



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Dipartimento di Storia, culture e religioni

Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa

XXX ciclo

«COR IESU».

**LA DIMENSIONE POLITICO-RELIGIOSA DEL CULTO GESUITICO
AL SACRO CUORE DI GESÙ FRA TRADIZIONE E SECOLARIZZAZIONE
(1689-1789)**

Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
Alessandro Saggiaro

Dottorando:
Dario Di Maso
Matr. 740610

Tutor:
Chiar.mo Prof.
Alessandro Guerra

Anno Accademico 2017-2018

INDICE

Introduzione	1
Abbreviazioni	41
Capitolo I	
SACRO CUORE: LE RIVELAZIONI DI PARAY-LE-MONIAL	
<i>1.1 Le manifestazioni del Sacro Cuore a suor Marguerite-Marie Alacoque (1673-1675)</i>	42
<i>1.2 Le novità introdotte dall'evento parodiano</i>	60
<i>1.3 Il «messaggio politico a Luigi XIV» e il «Regno del Cuore di Cristo»</i>	123
Capitolo II	
IL RUOLO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ NELLA DIFFUSIONE DEL CULTO	
<i>2.1 Il primo apostolo del Sacro Cuore: Claude de La Colombière S.J.</i>	166
<i>2.2 I gesuiti contemporanei di suor Alacoque</i>	171
<i>2.3 La prima diffusione del culto in Europa, Asia e America</i>	188
Capitolo III	
LA DIMENSIONE POLITICO-RELIGIOSA DEL SACRO CUORE	
<i>3.1 Le implicazioni collettive del culto: gli effetti della consacrazione al Sacro Cuore nella diocesi di Marseille</i>	224
<i>3.2 Lo scontro tra le correnti intraecclesiali e l'approvazione liturgica del nuovo culto di Papa Clemente XIII</i>	233
<i>3.3 La contrapposizione tra Sacro Cuore e Rivoluzione</i>	317
Conclusioni	422
Bibliografia e saggistica	431
Fonti archivistiche	501

INTRODUZIONE

Alla fine del secolo XVII, l'Europa era attraversata da fermenti rivoluzionari. Già a partire da questo periodo, infatti, i liberi pensatori avevano cominciato a muovere guerra alla Tradizione trasmessa nei secoli dalla Chiesa e dalla Sacra Scrittura,¹ per avviare quel lungo e doloroso processo di secolarizzazione che si caratterizzerà particolarmente per una progressiva autonomizzazione delle istituzioni politico-sociali e della vita culturale, dal controllo e dall'influenza della religione e della Chiesa, elemento portante della storia del continente europeo nel '700.

Era una crisi profonda e totale, frutto d'una decadenza spirituale e morale, che a sua volta preparava la bufera che si sarebbe scatenata un secolo dopo con la Rivoluzione francese. Quelle idee che parvero rivoluzionarie già intorno al 1760, in realtà, come lo storico francese Paul Hazard (1878-1944) ha descritto magistralmente nel suo ormai classico lavoro "*La Crise de la conscience européenne*",² si erano già manifestate, specialmente in Francia, negli anni a cavallo tra il 1680 e il 1715, nell'epoca in cui Luigi XIV (1643-1715) era ancora nella sua forza splendente e radiosa. Ed è proprio allora, secondo lo storico francese, che nella coscienza europea avvenne una crisi:

«...Integrale, imperiosa e profonda, essa prepara a sua volta, prima della fine del secolo decimosettimo, press'appoco l'intero secolo decimottavo. La grande battaglia di idee s'impegna prima del 1715, e persino prima del 1700 [...]. E poiché, durante tale crisi, si cercò di uscire dal dominio riservato ai

¹ Il rapporto fra la Tradizione e la Sacra Scrittura ha un'evidente correlazione. Infatti, come afferma il "Catechismo della Chiesa Cattolica", la Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti: «Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine» (cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. Dei Verbum, 9: AAS 58 [1966] 821). L'una e l'altra rendono pertanto presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo, il quale ha promesso di rimanere con i suoi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20)»; CCC, 80; per una spiegazione esauriente, si faccia riferimento in particolare al Capitolo secondo, «Dio viene incontro all'uomo», della Parte prima del Catechismo della Chiesa Cattolica, dal titolo «La professione della fede»; cfr. CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005, pp. 33-53.

² Cfr. Paul HAZARD, *La Crise de la conscience européenne (1680-1715)*, Boivin et Librairie générale française, 1935; per l'edizione italiana si faccia invece riferimento a: Paul HAZARD, *La crisi della coscienza europea (1680-1715)*, a cura di Paolo Serini, Utet 2007.

pensatori per andare verso la folla, per attingerla e convincerla; poiché non vennero risparmiati i principî dei governi e la stessa nozione di diritto; poiché furono proclamate l'eguaglianza e la libertà razionali dell'individuo e si parlò ad alta voce dei diritti dell'uomo e del cittadino; dobbiamo pur riconoscere che quasi tutti gli orientamenti mentali che condussero alla Rivoluzione francese risalgono agli ultimi anni del regno di Luigi XIV. Il contratto sociale, la delegazione del potere, il diritto di ribellione dei sudditi contro il sovrano: vecchie storie, verso il 1760! Si discutevano apertamente già tre quarti di secolo prima, se non di più...».³

In un tempo breve, infatti, si verificò la trasformazione da una società europea basata sull'obbedienza cieca all'autorità del sovrano e del clero a una civiltà fondata sul diritto. Intorno al 1680 tutto si mette in movimento e i liberi pensatori dichiarano guerra alla religione cristiana, diffondendo l'idea che i "Moderni" fossero altrettanto importanti quanti gli "Antichi", che il progresso doveva avere la meglio sulla Tradizione, la scienza sulla fede. Ci si confrontava apertamente sull'autenticità dei testi sacri, specialmente attraverso il pensiero del filosofo irlandese John Toland (1670-1722),⁴ che sottoponeva a revisione critica le rivelazioni contenute nei testi sacri, minando così l'autorità della Chiesa fin dalle sue fondamenta; ma si sognava soprattutto un'era di felicità sulla terra basata sulla ragione e sulla scienza, a scapito della fede. L'illuminismo cominciava pertanto già ad influenzare gli spiriti, suscitando crescenti dubbi sulla religione e sulla Chiesa. Con l'affermarsi di un modo frivolo e fatuo di considerare le cose, iniziava pertanto una dissoluzione quasi generale dei costumi, e con la deificazione della vita terrena, si preparava il campo alla vittoria graduale della irreligione.

La società tardo-moderna europea, sebbene fino a quel momento non fosse comunque rimasta indenne, in ogni suo aspetto, da sbavature o deviazioni, era tuttavia ancora rimasta ancorata ai modelli proposti dalla Chiesa di Roma, che specie a seguito della Controriforma (tra la seconda metà del '500 e la prima metà del '600, attraverso il Concilio di Trento, che fu al centro della sua grande opera riformatrice,

³ Cfr. HAZARD, *ibid.*, pp. 355-356.

⁴ Per approfondimenti, si veda in particolare il volume di Chiara GIUNTINI, *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland (1670-1722)*, Il Mulino, Bologna 1979.

stava infatti conoscendo un'epoca di intensa restaurazione dottrinale e di profondo rinnovamento dei costumi), attraverso riti, liturgie e gestione dei beni sacri, ma anche con le numerose attività portate avanti con successo dalle numerose associazioni confraternali, e attraverso le missioni evangeliche, le strutture per la sussistenza e per l'indigenza, continuava comunque ad esercitare una forte influenza nel processo di formazione delle identità cristiana del continente. Attraverso il processo di secolarizzazione da poco messo in moto, le società europee (in particolare le élites di governo ed intellettuali), iniziarono invece ad allontanarsi progressivamente da quel legame coi modelli proposti dalle chiese: l'attenzione per il progresso, la filosofia e l'economia, ebbe quindi come conseguenza quella di differenziare dai paradigmi che reggevano la società europea fino a quel momento (anche se una "visione sacrale" del mondo continuava comunque ad avere ancora senso e consistenza, soprattutto negli strati popolari).

La Francia, in particolare, passata dal regno di Luigi XIII (1601-1643) a quello del giovanissimo Luigi XIV, che poi diventerà "Le Roi Soleil", vedeva la sua progressiva affermazione della monarchia assoluta, specialmente grazie alle astute politiche messe in atto dagli influenti ministri Giulio Raimondo Mazzarino (1602-1661) e Jean-Baptiste Colbert (1619-1683). L'assolutismo statale, si rivelò ben presto la vera malattia della monarchia che Luigi XIV stava però spingendo all'estremo, «considerando il proprio arbitrio come fonte di diritto, che legiferava, riscuoteva imposte, modificava il diritto scritto a proprio talento».⁵ Il monarca francese, infatti, educato fin da piccolo all'esercizio della sovranità e ammaestrato nelle arti della politica, aveva sin dall'inizio deciso di governare da solo, interrompendo così quella tradizionale pratica che portava a delegare ad un ministro la direzione politica del paese. Allo stesso tempo, reputava in gran parte il controllo statale unicamente come strumento che potesse assicurare alla sua dinastia, ma soprattutto a sé stesso, quella gloria e onore che costituiranno poi una componente

⁵ Cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XVI/III: Pio VI (1775-1799). *Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*, Desclée e C. Editori Pontifici, Roma, p. 454.

fondamentale della sua politica estera. Quando Versailles, nel 1682, diverrà il centro del regno, il “Re sole”, con questa sua abile iniziativa, riuscirà a far dipendere ai suoi favori i nobili, che vincolerà così al suo servizio, specialmente affidando loro incarichi di alta rappresentanza.⁶

Il XVII secolo è pertanto caratterizzato dall’assolutismo politico, che affondava le sue radici nella concezione tipicamente umanistico-rinascimentale, di un potere non organicamente legato al “Vero” e al “Giudizio morale” (e quindi a Dio), ma che avrebbe dovuto trovare il proprio fondamento in sé stesso, cioè nel puro esercizio del potere. Insomma, un’ autorità politica non più come manifestazione di servizio, ma, per l’appunto, come pura manifestazione di potere. Il «re cristianissimo», se anche non negava il primato papale e lo riconosceva quale necessità per il mantenimento dell’unità ecclesiastica, professava tuttavia lo stesso gallicanesimo pratico del cardinal Armand-Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642), il quale sosteneva che gli interessi della Chiesa (soprattutto in riferimento alla politica interna della Francia), dovevano passare in seconda linea, in questa prevaleva il punto di vista dell’assolutismo regio (egli infatti non si considerava di essere cardinale per grazia del papa, ma per grazia del re). L’ideale del cardinale francese era appunto lo Stato assoluto, a cui tutti dovevano piegarsi, anche lo stesso re. Per questo nuovo sistema che egli applicò, con la più ferrea, logica conseguenza, e ammantò del nome di «Ragion di Stato», non esistevano né i diritti degli «stati» o classi sociali, né i riguardi religiosi, né quelli morali. Tutto quanto si opponeva a questo misterioso e terribile concetto di Stato doveva venir distrutto, tutto quello che gli giovava era permesso, anzi comandato; tutto, anche la menzogna, l’inganno, la durezza e la crudeltà.⁷

⁶ Cfr. A. AUBERT-P. SIMONCELLI, *Storia moderna. Dalla formazione degli stati nazionali alle egemonie internazionali*, Cacucci editore, Bari 1999, pp. 507-8.

⁷ Cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi compilata col sussidio dell' archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XIII: *Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644), Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1962, pp. 509-10; in particolare sulla posizione del Richelieu di fronte alla Chiesa e al Papato si veda il cap. VI, pp. 509-594.

Il nuovo programma del monarca francese, fortemente influenzato da quanti lo malconsigliavano (specialmente inculcandogli opinioni erranee circa il potere del Papa), tra cui figuravano anche i suoi confessori François Annat⁸ (1590-1670) e François d'Aix de la Chaize,⁹ che, benchè gesuiti, erano fortemente impregnati della tradizione gallicana,¹⁰ si basava su una dominazione completa sulla Chiesa, sia dal punto di vista istituzionale ma anche in quello spirituale, e per questo egli poté contare sul sostegno dei Parlamenti e su una parte della facoltà teologica di Parigi, in cui sopravvivevano ancora le antiche tradizioni antiromane (è noto infatti il pensiero del celebre decano della Facoltà parigina, l'episcopalista e antigesuita Edmond Richer [1559-1631], che considerava «i vescovi elemento essenziale della Chiesa e il papa un suo accessorio»),¹¹ che lo portò a duri scontri con papa Innocenzo XI (1676-1689), specialmente in occasione della questione delle Regalie (l'usuale diritto del re di Francia a riscuotere senza contestazione, nelle province del nord della Francia, i proventi dei benefici vacanti dei Vescovadi e delle Abazie, che adesso si voleva esteso a tutte le diocesi francesi, anche a quelle meridionali).¹² Il Papa, infatti, nonostante si fosse espresso favorevolmente nei confronti del sovrano francese con attestati di stima che ne lodavano «la grandezza d'animo, la esimia pietà e la fermezza degna del più gran Re», e gli riconoscevano anche «gl'ingenti benefici, che la Divina Bontà aveva fino allora elargiti a lui e alla regia sua Casa e non mancava di elargire ogni giorno più»,¹³ fin dall'inizio del suo pontificato, aveva mantenuto un posizione

⁸ François Annat, * 5. II. 1590 Estaing (Francia), S.J. 16. II. 1607 Toulouse (Francia), † 14. VI. 1670 Paris (Francia); *Sommervogel*, I, coll. 399-410.

⁹ François d'Aix de la Chaize, * 25. VIII. 1624 château d'Aix en Forez (Francia), S.J. 14. X. 1639 Avignon (Francia), † 20. I. 1709 Paris (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 1035-1040.

¹⁰ Cfr. Hubert JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa. Vol. VII: La Chiesa nell'Epoca dell'Assolutismo e dell'Illuminismo. Egemonia francese - Giansenismo - Missioni (XVII-XVIII secolo)*, Edizioni Jaca Book, Milano 2007, p. 75.

¹¹ Cfr. Geoffrey R. R. TREASURE, *La vertigine del potere: Richelieu e la Francia dell'ancien régime*, Il Mulino, Bologna 1986, p. 276.

¹² Cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi compilata col sussidio dell'archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XIV/II: *Innocenzo XI - Alessandro VIII - Innocenzo XII (1676-1700). Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1962, p. 181.

¹³ Cfr. Lettera di Innocenzo XI a Luigi Re Cristianissimo di Francia, 22 aprile, 1683 in: «Archivio Segreto Vaticano, d'ora in avanti ASV», *Epistolae ad principes* 75, fol. 148 e 149; per la presente corrispondenza epistolare tra il papa e il re francese, si faccia riferimento a: PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVIII, Diciottesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1956 - 1 marzo 1957, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1969, pp. 531-549.

di assoluta fermezza dall'atteggiamento aggressivo di Luigi XIV, soprattutto in riferimento alla delicata questione delle Regalie. Egli, infatti, aveva giudicato come violazione di diritto l'iniziativa presa dal monarca francese che voleva vedere esteso a tutto il regno il proprio arbitrio su alcuni privilegi concessi dalla Santa Sede per determinate diocesi, con il pericolo che ciò avrebbe provocato gravissimi danni: sia nei rapporti tra Chiesa e Stato, ma anche per il pericolo di un'imminente scisma in seno alla Chiesa francese (oltre alla possibilità concreta che altri sovrani dell'orbe cristiano, sviati dall'esempio del monarca francese, avrebbero potuto intraprendere passi analoghi). L'estensione del diritto di Regalia significava pertanto un accrescimento del potere del re di Francia, e il Papa, seriamente preoccupato delle pericolose conseguenze che questa iniziativa poteva comportare per la salute spirituale della nazione "figlia prediletta della Chiesa", aveva anche cercato, attraverso un Breve redatto il 21 settembre 1678 e diretto al monarca francese (che si dimostrò poi chiaramente contrariato da questa iniziativa), di metterlo in guardia ancora una volta dall'influenza dei suoi cattivi consiglieri.¹⁴ Nelle lettere inviate in quel periodo a Luigi XIV, che intanto puntava forte su una politica di dominazione completa sulla Chiesa, Innocenzo XI aveva cercato di dissuaderlo dall'alimentare ulteriormente quelle tensioni, esortandolo a riflettere che «non serve a niente all'uomo guadagnare il mondo intero e soffrire invece danno all'anima sua»,¹⁵ ma allo stesso tempo anche ricordandogli «che fugace è la vita dei Re e dei Principi, i quali saranno chiamati allo stretto giudizio di Dio, a cui dovranno presentarsi senza seguito, senza alcuna insegna reale o potenti presidi, per rendere conto di tutta la loro vita anteriore al Giudice Supremo, scrutatore dei cuori, cui nulla è nascosto, e presso cui non vi è accezione di persona».¹⁶

In realtà, questa tensione tra il monarca francese e il Papa, era anche il riflesso del contrasto politico internazionale di quel periodo: già da tempo, infatti, da Roma si reclamava l'aiuto del "re cattolicissimo" affinché si alleasse con la potenza cattolica asburgica nella lotta contro l'Islam, e tanto più all'inizio dell'ultimo

¹⁴ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XIV/II, p. 190.

¹⁵ Cfr. Lettera al Re di Francia, 21 settembre 1678 in: ASV., *Ep. ad Princ.* 73, fol. 200.

¹⁶ Cfr. Lettera al Re di Francia, 29 dicembre 1679 in: ASV., *Ep. ad Princ.* 74, fol. 72.

ventennio del Seicento, quando una nuova minaccia turca si delineava nei balcani. Naturalmente, il rifiuto del monarca francese non aveva fatto altro che alimentare ancora di più le tensioni, specie a seguito del sostegno da questi dato all'Impero Ottomano, che approfittando dell'assenza di Leopoldo I d'Asburgo (1658-1705), impegnato ad arrestare la grande avanzata ottomana sul fronte dei balcani, nel 1683 aveva deciso di attaccare Vienna. L'insuccesso della spedizione turca con il sostegno francese, non fece altro che aumentare le tensioni già esistenti con Roma, ma anche il disappunto da parte di tutto l'universo cattolico europeo, che lo considerava adesso amico e alleato degli "infedeli".¹⁷

Ma a gettare ulteriore discredito sull'atteggiamento poco irreprensibile del re, fu anche la questione "calvinista". Infatti, nel corso dei suoi duri scontri con il Papa, Luigi XIV aveva fatto valere ripetutamente i suoi meriti per la repressione degli Ugonotti in Francia, ritenendo in questo modo di accattivarsi le simpatie di Innocenzo XI, sapendo bene che Roma non aveva mai approvato le concessioni fatte da Enrico IV (1589-1610), che con l'Editto di Nantes (13 aprile 1598), aveva messo termine alla serie di guerre di religione che avevano devastato il regno dal 1562 al 1598, regolando la posizione degli Ugonotti (calvinisti), lasciando libero culto nei luoghi già protestanti (salvo Parigi), l'equiparazione politica con i cattolici, e la conservazione delle loro piazze di sicurezza. Il "Re Sole", infatti, persuaso che l'unità religiosa fosse necessaria per ogni organismo statale regolare, aveva infatti deciso di eliminare la divisione religiosa, che in passato aveva recato ingenti danni al regno, contando adesso anche sull'appoggio dei sudditi cattolici, che vedevano nei calvinisti, un corpo estraneo nella struttura dello stato, ma anche una seria minaccia contro l'unità nazionale.¹⁸ All'apogeo della sua potenza in Europa, il "re cattolicissimo" non poteva quindi più tollerare l'esistenza di una minoranza che, ai suoi occhi, rischiava di "turbare" la compattezza dell'ideologia religiosa dei suoi sudditi. A tal proposito diede avvio ad una serie di misure repressive piuttosto forti: il

¹⁷ Cfr. AUBERT - SIMONCELLI, *ibid.*, pp. 527-8; per la lettera inviata dal re di Polonia Giovanni III Sobieski (1674-1695), a papa Innocenzo XI, con la quale lo informava della vittoria cristiana sull'esercito turco a Vienna si veda in: ASV, *Segr. Stato, Principi* 111, ff. 352r-353v.

¹⁸ Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XIV/II, p. 239.

18 ottobre 1685 con l'Editto di Fontainebleau revocò l' "irrevocabile" Editto di Nantes, dichiarando il Protestantismo illegale. Ciò fu conseguenza, anche delle enormi masse di ugonotti (stimati tra i duecentomila e i cinquecentomila), che furono costretti ad emigrare (a seguito dei decreti emessi contro di loro a partire dal 1679), nelle confinanti nazioni protestanti soprattutto Inghilterra, Irlanda, Paesi Bassi, Svizzera, Danimarca e Prussia. Per coloro che restavano, bisognava invece passare attraverso la conversione forzata al cattolicesimo, che spesso avveniva attraverso metodi piuttosto violenti, conosciuti anche come "*dragonnade*" (le persecuzioni contro i calvinisti francesi venivano infatti condotte, per espressa volontà di Luigi XIV, dai "dragoni", ovvero dalla fanteria montata a cavallo, composta da soldati particolarmente indisciplinati). Ciò non fece altro che alimentare ulteriormente le tensioni con Roma, e i contrasti con Innocenzo XI assunsero pertanto un carattere sempre più acceso. Il monarca francese, dal canto suo, nonostante avesse adesso il compiacimento dei suoi sudditi, e atteggiandosi ormai a un «nuovo Costantino», era certo che avrebbe in questo modo ottenuto da Roma concessioni nella questione delle Regalie, e il riconoscimento o almeno l'approvazione tacita degli articoli gallicani. Il Papa invece non approvò mai l'atteggiamento violento usato dal monarca francese contro gli ugonotti e allo stesso tempo era ben consapevole che il re si serviva della questione per secondi fini.¹⁹

La politica religiosa di Luigi XIV cambiò rotta tra la fine degli anni '80 e i primi '90: quando le dinamiche internazionali che accompagnarono e seguirono la «Guerra della Grande Alleanza», che costituiva la grande sfida fra la casata dei Borbone e quella degli Asburgo, nonché del suo lungo duello personale con Guglielmo III d'Orange (1689-1702), pur di non continuare ad avere nemica Roma nel pieno conflitto adesso in corso con la Lega di Augusta (costituita dall'Impero asburgico, Spagna, Svezia, Sassonia, Palatinato e il Brandeburgo-Prussia per combattere l'egemonia e l'espansionismo francese), decise di operare una svolta «oltramontana» e antigallicana, cercando quindi di rinsaldare il contrasto giurisdizionale aperto con il papato nel 1673. Si giunse pertanto ad una tregua con il

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 242 s.

nuovo pontefice Innocenzo XII (1691-1700): al pubblico «rammarico», con tanto di lettere di scuse al Papa (pronunciato dai partecipanti all'Assemblea del clero francese del 1681-82), «fecero seguito la fine dell'insegnamento dei “Quattro articoli” gallicani, la soluzione delle controversie nate dalla *régale* con l'investitura pontificia dei vescovi designati dal re (e versamento delle rendite alle diocesi) e, nel 1695, la pacificazione definitiva, con la concessione regia dell'episcopato di maggiori poteri giurisdizionali sul clero all'interno delle diocesi».²⁰

In questo complesso contesto storico, che pose le basi che condurranno poi al giacobinismo di fine Settecento, attraversato anche da quello scontro che si protrarrà per tutto il corso del XVIII secolo, tra il movimento giansenista (che sosteneva una concezione antropologica dichiaratamente pessimistica e, allo stesso tempo, una concezione di Dio rigoristica), e i gesuiti (che nella loro dottrina ottimistica concepivano invece la salvezza come sempre possibile per l'uomo dotato di buona volontà),²¹ nel monastero borgognone di Paray-le-Monial, nella Francia centrale, una monaca dell'Ordine della Visitation de Sainte-Marie, suor Marguerite-Marie Alacoque (1647-1690), secondo la testimonianza da lei lasciata nella sua “*Autobiografia*”, scritta nel 1685 per ordine del suo direttore spirituale, il gesuita francese François-Ignace Rolin,²² a partire dal 1673 stava vivendo infatti, nel semplice quadro del chiostro della Visitazione, una serie di straordinarie esperienze mistiche e di rivelazioni, attraverso le quali raccontò di aver ricevuto (caso singolare nella storia), la missione di far conoscere e diffondere l'amore del Cuore di Gesù Cristo. Sebbene il culto del Sacro Cuore, la spiritualità e la devozione ad esso collegate avevano già radici molto profonde e basi solide nella Sacra Scrittura e nella tradizione della Chiesa, tuttavia, le «esperienze mistiche» raccontate dalla monaca di Paray-le-Monial nei suoi scritti e nella sua ricca corrispondenza epistolare, anche se ovviamente permeate da un profondo significato religioso (furono infatti determinanti per far conoscere il Cuore di Cristo, come simbolo

²⁰ Cfr. AUBERT – SIMONCELLI, *ibid.*, p. 540.

²¹ Cfr. Peter C. HARTMANN, *I Gesuiti*, Carocci Editore, Roma 2013, p. 97.

²² François-Ignace Rolin, * 16. VI. 1650 Chambéry (Francia), S.J. 6. X. 1671 Lyon (Francia), † 26. VIII. 1720 Grenoble (Francia); *Sommervogel*, VII, col. 30.

dell'amore di Dio e chiave della storia della salvezza, alla grande massa dei fedeli, ma anche per configurarne la sua devozione), contenevano anche una «richiesta sociale» di portata epocale, che ne evidenziavano anche un'inedita «dimensione politica», che fino a quel momento non aveva mai avuto precedenti nella storia. Nel 1689, infatti, pochi mesi prima della sua morte, suor Alacoque raccontò ancora di aver ricevuto dal “SS. Redentore” un'ultima «rivelazione», un messaggio questa volta indirizzato alla collettività, e non più soltanto inteso come simbolo di una grazia individuale di santificazione: gli fu infatti indicato di trasmettere delle precise richieste al re di Francia Luigi XIV, una sorta di «messaggio politico» che il padre gesuita François de La Chaize, dal 1674 (e fino al 1708) confessore del sovrano, doveva consegnargli, e che sembravano “rivelare” una «strategia divina che mirava a realizzare la rinascita spirituale dell'epoca». Nell'ardente desiderio di convertire le anime, Egli voleva che il Suo Sacro Cuore, simbolo dell'amore divino, fosse venerato in modo speciale dalle “élites”, che, mediante il loro esempio, avrebbero potuto facilitare la diffusione della fede e delle virtù nell'intera società europea. Allo stesso tempo, con l'irraggiamento del suo esempio su tutta la Francia e sugli altri regni del continente, attraverso il culto al Suo Sacro Cuore, Luigi XIV poteva diventare una guida di questa apostolica impresa, e quindi garantire attraverso il trionfo della monarchia francese, la ricostruzione di un ordine cattolico in Europa, realizzando pertanto quell'antica aspirazione che dal Medioevo al Seicento aveva una lunga tradizione nella cultura europea: quella della ricostruzione di una monarchia universale ovvero di un'unitaria «*respublica christiana d'Europa*».²³ Non si trattava comunque d'un patto fra Dio ed il re, che garantisse la vittoria in cambio della consacrazione del sovrano e della sua corte al Sacro Cuore, quanto piuttosto la certezza, da parte della monaca visitandina, che ogni tipo di grazia sarebbe giunta al re in cambio d'una libera e disinteressata devozione, volta solo a risarcire il Cuore di Gesù delle offese ricevute da parte dei peccatori.

²³ Per un interessante approfondimento su questo tema, si faccia in particolare riferimento al contributo di Alexandre Y. HARAN, *Le lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France auxXVIe et XVIIe siècles*, Seyssel, Champ Vallon, 2000, pp. 309-339.

Tuttavia, la coincidenza della mancata corrispondenza da parte del sovrano e della sua corte ad adempiere alle richieste di suor Alacoque, che corrispose anche all'inizio della decadenza del regno, con l'arrivo di umiliazioni e sconfitte, contribuirà ad alimentare, nel corso di tutto il XVIII secolo l'acceso dibattito, tra i propagatori di questo nuovo culto ed i suoi detrattori. Infatti, dopo la morte del re, quella Francia che avrebbe dovuto diventare "promotrice della riscossa cristiana", cedette gradualmente alla crescente influenza del razionalismo e del libertinismo, che la indebolirono spiritualmente e moralmente. Ma anche l'intero continente entrò in un lungo periodo di crisi, indicato dagli storici come inizio della decadenza europea, che attraverserà tutto il secolo XVIII e sfocierà poi nella grande tragedia della Rivoluzione francese.

Sebbene il successo della pratica pia non sembrava, almeno inizialmente, rivestire un diretto significato politico, tuttavia, dall'insieme dei testi della monaca visitandina, che nei primi decenni dopo la sua morte ebbero una circolazione assai limitata (furono infatti conosciuti solo parzialmente attraverso le prime opere che diffondevano la devozione al s. Cuore, scritte dai padri gesuiti che la conobbero in vita e la guidarono spiritualmente), risultava evidente che il successo di tale devozione fosse connesso adesso al successo della sua diffusione da parte dei membri della Compagnia di Gesù (già a partire dal 1688, le lettere di suor Alacoque insistevano infatti sul ruolo determinante che i padri gesuiti avrebbero avuto nella diffusione di questa nuova forma di pietà). Nei decenni successivi, questo aspetto diventerà pertanto un dato cruciale nel processo di politicizzazione di un culto che apparirà sempre più strettamente congiunto alle vicende settecentesche dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola,²⁴ e che sarà quindi al centro di un vero e proprio terreno di scontro nel corso di tutto il complesso secolo XVIII, tra «i fondamenti razionali delle riforme illuminate e le fasi di un diffuso processo di secolarizzazione», ed i «motivi più profondi dei sentimenti e delle credenze religiose

²⁴ Ignacio de Loyola, * 25. XII. 1491 Azpeitia (Spagna), O. 24. VI. 1537 Venezia (Italia), Prep. Gen. S.J. 19. IV. 1541 Roma (Italia), † 31. VII. 1556 Roma (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 59-124.

collettive, di cui la chiesa si farà interprete e portatrice nel suo progetto di conquista cristiana della società».²⁵

L'acceso confronto tra giansenisti e gesuiti, sarà poi anche al centro di tutte le controversie legate alla diffusione del nuovo culto nel secolo XVIII, soprattutto in occasione del riconoscimento liturgico ufficiale da parte di Roma. Difatti, già nella prima metà del '700, il culto al Cuore fisico di Cristo (che simboleggiava ed esaltava quell'amore dell'Uomo-Dio che lo spinse poi a subire la passione redentrice, appunto "per amore" del Padre e degli uomini), grazie soprattutto all'influenza delle missioni gesuitiche stava conoscendo un'enorme successo in tutto il mondo, ed i suoi maggiori oppositori furono appunto i giansenisti, protagonisti importanti nella scena politica ed ecclesiastica europea. «Di fronte all'incipiente miscredenza - ha osservato Ludwig von Pastor - si raccomandava infatti una nuova forma di adorazione di Cristo e, di fronte al giansenismo, che voleva che Cristo non fosse morto per tutti gli uomini e tratteneva i fedeli dal ricevere i sacramenti, veniva ben a proposito una devozione che concentrava l'attenzione dei fedeli sull'amore di Cristo e sul modo di corrispondere a tale amore con la comunione frequente».²⁶ Questa aspra polemica, che aveva dunque cominciato a svilupparsi già agli inizi del secolo negli ambienti influenzati dal giansenismo, si farà quindi sempre più accesa, specialmente nella seconda metà del '700, crescendo sempre più e diffondendosi quindi in Italia, e caratterizzando l'acceso scontro intraecclesiale tra la corrente portorealista e i cosiddetti «cordicoli» o «alacoquisti» (i gesuiti), apertamente accusati dai giansenisti di cardiolatria e nestorianesimo.²⁷

Ma la parte più intensa del processo di politicizzazione del culto si svolgerà specialmente all'interno dell'acceso confronto con i Lumi da parte dei membri

²⁵ Cfr. Mario ROSA, *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999, p. 12.

²⁶ Cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XVII/I: *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*, Parte I: *Benedetto XIV e Clemente XIII (1740-1769)*, versione italiana a cura di Mons. Prof. Pio Cenci, Roma 1965, p. 1031.

²⁷ Cfr. Fulvio DE GIORGI, "Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore", in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 48 (1994), 365-459, in particolare 369.

dell'Ordine gesuitico, in particolare nella seconda metà del Settecento. Questo aspetto, risulta infatti di grande importanza storica e culturale, non solo per la storia della Chiesa, ma anche per l'intero contesto politico europeo, soprattutto perché la Compagnia di Gesù - come ha osservato Mario Rosa - costituisce ancora oggi una linea centrale di ricerca nell'ambito della storia moderna, visto soprattutto l'apporto dato dai gesuiti (da oltre due secoli istitutori di principi cattolici e confessori personali dei re), alle molteplici attività che esplicarono nei settori della cultura e dell'insegnamento, nella formazione attraverso i loro collegi delle classi dirigenti europee, ma anche in quelle "ad gentes" attive nei territori dell'America e dell'Asia; ricerche che sono state in particolare condotte «per verificare appunto le ragioni e le prospettive di un problema più generale che è quello riguardante le radici della modernità»,²⁸ e in alcuni casi anche indirizzate sui nodi che nel Settecento hanno accentuato la crisi e consolidate le condizioni della soppressione della Compagnia, nel quadro di quell'anticurialismo e di quell'antigesuitismo settecentesco a livello europeo, approfondite in particolare da Franco Venturi nel secondo volume della sua monumentale opera "*Settecento riformatore*".²⁹ La lotta all'illuminismo condotta dal papato, con l'ampio sostegno di numerosi ex membri della ormai disciolta Compagnia di Gesù (in particolare nelle vicende degli anni 1773-1814), ebbe quindi un notevole impatto, in quei conflitti, prima ideali, poi civili, che lacerarono le coscienze nel tardo Settecento, e che «andarono intrecciandosi con la cultura dei lumi, con l'idea stessa di una modernità fondata su presupposti diversi da quelli del vecchio ordine teocratico, feudale, non egualitario e organicistico». ³⁰ C'è anche da dire, che le argomentazioni anti-illuministiche, sembrano oggi meritare una nuova

²⁸ Cfr. Mario ROSA, "Gesuitismo e antigesuitismo nell'Italia del Sei-Settecento", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 42-2 (2006), 247-280, in particolare 247.

²⁹ Cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 247-8; per il volume pubblicato da Franco Venturi, si faccia invece riferimento a: *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, vol. II, Einaudi, Torino 1976.

³⁰ Antonio TRAMPUS, *I gesuiti e l'Illuminismo Politica e religione in Austria e nell'europa centrale (1773-1798)*, Oschki, Firenze, 2000; in realtà, in questa pubblicazione Antonio Trampus esplora la relazione tra l'Illuminismo ed alcuni ex membri della Compagnia di Gesù, a cavallo tra Sette e Ottocento, prendendo invece in analisi l'inserimento degli ex gesuiti nella nascente organizzazione culturale statale attraverso la direzione di biblioteche e di musei e il loro coinvolgimento in significative intraprese culturali ed editoriali, nelle quali - come ha notato Mario Rosa - fu evidente il loro collegamento con la cultura dei Lumi; cfr. ROSA, *ibid.*, 248.

attenzione da parte di una storiografia che intenda proporsi come non agiografica anche perché - come ha notato Lionello Sozzi - soprattutto in campo religioso, non di rado l'anti-illuminismo difese esigenze di ordine spirituale e interiore che appaiono oggi più che legittime in quanto reagiscono all'indubbia leggerezza e rozzezza con cui a volte i problemi della fede furono visti dal partito filosofico. Idee dunque che a volte sembrano opporsi con fermezza alle posizioni illuministiche, ma non partendo necessariamente da istanze reazionarie, bensì difendendo esigenze e valori ideali propri del cattolicesimo romano.³¹ La Compagnia di Gesù, sebbene soppressa, attraverso alcuni dei suoi ex membri, fu dunque ancora protagonista anche in questo spaccato di fine '700, non solo per la diffusione del nuovo culto, ma anche per la difesa di quei valori tradizionali, messi in discussione dal processo di secolarizzazione ormai in moto da quasi un secolo. Difatti - come ha osservato Alessandro Guerra - poco dopo lo scoppio della rivoluzione francese, la ventata ottimistica che aveva fatto parlare di una «felice rivoluzione» della mentalità in grado di incidere sull'ordine generale della vita cristiana si andava lentamente esaurendo. Il confronto sempre più acceso con il secolo illuminato imponeva pertanto alla gerarchia romana di richiamare in battaglia i gesuiti con tutto il loro armamentario polemico. Perduta la comunità originaria, dopo il primo momento di sbandamento, gli ex-gesuiti ritrovarono un elemento di compattezza intorno alla centralità della Chiesa di Roma e la difesa del pontefice.³² Una comunità virtuale, un blocco ideologico al servizio di Roma, non solamente contro il riformismo dei principi, ma contro ogni tendenza centrifuga all'interno della Chiesa. Una "Compagnia senza Compagnia", comunque viva e attiva ed in cui ognuno nella pratica del proprio impegno quotidiano e malgrado i divieti e le interdizioni, concorreva a tessere i fili dell'antica alleanza societaria. Dunque un vasto ed importante movimento che si nutriva di relazioni con i vecchi confratelli di cui, al

³¹ Cfr. LIONELLO SOZZI, *Ragioni dell'anti-illuminismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992, pp. VIII-IX.

³² Cfr. ALESSANDRO GUERRA, "La compagnia introvabile. Forme di vita dei gesuiti fra soppressione e rinascita", in *Los jesuitas. religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, vol. II (Tomo II), a cura di J. Martinez Millan- H. Pizarro Llorente- P. E. Jimenez, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012, pp. 1029-42, in particolare pp. 1036-38.

contrario, «si è persa la memoria e di cui si dovrebbe provare a tracciare una cartografia per comprendere quanto si continuasse a percepire viva la Compagnia di Gesù e quanto apparisse temuta all'esterno».³³

Obiettivo di questo lavoro vuole pertanto essere quello di proporre un'attenta analisi, di ampio respiro, sul confronto sempre più acceso, di entrambi i poli entro i quali si giocò il rapporto tra politica e religione nel XVIII secolo: ovvero tra una "religione del Cuore", come fenomeno di reazione ai processi di secolarizzazione della società europea settecentesca, e una "politica della Ragione", istanza della cultura moderna dei Lumi che allo stesso tempo sollecitava, anche dall'interno della Chiesa stessa, una riforma dottrinale e disciplinare. Ma vuole essere anche un tentativo di ricostruire quel "processo di politicizzazione" di tale forma di pietà, capace di fornire legittimazione e sacralità alle monarchie, in particolare a quella francese, e allo stesso tempo di ergersi come segno distintivo dell'identità tradizionale cattolica contro ogni minaccia esterna ed interna alla Chiesa, specialmente contro la cultura dei Lumi ed il cattolicesimo riformatore e filogiansenista tardosettecentesco; anche attraverso un'analisi delle implicazioni della devozione al Sacro Cuore di Gesù nella complessiva lotta ingaggiata dalla Chiesa e dalla stesso Ordine religioso fondato da Ignazio di Loyola (inquadrato soprattutto dalle corti borboniche come tenebroso rifugio del conservatorismo, della ortodossia romana e di quel cattolicesimo che metteva in forte rilievo il concetto di religione rivelata),³⁴ che ha dato un significativo incentivo alla sua diffusione e che ha costituito il tramite di precise scelte politiche della Chiesa romana, indirizzate contro i processi di secolarizzazione della società e contro il mondo moderno che raggiungerà il suo apogeo con lo scoppio della rivoluzione francese, dando avvio ad un lungo e tormentato processo di secolarizzazione rivoluzionaria, che poi non si arresterà più.

³³ Cfr. *ibid.*, p. 1039.

³⁴ Cfr. HARTMANN, *ibid.*, p. 100.

Il tema del Cuore di Cristo, a distanza di quasi tre secoli e mezzo dall'evento parodiano, nella sua dimensione politico-religiosa, risulta essere ancora oggi piuttosto attuale, specialmente nella Chiesa di Roma, dove continua a rivestire un ruolo centrale tra le forme di pietà maggiormente proposte all'attenzione dei fedeli per attingere ai nuclei più profondi della spiritualità cristiana. La spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, infatti, come simbolo dell'amore divino per gli uomini, con le modalità culturali e devozionali introdotte dai messaggi a suor Alacoque, è ancora oggi la forma di pietà più amata e praticata dai fedeli cattolici di tutto il mondo tanto in forma personale e privata, quanto pubblica.

Sebbene in alcuni ambienti dell'odierno mondo cattolico la consapevolezza della sua "dimensione politica" tende ad essere rimossa, tuttavia, il culto al Sacro Cuore di Gesù, continua ancora a convivere nella Chiesa in una lettura politica «determinata anche dal fatto che la riparazione penitenziale, strettamente legata a tale pratica pia, è spesso presentata come la via con cui una collettività può riscattarsi dalle sue esistenti condizioni storiche»,³⁵ e quindi - secondo un'espressione usata da mons. Henry François-Xavier de Belsunce (1671-1755), il vescovo francese che consacrò al Sacro Cuore di Gesù nel 1720 la città di Marseille, in quegli anni violentemente decimata dalla peste (ma anche il primo vescovo a consacrargli un'intera diocesi) - come la via cui attingere la «riparazione dei peccati individuali», e come il «rimedio alle deviazioni collettive».³⁶ Nell'ottica romana, soprattutto sotto i pontificati di Paolo VI (1963-1978) e Giovanni Paolo II (1978-2005), le vie "dell'amore" e della "riparazione" suggerite dai messaggi a suor Alacoque, indissolubilmente congiunte alla pietà verso il Sacro Cuore di Gesù, costituiranno poi un rimedio ai mali di un mondo moderno travagliato dai processi di secolarizzazione.³⁷

³⁵ Cfr. MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella 2001, p. 7.

³⁶ Cfr. *ibid.*, p. 30.

³⁷ Per approfondimenti si veda in particolare: PAOLO VI, *La devozione al Sacro Cuore nei discorsi di papa Montini*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1977; su questa prospettiva proposta nel magistero pontificio da Giovanni Paolo II, si faccia invece riferimento all'interessante raccolta degli interventi del papa su questo tema di Czesław DRAZEK, *Il Cuore di Gesù*

L'attenzione mostrata dagli studiosi negli ultimi anni su questo importante tema, dimostra infatti quanto il suo messaggio risulti ancora oggi attuale: se da una parte alcuni circoli oscillanti tra ortodossia ed eterodossia, ne continuano ad alimentare interpretazioni piuttosto ambigue, dettate talvolta da derive di natura apologetica che portano spesso a forme estreme di questa devozione, dall'altra, un'eccessiva impostazione individualistico-sentimentale, ne riduce invece la sua essenza, che è quella di essere fundamentalmente «la fonte di ogni progresso interiore e di ogni efficacia apostolica».³⁸

Il culto, la pietà e la spiritualità del Sacro Cuore di Gesù, che rappresenta ancora oggi uno degli aspetti più specifici ed intimi nella vita della Chiesa, soprattutto nei suoi riflessi politici della vita culturale e quindi nella sua dimensione politico-religiosa, rimane tuttavia un terreno ancora trascurato dagli studiosi. L'attenzione del mondo accademico, in tempi recenti, in riferimento a temi di naturale spirituale, fino ad oggi prerogativa (e/o esclusiva) di specialisti del «sacro», spesso piuttosto complessi in una loro chiave interpretativa razionale, come ad esempio nel caso dell'evento parodiano, ma anche in riferimento ai più rilevanti eventi mariani degli ultimi due secoli,³⁹ sembra tuttavia aver finalmente rotto gli indugi, aprendo il campo d'indagine a nuove riflessioni ed approfondimenti, che certamente costituiscono, seppur in una loro chiave prettamente razionale, un'importante passo in avanti nell'analisi dell'indiscutibile impatto religioso e socioculturale che il fenomeno derivato dall'impulso iniziale di questi eventi ha

nell'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II, Edizioni AdP, Roma 2005; ma si veda anche il volume curato da Tommaso GUADAGNO S.J., *L'apertura del cuore. Parole sul Sacro Cuore e l'AdP di Giovanni Paolo II*, Edizioni AdP, Roma 2011; Daniele Menozzi, facendo riferimento alla riflessione sviluppata da papa Giovanni Paolo II nel corso del suo pontificato, sul termine «secolarizzazione», ha notato in particolare come il papa avesse fornito a questa espressione una valutazione costantemente negativa: «Essa appare come la grande sfida lanciata dal mondo moderno alla chiesa non solo in quanto determina diminuzione della pratica religiosa, riduzione delle vocazioni, perdita dei valori etici del cattolicesimo nella vita individuale e familiare; ma soprattutto perché tende a portare a una organizzazione della vita collettiva che prescinde dai valori cristiani, riducendo o annullando la rilevanza sociale della chiesa. E a questa tendenza che il papa contrappone l'esigenza di una «nuova evangelizzazione» che riporti a un'Europa cristiana in cui la società riceve dalla Chiesa i suoi valori fondamentali»; cfr. Daniele MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, 1993, pp. 7-8.

³⁸ Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III/1, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1980, pp. 1630-32.

³⁹ Su questo tema si veda anche il recente saggio pubblicato da Adriana VALERIO, *Maria di Nazaret. Storia, Tradizioni, dogmi*, il Mulino, Bologna, 2017, in particolare pp. 74-6.

avuto nei loro paesi d'origine e addirittura oltre le sue frontiere, dando vita a manifestazioni di differenti e ricchi dinamismi personali e sociali, nelle più diverse dimensioni, la cui influenza, quindi, sia per la loro crescente internazionalizzazione, ma anche in particolare per l'attenzione che gli hanno riservato i romani pontefici nel corso dei secoli, si è quindi diffusa a livello globale, esigendo studi e riflessioni più approfonditi.

Le tappe più importanti del progressivo affermarsi di questo culto a partire dall'inizio dell'evento parodiano, e quindi dall'evolversi della devozione sino all'attuale configurazione (ma anche dall'avvicinarsi degli interessi e dei problemi), hanno quindi trovato ampio spazio in alcuni contributi monografici di importanti studiosi della Compagnia di Gesù, che per quanto lunghi dall'essere esaurienti, risultano comunque essere di una ricchezza imponente. Si pensi ad esempio al sempre valido lavoro di Nicolas Nilles S.J., "*De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu et Purissimi Cordis Mariae*",⁴⁰ pubblicato nel 1865 (e poi gradualmente ampliato fino alla versione definitiva del 1885), ad oggi il più indispensabile strumento di consultazione, soprattutto per quanto riguarda la raccolta degli atti della Santa Sede relativi all'introduzione del culto pubblico al Sacro Cuore; ma anche al contributo proposto alla fine del XIX secolo, in due volumi, da Edmond Letierce S.J., dal titolo "*Étude sur le Sacré Coeur*",⁴¹ opera anche essa sempre valida, anche se le inesistenti indicazioni delle fonti archivistiche in essa contenute (serio problema che riguarderà poi anche tutte le principali opere pubblicate negli anni successivi da altri autori su questo tema), a causa di drastiche decisioni prese da parte del direttivo dell'Ordine gesuitico a partire dalla fine dell' '800, che hanno portato al divieto assoluto per gli studiosi di fornire indicazioni relative alle fonti contenute in tutti i principali archivi della Compagnia (per motivi che saranno trattati nella parte

⁴⁰ Nicolao NILLES S.J., *De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu et Purissimi Cordis Mariae e fontibus juris canonici erutis, accedunt selecta pietatis exercitia erga utrumque SS. Cor.*, Editio altera, Auctior et emendatior, Oeniponte, 1867; tra i tanti pregi dell'opera di padre Nilles, bisogna soprattutto menzionare la pubblicazione dei documenti del celebre "Memoriale" presentato alla Sacra Congregazione dei Riti nel 1765, per la richiesta ufficiale dell'approvazione liturgica del nuovo culto, e qui per la prima volta reso al pubblico.

⁴¹ Edmond LETIERCE, *Étude sur le Sacré Coeur*, 2 voll: I. *Le Sacré-Coeur et la Visitation Saint Marie*; II. *Le Sacré-Coeur et la Compagnie de Jésus*, Vic et Amat, Paris, 1890-1891.

conclusiva di queste note introduttive), ne rivelano purtroppo la loro scarsa utilità dal punto di vista del valore scientifico; al contributo di Jean-Vincet Bainvel S.J., “*La dévotion au Sacré-Coeur de Jésus: doctrine-histoire*”,⁴² anche questa pubblicata in due volumi agli inizi del ‘900, bisogna invece riconoscere il merito di aver lasciato la più completa storia complessiva del culto, che ancora oggi si impone all’attenzione degli studiosi per la ricchezza dell’erudizione ma anche per l’equilibrio della valutazione dei singoli apporti, e particolarmente pregevole per la più ampia parte storica oltre che per quella dottrinale;⁴³ i cinque volumi pubblicati progressivamente nella prima metà del XX secolo da Auguste Hamon S.J., dal titolo “*Histoire de la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*”,⁴⁴ sebbene caratterizzati da un tono più polemico rispetto al contributo di Bainvel (di cui farà rimpiangere la concisione e il tono più sereno e più espositivo), risultano comunque oggi l’opera più completa sul tema, soprattutto dal punto di vista dei materiali raccolti.⁴⁵

I numerosi studi monografici sugli sviluppi della devozione in ambito locale, quindi in alcuni paesi dove questa si è diffusa negli anni successivi alle rivelazioni di Paray-le-Monial, costituiscono indubbiamente, rispetto alla già citata storiografia, altro potenziale elemento su cui gli studiosi possono ancora lavorare, soprattutto per approfondimenti più mirati alle singole realtà territoriali; tra i più interessanti si vedano ad esempio il lavoro pubblicato a fine ‘800, da José Eugenio de Uriarte, “*Principios del reinado del Corazón de Jesús en España*”,⁴⁶ sugli inizi del Regno del nuovo culto in Spagna, e particolarmente degno di nota sia per l’erudizione che per la sicurezza d’indagine proposta; e ancora meritevoli d’attenzione risultano anche le opere di Lionel Lindsay, “*Les origines de la dévotion au Sacré-Cœur de Jésus au*

⁴² Jean-Vicent BAINVEL S.J., *La dévotion au Sacré-Coeur de Jésus: doctrine-histoire*, voll. I-II, Gabriel Beauchesne, Paris 1906

⁴³ Cfr. Roberto TUCCI S.J., “Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del sec. XVII ai nostri giorni. Saggio storico-bibliografico”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, vol. II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 502-638, in particolare 579.

⁴⁴ Auguste HAMON S.J., *Histoire de la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*, Voll. I-V, Beauchesne, Paris 1922-39.

⁴⁵ Cfr. TUCCI, *ibid.*, pp. 588-589.

⁴⁶ José Eugenio de URIARTE, *Principios del reinado del Corazón de Jesús en España*, Madrid, 1880.

Canada”,⁴⁷ ma anche l’interessante lavoro di A. Tremp, “*Der Herz-Jesu-Kult in der Schweiz*”,⁴⁸ per la storia della diffusione della devozione in Svizzera; e ancora si segnala il contributo di G. E. Price, “*England and the Sacred Heart*”,⁴⁹ che approfondisce l’introduzione della nuova devozione in Inghilterra da parte di Claude de La Colombière; ma anche la sempre valida proposta bibliografica di Joseph Hättenschwiler S.J., “*Der Bund Tirols mit dem göttlichen Herzen Jesu*”,⁵⁰ per la storia del culto in Austria; a questi poi sia aggiungano anche le pubblicazioni relative alla realtà latinoamericana, soprattutto quelle di José Félix Heredia S.J., “*La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*”,⁵¹ e di Alfonso Méndez Plancarte, “*El Corazón de Cristo en la Nueva España*”,⁵² pubblicate tra gli anni ’30 e ’60 del XX secolo, che indubbiamente consentono agli studiosi di poter lavorare adeguatamente sulle pagine dedicate alla trasformazione gesuitica del culto al Sacro Cuore in un network globale, ma allo stesso tempo di grande utilità anche per uno studio più approfondito per gli esiti ottocenteschi della devozione in questi territori; di assoluta importanza risultano poi anche i contributi di Enrico Rosa, S.J. e Paul Dudon S.J., pubblicati alla fine degli anni 20’ del ’900, sulla storia della prima Arciconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù in San Teodoro,⁵³ che

⁴⁷ Lionel LINDSAY, *Les origines de la dévotion au Sacré-Cœur de Jésus au Canada, 1700-1900*, racontés à l’occasion du deuxième centenaire de l’établissement de la fête du Coeur de Jésus aux Ursulines de Québec: faisant suite à un mandement de Monseigneur l’archevêque de Québec, écrit à la même occasion par Lionel Lindsay Aumônier des Ursulines de Québec, Imprimerie A.P. Pigeon, Montréal, 1900

⁴⁸ A. TREMP, *Der Herz-Jesu-Kult in der Schweiz*, auf dem ersten schweizerischen Herz-Jesu-Kongress, Einsiedeln 1907.

⁴⁹ G. E. PRICE, *England and the Sacred Heart*, By Rev. G. E. Price. With Preface by the Rev. David Beame, S.J., London: R. & T. Washborne Ltd., 1913.

⁵⁰ Joseph HÄTTENSCHWILLER S.J., *Der Bund Tirols mit dem göttlichen Herzen Jesu*, Innsbruck, 1917.

⁵¹ José Félix HEREDIA, S.J., *La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*, Rasgos históricos por el R. P. José Félix Heredia S. J., «Editorial Ecuatoriana», Quito-Ecuador, 1935.

⁵² Alfonso MÉNDEZ PLANCARTE, *El Corazón de Cristo en la Nueva España*, Editorial Buena Prensa, México, 1951.

⁵³ Si vedano in particolare il prezioso contributo di Enrico ROSA S.J., *Nel secondo centenario della prima confraternita del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Cenni storici e documenti inediti*, Arciconfraternita del S. Cuore Via S. Teodoro/La Civiltà Cattolica, Roma 1929, e Paul DUDON S. J., “La première confrérie romaine en l’honneur du Coeur de Jésus (1729)”, in *Etudes*, vol. 156 (1918) 55° anno, 238-308; ma si vedano anche i seguenti approfondimenti: AA.VV., “La prima confraternita del S. Cuore di Gesù in Roma (1729)”, in *La Civiltà Cattolica*, Anno 69°, 1918 (III), 414-425, e AA.VV. “Continuatori del B. Claudio de la Colombière in Roma e il primo officio del S. Cuore”, in *La Civiltà Cattolica*, 1929 (III), 238-243.

svolse un ruolo fondamentale per l'approvazione liturgica del culto del 1765, dove vengono riportati ampi documenti d'archivio (ma come nel caso dei lavori precedentemente pubblicati, senza tuttavia citare direttamente i riferimenti esatti delle fonti archivistiche).

Le Encicliche dei Romani Pontefici su questo tema, pubblicate tra la fine dell' '800 e la prima metà del '900, hanno invece definitivamente contribuito a spiegare la "natura teologica" del nuovo culto, e quindi dei principali aspetti contenuti nel messaggio parodiano: l'Enciclica "*Annum Sacrum*", pubblicata il 25 maggio 1889 da papa Leone XIII (1878-1903) in occasione della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù (avvenuta il 31 dicembre 1899), si concentra quindi sull'aspetto relativo alla "consacrazione"; la "*Miserentissimus Redemptor*", pubblicata l'8 maggio 1928 da papa Pio XI (1922-1939), verte invece principalmente sull'aspetto del culto relativo alla "*redamatio d'amore*" richiesta ai fedeli cristiani nel messaggio parodiano, ovvero sul dovere della "riparazione" al Sacro Cuore di Gesù, e nella quale papa Ratti ha anche illustrato mirabilmente e puntualmente i punti essenziali del nuovo culto, invitando allo stesso tempo i pastori della Chiesa ad insegnare ai fedeli ciò che egli ha scritto nella sua enciclica «a gloria di Dio e per la salvezza del mondo»; ma è stata soprattutto la pubblicazione dell'Enciclica sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù, "*Haurietis Aquas*", pubblicata il 15 maggio 1956 da papa Pio XII (1939-1958), ha dare una risposta chiarificatrice ed autorevole al valore pastorale e vitale di tale devozione, «segnandone allo stesso tempo - come ha osservato Bruno Tucci S.J. - un culmine di tante indagini erudite, sia sul piano del recupero di un passato insospettabilmente ricco, sia su quello dell'approfondimento spirituale; ma anche punto di partenza per una visione sempre più ampia ed armonica del culto al Sacro Cuore di Gesù». ⁵⁴

La miscellanea pubblicata nel 1959 da Herder, dal titolo "*Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII Haurietis aquas*", ⁵⁵ curata

⁵⁴ Cfr. *COR JESU*, II, p. 633.

⁵⁵ A. BEA S. J. - H. RAHNER S. J. - H. RONDET S. J. - F. SCHWENDIMANN S. J., *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, Voll. I-II, (I. Pars teologica, II. Pars Historica et Pastoralis), a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, Roma 1959.

magistralmente da un'équipe di autorevoli studiosi della Compagnia di Gesù quali Agostino Bea S.J., Hugo Rahner S.J., Henri Rondet S.J. e Friedrich Schwendimann S.J., e ideata per venire offerta a papa Pacelli in occasione del sessantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale (2 aprile 1899),⁵⁶ rimane indubbiamente ancora oggi il più importante volume collettaneo su questo tema, sia per l'alto valore scientifico dei contributi proposti dagli studiosi sulla natura teologica del culto, ma anche per le interessanti proposte offerte da alcuni autorevoli storici della Chiesa sulla storia del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù nel corso dei secoli. A queste si sono poi aggiunti negli anni successivi ulteriori approfondimenti, di particolare interesse soprattutto per gli approfondimenti teologici sul culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù: tra le più importanti di queste opere, che hanno ulteriormente contribuito ad alimentare, soprattutto tra gli studiosi dell'evento parodiano, l'interesse per questo importante tema, vanno indubbiamente menzionati anche i contributi teologici proposti da Karl Rahner S.J., in particolare *"La devozione al Sacro Cuore"*,⁵⁷ opera pubblicata nel 1977 (a cui bisogna aggiungere anche i numerosi articoli proposti dal teologo gesuita tedesco già dagli inizi della metà del '900, e pubblicati sulle maggiori riviste scientifiche di questa materia), ma anche il fondamentale volume di Charles-Andrè Bernard S.J., *"La spiritualità del Cuore di Cristo"*,⁵⁸ pubblicato nel 1989 (rielaborazione arricchita delle dispense del corso tenuto dall'illustre teologo gesuita nel 1987 dal titolo "Il mistero del Cuore di Cristo"). A queste due si è poi aggiunta in tempi più recenti la pubblicazione di Edouard Glotin S.J., che indubbiamente dal punto di vista

⁵⁶ Per un'ampio quadro analitico su questi due grossi volumi, ed i relativi contributi, si veda l'interessante recensione di Domenico Grasso S. J., pubblicata in *Gregorianum* 1 (1960), 140-145.

⁵⁷ Karl RAHNER S.J., *La devozione al Sacro Cuore*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1977; ma si veda anche l'opera più recente curata da A. Marranzini S. I.: Karl RAHNER, *Teologia del Cuore di Cristo*, traduzione e introduzione a cura di A. Marranzini S. I., Edizioni AdP, Roma 2015; tra i contributi più importanti proposti dal teologo tedesco di carattere scientifico su questo tema si ricordano particolarmente: Karl RAHNER S.J., "Der Theologische Sinn der Verehrung des Herzens Jesu", in *S VII* (1966) 481- 490; trad. it., "Il senso teologico della devozione al Sacro Cuore", in *NS II* (1968), 607-617, ma anche: Karl RAHNER S.J., "Le culte du Coeur de Jésus aujourd'hui", in *Vie consacrée*, 58 (1986), 259 - 272.

⁵⁸ Charles-Andrè BERNARD S.J., *La spiritualità del Cuore di Cristo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1987; si veda faccia inoltre riferimento al seguente volume da lui curato: Charles-Andrè BERNARD (a cura di), *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni AdP, Roma 1995.

dell'analisi critica storico-teologica, “*La Bible du Cœur de Jésus*”,⁵⁹ può considerarsi la più completa.

Tuttavia, una raffinata utilizzazione degli strumenti dell'analisi letteraria dopo la seconda metà del XX secolo, ha comunque portato - come ha giustamente osservato Daniele Menozzi - all'affermazione di una «sostanziale impossibilità di giungere ad un'adeguata comprensione delle regioni e dei percorsi del successo del culto al Sacro Cuore».⁶⁰ La mancanza di un'edizione critica degli scritti della mistica visitandina (che comprendono, oltre alla già citata autobiografia, anche 149 Lettere e altri scritti minori), nonostante la pubblicazione della fondamentale raccolta in tre volumi curata dall'arcivescovo di Besançon, mons. François-Léon Gauthey (1906-1918), edita nel 1915 in occasione della canonizzazione di suor Alacoque, dal titolo “*Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque*”,⁶¹ e il più recente aggrionamento curato dalle visitandine di Paray-le-Monial con la collaborazione dello storico francese Raymond Darricau, pubblicato in due volumi nel 1990 con il titolo “*Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque*”⁶² (su cui si è deciso di fare riferimento nel presente lavoro), lascia quindi ancora aperto il problema dell'esatta individuazione del loro significato.⁶³ Nonostante alcuni fondamentali contributi su questo tema proposti in ambito accademico tra la fine degli anni '70 e i primi anni '90, si pensi ad esempio ai lavori di Jacques Lebrun⁶⁴ e di Mario Rosa,⁶⁵

⁵⁹ Edouard GLOTIN S.J., *La Bible du Cœur de Jésus*, éd. Presses de la Renaissance, Paris 2007; per la traduzione italiana si faccia invece riferimento a: Edouard GLOTIN S.J., *La Bibbia del cuore di Gesù*, EDB, Bologna 2009.

⁶⁰ Cfr. *ibid.* p. 14.

⁶¹ François-Léon GAUTHEY (édité par), *Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque* (d'ora in avanti VO), 3^a ed., 3 voll., édité par Léon Gauthey, Publication du monastère de la Visitation de Paray-le-Monial, Ancienne Librairie Poussielgue, Paris 1915; ma si faccia riferimento anche all'edizione aggiornata del 1920: François-Léon GAUTHEY (édité par), *Vie et Oeuvres de sainte Marguerite-Marie Alacoque* (d'ora in avanti G), 3 voll. nouvelle édition authentique, par Mgr Gauthey, Paris, de Gigord, 1920.

⁶² Raymond DARRICAU (édité par), *Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque* (d'ora in avanti *Vie et oeuvres*), 2 voll., édité par Raymond Darricau, Publication du monastère de la Visitation de Paray-le-Monial, Editions Saint-Paul, Paris-Fribourg, 1990.

⁶³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 20-21

⁶⁴ Si vedano in particolare: Jacques LEBRUN, “Une lecture historique des écrits de Marguerite-Marie Alacoque”, in *Nouvelles de l'Institut catholique de Paris*, 1976-77, 38-53; Id. “Politica e Spiritualità: La Devozione al Sacro Cuore nell'epoca moderna”, in *Concilium*, 1971/9, 41-57; Id., “La fete du coeur de Jésus et l'actualité de son temps”, in *Vie Eudiste*, 1972/3, 36-48.

⁶⁵ Mario ROSA, *Settecento religioso: politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999; ma si veda anche il contributo proposto da Mario Rosa dal titolo “Prospero Lambertini

ma specialmente a quelli proposti da Daniele Menozzi⁶⁶ e Fulvio De Giorgi,⁶⁷ a cui bisogna riconoscere il merito di aver indubbiamente cercato di fornire, almeno approssimativamente, una spiegazione razionale del fenomeno, attraverso un'indagine storica piuttosto rigorosa, ripercorrendone egregiamente gli sviluppi del culto al Sacro Cuore di Gesù all'interno del confronto sempre più acceso di entrambi i poli entro i quali si è sviluppato il rapporto tra politica e religione nei secoli XVIII-XX, sembra ci sia ancora ampio spazio per ulteriori sviluppi su questo tema, soprattutto da parte della comunità scientifica.

Vista la complessità e la vastità degli interpreti dell'evento scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, per il presente lavoro si è deciso di prendere in considerazione quasi esclusivamente la documentazione relativa alla diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù da parte dei membri della Compagnia di Gesù, tra gli inizi del XVIII secolo e la seconda metà del XIX secolo, tenendo comunque conto sia degli indirizzi assunti dall'autorità centrale della Chiesa, ma anche dello sviluppo di questa nuova forma di pietà, e della sua connotazione politica, che partendo dalla Francia si è poi largamente diffusa in tutto il mondo, influenzando anche un consistente settore del cattolicesimo che legava inestricabilmente il nuovo culto alle sorti delle nazioni e della società europea.⁶⁸

Sulla base di queste indicazioni, si è deciso pertanto di optare per uno studio più approfondito delle fonti bibliografiche sopracitate, soprattutto per verificare il contesto entro il quale si è mossa la Compagnia di Gesù e/o qualche membro dell'Ordine nel XVIII secolo (finora indubbiamente il meno studiato dagli storici

tra «regolata devozione» e mistica visionaria”, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella ZARRI, Resenberg & Sellier, Torino 1991, 521-550.

⁶⁶ Oltre al già citato volume dal titolo “*Sacro Cuore*”, indubbiamente la più importante opera critica di carattere scientifico ad oggi a disposizione degli studiosi sull'aspetto della “dimensione politica” del culto al Sacro Cuore di Gesù nei secoli XVIII-XX, Daniele Menozzi ha anche pubblicato altri interessanti contributi su questo tema su riviste scientifiche italiane e straniere. In particolare si vedano: Daniele MENOZZI, “La pietà e l'immagine: la lunga durata del dibattito settecentesco sull'iconografia del s. Cuore”, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglie, Olschki, Firenze, 2003, 391-404; Id., “En réaction aux Lumières: le Sacré-Cœur de Jésus dans les familles chrétiennes (dix-huitième - vingtième siècles)”, in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 2 (2000), 199-211.

⁶⁷ Si veda in particolare la già citata “Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore”, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 48 (1994), 365-459.

⁶⁸ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 14.

della Compagnia), per diffondere il messaggio parodiano nei territori europei ed extraeuropei. Per le fonti archivistiche, si è fatto invece principalmente riferimento ai documenti conservati nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù (Archivum Romanum Societatis Iesu-ARSI), l'archivio del governo centrale dell'Ordine, presso la Curia Generalizia dei gesuiti a Roma, ma anche presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma, dove sono ancora oggi conservati i documenti originali dell'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù in San Teodoro, detta de' Sacconi, in questo caso particolarmente utili per verificare i documenti originali relativi all'approvazione liturgica del culto del 1765, finora mai dati al pubblico con i rispettivi riferimenti archivistici. In particolare, sull'impegno profuso nel corso del XVIII da questa confraternita per la promozione del culto al Sacro Cuore, si è fatto principalmente riferimento alle «*Brevi notizie storiche*»⁶⁹ di questa pia associazione, compilate da uno dei più noti Confratelli «Sacconi», l'abate Francesco Calvini, esemplare sacerdote del clero romano che si adoperò con particolare zelo per propagare il culto al Sacro Cuore di Gesù a Roma nella seconda metà del secolo XVIII. Le «*Brevi notizie storiche*» redatte dal Calvini, si stendono per oltre duecentocinquanta pagine manoscritte in formato romano con lo stile di diario. Ma quanto alle origini, lo stesso abate romano, le compendò invece in un quinterno a parte col titolo: «*Breve Relazione della Fondazione della Venerabile Archiconfraternita del SS. Cuore di Gesù di Roma*»,⁷⁰ anch'esso preso in considerazione per la preparazione del presente contributo.

Per la ricerca delle fonti e quindi dei documenti contenuti nell'archivio dei gesuiti, si è fatto quindi riferimento alle tre grandi sezioni, dotate di un inventario generale, in cui è diviso l'ARSI: l'archivio dell'Antica Compagnia dal 1540 al 1773;

⁶⁹ Giovanni CALVINI, *Brevi notizie storiche della Venerabile Archiconfraternita del SS. Cuore di Gesù, fondata in Roma nel mese di febbraio dell'anno 1729, per impulso della s. memoria di Papa Benedetto XIII Orsini, manifestato alli nostri fondatori della chiara memoria dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Marefoschi allora Vicario di Roma, mediante il fu Rev.mo Sig. Canonico Niccolò Cuggiò Segretario del Vicariato, brevemente compilate dal Fr. Francesco di S. Reginaldo Abate Calvino per notizia dei nostri successori, che cominciano dall'anno 1729 a tutto l'anno corrente 1783*; Archivio Storico del Vicariato di Roma (d'ora in avanti ASVR), *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 (frontespizio).

⁷⁰ Giovanni CALVINI, *Breve relazione della fondazione dell'Archiconfraternita del SSmo Cuore di Gesù fatta dal Fr. Francesco di San Reginaldo (abate Calvini)*; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 21.

l'archivio della Nuova Compagnia dal 1814 ai giorni nostri; ed il *Fondo Gesuitico*, cioè l'Archivio dell'antica Procura Generale (confiscato dal Governo italiano nel 1873 e restituito alla Compagnia nel 1924), che contiene soprattutto documenti della prima delle due epoche sopramenzionate.⁷¹ A proposito delle prime due sezioni di questo fondo archivistico, sono state presi in considerazione, in particolare, i *Documenta Assistantiarum et provinciarum* e i *Documenta totius Societatis*, ordinati secondo un criterio geografico o regionale, cioè con delle serie separate per ogni Assistenza e Provincia (per l'antica e la nuova Compagnia), e suddivisi ulteriormente in due parti (una raccolta di documenti provenienti dalle varie province dell'Ordine, e tutto ciò che non si lasciava dividere geograficamente o più semplicemente più comodo da conservare a parte), anche per verificare la presenza di fonti già proposte nella bibliografia sopracitata, ma tuttavia, ancora prive di indicazioni archivistiche.

Dei *Documenta Assistantiarum et provinciarum*, sono stati oggetto di studio per questo lavoro le *Epistolae Generalium*, che contengono il registro delle lettere spedite dal Generale; i *Cataloghi annuales o triennales*, e le *Historia domus* che venivano compilati casa per casa e fornivano l'elenco dei gesuiti di ciascuna comunità con brevi indicazioni sulle loro responsabilità e i lavori svolti (e di assoluta importanza, in questo caso, soprattutto per la presenza dei riferimenti anagrafici, dei meno noti missionari gesuiti in America, proposti per la prima volta nel presente lavoro); ulteriore oggetto di ricerca è stata anche l'analisi delle numerose *Litterae* (*quadrimestres, semestres, annua*), ovvero le lettere che ogni comunità inviava a Roma con informazioni varie e anche opinioni su avvenimenti importanti (anche qui si trovano notizie sulla vita delle case e della comunità, ma anche descrizioni di feste celebrate nei collegi, informazioni su problemi e difficoltà di ogni genere).

Tra i *Documenta totius Societatis* sono stati invece presi in analisi le *Congregationes*, ovvero la raccolta dei documenti sulle Congregazioni Generali,

⁷¹ Per approfondimenti sulla storia e sulla documentazione contenuta nell'ARSI, si faccia riferimento ai preziosi contributi di Edmond LAMALLE S.J., "L'archivio di un grande ordine religioso: L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù", in *Archiva ecclesiae* 24-25 (1981-82), 89-120, e di Robert DANIELUK S.J., "Archivium Romanum Societatis Iesu: Un luogo privilegiato per lo studio dell'attività evangelizzatrice dei gesuiti in Archivi ed evangelizzazione", in *Archiva Ecclesiae* vols. 53-55 (2010-2012), 221 - 254.

Provinciali e dei Procuratori che offre una testimonianza della progressiva legislazione della Compagnia; la serie *Institutum*, che contiene documenti di ordine giuridico, commentari e le lettere inviate a tutti i Superiori; la *Historia Societatis Iesu* ove si trovano i manoscritti di alcuni gesuiti, tra cui le opere degli storiografi della Compagnia; le *Epistolae: Nostrorum* ed *Externorum*, ovvero le lettere dei Generali indirizzate ai gesuiti e ad esterni illustri, e quelle originali spedite al Generale da regnanti, cardinali, vescovi, principi, etc.; le *Opera Nostrorum (Opp. NN.)*, contenenti le opere manoscritte di alcuni autori gesuiti di carattere spirituale, teologico e storico (con l'inclusione di alcuni importanti epistolari); i *Sancta Sedes* e gli *Acta PP Generalium* con i documenti riguardanti le relazioni della Compagnia con i vari dicasteri della Santa sede e quelli personali riguardanti i Generali (oltre alla loro corrispondenza); e la sezione *Vitae*, ricca di biografie, necrologi, materiale riunito per la biografia di gesuiti di rilievo.

Tra i documenti contenuti nel *Fondo Gesuitico* sono stati invece presi in considerazione i *Censurae librorum*, concernenti le opinioni formulate dai censori prima della pubblicazione di un libro scritto da un gesuita; i *Domus et ecclesiae Romanae*, documenti sulla storia delle case e chiese della Compagnia a Roma; i *Procura Generalis* ove sono presenti più che altro documenti riguardanti l'aspetto giuridico e finanziario di varie opere della Compagnia; ed i *Miscellanea* che raccolgono materiale biografico e agiografico dei gesuiti.

Di assoluta importanza si è inoltre rivelata anche la consultazione dei documenti relativi al periodo delle espulsioni dei gesuiti dalla Francia e dai domini della corona spagnola, ma specialmente quelli relativi alla soppressione della Compagnia di Gesù, contenuti nel *Fondo P. Gaillard S.J.*, frutto di impegnative ricerche condotte nei principali archivi europei, per trentadue anni, dal gesuita francese François-Marie Gaillard S.J.,⁷² che ricostruiscono approfonditamente le espulsioni dei gesuiti da questi due paesi nella seconda metà del XVIII secolo; oggetto di analisi sono state anche la corrispondenza epistolare e degli scritti dei

⁷² François-Marie Gaillard, * 2. VII. 1852 St-Laurent-des-Hommes (Francia), S.J. 19. IV. 1873 (Francia), † 13. VIII. 1927 Roma (Italia); *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab 1814 ad a. 1970*, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI, 17.370

Prepositi Generali Lorenzo Ricci,⁷³ e Jan Philip Roothaan,⁷⁴ con i membri della Compagnia, ed importanti personalità politiche del tempo, altrettanto ricchi di interessanti informazioni sul periodo della soppressione. Sempre sullo stesso argomento, per il presente lavoro è stato fatto inoltre riferimento ai preziosi documenti, ancora del tutto inediti e frutto di scrupolose ricerche effettuate a Parigi ad agosto del 2014, presso gli “Archives diplomatiques du Ministère française des Affaires étrangères”, e relativi alla corrispondenza epistolare degli Ambasciatori di Francia presso la S. Sede con papa Clemente XIV (1769-1774), tra il 1769 e il 1773, dal noto studioso francescano Isidoro Liberale Gatti O.F.M.conv., durante la preparazione dell’ultimo volume della sua interessante trilogia sulla vita e il pontificato di papa Ganganelli.⁷⁵ Queste inedite fonti d’archivio, che contribuiscono ulteriormente a mettere a fuoco le reali motivazioni che indussero papa Clemente XIV a sopprimere l’ordine dei gesuiti, vengono pubblicate per la prima volta nel presente lavoro grazie ad una gentile concessione dello stesso autore, in attesa della pubblicazione del suo terzo volume, al momento ancora in fase di preparazione.⁷⁶

⁷³ Lorenzo Ricci, * 1. VIII. 1703 Firenze (Italia), S.J. 16. XI. 1718 Roma (Italia), Prep. Gen. S.J. 21. V. 1758 Roma (Italia), † 24. XI. 1775 Roma (Italia); *Sommervogel*, VI, coll. 1785-92.

⁷⁴ Jan Philippe Roothaan, * 23. XI. 1785 Amsterdam (Paesi Bassi), S.J. 3. II. 1803 Dunabourg (Russia), Prep. Gen. S.J. 9. VII. 1828 Roma (Italia), † 8. V. 1853 Roma (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 117-27; per approfondimenti su questo importante fondo archivistico, si faccia riferimento al contributo di Sergio PALAGIANO, “Il fondo archivistico “P. Jan Philip Roothaan SJ” nell’Archivum Romanum Societatis Iesu: riordinamento, inventariazione e digitalizzazione”, in *AHSI*, Roma LXXXIII (2014), 571-578.

⁷⁵ A proposito della voluminosa ed importante opera relativa al Pontificato papa Clemente XIV, pubblicata dallo studioso francescano, bisogna aggiungere come questa faccia in realtà parte di un *corpus* di tre volumi, come stabilito sin dall’inizio dallo stesso autore. Il primo volume, di oltre mille pagine, è venuto alla luce nel 2012, per la collana Fonti e Studi Francescani - FSF, del Centro Studi Antoniani di Padova (cfr. Isidoro Liberale GATTI, *Clemente XIV Ganganelli (1705-1774): profilo di un francescano e di un papa*, Vol. I: *Lorenzo Ganganelli: l'uomo, il francescano, il teologo, il cardinale*, Centro Studi Antoniani, Padova, 2012); nel 2017 è stato invece pubblicato il secondo lavoro, questa volta edito dall’editrice romana L’Apostoleion (cfr. Isidoro Liberale GATTI, *Il Conclave del 1769 e l’elezione di Clemente XIV/ Clemente XIV alcune sue visite devozionali nelle chiese di Roma*, L’Apostoleion, Roma 2017); il terzo volume è ancora in fase di preparazione; l’autore francescano si era occupato del pontificato di papa Ganganelli anche in un altro interessante contributo dal titolo “Clemente XIV e l’ordine dei conventuali. L’unione di due famiglie francescane in Francia”, in *L’età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, a cura di M. ROSA-M. Colonna, Bulzoni Editore 2010, pp. 103-123; per un’interessante analisi critica al primo dei tre volumi pubblicati da Isidoro Liberale Gatti sul pontificato di papa Ganganelli, si veda la recensione di Robert Danieluk S.J. pubblicata in *Archivum Historiae Pontificiae* 50 (2012), 232-236.

⁷⁶ Come riferitomi dalla stesso autore, il nuovo volume avrà come titolo: *La soppressione canonica dei gesuiti del 1773 ordinata da Clemente XIV, secondo i dispacci degli ambasciatori di Francia presso la S. Sede. Esposizione, precisazioni e riflessioni su fatti e persone del quinquennio 1769-1773*, L’ “Apostoleion”, Roma, 2019.

Nel presente lavoro, vengono inoltre proposti per la prima volta anche i documenti recentemente riordinati dall'ARSI, facenti parte del fondo archivistico "Apostolato della Preghiera" (lo strumento gesuitico per la diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù nei secoli XIX e XX), che conserva la documentazione prodotta e ricevuta dalla omonima associazione,⁷⁷ fondata in Francia il 3 dicembre 1844, presso il seminario della Compagnia di Gesù di Vals-près-le-Puy (Haute-Loire, Auvergne-Rhône-Alpes), dal gesuita francese François-Xavier Gautrelet S.J.,⁷⁸ a quel tempo impegnato nella direzione spirituale degli scolastici in quel seminario, e poi rilanciata con successo, a partire dal 1861, dal confratello francese Henry Ramière S.J.,⁷⁹ grazie al quale il messaggio parodiano, a partire dalla seconda metà dell' '800, conoscerà quindi uno slancio ed una diffusione fino ad allora sconosciuto. Da questo importante ed inedito fondo archivistico, per la preparazione di questo lavoro si è fatto principalmente riferimento volumi della serie "Archives de l'enregistrement constitutionnel et canonique", che comprende i documenti istitutivi dell'associazione, compresi nell'arco cronologico tra il 1849 ed il 1961, le varie redazioni degli statuti, brevi, rescritti e decreti per la concessione di indulgenze od altro, alcuni dei quali con firma autografa del pontefice Pio IX (1846-1878), contenenti le approvazioni diocesane dell'opera. In questa sezione sono inoltre presenti anche i carteggi con i dicasteri della Curia Romana e con tutti i soggetti coinvolti a vario titolo e livello nelle attività del pio sodalizio, compresa la corrispondenza interna alla Compagnia di Gesù; altrettanto utile è risultata anche la documentazione contenuta nella sottoserie di questa sezione dal titolo "Échange et

⁷⁷ L'intervento archivistico sul fondo Apostolato della Preghiera è stato avviato nel novembre 2016 e si è concluso nel luglio 2017, sotto la direzione dell'ARSI di Brian Mac Cuarta S.J. Oggetto dell'intervento è stata la sezione antica del Fondo Apostolato della preghiera, la cui sezione antica consta di ben 327 unità documentarie, di cui 23 volumi, 22 registri e 62 fascicoli. L'arco cronologico della documentazione va dal 1847 al 1969, con materiale a stampa dal 1805 e documenti fino al 1973. Come è noto, ad oggi è possibile accedere esclusivamente alla documentazione fino al 28 febbraio 1939, in considerazione del limite alla consultabilità posto dall'inizio del pontificato di Pio XII (2. III. 1939); cfr. ARSI, Fondo Apostolato della Preghiera (d'ora in avanti Fondo AdP), Sezione antica (1847-1969), Inventario a cura del dott. Sergio Palagiano, pp. I-XV; per l'intera documentazione presente nel nuovo fondo archivistico si faccia quindi riferimento a: ARSI, Fondo AdP, Sezione antica (1847-1969), voll. 1-325.

⁷⁸ François-Xavier Gautrelet, * 15. II. 1807 Sampigny (Francia), S.J. 19. IX. 1829 Avignon (Francia), † 4. VII. 1886 Montluçon (Francia); *DHSI*, II, coll. 1590-1592.

⁷⁹ Henry-Marie-Félix Ramière, * 10. VII. 1821 Castres (Francia), S.J. 15. VII. 1839 Avignon (Francia), † 3. I. 1884 Toulouse (Francia); *Sommervogel*, VI, coll. 1416-32.

communication de mérites des sociétés religieuses”, contenute diplomi, attestati, dichiarazioni e corrispondenza relativi alla partecipazione «omnium Privilegiorum, Indulgentiarum, Sacrificiorum, Precum, Ieiuniorum, Disciplinaryum, Peregrinationum, Piorum Operum, aliorumque quorumvis Bonorum Spiritualium», ovvero ai beni spirituali, tra l'Apostolato della preghiera e numerosi ordini, congregazioni ed istituti religiosi e secolari, suddivisi in volumi diversi a seconda che siano maschili o femminili; oggetto di studio e ricerca sono state anche la serie “*Acta Apostolatus Orationis*”, contenente la documentazione dal 1849 al 1962 (con documenti in copia dal 1847, in particolare della serie “*Acta ante 1896*”, “*Acta 1896-1909*”), relativa a struttura ed organizzazione dell’associazione, all’aggregazione di centri locali e diocesani ed ai rapporti fra centro e periferia sia del pio sodalizio che delle sue strutture con la Compagnia di Gesù ed alla edizione e diffusione del periodico “*Le Messager du Coeur de Jésus*”, ma anche ai rapporti tra la Compagnia e l'Apostolato della preghiera da una parte e la «Congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et Marie et de l'adoration perpétuelle du très Saint sacrement de l'Autel», detta «Picpus», con importanti riferimenti l'opera da questi promossa nella prima metà del XX secolo, e relativa alla “Intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie” fondata e promossa dal sacerdote picpussino Mateo Crawley-Boevey SS.CC. (1875-1960); fondamentale per la realizzazione di questo lavoro è risultato anche lo studio della serie “*Institutum*” che contiene, come le serie “*Archives de l'enregistrement constitutionnel et canonique* ed *Acta Apostolatus Orationis*”, documenti istitutivi dell’Apostolato della preghiera ed altri dal 1847 al 1921. Come le carte del fondo di provenienza e dei fondi delle province, parte del carteggio è ordinato secondo la partizione canonica “Ex officio”, “Particulares”, “Externi” e “Varia”; la serie contiene anche i carteggi fra i direttori generali dell’Apostolato della preghiera, i prepositi generali della Compagnia ed i padri Assistenti, che raccontano nel dettaglio, questa volta più dal punto di vista della Curia generale della Compagnia, le origini e lo sviluppo dell’associazione anche in rapporto con i dicasteri della Curia Romana ed in particolare con le congregazioni dei Vescovi e regolari e delle Indulgenze e sacre reliquie; in questa sezione sono anche conservate le redazioni definitive a stampa ed i

relativi atti preparatori proposti, modificati ed accettati dai pontefici, con correzioni, espunzioni e firma spesso autografi. Dalle modifiche apportate è quindi possibile analizzare motivazioni e circostanze che hanno indotto alla modifica o all'esclusione alcune intenzioni. In *Institutum* 40, ad esempio, è conservato il documento più antico del fondo, una lettera di Padre Gautrelet S.J. inviata al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Jan Philip Roothaan S.J., datata 11 gennaio 1847, che viene pubblicata per la prima volta in assoluto nella parte conclusiva del presente lavoro;⁸⁰ di particolare interesse è poi risultato anche lo studio della documentazione contenuta nella sezione “*Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore di Gesù*” (1864-1911), costituita dai registri degli associati all'Apostolato della preghiera, all’ “*Opera de la Communion réparatrice*”, fondata nel 1854 dal gesuita francese Victor Drevon S.J.,⁸¹ presso il monastero della Visitazione di Paray-le-Monial (da cui il collegamento diretto con i messaggi a suor Alacoque), e poi promossa in larga scala prima presso i novizi di Lons-le-Saulnier (Bourgogne) e successivamente ad Avignon, e ad altre associazioni (Catechismo di perseveranza, Rosaire Vivente ecc.), richiedenti l'aggregazione all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore di Gesù, ed i registri recanti la seguente indicazione: “Pouvoirs d'agrégation à l'Archiconfrérie Romaine du Sacré Coeur de Jésus e Listes annexées des Centres de l'Apostolat de la Prière qui bénéficiant de ces pouvoirs. De l'origine à 1879: Pouvoirs - Concession générale pour tout les centres existant au 7 juin 1879; De 1879 à dec. 1889: Pouvoirs et listes des Centres aux quels ils s'appliquent; De 1890 Voir au commencement du volume”; decisamente importante per una migliore elaborazione di questo contributo si è quindi rivelata la documentazione relativa all’ “*Opera de la Communion réparatrice*” (1861–1893), che conserva la documentazione della pia associazione che, nata inizialmente come sodalizio autonomo, si è poi fusa con l’Apostolato della preghiera, e il nucleo è quindi da considerarsi come archivio aggregato in quanto confluito nell’Apostolato ma prodotto da un soggetto avente natura giuridica propria

⁸⁰ ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum*, 40-I, doc. 1 cc. 1-2.

⁸¹ Victor Drevon, * 22. IX. 1820 Biviers (Francia), S.J. 14. III. 1843 Avignon (Francia), † 8. III. 1880 Roma (Italia); *DHSI*, II, col. 1146.

fino al termine della propria attività;⁸² altrettanto utile è risultata anche la consultazione della serie *Dossier D. De Consecratione Familiarum*, contenente atti, carteggio e materiale a stampa dal 1866 al 1969, relativi alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, alla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù, ed ancora all'Opera della "Intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie" fondata da padre Mateo Crawley-Boevey SS.CC.

In Particolare, per lo studio del presente lavoro, si sono quindi rivelate estremamente utili, oltre alle già citate nuove fonti archivistiche, anche la corrispondenza privata e i diari personali, dove si è dunque cercato di verificare zone d'influenza ed aree ancora parzialmente inesplorate dove gesuiti ed ex gesuiti operarono attivamente per diffondere il nuovo culto, specialmente nei paesi extraeuropei, e fondamentali anche per procedere ad una rilettura critica delle stesse disincrostandole dalla loro dimensione agiografica, premessa indispensabile per una migliore realizzazione di questo lavoro.

Per quanto concerne invece lo studio delle fonti bibliografiche, sono stati oggetto di studio anche i numerosi testi della storia dell'Ordine della Biblioteca Peter-Hans Kolvenbach, S.J., presso la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, a cominciare dagli scritti di Ignazio di Loyola, fondamentali soprattutto per comprendere meglio lo stile di molte lettere dei padri gesuiti (dove spesso risulta presente la dottrina del suo fondatore). Altrettanto utile è risultata anche la consultazione della ricca saggistica gesuitica, presente nelle numerose pubblicazioni curate dell'Istituto Storico della Compagnia di Gesù, in particolare della rivista

⁸² Questa pia associazione fondata da padre Victor Drevon S.J. presso il monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, di cui parleremo nel corso del prossimo capitolo, costituiva il "...3° Degré de l'Apostolat de la Prière...": in quanto tale, i direttori centrali e locali dell'Apostolato erano di diritto anche direttori della Comunione Riparatrice. L'opera fu arricchita di numerose indulgenze con brevi pontifici sin dal 1861: è invece datato 2 luglio 1865 il processo verbale ed atto di istituzione del monastero della Visitazione di Paray-le-Monial a sede sociale e centro spirituale della Comunione riparatrice, di nomina di P. Victor Drevon S.J. a direttore generale del pio sodalizio e di designazione del consiglio direttivo del monastero a consiglio generale dell'associazione. Alla morte di padre Drevon (marzo 1880), la direzione dell'opera fu affidata al direttore generale dell'Apostolato della preghiera, con contestuale trasferimento della sede presso quella dell'Apostolato a Toulouse; cfr. ARSI, Fondo Apostolato della Preghiera (d'ora in avanti Fondo AdP), Sezione antica (1847-1969), Inventario a cura del dott. Sergio Palagiano, pp. I-XV.

semestrale “*Archivium Historicum Societatis Iesu*” (163 fascicoli, pubblicati dal 1931 al 2015), incentrata sugli aspetti storici e culturali della Compagnia di Gesù.

Ulteriore oggetto di consultazione, e fondamentale per una migliore preparazione di questo lavoro, si è rivelata anche l’assidua consultazione dei due principali dizionari sulla storia della Compagnia di Gesù, a cui attingono tutti gli studiosi, e contententi il repertorio classico, per autore ed argomento, dei libri scritti dai gesuiti e sulla storia dell’Ordine: la monumentale opera in dodici volumi curata da padre Carlos Sommervogel S.J., “*Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*”,⁸³ e il più aggiornato “*Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*”,⁸⁴ pubblicato in quattro volumi con la collaborazione di più autorevoli studiosi gesuiti. Fondamentale per la preparazione di questo lavoro, si è rivelata particolarmente anche la consultazione della celebre opera “*Geschichte der Päpste*”,⁸⁵ pubblicata in sedici volumi tra il 1886 e il 1933 dallo storico tedesco Ludwig von Pastor (1854-1928), strumento risultato indispensabile per una migliore conoscenza della storia ecclesiastica e del papato in età moderna.

Per concludere, è doveroso in ultimo anche spiegare le motivazioni che hanno indotto i vertici della Compagnia di Gesù a vietare agli studiosi, a partire dal delicato periodo compreso tra la fine dell’ ‘800 e la prima metà del ‘900, di fare

⁸³ C. SOMMERVOGEL, P. BILIARD, A. DE BACKER, A. DE BACKER, A. CARAYON, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 Vols., Bruxelles: Oscar Schepens; Paris: Alphonse Picard, 1890-1932; per approfondimenti sull’opera, si faccia riferimento al contributo di Robert DANIELUK S.J., *La bibliothèque de Carlos Sommervogel: le sommet de l’oeuvre bibliographique de la Compagnie de Jésus (1890-1932)*, Institutum Historicum Societatis Iesu-IHSI, Roma 2006.

⁸⁴ C. E. O’NEILL, J. M. DOMINGUEZ, *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, 4 Voll., Institutum Historicum S.I.-Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid, 2001.

⁸⁵ Nella versione italiana: Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell’Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Desclée & C.i, Roma 1886-1933; quest’opera è stata realizzata grazie alla speciale concessione di papa Leone XIII, che permise al Pastor di accedere agli archivi della Biblioteca Vaticana, fino a quel momento interdetti agli studiosi. Lo studioso tedesco, infatti, era arrivato a Roma nel dicembre del 1878, per immergersi tra le preziose carte dell’Archivio Vaticano per la cui consultazione era stato autorizzato da papa Pecci, il quale, ben consapevole dell’utilità e della disponibilità delle fonti per ogni indagine storica, si decise, proprio a seguito della richiesta del von Pastor, ad aprire ai ricercatori le porte del fino ad allora inaccessibile Archivio Vaticano; la traduzione italiana della monumentale opera dello studioso tedesco ha avuto più edizioni: la prima uscì a Trento nel 1890 e venne curata da Carlo Benetti, la seconda a Roma nel 1910. Ne seguirono altre sino a quella del 1942 curata da mons. prof. Pio Cenci, con ristampe sino al 1965 (edizione su cui si è fatto riferimento per il presente lavoro); per approfondimenti si veda il contributo di Beniamino DI MARTINO, “Ludwig von Pastor e la sua *Geschichte der Päpste*”, in *StoriaLibera*, Anno I (2015) n. 2, 41-51, in particolare p. 45 e n. 6; ma si veda anche la recensione dell’opera, pubblicata da Benedetto Croce in *La critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 30, 1932, 546-7.

menzione nelle loro opere dei riferimenti archivistici contenuti nei principali archivi dell'Ordine (specialmente quelli relativi al periodo della soppressione), che ha reso pertanto anche la preparazione del presente lavoro impresa piuttosto ardua. Ad un sommario esame della bibliografia sulla diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù da parte dei membri della Compagnia, ma anche alle fonti relative alla soppressione dell'Ordine, risulta infatti evidente come ancora oggi manchino all'appello adeguate pubblicazioni scientifiche, con i relativi riferimenti d'archivio, quali ad esempio una biografia scientifica sul generalato di Lorenzo Ricci, l'ultimo Generale dei gesuiti, tema quest'ultimo mai dimenticato, ma di scarsa produzione scientifica, dove l'insieme dei testi sull'argomento risulta infatti ancora oggi piuttosto scarno; a fine '800, in particolare i lavori relativi ad uno studio sulla soppressione dei gesuiti rimasero fermi a causa di dissidi interni alla Compagnia di Gesù, ma anche per timori inerenti l'eversione dell'asse ecclesiastico. Infatti, l'allora Superiore Generale Luis Martín García S.J.,⁸⁶ in una lettera inviata a Parigi il 7 dicembre 1896, al Provinciale di Francia padre Albert Platel S.J.,⁸⁷ aveva dato disposizione a tutti gli studiosi della Compagnia di Gesù, di non fare assoluta menzione, nelle loro pubblicazioni, di riferimenti archivistici della Compagnia, soprattutto per paura che quelli ancora in loro possesso venissero confiscati. I manoscritti delle biblioteche religiose (compresi quelli dei gesuiti, da allora custoditi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma), a seguito della legge 3848 del 15 agosto 1867, che dispose la confisca dei beni degli enti religiosi ("Asse ecclesiastico"), e della legge 1402 del 19 giugno 1873 per la soppressione delle Corporazioni religiose romane (dopo la Presa di Roma del 20 settembre 1870, il primo ministro Giovanni Lanza estese l'esproprio dei beni ecclesiastici anche ai territori appartenenti all'ex Stato Pontificio e, quindi, anche a Roma, nuova capitale dello Stato unitario), erano infatti finiti nelle mani dello stato italiano. Anche per

⁸⁶ Luis Martín García, * 19. VIII. 1846 Melgar de Fernamental (Spagna), S.J. 13. X. 1864 Loyola (Spagna), Prep. Gen. S.J. 2. X. 1892 Loyola (Spagna), † 18. IV. 1906 Roma (Italia); *DHSI*, II, coll. 1676-1682.

⁸⁷ Albert Platel, * 11. II. 1838 Magny-en-Vexin (Francia), S.J. 30. VII. 1857 (Francia), † 4. I. 1900 Paris (Francia); *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab. 1814 ad a. 1970*, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI, 9. 634

paura di una nuova confisca, padre Martin ordinò agli studiosi di non fare alcuna menzione archivistica dei documenti riportati nelle pubblicazioni relative alla storia della Compagnia di Gesù, come infatti risulta nel documento conservato presso l'Archives Historiques de la Compagnie de Jésus di Parigi:

«Graves ob causas cavendum est ne scriptores nostri, qui typis vulganda parant ea, quae ex Societatis Archivo vel ipsi hauserunt vel ab aliis hausta acceperunt, nec semel usquam nominent *Archivum Societatis*, seu *Tabularium Societatis*,₂ seu etiam *Locum*, ubi id in proesens asservatur. Quapropter in citandis rerum scribendarum fontibus curent omnes diligentissime ut, tacito prorsus nomine *Archivi* vel *Tabularii Societatis*, vel *Loci* in quo nunc habetur, animadvertant tantummodo, si opus erit, autographa aut apographa aut exempla authentica aut id genus alia exstare quidem inter *Manuscripta Societatis*, vel ex *Manuscriptis Societatis* fuisse deprompta; de *Archivo* autem *nostro* nullibi mentionem faciant. Adeo ut nemo, qui legat, de Societatis Archivo quidquam suspicetur. Scriptores igitur ejusmodi si qui nimirum versantur vel deinceps versabuntur in sua Provincia, R.a V.a quamprimum hac de re monendos curet»,⁸⁸

alcuni dopo, il suo successore, Francesco Saverio Wernz S.J.,⁸⁹ con una lettera inviata il 30 gennaio 1911 a tutti i Superiori delle Provincie della Compagnia di Gesù, confermava la decisione presa da padre Martin il 7 dicembre 1896, estendendola adesso anche a tutti gli studiosi:

«Nos abs re confirmandas duxi sequentes litteras ab Antecessore meo, bonae memoria, die 7 Decembris 1896, ad Praepositos Provinciarum datas: *Graves ob causas* [...]. Has quidem litteras non solum valide habeo, sed

⁸⁸ Archives Historiques de la Compagnie de Jésus, (d'ora in avanti AHCJ), A-Pa, 50. *Lettres du R. P. Martin au R. P. Platel 1893-1894*; come risulta infatti nella corrispondenza epistolare del Generale con l'allora Provinciale di Francia, il 15 dicembre 1896, padre Platel rispose affermativamente alla lettera, proponendo anche una lettura pubblica della comunicazione ricevuta: «Je reçois de Sa Paternité une lettre d'avis pour les écrivains de la Compagnie présents et futurs. Le mieux sera, je crois, d'en donner communication par lecture publique»; AHCJ, A-Pa 115, *Epistolae Provincialium Provinciae Francia Societatis Jesu. 1886-1898*; i documenti qui riportati, relativi all'archivio parigino dei gesuiti, i cui originali si trovano in Francia, sono stati per l'occasione gentilmente segnalati dall'archivista della Compagnia di Gesù, presso la Curia Generalizia di Roma, Robert Danieluk S.J.

⁸⁹ Francesco Saverio Wernz, * 4. XII. 1842 Rottweil (Germania), S.J. 5. XII. 1857 Gorheim (Germania), Prep. Gen. S.J. 8. IX. 1906 Roma (Italia), † 19. VIII. 1914 Roma (Italia); *DHSI*, II, coll. 1682-1687.

praeterea R.m V.m rogo ut eosdem Scriptores nostros eorumque cooperatores monitos velit ne quid unquam per epistolas apertas, neque per chartulas quas vocant *postales*, scribant ad Secretarii Societatis Adjuutores qui tabularia nostra custodiunt. Hi enim meis hisce litteris jubentur ad incautas hujus generis epistolas vel chartulas aut nihil respondere, aut Scriptores vel cooperatores meo nomine monere de suis epistolis ad signandis, abjecto plane usu chartularum *postalium* non clausarum»;⁹⁰

infine, il 2 febbraio 1934, il nuovo Generale dei gesuiti, Włodzimierz Ledóchowski S.J.,⁹¹ ancora in una lettera inviata a tutti i Superiori provinciali della Compagnia di Gesù, forniva ulteriori indicazioni in proposito, menzionando direttamente anche l'ultimo volume della "*Storia dei Papi*" pubblicato dal barone Ludwig von Pastor, contenente numerose fonti trovate nell'Archivio romano della Compagnia di Gesù (tuttavia senza indicazioni dettagliate dei riferimenti archivistici):

«Proximi mei Decessores, RR. PP. Ludovicus Martin et Franciscus Xaverius Wernz, litteris die 7 decembris 1896 et die 30 ianuarii 1911 datis, graves ob causas districte interdixerant ne Scriptores nostri, in suorum librorum fontibus allegandis, "nec semel usquam" nominaret "*Archivum Societatis* seu *Tabularium Societatis* seu etiam *Locum*, ubi id in praesens asservatur" (Acta Romana, ibid., p. 48). Id quidem prudentissime statutum erat. Sed cum rerum rationes nunc valde mutatae sint, cumque iam a clarissimis quibusque auctoribus, v. gr. a perillustri Summorum Pontificum historiae scriptore Ludovico von Pastor (cfr. ex. Gr. "*Geschichte der Päpste*" vol XVI, part. III, pag. 18), cuius egregium opus in varias linguas vertitur, Archivum nostrum Romanum iam allegari coeptum sit, a pristina illa severitate aliquantulum derogandum esse videtur. Itaque haec deinceps hac in re servari debent: 1) In allegationibus quae ad Archivum Societatis reiiciant, semper dicatur: "*Archiv. S.I. Roman.*": nam unum est Archivum Societatis, id est Romanum, cui etiam manuscripta accensetur olim ob temporum iniquitatem dispersa, quae proinde, quocumque loco ad tempus custodiuntur, item tamquam ad Archivum Romanum pertinetia allegentur oportet. Hoc autem Archivum est privatum et

⁹⁰ Cfr. *Acta Romana Societatis Jesu (1906-1914)*, Vol. I, Romae Typis Polyglottis Vaticanis, 1911, p. 48;

⁹¹ Włodzimierz Ledóchowski, * 7. X. 1866 Loosdorf (Austria), S.J. 24. IX. 1889 Stara Wie (Polonia), Prep. Gen. S.J. 8. IX. 1906 Roma (Italia), † 13. XII. 1942 Roma (Italia); *DHSI*, II, coll. 1687-1690.

reservatum, eiusque usus non permittitur nisi peculiari facultate a Patre Generali impetrata. 2) Manuscripta vero, quae Romae in Archivio apud ecclesiam SS. Nomini Iesu sito, quod omnibus patet, servantur, ita allegari debent: “*Fondo Gesuitico*, Roma, Piazza del Gesù, 45”. 3) Ad modum quod attinet scribendi ad Archivi nostri custodes (sive “Archivistae” sive “Secretarii Societatis Adiutores” muncupantur), suam vim plene servat praescriptum a R. P. Wernz litteris die 30 ianuarii 1911 datum (Acta Romana 1. C.), quibus Scriptores nostros eorumque cooperatores monitos voluit, “ne quid unquam per epistolas apertas, neque per chartulas quas vocant *postales*” ab iis petant, sed semper epistolis diligenter obsignatis utantur. Velit R. V. cum iis, quorum interest vel interesse poterit, has normas communicare earumque executionem diligenter urgere». ⁹²

Anche se notizie approfondite, in particolare sulla storia della soppressione dell’Ordine, erano già contenute negli scritti di due illustri testimoni diretti degli eventi in questione, Giulio Cesare Cordara S.J.,⁹³ ma specialmente nei diari del suo confratello spagnolo Manuel Luengo S.J.⁹⁴ (64 volumi manoscritti che coprono tutto il periodo compreso tra il 1767 e il 1814, ancora oggi conservati in Spagna nell’ “*Archivo de Loyola*”),⁹⁵ tuttavia solo dopo il primo trentennio del secolo XX, documenti inediti dell’Archivio romano dei gesuiti, ma senza ancora alcun

⁹² Cfr. *Acta Praepositi Generalis S.I.*, 1934, Pro Societate, pp. 746-7.

⁹³ Giulio Cesare Cordara, * 17. I. 1704 Alessandria (Italia), S.J. 20. XII. 1718 Roma (Italia), † 6. III. 1785 Alessandria (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 1411-32; per l’opera dello storico gesuita si faccia in particolare riferimento a: *Julii Cordarae De suppressione Societatis Iesu Commentarii*, a cura di Giuseppe Albertotti, (Padua: L. Penada, 1923-1925); per approfondimenti si veda inoltre il contributo di Enrico ROSA, “Gli ultimi anni di G. Cesare Cordara e documenti su la soppressione dei gesuiti”, in *La Civiltà Cattolica*, 78 (III 1927), 540-550.

⁹⁴ Manuel Nicolás Luengo Rodríguez, * 7. XI. 1735 Nava del Rey (Spagna), S.J. 9. IV. 1755 Villagarcía de Campos (Spagna), † 12. XI. 1816 Barcelona (Spagna); *Sommervogel*, V, col. 173.

⁹⁵ Alcuni dei numerosi diari manoscritti di padre Luengo sono stati dati alle stampe solo recentemente grazie all’iniziativa della studiosa spagnola Inmaculada Fernández Arrillaga, che ne ha anche curato le pubblicazioni. Si vedano in proposito: Manuel LUENGO, *Memoria de un exilio. Diario de la expulsión de los jesuitas de los dominios del Rey de España (1767-1768)*, estudio introductorio y notas de Inmaculada Fernández Arrillaga, Alicante, Universidad de Alicante, 2002; id., *Diario de 1798. El retorno de un jesuita desterrado. Viaje del P. Luengo desde Bolonia a Nava del Rey*, Inmaculada Fernández Arrillaga (ed.), transcripción documental, José Manuel Rodríguez Rodríguez, Publicaciones Universidad de Alicante y Ayuntamiento de Nava del Rey, Alicante, 2004; id., *Diario de 1769. La llegada de los jesuitas españoles a Bolonia*, edición de I. Pinedo Iparraguirre e I. Fernández Arrillaga, Manuel Luengo (eds.), Norte Crítico, Publicaciones Universidad de Alicante, 2010; id., *Diario de 1808. El año de la conspiración*; edición de E. Giménez López e I. Fernández Arrillaga, Manuel Luengo. Historiadores de nuestro tiempo. Publicaciones Universidad de Alicante, Estudio introductorio y notas de Enrique Giménez López e Inmaculada Fernández Arrillaga (eds.), Norte Crítico. Publicaciones Universidad de Alicante, 2010; id., *Diario de 1773. El triunfo temporal del antijesuitismo*, Edición y notas Isidoro Pinedo Iparraguirre e Inmaculada Fernández Arrillaga, Publicaciones Universidad de Alicante, 2013.

rierimento della loro ubicazione, sono venuti alla luce per la prima volta nel volume dedicato al pontificato di Clemente XIV e alla soppressione dei gesuiti, pubblicato da Ludwig von Pastor nella sua monumentale opera “*Storia dei Papi*”.⁹⁶ Tuttavia, la negativa analisi che lo storico tedesco fa al pontificato del Ganganelli, che secondo il parere di alcuni studiosi è invece da attribuire alla penna di alcuni suoi imprecisi collaboratori gesuiti che lo aiutarono nella stesura di quel volume (il Pastor a quel tempo cominciava infatti già ad avere seri problemi alla vista), e le relative polemiche che ne seguirono, indussero poi papa Pio XI ad imporre il silenzio su quell’argomento.⁹⁷ Ciò ebbe conseguenze disastrose anche sugli studi del pontificato di Clemente XIV, che da allora subì un’importante battuta d’arresto. Un’ulteriore interruzione ai lavori su questo tema, è arrivata nuovamente nella seconda metà del ‘900, anche se le motivazioni reali che portarono i vertici dell’Ordine a prendere anche questa volta decisioni a riguardo, sono rimaste avvolte per lungo tempo nel silenzio. Soltanto nel 2006, lo studioso Filippo Coralli, in un articolo pubblicato sulla rivista della Pontificia Università Gregoriana, “*Archivum Historiae Pontificiae*”, contenente un inedito saggio biografico sul Generale Ricci S.J., ha poi finalmente spiegato i motivi che hanno impedito, soprattutto in questo frangente di secolo, la pubblicazione di tali documenti:

«...Proprio per colmare questa lacuna nella ricerca storica – ha scritto Filippo Coralli - si sono svolte in questi anni le ricerche del prof. Josep M. Benítez i Riera S.J. presso la Pontificia Università Gregoriana [...] insieme alla insostituibile opera di ricerca e di sistemazione del p. Wiktor Gramatowsky, il quale ha messo a disposizione del p. Benítez le fotocopie dei documenti relativi

⁹⁶ Cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi, Vol. XVII/II: Clemente XIV (1769-1774). Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*, Desclée e C. Editori Pontifici, Roma 1933.

⁹⁷ In particolare, Isidoro Liberale Gatti O.F.M.conv., nel 1° volume della sua opera sulla vita ed il pontificato di Clemente XIV, pubblicata nel 2012, ha infatti messo in luce come le polemiche sorte intorno al pontificato del Ganganelli, che hanno creato una vera e propria “leggenda nera” sulla figura del papa “soppressore dei gesuiti”, siano in realtà, a suo avviso, state frutto di pubblicazioni di carattere apologetico, scritte da ex gesuiti nel periodo successivo alla soppressione della Compagnia di Gesù. Tali pubblicazioni, secondo lo studioso francescano, hanno dunque avuto come logica conseguenza anche quella di aver portato ad una battuta d’arresto alle produzioni scientifiche, da parte degli storici della Chiesa e della Compagnia di Gesù, su questo argomento; cfr. Isidoro Liberale GATTI, *Clemente XIV Ganganelli (1705-1774): profilo di un francescano e di un papa, ibid.*, pp. 7, 17-18, 45-46, 50.

all'espulsione dei gesuiti dai singoli stati europei e alla soppressione stessa della Compagnia. Durante i suoi seminari per i dottorandi, lo stesso p. Benítez dava una spiegazione della scarsità delle ricerche su tali argomenti spiegando che, secondo le testimonianze orali del p. Edmundo Lamalle e del p. Miguel Batllori, dal 1967 era stata data istruzione di non pubblicare da parte dei gesuiti nessun documento relativo a questo fatto storico, per cui egli, come docente, faceva studiare i documenti ai suoi studenti, tra i quali lo scrivente, ma col divieto di pubblicarli. La ragione del divieto era che non sembrava opportuno andare a riesumare documenti che avrebbero potuto essere interpretati come una specie di rivendicazione dei gesuiti verso il papato, in particolare un giudizio negativo verso la figura di Clemente XIV che aveva soppresso la Compagnia, soprattutto in un momento storico – quello a cavallo tra gli anni '60 e '70 – molto delicato per il cattolicesimo. Tutto questo indubbiamente limitò molto la produzione dei nuovi contributi a stampa...».⁹⁸

A seguito del doloroso commissariamento dell'Ordine agli inizi degli anni '80, da parte di Papa Giovanni Paolo II (1978-2005), per ovvi motivi, gli sviluppi di questa vicenda subirono quindi un'ennesima battuta d'arresto.

Il recente bicentenario della ricostituzione della Compagnia di Gesù (1814-2014), ha dunque offerto più di un'occasione agli studiosi, anche secondo un desiderio espresso dall'allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Adolfo Nicolás (2008-2016), di soffermarsi sulle cause che hanno portato alla soppressione dell'Ordine nel 1773, ma anche alle relative vicissitudini che i vari gesuiti espulsi dai paesi europei ed extraeuropei hanno dovuto affrontare in quegli anni, con particolare riferimento ad alcuni personaggi chiave che hanno cercato di tenere insieme i gesuiti dispersi contribuendo pertanto alla sua ricostruzione, e riscrivendo in tal modo un nuovo capitolo della storia dell'unica e stessa Compagnia.⁹⁹

⁹⁸ Cfr. Filippo CORALLI, "La vita del p. Lorenzo Ricci generale della Compagnia di Gesù. Biografia inedita del p. Tommaso Termanini S.J.", Trascrizione e note di F. Coralli, in: *Archivum Historiae Pontificiae*, 44 (2006), 35-140; per un'interessante analisi sugli sviluppi della storiografia della Compagnia di Gesù nel periodo compreso tra la sua soppressione e la relativa restaurazione (1773-1814), si faccia in particolare riferimento al contributo di Robert DANIELUK S.J., "Some Remarks on Jesuit Historiography 1773-1814", in *Jesuit Survival and Restoration. A Global History, 1773-1900*, Studies in the History of Christian Thought, Leiden, eds. R. Maryks- J. Wright, The Netherlands: Brill, 2014, 34-48.

⁹⁹ Per ulteriori approfondimenti su questo importante anniversario, si veda anche il contributo di Norman TANNER S.J., "Bicentenary of the Restoration of the Society of Jesus", in *AHSI*, Roma LXXXIII (2014), 3-7.

L'auspicio che ci si propone attraverso questo nuovo lavoro, incentrato principalmente sulla diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù da parte dei membri dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola, a partire dalle rivelazioni di Paray-le-Monial e per tutto il travagliato XVIII secolo, è che possa in qualche modo contribuire a fornire un ulteriore stimolo per gli studiosi della Compagnia di Gesù nella ricerca di nuove fonti (che riportino alla luce anche il ruolo svolto dai gesuiti in quegli anni nella diffusione del messaggio parodiano), ancora avvolte in "un'atmosfera mitica" - come ha giustamente notato Antonio Trampus - che appare ancora collegata ad antiche accuse di intrighi e cospirazioni ordite dagli stessi membri dell'Ordine contro le monarchie cattoliche di antico regime, ma anche che rimanda al mito dei complotti da loro organizzati prima contro i Lumi, poi contro gli eventi dell'Ottantanove fino a giungere alle monarchie costituzionali dell'Ottocento, senza tuttavia tralasciare il doveroso confronto con la dimensione leggendaria che li circonda, e allo stesso tempo, con la distanza che separa il mito dalla realtà storica.¹⁰⁰

¹⁰⁰ Cfr. TRAMPUS, *ibid.*, p. 5.

Abbreviazioni

ARSI	Archivum Romanum Societatis Iesu
AHCJ	Archives Historiques de la Compagnie de Jésus
ASVR	Archivio Storico del Vicariato di Roma
ASV	Archivum Secretum Vaticanum
AMAE	Archives diplomatiques du Ministère française des Affaires étrangères
AGS	Archivo General de Simancas
AHSI	Archivum Historicum Societatis Iesu
DHSI	Diccionario histórico de la Compañía de Jesús
SOMMERVOGEL	Bibliothèque de la Compagnie de Jésus

Capitolo I

SACRO CUORE: LE RIVELAZIONI DI PARAY-LE-MONIAL

1.1 Le manifestazioni del Sacro Cuore a suor Marguerite-Marie Alacoque (1673-1675)

L'impulso del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù, partì dal monastero borgognone di Paray-le-Monial, nella Francia centrale, da una giovane monaca francese, Marguerite-Marie Alacoque,¹⁰¹ dell'Ordine della Visitation de

¹⁰¹ Marguerite Alacoque era nata il 22 luglio 1647, a Lauthecourt, nel dipartimento della Saône-et-Loire, frazione del comune borgognone di Vérosvres (nella Francia centro-orientale), da Claude Alacoque (1615-1655), regio notaio della provincia e da Philiberte Lamyn (1612-1676), entrambi ferventi cattolici. Quinta di sette figli (quattro morirono in tenerà età), era rimasta l'unica figlia con i fratelli Chrysostome e Jacques, che si era fatto sacerdote. All'età di quattro anni, su richiesta della sua madrina di battesimo, la nobildonna francese Marguerite de Genost de Saint-Amour (1610-1679), si trasferì presso di lei nel vicino castello di Corcheval. Avvertiva sin dall'adolescenza un forte desiderio di consacrarsi a Dio, e, come lei stessa racconta nella sua celebre *Autobiografia*, già all'età di cinque anni (nel 1651), si sentì ispirata a fare voto di castità. Dopo la morte del padre, Philiberte decise allora di affidarla alle religiose Urbaniste di Charolles, presso le quali ricevette il Sacramento della prima comunione (aveva 9 anni). In quell'ambiente maturò la sua vocazione religiosa, ma, nonostante il suo desiderio di rimanere con le suore che l'avevano ospitata, dopo solo due anni, a causa dell'aggravarsi di alcuni problemi di salute che già da tempo la tormentavano (e che l'affliggeranno per altri quattro anni), dovette fare ritorno alla casa materna. Questo periodo della vita di Marguerite Alacoque fu particolarmente doloroso, soprattutto a causa delle frequenti vessazioni, che lei e la madre inferma dovettero subire da parte dei gelosi parenti con i quali condividevano la casa. Nel settembre 1669, all'età di 22 anni, ricevette la cresima e con l'occasione fece anche aggiungere al suo nome di battesimo quello di Marie, in particolare ossequio alla Santa Vergine (anche se in forma più ufficiale il nome Marie, lo assumerà il giorno della sua Vestizione a Paray-le-Monial). La sua vita fu piena di austerità e di sacrifici che non l'abbandoneranno più per il resto della sua vita, ma troverà sempre conforto e sostegno nell'Eucaristia. Nonostante la ferma opposizione dei parenti, che pensavano alla sua sistemazione con proposte concrete di matrimonio, decise di rispondere alla chiamata alla vita claustrale, e pertanto, il 20 giugno del 1671, a 24 anni, scelse di entrare nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial. Il 25 agosto 1671, giorno in cui nella Chiesa ricorreva la memoria liturgica del pio monarca francese Luigi IX (1214-1270), vestì l'abito religioso, prendendo il nome di suor Marguerite-Marie. Ammessa alla professione, il 6 novembre 1672, divenne suora visitandina. Nel monastero di Paray-le-Monial, la mistica francese rivelò di aver ricevuto per ben 17 anni (dal 1673 sino al 1690), dei messaggi da parte di Gesù, che la scelse come apostola del Culto al Sacro Cuore. Si spense, in concetto di santità, il 17 ottobre 1690 all'età di 43 anni; sulla vita di suor Marguerite-Marie Alacoque sono stati pubblicati numerosi studi critici. Per lo studio del presente lavoro, i principali testi di riferimento sulla vita e gli scritti della monaca visitandina, oltre ai già citati contributi di mons. François-Léon Gauthey, Raymond Darricau, Auguste Hamon ed Edmond Letierce, importanti riferimenti saranno presi anche dall'opera di Jean-Joseph LANGUET de GERGY, *Vie de la vénérable mère Marguerite-Marie Alacoque religieuse de la Visitation Sainte-Marie du Monastere de Paray-le-Monial en Charolois, morte en odeur de sainteté en 1690* (d'ora in avanti *Vie de la vénérable*), Librairie Poussielgue, Paris 1890; saranno inoltre presi in considerazione anche i seguenti volumi in lingua italiana: S. Margherita M. Alacoque -

Sainte-Marie.¹⁰² Tra il 1673 e il 1790, suor Alacoque, visse infatti, nel semplice quadro del chiostro della Visitazione, una serie di straordinarie esperienze mistiche e di rivelazioni, nelle quali ricevette (caso singolare nella storia), la missione di far conoscere e diffondere l'amore del Cuore di Gesù Cristo.¹⁰³ Nonostante tutte le contrarietà, a cui la giovane suora visitandina dovette andare incontro, per far conoscere i messaggi relativi al culto al Cuore di Cristo (soprattutto a causa dello scetticismo e delle continue vessazioni e calunnie che dovette subire all'interno del

Autobiografia (d'ora in avanti *Aut.*), Nuova ed., a cura di Luigi Filosomi, Edizioni AdP, Roma 2015, ma anche *S. Margherita M. Alacoque, Scritti Spirituali* (d'ora in avanti *Scritti Spirituali*), 4ª ed., a cura di Luigi Filosomi, Edizioni Adp, Roma 2015.

¹⁰² L'Ordine della Visitazione di Santa Maria (in latino *Ordo Visitationis Beatissimae Mariae Virginis*) fu fondato nel 1610 dal vescovo di Ginevra, François de Sales (1567-1622), insieme alla sua più fedele discepola, la baronessa Jeanne-Françoise Frémiot de Chantal (1572-1641), presso la casa della *Galerie* di Annecy, residenza del vescovo. Nel 1611, mons. de Sales diede alle "visitandine" le prime costituzioni: alle religiose non era imposta la clausura, ma era raccomandato l'«esercizio del divino amore» soprattutto attraverso la visita ai poveri e agli ammalati (dove il nome "visitandine"). Nei successivi regolamenti, introdurrà anche l'osservanza della regola di sant'Agostino, la clausura e i voti perpetui (all'epoca, i soli riconosciuti dalla Santa Sede), che vennero poi approvate da papa Paolo V (1605-1621), con breve del 23 aprile 1618; la clausura venne invece introdotta il 16 ottobre 1618. Il monastero di Paray-le-Monial, il ventiseiesimo dell'Ordine, era stato fondato il 4 settembre 1626 (per una curiosa coincidenza era un primo venerdì del mese), esattamente quarantacinque anni prima dell'ingresso di suor Alacoque. La comunità era formata da circa cinquanta religiose, appartenenti in maggioranza a famiglie nobili o molto agiate dell'alta borghesia borgognona; *Aut.*, p. 31 e n. 3; sulla fondazione del monastero di Paray-le-Monial si veda: *VO*, III, p. 181; è importante anche sottolineare come il simbolo del Cuore di Cristo fosse già presente nella spiritualità delle visitandine. Infatti, come ha ricordato Mario Rosa, mons. François de Sales insieme a suor de Chantal aveva trasferito all'ordine della Visitazione «il senso del mistero del Cuore - divenuto, come simbolo trafitto da due frecce e circondato da una corona di spine, emblema e sigillo dell'ordine stesso - attraverso la mediazione dottrinale e devota della certosina di Colonia e degli scritti del benedettino Louis de Blois e del gesuita Pietro Canisio»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 18.

¹⁰³ In realtà, suor Marguerite-Marie, era stata oggetto di predilezioni divine sin dall'infanzia, come ricorderà poi nella sua *Autobiografia* [A]. Queste manifestazioni mistiche, che erano state precedute da un lungo periodo di "preparazione spirituale", si svilupparono poi gradualmente fino al suo ingresso nella Visitazione, e si concretizzarono con le rivelazioni sul culto al Sacro Cuore di Gesù. Sei mesi dopo la sua professione religiosa, la Madre Superiora delle visitandine di Paray-le-Monial, Marie-Françoise de Saumaise (1672-1678), venuta a conoscenza di quanto avveniva nella vita spirituale di suor Alacoque, e ritenendo singolari le cose che avvenivano in lei, le ordinò di mettere fedelmente per iscritto queste esperienze (alla sola condizione che la giovane mistica avrebbe dovuto scrivere di getto, senza prevedere prima la materia, e senza poter rileggere nulla di ciò che aveva scritto); cfr., *Aut.*, p. 174 e n.6, ma anche: *Vie et oeuvres*, I, *Mémoires des contemporaines* (d'ora in avanti MC), [101], p. 205 e n. 52, e ancora *Vie et oeuvres*, II, *Écrites par ordre de la Mère de Saumaise* (d'ora in avanti MS), [11], p. 21; bisogna anche ricordare come suor Marguerite-Marie, fino al momento del suo ingresso a Paray-le-Monial, non aveva mai sentito parlare del culto al Cuore di Cristo; cfr. HAMON, III, p. 248; anche Mario Rosa conferma l'assoluta estraneità, da parte della suora visitandina, fino a quel momento, del nuovo culto. Infatti, in un clima, in cui distesamente circolavano, elementi devozionali e già abbastanza definiti orientamenti liturgici, tutti accompagnati e sollecitati da una ricca messe iconografica, «il mistero del Sacro Cuore, se era presente alla Visitazione, non doveva occupare un posto eminente, come attestano controluce, di là della patina agiografica sovrapposta più tardi alle vicende, le tacite diffidenze, e anche le aperte ostilità, incontrate dalla Alacoque, per un breve tempo, nell'ambito della sua stessa Congregazione»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 19.

suo monastero e dal suo stesso Ordine religioso, dove non le permettevano neppure di farsi un'immagine del Sacro Cuore e di esporla pubblicamente), tuttavia, già pochi anni dopo la sua morte, queste visioni vennero accolte positivamente, ed ottennero un grande successo, non soltanto all'interno degli ambienti ecclesiastici, ma anche di quelli istituzionali, e pertanto contribuirono, nel corso del XVIII secolo, alla diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù, che si propagò in breve tempo in tutto il mondo, anche grazie al fondamentale contributo dell'Ordine della Visitazione e della Compagnia di Gesù (che, come verrà approfondito nella parte conclusiva di questo capitolo, in alcune di queste rivelazioni, risultavano entrambe essere incaricate ad adempiere a questo scopo). Il contenuto di queste rivelazioni (fondamentali soprattutto per il sentimento religioso che generarono), che avvenivano, secondo il racconto della suora visitandina, per mezzo di visioni o di comunicazioni intime che ella udiva da parte di Gesù (talvolta anche dalla Vergine Maria), sarà poi da lei riportato nelle sue ormai celebri “*memorie autobiografiche*”,¹⁰⁴ ma anche in altri suoi scritti e nel suo ricco ed importante

¹⁰⁴ A proposito della storia e dell'origine dei suoi scritti, in particolare della sua *Autobiografia* (il documento più conosciuto sulla vita della suora visitandina e sulle esperienze mistiche relative al culto al Sacro Cuore di Gesù), è doveroso e necessario anche tracciarne una breve quadro cronologico. Nonostante la sua ripugnanza a rendere note le sue “esperienze spirituali”, suor Alacoque, fu costretta a farlo per iscritto, a partire dal 1673, su ordine dell'allora superiora del monastero di Paray, Madre de Saumaise. Questo documento, che costituirà poi le sue *Memorie* [MS] (e che in realtà, secondo il parere di mons. Gauthey, contiene invece brani posteriori al periodo del governo della de Saumaise), risulta essere di fondamentale importanza per una migliore conoscenza del messaggio parodiano, in quanto, come spiega Luigi Fillosomi «è di una importanza eccezionale, perché è praticamente una *seconda Autobiografia*, che completa stupendamente la prima»; cfr. *Aut.*, p. 36; non ebbero miglior sorte invece gli scritti redatti su ordine del suo primo direttore spirituale, il gesuita Claude de La Colombière [* 2. II. 1641 Saint-Symphorien-d'Ozon (Francia), S.J. 25. X. 1658 Avignon (Francia), † 15. II. 1682 Paray-le-Monial (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 1311-7], a tutti gli effetti considerato il vero artefice della diffusione del nuovo culto. Difatti, come narra la suora visitandina nella sua *Autobiografia* [A 83], credendo, in buona fede, di poter conciliare l'obbedienza, con l'estrema ripugnanza di parlare di se stessa, finiva sempre col bruciare quanto scriveva. Tuttavia, il gesuita francese riuscì fortunatamente a conservare il resoconto della quarta rivelazione (conosciuta anche come la “*Grande Promesse*”), sul culto al Cuore di Cristo, avvenuta nel giugno 1675, in quanto era stata da lui trascritta in fondo alla sua più importante opera, gli *Esercizi spirituali di Londra*, meglio conosciuti come “*Retraite spirituelle*” (che scrisse nell'arco di 27 mesi, dal 18 ottobre 1674 fino all'8 febbraio 1677), appunti spirituali che abbracciano lunghi anni della sua esistenza e che rappresentano un importante spaccato della sua vita interiore, che vennero pubblicati a Lione nel 1684. La pubblicazione di questa importante opera, risulterà pertanto fondamentale, per far conoscere per la prima volta, all'interno del monastero di Paray-le-Monial, le esperienze mistiche di suor Alacoque relative al nuovo culto. Difatti, appena pubblicato, il libro fu portato nel monastero di Paray e letto in refettorio, con grande devozione dalle suore visitandine, che nutrivano nei confronti del padre gesuita sentimenti di profonda stima. Al racconto del brano nel quale si raccontava di una certa persona favorita da Dio con familiari comunicazioni, riguardanti il culto al Cuore di Cristo, riconobbero che la persona predestinata a quelle esperienze soprannaturali era in realtà la loro

epistolario.¹⁰⁵ Il messaggio relativo al culto al Cuore di Cristo, scaturito a Paray-le-Monial, si manifesterà pertanto attraverso una lunga serie di rivelazioni mistiche, di

consorella Marguerite-Marie, e da quel giorno l'atteggiamento ostile avuto fino a quel momento nei suoi confronti, all'interno del monastero, muterà radicalmente in suo favore; nel 1685, il suo nuovo direttore spirituale, il gesuita François-Ignace Rolin, le ordinò di scrivere la sua vita (che costituirà poi la sua celebre *Autobiografia*), ma imponendole questa volta, sotto obbedienza, di non distruggere più i suoi scritti, fino a che egli non li avesse esaminati personalmente. Tuttavia, appena un anno dopo, quando padre Rolin dovette lasciare Paray-le-Monial, per andare ad insegnare Filosofia a Nîmes (nel sud della Francia), suor Marguerite-Marie decise di non proseguire la stesura del manoscritto autobiografico. Però, non avendo ancora il padre Rolin esaminato il suo manoscritto, ed essendo ancora vincolata al voto di obbedienza, non poté distruggerlo. Sul letto di morte, espresse il desiderio che anche questi scritti fossero bruciati, e pertanto pregò di farlo alla consorella che l'assisteva, suor Peronne-Rosalie de Farges (1665-1733), giacchè lei, per obbedienza, non aveva questo potere. Grazie al rifiuto di suor de Farges, gli scritti autobiografici di suor Alacoque sono ancora oggi gelosamente conservati, in sessantaquattro cartelle (146x200cm), nella camera del monastero di Paray-le-Monial, dove ella visse, ora trasformata in cappella. L'autobiografia della suora visitandina fu pubblicata per la prima volta nel 1726, e tradotta in latino da un allievo di padre de La Colombière, il gesuita francese Joseph-François de Galliffet [* 11. III. 1663 Le Tholonet (Francia), S.J. 17. IX. 1678 Avignon (Francia), † 31. VIII. 1749 Lyon (Francia); *Sommervogel*, III, coll. 1124-1131], all'epoca assistente per la Francia presso il Superiore Generale dei gesuiti a Roma. Ritornato in Francia, nel 1733 pubblicò una seconda edizione, decisamente meno fedele all'originale, ma che contribuirà enormemente alla diffusione del nuovo culto in Europa e in America nella prima metà del '700; cfr. *Aut.*, p. 34 s.; per il resoconto della "*Grande Promesse*", presente nel *Retraite spirituelle* di Claude de La Colombière si veda: Claude de LA COLOMBIERE, *Oeuvres Complètes*, vol. VI, Grenoble, 1900-1902, p. 118 s.

¹⁰⁵ A proposito degli scritti che affiancano la fondamentale opera autobiografica della suora visitandina, bisogna anzitutto premettere come nonostante suor Alacoque non fosse una donna di cultura, tuttavia, secondo l'autorevole parere del suo più autorevole ed attento studioso, l'arcivescovo di Besançon, François-Léon Gauthey, che ha curato la versione ufficiale e definitiva degli scritti e delle sue opere, ne è venuto fuori come questi in realtà «contengono parole di una grandezza divina» e che «a studiarla da vicino, può essere paragonata ai più grandi maestri di vita spirituale» (*VO*, I, pp. 21 e 25). L'opera di Mons. Gauthey, pubblicata nel 1915, che integra quella curata nel 1867 dal monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, nonostante lasci ancora aperto il problema dell'esatta individuazione del significato di questo importante evento, tuttavia riesce ad inquadrare con grande precisione tutti gli scritti conservati e ritrovati, appartenuti alla suora visitandina, fondamentali per una miglior comprensione del messaggio scaturito a Paray-le-Monial. Difatti, oltre alla nota *Autobiografia*, sono scampati alla distruzione anche gli appunti di alcuni *ritiri spirituali* di suor Marguerite-Marie, che rifiniscono con efficacia il suo autoritratto. All'interno di questa fondamentale pubblicazione sono presenti anche alcuni scritti inediti, che poi faranno riferimento alle *Memorie* che la suora visitandina scrisse sotto obbedienza della Madre de Saumaise, (considerata ormai la sua più importante opera), e che dimostrano come questi fossero stati fatti a più riprese, anche se nulla prova con certezza che tutto ciò che ha scritto sia stato conservato. Tra i documenti più interessanti vi sono anche le *Mémoires des Contemporaines* [MC], che rappresentano un ritratto biografico di suor Alacoque, scritto dalle suore che la conobbero in vita, ma anche l'*Extrait du Mémoire de Chrysostome Alacoque*, ricordi della mistica francese scritti tra il 1714 e il 1715, dal fratello maggiore Chrysostome (1645-1719), a quel tempo sindaco della vicina cittadina di Bois Sainte-Marie, anche se a tratti risulta essere molto impreciso. Alla sua morte, suor Alacoque, aveva lasciato anche un'insieme di documenti, di assoluta importanza sul culto al Sacro Cuore, tra cui una interessante corrispondenza epistolare (d'ora in avanti *lett.*). Bisogna tuttavia ricordare, come molte lettere della mistica visitandina siano andate perdute, o molto probabilmente siano ancora rimaste ai destinatari. Dall'imponente e attento lavoro del Gauthey, con la collaborazione delle visitandine di Paray-le-Monial, sono state raccolte e catalogate ben 142 lettere, che l'arcivescovo di Besançon, ha voluto raccogliere poi in 77 brani: 51 sono i consigli che la suora visitandina scrisse a persone che le scrivevano desiderose di un poter avere un suo consiglio spirituale (suor Alacoque, infatti, come testimoniato anche da suor de Farges al momento del processo di beatificazione del 1715, già allora cominciava ad essere conosciuta ed apprezzata anche al di fuori del monastero, come anima privilegiata e particolarmente elevata spiritualmente). Mentre altri 26 scritti riguardano istruzioni o pratiche che in qualità di Maestra delle Novizie suggeriva alle giovani suore affidate alle sue cure, incarico che ricevette alla fine del 1684 e

cui la giovane monaca francese fu la diretta testimone per quasi tutto il periodo che trascorse nel monastero della Visitazione. Gli studiosi di questo importante evento, tendono generalmente a prendere in considerazione solo alcune di queste rivelazioni, in particolare quelle che vengono definite le «*Grandi rivelazioni*», e che costituiscono pertanto il nucleo essenziale della novità del messaggio parodiano relativo al culto al Sacro Cuore di Gesù.¹⁰⁶

La prima di queste rivelazioni, secondo il racconto di suor Alacoque, avvenne il 27 dicembre 1673, nella cappella del monastero di Paray-le-Monial, mentre si trovava raccolta in adorazione davanti al SS. Sacramento.¹⁰⁷ Durante la preghiera,

che ricoprì fino al gennaio 1687, su ordine dell'allora Madre Superiora Marie-Cristine Melin (1684-1700), che la volle anche come sua assistente; cfr. *Scritti Spirituali, ibid.*, 2015, p. 10; sulla testimonianza di suor de Farges al processo di beatificazione di suor Alacoque si veda: VO, I, pp. 535-40; le 142 lettere appartenute a suor Alacoque e catalogate dal Gauthey sono così ripartite: alla Madre de Saumaise 48, alla Madre Greyfié 12, alla Madre de Soudeilles 19, alla Madre Dubuysson 4, a suor de la Barge 15, a suor des Escures 2, a suor de Thélis 2 a suor Joly 2, a suor Payelle 1, a suor Morant 1, alle sue novizie 1, a Mlle Chamberland 1, alle suore Orsoline 7, a una religiosa 1, al fratello sacerdote Jacques 7, al fratello maggiore Chrysostome 5, al gesuita Jean Croiset 10, al suo direttore spirituale 10, più un frammento senza nome del destinatario; cfr. VO, II, p. 211 s.

¹⁰⁶ L'*Autobiografia* di Suor Alacoque fa riferimento solo a tre grandi rivelazioni: la prima, che risale al 27 dicembre 1673 [A 53-54]; la seconda, datata nel 1674 [A 55-57]; e la terza, che passa sotto il nome di «*Grande Promesse*», indubbiamente la più importante delle tre, avvenuta in un giorno non meglio specificato dalla monaca visitandina, dell'ottava del Corpus Domini del giugno 1675 [A 92-93]. A queste, gli studiosi, tendono ormai da moltissimi anni, ad aggiungere anche un'altra, (che non viene però descritta da suor Alacoque nella sua *Autobiografia*), avvenuta poco tempo dopo la prima, ma fondamentale poiché riguarda la visione dell'immagine del Sacro Cuore di Gesù, divenuta poi classica. Il contenuto di questa visione viene infatti riportato, con abbondanza di particolari, solo nella lettera che ella inviò al suo amico gesuita Jean Croiset [* 28. X. 1656 Marseille (Francia), S.J. 17. XII. 1677 Avignon (Francia), † 18. I. 1738 Avignon (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 1661-1686], un anno prima della sua morte; cfr. Lettre CXXXIII, Lettre 4e au Père Croiset, 3 novembre 1689 in: VO, II, p. 222, ma anche in: HAMON, I, p.140 n.1; a queste esperienze mistiche si affiancano infatti anche altre numerose visioni che la suora visitandina ebbe a Paray, in cui le vengono manifestate le virtù del Cuore Divino di Cristo, e, sebbene non vengono inserite dagli studiosi all'interno delle «*Grandi rivelazioni*», tuttavia rappresentano un fondamentale contributo per una migliore comprensione del significato profondo di questa devozione; il contenuto di queste rivelazioni si trova in: [MS] 2, 9, 19, 22, 35, 37, 42, 55, 56, 57 ma anche in: [A] 71, 82, 101; è importante poi sottolineare, come queste rivelazioni ed il relativo messaggio del Culto al Cuore di Cristo, le fu in realtà rivelato solo gradualmente durante gli anni che trascorse a Paray-le-Monial. Anche Auguste Hamon ha infatti notato come il «mistero» del Sacro Cuore di Gesù le si manifesterà gradualmente. Negli anni 1672 e 1673 si assisterà infatti come ad una preparazione «douce et lente» di quanto comprenderà poi negli anni a seguire. La conoscenza di questo mistero si farà poi sempre più chiara negli anni 1674 e 1675, quando il SS. Redentore le farà conoscere tutto «l'amour de son Coeur sacré pour tous les hommes, pour elle en particulier, et les actes précis qu'il demande à tous les hommes comme à elle-même pour reconnaître cet amour»; solo tra il 1685 e il 1686, ella verrà quindi a conoscenza delle «magnifiques promesses faites au genre humain»; due anni prima della sua morte, nel 1688 e nel 1689, il «Maestro divino» le rivelerà finalmente il ruolo speciale che, nella sua incomprendibile predilezione, aveva riservato all'ordine della Visitazione e alla Compagnia di Gesù; cfr. HAMON, I, pp. 134-135.

¹⁰⁷ E' singolare la coincidenza di questa prima manifestazione del Sacro Cuore a suor Alacoque, in quanto in questa data, il 27 dicembre, la Chiesa celebra la festa liturgica di s. Giovanni Evangelista. A detta di molti studiosi dell'evento parodiano, questa coincidenza è evidentemente da

all'improvviso si sentì come investita dalla presenza divina, e raccontò di aver avuto la percezione che il SS. Redentore le rivelasse la sovrabbondanza del suo amore per gli uomini, facendola riposare sul Suo petto come all'apostolo Giovanni nell'ultima cena, manifestandole così le meraviglie del Suo amore ed i segreti del Suo Sacro Cuore.¹⁰⁸ Durante questa visione, in cui le venne mostrato per la prima volta il Cuore di Cristo, le «sembrò»¹⁰⁹ di udire queste parole:

considerarsi come un grande segno di predilezione per la mistica visitandina. Difatti, fu proprio l'Evangelista, nell'ultima Cena, a posare il proprio capo sul petto del Maestro Divino (Gv 13,25). Successivamente, anche alla grande mistica benedettina Gertrude di Helfta (1256-1302), fu concesso lo stesso privilegio, durante una delle sue numerose visioni riportate poi nella sua celebre opera *Revelationes* (conosciuta anche come l' "*Araldo dell'Amore Divino*"). La mistica tedesca racconterà anche di aver chiesto, nel corso di una successiva visione in cui vide l'Evangelista Giovanni (anche in questo caso la manifestazione mistica avvenne il 27 dicembre), i motivi per cui avesse mantenuto silenzio totale, al momento di scrivere il Vangelo, sulle dolcezze e gli ardori provati a contatto con quel Cuore Divino (privando di fatto i fedeli del profitto che ne avrebbero potuto ricavare). Secondo il racconto di Gertrude, il «discepolo che Gesù amava» (Gv 13,23), le rispose: «la mia missione era di manifestare alla Chiesa nascente, con una sola parola, il Verbo incarnato di Dio Padre: e quest'unica parola può soddisfare fino alla fine del mondo l'intelligenza di tutto il genere umano che non riuscirà mai a penetrarla a pieno. La soave eloquenza dei battiti di questo Sacro Cuore è riservata a *questi ultimi tempi*, affinché il mondo ormai vecchio e intiepidito nella sua devozione, si infiammi nell'amore del suo Dio ("jam senescens et amore Dei torpescens mundus")»; cfr. Santa GERTRUDE, *Le rivelazioni*, vol. I, prefazione di Lanspergio, Edizioni Cantagalli, Siena 1997, p. 31; sulla rivelazione fatta dall'Evangelista Giovanni alla mistica tedesca si veda anche: *Vie et œuvres*, II, p. 323 n. 2; anche suor Alacoque riprenderà il tema della rivelazione fatta dall'Evangelista alla monaca tedesca, anche se sembra tuttavia concentrarsi maggiormente sulla gravità della situazione a lei contemporanea. E' dunque in rapporto a questa, che tende a sottolineare il valore riparatorio del nuovo culto. Come ha notato Daniele Menozzi, la mistica visitandina si è quindi soffermata principalmente sulle ingratitudini degli uomini nei confronti del messaggio salvifico di Cristo, con la conseguenza che questi comportamenti hanno ormai acceso la collera divina. Quindi, per evitare la punizione finale che la Provvidenza era pronta ad inviare agli uomini, era adesso necessario ricambiare l'amore di Cristo attraverso un rimedio che soddisfacesse le offese a lui arretrate. La devozione Sacro Cuore di Gesù viene quindi presentata «come capace di riparare all'incremento delle infedeltà e delle offese a Cristo che rendono la condizione presente prossima alla conclusione del tempo»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 22; come ha invece notato Auguste Hamon, questa rivelazione, è la prima di quelle in cui vengono svelati alla monaca visitandina i segreti del Sacro Cuore di Gesù, poichè «avant ce jour, Notre-Seigneur lui avait découvert son Coeur, il ne lui avait pas ouvert». cfr. HAMON, I, p. 140 e n.1.

¹⁰⁸ Nonostante suor Alacoque fin dalla sua adolescenza fosse stata "toccata" da esperienze mistiche, che l'avevano indubbiamente preparata a vivere queste importanti visioni, tuttavia anche lei nel racconto che fa nella sua *Autobiografia* di questa prima visione, volle confermare che fino ad allora non avesse alcuna conoscenza circa i segreti relativi al Sacro Cuore di Gesù: «...il me fit reposer fort longtemps sur sa divine poitrine, où il me découvrit les merveilles de son amour, et les secrets inexplicables de son sacré Coeur, qu'il m'avait toujours tenus cachés, jusqu'alors qu'il me l'ouvrit pour la première fois...»; cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 53], pp. 82-3.

¹⁰⁹ E' importante sottolineare, come l'utilizzo di alcuni termini come «mi sembra», «mi pare», «se non erro», che la mistica visitandina fa precedere spesso al racconto delle rivelazioni ricevute, non sia dovuto a scetticismo o incredulità su questi eventi soprannaturali da parte sua, ma si tratta in realtà di una indicazione che ella aveva ricevuto dall'allora superiora del convento, Madre Péronne-Rosalie Greyfié (1678-1684), la quale le aveva esplicitamente ordinato di non riferire, nei suoi scritti, le grazie straordinarie che riceveva, se non con termini dubbiosi, come «mi sembra», «se non erro». E pertanto, quando suor Alacoque usa queste espressioni, lo fa, come ha osservato anche Luigi Filosomi, «non perché dubiti del fatto, ma per obbedienza, e aggiungiamo per umiltà»; in *Aut.*,

«mon divin Coeur est si passionné d'amour pour les hommes, et pour toi en particulier, que ne pouvant plus contenir en lui-même les flammes de son ardente charité, il faut qu'il les répande par ton moyen, et qu'il se manifeste à eux pour les enrichir de ses précieux trésors que je te découvre, et qui contiennent les grâces sanctifiantes et salutaires nécessaires pour les retirer de l'abîme de perdition; et je t'ai choisie comme un abîme d'indignité et d'ignorance pour l'accomplissement de ce grand dessein, afin que tout soit fait par moi...».¹¹⁰

Nel racconto di questa visione, suor Alacoque rivelò di aver ricevuto da Gesù l'elezione di «discepola prediletta del Suo Sacro Cuore» ma anche, come pegno d'amore e segno di predilezione divina, una sofferenza fisica permanente, il dono della «ferita del costato» (in ricordo della lancia che trafisse Gesù morente in croce), che poi la suora visitandina racconterà anche di aver sopportato, come «sofferenza riparatrice», per i peccati degli uomini, per il resto della sua vita:¹¹¹

p. 193 n. 2; Daniele Menozzi, preferisce invece attribuire l'uso di queste espressioni, alla virtù della prudenza della suora visitandina; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 21.

¹¹⁰ E' in questa prima visione che suor Alacoque scoprì di essere stata eletta come strumento per far conoscere i tesori preziosi della carità di Cristo; *Vie et oeuvres*, I, [A] 53, p. 83.

¹¹¹ In realtà, la mistica visitandina raccontò di aver udito queste parole (durante questa visione che durò molto tempo), dopo che Gesù, dopo averle chiesto il suo cuore, lo mise nel Suo, facendone un cuore solo. E, in quell'istante «*il me le fit voir comme un petit atome qui se consommait dans cette ardente fournaise d'où, le retirant comme une flamme ardente en forme de cœur, il le remit dans le lieu où il l'avait pris*». E' dunque da quel momento che nel costato di suor Marguerite-Marie si formerà questa piaga dolorosa; cfr. *Vie et oeuvres*, I, [A] 53, 54, pp. 82-4; è importante anche notare come questa visione sembra richiamare fortemente l'episodio straordinario dello «scambio dei cuori», di cui fu protagonista, nel 1370, la celebre mistica italiana Caterina da Siena (1347-1380). Secondo il racconto proposto dal biografo della mistica senese, Raimondo da Capua (1330-1399), Gesù infatti le apparve «tenendo nelle Sue sante mani un cuore umano, di un rosso vivo, luccicante», e dopo averle aperto il costato, ponendo all'interno il Suo Cuore, le disse: «carissima figlia, dopo averti portato via il cuore, ora, vedi, ti sto donando il mio, sicché tu possa continuare a vivere con questo, per sempre». Da allora, tutta la vita della mistica senese, si può racchiudere nelle parole di S. Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me (*Gal 2,20*)»; cfr. Beato Raimondo DA CAPUA, *Santa Caterina da Siena. Legenda maior*, a cura di Giuseppe Tinagli, Edizioni Cantagalli, Siena 1994, pp. 173 s.; ancora a proposito della mistica senese, bisogna comunque ricordare che il Cuore di Gesù era tuttavia da lei considerato come il secondo grado dell'unione a Cristo, mentre attribuiva invece al simbolo del Sangue un'importanza superiore; cfr. AA.VV., *Il messaggio di Santa Caterina da Siena, dottore della Chiesa*, Roma, ed. Vincenziane, 1970, pp. 500-504; il tema della riparazione, rappresenta pertanto il nucleo centrale del messaggio di Paray-le-Monial. Suor Marguerite-Marie, riceverà successivamente anche un altro «pegno d'amore», con lo stesso valore riparatorio, e concesso precedentemente anche ad altre mistiche privilegiate come la stessa Caterina da Siena, Chiara di Montefalco (1275-1308), Rita da Cascia (1381-1457), Maria Maddalena de' Pazzi (1566-1607), e pochi anni più tardi anche a Veronica Giuliani (1660-1727), per ricordarne alcune, che l'assocerà sempre più all'opera redentrice di Cristo: la «Corona di Spine»; si veda a proposito in: *Vie et oeuvres*, I, [A] 53, 54], pp. 82-4; è importante anche ricordare un altro episodio significativo della vita di suor Alacoque, che fa ancora una volta riferimento ai segni della Passione di Cristo come pegno d'amore concesso alle anime da Lui predilette. In occasione del suo «testamento in favore di Cristo» (un atto di donazione intera e senza riserva), che la mistica visitandina decise di scrivere il 31 dicembre 1678 alla presenza della Madre Greyfié come notaio (e che precedente aveva già fatto a voce), attraverso il quale donò al SS.

«...voilà, ma bien-aimée, un précieux gage de mon amour, qui renferme dans ton côté une petite étincelle de ses plais vives flammes, pour te servir de coeur et te consommer jusqu'au dernier moment, et dont l'ardeur ne s'éteindra, ni ne pourra trouver de rafraîchissement que quelque peu dans la saignée, dont je marquerai tellement le sang de ma croix, qu'elle t'apportera plus d'humiliation

Redentore in perpetuo tutte le sue azioni, sofferenze, preghiere e beni spirituali che per lei si sarebbero fatti in vita e anche dopo la sua morte, e raccontò anche di aver udito, per mezzo di una comunicazione intima, la voce di Gesù che le assicurava, che a seguito di questo atto d'amore (segno delle nozze mistiche tra Cristo e suor Marguerite-Marie, e attraverso il quale la costituì anche «*héritière de mon Coeur et de tous ses trésors pour le temps et l'éternité*»), le avrebbe concesso la stessa ricompensa già precedentemente donata alla mistica agostiniana Chiara di Montefalco, ovvero che alle azioni di lei avrebbe aggiunto anche i Suoi meriti infiniti, e per amore del suo Sacro Cuore, l'avrebbe resa meritevole della stessa corona (a ricordo di questa esperienza mistica, suor Alacoque incise con un temperino sul suo cuore il SS. nome di Gesù); cfr. *Vie et oeuvres*, I, [A 84], p. 114 e n. 82, ma anche in: *Vie et oeuvres*, I, [MC 193], p. 277 e n. 110; suor Alacoque, di queste nozze mistiche ne parlò anche al padre Croiset nella lettera del 3 novembre 1689 (cfr. *Vie et oeuvres*, II, [lett. 133], p. 467 s.); alla morte della mistica umbra, particolarmente votata al mistero della SS. Croce, vennero infatti trovati nel suo cuore i segni della Passione di Cristo (che furono tra l'altro argomento principale del processo apostolico del 1318-19), considerato dai teologi che la esaminarono «l'espressione fisica dell'amore più grande che la consumò fino al sacrificio»; si veda a proposito in: Rosario SALA, *S. Chiara della Croce. La mistica agostiniana di Montefalco*, 3ª ed., presso la Tipografia S. Giuseppe, Pollenza, 2000, p. 245 s.; lo stesso privilegio verrà poi concesso nel corso del XVIII secolo anche ad un'altra mistica umbra, particolarmente devota al Sacro Cuore di Gesù, la monaca cappuccina Veronica Giuliani. Ella racconterà poi, in modo più dettagliato nel suo celebre *Diario spirituale*, il significato di questo pegno d'amore. A seguito di una visione che ella raccontò di aver avuto del SS. Redentore, che mostrandole le Sue piaghe le aveva detto «*Qui devi stare*», cioè nel suo santo Costato, la monaca cappuccina chiedendo spiegazione circa un particolare anello che il SS. Redentore aveva preso in quell'occasione dal Suo Costato (7 aprile 1697) e le aveva donato come segno del loro sposalizio mistico, raccontò di aver compreso il significato di questo dono: «io desideravo di sapere il misterioso anello colle pietre, cosa volesse significare. Lo avevo in dito, e lo guardavo. Vidi che, in una pietra, vi erano due cuori. Stavano tanto uniti, che facevano come fosse uno solo. Nell'altra vi era una croce, e nella terza vi erano tutti gli strumenti della Passione. La prima voleva significare, che il Cuore di Gesù e questo ferito fossero una stessa cosa; nella (la) seconda che vi era (in cui era la) Croce, era dote che il Signore mi ha consegnata, per segno del legame ed unione che ha fatto coll'anima mia; la terza, ove erano tutti gli strumenti della Passione, vi era perché io dovessi operare, patire, e fare tutto, in unione della medesima, acciò il la tenessi sempre nel cuore, nella mente, ed in tutto mi confermassi con essa. Ed in segno di ciò, il Signore ha fatto che io, in parte, partecipassi alle sue pene, nei giorni scorsi»; cfr. S. Veronica GIULIANI, *Un tesoro nascosto ossia Diario di S. Veronica Giuliani religiosa clarissa cappuccina in Città di Castello scritto da lei medesima: 1693-1697*, vol. I, 2ª ed., a cura di Pietro Pizzicaria S.I., Monastero delle cappuccine, 1969, p. 908 s.; a seguito della sua morte, anche nel suo cuore vennero ritrovati incisi gli strumenti della Passione di Cristo (la croce, la colonna e la corona di spine), che precedentemente il 6 febbraio 1703, come da lei raccontato nel suo *Diario Spirituale*, le erano già stati misticamente impressi; cfr. S. Veronica GIULIANI, *Esperienza e dottrina mistica: pagine scelte*, a cura di Lazaro Iriarte OFM Capp., Editrice Laurentianum, Roma 1981, pp. 71, 488 s., 490 s. ma si veda anche in: AA.VV., *Collectanea franciscana*, Volume 31, Istituto Storico Cappuccini, Assisi, 1961, p. 341; anche la mistica umbra, come suor Alacoque, incise con un temperino sul suo Cuore il SS. nome di Gesù; cfr. *ibid.*, p. 127 s.; ancora a proposito della mistica cappuccina, Mario Rosa ha osservato come nonostante nel corso del settecento, la Chiesa aveva deciso di dare una stretta nei confronti della mistica visionaria, anche a causa del pullulare del settario profetismo apocalittico e di visionarismo scritturale, il figurismo, che si era prepotentemente sviluppato in Francia tra gli anni venti e trenta del Settecento, dopo la bolla Unigenitus e le rinnovate condanne del giansenismo, tuttavia «nell'esperienza religiosa cattolica la mistica visionaria, così come era storicamente configurata dal tardo medioevo alla Controriforma, alimentata dal misticismo delle "sante vive" o da quello claustrale [...] mostri radici ben salde e resista con forza alle diverse condanne e forme di intervento istituzionale e gerarchico, rivelandosi, alla sua conclusione, nelle singolari esperienze spirituali - sol per citare qualche nome - di Margherita Maria Alacoque [...] di santa Veronica Giuliani»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 54.

et de souffrance que de soulagement. C'est pourquoi je veux que tu la demandes simplement, tant pour pratiquer ce qui vous est ordonné que pour te donner la consolation de répandre ton sang sur la croix des humiliations. Et pour marque que la grande grâce que je te viens de faire n'est point une imagination, et qu'elle est le fondement de toutes celles que j'ai encore à te faire, quoique j'aie refermé la plaie de ton côté, la douleur t'en restera pour toujours; et si, jusqu'à présent, tu n'as pris que le nom de mon esclave, je te donne celui de la disciple bien-aimée de mon sacré Coeur». ¹¹²

Poco tempo dopo, un primo venerdì del mese del 1674, ebbe una nuova rivelazione. Questa volta, suor Alacoque raccontò di aver visto il Cuore divino di Gesù, più sfolgorante del sole e trasparente come un cristallo sopra un trono di fiamme, circondato da una corona di spine, e sormontato da una croce, e la ferita della lancia che irradiava splendori. Anche in questa occasione, la mistica visitandina rivela di aver ricevuto un messaggio da Cristo, che le comunicò il Suo desiderio di essere fortemente amato dagli uomini, e per il pericolo che questi potessero cadere nella via della perdizione, dove Satana li stava trascinando, aveva deciso che fosse arrivato il momento di far conoscere loro il Suo Cuore, e per esso spargere largamente i tesori dell'amore, della misericordia, della grazia, della santità e della salvezza. Secondo la spiegazione che suor Alacoque dà a questa visione, questa devozione rappresentava pertanto l'ultimo sforzo da parte del SS. Redentore, il quale voleva far partecipi gli uomini di questi «ultimi secoli», ¹¹³ della sua amorosa redenzione per sottrarli all'impero di Satana, desideroso di rovinarli, e per metterli

¹¹² Cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 53], pp. 83-84; a proposito dell'espressione «esclave», che suor Alacoque usava spesso quando si rivolgeva a Cristo nelle sue preghiere, bisogna ricordare come in realtà all'epoca fosse uso frequente appellarsi con questo sostantivo, in segno di umiltà e sottomissione; cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 54], pp. 84 e n. 54; a proposito del dolore nel suo costato, la suora visitandina racconta, nella sua *Autobiografia*, come questa le causava atroci sofferenze, che le impedivano spesso anche di riposare; *Vie et œuvres*, I, [A] 54, p. 84; a conferma della presenza di questa piaga dolorosa nel corpo di suor Alacoque, vi è anche la fondamentale testimonianza della Madre Superiora Péronne-Rosalie Greyfiè, che tentò anche invano, e con ogni mezzo, di guarire quella piaga così «ripugnante»: «*Je l'ai vue, pressée de cette douleur, se tenir en paix sans demander la saignée, à laquelle nos Soeurs et moi aussi avions de la répugnance, parce qu'il la lui fallait faire trop souvent. On s'en prenait à elle, comme si c'eût été un remède attaché à sa fantaisie plutôt que propos à son mal. Elle a eu à ce sujet de bonnes occasions de souffrir et prendre patience, comme elle faisait, entre Dieu et elle. Moi-même, une fois, je m'obstinai à ne vouloir point qu'elle fût saignée; on lui fit plusieurs autres remèdes qui ne servirent qu'à aigrir sa douleur [...]. A la fin, le mal l'ayant réduite dans l'état de ne pouvoir presque plus respirer ni parler...*»; cfr. *Vie et œuvres*, I, [MS] 129, pp. 221-2 e n. 55.

¹¹³ Cfr. Lettre (CXXXIII), 4e du manuscrit d'Avignon, au R. P. Croiset, 3 novembre 1689, in: *Vie et œuvres*, II, [lett. 133], p. 479.

tutti sotto la dolce libertà dell'impero del Suo amore. E' pertanto attraverso il Suo Cuore, oggetto sensibilissimo del Suo amore per gli uomini, che Egli voleva ristabilire il Suo regno nei cuori di tutti coloro che avrebbero voluto abbracciare questa preziosa devozione.¹¹⁴ In quest'occasione, ricorda che le venne anche spiegato il motivo della scelta da parte del SS. Redentore di manifestarsi, in questo momento della storia, attraverso il culto al Suo Cuore divino: poiché Gli era sommamente

¹¹⁴ A proposito della data di questa nuova visione, è fondamentale ricordare come, nonostante alcuni studiosi dell'evento parodiano tra cui Luigi Filosomi, la considerino una più ampia e dettagliata spiegazione della prima visione, tuttavia dagli studi di Auguste Hamon, si comprende come in realtà questa sia avvenuta in un giorno diverso dalla prima: «le texte véritable de la lettre du P. Croiset permet de croire le contraire. Après avoir dit, en effet que la première grâce particulière, reçue du Sacré-Coeur, lui fut faite un jour de saint Jean l'Évangéliste, la sainte, avant de commencer le récit que nous venons de reproduire textuellement, écrit ces deux mots: Après cela. Or, à qui connaît ses habitudes, ces deux mots suffisent pour intercaler entre le fait qui les précède et celui qu'ils annoncent des jours, des mois, des années même, si cela est nécessaire. Donc les deux faits ne se tiennent pas nécessairement»; cfr. HAMON, I, p. 149 n.; il contenuto di questa visione è presente quindi solo nella lettera inviata dalla mistica visitandina a padre Croiset S.I., il 3 novembre 1689; cfr. *Lettre* (CXXXIII), 4e du manuscrit d'Avignon, au R. P. Croiset, [3 novembre 1689], in: *Vie et œuvres*, II, pp. 467-93; a proposito della fondamentale corrispondenza epistolare tra suor Alacoque e padre Croiset (*Lettres du Manuscrit de Avignon* 130-9), bisogna precisare, come queste lettere furono in realtà ritrovate casualmente ad Avignon, soltanto nell'ottobre del 1888, nella biblioteca della residenza dei gesuiti. Tuttavia, poco tempo dopo se ne persero nuovamente le tracce (in quanto nel 1901 la residenza avignonese venne chiusa, a causa delle leggi spogliatrici contro le congregazioni religiose in Francia). Vent'anni dopo, queste lettere vennero ritrovate dai gesuiti avignonesi, durante la riorganizzazione della biblioteca della loro residenza, da poco riaperta. Si trattava in realtà di un vero e proprio manoscritto, contenente dieci lunghe lettere, sotto il titolo *Lettres de Soeur Alacoque*, indirizzate a Jean Croiset. L'amicizia tra i due, risaleva già ai tempi in cui il Croiset era ancora studente di teologia. Come riporta la suora visitandina in due di queste lettere, questa amicizia (come fratello e sorella), le era stata assicurata, mediante una comunicazione intima, da Gesù stesso (*lett.* 131, 134). Il contenuto di queste lettere, scritte dalla mistica visitandina con la stessa apertura di cuore della sua «*Autobiografia*», è considerato da molti studiosi dell'evento, di assoluta importanza, in quanto, oltre a contenere indicazioni importanti sulla vita di suor Alacoque, spiegano in modo più dettagliato, la natura e l'importanza della devozione al Cuore di Cristo; per la presente corrispondenza epistolare si rimanda alla prefazione alle dieci lettere curate dall'arcivescovo di Besançon in: *VO*, II, pp. 511-625; ma anche in: *Vie et œuvres*, II, pp. 421-532 e *Scritti Spirituali*, p.167 n.1; per un'accurata descrizione sulla storia del ritrovamento del manoscritto di Avignon si veda in: *Vie et oeuvres*, II, pp. 409-419, ma anche in Edmond LETIERCE S.J., *Étude sur le Sacré Coeur*, t. II, *Le Sacré Coeur et la Compagnie de Jésus*, Vic et Amat, Paris, 1890, pp. 59-68; è doveroso ancora aggiungere alcune informazioni a proposito di una delle più significative lettere di questo manoscritto (e che verrà riproposta nel corso di questo lavoro), ovvero quella inviata da suor Alacoque al Croiset il 10 agosto 1689 (cfr. la *Lettre* CXXXI, 2e du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [10 août 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 435 s.); questa fondamentale lettera per l'evento parodiano, fu pubblicata per la prima volta in Francia sulla rivista «*Le Messager du Coeur de Jésus*» (l'organo di stampa ufficiale del movimento dell'*Apostolato della Preghiera*). L'originale era stato infatti donato dal barnabita Giuseppe Maria Albini (1808-1876), a padre Ramière, che pertanto decise di pubblicarla sulla rivista dell'Apostolato, a quel tempo da lui diretta, nell'edizione di Ottobre 1874 (*MCJ*, t. XXVI-1874, pp. 236-250); secondo il parere di Edmond Letierce, questa lettera in realtà era già stata pubblicata a Milano nel 1796, in quanto a suo avviso un suo estratto sembrava infatti essere contenuto nella biografia del gesuita Domenico Maria Saverio Calvi S.J. [* 7. X. 1714 Bologna (Italia), S.J. 7. XII. 1730 Roma (Italia), † 2. V. 1788 Bologna (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 569-70], grande apostolo del Sacro Cuore di Gesù nella seconda metà del XVIII secolo, scritta dall'illustre biografo della Compagnia di Gesù Tommaso Termanini S.J. [* 17. II. 1730 Modena (Italia), S.J. 21. V. 1749 Roma (Italia), † 25. I. 1797 Roma (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 1931-1932]; cfr. LETIERCE, II, p. 67.

gradito di vedersi onorato pubblicamente dagli uomini sotto la figura del Suo Cuore di carne, per meglio commuovere, con tale immagine, i loro cuori. Attraverso l'immagine del Suo Cuore carneo, voleva pertanto mostrare il Suo amore, che purtroppo era ignorato e disprezzato dagli uomini.¹¹⁵

Suor Alacoque, ricordò poi che nel giorno in cui ricorreva la festa della Visitazione, il 2 luglio 1674, ancora una volta un primo venerdì del mese, mentre si trovava raccolta in preghiera davanti al SS. Sacramento nella cappella del monastero di Paray-le-Monial, ebbe un'altra rivelazione (che fece seguito ad altre apparizioni più personali). Dal racconto che la suora visitandina fa di questa visione, sappiamo dunque che Gesù Cristo le apparve nuovamente, questa volta nella sua figura intera *«tout rayonnant de gloire avec ses cinq plaies brillantes comme cinq soleils, et de cette sacrée Humanité sortaient des flammes de toute part, mais surtout sa poitrine ressemblait à une fournaise»*.¹¹⁶ E fu allora, come racconta suor Marguerite-Marie *«qu'il me découvrit son tout aimant et tout aimable Coeur qui était la source vive de ces flammes. Ce fut alors qu'il me découvrit les merveilles inexplicables de son pur [amour], et jusqu'à quel excès il l'avait porté d'aimer les hommes, dont il ne recevait que des ingratitude et méconnaissances»*.¹¹⁷ Dal racconto che ella fa di questa visione, disse di aver anche compreso che il Cuore di Cristo, dove si contengono meraviglie di puro amore, non solo non era corrisposto da parte degli uomini, ma anzi era ignorato e ingratamente sconosciuto dalla maggior parte di loro. E pertanto, secondo quanto affermato dalla mistica visitandina, il SS. Redentore voleva che questo amore fosse adesso corrisposto attraverso la missione riparatrice che le fu assegnata (alla quale avrebbero poi partecipato insieme a lei tutti i devoti del Sacro Cuore di Gesù). Difatti, è in quest'occasione che le viene finalmente

¹¹⁵ Il messaggio era rivolto particolarmente a tutti i cristiani, poiché, come spiegò ancora suor Alacoque a padre Croiset, *«cette dévotion était comme un dernier effort de son amour qui voulait favoriser les chrétiens, en ces derniers siècles, leur proposant un objet et un moyen en meme temps si propres pour les engager amoureusement a l'aimer, et a l'aimer solidement»*; Cfr. Lettre (CXXXIII), 4e du manuscrit d'Avignon, au R. P. Croiset, 3 novembre 1689, in: *Vie et œuvres*, II, (lett.133), p. 479; il culto al Cuore carneo di Cristo, che nel messaggio di Paray-le-Monial rappresenta il simbolo della Sua tenerezza non corrisposta dagli uomini, costituirà anche il motivo principale dell'acceso dibattito, nel corso di tutto il secolo successivo, tra giansenisti e gesuiti, a proposito della reale natura del nuovo culto; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 19, 90 n. 4.

¹¹⁶ Cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 55], p. 85.

¹¹⁷ Cfr. *ibid.*, p. 85.

manifestata la sua missione, che, come racconterà ancora nei suoi scritti la monaca visitandina, sarà pertanto quella di onorare il Cuore carneo del SS. Salvatore e diffonderne la devozione, al fine di partecipare alla redenzione dell'amore di tutta l'umanità.¹¹⁸ Nel corso di questa manifestazione mistica, raccontò anche che le furono comunicate le modalità con cui, attraverso il culto al Suo Cuore Divino, questa “missione riparatrice”, avrebbe dovuto essere compiuta:

«Premièrement, tu me recevras dans le Saint Sacrement autant que l'obéissance te le voudra permettre, quelques mortifications et humiliations qui t'en doivent arriver, lesquelles tu dois recevoir comme des gages de mon amour. Tu communieras de plus tous les premiers vendredis de chaque mois; et toutes les nuits du jeudi au vendredi je te ferai participer à cette mortelle tristesse que j'ai bien voulu sentir au jardin des Olives; laquelle tristesse te réduira sans que tu la puisses comprendre, à une espèce d'agonie plus rude à supporter que la mort. Pour m'accompagner dans cette humble prière que je présentai à mon Père parmi toutes mes angoisses, tu te lèveras entre onze heures et minuit pour te prosterner pendant une heure avec moi, tant la face contre terre, (tant) pour apaiser la divine colère, en demandant miséricorde pour les pécheurs, que pour adoucir en quelque façon l'amertume que je sentais de l'abandon de mes apôtres, qui m'obligea à leur reprocher qu'ils n'avaient pu veiller une heure avec moi, et pendant cette heure tu feras tout ce que je t'enseignerai...».¹¹⁹

¹¹⁸ Come si evince anche dalla corrispondenza epistolare della monaca visitandina, il messaggio di Paray-le-Monial è in sostanza incentrato sull'amore redentivo di Cristo: «siccome i peccati degli uomini si sono “tanto moltiplicati” (lett. 48), e l'amore “si è raffreddato e quasi spento nel cuore della maggior parte dei cristiani” (lett. 132), “c'è bisogno di tutta l'estensione della sua onnipotenza per ottenere loro la misericordia e le grazie in ordine alla salvezza e alla santificazione” (lett. 48). Lo scopo di Gesù è quindi quello di voler rinnovare nel mondo “gli effetti della Redenzione, facendo di questo Cuore come un secondo mediatore tra Dio e gli uomini” (lett. 48). Il Sacro Cuore intende quindi evitare per loro la giustizia divina, salvare gli uomini dalla dannazione eterna (lett. 97, 100), indurli alla penitenza (lett. 102) per ridonare loro la vita (lett. 100), riaccendere la carità (lett. 132), distribuire il tesoro delle sue grazie (lett. 131, 141) e stabilire nel loro cuore il regno del suo amore (lett. 100, 118). Per questo Gesù definisce il culto al Sacro Cuore “l'ultimo sforzo”, “l'ultima invenzione”, “un nuovo mezzo” del suo amore verso gli uomini peccatori e “brucia dal desiderio di essere amato” (lett. 135)»; cfr. *Scritti Spirituali*, p. 49.

¹¹⁹ Cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 57], p. 86, ma anche in: *Vie et œuvres*, I, [MC 131, 132], p. 225; questa visione, rappresenta l'origine della pia pratica devozionale dell' “Ora Santa” e della “Comunione riparatrice” dei primi nove venerdì del mese. La prima di queste, che ha per oggetto l'agonia di Gesù Cristo nell'Orto degli Olivi, trae origine dal celebre passo del Nuovo Testamento in cui Gesù, dopo aver agonizzato nel Getsemani, si lamentò con gli apostoli per non esser stati capaci di vegliare neanche un'ora insieme a Lui (*Mt*, 26,40). Questo nuovo devoto esercizio, che consiste nel tenere compagnia in preghiera a Cristo agonizzante nel Getsemani, ha lo scopo di rendere i fedeli testimoni degli acerbi dolori del suo Cuore, e renderli così partecipi del suo sacrificio, per riparare ai peccati degli uomini. A partire da questa visione, questa pia pratica verrà quindi proposta ai fedeli cristiani come atto di riparazione dovuto dal fedele che la compie, con il fine di placare la collera divina, di impetrare misericordia per i peccatori e di consolare Cristo ancora agonizzante per i peccati e l'ingratitude degli uomini. E' dunque a partire da questa visione che si delineano le caratteristiche

essenziali della devozione al Sacro Cuore di Gesù come viene ancora oggi praticata: *Ora Santa* di riparazione il giovedì notte, e *Comunione riparatrice* dei primi nove venerdì del mese; sulla spiritualità dell'*Ora Santa* si veda in particolare l'interessante opuscolo pubblicato da Ottavio DE BERTOLIS S.J., *Vegliate e pregate. L'ora santa*, Edizioni AdP, Roma 2016; ma si veda anche quello pubblicato da Matteo CRAWLEY-BOEVEY, *Ora santa. Per la vigilia di tutti i primi venerdì dell'anno*, Editrice Ancilla 1997; sulla pia pratica devozionale della Comunione riparatrice dei primi nove venerdì del mese si faccia invece riferimento al contributo proposto da Luigi FILOSOMI S.J., *I primi venerdì del mese*, Edizioni AdP, Roma 2001, ma si veda anche quello di Ottavio DE BERTOLIS S.J., *I primi nove venerdì del mese. Per una nuova nascita*, Edizioni AdP, Roma, 2016; per riscoprire lo spirito originario di questa pratica devozionale, è doveroso anche fare riferimento ad un'importante lettera che suor Marguerite-Marie scrisse alla Madre de Saumaise, a maggio del 1688, in cui le parla di una rivelazione, avvenuta per mezzo di una comunicazione intima un venerdì (di cui però non specifica la data), durante la Santa Comunione, e legata ad alcune promesse fatte dal SS. Redentore, circa l'effetto che avrebbe procurato ai fedeli la devozione al Sacro Cuore. Tra queste, la più importante fa infatti riferimento alla pia pratica riparatrice dei primi nove venerdì del mese, in cui le fu promesso, tra l'altro, la salvezza eterna a chiunque (con le dovute disposizioni) si fosse accostato alla Santa Comunione il primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi: «*je te promets dans l'excès de la miséricorde de mon Cœur que son amour tout-puissant accordera à tous ceux qui communieront neuf premiers vendredis des mois, de suite, la grâce de la pénitence finale, ne mourant point dans ma disgrâce et sans recevoir leurs sacrements, [mon divin Cœur] se rendant leur asile assuré au dernière moment*»; cfr. Lettre LXXXVI a la Mère de Saumaise a Dijon, [Mai] 1688, in: *Vie et œuvres*, II, p. 297; sull'autenticità di questa promessa non ci sono dubbi, tanto che anche papa Benedetto XV (1914-1922), fatto più unico che raro, la inserirà anche nella bolla di canonizzazione di suor Alacoque, avvenuta il 13 maggio 1920; cfr. BENEDETTO XV, *Decreto di Canonizzazione di Santa Margherita Maria Alacoque*, 43; bisogna inoltre aggiungere come questa promessa, non sarà tuttavia l'unica che venne fatta alla suora visitandina durante le manifestazioni di Paray-le-Monial (nei suoi scritti risultano più di ottanta promesse fatte dal Sacro Cuore, ai suoi devoti). Difatti, analizzando attentamente tutti gli scritti di suor Alacoque, gli studiosi dell'evento, tendono generalmente a metterne in evidenza almeno dodici: 1. *Je leur donnerai toutes les grâces nécessaires dans leur état*. 2. *Je mettrai la paix dans leurs familles*. 3. *Je les consolerais dans toutes leurs peines*. 4. *Je serai leur refuge assuré pendant la vie et surtout à la mort*. 5. *Je répandrai d'abondantes bénédictions sur toutes leurs entreprises*. 6. *Les pêcheurs trouveront dans mon Cœur la source et l'océan infini de la miséricorde*. 7. *Les âmes tièdes deviendront ferventes*. 8. *Les âmes ferventes s'élèveront rapidement à une grande perfection*. 9. *Je bénirai les maisons où l'image de mon Sacré-Cœur sera exposée et honorée*. 10. *Je donnerai aux prêtres le talent de toucher les cœurs les plus endurcis*. 11. *Les personnes qui propageront cette dévotion, auront leur nom inscrit dans mon Cœur, et il ne sera jamais effacé*. 12. *Je te promets dans l'excès de la miséricorde de mon Cœur que son amour tout-puissant accordera à tous ceux qui communieront les premiers vendredis neuf fois de suite la grâce de la pénitence finale ; qu'ils ne mourront point dans ma disgrâce ni sans recevoir leurs sacrements et que mon Cœur se rendra leur asile assuré à cette dernière heure ; per i riferimenti relativi a queste promesse si veda 1674: Promesses 5, 9 (cfr. Lettre au Père Croiset du 3 novembre 1689); 1685: Promesses 10, 7 (cfr. Lettre au Père Croiset du 10 août 1689); 1685: Promesses 9, 2, 1, 3, 6 (cfr. Lettre XXXV à la Mère de Saumaise du 24 août 1685); 1685: Promesses 9, 2, 1, 6 (cfr. Lettre XXXVI à la Mère Greyfié); 1685: Promesse 11 (cfr. Lettre XXXIX à la Mère Greyfié de janvier 1686); 1685: Promesses, 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9 (cfr. Lettre au Père Croiset du 10 août 1689); 1688: Promesse 12 (cfr. Lettre LXXXVI à la Mère de Saumaise de mai 1688); sulle promesse fatte a suor Alacoque risulta particolarmente significativa anche la lettera indirizzata al Croiset il 10 agosto 1669, nella quale la monaca visitandina aggiungerà ancora la promessa legata alla consacrazione, che, come verrà approfondito nel corso di questo lavoro, rappresenterà un aspetto fondamentale della nuova devozione: «...*Il a promis à tous ceux qui se consacreront et dévoueront à lui pour lui donner ce plaisir (qui est de lui rendre et procurer tout l'amour, l'honneur et la gloire qui sera à leur pouvoir, suivant les moyens qu'il leur en donnera), qu'il ne les laisserait jamais périr, qu'il leur serait un asile assuré contre toutes les embûches de leurs ennemis, mais surtout à l'heure de la mort; qu'il les recevrait amoureusement dans ce divin Coeur, mettant leur salut en assurance, prenant soin de les sanctifier et de les [faire] grands devant son Père éternel, autant que l'on prendrait de peine d'agrandir le règne de son amour dans les coeurs; et que, comme il est la source de toutes bénédictions, il les répandrait abondamment dans tous les lieux où serait honorée l'image de ce Sacré-Coeur, parce que son amour le presse de départir le trésor inépuisable de ses grâces sanctifiantes et salutaires dans les âmes de bonne volonté, cherchant les coeurs vides pour les remplir*»*

Dal racconto di questa rivelazione, suor Marguerite-Marie spiegò di aver finalmente compreso il vero significato del culto al Cuore di Cristo: «è un culto

*de la suave onction de son ardente charité, pour les consumer et les transformer toutes en lui. Il veut des esprits humbles et soumis sans autre curiosité que d'accomplir son bon plaisir. De plus, il a promis qu'il réunirait les familles divisées et protégerait celles qui seraient en quelque nécessité; et qu'il répandrait cette suave onction de la charité dans toutes les communautés religieuses où il serait honoré et lesquelles se mettraient sous sa particulière protection; qu'il en tiendrait tous les coeurs unis pour n'en faire qu'un même avec lui, et qu'il en détournerait les traits de la divine justice, en les remettant en grâce lorsqu'ils en seraient déchus...»; cfr. Lettre CXXXI, 2° du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [10 août 1689] in: *Vie et œuvres*, II, p. 438-9; Luigi Filosomi ha sottolineato come questa importante profusione di promesse, indichi un'irrefutabile realtà che, non attesa, sminuisce l'importanza delle promesse stesse: «esse fanno parte integrante del messaggio e della missione che la mistica di paray ha l'incarico di trasmettere alla chiesa e al mondo. Non si possono perciò, né si devono staccare le promesse dal contesto del messaggio stesso, né giudicarle separatamente, senza svisarle. La qual cosa ci obbliga a fare un passo indietro e, anche se brevemente, a considerarle alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero della Chiesa e della teologia»; cfr. FILOSOMI, *I primi venerdì del mese*, *ibid.*, p. 13; per una riflessione teologica esauriente sul significato delle promesse contenute nel messaggio parodiano, alla luce del Magistero della Chiesa e delle Sacre Scritture, si faccia ancora riferimento al volume pubblicato da Luigi Filosomi, in particolare alla *Parte I: Le promesse e la Grande Promessa*, in: *ibid.*, pp. 10-56; riguardo alle note dodici promesse, che ancora oggi la pietà popolare attribuisce a suor Alacoque, bisogna tuttavia ricordare come queste, in realtà, furono scelte dai testi di suor Alacoque e fatte stampare sulle immagini del Sacro Cuore di Gesù da un commerciante americano, intorno alla fine dell' '800. Infatti, le "Dodici Promesse del Sacro Cuore di Gesù", ancora oggi ristampate in milioni di copie, e tradotte in oltre 250 lingue, erano state sempre esplicitamente e implicitamente attribuite a suor Alacoque. La forma tabulare di queste promesse non appare tuttavia nei suoi scritti, e, in effetti, è ancora oggi aperta la questione, da parte degli studiosi dell'evento parodiano, se almeno alcune di queste riflettano accuratamente le promesse che la monaca visitandina ha riferito di aver appreso nel corso delle sue manifestazioni mistiche. La prima pubblicazione documentata delle "Promesse del Sacro Cuore" in forma tabulare apparve solo nel 1863, stampata sulla copertina interna di un opuscolo intitolato "*Les Offices du Sacre-Coeur de Jesus ou exercice d'adoration perpetuelle*" pubblicato dal Movimento dell'Apostolato della Preghiera a Le Puy, in Francia (si trattava di un opuscolo di 32 pagine contenenti nove uffici in onore del Sacro Cuore di Gesù, che includevano una raccolta di preghiere e di pie pratiche arricchite di indulgenze che il Movimento francese diffondeva nella seconda metà del XIX secolo (cfr. Henry RAMIÈRE, "Croire aujourd'hui", in *Le messenger du Coeur de Jesus*, 3, 1863, 82-83). In questa prima pubblicazione erano contenute solo undici promesse: 1. Darò loro tutte le grazie necessarie per il loro stato di vita. 2. Stabilirò la pace nelle loro famiglie. 3. Benedirò ogni casa dove l'immagine del mio Sacro Cuore sarà esposta e onorata. 4. Li consolerò in tutte le loro difficoltà. 5. Sarò il loro rifugio durante la vita e specialmente nell'ora della morte. 6. Verserò abbondanti benedizioni su tutti i loro impegni. 7. I peccatori troveranno nel mio cuore uno sconfinato oceano di misericordia. 8. Le anime tiepide diventeranno ferventi. 9. Le anime ferventi saliranno rapidamente alla grande perfezione. 10. Darò ai sacerdoti il potere di addolcire i cuori più duri. 11. Coloro che propagano questa devozione devono avere i loro nomi scritti nel mio Cuore, per non essere mai cancellati; le note "12 Promesse" furono invece pubblicate per la prima volta nel 1882 in inglese da un commerciante americano di origine tedesca, Philip A. Kemper, di Dayton in Ohio (egli era infatti emigrato da Bingen in Germania nel 1850, stabilendosi quindi a Dayton nel 1862 dove si affermò come editore, fabbricante, importatore e grossista di beni religiosi), che riformulò il testo dell'opuscolo in francese, aggiungendo la dodicesima promessa, e che fece tradurre in oltre duecento lingue stampate su una immagine del Sacro Cuore di Gesù diffondendone in pochi anni milioni di esemplari in tutto il mondo. Con una lettera del 31 maggio 1899, anche papa Leone XIII (1878-1903), volle congratularsi personalmente con il Kemper per la sua brillante iniziativa, e per l'operosità con la quale si stava spendendo per la diffusione del culto al Sacro Cuore, benedicendo il suo «pio» e «utile» lavoro; cfr. Edward T. OAKES, *Infinity Dwindled to Infancy: A Catholic and Evangelical Christology*, Wm. B. Eerdmans Publishing, 2011, p. 296 s.; per uno studio interessante sulla diffusione nel culto al Sacro Cuore in contemporanea si faccia riferimento anche al valido contributo di Jean-Claude PRIETO DE ACHA, *Le Sacré Cœur de Jésus: Deux mille ans de miséricorde*, Éd. TÉQUI, Paris 2008.*

d'amore riparatore verso l'amore non corrisposto». Infatti, come racconterà ancora suor Alacoque, il Cuore divino di Gesù è stato dato in questi tempi particolari, come oggetto sensibilissimo del Suo grande amore per gli uomini. E attraverso la pia pratica della comunione frequente, specialmente nei primi nove venerdì del mese, e dell'*Ora Santa* riparatrice del giovedì notte, avrebbe soddisfatto «l'amore di giustizia».¹²⁰

¹²⁰ Queste due pie pratiche devozionali, scaturite dai messaggi a suor Alacoque, a partire dalla prima metà del XIX secolo saranno quindi tenute in grande considerazione dai numerosi istituti religiosi che si adopereranno per diffondere il messaggio parodiano. Tra queste, la «Congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et Marie et de l'adoration perpétuelle du très Saint sacrement de l'Autel», di ramo maschile e femminile, detta «Picpus» (i religiosi e le religiose dell'istituto erano così chiamati poiché nel 1805 la loro curia generalizia venne stabilita in rue de Picpus a Parigi), di cui parleremo più approfonditamente nel corso di questo lavoro, sarà molto probabilmente quella che onorerà maggiormente in quegli anni la pia pratica dell'*Ora Santa*. In realtà, lo sviluppo di questo pio esercizio devozionale, avrà inizio a partire dalla fine degli anni '30 dell' '800 grazie all'intraprendenza del gesuita francese Robert Debrosse S.J. [* 26. III. 1768 Châtel (Francia), S.J. 29. VIII. 1814 Paris (Francia), † 18. II. 1848 Laval (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 1860-2], in quegli anni Superiore della residenza gesuitica di Paray-le-Monial (che egli stesso rifonderà nel 1828, a seguito del precedente divieto ai gesuiti dall'insegnare nei seminari, imposto da un'Ordinanza Reale). Nel 1829, grazie ad una sua iniziativa, verrà quindi stabilita, presso il monastero della Visitation Sainte-Marie di Paray-Le-Monial, la prima "Confrérie de l'Heure Sainte", e per l'occasione pubblicherà anche un piccolo manuale, dal titolo "*L'heure sainte: méthodes pour faire cet exercice avec fruit*" (chez M. P. Rusand Imprimeur Libraire, Lyon 1830), che riceverà subito anche l'approvazione della Santa Sede, e nel quale era esposta brevemente l'organizzazione di questa pia pratica devozionale (dove si richiedeva semplicemente agli associati di dividersi in gruppi composti da tre persone, che a turno, il giovedì di ogni mese avrebbero dovuto praticare appunto l'*Ora Santa*). Lo stesso anno, papa Pio VIII (1829-1830) ne approverà anche gli statuti, e il 22 dicembre successivo, con un Breve, concederà poi ai membri di questa Confraternita anche l'indulgenza plenaria per l'adempimento di questa pratica pia (per approfondimenti sui brevi di papa Castiglioni si faccia riferimento a: *Manuel de l'archiconfrérie de l'heure sainte au monastère de la Visitation Sainte Marie de Paray-Le-Monial*, edité par l'Archiconfrérie de Paray-Le-Monial, Saône et Loire 1915, pp. 15-19); nel 1831 sarà poi papa Gregorio XVI (1831-1846), con un Breve ad estendere universalmente questa indulgenza a tutti i fedeli del mondo, a condizione che fossero iscritti nei registri della Confraternita (che diverrà poi Arciconfraternita il 6 aprile 1866, su iniziativa di papa Pio IX). Il rescritto di papa Cappellari, consentiva a tutti i fedeli di ottenere l'indulgenza plenaria tutti i giovedì dell'anno. Ma alle seguenti condizioni: 1° Il faut que les associés conviennent entre eux du jour auquel ils devront faire cet exercice. Cette clause ne regarde point les personnes qui vivent en communauté; celles-ci pourront faire l'heure sainte à tout jour et à toute heure. 2° Tous les associés devront être inscrits sur le registre ouvert à cet effet à Paray-le-Monial. 3° On permet de commencer l'exercice de l'heure sainte, aussitôt après le coucher du soleil, à l'église ou ailleurs. 4° Dans les cas d'empêchement légitime, l'associé peut suppléer à son exercice, en s'unissant d'esprit et de coeur à l'agonie du Sauveur. 5° Lorsqu'un des associés cesse, par la mort ou autrement, d'être membre de la confrérie, il faut pourvoir à son remplacement. 6° Pour gagner l'indulgence, il faut remplir les conditions ordinaires, c'est-à-dire se confesser, communier et prier selon les intentions du Saint-Père. On peut communier le jeudi, ou le vendredi. 7° Il n'est point dit que ces indulgences soient applicables aux defunts (cfr. *Manuel de Conféries, pratiques de piété et autres exercices à l'usage des âmes pieuses*, par M. l'abbé B., Curé de St-Amans-Labastide, chanoine honoraire, approuvé par Mgr l'Archevêque d'Alli., Chez Péliissonier Paris, Chez Charriere lib., Paris/Castres 1838, pp. 165-7); da allora i Romani Pontefici non cesseranno di incoraggiare questa pia pratica devozionale. Il 27 marzo 1911 papa Pio X (1903-1914) accorderà all'Arciconfraternita di Paray-le-Monial anche il grande privilegio di affidarsi tutte le confraternite con lo stesso nome e di farle beneficiare di tutte le indulgenze di cui essa godeva (cfr. *Manuel de l'archiconfrérie de l'heure sainte, ibid.*, pp.7-12); a partire dalla seconda metà del XIX secolo, questa pia pratica eucaristica proposta nel messaggio parodiano, rientrerà quindi anche nelle pratiche

devozionali vivamente raccomandate agli associati dell' "Apostolato della Preghiera" (e nel 1875, tale pia pratica otterrà anche la concessione pontificia dell'indulgenza plenaria per tutti gli associati dell'Opera). Padre Ramière, per non confonderla con la consueta meditazione del venerdì mattina praticata normalmente dai religiosi, riprenderà alla lettera il messaggio originale scaturito dall'evento di Paray-le-Monial, invitando pertanto tutti gli iscritti a trascorrere un'ora di preghiera notturna, tra il giovedì e il venerdì, in unione al Cuore agonizzante di Gesù Cristo nel Getsemani; per il Breve del 16 luglio 1880 con il quale papa Leone XIII concesse ampie indulgenze per la pia associazione dell' *Ora Santa*, a firma del cardinal Teodolfo Mertel, segretario dei brevi apostolici, si veda in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 54, 75; per il successivo Breve del 30 marzo 1886 con il quale papa Leone Pecci concederà agli ascritti all' *Apostolato della preghiera* numerose indulgenze relative all' *Ora Santa* ed al giorno dei santi patroni indicati nei biglietti d'iscrizione, e la relativa licenza per i direttori generali del pio sodalizio di decidere su questioni inerenti l' *Opera della Comunione perpetua e riparatrice*, si veda ancora in ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 89; anche l'allora consueta pratica della "Comunione riparatrice", che i fedeli cattolici ricevevano il venerdì per ricordare devotamente la crocefissione e morte di Gesù, grazie alle iniziative dell'allora Direttore regionale dell' *Apostolato della Preghiera* in Belgio il gesuita Toussaint Dufau [* 31. X. 1807 Rochechouart (Francia), S.J. 21. XI. 1834 Nivelles (Belgio), † 21. X. 1881 Liège (Belgio); *DHSI*, IV, col. 3286], prese corpo, dando vita a quella pia pratica ancora oggi particolarmente sentita dai fedeli della Comunione riparatrice dei primi nove venerdì del mese, ufficialmente autorizzata dalla Chiesa di Roma. Padre Dufau, in Belgio era stato infatti l'iniziatore e il più tenace promotore della comunione frequente, della devozione al Sacro Cuore e all'Apostolato della Preghiera. A Gand (nelle fiandre orientali), in particolare, era riuscito a coinvolgere in queste sue iniziative, in un solo anno, oltre ottomila aderenti. A Lovanio (Belgio centrale), dal primo anno della sua permanenza, eresse l'*Apostolato della Preghiera* in tutte le parrocchie, inclusa la prigione locale, ma anche in ottanta parrocchie limitrofe. A seguito di queste sue iniziative, negli anni successivi centinaia di parrocchie di tutte le diocesi belghe hanno poi avanzato richiesta per unirsi a questo vasto movimento. Il gesuita francese dedicò il suo apostolato a favore della diffusione tra i fedeli della "grande promessa" del Sacro Cuore, che una "timida teologia" si era lasciata da alcuni anni alle spalle, e sotto il suo impulso la comunione del primo venerdì divenne quindi popolare. Dietro sua iniziativa, l'episcopato belga consacrò poi l'intera nazione al Sacro Cuore di Gesù, ben sette anni prima della consacrazione universale fatta da Pio IX nel 1875; a metà '800, la pratica della comunione riparatrice dei primi nove venerdì del mese, si trasformerà poi in una vera e propria crociata eucaristica permanente, soprattutto a seguito della fondazione dell'associazione "Opera de la Communione réparatrice", fondata nel 1854 presso il monastero della Visitazione di Paray-le-Monial (da cui il collegamento diretto con i messaggi a suor Alacoque), e poi promossa in larga scala prima presso i novizi di Lons-le-Saulnier (Bourgogne) e successivamente ad Avignon, dal gesuita Victor Drevon S.J.; il gesuita francese sostenne di aver avuto lo stesso anno l'ispirazione di fondare la pia associazione nel corso di una sua predica tenuta nella Chiesa della Visitazione di Paray-le-Monial, in occasione della consueta novena in onore del Sacro Cuore di Gesù. In tale occasione aveva pertanto deciso di accogliere l'invito rivolto dal SS. Redentore a suor Alacoque, promuovendo la frequente pratica e propaganda della "Comunione riparatrice", appunto come "atto di riparazione" per le ingratitudini degli uomini verso il Cuore divino di Gesù, e divulgando allo stesso tempo tra gli associati anche un breve opuscolo da lui scritto *Le Coeur de Jésus consolé dans la Sainte Eucharistie*, nel quale aveva fornito indicazioni sulla pia pratica riparatrice proposta agli associati: «...*La première et principale intention que doivent avoir les associés en faisant leur Communione réparatrice, est de consoler le Coeur de Notre-Seigneur dans le sacrement de son amour; mais comme nous l'avons déjà fait remarquer, ils peuvent apporter d'autres intentions à la Table Sainte, sans s'exposer à perdre l'indulgence attachée à cette communion*»; cfr. ARSI, Fondo AdP, sez. ant., Institutum 40, VIII, doc. 2 cc. 1-4; l'associazione fondata da padre Drevon, era organizzata in "sezioni" (ciascuna indipendente dall'altra), dirette autonomamente da quanti desideravano unirsi in comunione di preghiera per assolvere alla pia pratica di preghiera. Tutti gli associati erano allo contempo "aggregati" con la confraternita romana del Sacro Cuore (o nei luoghi ove questa era istituita). E' importante rilevare come il ruolo esercitato da padre Drevon, non era in realtà da considerarsi come quello di un vero e proprio Direttore Generale dell'Opera, le sue funzioni ricordavano infatti più quelle di un "promotore" o "zelatore": lo dimostra il fatto, che per riunire questi centri indipendenti, il gesuita francese propose a tutti gli associati di fare del monastero della Visitazione di Paray-le-Monial "leur centre spirituale", per unirsi quindi spiritualmente alle suore visitandine, e fare del loro monastero il centro della loro unione spirituale. Il 2 luglio 1865, dall'autorità episcopale di Autun, Frédéric-Gabriel-Marie-François

La quarta ed ultima di questa serie di «rivelazioni» sul culto al Cuore di Cristo, considerata dagli studiosi dell'evento parodiano la più importante, e

de Marguerie (1852-1872), il monastero di Paray-le-Monial venne stabilito come centro spirituale mondiale della pia associazione, e in tale occasione il Drevon ricevette quindi il titolo e l'autorità di Direttore Generale della medesima, che in breve tempo conobbe una notevole estensione. In occasione del Congresso delle Opere eucaristiche tenutosi il 14 settembre 1878 nel comune borgognone di Faverney, il gesuita francese ricordò infatti come l' "*Opera de la Communion réparatrice*", si era già estesa in breve tempo in tutto il mondo, con oltre cinquantamila associati che quotidianamente offrivano la Comunione secondo le intenzioni dell'associazione; per gli sviluppi della pia associazione si veda ancora in: *Le Messenger*, t. III, pp. 121-124; t. XX, pp. 25-32, ma si veda anche: *Il Messaggero del Sacro Cuore*, 1880, II, pp. 13-24; la pia associazione fondata da padre Drevon fu anche arricchita di numerose indulgenze con brevi pontifici a partire dal 1861 (i sei brevi o rescritti pontifici verranno poi approvati da più di ottanta porporati, arcivescovi e vescovi di tutto il mondo), a dimostrazione della sua autonomia particolare da altre associazioni compresa l'*Apostolato della Preghiera* fondata da padre Ramière. Con il primo Breve del 9 agosto 1861, papa Mastai Ferretti, aveva accordato ai fedeli, già iscritti alla Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, che testimoniavano il loro amore per il pio esercizio della Comunione perpetua e riparatrice, un'indulgenza plenaria lucrabile un giorno di ogni mese; un secondo Breve, pubblicato il 19 maggio 1863, accordava agli associati una indulgenza plenaria, lucrabile una volta alla settimana; con il terzo Breve del 7 luglio 1864, Pio IX concesse agli associati impediti legittimamente di ricevere la Santa Comunione nel giorno loro assegnato nella sezione alla quale appartenevano, avrebbero potuto lucrare tutte le indulgenze concesse alla pia associazione, comunicandosi in altro giorno della stessa settimana o dello stesso mese; un rescritto del 19 gennaio 1868, aveva chiarito ancora meglio questa concessione. Coloro che per una ragione legittima, non potevano comunicarsi insieme in una sezione per settimane o mesi, avrebbero potuto farlo la domenica; con altro rescritto del 10 dicembre 1866, il Papa concedeva questa volta agli associati un'indulgenza di 100 giorni, ogni volta che avrebbero recitato con spirito di pietà la seguente giaculatoria «*Miséricorde divine, incarnée dans le Coeur Sacré de Jésus, couvrez le monde, répandez-vous sur nous*»; con un nuovo Breve del 7 dicembre 1874, Pio IX dichiarò e volle che tutti gli associati, fossero informati che le indulgenze accordate alla pia associazione della Comunione Riparatrice, non era limitata al solo territorio della Francia, ma a tutti coloro che facendo parte di questa associazione, e conformandosi al suo regolamento, si sarebbero accostati alla «Table-Sainte»; ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VIII, doc. 2 cc. 1-4; per i Brevi e i rescritti aposolici estesi si veda invece in ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VIII, doc. 1; è invece datato il 2 luglio 1865 il processo verbale ed atto di istituzione del monastero della Visitazione di Paray-le-Monial a sede sociale e centro spirituale della Comunione riparatrice, con la nomina di padre Victor Drevon S.J. a direttore generale del pio sodalizio e la designazione del consiglio direttivo del monastero a consiglio generale dell'associazione. Nel 1880, papa Leone XIII ratificherà poi il passaggio dell'opera del Drevon all'Apostolato della Preghiera. Alla morte del gesuita francese, avvenuta nel marzo dello stesso anno, la direzione dell'opera fu quindi affidata al direttore generale dell'Apostolato della Preghiera (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. 8-12), con contestuale trasferimento della sede presso quella dell'Apostolato della Preghiera a quel tempo ancora a Toulouse. Con un breve del 30 marzo 1886, confermerà questa decisione stabilendo che il direttore dell'Apostolato della Preghiera avrebbe ricoperto allo stesso tempo la direzione della Comunione Riparatrice. Nel 1893 padre Emile Trouiller [* 2. IV. 1845 Alixan (Francia), S.J. 13. X. 1865 (Francia), † 20. XI. 1925 Paray-le-Monial (Francia); *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab. 1814 ad a. 1970*, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI, 16.819], tentò invano di ripristinare l'autonomia dell'opera dall'Apostolato della preghiera (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. 13-29). Negli statuti del 1896 si stabilirà poi che questa pratica avrebbe costituito il «...3° Degré de l'Apostolat de la Prière...»: in quanto tale, i direttori centrali e locali dell'Apostolato avrebbero ricoperto di diritto anche la carica di direttori della *Comunione Riparatrice*; alla morte di padre Drevon (1880), il Provinciale di Lyon, per intercessione del Superiore di Paray, propose a padre Ramière di «bien vouloir prendre l'oeuvre de la Communion Réparatrice qu'il unirait à celle de l'Apostolat de la Prière et du Messenger du Sacré-Coeur», e di conseguenza anche il Bollettino Trimestriale «ne paraîtrait plus à part, et les deux Oeuvres n'en facient qu'une»; cfr. ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, doc. 14 c. 7; per maggiori approfondimenti su questa pia associazione, si vedano gli allegati nella parte conclusiva del presente lavoro.

notariamente ricordata come la «*Grande Promesse*», avvenne, come riporta suor Alacoque nella sua *Autobiografia*, ancora una volta mentre si trovava in preghiera davanti al SS. Sacramento, un giorno non meglio da lei specificato dell'Ottava del Corpus Domini del 1675.¹²¹ Mentre il SS. Redentore le mostrava il suo Cuore, suor Marguerite-Marie raccontò di aver udito in quell'occasione queste parole:

«Voilà ce Cœur qui a tant aimé les hommes, qu'il n'a rien épargné jusqu'à s'épuiser et se consumer pour leur témoigner son amour; et pour reconnaissance je ne reçois de la plupart que des ingratitude, par leurs irrévérences et leurs sacrilèges, et par les froideurs et mépris qu'ils ont pour moi dans ce sacrement d'amour. Mais ce qui m'est encore plus sensible est que ce sont des cœurs qui me sont consacrés qui en usent ainsi. C'est pourquoi je te demande que le premier vendredi d'après l'octave du Saint Sacrement soit dédié à une fête particulière pour honorer mon divin Cœur en communiant ce jour-là et en lui faisant réparation d'honneur par une *amende honorable* pour réparer les indignités qu'il a reçues pendant le temps qu'il a été exposé sur les autels. Je te promets aussi que mon Cœur se dilatera pour répandre avec abondance les influences de son divin amour sur ceux qui lui rendront cet honneur et qui procureront qu'il lui soit rendu...».¹²²

Con queste quattro visioni, secondo il racconto della mistica visitandina, si è pertanto definito il fondamento del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù,

¹²¹ Sulla data esatta di questa rivelazione, che avvenne tra il 10 e il 16 giugno 1675, gli studiosi dell'evento non sembrano essere tutti d'accordo. Infatti, in molti tendono superficialmente a datare questa rivelazione il 16 giugno 1675, in quanto in quella data, in Francia, si celebrava la festa liturgica del Corpus Domini. Tuttavia, come ha osservato Auguste Hamon «personne ne peut rien affirmer de précis sur la date. La sainte dit “un jour de son octave”, voilà tout. On pourrait peut-être penser que “un jour de son octave” signifie “le jour de son octave”, et en effet pour dire “le jour de la Toussaint” elle écrit “un jour de Toussaint” (VO, II, p. 386). Mais entre les deux expressions, il y a une nuance qui n'échappe à personne, et je dois ajouter que là où elle veut préciser, la sainte sait bien le faire; elle écrit “la veille de la Présentation” (VO, II, p. 395); “devant le Saint Sacrement le jour de sa fête” (VO, II, p. 471). Il faut donc dans l'expression “un jour de son octave” laisser au mot un sens indéfini, et se résoudre à ignorer de quel jour exact il s'agit»; cfr. HAMON, I, p. 173 n.1.

¹²² Cfr. *Vie et œuvres*, I, p. 17, 122, 236-7; in questo messaggio viene usata esplicitamente anche l'espressione «*amende honorable*» (ammenda onorevole), per indicare l'atto riparatore che bisognava compiere per soddisfare la giustizia divina per redimere i peccati degli uomini. Questa espressione, in realtà, faceva parte di una pratica molto utilizzata in Francia durante l'Ancien Régime. Si trattava di una pena infamante, in cui la persona condannata, doveva fare l'«*amende honorable*», ovvero doveva riconoscere pubblicamente la sua colpa e chiedere perdono a Dio, alla società e agli uomini. Rappresentava pertanto, la pratica con cui la sovrana giustizia consentiva al colpevole, al posto della punizione, la pubblica confessione e ritrattazione del reato che l'aveva offesa; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 21 e n. 7, ma anche: MENOZZI, *ibid.*, p.24 e 91 n.18; per una spiegazione più dettagliata sul procedimento di questa pratica parigina si veda anche in: Edouard GLOTIN, “Réparation”, in *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. 13, Paris, Beauchesne 1988, pp. 369-413, col. 370-4.

che da questo momento in poi diventerà quindi accessibile a tutti ed estremamente popolare. Adesso, secondo un desiderio espresso da Suor Alacoque bisognava propagarne la devozione ed ottenere ovviamente l'approvazione ecclesiastica per la festa in onore del Sacro Cuore di Gesù. A questo scopo, suor Alacoque racconterà anche di aver ricevuto, alcuni anni dopo, delle precise indicazioni, nel corso di altre due successive visioni di fondamentale importanza per il messaggio parodiano, e che vengono ormai considerate a tutti gli effetti, da molti studiosi dell'evento, parte integrante di quel nucleo di visioni del Sacro Cuore definite «*Grandi Rivelazioni*», delle quali ci occuperemo più approfonditamente nel corso dei prossimi due paragrafi.

1.2 Le novità introdotte dall'evento parodiano

Tra le novità scaturite dall'evento parodiano, una delle più importanti la troviamo già nella «*quinta rivelazione*», che fa riferimento alla diffusione del nuovo culto e della relativa pratica devozionale.

Il 2 luglio 1688, ancora una volta nel giorno della festa della Visitazione, suor Alacoque ricorda che mentre si trovava in preghiera davanti al SS. Sacramento, ebbe un'altra visione. In quest'occasione, racconta che le venne spiegato il ruolo privilegiato ed esclusivo che avrebbero avuto nella diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù, l'Ordine della Visitazione, ma specialmente la Compagnia di Gesù. La mistica visitandina, racconta infatti di aver visto questa volta l'immagine del Sacratissimo Cuore di Gesù in un luogo molto alto e spazioso, e di bellezza meravigliosa in «*un trône de flammes [...] avec sa plaie, laquelle jetait des rayons si ardents et lumineux que tout ce lieu en était éclairé et échauffé*».¹²³ Accanto al Cuore raggianti Cristo, vide anche la Vergine Santissima, accompagnata

¹²³ Cfr. cfr. Lettre LXXXIX, à la Mère de Saumaise, à Dijon [4 juillet 1688], in *Vie et œuvres*, II, p. 304.

dal suo fondatore, François de Sales,¹²⁴ e da padre de La Colombière,¹²⁵ ma anche da alcune figlie della Visitazione, accompagnate dai loro Angeli Custodi, ciascuno con un cuore tra le mani. Ad un tratto, la monaca francese racconta di aver visto la SS. Vergine rivolta verso le suore visitandine, e di aver udito queste parole:

«venez, mes filles bien-aimées, approchez-vous, car je vous veux rendre
dépositaires de ce précieux trésor que le divin Soleil de justice a formé dans la

¹²⁴ Suor Alacoque racconta anche di aver udito, durante questa visione, il suo padre Fondatore, rivolgersi alle suore visitandine con queste parole : «O Filles de bonne odeur, venez puiser dans la source de bénédiction les eaux de salut, dont il s'est déjà fait un petit écoulement dans vos âmes, par le ruisseau de vos Constitutions qui en est sorti. C'est dans ce divin Cœur que vous trouverez un moyen facile de vous acquitter parfaitement de ce qui vous est enjoint dans ce premier article de votre Directoire, qui contient en substance toute la perfection de votre Institut: "*Que toute leur vie et exercices soient pour s'unir avec Dieu*" (Cost. I). Il faut pour cela que ce Cœur soit la vie qui nous anime, son amour notre exercice continuel, qui seul peut nous unir à Dieu, "*pour aider par prières et bons exemples la sainte Église et le salut du prochain*" (Cost. I). Et pour cela, nous prions dans le Cœur et par le Cœur de Jésus, qui se veut rendre tout de nouveau médiateur entre Dieu et les hommes. Nos bons exemples seront de vivre conformément aux saintes maximes et vertus de ce divin Cœur, et nous aiderons au salut du prochain, en leur distribuant cette sainte dévotion. Nous tâcherons de répandre la bonne odeur du sacré Cœur de Jésus-Christ dans celui des fidèles, afin que nous soyons la joie et la couronne de cet aimable Cœur»; cfr. Lettre LXXXV, à la Mère de Saumaise, à Dijon (4 juillet 1688), in *Vie et œuvres*, II, p. 306; a proposito del profondo legame che univa il vescovo savoiardo e la devozione al Cuore di Cristo (ai suoi tempi ancora ai primi impulsi), bisogna ricordare come questi (che nel 1877 sarà poi proclamato Dottore della Chiesa), era in vita particolarmente noto per le sue opere che richiamavano costantemente all'amore di Dio, anche con importanti riferimenti al tema del cuore di Cristo. Un esempio evidente, lo troviamo nella sua opera più importante, *Il trattato dell'amor di Dio-Teotimo* (che pubblicò nel 1616 su invito di suor de Chantal), nella quale la storia del mondo appare come una "storia d'amore" da scoprire nel cuore di Gesù; si veda in proposito: S. Francis DE SALES, Louis Joseph de BAUDRY, François Marie PÉRENNES, Jean Irénée DEPÉRY, Jean-Pierre CAMUS, *Traité de l'Amour de Dieu*, in *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, Vol. III, Migne 1861, pp. 345-968; per i riferimenti relativi alle Costituzioni dell'Ordine della Visitazione di veda ancora in: *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, Vol. V, J. P. Migne, 1861, p. 150 s.

¹²⁵ Il gesuita francese era infatti morto a Paray-le-Monial, in concetto di santità, il 15 febbraio del 1682; della santa morte del suo direttore spirituale, ne parlerà anche suor Alacoque alle sue consorelle: dopo essere stata avvisata della morte del gesuita francese, ella riferì che non occorreva più pregare per la sua anima, poiché mentre si trovava raccolta in preghiera per raccomandare a Dio l'anima del suo amato direttore spirituale, raccontò di aver avuto una visione privata, nella quale vide l'anima del padre de La Colombière già nella gloria del paradiso. Questo episodio viene raccontato anche da una testimone presente in quel momento nel monastero, Mlle Catherine Mayneaud de Bisefrand, figlia spirituale del gesuita francese, grande amica di suor Marguerite-Marie, e zia di due future suore visitandine di Paray, suor Marie-Suzanne e suor Marie-Philiberte (cfr. *Vie et œuvres*, II, pp. 553-554), in occasione della sua deposizione nel processo di beatificazione della mistica visitandina del 1715: «Dice di più la detta deponente, che il sedici Febrajo essendo andata ad avvertire la Venerabile Religiosa Àlacoque alle cinque della mattina, che il Reverendo Padre de la Colombiere era morto il giorno innanzi, quindici Febrajo alle sette della sera, essa le disse di pregare, e far pregare da per tutto per il riposo dell'anima sua, e verso le dieci del medesimo giorno le scrisse. "*Non vi affliggete più, invoke, e non temete, ora può aiutarvi piucchè mai*"; cfr. Testis D. Catharina Maineau de Bizefrand, annor. 64 super artic., Proc. fol. 107. terg., Ex Processo Ordinario 1715, Summarium Num. 20, S. 12, in: DELLA PORTA-RODIANI, *Positio Super Virtutibus. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Margarita M. Alacoque, Monialis Professa ex Ordine Visitationis B.M.V. Instituti S. Francisci Salesii*, Ex Typographia Reverenda Camera Apostolica, Romae MDCCCXL, pp.185, 317.

terre vierge de mon Cœur, où il a été caché neuf mois; après lesquels il s'est manifesté aux hommes, qui n'en connaissant pas le prix, l'ont méprisé parce qu'ils l'ont vu mêlé et recouvert de leur terre [...]. Voyant que les hommes, bien loin de s'enrichir et se prévaloir d'un si précieux trésor, selon les fins pour lesquelles il leur avait été donné, tâchaient au contraire de le réduire à néant et de l'exterminer, s'ils avaient pu, de dessus la terre, le Père éternel, par un excès de miséricorde, a fait servir leur malice pour rendre encore plus utile cet or précieux, lequel, par les coups qu'ils lui ont donnés en sa Passion, en ont fait une monnaie inappréciable, marquée au coin de la divinité, afin qu'ils en puissent payer leurs dettes et négocier la grande affaire de leur salut éternel».¹²⁶

E ancora, mostrando loro il Divin Cuore del Figlio, a conferma della predilezione che Dio aveva dato alle visitandine donando loro quel "tesoro divino", investì ufficialmente l'Ordine della Visitazione della missione di diffondere il culto e la devozione al Sacro Cuore:

«voilà ce divin Trésor qui vous est particulièrement manifesté, par le tendre amour que mon Fils a pour votre Institut, qu'il regarde et aime comme son cher Benjamin, et pour cela le veut avantager de cette possession par dessus les autres. Et il faut que non seulement celles qui le composent s'enrichissent de ce Trésor inépuisable, mais encore qu'elles distribuent cette précieuse monnaie de tout leur pouvoir, avec abondance, en tâchant d'en enrichir tout le monde sans craindre qu'il défaille, car plus elles y prendront, plus il y aura à prendre».¹²⁷

¹²⁶ Cfr. *Vie et œuvres*, II, pp. 304-5.

¹²⁷ Cfr. *ibid.*, p. 305; suor Alacoque, nel racconto di questa visione, spiega anche alla Madre de Saumaise, quanto il SS. Redentore fosse anche a lei particolarmente grato per l'impegno che stava mettendo nella promozione del culto al Suo Sacro Cuore: «*Ensuite les bons anges s'approchèrent pour présenter à ce divin Cœur ceux qu'ils tenaient, dont les uns ayant touché cette Plaie sacrée devenaient beaux, aimables et luisants comme des étoiles [...]. Mais il y en eut plusieurs dont les noms demeurèrent écrits en lettres d'or dans le sacré Cœur, dans lequel quelques-uns de ceux dont je parle s'écoulèrent et abîmèrent avec avidité et plaisir de part et d'autre, en disant: "C'est dans cet abîme d'amour où est notre demeure et repos pour toujours". Et c'étaient les cœurs de ceux qui ont le plus travaillé à faire connaître et aimer celui de notre divin Maître, dont me semblait être du nombre celui de ma vraiment chère et bien-aimée Mère Saumaise [...]. Je vous dirai seulement que ce divin Cœur vous récompensera, non seulement en votre personne, mais encore en celle de vos parents et de tous ceux qui vous intéressent, qu'il regardera d'un œil favorable et plein de miséricorde, pour les secourir et protéger en tout, pourvu qu'ils s'adressent à lui avec confiance, car il aura une éternelle mémoire de tout ce qu'ils font pour sa gloire*» (cfr. *ibid.*, pp. 306-7); è comunque importante aggiungere, che un altro motivo fondamentale per cui il Sacro Cuore chiedeva di essere onorato all'interno dell'Ordine della Visitazione, faceva riferimento anche ai gravi disordini spirituali, in quel momento particolarmente presenti all'interno dell'Istituto. Di questo ne parlerà infatti suor Alacoque in una lettera inviata il 2 marzo 1686 alla Madre de Saumaise, a quel tempo nella Visitazione di Dijon: «*Le Jour de la fête de notre saint Fondateur, il me semble qu'il me fit connaître fort sensiblement l'ardent désir qu'il avait que le sacré Cœur de Jésus-Christ fût connu, aimé et honoré dans tout son*

Pochi istanti dopo, suor Marguerite-Marie, racconta di aver visto la Vergine Santissima rivolgersi al padre de La Colombière con queste parole:

«pour vous, fidèle serviteur de mon divin Fils, vous avez grande part à ce précieux trésor; car s'il est donné aux Filles de la Visitation de le faire connaître, aimer et distribuer aux autres, il est réservé aux Pères de la Compagnie d'en faire voir et connaître l'utilité et la valeur, afin qu'on en profite, en le recevant avec le respect et la reconnaissance dûs à un si grand bienfait. Et à mesure qu'ils lui feront ce plaisir, ce divin Cœur, source de bénédictions et de grâces, les versera si abondamment sur les fonctions de leur ministère, qu'ils produiront des fruits au-delà de leurs travaux et de leurs espérances, et même pour le salut et la perfection de chacun d'eux en particulier».¹²⁸

Attraverso il racconto di questa nuova rivelazione, suor Marguerite-Marie spiegò come la Vergine SS., oltre ad aver ricordato alle suore visitandine che la loro missione sarebbe stata quella di richiamare gli uomini a conoscere ed amare il Sacro

Institut, disant que c'était le moyen le plus efficace qu'il avait pu obtenir pour le relever de ses chutes, et l'empêcher de succomber sous les artifices d'un esprit étranger, plein d'orgueil et d'ambition, qui ne cherche qu'à ruiner l'esprit d'humilité et de simplicité qui est le fondement de l'édifice, que Satan ne cherche qu'à renverser, ce qu'il ne pourra faire, ayant ce sacré Cœur pour défenseur et pour soutien, etc» (cfr. Lettre XLI, à la Mère de Saumaise, à Dijon [2 mars 1686], in *Vie et œuvres*, II, p. 204); a proposito dei peccati che hanno portato a questi «disordini spirituali» all'interno dell'Istituto religioso francese, ne parla anche Daniele Menozzi: «le indicazioni della visitandina appaiono spesso generiche, non andando oltre la denuncia di deviazioni rispetto alle «sante massime» della vita cristiana [...] su un punto esse appaiono invece puntuali: le inadempienze e le mancanze presenti negli ordini religiosi, in primo luogo l'Istituto della Visitazione. Proprio perchè nelle comunità religiose si assiste ad un rilassamento della vita religiosa, ad una indifferenza verso i messaggi sovranaturali, ad una caduta di fervore, si rende necessaria quella *riparazione* che consente di placare l'ira divina» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 22); riferimenti si trovano anche in: *Vie et œuvres*, II, pp. 194, 198, 219, 221.

¹²⁸ Cfr. *Vie et œuvres*, II, pp. 305-6; difatti, anche nella lettera inviata il 10 agosto 1689 a padre Croiset, la mistica visitandina volle confermare l'elezione divina di questi due ordini religiosi (è specialmente alla Compagnia di Gesù che si riferisce), per la diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù: «...*Mais, quoique ce trésor d'amour soit un bien propre à tout le monde, et en qui chacun a droit, il a néanmoins toujours été caché jusq'à présent, qu'il s'est particulièrement donné aux [Filles] de la Visitation, parce qu'elles sont destinées à honorer sa vie cachée; afin que, leur étant découvert, elles le manifestassent et distribuassent aux autres. Mais il est réservé aux Révérends Pères de la Compagnie de Jésus de faire connaître la valeur et l'utilité de ce précieux trésor, où plus l'on prend, plus il y a à prendre. Il ne tiendra donc qu'à eux de s'en enrichir avec abondance de toute sorte de biens et de grâces; car c'est par cet efficace moyen qu'il leur présente, qu'ils pourront s'acquitter parfaitement, selon son désir, du saint ministère de charité auquel ils sont destinés. Car ce divin Cœur répandra tellement la suave onction de sa charité sur leurs paroles, qu'elles pénétreront comme un glaive à deux tranchants les cœurs les plus endurcis, pour les rendre susceptibles à l'amour de ce divin Cœur, et les âmes les plus criminelles seront conduites, par ce moyen, à une salutaire pénitence. Enfin, c'est par ce moyen qu'il veut répandre sur l'Ordre de la Visitation et sur celui de la Compagnie de Jésus l'abondance de ces divins trésors de grâce et de salut, pourvu qu'ils lui rendent ce qu'il en attend, qui est un hommage d'amour, d'honneur et de louange, et de travailler de tout leur pouvoir à l'établissement de son règne dans les cœurs. Il attend beaucoup de votre sainte Compagnie pour ce sujet; il y a de grands desseins...*» (cfr. Lettre CXXXI, 2e Lettre au Père Croiset, [10 août 1689] in: *Vie et œuvres*, II, pp. 441-442); il manoscritto originale di questa lettera, si trova conservato in Italia, presso il monastero della Visitazione di Bologna; cfr. *Vie et œuvres*, II, pp. 435 e n. 1.

Cuore di Gesù, aveva pertanto affidato ai padri della Compagnia di Gesù l'incarico di mostrarne l'utilità e il valore di questa devozione (che con molta tenacia riusciranno poi, nel corso dei due secoli successivi, effettivamente a diffondere in tutto il mondo). Da questo momento in poi il culto al Sacro Cuore diventerà, per entrambi gli ordini religiosi, una nuova speciale vocazione, e diverrà parte integrante del loro carisma. Il messaggio parodiano relativo al culto al Sacro Cuore di Gesù, alla fine del «*Grand siècle*» e in piena «*crisi della coscienza europea*», costituirà pertanto la grande sfida della diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù, che le suore visitandine, ma specialmente i membri dell'Ordine religioso fondato nel 1540 da Ignazio di Loyola, avrebbero dovuto compiere nel corso di tutto il delicato e a loro particolarmente ostile, secolo XVIII.

La diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù, si rivelava, almeno inizialmente, per entrambi gli ordini religiosi, un'operazione particolarmente complessa, in quanto, come emerge dagli scritti di suor Alacoque, introduceva delle «novità» riscontrate per la prima volta solo nelle rivelazioni di Paray-le-Monial. La complessità di questo evento, infatti, non risiedeva tanto nelle esperienze “mistiche” di cui fu protagonista suor Marguerite-Marie nella cappella del monastero di Paray-le-Monial, per ben 17 anni (tra il 1673 e il 1690), ma nelle «novità» assolute, introdotte dall'evento parodiano, incentrate sul culto (e la relativa pratica devozionale) al cuore carneo di Cristo.¹²⁹

¹²⁹ Difatti, come ha osservato Jacques Lebrun: «le reproches essentiels qu'on fit à maintes reprises à Sainte Marguerite-Marie Alacoque dans sa communauté et dans la ville de Paray furent d'avoir des expériences “extraordinaires” et “d'établir des nouveautés”. Deux reproches d'inégale importance, mais significatifs l'un et l'autre: le premier est plus une constatation qu'une condamnation [...]. L'extraordinaire en effet désigne à l'époque moderne certains phénomènes qui se produisent en l'homme malgré lui et sans lui, irruption du divin qui lie ses puissances, manifestations étrangères à l'infusion de la grâce sanctifiante “ordinaire” [...]. Plus grave, le reproche de “nouveau” [...]. L'historien doit s'interroger sur la véritable nature de cette «nouveau» ainsi dénoncée: la dévotion au Sacré Cœur du Christ, est encore plus peut-être que celle de son Enfance, est fort ancienne, attestée par une tradition ininterrompue. Déjà la notion de “cœur”, d'un centre vital qui en l'homme est la source de l'intériorité, n'était pas étrangère à l'antiquité chrétienne, mais la piété ne se portait pas particulièrement sur le corps de chair, sur la personne humaine du Christ» (cfr. Jacques LEBRUN, “Une lecture historique des écrits de Marguerite-Marie Alacoque”, in «*Nouvelles de l'Institut catholique de Paris*», 1976-77, 39-41); anche papa Pio XII, nella sua Lettera Enciclica *Haurietis Aquas* (15 maggio 1956), dedicata al Sacro Cuore di Gesù, ricordava che sebbene le rivelazioni di cui fu favorita suor Marguerite-Marie Alacoque, non aggiunsero alcuna nuova verità alla dottrina cattolica tuttavia «la loro importanza consiste in ciò che il Signore - mostrando il suo Cuore Sacratissimo - in modo straordinario e singolare si degnò di attrarre le menti degli uomini alla contemplazione e alla venerazione dell'amore misericordiosissimo di Dio per il genere umano. Infatti,

La venerazione del Cuore di Cristo esisteva infatti già prima delle rivelazioni ricevute dalla mistica visitandina alla fine del XVII secolo.¹³⁰ Altri santi e mistici avevano infatti già avuto forti esperienze spirituali legate al Cuore divino di Gesù. Radicata nella devozione a Cristo crocifisso come simbolo dell'amore di Dio per l'umanità, la pietà verso il Sacro Cuore era molto antica,¹³¹ ed era particolarmente amata e praticata, in forma personale e privata, soprattutto dai grandi mistici del Medioevo e della Controriforma, che peraltro non la disgiungevano dal riferimento

mediante una così eccezionale manifestazione Gesù Cristo espressamente e ripetutamente indicò il suo Cuore come un simbolo quanto mai atto a stimolare gli uomini alla conoscenza e alla stima del suo amore; ed insieme lo costituì quasi segno ed arra di misericordia e di grazia per i bisogni spirituali della Chiesa nei tempi moderni»; cfr. PIO XII, Lettera Enciclica *Haurietis Aquas*, sul Culto al Cuore di Gesù (15 maggio 1956), Edizioni Adp, 2015, 52; per approfondimenti si veda anche: Giovanni ZORÈ S.J., "S. Margherita Maria Alacoque alla luce dell'Enciclica «Haurietis Aquas»", in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"* (d'ora in avanti *Cor Jesu*), II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 189-232.

¹³⁰ E difatti, papa Pacelli ancora nella stessa Enciclica, ricordava come l'attenzione al Cuore di Cristo, fosse comunque già presente nella pietà dei fedeli anche prima delle rivelazioni alla mistica visitandina, anche se in realtà, il culto al Sacro Cuore di Gesù nasce dall'evento parodiano: «È per altro Nostra persuasione che il culto tributato all'amore di Dio e di Gesù Cristo verso il genere umano attraverso il simbolo augusto del Cuore trafitto del Redentore, non sia mai stato completamente assente dalla pietà dei fedeli, benché abbia avuto la sua chiara manifestazione e la sua mirabile propagazione nella Chiesa in tempi da noi non molto remoti, soprattutto dopo che il Signore stesso si degnò di scegliere alcune anime predilette, cui svelò i segreti divini di questo culto e che Egli elesse a messaggere del medesimo, dopo averle ricolmate in gran copia di grazie speciali. Sempre, infatti, vi sono state anime sommamente a Dio devote, le quali, ispirandosi agli esempi dell'eccelsa Madre di Dio, degli Apostoli e di illustri Padri della Chiesa, hanno tributato all'Umanità santissima di Cristo, e in modo speciale alle Ferite, aperte nel suo corpo dai tormenti della salutarissima Passione, il culto di adorazione, di riconoscenza e di amore [...]. Del resto, come non riconoscere nelle parole stesse: "Signore mio e Dio mio! (Ioann., XX,28)", pronunziate dall'Apostolo Tommaso e rivelatrici della sua improvvisa trasformazione da incredulo in fedele, un'aperta professione di fede, di adorazione e di amore, che dall'umanità piagata del Salvatore si elevava sino alla maestà della Divina Persona? [...]. Ma fra tutti i promotori di questa nobilissima devozione merita di essere posta in speciale rilievo santa Margherita Maria Alacoque, poiché al suo zelo, illuminato e coadiuvato da quello del suo direttore spirituale, il Beato Claudio de la Colombière, si deve indubbiamente se questo culto, già così diffuso, ha raggiunto lo sviluppo che desta oggi l'ammirazione dei fedeli cristiani, e ha rivestito le caratteristiche di omaggio di amore e di riparazione, che lo distinguono da tutte le altre forme della pietà cristiana»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 51.

¹³¹ Cfr. J. STIERLI, *Gli sviluppi della devozione al Sacro Cuore di Gesù nell'età moderna*, Morcelliana, Brescia 1956, pp. 121-144; bisogna poi ricordare, come nel linguaggio biblico il termine «cuore» viene inteso in senso simbolico e spirituale: ossia come principio e centro della intera vita umana. Per questo Dio esorta i fedeli dicendo: «rivolgete sinceramente all'Altissimo il vostro cuore e servite a Lui soltanto» (1Re 7,3), e il Salmista gli risponde con questa preghiera: «Crea in me un cuore puro, o Dio, e rinnova in me un saldo spirito» (Ps 51,22). Il cuore fedele deve respingere le cattive tendenze (Mt 15,18-19), custodire i precetti divini (Pv 3,1), esercitarsi nella disciplina interiore (Pv 23,12) e far regnare la carità soprannaturale (1Tim 1,5); cfr. Claude TRESMONTANT, *Essai sur la pensée hébraïque*, Cerf, Paris 1953, pp. 117-123; per ulteriori approfondimenti si veda anche: Ottavio DE BERTOLIS, *Radici Bibliche della spiritualità del Sacro Cuore*, Edizioni AdP, Roma 2012.

alla persona di Cristo e si richiamavano al cuore in chiave simbolica.¹³² Come ha osservato papa Pio XII nella sua enciclica *Haurietis Aquas*

«...Se però il Cuore trafitto del Redentore dovette sempre esercitare un potente stimolo al culto verso il suo amore infinito per il genere umano, poiché per i cristiani di tutti i tempi hanno valore le parole del profeta Zaccaria, riferite al Crocifisso dall'evangelista san Giovanni: “*Vedranno Chi hanno trafitto*” (*Ioann.*, XIX,37; cf. *Zach.*, XII,10), è doveroso tuttavia riconoscere che soltanto gradualmente esso venne fatto oggetto di un culto speciale, come immagine dell'amore umano e divino del Verbo Incarnato».¹³³

Difatti, nella storia della pietà cristiana, già a partire dai primi secoli del cristianesimo, l'attenzione al costato di Cristo aperto dalla lancia, secondo il riferimento neotestamentario dei pochi versetti del vangelo di Giovanni (*Gv 19,34-37; 20,24-29*), laddove l'evangelista racconta del soldato che colpì il fianco di Gesù sulla Croce, dal quale ne scaturirono sangue ed acqua, era presente negli scritti dei

¹³² Infatti, la devozione al Sacro Cuore, diventa gradualmente di dominio pubblico e si svilupperà poi con i primi abbozzi di culto liturgico. Tra i primi riferimenti ad una festa liturgica che richiamava al Cuore di Cristo, bisogna ricordare anzitutto la festa della Santa Lancia che papa Innocenzo VI (1352-1362), concesse, nel 1353 a tutti i paesi legati al Sacro Romano Impero germanico, che si celebrava il secondo venerdì dopo Pasqua. Successivamente un altro riferimento concreto al culto liturgico al Cuore di Gesù, sarà poi legato alla festa delle “Cinque Piaghe” che i monasteri domenicani tedeschi celebravano come solennità. Infatti, come fa notare Joseph Stierli, «nel Medioevo, l'immagine del Sacro Cuore è fortemente influenzata dal mistero della Passione, e così pure la devozione sorta in quel periodo: il Cuore di Gesù viene rappresentato aperto, sormontato dalla Corona di Spine e circondato di fiamme. Quest'immagine è destinata a diventare quella che Paray-le-Monial farà conoscere nel mondo intero; essa si costituisce progressivamente durante il Medioevo. Dopo aver rappresentato la persona del Crocifisso, vengono considerate a parte le sue Cinque Piaghe, poi la più preziosa fra queste, la Ferita del Cuore che riceve un singolare risalto»; cfr. Joseph STIERLI, *Le Coeur du Sauveur*, Mulhouse, Salvator, 1956, pp. 132-133 ma anche ROSA, *ibid.*, p. 18.

¹³³ cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, nn. 90 e 93; partendo dallo studio dell'accesso patristico al mistero del Cuore di Gesù, si individuano diversi punti d'appoggio nei simboli scritturistici (l'acqua viva, la luce, la vigna), che i Padri utilizzano per giustificare e chiarire i grandi temi a loro cari: la vita divina, la chiesa, la conoscenza di Dio. Il soffermarsi un pò su questi testi, consente pertanto di mettere in luce il modo di procedere, essenzialmente teologico, dei Padri e, di riflesso, il loro modo di situarsi in quella che viene chiamata la spiritualità del Cuore di Gesù. Per i Padri, infatti, come ha osservato Charles-André Bernard, «la scena della Transfissione non costituisce un punto di partenza, ma si inserisce in quella serie di testi sui quali sono fondati i grandi pensieri teologici che animano la loro ricerca: all'effusione dello Spirito nella Chiesa si riferiscono tutti i passi dove compare l'acqua viva; tra questi la pericope di Giovanni sull'acqua che sgorga dal Corpo di Cristo è uno dei passi più suggestivi. L'elemento più caratteristico riguarda senza dubbio il senso dell'interiorità del mistero della Transfissione: dall'intimo di Cristo sgorga lo Spirito che si effonde poi nel cuore del credente in cui Dio stabilisce la sua dimora. Per i Padri, tuttavia, non si tratta tanto di fissare lo sguardo sul Cuore del Cristo, quanto di attingere alla sorgente d'acqua che sgorga dal Costato trafitto»; cfr. Charles-André BERNARD, *Il cuore di Cristo e i suoi simboli*, Edizioni AdP, Roma 2008, pp. 69-72.

grandi pensatori cristiani.¹³⁴ Giustino (100-168 circa), Tertulliano (155-227 circa), Ippolito di Roma (170 circa-235), Origene (185-254),¹³⁵ Atanasio di Alessandria

¹³⁴ Giovanni è infatti l'unico a presentarci, per due volte, il segno del Costato trafitto, e la sua narrazione, nella scena di capitale importanza della Trasfissione, si integra deliberatamente in un sistema simbolico, di cui il Costato trafitto del Salvatore elevato sulla Croce appartiene certamente ai "segni" la cui presenza si impone lungo tutto il quarto Vangelo. Infatti, come osserva ancora Charles-André Bernard «se con alcuni esegeti, consideriamo il capitolo 21 del Vangelo di Giovanni un'aggiunta riguardante la missione della Chiesa, dobbiamo convenire che il grande libro dei segni operati da Gesù si chiude sulla manifestazione gloriosa delle piaghe di Cristo e specialmente quella del Costato. Tutti questi segni dovevano suscitare e confermare la fede: "Chi ha visto ne dà testimonianza (...) perché voi crediate" (Gv 19,35). Così, quand'è avrà toccato le Piaghe del Salvatore, Tommaso pronuncerà la più esplicita professione di fede di tutto il Vangelo: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio (Gv 20,27-28)". Partendo da questa constatazione, lungi dal sentirsi schiavi del senso storico dei simboli giovannei, i mistici hanno agito con grande libertà, e vi è un punto decisivo in cui questa libertà si manifesta con evidenza: là dove san Giovanni parlava del Costato trafitto di Gesù, essi hanno introdotto il simbolo, dalle illimitate risonanze, del Cuore»; cfr. Charles-André BERNARD, *La spiritualità del cuore di Cristo*, Edizioni San Paolo, 2015, p. 31 s.; per un'interessante interpretazione sul simbolismo giovanneo in riferimento al Cuore di Cristo, si vedano anche: Jesus LUZARRAGA S.J., "Gesù sistole e diastole dell'amore nella letteratura giovannea", in Charles-André BERNARD S.J (a cura di), *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni Adp, Roma 1995, 171-186, e ancora DE BERTOLIS, *ibid.*, pp. 20-38.

¹³⁵ E' soprattutto con Origene che si profila un nuovo modo di percepire il mistero del Cuore di Cristo. In particolare, è con il suo commento al *Cantico dei Cantici*, testo considerato da molti studiosi dell'evento parodiano come primizia della devozione moderna al Sacro Cuore, che il suo pensiero si inserisce pienamente nella nuova dimensione contemplativa e mistica della spiritualità del Sacro Cuore di Gesù (che verrà poi ripresa dagli autori medievali): «le tue mammelle sono deliziose più del vino e l'odore dei tuoi profumi è superiore a tutti gli aromi (Ct 1, 2-3). Tale è il senso del testo secondo il significato letterale, che abbiamo detto composto a modo di azione drammatica. Cerchiamo ora di coglierne il significato più profondo. Troviamo che nelle sacre Scritture la facoltà principale del cuore è chiamata con nomi diversi, che sono adattati ai motivi e alle circostanze delle quali si tratta. A volte infatti è chiamato "cuore", come in "Beati i puri di cuore" (Mt 5,8) e "Col cuore si ha fede nella giustizia" (Rm 10,10). Se poi si parla in occasione di un convito, in relazione alla qualità e all'ordine di quelli che vi prendono parte, è chiamata "seno" o "petto": così Giovanni nel Vangelo riferisce di un discepolo che Gesù amava, il quale appoggiava la testa sul suo seno o sul suo petto, certo colui cui Simon Pietro si rivolgeva dicendo: "Chiedi chi è costui di cui parla", e allora quello che riposava sul petto di Gesù gli dice: "Signore, chi è?" (Gv 13,23 s.). Qui infatti certamente si dice che Giovanni riposava nella facoltà principale del cuore di Gesù e nel significato intimo della sua dottrina, e lì riposando scrutava i tesori di Sapienza e di Scienza che erano nascosti (Col 2,3) in Cristo Gesù. Ritengo infatti non sconveniente intendere seno di Gesù nel senso di dottrine sante»; cfr. ORIGENE, "In Cant. Cant., lib. I, 2-3", in *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di Manlio Simonetti, Città Nuova, 1997, pp. 77-78; a proposito dell'interpretazione che Origene ha voluto dare a questa parte del commento al *Cantico dei Cantici*, in riferimento al Cuore di Cristo, risulta particolarmente interessante la spiegazione suggerita da Charles-André Bernard: «Origene, preoccupato di andare oltre la lettera della Scrittura per arrivare al suo seno spirituale, si chiede come si possa passare dall'espressione così realistica di "seni" al senso interiore, senso che per lui altro non è, né può essere, se non il senso sostanziale che nutre la nostra vita spirituale. Egli osserva dunque che, per indicare la parte interiore e spirituale dell'uomo, la Scrittura impiega a volte la parola "cuore" o anche "seno" e "petto". E quest'ultimo significato è precisamente quello che si trova nel racconto di Giovanni a proposito del discepolo amato che riposa sul petto di Gesù. Ma anche in questo caso, per Origene, il messaggio del vangelo non può certo limitarsi a riferire un gesto esteriore; esso possiede un senso interiore e spirituale. Il vangelo di Giovanni vuole dunque indicarci che il discepolo amato è penetrato nell'anima di Gesù in cui sono nascosti tutti i tesori della Sapienza e della Scienza (cfr. Col 2,3); è penetrato nel suo cuore»; cfr. BERNARD, *Il Cuore di Cristo e i suoi simboli*, *ibid.*, p. 75; difatti, sarà appunto la nuova prospettiva origeniana (che da una contemplazione teologica e oggettiva del mistero del redentore, sposta il movimento verso il soggetto che contempla), che la grande tradizione medievale, svilupperà poi la devozione al Sacro Cuore di Gesù, la cui rappresentazione rimanda

(295-373), Epifanio di Salamina (315-403), Basilio il Grande (329-379), Gregorio di Nissa (335-394), Ambrogio (337-397), Girolamo (347-420), Giovanni Crisostomo (349-407), Agostino d'Ippona (354-430),¹³⁶ Paolino di Nola (355-431), Cirillo d'Alessandria (378-444), fino a Beda il Venerabile (672-735) e Giovanni Damasceno (676 circa-749), per ricordarne alcuni dei più importanti, hanno tutti fatto riferimento nei loro scritti, al Cuore di Cristo trafitto dalla lancia, ma tuttavia senza risalire

principalmente al mistero dell'amore, in cui il Cuore di Cristo sarà percepito come un richiamo rivolto al cuore dei fedeli, ed in cui si opererà pertanto la congiunzione tra il cuore dell'uomo e il Cuore di Cristo. Sarà in particolare Bernard de Clairvaux, che in continuità con la prospettiva origeniana, accentuerà il movimento del credente verso il Cuore di Cristo: infatti, come osserva ancora Bernard «senza che venga totalmente abbandonata la prospettiva più teologica della contemplazione dei doni spirituali sgorgati dal Costato trafitto, si fa strada un nuovo approccio che porta a valorizzare il rapporto personale con Cristo e dunque il mistero d'amore simboleggiato dal Cuore [...]. Il cambiamento rispetto alla prospettiva teologica dei Padri è decisivo, in quanto ad essa viene sostituita la descrizione di rapporti soggettivi: il credente reagisce affettivamente al mistero dell'amore che si rivela nel Cuore di Cristo [...]. Lanciato così dai maestri della spiritualità, il movimento è destinato a trovare nell'ambiente monastico del Medioevo un terreno di elezione. E quel tempo, la cui mentalità coniugava armoniosamente realismo ingenuo e senso simbolico, si consacra con una prospettiva ancora più larga, alla meditazione dell'umanità di Cristo: "mistica di Gesù" incontrata in Origene, e che ora giunge a piena fioritura»; cfr. BERNARD, *ibid.*, pp. 74-79;

¹³⁶ Il vescovo di Ippona, ebbe in particolare la capacità di rilevare l'intimo nesso che esiste tra le affezioni sensibili del Verbo Incarnato e il fine dell'umana redenzione: «ora il Signore Gesù assunse questi sentimenti della fragile natura umana - scriveva Agostino - come la carne stessa che fa parte dell'inferma natura dell'uomo, e la morte dell'umana carne, non spinto da bisogno della sua condizione divina, ma stimolato dalla sua libera volontà di usarci misericordia; allo scopo, cioè, di offrire in se stesso il modello da imitare al suo corpo, che è la Chiesa, di cui si degnò di farsi capo, vale a dire, alle sue membra, che sono i suoi santi e i suoi fedeli; in modo che se ad alcuno di loro, sotto l'assalto delle umane tentazioni, accadesse di rattristarsi e soffrire, non per ciò stimasse di essersi sottratto all'influsso della sua grazia; e comprendesse che tali affezioni non sono di per sé peccati, ma solo indizi dell'umana passibilità. Così il suo Mistico Corpo, simile ad un coro di voci che s'accorda a quella di chi dà l'intonazione, avrebbe imparato dal suo proprio Capo (*Enarr. in Ps. LXXXVII, 3: P.L., XXXVII, 1111*)»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 25; a proposito del simbolo del cuore (il cuore della «Città di Dio»), che l'arte medievale ha messo in mano alle statue e alle immagini che raffigurano il *Doctor Gratiae*, e con cui viene ancora oggi raffigurato, risulta interessante anche la riflessione data a tale immagine dal barone Alexis de Sarachaga (1840-1918) noto studioso dell'evento parodiano, e fondatore del museo dello Hiéron (dal greco hieros, che significa "Sacro") di Paray-le-Monial, oggi considerato il più antico museo di arte sacra della Francia (che insieme a numerose ed importanti opere d'arte, contiene anche importanti riferimenti artistici inerenti le rivelazioni a suor Alacoque). Infatti, in riferimento ad una rappresentazione misteriosamente velata al Sacro Cuore di Gesù, presente nell'immagine con cui viene rappresentato l'autore de *Le Confessioni* sosteneva: «Nell'*Apocalisse* san Giovanni dice che per illuminare la Gerusalemme celeste non vi è affatto bisogno né di sole né di luna, perché l'agnello divino è la sua fiaccola, così anche il Cuore della Città di Dio, che sant'Agostino eleva con la mano, non può essere altro che il cuore del Signore». Questo parere è stato accettato anche da molti autorevoli medievalisti tra cui monsignor Barbier de Montault, tra i più importanti studiosi di archeologia in Europa, che vedeva soprattutto nel cuore infiammato o meno, la pietà ardente del santo africano; cfr. Louis CHARBONNEAU-LASSAY, *Simboli del Cuore di Cristo*, a cura di PierLuigi Zoccatelli, Edizioni Arkeios, 2003, p. 45 e n. 5, ma anche Xavier BARBIER DE MONTAULT, *Traité d'iconographie chrétienne*, II, L. Vivès, 1890, p. 300; per approfondimenti sul pensiero del vescovo di Ippona, si rimanda alla fondamentale pubblicazione dell'edizione latino-italiana a cura della Nuova Biblioteca Agostiniana, fondata da p. Agostino Trapè, e diretta da p. Remo Piccolomini: AGOSTINO D'IPPONA, *Opera Omnia*, voll. I-XLIV, Editrice Città Nuova, Roma 1965-2011.

esplicitamente ad un culto al Cuore carneo di Cristo come simbolo del suo amore, e tantomeno ad una pratica devozionale ad esso collegata.¹³⁷ Nei primi secoli del cristianesimo, troviamo pertanto dei riferimenti al costato trafitto, da cui è uscito acqua e sangue, come fonte di grazie (ma anche per indicare il luogo dal quale sono “usciti” i sacramenti e dove è nata la Chiesa);¹³⁸ qui i padri sembrano quindi più fare riferimento ad un luogo di riposo e di unione intima con Cristo, ma nonostante l’evidente assonanza con il mistero d’amore del Sacro Cuore, tuttavia ancora non vi era un riferimento esplicito alle profondità del costato aperto.¹³⁹ Il culto al Sacro

¹³⁷ Cfr. HAMON, II, p. 6; nonostante i numerosi richiami simbolici al Cuore di Cristo da parte dei padri, tuttavia, come ha osservato Jean Vincent Bainvel: «Ils ont chanté le mystère de leau et du sang sortant du côté ouvert; ils ont vu des intentions dans le mot de L'évangéliste: *Vigilanti verbo evangelista usus est*, nous dit saint Augustin (*In Joan*, tr. cxx, P. L. y t. XXXV, col. 1953). Mais ils ne semblent pas avoir pensé explicitement à la blessure du coeur. Car le mot *pectus*, qu'ils emploient peut-être quelquefois signifie *poitrine* plutôt que *coeur*; l'organe paraît être désigné surtout par le mot *cor*. Mais quoi qu'il en soit du mot *pectus*, et de la blessure du *coeur*, on ne voit pas ni qu'ils aient regardé la *blessure du côté* comme emblème du *coeur blessé d'amour*, ni songé explicitement à désigner le coeur de chair de Notre-Seigneur comme symbole de son amour pour nous, ni rendu aucun culte à ce coeur de chair. Les textes *précis* sur la blessure du *coeur* sont rares dans les dix premiers siècles, si tant est qu'il y en ait; de culte rendu au coeur blessé, nulle trace. Le mot *coeur* s'employait à peu près dans les mêmes sens qu'aujourd'hui, pour désigner l'intime, les sentiments, l'amour. Mais on n'a pas jusqu'à présent, que je sache, relevé un seul témoignage sûr et clair, dans les dix ou onze premiers siècles chrétiens, du symbolisme du coeur de chair appliqué au coeur de Jésus, ni de la blessure du côté expliquée comme emblème de la blessure d'amour»; cfr. Jean Vincent BAINVEL S.I., *La dévotion au Sacré-Coeur de Jésus: doctrine-histoire*, vol. I, Gabriel Beauchesne, 1919, p. 201 s.; dello stesso avviso è anche Jules Thomas (specie in riferimento all'Antico Testamento): «Nous ne trouvons ni le nom ni l'idée complexe de la dévotion au Sacré-Coeur dans les premiers siècles de l'Église et les saintes Écritures. Mais nous pouvons y découvrir au moins éparses les vérités dont nous avons maintenant la synthèse...Il est vrai, ce serait oublier l'histoire que de contester une véritable antiquité à l'idée de notre dévotion (l'amour de Dieu pour nous et la métaphore du coeur); mais si l'on essayait de faire remonter ce culte, dans sa forme actuelle, à une époque où l'on n'en soupçonnait pas l'existence, la méprise ne serait pas moindre»; Jules THOMAS, *La théorie de la dévotion au Sacré-Coeur*, Desclée, De Brouwer et Cie, 1913, p. 46.

¹³⁸ E difatti, come spiega Auguste Hamon: «Pour pleinement réaliser la dévotion au Coeur de Jésus, il faudrait, avec l'amour du Rédempteur, atteindre et chanter son Coeur de Chair. Est-ce bien difficile? La voie n'est-elle pas ouverte! Longin a frappé la poitrine; il suffit de lever les yeux, de regarder, de réfléchir un peu. Personne n'en a l'idée; les esprits sont ailleurs. Les premiers chrétiens voient dans l'eau et le sang qui jaillissent sous la lance, la figure des sacrements de Baptême et la Pénitence purifient; c'est le sang de Jésus qui bouillonne au calice de l'Eucharistie. Ève, la femme coupable est sortie du côté d'Adam, il convenait que l'eau et le sang qui réparent son péché sortissent du côté du nouvel Adam [...]. Le sang et l'eau symbolisent aussi l'Église, Ève nouvelle, mère de la nouvelle vie, jaillie du côté de Jésus [...]. C'est l'épouse qu'il a choisie de toute éternité; pour elle il abandonnera son Père céleste et la céleste Jérusalem, sa mère»; cfr. HAMON, II, p. 66 s.

¹³⁹ In realtà, come ha spiegato Giorgio Bettan: «questi Padri hanno delle intuizioni felicissime, che sviluppano su due grandi linee: a) approfondiscono il significato del costato aperto, chiedendosi il perché di questo squarcio; e cercando di scoprirne il significato (alcuni diranno che è una porta aperta, altri una fonte, una scuola...). Attraverso la loro profonda esperienza di preghiera essi entrano nel Cuore del Signore per attingere fonti di grazia e di salvezza; b) fanno grande attenzione al gesto di Giovanni evangelista, che, nell'ultima Cena, reclinò il capo sul petto di Gesù, ascolta i palpiti del suo cuore e ne assorbe tutto il dolore e l'amore»; cfr. Giorgio BETTAN S.I., *Attirerò tutti a me*, Edizioni AdP, Roma, 1991, p. 44; tuttavia, come ha fatto notare papa Pacelli nell'*Haurietis Aquas*, i padri ancora non avevano pensato al Cuore di Cristo come simbolo del Suo

Cuore si è pertanto sviluppato dalla devozione alla piaga del costato.¹⁴⁰ Tra l'XI e il XII secolo, cominciano invece i primi riferimenti al Sacro Cuore: il culto al Cuore di Cristo praticato in forma privata, ma in modo graduale sempre più vasto, andò pertanto diffondendosi specialmente in seno agli istituti religiosi (e così si svilupperà poi fino al XVII secolo), la piaga del Costato verrà adesso concepita come porta d'ingresso per arrivare ai mistici penetranti del Sacro Cuore, anch'esso trafitto dalla lancia. Tra gli antesignani di questa devozione, si ricordano particolarmente per la scuola francescana: Antonio di Padova (1195-1231), Bonaventura da Bagnoregio (1217-1274),¹⁴¹ Margherita da Cortona (1247-1297), Angela da Foligno (1248-

amore: «bisogna riconoscere che né gli Autori sacri, né i Padri della Chiesa [...] pur affermando chiaramente la realtà delle affezioni sensibili, che commovevano l'animo di Gesù Cristo, e pur mettendo in stretto rapporto l'assunzione dell'umana natura con lo scopo della nostra eterna salvezza prefissosi da Cristo, mai pongono in esplicito rilievo il nesso esistente tra quegli stessi affetti e il cuore fisico del Salvatore, così da indicare in esso espressamente il simbolo del suo amore infinito»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 26.

¹⁴⁰ Nonostante gli evidenti punti in comune tra il culto al Costato trafitto di Cristo e quello al Sacro Cuore, esiste tuttavia una chiara e sostanziale differenza tra i due simbolismi. Infatti, come fa notare Charles-André Bernard, se la filiazione tra contemplazione del Costato trafitto e considerazione spirituale del Cuore di Gesù è legittima, ciò non significa che si debbano sottovalutare le differenze: «e la differenza fondamentale consiste in questo: mentre il Costato trafitto, dal quale sgorgano il sangue e l'acqua, rimanda immediatamente al dramma personale, il Cuore introduce alla considerazione dell'amore come senso ultimo del disegno di Dio di cui la Pasqua costituisce il culmine. Dalla prospettiva storica del dramma redentore, si passa alla contemplazione dell'intenzione divina e in ultima analisi si risale alla sorgente eterna, a Dio stesso che è amore: *Deus Caritas est*»; cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 47; e difatti sta proprio qui la grandezza della novità introdotta da Origene. Nell'epoca dei Padri, fu certamente lui a comprendere nel modo più profondo la tematica del Dio sofferente riconoscendo apertamente che questo tema non si può ridurre all'umanità sofferente di Gesù, ma tocca la stessa visione cristiana di Dio (e per questo il suo pensiero sarà fondamentale per giungere alle profondità del costato aperto che rappresenta simbolicamente l'amore divino). Lasciare che il Figlio soffra è dunque in pari tempo, per il grande pensatore greco antico, la passione del Padre, ma anche dello Spirito, del quale Paolo dice che in noi geme, in noi e per noi porta la passione della nostalgia della salvezza piena (*Rm* 8,26 s.): «...Il Padre stesso - scrive Origene - non è senza compassione (*impassibilis*). Quando egli viene implorato, si impietosisce e sente dolore, soffre qualcosa a motivo dell'amore e (attraverso esso) si trasferisce in coloro nei quali egli non può essere in vista della sua sublime natura» (cfr. Origene, *Ezech.* h 6, 6 ed. Baehrens vni, pp. 384 s.). Egli fu pertanto il Padre della Chiesa che ha dato l'interpretazione più autorevole del tema del Dio che soffre: quando senti parlare delle sofferenze di Dio, è sempre in relazione all'amore. Dio è un sofferente, poiché è un innamorato; la tematica del Dio che soffre deriva dalla tematica del Dio che ama e rimanda immediatamente ad essa. Il vero e proprio superamento del concetto antico di Dio da parte di quello cristiano sta appunto nella conoscenza che Dio è amore; cfr. Joseph RATZINGER, *Guardare al crocifisso: fondazione teologica di una cristologia spirituale*, Editoriale Jaca Book, 1992, p. 43 s.

¹⁴¹ Bonaventura da Bagnoregio fu tra i primi a comprendere i misteri del Cuore di Cristo, e certamente il primo in assoluto ad indicare i mezzi pratici per realizzarne la devozione. Infatti, come ha osservato Auguste Hamon: «Intelligence plus affective que spéculative, marquée dès le berceau et par toute son éducation de l'empreinte franciscaine, vrai fils du stigmatisé par son culte ardent de la Passion de Jésus, Bonaventure est admirablement préparé à trouver, à comprendre, à vivre la dévotion au Coeur de Jésus; personne, au XIII^e siècle, n'en a parlé mieux que lui. C'est dans la *Vitis mystica* qu'il expose et développe sa pensée. [...] c'est presque uniquement avec les mots du texte sacré qu'il chante son amour et son culte pour le Coeur Divin [...]. Personne encore n'avait aussi nettement exprimé l'idée de la gran dévotion, son double objet, son but. Le séraphique docteur indique plusieurs

1309), Ubertino di Casale (1259-1330),¹⁴² Bernardino da Siena (1380-1444), Francesca Romana (1384-1440), che fu terziaria francescana prima di abbracciare la

moyens pratiques de la réaliser. Il faut vivre dans le Coeur divin, c'est une sûre demeure, un temple où il est doux de prier, où il est facile d'être exaucé; le Coeur de Jésus est un divin idéal qu'il faut essayer d'imiter, la source visible de la charité dont les flots nous inondent»; cfr. HAMON, II, p. 169 s.; anche Jean Vincent Bainvel sostiene che è a partire dalla *Vitis mystica* di san Bonaventura (per lungo tempo attribuita invece a Bernardo di Chiaravalle), che inizierà poi a svilupparsi la pietà al Cuore di Cristo: «...c'est dans la *Vigne mystique* [...] que la *dévotion* semble prendre corps, que la piété se nourrit de ce qu'elle sait [...]. Il faudra, en conséquence, mettre saint Bonaventure en première ligne parmi les dévots du Sacré-Coeur. Il aura fourni aux promoteurs de la dévotion une de leurs pages les plus expressives et les plus pieuses; et l'on comprend que l'Église l'ait adoptée. On y indique nettement la blessure du coeur, on la rapproche de la blessure d'amour: *Foderunt ergo et perfoderunt non solum manus, sed et pedes, latus quoque et sanctissimi cordis intima furoris lancea perforaverunt, quod jamdudum amoris lancea fuerat perforatum*. Suit le texte du Cantique IV, 9: *Vulnerasti cor meum*, avec développements qui d'ailleurs nous font perdre un peu de vue le coeur blessé. Mais l'auteur y revient, et c'est là que la dévotion apparaît: "*Mais puisque nous sommes venus au coeur très doux de Jésus, et qu'il est bon d'y rester, ne nous en éloignons pas facilement... Nous nous approcherons donc de vous et nous nous réjouirons en vous, au souvenir de votre coeur. Comme il est bon, comme il est doux d'habiter en ce coeur! Le bon trésor, la perle exquise que votre coeur, o bon Jésus! Qui ne voudrait de cette perle? Bien plutôt, je donnerai tout le reste, je donnerai en échange toutes mes pensées et toutes les affections de mon âme, jetant toute ma pensée dans le coeur du bon Jésus.*" Ce texte nous donne bien la dévotion au Sacré-Coeur. Tout y est: le double objet dans l'unité du symbolisme, la fin, l'esprit et l'acte propre, plusieurs des exercices de la dévotion»; cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 212 s.; per ulteriori approfondimenti si veda anche il contributo di Lorenzo DI FONZO-Giovanni COLASANTI, "Il culto del Sacro Cuore di Gesù negli Ordini Francescani", in *Cor Jesu*, II, 97-138.

¹⁴² Nel 1305, il figlio spirituale della grande mistica francescana Angela da Foligno, sebbene confinato in convento e ridotto al silenzio su ordine di papa Benedetto XI (1303-1304), in quanto acceso sostenitore di un rinnovamento ecclesiale che attingeva dalle dottrine gioachimitiche (specie in riferimento ad una forte attesa apocalittica dell'arrivo dell'Anticristo e del rinnovamento della Chiesa), ma anche per la sua vicinanza alla spiritualità del suo maestro Pietro Giovanni Olivi (1248-1298), capostipite del movimento francescano degli *Spirituali*, noto per la sua accesa critica contro le autorità ecclesiastiche, particolarmente contro papa Bonifacio VIII (1294-1303), e dell'Ordine (soprattutto il ministro generale Giovanni da Morrovalle), Ubertino scrisse la sua opera principale, *Arbor vitae crucifixae Jesu Christi* ("L'albero della vita crocifissa di Gesù Cristo"), nella quale presentava una lettura apocalittica della storia della Chiesa ispirata alle visioni di Gioacchino e alla spiritualità dell'Olivi. Composto a La Verna, tra il 9 marzo e il 28 settembre 1305, è un voluminoso trattato che, in cinque libri, espone sostanzialmente la vita e la passione di Cristo. L'idea-madre dell'opera, è da ricercarsi nel *Lignum vitae* di san Bonaventura da Bagnoregio, da cui è ricavata la stessa immagine dell'albero della storia, le cui radici affondano nelle origini del mondo e arrivano fino all'incarnazione di Cristo. Tuttavia, nel libro V, dedicato tutto a Francesco e al francescanesimo come coronamento e «fructificatio» più alta della storia, si denotano evidenti elementi gioachimitici mediati dagli insegnamenti dell'Olivi. Questo testo, di fondamentale importanza specialmente per i ricchi riferimenti al Cuore di Cristo (l'autore in particolare sosteneva che tutta la religione cristiana, e quindi l'intera vita di Cristo, fosse la splendida espressione del suo amore per gli uomini), nonostante sembra aver esercitato una notevole influenza tra i Frati Minori, tuttavia, per i motivi sopracitati, sarà poi comunque sempre malvisto e osteggiato dal movimento francescano; non è tuttavia dello stesso avviso Auguste Hamon, che, nonostante riconosca come piuttosto ambigua la figura dell'autore dell'*Arbor Vitae*, inserisce invece l'opera di Ubertino di Casale (nel frattempo passato al ramo benedettino), tra i grandi testi di riferimento della spiritualità del Sacro Cuore: «La vie d'Ubertin de Casal, après 1317, n'est pas une recommandation pour son livre. Si les spirituels en on fait leur bible, les conventuels doivent regarder de mauvais oeil ces pages d'un hérétique. Pour Ubertin de Casal et pour ses lecteurs, l'expression Coeur de Jésus n'a pas la plénitude de sens que nous y mettons; elle exprime surtout l'amour de Jésus pour les hommes. Plusieurs fois, sans doute, l'auteur très nettement parle au Coeur de chair; on trouve dans son ouvrage les deux éléments de notre dévotion. Bien rares cependant les passages où il établit une relation entre le coeur de chair et les sentiments qui battent dans l'âme divine. Il reste que le grand et malheureux franciscain a écrit un livre magnifique sur la vie et la

regola benedettina nella comunità da lei fondata delle *Oblate di Tor de' Specchi*,¹⁴³ Caterina da Bologna (1413-1463), Camilla Battista da Varano (1458-1524), la regina di Francia Jeanne de Valois (1464-1505), anche lei terziaria francescana prima di fondare l'Ordine della Vergine Maria, dette *Annunziate*,¹⁴⁴ e Tommaso da Olera (1563-1631).¹⁴⁵ Sono stati particolarmente attratti e ispirati dal Cuore di Cristo anche i domenicani. Tra loro si ricordano particolarmente: Alberto Magno (1200-1280), Meister Eckhart (1260-1328), Johannes Tauler (1300-1361), Heinrich Seuse (1295-1366), Margaret Ebner (1291-1351), Caterina da Siena (1347-1380),¹⁴⁶ Julian of

Passion du Sauveur, vie et Passion débordantes d'amour pour les hommes; il reste que personne n'a mieux justifié la douce et profonde parole de saint Paul: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me*. Son ouvrage, manuel admirable de la dévotion à la Passion, peut être aussi, pour nous, un manuel de la dévotion au Coeur de Jésus»; cfr. HAMON, II, p. 187 s.

¹⁴³ Il 15 agosto 1425, la mistica romana insieme a nove compagne, tutte esponenti di facoltose famiglie romane, si offrì infatti come oblata al monastero olivetano di Santa Maria Nova di Roma: il loro intento era inizialmente quello di dar vita a una confraternita di devozione, ma il 25 marzo 1433 presero in affitto un'abitazione all'ombra della Torre de' Specchi, nel rione Campitelli, e iniziarono a condurre vita comune dedicandosi alla preghiera contemplativa e al lavoro manuale, vivendo da eremite all'interno delle mura urbane, legate da promessa di stabilità e obbedienza, ma senza voti e senza clausura; cfr. M.B. RIVALDI, "Oblate di Santa Francesca Romana", in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* (d'ora in avanti DIP), vol. VI Edizioni Paoline, 1980, coll. 585-588.

¹⁴⁴ Figlia di Luigi XI (1423-1483) e di Carlotta di Savoia (1441-1483), nel 1476 sposò il cugino Luigi d'Orléans (1462-1515), il futuro Luigi XII: nel 1498, dopo l'annullamento del suo matrimonio, ottenne il ducato di Berry e si ritirò Bourges, dove iniziò a pensare alla fondazione di un ordine specialmente dedicato al culto di Maria. Nell'agosto 1502, si iniziò ad erigere il primo monastero dell'ordine a Bourges (nella Francia centrale), e il 20 ottobre 1502 le prime cinque aspiranti ricevettero l'abito religioso; il 9 novembre 1504 le cinque monache emisero i voti di povertà, obbedienza, castità e clausura secondo la regola dell'ordine, che era stata precedentemente approvata, il 12 febbraio 1502, da papa Alessandro VI (1492-1503); cfr. Pierre PEANO, "Giovanna di Valois", in DIP, vol. IV (1977), coll. 1193-1195.

¹⁴⁵ Il predicatore cappuccino, considerato tra più interessanti autori ascetico-mistici del suo secolo, può indubbiamente essere considerato uno dei più importanti precursori del culto scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial. I suoi numerosi scritti, lo rivelano infatti, oltre che come pregevole cantore dell'Immacolata, anche come mistico del Cuore di Gesù, che, soprattutto per le sue ardenti riflessioni sull'amore divino, simboleggiato appunto dal Cuore carneo di Cristo, lo inseriscono a pieno diritto tra i più importanti mistici del Sacro Cuore. Quasi mezzo secolo prima delle rivelazioni a suor Alacoque, scrisse infatti pagine di straordinaria bellezza sul tema del Cuore divino di Gesù, nel quale contemplava dolori e amore, e al cui servizio impegnava se stesso e i fedeli più fervorosi; per approfondimenti si faccia riferimento a: Rodolfo SALTARIN, *Tommaso da Olera. Mistico del cuore di Gesù*, Morcelliana 2013; ma si veda anche l'interessante contributo di Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI, "Il beato Tommaso da Bergamo, mistico cappuccino e teologo del puro amore", in *Italia francescana*, 88 (2013), 213-233.

¹⁴⁶ Di Santa Caterina da Siena, le cui esperienze mistiche legate al Cuore di Gesù, possono a tutti gli effetti annoverarla come la "sorella maggiore" di Marguerite-Marie Alacoque, in particolare in riferimento alla bellissima visione dello «scambio mistico dei Cuori», tra il suo cuore e quello di Cristo, di cui si è già trattato nel corso del presente lavoro. Bisogna ancora aggiungere un'altra significativa esperienza mistica della celebre terziaria domenicana senese, ancora una volta legata al Mistero del Cuore trafitto di Gesù. Ben quattro secoli prima delle rivelazioni a suor Alacoque, nel dialogo 76 della sua celebre opera *Il dialogo della Divina Provvidenza*, ha riportato questo splendido colloquio nel quale Gesù le spiega perché volle che Gli si trafigesse il Costato: « *Doh! dolce ed immacolato Agnello, tu eri morto quando el costato ti fu aperto, perché volesti essere percosso e partito el cuore?* - Ed egli rispose, se ben ti ricorda, che assai cagioni ci aveva; ma alcuna principale te

Norwich (1342-1416), Vicent Ferrer (1350-1419) e Caterina de' Ricci (1523-1590). Tra i rami germogliati dall'esperienza di Benedetto da Norcia (480-547), il capostipite della devozione al Cuore di Cristo fu certamente Bernard de Clairvaux (1090-1153),¹⁴⁷ al quale presto si aggiunsero anche i suoi discepoli Guillaume de Saint-Thierry (1075-1148)¹⁴⁸ e Gueric d'Igny (1080 circa-1157); e più avanti un altro grande devoto del Cuore divino di Gesù sarà poi anche Ludolf von Sachsen, detto il Certosino (1295-1377).¹⁴⁹ Nel ramo femminile benedettino cistercense si

ne dirò. - Perché il desiderio mio verso l'umana generazione era infinito, e l'operazione attuale di sostenere pena e tormenti era finita: e per la cosa finita non potevo mostrare tanto amore quanto più amavo, perché l'amore mio era infinito. E però volsi che vedeste il secreto del cuore, mostrandovelo aperto, acciò che vedeste che più amavo che mostrare non vi potevo per la pena finita. Gictando sangue e acqua, vi mostrai el sancto baptesmo de l'acqua, el quale riceveste in virtù del Sangue: e però versava sangue e acqua. E anco mostravo el baptesmo del Sangue in due modi: l'uno è in coloro che sonno baptezzati nel sangue loro sparto per me; il quale ha virtù per lo sangue mio, non potendo essi avere il sancto baptesmo. Alcuni altri si baptezzano nel fuoco, desiderando el baptesmo con affecto d'amore e non poterlo avere: e non è baptesmo di fuoco senza Sangue, però che 'l Sangue è intriso e impastato col fuoco della divina carità, perché per amore fu sparto [...]. Questo vi manifestai ne l'apertura del lato mio, dove truovi el secreto del cuore: mostrando che Io v'amo più che mostrare non posso con questa pena finita. Mòstrotelo infinito. Con che? col baptesmo del Sangue, unito col fuoco della mia carità, che per amore fu sparto; e nel baptesmo generale (dato a' cristiani e a chiunque il vuole ricèvere) de l'acqua unita col Sangue e col fuoco, dove l'anima s'inpasta nel sangue mio. E per mostrarvelo volsi che del costato escisse sangue e acqua. Ora ho risposto a quello che tu mi dimandavi»; cfr., Santa CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della divina provvidenza*, a cura di P. Tito S. Centi O.P., Edizioni Cantagalli, Siena, 1980, p. 151 s..

¹⁴⁷ L'influenza dell'Abate di Chiaravalle fu molto grande per la nascita della prima devozione al Sacro Cuore di Gesù. Si può certamente affermare che fu il primo a parlare apertamente del Cuore di Cristo. Difatti, come ha notato Auguste Hamon «au XII^e siècle, on trouve l'idée de la dévotion au Coeur de Jésus exprimée plus ou moins nettement, une dizaine de fois peut-être. Bernard a parlé le premier, après lui deux de ses fils, l'abbé de Saint-Thierry et l'abbé d'Igny; nous avons entendu ensuite un bénédictin anglais: la source bénie jaillit de l'âme bénédictine, d'une terre bénédictine. L'abbé de Clairvaux a exprimé une idée dont il ne savait pas la divine profondeur; ses disciples l'ont précisée, animée et déjà un peu réchauffée. Ils ont dirigé vers le Coeur de chair de Jésus quelques-uns des brûlants désirs qui, au souvenir de la Passion et des Palies sacrées, soulevaient l'âme ardente de leur père très aimé; ils ont vu le Coeur blessé d'où s'écoulaient la grâce et les sacrements, le Coeur très sûr et très doux, refuge de l'amour: c'est lui qu'il faut aimer et c'est en lui qu'il faut vivre. Quand, pour la première fois, au fond de la poitrine divine, la foi et la reconnaissance des hommes ont découvert et touché ce Coeur sacré, ils ont vu en lui le glorieux et naturel symbole de l'amour miséricordieux du Rédempteur. Telle fut la première idée de la dévotion au Coeur de Jésus»; cfr. HAMON, II, p. 104 s.

¹⁴⁸ Guglielmo di Saint-Thierry, grande amico del padre fondatore dei cistercensi, fu tra i primi a percepire il cambiamento sul nuovo modo di concepire il mistero del Cuore di Cristo: per lui, infatti, al movimento di effusione del Cuore di Gesù doveva rispondere il movimento dell'entrare da parte del credente; cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 77.

¹⁴⁹ Ludolfo di Sassonia (inizialmente entrato nell'Ordine dei Frati Predicatori), era un grande devoto del Cuore di Gesù. Ciò lo esprime anche nella sua celebre *Vita Christi* (1472), un'opera di meditazione, che ebbe una notevole influenza sul sentimento religioso del tempo, nella quale mise in risalto il Cuore di Cristo ferito dalla Lancia, che chiama "una piaga d'amore", cercando quindi di entrare direttamente nel Cuore divino di Cristo. Nelle sue considerazioni sulla piaga del costato di Cristo, facendo riferimento alla tradizione dei padri, cerca infatti di spiegare, in modo piuttosto efficace la natura e lo spirito della devozione al Cuore di Gesù: «*le coeur du Christ a été blessé pour nous d'une blessure d'amour, afin que nous par un retour amoureux nous puissions par la porte du côté avoir accès à son coeur, et là unir tout notre amour à son divin amour, de façon à ne faire plus*

ricorda particolarmente la monaca Lutgard von Tongeren (1182-1246) che condusse un'intesa vita mistica, e fu particolarmente devota al Cuore di Cristo, che le concesse anche numerose apparizioni e incontri mistici.¹⁵⁰ E ancora nel '200, nel ramo femminile della famiglia benedettina,¹⁵¹ che troviamo tre grandi mistiche, le cui esperienze spirituali erano profondamente legate alla devozione al Cuore divino di Gesù, e sebbene i loro scritti, che cantavano a gran voce le lodi del Cuore divino

*qu'un même amour, comme il en est du fer embrasé et du feu. Car l'homme doit... ordonner tous ses désirs vers Dieu par amour pour le Christ. . . et conformer en tout sa volonté à la volonté divine, en retour de cette blessure d'amour qu'il reçut pour l'homme sur la croix, quand la flèche d'un amour invincible perça son très doux coeur... Rappelons-nous donc quel amour plus qu'excellent le Christ nous a montré dans l'ouverture de son côté en nous ouvrant par là large accès à son coeur. Hâtons-nous d'entrer dans le coeur du Christ, recueillons tout ce que nous avons d'amour pour l'unir à l'amour divin, en méditant sur ce qui vient d'être dit (Vita Christi, II, c. 64, n. 14)»; cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 257-8 ma anche HAMON, II, p. 272 s.; bisogna ricordare, che la sua *Vita Christi* sarà poi una delle letture fondamentali che introdussero Ignazio di Loyola, nel periodo dei suoi ozi forzati imposti dalla lunga convalescenza per la ferita della battaglia di Pamplona (21 maggio 1521), in quella vita interiore, che lo aiutò efficacemente a rientrare in se stesso, e che anni più avanti lo condurrà alla fondazione della Compagnia di Gesù; cfr. Joseph DE GUIBERT, *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, Citta Nuova, 1992, p. 5.*

¹⁵⁰ Secondo Pierre Debongnie, furono invece le esperienze mistiche della monaca fiamminga, a segnare l'inizio della devozione al Cuore di Gesù come tale. Esse infatti manifestano per la prima volta un aspetto nuovo: il Cuore di Gesù come punto di riferimento del movimento interiore all'amore mistico. A dimostrazione di ciò, egli richiama un episodio importante della vita della mistica cistercense: una volta Lutgarda, in età adolescenziale, mentre attendeva un corteggiatore con il quale aveva appuntamento, le apparve Cristo nella forma umana assunta quando viveva tra gli uomini, che dopo averle mostrato il Suo costato con la ferita ancora intrisa di sangue fresco le disse queste parole: «non ricercare le lusinghe di un amore vano. Guarda qui e d'ora in poi contempla quel che devi amare e perché lo devi amare. Qui ti prometto di farti gustare delizie di estrema purezza»; cfr. Pierre DEBONGNIE, "Commencements et recommencements de la dévotion au Coeur de Jésus", in *Le Coeur, Les Etudes carmelitaines*, 29 (1950), 147-192, in particolare p. 12, ma si veda anche: BERNARD, *ibid.*, p. 78; non è tuttavia dello stesso avviso Jean-Vincent Bainvel, il quale ha osservato che «plus d'une fois dans sa vie, il est question du Sacré-Coeur. On exagère, pourtant, en voulant qu'elle ait été, cinq siècles à l'avance, "la Marguerite-Marie belge"» (cfr. BAINVEL, *Ibid.*, p. 227).

¹⁵¹ Il ramo femminile della famiglia benedettina, specialmente a partire dal '200, rivestirà indubbiamente un ruolo privilegiato negli sviluppi del culto al Cuore di Cristo, che poi raggiungerà il suo culmine, nel XVIII secolo, con le rivelazioni di Paray-le-Monial. Lo spiega bene a proposito Auguste Hamon: «La dévotion au Sacré-Coeur a germé le souvenir de la Passion, dans le sang de Jésus; les ascètes et les mystiques du XII^e siècle l'ont cueillie dans la blessure du côté; ils s'y étaient introduits poussés par leur amour. A l'époque où saint Bernard en trouve l'idée, Notre-Seigneur daigne la révéler à des âmes privilégiées. Il choisit, parmi les filles de saint Benoît, ses premières confidentes. Ainsi le nouveau culte naîtra sous une double influence: la méditation des souffrances divines, les célestes communications du Sauveur à des âmes choisies; c'est la même double influence qui le développera jusqu'à sainte Marguerite-Marie et même plus tard»; cfr. HAMON, II, p. 110; come ha osservato anche Jean-Vincent Bainvel, fino a quel momento, sebbene si fossero già in qualche modo presentati in alcuni testi, elementi riconducibili al Cuore di Gesù, tuttavia, ancora non si scorgeva con chiarezza alcun riferimento ad un culto al Sacro Cuore. A partire invece dalla *Vitis Mystica* e dalle esperienze mistiche delle due monache benedettine dell'importante monastero di Helfta, in Sassonia, il culto inizierà invece a prendere corpo: «Ces textes nous présentent le Sacré-Coeur, mais nous n'y voyons pas le culte proprement dit. Quelques-uns semblent porter trace de dévotion au Sacré-Coeur, ceux de Guerric notamment et ceux de Guillaume de Saint-Thierry; mais ces traces sont légères: ce ne sont guère que des indications fugitives. C'est dans la *Vigne mystique*, c'est aussi avec sainte Mechtilde et sainte Gertrude que la dévotion semble prendre corps, que la piété se nourrit de ce qu'elle sait»; cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 212.

ferito sulla Croce, fossero particolarmente conosciuti all'epoca (e considerati ancora oggi come anticipatori del culto al Sacro Cuore di Gesù scaturito dalle rivelazioni di suor Marguerite-Marie Alacoque), tuttavia la loro influenza non si estese ancora al di là di alcuni monasteri e di poche persone devote: la badessa Gertrud von Hackeborn (1232-1292),¹⁵² la sorella minore Mechthild von Hackeborn (1240-1298),¹⁵³ ma specialmente Gertrud von Helfta, detta la Grande (1256-1302),¹⁵⁴ che fu instancabile propagatrice del culto all'umanità di Gesù Cristo, tradotta nell'immagine del Sacro Cuore. Le esperienze mistiche legate al Cuore di Cristo, avvenute all'interno del celebre monastero benedettino di Helfta, in Sassonia (nella Germania centro-orientale), vengono ormai universalmente considerate, dagli studiosi dell'evento

¹⁵² Santa Gertude di Hackeborn e la sorella minore Matilde, appartenevano ad una nobile famiglia imparentata con l'Imperatore tedesco Federico II di Svevia (1194-1250); cfr. Fernand MOURRET, *Histoire générale de l'église. Vol. V: La Renaissance et la Réforme Histoire*, Bloud et Gay, 1918, p. 110.

¹⁵³ A proposito dei primi passi che muove il culto attraverso le esperienze mistiche della badessa del convento di Helfta (sorella minore di Gertrude di Hackenborn e prima maestra dell'allora giovane monaca che sarà ricordata in seguito come "Gertrude la Grande", alla quale poi confesserà le proprie visioni mistiche), è interessante ancora la riflessione di Charles-André Bernard: «Non vi è alcun dubbio: sin dal Medioevo i grandi contemplativi hanno saputo racchiudere nel mistero del Cuore tutta la ricchezza della scena giovannea; in questo senso c'è un progresso [...]. Se dalla considerazione storica passiamo alla riflessione dottrinale, incontriamo un secondo argomento più difficile da cogliere. Quelli che privilegiano lo sguardo portato verso il Cuore ritengono infatti che la contemplazione del Cuore, simbolo dell'amore, è il frutto della sapienza, il più elevato dei doni dello Spirito Santo. Porsi alla sorgente eterna da cui tutto scorre, non è forse semplificare lo sguardo dell'approccio contemplativo per raccoglierne l'effetto unificante? Avviene così, per la beata Matilde di Hackeborn: "[Il Signore] la fece riposare vicinissima al suo Cuore e le disse: "ricevi tutto il mio cuore". E l'anima sentì la divinità effondersi in lei come un fiume dal corso possente"»; cfr. BERNARD, *Il Cuore di Cristo e i suoi simboli*, *ibid.*, p. 49 e n. 14.

¹⁵⁴ La mistica tedesca (l'unica donna della Germania ad avere l'appellativo di "Grande" per l'elevata statura culturale ed evangelica che possedeva), aveva trovato nella Liturgia e nella Passione di Cristo (che amava meditare negli scritti di Bernarde de Clairvaux), la devozione al Sacro Cuore di Gesù. L'ambiente di Helfta si distingueva poi particolarmente per l'apertura dei suoi orizzonti culturali, per questo motivo ebbe quindi modo di leggere e memorizzare opere letterarie e di spiritualità. Questo influsso fu particolarmente stimolante per la giovane educanda (certamente dedita all'attività dello scriptorium e delle miniature, impegni tradizionali dei monasteri nel Medio Evo), e i suoi scritti dimostrano infatti una conoscenza precisa della Scrittura, a volte citata, a volte riecheggiata, e la frequentazione delle opere dell'abate di Chiaravalle, di Guglielmo di Saint Thierry, di Ugo da San Vittore, di Gregorio Magno, di Agostino e, in genere, dei Padri della Chiesa, come - sia pure in modo indiretto - di Origene. Ma in particolare, aveva alimentato la sua spiritualità del Cuore di Cristo, soprattutto dai quotidiani confronti spirituali che aveva con la sua maestra Matilde. E' difatti sarà poi lei tra il 1290 e il 1298 ad aiutare la badessa del convento di Helfta a trascriverne le rivelazioni (le sue le aveva terminate di scrivere nel 1289). L'influenza che ricevette dalla sua maestra sarà grande, e ciò risulterà evidente nei loro scritti, che nei contenuti, in alcuni passi, presentano delle similitudini piuttosto evidenti (le sintonie spirituali che si percepiscono nei loro scritti sono infatti spiegabili in base alla profonda intimità spirituale tra le due grandi mistiche). Per questo gli studiosi hanno identificato i loro scritti con il termine di «*stile di Helfta*»; cfr. HAMON, II, p. 127 s.

parodiano, come quelle che anticipano, in modo più sorprendente, la devozione al Sacro Cuore di Gesù scaturita dalle rivelazioni a suor Alacoque.¹⁵⁵

Più avanti, sarà poi con il principale artefice della fortuna degli scritti delle mistiche di Helfta, il monaco certosino Johann Lansperger, latinizzato in Lanspergius (1489-1539),¹⁵⁶ e dal movimento della Certosa di Colonia, che la devozione al Cuore di Cristo conoscerà un ulteriore ed importante sviluppo. Sulle orme della sua “maestra di devozione”, il monaco certosino introdurrà in un suo celebre trattato, “*Alloquia Jesu Christi ad animam fidelem*”,¹⁵⁷ degli esercizi diretti ad onorare il

¹⁵⁵ Infatti, sebbene la missione delle due monache tedesche, non sia paragonabile a quella ricevuta alla fine del XVII secolo da suor Alacoque, tuttavia le loro esperienze mistiche legate al Cuore di Cristo, in qualche modo ne anticipano la devozione, che poi verrà chiaramente definita a Paray-le-Monial. Su questo punto si è espresso molto chiaramente anche Auguste Hamon: «C'est donc bien la dévotion au Coeur de Jésus dans toute sa hauteur et dans toute sa profondeur, la dévotion telle que l'Église la définira en 1765, qui est réalisée, à la fin du XIII^e siècle, par les deux grandes moniales bénédictines [Mechthild von Hackeborn e Gertrud von Helfta]. Le Coeur de chair de Jésus est pour elles le glorieux symbole de l'amour et de tous les sentiments qui battent dans la poitrine du Verbe Incarné [...]. Gertrude et Mechthilde ont contemplé ces merveilles dans le coeur humain de Jésus, ou dans les gracieux symboles qui le voilaient sans les chacher. La dévotion au Sacré-Coeur, oserait-on dire en exagérant très peu, n'était presque rien avant 1290; elles l'ont devinée, elles l'ont créée, inspirées par Jésus lui-même [...]. C'est un fait unique; on peut fouiller les monastères du XIII^e siècle, on ne trouvera rien de semblable [...]. Jamais, jusqu'alors, cette dévotion n'avait été aussi bien comprise»; cfr. HAMON, *ibid.*, p. 135 s.; per un'interessante approfondimento sulla spiritualità del Sacro Cuore nelle due mistiche tedesche si veda: Cyprien VAGAGGINI, “La dévotion au Sacré-Coeur chez Sainte Mechthilde et Sainte Gertrude”, in *Cor Jesu*, II, *ibid.*, 29-48, ma si veda anche l'interessante studio sul Sacro Cuore nella tradizione benedettina in età medievale di Jean LECLERCQ, “Le Sacré-Coeur dans la Tradition Bénédictine au Moyen Âge”, in *ibid.*, 1-28.

¹⁵⁶ Giovanni Gerecht (in latino *Justus*), detto Lanspergio dalla città di Landsberg (Baviera), che fu vero apostolo della devozione al Sacro Cuore di Gesù, nel XVI secolo, va soprattutto ricordato per avere curato la stampa e fatto conoscere le esperienze mistiche di Gertrude la Grande (la prima edizione in latino dei suoi scritti è del 1536), e di Matilde di Hackenborn. In particolare, il *Liber specialis gratiae* scritto dalla badessa di Helfta, divenne per gli scrittori ascetici come uno dei più autorevoli libri di spiritualità; così che da più secoli, per l'unanime consenso della Chiesa, esso va esercitando una grande influenza sulla pietà Cattolica, orientandola specialmente verso il Sacro Cuore di Gesù. Infatti, è stato questo testo di alta spiritualità quello che, insieme all'*Araldo del Divino Amore* di santa Gertrude, ha preparato sin dal XIV secolo, gli animi dei fedeli alle grandi rivelazioni del Sacro Cuore scaturite dall'evento di Paray-le-Monial. In particolare, durante tutto il XVI secolo, le rivelazioni contenute nel “*Liber specialis gratiae*”, ebbero numerose edizioni, e riscossero un'attenzione maggiore rispetto a quelle scritte vissute da Gertrude la Grande. Vennero pubblicate in tedesco nel 1503, e successivamente in versione latina, abbastanza fedele all'originale, nel 1508, 1510, 1513, 1522, 1558, 1590 e nel 1597; cfr. HAMON, II, p. 295; per l'opera scritta dalla badessa di Helfta si faccia riferimento alla prima parte del tomo volume di: Abbaye de Solesmes (édité par), *Revelationes Gertrudianae et Mechtildianae*, t. I-II, in Paris: Oudin, 1875-77, in particolare si veda il vol 2: Mechthild von HACKEBORN, *Sanctae Mechtildis virginis ordinis sancti Benedicti Liber specialis gratiae*, Oudin, Paris 1877, 1.1, cap. 1.

¹⁵⁷ Questo importante trattato scritto dal monaco certosino (che venne poi tradotto in spagnolo, italiano, francese e inglese), contribuì a preparare la mente cattolica alla grande devozione al Sacro Cuore di Gesù dei tempi moderni. Il suo scritto, riflette ampiamente il suo pensiero incentrato su un'ardente e tenera pietà, specialmente al Cuore di Gesù, esortando pressantemente ogni cristiano a prendere il Sacro Cuore come oggetto di speciale amore, venerazione e imitazione; per approfondimenti sulla spiritualità del Cuore di Cristo del monaco certosino si veda: D. Joannes Justi LANSPERGII CARTUSIANI, *Opera omnia in quinque tomos distributa juxta exemplar coloniense*

Cuore di Cristo, che verranno poi successivamente ripresi anche dai suoi discepoli, in particolare da Nicolas van Hescche, latinizzato in Eschius (1507-1578), altro figlio di Bruno di Colonia (1030-1101), che contribuirà ulteriormente allo sviluppo di questa importante devozione, ma anche con l'autore ascetico e mistico Louis de Blois en latinizzato in Blosius (1506-1566), che la scuola benedettina sarà sempre considerata primizia della devozione al Cuore di Cristo.¹⁵⁸ Nel XVI secolo un ulteriore impulso, verrà dato anche dalla Compagnia di Gesù, grazie soprattutto al gesuita olandese Pieter Kanijs, o Kanisius, latinizzato in Canisio,¹⁵⁹ che attingerà proprio nella

anni 1693, editio nova et emendata, Typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monsterolii, 1888-1890, ma anche l'interessante studio proposto da Dom Cyprien-Marie BOUTRAIS, *Lansperge-le-chartreux et la devotion au Sacre-Coeur*, Auguste Cote Libraire-Editeur, Paris 1858.

¹⁵⁸ A proposito del celebre riformatore benedettino, autore di importanti trattati spirituali, bisogna ricordare che questi fu legato da rapporti di profonda amicizia con Ignazio di Loyola e con i primi gesuiti che dimoravano nei paesi bassi, e certamente la sua influenza sulla Compagnia di Gesù, in merito alla Passione di Cristo, ma anche ai fondamenti della devozione al Cuore di Cristo, è stata indubbiamente considerevole. Come ha fatto poi notare Auguste Hamon «pour lui comme pour saint Anselme et saint Bernard, plus nettement que pour Tauler et Ruysbroeck, le très sainte Humanité de Jésus est tuta via ipsissimaque janua pervendi ad ejus divinitatem [...] Il faut enfermer dans l'écrin du coeur la très sainte passion de Jésus, comme une perle précieuse, la considérer sans cesse avec la plus ardente reconnaissance [...]. Les mots, les exclamations, les souvenirs de sainte Gertrude comme sainte Mechtilde illuminent d'une jeune allégresse les écrits du saint abbé [...]. La dévotion au Coeur de Jésus est pour Louis de Blois une partie, une forme de la dévotion à la Passion. Il vénère, adore, chante le Coeur sacré [...]. Le coeur de chair, symbole des sentiments de Jésus, est présent à la pensée et sous les yeux de Louis de Blois, douce retraite, abri sûr de l'âme orpheline, source intarissable de grâces, porte céleste qui s'ouvre sur la divinité, signe glorieux de l'amour qui l'a blessé et de tous les sentiments qui inclinent l'âme du Rédempteur vers les hommes rachetés»; cfr. HAMON, II, p. 299 s.

¹⁵⁹ Pieter Kanijs, * 8. V. 1521 Nimega (Olanda), S.J. 8. V. 1543 Magonza (Germania), † 21. XII. 1597 Friburgo (Svizzera); *Sommervogel*, II, coll. 618-688; sebbene la contemplazione dei misteri evangelici occupino un ampio spazio negli *Esercizi Spirituali* composti da Ignazio di Loyola, egli che quotidianamente ripeteva la celebre preghiera dell'*Anima Christi* (composta nella prima metà del XIV secolo da un autore sconosciuto e arricchita di indulgenze da papa Giovanni XXII nel 1330), da lui inserita all'inizio degli *Esercizi*, che ripeteva quotidianamente e attraverso la quale chiedeva all'acqua del costato di Cristo, di lavarlo dai suoi peccati, tuttavia nulla permette di concludere ad una particolare devozione del Fondatore della Compagnia di Gesù al Cuore di Cristo. Pietro Canisio, fu pertanto il primo e vero adoratore e apostolo del Cuore di Cristo nella Compagnia di Gesù. Celebre sarà anche la visione del Sacro Cuore, di cui riferirà lui stesso nelle sue note autobiografiche di aver avuto nella basilica di San Pietro a Roma il 4 settembre 1548: infatti, in occasione della sua professione solenne dei quattro voti, alla presenza di Ignazio di Loyola, raccontò di aver visto il SS. Redentore, davanti all'altare dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, che gli mostrava il Suo Cuore invitandolo ad attingervi alle grazie che suppliranno alla sua miseria; cfr. Otto BRAUNSBERGER (ed.), *Epistulae et acta Beati Petri Canisii, Societatis Iesu*, I, Friburgi Brisgoviae 1896, pp. 53-55, ma si veda anche: P.P. BARBIERI S.J., *Compendio della vita del Beato Pietro Canisio della Compagnia di Gesù*, Tipografia Vicentini e Franchini, Verona 1865, p. 22 s.; sulla relazione tra la spiritualità del Sacro Cuore e l'apostolo della Germania si veda anche: Antòn WITWER S.J., "San Pietro Canisio e la spiritualità del Sacro Cuore", in *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni Adp, 1995, 95-108; in un celebre manoscritto del Canisio, sono state ritrovate delle preghiere al Cuore di Cristo che egli recitava quotidianamente, e che rappresentano il nucleo della sua spiritualità. Queste invocazioni erano in realtà state composte da Lanspergio e da Mechthild von Hackeborn. La prima di queste, la *Preghiera per salutare la sera il Cuore di Cristo*, faceva parte di quelle invocazioni tanto raccomandate dal monaco certosino, che aveva suggerito nella sua celebre opera *Pharetra divini amoris*, da recitare come invocazione *Ante somnum*: «*Dulcissime Iesu, fac me requiescere superpectus*

Certosa di Colonia, quei fondamenti della devozione al Cuore di Cristo, che poi sulle sue orme verranno successivamente ripresi dai gesuiti francesi e in particolare da Claude de La Colombière (per questo quando la mistica visitandina le aprirà il suo cuore a Paray-le-Monial, si troverà su un terreno già preparato).¹⁶⁰ Tra gli altri membri della Compagnia di Gesù che si sono particolarmente immersi nella spiritualità del Cuore di Cristo (e che quindi hanno aperto la via a quello sviluppo straordinario che questo culto avrà poi a partire dalle rivelazioni di Paray-le-Monial), vanno anzitutto ricordati i principali collaboratori di Ignazio di Loyola, Pierre Favre,¹⁶¹ il futuro Generale Francisco de Borja y Aragón¹⁶² e Jéronimo Nadal;¹⁶³ e

tuum, da mihi trahere anhelitu sacrum de sanctissimocorde tuo, ut spiritus tuus suavissimus influat in animam mea ue geret mentem meam, atque rursus totum spiritum meū insetrahat, in se absorbeat, atque inseparabiliter tibi uniat» (cfr. Johann LANDSPERGER, *Pharetra diuini amoris, variis orationibus atque exercitijs referta autore Ioanne Lanspergio Carthusiano, nunc denuo ab eodem aucta & recognita. Huic adiecimus librum D. Dionysij Carthusiani, De remedijs tentationum, admodum vtilem, Iaspar Gennepius excudebat, 1533, pp. XXVII-XXVIII*); la seconda preghiera al Cuore di Cristo, particolarmente cara e diffusa dal Canisio, era stata ripresa dal gesuita olandese, dal “*Liber Specialis gratiae*” della badessa del convento di Helfta: «*Laudo, benedico, glorifico et saluto dulcissimum et benignissimum Cor Jesu Christi, fidelissimi amatoris mei, gratias agens pro fideli custodia, qua me hac nocte protexisti, et pro me laudes et gratiarum actiones et omnia quae ego debebam Deo Patri incessanter persolvisti. Et nunc, o unice amator meus, offero tibi cor meum, ut rosam vernantissimam, cujus amoenitas tota die oculos tuos alliciat, et ejus flagrantia cor tuum delectat*»; cfr. BRAUNSPERGER, *ibid.*, pp. 57-8; ma si veda anche in: Mechthild von HACKEBORN, *Liber specialis gratiae, ibid.*, p. 3, c. XVII, p. 217.

¹⁶⁰ L'influenza della Certosa di Colonia nello sviluppo della devozione al Sacro Cuore di Gesù fu importante, specialmente attraverso la traduzione e la diffusione di opere di grandi mistici e santi del passato. Oltre ai già citati scritti delle mistiche di Helfta, vennero da loro tradotti anche i testi del mistico francescano Henri de Herp, latinizzato in Harphius (che in una successiva riedizione verranno dedicati a Ignazio di Loyola), dei domenicani Suso e Taulero, ma anche del mistico vindesemense Jan van Ruusbroec (1293-1381). Ma soprattutto, nel 1541, pubblicarono anche una piccola opera di 88 fogli, l'*Hortulus devotionis*, raccolta di preghiere e di pratiche pie rivolte in particolare al Cuore di Cristo; bisogna poi aggiungere che Eschius, molto devoto al Cuore di Cristo, e particolarmente legato a Lanspergio e alla Certosa di Colonia, introdurrà in questo importante movimento anche uno dei suoi allievi, Lorenz Sauer noto in latino come Laurentius Surius (1523-1578), di cui era discepolo e amico Pietro Canisio. Grazie a questa importante frequentazione, il gesuita olandese attingerà i fondamenti della sua pietà al Sacro Cuore di Gesù, che lo porterà poi ad essere considerato come forse il più importante precursore di suor Marguerite-Marie Alacoque; cfr. BAINVEL, *ibid.*, pp. 279 s.

¹⁶¹ Pierre Favre, * 13. IV. 1506 Villaret (Francia), S.J. 30. V. 1534 Paris (Francia), † 1. VIII. 1546 Roma (Italia); *Sommervogel*, IV, coll. 1657-8.

¹⁶² Francisco de Borja y Aragón, * 28. X. 1510 Gandía (Spagna), S.J. 2. VI. 1546 Gandía (Spagna), Prep. Gen. S.J. 2. VII. 1565 Roma (Italia), † 30. IX. 1572 Roma (Italia); *Sommervogel*, I, coll. 1008-1017.

¹⁶³ Jéronimo Nadal, * 1. VIII. 1506 Palma de Mallorca (Spagna), S.J. 29. XI. 1545 Roma (Italia), † 3. IV. 1580 Roma (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 1517-20; contemporaneo di Pietro Canisio, e molto amico dell' "Apostolo della Germania" nel periodo trascorso insieme a Roma, nonché braccio destro di Ignazio di Loyola, il gesuita maggiorino era da sempre un fervente devoto del «Corazón Sagrado de Jesús». Tra i suoi scritti ancora oggi conservati, in particolare nella collezione “*Nadal opuscola*”, è presente anche un “cuaderno”, dove unitamente ad alcune riflessioni trascritte del fondatore basco e di alcuni santi, oltre a brevi meditazioni spirituali raccolte nel corso degli esercizi spirituali praticati dal Nadal in quegli anni, sono contenuti anche profonde riflessioni spirituali sul

ancora tra i devoti del Cuore divino di Gesù nella Compagnia, si ricordano ancora Alfonso Rodriguez,¹⁶⁴ Josè de Anchieta,¹⁶⁵ il missionario che edificò nel 1585 in Brasile nella diocesi dello Spirito Santo la più antica chiesa consacrata al Sacro Cuore, e ancora Antonio de Padilla,¹⁶⁶ Jean Suffren,¹⁶⁷ Luigi Gonzaga,¹⁶⁸ e ancora il missionario e martire Louis Lallemand,¹⁶⁹ Pierre Marie,¹⁷⁰ il settimo Preposito Generale Vincenzo Carafa,¹⁷¹ il missionario peruviano Antonio Ruiz de Montoya,¹⁷² Michael Alford,¹⁷³ Jean-Baptiste Saint-Jure,¹⁷⁴ Kaspar Druzbecki,¹⁷⁵ che aveva

Cuore divino di Gesù. In una di queste il gesuita spagnolo racconta anche di aver avuto un'esperienza mistica legata al Cuore Sacratissimo di Gesù: un giorno meditando la chiamata fatta da Gesù agli apostoli, e comparandola a quella che Dio stava facendo ai nuovi membri della Compagnia, gli sembrò di percepire vivamente il Salvatore divino, come se stesse trasferendo in quel momento il Suo Cuore divino nel suo. Temendo si trattasse di una tentazione diabolica, raccontò che in quell'istante il divin Redentore per tranquillizzarlo gli mostrò il Suo Cuore carneo lasciandogli allo stesso tempo percepire tutto l'amore che Esso conteneva. A partire da quel momento il gesuita maiorchino raccontò anche di vivere nella percezione costante di questo amore divino. Di seguito il testo della lettera scritta in Latino dal Nadal (che parla in terza persona): «Quod *quidam* senserat missurum Christum Cor suum ad ejus cor, quum cogitaret ne arroganter per illusionem fuisset illa cogitatio intrusa, sensit plura praestare sibi Christum, non solum Cor suum ad ipsum misisse carneum, id est amorem creatum, sed increatum et infinitum suum cor; nec haec poterat plene cogitare quin magnam motionem in corde sentiret et vim quamdam, in cordis quasi defectionem cogentem»; cfr. MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, *Epistolae Natalis*, Matriti, 1905, Tomo IV, *Selecta Natalis Opuscola*, p. 701; per ulteriori riflessioni scritte dal Nadal sullo stesso tema si veda ancora in: *ibid.*, pp. 271, 272, 721, 722.

¹⁶⁴ Alfonso Rodriguez, * 25. VII. 1531 Segovia (Spagna), S.J. 31. I. 1571 Valencia (Spagna), † 31. X. 1617 Palma de Mallorca (Spagna); *Sommervogel*, VI, coll. 1943-6.

¹⁶⁵ Josè de Anchieta, * 19. III. 1534 San Cristóbal (Spagna), S.J. 1. V. 1551 Coimbra (Portogallo), † 9. VI. 1597 Anchieta (Brasile); *Sommervogel*, I, coll. 310-12.

¹⁶⁶ Antonio de Padilla, * 1554 Buendía (Spagna), S.J. 8. III. 1572 Valladolid (Spagna), † 28. XI. 1611 Valladolid (Spagna); *Sommervogel*, VI, coll. 77-8.

¹⁶⁷ Jean Suffren, * 30. XI. 1571 Salon-de-Provence (Francia), S.J. 4. IV. 1586 Avignon (Francia), † 15. IX. 1641 Flessingue (Olanda); *Sommervogel*, VII, coll. 1697-1701.

¹⁶⁸ Luigi Gonzaga, * 9. III. 1568 Castiglione delle Stiviere (Italia), S.J. 25. XI. 1575 Roma (Italia), † 21. VI. 1591 Roma (Italia); *Sommervogel*, III, coll. 1575-81.

¹⁶⁹ Louis Lallemand, * 1. XI. 1588 Châlons-sur-Marne (Francia), S.J. 10. XII. 1605 Nancy (Francia), † 5. IV. 1635 Bourges (Francia); *Sommervogel*, IV, coll. 1402-4; come ha osservato Joseph de Guibert, in padre Lallemand in particolare (e poi anche nei suoi discepoli), la concezione del Cuore di Cristo si avvicina maggiormente a quella del de Bèrulle e di Jean Eudes: «il Cuore è anzitutto l'intimità di Gesù, le sue disposizioni profonde, e il collegamento con la Passione e con la ferita del costato è pochissimo evidente [...]. Al contrario per Saint-Jure, Nouet, Huby, la devozione al Cuore deriva chiaramente da quella del Crocifisso; siamo invitati a conformarci ai sentimenti del Cuore sofferente e trafitto, in lui dobbiamo lasciar trasformare il nostro cuore. Huby, ad esempio, ci farà sentire con ardenti affetti “la differenza fra cuore e cuore”, e gli domanderà: “Non avere più cuore per me ma per Gesù” e terminerà “Qui, silenzio e amore, tenendo la bocca sul cuore del Crocifisso”»; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 309.

¹⁷⁰ Pierre Marie * XII. 1589 Rouen (Francia), S.J. 22. I. 1616 Rouen (Francia), † 21. IV. 1645 Bourges (Francia); *Sommervogel*, V, coll. 575-77.

¹⁷¹ Vincenzo Carafa, * 9. V. 1585 Andria (Italia), S.J. 4. X. 1604 Napoli (Italia), † 8. VI. 1649 Roma (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 708-12.

¹⁷² Antonio Ruiz de Montoya, * 13. VI. 1585 Lima (Perù), S.J. 11. XI. 1606 Lima (Perù), † 11. IV. 1652 Lima (Perù); *Sommervogel*, VII, coll. 320-3.

¹⁷³ Michael Alford, * 1587 London (Inghilterra), S.J. 29. II. 1607 Lovanio (Belgio), † 11. VIII. 1652 Saint-Omer (Francia); *Sommervogel*, I, coll. 175-6.

¹⁷⁴ Jean-Baptiste Saint-Jure, * 19. II. 1558 Metz (Francia), S.J. 4. IX. 1604 Nancy (Francia), † 30. IV. 1657 Paris (Francia); *Sommervogel*, VII, coll. 416-29; Jean-Baptiste Saint-Jure, maestro spirituale del Seicento francese, scrittore tra i più illustri della Compagnia di Gesù, direttore spirituale e predicatore assai apprezzato al suo tempo, sebbene troppo poco considerato nella storia della spiritualità della Chiesa, non esistono infatti studi monografici sul suo pensiero e la sua figura, forse perché vissuto nel periodo dei “grandi autori spirituali” quali mons. de Sales e Pierre de Bérulle, tuttavia merita di essere annoverato tra i più importanti autori francesi della spiritualità del Cuore di Gesù, grazie anche alle sue innate capacità di rappresentare con equilibrio e originalità, la riflessione teologico spirituale seicentesca. La sua influenza sulla spiritualità del cuore di Cristo, rimane indubbiamente di grande valore, in quanto da grande amante del cuore di Gesù, gli ha dedicato delle pagine ammirabili. Già nel 1634, nella sua opera “*De la Connaissance et de l'Amour du Fils de Dieu*”, a trattato mirabilmente le meraviglie contenute nel cuore divino di Cristo. Riprendendo infatti un testo di Bernardo di Clairvaux, aveva infatti scritto: «C'est pour cela que ce même Seigneur voulut que son coeur fut ouvert par une lance, lorsqu'il était encore sur la croix, pour montrer aux hommes, par cette plaie extérieure, combien son coeur était brûlant et pour les blesser des traits les plus enflammés d'amour. Il voulut recevoir cette plaie de la dernière de toutes, et après sa mort, pour donner à entendre que tous les travaux de sa vie et toutes les douleurs de sa mort tendaient à la plaie de l'amour, pour montrer aux hommes quel était le sien et attirer leur coeur» (cfr. Jean-Baptiste SAINT-JURE, *De la Connaissance et de l'Amour du Fils de Dieu*, Notre-Seigneur Jésus-Christ, Sebast. Mabre-Cramoisy, Paris, 1634, l. I, c. XI); ma è soprattutto nelle due opere successive, “*Livre des élus*” (1643) e “*L'homme spirituel*” (1646), che ha scritto le pagine più belle sulla spiritualità del Cuore di Cristo. Nel “*Livre des élus*”, in particolare, ha voluto invitare i suoi lettori a vivere nella piaga del costato di Cristo e dunque nel Suo Cuore: «Mais quand nous serons là, qu'y ferons-nous? A quoi faudra-t-il nous occuper? [...]. Je louerai, je bénirai, j'adorerai, etc. Dans ce coeur, je me consacrerai entièrement à lui; je m'abandonnerai pleinement à sa conduite [...]. Dans ce coeur, j'aurai une extrême horreur de mes péchés, je me porterai puissamment à l'exercice des bonnes oeuvres; et je tâcherai d'aller de vertu en vertu et de monter à la perfection où Dieu m'appelle [...]. Mais comme cette plaie est la plaie d'amour, c'est là aussi que Ton vaque particulièrement à l'amour, qu'on quitte toutes les créatures, qu'on renonce à toutes leurs affections déréglées, et qu'on aime excellemment Notre-Seigneur et son prochain» (cfr. Jean-Baptiste SAINT-JURE, *Livre des élus*, Edition de Bruxelles, 1859, p. 217 s.); egli sviluppa questo suo pensiero nell'altra sua opera *L'homme spirituel*, ma ne fa adesso un capolavoro sul Cuore di Gesù. Nel IV capitolo, *Sacré-Coeur et les trois étapes de la vie chrétienne: vie purgative, vie illuminative, vie unitive*, ha magistralmente mostrato come i fedeli, in unione con tutti i sentimenti del Cuore spirituale di Cristo, possono esercitare tutte le funzioni della loro tripla vita soprannaturale, per unirsi definitivamente con Lui. Infatti, come ha osservato Jean Vincent Bainvel, quanto proposto nel “*Livre des élus*”, in questo nuovo lavoro lo ha sviluppato e spiegato *ex professo*. Egli cerca di proporre ai fedeli, attraverso gli atti e gli esercizi della vita spirituale cui debbono esercitarsi, la via migliore per raggiungere la perfetta e più intima unione con il Cuore divino di Cristo: «Parlant de l'union à Notre-Seigneur comme principe de la vie spirituelle, il se demande “où cette union se doit faire, et la façon”. “Pour le lieu, dit-il, je dis que c'est dans le coeur de Notre-Seigneur où nous devons très particulièrement nous unir à lui. Nous y sommes tous déjà...puisqu'il nous aime tous, et que l'amour loge toujours avec soi dans le coeur comme dans son propre domicile les personnes aimées. Et de plus, nous pouvons nous y placer et y demeurer par nos pensées, comme nous pouvons nous mettre en esprit auprès de quelqu'un, et entrer dans son coeur. C'est là où il faut établir notre demeure. Il n'y a personne si pauvre qui n'ait quelque lieu pour se retirer... Notre-Seigneur nous loge dans son coeur. C'est donc là notre demeure, et nous ne pouvons pas en avoir une plus riche, plus magnifique, plus agréable, plus sainte ni plus divine... Allons donc avec joie nous loger dans ce coeur pour n'en sortir jamais! qu'il est bon et qu'il y a de plaisir de demeurer et d'opérer dans ce coeur. Oui d'opérer... car c'est dans le coeur de Notre-Seigneur que nous devons faire toutes nos opérations... Nous y devons faire absolument tout ce que nous faisons et y exercer toutes les fonctions de la vie purgative, de la vie illuminative et de l'unitive”» (cfr. Jean-Baptiste SAINT-JURE, *L'homme spirituel*, 2e partie, cap. IV, Nouvelle édition, Paris 1691); cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 414 s.; per un ulteriore quadro complessivo della spiritualità del Cuore di Cristo in padre Saint-Jure si veda anche: HAMON, III, p. 87 s., per un interessante approfondimento sul pensiero del gesuita francese, si veda l'interessante saggio di: Maria Pia GHIELMI, “La vita spirituale cristiana nell'insegnamento di Jean-Baptiste Saint-Jure”, in *Ignaziana*, 11 (2011), 3-39.

¹⁷⁵ Kaspar Druzbecki, * 6. I. 1590 Sieradz (Polonia), S.J. 14. VIII. 1609 Cracovia (Polonia), † 2. IV. 1662 Pozna (Polonia); *Sommervogel*, III, coll. 212-224; per il trattato scritto dal gesuita polacco

anche composto un piccolo ufficio in onore del Sacro Cuore di Gesù, e ancora Jean Rigoleuc,¹⁷⁶ figlio spirituale del Lallemand, Johann Paullinus,¹⁷⁷ Jacques Nouet,¹⁷⁸ Pierre d'Oultremann,¹⁷⁹ Willem de Wael van Vronesteyn,¹⁸⁰ Vincent Huby,¹⁸¹ Philipp Kiselius (1609-1681),¹⁸² ma anche il gesuita marocchino Baldassarre Loyola

si faccia riferimento a: Kaspar DRUZBICKI, *Meta Cordium Cor Jesu*, opera R. P. Gasparis Druzbecki Societatis Jesu. Publico proposita amori. Pmissu Superiorum. Imprensa Calissii, Posnaniae 1683.

¹⁷⁶ Jean Rigoleuc, * 24. XII. 1596 Quintin (Francia), S.J. 2. XI. 1617 Rouen (Francia), † 13. IV. 1671 Vannes (Francia); *Sommervogel*, VI, coll. 1850-2.

¹⁷⁷ Johann Paullinus, * 23. VI. 1604 Neubourg (Francia), S.J. 11. III. 1628 (Francia), † 13. VI. 1671 Munich (Germania); *Sommervogel*, VI, coll. 381-2.

¹⁷⁸ Jacques Nouet, * 22. III. 1608 Loué (Francia), S.J. 1. IX. 1623 Rouen (Francia), † 21. V. 1680 Paris (Francia); *Sommervogel*, V, coll. 1813-28; Jacques Nouet va considerato come uno dei più importanti precursori del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù, che verrà poi proposta a seguito dell'evento parodiano, anticipando di oltre mezzo secolo, gli elementi portanti della devozione al Sacro Cuore di Gesù, che verranno poi proposte e diffuse dai padri Croiset e Galliffet. Anch'egli, seguendo il pensiero dei grandi devoti al Cuore divino di Cristo, dal Medioevo al XVI secolo, trova il Cuore carneo di Gesù nella piaga del Suo costato, separando però la sua devozione da quella alle Cinque Piaghe. Egli considerò infatti la devozione al Cuore di Gesù in riferimento alla sua vita gloriosa e non più a quella che ha per oggetto la sua vita sofferente. Difatti, come ha osservato Jean Vincent Bainvel «C'est un indice, entre beaucoup d'autres, que la dévotion au Sacré-Coeur se constitue de plus en plus en dévotion spéciale, distincte de la dévotion aux Cinq Plaies et à la Passion; c'est la dévotion à l'amour pour obtenir l'amour»; cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 434; padre Nouet, va soprattutto ricordato anche per essere stato tra i primi in assoluto a parlare di "devozione al Sacro Cuore di Gesù", e soprattutto a parlare di una spiritualità che faceva riferimento al Suo Cuore carneo, come risulta chiaramente anche dalle magnifiche pagine della sua celebre opera *L'homme d'oraison* (1664): «C'est pour cela qu'il a voulu que son côté demeurât ouvert après sa Résurrection, afin que nous y puissions entrer, pour aller puiser le pur amour dans sa source, je veux dire dans ce saint coeur, ce coeur nouveau, ce coeur qui renouvelle toutes choses, ce coeur où saint Paul veut que tous les fidèles fassent leur séjour. "Dieu m'est témoin, dit-il, combien je souhaite que vous soyez tous dans les entrailles de Jésus-Christ". Il ne pouvait nous enseigner un lieu plus propre pour apprendre à aimer Dieu, et pour méditer les mystères de sa vie glorieuse, qui répondent à la vie que nous appelons unitive. Entrons-y donc pour y trouver ces divins pâturages que Notre-Seigneur promet aux ouailles de son bercail; établissons-y notre demeure par une solide dévotion fondée sur quatre motifs, dont le premier regarde sa noblesse et son excellence; le second, ses richesses et ses trésors inépuisables; le troisième, ses plaies et ses souffrances; le quatrième, les vœux et les hommages de tous les saints, qui en ont fait le lieu de leurs délices pour y mener une vie sainte, une vie divine, une vie toute nouvelle»; cfr. Jacques NOUET, *L'homme d'oraison, sa conduite dans les voies de Dieu*, 3e partie, Préface, vol. 2, Paris, 1664, p. 5 s.

¹⁷⁹ Pierre d'Oultremann, * 8. I. 1591 Valenciennes (Francia), S.J. 21. V. 1611 Valenciennes (Francia), † 23. IV. 1656 (Francia); *Sommervogel*, VI, coll. 36-9.

¹⁸⁰ Willem de Wael van Vronesteyn, * 10. II. 1583 Utrecht (Olanda), S.J. 7. XII. 1602 Roma (Italia), † 31. VIII. 1659 Bruxelles (Belgio); *Sommervogel*, VIII, coll. 931-4

¹⁸¹ Vincent Huby, * 16. III. 1608 Hennebont (Francia), S.J. 25. XII. 1625 Paris (Francia), † 22. III. 1693 Vannes (Francia); *Sommervogel*, IV, coll. 499-505; padre Huby, sulla scia di Jean Eudes, fu in particolare un apostolo infaticabile della devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. La sua devozione ai SS. Cuori, che diffondeva attraverso la distribuzione di medaglie votive, era fondata su dei valori spirituali molto profondi, in quanto li considerava i due modelli perfetti della vita interiore; cfr. HAMON, III, p. 121.

¹⁸² Philipp Kiesel, * 15. III. 1609 Fulda (Germania), S.J. 17. IX. 1627 Fulda (Germania), † 28. VIII. 1681 Aschaffenburg (Germania); *Sommervogel*, IV, coll. 1086-9.

Mandes¹⁸³ (ex musulmano che si era convertito nel 1656 al cattolicesimo), solo per citarne alcuni dei più noti devoti al Cuore divino di Gesù nella Compagnia.¹⁸⁴

¹⁸³ Baldassarre Loyola Mandes, * 1631 Fez (Marocco), S.J. 13. IX. 1661 Roma (Italia), † 15. IX. 1667 Madrid (Spagna); *Sommervogel*, V, coll. 882-3.

¹⁸⁴ Anche il culto e la devozione al Cuore Immacolato di Maria, come vedremo più approfonditamente nel corso del presente lavoro, risulta infatti al centro della spiritualità della Compagnia di Gesù sin dai primi anni della sua fondazione (che i gesuiti nel corso dei secoli poi si attiveranno anche per diffonderli in tutto il mondo, unitamente a quella al Sacro Cuore di Gesù, specialmente nei territori dell'America del sud, attraverso gli scritti e le attività missionarie). Jean Eudes, nella sua opera "*Le Coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu*", aveva infatti già attribuito a Ignazio di Loyola la devozione della Compagnia al Cuore Immacolato di Maria. E' ormai opinione diffusa tra gli studiosi della Compagnia di Gesù, che il santo fondatore basco venerava e teneva sempre con sé un'immagine della Vergine SS. di origine denominata «*Sancta Maria a Corde*». Padre Henri de Rochemure [* 17. X. 1824 Largentière (Francia), S.J. 11. X. 1843 (Francia), † 13. I. 1893 (Francia); *Sommervogel*, V, coll. 1932-3], nel suo opuscolo dal titolo "*Le Sacré Coeur et la Compagnie de Jésus*", aveva infatti parlato di una sacra immagine «*cujus effigem sanctus Ignatius gestavit ad cor*», che secondo l'opinione ormai diffusa tra molti padri della Compagnia, il fondatore della Compagnia portò sul suo cuore (cfr. Henri de ROCHEMURE, *Le Sacré Coeur et la Compagnie de Jésus*, Lyon- Paris, Delliomme et Briguet, 1890, p. 4); sulla scia dell'esempio del loro padre fondatore, la devozione mariana, ed in particolare al Cuore Immacolato della Vergine SS., sarà poi sempre al centro della spiritualità dell'Ordine. Molti autori gesuiti, infatti, nel corso dei secoli, ne trattarono ampiamente anche nei loro scritti, e ne furono anche particolarmente devoti. Tra questi si ricordano ancora il primo apostolo del Sacro Cuore Pieter Kanijs, ma anche Sebastião Barradas [*1543 Lisboa (Portogallo), S.J. 8. IX. 1558 Lisboa (Portogallo), † 14. IV. 1615 Coimbra (Portogallo); *Sommervogel*, I, coll. 911-914]; ha ampiamente parlato della grandezza dell'amore che il Cuore Immacolato di Maria nutrive per Dio, il gesuita Francisco Suárez [* 5. I. 1548 Granada (Spagna), S.J. 16. VI. 1564 Salamanca (Spagna), † 25. IX. 1617 Coimbra (Portogallo); *Sommervogel*, VII, coll. 1661-1687]; Juan Eusebio Nieremberg y Otin [* 9. IX. 1595 Madrid (Spagna), S.J. 31. III. 1614 Salamanca (Spagna), † 2. IV. 1658 Madrid (Spagna); *Sommervogel*, V, coll. 1726-1766], trattò invece dell'amore materno di Maria per gli uomini: secondo l'autore gesuita, l'amore materno che la Madre di Dio ha nel Suo Cuore per i suoi figli è di una tenerezza ineffabile. Ella ci ama più di tutti gli angeli e i beati del cielo; tra gli altri gesuiti che hanno tessuto le lodi al Cuore di Maria a cavallo tra '500 e '600, si ricordano ancora Cornelius a Lapide [* 18. XII. 1567 Bocholt (Belgio), S.J. 11. VII. 1592 Tournai (Belgio), S.J. 11. VII. 1592 Tournai (Belgio), † 12. III. 1637 Roma (Italia); *Sommervogel*, IV, coll. 1511-1526], Étienne Binet [* 7. X. 1569 Dijon (Francia), S.J. 3. X. 1590 Novellara (Italia), † 4. VII. 1639 Paris (Francia); *Sommervogel*, I, coll. 1488-1505], Jean Bourgeois [* 13. VIII. 1574 Maubeuge (Francia), S.J. 18. XI. 1591 (Francia), † 29. III. 1653 Maubeuge (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 34-36], e François Poiré [* 1584 Besançon (Francia), S.J. 18. XI. 1601 (Francia), † 27. XI. 1637 Dôle (Francia); *Sommervogel*, VI, coll. 921-925]; il padre Paul Albert Boursier de Barry [* 29. X. 1587 Leucate (Francia), S.J. 7. IX. 1605 Avignon (Francia), † 28. VII. 1661 Avignon (Francia); *Sommervogel*, I, coll. 945-957], nel suo *Paradis Ouvert à philagie*, consacrò un'ottava di devozioni per la festa del Cuore di Maria (cfr. Paul de BARRY, *Le Paradis ouvert à philagie, par cent dévotions à la Mere de Dieu, Aisées à pratiquer aux jours de ses Pestes; et Octaves, qui se rencontrent à chaque mois de l'année*. Par le R. P. Paul de Barry de la Compagnie de Iesus. A Lyon, Chez la Vefve de Claude Rigaud, et Philippe Borde, en ruë Mercière à la Fortune, mdc.xxxvi). Nelle sue *Méditations sur les Festes et Octaves de la Mere de Dieu*, parlò poi del Cuore di Maria (da considerarsi come il più santo, perfetto, pieno di bontà e carità), come di un Cuore reale, nobile, magnifico e degno di regnare su tutti i cuori degli uomini (Paul de BARRY, *Méditations sur les Festes et Octaves de la Mere de Dieu, qui se rencontrent chaque Mois de l'Année*. A Paris, chez Florentin Lambert, 1651); e ancora sarà poi Honorat Nicquet [* 15. VIII. 1585 Avignon (Francia), S.J. 13. X. 1602 Nancy (Francia), † 22. V. 1667 Rouen (Francia); *Sommervogel*, V, coll. 1712-1714], a lasciare delle pagine ricche di attenzioni per il Cuore della Madre di Dio. Nel Libro I al capitolo VIII della sua opera "*Le serviteur de la Vierge*", si concentrò invece sul "Cuore spirituale" della Vergine Maria, ovvero della parte superiore dell'anima, e nello specifico delle tre facoltà (memoria, intelletto e volontà), che la Madre di Dio teneva in moto continuamente per meditare, pensare a Dio e amarlo (cfr. Honorat NICQUET, *Le serviteur de la Vierge, ou Traité de la dévotion envers la glorieuse Vierge Mere de Dieu*, par le P. Honorât Nicquet de la Compagnie de Jésus. A Paris. 1658); a cantare le lodi

del Cuore di Maria saranno poi anche i già citati “amanti” del Cuore di Cristo Jean-Baptiste Saint-Jure e Jacques Nouet, ma anche il padre Josse Andries [* 15. IV. 1588 Courtrai (Belgio), S.J. 3. X. 1606 Tournai (Belgio), † 21. XII. 1658 Bruxelles (Belgio); *Sommervogel*, I, coll. 373-381], che mai ostenteranno di parlare nelle loro opere delle grandezze e delle virtù del Cuore Verginale di Maria; la devozione al Cuore Immacolato di Maria proseguirà poi nella Compagnia grazie anche ai primi apostoli e diffusori del messaggio parodiano: da Claude La Colombière a Jean Croiset, ma specialmente sarà Joseph-François de Galliffet che nel già citato *Memoriale* latino indirizzato a papa Benedetto XIII (1724-1730) per l’approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore, volle associare il Cuore Immacolato di Maria al Sacro Cuore di Gesù nella domanda inviata alla Santa Sede per ottenere la concessione di una Messa e dell’Ufficio propri; nel XVIII secolo questo culto verrà poi particolarmente apprezzato e diffuso da molti padri gesuiti: in Francia fu particolarmente sentito e proposto nei suoi scritti da Jean Bouzonié, ma specialmente da Barthélemy Baudrand [* 18. IX. 1701 Nevache (Francia), S.J. 1. III. 1721 (Francia), † 3. VII. 1787 Vienna (Austria); *Sommervogel*, I, coll. 1020-1048]. Il gesuita francese infatti, attraverso le sue opere, cercò di difendere questo culto dagli attacchi degli increduli e degli indifferenti. Egli sosteneva che non si trattava tuttavia di un dogma, bensì di una devozione. Nella terza parte del suo celebre lavoro, “*L’Ame embrasée de l’amour divin*”, aveva anche spiegato quello che lui riteneva essere la vera natura teologica e devozionale del rapporto tra i SS. Cuori di Gesù e Maria: «...*Une sainte conformité, et un rapport intime ont toujours uni les Sacrés Coeurs de Jésus et de Marie tant qu’il ont été sur la terre: union de souffrances et de douleurs; à présent dans le ciel, union de bonheur et de gloire. Ce deux Coeurs Sacrés ayant été constamment unis dans leurs sentiments, nous devons les réunir dans nos coeurs et dans le culte que nous leur rendopnd. Ainsi, après avoir consacré nos adorations au Coeur de Jésus, il convient d’offrir nos hommages à celui de Marie [...]*» (cfr. Barthélemy BAUDRAND, *L’ame embrasée de l’amour divin, par son union aux sacrés coeurs de Jesus et de Marie Considérations pour le premier vendredi de chaque mois, pratiques & prieres*. Par l’auteur de l’Ame élevée à Dieu. A Lyon, chez les freres Perisse, 1775); in Spagna questo culto sarà poi fatto conoscere da alcuni celebri apostoli del culto al Sacro Cuore (di cui si parlerà approfonditamente nel corso del terzo capitolo), ovvero Bernardo de Hoyos [* 21. VIII. 1711 Torrelatón (Spagna), S.J. 1. VII. 1726 Villagarcía de Campos (Spagna), † 29. XI. 1735 Valladolid (Spagna); *Sommervogel*, IV, coll. 492-3], e Agustín de Cardaveraz [* 28. XII. 1703 Hernani (Spagna), S.J. 20. VIII. 1721 Valladolid (Spagna), † 18. X. 1770 Castel San Giovanni (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 729-32]; in Cina verrà in quel periodo diffuso in particolare dai padri missionari Louis Marie Dugad [* 26. II. 1707 Lyon (Francia), S.J. 9. X. 1723 Lyon (Francia), † 25. III. 1786 Paris (Francia); *Sommervogel*, III, col. 270] e Nicolas-Marie Roy [* 12. III. 1726 Dijon (Francia), S.J. 7. IV. 1743 Nancy (Francia), † 8. I. 1769 Huguang (Cina); *DHSI*, IV, coll. 3425-6]; e ancora in Italia nel corso del Settecento saranno alcuni importanti autori gesuiti a trattare ampiamente nei loro scritti del Cuore della Madre di Dio: già tra la fine del ‘600 e i primi del ‘700 il già citato gesuita pistoiese Gian Pietro Pinamonti [* 27. XII. 1632 Pistoia (Italia), S.J. 7. X. 1647 Roma (Italia), † 25. VI. 1703 Orta (Italia); *Sommervogel*, VI, coll. 763-92], che in quegli anni si era visto respingere dalla Sacra Congregazione dei Riti la sua istanza affinché la Chiesa istituisse una festa solenne in onore del Cuore Immacolato di Maria (l’8 giugno del 1669, infatti, da Roma avevano emesso un parere negativo alle istanze avanzate a proposito, in quanto non ne riconobbero l’utilità), nei sette capitoli della sua celebre opera “*Il sacro Cuore di Maria Vergine*”, aveva presentato per la prima volta il Cuore della Vergine SS. con espressioni di squisita delicatezza, ma allo stesso tempo di alto valore teologico: nel preambolo, in particolare, sulla scia del messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, e quindi del culto al Sacro Cuore di Gesù, egli considerava infatti il Cuore “materiale” di Maria (venerato dai fedeli con il Suo santo amore e tutte le altre qualità eminenti che contiene), appunto come l’oggetto sensibile di questa devozione. «Non è questo il Cuore che Gesù a scelto come oggetto della Sua tenerezza, e che ha offerto Lui stesso al Culto e agli omaggi degli uomini? Se a Lui è piaciuto di riservare in questi ultimi tempi il culto del Suo Cuore adorabile, al fine di riscaldare il nostro fervore intepidito, non ha voluto forse anche riservare per la nostra epoca l’espansione del culto del Cuore Immacolato di Sua Madre, per risvegliare per questo mezzo il nostro terpore, fortificare le nostre debolezze e infondere in noi un diluvio di grazie?» (cfr. Gian Pietro PINAMONTI, *Il sacro Cuore di Maria Vergine, onorato per ciascun giorno délia settimana con la considerazione de’ suoi meriti e con l’offerta di varii ossequii*. Operetta spirituale data in luce da Giovan Pietro Pinamonti, della Compagnia di Gesù. In Firenze, per Pier Matia Miccioni, 1699). Quest’opera, che consacra ufficialmente il Cuore Immacolato di Maria al rispetto e all’amore dei fedeli, conoscerà nel corso del XVIII secolo, soprattutto in Italia, un successo straordinario, divenendo in poco tempo una devozione popolare molta amata; ancora a cavallo tra Sei e Settecento che in Italia questa devozione comincerà ad essere apprezzata dalla pietà popolare grazie alle opere pubblicate da

due padri gesuiti: *L'origine della devozione alla Madonna del Cuore che Sant'Ignazio ha venerato*, pubblicata a Palermo nel 1692 da Antonio Natale [* 3. IV. 1648 Palermo (Italia), S.J. 17. VI. 1663 Palermo (Italia), † 17. X. 1701 Palermo (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 1590-4], *La spada dei dolori della Regina dei Martiri, o il balsamo dell'amore applicato al costato del Cuore Immacolato di Maria*, pubblicata nel 1699 da padre Alessandro Diotallevi [* 24. IX. 1648 Rimini (Italia), S.J. 27. XI. 1663 Rimini (Italia), † 19. IX. 1721 Rimini (Italia); *Sommervogel*, III, coll. 87-91]. Padre Diotallevi nel 1716 proporrà ancora all'attenzione dei fedeli un'altra interessante opera su questo tema, "*Il cuore addolorato di Maria, meditazioni sopra i suoi sette dolori, proposte a chi desidera di compatirla e imitarla*", dal Padre Alessandro Diotallevi della Compagnia di Gesù. E dedicate alle sacre Vergini dell'illustre Monistero di S. Eufemia dell'Ordine de' Servi in Rimini. Venezia, MDCCXVI; nel 1735 padre Liborio Siniscalchi [* 4. X. 1674 Napoli (Italia), S.J. 1. VI. 1688 Napoli (Italia), † 29. VIII. 1742 Napoli (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 1226-1232], pubblicherà a Napoli un'altra opera di grande successo tra i fedeli, "*Il Martirio del cuore di Maria addolorata*" (cfr. Liborio SINISCALCHI, *Il Martirio del cuore di Maria addolorata, ovvero Considerationi, Colloquii, Aspirazioni, Esempi e pratiche devote su i dolori della SSma Vergine per tutti i sabbati dell' anno*. In Napoli, appresso Francesco Ricciardi, 1735); saranno invece le opere di altri due gesuiti italiani, pubblicate in Italia nella prima metà del XVIII secolo, a far conoscere questa devozione anche nei territori della Nueva España: quella del missionario palermitano Giuseppe Maria Maugeri [*1. II. 1690 Vizzini (Italia), S.J. 15. VIII. 1718, † 2. X. 1769 Quito (Ecuador); *Sommervogel*, V, coll. 751-2], pubblicata a Palermo nel 1740 col titolo "*La divozione a' SS. Cuori di Gesù e di Maria*" (e poi tradotta in lingua spagnola a Madrid nel 1743 col titolo "*Practica de la devocion a los Santissimos, dulcissimos, y amabilissimos Corazones de Jesús, y Maria*"), ma anche quella di padre Domenico-Stanislao Alberti [* 4. V. 1655 Palermo (Italia), S.J. 12. XI. 1671 Palermo (Italia), † 9. III. 1731 Palermo (Italia); *Sommervogel*, I, col. 121], "*Il Cuore amante di Gesù crocifisso e della Santissima Vergine addolorata, sotto il nome di Nostra Signora del Cuore*" (in realtà faceva parte del celebre volume dello stesso autore dal titolo *Il Mese di luglio consagrato alle glorie di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Giesù*, proposto a' divoti del Santo dal Padre Domenico Stanislao Alberti della medesima Compagnia. In Palermo, per Tomaso Pignataro, 1707), e poi successivamente tradotta a parte con successo, in Messico da padre Bernardo de Hogal S.J. agli inizi dell'800 e che contribuirà quindi a dare un ulteriore impulso a questa devozione anche in quei territori (Joseph Bernardo de HOGAL, *El corazon amante de Jesús crucificado, y de la Santissima Virgen dolorosa debaxo del titulo de la Señora del Corazon, De la qual fuè devotissimo S. Ignacio de Loyola Fundador de la Compañia de Jesús, Por el P. Domingo Estanislao Alberti de la Compañia de Jesús. Y traducido por otro Sacerdote de la misma Compañia*. Con licencia. En Mexico: por Joseph Bernardo de Hogal, s. a.); nel 1765, al momento di proporre l'istanza per l'approvazione della festa del Sacro Cuore di Gesù presso la Sacra Congregazione dei Riti, i Postulatori polacchi ritennero opportuno di non associare questa devozione a quella al Cuore di Gesù. La discussione teologica riguardo al Cuore Immacolato di Maria era ancora in corso, e neppure poteva in alcun modo favorire quella altrettanto discussa relativa al Sacro Cuore di Gesù. Tuttavia, si cominciava a percepire che le due devozioni avrebbero presto trovato un fondamento comune. Agli inizi del XIX secolo, saranno quindi le opere del già ricordato apostolo del Sacro Cuore Alfonso Muzzarelli, a dare un tratto dogmatico e a spiegare in modo corretto la natura e l'oggetto della devozione al Cuore Immacolato di Maria e quindi ad aprire la strada alla nuova discussione, che troverà poi, nella prima metà del XX secolo, come approfondiremo tra breve, grazie a nuove rivelazioni e manifestazioni mistiche, una conferma con l'approvazione di Roma del nuovo culto al Cuore Immacolato di Maria (sulle opere di Alfonso Muzzarelli si faccia riferimento a: *Il Carnevale santificato dai devoti di Maria colla memoria di suoi dolori, ec.*, Parma, Carmignani, 1801; *Il Cuor di Maria proposto a considerarsi in dieci Meditazioni da servire per la Novena e sua festa*, compendiate dall'Autore della Novena grande per uso delle Chiese. *Colla giunta della maniera d'onorare il Cuor di Gesù e Maria per le sette ore del giorno, insegnata da N. S. a S. Geltrude*. Roma, 1806, presso Antonio Fulgoni; *Il tesoro nascosto nel sacro Cuore di Maria Ssma, o sia motivi particolari della divozione al S. Cuor di Maria proposti ai Fedeli dal Canonico Alfonso Muzzarelli, Teologo della S. Penitenziaria*. In Roma, MDCCCVI); sarà poi anche l'opera di padre Luigi Antonio Lanzi [* 14. VI. 1732 Mont'Olmo (Italia), S.J. 23. X. 1749 Roma (Italia), † 31. III. 1810 Firenze (Italia); *Sommervogel*, IV, coll. 1500-1511], sapiente paleografo ed illustre autore della celebre "*Storia della pittura in Italia*", attraverso la pubblicazione del suo "*Ragionamento sulla divozione al S. Cuor di Maria*", a ravvivare ancora nei fedeli la devozione al Cuore Immacolato di Maria, che a partire dalla metà del secolo diverrà quindi estremamente popolare, e si affiancherà gradualmente a quella al Sacro Cuore di Gesù (cfr. Luigi Antonio LANZI S.J., *Ragionamento sulla divozione al S. Cuor di Maria secondo lo spirito della Chiesa con l'aggiunta di dieci Considerazioni per la Novena e Festa del*

Ma è specialmente nel secolo XVII, che questa devozione riceverà i suoi forti impulsi propagatori, soprattutto in Francia, con François de Sales,¹⁸⁵ e attraverso le iniziative popolari di Jean Eudes (1601-1680).¹⁸⁶ La devozione al Sacro Cuore di

medesimo Santissimo Cuor di Maria. Roma, presse il Salomoni, 1807); per maggiori approfondimenti si veda ancora in: LETIERCE, II, pp. 451-502.

¹⁸⁵ Il vescovo di Ginevra, in realtà, prima di fondare l'Ordine della Visitazione, sebbene fosse particolarmente devoto al Sacro Cuore, tuttavia nei suoi tratti ascetici, non ne aveva mai parlato *ex professo*. Nelle lettere di preparazione alla fondazione dell'Ordine religioso, che inviava alla baronessa de Chantal, vi erano invece ampi riferimenti al Cuore di Gesù, che dimostrano come effettivamente abbia gettato i germi di questa devozione (quasi ad anticipare la missione che verrà loro affidata, dalle visioni che anni più avanti avrebbero coinvolto suor Alacoque). Mons. de Sales, nella corrispondenza epistolare con la baronessa de Chantal, aveva infatti fornito ampie indicazioni relative alla devozione al Cuore di Cristo che poi avrebbe inserito anche nelle Costituzioni delle visitandine. Egli pertanto può a pieno diritto essere considerato tra gli antesignani e precursori della devozione al Sacro Cuore di Gesù. La storia dell'Ordine infatti lo conferma. Già il 10 giugno 1611, ad appena un anno dalla fondazione e sessantadue prima delle rivelazioni di Paray-le-Monial, egli scriveva alla co-fondatrice, che l'Ordine della Visitazione sarebbe stata un'opera dei SS. Cuori di Gesù e Maria: «*Bonjour, ma très chère fille. Dieu m'a donné cette nuit la pensée que notre maison de la Visitation est par sa grâce assez noble et assez considérable pour avoir ses armes, son blason, sa devise et son cri d'armes. J'ai donc pensé, ma chère Mère, si vous en êtes d'accord, qu'il nous faut prendre pour armes un unique cœur percé de deux flèches, enfermé dans une couronne d'épines; ce pauvre cœur servant dans l'enclavure à une croix qui le surmontera, et sera gravé des sacrés noms de Jésus et de Marie. Ma fille, je vous dirai, à notre première entrevue, mille petites pensées qui me sont venues à ce sujet; car vraiment notre petite congrégation est un ouvrage du Cœur de Jésus et de Marie. Le Sauveur mourant nous a enfantés par l'ouverture de son sacré Cœur...*»; cfr. CXXIX Lettre a Madame de Chantal sur les armoires des monastères de la Visitation [10 juin 1611], in *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, vol. VI, J. P. Migne, 1862, p. 665 s.; come ha notato Mario Rosa, la devozione al Cuore di Cristo, grazie anche alle indicazioni spirituali messe per iscritto da mons. de Sales nelle Costituzioni delle visitandine, sarà quindi caratteristica essenziale della spiritualità di quest'ordine religioso: «egli aveva infatti trasferito all'Ordine della Visitazione con la santa Giovanna di Chantal, il senso del mistero del Cuore - divenuto come simbolo trafitto da due frecce e circondato da una corona di spine, emblema e sigillo dell'ordine stesso - attraverso la mediazione dottrinale e devota della certosa di Colonia e degli scritti del benedettino Louis de Blois (1506-1566) e del gesuita Pietro Canisio»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 18; bisogna tuttavia aggiungere, che nelle fonti relative alla spiritualità praticata nel monastero di Paray-le-Monial prima del 1670, ancora non si è trovato riscontro se e quanto fosse effettivamente conosciuta e vissuta questa devozione; cfr. HAMON, III, p. 253 s., ma anche: BAINVEL, p. 370 s.

¹⁸⁶ Jean Eudes fu il primo e più ardente apostolo del culto liturgico ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Di umili origini, si era formato presso il collegio gesuita normanno di Caen (nel nord della Francia). Il 25 marzo 1623, entrò a far parte della "Congrégation de l'Oratoire", fondata dal cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629) e sorta per porre rimedio all'ignoranza e alla rilassatezza dei costumi del clero e per il rinnovamento della vita ecclesiastica secondo i dettami del Concilio di Trento. Ordinato sacerdote il 20 dicembre 1625, dopo aver svolto inizialmente la sua attività pastorale dedicandosi alla cura degli appestati e alle missioni popolari, che gli valsero anche la fama di grande predicatore, decise di fondare, nel 1641, la "Congrégation de Notre-Dame de Charité du Refuge", un istituto religioso femminile destinato al recupero delle prostitute in cerca di redenzione. Il nuovo Ordine religioso ottenne l'approvazione di papa Alessandro VII (1655-1667) il 2 gennaio 1666. In seguito all'approvazione del cardinal Richelieu, nel 1643 abbandonato definitivamente l'*Oratorio*, scelse di dedicarsi alla formazione del clero secondo i dettami del Concilio di Trento, fondando a Caen, il 25 marzo 1643, la "Congrégation de Jésus et Marie" (chiamati poi Eudistes), una società di vita apostolica destinata particolarmente alla direzione dei seminari e alle missioni parrocchiali, entrambe dedicate ai SS. Cuori. Nel 1674, la congregazione ottenne anche la particolare benedizione di papa Clemente X (1670-1676). Dopo aver dedicato gran parte della sua azione missionaria a propagare la devozione al Cuore Immacolato di Maria (la cui festa liturgica venne celebrata la prima volta nel 1648, nel seminario di Caen, dai preti della sua congregazione), negli ultimi anni della sua vita, il grande missionario della Normandia, decise quindi di seguire la sua ispirazione nel promuovere

Gesù, conoscerà pertanto una più ampia diffusione specie a seguito delle iniziative del missionario francese, che nel periodo più alto della sua feconda attività pastorale, aveva verificato la forte influenza esercitata dal giansenismo (allora in piena espansione), che tendeva a portare i fedeli a dubitare della misericordia di Dio (e che voleva che Cristo non fosse morto per tutti gli uomini, trattenendoli anche dal ricevere i sacramenti), nell'errato presupposto di essere esclusi dal numero degli eletti. Per contrastare queste tendenze gianseniste, fedele a un richiamo interiore che lo spingeva a predicare la bontà dell'amore divino alle anime pentite, e di infondere loro la certezza di non essere mai abbandonate da Dio, anche se piene di gravi colpe, padre Eudes decise pertanto di incentrare il suo apostolato missionario nella devozione al Cuore di Gesù, per mettere in relazione la carità infinita di Cristo con il suo Cuore umano-divino, organo nel quale abita tutta la pienezza della divinità. Per lui, il culto del Sacro Cuore di Gesù faceva riferimento al culto di tutta la persona di Cristo, in quanto esso è l'origine e la fonte della dignità e della santità della persona. Egli pose pertanto la sua attenzione ai sentimenti divini e umani di Gesù, al suo interiore, alla sua anima.¹⁸⁷ E per propagare tra i fedeli questa sua dottrina, decise

e diffondere anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù (in onore dei SS. Cuori nel 1637 aveva composto e pubblicato anche un celebre manuale *La vie et le Royaume de Jésus, dans les âmes chrestiennes*). A tal proposito compose personalmente anche l'ufficio liturgico delle messe per le feste del Cuore Immacolato di Maria e del Sacro Cuore di Gesù; cfr. Dionisio BOULAY, *Vita del B. Giovanni Eudes: fondatore della Congregazione di Gesù e Maria, e dell'Ordine di Nostra Signora della Carità, autore del culto liturgico al Sacri Cuori*, Tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX, 1909; sulle iniziative legate alla diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù da parte di padre Eudes si veda ancora in: HAMON, II (pp. XIX e XXVII) e III (pp. 177-245); sul celebre manuale composto dal missionario francese si faccia invece riferimento a: Jean EUDES, *La vie et le Royaume de Jésus dans les âmes chrestiennes*, Edit. Pierre Poisson, 1642.

¹⁸⁷ Nonostante Jean Eudes sia da considerarsi come il più importante anticipatore del culto al Sacro Cuore di Gesù (che tra l'altro, già nel 1643, aveva riunito con quello al Cuore Immacolato di Maria SS., come se fosse uno Cuore solo, in quanto li considerava entrambi come fonte tanto della dignità umana, quanto soprattutto simbolo dell'amore incessante di Dio), e malgrado il suo zelo ammirabile nel tentativo di stabilirne il nuovo culto, tuttavia come ha osservato Auguste Hamon, nei suoi scritti ancora non si trova alcuna novità assoluta, specie in riferimento all'introduzione di nuovi elementi devozionali: «Avant le XVIII^e siècle, dire ou écrire le *Coeur de Jésus*, ce n'est pas toujours exprimer l'idée de la dévotion, telle que l'ont fixée le décret de 1765 et la lettre de Pie VI. Le P. Eudes développe en 1636, alors qu'il signe encore "prêtre de l'Oratoire de Jésus" cette pensée du *Manuale* (cfr. Jean EUDES, *La vie et le Royaume de Jésus, dans les âmes chrestiennes*), longtemps attribué à saint Augustin: "Amo te, amantissime Jesu, amo te, Bonitas infinita, amo te ex toto corde meo, ex tota anima mea, et ex totis viribus meis, et magis atque magis amare volo". Expliquant les mots: *ex toto corde meo*, il écrit: "Il faut entendre cela du Coeur de Jésus, de celui de la sainte Vierge et de tous les coeurs des anges et des saint du ciel et de la terre, lesquels tous ensemble ne sont qu'un seul coeur, avec le très saint Coeur de Jésus et de Marie, par l'union qui est entre tous ce coeurs, et ce Coeur est notre coeur, puisque saint Paul nos assure que toutes choses sans exception sont à nous: *omnia vestra sunt*, et par conséquent nous le pouvons et devons employer comme chose nôtre à aimer Jésus (cfr. *La*

anche di comporre una Messa e un Ufficio in onore del Sacro Cuore di Gesù, e già nel 1672 (un anno prima dell'inizio delle rivelazioni a suor Alacoque), riuscì ad ottenere il consenso episcopale per l'introduzione della festa liturgica del Sacro Cuore in alcune diocesi della Francia, che assicurarono un parziale riconoscimento del culto.¹⁸⁸ Padre Eudes va quindi considerato come il primo vero teologo che ha

vie et le Royaume de Jésus, Edit. Pierre Poisson, 1642, pp. 466-7)”. La pensée du Bienheureux [Jean Eudes] est belle et juste; il est inutile d’y chercher l’idée de la dévotion, telle que l’expriment les documents cités. Coeur de Jésus signifie dans les lignes du P. Eudes, âme de Jésus, intérieur de Jésus; ces mots désignent les sentiments divins que Marie et les saints se sont efforcés de reproduire, que tous les chrétiens, à leur exemple, doivent mettre dans leur âme. Il n’y a là aucune allusion au coeur de chair qui, caché au fond de la poitrine du Verbe Incarné, rythme ces divers sentiments. Ce texte dès lors n’a rien à voir directement avec la dévotion au Sacre-Coeur [...]. Il n’y a pas de dévotion au Coeur de Jésus, s’il n’y a pas contact avec le coeur de chair»; cfr. HAMON, II, p. XIX-XX; in realtà, un primo accenno, nemmeno troppo velato alla devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria, era già presente negli scritti del chierico belga Jan Mombaer (1460 circa-1501), dei Canonici regolari di Windesheim, apprezzato direttore spirituale e capace riformatore di numerosi monasteri fiamminghi. Sotto l’influenza della *Devotio moderna*, il movimento di rinnovamento spirituale del XIV e XV secolo, che auspicava una religiosità intima e soggettiva, contrapposta alla pietà collettiva di stampo medievale (dal quale Ignazio di Loyola trarrà poi importanti spunti per la stesura dei suoi celebri *Esercizi Spirituali*), aveva scritto molte opere ascetiche, tra queste la più celebre era il *Rosetum*, dove aveva appunto unito la devozione al Cuore di Maria a quella del Cuore di Gesù, che predicò alle numerose comunità che riformava; cfr. HAMON, II, p. 255 ma si veda in proposito anche: Pierre DEBONGNIE, *Jean Mombaer de Bruxelles, abbé de Livry. Ses écrits et ses réformes*, Louvain Librairie Universitaire, 1927; come ha invece osservato Roberto Tucci S.J., sull’effettivo contributo di padre Eudes al riconoscimento ufficiale della pietà gli storici sono ancora divisi. Tuttavia, egli viene ancora oggi considerato il primo teologo del nuovo culto al Sacro Cuore di Gesù: «basta per ora ricordare che egli nei suoi scritti, soprattutto nel libro XII dell’opera *Le Coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu* ci ha dato una trattazione dottrinale abbastanza ampia e unitaria del culto al S. Cuore di Gesù, che ci sembra superiore a quanto sia stato scritto sino allora, per cui viene da diversi autori considerato il primo teologo di questo culto. La sua dottrina è fondata sugli insegnamenti della Scrittura e della teologia, e si eleva a delle prospettive assai suggestive - ad esempio l’inclusione nell’oggetto della devozione dell’amore increato di Cristo, ed il riferimento al mistero trinitario, che conservano la loro validità ancora oggi e precorrono in alcuni aspetti le concezioni teologiche più recenti. Tuttavia, se è vero che egli considera, con la sua distinzione di cuore corporeo, spirituale e divino, l’amore totale del Verbo Incarnato, bisogna pure riconoscere che, sviluppando poco il simbolismo del cuore, gli riunisce i tre amori ivi significati piuttosto nell’unità della Persona, che non in quella del simbolo, per cui si ha l’impressione che essi rimangano un pò l’uno accanto all’altro, giustapposti più che unificati. L’aver designato con l’espressione “cuore divino” anche lo Spirito Santo, sembra a scapito della chiarezza dell’oggetto del culto. Per rispetto poi alla presentazione del culto che deriva da S. Margherita Maria, quella dello Eudes considera assai meno l’aspetto dell’amore sofferente»; cfr. Roberto TUCCI S.J., “Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del sec. XVII ai nostri giorni. Saggio storico-bibliografico”, in *Cor Jesu*, II, 502-638, in particolare 505-506; sull’opera scritta da padre Eudes si faccia riferimento a: Jean EUDES, *Le Coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu Ou la Devotion du tres-saint coeur de la bien-heureuse Vierge Marie*. Contenant douze livres. Par le R. P. Jean Eudes, chez Jean Poisson, 1681.

¹⁸⁸ L’iniziativa portata avanti con successo da padre Eudes, avrà poi importanti ripercussioni a fine Seicento, quando il cammino del culto verrà scandito dai tentativi di tradurlo sul piano liturgico attraverso la celebrazione della messa per il Sacro Cuore nella forma da lui proposta. Infatti, come ha ricordato Mario Rosa «si ha notizie di tale messa presso i benedettini di Lione (1693), nelle chiese dei seminari di Normandia (1696), in quelle dei conventi della Visitazione di Rouen, di Pont-à-Mousson (1695-98) e di Nancy, in Lorena, di Strasburgo. Nel 1697, infine, la Santa Sede, più volte sollecitata, consentirà che il giorno dedicato al Sacro Cuore, il venerdì dopo l’Ottava del Corpus Domini, venisse solennizzato in tutte le chiese della Visitazione con l’ufficio e messa delle Cinque Piaghe. Un modo, questo, per legare la “nuova” devozione ad una devozione tradizionale ad essa in qualche modo

trattato dell'oggetto proprio della devozione al Cuore di Gesù, ma anche il primo e più ardente apostolo del culto liturgico ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria.¹⁸⁹

omologabile e per negare, più tardi, nel 1707 e nel 1725, un ufficio e messa propri del Sacro Cuore rispettivamente al monastero della Visitazione di Annecy e a quello di Paray-le-Monial, dove la messa per il Sacro Cuore veniva celebrata, con la concessione dell'indulgenza plenaria, dal 1713»; cfr ROSA, *ibid.*, p. 26 ma si veda in proposito anche: G.F.E. de FUMEL, *Il culto dell'Amor Divino ossia la divozione al S. Cuore di Gesù, Opera di monsignore Gian-Felice-Enrico di Fumel Vescovo e Conte di Lodeve, Tradotta dal Francese in Italiano, e corredata di copiose ed interessanti Annotazioni, divisa in due parti e dedicata a A. S. M. Fedelissima la Regina di Portogallo*, t. II, traduzione dal francese di Luigi Mozzi de' Capitani S.I., Bologna 1782, p. 33 s.; lo stabilimento della Festa fu oggetto della prima istanza fatta alla Santa Sede dalla Regina d'Inghilterra Maria Beatrice d'Este (1658-1718), per mezzo del cardinal Toussaint de Forbin-Janson (1630-1713), poi approvata il 3 aprile 1697 da papa Innocenzo XII (1691-1700); per il decreto di Innocenzo XII che istituiva la Festa in tutte le chiese della Visitazione si veda: Nicolao NILLES S.J., *De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu et Purissimi Cordis Mariae e fontibus juris canonici erutis, accedunt selecta pietatis exercitia erga utrumque SS. Cor*, Editio altera, Auctior et emendatior, Oeniponte, 1869, p. 18 s., ma anche "Pel centenario del SS. Cuore di Gesù. Atti della S. Sede relativi a questo culto", in *La Civiltà cattolica*, 6/1875, 400-421.

¹⁸⁹ Charles LEBRUN, CJM, *La spiritualité de Saint Jean Eudes*, Ed. Liborius, Versailles 1933, p. 44; sarà pertanto grazie alle iniziative di Jean Eudes, che il Cuore di Cristo verrà onorato ufficialmente per la prima volta nella Storia della Chiesa, valendogli per questo il titolo di «autore del culto liturgico ai Sacri Cuori di Gesù e Maria», concesso da papa Leone XIII (1878-1903), e quello di «padre, dottore e apostolo» di questo stesso culto, conferitogli da papa Pio X (1903-1914) nel beatificarlo; si veda a proposito il *Decreto dell'eroismo delle virtù di San Giovanni Eudes*, di Leone XIII dell'8 gennaio 1903, ma anche la *Lettera Apostolica di beatificazione di San Giovanni Eudes* di PIO X, dell'11 aprile 1909; come ha infatti notato Annibale Bugnini, la celebrazione di una festa liturgica con Messa e ufficio proprio in onore del Sacro Cuore di Gesù, si deve all'iniziativa di Jean Eudes. Questi furono infatti approvati il 2 giugno 1668 dal cardinal Luigi di Borbone-Vendôme (1612-1669), a quel tempo Legato di Clemente XI (1700-1721), in Francia, per il Monastero di Santa Maria rifugio della Carità del Rifugio di Caen, nella diocesi di Bayeux (in Normandia): «l'8 marzo 1670 egli sottomise gli stessi formulari all'approvazione del vescovo di Rennes, Mons. Carlo Francesco de la Vieuville, per la sua Congregazione. Come data della festa fu fissato il 30 agosto. Altre famiglie e diocesi accolsero la nuova festa con la Messa di s. Giovanni Eudes. Fu sempre per iniziativa privata e per interessamento personale dei vescovi, senza che si ricorresse mai a Roma [...]. Stilisticamente la Messa «Gaudemus» è un centone di testi usati con molta libertà [...]. Il concetto dominante è quello dell'*amore*: amore di Dio verso gli uomini [...]. L'amore misericordioso di Dio che ci ha fatto il massimo dono nel Figlio suo Gesù, richiama il pensiero dell'amore immolato del Cristo sulla Croce, e questo postula la *nostra immolazione*, personale e reale [...]. L'immolazione del Redentore ebbe il sigillo nel Cuore squarciato dalla lancia del soldato romano (prefazio e comunione), che ne fecero una fonte di misericordia e di perdono. [...]. La meditazione delle grandezze del Cuore di Gesù si intreccia costantemente con l'ascesi pratica del suo influsso nella vita cristiana. La celebrazione della festa deve portare alla imitazione delle virtù, di cui il Cuore divino è esempio: mitezza e umiltà (colletta e prefazio), carità ardentissima e fervore (postcommunione), conformità alla volontà di Dio (graduale), tutte le virtù di cui il Sacro Cuore è "sorgente" e "sacrario"; affinché faccia del nostro un cuore nuovo (epistola, segreta), unito e consumato nel Cuore di Gesù (colletta, segreta), e i nostri giusti desideri vi trovino il loro compimento (colletta, postcommunione)»; cfr. Annibale BUGNINI, "Le messe del SS. Cuore di Gesù", in *Cor Jesu*, I, Pars theologica, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 61-94, in particolare pp. 63-5; sebbene la venerazione alla Madre di Dio, è presente sin dai primi secoli della Chiesa, quella al Suo cuore Immacolato si svilupperà invece a partire dal medioevo, per poi trovare con padre Eudes un carattere teologico più definito. Un'attenzione particolare verso la Madre di Dio, già si trovava infatti nel più antico tropario devozionale cristiano a Maria, Madre di Gesù (ovvero la composizione poetico-musicale di una stanza di uso liturgico nella musica bizantina e nella liturgia orientale), risalente al III secolo e ancora oggi usato in tutti i principali riti liturgici cristiani, il celebre "*Sub tui praesidium*" (sotto la Tua protezione), esprimeva efficacemente la fiducia da parte dei fedeli cristiani nell'intercessione della Vergine SS. Infatti, già lo stesso termine "*praesidium*", generalmente utilizzato nel lessico militare per indicare un "luogo difeso da presidio di soldati", dimostra quanto la Vergine

Maria, considerata “il Presidio dei cristiani”, e la “Madre a Cui ci si rivolge” perché si è sicuri che si verrà sempre ascoltati e sostenuti, soprattutto nei momenti più difficili, ne attestava l’attenzione particolare a Lei rivolta dai fedeli già in quegli anni. In questa antifona, dove Ella viene già chiamata come “Madre di Dio” e «sempre vergine e benedetta», risulta evidente quanto fosse già alta la considerazione verso di lei, da parte dei fedeli cristiani, ma anche della potenza della sua intercessione presso il Figlio Gesù. I riferimenti al “Cuore” della Vergine SS., seppur presenti in alcuni testi antichi, tuttavia non lo menzionavano ancora come simbolo dell’ «amore divino che arde nel suo», anche se tuttavia ne attestavano l’attenzione rivolta al Cuore di Maria, già ricordato dall’evangelista Luca in alcuni versetti del Vangelo (Lc 2, 29; 2, 92). I testi più antichi, neppure dimostravano che il Cuore di Maria fosse oggetto di un culto specifico, come invece gradualmente verrà poi preso in considerazione da alcuni autori medievali, dove si troveranno ampie testimonianze riguardo il significato del termine «cuore», ma soprattutto quando nel senso biblico del termine, il cuore di Maria appare per questi autori come il luogo della sua «fede», attraverso la quale comincia l’opera della salvezza; a partire dal basso medioevo, il riferimento al Cuore della Vergine SS. sarà quindi considerato come il simbolo dei suoi sentimenti, e si svilupperà fino alla fine del medioevo quando l’iconografia mariana conferirà al Cuore doloroso di Maria tutta la sua forza evocativa, rappresentata dalla sua anima trafitta dalla spada del dolore ai piedi della croce. Tra gli autori più importanti di questo periodo, che trattarono il tema del Cuore di Maria, in particolare nella seconda metà del XVI secolo, la cui influenza troverà riscontro anche negli scritti di opere successive su questo tema, va particolarmente menzionato il teologo portoghese Girolamo Osório da Fonseca (1506-1580), che nel tomo primo del suo *Sermones de Compassione B. Marie*, aveva mostrato tre amori nel Cuore di Maria per suo Figlio: il primo, secondo l’autore (che volle paragonare appunto l’amore di una madre per suo figlio, e nel Cuore di Maria questo amore è più grande di tutti i cuori delle madri verso i loro figli), riguarda l’amore naturale di una madre, per mostrarci un’idea dell’amore che Egli ha per gli uomini. Il secondo fa riferimento invece all’amore che la Vergine ha per suo Figlio e che è un amore sovranaturale, che lo Spirito Santo ha infuso nel suo Cuore, amore che unito alla dignità della Madre di Dio, è stato quindi elevato ad un grado infinito. Il terzo amore, di cui ci parla l’Osorio, è quello che Lei ha tenuto nel suo Cuore nei trentatré anni della vita terrena di Gesù, e che rappresenta pertanto l’amore perfetto, che Ella provò quindi per Dio dalla sua Santa Infanzia fino alla prova dolorosa del Calvario; nel XVII secolo il Cuore di Maria, comincerà invece ad essere preso in forte considerazione, soprattutto in François de Sales (che aveva anche dedicato il suo celebre “*Trattato dell’amor di Dio*” «al cuor amabilissimo dell’amata» di Gesù), ma specialmente in Jean Eudes che sembra dunque essere il primo ad aver proposto il ruolo centrale in una catechesi spirituale, il suo concetto relativo all’inclusione reciproca dei «Cuori di Gesù e Maria» (che aveva scoperto nelle sue fonti abituali: in Pierre de Bérulle e appunto nel vescovo di Ginevra), anche se aveva avuto l’intuizione di trovarla formulata già prima di loro, soprattutto nella tradizione mistica basso-medievale, in particolare in un passo degli scritti di Brigida di Svezia nel quale raccontò che la Vergine le aveva dichiarato a proposito di suo Figlio: «Sappiate [...] che lui e io eravamo come un sol Cuore: *quasi Cor unum ambo fuimus*» (cfr. Jean EUDES, *Le coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu ou la dévotion au très saint Cœur de la bienheureuse Vierge Marie*, 1,5 in *Oeuvres Complètes*, vol. VI, Beauchesnes et Cie, éditeurs, Paris 1908, p. 100 s.). Come ha osservato Edouard Glotin, l’originalità della spiritualità proposta dal missionario della Normandia, risiedeva quindi nella precisione con cui formulerà il tipo di unità di questo di questo «*uno Corde*», contraddistinguendolo dagli altri due modelli di unità che sono l’unione ipostatica (l’unione della divinità e umanità di Cristo in una ipostasi, ovvero nell’esistenza in Cristo di un’unica ipostasi-persona in due nature: umana e divina), e l’unità trinitaria (un unico Dio in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo), l’una e l’altra del resto innanzitutto formulate nella lingua del «cuore» (cfr. GLOTIN, *La Bibbia del Cuore di Gesù*, *ibid.*, p. 445). Inoltre, una volta racchiuso questo concetto, per esprimere la sua visione “molto interiorizzata” del mistero della Chiesa, e quindi della sua unità spirituale, il presbitero francese, aveva anche coniato il suo equivalente personale dell’espressione classica «corpo di Cristo» in quello di «*grande Cuore*», come modo legittimo di chiosare la descrizione della prima comunità cristiana: riuniti attorno al Cuore di Gesù e Maria, i membri della Chiesa del cielo e della terra «tutti insieme formulano un sol cuore: *Cor unum et anima una* (2Mac 1,3 Volg.); come il capo e le membra formano un solo corpo» (EUDES, *ibid.*, p. 262); per approfondimenti sulla spiritualità eudista dei “Due Cuori uniti” si faccia ancora riferimento all’analisi esauriente proposta da Edouard GLOTIN, in *ibid.*, pp. 430-460; Edouard Glotin, seguendo l’interpretazione eudista, ha quindi osservato, che per essere completa, l’esposizione del Cuore di Cristo, doveva necessariamente includere quella della cooperazione della Madre al mistero del Redentore. A partire dunque dalla nozione di “*inclusione reciproca*” dei Cuori di Gesù e Maria che a suo avviso si svilupperà sempre più in una «visione del mistero della redenzione che

cercherà la sua sorgente nella stessa comunione trinitaria per permettere alla Chiesa di essere, grazie alla sinergia amorosa di questi due “cuori”, più rapidamente “consumata nell’unità”. E pertanto, secondo l’interpretazione che ne fa il gesuita francese, «questo segno dei due Cuori del figlio e della Madre, uniti in un amore nel quale il maschile e il femminile giocano ciascuno il loro ruolo simbolico», a suo avviso costituisce comunque «un compendio visivo della nostra salvezza» (cfr., *ibid.*, p. 513); il riferimento ad un culto popolare al Cuore Immacolato di Maria inizierà invece a diffondersi in tutta la Chiesa solo a partire dalla prima metà del XIX secolo, a seguito della mariofania che ebbe luogo nel convento parigino delle “Filles de la charité de Saint-Vincent-de-Paul”, in Rue du Bac, di cui fu testimone la giovane suora francese Catherine Labouré (1830), dove per la prima volta venivano proposti all’attenzione dei fedeli l’iconografia dei due Cuori di Gesù e Maria uniti; in questa mariofania si possono distinguere due fasi: nella prima fase, secondo il racconto della suora francese, la Madonna le apparve «ritta su un globo avvolto dalle spire di un serpente, mentre offriva a Dio un altro piccolo globo dorato, tenuto all’altezza del cuore e simbolicamente riferito a ogni singolo credente; dalle mani della Vergine Ss. piovevano sul globo inferiore due fasci di luce»; nella seconda fase, invece, dalla narrazione che fa ancora suor Labouré, scomparso il piccolo globo d’oro, le mani della Vergine si abbassarono irraggiando fasci luminosi simbolo delle grazie che Ella voleva donare agli uomini che le avrebbero richieste, e, come a formare un’aureola, intorno alla Sua testa apparvero anche le parole: “*O Marie conçue sans péché, priez pour nous qui avons recours à vous*”. Subito dopo le sarebbe apparso il retro di questa immagine, senza la figura della Madonna, e con al centro la lettera M, con al di sopra la croce e poco più in basso i Sacri Cuori di Gesù e Maria. Una voce interiore avrebbe anche chiesto alla suor Catherine di far coniare una medaglia che riproducesse la visione, garantendo la materna protezione della Vergine Immacolata, insieme ad ampi benefici, a quanti le avrebbero indossate con fede: «*C’est l’image des grâces que je répands sur les personnes qui me les demandent [...]. C’est l’image des grâces que l’on oublie de me demander*»; nonostante le iniziali difficoltà per giungere alla realizzazione della medaglia (le autorità religiose, erano infatti caute di fronte alle rivelazioni di suor Labouré), i primi 1.500 esemplari furono già battuti nel 1832 dall’illustre orafo parigino di quai des Orfèvres 54, Adrien-Jean-Maximilien Vachette (attivo dal 1779 al 1839). La diffusione fu quindi rapidissima: nel 1835, il giornale *La France Catholique* la definì «uno dei più grandi segni degli ultimi tempi», rivelando che la portavano anche i membri della famiglia reale; nel primo decennio, solo in Francia ne circolarono oltre cento milioni di copie; alla morte di suor Labouré, aveva superato il miliardo di esemplari. Il 7 dicembre 1838, papa Gregorio XVI accordò anche il permesso di indossarla. Oggi è considerata la medaglia più diffusa nel mondo, per un totale di miliardi di pezzi, e molto probabilmente la più diffusa di sempre; è doveroso anche ricordare come la più nota iconografia di questa medaglia è rappresentata dalla bandiera dell’Europa unita. Le dodici stelle d’oro in campo azzurro della bandiera dell’Europa, si rifanno esplicitamente alla simbologia mariana rappresentata nella medaglia (così coniata, su scelta della suora francese, anche se nei suoi scritti non aveva mai fatto menzione di queste stelle nel corso della mariofania). A seguito della risoluzione approvata l’8 dicembre 1955 dal Consiglio d’Europa, il bozzetto vincitore del concorso per realizzare la bandiera europea, opera di Arsène Heitz (1908-1989), un pittore di Strasburgo, a quel tempo impiegato nel servizio di corriere presso il Consiglio d’Europa, che per l’occasione aveva proposto una ventina disegni. Tra questi ve ne era uno in particolare, ispirato alla Vergine rappresentata nella medaglia di cui parlò suor Labouré nel raccontò della mariofani parigina (di cui l’artista di Strasburgo era tra l’altro particolarmente devoto), e rappresentante una bandiera azzurra con quindici stelle dorate disposte in un cerchio (azzurro con un cerchio composto da stelle dorate a cinque punte i cui punti non toccano). Il 25 settembre 1953, l’Assemblée consultative du Conseil de l’Europe, decise quindi di adottare come emblema quest’ultimo bozzetto, che sarebbe stato quindi issato «devant les bâtiments du Conseil de l’Europe quand l’Assemblée siégera», e preferito agli altri poiché, indipendentemente dal numero di nazioni che avrebbero aderito alla futura federazione, le 12 stelle corrispondevano a loro avviso ad un numero di perfezione e di pienezza, per la cultura del mondo antico e medievale, tra cui anche alla visione della Vergine dell’Apocalisse (Ap 12,1), che rappresenta il simbolo per eccellenza di Iconografia popolare mariana. E pertanto avrebbe più che degnamente rappresentato, secondo la Commissione che aveva giudicato i lavori proposti, almeno la nuova realtà federativa. Senza accorgersene i Capi di Stato la approvarono poi in un giorno non come gli altri: era infatti l’8 dicembre 1955, il giorno in cui la Chiesa celebra la memoria liturgica dell’Immacolata Concezione. L’11 aprile 1983 la bandiera verrà quindi fatta propria anche dal Parlamento europeo e, dal 1986, diverrà poi il vessillo rappresentativo dell’Unione europea. Secondo Paul Michel Gabriel Lévy (1910-2002), belga di religione ebraica che, nel 1955, presiedeva la Commissione giudicatrice, la scelta del bozzetto di Heitz fu scevra da influenze di carattere religioso; per approfondimenti si veda il contributo di: Carlo CURTI GIALDINO, *I Simboli dell’Unione*

europea, *Bandiera – Inno – Motto – Moneta – Giornata*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., 2005; successivamente, la medaglia sarà poi conosciuta anche come “miracolosa”, a seguito di una seconda mariofania avvenuta presso la chiesa romana di Sant’Andrea delle Fratte, il 20 gennaio 1742. Secondo il racconto del testimone della mariofania romana, Alphonse Ratisbonne (1812-1884), un giovane e ricco ebreo alsaziano, agnostico e particolarmente ostile al cristianesimo (in quei giorni di passaggio a Roma), mentre si trovava in compagnia di un vecchio compagno di studi, il barone Gustave de Buisnières, dopo aver indossato alcuni giorni la medaglia, come sfida personale lanciata dal suo amico devoto della mariofania parigina, entrato nella chiesa romana raccontò di aver visto la Vergine SS. che lo invitava a convertirsi (tanto che alcune settimane dopo si farà battezzare e nel 1848 riceverà anche l’Ordine Sacro, divenendo quindi sacerdote cattolico); nei giorni successivi, la diffusione della notizia del prodigioso miracolo, che aveva ormai fatto il giro di tutta Roma, la Santa Sede, tramite il cardinale Vicario Costantino Patrizi (1798-1876), decise di iniziare anche un processo per verificare l’accaduto, e dopo aver accuratamente studiato gli atti processuali, con Decreto del 3 giugno 1842, dichiarò e definì la conversione di Alphonse Ratisbonne «essere veramente miracolosa», concedendo inoltre la facoltà di pubblicarne il racconto i documenti del processo. Da allora la chiesa Sant’Andrea delle Fratte, meglio conosciuta come il Santuario romano della Madonna del Miracolo, è considerata uno dei più importanti e frequentati Santuari mariani internazionali; per approfondimenti sulla storia della mariofania francese si faccia riferimento a: Jean-Marie ALADEL, *La Médaille miraculeuse: origine, histoire, diffusion, résultats*, 2e ed., Edité par Pillet et Dumoulin, Paris 1878; ma si vedano anche i più recenti saggi di Jean GUITTON, *Rue Du Bac ou la superstition dépassée*, Editions S.O.S., Paris 1973, e René LAURENTIN, *Vie authentique de Catherine Labouré*, 2 voll., Desclée de Brouwer, Paris 1980; sulla storia della mariofania romana si veda invece: Alphonse-Marie RATISBONNE, *Conversione miracolosa alla fede cattolica di Alfonso Maria Ratisbonne avvenuta in Roma nella chiesa dei PP. Minimi in S. Andrea delle Fratte tratta dai processi autentici formati in Roma nel 1842*, Tipografia di Giovanni Cesaretti, Roma 1864; la prima grande diffusione di questo culto, sarà invece legata ad una “Confrérie du Très-Saint et Immaculé Coeur de Marie”, pia associazione fondata l’11 dicembre 1836 dall’allora parroco della chiesa parigina di “Notre Dame des Victoires” (dove a quel tempo risiedeva anche il fratello maggiore di Ratisbonne, Théodore, da alcuni anni convertitosi al cattolicesimo e divenuto sacerdote), Charles-Eleonore Dufrique-Desgenettes (1778-1860), fervente apostolo del culto al Cuore Immacolato di Maria. Sotto la sua direzione, e fino alla sua morte avvenuta nel 1860, risulteranno essere iscritti alla pia associazione oltre 800.000 persone, e 14.000 furono invece le comunità cristiane aggregate alla preghiera per la conversione dei peccatori di questa Arciconfraternita, tra parrocchie, scuole e pie associazioni). Da Papa Gregorio XVI (1831-1846), il 24 aprile 1838, la “Confrérie de Notre-Dame des Victoires” venne poi elevata anche al rango di “Archiconfrérie universelle”; per una ricostruzione storica esauriente della pia associazione parigina di Notre-Dame des Victoires si veda invece: Charles Eleonore DUFRICHE-DESGENETTES, *Notizie storiche e istruzioni intorno all’Arciconfraternita del SS. ed immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori*, scritte dal sig. Dufrique Desgenettes, parroco di N. S. delle Vittorie in Parigi, ridotte in compendio e accresciute con varie note e capitoli, con un’appendice concernente la Medaglia Miracolosa, Tip. di G.B. Campolmi, Firenze 1850, ma anche il volume di E. LAMBERT, A. BUIRETTE, *Histoire de l’église Notre-Dame-des-Victoires depuis sa fondation jusqu’à nos jours et de l’Archiconfrérie du Très-Saint et Immaculé Coeur de Marie*, F. Curot Libraire-Éditeur, Paris 1872; a partire dagli inizi del XX secolo saranno quindi le mariofanie di Fatima (1917) a conferire un nuovo slancio popolare al culto al Cuore Immacolato di Maria, soprattutto proponendo modalità culturali e devozionali nuove e più definite. Con l’evento mariano portoghese il culto e la devozione al Cuore Immacolato di Maria troverà quindi nella Chiesa, una sua più netta e ben definita dimensione, attraverso l’introduzione di specifiche modalità culturali e devozionali (con l’istituzione di una festa solenne al Cuore Immacolato di Maria, promossa e stabilita da Papa Pio XII a partire dal 1744, ma anche l’invito alla recita quotidiana del Santo Rosario e all’adorazione eucaristica, e alla pratica della comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese). A ciò si aggiungerà anche l’introduzione di una più definita rappresentazione iconografica del Cuore Immacolato di Maria (circondato di spine); per approfondimenti sulla storia e gli sviluppi di questa importante mariofania, dove tra l’altro il culto al Sacro Cuore di Gesù riveste un ruolo di primaria importanza, si faccia invece riferimento a: Suor LUCIA O.C.D., *Memorie di Suor Lucia*, vol. I, 6.^a ed., Secretariado dos Pastinhos, Fátima 2000; Carmelo di Coimbra (a cura di), *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Carmelo di Coimbra, Edizioni OCD, Roma, 2014, ma si veda anche il volume pubblicato da António Maria MARTINS, *Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti*, 6.^a ed. aggiornata, Editrice Queriniana, Brescia 2005; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il*

messaggio di Fatima, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000; per approfondimenti si vedano anche il volume di Carlos MOREIRA AZEVEDO, Luciano COELHO CRISTINO, *Enciclopedia di Fatima*, (trad. italiana dell'originale portoghese *Enciclopédia de Fátima*, 2007), Cantagalli, Siena 2010, e quello di Luciano COELHO CRISTINO, Ana Teresa DOS SANTOS SILVA NETO (a cura di), *Documentazione critica su Fatima. Selezione di documenti (1917-1930)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2017; per un'esauriente spiegazione teologica dell'evento portoghese, si faccia invece riferimento ai contributi di Franco MANZI, *Fatima, profezia e teologia. Lo sguardo di tre bambini sui risorti*, Edizioni San Paolo, 2017, e Eloy BUENO DE LA FUENTE, *El mensaje de Fátima*, Editorial Monte Carmelo, 2013; lo stretto legame tra i due culti, sarà quindi confermato anche da papa Pacelli nell'enciclica sul Sacro Cuore "*Haurietis Aquas*": «...Affinché poi il culto verso il Cuore augustissimo di Gesù porti più copiosi frutti di bene nella famiglia cristiana e in tutta l'umana società, si facciano un dovere i fedeli di associarvi intimamente la devozione al Cuore Immacolato della Genitrice di Dio. È infatti sommamente conveniente che, come Dio ha voluto associare indissolubilmente la Beatissima Vergine Maria a Cristo nel compimento dell'opera dell'umana Redenzione, in guisa che la nostra salvezza può ben dirsi frutto della carità e delle sofferenze di Gesù Cristo, cui erano strettamente congiunti l'amore e i dolori della Madre sua; così il popolo cristiano, che da Cristo e da Maria ha ricevuto la vita divina, dopo aver tributato i dovuti omaggi al Cuore Sacratissimo di Gesù, presti anche al Cuore amantissimo della celeste Madre consimili ossequi di pietà, di amore, di gratitudine e di riparazione. È in armonia con questo sapientissimo e soavissimo disegno della Provvidenza divina che Noi stessi volemmo solennemente dedicare e consacrare la santa Chiesa ed il mondo intero al Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria...» (HA, 73); questa prospettiva era già stata proposta anche da Louis-Marie Grignon de Montfort (1673-1713), infaticabile missionario francese, e apostolo della devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria nella prima metà del Settecento, specialmente nella regione della Vandea (nel nord-ovest della Francia), nonché fondatore dell'ordine missionario fondato nel 1705 a Poitiers, la "Compagnie de Marie". Nelle battute introduttive della sua più celebre opera, "*Traité de la vraie dévotion à la Sainte Vierge*", conosciuto anche come "*Préparation au Règne de Jésus-Christ*" (dal quale Giovanni Paolo II in gioventù attinse i fondamenti della sua pietà mariana, e dal quale ne aveva anche ricavato il motto del suo stemma pontificio, il celebre "*Totus Tuus*", ripreso da una preghiera scritta da Bonaventura da Bagnoregio), a cui il presbitero francese aveva lavorato negli ultimi anni di vita, probabilmente attorno al 1712, nella sua piccola abitazione di La Rochelle (ma rinvenuto casualmente a Saint-Laurent-sur-Sèvre, vicino alla casa madre dell'ordine, soltanto il 29 aprile 1842), e dove aveva esposto il punto centrale della sua dottrina mariana, ovvero la consacrazione totale a Cristo per mezzo di Maria, aveva infatti scritto: «E' per mezzo della SS. Vergine Maria che Gesù Cristo è venuto al mondo, ed è anche per mezzo di lei ch'egli deve regnare nel mondo (n.1) [...]. Se dunque, come è certo, la conoscenza e il regno di Gesù Cristo devono effettuarsi nel mondo, ciò sarà una conseguenza necessaria della conoscenza e del regno della SS. Vergine Maria, la quale lo diede alla luce la prima volta e lo farà risplendere la seconda» (n.13); cfr. San Luigi Maria GRIGNON DE MONTFORT, *La Vera devozione*, 43.^a ed., Edizione Montfortane, Roma, 2000, pp. 13-21; ma si veda anche in San Luigi Maria GRIGNON DE MONTFORT, *Opere Complete*, vol. I, Scritti spirituali, 2.^a ed, Edizioni Montfortane, 1990, pp. 344-527, in particolare pp. 355-360; per l'influenza esercitata da questo scritto nella spiritualità mariana di Giovanni Paolo II, si veda invece: André FROSSARD, *Non abbiate paura - André Frossard dialoga con Giovanni Paolo II*, ed. RUSCONI, Milano 1983, pp. 156-160; papa Pacelli, nel 1944, aveva anche istituito la memoria liturgica, estesa a tutta la Chiesa, del Cuore Immacolato di Maria, in ricordo della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato da lui compiuta il 31 ottobre 1942, anche a seguito ad una richiesta proposta da una mistica portoghese, Alexandrina Maria da Costa (1904-1955), particolarmente sensibile a questa devozione, che si aggiungeva a quella fatta dalla testimone della mariofania portoghese, la monaca carmelitana Maria Lúcia de Jesus e do Coração Imaculado, al secolo Lúcia de Jesus Rosa dos Santos (1907-2005). Da allora, la memoria di questo nuovo culto, obbligatoria dal 2000, cadrà il giorno dopo la solennità del Sacro Cuore di Gesù (anche in questo caso si tratta di una celebrazione mobile); per la lettera con la richiesta al papa scritta da suor Lucia si veda: *Un cammino sotto lo sguardo di Maria*, *ibid.*, pp. 270-272; a proposito della consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, da allora divenuta pratica consueta per la Chiesa insieme a quella al Sacro Cuore di Gesù, secondo il racconto scritto da suor Lucia (e presente nelle sue *Memorie*, da lei pubblicate su esplicito invito della Santa Sede nel 2000, dando a questi scritti carattere ufficiale), nel corso della mariofania avvenuta nei mesi di giugno e luglio 1917 a Fatima (il ciclo di sei apparizioni mariane avverrà tra il 13 maggio 1917 e il 13 ottobre dello stesso anno), la Vergine SS. avrebbe infatti mostrato il Suo Cuore Immacolato a lei e ai suoi due piccoli cugini Francisco (1908-1919) e Jacinta Marto (1910-1920), affermando che fosse volontà di

Dio stabilirne in quel momento della storia umana la devozione, ma allo stesso tempo preannunciava anche la richiesta di “consacrazione” del mondo, con speciale menzione della Russia, al Suo Cuore Immacolato (richiesta che verrà poi fatta “ufficialmente” a Lucia il 13 giugno 1929 nella cappella della casa delle dorotee, a Tuy in Spagna), che il papa, in comunione con tutto l’episcopato mondiale avrebbe dovuto compiere «affinchè si stabilisse la pace nel mondo intero» (cfr. *Memorie di suor Lucia*, *ibid.*, pp. 107, ma si veda ancora in: *Un Cammino sotto lo sguardo di Maria*, *ibid.* pp. 217 s.); purtroppo la mancata corrispondenza da parte del Santo Padre e dei Vescovi ad adempiere alle richieste presentate da suor Lucia alla Santa Sede, secondo quanto affermerà in seguito nei suoi scritti, segnerà l’inizio della diffusione, in particolare da parte della Russia, dei suoi errori per il mondo, provocando guerre, persecuzioni alla chiesa e al Papa. Più tardi, come ricorderà ancora la testimone dell’evento portoghese nei suoi appunti, per mezzo di una comunicazione intima, a proposito della mancata consacrazione, la Vergine Ss. avrebbe anche fatto uno specifico richiamo agli eventi di Paray-le-Monial: «*Non vollero soddisfare la Mia richiesta!... Come il re di Francia, si pentiranno e la faranno, ma sarà tardi. La Russia avrà già sparso i suoi errori per il mondo, provocando guerre, persecuzioni alla Chiesa: il Santo Padre avrà molto da soffrire*» (cfr. *Memorie di Suor Lucia*, *ibid.*, p. 198); insieme alla richiesta di consacrazione, vi era anche quella relativa alla “Comunione riparatrice nei primi cinque sabati del mese” (cfr. *Memorie di suor Lucia*, *ibid.*, pp. 107, 188 s.); questo atto di pietà che i fedeli cattolici erano adesso erano invitati a praticare, avrebbe avuto lo scopo di riparare gli oltraggi, i sacrifici e le indifferenze commessi dagli uomini contro il Cuore Immacolato di Maria. Come già avvenuto nell’evento parodiano, in riferimento alla “Grande Promesse” del Sacro Cuore di Gesù, anche la testimone dell’evento di Fatima, in un documento scritto su invito dell’allora confessore presso la casa del noviziato delle suore dorotee di Tuy (dove a quel tempo la giovane testimone della mariofania portoghese si era aggregata, con il nome di suor Maria Lucia das Dores), il gesuita José Aparicio da Silva [* 14. II. 1879 Fundada (Portogallo), S.J. 8. IX. 1895 Barro (Portogallo), † 21. V. 1966 Recife (Portugal); ARSI, *Summ. Vitae 1966*], raccontò di aver appreso, nel corso di una manifestazione mistica avvenuta, secondo il racconto della suora portoghese, il 10 dicembre 1925 (ancora una volta avvenuta nella casa del noviziato di Tuy), con la richiesta, da parte della Vergine Ss. circa la diffusione del nuovo culto che si voleva adesso stabilito nella Chiesa e nella pietà dei fedeli cattolici (anche in questo caso legato a delle promesse che la pia pratica avrebbe garantito ai fedeli più fervorosi e conosciuto come la “Grande Promessa del Cuore Immacolato Maria”). In quell’occasione la suora portoghese scrisse di aver avuto una visione della Vergine Ss.ma con affianco, librato in una nube luminosa un bambino. E dopo averle messo una mano sulla spalla, raccontò anche che le aveva poi mostrato allo stesso tempo un cuore che aveva nell’altra mano, circondato di spine. In quel momento raccontò di aver udito il bambino parlarle e dirle queste parole: «*Abbi pietà del cuore della tua ss.ma Madre, che è coperto di spine, che gli uomini ingrati ad ogni istante le conficcano e non c’è nessuno che faccia un atto di riparazione per toglierle*». Subito dopo raccontò di aver udito da parte della Vergine Ss.ma queste parole: «*Guarda, figlia mia, il Mio Cuore coronato di spine che gli uomini ingrati a ogni momento Mi conficcano, con bestemmie e ingratitudini. Tu, almeno, cerca di consolarMi, e di’ a tutti coloro che per cinque mesi, al primo sabato, si confesseranno, riceveranno la santa Comunione, reciteranno il Rosario e mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i Misteri, con allo scopo di darmi sollievo, prometto di assisterli nell’ora della morte con tutte le grazie necessarie alla salvezza*» (cfr. MARTINS, *ibid.*, pp. 140-142); per compiere questo atto insieme alla comunione riparatrice, i fedeli avrebbero quindi allo stesso tempo anche dovuto confessarsi, recitare almeno una terza parte della corona del santo rosario, e meditare per almeno un quarto d’ora sopra i misteri del santo rosario. I peccati adesso richiesti ai fedeli da riparare, secondo la testimonianza scritta da suor Lucia questa volta facevano quindi riferimento al Cuore Immacolato di Maria. In una successiva testimonianza scritta ancora dalla suora portoghese, questa volta in una lettera inviata il 12 giugno 1930 al suo confessore, il padre gesuita José Bernardo dos Santos Gonçalves [* 1. II. 1894 Moreiras Grandes (Portogallo), S.J. 24. I. 1911 Exaten (Olanda), † 29. VIII. 1966 Lisboa (Portugal); ARSI, *Summ. Vitae 1966*], che agli inizi del 1927 aveva sostituito padre Aparicio da Silva come confessore della casa del noviziato di Tuy (e che sarà più tardi il maggiore responsabile della più valida corrispondenza della testimone della mariofania portoghese), a seguito di una richiesta da questi avanzata, circa una più dettagliata spiegazione di questa “nuova promessa”, e sui i peccati che in quel momento della storia, gli uomini sembravano essere invitati a riparare, la suora portoghese aggiunse di aver ricevuto, nel corso di una nuova manifestazione mistica, avvenuta nella notte tra il 29 e il 30 giugno 1930, mentre si trovava raccolta in preghiera davanti al SS. Tabernacolo per chiedere lumi circa i motivi di questa nuova richiesta riparatrice, di aver udito, per mezzo di una comunicazione intima da parte del SS. Redentore, queste parole: «*Figlia mia, il motivo è semplice. Sono cinque i tipi di offese e bestemmie proferite*

contro il Cuore Immacolato di Maria: 1. Le bestemmie contro la sua Immacolata Concezione. 2. Quelle contro la sua Verginità. 3. Quelle contro la sua Maternità divina e il rifiuto di accettarla come Madre degli uomini. 4. L'opera di coloro che pubblicamente infondono nel cuore dei piccoli l'indifferenza, il disprezzo e perfino l'odio contro questa Madre Immacolata. 5. L'opera di coloro che la offendono direttamente attraverso le sue immagini sacre. Ecco, figlia mia, il motivo per cui l'Immacolato Cuore di Maria mi ha portato a chiedere questa piccola riparazione; e, per riguardo ad essa, a muovere la mia misericordia al perdono per quelle anime che hanno avuto la disgrazia di offenderla» (cfr. MARTINS, *ibid.*, p. 144-145). Da allora questa pia pratica religiosa è particolarmente raccomandata dalla Chiesa ai fedeli cattolici e si è quindi unita nella spiritualità cattolica popolare contemporanea, alla pratica devozionale dei primi nove venerdì del mese scaturita dal messaggio a suor Alacoque; una conferma significativa di questo profondo legame tra i due culti, la troviamo anche in un'altra rivelazione che suor Lucia, da poco trasferitasi nella casa di Pontevedra, raccontò nuovamente al suo confessore gesuita, in una lettera a questi inviata il 18 maggio 1936, di aver ricevuto per mezzo di una comunicazione intima, da parte di Gesù: «Ultimamente ho parlato con nostro Signore di questo argomento [a proposito della richiesta di p. Gonçalves circa la necessità di insistere per ottenere la consacrazione della Russia dal Papa]; tempo fa gli ho domandato perché non convertiva la Russia, anche se Sua Santità non faceva la consacrazione: “Perché voglio che tutta la mia Chiesa riconosca questa consacrazione come un trionfo del Cuore Immacolato di Maria, per poi estenderne il culto e mettere a fianco della devozione al mio divino Cuore la devozione a questo Immacolato Cuore”» (cfr. *Un Cammino sotto lo sguardo di Maria*, *ibid.* pp. 220 s.); a seguito di queste richieste il mondo intero sarà quindi più volte consacrato al Cuore Immacolato di Maria da diversi pontefici (in più occasioni anche con la presenza delle autorità civili): oltre alla già citata consacrazione solenne di Pio XII (31 ottobre 1942), hanno seguito la stessa iniziativa anche Paolo VI (21 novembre 1964), e due volte anche Giovanni Paolo II (13 maggio 1982), e ancora insieme a tutti i vescovi del mondo il 25 marzo 1984; sul messaggio alla suora portoghese si veda anche la lettera da lei inviata al confessore gesuita, il 18 maggio 1936, in: MARTINS, *ibid.*, p. 147-148; anche numerose nazioni, nel corso del XX secolo, hanno poi voluto ripetere quell'Atto solenne, attraverso le iniziative portate avanti dalle loro massime cariche religiose e istituzionali, consacrando quindi solennemente le loro nazioni e i loro popoli al Cuore Immacolato di Maria, e dando così avvio ad una pratica, che soprattutto nel corso del '900, ha caratterizzato il processo di “politicizzazione” di questo nuovo culto. Tra queste: Portogallo (13 maggio 1931, nel corso del pellegrinaggio nazionale, e 13 maggio 1938), Canada (22 giugno 1947, 26 settembre 2017), Polonia (8 settembre 1946, 4 giugno 1979, 6 giugno 2017), Inghilterra e Galles (1948, 20 febbraio 2017, Card. Vincent Nichols), Italia (13 settembre 1959, con la partecipazione di numerose autorità civili, e con il pieno sostegno e compiacimento dell'allora Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi), Libano e Paesi del Medio Oriente (16 giugno 2013, presieduta dal cardinal Bechara Pierre Rai, alla presenza del Presidente libanese Michel Sleiman e del Primo Ministro designato Tammam Salam, e poi rinnovata per cinque anni consecutivi), Russia e Paesi dell'Asia Centrale (13 maggio 2017, Card. Josef Cordes), Scozia (3 settembre 2017), Afghanistan (13 ottobre 2017, padre Giovanni Scalese) e Nigeria (13 ottobre 2017); quello portoghese, in particolare, rimane ancora oggi un dei casi più emblematici di questa dimensione politico-religiosa del culto. Il 13 maggio 1931, infatti, i vescovi portoghesi consacrarono la loro Nazione al Cuore Immacolato di Maria, anche con l'intenzione di preservarla dalle ideologie che avevano invaso in quel periodo l'Europa e soprattutto la Spagna. A seguito di questa storica consacrazione, in Portogallo si sperimentò un cambiamento sorprendente caratterizzato dai seguenti aspetti: una grande rinascita cattolica e un governo che riformava leggi e istituzioni alla luce del Vangelo. La protezione da questo pericolo sarà quindi anche menzionata dai vescovi del portogallo al momento di rinnovare l'atto di consacrazione in ringraziamento per la protezione di Maria (riproposto ancora il 13 maggio 1938). Come ha osservato Eloy Bueno De La Fuente, anche nel messaggio di Fatima, sin dagli inizi della mariofania si era realizzata una lettura politico-religiosa dei successi contemporanei della nazione portoghese, attribuendo in particolare alla Vergine SS.: “éxitos políticos” come la vittoria della destra nelle elezioni municipali del 14 ottobre 1917, la salita al potere di Sidonio Pais (1872-1918), l'instaurazione del “Estado Nuevo” (il governo autoritario corporatista che governò il Portogallo fino al 1974), che lasciava alle spalle la Repubblica del 1910 (anno 1926), inclusa l'ascesa di António de Oliveira Salazar (1889-1970) e la seduzione del nazional-cattolicesimo, la liberazione dal comunismo, la fine della “revolución de los claveles”. A ciò si aggiunse anche la benedizione nel 1929, della centrale elettrica di Fatima alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica del Portogallo António Óscar de Fragoso Carmona (1926-1951) e di vari ministri, tra cui lo stesso Salazar. I vescovi portoghesi, decisero quindi di promuovere questo particolare interesse sull'evento di Fatima, legandolo quindi all'identità nazionale e ecclesiale del Portogallo. E' infatti nel

corso del pellegrinaggio nazionale del 13 maggio 1931, che si realizzò la prima consacrazione del Portogallo alla Vergine di Fatima. Il carattere nazionale di questo pellegrinaggio, presieduto dal nunzio apostolico e dal card. Cerejeira, patriarca di Lisbona, con la partecipazione di una folla di oltre 300 mila pellegrini, era stato infatti evidenziato già nel suo annuncio da parte dallo stesso patriarca di Lisbona: «...La Regina del Cielo è discesa sopra la terra e ha stabilito il suo trono di misericordia a Fatima, da dove mostra a tutti Gesù, il salvatore del mondo» (cfr. G. JACQUEMET SAINTE-MARIE, «Fátima», in G. JACQUEMET (dir.), *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, t. IV Letouzey et Ané ed., Paris 1956, col. 1114-1115). Nel 1936, la Vergine di Fatima, fu poi nominata patrona del Portogallo, e i vescovi portoghesi ricordarono per l'occasione come a loro avviso Ella avesse salvato la nazione dal comunismo che avanzava in Spagna; cfr. BUENO DE LA FUENTE, *ibid.*, p. 149 s.; una riflessione sui riscontri constatati a seguito di quelle due storiche consacrazioni, verrà poi segnalata anche da papa Pacelli, nel corso del suo "Radiomessaggio al Portogallo", trasmesso in occasione della consacrazione della Chiesa e del genere umano al Cuore Immacolato di Maria (avvenuto a Roma il 31 ottobre 1942), che ne manifestava apertamente anche l'attribuzione, da parte del Romano Pontefice, di una forte dimensione politico-religiosa in riferimento al nuovo culto ed in particolare a quell'Atto solenne: «*Il primo e più grande dovere dell'uomo è quello della gratitudine*» (S. Ambrosii *De excessu fratris sui Sat. l. I, n. 44*, Migne PL, t. 16, col. 1361). «*Nulla è così accetto a Dio, come l'anima riconoscente, che rende grazie per i benefici ricevuti*» (cfr. S. Ioannis Chrys. *Hom. 52 in Gen.*, Migne PG, t. 54, col. 460). E voi avete un gran debito verso la Vergine, Signora e Patrona della vostra Patria. In un'ora tragica di tenebre e di disorientamento allorchè la nave dello Stato portoghese, smarrita la rotta delle sue più gloriose tradizioni, sperduta nella tempesta anticristiana e antinazionale, sembrava correre verso inevitabile naufragio, inconscia dei pericoli presenti e più ancora inconsapevole di quelli futuri - la cui gravità del resto nessuna prudenza umana, per quanto accorta, poteva allora prevedere - il Cielo, che vedeva gli uni e prevedeva gli altri, intervenne pietoso, e dalle tenebre scaturì la luce, dal caos emerse l'ordine, la tempesta si mutò in bonaccia, e il Portogallo poté trovare e riannodare il perduto filo delle sue più belle tradizioni di Nazione fedelissima, per proseguire - come nei giorni in cui "nella piccola casa Lusitana non mancavano cristiani ardentissimi" per "dilatare la legge della vita eterna" (Camões, *Lusiadas*, canto VII, ottave 3 e 14) - nel suo cammino glorioso di popolo crociato e missionario. Onore ai benemeriti, che furono strumento della Provvidenza per così grande impresa! Ma la prima gloria, benedizione, e azione di grazie è dovuta alla Vergine Nostra Signora, Regina e Madre della Terra di S. Maria, che Ella mille volte salvò, che sempre sorresse nelle ore tragiche, - e in quest'ora, forse la più tragica, così manifestamente ha fatto - sicchè già nel 1934 il Nostro Predecessore Pio XI di immortale memoria, nella Lettera Apostolica *Ex officiosis litteris*, attestava "gli straordinari benefici con cui la Vergine Madre di Dio si era degnata anche recentemente di favorire la vostra Patria" (*Acta Ap. Sedis*, a. XXVI, 1934, p. 628). E in quel momento non ancora si pensava al Voto del Maggio del 1936 contro il pericolo rosso, tanto paurosamente vicino e tanto insperatamente scongiurato. Non era peranco attuata la meravigliosa pace di cui, nonostante tutto, il Portogallo al presente gode, e la quale, nonostante i sacrifici che esige, è sempre immensamente meno rovinosa della guerra di sterminio che va devastando il mondo»; cfr. PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IV, pp. 253- 262; trad. it., in *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. IV, Gennaio-Dicembre 1942, Istituto Missionario Pia Società San Paolo, Roma 1943, pp. 263-272; tra i casi più noti si ricorda anche la storica consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria, avvenuta a Catania il 13 settembre 1959, a coronamento del XVI Congresso eucaristico nazionale. Attraverso questo atto solenne al Cuore Immacolato di Maria, anticipato nei giorni precedenti da una missione itinerante, che l'episcopato italiano aveva organizzato con il passaggio nelle città italiane della statua pellegrina della Madonna di Fatima (la prima tappa si era avuta a Napoli il 25 aprile 1959, e dopo aver percorso ben novantadue capoluoghi di provincia era quindi arrivata a Catania sabato 5 settembre), non solo le autorità ecclesiastiche, ma anche quelle politiche, speravano di salvaguardare il paese «da ogni sciagura nazionale e ideologica», ma, allo stesso tempo, anche con la speranza di «restituire» la nazione alla Madre di Dio per un risveglio di fede, una maggiore frequenza al culto ecclesiale e un nuovo impegno cristiano nel sociale. Anche l'allora Presidente della Repubblica Italiana, Giovanni Gronchi (1887-1978), in una lettera autografa inviata al cardinal Giacomo Lercaro (1891-1976), presidente del Comitato per la consacrazione dell'Italia al Cuore immacolato di Maria, rilevava una medesima dimensione politica di quell'atto solenne: «Neppure coloro cui è ancora negato il dono della fede - scrisse l'allora Presidente della Repubblica Italiana - potrebbero, io credo, misconoscere l'intimo significato di un solenne atto come questo; significato che va al di là del suo pur altissimo carattere religioso [...]. Io partecipo, Eminenza, della sua persuasione che gli onori tributati dovunque alla piccola immagine della Madonna di Fatima, e rinnovati oggi in forma solenne... interpretino i sentimenti della enorme

maggioranza del nostro popolo. E condivido l'auspicio: l'Italia che sta risorgendo... e l'umanità intera... possano acquistare sempre più chiara coscienza che dove venga meno l'augusta presenza di Dio, la guerra e la pace, nella vita interna delle nazioni, come nei loro rapporti esteriori, non sono che disfatta e resa a discrezione al più forte»; per un racconto dettagliato dell'Atto solenne al Cuore Immacolato di Maria, che ha coinvolto l'Italia nel 1959, si vedano i contributi di Domenico MONDRONE S.J., "Coei che salverà l'Italia, in *La Civiltà Cattolica*, 110 (1948) I, 14-25, e ancora: Id., "La consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria", in *La Civiltà Cattolica*, 110 (1959) III, 3-16, ma si veda anche il saggio di Fiorello CAVALLI S.J., "Il XVI° Congresso Eucaristico Nazionale di Catania", in *La Civiltà Cattolica*, 110 (1959) IV, 53-64; in riferimento invece alle più recenti consacrazioni del Libano e del Medio Oriente al Cuore Immacolato di Maria, bisogna ricordare come già in occasione della prima consacrazione del giugno 2013, avvenuta nel Santuario nazionale di Nostra Signora del Libano a Harissa, il Patriarca maronita Bechara Pierre Rai, aveva associato anche agli islamici all'atto di consacrazione, ricordando che il Libano era l'unico paese dove la solennità dell'Annunciazione, il 25 marzo, viene celebrata insieme da cristiani e musulmani come festa nazionale; per approfondimenti si veda: "Per la pace in Medio Oriente. La consacrazione del Libano al Cuore immacolato di Maria", in *L'Osservatore Romano*, Anno CLVII n. 143 (23 giugno 2017), p. 7; è importante poi aggiungere come nella biografia mariana di Giovanni Paolo II, abbia indubbiamente rivestito un ruolo privilegiato la devozione alla Madonna del Rosario di Fatima. A partire soprattutto dall'attentato del 13 maggio 1981 in piazza San Pietro (avvenuto quasi alla stessa ora della prima apparizione), coincidenza che lo aveva profondamente segnato. Per questo, un anno più tardi, volle recarsi a Fatima, per ringraziare personalmente la Madonna del pericolo scampato. Nel luogo dove la Vergine SS. è apparsa ai pastorelli, è ritornato ancora nel 1991, e anche in occasione del Giubileo del 2000. Diverse volte ha poi voluto rinnovare la consacrazione del mondo al Cuore Immacolato di Maria, ma ha anche beatificato Francisco (1908-1919) e Jacinta (1910-1920), ed ha incontrato suor Lucia (1907-2005) in varie occasioni. Ha donato al santuario di Fatima anche l'anello d'oro con la scritta "*Totus Tuus*", donatogli del Cardinale Primate di Polonia Stefan Wiszinski (1901-1981), nel giorno in cui veniva eletto Papa. Ha poi voluto a Roma la statua della Madonna venerata nella Cappellina delle Apparizioni a Fatima (sulla cui corona ha fatto incastonare il proiettile che ha trapassato il suo corpo nell'attentato del 1981), in occasione della chiusura dell'Anno Santo, celebrata con la festa della Madonna del Rosario, alla presenza di oltre 1500 vescovi, ribadendo ancora una volta il senso soprannaturale di quelle apparizioni; sul rapporto tra Giovanni Paolo II e Fatima si veda: Luciano GUERRA, "Giovanni Paolo II e Fatima (1920-2005)", in C.A. MOREIRA, L. CRISTINO, *ibid.*, 191-195; anche papa Giovanni Paolo II, nel corso del suo pontificato, in più occasioni ha parlato della correlazione esistente tra questi due nuovi culti, mettendo in particolare l'accento su Maria come Madre del redentore, e quindi intimamente unita alla missione salvifica di suo Figlio. In particolare, durante il pellegrinaggio apostolico a Fatima del 1982, papa Wojtila oltre ad aver ricordato come l'oggetto della premura della Madre del Salvatore sono «tutti gli uomini della nostra epoca, ed insieme le società, le nazioni e i popoli. Le società minacciate dalla apostasia, minacciate dalla degradazione morale. Il crollo della moralità porta con sé il crollo delle società», allo stesso tempo, aveva anche voluto ribadire l'unione intima e il collegamento che esiste tra i due SS. Cuori di Gesù e Maria: «il Cuore Immacolato di Maria, aperto dalla parola: "Donna, ecco il tuo figlio", si incontra spiritualmente col Cuore del Figlio aperto dalla lancia del soldato. Il Cuore di Maria è quindi stato aperto dallo stesso amore per l'uomo e per il mondo, con cui Cristo ha amato l'uomo ed il mondo, offrendo per essi se stesso sulla Croce, fino a quel colpo di lancia del soldato» (sul discorso pronunciato il 13 maggio 1982 da Giovanni Paolo II, durante l'omelia della Santa Messa al Santuario della Vergine a Fatima, si veda: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Vol. 2, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1982, pp. 1567-1577). In una lettera indirizzata al cardinal Jaime Lachica Sin (1928-2005), l'8 settembre 1986 a conclusione del congresso tenutosi alcune settimane prima a Fatima, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana sul tema "*L'alleanza dei Cuori Uniti di Gesù e Maria*" (il cui rapporto verrà poi consegnato al papa alcuni mesi prima della pubblicazione della sua enciclica mariana *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), sviluppando questo misterioso legame dei due Cuori aveva scritto: «Quando Gesù pende dalla croce nel compimento del suo disegno di salvezza, la profezia di Simeone che annunciava l'alleanza definitiva dei Cuori del Figlio e della Madre era compiuta [...]. Da quando i Cuori di Gesù e Maria sono stati uniti per sempre nell'amore, noi sappiamo che essere amati dal figlio è essere amati anche dalla Madre» (cfr. Lettera pubblicata in *Miles Immaculatae* 23 (1987), 42-43). E ancora nel 1988, in occasione della beatificazione del missionario francese della congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, Joseph Gérard (1831-1914), evangelizzatore della tribù dei Basotho nel Lesotho (Africa del sud), approfittando della concomitanza con la festa della Madonna Addolorata si era espresso nuovamente su questo tema: «Oggi la Chiesa ci conduce nelle

Le sue numerose iniziative in favore della diffusione della devozione al Cuore di Gesù a livello popolare, promosse nel Seicento da padre Eudes, spianeranno quindi la strada anche alla successiva diffusione del messaggio parodiano, rendendo quindi fertile il terreno in Francia, per la diffusione del nuovo culto, a partire dal momento delle manifestazioni del Sacro Cuore di Gesù a Paray-le-Monial. Queste brevi indicazioni introduttive all'evento parodiano, aiutano pertanto a comprendere meglio non solo come la devozione al Sacro Cuore di Gesù si sia evoluta nel pensiero dei Padri e dei grandi mistici fino alla prima metà del XVII secolo, ma risultano utili anche per avere una maggior chiarezza circa l'evoluzione di questa forma di pietà, che nel corso dei secoli, da una sfera più privata e contemplativa, ha gradualmente preso corpo per poi divenire parte integrante della spiritualità popolare, proposta dalla Chiesa di Roma.

Ma per poter comprendere invece più in profondità le «novità» introdotte dal messaggio parodiano, bisogna anzitutto verificare la differenza sostanziale e terminologica che sussiste tra culto e devozione. Culto del Sacro Cuore, come ha scritto Charles-André Bernard, è l'espressione usata abitualmente dalla Chiesa per indicare sotto quale angolatura vada considerato il rapporto del fedele al Cuore di Cristo, il cui riferimento liturgico si esprime attraverso i testi dell'Ufficio e della messa proposti alla celebrazione del Popolo cristiano, in cui appaiono molteplici riferimenti alla Sacra Scrittura e alla Tradizione.¹⁹⁰ Ma allo stesso tempo il culto rappresenta anche l'espressione mediante la quale l'uomo manifesta il riconoscimento a Dio della sua condizione di creatura attraverso una serie di atti quali la preghiera, il sacrificio, il voto e la consacrazione, che si attua, nell'ordine cristiano al Mistero della salvezza attuato in Cristo nello Spirito a gloria di Dio Padre.¹⁹¹ Accanto alla nozione vera e propria del nuovo culto (che esprime

profondità del centro del Cuore di Maria, nel mistero intimo della sua unione con il suo Figlio, unione che, ai piedi della croce, raggiunge una pienezza particolare» (cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/3, 1988, 769-770).

¹⁹⁰ Cfr. Charles-André BERNARD S.J., *La spiritualità del cuore di Cristo*, San Paolo Edizioni, 2015, pp. 9-10;

¹⁹¹ Cfr. *ibid.*, p. 10; come spiega anche Tommaso Guadagno S.J., «parlando di devozione si corre il rischio di mettere il culto al Sacro Cuore sullo stesso piano delle devozioni ai santi, alle reliquie e a i santuari, o delle semplici pratiche, che, anche se meritorie, sono marginali per la nostra fede [...]. Il culto al Sacro Cuore è invece centrale per la Chiesa, perché “non è altro, in sostanza che

sostanzialmente la comprensione liturgica ed ecclesiale del mistero celebrato),¹⁹² nel messaggio di Paray-le-Monial è altrettanto fortemente presente anche l'aspetto devozionale, che fa invece riferimento all'aspetto personale e alla religiosità popolare, e che si riferisce, quindi, come ha osservato Charles-André Bernard «all'atteggiamento interiore delle persone e le diverse pratiche spirituali che fanno parte integrante della devozione popolare, la cui origini risale spesso all'esperienza dei grandi mistici».¹⁹³

il culto dell'amore divino e umano del Verbo Incarnato e parimenti il culto dell'amore stesso che il Padre celeste e lo Spirito Santo nutrono verso gli uomini peccatori” (Pio XII, *Haurietis Aquas*, n. 46) [...]. Il culto al Sacro Cuore non va assolutamente confuso con le varie pratiche devozionali, anzi “è da considerarsi la professione pratica più completa della religione cristiana”, perché “non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli uomini”. In altre parole, tale culto, si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; ed inoltre considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo come la meta da raggiungere mediante la pratica sempre più generosa del comandamento nuovo, lasciato dal Divino Maestro agli Apostoli quasi in sacra eredità, allorché disse loro: “*Io vi do il comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi...Ecco il mio comandamento: Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi (Gv 13,34)*” (Pio XII, *Haurietis Aquas*, 60)»; cfr., *Aut.*, pp. 15-16; come spiega Pio XII, culto al Sacro Cuore non è altro che il culto all'amore di Dio: «è facile concludere che il culto al Cuore Sacratissimo di Gesù non è in sostanza che il culto dell'amore che Dio ha per noi in Gesù, ed è insieme la pratica del nostro amore verso Dio e verso gli altri uomini. In altre parole, tale culto si propone l'amore di Dio come oggetto di adorazione, di azione di grazie e di imitazione; ed inoltre considera la perfezione del nostro amore per Iddio e per il prossimo come la meta da raggiungere mediante la pratica sempre più generosa del comandamento nuovo, lasciato dal Divino Maestro agli Apostoli quasi in sacra eredità, allorché disse loro: “*Io vi dò il comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi... Ecco il mio comandamento: Amatevi scambievolmente, come io ho amato voi*” (Gv 13,34; 15,12)»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 60.

¹⁹² Difatti, come ha osservato anche papa Pacelli «una prova evidente che questo culto trae la sua linfa vitale dalle radici stesse del dogma cattolico è resa dal fatto che l'approvazione della festa liturgica da parte della Sede Apostolica ha preceduto quella degli scritti di Santa Margherita Maria [...]. E' nei testi della Sacra Scrittura, della Tradizione e della Sacra Liturgia, che i fedeli devono studiarsi principalmente di scoprire le sorgenti limpide e profonde del culto al Cuore Sacratissimo di Gesù, se desiderano penetrarne l'intima natura e trarre dalla pia meditazione intorno ad essa alimento ed incremento del loro religioso fervore. Grazie a questa assidua e altamente luminosa meditazione l'anima fedele non potrà non giungere a quella soave conoscenza della carità di Cristo, nella quale è riposta la pienezza della vita cristiana, come, edotto dalla propria esperienza, insegna l'Apostolo quando scrive: “*In vista di ciò io piego le ginocchia davanti al Padre del Signor nostro Gesù Cristo... affinché dia a voi, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere per mezzo dello Spirito di lui fortemente corroborati nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo dimori nei vostri cuori per mezzo della fede, e voi radicati e fortificati in amore siate resi capaci... di intendere anche quest'amore di Cristo che sorpassa ogni scienza, affinché siate ripieni di tutta la pienezza di Dio*” (Eph., III, 14,16-19)»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 55.

¹⁹³ Cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 17; difatti, a differenza del culto, la devozione ha invece un significato diverso: «nel senso latino originario - scrive Charles-André Bernard - la parola “devotio”, si rifà a “votum” e significa la dedizione personale ad un'altra persona, che in questo caso fa pertanto riferimento all'aspetto personale e alla religiosità popolare»; cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 17; sulla stessa linea di pensiero si pone anche Tommaso Guadagno, che spiega a riguardo: «Etimologicamente, la parola devozione ha un significato molto ricco e profondo. Deriva dalla parola latina *devotio* e dal verbo *devovere* (fare un voto), che nell'antica religione romana indicava l'atto con cui un comandante militare sacrificava la propria vita, offrendola in voto agli dei tutelari, insieme all'esercito avversario, per ottenere la distruzione del nemico. Analogamente la devozione cristiana in senso proprio ha lo stesso significato di dedicare la propria vita a Dio, alla Vergine Maria o a un santo, non più attraverso

Sebbene nella pietà cristiana fossero già presenti elementi devozionali, che facevano riferimento alla ferita del costato trafitto di Cristo, è dunque solo nel messaggio scaturito dalle esperienze mistiche di suor Marguerite-Marie Alacoque a Paray-le-Monial, che si assisterà ad una «novità» assoluta, che fino ad allora non aveva mai avuto precedenti nella storia. Difatti, quel misticismo che aveva caratterizzato la devozione al Sacro Cuore prima di suor Alacoque, aveva un carattere esclusivamente personale e soggettivo, e non era comunque ancora apertamente rivolto al grande pubblico dei fedeli cristiani. Con le visioni di Paray-le-Monial, si assiste invece ad una «nuova dimensione» della devozione, che questa volta coinvolge invece direttamente i fedeli, e che trova adesso, nel culto al Sacro Cuore di Gesù, il suo punto di riferimento.¹⁹⁴ In sostanza, il culto al Cuore di Cristo,

il gesto di un sacrificio estremo, ma nella fedeltà ad alcune pratiche religiose fissate dalla tradizione ecclesiale»; cfr. *Aut.*, p. 14; in sostanza, per «devozione» si intende un complesso di esercizi religiosi dai fedeli, con l'approvazione della Chiesa, adottati col fine di onorare una persona o una cosa santa. Col nome di «devozioni» (al plurale) nella Chiesa si chiamano pertanto «quelle istituzioni accidentali che nascono coi bisogni de' tempi e dei paesi e crescono sotto l'azione dello Spirito Santo, per la glorificazione di Dio, di Nostro Signore Gesù Cristo, della SS. Vergine, degli Angeli e dei santi, per la santificazione delle anime e il bene della società cristiana. In qualsivoglia devozione quattro cose vanno distinte: l'oggetto al quale rendersi il culto alla religione; lo scopo che si vuole ottenere; le pratiche speciali adottate per onorare questo oggetto sacro e giungere al fine che s'intende, e i frutti che queste pratiche sono destinate a produrre»; cfr. A.Y., *Il Regno del Cuor di Gesù ovvero la dottrina completa della b. Margherita M. Alacoque, intorno al S. Cuore* (d'ora in avanti *Il Regno del Cuor di Gesù*), a cura di G. Destro O.M.I., Scuola Tipografica Salesiana, Roma 1903, Vol. I, p. 76; una spiegazione esauriente sulla differenza tra culto e devozione al Sacro Cuore di Gesù, la troviamo anche negli scritti del gesuita Joseph Galliffet (forse il più importante propagatore della devozione al Sacro Cuore nel XVIII secolo e discepolo di padre de La Colombière) il quale scrive: «qualunque devozione si compone non solo di atti esterni, ma anche di atti interni che appartengono alle tre facoltà dell'anima: intelligenza, memoria e volontà [...]. Il culto al Sacro Cuore consiste anzitutto per quello che spetta all'intelligenza, nella conoscenza di questo Cuore divino e di tutto ciò che fa di esso il più degno oggetto delle compiacenze del Padre eterno, dell'adorazione e dell'amore degli uomini. Da questa conoscenza deve nascere poi nell'intelligenza una stima infinita di questo medesimo Cuore [...]. Ecco il fondamento essenziale della devozione al S. Cuore. Prima cura dunque di quelli che vogliono acquistarla dev'essere la dignità, la santità, le grandezze, le virtù, le prerogative del Cuor di Gesù; il suo amore, i suoi patimenti e i suoi tesori che racchiude [...]. L'intelligenza, rischiarata che sia intorno all'eccellenza del Sacro Cuore (es. leggendo qualche libro e accompagnandone la lettura con un'umile preghiera), produce, necessariamente, nella volontà, affetti all'eccellenza corrispondenti, come: l'adorazione, il ringraziamento, la fiducia, l'imitazione delle sue virtù, dolore delle offese a lui fatte e desiderio di ripararle, e più di ogni altra cosa l'amore»; cfr. Joseph de GALLIFFET, *Eccellenza e pregi della divozione del cuor adorabile di Gesù Cristo, opera del Padre Giuseppe de Galliffet*, tradotta dal francese, appresso Francesco Pitteri, 1745, p. 174; in una lettera scritta ad una consorella del monastero visitandino di Lione, suor Alacoque spiegò il significato profondo della devozione al Sacro Cuore, che lungi dall'essere considerata come un rapporto affettivo, intimista e lamentoso nei rapporti con Dio fatta di solo preghiere, al contrario doveva essere considerata come «une dévotion d'une parfaite conformité à ses saintes vertus que non pas seulement de prières seulement»; cfr. Lettre LXXV, à Soeur De Thelis, a Lyon [Septembre 1687], in: *Vie et œuvres*, II, p. 270.

¹⁹⁴ E difatti, attraverso questo nuovo culto che si assisterà al delicato passaggio da «mistica classica» a «mistica popolare». Mentre la prima rappresenta qualcosa di «meramente interiore» e prodotta nel soggetto dall'agire di Dio, ma allo stesso tempo grazia generalmente riservata a una

simbolo dell'amore divino per gli uomini, scaturito dall'evento parodiano, rappresentava la strada "maestra, semplice e popolare" che avrebbe consentito, ai fedeli cristiani, di raggiungere Cristo e il suo integrale messaggio, permettendo così, a strati sempre più vasti della popolazione cattolica europea, quando era in atto una profonda crisi, frutto d'una profonda decadenza morale e spirituale, che stava già mettendo le basi di quella tempesta rivoluzionaria che avrebbe poi raggiunto il suo apogeo, un secolo più tardi, con lo scoppio della Rivoluzione francese, di attingere ai nuclei profondi della spiritualità cristiana;¹⁹⁵ il vero motore di questa nuova «rivoluzione dell'amore», prospettata da suor Alacoque, era quindi rappresentato dal culto al Sacro Cuore di Gesù e dalla relativa pratica devozionale, che l'Ordine della Visitazione, ma specialmente la Compagnia di Gesù, avrebbero dovuto diffondere, per consentire al maggior numero di fedeli cristiani di attingere ai misteri profondi dell'amore divino, in un momento storico in cui il continente europeo, profondamente segnato da una grave crisi di valori e tradizioni, rischiava seriamente di soccombere di fronte al pericolo di una completa secolarizzazione della società.¹⁹⁶

cerchia ristretta di eletti (dalla quale sono stati particolarmente coinvolti i grandi mistici della Chiesa universale), la «mistica popolare» fa invece riferimento «alla "pietà popolare", che possiede anche una profondità "mistica", e che raggiunge l'intimo dei suoi fedeli, il loro cuore, grazie appunto all'azione primaria dello Spirito Santo, da cui dipende. In questo caso, la "mistica" non soltanto si radica con Dio nel cuore dell'uomo, ma lo conduce anche, insieme a molti altri, a trasformare il mondo in cui egli è inserito»; su questo punto si veda l'interessante Documento conclusivo della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e del Caribe (Aparecida, 13-31 de mayo de 2007), approvato da papa Benedetto XVI (2005-2013), in particolare si faccia riferimento al paragrafo 6.1.3 sulla «pietà popolare»; inoltre, come ha fatto notare Costanzo Cargnoni, «la devozione al Sacro Cuore di Gesù, nel panorama della spiritualità del sec. XVIII, indica che le due esigenze di ascetica e di mistica, caratteristiche della spiritualità controriformistica, non venivano più soddisfatte, dai rigori dell'ascesi gianseniggante, ma dalla esperienza "mistica", che trovava nel Sacro Cuore il suo punto di riferimento. La condanna al quietismo di Molinos e del cardinal Matteo Petrucci (1687) nonché di Fénelon e di madame Guyon (1699) aveva generato una diffusa ostilità verso la mistica classica; questo spazio sacro elevato e lasciato vuoto veniva adeguatamente soddisfatto da una "mistica popolare": la devozione al Sacro Cuore. Nella generale reazione popolare al giansenismo la devozione al Sacro Cuore addolcisce l'asprezza ascetica con "l'infinita bontà" e con "l'ineffabile misericordia del Cuore trafitto", per cui la pietà si arricchisce di una dimensione inedita, di quella che è stata chiamata "la femminilità" della nuova devozione, originata dalle apparizioni private ad una suora di Paray-le-Monial, Margherita-Maria Alacoque»; cfr. Costanzo CARGNONI, *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, 2002, p. 457.

¹⁹⁵ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 8.

¹⁹⁶ Sostanzialmente, come suor Alacoque ricorderà più volte nella sua ricca corrispondenza epistolare, attraverso il culto e la devozione al Sacro Cuore, il SS. Redentore «*veut établir son règne d'amour dans tous les coeurs, détruire et ruiner celui de Satan*», poiché questa devozione «*était comme un dernier effort de son amour qui voulait favoriser les chrétiens, en ces derniers siècles, leur proposant un objet et un moyen en meme temps si propres pour les engager amoureusement à l'aimer, et à l'aimer solidement*»; cfr. Lettre CXXXIII, Lettre 4e au Père Croiset, 3 novembre 1689 in: *Vie et œuvres*, II, p. 479; una spiegazione interessante sull'efficacia della devozione al Sacro Cuore, la

Il culto al Sacro Cuore di Gesù, scaturito dall'evento parodiano, propone sostanzialmente due elementi fondamentali che ne costituiscono la vera «novità»: una nuova «dimensione ecclesiale», contrassegnata quindi dall'introduzione di specifiche modalità cultuali e devozionali legate al Cuore carneo di Gesù Cristo (l'introduzione di una messa solenne in onore del Sacro Cuore, la comunione dei primi nove venerdì del mese, l'Ora Santa riparatrice), oltre alla connessione della pia pratica con la rappresentazione iconografica del Sacro Cuore (attorniato di fiamme e dai simboli della passione di Cristo), ma anche una inedita, fino ad allora, «dimensione politica», specie in riferimento ad un successivo messaggio inviato dalla mistica visitandina, nel 1689, al Re di Francia (di cui parleremo più approfonditamente nella parte conclusiva di questo capitolo).

Riguardo la prima «novità» introdotta dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, bisogna fare anzitutto riferimento alla «*seconda rivelazione*» ricevuta da suor Alacoque, nel 1674. Nella descrizione di quella esperienza mistica, la monaca visitandina raccontò di aver compreso il motivo della scelta da parte del SS. Redentore di manifestarsi, in quel preciso momento della storia, attraverso il culto al Suo Cuore divino: poiché desiderava vedersi onorato pubblicamente dagli uomini sotto la figura del Suo Cuore di carne, per meglio commuovere, con tale immagine, il loro cuore. Attraverso l'immagine del Suo Cuore carneo, il SS. Redentore voleva infatti mostrare loro il Suo amore, che purtroppo a quel tempo era particolarmente ignorato e disprezzato. La centralità del nuovo culto al Cuore carneo di Cristo, simbolo del Suo amore e degli altri sentimenti della Sua anima e anche la prima grande vera «novità», secondo le modalità indicate dalla monaca visitandina, è dunque l'isolamento del Cuore dal corpo di Gesù Cristo.¹⁹⁷

troviamo anche in un'altra lettera scritta dalla mistica visitandina al fratello maggiore Chrysostome, alla fine di giugno 1689: «...*il nous manifeste la dévotion de son sacré Coeur, qui contient des trésors incompréhensibles, qu'il veut être répandus dans tous les coeurs de bonne volonté, car c'est un dernier effort de l'amour du Seigneur envers les pécheurs pour les attirer à pénitence et leur donner abondamment ses grâces efficaces et sanctifiantes pour opérer leur salut, dont plusieurs, par ce moyen, seront retirés de l'abîme de perdition, mais malheur à ceux qui n'en voudront profiter! Demandons-lui bien que son règne s'établisse dedans tous les coeurs*»; cfr. Lettre CII, a son frère le Maire, [fin juin 1689], in *Vie et œuvres*, II, p. 344.

¹⁹⁷ Sebbene la scena del Costato trafitto avesse condotto gradualmente i grandi contemplativi a valorizzare il simbolo del Cuore, in quanto manifestazione dell'amore divino, tuttavia, come ha scritto Charles-André Bernard «quel che era soltanto uno spostamento simbolico, avrebbe presto

L'accentuazione della sua dimensione «carnea», verrà pertanto considerata in seguito alle visioni, un necessario riferimento devozionale, ma rappresenterà anche, riguardo alla sua reale natura, per tutto il corso del XVIII secolo, il motivo principale degli accesi contrasti tra il movimento giansenista (che interpretava l'adorazione al Cuore carneo di Cristo come atto di idolatria, ritenendo essere possibile un culto solo al cuore non reale, ma metaforico) e quella filogesuitica (in linea con le rivelazioni parodiane, e per questo definiti dai loro avversari "alacoquisti" o "cordicoli"). Questi contrasti avranno come principale riferimento la sistemazione dottrinale, teologica ed ecclesiologica del nuovo culto, che raggiungerà poi il suo culmine, come vedremo più approfonditamente nel corso di questo lavoro, con la bolla *Auctorem Fidei*, pubblicata il 28 agosto 1774 da papa Pio VI (1775-1799), che confermerà le posizioni gesuitiche, riconoscendo ufficialmente «che si adora il Cuore inseparabilmente unito con la Persona del Verbo».¹⁹⁸

suscitato un'altra problematica; infatti dato che con san Giovanni Eudes e Santa Margherita Maria, il Cuore diventava oggetto di un culto, bisognava chiedersi quale fosse il significato di questo culto [...] quale senso attribuire, in questo culto, all'immagine del Cuore di Gesù e quale rapporto esso intrattiene con il movimento spirituale che nasce dal Costato trafitto? La differenza di prospettiva è tanto più evidente, in quanto l'immagine del Cuore di Gesù era stata isolata, staccata dalla rappresentazione di Cristo; in tal modo non suggeriva più, immediatamente evento pasquale, ma si presentava come segno del mistero dell'amore [...]. Quando parlo del Cuore di Gesù, non incomincio col considerare un cuore di cui applicare il senso simbolico a quello di Gesù, ma contemplando Gesù sulla Croce, giungo fino al suo Cuore trafitto che diventa simbolo dei misteri compiuti»; cfr. BERNARD, *Il cuore di Cristo e i suoi simboli*, *ibid.*, p. 51-2.

¹⁹⁸ Papa Braschi, infatti, attraverso questo provvedimento, che condannerà le posizioni espresse nel Sinodo diocesano convocato a Pistoia nel 1786, dal vescovo giansenista Scipione de' Ricci (1740-1810), decisamente contrario al nuovo culto, porrà definitivamente fine a questo lungo scontro, confermando così la precedente dichiarazione della Congregazione dei Riti del 1765 (che sebbene nella prima metà del '700 si esprimerà in più occasioni negativamente sui contenuti delle rivelazioni cristologiche di suor Alacoque, tuttavia poi riconoscerà essere veramente il Cuore carneo di Cristo, simbolo dell'amore divino), che aveva concesso la Messa e l'Ufficio propri del Sacro Cuore di Gesù alla Polonia, e all'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore. Infatti, se la devozione al Sacro Cuore trovò sin da subito, nell'Ordine dei gesuiti, un valido strumento di diffusione, allo stesso tempo rinveniva nel movimento giansenista l'oppugnatione più lucida, poiché questi consideravano il nuovo culto (e nello specifico nell'adorazione del cuore carneo), una forma estrema di superstizione. E difatti, come ha notato Daniele Menozzi, «il successivo dibattito sulla dimensione fisica del cuore trova qui una decisiva ragione: eliminare dal culto il richiamo al muscolo cardiaco significava appunto mettere in questione la verità di una rivelazione divina»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 19 e 90 n. 4; a proposito di questa «novità» emersa dall'evento parodiano, risulta particolarmente interessante anche la riflessione di Charles-André Bernard: «una prima reazione contro la ristrettezza della base di discussione sull'oggetto del culto ha dunque evidenziato la necessità di considerare il Cuore di Gesù senza separarlo dalla Persona alla quale appartiene. In realtà, in molti testi che parlano del Sacro Cuore, questa espressione consacrata è già usata come metonimia a indicare la persona di Cristo. Santa Margherita Maria può dunque scrivere: "Il Sacro Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo farà tutto per me se lo lascio fare. Egli vorrà. Amerà, desidererà per me e supplirà a tutti i miei difetti" [...]. Appena si parla del Cuore di Gesù, bisogna dunque fare attenzione alla multiforme ricchezza del

Altro terreno di scontro tra le due correnti sarà legato anche all'aspetto iconografico del nuovo culto. Accanto all'aspetto devozionale, liturgia e iconografia di pari passo convergevano infatti nella stessa direzione. Nelle rivelazioni di Paray-le-Monial, suor Alacoque riferì che il SS. Redentore le aveva anche richiesto, che l'immagine del Suo Cuore fosse esposta pubblicamente e venerata:

«...Il m'a encore assuré qu'il prenait un singulier plaisir d'être honoré sous la figure de ce Coeur de chair, dont il voulait que l'image fût exposée en public afin de toucher le coeur insensible des hommes, me promettant qu'il répandrait avec abondance sur le coeur de tous ceux qui l'honoreront tous les trésors de grâces dont il est rempli et que, partout où cette image serait exposée pour y être singulièrement honorée, elle y attirerait toutes sortes de bénédictions...».¹⁹⁹

Attraverso l'immagine del Suo Sacro Cuore, avrebbe infatti potuto toccare il cuore insensibile degli uomini, così di attirarli al Suo amore. Gli omaggi chiesti dal Sacro Cuore, attraverso la venerazione della Sua immagine, vengono quindi proposti a tutti i fedeli, a tutte le nazioni, alla Chiesa, ma specialmente anche a tutte le famiglie; e per questo, vengono indicate a Suor Alacoque, anche tre «dimensioni» del culto alla Sua Santa immagine: un «culto privato», attraverso il quale il Sacro Cuore avrebbe potuto «*toucher par cet objet le coeur insensible des hommes*»;²⁰⁰ un «culto esterno e pubblico», simile a quello per il Crocifisso, in quanto venne richiesto esplicitamente a suor Marguerite-Marie, che la Sacra immagine del Suo Cuore, occupasse un posto d'onore in tutti gli Altari delle chiese, che venisse posto sugli stendardi reali, ma anche sugli edifici e nelle pubbliche piazze;²⁰¹ e un «culto

simbolo. Non soltanto è il Costato trafitto e il Cuore ferito per sempre, ma si riferisce alla persona in quel che ha di più intimo. Su quest'ultimo aspetto, il Vangelo ci rivela quella che potremmo chiamare una confidenza del Signore: «*Venite a me voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò, prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore*» (Mt 11,28-29). Facendo sue le disposizioni interiori dei «*poveri di Jahvé*», Gesù le consacra e le rafforza con una promessa: chi si rivolge al Cuore di Gesù troverà in esso i beni un tempo promessi dalla Sapienza (Sir 24,29)»; cfr. BERNARD, *ibid.*, pp. 52-55.

¹⁹⁹ Cfr. *Vie et œuvres*, I, [MC 256], p. 353.

²⁰⁰ Cfr. *ibid.*, p. 353.

²⁰¹ Nonostante per molti anni il messaggio di suor Alacoque rimarrà riservata e personale esperienza della mistica visitandina per lo più nell'ambito del monastero di Paray-le-Monial, sarà invece con la prima diffusione della devozione, specialmente attraverso le iniziative di padre de La Colombière che la devozione simbolica al Sacro Cuore, proiettata cioè su una immagine che diviene il simbolo dominante, inizierà quel cammino che la porterà irreversibilmente a tradursi in un emblema «pubblico», con tutte l'enfasi verso l'esterno che sarà sua propria nell'avvenire. Difatti, come ha

domestico» specialmente per far rifiorire la vita cristiana affievolita, soprattutto nelle case dei «grandi» (affinchè la devozione al Sacro Cuore circolasse liberamente nei loro palazzi),²⁰² ma anche tra le famiglie, in modo da poter manifestare loro il Suo amore, per proteggerle e per invitarle a ricorrere a Lui con maggior fiducia in tutti i loro bisogni.²⁰³ E su quanti avessero risposto positivamente a queste richieste, onorando devotamente la Sacra immagine del Sacro Cuore, suor Alacoque assicurò anche particolari ricompense da parte del SS. Redentore:

«...Il lui a donc fait connaître derechef le grand plaisir qu'il prend d'être honoré de ses créatures, et il lui semble qu'alors il lui promet que tous ceux qui seraient dévoués à ce sacré Coeur ne périraient jamais, et que, comme il est la source de toutes les bénédictions, il les répandrait avec abondance dans tous les lieux où serait posée l'image de cet aimable Coeur, pour y être aimé et honoré; que par ce moyen il réunirait les familles divisées, et assisterait et protégerait celles qui seraient en quelque nécessité; qu'il répandrait la suave onction de son ardente charité dans toutes les Communautés où serait honorée cette divine image; qu'il en détournerait les coups de la juste colère de Dieu, en les remettant en sa grâce lorsque par le qu'il en détournerait les coups de la juste colère de Dieu, en les remettant en sa grâce, lorsque par le péché elles en seraient déchues; et qu'il donnerait une grâce spéciale de sanctification et de salut à la première personne qui lui ferait ce plaisir de faire faire cette sainte image...».²⁰⁴

osservato Mario Rosa «sarà nell'entourage filocattolico degli Stuart, che stavano andando incontro alla "Gloriosa rivoluzione" e alla perdita del trono, che il Sacro Cuore incomincerà a rivestire, ora contro il mondo anglicano e protestante, quel significato di simbolo o segno di una identità cattolica che, mutato quel che va mutato, verrà riproposto in seguito contro altre forme ideologiche o movimenti di pensiero o atteggiamenti politici ostili alla religione cattolica e alla Chiesa: come durante la reazione vandea nel corso della Rivoluzione o nella opposizione dei cattolici francesi alla politica anticlericale della III Repubblica o nella fondazione della Università Cattolica del Sacro Cuore, in Italia, o nella esaltazione nazionalistica in Spagna, al tempo della guerra civile»; cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 23-24 e n. 13.

²⁰² Cfr. Lettre CXXXII, Lettre 3e au Père Croiset du manuscrit d'Avignon [15 septembre 1689] in: *Vie et œuvres*, II, p. 460.

²⁰³ A partire dal 1889, la Basilica parigina di Montmartre, dedicata al Sacro Cuore di Gesù (che era stata eretta come voto fatto dai francesi per «spiare i crimini perpetrati durante la Comune di Parigi», e anche per rendere omaggio alla memoria dei numerosi cittadini francesi che avevano perso la vita durante la guerra franco-prussiana del 1870), aveva diffuso in larga scala dei medaglioni con l'effigie del Sacro Cuore, che il popolo chiamava di *custodia* o di *sicurezza*, da collocarsi sulle porte delle case. Questa tradizione si ispirava ad un'antica usanza ebraica, dove si usava segnare col sangue le porte delle case per preservarle «dall'angelo sterminatore»; cfr. *Il Regno del Cuore di Gesù*, II, p. 228 n. 1.

²⁰⁴ Cfr. Lettre XXXV, à la Mère de Saumaise, à Dijon [24 août 1685], in: *Vie et œuvres*, II, p. 194.

Il SS. Redentore, come rivelerà in più occasioni la monaca francese, destinava pertanto l'immagine del Suo Cuore ad essere, «*en ces derniers siècles*»,²⁰⁵ uno dei principali strumenti della Sua misericordia.²⁰⁶ Suor Alacoque rivela in sostanza che Gesù si vuole servire dell'immagine del Suo Cuore carneo, per il rinnovamento religioso della società, per la rigenerazione delle famiglie e la santificazione delle anime, come a voler riprodurre, attraverso questa sacra immagine, le meraviglie operate dalla SS. Croce nei primi secoli del cristianesimo. E dunque, quando la monaca di Paray-le-Monial fa riferimento al Sacro Cuore come ad un «*second Médiateur*»,²⁰⁷ intende applicare, per mezzo della devozione al Sacro Cuore, i frutti della mediazione divina di Cristo, l'unico mediatore degli uomini con Dio, come l'ha fatto nei primi secoli per mezzo della devozione alla SS. Croce.²⁰⁸ In sostanza, la

²⁰⁵ Cfr. Lettre CXXXIII, Lettre 4e au Père Croiset [3 novembre 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 479.

²⁰⁶ Lo spiega infatti suor Alacoque in una lettera inviata a padre Croiset: «*Et que cette dévotion était comme un dernier effort de son amour qui voulait favoriser les hommes, en ces derniers siècles, de cette rédemption amoureuse, pour les retirer de l'empire de Satan, lequel il voulait rétablir dans les cœurs de tous ceux qui voudraient embrasser cette dévotion*»; cfr. *ibid.*, p. 479.

²⁰⁷ Attraverso il messaggio di Paray-le-Monial, lo scopo del SS. Redentore era infatti quello di rinnovare nel mondo «*gli effetti della Redenzione, facendo di questo Cuore come un secondo mediatore tra Dio e gli uomini*». Lo scrisse infatti la mistica visitandina anche ad un consorella, suor Marie-Madelaine des Escures (che sebbene inizialmente titubante sulle rivelazioni del Sacro Cuore, divenne poi la prima a diffonderne efficacemente il culto all'interno della comunità di Paray): «*Et il me semble que le grand désir que Notre-Seigneur a que son sacré Coeur soit honoré par quelque hommage particulier, est afin de renouveler dans les âmes les effets de sa Rédemption, en faisant de ce sacré Coeur comme un second Médiateur envers Dieu pour les hommes, dont les péchés se sont multipliés si fort, qu'il faut toute l'étendue de son pouvoir pour leur obtenir miséricorde et les grâces du salut et de sanctification qu'il a tant d'envie de leur départir abondamment*»; cfr. Lettre XLVIII, second billet a soeur Marie-Madeleine des Escures [21 juin 1686], in *Vie et œuvres*, II, p. 219; l'idea del Sacro Cuore come «*Mediatore*» è fondamentale nell'evento parodiano. Il cuore è infatti considerato un simbolo di redenzione e di amore, come la croce, la cui tradizione è altrettanto antica. Difatti, come spiegano in una nota le visitandine di Paray, in riferimento alle rivelazioni a suor Alacoque: «*N.S. a voulu le mettre en évidence, comme un symbole nouveau, pour réchauffer le monde refroidi, et lui rappeler l'idée de Médiateur: Jésus, "toujours vivant", dit St. Paul, "afin d'intercéder pour nous"*» (cfr. Lettre XXXVI et Lettre LXXXIX); cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 219 n. 3; inoltre, come ha osservato Luigi Fillosomi, l'espressione «*secondo mediatore*», fa riferimento a Paolo, il quale aveva affermato che Gesù è l'unico mediatore (*ITm* 2,5), e pertanto quando suor Alacoque usa questa espressione «*vuol dire: come allora, assumendo la nostra carne nel seno di Maria Vergine, si manifestò il solo Mediatore, così, manifestando sensibilmente il suo Cuore agli uomini, diventa "come" un secondo Mediatore tra Dio e gli uomini*»; cfr. *Scritti Spirituali, ibid.*, p. 85.

²⁰⁸ Cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, II, p. 222; bisogna anche dire, che le ingiurie e le accuse di superstizione ricevute dai primi devoti al Sacro Cuore, ricordano quelle che i primi cristiani subirono per il fatto di venerare Cristo attraverso la devozione alla SS. Croce. Difatti, come ha notato Joseph Stierli, «i primi cristiani erano ritenuti stolti dai loro contemporanei per l'evidente stravaganza di credere nella divinità di un uomo crocifisso. Giustino Martire scrive nella sua prima *Apologia* (13,4): «*Proprio in questo vedono la nostra follia, dicendo che assegniamo il secondo posto, dopo Dio Padre dell'universo, che è immutabile ed eterno, a un uomo crocifisso*». Scrivendo ai cristiani di Corinto Paolo riconosce che per gli estranei «*la parola della croce è stoltezza*» (1Cor. 1,18). Tale senso di ripugnanza fu senza dubbio una delle ragioni per le quali Svetonio, al pari di molti suoi

devozione al Cuore divino di Gesù, «attraverso l'amore, l'onore e la gloria resa alla sua immagine, dovunque diffusa, sarebbe stata così la strada di un nuovo riscatto offerto dal Salvatore, “*comme un dernier effort de son amour qui voulait favoriser les hommes de ces derniers siècles de telle redemption amoureuse pour les retirer de l'empire de Satan*”».²⁰⁹

Nelle diverse manifestazioni mistiche di Paray-le-Monial, vengono poi indicate a suor Marguerite-Marie, anche due modi di rappresentare il Sacro Cuore: uno, in cui il Cuore è solo, un altro in cui il Cuore è unito alla persona divina.²¹⁰ A ciò, la mistica visitandina indica anche tre principali emblemi simbolici da unirsi al Sacro Cuore: una «piaga» (simbolo della lancia di Longino che trafisse il Cuore di Cristo in Croce), delle «fiamme» (simbolo dell'amore divino che arde nel Sacro Cuore), e diversi «strumenti della passione» tra cui la Croce che sormonta il Cuore e la corona di spine che lo circonda. In questo modo, secondo la testimonianza di suor Alacoque, le venne mostrato dal SS. Redentore il desiderio di vedere le diverse devozioni in onore della Sua Passione, quella della Croce segnatamente, unite con la

contemporanei, considerava la dottrina cristiana una “nuova e perniciosa superstizione” (*De mortibus persecutorum* 44,5)»; cfr. C.P. THIEDE-M. D'ANCONA, *La vera croce. Da Gerusalemme a Roma alla ricerca del simbolo del cristianesimo*, Mondadori, 2000, pp. 14-15; sul significato simbolico della Croce si veda anche: Jean HUSCENOT, *Il segno della Croce*, Edizioni San Paolo, 1993; bisogna comunque ricordare come l'immagine del Sacro Cuore (sormontato dalla corona di spine e circondato di fiamme) e la relativa devozione sorta in quel periodo, fortemente legata al mistero della Passione di Cristo, avesse iniziato a circolare progressivamente già nel Medioevo. Sarà a seguito delle esperienze mistiche di suor Alacoque, che questa immagine verrà poi fatta conoscere al mondo intero. E pertanto, «dopo aver rappresentato la persona di Crocifisso, vengono considerate a parte le sue cinque Piaghe, poi la più preziosa fra queste, la Ferita del Cuore, che riceve un singolare risalto»; cfr. STIERLI, *ibid.*, pp. 132-133.

²⁰⁹ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 20; a quanti consideravano come forma di superstizione l'adorare il Cuore divino di Cristo per mezzo delle immagini sacre, Pio XII aveva risposto: «come giudicano e insegnano i teologi cattolici di cui esprime la comune sentenza San Tommaso quando scrive: “Alle immagini vien tributato il culto religioso, non secondo la considerazione loro assoluta, in quanto cioè sono delle realtà a sé: ma in quanto sono immagini che ci conducono fino a Dio incarnato. Ora il movimento dell'animo che ha per oggetto l'immagine, in quanto è immagine, non si arresta ad essa, ma tende fino all'oggetto da essa rappresentato. Perciò, per il fatto che alle immagini di Cristo è tributato il culto religioso, non risulta un culto di latria essenzialmente diverso, né una distinta virtù di religione” (*Sum. Theol.*, II-II, q. 81 a. 3 ad 3m: ed. Leon., tom. IX, 1897, p. 180). È dunque alla Persona stessa del Verbo Incarnato che termina il culto relativo tributato alle sue immagini, siano queste le reliquie della Passione, o il simulacro che tutte le vince per valore espressivo, cioè il Cuore trafitto di Cristo crocifisso»; cfr. PIO XII, *Haurietis Aquas*, 57.

²¹⁰ La visione dell'immagine del Cuore di carne di Cristo, unito alla persona, si rinnovò più volte durante le manifestazioni mistiche di suor Alacoque. In altre occasioni, invece, la monaca francese raccontò di come il Cuore divino le fosse apparso isolato dal corpo, come nel caso della manifestazione del 2 luglio del 1688, in cui raccontò di aver visto un trono di fiamme con sopra il Cuore di Gesù con la sua piaga (che diverrà poi in seguito l'espressione classica del nuovo culto); cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, II, pp. 221-3.

devozione al Sacro Cuore nelle fiamme dell'amor divino, per formare una sola: la devozione all'amore del Suo Cuore divino sofferente ed oltraggiato.²¹¹ Sul significato dei diversi simboli della Passione di Cristo presenti nel Sacro Cuore, è ancora la mistica visitandina a fornire delle indicazioni più dettagliate:

«... et mon divin Sauveur me fit connaître que ces instruments de sa Passion signifiaient que l'amour immense qu'il a eu pour les hommes avait été la source de toutes les souffrances et de toutes les humiliations qu'il a voulu souffrir pour nous; que, dès le premier instant de son Incarnation, tous ces tourments et ces mépris lui avaient été présents, et que avaient été présents, et que mon couronne d'épines, qui signifiait les piqûres que nos péchés lui faisaient, et une croix au-dessus qui signifiait que, dès les premiers instants de son Incarnation, c'est-à-dire que dès lors que ce sacré Coeur fut formé, la Croix y fut plantée, et il fut rempli, dès ces premiers instants, de toutes les amertumes que lui devaient causer les humiliations, pauvreté, douleurs et mépris que la sacrée humanité devait souffrir, pendant tout le cours de sa vie et en sa sainte Passion...».²¹²

Nelle rivelazioni di Paray-le-Monial, si assiste pertanto anche all'introduzione di una nuova espressione iconografica legata al culto al Cuore di Cristo: anzitutto la descrizione dell'immagine del Sacro Cuore, quale doveva essere riprodotta a profusione sulle immagine di pietà; poi il ruolo che avrebbe avuto la Sacra immagine: far ritrovare un nuovo amore e rendere un nuovo onore alla persona di Gesù Cristo attraverso questa immagine di un Cuore di carne; infine, le condizioni per profittare di questa devozione: esporre questa Sacra immagine agli sguardi, portarla su di sé, sul proprio cuore.²¹³

²¹¹ Cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, II, p. 224.

²¹² Cfr. Lettre CXXXIII, Lettre 4e au Père Croiset, [3 novembre 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 477-8; inoltre, come ha fatto notare Jean-Baptiste Terrien S.J., la larga piaga del Cuore ricorda: «1° che la lancia del soldato è penetrata realmente nel Cuore di Gesù; 2° che in questo Cuore straziato, come in uno specchio fedele, dobbiamo contemplare l'amore immenso, donde ebbero origine tutti i dolori di Gesù e donde vengono fuori tutti i suoi benefici; 3° che questo divin Cuore è stato aperto affinché ci servisse di rifugio e di asilo: "Il Vostro costato, o Gesù, fu aperto perché avessimo una via di entrare nel vostro Cuore" dice S. Bernardo (III predica sulla Passione), "O beata lancia - esclama S. Bonaventura (Pred. LX Cantic.) - al tuo posto non sarei più uscita dal Costato del Cristo e avrei detto: questo è il luogo del mio riposo per tutti i secoli dei secoli"»; cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, II, p. 226.

²¹³ Cfr. Ivan GOBRY, *Margherita Maria Alacoque e le rivelazioni del Sacro Cuore*, Edizioni Città Nuova, 2001, p. 58; l'immagine del Sacro Cuore da portare addosso (e ripresa dalla visione avuta nell'Ottava del Corpus Domini del giugno 1675), fa riferimento ad una pratica devozionale

degli *scapolari* o *scudi del Sacro Cuore*, che suor Alacoque confezionava personalmente, e portava sempre con sé. Questa pia pratica, che lei stessa poi divulgò anche tra le sue novizie, che lo indossavano come segno di protezione, venne inizialmente autorizzata nei monasteri della Visitazione. Dopo la morte di suor Alacoque, la Sacra immagine verrà poi largamente diffusa da un'altra mistica visitandina, Anne Madaleine de Rémuzat (1696-1730), che insieme alle sue consorelle della Visitazione di Marseille, ne diffonderà a migliaia, specialmente in occasione della peste che nel 1720 decimò la città di Marseille. Numerose testimonianze di persone colpite in quel periodo dal morbo mortale, che ebbero l'opportunità di indossare questi scapolari, ne confermarono gli effetti prodigiosi. Questa pia pratica, diverrà poi molto popolare in tutto il mondo, e già alla fine del XVIII secolo si diffuse l'usanza di tenere indosso il segno detto «*Scudo del sacro Cuore*», chiamato anche «*Fermati!*»: un piccolo ovale di panno, contenente la rossa immagine del Sacro Cuore, sormontato dalla Croce e la scritta «Fermati! Il Cuore di Gesù è con me! Venga a noi il tuo Regno!». Nel 1870 papa Pio IX (1846-1878), che nel 1856 aveva ufficialmente esteso universalmente a tutta la Chiesa Cattolica la festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, decise di approvare ufficialmente anche lo «*scudo del Sacro Cuore*», e ricordando come questo fosse stato «ispirato dal Cielo» aggiunse anche: «Benedico questo Cuore e voglio che tutti quelli che siano fatti d'accordo a questo modello ricevano la stessa benedizione, senza bisogno che un sacerdote la rinnovi». Questo scudo verrà poi indossato anche dai militari (specialmente italiani, francesi e spagnoli), durante i conflitti mondiali e nazionali del nostro secolo, che tra l'altro si consacrarono anche solennemente al Sacro Cuore di Gesù, per ottenerne la protezione. Come ha osservato Fulvio De Giorgi, lo sviluppo di questa devozione che fino a questo momento si era delineato soprattutto in Francia e Italia, con i due grandi paradigmi nazionalista (Francia) e temporalista (Italia), con la Grande Guerra portò a dei cambiamenti sostanziali che soprattutto nella Penisola, mostravano forte una tendenza ad allinearsi alla “svolta francese” con conseguenti sottolineature nazionalistiche, ma anche nella Chiesa si assistette gradualmente ad una nuova intonazione, che con l'istituzione della Festa di Cristo re dell'universo stabilita da papa Pio XI con l'enciclica “*Quas Primas*” dell'11 dicembre 1925. La Guerra mutò pertanto il clima spirituale dei paesi coinvolti nel conflitto, portando inevitabilmente, tanto in Francia quanto in Italia, ad una più profonda consapevolezza della dimensione nazionalista, che coinvolse soprattutto il clero e i laici militanti (ormai pienamente diretti verso un nazionalismo cattolico), facendo del culto al Sacro Cuore di Gesù l'emblema di questa svolta. Nonostante gli atteggiamenti antitetici di un Benito Mussolini (1883-1945), che manifestava apertamente la sua ostilità nei riguardi del neutralismo cattolico proposta dalla Chiesa, ed espressa soprattutto nell'opera pacificatrice portata avanti da papa Benedetto XV, grazie ad una iniziativa condotta in quegli anni da padre Agostino Gemelli (1878-1959), cominciò a prendere piede l'idea di una consacrazione dei soldati italiani al Sacro Cuore di Gesù, che sul modello ormai pienamente in vigore tra i militari francesi (che si fregiavano, tra l'altro, di una spilla e un bottone, diffusa tra i commilitoni in oltre 11 milioni di pezzi, in ricordo della consacrazione da questi fatta al Sacro Cuore in tre occasioni: nel corso della battaglia della Marna, poi l'11 giugno 1916 e il 26 marzo dello stesso anno), aveva portato ad una svolta di nazionalismo cattolico che, secondo il progetto iniziale proposto da padre Gemelli, avrebbe soprattutto portato ad una forma di cristianizzazione delle masse. L'idea della consacrazione dell'esercito italiano al Sacro Cuore, che Mussolini osteggiò apertamente (nonostante insieme a tutta la sua unità si fosse già personalmente consacrato al Sacro Cuore, accettando anche dal cappellano militare il distintivo e il foglietto dell'atto solenne compiuto), nacque ufficialmente a seguito di una udienza privata di padre Gemelli con il papa (22 giugno 1916). Nei giorni successivi, il religioso e medico francescano darà quindi vita al «Comitato italiano per la Consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù», da lui stesso presieduto, che avrebbe dovuto portare ad un evidente ricorso al modello francese (soprattutto per lo slancio organizzativo “moderno”), e quindi anche a suscitare il desiderio di un'alleanza italo-divina (il piccolo bottone dell'alleanza indossato dai militari francesi, in ricordo della loro consacrazione, veniva infatti chiamato bottone dell' “alleanza franco-divina”), che si sarebbe appunto ottenuta attraverso l'atto solenne al Sacro Cuore che si voleva compiere, non solo in forma privata, ma soprattutto attraverso una “atto pubblico collettivo”, con il quale dalla consacrazione di unità militari, si sarebbe poi arrivati ad una «consacrazione solenne da compiersi pubblicamente da tutto o dalla maggioranza dell'esercito in un dato giorno da stabilirsi», e che sarebbe poi stato finalmente fissato al primo venerdì del 1917, che in quell'anno cadeva il 5 gennaio. L'organizzazione di questa iniziativa fu quindi promossa con entusiasmo dal «Comitato» (al quale poi si uniranno in una imponente mobilitazione anche i parroci italiani e le sonne cattoliche), che si attivò sin da subito preparando bandierine del Sacro Cuore (ne furono impacchettate oltre due milioni e mezzo), immagini sacre, pagelline, circolari, e opuscoli di istruzioni circa l'atto solenne che si sarebbe dovuto compiere a breve. La consacrazione al Sacro Cuore di Gesù fu quindi preceduta da una novena, da un triduo e da

altri esercizi di pietà stabiliti in quei giorni dagli organizzatori. L'atto solenne fu quindi compiuto, secondo i dati in seguito forniti dal «Comitato» in tutti i regimenti, ospedali, navi, presidi di città e distaccamenti nei villaggi (anche all'estero). Negli anni seguenti, l'iniziativa promossa dal Gemelli proseguirà la sua "azione evangelizzatrice", specialmente per completare le consacrazioni o per rinnovarle, anche se poi per motivi di natura "ideologica" si arrivò ad una battuta d'arresto: la spilla da apporre sulla giubba o sul berretto, suggerita dai cappellani ai militari consacrati, nella parte bianca del tricolore aveva l'immagine del Sacro Cuore, anziché quello sabauda, e pertanto per molti sembrava un richiamo ad una svolta più "temporalista" che "nazionalista"; a ciò si aggiunse anche l'opposizione da parte delle autorità militari, che si espressero negativamente nei confronti di questo atto solenne, e pertanto l'Opera fondata da padre Gemelli, fu costretta a chiudere i battenti. Negli anni seguenti, il religioso francescano, si metterà tuttavia al lavoro avviando un'analoga iniziativa, che avrebbe portato questa volta alla consacrazione nazionale «italiana» al Sacro Cuore, unitamente a quella degli eserciti alleati. Questo nuovo atto solenne fu questa volta anticipato da pellegrinaggi nazionali a Paray-le-Monial. Secondo i dati riportati in seguito alla consacrazione, i frutti spirituali superarono nettamente quella di gennaio. Dopo la Guerra, quell'aspetto di emblema nazionalistico del culto (di derivazione tipicamente francese), emerso dalle iniziative portate avanti in quegli anni da padre Gemelli, fu tuttavia apertamente "sconfessato" da Benedetto XV, che, sia attraverso la lettera *Amor Ille* (7 ottobre 1919), scritta in occasione della consacrazione solenne della Basilica parigina del Sacro Cuore a Montmartre (16 ottobre 1919), ma specialmente attraverso l'enciclica *Pacem Dei munus pulcherrimum* (23 maggio 1920), aveva voluto ribadire come la legge cristiana che si compendia nell'amore di Dio e del prossimo (amore simbolicamente espresso nel Cuore di Gesù), e la predicazione di Cristo, che è «vangelo di pace», aveva così voluto apertamente condannare ogni eventuale riproposizione in chiave polemica e nazionalistica del Sacro Cuore; cfr. DE GIORGI, *ibid.*, pp. 441-459; sulla devozione e la relativa consacrazione dell'esercito italiano al Sacro Cuore di Gesù durante il primo conflitto mondiale si veda anche: Roberto MOROZZO DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, Gaspari editore, Roma 1980, p. 207 s.; per l'utilizzazione in chiave politica del culto in Francia, in particolare nel corso della seconda Guerra Mondiale, si veda il contributo di Pierre SALGAS, *Le message de de 1689 du Sacré-Coeur à la France*, nouv. Éd., Lyon 1941; è importante anche aggiungere che di questa immagine da diffondere e conservare nelle case o da portare indosso, ne parlò suor Alacoque in una lettera inviata a Madre de Saumaise il 2 marzo 1686. In questa lettera, la monaca francese, rivelò che il SS. Redentore, nel corso di una successiva manifestazione mistica, aveva scelto proprio la sua prima Superiore per questo importante compito, ma anche, che qualora questa si fosse rifiutata, avrebbe affidato l'incarico ad un'altra persona: «*Ma très chère Mère, Je serais bien aise de savoir si vous pourriez faire faire une planche des images en taille-douce du sacré Coeur de notre bon Maître. Il me semble qu'il vous a destinée pour cela. Il me l'a fait connaître visiblement, parce que d'autre personnes s'y sont offertes, et l'on a fait ce que l'on a pu pour y réussir, sans que cela ait rien avancé; c'est ce qui m'oblige de m'adresser à Votre Charité pour vous dire ce que je crois être de la volonté de ce divin Coeur, laquelle il m'a manifestée en cette manière: c'est que vous êtes la première à qui il a voulu que je die l'ardent désir qu'il avait d'être connu, aimé et glorifié des créatures [...]. Je me sens encore entièrement pressée de vous dire de sa part, qu'il désire que vous fassiez faire une planche de l'image de ce sacré Cœur, afin que tous ceux qui voudront lui rendre quelques hommages particuliers en puissent avoir des images dans leurs maisons, et des petites pour porter sur eux. Il me semble que ce serait un grand bonheur [...]. Il m'est ordonné de m'adresser à une autre à votre refus*»; cfr. Lettre XLI, à la Mère de Saumaise, à Dijon [2 mars 1686], in *Vie et œuvres*, II, pp. 203-4; nonostante l'iniziale titubanza, Madre de Saumaise accettò di stampare la prima immagine del Sacro Cuore. Ella decise pertanto di far realizzare l'immagine da stampare, da una sua consorella della Visitazione di Dijon, suor Jeanne-Madeleine Joly. Il disegno piacque molto anche a suor Alacoque, e dopo aver ricevuto l'approvazione del Vescovo di Langres, venne quindi fatto stampare dalle visitandine di Parigi; cfr. Lettre LXXIX, à la Mère de Saumaise, à Dijon [17 janvier 1688], in *Vie et œuvres*, II, pp. 281-2; Fulvio De Giorgi, ancora a proposito di questi "scudi sacri", ha poi osservato come «una derivazione dello scapolare (o abitino) differente nella forma ma uguale nel carattere devoto e nella funzione protrettrice-difensiva, era l'immagine del solo cuore su carta, da cucire nelle parti interne di giacche o camice. Ciò rimanda evidentemente a quella dimensione elementare e 'originaria' del sacro: illuministicamente si potrebbe dire a una "storia naturale della religione"»; cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 385.

Le incertezze nel delineare l'immagine della «nuova» devozione, specie anche in relazione alle nuove direttive che, soprattutto nella seconda metà del '700, «la gerarchia ecclesiastica, nel calore e nei rischi delle dispute, aveva deciso di intraprendere, trasformando l'arte religiosa in “arte sacra”, in efficace strumento di proposta religiosa e didattica, al servizio di un “consumo” religioso sempre più popolare, di massa»,²¹⁴ saranno poi anche al centro di una vera e propria «guerra di immagini»,²¹⁵ in una fase della iconografia del Sacro Cuore che cercava ancora la sua definizione,²¹⁶ e che anche avrà il suo epilogo questa volta a seguito di una decisione che verrà presa da papa Clemente XIII: l'immagine normativa sarà infatti definitivamente fissata nel quadro che il celebre artista romano Pompeo Batoni (1708-1787),²¹⁷ profondamente devoto al Sacro Cuore, realizzerà tra il 1765-67 per

²¹⁴ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 44.

²¹⁵ Su questo aspetto si rimanda ancora a: ROSA, *ibid.*, pp. 42-44 e 262-266; ma si veda anche l'interessante studio di Daniele MENOZZI, “La pietà e l'immagine: la lunga durata del dibattito settecentesco sull'iconografia del s. Cuore”, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglie, Olschki, Firenze, 2003, 391-404.

²¹⁶ A proposito degli sviluppi dell'iconografia del Cuore di Cristo, come ha osservato Henri Julien Grimouard di Saint-Laurent, nella sua celebre opera sulle immagini del sacro Cuore «on n'a vraiment, dans l'art chrétien, représenté le cœur humain sous ses formes naturelles, d'une matière certaine et continue qu'à partir du XIIIe siècle [...]. Il faut descendre jusqu'à la fin du XIVe siècle pour trouver une image du Sacré-Cœur dont la mention se présente avec un peu de consistance». Difatti, sull'iconografia del Cuore di Cristo, a partire dai suoi esordi e fino almeno al Medioevo, circolavano diverse rappresentazioni del Cuore di Cristo, ma erano perlopiù associate al SS. Nome di Gesù oppure alla SS. Croce. Dal Medioevo in poi cominciarono invece a uscire le prime rappresentazioni del Cuore del Salvatore isolato dal corpo, che tra l'altro, un elevato numero di stampatori e librai fra i più importanti, misero nel loro marchio commerciale. E dunque solo da quando si vide levarsi la grande luce di Paray-le-Monial, che l'immagine del Sacro Cuore ha raggiunto una sua «dimensione iconografica», almeno così come ancora oggi viene rappresentata, e che verrà poi definita ufficialmente solo nella seconda metà del XVIII secolo; sull'iconografia del Sacro Cuore si faccia riferimento al sempre interessante studio di Henri Julien GRIMOUARD DE SAINT-LAURENT, *Les images du Sacré Coeur au point de vue de l'histoire et de l'art*, Bureaux de l'oeuvre du voeu national, Paris 1880.

²¹⁷ Pompeo Batoni aveva eseguito l'immagine del Sacro Cuore di Gesù (dipinta su rame e ispirata alle visioni del Sacro Cuore a suor Alacoque), su ordinazione del gesuita Domenico Maria Saverio Calvi, tra i più accesi sostenitori del culto al Sacro Cuore di Gesù e autore delle litanie ufficiali del Sacro Cuore (la prima formulazione, più volte modificata, risale alla stessa monaca visitandina), con il quale era in stretti rapporti. Padre Calvi, infatti, in quegli anni, fervente propagatore della devozione al Sacro Cuore di Gesù in Italia, era l'anima di una nota confraternita con sede a Velletri, fondata per l'adorazione del Sacro Cuore (che nel 1770 contava più di 25.000 associati, che appena dieci anni risulteranno oltre 100.000), dove vi erano iscritti molti artisti, tra cui lo stesso Batoni, a quel tempo molto popolare per i suoi dipinti raffiguranti il Sacro Cuore, con i quali ornava le Chiese della Compagnia dentro e fuori Roma. L'opera in questione doveva essere inizialmente posta come sottoquadro nella cappella del Crocifisso sul lato destro della Chiesa del Gesù. Alla fine fu deciso invece di esporla in una delle due cappelle (pressochè identiche), realizzate dall'artista gesuita Giuseppe Valeriani [* VIII. 1542 L'Aquila (Italia), S.J. 10. VIII. 1574 Palencia (Spagna), † 15. VII. 1596 Napoli (Italia); *Polgár*, III, 594-595], con qualche lieve modifica rispetto al disegno originale che era stato precedentemente realizzato dal Vignola (1507-1573), e per questo conosciute anche come “*gemelle del Vignola*”. La prima delle due cappelle era dedicata alla Madonna,

l'altare della cappella dedicata al Sacro Cuore nella Chiesa madre della Compagnia di Gesù a Roma, in concomitanza della storica decisione della Congregazione dei Riti (sulla concessione della messa e ufficio propri del Sacro Cuore concessi alla Polonia e all'Arciconfraternita di San Teodoro a Roma), e che diventerà da allora l'immagine ufficiale per la devozione popolare al Sacro Cuore di Gesù, e quindi espressione iconografica del riconoscimento liturgico del culto compiuto nel 1765 da papa Clemente XIII.²¹⁸

alla quale il santo fondatore dei gesuiti era particolarmente devoto, e dove venne posizionata la celebre immagine della *Madonna della Strada* (chiamata anche con il titolo di *Regina Societatis Iesu*), davanti alla quale il Santo fondatore basco e i suoi primi confratelli si raccoglievano in preghiera. La cappella dove venne posto il quadro di Batoni, era stata inizialmente dedicata dall'allora Generale Francisco Borgia, a san Francesco D'Assisi. Ciò fu probabilmente dovuto alla venerazione che sant'Ignazio di Loyola e i gesuiti nutrivano per il poverello d'Assisi e per il profondo legame che univa il fondatore della Compagnia di Gesù all'Ordine Serafico (il padre confessore di sant'Ignazio era infatti un Frate Francescano ch'egli frequentava assiduamente nel convento di San Pietro in Montorio). Il 17 ottobre 1920, in occasione della prima celebrazione della festa di Santa Marguerite-Marie Alacoque, secondo un desiderio espresso da papa Benedetto XV (1914-1922), venne inaugurata solennemente la nuova cappella, consacrata adesso al Sacro Cuore di Gesù da mons. Raffaele Virili, postulatore della causa di beatificazione della nuova santa, dove ancora oggi si venera il celebre dipinto di Batoni, il quadro più riprodotto della storia dell'arte; cfr. Aurelio DIONISI S.I., *Le gemelle del Vignola*, Chiesa del Gesù, Roma 1978, pp. 53-63; sugli sviluppi della devozione nella seconda metà del XVIII secolo, in riferimento alla realizzazione del quadro di Pompeo Batoni per la Chiesa del Gesù si veda: ROSA, *ibid.*, pp. 40-2 e 261, ma anche: MENOZZI, *ibid.*, p. 52 e n. 90; per ulteriori approfondimenti sulla storia del quadro dipinto dall'artista toscano si veda: M.S. JOHNS, «That amiable object of adoration». Pompeo Batoni and the Sacred Heart», in *Gazette des beaux-arts*, CXXXII, 1998, 19-28, ma anche Tommaso Maria TERMANINI, *Vita e virtù del sacerdote Domenico Maria Saverio Calvi bolognese*, Parma, 1796, pp. 130-137 e 180.

²¹⁸ E' importante anche fare una breve menzione sulla storia della prima vera immagine del Sacro Cuore venerata all'interno del monastero di Paray-le-Monial (di cui parla la mistica visitandina nella celebre lettera CXXXIII scritta a padre Croiset). Una prima immagine «ufficiosa», venne disegnata a matita da suor Alacoque (si trattava di un piccolo disegno a penna su carta probabilmente tracciato dalla stessa con una "matita copiativa"), davanti alla quale furono resi i primi omaggi collettivi al Sacro Cuore, per la festa del 20 luglio 1685, su iniziativa delle Novizie nel giorno dell'onomastico della loro "maestra" (davanti alla quale, lo stesso giorno, si consacrarono tutte al Sacro Cuore di Gesù). Rappresenta appunto l'immagine del Cuore del Salvatore sormontato da una croce, dalla cui sommità sembrano scaturire delle fiamme: tre chiodi circondano la piaga centrale, che lascia sfuggire gocce di sangue ed acqua; in mezzo alla piaga è scritta la parola "Charitas". Una larga corona di spine circonda il Cuore, ed i nomi della Santa Famiglia sono scritti tutt'intorno: in alto a sinistra Gesù, in mezzo Maria, a destra Giuseppe, in basso a sinistra Anna e a destra Gioacchino. Questa immagine, rimasta esposta un anno intero sopra un altarino all'interno del noviziato, pur non avendo alcun valore artistico, ma solo altamente simbolico, e poi donata dalle consorelle a suor Alacoque (che la custodì gelosamente per 5 anni fino alla sua morte), sarà quindi considerata come la "prima vera immagine del Sacro Cuore di Gesù", scaturita dalle rivelazioni di Paray-le-Monial. Successivamente, il 5 gennaio 1686, la madre Greyfié, allora superiora nel monastero di Semur, inviò alla mistica visitandina una riproduzione miniata di un quadro ad olio del Sacro Cuore venerato nel proprio monastero (dipinto probabilmente da un pittore locale), accompagnata da una dozzina di piccole immagini a penna del Sacro Cuore (con la piaga, la croce ed i tre chiodi, circondato dalla corona di spine) da destinare alle novizie. Il 21 giugno 1686, primo venerdì nell'Ottava del Corpus Domini, la prima immagine disegnata da suor Alacoque fu sostituita da questa miniatura, ed esposta su iniziativa di suor des Escures, su un piccolo altare improvvisato nel coro (in seguito fu sistemata in una piccola nicchia nella galleria del convento, nella scala che conduce alla torre del Noviziato), invitando tutte le suore del monastero a rendere omaggio al Sacro Cuore. Nonostante le diffidenze

iniziali sul nuovo culto proposto da suor Alacoque, questa volta tutta la Comunità accettò di raccogliersi in preghiera per venerare l'immagine del Sacro Cuore donata dalla Madre Greyfié. Dopo qualche incertezza, la comunità delle suore visitandine di Paray decise pertanto di costruire nel 1686, nel giardino del monastero, la prima cappella dedicata al Sacro Cuore. Suor Alacoque poté quindi assistere con profonda commozione alla diffusione del culto e della devozione all'interno del monastero di Paray, che in realtà fino a quel momento, si era rivelata per lei la missione più ardua da compiere. Considerava pertanto ormai che la sua missione fosse compiuta e giunta al termine, come si apprende anche dalle parole rivolte alle sue novizie poco prima di morire: «*Je n'ai plus rien à souhaiter; je ne désire plus rien puisque le Sacre-Coeur est connu et qu'il commence à régner sur les coeurs. Faites en sorte, mes chères soeurs, qu'il règne à jamais dans les vôtres, comme souverain Maître et Epoux*» (cfr. VO, I, pp. 254-255). E' opinione diffusa ormai da molti studiosi dell'evento, che da quel momento sia iniziato ufficialmente il culto al Sacro Cuore di Gesù all'interno del monastero di Paray-le-Monial; suor Alacoque rivelò poi alla de Saumaise, l'esistenza di una seconda immagine del Sacro Cuore che la comunità aveva fatto dipingere poco dopo l'erezione della cappellina dedicata al Sacro Cuore: «*Je vous dirai que nous avons un second tableau du Sacré-Coeur, qu'une de nos soeurs a fait faire. Il y a en bas, la Sainte Vierge d'un côté, et saint Joseph de l'autre; et au milieu une âme suppliante. C'est comme je l'avais désiré pour cette petite chapelle, qui est la première qui a été érigée en l'honneur de ce divin Coeur*» (cfr. VO, I, p. 256); questo dipinto ad olio su tela, 40x30cm, raffigura il Cuore di Gesù al centro, circondato da raggi e da una corona di spine. Poco sopra vi è raffigurato sopra una nuvola circondato da Angeli, l'Eterno Padre con in una mano il globo terrestre, e nell'altra uno striscione con la scritta: «*Hic est Cor dilectissimi Filii mei, in quo mihi bene complacui*». Poco più in basso, vi è invece raffigurato lo Spirito Santo, sotto la forma di una colomba che plana sul Sacro Cuore. Al lato destro del Cuore, la Santa Vergine, in ginocchio adorante, e poco sotto la scritta «*Aimez-le, et il vous aimera*». Sul lato sinistro vi è invece raffigurato san Giuseppe con in mano il suo giglio (ad indicare la sua eccelsa virtù della purezza), e nell'altra mostra ad una piccola anima supplicante (vestita secondo i costumi del tempo), questo Cuore molto dolce, rivolgendole queste parole: «*Venez, il est ouvert à tous*»; questa, tenendogli la mani replica con un'espressione di fiducia e amore «*Je l'aime et me donne à lui*»; il dipinto, disperso poi durante la Rivoluzione francese, sarà quindi reso alla comunità di Paray-le-Monial da una fedele devota al Sacro Cuore, Mme de Moncolon, che l'aveva custodita fino alla sua morte, ottenendo dai suoi familiari di restituirla alla comunità in cui era vissuta la mistica visitandina. L'immagine sacra, ancora oggi adorna la tomba dove suor Alacoque riposa dopo la beatificazione avvenuta il 13 luglio 1864; cfr. VO, I, p. 255-6 n. 1; per una ricostruzione più approfondita della storia della miniatura inviata dalla Madre Greyfié (che purtroppo andò poi perduta durante la Rivoluzione Francese), si veda: VO, I, pp. 252 s.; ma si faccia soprattutto riferimento alla corrispondenza epistolare della Madre Superiora con suor Alacoque in: *Vie et œuvres*, I, pp. 327, 347 e *Vie et œuvres*, II, pp. 200, 201, 209; a proposito invece della prima immagine disegnata dalla mistica visitandina, bisogna aggiungere che dopo la sua morte questa finì nelle mani di suor de Farges (all'epoca tra le sue novizie), e da lei poi lasciata in «eredità», nel 1733, ad una consorella del monastero borgognone, suor Madeleine-Victoire. Nel 1738, verrà poi donata dal monastero di Paray-le-Monial alla Visitazione di Torino, in Italia, dove oggi è ancora conservata come una delle più preziose reliquie di suor Alacoque; lo dimostra anche il documento scritto dalle stesse visitandine francesi, il 2 ottobre 1738, e riproposto anche nelle *Mémoire des contemporaines*; cfr. *Vie et œuvres*, I, [MC] 239, pp. 323-4; è importante anche ricordare come Suor M. Madeleine des Escures, soprannominata dalle sue consorelle «la Règle vivante», per la condotta irreprensibile della sua vita religiosa, inizialmente scettica sulle «novità» proposte dal messaggio parodiano, il 20 luglio 1685, aveva preferito non partecipare alla festa in onore del Sacro Cuore [A 94]. Tuttavia, un anno dopo, il venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini (il 21 giugno 1686), non solo partecipò alla nuova festa del Sacro Cuore, ma sopra un altarino improvvisato espose l'immagine del Sacro Cuore dono della Madre Greyfié, invitando tutta la comunità di Paray a tributarle omaggi. In quell'occasione, suor Alacoque, decise di manifestare la sua gioia per la «nuova conquista» fatta dal Sacro Cuore, inviando una toccante lettera alla sua consorella che si era questa volta anche prodigata per organizzare la festa, fornendo questa volta anche una interessante spiegazione sul significato di questa devozione: «*C'est pour obéir à l'adorable Coeur de Jésus-Christ, ma chère soeur, que je vous dis que vous êtes heureuse d'avoir été choisie pour rendre ce service au Coeur de notre bon Maître, par le courage que vous avez eu d'être la première à le vouloir faire aimer, honorer et connaître dans un lieu qui semblait quasi pour lui inaccessible; parce qu'il veut l'amour et les hommages de ses créatures d'une libre et amoureuse et franche volonté, sans contrainte ni dissimulation. Et il me semble que le grand désir que Notre-Seigneur a que son sacré Coeur soit honoré par quelque hommage particulier, est afin de renouveler dans les âmes les effets de sa Rédemption, en faisant de*

Ma l'aspetto più importante legato al nuovo culto, e quindi anche alla relativa diffusione della pratica devozionale, rimane senza dubbio quello che fa riferimento alla «consacrazione» e alla «riparazione», che secondo le indicazioni riportate negli scritti dalla mistica visitandina e nel Magistero della Chiesa, rappresentano le due fondamentali espressioni della spiritualità del Cuore di Cristo.²¹⁹

Di primaria importanza nella devozione e nella spiritualità del Sacro Cuore di Gesù è dunque la «consacrazione». Come spiega Charles-Andrè Bernard, «consacrare» significa «far passare nella sfera divina rendendo sacro, cioè separato dal profano, e riconoscendo il dominio esclusivo di Dio sulla persona o sulla cosa consacrata (adoperando la parola *affidamento* invece di *consacrazione*, si pone l'accento sull'atto soggettivo di mettersi sotto la protezione speciale di Dio o della Madonna). Alla nozione di *devotio*, la quale indica la volontà soggettiva di dedicarsi al servizio di Dio, quella di *consecratio* aggiunge l'aspetto oggettivo di possesso da parte di Dio».²²⁰ E pertanto, secondo la dottrina espressa da suor Alacoque,

*ce sacré Coeur comme un second médiateur envers Dieu pour les hommes; dont les pêches se sont multipliés si fort, qu'il faut toute l'étendue de son pouvoir pour leur obtenir miséricorde et les grâces de salut et de sanctification qu'il a tant d'envie de leur départir abondamment; et particulièrement sur notre Institut qu'a un si grand besoin de ce secours, que je pense cela être un des plus efficaces moyens pour le relever de ses chutes et lui être comme un fort imprenable contre les assauts que l'ennemi lui donne continuellement pour le renverser par le moyen d'un esprit étranger d'orgueil et d'ambition qu'il veut introduire à la place de celui d'humilité et de simplicité, qui sont le fondement de tout l'édifice lit je vous avoue qu'il me semble que c'est notre saint Fondateur qui désire et qui sollicite que cette dévotion s'introduise dans son Institut, parce qu'il en connaît les effets. Voilà un petit mot que je vous dis comme à ma chère amie «ans ce Coeur adorable»; cfr. Lettre XLVIII, second billet a soeur Marie-Madeleine des Escures [21 juin 1686], in: *Vie et œuvres*, II, pp. 218-19, si veda a proposito anche in: *Scritti Spirituali*, *ibid.*, p. 84 e n. 7.*

²¹⁹ Cfr. BETTAN, *ibid.*, p. 85.

²²⁰ Cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 64 s.; la *consacrazione* è un'aspetto fondamentale che si ritrova spesso anche nelle Sacre Scritture. Non è pertanto una novità assoluta, perché si fonda nella Bibbia e nel dogma (a suor Marguerite-Marie bisogna tuttavia riconoscere il merito di averla fatta conoscere e resa popolare). Difatti, come ha fatto notare Ottavio De Bertolis «gli uomini hanno da sempre, in tutte le religioni, voluto esprimere a Dio il loro servizio e la loro dedizione riservandogli delle cose, e perfino delle persone; così nell'Antico Testamento vediamo che erano consacrati a Dio animali, come sacrificio [...] animali o cose venivano “consacrati”, o “santificati”, cioè “fatti santi” ossia “separati”, per essere dedicati esclusivamente al servizio divino. Così l'Antico Testamento conosce la consacrazione dei primogeniti: il primo maschio di uomini o animali veniva riservato per Dio, in memoria dell'Esodo dall'Egitto, nel quale Dio colpì i primogeniti degli Egiziani, come punizione e contrappasso del fatto che gli Egiziani avevano oppresso il Primogenito di Dio stesso, cioè Israele. Di qui il rito della consacrazione dei primogeniti, rito al quale si sottopose Gesù stesso, come troviamo nel Vangelo di Luca, ove è narrato che i suoi genitori, per adempiere la Legge, si recarono al tempio per presentarlo al Signore, come sta scritto: ogni maschio primogenito sarà consacrato al Signore. Un rito davvero inutile, potremmo osservare, perché Gesù è il Consacrato per eccellenza, consacrato dal Padre stesso nella grazia dello Spirito Santo: innumerevoli punti del Vangelo testimoniano la sua missione di inviato e consacrato dal Padre per la salvezza del mondo. Infine, la sua stessa Passione mostra adempiute in Lui le antiche figure degli animali immolati: lui è l'agnello consacrato, il cui

ispirandosi al pensiero teologico del cardinal Pierre de Bérulle (1575-1629)²²¹ e a Jean Eudes, la consacrazione di Gesù è realtà vissuta in primo luogo nel suo Cuore. Essa è dunque una consacrazione totalmente interiorizzata e corrisponde all'aspetto soggettivo della *devotio*.²²² La consacrazione è dunque dovuta a Cristo per diritto

sangue ci fa compiere il vero Esodo. La lettera agli Ebrei è una grande rilettura di tutto il rituale mosaico: Gesù è presentato come il vero sacerdote che intercede per noi con la forza del sangue di un'Alleanza nuova ed eterna, di cui quello antico era solo figura, il vero agnello immolato che solo ci redime dai peccati [...]. Gesù Cristo stesso è il vero consacrato al Padre, e ogni nostra consacrazione deve partire da qui. Lui ci rende partecipi di questa sua appartenenza al Padre, del suo vivere per lui, mediante l'effusione dello Spirito Santo»; cfr. Ottavio DE BERTOLIS, *Consacrazione al Sacro Cuore. «Risana i cuori affranti»*, Edizioni AdP, Roma 2013, p. 11 s.

²²¹ Il cardinal de Bérulle, va indubbiamente considerato come l'autore che più unisce la devozione al Verbo Incarnato con la devozione della Chiesa, tanto che lo stesso papa Urbano VIII (1623-1644), lo definiva "L'apostolo del Verbo Incarnato" (cfr. Henri BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France, depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours*, t. III, Librairie Bloud et Gay, Paris 1923, p. 45). Egli segnò anche un momento importante nel culto al Sacro Cuore, ponendo al centro del suo pensiero l'umanità di Gesù. In Cristo, infatti, secondo il pensiero del cardinale francese, l'uomo si rende totalmente disponibile al progetto del Creatore e diviene adoratore di questo Dio-Amore. Egli parla in particolare della presenza di Gesù di «stati permanenti» che si riassumono nella parola «cuore». Questi «stati», questo cuore (in riferimento all'amore), non concludono con la sua morte, ma continuano anche nella Sua risurrezione. I fedeli cristiani, possono infatti ritrovare questo «cuore» presente nell'Eucaristia. E' dunque nell'adorazione eucaristica, in particolare, che si contempla questo cuore e ricevere da Lui le sue ricchezze. Riassumendo il pensiero del de Bérulle, si può dire: 1) La piaga del costato è una ferita d'amore. 2) Questa ferita d'amore è eterna: «Il suo cuore è eternamente aperto, eternamente ferito; la sua gloria non toglie affatto questa piaga, perché è una piaga d'amore; questa ferita della lancia non è che un segno della vera ferita interiore del suo cuore». 3) Questa piaga è il «rifugio dei peccatori», perché Egli vuole «metterci nel suo cuore per l'eternità». 4) Guardando a questo cuore trafitto, il cristiano deve sentirsi chiamato a spogliare se stesso per assumere la stessa volontà, gli stessi sentimenti, lo stesso amore di Gesù, in una parola lo stesso Cuore. In riferimento al mistero dell'amore di Cristo, egli, tuttavia, non concentra esclusivamente la sua attenzione al Suo cuore carneo, ma sul Suo cuore spirituale, sulla sua divina carità e su tutti i sentimenti della sua anima. Come ha osservato Jean Vincent Bainvel, il Bérulle ci ha lasciato delle riflessioni penetranti sul cuore di Gesù, che indubbiamente costituiscono un elemento portante della spiritualità al Sacro Cuore: «Saint Jean seul, comme bien-aimé disciple, fait mention de la blessure dont le côté et le coeur de Jésus ont été ouverts. D'autant que c'est une blessure d'amour, il était convenable qu'elle fût rapportée par le disciple du coeur et de l'amour de Jésus. Remarquons que le coeur vivant de Jésus est assez navré d'amour; c'est pourquoi cette navrure de la lance est réservée à son coeur mort, comme si, avant la mort, ce fer ne l'eût pu navrer davantage, tant il était navré d'amour. Son coeur est éternellement ouvert, éternellement navré; sa gloire n'ôte point cette plaie, car c'est une plaie d'amour; cette navrure de la lance n'est qu'une marque de la vraie et intérieure navrure de son coeur... Rendons grâces au Père éternel qui... lui a destiné cette plaie... pour nous loger... en son coeur dans l'éternité» (cfr. Pierre de BERULLE, *Oeuvres complètes*, édition Migne, 1856, col. 1046); cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 326 s.; per approfondimenti sul pensiero e la spiritualità del cardinale francese, si faccia riferimento a: Pierre de BERULLE, *Oeuvres complètes*, *Reproduction de l'édition princeps* (1644), 2 Voll., Monsoult, L'Oratoire, 1960; ma si veda anche: J. DAGENS, *Bérulle et les origines de la restauration catholique (1575-1611)*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1952.

²²² Cfr. BERNARD, *ibid.*, p. 68; la vita e la spiritualità della mistica visitandina non si concepiscono senza la consacrazione. Il SS. Redentore, secondo quanto testimoniato da suor Alacoque nei suoi scritti, le chiese infatti espressamente di stipulare con Lui un «patto d'amore» tanto solenne da volere come notaio la Madre Superiora (cfr. A 84 e MC 191, 192). Tale richiesta comportava per la monaca di Paray-le-Monial, la spoliazione completa di sé e il dono totale a Lui di riparare il suo onore, per dedicarsi a tempo pieno a lavorare per il suo Regno d'amore (ricevendo come compenso la cura dei suoi interessi e la salvezza e la santificazione dell'anima). Come ha osservato Luigi Filosomi, la consacrazione, per suor Alacoque rappresenta pertanto: «1) è l'unione perfetta di cuori e di volontà [...] 2) è imitazione e conformità a Cristo; 3) è apostolato. Il simbolo delle fiamme che sprigionano

acquisito, perché Redentore di tutti gli uomini. Nonostante il suo duplice titolo di potere e di dominio, attraverso le rivelazioni di Paray-le-Monial, Egli ha richiesto ai fedeli la propria volontaria consacrazione al suo Cuore, in quanto, essendo il Sacro Cuore il simbolo e l'immagine trasparente della sua infinità carità, che ci sprona a «*lui rendre amour pour amour*»,²²³ consacrarsi al suo Cuore, secondo gli insegnamenti di suor Alacoque non significa altro che donarsi e unirsi più intimamente a Lui, riconoscendo e accettando apertamente, in questo modo, il suo dominio (infatti, ogni atto di onore, di omaggio, di pietà tributati al Sacro Cuore, in realtà è rivolto allo stesso Cristo).²²⁴ Sostanzialmente, consacrarsi al Cuore di Gesù, significa anche riconoscerne il potere regale, accettare il suo regno, fargli volontaria ed assoluta offerta di ciò che si è e di ciò che si ha, ed impegnarsi a servirlo fedelmente.²²⁵

Se il Cuore di Cristo rappresenta pertanto il simbolo dell'amore, al quale bisogna rispondere con la «*consacrazione*», allo stesso tempo rappresenta anche il Cuore trafitto di un Dio crocifisso, «*è sormontato da una croce e coronato di spine*» (lett. 133), che ci riporta al peccato, all'amore non corrisposto, e dunque alla

dal Cuore di Cristo non indica solo la veemenza del suo amore, ma anche quel fuoco già preannunciato nel Vangelo (cfr. *Lc* 12,49), che Egli è venuto a portare per incendiare la terra, affinché sia purificata, illuminata e infiammata dal suo amore. Si capisce allora perché la Santa, a una consacrazione così vissuta, annettesse una enorme efficacia intrinseca e la chiamasse «*la scorciatoia per arrivare alla perfezione*», come scrive al suo fratello parroco (lett. 59) e ne diventa la più accesa promotrice»; cfr. *Aut.*, p. 66 s.

²²³ Questo termine, «*lui rendre amour pour amour*», ricorre spesso negli scritti della mistica visitandina, e rappresenta appunto l'essenza del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù; per un'approfondimento su questo fondamentale aspetto della spiritualità scaturita dal messaggio parodiano, si veda anche l'interessante pubblicazione di Joël GUIBERT, *Rendre amour pour amour. Une spiritualité du Cœur de Jésus*, Pierre Téqui Editeur, 2015.

²²⁴ Difatti, come ha scritto papa Leone XIII, nell'Enciclica sulla consacrazione del mondo al S. Cuore di Gesù, *Annum Sacrum* (25 maggio 1899), «Cristo non ha il potere di comandare soltanto per diritto di nascita, essendo il Figlio unigenito di Dio, ma anche per diritto acquisito. Egli infatti ci ha liberato, «*dal potere delle tenebre*» (*Col* 1,13) e «*ha dato se stesso in riscatto per tutti*» (*Tm* 2,6). E perciò per Lui non soltanto i cattolici e quanti hanno ricevuto il battesimo, ma anche tutti e singoli uomini sono diventati «un popolo che si è conquistato» (*IPt* 2,9). A questo proposito sant'Agostino osserva giustamente: «*Volete sapere che cosa ha comprato? Fate attenzione a ciò che ha dato e capirete che cosa ha comprato. Il sangue di Cristo: ecco il prezzo. Che cosa può valere tanto? Che cosa se non il mondo intero? Per tutto ha dato tutto*» (Tratt. 120 in *Ps* 95,5). San Tommaso, trattando della questione indica perché e come gli infedeli sono soggetti al potere e alla giurisdizione di Gesù Cristo. Posto infatti il quesito se il suo potere di giudice si estenda o no a tutti gli uomini, risponde che siccome il potere di giudice è una conseguenza del potere regale, si deve concludere che quanto alla potestà, tutto è soggetto a Gesù Cristo, anche se non tutto Gli è soggetto quanto all'esercizio del suo potere (*III* q. 59, a 4 ad 2). Questa potestà e questo dominio sugli uomini lo esercita per mezzo della verità, della giustizia, ma soprattutto per mezzo della carità»; cfr. LEONE XIII, Lettera Enciclica *Annum Sacrum*, sulla consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù, (25 maggio 1899), Edizioni AdP, Roma, 2009, 7.

²²⁵ Cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, II, p. 16.

riparazione.²²⁶ Come abbiamo già visto nella prima parte di questo lavoro, suor Alacoque, nel corso di quella che gli studiosi dell'evento parodiano considerano la più importante tra le rivelazioni di Paray-le-Monial, definita la «*Grande Promesse*», avvenuta in un giorno da lei non meglio specificato dell'Ottava del Corpus Domini del 1675, rivelò di aver compreso che il culto al Cuore di Cristo è «*un culto d'amore riparatore verso l'amore non corrisposto*». Il Suo Cuore era stato dato infatti in «*ces derniers siècles*»,²²⁷ come oggetto sensibilissimo del Suo grande amore per gli uomini, che, specialmente attraverso la pia pratica devozionale della comunione riparatrice dei primi nove venerdì del mese, e dell'Ora Santa del giovedì notte, avrebbero avuto la possibilità di soddisfare «*l'amore di giustizia*», specialmente per «*riparare*» agli oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli stesso era offeso nel SS. Sacramento dell'altare.²²⁸

²²⁶ Cfr. *Ibid.*, p. 69.

²²⁷ Cfr. *Vie et oeuvres*, II, p. 479.

²²⁸ Come ha notato Mario Rosa, con le visioni ed il messaggio scaturito dall'evento di Paray-le-Monial, suor Alacoque «riprendeva una tradizione che aveva già collegato, a partire dal Cinquecento e dopo la Riforma, la più antica meditazione della Passione di Cristo alla rafforzata devozione cattolica post-tridentina dell'Eucarestia e all'idea o piuttosto esigenza che incominciava in pari tempo a farsi strada, della "riparazione" quale compenso degli oltraggi commessi dagli uomini nei confronti dell'amore di Gesù nel Sacramento dell'altare. La centralità del culto eucaristico, con le sue accentuate implicazioni "riparatrici", incontrava per altro larghi consensi in funzione antic Calvinista, soprattutto nei decenni che precedono la revoca dell'editto di Nantes, in una Francia già percorsa dalle onde della scuola berulliana e dall'insegnamento di François de Sales [...]. Non a caso, del resto, ai gesuiti - anche se non soltanto ad essi - si doveva nella seconda metà del Seicento una energica incentivazione della devozione al Sacro Cuore, se ad esempio il padre Philipp Kiesel, in una raccolta apparsa nel 1666, poteva ad essa dedicare più di ottanta sermoni, e se un altro gesuita, il padre Jacques Nouet, contemporaneo della Alacoque, poteva riassumere nella sua opera, intorno a questo tema, tutte le tendenze spirituali di questo specifico momento storico»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 18; come ha osservato anche Daniele Menozzi, la mistica visitandina aveva ripreso questo tema insistendo sulla gravità della situazione a lei contemporanea, sottolineando dunque il valore riparatorio del culto al Sacro Cuore: la devozione veniva pertanto presentata come capace di riparare all'incremento delle infedeltà e delle offese a Cristo che rendevano la condizione presente prossima alla conclusione del tempo. Ciò era dovuto, da una parte, alle ingratitudini degli uomini nei confronti del messaggio salvifico di Cristo, che avevano ormai acceso la collera divina: quindi per evitare che la punizione finale che la Provvidenza era pronta ad inviare agli uomini occorreva adesso ricambiare l'amore di Cristo attraverso un rimedio che soddisfacesse le offese a Lui rivolte, e che riguardavano anche le inadempienze degli ordini religiosi dovute al rilassamento della vita religiosa, specialmente nella visitazione di Paray, motivo per cui si rendeva necessaria quella riparazione che avrebbe consentito di placare l'ira divina (cfr. *Vie et oeuvres*, II, p. 194, 198, 219, 221). Ma specialmente per riparare alle ingratitudini degli uomini che si manifestavano soprattutto nelle offese recate al SS. Sacramento (tiepidezza o scarsa frequenza con cui i fedeli si accostavano all'eucaristia; cfr. *Vie et oeuvres*, II, p. 262). Qui il riferimento è evidentemente indirizzato alla presenza degli ugonotti in Francia, che suor Alacoque chiamava "infidèles" (l'opposizione calvinista all'eucarestia - suprema manifestazione dell'amore di Cristo per gli uomini - costituiva infatti il culmine delle offese alla bontà divina che palesano il culmine ultimo d'ingratitudine cui è arrivato il mondo contemporaneo; cfr. *Vie et oeuvres*, II, pp. 213 e n. 2, 406-7), e quindi come riparazione al peccato collettivo del rifiuto del ss. Sacramento

Il rapporto tra Sacro Cuore e mistero eucaristico, è un'aspetto fondamentale del messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, specie in riferimento al tema della «*riparazione*». Non stupisce pertanto che i grandi mistici abbiano sempre fatto un accostamento del mistero del Cuore di Cristo con il sacrificio eucaristico.²²⁹ Infatti, come ha scritto il gesuita Jean Croiset, grande amico della mistica visitandina e tra i primi propagatori del culto al Sacro Cuore di Gesù, nelle prime battute del suo celebre trattato “*La dévotion au Sacré Coeur de Notre Seigneur Jésus-Christ*”: «*l'objet particulier de cette dévotion, est l'amour immense du Fils de Dieu qui l'a porté à se livrer pour nous à la mort et à se donner tout à nous dans le très saint Sacrement de l'autel*».²³⁰ E difatti, entrambi i misteri (che compendiano e contengono, in modo l'uno simbolico e l'altro reale, tutto il mistero pasquale),

compiuto in quei gruppi che avevano aderito alla Riforma protestante; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 21-23.

²²⁹ Infatti, come ha notato Jean Galot S.J. «il culto dedicato al Cuore di Cristo e il culto eucaristico non possono formare due unità separate l'una dall'altra. Considerato il ruolo essenziale dell'eucaristia nella vita cristiana, non si può trattare l'amore di Cristo nei riguardi dell'umanità senza parlare della manifestazione di questo amore nell'eucaristia. D'altra parte, l'eucaristia può essere compresa solo dalla luce del Cuore di Cristo e può essere vissuta soltanto come partecipazione del suo amore»; cfr. Jean GALOT S.J., “Cuore di Cristo ed Eucaristia”, in Charles-André BERNARD S.J (a cura di), *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni Adp, 1995, p. 201.

²³⁰ Cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 137; come ha osservato Jean Vincent Bainvel, la Passione di Cristo e l'eucaristia (che vengono frequentemente richiamate negli scritti della mistica visitandina), risultano pertanto i due principali benefici di questo amore che la Chiesa, come ricorda anche nell'orazione della festa dedicata al Sacro Cuore, onora in modo particolare nel culto al Sacro Cuore: « En fait, la pensée de la passion est très souvent mêlée, et très intimement, au culte du Sacré-Coeur. Nous l'avons vu dans les actes et les écrits de Marguerite-Marie. Tous les documents sont dans le même sens [...]. Il y a cela, sans doute, dans l'instinct qui pousse vers le jardin des Olives ou le Calvaire les dévots du Sacré-Coeur. Leur dévotion cherche les traces de l'amour. Et où cet amour brille-t-il autant que dans la passion? Souffrir et mourir pour ceux que l'on aime, c'est, au témoignage de Jésus, l'effort suprême de l'amour. Elle va donc à la passion, parce que là plus que partout elle trouve ce Sacré-Coeur qui “s'épuise et se consume pour témoigner son amour”. C'est pour des raisons du même genre que la dévotion au Sacré-Coeur est en rapport étroit avec l'eucharistie. Les postulateurs de 1765 sont très explicites à ce sujet. Marguerite-Marie fut l'amante de l'autel, comme elle fut l'amante de la croix. Tout son désir est de communier; tout son secours, dit-elle, “le coeur de mon aimable Jésus au très saint Sacrement”. Jésus lui demanda la communion réparatrice; et il voulait qu'elle communiât toutes les fois qu'elle le pourrait, quoi qu'il pût lui en arriver. La dévotion a toujours marché dans la même voie. A mesure qu'elle grandit dans une âme, elle pousse à communier plus et mieux. La liturgie du Sacré-Coeur porte le même témoignage: la messe et l'office font les parts à peu près égales entre la pensée de la passion et la pensée de l'eucharistie [...]. Ici comme pour la passion, la chose pourrait s'expliquer du côté des fidèles. C'est dans l'eucharistie que nous trouvons actuellement le Coeur de Jésus le plus près de nous; c'est dans l'eucharistie qu'il s'unit le plus intimement à nous et que nous nous unissons à lui. Mais une raison plus objective de ce rapport étroit entre l'eucharistie et la dévotion au Sacré-Coeur, c'est que l'eucharistie est, avec la passion, le témoignage le plus expressif de l'amour du Sacré Coeur pour nous»; cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 135 s.; per il testo scritto dal gesuita francese si faccia riferimento a: Jean CROISET S.I., *La dévotion au Sacré Coeur de Notre Seigneur Jésus-Christ*, à Dijon, chez Claude Michard, 1689.

rappresentano essenzialmente l'amore personale di Cristo e richiedono pertanto una risposta di eguale misura. L'Eucaristia, scrive infatti, Charles-Andrè Bernard,

«è una riattuazione sacramentale dell'unico sacrificio della Croce: ne contiene l'efficacia e rende presente il Sacerdote unico che è al tempo stesso la vittima. Così possiamo capire meglio come per Santa Margherita Maria la riparazione, che sostanzialmente riguarda le mancanze all'amore, si manifesti come riparazione a tutte le mancanze verso l'eucaristia. La forma culturale si identifica con la realtà concreta».²³¹

Naturalmente, per poter comprendere più a fondo il significato di questa richiesta fatta alla mistica visitandina, bisogna anzitutto soffermarsi un istante sul significato del termine «riparazione», per poi cercare di riuscire a cogliere meglio in cosa consiste sostanzialmente l'atto di «espiazione» o «riparazione», da prestarsi al Cuore Sacratissimo di Gesù, secondo le richieste fatte alla mistica visitandina a Paray-le-Monial.²³²

²³¹ Cfr. BERNARD, p. 63 s.; difatti, come ha fatto ancora notare Charles Andrè-Bernard, «risalendo alla simbologia giovannea, l'effusione dell'acqua e del sangue simboleggiava il dono dei sacramenti e, in particolare, dell'eucaristia (cfr. *Haurietis Aquas*, 39-40). Attraverso il rapporto all'eucaristia viene quindi accentuato concretamente il rapporto alla persona di Cristo. L'eucaristia è il dono particolare e più prezioso dell'amore di Cristo, grazie al quale egli perpetua sacramentalmente il proprio sacrificio»; cfr. *ibid.*, p. 64.

²³² Bisogna tuttavia ricordare, come in realtà la spiritualità della «riparazione» non l'ha proposta per la prima volta suor Alacoque, tuttavia con lei è entrata nell'uso corrente e oggi è parte integrante della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Difatti, come ha osservato Giorgio Bettan: «la riparazione la troviamo già nella S. Scrittura e nei Padri, ne trattano i teologi, anche se usano altri sinonimi, come *giustificazione, riconciliazione, soddisfazione, espiazione* e soprattutto *redenzione*; ne parlano mistici già prima della Santa di Paray, come S. Lutgarda, le due sante Matilde, di Magdeburgo e di Hackeborn, S. Geltrude, S. Caterina da Siena...[...]. Se la riparazione è precedente a S. Margherita M., una cosa è certa: con lei è entrata nell'uso corrente e oggi è indivisibile dalla devozione al S. Cuore. La riparazione, nelle rivelazioni concesse a S. Margherita M., risulta di tre elementi costitutivi: 1) l'amore divino non corrisposto, l'onore di Dio oltraggiato, la divina giustizia che esige riparazione. Più di una volta la santa ci fa sapere che, nelle visioni, il Signore le ha fatto notare in Sé due santità: una di amore e un'altra di giustizia. 2) La riparazione è sempre *crisocentrica*, rivolta cioè a Cristo e al suo Cuore; però Cristo stesso e il suo Cuore sono sempre offerti in riparazione al Padre, soprattutto nell'Eucaristia. 3) Anche se, secondo la Santa, la riparazione non è l'unico né il principale degli elementi costitutivi della devozione al S. Cuore, perché prevale l'amore di consacrazione, tuttavia essa è elemento costitutivo di questa devozione»; cfr. BETTAN, *ibid.*, pp. 91-92; sulla storia della riparazione in relazione al Cuore di Cristo si veda: Jesus SOLANO S.I., *Sviluppo storico della riparazione nel culto al Cuore di Gesù*, C.d.C. Editrice, Roma 1980, ma anche l'interessante studio di Henri RONDET, «Le péché et la réparation dans le culte du Sacré-Coeur», in *Cor Jesu*, I, Pars theologica, *ibid.*, 685-720.; per maggiori approfondimenti sul rapporto tra «le due santità» si faccia riferimento in particolare al cap. 2 «*La Santità d'amore e di giustizia*», in: *Scritti Spirituali*, pp. 21-31.

Come ha spiegato papa Pio XI (1922-1939), nella sua Enciclica sull'atto di riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù, "*Miserentissimus Redemptor*" (8 maggio 1928),

«se nella *consacrazione* s'intende, principalmente, di ricambiare l'amore del Creatore con l'amore della creatura, quando questo amore increato è stato trascurato per dimenticanza o oltraggio con l'offesa, segue naturalmente il dovere di risarcire le ingiurie in qualunque modo con cui sono state recate. E' quel dovere che comunemente chiamiamo "riparazione"». ²³³

La «*riparazione*», è dunque una purificazione dalla colpa, correlativa al peccato, che costituisce un elemento cardine della devozione al Sacro Cuore di Gesù, in qualche modo già implicito nella logica della consacrazione. Nella riparazione infatti, in quanto partecipazione alla Passione di Cristo, Verbo di Dio incarnato, che obbedisce al Padre e viene a riparare l'amore di Dio, non accolto dall'uomo, si tende ad una conformità con l'agire salvifico di Cristo, che porta all'apogeo la consacrazione stessa. Allo stesso tempo, il termine «*espiazione*», fa riferimento ai riti sacrificali dell'Antico Testamento e viene usata anche da Paolo per indicare l'efficacia del sacrificio del Redentore, che nella sua morte di Croce, è dunque «strumento di espiazione». ²³⁴ «*Riparare*», in sostanza, secondo gli insegnamenti di suor Alacoque, significa dunque «amare», ma significa ancor prima, «soffrire ed immolarsi amando». ²³⁵ Nel messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial,

²³³ cfr. Pio XI, Lettera Enciclica *Miserentissimus Redemptor*, sul dovere della riparazione al Sacro Cuore di Gesù (8 maggio 1928), 12; per il testo dell'Enciclica riportato nel presente lavoro, si è fatto riferimento a: Pio XI, *Miserentissimus Redemptor. Enciclica sulla riparazione*, a cura di Luigi Fillosomi S.I., Edizioni AdP, Roma 1998; soddisfare l'«*amore di giustizia*», significa quindi riparare o espiare ad un'offesa recata a Dio. Difatti, come ha fatto ancora notare papa Ratti nella sua Enciclica «se è vero che sono le medesime ragioni che ci spingono sia alla consacrazione che alla riparazione, è anche vero che al dovere della riparazione e dell'espiazione siamo tenuti per un titolo più forte di giustizia e di amore. Di giustizia, perché dobbiamo espiare l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire con la penitenza l'ordine violato; di amore al fine di patire insieme con Cristo sofferente e "saturato di obbrobri" e recargli, per quanto può la nostra debolezza, qualche conforto [...]. Per questo, alla consacrazione, per mezzo della quale ci offriamo a Dio e diventiamo a lui sacri, con quella santità e stabilità che è propria della consacrazione, come insegna l'Angelico (II, II, q. 81, a. 8, c), si deve aggiungere l'espiazione, al fine di estinguere totalmente le colpe, affinché l'infinità santità e giustizia di Dio non abbia a rigettare la nostra superba indegnità e invece di gradire rifiuti il nostro dono»; cfr. Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 13.

²³⁴ Cfr. PIO XII, *ibid.*, cit. pp. 101 e 105.

²³⁵ Cfr. *Il Regno del Cuore di Gesù*, II, p. 238; come ha notato Antonio Piolanti «in ogni tempo la Chiesa Cattolica ha vivamente raccomandato ai fedeli lo spirito di riparazione e di espiazione

vi è dunque un forte invito a «riparare» applicando i meriti infiniti della grande «espiazione» operata da Gesù Cristo sul Golgota, alla quale sono adesso particolarmente invitati a fare di se stessi tutti i fedeli devoti al Sacro Cuore.²³⁶

L'aspetto relativo alla «riparazione», scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, riguarda in sostanza la “distruzione del peccato”, e fa dunque riferimento, secondo la tradizione cristiana, al compenso dovuto a Dio per le “offese particolari” a Lui rivolte. Difatti, come ha scritto Charles Andrè-Bernard

in unione alle sofferenze di Cristo, affinché possano divenire conformi a Lui, possedendo in sé, con la partecipazione alle sue sofferenze, la caparra della gloria. E' un sentimento spontaneo ai fedeli, appoggiato da un'antichissima tradizione, il considerare l'espiazione come un sollievo apportato alle pene di Cristo sofferente per i peccati del mondo. Questo spirito di riparazione è stato maggiormente inculcato nello sviluppo del culto al S. Cuore di Gesù [...]. Senza sottovalutare la verità dell'intimo legame tra il peccato e la sofferenza umana nel dramma della Passione di Cristo (richiesto dalla necessità dell'espiazione), è tuttavia altrettanto evidente che il concetto di Redenzione nel Nuovo Testamento non si limita all'aspetto negativo del riscatto come lo indica etimologicamente la parola [...]. Sarebbe sminuire il significato del dramma del Calvario soffermarsi ai dolori di Cristo nel loro unico rapporto alla riparazione del peccato; in realtà è all'amore di Dio, oltre che alla giustizia, che va riferita l'opera della Redenzione e quindi lo stesso motivo della Passione di Cristo. E' l'amore di Dio la radice assoluta e prima della pena di Cristo; infatti dice S. Paolo che il divino beneplacito è la prima ed assoluta considerazione che regge tutta l'economia redentiva come opera di misericordia: “*Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae secundum beneplacitum eius*” (Efes., 1,9). I patimenti di Cristo non sono dunque completamente spiegati col ricorso al peccato, benchè di fatto non manchi nella Scrittura questa motivazione, ma essi trovano nell'amore la loro ragione prima ed ultima. S. Giovanni, nella sua prima epistola, unisce mirabilmente i due aspetti dell'amore, e della propiazione con queste parole: “*In hoc est caritas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris*” (1Gv, 4,10)»; cfr. Antonio PIOLANTI, “Compresenza dei dolori del Cuore di Cristo ai peccati degli uomini e ripercussione sullo stesso divin Cuore delle soddisfazioni dei giusti”, in *Cor Jesu*, I, 657-682, in particolare p. 659; difatti, come ha scritto anche papa Ratti nella *Miserentissimum Redemptor* «lo spirito di espiazione o di riparazione ebbe sempre le prime e principali parti nel culto con cui si onora il Cuore Sacratissimo di Gesù, ed è certo il più consono all'origine, alla natura dell'efficacia, alle pratiche proprie di questa particolare devozione, come è confermato dalla storia e dalla pratica, dalla Sacra Liturgia e dagli atti dei Sommi Pontefici»; cfr. Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 21.

²³⁶ Infatti, come ha osservato Jean Galot, «nella tradizione ebraica venivano offerti nel tempio sacrifici materiali, nel cristianesimo, la riparazione offerta a Cristo, al quale sono invitati a fare di se stessi tutti i fedeli (condizione essenziale ad ogni esistenza cristiana), è appunto legata ai sacrifici spirituali (in quanto i cristiani sono essi stessi un tempio spirituale). Partecipando pertanto al sacrificio redentore di Cristo, questi sacrifici formano una riparazione unita alla sua. Le prove e le sofferenze di ogni giorno entrano pertanto nell'offerta riparatrice per la quale si esercita il sacerdozio universale dei fedeli»; cfr. Jean Galot S.I. *Il cuore di Cristo e la riparazione*, in *ibid.*, p. 6 s.; la passione espiatrice di Cristo dunque si rinnova e in certo qual modo continua nel suo corpo mistico, la Chiesa. Infatti, come ha scritto papa Ratti «per servirci nuovamente delle parole di Sant'Agostino: “*Cristo patì tutto ciò che doveva patire; né al numero dei patimenti nulla più manca. Dunque i patimenti sono compiuti, ma nel capo; rimanevano tuttora le sofferenze di Cristo da compiersi nel corpo* (In Ps. 86)”. Ciò Gesù stesso dichiarò, quando a Saulo, “*spirante ancora minacce e stragi contro i discepoli* (Atti, 9,1)”, disse: “*Io sono Gesù che tu perseguiti* (Atti 9,5)”, chiaramente significando che le persecuzioni mosse alla Chiesa, vanno a colpire gravemente lo stesso suo Capo divino. A buon diritto, dunque, Cristo sofferente ancora nel suo corpo mistico desidera averci compagni della sua espiazione; così richiede pure la nostra unione con lui; infatti, essendo noi “*il corpo di Cristo e membra congiunte* (I Cor. 12,27)”, quanto soffre il capo, tanto devono con esso soffrire anche le membra (I Cor. 12, 26)»; cfr. Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 24.

«storicamente la pratica della riparazione considerava innanzi tutto la nozione di peccato quale giustizia ed offesa a Dio ed era intesa come compensatrice dei peccati particolari: a questi doveva corrispondere un atto contrario di virtù informata dall'amore. Ciò che il Salvatore aveva compiuto una volta per sempre nella sua passione e morte veniva ripreso dai singoli cristiani in virtù della loro partecipazione al mistero di Cristo, capo del suo Corpo mistico, a pro degli uomini anch'essi redenti da Cristo e chiamati a far parte del suo Corpo nella carità. In particolare, venivano considerati i peccati di quanti avrebbero dovuto rispondere pienamente all'amore di Cristo [...]. Notiamo bene che quando tale riparazione, ossia soddisfazione, riguarda un valore spirituale (la gloria di Dio oltraggiata, il suo amore dimenticato) essa si esprime in modo simbolico: ammenda onorevole, confessione pubblica, richiesta di perdono, umiliazione del colpevole. Storicamente però la riparazione si è espressa in modo da offrire un compenso per le offese particolari. L'attenzione di molti spirituali, infatti, si è rivolta specificamente ai peccati contro la virtù di religione: a questi peccati culturali (offese da parte di persone consacrate, irriverenze nei confronti dell'eucaristia) venivano contrapposti atti di riparazione nel senso più stretto della parola».²³⁷

Papa Ratti nella sua Enciclica sulla «riparazione», aveva infatti spiegato che se nella richiesta di «consacrazione» fatta dal SS. Redentore a suor Alacoque, primeggiava l'intento di ricambiare “l'amore del Creatore con l'amore della creatura”, attraverso la «riparazione» o «espiazione», si chiedeva al contrario di “risarcire” gli oltraggi in qualsiasi modo recatigli:

«nel manifestarsi a Margherita Maria, - scrive Pio XI - Cristo, mentre insisteva sull'immensità del proprio amore, al tempo stesso, in atteggiamento addolorato, si lamentò dei tanti e tanto gravi oltraggi a sé fatti dall'ingratitude degli uomini, con queste parole, che dovrebbero sempre essere colpite nel cuore delle anime buone né mai cancellarsi dalla memoria: “Ecco - disse - *quel Cuore che ha tanto amato gli uomini e li ha ricolmati di tutti i benefici, ma in cambio del suo amore infinito, anziché trovare gratitudine, incontrò invece dimenticanza, indifferenza, oltraggi, e questi arretratigli talora anche da anime a lui obbligate con il più stretto debito di speciale amore*”. E appunto in riparazione di tali colpe Egli, tra molte altre raccomandazioni, fece queste specialmente come a sé graditissime: che i fedeli con tale intento di riparazione si accostassero alla sacra mensa - che si dice appunto “Comunione Riparatrice”

²³⁷ Cfr. BERNARD, *La spiritualità del cuore di Cristo, ibid.*, pp. 100-1.

- e per un'ora intera praticassero atti e preghiere di riparazione, il che con tutta verità si dice "Ora Santa": devozioni, queste, che la Chiesa non solo ha approvato, ma ha pure arricchito di copiosi favori spirituali (MR 21-22) [...]. Questo dovere di espiazione incombe a tutto il genere umano poiché, secondo gli insegnamenti della fede cristiana, dopo la miseranda caduta di Adamo, esso, macchiato di colpa ereditaria, soggetto alle passioni e degradato nel modo più compassionevole, avrebbe meritato d'essere condannato alla eterna perdizione. Negano, sì, questa verità, i superbi sapienti del nostro secolo i quali, rinnovando la vecchia eresia di Pelagio, vantano una bontà congenita della umana natura, che per virtù sua si spinge a sempre maggiore perfezione. Ma queste false invenzioni della superbia umana sono condannate dall'Apostolo, il quale ci ammonisce che "eravamo per natura meritevoli d'ira" (Efes. 2,3). E in verità, già fin dal principio del mondo gli uomini riconobbero in qualche modo il debito di tale comune espiazione, mentre per un certo istinto naturale si diedero, anche con pubblici sacrifici, a placare la divinità».²³⁸

Ma l'aspetto relativo alla «consacrazione» e alla «riparazione», contenuto nelle rivelazioni di Paray-le-Monial, si spingerà ancora oltre, legandosi questa volta a delle inedite «implicazioni collettive», legate al culto al Sacro Cuore di Gesù. Negli ultimi anni di vita della mistica visitandina, infatti, ella dichiarò di aver ricevuto nel 1689 dal SS. Redentore un'ultima «rivelazione», ossia da un «messaggio politico» indirizzato al re di Francia, che presentava anche un'inedita «dimensione politica», che fino ad allora non aveva mai avuto precedenti nella storia: in questo caso la connessione con la politica del monarca francese diventava ancora più diretta e marcata rispetto al linguaggio modulato con espressioni di regalità, che fino a quel momento avevano caratterizzato i precedenti messaggi contenuti nelle rivelazioni a suor Alacoque, legandosi questa volta ad un più esplicito sostegno verso il coevo assetto del potere monarchico, come si approfondirà nello specifico nella parte conclusiva di questo capitolo.

²³⁸ Cfr. Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 14, 21-22.

1.3 II «messaggio politico a Luigi XIV» e il «Regno del Cuore di Cristo»

La corposa esistenza di una lettura politica dell'evento parodiano determinata dal fatto che la «riparazione penitenziale», strettamente legata a tale pratica pia, è spesso presentata dai propagatori del culto al Sacro Cuore, come la via con cui una collettività può riscattarsi dalle sue esistenti condizioni storiche.²³⁹

Infatti, sebbene le esperienze mistiche di suor Alacoque, inizialmente si concentrano esclusivamente sulle caratteristiche del nuovo culto (furono infatti determinanti per far conoscere il Cuore di Cristo, come simbolo dell'amore di Dio e chiave della storia della salvezza, alla grande massa dei fedeli, ma anche per configurarne la sua devozione), negli ultimi anni della vita della mistica visitandina, introducono anche un altro aspetto «nuovo», relativo questa volta ad una richiesta sociale di portata epocale, che ne mette in evidenza anche una sua «dimensione politica»: dal messaggio scaturito dagli eventi di Paray-le-Monial, emergono infatti anche delle inedite e sorprendenti «implicazioni collettive» legate al culto al Cuore di Cristo, attraverso dei messaggi che questa volta vengono indirizzati alla collettività e quindi non più soltanto intesi unicamente come simbolo di una grazia individuale di santificazione, che questa volta si sarebbero dovute attuare, secondo precise indicazioni fornite dalla monaca visitandina, con l'appoggio del potere politico.²⁴⁰ Difatti, sebbene il successo della pratica pia non sembrava, almeno inizialmente, rivestire un diretto significato politico (anche se si riscontrava, nel linguaggio della

²³⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 7.

²⁴⁰ Infatti, come riporta suor Alacoque nei suoi scritti, il SS. Redentore si è voluto rivelare «agli uomini di questi ultimi tempi» (lett. 133), perché i loro «peccati si sono grandemente moltiplicati» (lett. 48) e la carità «si è raffreddata e quasi spenta nel cuore della maggior parte dei cristiani» (lett. 132) e non «potendo più contenere in se stesso le fiamme del suo ardente amore» (A 53) ha voluto rinnovare in essi gli effetti della sua redenzione» (lett. 48). Perciò, ci ha indicato il Suo Cuore, come un secondo mediatore tra Dio e gli uomini» (lett. 48), facendo inoltre sapere quando desiderasse «essere amato» (lett. 135) e volendo allo stesso tempo essere «conosciuto, amato e onorato dagli uomini» (lett. 35, 36); cfr. Aut., *ibid.*, p. 59; difatti, come fa notare anche Auguste Hamon: «l'apostolat de sainte Marguerite-Marie, se présent donc, nettement, comme un apostolat universel: sa mission n'est pas une mission limitée, visitandine ou nationale; elle est catholique comme l'Eglise»; cfr. HAMON, III, p. 321; anche Mario Rosa sostiene la tesi che la necessità di un appoggio politico, e quindi l'appello a Luigi XIV, matura in suor Marguerite-Marie in un momento estremamente delicato per la Francia contro l'accerchiamento dei suoi nemici politici e religiosi: «non a caso, tra il 1688-89, negli anni drammatici della guerra della Lega d'Augusta e della lotta della Francia contro l'accerchiamento da parte dei suoi nemici religiosi e politici, cui si era aggiunta anche l'Inghilterra»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 25.

mistica visitandina, il frequente utilizzo di espressioni legate alla sacralità del potere monarchico in Francia),²⁴¹ tuttavia, a partire da un messaggio inviato nel 1689 da

²⁴¹ Bisogna infatti considerare, come l'utilizzo di alcuni termini, che ricorrono spesso nel linguaggio di suor Alacoque, rinviano di frequente, come ha osservato anche Daniele Menozzi, ad istituzioni o formule giuridico-politiche legate all'antica tradizione della monarchia francese. Attraverso l'uso di termini, come «*amende honorable*», «*mon bon plaisir*», «*mon souverain*», «*empire absolu*», tali rivelazioni suonano pertanto «come una legittimazione sovranaturale dell'ordinamento politico che Luigi XIV stava realizzando»: quello della ricostruzione di una monarchia universale, ovvero di quell'antico disegno costantiniano che avrebbe potuto portare alla piena realizzazione di un'unitaria «*Respublica Christiana d'Europa*». Difatti, già a partire dall'assedio musulmano di Vienna del 1683, l'opinione pubblica europea aveva cominciato a riporre tutte le speranze nel monarca francese, l'unico in quel delicato frangente storico, che avrebbe potuto assumere il ruolo di riunificatore di un'Europa cristiana, in quel momento minacciata dai seguaci di Maometto. Attraverso l'utilizzo di queste espressioni da parte della monaca visitandina, gli studiosi del culto al Sacro Cuore individuano pertanto dei riferimenti interessanti che confermano anche la presenza di una «dimensione politica» nell'evento di Paray-le-Monial; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 24 e 91 n. 18; anche Mario Rosa si sofferma sul linguaggio «politico-giuridico», legato alla sacralità del potere monarchico in Francia, e riscontrabile in molte espressioni presenti negli scritti di suor Alacoque: «in quell' «*amende honorable*» [...] e ad esempio, anche in quel «*bon plaisir*», che abbiamo incontrato nella formula di offerta e di dedizione a Dio da parte della religiosa al momento di entrare nel monastero, o nel termine «*plaisir*», che più volte leggiamo nel resoconto delle visioni: traduzione, nel linguaggio della Alacoque, della volontà assoluta, sovrana di Dio ma calco fin troppo evidente il primo, più allusivo, il secondo, della formula «*c'est notre bon plaisir*», con cui il re di Francia sanzionava la sua volontà sovrana, suggellando i suoi decreti e le sue reali decisioni; destinati entrambi a far scorrere fiumi d'inchiostro nel corso delle polemiche settecentesche. [...] una volta, che perduto il suo significato storico, e privato della sua valenza volontaristica, il termine «*plaisir*», rimase soltanto carico degli elementi affettivi e sentimentali attribuitigli sempre più dal diffuso edonismo del secolo [...] non impedirà tuttavia che la visione per così dire «monarchica» di Margherita Maria, e quel suo riferirsi a «Cristo re» siano veicoli potenti, con lo sviluppo della devozione, nel forgiare accanto al tema più intimo e personale del Cuore quello più alto della «regalità» di Cristo che, inserito in altri e diversi contesti religiosi e politico-ideologici, tanta parte avrà nella successiva concezione ecclesologica generale, e nel rapporto tra la Chiesa Cattolica e la società, a partire dal trauma rivoluzionario»; cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 21-22; la presenza pervasiva di questo linguaggio monarchico-giuridico, presente negli scritti di suor Alacoque, viene messa in evidenza, in modo esauriente, anche da Jacques Lebrun. Egli ha fatto notare come, oltre alla novità nell'uso dei segni, delle immagini e delle parole, una delle novità essenziali dell'esperienza della mistica visitandina risiede appunto anche nel dramma della «riparazione», dove si evidenzia un linguaggio e dei concetti che sembrano pertanto seguire degli schemi politici, più precisamente monarchici, estremamente suggestivi: «Dieu est pour elle un «*puissant monarque*», un «*Roi souverain*» (G, II, p. 252), et il possède sur les hommes un «*souverain domaine*» (G, II, p. 800). Or les hommes lui ont résisté et se sont rebellés (G, II, p. 800); ils n'ont payé le souverain qu'avec des «*ingratitude*», des «*irrévérences*», des «*sacrilèges*», des «*froideurs et des mépris*» (G, II, p. 103): «*son peuple choisi s'était révolté contre lui et se servait de la privauté qu'il avait proche de lui pour le persécuter*» (G, II, p. 144). Le souverain a manifesté jusqu'ici sa miséricorde, mais sa «*sainteté de justice*» est prête à frapper (G, II, pp. 63, 144, 146, 175, 181.42), «*armée d'une manière si terrible que j'en demeurai tout hors de moi*», écrit Marguerite-Marie (G, II, p. 85). Il est «*armé de colère*» (G, II, p. 84), las d'attendre (G, II, p. 175), prêt à cacher sa présence à ceux qui le chercheront (G, II, p. 149), et à infliger ses châtements. En même temps, le souverain offensé retirera ses «*justes*» (G, II, p. 153), pour immoler le reste des hommes, et il affirme: «*Je régnerai malgré mes ennemis et tous ceux qui s'y voudront opposer*» (G, II, pp. 105, 310, 318, 402, 426, 436, 456, 489, 537, 548). Victoire certaine, suivie de récompense aux fidèles, que rappelle de façon suggestive une lettre de la visitandine de Paray, du 10 avril 1690 à la soeur Joly: «*Heureux seront ceux dont il se sera servi pour établir son empire! Il me semble qu'il est semblable à un roi qui ne pense pas à donner des récompenses tandis qu'il fait ses conquêtes et qu'il triomphe de ses ennemis, mais oui bien lorsqu'il règne victorieux sur son trône*» (G, II, p. 489). Nous pourrions citer nombre de textes où cette victoire est appelée et annoncée, suivie du règne glorieux. On reconnaît l'importance des sources bibliques de ces textes. Un thème, qui a aussi une lointaine origine biblique et qui aura une influence capitale sur la dévotion au Sacré-Coeur, est l'insistance sur le caractère ultime de cette

suor Alacoque a Luigi XIV, che queste ne definiscono anche una sua «dimensione politica», questa volta strettamente connessa all'instaurazione del «Regno del Cuore di Cristo» nel mondo, che si sarebbe dovuto attuare anche per mezzo di alcune iniziative che il Re di Francia avrebbe dovuto soddisfare, per placare «*les coups de la juste colère de Dieu*»,²⁴² ed evitare così la punizione finale che la Provvidenza era pronta ad inviare agli uomini a causa delle offese arrecate a Cristo con i loro peccati e la mancanza d'amore verso di Lui, e che, ancora secondo la testimonianza della monaca visitandina, rendevano pertanto la condizione presente prossima alla conclusione del tempo.²⁴³

La «sesta rivelazione», infatti, conosciuta anche come «*il messaggio a Luigi XIV*» o «*le richieste del Sacro Cuore alla Francia*», oltre a contenere le modalità con cui si doveva richiedere ed ottenere dalla Santa Sede l'approvazione liturgica del culto, attraverso l'istituzione di una festa ufficiale al Sacro Cuore di Gesù, allo stesso tempo presentava all'interno della grande novità del culto, anche una sua inedita «dimensione politica», che fino ad allora non aveva mai avuto precedenti nella storia. Questa novità, emerge in modo chiaro dalle lettere che suor Alacoque scrisse nel 1689 (un anno prima di morire), a Madre de Saumaise, che a quel tempo viveva presso il monastero delle visitandine di Dijon, nella Francia centro-orientale.²⁴⁴

révélation: la sainte insiste sur le fait que c'est "à présent" que le châtimeut menace (G II, p. 300), parce que c'est "à présent" que les péchés abondent (G II, p. 364), que nous sommes dans les "derniers siècles" (G II, p. 572-573), et que Dieu fait en faveur de son peuple un "dernier effort" (G II, p. 445, 550, 572), applique un dernier remède (G II, p. 427), Cette évocation de la fin des temps aboutit à une demande précise: dès 1675, une vision propose un dénouement au drame sous forme d'une réparation. Le thème est assez neuf en spiritualité, appelé à une grande fortune: mais il faut voir ce qu'il signifie exactement: le "souverain", en juin 1675, reprend de vieux termes du droit français, il demande une "réparation d'honneur par une amende honorable pour réparer les indignités qu'il a reçues" (G II, p. 103; cf. p. 778, 818), et chaque fois qu'est évoquée cette réparation, c'est en termes juridiques chargés d'un sens très précis: rendre hommage, rendre honneur, satisfaire, venger des injures, etc. Rapports juridiques aussi que ceux du Christ avec Marguerite-Marie: la religieuse fait une "donation", par un testament par écrit, la supérieure servant de notaire en cet acte, et le Christ ayant décidé de "la payer solidement" pour cette fonction (G II, p. 95). Une réparation peut avoir lieu. Mais celle qui est substituée aux coupables devient victime sacrifiée, foulée aux pieds (G II, p. 192, 193);» cfr. LEBRUN, *ibid.*, p. 46 s.

²⁴² Cfr. *Vie et oeuvres*, II, pp. 194, 198, 219, 221.

²⁴³ Cfr. MENOZZI, p. 22.

²⁴⁴ Suor Alacoque scrisse inizialmente una prima lettera, il 23 febbraio del 1689, per ringraziare la madre de Saumaise, la sua prima superiora (adesso sua particolare confidente, nonché una delle più ardenti zelatrici del culto al Sacro Cuore), per il suo prezioso impegno nella diffusione del culto al Sacro Cuore, ma anche per la perseveranza dimostrata dalla Madre in questa sua impresa, nonostante le iniziali opposizioni sull'approvazione del nuovo culto, da parte di Roma, alla prima supplica, inviata dall'Ordine della Visitazione nel 1686 (di cui le aveva già parlato in una lettera

Attraverso questa fondamentale corrispondenza epistolare, il messaggio di Paray-le-Monial comincia pertanto a mostrare un altro aspetto originale, e cioè quello di una sua «dimensione politica», in cui la Francia ed il suo re, risultavano adesso essere un canale particolarmente privilegiato, per contribuire all'avvento del «règne du sacré Coeur».²⁴⁵

In una lettera inviata il 17 giugno 1689 a Madre de Saumaise, suor Alacoque, racconta infatti di aver ricevuto, per mezzo di una comunicazione intima, una nuova rivelazione, questa volta relativa ad una nuova missione di straordinaria importanza che riguardava la salute spirituale dell'intero continente europeo: si trattava di una sorta di «messaggio politico», che le era stato raccomandato di trasmettere urgentemente al re di Francia, Luigi XIV, nel quale il SS. Redentore esprimeva il desiderio di voler ardentemente «regnare» nel suo palazzo:

«...il désire, donc, ce me semble, entrer avec pompe et magnificence dans la maison des princes et des rois, pour y être honoré autant qu'il y a été outragé, méprisé et humilié en sa Passion, et qu'Il reçoive autant de plaisir de voir les grands de la terre abaissés et humiliés devant Lui, comme Il a senti d'amertume de se voir anéanti à leurs pieds...».²⁴⁶

inviata ad Dijon ad agosto dell'anno precedente). Ma allo stesso tempo, le aveva anche scritto per ricordarle il privilegio concesso alla loro congregazione nella diffusione del nuovo culto, ma anche dell'importanza che avrebbe avuto per l'intera nazione francese: «*Ah! que de bonheur pour vous et pour ceux qui y contribuent! car ils s'attirent par là l'amitié et les bénédictions éternelles de cet aimable Cœur, et un puissant protecteur pour notre patrie... Il ne veut établir Son règne parmi nous que pour nous accorder plus abondamment ses précieuses grâces de sanctification et de salut*»; è dunque a partire da questa lettera, che la mistica visitandina inizia a trattare anche l'aspetto sociale e nazionale di questa grande devozione; cfr. Lettre XCVII, à la Mère de Saumaise, à Dijon [Fin de février] 1689, in: *Vie et œuvres*, II, p. 325 s.

²⁴⁵ Cfr. Lettre CXI, à la Mère de Saumaise, à Dijon [3 novembre 1689], in *Vie et œuvres*, II, p. 376; dell'avvento del «regno del Cuore di Cristo», suor Alacoque, ne aveva già parlato esplicitamente nella lettera inviata a febbraio dello stesso anno alla Madre de Saumaise: «*Poursuivez courageusement, ma chère Mère, ce que vous avez entrepris pour sa gloire dans l'établissement du règne de ce divin Cœur, lequel régnera malgré Satan et tous ceux qui s'y voudront opposer...*»; Lettre XCVII, à la Mère de Saumaise, à Dijon [Fin de février] 1689, in: *Vie et œuvres*, II, p. 327; di questo «trionfo» la mistica visitandina ne aveva anche parlato nella sua *Autobiografia*. Ciò, le era stato infatti stato assicurato, come riporta nei suoi scritti, da Gesù stesso per mezzo di una comunicazione intima: «*...Je ne savais à qui m'adresser dans mon affliction qu'à Lui-même, Lequel soutenait toujours mon courage abattu, en me disant sans cesse: "ne crains rien, je régnerai malgré mes ennemis et tout ceux qui s'y voudront opposer". Ce qui me consolait beaucoup, puisque je ne désirais que de le voir régner*»; cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 91], p. 124.

²⁴⁶ Cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon [Fin de février 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 336; questa lettera era stata scritta il venerdì dopo l'Ottava della festa del Corpus Domini, che in quell'anno si celebrava venerdì 17 giugno. Questa rivelazione, di straordinaria importanza per il messaggio parodiano, le fu quindi trasmessa il giorno della festa del Sacro Cuore del 1689.

In questa circostanza, le venne anche esplicitamente richiesta la «consacrazione», da parte del sovrano francese, al Suo Sacro Cuore: attraverso questo atto di fede, secondo il racconto della mistica visitandina, il Cuore di Cristo avrebbe infatti potuto «trionfare» su quello di Luigi XIV, e di conseguenza, in virtù dei privilegi ottenuti per mezzo di questa devozione, e attraverso la sua conversione, sarebbe riuscito ad irradiare benedizioni sull'intera società monarchica e di conseguenza su tutti i regni europei:

«...Fais savoir au Fils aîné de mon Sacré-Cœur, [le Roi de France] que, comme sa naissance temporelle a été obtenue par la dévotion aux mérites de ma sainte Enfance, de même il obtiendra sa naissance de gloire éternelle par la consécration à mon Cœur adorable, qui veut *trionpher* du sien, et, par son entremise, de celui des grands de la terre. Il veut régner dans son palais, être peint dans ses étendards et gravé dans ses armes, pour les rendre victorieuses de tous ses ennemis et de tous ceux de la sainte Eglise».²⁴⁷

²⁴⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 336-7; in questo messaggio vi è un riferimento esplicito ad una speciale grazie legata alla nascita di Luigi XIV, in virtù della devozione alla “Santa Infanzia di Gesù bambino”, che, come per il caso in questione, aveva avuto anch’essa origine, all’inizio del XVI secolo, a seguito delle rivelazioni mistiche della monaca carmelitana scalza francese Marguerite du Saint-Sacrement, al secolo Marguerite Parigot (1619-1648), in un periodo in cui, tra l’altro, la spiritualità del cardinal de Bérulle, favoriva particolarmente l’approfondimento del mistero dell’incarnazione; Luigi XIII di Borbone, detto il Giusto, figlio di Enrico IV di Navarra (1553-1610) e Maria de’ Medici (1575-1642), pur considerando che suo padre si era convertito da ugonotto a cattolico esclusivamente per ragioni politiche (cfr. Marcello VANNUCCI, *Caterina e Maria de’ Medici regina di Francia*, Roma, Newton&Compton Editori, 2002, pp. 251-252), lui e sua moglie, la regina Anna d’Austria (1601-1666), al contrario si erano da sempre dimostrati ferventi cattolici (il monarca francese aveva infatti ricevuto una severa educazione religiosa voluta da sua madre in tal senso). Per lunghi anni non riuscirono ad avere figli, nonostante non cessassero mai di invocare nelle loro preghiere l’aiuto della Madre di Dio, a cui da sempre si erano dimostrati particolarmente devoti. Il 5 settembre 1638, Anna d’Austria, dopo un’estenuante attesa durata ben 23 anni, darà finalmente alla luce il loro figlio primogenito, che poi sarebbe divenuto il futuro “Roi Soleil”. Il monarca francese e sua moglie decisero pertanto di riconoscere pubblicamente che quella nascita era stata ottenuta per un’ “intervento provvidenziale”, e quindi stabilirono anche di consacrare solennemente l’intera nazione alla Vergine SS., ordinando allo stesso tempo, a tutti i soldati dell’esercito francese, di recitare il Santo Rosario per la conversione dei Protestanti. Con il Decreto reale firmato il 10 febbraio 1638 (su invito del cardinal Richelieu), con il quale Luigi XIII nominava Maria SS. protettrice della Francia, consacrandoLe allo stesso tempo la propria persona, la corona e tutti gli abitanti del regno («perché vegliasse su di loro e li conducesse a Dio»), il monarca francese si era inoltre impegnato affinché i suoi discendenti continuassero in quella devozione. Dunque anche la futura consacrazione richiesta a Luigi XIV dal Sacro Cuore tramite suor Alacoque, non avrebbe costituito un fatto inusitato per la famiglia reale, ma si dimostrerà essere in linea con la vita cattolica della Francia, universalmente considerata la “figlia primogenita della Chiesa”; questa assenza di successori al trono reale aveva dunque per lunghi anni preoccupato anche il paese, e specialmente alcune importanti figure religiose legate alla Controriforma, come Jeanne-Françoise Frémiot de Chantal. Nel Carmelo borgognone di Beaune, fondato nel 1619 su iniziativa di tre sorelle, Françoise, Catherine et Marie Richard, appartenenti ad una delle più importanti famiglie della città (a cui si aggregheranno lo stesso anno, il 25 luglio, sei carmelitane provenienti dal monastero di Dijon), a partire dal 12 luglio 1632 la giovane monaca Marguerite Parigot, a quel tempo appena tredicenne (che aveva da poco confessato

alla maestra delle novizie di esser stata toccata da esperienze soprannaturali legate alla Santa Infanzia del Bambino Gesù, che le “rivelava” i misteri della sua nascita e dei suoi primi dodici anni di vita), stava anch’essa sollecitando nelle sue preghiere l’aiuto del Cielo per la venuta di un Delfino, secondo una richiesta ch’ella stessa dichiarò di aver ricevuto poco tempo prima espressamente dall’ “Enfant-Jésus”, nel corso di uno dei loro “colloqui mistici”, e con la certezza che «l’Enfant Jésus», come affermò lei stessa «donnera infailliblement à la France». Il 25 dicembre del 1535, la richiesta diverrà poi impegno solenne alla “Santa Infanzia” di Gesù Bambino per impetrare questa grazia (devozione che a quel tempo era comunque particolarmente vissuta nel monastero borgognone). Tra questa data e la nascita del Delfino (1638), la mistica carmelitana dichiarò anche di aver avuto altre richieste, sempre nel corso dei suoi colloqui mistici con il “divino Infante”, circa le sorti della nazione francese in quegli anni impegnata nei duri conflitti della Guerra dei Trent’anni. Nel 1636, a seguito di una visione che’ella raccontò di aver avuto, in cui vide il Bambino Gesù insieme al pio monarca francese Luigi IX, che le denunciarono la corruzione che in quel momento regnava nel paese, si offrì come anima vittima per deviare l’ira divina che incombeva sull’intera nazione, a lei promessa come azione purificatrice nel corso di questa visione, nel caso la situazione non fosse cambiata. Nello stesso periodo, le truppe francesi si trovavano in forti difficoltà a causa di nuove dure sconfitte: l’esercito spagnolo, al comando del cardinale-infante Ferdinando d’Asburgo (1609-1641), stava conducendo un’offensiva in Picardie (nel nord della Francia) dai Paesi Bassi spagnoli, spingendosi fino a Corbie, a sole 80 miglia da Parigi; nel frattempo, Carlo IV di Lorena (1604-1675), stava invece conducendo le sue truppe in Borgogna a partire dai possedimenti spagnoli nella Francia orientale, raggiungendo prontamente Dijon. Queste offensive furono a stento arrestate dal rapido afflusso di nuove forze francesi, che riuscirono comunque a respingere il nemico dalla Picardie e quindi a fermare l’avanzata di Carlo di Lorena. Se l’invasione della Linguadoca, nel sud della Francia, progettata dagli spagnoli nel 1637, fosse stata condotta contemporaneamente alle altre offensive, la nazione francese si sarebbe trovata in gravi difficoltà. Dopo la presa di Corbie, nel momento in cui gli spagnoli minacciavano di entrare in Borgogna, la mistica carmelitana pregò ardentemente per l’esercito francese prendendo in braccio l’effigie di un bambino coronato: a cinque leghe da Beaune, i nemici subirono quindi un contrattacco vittorioso per l’esercito francese, tanto che alcuni contemporanei dichiararono in seguito che fu «come se Cristo stesso avesse diretto personalmente quel combattimento» (cfr. Sandra LA ROCCA, *L’enfant Jésus: histoire et anthropologie d’une dévotion dans l’Occident chrétien*, Presses universitaires du Mirail, coll. « Les anthropologiques », 2007, p. 228). Questa attività politico-copertiva della monaca di Beaune, culminò nel Natale del 1638, quando i padri Carmelitani, dopo essere venuti a conoscenza delle rivelazioni del “divino Infante”, decisero di costruire una cappella dove poter venerare la “sacra effigie”, sotto la cui immagine sarebbe stata anche collocata un’immagine del Delfino (e sarà proprio nel febbraio dello stesso anno, che Luigi XIII metterà la sua persona e il suo regno sotto la protezione della Vergine); per approfondimenti si veda l’importante opera di Denise AMELOTTE, *La vie de Sœur Marguerite du Saint-Sacrement*, religieuse carmélite du monastère de Beaune, composée par un prestre de la Congrégation de l’Oratoire de Nostre Seigneur, Paris, Pierre Le Petit, 1655; ma si faccia anche riferimento all’interessante contributo di Jacques MARX, “Marguerite du Saint-Sacrement, le roi et le petit Jésus”, in *Revue belge de philologie et d’histoire*, 83-4 (2005), 1133-1154; sulle ragioni ‘politiche’ che portarono Enrico IV di Navarra alla conversione al cattolicesimo, che avranno come conseguenza anche una rifioritura della vita religiosa in Francia, si veda ancora in: Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi, compilata col sussidio dell’archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. X: Storia dei Papi nel periodo della Riforma e della restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano XVII, Gregorio XIV e Innocenzo IX (1585-1591), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1955, in particolare al cap. IV, pp. 194-278; ma si veda ancora in: id., *Storia dei Papi, compilata col sussidio dell’archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XI: Storia dei Papi nel periodo della Riforma e della restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1958, in particolare si vedano i capp. II e III, pp. 45-108; a proposito invece della richiesta dell’immagine del Sacro Cuore da porre sullo stendardo reale francese, è fondamentale anche ricordare l’importanza di questo simbolo nella più antica tradizione della Francia. Infatti, già nel medioevo, questo importante simbolo della sovranità monarchica, conosciuto anche come «Vexillum», veniva originariamente issato durante le battaglie dall’esercito francese, per dare indicazioni ai combattenti in merito alla posizione del sovrano, i suoi successi o le sue sconfitte. Esso costituiva pertanto un simbolo «sacro», ed era particolarmente venerato dai francesi. Basti ricordare il celebre Orifiamma di Saint-Denis, la bandiera sacra dell’Abbazia francese, che, secondo un’antica tradizione sarebbe stata bagnata dal sangue del Santo Patrono di Parigi, Dionigi (III secolo), che venne poi preso dai Re di Francia, come emblema da portare in testa alle

Il 28 agosto 1689, suor Alacoque, decise di scrivere nuovamente a Madre de Saumaise.²⁴⁸ In quell'occasione, la monaca visitandina le spiegò con maggior dettagli il significato di questo messaggio, ma anche le modalità con cui questa richiesta avrebbe dovuto essere eseguita. L'Eterno Padre, secondo il racconto di suor Marguerite-Marie, volendo riparare «*les amertumes et angoisses que l'adorable Cœur de Son divin Fils a ressenties dans la maison des princes de la terre, parmi les humiliations et outrages de sa Passion*»,²⁴⁹ aveva adesso deciso di intervenire, col proposito di stabilire il Suo impero nel cuore del grande monarca francese, del quale voleva servirsi come esecutore di questo grande disegno. Tale disegno comprendeva quattro richieste:

«...faire un édifice où serait le tableau de ce divin Cœur, pour y recevoir la consécration et les hommages du Roi et de toute la cour. De plus, ce divin Cœur se veut rendre protecteur et défenseur de sa sacrée personne contre

truppe reali ovunque esse incontrassero il nemico; e ancora, una forte immagine simbolica dello stendardo, nel popolo francese, era ancora rappresentata dalla bandiera bianca portata da Giovanna d'Arco (1412-1431), su cui era raffigurato Dio nell'atto di benedire il fiordaliso, lo stemma reale francese, che la "Pulzella d'Orléans" portava sempre con sé durante le celebri battaglie che condusse per riunire al proprio paese, parte del territorio caduto in mano agli inglesi (contribuendo così a risollevarne le sorti durante la celebre guerra dei cent'anni); lo stendardo reale, rappresentava pertanto l'anima religiosa della Francia. E quando nel 1689, attraverso il messaggio dato a suor Alacoque, fu anche chiesto a Luigi XIV di inserire nello stendardo reale, il simbolo del Sacro Cuore, questo gesto avrebbe pertanto rappresentato un grande atto di fede da parte del monarca francese, e di conseguenza sarebbe diventato il simbolo del sostegno e della benedizione di Dio sul sovrano e sulla Francia; in una lettera inviata a padre Croiset il 15 settembre 1689, suor Alacoque, volle infatti confermare come attraverso questa devozione, sarebbe stata garantita al re e alla Francia anche una particolare protezione contro tutti i nemici: «*il me semble que cette dévotion servirait d'une grande protection à la personne de notre roi et pourrait bien donner d'heureux succès à ses armes et lui procurer de grandes victoires. Mais, ajoute-t-elle, ce n'est pas à moi à dire cela; il faut laisser agir la puissance de cet adorable Cœur*»; cfr. Lettre CXXXII (3^e du Manuscrit d'Avignon) au R. P. Croiset, [15 septembre 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 460.

²⁴⁸ Cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon, [28 août 1689] in *Vie et œuvres*, II, p. 354 s.; a proposito di questa nuova lettera, è doveroso ricordare come in realtà suor Alacoque aveva già tentato, in una lettera precedentemente inviata alla Madre de Saumaise il 12 agosto 1689 (cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon, [12 août 1689] in *Vie et œuvres*, II, p. 345 s.), di parlare del contenuto delle due lettere contenenti le rivelazioni per la Francia e il re, in quanto non aveva ancora ricevuto alcuna notizia in merito. Tuttavia, una risposta positiva della Madre de Saumaise, arrivata a destinazione soltanto il 19 luglio (a causa di un ritardo nella consegna), calmerà lo stato d'ansia e di agitazione che da aggiorni affliggeva l'animo di suor Alacoque (come poi lei stessa confermerà in un'altra lettera inviata alla madre, in ringraziamento per la risposta positiva all'urgente messaggio che le aveva fatto recapitare, e inviata pochi giorni prima di quella del 28 agosto; cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 347 n. 3); è doveroso ancora ricordare, che la richiesta di far autorizzare la Messa in onore del Sacro Cuore (a quel tempo consentita alla sola diocesi di Langres, e ad esclusiva dell'ordinario del luogo), era estremamente delicata da attuarsi, in quanto faceva riferimento ad un'autorizzazione apostolica e universale che solamente il Romano Pontefice poteva concedere; cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon, [28 août 1689] in *Vie et œuvres*, II, p. 355 e n. 2.

²⁴⁹ Cfr. *ibid.*, p. 354.

tous ses ennemis visibles et invisibles, dont il le veut défendre, et mettre son salut en assurance par ce moyen, c'est pourquoi il l'a choisi comme son fidèle ami, pour faire autoriser la Messe par le Saint-Siège apostolique, et en obtenir tous les autres privilèges qui doivent accompagner cette dévotion de ce sacré Cœur, par laquelle il lui veut départir les trésors de ses grâces de sanctification et de salut, en répandant ses bénédictions sur toutes ses entreprises, qu'il fera réussir à sa gloire, en donnant un hereux succès à ses armes, pour le faire triompher de la malice de ses ennemis...».²⁵⁰

²⁵⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 354-7; bisogna anche aggiungere, che nonostante le rivelazioni di Paray-le-Monial agli inizi del '700 fossero ancora poco conosciute, tuttavia il messaggio al re di Francia era già piuttosto diffuso, specie nei numerosi monasteri della Visitazione. Louis-Marie Grignon de Montfort, nel 1711 aveva infatti richiamato il contenuto essenziale del messaggio al re (cioè il nesso tra consacrazione al Sacro Cuore, vittorie politico-militari del re e trionfo della religione cattolica), in uno dei suoi celebri cantici redatti in onore del Sacro Cuore, di cui si serviva per evangelizzare le regioni del nord-ovest della Francia (le stesse che poi nel periodo rivoluzionario si opporranno strenuamente contro le violenze prodotte nei loro confronti dall'esercito repubblicano). Egli era stato infatti informato del contenuto del messaggio al Re Sole, dalle visitandine di Poitiers, nella Francia centrale (cfr. HAMON, III, pp. 406-8; ma anche: San Luigi Maria GRIGNON DE MONTFORT, *Opere Complete*, vol. II, Cantici, 2.^a ed, Edizioni Monfortane, 2002, p. 1245 n. 1); questi cantici, che il missionario bretone chiamava «mes vers et mes chansons», ai quali si dedicò con perseveranza, e che scriveva con la preoccupazione più di far comprendere quanto gli premeva comunicare che di farsi ammirare come poeta, suscitavano prodigiosi effetti di conversione nell'animo dei fedeli che li ascoltavano: egli si serviva infatti di questi semplici versi, per aiutare ad imprimere meglio nei cuori delle popolazioni incolte della Vandea i misteri di Dio, ed erano pertanto finalizzati alla lode di Dio e all'edificazione dei fedeli. Di questi 165 Cantici, 7 erano stati composti in onore del Sacro Cuore di Gesù (CC. 40-44 e 47-48), aventi una propria numerazione di pagine, indice dell'appartenenza a un manoscritto più esteso, le cui altre parti sono state variamente integrate nel "corpus" (cfr. GRIGNON DE MONTFORT, *ibid.*, p. XXI s.); il celebre "Cantico" in questione, il numero 42, ed intitolato «*Paroles de Jésus-Christ qui découvrent les grands biens de la dévotion a son Sacré-Coeur*», in cui Cristo si rivolge in prima persona, con la voce del Cuore, per inviare al Suo amore, era stato scritto agli inizi del '700 dal Grignon de Montfort, principalmente per diffondere e far conoscere il messaggio parodiano alle popolazioni del nord della Francia. Nei 33 versetti di questo poema, divisi in 4 strofe ciascuno, spiega i motivi della devozione al Sacro Cuore di Gesù e l'origine di questa devozione. Risultano ben 17 parole con le quali il Cristo svela i grandi beni che vuol comunicare al peccatore pentito e all'anima fedele. Egli ha sete della conversione del peccatore (2), lo chiama a penitenza (3-12), si dice irritato per il suo rifiuto (13-14), si lamenta della sua poca corrispondenza (15-16). Alle anime pure e fedeli, il Cuore di Cristo si offre come sorgente eterna (17) che illumina (18), dà forza (19), dà pace (19-20), offre riposo (21), dà fervore (22), e gioia (23), ricolma di beni (24), dà la sapienza (25), dà la vittoria (26), chiede amore verso il Cuore di Maria (27-28), rinnova le sue promesse (29-30), chiede corrispondenza al suo amore (31-33). Nei versetti dal 30 al 33, fa quindi un'esplicita allusione al messaggio inviato al re di Francia da suor Alacoque, e sembra quasi essere un invito diretto ai «Princes de France», ad accogliere il messaggio rivoltagli da Cristo tramite la mistica visitandina: «30. *Si vous vouliez, Princes de France, - Aimer mon Coeur victorieux, - Et la victoire et l'abondance, - Suivraient vos armes en tous lieux.* 31. *En mon Coeur est toute victoire - Sur vos ennemis et les miens, - En mon Coeur est toute ma gloire, - Tous mes trésors et tous mes biens.* 32. *Ouvre ton coeur, âme très pure, - Ou plutôt entre dans le mien, - Abandonne la créature - Et possède en mon Coeur tout bien.* 33. *J'ai souffert mille et mille outrages - Pour être à toi présentement, - Répare-les par tes hommages, - Mon Coeur t'en supplie ardemment. DIEU SEUL.*»; per una spiegazione esauriente del contenuto del Cantico 42 si faccia riferimento a: GRIGNON DE MONTFORT, *ibid.*, p. 369; per il cantico in lingua francese si veda ancora in: *ibid.*, pp. 1241-6; nei messaggi a suor Alacoque si fa specialmente riferimento alle famiglie consacrate al Sacro Cuore di Gesù. Tanto che questa pia pratica devozionale, diventerà molto diffusa durante la prima propagazione del culto tra le famiglie cristiane, in particolare nel nord-ovest della Francia, sempre su iniziativa del Grignon de Montfort, a quel tempo tra i più attivi e conosciuti apostoli di questo culto; nel corso delle sue missioni popolari nella regione della Vandea, il missionario bretone applicava un

Attraverso la piena esecuzione di queste richieste, di chiaro “carattere riparatorio” contro le offese a Dio causate dai peccati dalle corti francese, Luigi XIV avrebbe, de facto, ottenuto «*un règne éternel d'honneur et de gloire dans ce sacré Cœur de notre Seigneur Jésus-Christ, lequel prendra soin de l'élever et le rendre grand dans le ciel devant Dieu son Père*». ²⁵¹ E pertanto, attraverso il suo esempio, il re francese sarebbe così riuscito a far conoscere agli uomini questo messaggio d'amore, ma specialmente «*les opprobres et anéantissements que ce Divin Cœur y a soufferts; qui sera en lui rendant et lui procurant les honneurs, l'amour et la gloire qu'il en attend*». ²⁵² Suor Alacoque raccontò poi, che nel corso di questa rivelazione, le venne anche indicato il nome della persona scelta per consegnare al re di Francia questo messaggio: si trattava del padre gesuita François de La Chaize, ²⁵³ a quel

suo personale metodo di evangelizzazione: invitava la gente a seguire le sue predicazioni, che preparavano alla confessione individuale, sacramento al quale ci si doveva accostare frequentemente durante la missione, e alla partecipazione all'Eucarestia; le prediche erano poi seguite come già da lui sperimentato nelle precedenti missioni, da cantici scritti da lui stesso che i fedeli imparavano; si svolgevano ancora celebrazioni pubbliche e processioni; si restauravano chiese e cappelle; infine alla Messa conclusiva, il Montfort faceva rinnovare le promesse battesimali, come gli aveva consigliato anche papa Clemente XI (che ricevendolo in udienza a Roma il 6 giugno 1706, lo aveva confermato nella missione di lavorare in Francia, in comunione con i vescovi, evangelizzando le campagne), proponendo un «contratto di alleanza con Dio», che era una forma di consacrazione a Cristo per mezzo di Maria che si firmava davanti all'altare. Il testo del «contratto» recitava: «*Credo fermamente tutte le verità del santo Vangelo di Gesù Cristo. Rinuncio per sempre al demonio, al mondo, al peccato e a me stesso. Prometto che - mediante la grazia di Dio che non mi mancherà - osserverò fedelmente tutti i Comandamenti di Dio e della Chiesa, evitando il peccato mortale e le sue occasioni; in particolare eviterò le cattive compagnie. Mi consacro interamente a Gesù Cristo, per le mani di Maria, per portare la mia Croce al suo seguito, ogni giorno della mia vita. Io credo che - se osserverò fedelmente queste promesse fino alla morte - avrò la salvezza eterna; ma che se non le osserverò, sarò dannato per l'eternità. In fede di questo, mi firmo...*»; inoltre raccomandava vivamente la recita del santo Rosario; e a ricordo della missione faceva poi piantare una croce o faceva costruire un piccolo “calvario” in un luogo ben visibile; sulle missioni monfortane nella Vandea si vedano: Eugenio FALSINA, *Dio non manca mai: vita di Luigi Maria Grignion de Montfort*, Città Nuova/Ed. Monfortane, 1997, p. 266 s., ma anche: Jean-Baptiste BLAIN, *San Luigi Maria Grignion de Montfort*, Fragmenta monfortana 7, Edizioni Montfortane, Roma 2010; notizie interessanti si trovano anche in: Louis CHARBONNEAU-LASSAY, *ibid.*, p. 297 s.; inoltre, come ha osservato Mario Rosa, a conclusione di un'intera parabola, l'esperienza mistica di Margherita Maria «si apriva così anch'essa verso quelle prospettive protettive e combattive ad un tempo, che già delineate dal padre La Colombière erano destinate sulla lunga durata a costituire il fondamento della consacrazione di gruppi e di famiglie, e delle stesse truppe in guerra, al Sacro Cuore, come avverrà durante i conflitti mondiali e nazionali del nostro secolo»; cfr ROSA, *ibid.*, p. 25 e n. 15.

²⁵¹ Cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon, [28 août 1689] in *Vie et œuvres*, II, p. 355.

²⁵² Cfr. *ibid.*, p. 355.

²⁵³ La scelta di padre de La Chaize (confessore di Luigi XIV dal 1674 al 1708), come esecutore di questo messaggio, ha indubbiamente anche una sua spiegazione razionale. Anzitutto bisogna ricordare quanto fosse importante il ruolo che egli rivestiva all'interno della corte francese. I gesuiti, infatti, erano considerati al tempo le principali figure delle corti europee, e pertanto, attraverso l'esercizio del loro ministero penitenziale (come confessori della Corte), che gli consentiva di offrire una preziosa assistenza ai sovrani e ai loro stati (non solo dal punto di vista spirituale), erano tenuti in

tempo confessore del sovrano, che, secondo le indicazioni ricevute dalla mistica visitandina, risultava essere la persona più adatta per questo incarico, «*par le pouvoir qu'il [Le Seigneur] lui a donné sur le coeur de notre grand roi*».²⁵⁴ Attraverso questa importante iniziativa, che avrebbe procurato «*cette gloire à ce sacré Coeur de Notre-Seigneur Jésus-Christ*»,²⁵⁵ venne anche garantita al gesuita francese, e a tutta la sua Congregazione, una particolare ricompensa:

«...si donc sa bonté inspire à ce grand serviteur de sa divine Majesté d'employer le pouvoir qu'il lui a donné, pour lui faire ce plaisir qu'il désire si ardemment, il peut bien s'assurer qu'il n'a jamais fait d'action plus utile à la gloire de Dieu, ni plus salutaire à son âme, et dont il soit mieux récompensé, et toute sa sainte Congrégation, dont il se rendra par ce moyen l'honneur et la

forte considerazione dai sovrani che li avevano accolti. Nel caso francese, in particolare, nonostante Luigi XIV, sin dalla sua salita al trono, avesse scelto di escludere dagli affari di stato questa figura (il confessore infatti doveva solo occuparsi della sua coscienza privata), tuttavia, a causa della delicata questione delle Regalie (che in questo caso era una “questione di stato”), aveva incaricato il suo confessore gesuita del delicato compito di negoziatore segreto con i papi Innocenzo XI (1676-1689) e Innocenzo XII (1691-1700). Molto probabilmente, vista la profonda stima che nutriva nei confronti del gesuita francese, avrebbe seriamente prestato ascolto al messaggio trasmessogli dalla mistica visitandina; si veda a proposito ancora in: *Vie et œuvres*, II, p. 355 e n. 3; bisogna tuttavia ricordare come la figura di padre de La Chaize non era ben vista da Roma, specialmente da papa Innocenzo XI. Infatti, come ha notato Ludwig von Pastor, il nome del confessore gesuita veniva spesso menzionato nelle contese di allora, anche se risulta difficile stabilire la sua responsabilità degli scontri tra Luigi XIV e il papa. Il monarca francese, soprattutto nelle questioni relative ai principi del gallicanismo preferiva consultare altri consiglieri al posto dei gesuiti. Nella questione della Regalia, il gesuita francese, era invece apertamente schierato con il re: «egli era persuaso del diritto della Corona e opinava, che il papa avrebbe dovuto essere un pò più accondiscendente per un re che faceva tanto a pro della religione. Ma nell'affare dei quattro articoli gallicani il La Chaize dichiarò al re, che il suo Ordine li insegnerebbe bensì, ma spiegandoli in modo, che non offendessero i diritti del papa. Per suo conto egli disapprovava i quattro articoli e non ebbe parte all'assemblea del 1682. Innocenzo XI era assai scontento del La Chaize e si esprimeva sul suo conto nella maniera più forte. Egli pensava di poter influire sul re per mezzo del confessore e biasimare il fatto, che il La Chaize considerasse non soggette al suo ufficio di confessore le decisioni politiche del re. Il papa, tuttavia, esagerava l'influenza del gesuita. In seguito alle esigenze papali la situazione del La Chaize divenne così disperata, ch'egli dichiarò una volta al nunzio di non volersi d'ora in poi impicciare di nessuna questione riguardante Roma, perché di là si richiedeva a lui l'impossibile»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XIV/II, p. 220.

²⁵⁴ Cfr. *Vie et œuvres*, II, pp. 328; a conferma della particolare stima di cui godeva il confessore gesuita da parte di Luigi XIV, si veda la lettera di ringraziamento inviata dall'allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Giovanni Paolo Oliva [* 4. X. 1600 Genova (Italia), S.J. 21. XII. 1616 Roma (Italia), Prep. Gen. S.J. 11. VII. 1664 Roma (Italia), † 26. XI. 1681 Roma (Italia); Sommervogel, V, coll. 1884-1899], al monarca francese, nei primi mesi del 1679: «*Sire. In questo punto il P. de La Chaize mi esprime con sua lettera del 21' di febbrajo, gli incomparabili onori, fatti da V.M. alla sua Persona, e l'inesplicabile Onoranza, per ciò accresciuta nella Compagnia. Non può la M.V., nel tanto numero, e in tanta altura di famosissime Cariche che distribuisce a' Grandi del suo Regno, e agli apprezzati dalla sua Mente, assegnarne maggiore di quella, che ha ella collocata nel suddetto Padre...*»; la lettera si trova in ARSI, *Epp. NN. 10*, f. 357; per un ritratto completo del gesuita francese si faccia riferimento a: Georges GUITTON S.J., *Le Père de La Chaize confesseur de Louis XIV*, 2 voll, Beauchesne, Paris 1959.

²⁵⁵ Cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 355

gloire, par les grands trésors de grâces et de bénédictions que ce sacré Cœur y répandra...». ²⁵⁶

E' quindi per mezzo di queste due lettere, inviate alla sua prima Superiora (che aveva all'epoca importanti contatti con gli ambienti di corte), che suor Alacoque aveva deciso di far giungere a destinazione il messaggio al "Re Sole". La Madre de Saumaise, accettò volentieri l'incarico e pensò di servirsi come mediatrice per questo scopo, della Madre Marie-Louise Croiset (1685-1691), allora superiora del monastero di Chaillot, ²⁵⁷ presso il quale, in quel periodo, si era rifugiata la regina d'Inghilterra, Maria Beatrice d'Este. ²⁵⁸ Attraverso questo canale, la de Saumaise

²⁵⁶ Cfr. *ibid.*, II, p. 356; come ha osservato Daniele Menozzi, quest'ultimo aspetto (il ruolo privilegiato della Compagnia di Gesù nella diffusione del culto al Sacro Cuore), come si evince anche dalle lettere scritte da suor Alacoque a partire dal 1688, ha un preciso risvolto politico: «nella misura in cui la Compagnia di Gesù si impegna in questa direzione essa risulta destinata a ricevere grazie particolari su tutta la congregazione, sia a ciascun membro [...]. Nelle lettere del giugno e dell'agosto 1689 alla madre de Saumsaise e del settembre 1689 al Croiset, in cui la visitandina propone il messaggio a Luigi XIV, si attribuisce una funzione primaria alla Compagnia per conseguire l'adesione ad esso del sovrano. Il tal modo il s. Cuore appare destinato a garantire attraverso il trionfo della monarchia francese la ricostruzione di un ordine cattolico in Europa, i gesuiti ne risultano lo strumento privilegiato. Tuttavia le rivelazioni presentano anche un più largo quadro dell'ordine. Vi si sostiene che esso, propagando la devozione, vedrà straordinariamente premiati i suoi sforzi per la conversione dei cuori dei peccatori e per l'allontanamento dei colpi della giustizia divina. Per quanto non esplicitamente affermato, è così evidente che il successo della pratica pia viene connesso al successo dei gesuiti. E' un elemento questo che a queste date non sembra rivestire un diretto significato politico, ma nei decenni successivi, come vedremo, diventerà un dato cruciale nel processo di politicizzazione di un culto che apparirà strettamente congiunto alle vicende settecentesche dell'ordine»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 26.

²⁵⁷ La Madre Croiset (che non aveva legami di parentela col giovane gesuita amico di suor Alacoque), era figlia di Charles Croiset, Controllore Generale della Grande Cancelleria. Fu Superiora del monastero di Chaillot, nei pressi di Parigi, dal 1685 al 1691. Questo monastero era molto importante in quanto fu fondato nel 1651 dalla regina d'Inghilterra, Henriette Marie de France (1609-1669), moglie di Carlo I (1600-1649), madre di ben due re d'Inghilterra Carlo II (16030-1685) e Giacomo II (1633-1701), nonché sorella di Luigi XIII. Nel 1689, la sua avvenente e pia nuora, Maria Beatrice D'Este (figlia spirituale di Claude de La Colombière), mentre si trovava in esilio nel castello di Saint-Germain-en-Laye, aveva deciso di trascorrere qualche tempo nel monastero di Chaillot (arrivò il 5 maggio 1713). Il monastero parigino era dunque noto all'aristocrazia francese e pertanto la Madre Croiset avrebbe potuto tranquillamente far recapitare il messaggi di suor Alacoque. Nonostante gli studiosi dell'evento ancora oggi non hanno ottenuto informazioni sulla consegna del messaggio al Re Sole, tuttavia alcuni indizi fanno comunque credere che quantomeno al monastero sia giunto. Infatti, sarà proprio Maria Beatrice d'Este, che molto probabilmente apprese in quello stesso luogo la notizia del messaggio al re, la prima a sollecitare il Papa affinché stabilisse ufficialmente la festa del Sacro Cuore, e grazie sempre ad una sua iniziativa, otterrà anche da Roma, nel 1696, il permesso per tutti i monasteri della Visitazione di poter celebrare la festa del Sacro Cuore, il primo venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini, secondo le richieste espresse precedentemente da suor Alacoque; cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 356 n. 4 ma si veda anche: HAMON, I, p. 419 s.; per interessanti notizie sul celebre monastero parigino si veda: Marie-Ange DUVIGNACQ-GLESSGEN, *L'Ordre de la Visitation à Paris aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Les Editions du Cerf, Paris 1994, p. 254 s.

²⁵⁸ Maria Beatrice d'Este, nota anche come Maria di Modena, nacque nel Palazzo ducale di Modena il 5 ottobre 1658, da Alfonso IV d'Este, duca di Modena (1634-1662), e dalla contessa Laura Martinozzi (1639-1687), nipote del cardinal Mazzarino. Educata nel monastero della Visitazione, manifestò fin da bambina una profonda religiosità e il desiderio di entrare in convento, ma, appena

quattordicenne, venne proiettata nello scenario internazionale: era infatti destinata sposa al principe di York Giacomo II Stuart, futuro re d'Inghilterra. Nonostante la sua profonda avversione a quelle nozze ventilate, fu costretta a cedere a seguito di un Breve papale inviatole personalmente il 19 settembre 1673 da Clemente X (che considerava il suo destino matrimoniale come un sacrificio necessario a vantaggio della Chiesa e dell'intera Cristianità): con questo Breve composto di due intense pagine indirizzate in latino alla «*dilectae in Christo filiae nobili puellae Mariae principissae Estensi*», il papa auspicava infatti il compimento «degli abbondanti frutti di gioia che il Padre delle Misericordie desiderava con questa unione per il Regno d'Inghilterra», dove la vera religione era ridotta a nascondersi per paura delle persecuzioni, e pertanto attraverso questo matrimonio «la fede cattolica avrebbe potuto essere da lei restaurata per ritornare così al suo antico splendore». Infine, il romano pontefice, non nascondendo a Maria Beatrice il profondo dolore provato dal suo iniziale rifiuto a questo matrimonio, la esortò *etiam atque etiam* «a considerare i grandi vantaggi che avrebbe potuto assicurare alla fede cattolica, e dunque a lasciarsi guidare dallo zelo di poter procurare un bene superiore» (cfr. Georges GUITTON, *Le Bienheureux Claude La Colombière, son milieu et son temps*, Lyon-Paris, Éd. Vitte, 1943, p. 342); le titubanze a contrarre matrimonio con un uomo molto più grande di lei in età, vedovo e con uno spirito libertino, già padre di due principesse, e con due figli illegittimi ammessi a corte, furono pertanto definitivamente superate, anche a seguito dell'iniziativa di Luigi XIV, il quale inviò un suo funzionario a Modena, in appoggio alla delicata missione dell'ambasciatore inglese, dal momento che il matrimonio del futuro re inglese con una nobildonna, appartenente ad una famiglia vincolata da una storica alleanza con la Francia, favoriva il suo disegno politico volto alla realizzazione e al consolidamento di una egemonia continentale. Le nozze si celebrarono con rito cattolico il 30 Settembre 1673 nel Duomo di Modena. Con un ricco seguito (circa sessanta persone), il 5 Ottobre ella partì quindi alla volta di Londra, facendo una breve sosta a Versailles, dove ricevette una maestosa accoglienza dal monarca francese e dalla sua corte. Fino alla morte di Carlo II (1630-1685), cui Giacomo II doveva succedere, la vita a corte per Maria Beatrice fu particolarmente dolorosa: sia a causa delle infedeltà del marito e la perdita di ben cinque figli, ma anche per il disprezzo dei cortigiani nei suoi confronti che, nonostante la dedizione alla famiglia e al nuovo paese, e le sue apprezzate virtù morali e intellettuali, la considerava con cinico sarcasmo «la figlia del papa». Nonostante le difficoltà con le quali fu costretta a convivere, Maria Beatrice a palazzo St. James riuscì tuttavia ad animare un salotto letterario di grande prestigio, e allo stesso tempo a stabilire un'ottima intesa col sovrano Carlo II. Questo periodo doloroso e ricco di intrighi politici a corte segnò tuttavia una svolta determinante per il destino della Regina d'Inghilterra, ma anche per il quello relativo alla diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù. Nel 1673, Maria Beatrice d'Este aveva infatti ottenuto al momento del matrimonio, «le droit de chapelle»: le sarebbe stato pertanto accordato un predicatore francese presso la sua corte. Sebbene inizialmente dalla Francia la scelta di inviare a corte un gesuita non fosse ben vista, in quanto i membri della Compagnia di Gesù erano considerati molto pericolosi, specialmente dai protestanti inglesi (in effetti fu inizialmente inviato a corte un primo gesuita, padre de Saint-Germain, che fu tuttavia costretto a tornare in Francia dopo poco tempo a seguito di calunnie contro il suo operato), la scelta di padre de La Chaize, a quel tempo confessore del sovrano francese, cadde proprio su un suo ex allievo al College de la Trinité de Lyon, di provata fede e particolarmente stimato in Francia come uomo di spirito: padre Claude de La Colombière. Non appena giunto il 13 ottobre 1676 al palazzo Saint-James (vi soggiornerà solo fino al 29 dicembre 1678, sarà infatti costretto a lasciare Londra, a seguito della grave accusa di essere tra gli autori del “complotto papista”, che gli costerà anche un periodo di dura prigionia), tra la duchessa di York e il suo nuovo confessore si instaurò sin da subito un rapporto spirituale molto profondo, che, come riporterà anni avanti anche la Madre Croiset nelle sue *Memorie* (ancora oggi conservate alla Visitazione di Rouen), la Regina esiliata le confidò la profonda stima ch'ella nutrì in quel periodo londinese per il confessore gesuita, e che non aveva mai aperto così tanto il suo cuore a nessuno prima del padre La Colombière, poiché «elle n'avait trouvé personne qui lui eût donné des conseils si justes pour la conscience» (cfr. GUITTON, *ibid.*, p. 387); fu pertanto a seguito delle fervorose prediche del gesuita francese che il Sacro Cuore conquistò alla Sua causa colei che sarà poi la prima di tutti i reali d'Europa a sollecitare il Romano Pontefice per la promozione del messaggio parodiano; intanto, nel febbraio del 1685, da poco convertito al cattolicesimo, Carlo II morì improvvisamente (della sua sincera conversione lo dimostra anche una lettera inedita scritta in francese di suo pugno poco tempo prima di morire, e ritrovata in un cassetto della sua stanza da suo fratello Giacomo che la fece conoscere pubblicamente; cfr. Pierre CHARRIER, *Histoire du Vénérable Père Claude de la Colombière de la Compagnie de Jésus: complétée a l'aide de documents inédits*, vol. 2, Delhomme et Brigue, 1894, pp. 304-5). Giacomo e Maria Beatrice divennero allora reali d'Inghilterra. L'incoronazione, avvenne il 23 aprile 1685 nell'abbazia di Westminster (per l'occasione, i primi

sovrani cattolici d'Inghilterra si astennero tuttavia dal ricevere i sacramenti di rito anglicano). La cronaca dell'evento, che si contraddistinse per il notevole sfarzo, ma anche per l'accoglienza calorosa ricevuta dal re e dalla regina da parte dei sudditi (nonostante le evidenti divergenze religiose), fu anche pubblicata nel 1687 da Francis Sandford (cfr. Francis SANDFORD, *The History of the Coronation of the Most High, Most Mighty, and Most Excellent Monarch James II...and of His Royal Consort Queen Mary...London*, s. e., 1687); è importante anche sottolineare, come emerge anche dal suo ricco ed importante epistolario, che a partire da quel momento, Maria Beatrice d'Este inizierà a firmarsi con la sigla regale "MR" (Maria Regina), sormontata da una corona (cfr. Milena RICCI, "Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria", in *Quaderni Estensi* V (2013), 285-300 in particolare 295); ben presto, tuttavia, i protestanti inglesi cominciarono a mostrare il loro dissenso nei confronti di un re e una regina cattolici. Il re Giacomo II, che a quel tempo manifestava le sue evidenti incapacità diplomatiche, nonostante i vani tentativi della moglie aveva deciso di intraprendere (anche con il sostegno del suo nuovo confessore), una serie di provvedimenti drastici e persecutori contro i dissidenti. Tra questi, il più noto avvenne nel 1687 quando per suo ordine, fu aperta al pubblico la cappella cattolica nel palazzo di Whitehall, gesto estremamente provocatorio per il clero protestante, al pari dell'accoglienza a corte del fiduciario papale, il cardinale Fernando d'Adda (1650-1719), che il re aveva richiesto e ottenuto da Roma. Dopo che la sua nomina (avallata dal Parlamento nel maggio del 1685), che gli aveva garantito gli stessi contributi che erano spettati a suo fratello e predecessore, alcuni suoi sudditi avevano infatti iniziato a diffidare della sua politica religiosa apertamente permissiva nei confronti del cattolicesimo accusandolo apertamente di dispotismo: il re fu deposto e costretto all'esilio a seguito di quella che è passata alla storia come la "Gloriosa Rivoluzione", che sfociò poi nella celebre cacciata degli Stuart. Maria Beatrice e Giacomo II furono pertanto costretti all'esilio stabilendosi a St. Germain en Laye, presso Parigi. Maria Beatrice anche nel periodo dell'esilio mantenne un comportamento regale. Alla morte di Giacomo II (16 settembre 1701), assunse la reggenza per il figlio Giacomo Francesco Edoardo (1688-1766), al quale Luigi XIV aveva riconosciuto il diritto alla successione al trono inglese con il nome di Giacomo III, concedendo alla madre l'attribuzione della reggenza per sé, fino alla maggiore età del figlio. In questo periodo la regina esiliata si prodigò particolarmente in difesa dei diritti del figlio, spronandolo a continuare l'azione del padre volta a riportare uno Stuart sul trono d'Inghilterra. A Giacomo III fu in seguito offerto il trono a condizione che, anche solo formalmente, avesse abiurato la sua fede cattolica, convertendosi al protestantesimo: tuttavia decise di mantenere salda la sua lealtà alla Chiesa Romana, rifiutando con sdegno la proposta. Maria Beatrice, fu quindi l'ultima regina cattolica d'Inghilterra, ricordata dagli inglesi come "Mary of Modena", morì il 7 maggio 1718 a causa di una polmonite e fu sepolta, vestita con l'abito delle visitandine, quale simbolo di fede, accanto al marito; per approfondimenti sull'importante e poco conosciuta figura della prima ed unica Regina d'Inghilterra cattolica, e sul suo ricco ed importante epistolario si faccia ancora riferimento all'interessante studio di Milena RICCI, "Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria", in *Quaderni Estensi* V (2013), 285-300; per un più approfondito ritratto biografico si vedano anche i sempre validi lavori di: Martin HAILE, *Queen Mary of Modena: her Life and Letters*, London. Dent, 1905, e Carola OMAN, *Mary of Modena*, [London], Hodder and Stoughton, 1962; per ulteriori notizie sulla vita della Regina modenese, si faccia riferimento anche ai saggi di Elena BIANCHINI BRAGLIA, *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede Cattolica*, Terra e Identità, Modena, 2005, e di Maria RAGAZZI, *Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra*, Pro Civitate Christiana, Assisi, 1941; è doveroso aggiungere, che le accuse di dispotismo, di cui fu accusato Giacomo II dai protestanti inglesi, non furono tuttavia infondate. Infatti, come ha osservato Ludwig von Pastor, da fervente cattolico quale era, Giacomo II, non ebbe ritegno di professarsi tale apertamente e in modo eccessivamente aggressivo, nonostante Roma insistesse affinché il Vangelo fosse l'unica via da battere, per ottenere maggiore libertà all'antica Chiesa in Inghilterra: «Il suo intento di liberare i suoi compagni di fede dalle leggi inumane, di cui aveva sofferto egli stesso, era tanto lodevole quanto naturale. Ma data ormai la situazione, esso non poteva essere ottenuto che con la più grande prudenza e con saggia moderazione. Invece Giacomo II mancò del tutto proprio in questo. Invece di aver riguardo ai pregiudizi, profondamenti radicati nella grande maggioranza degli Inglesi, contro la Chiesa cattolica, la Santa Sede ed i gesuiti, egli sembrò volesse provocare i protestanti senza necessità. Così la sua politica, che avrebbe dovuto aiutare l'antica Chiesa a rimettersi in piedi in Inghilterra, divenne per essa pericolosa e rovinosa. Vi contribuirono in modo estremamente nefasto le tendenze assolutistiche di Giacomo II. A somiglianza di Luigi XIV, egli faceva un tutto indivisibile dei concetti di religione e monarchia, o meglio di ciò che intendeva per queste. Da tale confusione provenne ai

sperava quindi di avere libero accesso a Luigi XIV. Nessuna fonte giunta a noi fino ad oggi, ha fornito indicazioni precise se questo messaggio fosse effettivamente giunto a destinazione. Anche se alcune indicazioni importanti che scopriremo nel corso di questo lavoro, fanno pensare in senso positivo.

Il linguaggio modulato con espressioni di regalità, non era dunque l'unico aspetto 'politico' contenuto nei messaggi a suor Alacoque. Anche Fulvio De Giorgi ha infatti osservato come il messaggio adesso rivolto direttamente al monarca francese, aveva assunto anche un ulteriore aspetto, soprattutto in un momento storico particolarmente delicato per le sorti della nazione francese: all'accerchiamento in funzione antifrancese da parte della costituita Lega di Augusta, si era anche aggiunta l'ascesa al trono di Guglielmo III d'Orange, particolarmente avverso alla Francia, che naturalmente aggravava ulteriormente la situazione. Si trattava dunque di una rivelazione religioso-politica, ove era anche presente un chiaro riferimento alle rivelazioni e alle preghiere della mistica carmelitana Marguerite du Saint-Sacrement, a seguito delle quali si era anche ottenuta la sua nascita, suscitando una vasta eco a corte e nel paese.²⁵⁹ La richiesta di consacrazione al Sacro Cuore di Gesù che Luigi XIV avrebbe adesso dovuto compiere, insieme ai rispettivi omaggi della corte, non costituiva pertanto un fatto inusitato per la famiglia reale (e particolarmente per lo stesso monarca francese): il Decreto reale firmato il 10 febbraio 1638, da suo padre Luigi XIII, con il quale aveva posto i suoi domini sotto la protezione della SS. Maria di Dio, consacrandoLe anche la propria persona, la corona e tutti gli abitanti del regno «perché vegliasse su di loro e li conducesse a Dio» (impegnandosi anche solennemente affinché i suoi discendenti continuassero in quella devozione), dimostrava infatti, come la richiesta adesso ricevuta da parte di suor Alacoque, non solo fosse in perfetta linea con la vita cattolica della Francia, ma specialmente con le esperienze, che in anni non remoti, erano già state spontaneamente compiute dalla

suoi sforzi per riportare l'Inghilterra all'antica Chiesa una mescolanza impura, della quale si rintesero molti dei mezzi adoperati. Giacomo aveva impegnato la sua parola reale per il mantenimento della Chiesa anglicana e dello Stato secondo la forma giuridica esistente. Col tempo, però, si vide sempre più chiaramente, ch'egli interpretava queste parole in altro modo e voleva adoperare il suo potere per governare anticostituzionalmente nello spirito di Luigi XIV»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XIV/II, p. 366 s.

²⁵⁹ Cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 367.

sua famiglia, tra l'altro, come atto di riconoscenza e ringraziamento alla divina Provvidenza per la sua nascita. Il messaggio parodiano, oltre ad avere una valenza personale ed interiore, aveva adesso pertanto acquisito anche un "significato politico", presentando questa volta nel culto al Sacro Cuore di Gesù e al relativo «trionfo del regno del Cuore di Cristo», il rimedio a calamità pubbliche che Dio avrebbe inviato per punire gli uomini dei loro peccati (anche connessi all'ambiguo governo di Luigi XIV e alla situazione politico-religiosa dell'epoca).²⁶⁰ Il «trionfo del regno del Cuore di Cristo», che la devozione avrebbe dovuto instaurare, pur non essendo esplicitamente indicato alla mistica visitandina, tuttavia, avrebbe costituito, per i diffusori di questo culto nel XVIII secolo, un efficace rimedio per contrastare quel processo di secolarizzazione, che continuando nella sua opera corroditrice della civiltà cristiana, iniziata già nella seconda metà del XVII secolo, avrebbe inevitabilmente mutato radicalmente l'assetto politico-religioso dell'intero continente; allo stesso tempo avrebbe anche costituito una condizione formale per il «trionfo» della società cristiana, ormai già profondamente aggredita e minacciata dai liberi pensatori, nei suoi valori e nelle sue credenze tradizionali.

Il contenuto del messaggio al re di Francia, incentrato sul rapporto riparazione, consacrazione, successo e la relativa realizzazione, comportava necessariamente la discesa sul sovrano di grazie spirituali e trionfi temporali.

²⁶⁰ Il contenuto dei messaggi che fanno riferimento al re di Francia, incentrato sul rapporto riparazione-consacrazione-successo (che avrebbe anche comportato, secondo la testimonianza della mistica visitandina, la discesa di grazie spirituali e trionfi temporali, sul sovrano e sull'intera nazione francese), era stato da lei descritto in quattro lettere: tre inviate alla sua prima Superiora del convento di Paray-le-Monial, Madre de Saumaise (che avrebbe anche dovuto provvedere a far consegnare il messaggio a padre de La Chaize), e una al gesuita Jean Croiset (suo grande amico e tra i primi a diffonderne il nuovo culto); per un approfondimento si veda: *Vie et oeuvres*, II, pp. 328, 336, 354-7, 465; bisogna poi aggiungere, che se teologicamente la devozione al Sacro Cuore sembra inizialmente essere una risposta al giansenismo, come ricorderà anche papa pio XI nell'Enciclica *Miserentissimus Redemptor* (MR, 5), socialmente, attraverso questa nuova «dimensione politica», risulta essere anche una risposta all'assolutismo politico, che rimane indubbiamente uno dei tratti tipici della modernità, dove l'autorità politica non si proponeva più come una manifestazione di servizio, ma, per l'appunto, come pura manifestazione di potere. Ne è un chiaro esempio l'operato di Luigi XIV, che, come abbiamo già brevemente accennato nella parte introduttiva del presente lavoro, in quel periodo andava promuovendo una politica che tendeva a sottomettere le questioni religiose ai suoi sogni di potenza; si veda a proposito la lotta condotta da papa Innocenzo XI (1676-1689) contro l'assolutismo e il gallicanesimo di Luigi XIV in: Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi, Vol. XIV/II: Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700). Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700)*, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1962, pp. 180-296.

L'esempio del capo della Francia, secondo le indicazioni della mistica di Paray-le-Monial, avrebbe potuto esercitare una notevole influenza sui «grandi della terra». E quindi, se il «Re Cristianissimo» avesse accettato di consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù e di onorarlo ufficialmente nel suo palazzo e nella sua corte, con il suo esempio avrebbe anche avuto la possibilità di poter esercitare una forte influenza “spirituale” sull'intera società monarchica, che a quel tempo governava l'europa. Ma per fare ciò, questo grande monarca, al tempo celebre più per le sue passioni libertine, che per la fedeltà a Dio e alla Chiesa (con la quale i rapporti erano piuttosto tesi), avrebbe dovuto attuare il messaggio inviato dalla mistica visitandina. In sostanza, il SS. Redentore, nel periodo in cui si stava verificando una crisi della coscienza dell'intero continente europeo, in un periodo in cui si cercava a tutti i costi di “deificare” la vita terrena, a scapito della religione cristiana, e nel quale assolutismo e laicismo dominavano la politica delle corti europee (in particolare nel caso francese, dove l'ostinato Luigi XIV si scontrava con la Chiesa e il Papa per la cosiddetta «libertà di quartiere» in Roma e per la pretesa del sovrano di volersi occupare anche delle questioni religiose), chiedeva, attraverso i messaggi inviati per mezzo della mistica visitandina, di essere venerato da tutti, ma specialmente dalle élites europee, che, attraverso il loro esempio, potevano quindi facilitare la diffusione della fede e delle virtù nell'intera società europea. È in queste circostanze, come emerge dagli scritti di suor Alacoque, che il Sacro Cuore si rivelò a lei, per mezzo di manifestazioni mistiche, per ammonire l'umanità della crisi ormai imminente e per offrire una soluzione. L'appello era rivolto personalmente al Re di Francia, quale figura di riferimento di tutte le classi nobili nel mondo, che, con l'irraggiamento del suo esempio sulla Francia e sugli altri regni europei, poteva pertanto diventare una guida di questa “apostolica impresa”. Tuttavia, Luigi XIV, probabilmente mal consigliato dal suo direttore spirituale, Padre de la Chaize, ma soprattutto perché in quegli anni gloriosi era caduto preda di una crisi di fede, trascurò la «consacrazione» al Sacro Cuore che, più che una richiesta, indicava un'offerta preziosa, forse estrema, in vista di eventi rivoluzionari la cui origine nel campo delle idee si sviluppava già allora.

La grande novità del messaggio del Sacro Cuore, insisteva adesso nella necessità della preghiera e della penitenza pubblica collettiva, che, secondo le indicazioni fornite da suor Alacoque, avrebbero garantito la pace alla Chiesa, alla Francia e in generale a tutte le nazioni, ma anche all'umanità intera. Come si evince anche dalla corrispondenza epistolare di suor Alacoque, il messaggio parodiano, risulta dunque incentrato sull'amore redentivo di Cristo (attraverso il culto e la devozione al Sacro Cuore), al quale questa volta erano chiamati a partecipare tutti gli «*hommes de bonne volonté*»,²⁶¹ che, anche con l'aiuto del potere politico, attraverso una serie di pratiche espiatorie volte a riparare l'ira divina accesa dei peccati degli uomini,²⁶² avrebbe pertanto consentito all' «*adorable Coeur de Jésus*» d' «*établir son règne d'amour dans tous les cœurs, détruire et ruiner celui de Satan*». ²⁶³

A partire da questo momento, e fino a tutto il XX secolo, le connessioni fra la pietà al Sacro Cuore e l'instaurazione del "regno del Sacro Cuore", emersa nel messaggio parodiano, verrà considerata dai vari attori con prospettive diverse, a volte antitetiche tra loro. Infatti, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, se nella seconda metà del XVIII secolo rappresenterà il simbolo dell'opposizione cattolica ai principî rivoluzionari (come nel caso dei vandeani, che nella guerra contro l'esercito repubblicano francese, scoppiata tra il 1793 e il 1796 nel Nord-Ovest della Francia, sceglieranno come emblema della loro rivolta proprio l'immagine del Sacro Cuore),²⁶⁴ a partire dalla metà del XIX secolo, il processo di politicizzazione del

²⁶¹ Cfr. Lettre CXVIII, a soeur Jeanne-Madeleine Joly, a Dijon [10 avril 1690], in: *Vie et œuvres*, II, p. 387; suor Alacoque aveva espresso questa certezza, anche in un'altra lettera inviata alla madre de Saumaise alcuni mesi prima di morire: «*enfin ma chère Mère, ne sommes-nous pas encore toutes consommées des ardeurs de ce divin Coeur de notre adorable Sauveur, après tant de grâces reçues qui sont comme autant de flammes ardentes de son pur amour, qui nous doivent brûler sans cesse du désir d'une parfaite reconnaissance et fidèle correspondance à ses desseins. Il régnera cet aimable Coeur, malgré Satan...*»; cfr. Lettre C, a la Mère de Saumaise, a Dijon [Après la fête du sacré Coeur, juin 1689], in: *Vie et œuvres*, II, p. 335.

²⁶² Cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 194, 198, 219, 221.

²⁶³ Cfr. Lettre CXVIII, a soeur Jeanne-Madeleine Joly, a Dijon [10 avril 1690], in: *Vie et œuvres*, II, p. 387.

²⁶⁴ Come infatti attestato nell'Archivio di Angers, i milleduecento uomini vandeani, che il 13 marzo 1793, si erano spontaneamente radunati nei piccoli villaggi dell'Anjou, Jallais e Chemillé, avevano deciso indossare, come piccolo segno distintivo del loro nuovo schieramento, oltre ad un Rosario intorno al collo, anche di cucirsi all'interno del vestito un'immagine del Sacro Cuore. Insieme a questi segni distintivi decisero successivamente di aggiungere anche una «coccarda bianca ed una piccola medaglia quadrata di stoffa sui quali sono appuntati dei piccoli cuori forati da punti ed altri segni di questo tipo». A partire da quel giorno e per tutta la durata della "Grande Guerra" di Vandea, la coccarda bianca e il Sacro Cuore furono quindi i segni distintivi ed inseparabili del combattente

culto, si avvierà invece ad una nuova e decisiva fase: la pietà al Sacro Cuore risulterà poi connessa all'instaurazione del «regno sociale di Cristo», che verrà specialmente presentato come l'obiettivo del laicato cattolico impegnato nella storia. Con papa Leone XIII, tale prospettiva verrà assunta e assimilata dal magistero pontificio, in particolare nell'Enciclica “*Annum Sacrum*” (25 maggio 1899), con la quale consacrerà il genere umano al Sacro Cuore di Gesù.²⁶⁵ In tale circostanza papa Pecci

vandeano (i capi vi aggiungevano di solito una cintura o una sciarpa bianca); cfr. E. BOISSELEAU, *Le sacré-Coeur des Vendéens*, , Luçon: Bidaux, 1910, p. 4; il neocostituito esercito, aveva dunque stabilito di adottare un nuovo simbolo comune, anche da apporre sugli stendardi oltre che sulle divise. Si trattava di un cuore sormontato da una croce rossa su campo bianco, a simboleggiare il Sacro Cuore di Gesù e Maria a cui i vandeani erano particolarmente devoti grazie alla predicazione missionaria di Louis-Marie Grignon de Montfort agli inizi del '700. Questo simbolo richiamava quindi anche lo stemma identificativo della stessa regione vandeana, formato da due cuori rossi, quelli di Gesù e Maria, sormontati da una corona che termina con una croce, che rappresentava la regalità di Cristo; per approfondimenti si vedano in proposito i contributi di: Louis CHARBONNEAU-LASSAY, *Simboli della Vandea. Emblemi e insegne dell'armata controrivoluzionaria*, Il cerchio, Rimini 1997, e di Nicolas DELAHAYE, *Le Cœur vendéen, histoire, symbole, identité*, Cholet: Éd. Pays & terroirs, impr. 2011.

²⁶⁵ E' doveroso anche ricordare, come la decisione di emanare questo importante documento pontificio da parte di Leone XIII, era stato il risultato di diverse iniziative. Già agli inizi del 1870, infatti, nel corso delle sessioni del Concilio Vaticano I (la cui apertura fu indetta ufficialmente da papa Pio IX nel giugno 1868), che si tenne nella Basilica di San Pietro in Vaticano a Roma, padre Henry Ramière, che partecipava in qualità di procuratore dell'arcivescovo del dipartimento savoiardo di Chambéry, il cardinal Alexis Billiet (1825-1873), ma anche come consigliere teologico del vescovo di Beauvais (Francia del Nord), mons. Joseph-Armand Gignoux (1842-1878), aveva posto la sua attenzione alla redazione di una petizione per ottenere da papa Pio IX la consacrazione della chiesa al Sacro Cuore di Gesù, come antidoto contro l'apostasia generale che stava corrodendo la società moderna dalla legge di Cristo. Attraverso questa iniziativa, riuscì ad ottenere l'adesione sottoscritta di ben 272 alti prelati (tra cardinali e vescovi), alle quali si erano aggiunte le firme di dodici milioni di fedeli in tutto il mondo. Nonostante papa Mastai Ferretti avesse accolto benevolmente la richiesta, tuttavia il progetto si arenò a causa delle opposizioni di una parte dei padri conciliari, e di ampi settori della curia, che ritenevano questo atto solenne teologicamente incongruente, dal momento che a loro avviso la Chiesa per essenza era già unita a Cristo. Nonostante la sospensione del Concilio, a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana (19 luglio 1870), il progetto sebbene arrestato, tra gli anni '73-'74 ricevette una nuova spinta a seguito delle iniziative di numerosi vescovi in tutto il mondo che stavano provvedendo a consacrare le loro diocesi al Sacro Cuore. Per superare le precedenti riserve, il gesuita francese provvide allora a mutare l'oggetto della consacrazione, che anziché la Chiesa, avrebbe dovuto essere questa volta il mondo intero. Nell'approssimarsi dell'Anno Santo 1875, ma soprattutto del secondo centenario della «Grande Promessa» del Sacro Cuore a suor Alacoque, padre Ramière, grazie all'appoggio dell'arcivescovo di Tolosa, mons. Julien-Florien Desprez (che si adoperò affinché tutto l'episcopato cattolico sottoscrivesse una petizione in favore della consacrazione), riuscì in breve tempo a raccogliere le adesioni di numerosi presuli (alla fine le sottoscrizioni risulteranno ben 534), a cui si aggiunsero anche quelle di milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo (grazie soprattutto all'iniziativa portata avanti parallelamente dalla “*Société des Missionnaires du Sacré-Cœur de Jésus de Issoudun*”), presentando così al papa una supplica, da lui redatta. Nonostante le iniziali perplessità da parte dell'episcopato e della Congregazione dei Riti, la richiesta fu accolta positivamente, anche se Pio IX decise comunque di non intervenire con la sua autorità, affidando quindi alla Sacra Congregazione dei Riti l'incarico di inviare ai vescovi di tutto il mondo, una formula di consacrazione, da lui stesso approvata, nella quale ne veniva proposta la recita (individuale o collettiva), da farsi con grande solennità in tutte le chiese del mondo il 16 giugno 1875, nella ricorrenza del bicentenario della «Grande Promessa», e destinata a sottolineare l'unità della Chiesa contro quello che il papa del *Syllabus* considerava un pericolo moderno (cfr. Edouard GLOTIN, *La Bibbia del cuore di Gesù, ibid.*, p. 388). Il gesuita francese, decise pertanto di attivarsi

attraverso l'imponente rete dell'Apostolato della preghiera, inviando una circolare, con cui informava i vari direttori locali, dell'incarico ricevuto dal papa di trasmettere il decreto e l'atto di consacrazione. Alla morte di padre Ramière, che aveva dato quindi l'impulso iniziale all'iniziativa (anche se tuttavia non si concretizzerà mai ufficialmente sotto il pontificato di papa Mastai Ferretti), la spinta finale di pubblicare questo documento pontificio (il primo di un papa su questo tema), e la relativa decisione di consacrare al Sacro Cuore di Gesù il genere umano, anche questa volta sarà nuovamente ispirata da una rivelazione privata. L'idea di questa consacrazione verrà infatti suggerita a papa Leone XIII da una mistica tedesca, suor Maria del Divin Cuore, nata contessa Droste zu Vischering (1863-1899), allora superiora nel monastero del Buon Pastore a Porto, e nipote del vescovo di Magonza mons. Wilhelm Emmanuel von Ketteler (1850-1877), noto esponente in Parlamento del "Deutsche Zentrumspartei" (Partito di Centro Tedesco), sostenitore dei grandi temi del cristianesimo sociale, tanto da essere soprannominato il "Vescovo sociale". Dopo aver ottenuto il permesso del confessore, la religiosa tedesca che nel 1894 si era trasferita in missione in Portogallo, aveva scritto al papa, confidandogli quanto le era stato rivelato nel corso di alcune visioni, ch'ella sostenne di aver ricevuto in quegli anni. Ella scrisse al Papa una prima volta il 10 giugno 1898, ma non avendo trovato riscontri positivi, decise di scrivergli nuovamente il 6 gennaio 1899 «per ordine espresso di nostro Signore», chiedendo la consacrazione al Sacro Cuore del mondo intero e non solo della Chiesa cattolica» (cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 378 n. 45); papa Pecci, sebbene inizialmente titubante, dopo aver richiesto un'accurata indagine sulla vita religiosa della suora, tramite il nunzio apostolico in Portogallo, il cardinal Domenico Maria Jacobini (1837-1900), che scrisse al vicerettore del seminario maggiore di Porto ottenendone immediatamente conferme positive a riguardo, decise quindi di darle credito promulgando l'Enciclica "Annum Sacrum". Riprendendo le indicazioni ricevute dalla mistica tedesca, all'inizio del documento volle anzitutto precisare come anche ai non credenti erano compresi in quell'atto solenne: poiché anch'essi, citando Tommaso d'Aquino «sono soggetti al potere e alla giurisdizione di Gesù Cristo», in quanto «il potere di giudice è una conseguenza del potere regale», e quindi «quanto alla potestà, tutto è soggetto a Gesù Cristo, anche se non tutto gli è soggetto quanto all'esercizio del suo potere» (*Summa theol.*, III, q. 59, a. 4 ad 2.), ma anche che «questa potestà e questo dominio sugli uomini lo esercita per mezzo della verità, della giustizia, ma soprattutto per mezzo della carità» (AS, 7); inoltre, spiegò anche come a suo avviso questa consacrazione fosse un atto dovuto da parte sua al divin Redentore, in quanto pochi mesi prima era caduto vittima di una grave malattia che lo stava portando velocemente alla morte, ma che a suo avviso, per "grazia divina" era stato pienamente ristabilito proprio per compiere questo atto solenne, che considererà quindi come il più importante del suo intero pontificato, ma anche il coronamento di tutti gli onori tributati fino a quel momento al Cuore di Gesù (AS, 2). Anche questo aspetto, in realtà, era stato oggetto di riflessione nelle due lettere che la mistica tedesca le aveva inviato. Il 2 dicembre 1898, primo venerdì del mese, suor Maria del Divin Cuore dichiarò al suo confessore di aver ricevuto una "nuova comunicazione" dal suo sposo divino, in cui spiegò di aver compreso che il SS. Redentore avesse trovato la breccia per raggiungere il cuore del suo Vicario, affinché questi si adoperasse per il nuovo culto: «*Il me dit qu'Il avait prolongé les jours de Votre Sainteté afin de vous accorder encore cette grâce et que, après avoir accompli ce désir de son Cœur, Votre Sainteté devait se préparer à rendre compte à Dieu: "Dans mon Cœur il trouvera consolation pour les négligences de son Pontificat et réparation pour ses fautes, ainsi qu'un refuge sûr à l'heure de la mort et du jugement"*»; nella lettera inviata il 8 dicembre 1898 dalla suora tedesca, attraverso il vicerettore del seminario maggiore di Porto, gli venne appunto trasmesso questo messaggio: «*Je reconnus l'ardent désir qu'Il a de voir son Cœur adorable de plus en plus glorifié et connu, et de répandre ses dons et ses bénédictions sur le monde entier. Et Il choisit Votre Sainteté, prolongeant vos jours, afin que vous puissiez consoler son Cœur outragé et attirer sur votre âme les grâces de choix qui sortent de ce divin Cœur, cette source de toutes les grâces, ce lieu de paix et de bonheur*»; insieme a questa richiesta, suor Maria del Divin Cuore, invitò papa Pecci a esortare il clero e i fedeli alla «devozione dei primi venerdì del mese», secondo il desiderio precedentemente espresso dal SS. Redentore a suor Alacoque. Il papa rispose anche a questo secondo invito, inviando il 21 luglio 1899 una circolare all'episcopato mondiale, nella quale li esortava a sviluppare il culto al Sacro Cuore, con la pratica della comunione riparatrice dei primi venerdì del mese (cfr. BAINVEL, *ibid.*, p. 405); a seguito di queste iniziative, l'11 giugno 1899 papa Leone XIII consacrò solennemente il genere umano al Sacro Cuore di Gesù (inizialmente avrebbe dovuto aver luogo venerdì 9 giugno, festa del Sacro Cuore, ma era stata per l'occasione trasferita alla domenica). La mistica tedesca non poté purtroppo godere di quel trionfo, in quanto spirò ai primi vespri della festa del Sacro Cuore; per i contenuti delle due lettere inviate al papa dalla suora tedesca si veda: Louis CHASLE, *Sœur Marie du Divin Cœur, née Droste zu Vischering, religieuse du Bon-Pasteur (1863-1899)*, Beauchesne, Paris, 1905; l'Enciclica stabiliva inoltre, che per preparare

affermava infatti che la devozione al Sacro Cuore ha la sua ragione teologica proprio nella «regalità sociale di Cristo»; l'Enciclica del papa va quindi letta anche nel suo riflesso politico, alla fine dell'Ottocento infatti l'opposizione tra Stato laicista e Chiesa cattolica era piuttosto forte. La *Civiltà Cattolica*, in quel periodo sosteneva infatti la tesi che quello era un tempo in cui «Dio e il suo Cristo [...] erano bestemmiate, le feste profanate, la Chiesa perseguitata, l'adolescenza pervertita, gli scandali e le empietà glorificate, e, per di più, il Successore di S. Pietro moralmente

adeguatamente la preparazione del giubileo dell'anno santo 1900 in tutte le chiese del mondo si tenesse nel giugno successivo un «sacro triduo» al termine del quale doveva essere pronunciato un solenne atto di consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù, questa volta non in una forma riduttiva come quella proposta dalla Congregazione dei Riti all'episcopato mondiale nel 1875, al fine di porre il potere regale di Cristo su tutti gli uomini. L'Apostolato della Preghiera, ancora una volta rivestirà un ruolo importante per l'esecuzione di questa iniziativa. Con una lettera inviata il 4 aprile 1899, dal Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Luis Martín García SJ, all'allora direttore generale delegato dell'Apostolato della preghiera, padre Auguste Drive S.J. [* 11. VIII. 1859 Lamprade (Francia), S.J. 16. V. 1876 (Francia), † 4. VIII. 1925 Toulouse (Francia); *Catalogus defunctorum*, 16.752], si esortavano i membri della Provincia Tolosana della Compagnia di Gesù ad intraprendere tutte le iniziative possibili al fine di praticare, favorire e propagare la devozione al Sacro Cuore in occasione della prossima consacrazione del genere umano al Sacratissimo Cuore di Gesù e della omonima solennità «...ut a felicioribus hisce initiis saeculum vicesimum auspicetur» (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896*. 2, vol. 14 doc. 59); alcune settimane più tardi, il 26 aprile padre Pierre Charrier S.J. [* 27. VI. 1840 Empury (Francia), S.J. 10. X. 1872 Lugd. (Francia), † 30. XI. 1914 Paray-le-Monial (Francia); *Catalogus defunctorum*, 13.424], allora delegato della provincia francese presso il padre Generale a Roma, con una lettera nuovamente inviata a padre Drive, aveva nuovamente sollecitato l'Apostolato a favorire iniziative adeguate circa la preparazione di questo atto solenne, che sarebbe stato quindi anticipato da papa Leone XIII da una bolla di indizione dell'Anno Santo 1900 “*Properante ad exitum saeculum*” (11 maggio 1899), dall'enciclica “*Annum Sacrum*” (25 maggio 1899), e con l'indizione di un solenne triduo di preghiera (9, 10 e 11 giugno 1899): «Notre Père désire que vous préparez les Membres de l'Apostolat de la prière et les lecteurs des Messagers à donner le plus d'éclat possible à ce grand acte de la Consécration de l'Eglise entière au Coeur Sacré de Son Rédempteur...» (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896*. 2, vol. 14 doc. 61); il 1 maggio 1899, il Superiore della Provincia Tolosana della Compagnia di Gesù, padre François Raoul de Scorraille S.J. [* 24. I. 1842 c. de Périgueux (Francia), S.J. 14. VII. 1860 Pau (Francia), † 11. VII. 1921 Mons (Francia); *DHSI*, IV, col. 3539], inviò pertanto una lettera circolare con la trasmissione e l'illustrazione della esortazione di padre Luis Martín García SJ, inviata il 4 aprile precedente ad intraprendere tutte le iniziative possibili al fine «...de pratiquer, de favoriser et de répandre la dévotion à son très Sacré Coeur...» in occasione della consacrazione del genere umano al Sacratissimo Cuore di Gesù e della omonima solennità, «...afin que le vingtième siècle puisse débiter sous ces heureux auspices», anche con le relative modalità di consacrazione della stessa Compagnia di Gesù al Sacro Cuore, insieme alle modalità di svolgimento della novena, che la rete dell'Apostolato della preghiera e “*Le Messager du Coeur de Jésus*” avrebbero dovuto diffondere per «...exciter les fidèles à honorer plus dignement le Sacré Coeur de Jésus...»; nella stessa lettera fra le letture sulla devozione al Sacro Cuore consigliate in refettorio durante la novena si raccomandavano vivamente «...les lettres du Très Révérend Père Roothaan sur cette dévotion [1848, octave de l'Ascension] et sur celle au Coeur Immaculé de Marie [24 juin 1848] et celle dans la quelle le Très Révérend Père Beckx indiquait la consécration de la Compagnie au Sacré Coeur comme le plus efficace remède à des maux dont elle souffre encore (jour de la Touissant 1871)» (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896*. 2, vol. 14 doc. 62); come farà quindi notare l'organo ufficiale dell'Apostolato, la proposta portata avanti con successo da papa Pecci, costituiva pertanto il culmine dell'iniziativa avanzata a metà degli anni Sessanta da padre Ramière (cfr. *Le Messager du Coeur de Jésus*, 74 (1899), 739-740).

imprigionato»²⁶⁶. E difatti ad una lettura più profonda del testo si comprende perché papa Leone XIII assuma toni di dialogo, più che da crociata: egli si dimostra infatti preoccupato del «muro di divisione» che è stato innalzato tra la Chiesa e la società civile, come se il fatto di aver estromesso la Chiesa avesse reso migliore la società. Infatti, la risposta del papa andava in questa direzione, poiché - ha notato giustamente Enrico Cattaneo - «col disprezzo della religione si scalgano di necessità le basi più salde della prosperità pubblica».²⁶⁷ Il Papa non accettava pertanto l'idea che l'azione religiosa non doveva avere influsso alcuno sulla civile convivenza.²⁶⁸ E il coronamento di questa sua proposta, culminerà quindi con la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù. Attraverso questo atto solenne, in cui il Papa si era proposto di presentare il Sacro Cuore come via, verità e vita per tutta l'umanità (e nello specifico per i cattolici sul piano individuale e sociale),²⁶⁹ si mostrava allo

²⁶⁶ Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1899-II, p. 552.

²⁶⁷ Cfr. Enrico CATTANEO S.I., "Il centenario della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore", in *La Civiltà Cattolica*, 1999-II, 439-449, in particolare p. 446.

²⁶⁸ Cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 379.

²⁶⁹ Questo concetto verrà poi ripreso ancora nell'Enciclica, "*Tametsi Futura Prospicientibus*", firmata da papa Pecci il 1 novembre 1900, e dedicata a Gesù Cristo Redentore del genere umano. In tale circostanza aveva a proposito affermato: «...In tanto contrasto di passioni e tra si gravi pericoli, non c'è via di mezzo: o aspettarsi le peggiori catastrofi, o cercare senza indugio un valido rimedio. Reprimere i delinquenti, ingentilire il costume delle plebi, e in ogni modo prevenire i mali mediante provvide leggi, è cosa buona e necessaria; ma non sta tutto qui. Più in alto bisogna cercare il risanamento dei popoli: conviene chiamare in soccorso una forza superiore a quella umana, la quale tocchi direttamente le anime e, rigenerandole alla coscienza del dovere, le renda migliori, vogliamo dire quella forza medesima che da ben più disperate condizioni trasse altra volta in salvo la famiglia umana. Fate sì che in grembo al civile consorzio rifiorisca lo spirito cristiano, dategli agio di svilupparsi libero da ostacoli, e il civile consorzio ne sarà ristorato. Taceranno le lotte di classe, e il rispetto reciproco sarà garanzia a ciascuna dei propri diritti. Se ascoltano Cristo, osserveranno pure il loro dovere sia i ricchi sia i poveri; quelli comprenderanno che debbono cercare la salute nella giustizia e nella carità, questi nella temperanza e nella moderazione. Perfetto sarà l'ordinamento della società domestica, quando sia governata dal salutare timore di Dio, suo legislatore supremo. E per lo stesso motivo parleranno forte al cuore dei popoli quei precetti morali, inculcati pur dalla natura: rispettare i poteri legittimi, obbedire alle leggi, non ordire sedizioni né partecipare a cospirazioni settarie. E così, dove regna sovrana la legge di Cristo, vige inalterato l'ordine stabilito dalla divina provvidenza donde germogliano incolumità e benessere. È questo dunque il grido della comune salvezza: ritorni la universale comunanza civile, e anche ognuno in particolare, là donde conveniva non allontanarsi mai, a Colui, cioè, che è via e verità e vita. Bisogna reintegrare nel suo dominio Cristo signore, e far sì che quella vita, di cui egli è fonte, rifluisca ad irrigare copiosamente e rinsanguare tutte le parti dell'organismo sociale, i dettati delle leggi, le istituzioni nazionali, le università, la famiglia e il diritto matrimoniale, le corti dei grandi, le officine degli operai. E si ponga ben mente che da ciò sommamente dipende quella civiltà delle nazioni che con tanto ardore si cerca, poiché essa si alimenta e matura non tanto di quelle cose che s'attengono alla materia, come le comodità della vita e l'abbondanza dei beni terreni, ma piuttosto di quelle, che sono proprie dell'anima, i lodevoli costumi e il culto della virtù» (TFP, 12); cfr. *La Civiltà cattolica*, anno 51 serie XVII, vol XII. quad. 1210, (17 novembre 1900), pp. 509-10; nell'Enciclica "*Mirare Caritatis*", firmata da Leone XIII il 28 maggio 1902 e dedicata dell'Eucaristia, aveva invece voluto affermare l'importanza di questo Sacramento come dono del Sacro Cuore: « Fra questi atti, ve ne sono due più

stesso tempo convinto che sarebbe scaturita «un'era migliore per i popoli», e si sarebbero anche rinsaldati quei vincoli, «che per legge di natura, uniscono le nazioni a Dio»:

«...In questi ultimi tempi - scriveva Leone XIII - si è fatto di tutto per innalzare un muro di divisione tra la chiesa e la società civile. Nelle costituzioni e nel governo degli stati, non si tiene in alcun conto l'autorità del diritto sacro e divino, nell'intento di escludere ogni influsso della religione nella convivenza civile. In tal modo si intende strappare la fede in Cristo e, se fosse possibile, bandire lo stesso Dio dalla terra. Con tanta orgogliosa tracotanza di animi, c'è forse da meravigliarsi che gran parte dell'umanità sia stata travolta da tale disordine e sia in preda a tanto grave turbamento da non lasciare vivere più nessuno senza timori e pericoli? Non c'è dubbio che, con il disprezzo della religione, vengono scalzate le più solide basi dell'incolumità pubblica. Giusto e meritato castigo di Dio ai ribelli che, abbandonati alle loro passioni e schiavi delle loro stesse cupidigie, finiscono vittime del loro stesso libertinaggio. Di qui scaturisce quella colluvie di mali, che da tempo ci minacciano e ci spingono con forza a ricercare l'aiuto in colui che solo ha la forza di allontanarli. E chi potrà essere questi se non Gesù Cristo, l'unigenito Figlio di Dio? “Non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12)». ²⁷⁰

Papa Pecci, tra l'altro, già nella sua prima Enciclica “*Inscrutabili Dei Consilio*” (21 aprile 1878), denunciando i mali sociali del suo tempo, che a suo avviso derivavano dal disprezzo con il quale da più parti veniva ripudiata l'autorità della Chiesa, «madre di civiltà», che tanto ha giovato nei secoli all'intera umanità ed in modo particolare all'Italia e a Roma, (e nella quale aveva insistito sul rispetto e

recenti, fra loro strettamente connessi, la memoria dei quali Ci torna di opportuna consolazione, in mezzo a tante cause di amarezza. L'uno ebbe luogo quando stimammo bene che tutta la famiglia umana si consacrasse al Cuore augustissimo di Cristo redentore; l'altro quando esortammo seriamente tutti coloro che si professano cristiani ad unirsi a lui stesso, il quale è in modo divino "via, verità, vita" non soltanto per i singoli individui, ma anche per l'intera società. Ora poi da questa medesima carità apostolica, che veglia sui bisogni della chiesa, Ci sentiamo mossi e come spinti ad aggiungere a quei due atti già compiuti, qualche altra cosa, come a loro coronamento: a raccomandare cioè, quanto più possiamo, al popolo cristiano la santissima eucaristia, come quel divinissimo dono uscito dal fondo del Cuore del medesimo Redentore, ardentemente bramoso di unirsi con questo mezzo agli uomini, mezzo escogitato specialmente per elargire i salutari frutti della sua redenzione»; cfr. ACTA SANCTAE SEDIS, in compendium opportune redacta et illustrata studio et cura Victor Piazzesi, iuris utriusque doctoris, volumen XXXIV Romae ex Typographia Polyglotta, s. congr. de propaganda fide [1901-902], p. 641. Cf. DE GIORGI, *ibid.*, p. 378 n. 44.

²⁷⁰ Cfr. LEONE XIII, “*Annum Sacrum*”, 12.

sulla libertà per la Santa Sede, esaltando anche il Sacramento del matrimonio e i valori della famiglia allora minacciati), aveva appunto sostenuto come la civiltà manchi di solide basi se non è fondata sui principi eterni di verità e sulle immutabili norme di rettitudine e giustizia, che solo la «carità fraterna», e quindi «l'amore» tra gli uomini, avrebbe potuto assicurare.²⁷¹ L'aspetto relativo alla carità, in riferimento appunto alla costruzione di una civiltà più umana e quindi nuova, in particolare in ordine alle questioni sociali, ricorrerà specialmente nell'Enciclica sociale "*Rerum Novarum*" (15 maggio 1891), dove Leone XIII questa volta affermerà che in definitiva, a ridare giustizia alle classi e alla società sarebbe stata appunto la "carità cristiana" «e per questa la Chiesa può portare un contributo risolutivo che compendia in sé tutto il Vangelo».²⁷²

Con papa Pio X (1903-1914), l'accentuazione del messaggio parodiano non troverà gli stessi riscontri del suo predecessore (pur prescrivendo nel 1906 con un decreto della Congregazione dei Riti di rinnovare ogni anno la consacrazione di papa Pecci), in quanto volle dare al suo magistero pontificio un'attenzione maggiore all'aspetto spirituale del culto piuttosto che a quello sociale, orientandosi verso l'aspetto eucaristico del culto, e sulla spiritualità eudista,²⁷³ che trovò poi ampia conferma nel Breve "*Divinus Magister*" (11 aprile 1909), con il quale beatificava Jean Eudes, ricordando appunto come questi in realtà era questi da considerarsi come «il padre, il dottore e l'apostolo» della devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria avendo cercato di stabilirle sin dalla fondazione del suo Istituto, componendone la Messa e l'ufficio e diffondendole in ogni luogo.²⁷⁴

Papa Benedetto XV, riprendendo invece gli accenti 'universalistici' di Leone XIII, che avrebbero poi trovato un più ampio dispiegamento e un compiuto trionfo, ma anche un'intonazione nuova, con Pio XI, e con l'istituzione della festa di Cristo Re (che nel 1925 ne stabilirà la solennità fissata l'ultima domenica di ottobre, con la

²⁷¹ Cfr. LEONE XIII, Enciclica "*Inscrutabili Dei Consilio*" (21 aprile 1878), 3, in Igino GIORDANI (a cura di), *Le Encicliche dei Papi*, vol. I, Roma 1965, p. 18.

²⁷² Cfr. LEONE XIII, Enciclica "*Rerum Novarum*" (15 maggio 1891), 35, in I. GIORDANI, *ibid.*, p. 209.

²⁷³ Cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 379.

²⁷⁴ Cfr. «Acta Apostolicae Sedis», 1 (1909), 480.

consacrazione dell'umanità intera al Cuore di Gesù),²⁷⁵ aveva voluto insistere sull'aspetto della «carità fraterna» già nella sua prima Enciclica “*Ad Beatissimi Apostolorum Principis*” (1 novembre 1914), dove aveva delineato il suo programma di governo della Chiesa, basato sui principi della carità e della giustizia cristiana (auspicando che la carità di Cristo tornasse a dominare fra gli uomini),²⁷⁶ ma specialmente nella “*Pacem Dei Munus Pulcherrimum*” (23 maggio 1920), dedicata al tema della pace e della riconciliazione tra i cristiani, dove aveva riaffermato che la pace non avrebbe trovato «consistenza né vigore», se non «per mezzo di una riconciliazione fondata sulla carità vicendevole».²⁷⁷

Nell'Enciclica “*Quas primas*” (11 dicembre 1925), con la quale papa Ratti istituirà invece la Solennità di Cristo Re dell'Universo, riprendendo il suo pensiero già manifestato nella sua prima Enciclica “*Ubi Arcano Dei Consilio*” (23 dicembre 1922),²⁷⁸ nella quale aveva fatto risuonare il suo motto «pax Christi in regno Christi» (contro la tendenza a ridurre la fede a questione privata), e aveva spronato i fedeli cattolici ad adoperarsi per creare una società totalmente cristiana, nella quale Cristo regnasse su ogni aspetto della vita (auspicando che risuonasse tra i popoli «la parola

²⁷⁵ Cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 440; papa Giacomo della Chiesa, come Leone XIII aveva collegato il Sacro Cuore all'Eucaristia, si dimostrò particolarmente favorevole alla devozione scaturita dal messaggio parodiano, esaltando in particolare il ruolo della mistica visitandina, espressa con la bolla *Ecclesia Consuetudo*, pubblicata in occasione della canonizzazione di suor Alacoque del 13 maggio 1920. In questodocumento, Benedetto XV riproporrà pienamente il messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial (compreso il messaggio al “Re Sole”); cfr. *ibid.*, p. 440.

²⁷⁶ Cfr. BENEDETTO XV, Enciclica “*Ad Beatissimi Apostolorum Principis*” (1 novembre 1914), 7, in I. GIORDANI, *ibid.*, p. 270.

²⁷⁷ Cfr. BENEDETTO XV, Enciclica “*Pacem Dei Munus Pulcherrimum*” (23 maggio 1920), 1, in I. GIORDANI, *ibid.*, p. 292.

²⁷⁸ Questa enciclica, nella quale papa Ratti manifestava il programma del suo pontificato, riassunto nel suo motto «pax Christi in regno Christi» (la pace di Cristo nel Regno di Cristo), era stata scritta contro tutte quelle tendenze che pretendevano di ridurre, in quel momento storico, la fede a questione meramente privata. Pio XI volle quindi servirsi di questo documento del suo magistero pontificio, per spronare i fedeli cattolici ad adoperarsi per creare una società totalmente cristiana, nella quale Cristo regnasse su ogni aspetto della vita. Questo programma sarà quindi completato dalle encicliche *Quas Primas* (1925), con la quale istituì la festa di Cristo Re, e specialmente con la già ampiamente citata *Miserentissimus Redemptor* (1928), dedicata appunto all'aspetto della riparazione al culto del Sacro Cuore; la *Ubi Dei Arcano* prendeva quindi le mosse dall'amara constatazione che un' «autentica pace», pur finito il Primo conflitto mondiale, era ancora lontana. Le tensioni internazionali, infatti, secondo il Papa, erano causate dal quel processo di laicizzazione delle società che sembrava ancora non arrestarsi. L'unica soluzione rimasta, per una pacifica convivenza tra le nazioni, sarebbe stata quindi una nuova loro sottomissione alle direttive ecclesiastiche. Contestuale a tale idea è la presa di distanza da parte di papa Pio XI, dopo il possibilismo di Benedetto XV, nei confronti della Società delle Nazioni; cfr. Daniele MENOZZI, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il mulino, Bologna 2008, pp. 47-8.

carità con quella della giustizia»),²⁷⁹ aveva voluto fare in quest'occasione anche un esplicito riferimento al Sacro Cuore di Gesù, come unica via per raggiungere quella civiltà fondata sull'amore che solo in Cristo si sarebbe ottenuta:

«Chi non vede che, fin dagli ultimi anni del secolo precedente, - scriveva il papa - in modo ammirevole andava preparandosi il cammino per l'istituzione di questa festa? Tutti sanno che l'autorità e la regalità di Cristo sono stati già riconosciuti dalla pia pratica delle consacrazioni e omaggi al Sacro Cuore di Gesù rivoltigli da innumerevoli famiglie, e non solo da famiglie, ma anche da Stati e Regni, che hanno compiuto lo stesso atto [...]. Il diluvio di mali sull'universo proviene dal fatto che la maggior parte degli uomini ha respinto Gesù Cristo e la sua sacrosanta Legge, sia dalla vita privata che da quella pubblica. Non vi sarà certa speranza di pace duratura fra i popoli, finché gli individui e le nazioni si ostineranno a negare e rifiutare l'imperio di Cristo Salvatore».²⁸⁰

Nella “*Quadragesimo Anno*” (15 maggio 1931), dove riaffermava invece la validità della dottrina sociale della Chiesa cattolica secondo le linee proposte da papa Pecci nella “*Rerum Novarum*” (e fortemente ispirata dalla situazione economica mondiale successiva alla caduta della borsa del 1929), aveva invece parlato di «carità sociale che deve essere come l'anima di questo ordine, alla cui tutela e rivendicazione efficace deve attendere l'autorità pubblica».²⁸¹

Papa Pio XII, autore della già nota “*Haurietis Aquas*” (15 maggio 1956), dedicata culto al Sacro Cuore di Gesù, aveva affrontato il tema della “carità universale” nella sua prima Enciclica “*Summi Pontificatus*” (20 ottobre 1939), dove denunciando il vuoto spirituale e l'indigenza interiore dell'epoca (ma anche le conseguenze della crisi di fede e della diffusione di ideologie anticristiane), aveva posto come primo dei perniciosi errori provocati dall'agnosticismo religioso e morale «la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità, che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di origine e dalla uguaglianza della natura razionale in

²⁷⁹ Cfr. PIO XI, Enciclica “*Ubi Arcano Dei Consilio*” (23 dicembre 1922), 2, in I. GIORDANI, *ibid.*, pp. 305-8.

²⁸⁰ Cfr. PIO XI, *Quas Primas*, 1.

²⁸¹ Cfr. PIO XI, Enciclica “*Quadragesimo Anno*” (15 maggio 1931), 37, in I. GIORDANI, *ibid.*, pp. 465-6.

tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano». Perciò aveva voluto ribadire come «la dimenticanza della legge della carità universale che solo può consolidare la pace spegnendo gli odi e attuando i rancori e i contrasti, è fonte di gravissimi mali per i popoli».²⁸² E pertanto secondo papa Pacelli, la «rieducazione dell'umanità», che avrebbe dovuto essere fondamentalmente spirituale e religiosa per sortire qualche effetto, poteva realizzarsi esclusivamente «ponendo Cristo come da suo fondamento indispensabile, essera attuata dalla giustizia e coronata dalla carità».²⁸³

Papa Giovanni XXIII (1958-1963), nell'Enciclica "*Mater et Magistra*" (15 maggio 1961), dove sviluppava le tesi già esposte nella "*Rerum Novarum*" di papa Leone XIII, e nella "*Quadragesimo Anno*" di papa Pio XI, in ordine ai problemi sociali più attuali, esaminando attentamente «la ricomposizione dei rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia e nell'amore, sosteneva apertamente come una «dottrina sociale cristiana non va solo enunciata, ma anche tradotta in termini concreti nella realtà. Cio tanto è più vero della dottrina sociale cristiana, la cui luce è la Verità, il cui obiettivo è la Giustizia e la cui forza propulsiva è l'Amore».²⁸⁴ Nella "*Pacem in terris*" (11 aprile 1963), rivolta a «tutti gli uomini di buona volontà», credenti e non credenti, aveva poi voluto ribadire il compito gravoso ai quali adesso erano chiamati: «ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà», e allo stesso tempo anche quanto questo fosse un «imperativo del dovere», ma soprattutto una «esigenza dell'Amore».²⁸⁵

Papa Paolo VI, che fin dalla sua prima Enciclica "*Ecclesiam Suam*" (6 agosto 1964), aveva messo in risalto come la carità sia assolutamente necessaria a risolvere, insieme ed oltre la giustizia, tutti i problemi, non solo della vita, si era adesso voluto servire di una «nuova espressione», la «civiltà dell'amore», legata soprattutto alla situazione drammatica che aveva contrassegnato il XX secolo ed al contesto

²⁸² Cfr. PIO XII, Enciclica "*Summi Pontificatus*" (20 ottobre 1939), 15 e 20, in I. GIORDANI, *ibid.*, pp. 681, 686.

²⁸³ Cfr. PIO XII, Enciclica "*Summi Pontificatus*" (20 ottobre 1939), 31, in I. GIORDANI, *ibid.*, p. 694.

²⁸⁴ Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica "*Mater et Magistra*" (15 maggio 1961), IV, 4, in *Enchiridion delle encicliche*, Vol. 7, Giovanni XIII-Paolo VI (1958-1978), EDB, Bologna 1998, p. 303.

²⁸⁵ Cfr. GIOVANNI XXIII, Enciclica "*Mater et Magistra*", V, 9, in *Enchiridion delle encicliche*, *ibid.*, p. 465.

socioculturale contemporaneo, portatore di grandi sfide alla dignità della persona ed alla pace nel mondo. Papa Montini, parlò per la prima volta della «civiltà dell'amore», durante la preghiera del Regina Caeli il 17 maggio 1970, Domenica di Pentecoste. In tale occasione aveva infatti affermato:

«Oggi come sapete, è festa grande per la Chiesa, e, vogliamo aggiungere, per il mondo. Possiamo considerare la Pentecoste come il giorno della nascita della Chiesa, perché la prima comunità dei seguaci di Cristo ha ricevuto in quel giorno l'animazione dello Spirito Santo, diventando così suo vivo Corpo mistico. Oggi il Nostro pensiero e ancor più il Nostro cuore va alla Chiesa, a questo fenomeno storico, sociale, umano e spirituale, visibile e misterioso insieme, la Chiesa di Cristo [...]. E per quanto possa sembrare strano, la Pentecoste è altresì un avvenimento che interessa anche il mondo profano. Scaturisce da essa se non altro una nuova sociologia, quella penetrata dai valori dello spirito, quella che descrive la gerarchia dei valori, e si polarizza verso i veri e più alti destini umani, quella che ha il senso della dignità della persona umana e del costume civile, quella specialmente che tende risolutamente a superare le divisioni ed i conflitti fra gli uomini, e a fare dell'umanità una sola famiglia di figli di Dio, liberi e fratelli. Ricordiamo come simbolo ed inizio di questa difficile storia il miracolo delle lingue diverse, rese dallo Spirito a tutti comprensibili. E' la civiltà dell'amore e della pace, che la Pentecoste ha inaugurato; e tutti sappiamo se ancor oggi di amore e di pace abbia bisogno il mondo!».²⁸⁶

E ancora nel chiudere la Porta santa del giubileo del 1975, alla mezzanotte del giorno di Natale di Cristo, il papa, fortemente preoccupato in quegli anni di «guerra fredda», sollevando il velo dell'avvenire aveva ancora esclamato:

«...Dove andremo noi ora nell'ebbrezza di recuperata e sempre incipiente beatitudine, di questa pace, ch'è tutta energia ed impulso all'effusione più prodiga e più fraterna? [...]. Comprenderemo noi, o Cristo, fatto pastore davanti

²⁸⁶ Cfr. PAOLO VI, Regina Caeli del 17 maggio 1970, in: *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. VIII [1970], Città del Vaticano 1971, p. 506; sugli interventi nei quali Papa Montini fa riferimento alla «civiltà dell'amore» e ai valori ad essa collegati si veda: Leonardo SAPIENZA (a cura di), *Paolo VI. La civiltà dell'amore*, Libreria Editrice Vaticana, 2014; per ulteriori approfondimenti su questo tema si veda ancora: Reginaldo PIZZORNI O.P., «La Civiltà dell'Amore. Nel Magistero degli ultimi Pontefici per contrastare il mysterium iniquitatis presente nel mondo», in *Estratto Apollinaris* 04 (77) 1-2, Pontificia Università Lateranense, Roma 2004, 455-535, ma anche: Carlo Lorenzo ROSSETTI, *La civiltà dell'amore e il senso della storia. Liberazione cristiana - fraternità - utopia*, Rubbettino Editore, 2009.

ai nostri passi frettolosi di toccare fin d'ora, nel periodo così breve e fugace, riservato al nostro esperimento di tuoi autentici seguaci, una meta degna e concreta, comprenderemo noi il «segno dei tempi», ch'è l'amore a quel prossimo, nella cui definizione Tu hai racchiuso ogni uomo, sì, ogni uomo bisognoso di comprensione, di aiuto, di conforto, di sacrificio, anche se a noi personalmente ignoto, anche se fastidioso ed ostile, ma insignito dall'incomparabile dignità di fratello? La sapienza dell'amore fraterno, la quale ha caratterizzato in virtù ed in opere, che cristiane sono giustamente qualificate, il cammino storico della santa Chiesa, esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerante socialità. Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica, ma l'amore, l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana».²⁸⁷

Otto giorni dopo, papa Paolo VI, dichiarava pertanto questa espressione «programmatica», intesa come nuova ora di grazia per l'umanità.²⁸⁸ A partire da questo momento, la promozione di questa «civiltà dell'amore», come ha notato anche Edouard Glotin S.J., per il papa apparteneva non ai «sogni», ma ai «doveri».²⁸⁹ E difatti, papa Montini, userà questa espressione in più occasioni nel corso del suo pontificato, soprattutto per indicare «vie di migliore benessere e di civiltà animata dall'amore, intendendo per civiltà quel complesso di condizioni morali, civili, economiche, che consentono alla vita umana una sua migliore possibilità di esistenza, una sua ragionevole pienezza, un suo felice eterno destino».²⁹⁰

Questa proposta, declinata in relazione alle specifiche contingenze storiche del momento, riemergerà quindi nell'insegnamento di Giovanni Paolo II, dove il rimedio ai mali della modernità politica e sociale, era adesso indicato nella costruzione della «civiltà dell'amore», che il papa polacco collegava direttamente al

²⁸⁷ Cfr. PAOLO VI, Omelia del 24 dicembre 1975, alla chiusura della Porta santa a mezzanotte, in *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, XXVII, 734.

²⁸⁸ Cfr. Udienza generale del 31 dicembre 1975, in *Encicliche e discorsi di Paolo VI*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, XVII, 742.

²⁸⁹ Cfr. GLOTIN, *ibid.*, p. 394.

²⁹⁰ Cfr. PAOLO VI, *Discorso: Sentire profondamente il dovere di promuovere la civiltà dell'amore* (31 dicembre 1975), in *Insegnamenti*, vol. XIII, pp. 1576-1578.

«regno del Cuore di Cristo»,²⁹¹ e che ricorrerà quindi più volte nelle sue numerose Encicliche e Lettere apostoliche. L'espressione «civiltà dell'amore», si è quindi confermata come concetto e missione con Giovanni Paolo II gli ha consacrato grande parte del suo Magistero pontificio, e della quale si è spesso servito, soprattutto per caratterizzare «un modello di vita collettiva "civile e felice", derivante da una

²⁹¹ Nel corso del suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II si è infatti particolarmente prodigato anche per il rinnovamento e lo sviluppo del culto al Sacro Cuore Gesù nella Chiesa (ch'egli aveva già ampiamente trattato quando era ancora Arcivescovo Metropolita di Cracovia). Si potrebbe certamente affermare che tutto il suo ministero petrino si sia svolto sotto il "segno" del Cuore di Cristo: la sua elezione come successore di Pietro, avvenne infatti il 16 ottobre 1978, memoria liturgica di santa Marguerite-Marie Alacoque (1647-1790), la testimone dell'evento di Paray-le-Monial, e la sua morte, invece avvenne il 2 aprile 2005, vigilia della Domenica in Albis, che egli stesso, seguendo le indicazioni contenute negli scritti di una religiosa polacca, nota anche come "l'apostola del Cuore misericordioso di Gesù", suor Maria Faustina del Santissimo Sacramento, al secolo Helena Kowalska (1905-1938), della Congregazione della Beata Vergine Maria della Misericordia, aveva dedicato al culto della Divina Misericordia. Nel corso di oltre 26 anni di pontificato saranno quindi numerosi i suoi interventi sul culto al Sacro Cuore di Gesù, a partire dalle Encicliche: "*Redemptor Hominis*" (4 marzo 1979), "*Dives in Misericordia*" (30 novembre 1980), fino all'ultima del suo pontificato *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003); ma del Cuore di Cristo come simbolo dell'amore di Dio e chiave della storia della salvezza, ne ha anche ampiamente trattato nelle Esortazioni Apostoliche "*Familiaris Consortio*" (22 novembre 1981), "*Redemptionis Donum*" (25 marzo 1984), "*Reconciliatio et Paenitentia*" (2 dicembre 1984), "*Pastores dabo vobis*" (25 marzo 1992), "*Vita Consecrata*" (25 marzo 1996); riferimenti al Sacro Cuore di Gesù si troveranno anche nelle lettere ai sacerdoti per il Giovedì Santo, in quelle alle congregazioni religiose maschili e femminili, che sono sorte in correlazione allo sviluppo del culto del Sacro Cuore, ma anche in numerose omelie tenute a Roma, e nel corso dei suoi Viaggi Apostolici, fino ai discorsi rivolti ai partecipanti delle Udienze Generali. Ma forse, la risonanza più ampia le hanno avute le sue meditazioni dedicate ad illustrare le litanie del Sacro Cuore di Gesù, svolte in occasione dell'Angelus domenicale, dal luglio 1986 al luglio 1989, che rappresentano, tra l'altro, l'unico commento teologico-ascetico di un papa di questa importante e preziosa preghiera; su questa prospettiva proposta nel magistero pontificio da Giovanni Paolo II, si faccia riferimento all'interessante raccolta degli interventi del papa su questo tema, di Czesław DRAZEK, *Il Cuore di Gesù nell'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II*, Edizioni AdP, Roma 2005; ma si veda anche il volume curato da Tommaso GUADAGNO S.J., *L'apertura del cuore. Parole sul Sacro Cuore e l'AdP di Giovanni Paolo II*, Edizioni AdP, Roma 2011; è importante fare anche una breve considerazione sulla preghiera delle litanie, una delle forme più tipiche che il culto al Sacro Cuore ha assunto nella Chiesa, la cui evoluzione, a partire soprattutto dall'evento di Paray-le-Monial, verrà quindi ampiamente trattata nel corso del presente lavoro. Grazie al contributo della preghiera e della devozione dei fedeli del nuovo culto, tra i secoli XVII e XIX, le litanie del Sacro Cuore di Gesù raggiungeranno progressivamente la loro forma attuale. La prima approvazione ufficiale della Santa Sede si avrà il 7 giugno 1893, a seguito della richiesta presentata dall'allora arcivescovo di Marsiglia mons. Joseph-Jean-Louis Robert (1878-1900), e il 2 aprile 1899, l'autorizzazione sarà quindi estesa nell'uso comune a tutta la Chiesa. Al nucleo originale di ventisette invocazioni, la Congregazione dei Riti ne aggiungerà altre sei, portandole al numero di trentatré, corrispondente agli anni della vita terrena di Cristo. Come ha affermato Giovanni Paolo II, il 26 giugno 1982, in occasione dell'Angelus domenicale, a proposito di queste litanie del Sacro Cuore: «*E' la preghiera meravigliosa, integralmente concentrata sul mistero interiore di Cristo: Dio-Uomo. Le litanie del Cuore di Gesù attingono abbondantemente alle fonti bibliche e, nello stesso tempo, rispecchiano le più profonde esperienze dei cuori umani. Nello stesso tempo, sono preghiera di venerazione e di dialogo autentico. Parliamo in esse del cuore e, nello stesso tempo, permettiamo ai cuori di parlare con questo unico Cuore, che è fonte di vita e di santità e desiderio dei colli eterni. Con il Cuore che è paziente e di grande misericordia e generoso verso tutti quelli che lo invocano. Questa preghiera, recitata e meditata, diventa una vera scuola dell'uomo interiore: la scuola del cristiano*»; cfr. GUADAGNO, *ibid.*, p. 15.

trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana in contrapposizione alla serie di mali individuali del tempo presente».²⁹² All'umanità che si è costruita una cultura della morte anziché della vita, Giovanni Paolo II contrapponeva appunto la «civiltà dell'amore», alla civiltà dell'odio e dell'egoismo, che ha causato tante guerre, seminato violenze, generato schiavitù e morte, perché - come ha ricordato il 13 febbraio 1994, durante il consueto appuntamento domenicale con la recita dell'Angelus - l'odio distrugge e solo l'amore costruisce:

«Gli anni che stiamo vivendo possono essere considerati sicuramente di transizione epocale. Sotto i nostri occhi c'è un mondo in movimento. L'umanità è come ad un bivio. La sfida della libertà costituisce da sempre la grandezza e il pericolo dell'uomo. Ma oggi l'interdipendenza dei popoli dà a questa sfida un carattere nuovo, globale, planetario. Una domanda interpella profondamente la nostra responsabilità: quale civiltà si imporrà nel futuro del pianeta? Dipende infatti da noi se sarà la *civiltà dell'amore*, come amava chiamarla Paolo VI, oppure la civiltà - che più giustamente si dovrebbe chiamare "inciviltà" - dell'individualismo, dell'utilitarismo, degli interessi contrapposti, dei nazionalismi esasperati, degli egoismi eretti a sistema».²⁹³

Nel corso del suo lungo pontificato Giovanni Paolo II ha più volte invitato i fedeli a costruire la «civiltà dell'amore», «anche per contrastare il “*mistero dell'iniquità*” del tempo presente».²⁹⁴ Dunque «*civiltà dell'amore*» che si oppone alla «*civiltà della morte*». Così il Santo Padre ha introdotto una nuova espressione nel suo vocabolario pastorale, il «*mistero dell'iniquità*», il mistero del male e del peccato, che continua a segnare la realtà del mondo, e che consiste «*nel vivere come se Dio non esistesse*», e nella «*tentazione dell'uomo di mettersi al posto di Dio*». Dunque «*civiltà dell'amore*» che si oppone «*alla civiltà della morte*», dove l'uomo si

²⁹² Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 8.

²⁹³ Sul discorso tenuto a Paray-le-Monial si veda: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, 1986, pp. 828-835.

²⁹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'udienza generale* (21 agosto 2002), n. 3, in *L'Osservatore Romano*, 22 agosto 2002, p. 4; il «*mysterium iniquitatis*» fa riferimento ad un'espressione già usata da Paolo nella *Seconda lettera ai Tessalonicesi* (2 Tess. 2,1-11), nella quale l'Apostolo delle Genti, profetizzava, tra l'altro, anche la grande «*apostasia*» (che, come riportato nel Codice di Diritto Canonico, rappresenta «il ripudio totale della fede cristiana, ricevuta nel battesimo»; cfr. Can. 751), che sarebbe venuta nel mondo alla fine dei tempi; per un'interessante approfondimento su questo tema si veda il recente contributo di Giorgio AGAMBEN, *Il mistero del male. Benedetto XVI e la fine dei tempi*, Editori Laterza, 2013.

arroga il diritto del Creatore di interferire nel mistero della vita umana, vuol decidere, mediante manipolazioni genetiche, la vita dell'uomo e determinare il limite della morte. Respingendo le leggi divine e i principi morali, attenta apertamente alla famiglia. In vari modi tenta di far tacere la voce di Dio nel cuore degli uomini; vuol fare di Dio «il grande assente» nella cultura e nella coscienza dei popoli.²⁹⁵

Papa Wojtila, scorgeva pertanto in questa contrapposizione, un'innegabile contrasto di posizioni radicalmente opposte, da lui già ampiamente trattate nel corso dei suoi precedenti interventi, con particolare riferimento all'urto fra «sanità di tradizioni cattoliche» e «secolarizzazione».²⁹⁶ In occasione del suo viaggio apostolico in Polonia il Santo Padre, durante l'Omelia celebrata a Cracovia, nel parco di Blonia, tenuta nel corso della beatificazione di quattro servi di Dio polacchi, che si erano particolarmente spesi nella loro vita alla causa della misericordia (Sigismondo Felice Feliński, Giovanni Beyzym, Giovanni Balicki, Giannina Szymkowiak), aveva infatti proposto per la prima volta il confronto tra il “*mysterium iniquitatis*”, presente nel mondo, alla costruzione di una “civiltà dell'amore”:

«Dall'inizio della sua esistenza la Chiesa, - ricordava papa Wojtila - richiamandosi al mistero della Croce e della Risurrezione, predica la misericordia di Dio, pegno di speranza e fonte di salvezza per l'uomo. Sembra, tuttavia, che oggi è particolarmente chiamata ad annunciare al mondo questo messaggio. Non può trascurare questa missione, se ad essa la chiama Dio stesso con la testimonianza di Santa Faustina. Dio ha scelto per questo i nostri tempi. Forse perché il ventesimo secolo, nonostante indiscutibili successi in molti campi, è stato segnato, in modo particolare, dal “mistero dell'iniquità”. Con questa eredità di bene ma anche di male, siamo entrati nel nuovo millennio. Davanti all'umanità si aprono nuove prospettive di sviluppo e, nel contempo, pericoli finora inediti. Sovente l'uomo vive come se Dio non esistesse, e perfino mette se stesso al posto di Dio. Si arroga il diritto del Creatore di interferire nel mistero della vita umana. Vuole decidere, mediante manipolazioni genetiche, la vita dell'uomo e determinare il limite della morte. Respingendo le leggi divine e i principi morali, attenta apertamente alla famiglia. In vari modi tenta di far tacere la voce di Dio nel cuore degli uomini; vuol fare di Dio il “grande

²⁹⁵ Cfr. PIZZORNI, *ibid.*, p. 456.

²⁹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XVIII Assemblea Generale dei vescovi italiani* (29 maggio 1980), in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1: 1980 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, p. 1506.

assente” nella cultura e nella coscienza dei popoli. Il “mistero dell'iniquità” continua a segnare la realtà del mondo. Sperimentando questo mistero, l'uomo vive la paura del futuro, del vuoto, della sofferenza, dell'annientamento. Forse proprio per questo è come se Cristo, mediante la testimonianza di un'umile suora, fosse entrato nei nostri tempi per indicare chiaramente la fonte di sollievo e di speranza che si trova nell'eterna misericordia di Dio. Bisogna far risuonare il messaggio dell'amore misericordioso con nuovo vigore. Il mondo ha bisogno di quest'amore. È giunta l'ora di far giungere il messaggio di Cristo a tutti: specialmente a coloro la cui umanità e dignità sembrano perdersi nel *mysterium iniquitatis*. È giunta l'ora in cui il messaggio della Divina Misericordia riversi nei cuori la speranza e diventi scintilla di una nuova civiltà: della *civiltà dell'amore*»;²⁹⁷

²⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della S.Messa di beatificazione celebrata nel parco di Blonia a Cracovia* (18 agosto 2002) in *L'Osservatore Romano*, 19-20 agosto 2002, p. 8; alcuni giorni dopo, nel corso dell'Udienza generale del 21 agosto 2002, il Papa aveva voluto poi confermare, quanto affermato nell'Omelia della messa a Blonia, mettendo quindi ancora una volta in risalto la forte contrapposizione tra il «*mysterium iniquitatis*» e la «*costruzione di una civiltà dell'amore*». In quest'occasione, aveva nuovamente voluto ricordare la testimonianza della mistica polacca suor Maria Faustina del Santissimo Sacramento, che nella prima metà del XX secolo, secondo quanto da lei raccontato nel suo diario o quaderno, scritto per obbedienza del suo confessore, padre Michal Sopoćko (1888-1975), aveva descritto le sue esperienze mistiche (che ebbero luogo a Wilno dal 1931 fino alla sua morte), questa volta relative ad nuovo culto e devozione alla Divina Misericordia, simboleggiato anche da una Sacra immagine rappresentante Cristo dal cui petto, in cui non era più visibile il Cuore divino, discendevano due raggi, uno bianco ed uno rosso, a simboleggiare il sangue e l'acqua versati per la salvezza del mondo (Gv. 19,34): «*"Dio, ricco di misericordia" (Ef 2, 4). Sono risuonate spesso queste parole durante il mio pellegrinaggio apostolico. In effetti, scopo principale della visita è stato proprio quello di annunciare ancora una volta Dio "ricco di misericordia", [...] "Gesù, confido in Te!": ecco la preghiera semplice che ci ha insegnato suor Faustina Kowalska, Apostola della Divina Misericordia, e che in ogni istante della vita possiamo avere sulle labbra. Quante volte anch'io come operaio e studente e, poi, come sacerdote e Vescovo, in periodi difficili della storia della Polonia, ho ripetuto questa semplice e profonda invocazione, constatandone l'efficacia e la forza. Ho voluto additare al popolo cristiano questi nuovi Beati, perché il loro esempio e le loro parole siano di stimolo e di incoraggiamento a testimoniare con i fatti l'amore misericordioso del Signore, che vince il male con il bene (cfr Rm 12, 21). Solo così è possibile costruire l'auspicata civiltà dell'amore, la cui mite forza contrasta con vigore il mysterium iniquitatis presente nel mondo. A noi, discepoli di Cristo, spetta il compito di proclamare e vivere l'alto mistero della Misericordia Divina che rigenera il mondo, spingendo ad amare i fratelli e persino i nemici. Questi Beati, insieme con gli altri Santi, sono fulgidi esempi di come la "fantasia della carità", di cui ho parlato nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte, 40 ci faccia essere vicini e solidali con quanti soffrono (cfr n. 50), artefici d'un mondo rinnovato dall'amore*»; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'udienza generale* (21 agosto 2002), n. 3, in *L'Osservatore Romano*, 22 agosto 2002, p. 4; per le esperienze mistiche raccontate dalla suora Polacca, e legate al nuovo culto alla Divina Misericordia si faccia invece riferimento a: Maria Faustina KOWALSKA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004; ma si veda l'interessante raccolta di lettere, che contribuiscono ad avere una visione ancora più ampia delle esperienze relative al nuovo culto, da lei vissute nella prima metà del XX secolo: Maria Faustina KOWALSKA, *Lettere di santa Faustina Kowalska*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006; per un'interessante approfondimento storico-teologico sull'origine e gli sviluppi del culto e della devozione alla Divina Misericordia, si veda ancora: GLOTIN, *ibid.*, pp. 358-377.

L'espressione «*civiltà dell'amore*», sarà pertanto al centro del suo ricco Magistero e la stessa espressione sarà ripetuta più volte anche nelle sue Encicliche e nelle Lettere apostoliche. Riferimenti alla «civiltà dell'amore» sono presenti già nella sua prima Enciclica "*Redemptoris Hominis*" (4 marzo 1979), dove ricordava che «*putroppo la situazione dell'uomo nel mondo contemporaneo sembra lontana dalle esigenze oggettive dell'ordine morale, come dall'esigenze della giustizia e ancora di più dall'amore sociale*». ²⁹⁸ Questa sua prima enciclica, pubblicata a meno di cinque mesi dopo l'inizio della sua elezione, costituisce quasi un manifesto del suo intero pontificato. Papa Wojtyła volle indicare, come priorità, l'analisi dei problemi dell'uomo contemporaneo; le soluzioni che essa proponeva volevano partire da una profonda comprensione della persona umana alla luce della Rivelazione cristiana. L'enciclica esaminava i maggiori problemi su cui il mondo si stava confrontando in quel periodo. Giovanni Paolo II iniziò il suo pontificato durante una fase di crisi interna della Chiesa cattolica. Egli vi allude nell'introduzione, dichiarando comunque la sua convinzione che anche tante energie positive erano comunque all'opera nella Chiesa, per cui «questa nuova "ondata" della vita della Chiesa» è «ben più potente dei sintomi di dubbio, di crollo e di crisi». ²⁹⁹ La "*Redemptor Hominis*" affermava quindi che la soluzione a questi problemi poteva essere trovata attraverso una comprensione più profonda della persona, sia della persona umana, sia della persona di Cristo. Per fare questo, l'enciclica si rifaceva ripetutamente alla corrente filosofica del personalismo, approccio caro al Papa anche nel resto del suo pontificato. L'enciclica inoltre era stata concepita per preparare la Chiesa all'arrivo imminente del terzo millennio, chiamato dal Papa polacco un «nuovo Avvento della Chiesa». ³⁰⁰ Giovanni Paolo II indicava quindi in essa le dottrine fondamentali dell'incarnazione e della redenzione quali prove supreme dell'amore di Dio per l'umanità, mettendo al centro il tema dell'amore:

²⁹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 5.

²⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 5.

³⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 1.

«L'uomo non può vivere senza amore. - scriveva Giovanni Paolo II - Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso»;³⁰¹

o ancora nella “*Dives in misericordia*” (30 novembre 1980), nella quale tratta il tema dell'amore di Cristo nel suo aspetto principale, ovvero quello della «misericordia divina», partendo soprattutto dalla parabola del figliol prodigo, affermava

«che è impossibile ottenere un vincolo di fratellanza tra gli uomini, se si vogliono regolare i mutui rapporti unicamente con la misura della giustizia. Solo l'autentica misericordia è per così dire la fonte più profonda della giustizia. Se quest'ultima è di per sé idonea ad arbitrare tra gli uomini nella reciproca ripartizione dei beni oggettivi secondo l'equa misura, l'amore invece, e soltanto l'amore (anche quell'amore benigno che chiamiamo misericordia) è capace di restituire l'uomo a se stesso [...]. Solo in questo modo, potremo avere un mondo migliore e più umano, oggi e domani. Solo così si potrà costruire quella che Paolo VI indicava a più riprese: la “civiltà dell'amore»;³⁰²

nella “*Sollicitudo Rei Socialis*” (30 dicembre 1987), in cui si occupava della questione sociale a vent'anni di distanza dell'enciclica sociale di papa Paolo VI “*Populorum Progressio*” (26 marzo 1967), a proposito della situazione sociale negativa di quegli anni, causata dal fatto che il mondo era sottomesso a “strutture di peccato”, papa Wojtila ricordava ancora che

«lo sviluppo deve realizzarsi nel quadro della solidarietà e della libertà, senza sacrificare mai l'una e l'altra per nessun pretesto. Il vero sviluppo deve pertanto fondarsi sull'amore di Dio per il prossimo, e contribuire a favorire i rapporti tra individui e società. Ecco la civiltà dell'amore, di cui parlava spesso il Papa Paolo VI »;³⁰³

³⁰¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 10.

³⁰² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 12, 14.

³⁰³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 33.

riferimenti alla «civiltà dell'amore» sono presenti anche nell'Enciclica “*Centesimus annus*” (1 maggio 1991), pubblicata in occasione della ricorrenza del centesimo anniversario dell'Enciclica sociale “*Rerum Novarum*” di papa Leone XIII. In questo nuovo lavoro papa Giovanni Paolo II faceva un'ampia analisi del socialismo e del capitalismo con un occhio nuovo, modificato dall'esperienza della Guerra Fredda, in parte anche confermando l'analisi già proposta nella “*Rerum Novarum*”. Riproponendo quindi i tratti caratteristici dell'Enciclica di papa Pecci, egli aveva messo particolarmente in risalto il tema del «principio di solidarietà», facendo ancora una volta uso dell'espressione «civiltà dell'amore»:

«...Esso è più volte enunciato da Leone XIII col nome di “amicizia”, che troviamo già nella filosofia greca; da Pio XI è designato col nome significativo di “carità sociale”, mentre Paolo VI, ampliando il concetto secondo le moderne e molteplici dimensioni della questione sociale, parlava di “civiltà dell'amore”». ³⁰⁴

nella Lettera Apostolica “*Novo millennio ineunte*”, firmata dal Papa in Piazza San Pietro il 6 gennaio 2001, solennità dell'Epifania, in occasione della chiusura della Porta Santa (il documento conclusivo dell'Anno giubilare), che interpretava l'esigenza di una Chiesa che, dopo un anno di intensa esperienza spirituale, si sentiva chiamata a “prendere il largo” - *duc in altum!*, secondo l'ordine dato da Gesù a Pietro (cfr Lc 5, 4) - affrontando le sfide del futuro, anche in quest'occasione Giovanni Paolo II invitava ancora i cristiani a realizzare questa «civiltà dell'amore»

«...che compendia tutta l'eredità etico-culturale del Vangelo, ed è la vera forza motrice dell'evangelizzazione. Questa *caritas* si deve aprire per sua natura al servizio universale, proiettandoci nell'impegno di un amore operoso e concreto verso ogni essere umano (n. 49) [...] La carità è così la fonte più profonda della giustizia, e porta a sintesi e compimento tutta l'esistenza cristiana; il Vangelo della carità (e quindi l'amore) è principio cardine ispiratore di una nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico». [...] Perciò questa cultura dell'amore deve preoccuparsi soprattutto di instaurare la prassi dell'amore nella nostra società a tutti i livelli e in tutti gli ambienti: deve far

³⁰⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*, 10.

esplosione dell'amore in tutti i rapporti tra i membri fra loro e tra i vari gruppi e classi sociali, per far sì che l'insegnamento di Cristo di "amarsi gli uni gli altri" regoli le attività e iniziative sia individuali che sociali, per attuare la "civiltà dell'amore", che altro non è se non "l'umanizzazione del mondo";³⁰⁵

ma dove Giovanni Paolo II ha parlato più a lungo della «civiltà dell'amore» è indubbiamente nella Lettera alle famiglie "*Gratissimum sane*" (2 febbraio 1994),³⁰⁶ in occasione della celebrazione dell'Anno della Famiglia. In particolar modo nel paragrafo 13 intitolato: "Le due civiltà", dove il Papa ha anche spiegato il significato di questa espressione:

«...l'espressione civiltà dell'amore si collega con la tradizione della "chiesa domestica" nel cristianesimo delle origini, ma possiede un preciso riferimento anche all'epoca contemporanea. Etimologicamente il termine "civiltà" deriva da "civis" - "cittadino", e sottolinea la dimensione politica dell'esistenza di ogni individuo. Il senso più profondo dell'espressione «civiltà» non è però soltanto politico, quanto piuttosto "umanistico". La civiltà appartiene alla storia dell'uomo, perché corrisponde alle sue esigenze spirituali e morali: creato ad immagine e somiglianza di Dio, egli ha ricevuto il mondo dalle mani del Creatore con l'impegno di plasmarlo a propria immagine e somiglianza. Proprio dall'adempimento di questo compito scaturisce la civiltà, che altro non è, in definitiva, se non l' "umanizzazione del mondo". Civiltà dunque ha lo stesso significato, in certo modo, di "cultura". Si potrebbe perciò anche dire: "cultura dell'amore", pur essendo preferibile attenersi all'espressione diventata ormai familiare. [...]. Alla luce di questi e di altri testi del Nuovo Testamento è possibile comprendere che cosa s'intende per "civiltà dell'amore", ma anche perché la famiglia è organicamente unita con tale civiltà: la famiglia infatti dipende per molteplici motivi dalla civiltà dell'amore, nella quale trova le ragioni del suo essere famiglia. E in pari tempo la famiglia è il centro e il cuore della civiltà dell'amore».³⁰⁷

³⁰⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 49, 50.

³⁰⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimum sane*. Lettera alle famiglie (2 febbraio 1994), Libreria Editrice Vaticana, Paoline Editoriale Libri, Città del Vaticano/Milano 1994.

³⁰⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimum sane*, 13, *ibid.*, pp. 32-36; per ulteriori approfondimenti si veda anche il volume curato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, dal titolo: *Enchiridion della Famiglia*, Documenti Magisteriali e Pastoralis su famiglia e vita (1965-2004), EDB, Bologna 2000, in particolare pp. 283-356.

Papa Wojtila, nel corso dei suoi numerosi interventi, aveva quindi identificato la «civiltà dell'amore», con il «Regno del Sacro Cuore», e non con il «Regno sociale del Sacro Cuore», sostenuto in particolare dai suoi predecessori, facendo pertanto cadere così quell'aggettivo che per diversi decenni aveva dato all'espressione il contenuto di un impegno per la costruzione di un integrale stato confessionale. Daniele Menozzi, ha infatti osservato come nel corso dei suoi numerosi interventi su questo tema, papa Wojtila non aveva tuttavia proposto una connessione della devozione con l'instaurazione di un pervasivo potere ecclesiastico di controllo sull'insieme della vita collettiva

«anche perché ci teneva a ribadire - scrive Menozzi - che il Sacro Cuore non richiede che la visione cattolica del consorzio civile sia imposta in maniera “aggressiva o oppressiva”, escludendo, de facto, l'esercizio di un potere coercitivo da parte della Chiesa. Il suo insegnamento tendeva pertanto a rappresentare una visione del Sacro Cuore che puntava esclusivamente sulla dimensione dell'amore, e quindi sulla costruzione di quella “civiltà dell'amore” che identifica con il regno del Sacro Cuore prospettato a Paray-le-Monial a santa Marguerite-Marie Alacoque».³⁰⁸

In particolare, in occasione del Pellegrinaggio Apostolico in Francia, a Paray-le-Monial (5 ottobre 1986),³⁰⁹ nel luogo in cui suor Alacoque ha ricevuto le rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù, Giovanni Paolo II aveva poi esplicitamente voluto riprendere questa espressione già in uso nel Magistero di Paolo VI, collegandolo adesso alla devozione al Sacro Cuore di Gesù. In tale occasione aveva infatti proclamato «*che la pietà al Sacro Cuore di Gesù rappresenta la via fondamentale con cui instaurare nel mondo attuale, in preda al disordine, la “civiltà*

³⁰⁸ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 302 s.

³⁰⁹ Questo fu il terzo Viaggio Apostolico di Giovanni Paolo II in Francia. A Paray-le-Monial, si era comunque già recato come Metropolita di Cracovia il 17 ottobre 1965. Quella visita, come spiegò lui stesso, non fu soltanto un atto di pietà personale, ma soprattutto un di devozione al Ss. Cuore di Gesù, in rappresentanza dell'intera nazione polacca, che due secoli prima, nel 1765, si era rivolta alla Santa Sede chiedendo (e ottenendo), l'istituzione della festa liturgica al Sacro Cuore di Gesù, poi concessa da papa Clemente XIII (1758-1769).

³⁰⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2: 1986 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987, pp. 828-835.

dell'amore"». ³¹⁰ Allo stesso tempo, aveva ancora affermato che attraverso il culto al Sacro Cuore di Gesù, si sarebbe finalmente costruito quel regno del Cuore di Cristo, che alla mistica visitandina era stato preannunciato tre secoli prima a Paray-le-Monial:

«se il Signore ha voluto nella sua Provvidenza che agli *albori dei tempi moderni*, nel XVII secolo, partisse da Paray-le-Monial un potente impulso a favore della devozione al cuore di Cristo, nelle forme indicate nelle rivelazioni ricevute da santa Marguerite-Marie, gli elementi essenziali di tale devozione appartengono dunque in modo permanente alla spiritualità della Chiesa nel corso della sua storia, poiché fin dal principio la Chiesa ha rivolto il suo sguardo al cuore di Cristo trafitto sulla croce da cui sgorgano sangue e acqua, simboli dei sacramenti che costituiscono la Chiesa [...]. Il Concilio Vaticano II, mentre ci ricorda che Cristo, Verbo incarnato, ci "ha amati con un cuore d'uomo", ci assicura che "il suo messaggio lontano dallo sminuire l'uomo, serve al suo progresso infondendo luce, vita e libertà e, all'infuori di esso, niente può soddisfare il cuore dell'uomo" (*Gaudium et Spes*, 22, 21). Dal cuore di Cristo, il cuore dell'uomo impara a conoscere il senso vero e unico della sua vita e del suo destino, a comprendere il valore di una vita autenticamente cristiana, a guardarsi da certe perversioni del cuore umano, a unire all'amore filiale verso Dio, l'amore del prossimo. Così - ed è questa la vera *riparazione* chiesta dal cuore del Salvatore - sulle rovine accumulate dall'odio e dalla violenza, potrà essere costruita la *civiltà dell'amore* tanto desiderata, il *regno del cuore di Cristo*». ³¹¹

Secondo il pensiero di papa Wojtila, il Sacro Cuore si era quindi voluto rivelare a Paray-le-Monial, nel momento in cui nella cultura europea «stava maturando la costruzione di "idoli" che avrebbero separato gli uomini dalla verità cattolica. Il Sacro Cuore aveva perciò richiesto una serie di pratiche pie allo scopo di *riparare* questa frattura, in modo da preparare la riconciliazione degli uomini con la fede». ³¹² Giovanni Paolo II aveva dunque adesso insistito anche sulla necessità di una

³¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, "Discorso alla XVIII Assemblea Generale dei vescovi italiani" (29 maggio 1980), in: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1, *ibid.*, p. 1506.

³¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al Preposito Generale della Compagnia di Gesù, padre Peter-Hans Kolvenbach, Paray-le-Monial, Francia* (5 ottobre 1986), in *L'Osservatore Romano*, 6 ottobre 1986, p. 7.

³¹² Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 10.

devozione al Sacro Cuore di Gesù incentrata sulla «*riparazione*», specialmente per ovviare a quel processo storico che avrebbe caratterizzato la modernità, allorchè «*l'uomo allontanandosi dall'incontro personale di Cristo e dalle sorgenti della Grazia, vorrà essere il solo maestro della sua storia e si darà la sua legge, fino a mostrarsi impietoso per servire le sue ambizioni*».³¹³ Daniele Menozzi ha infatti notato come il 31 maggio 1992, Giovanni Paolo II, in occasione della canonizzazione di Claude de La Colombière (31. V. 1992), il direttore spirituale di suor Marguerite-Marie Alacoque e primo propagatore del culto al Sacro Cuore di Gesù, papa Wojtila aveva voluto ribadire, che

«assecondando il messaggio parodiano, le comunità cattoliche si attrezzavano per resistere ad uno svolgimento delle vicende umane avverso alla Chiesa, dal momento che attraverso di esse erano messe in grado di rispondere alle difficoltà che i fedeli avrebbero incontrato nel confronto con la modernità. In quest'ottica il Sacro Cuore appariva quindi come il rimedio che, nei disegni della Divina Provvidenza, era stato offerto ad un cattolicesimo a cui il mondo moderno stava sottraendo obbedienza, rivendicando la propria autonomia dalla direzione ecclesiastica».³¹⁴

In quel momento storico, infatti, secondo il pensiero di Giovanni Paolo II stava maturando nella cultura europea la costruzione di “idoli” che avrebbero separato gli uomini dalla verità cattolica, «il Sacro Cuore aveva perciò richiesto una serie di pratiche pie allo scopo di riparare questa frattura, in modo da preparare la riconciliazione degli uomini con la fede».³¹⁵ Nel corso dell'Omelia tenuta a Paray-le-Monial, il Papa spingeva quindi la valorizzazione del culto ancora più in profondità, mettendone in luce anche le implicazioni politiche, in particolare denunciando le violazioni della morale familiare cattolica, come uno dei maggiori mali che impedivano un'armoniosa vita collettiva a livello globale, sosteneva apertamente come la famiglia devota al Sacro Cuore rappresentava «la cellula fondamentale di una società da cui partiva l'instaurazione della “civiltà dell'amore”», ed il relativo

³¹³ Cfr. DRAZEK, *ibid.*, p. 165.

³¹⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 11.

³¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 10.

culto invece «quel canale privilegiato attraverso cui mantenere salde le norme che ad essa presiedevano».³¹⁶ Tali norme erano, tra l'altro, già state ampiamente espresse nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981),³¹⁷ nel quale il Papa aveva appunto affermato che il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico:

le famiglie - scriveva papa Wojtila - devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale (cfr. «Gaudium et Spes», 30).³¹⁸

Allo stesso tempo, Daniele Menozzi, ha ancora notato come in questo documento il papa aveva fatto un ulteriore riferimento alle implicazioni politiche della pietà al Sacro Cuore:

«la consacrazione alle famiglie - ha scritto Menozzi - era presentata come uno dei pii esercizi con cui il nucleo familiare alimentava una fede che doveva poi proiettarsi in quella riorganizzazione del consorzio civile, che comportava anche una modificazione della normativa statale. E pertanto, la devozione al Sacro Cuore appare nell'insegnamento pontificio come una pratica religiosa che, conformando la famiglia al modello proposto dalla suprema autorità ecclesiastica, doveva anche sfociare nell'impegno politico volto a rendere le legislazioni civili omogenee al dettato della chiesa in questo ambito. E pertanto nella prospettiva delineata da Giovanni Paolo II, il Sacro Cuore portava

³¹⁶ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 9.

³¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*. Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (22 novembre 1981), 43a ed, Libreria Editrice Vaticana/Paoline Editoriali Libri, Città del Vaticano/Milano, 2011.

³¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, 44, in: *ibid.*, pp. 94-96; per un approfondimento su questa importante enciclica relativa ai compiti della famiglia cristiana, si veda anche il volume recentemente curato dal PONTIFICIUM CONSILIUM PRO FAMILIA, *Familiaris consortio. Trenta anni di storia e profezia*, Pontificium Consilium Pro Familia/Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012; per un approfondimento sul tema dell'amore familiare, nel Magistero di Giovanni Paolo II, si veda in particolare il volume curato da Battistina CAPALBO, *La famiglia nel cuore e nelle parole di Giovanni Paolo II (1994-2004)*, Paoline Editoriale Libri, 2005.

all'affermazione della “civiltà dell'amore”, svolgendo anche il ruolo di alimentare un impulso all'adeguamento degli ordinamenti pubblici alle regole etiche del cattolicesimo romano in materia familiare». ³¹⁹

Il «tema dell'amore familiare», era dunque al centro del Magistero di Giovanni Paolo II, in quanto elemento fondamentale per la costruzione della «civiltà dell'amore», ma anche un elemento cardine del messaggio proposto a Paray-le-Monial, e particolarmente presente nella diffusione del culto al Sacro Cuore nella prima metà del XIX secolo. ³²⁰ L'affermazione di una «civiltà dell'amore», da

³¹⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 10

³²⁰ Giovanni Paolo II aveva ripreso con preoccupazione questo tema anche nell'Esortazione apostolica post-sinodale “*Ecclesia in Europa*” (28 giugno 2003), nella quale metteva in evidenza che «l'odierna situazione europea conosce il grave fenomeno delle crisi familiari e del venire meno della stessa concezione della famiglia», n. 8; tra l'altro, l'aspetto relativo alla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù, costituì uno degli elementi portanti della diffusione del culto a Cavallo tra Otto e Novecento. Infatti, già a partire dal 1870, padre Ramière aveva dato pieno appoggio al movimento della Consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù, nato su ispirazione di una suora portoghese, appartenente alla Congregazione delle suore Dorotee di Lisbona, Irma Maria do Patrocinio de Souza Tavares, che in quegli anni ne avevano favorito la diffusione in collaborazione con l'Apostolato della Preghiera. Il direttore dell'AdP, in particolare, in occasione di una lettera inviata da questi inviata a numerosi Vescovi (su incarico del Papa), per favorire appunto il desiderio di Pio IX, che in occasione del secondo bicentenario dell'evento parodiano, era intenzionato a consacrare il mondo cattolico, aveva scritto: «Noi abbiamo motivo di sperare che l'amantissimo Cuore di Gesù non rifiuterà alcuna grazia, se niente manchi alla gloria che Egli attende da noi, in questo anniversario solenne della sua rivelazione; se in unione col Vicario di Gesù Cristo, le famiglie saranno consacrate al Cuore di Gesù dai loro capi, le parrocchie dai loro Pastori, le comunità dai loro Superiori, le diocesi dai loro vescovi » (cfr. Giovanna MOSCHIERI, *L'Apostolato della Preghiera in Italia. Alcune linee per una sua storia*, Edizioni AdP, Roma 2006, p. 32). L'idea sarà poi nuovamente riproposta negli anni successivi in Francia, a Marseille, dallo zuavo pontificio (poi entrato nella Compagnia di Gesù), Théodore Wibaux (1849-1882), [* 13. II. 1849 Roubaix (Francia), S.J. 18. XII. 1871 Saint-Acheul (Francia), † 10. VI. 1882 Jersey (Francia); *Sommervogel*, VIII, coll. 1099], che grazie ai numerosi consensi incontrati in breve tempo (dopo averne fatto promozione sull'edizione francese de *Le Messager du Coeur de Jésus* del 1882), alla fine del 1886, saranno riscontrate oltre diecimila famiglie consacrate al Sacro Cuore. Questo nuovo movimento a partire dal 1889, si estenderà quindi in tutto il mondo, grazie anche all'ampia diffusione che ne aveva fatto l'organo di stampa ufficiale dell'Apostolato, “*Le Messager du Coeur de Jésus*”, che si era intensamente impegnato a rilanciare questa pratica di pietà, da oltre un ventennio promossa alacramente. La basilica di Montmartre a Parigi avrebbe poi conservato l'elenco delle famiglie francesi consacrate al Sacro Cuore, mentre la visitazione di Paray-le-Monial, quello delle famiglie consacrate nelle altre nazioni del globo (cfr. *ibid.*, pp. 32-33); per approfondimenti sulla figura del gesuita francese, si veda: Théodore WIBAUX, *Zouave pontifical et jésuite*, [avant-propos par Charles Marie Emmanuel du Cœtlosquet S.J.], Société de Saint-Augustin (Lille)/Desclée, de Brouwer et Cie, imprimeurs des Facultés catholiques (Lille), 1890; Papa Pio X, per dare poi una connotazione più intima e religiosa al regno Sociale del Sacro Cuore, rispetto ai suoi predecessori, favorì poi «l'Opera di Intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie», promossa fin dal 1907 dal religioso picussino peruviano Matteo Crawley-Boevey. Questa iniziativa consisteva in una cerimonia privata, con la quale in presenza di un sacerdote, veniva posta un'immagine benedetta del Sacro Cuore nel luogo più onorevole della casa, affinché presiedesse alla vita della famiglia “ospitante”, e che rappresentava non solo il simbolo della devozione al Sacro Cuore che avrebbe portato alla trasformazione di tutta la vita in famiglia (soprattutto grazie alla preghiera in comune), ma anche la visita di altre famiglie, per conquistarle anch'esse al Cristo. Gli anni seguenti vedranno quindi il propagarsi dell'opera attraverso la costituzione di segreterie in numerosi paesi. Nel 1911, si stimava già a centoventimila il numero delle famiglie in cui era stato intronizzato il Sacro

costruirsi mediante l'instaurazione del Regno del Cuore di Cristo, sulle rovine della modernità, sebbene per il papa non era comunque da considerarsi come alimento religioso per orientare i fedeli alla riconquista "totalitaria" dello Stato, restava pur sempre nel corso dei suoi interventi «un fattore spirituale ritenuto idoneo a spingere i credenti all'intervento politico per adeguare il diritto familiare e altri aspetti del consorzio civile alle norme cattoliche».³²¹ In questa prospettiva, come ha ancora notato Daniele Menozzi, alla luce del Magistero di Giovanni Paolo II il culto al Sacro Cuore di Gesù si legava pertanto alla costruzione di una «*civiltà dell'amore*»

«non solo perché sul piano storico – ha notato Menozzi - ha sorretto la chiesa nel suo scontro con il mondo moderno che rifiutava di accettarne la direzione, ma anche perché permette, una volta constatato il fallimento della modernità, di riportare gli uomini ad aderire ai principii cattolici come base per l'organizzazione della vita collettiva».³²²

La costruzione della «*civiltà dell'amore*», rappresentava pertanto il motivo principale che ha spinto la Chiesa cattolica a farsi interprete e portatrice del messaggio scaturito dagli eventi di Paray-le-Monial, nel suo progetto di evangelizzazione cristiana della società, a partire dal trauma rivoluzionario, nei due secoli successivi, specialmente sotto il pontificato di Giovanni Paolo II, ed indirizzato contro i processi di secolarizzazione della società e del dilagare generale dell'apostasia, che ha impedito, almeno fino ad oggi, secondo quanto espresso da

Cuore, suscitando quindi ampi consensi in tutto il mondo, insieme al beneplacito di papa Benedetto XV, che negli anni successivi ne riconfermerà l'approvazione data dal suo predecessore. L'intento che aveva comunque mosso il sacerdote peruviano, era certamente anche legato agli sviluppi della lotta contro la laicizzazione e la dissoluzione delle famiglie, in quegli anni fortemente osteggiata dalle leggi statali, e come poi risulterà anche in uno degli opuscoli propagandistici diffusi in quegli anni dal segretariato francese dell'Opera, avrebbe quindi anche contribuito all'avvento del "regno sociale del Cuore di Gesù" (cfr. Menozzi, *ibid.*, p. 260); anche papa Benedetto XV manifestò il suo sostegno in favore della consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore, espresso in particolare attraverso la lettera "*Libenter Tuas*" del 27 aprile 1915 inviata a padre Crawley-Boevey, che, come ha notato Fulvio De Giorgi, «egli intendeva come declinazione domestica e personale della consacrazione generale operata da Leone XIII e dalla quale sperava una reale e profonda cristianizzazione dei nuclei familiari, anche attraverso la diffusione della letteratura del Vangelo in Famiglia» (cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 441); per la corrispondenza, gli atti ed il consistente carteggio relativi all'Opera della Intronizzazione del Sacro Cuore di Gesù nelle famiglie fondata e promossa da Matteo Crawley-Boevey, si faccia ancora riferimento ai documenti conservati nel nuovo Fondo Apostolato della Preghiera: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., Dossier D - De Consecratione Familiarum Dossier D, docc. 1-355.

³²¹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 304.

³²² Cfr. *ibid.*, p. 11.

Giovanni Paolo II nel suo magistero petrino, l'instaurarsi, nel mondo in preda al disordine, di quel "Regno del Cuore di Cristo", tanto prospettato negli scritti di suor Marguerite-Marie Alacoque. Il messaggio del Sacro Cuore indirizzato al monarca francese, con il suo contenuto costantiniano, come ha osservato Daniele Menozzi, inaugurava pertanto anche una nuova interpretazione del nuovo culto, questa volta «politica», che lo collegava al ritorno a quel regime di cristianità in cui la chiesa detta le regole della vita collettiva,³²³ e che, attraverso il trionfo regale del Sacro Cuore, preannunciato nei messaggi a suor Alacoque, avrebbe dunque allontanato la minaccia di una punizione divina, provocata dal pericolo di una completa secolarizzazione della società, derivante dalle detronizzazione di Cristo dai suoi poteri sovrani sulla vita collettiva, e quindi da una diffusa e generalizzata apostasia della società moderna alla quale «la grande battaglia di idee» aveva già dato avvio.³²⁴

³²³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 85.

³²⁴ Cfr. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, p. XXXIX; questo concetto, che fa anche riferimento al "Regno sociale del Cuore di Cristo", verrà poi successivamente ripreso da padre Ramière. Il gesuita francese, infatti, alla luce delle sue convinzioni di teologia della storia era convinto che i successi della rivoluzione - da lui equiparata a Satana - nel mondo contemporaneo costituissero i segni di un approssimarsi della conclusione dei tempi. A suo avviso, come ha notato Menozzi, le rivelazioni di santa Gertude - in cui trovava che la devozione "*était réservée aux derniers âge de la société chrétienne*" - erano state riprese e completate da Margherita Maria: la visitandina forniva la certezza che col trionfo regale del Sacro Cuore si sarebbe evitata la punizione della catastrofe finale; e pertanto secondo il pensiero di padre Ramière, il Regno del sacro Cuore annunciato dalla monaca di Paray, veniva così individuato nel regno sociale di Cristo. Per il gesuita francese «la generalizzazione del culto verso il s. Cuore costituiva pertanto la via offerta dalla Provvidenza, per il periodo che precedeva la consumazione dei tempi, affinché i fedeli, realizzando il regno sociale di Cristo, respingessero il diabolico assalto della Rivoluzione e garantissero la continuazione della storia»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 125 s.; sugli interventi del Ramière sul rapporto tra Regno di Cristo e devozione al Sacro Cuore, si veda: Henry RAMIÈRE, S.J., "Le Règne du Cœur de Jésus.", in *Le messager du Cœur de Jésus* 3 (1861), 151 ma anche Henry RAMIÈRE, S.J., "Le Règne du Cœur de Jésus Ennemis de ce règne. Les hommes selon le coeur de Satan", in *Le messager du Cœur de Jésus* 4 (1863) 241-256; Giovanni Paolo II, in occasione del suo Viaggio Apostolico in Polonia (5-17 giugno 1999), aveva riconosciuto come il secolo XX, rappresentasse «l'ultimo esito di quel moderno processo di separazione della ragione umana dalla fede che era stato esasperato a partire dall'età dell'Illuminismo»; e pertanto secondo il Papa solo nella devozione al sacro Cuore di Gesù stava il rimedio a quei mali di cui le distruzioni belliche novecentesche ne avevano rappresentato il culmine, e che «l'umanità aveva dovuto subire allontanandosi da quel messaggio di amore simbolicamente espresso nel Cuore di Gesù».³²⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 11; Per i due discorsi pronunciati Giovanni Paolo II nel corso del Viaggio Apostolico in Polonia (5-17 giugno 1999) si veda in *L'Osservatore Romano* del 9 giugno 1999, pp. 5 e 7.

Capitolo II

IL RUOLO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ NELLA DIFFUSIONE DEL CULTO

2.1 Il primo apostolo del Sacro Cuore: Claude de La Colombière S.J.

Non appena iniziate a manifestarsi a suor Marguerite-Marie Alacoque le prime esperienze mistiche, la prudente Madre de Saumaise, dopo aver personalmente verificato che queste potevano in realtà avere un carattere soprannaturale, ritenne opportuno farla esaminare da persone religiose di Paray-le-Monial, che avevano maggior esperienza di lei nella conoscenza e nella guida delle anime. I primi tentativi finirono tuttavia in un fallimento, in quanto queste «personnes de doctrine», giudicarono le esperienze mistiche raccontate dalla monaca visitandina non vere, accusandola anche di essere una visionaria, e allo stesso tempo proibendo alla madre Superiora di Paray-le-Monial di prestare fede a quanto stava accadendo nella vita della giovane monaca francese.³²⁵

Un anno più tardi, nel 1675 arrivò a Paray-le-Monial, come superiore della casa dei gesuiti, padre Claude de La Colombière. A metà febbraio dello stesso anno pertanto venne chiamato nella Visitazione di Paray per confessare e dirigere spiritualmente suor Marguerite-Marie.³²⁶ Da questo momento in poi il giovane

³²⁵ Cfr. *Vie et œuvres*, I, [A 80], p. 110; negli scritti di suor Alacoque non vi sono tuttavia ulteriori indicazioni riguardo queste «personnes de doctrine», che, su invito della Madre de Saumaise, avrebbero avuto l'opportunità di valutare le sue esperienze spirituali.

³²⁶ Il gesuita francese soggiornò a Paray-le-Monial da febbraio 1675 all'ottobre 1676; poi dopo il soggiorno e la prigionia londinese, dalla fine di agosto 1681 alla morte avvenuta il 15 febbraio 1682; secondo quanto raccontato dalla mistica visitandina nei suoi scritti, questo incontro non fu casuale. Infatti, il rapporto di fiducia che la legò poi per tutta la vita con il nuovo confessore gesuita, raccontò di esserle stato comunicato, per mezzo di una comunicazione intima, da Gesù: «*Adresse-Toi à mon serviteur, le père de La Colombière, jésuite, et dis-lui de ma part de faire son possible pour établir cette dévotion et donner ce plaisir à mon divin Coeur. Qu'il ne se décourage point pour les difficultés qu'il y rencontrera, car il n'en manquera pas. Mais il doit savoir que celui-là est tout-puissant qui se défie de lui-même pour se confier intérieurement à moi*». (cfr. *Vie et œuvres*, I, [MC 153], p. 237); in un'altra lettera indirizzata a padre Croiset, la mistica visitandina raccontò poi, come poco dopo la sua professione religiosa, le era stato assicurato, ancora una volta per mezzo di una comunicazione intima, che le sarebbe stato inviato in soccorso un "servo fedele" al quale avrebbe dovuto palesare tutti i tesori e i segreti che le erano stati confidati sul Sacro Cuore, anche per farlo partecipe delle sublimi grazie di questo Cuore divino, che avrebbe sparso in abbondanza durante i loro colloqui: «*Il me promet qu'il m'enverrait son fidèle serviteur et parfait ami, qui m'apprendrait à le connaître et à m'abandonner à lui sans plus de résistance. Et en effet il m'envoya le Rev. Père de la Colombière, lequel me fit bien comprendre d'abord qu'il m'était envoyé de la part de Dieu, afin que*

gesuita avrà una doppia missione: essere il confidente, consigliere e testimone della monaca visitandina, e allo stesso tempo essere il primo apostolo del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù, che non senza grandi sofferenze, riuscirà a far uscire dal nascondimento del noviziato della Visitazione. Nel 1675, suor Alacoque aveva dunque aperto la sua anima al suo nuovo direttore spirituale, che ne aveva immediatamente compreso l'importanza del suo messaggio, senza averne mai dubitato la sua sincerità. Lui stesso fu conquistato da questa devozione, e pertanto nei pochi anni restanti della sua vita - padre La Colombière morirà nel 1682 - si spese particolarmente per diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù quanto più possibile.³²⁷ Fu grazie alla prima circolazione della sua celebre opera “*Retraite*

je lui découvrisse tout le fond de mon âme, lui ouvrant mon coeur avec tant de facilité que sans nulle préméditation je lui dis tout ce qui s'était passé en moi et de toutes les grâces que j'avais reçues de mon Souverain, en la manière simple qu'il m'avait apprise, sans prendre garde que je parfit d'juster tellement les grandes grâces qu'il me ferait à l'esprit de ma règle, et à l'obéissance que je devais à mes supérieurs, que l'un ne serait point contraire à l'autre» (cfr. Lettre CXXXII, Lettre 3e au Père Croiset du manuscrit d'Avignon [15 septembre 1689] in: *Vie et oeuvres*, II, p. 451); in un'altra lettera, suor Alacoque racconterà ancora, che la prima volta che vide padre de La Colombière nel monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, per mezzo di una comunicazione intima, le sembrò di aver udito queste parole: «*Voici celui que je t'envoie*» (cfr. Lettre CXXXIII, 3^e du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [15 septembre 1689] in: *Vie et oeuvres*, II, p. 452, ma anche: *Vie et oeuvres*, I, [A 80], p. 110); è interessante anche menzionare un'importante rivelazione ricevuta da suor Alacoque, questa volta per mezzo di una visione, meglio conosciuta come «*la vision des trois Coeurs*», che avvenne, secondo il racconto della mistica visitandina, un giorno da lei non specificato, mentre il gesuita francese celebrava il sacrificio eucaristico nella cappella della Visitazione di Paray-le-Monial. Dal racconto che suor Alacoque fa di questa visione, si comprende meglio, come in realtà il ruolo esercitato dal confessore gesuita, è da considerarsi di primaria importanza per l'evento parodiano: «*Une fois qu'il vint dire la sainte messe à notre église, Notre-Seigneur lui fit de très grandes grâces et à moi aussi. Car lorsque je m'approchai pour le recevoir par la sainte communion, il me montra son sacré Coeur comme une ardente fournaise, et deux autres qui s'y allaient unir et abîmer, me disant: "C'est ainsi que mon pur amour unit ces trois coeurs pour toujours". Et après il me fit entendre que cette union était toute pour la gloire de son Sacré-Coeur, dont il voulait que je lui découvrisse les trésors, afin qu'il en fit connaître et en publiât le prix et l'utilité; et que pour cela il voulait que nous fussions comme un frère et soeur, également partagés de biens spirituels*»; cfr. *Vie et oeuvres*, I, [A 82] p. 112.

³²⁷ E' importante anche osservare come inizialmente il de La Colombière, a Paray si limitò a trattare della devozione al Sacro Cuore esclusivamente con suor Alacoque e con la Madre de Saumaise (nel monastero della Visitazione, infatti, bisognava compiere prima un profondo lavoro di preparazione, perché fosse accettato il nuovo culto, scaturito tra l'altro da rivelazioni private ricevute da una consorella). Tuttavia, al di fuori del monastero sin da subito, il gesuita francese si adoperò per diffondere la devozione al Sacro Cuore, cercando di cogliere ogni occasione favorevole, dalle prediche alle confessioni, per farne conoscere i pregi e l'utilità. Il riferimento al Sacro Cuore risulta comunque evidente nelle indicazioni spirituali che raccomandava alle persone a lui più intime, tanto religiose quanto secolari (lo dimostrano infatti le numerose lettere inviate in quel periodo), in particolare quelle dirette alle sue figlie spirituali che invitava a comunicarsi il venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento in onore del S. Cuore di Gesù. Ad una suora Visitandina ad esempio scrisse: «*...Je vous conseille de communier le lendemain de l'Octave du Saint-Sacrement, pour réparer les irrévérences qui auront été commises envers Jésus-Christ, durant tout le temps de l'Octave qu'il aura été exposé sur les Autels dans tout le monde chrétien. Cette pratique m'a été conseillée par une personne d'une sainteté extraordinaire, laquelle m'a assuré que tous ceux qui donneraient à Notre-*

*Seigneur celle marque de leur amour, en retireraient de grands fruits»; cfr. Lettre XCV, à la Soeur de La Colombière, Religieuse de la Visitation, in: Claude DE LA COLOMBIERE, Oeuvres du R. P. Claude de La Colombière, de la Compagnie de Jésus. Contenant Ses Sermons Preches Devant S. A. R. Madame la Duchesse d'Yorck, Ses Reflexions Chretiennes sur Divers Sujets de Piété, Ses Meditations Sur'la Passion, Sa Retraite, Et Ses Lettres Spirituelles, tome septième: Retraite, et Lettres spirituelles, Nouvelle édition, Avignon, Seguin Aîné, Imprimeur-Libraire, 1832, p. 280; in un'altra occasione, rivolgendosi invece ai membri di una confraternita, come risulta anche da una lettera conservata in ARSI datata 18 agosto 1677, ha voluto rimarcare come egli stesso stesse traendo i benefici spirituali di questa nuova devozione, tanto preziosa: «...J'apprend avec une joie extrême que votre nombre s'augmente, et que votre ferveurs ne diminue point; j'espere que celui qui vous a assemblés par sa misericorde infinie, ne permettra pas que vous vous separez jamais ny que vous vous... de cette piété dont j'ai été si édifié durant l'espace d'un an. Pleut à Dieu, Messieurs, que je puisse vous dire tous mes sentiments sur cette pratique de dévotion que vous avez embrassé! J'admire encore la facilité que je trouvoy dans un enterprise que bien de gens jugerient impossible. Je suis persuadé que ce fût l'ouvrage de Dieu, et que sa providence voulut par là ouvrir le chemin du Ciel à plusieurs âmes qu'il a prédestinées» (ARSI, Epp. NN. 90, ff. 145-146); di queste iniziative in favore della diffusione del nuovo culto, sarà comunque lui stesso a darne conferma anche nei suoi appunti spirituali redatti nel periodo londinese e presenti nella sua celebre opera "Retraite": «J'ai reconnu que Dieu vouloit que je le servisse en procurant l'accomplissement de ses desirs touchant la devotion qu'il a suggerée à une personne à qui il se communique fort confidemment, e pour laquelle il a bien voulu se servir de ma foiblesse; je l'ai déjà inspirée à bien des gens en Angleterre, j'en ai écrit en France e prié un de mes amis de la faire valoir à l'endroit où il est, elle y sera fort utile e le grand nombre d'armes choisies qu'il y a dans cette Communauté, me fait croire que la pratique dans cette sainte Maison en sera fort agréable à Dieu. Que ne puis-je, mon Dieu, être par tout, et publier ce que vous attendez de vos serviteurs e amis? Dieu donc s'étant ouvert à la personne, q'on a sujet de croire être selon son coeur, par les grandes graces qu'il lui a fait, elle s'en expliqua à moi, e je l'obligeai de mettre par écrit ce qu'elle m'avoit dit, que j'ai bien voulu decrire moi-même dans le journal de mes retraites, parce que le bon Dieu veut dans l'exécution de ce dessein se servir de mes foibles soins»; cfr. Claude de LA COLOMBIERE, Retraite spirituelle du R. P. Claude La Colombière ou sont marquées les graces & les lumieres particulieres que Dieu lui communique dans ses Exercices Spirituels durant trente jours, Chez Anisson, Posuel & Rigaud, 1684, pp. 246-7; ma si veda anche in: DELLA PORTA-RODIANI, Positio Super Virtutibus. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Margarita M. Alacoque, *ibid.*, p. 7 e 13; a testimonianza di questa totale dedizione nel diffondere questo nuovo culto, bisogna anche ricordare che Padre de La Colombière, tra l'altro, fu il primo in assoluto a consacrarsi solennemente al Sacro Cuore di Gesù, insieme a suor Alacoque. Questa consacrazione fu fatta il 21 giugno 1675, un primo venerdì del mese dell'Ottava del Corpus Domini, nel giorno della prima festa in assoluto del Sacro Cuore (cfr. *Vie et œuvres*, I, [MC 153], p. 238 e n. 71); nonostante alcuni storici dell'evento parodiano considerino questa consacrazione fatta nel 1676 (in quanto ritengono che quattro mesi, febbraio-giugno, fossero insufficienti per il padre gesuita per verificare l'autenticità delle confidenze della mistica visitandina), tuttavia secondo quanto riportato nell'opera pubblicata nel 1729 dal vescovo di Soissons, Mons. Jean-Joseph Languet de La Villeneuve de Gergy (1677-1753), all'epoca vicario generale della diocesi di Autun (che includeva tra le altre la parrocchia di Paray-le-Monial), il gesuita francese si era invece consacrato al Sacro Cuore appena pochi mesi dopo l'incontro con suor Alacoque, in quanto «avait été spécialement envoyé par le Seigneur à sa confidente. A sa première confession, il lui parla comme s'il avait compris ce qui se passait en elle». E a conferma di questa tesi, mons. Languet ricordò anche come durante il primo incontro con le visitandine di Paray-le-Monial, il gesuita francese aveva confidato alla Madre de Saumaise, allora Superiora del monastero, riferendosi a suor Alacoque, come in realtà questa fosse «une âme de grâce»; cfr. Jean-Joseph LANGUET de GERGY *Vie de la vénérable mère Marguerite-Marie, religieuse de la Visitation Sainte Marie du monastère de Paray-le Monial en Charolais. Morte en odeur de sainteté en 1690*, Mazieres and Garnier, Paris 1729, pp. 143-4; come ha osservato Pierre Charrier, la formula di consacrazione al Sacro Cuore scritta dal confessore gesuita nei suoi "Retraite", in realtà non è la stessa pronunciata, insieme alla monaca visitandina nel 1675: «Le P. Croiset affirme que la formule de consécration au Sacré-Coeur de Jésus, imprimée à la suite des *Retraites spirituelles* du V. Père de la Colombière, n'est qu'une modification de sa consécration faite à Paray le 21 juin 1675. Il nous est donc facile de la connaître»; cfr. CHARRIER, I, p. 178 n. 1;*

Spirituelles”,³²⁸ che raccoglieva i pensieri dei suoi due ritiri spirituali del 1674 e del 1677 (e pubblicata postuma nel 1684, sei anni prima della morte di suor Alacoque), che il messaggio parodiano, nonostante le iniziali diffidenze, cominciò ad essere conosciuto ed apprezzato anche al di fuori del monastero di Paray-le-Monial.³²⁹

³²⁸ L'editore aveva aggiunto di suo, nell'opera del gesuita francese, anche un biglietto che la mistica visitandina gli aveva fatto pervenire alla sua partenza per Londra (nel quale sembrava metterlo in guardia circa alcune ostilità che avrebbe dovuto incontrare), insieme ad una preghiera di «*Offerta al Sacro Cuore*». Questo testo, sarà poi sempre considerato di capitale importanza per le rivelazioni di Paray-le-Monial, in quanto «fu il primo libro in assoluto che diede notizia della famosa rivelazione dell'illustre salesiana»; cfr. Giuseppe Maria SAENZ DE TEJADA S.J., *Il Sacro Cuore e la Compagnia di Gesù: debiti della Compagnia di Gesù col Sacro Cuore*, Roma, Civiltà Cattolica, 1918, p. 110, ma si veda anche in MENOZZI, *ibid.*, p. 19 e ROSA, *ibid.*, 23 s.; quest'opera scritta dal gesuita francese, fa in realtà parte della raccolta di appunti spirituali o diario, scritti durante il periodo di discernimento spirituale, prima di obbligarsi con il voto di osservare le *Regole* della Compagnia di Gesù. Il suo padre Istruttore avrebbe infatti dovuto verificare lo stato della sua vocazione durante quei trenta giorni di *Esercizi Spirituali*, e pertanto, come ha notato Luigi Filosomi (nell'introduzione a quest'opera, da lui tradotta e curata), «decise di registrare, con estrema sincerità, i suoi sentimenti interni, le illustrazioni soprannaturali, che avrebbe potuto avere durante quei trenta giorni. Ciò gli sarebbe servito per due scopi: 1) aiutare il suo Istruttore a dirigerlo e a giudicare se era maturo per emettere il suo voto; 2) un domani rileggendo quelle luci interiori e quei propositi gli sarebbe stato di enorme aiuto. Ma il P. La Colombière non poteva prevedere, nemmeno lontanamente, gli effetti collaterali che, nel pensiero di Cristo, dovevano risultare i principali. Il Signore infatti: 1) voleva offrirci, con questo Diario, una commovente testimonianza di fedeltà e di amore al suo Cuore; 2) doveva rivelare al mondo la sublime santità della sua prediletta s. Alacoque; 3) doveva soprattutto servire da provvidenziale veicolo per la propaganda della devozione al S. Cuore e della sua spiritualità. Asseriscono infatti gli storici che questo Diario ha enormemente giovato a far conoscere la “nuova” devozione al S. Cuore, più di quanto abbia potuto fare lui durante la vita»; cfr. Claudio LA COLOMBIERE S.J., *Diario Spirituale*, edizione italiana curata e tradotta da Luigi Filosomi S.J., Edizioni AdP, Roma 1991, p. 24 s. e 204 s.; l'opera scritta dal La Colombière, in realtà non sembra essere la sola che il confessore della mistica visitandina abbia scritto in riferimento agli eventi di Paray-le-Monial. Infatti, come ha notato Pierre Charrier, su una recensione apparsa nel numero di aprile 1726 del “*Journal de Trévoux*”, alle “*Lettres spirituelles*” del La Colombière (pubblicate postume), un'affermazione del recensore fa pensare che sia stata in realtà scritta dal gesuita francese (ma ancora oggi sconosciuta al pubblico), un'intera opera dedicata al culto e alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, anche se tuttavia rimangono dei forti dubbi circa la veridicità di questa affermazione: «Il faut signaler ici une affirmation du *Journal de Trévoux*. L'écrivain qui rend compte des *Lettres spirituelles*, dit de leur auteur: “Il a donné une forme à la célébration, aujourd'hui si répandue, de la solennité du Coeur de Jésus, il en a tracé l'office, les pratiques, les conditions, dans un livre qui se publie”. Nous n'osons pas contredire absolument l'assertion si nette d'un auteur qui écrivait moins de cinquante ans après la mort du vénérable religieux et qui paraît avoir eu sous les yeux l'ouvrage dont il parle. Néanmoins, nous n'accueillons son affirmation qu'avec une extrême défiance. Ni la Bienheureuse Marguerite-Marie, ni le Père Croiset, ni le Père de Galliffet n'ont jamais parlé de cet ouvrage qui est encore totalement inconnu. Il nous semble plus conforme aux données de l'histoire d'admettre que le vénérable Père en reçut du Sacré Coeur, par l'organe de la Bienheureuse Marguerite-Marie, le secret de la dévotion destinée à réchauffer les âmes et implanta fortement cette dévotion dans son propre coeur»; cfr. CHARRIER, II, p. 231 e n.1; per la recensione alle sue *Lettres spirituelles* si faccia invece riferimento a: *Journal de Trévoux*, avril 1726, p. 653, art. XXXII.

³²⁹ Come ha osservato Pierre Charrier, quando il gesuita francese fu informato da suor Alacoque, sull'oggetto e la pratica di questa nuova devozione scaturita dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, questi aveva iniziato immediatamente a diffonderla. Tuttavia, la monaca visitandina, dovette aspettare a lungo per farlo personalmente. Fu pertanto il solo de La Colombière a propagarne inizialmente il culto e la devozione: «après sa consécration, il s'appliqua à réaliser le désir de Jésus-Christ. Durant près de sept années, à Paray, à Londres, à Lyon, partout où s'ouvrait une voie devant lui, il “fit son possible pour établir cette dévotion”, en faire connaître, en publier le prix et l'utilité. Tout ce temps et les deux années qui suivrent la mort du saint religieux, la Bienheureuse fut réduite à

Quelle brevi riflessioni, che contenevano anche la celebre «*Offerta al Sacro Cuore di Gesù*»,³³⁰ scritta da suor Alacoque, serviranno di fatto come strumento per la diffusione di questa devozione fino alla morte della mistica visitandina, avvenuta il 17 ottobre 1690.³³¹ In particolare, il merito che bisogna attribuire al gesuita francese

garder le silence sur la dévotion au Sacré-Coeur [...]. Tout l'apostolat destiné à semer dans les âmes les germes du culte demandé par le Sacré-Coeur fu donc exercé, durant sept ans, par le V. Père de la Colombière seul. La Bienheureuse eût ensuite cinq années pour établir les pratiques de ce culte. Alors elle s'appuya sur le Père de la Colombière devenu, par la publication de sa *Retraite*, le garant de son origine divine»; cfr. CHARRIER, I, pp. 182-3.

³³⁰ Questa preghiera di «*Offerta al Sacro Cuore di Gesù*», scritta da suor Alacoque, risulta sorprendentemente in linea con la celebre preghiera ignaziana del «*Sume et Suscipe*», scritta da Ignazio di Loyola (l'incipit della preghiera nel testo latino in realtà è «*Sume, Domine, et suscipe*»), che si trova alla conclusione delle «quattro settimane» degli *Esercizi Spirituali ignaziani*, nella meditazione che il fondatore basco chiama «*Contemplatio ad amorem*» [nn. 230-237]: «*Suscipe, Domine, universam meam libertatem. Accipe memoriam, intellectum, atque voluntatem omnem. Quidquid habeo vel possideo mihi largitus es; id Tibi totum restituo, ac Tuae prorsus voluntati trado gubernandum. Amorem tui solum cum gratia Tua mihi dones, et dives sum satis, nec aliud quidquam ultra posco* [cfr. Ignatii de LOYOLA, *Exercitia Spirituality S. P. Ignatii de Loyola cum versione literali ex autographo hispanico notis illustrata editio in Germania parva juxta editionem romanam quartam recognitam et auctam recusa*, Ratisbona MDCCCLV, pp. 310-11]»; questa preghiera ignaziana era stata vivamente raccomandata anche dal La Colombière ai suoi studenti di filosofia (per i quali, tra l'altro, tra gli anni 1679 e 1681, aveva scritto l'interessante opuscolo «*Istruzione per far bene gli Esercizi*»). All'interno del cammino degli *Esercizi ignaziani*, tale preghiera rappresenta il colloquio con cui termina il primo punto della contemplazione per raggiungere l'amore divino, ed esprime quindi l'abbandono assoluto e incondizionato che l'esercitante deve realizzare allo scopo di dare la giusta direzione al proprio amore. Ed è pertanto questo il fine atteso dagli «*Esercizi Spirituali*» ignaziani. Bisogna inoltre ricordare, come prima della riforma liturgica, il Breviario Romano inseriva questa preghiera, dotata tra l'altro di 300 giorni di indulgenza, tra le «*Orationes pro opportunitate dicendae*» con il titolo «*Oblatio sui*». Il testo latino era preso dalla traduzione volgata degli «*Esercizi Spirituali*» di Ignazio di Loyola (la prima edizione a stampa era del 1548, con i tipi di Antonio Blado, realizzata grazie ai finanziamenti di Francesco Borgia, dove era stato anche inserito il breve «*Pastoralis officii*» di papa Paolo III [1534-1549] del 31 luglio 1548, attraverso il quale si esortavano i fedeli cattolici a servirsi degli *Esercizi*). Come ha osservato Hans Urs von Balthasar, nel suo commento a questa fondamentale preghiera: «Il far posto a Dio con l'assoluto dono di ogni realtà propria, il «*Sume et Suscipe*» di Ignazio di Loyola è alla fine la suprema accettazione dell'amore di Dio che si dona nella superparola del Figlio, a cui l'uomo tenta di rispondere con una superparola a lui donata»; cfr. Hans Urs VON BALTHASAR, *Verità di Dio*, Jaca Book, Milano 1991, p. 105; per un approfondimento sulla spiritualità ignaziana, proposta negli *Esercizi*, si veda: Sant'Ignazio di LOYOLA, *Esercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*. Con testo originale a fronte. A cura di Paolo Schiavone, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2009; ma si veda anche il volume di Manuel RUIZ JURADO, *Linee Teologiche strutturali degli esercizi ignaziani*, 3ª ed., PUG, Roma 1988.

³³¹ Cfr. Joseph DE GUIBERT S.J., *La spiritualità della Compagnia di Gesù. Saggio storico*, a cura di Giandomenico Mucci S.J., Città Nuova, Roma, 1992, p. 310; appena cinque anni dopo che la devozione uscì dal monastero di Paray-le-Monial, questa si propagò in breve tempo, anche grazie all'impulso dato dall'Ordine della Visitazione, in particolare a seguito della circolare che la Mère Marie-Dorothée Desbarres (1637-1723), prima di terminare il mandato settennale del governo del monastero di Dijon, inviò, l'11 aprile 1689, alle centoquarantatre comunità visitandine sparse in tutto il mondo, per metterle a conoscenza del nuovo culto e dell'approvazione della messa solenne al Cuore di Gesù che aveva ricevuto dal vescovo della diocesi di Langres, mons. Louis-Marie-Armand de Simiane de Gordes (1671-1695), che autorizzava la messa del Sacro Cuore nell'autunno del 1688, e che venne celebrata nella visitazione di Dijon, nell'Ottava di s. François de Sales del 1689 (intorno alla fine di gennaio). Come ha osservato Auguste Hamon «la grande dévotion a donc marché de progrès en progrès. Sortie de Paray, ella a touché Dijon, Moulins et Semur; la Mère de Saumaise, la Mère de Soudeilles, la Mère Gryfié l'ont accueilli pleine de joie; elle est tellement dans l'esprit de la Visitation Sainte-Marie, et son apôtre, montre bien tous les caractères des élues divines. La bonne

nella diffusione di questo nuovo culto, riguarda anche la costituzione di confraternite in onore del Sacro Cuore di Gesù. Egli infatti si prodigò particolarmente, invitando i suoi amici ad istituire pii sodalizi con lo scopo di promuoverne il culto e la devozione, e che poi risulteranno fondamentali, non solo per diffondere il messaggio parodiano, ma, come vedremo nel corso di questo lavoro, anche per ottenere il riconoscimento liturgico ufficiale del culto, da parte della Santa Sede, che avverrà con successo grazie soprattutto alle iniziative che porterà avanti uno dei suoi più brillanti allievi: Joseph-François de Galliffet.

2.2 I gesuiti contemporanei di suor Alacoque

A partire dal 1685, la devozione al Sacro Cuore di Gesù cominciò a muovere i primi impulsi propagatori, grazie anche alle iniziative di alcuni vescovi francesi che

nouvelle a retenti à Lyon, et de Lyon jusqu'à Marseille, on l'a apprise à Chaillot et dans les monastères de Paris [...]. Dans toute la France on parle du Sacré-Coeur, on en parle en Italie, on en parle en Hainaut, on en parle en Savoie, on en parle en Pologne, et la jeune Canada [...]. L'évêque de Langres a parlé, l'archevêque de Vienne a parlé, et dans plusieurs églises on a déjà chanté la messe solennelle du Coeur de Jésus»; cfr. cfr. HAMON, I, p. 462 s.; inoltre, a questa prima autorizzazione, avvenuta su richiesta del cardinal Forbin-Janson (allora rappresentate del re di Francia presso la Santa Sede), che su insistenza della sorella Marie-Claire (che faceva parte della comunità delle visitandine di Fourcalquier), aveva chiesto a Roma la concessione di favori spirituali per la nuova devozione, aveva fatto seguito, pochi anni dopo, il Breve del 19 maggio 1693 di papa Innocenzo XII (1691-1700), con il quale si concedeva l'indulgenza plenaria «après s'être confessés, vraiment repentants, et avoir reçu la sainte Communion visiteront dévotement, en quelque lieu que ce soit, l'église d'un monastère des Religieuses de la Visitation de la bienheureuse Vierge Marie Immaculée, fondées par saint François de Sales, le vendredi après l'octave de la fête du très Saint Sacrement, depuis les premières vêpres j'usqu'au soleil couchant dudit jour, et là adresseront à Dieu de ferventes prières pour l'union entre les prince chrétiens, la destruction des hérésies, et le triomphe de notre sainte Mère l'Église»; le numerose circolari, emesse l'anno seguente, dai numerosi monasteri della Visitazione sparsi in tutto il mondo dimostrano come e quanto questa devozione si stesse in breve tempo espandendo. Dopo il breve di Innocenzo XII, numerose comunità visitandine celebrarono solennemente la festa del Sacro Cuore, tanto in Francia quanto all'estero (tra le prime ad accogliere questa possibilità si ricordano le comunità di Bourdeaux, Bourges, Brioude, Dieppe, Gray, Limoges, Lyon, Marseille, Saint-Étienne, Toulouse, Troyes, Bruxelles, Mons e Torino); le numerose lettere circolari, inviate dalle comunità visitandine in quel periodo, esprimevano tutta la riconoscenza delle Figlie di mons. de Sales, alla consorella di Forcalquier, per la preziosa grazia ottenuta per iniziativa del cardinale francese si veda: HAMON III, p. 321 s.; per il breve di papa Innocenzo XII si faccia invece riferimento a: Jean BOUZONIÉ, *Histoire de l'Ordre des Religieuses Filles de Notre-Dame*, t. I, a Poitiers, chez la veuve de Jean-Baptiste Braud, imprimeur et libraire de l'université, rue de Cordeliers, 1697, p. 198-9, ma si veda anche BAINVEL, *ibid*, p. 521 s.

avevano già cominciato ad autorizzare le visitandine a celebrare la festa del Sacro Cuore con una messa propria.³³²

Alla morte del padre de La Colombière, a dare adesso conforto a suor Marguerite-Marie, nei giorni d'angoscia ch'ella stava attraversando, ci pensò un altro gesuita, padre Ignace-François Rolin, che a quel tempo risiedeva nella casa dei gesuiti di Paray-le-Monial. Il loro incontro non fu del tutto casuale. Infatti, suor Alacoque si era decisa a scrivere al gesuita francese a seguito di violente maldicenze e avversioni che stava vivendo in quel momento all'interno del monastero borgognone. Ciò fu dovuto principalmente a motivo di aver fatto allontanare dal monastero una giovane postulante (suor Marguerite-Marie allora era maestra delle novizie),³³³ in quanto da lei ritenuta non particolarmente portata per la vocazione

³³² A proposito dell'autorizzazione a far celebrare la festa del Sacro Cuore con una messa propria, poi concessa nell'autunno del 1688 da parte del vescovo di Langres, mons. de Simiane de Gordes, bisogna ricordare come questa autorizzazione, in realtà, venne approvata dal suo vicario generale, Mons. Amat, in quanto il vescovo a quel tempo era molto malato. Tale autorizzazione si basava sulla richiesta avanzata al vescovo di Langres dalla Visitazione di Dijon, che aveva sollecitato la curia di esaminare un opuscolo sul Sacro Cuore scritto da una suora visitandina, suor Joly, dove era contenuta anche la messa del Sacro Cuore. La richiesta della concessione della messa fu inizialmente inviata a Roma, che rispose che le devozioni fossero praticate nelle diocesi per qualche tempo, con l'approvazione dei vescovi, prima che la Santa Sede se ne occupasse (cfr. *Vie et œuvres*, II, p. 374 n. 4); dell'approvazione di questa messa ne parla anche suor Alacoque in una lettera inviata al Croiset il 10 agosto 1689: «...*Je m'oubliais de vous dire que comme plusieurs personnes désirent ardemment de voir la messe du sacré Coeur approuvée, du moins par Messseigneurs les évêques, s'il ne se peut encore du Pape, c'est pourquoi l'on me presse fort de m'adresser à celui qui a composé ce petit livre de Lyon, pour le prier de voir s'il la pourrait faire approuver de Mgr l'archevêque de Lyon, comme vous voyez que Mgr de Langres l'a approuvée dans son diocèse; vous avez vu si me semble cette approbation...*»; cfr. Lettre CXXXI, 2° du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [10 août 1689] in: *Vie et œuvres*, II, p. 452; come risulta negli annali della Visitazione, la Madre Desbarres fece stampare l'opuscolo redatto da suor Joly per inviarne una copia a Roma e un'altra all'allora vescovo di Dijon mons. de Gordes (il quale rispose poi con una cordiale lettera il suo alto compiacimento per l'opera scritta dalla visitandina francese). La prima edizione, che riscosse un notevole successo venne poi ristampata fino a sette edizioni, più ampliate e naturalmente tutte con l'approvazione ecclesiastica. In particolare, la quinta edizione (1696), riveduta, corretta e ampliata, che aveva come titolo "*Devozione al S. Cuore di nostro Signore Gesù Cristo, in cui si contengono i motivi e le pratiche di essa, col piccolo Ufficio, la Messa, le litanie, la coroncina e varie altre pratiche*" (contenente anche il regolamento dell'associazione dell'adorazione perpetua del Sacro Cuore di Gesù insieme a notizie dottrinali sulla nuova devozione, e una sequenza di preghiere), aveva ricevuto un'approvazione singolare da parte di Mons. Amat, che dimostrava quanto effettivamente questo opuscolo sia stato importante nella prima diffusione del messaggio parodiano: «Noi, Antonio Amat, sacerdote, dottore in teologia, canonico e arcidiacono della Cattedrale di Langres e Vicario Generale di Mgr. Vescovo, duca di Langres, Pari di Francia, abbiamo letto con edificazione il libretto della devozione al S. Cuore di Gesù e approvato con piacere, persuasi che ogni vero cristiano debba edificarsene e mettere nel proprio cuore sol quello che c'era nel Cuore di Gesù. Dato a Langres, il 5 settembre 1689. Amat, Vicario Generale»; cfr. *Il Regno del Cuor di Gesù*, V, pp. 62-65.

³³³ Come ha osservato Luigi Filosomi, una nuova ondata di persecuzioni si era nuovamente abbattuta contro la mistica visitandina, a seguito di un fatto a quel tempo assai frequente. Infatti, una postulante di nobile e influente famiglia, i Vichy-Chamron (alcune zie di questa giovane novizia erano già in monastero), aveva fatto credere di avere la vocazione religiosa, soltanto per compiacere i suoi

nella Visitazione. Padre Rolin, stimato per la sua elevata spiritualità, inizialmente si dimostrò molto diffidente nei confronti della mistica visitandina (anche le sue consorelle riconobbero in seguito che il gesuita francese all'inizio si dimostrò particolarmente prevenuto contro di lei.)³³⁴ A seguito di una confessione generale con la sua nuova assistita, dopo aver attentamente riflettuto sulle manifestazioni mistiche che avvenivano nella vita della suora visitandina, le ordinò di mettere tutto per iscritto. Questo manoscritto costituirà poi uno dei più importanti documenti dell'evento parodiano: la celebre "Autobiografia" di suor Alacoque.³³⁵

Accanto alla figura di padre Rolin, tra i primi membri della Compagnia di Gesù contemporanei di suor Alacoque, che si spesero particolarmente in favore del messaggio parodiano, vanno ricordati anche i padri gesuiti Antoine Gette³³⁶ e François Froment.³³⁷

Il primo, originario di Lyon, era particolarmente amato da suor Alacoque, anche per aver preparato un importante opuscolo dal titolo "Le Petit office du Sacré Coeur", che risulterà poi fondamentale per la prima diffusione del culto in

familiari che la volevano a tutti i costi monaca. Suor Alacoque, a quel tempo Maestra delle novizie, dova averla esaminata attentamente, aveva decisa di dimetterla. La notizia era giunta subito dopo al potente cardinale Emmanuel Théodose de La Tour d'Auvergne de Bouillon (1669-1715), che quell'anno risiedeva a Paray-le-Monial, e grande amico della famiglia Chamron, che accusò apertamente la monaca visitandina di essere una "visionaria", minacciandola anche di farla finire in prigione. Nonostante queste dolorose sofferenze, suor Alacoque non ritirò le dimissioni della giovane aspirante (MC 246), la quale entrò poi in altro monastero; cfr. *Aut*, p. 231 n. 5.

³³⁴ Cfr. *Vie et oeuvres*, I, [MC 251], p. 336 s.

³³⁵ In una lettera che la monaca di Paray inviò successivamente al suo nuovo direttore spirituale, volle ricordargli anche il ruolo che la Compagnia di Gesù aveva nella diffusione di questa devozione: «*Que ne puis-je raconter tout ce que je sais de cette aimable dévotion au sacré Coeur de Jésus, et découvrir à toute la terre les trésors de grâces que Jésus-Christ a dessein de répandre avec profusion sur tous ceux qui la pratiqueront! Je vous conjure, mon Révérend Père, n'oubliez rien pour l'inspirer à tout le monde. Jésus-Christ m'a fait connaître, d'une manière à n'en point douter, que c'est principalement par le moyen des Pères de la Compagnie de Jésus qu'il voulait établir partout cette solide dévotion, et par elle se faire un nombre infini de serviteurs fidèles, de parfaits amis, et d'enfants parfaitement reconnaissants. Les trésors de bénédictions et de grâces que ce sacré Coeur renferme sont infinis; je ne sache pas qu'il y ait nul exercice de dévotion dans la vie spirituelle qui soit plus propre à élever en peu de temps une âme à la plus haute perfection, et pour lui faire goûter les véritables douceurs qu'on trouve au service de Jésus-Christ. Oui, je le dis avec assurance, si l'on savait combien cette dévotion est agréable à Jésus-Christ, il n'est pas un chrétien, pour peu d'amour qu'il ait pour cet aimable Sauveur, qui ne la pratiquât d'abord...*»; cfr. Lettre CXL, «dite» a son directeur [1690], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 522 s.

³³⁶ Antoine Gette, * 13. VIII. 1653 Lyon (Francia), S.J. 7. IX. 1669 Lyon (Francia), † 22. III. 1729 Lyon (Francia); *Sommervogel*, III, col. 1364.

³³⁷ François Froment, * 31. VII. 1649 Briançon (Francia), S.J. 10. IX. 1667 Lyon (Francia), † 24. X. 1702 Gray (Francia); *Sommervogel*, III, coll. 1044-1045.

Francia.³³⁸ La mistica visitandina aveva conosciuto il padre gesuita tramite una lettera che questi le aveva inviato nel 1686, nella quale l'assicurava particolarmente nelle sue preghiere, soprattutto durante il sacrificio della Santa Messa che tutte le domeniche di quell'anno aveva deciso di celebrare per lei.³³⁹

Tra i contemporanei di suor Alacoque, anche padre François Froment ebbe un ruolo non meno importante degli altri, nella prima diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Negli ultimi anni di vita della mistica visitandina, aveva intessuto con lei un interessante rapporto d'amicizia, tanto che questa lo indusse a pubblicare (due anni prima della sua morte), un importante volume dal titolo "*La véritable dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ*",³⁴⁰ che rappresenta

³³⁸ Il testo sul Sacro Cuore scritto da padre Gette («*dans la pensée qu'il croyait que ce divin Coeur désirait cela de lui*», come ricorderà suor Alacoque in una lettera inviata alla Madre de Saumaise), e da questi inviato come omaggio alla mistica visitandina, verrà poi inserito nel celebre opuscolo sul Sacro Cuore curato da suor Joly; cfr. Lettre LXXXVII, à la Mère de Saumaise, à Dijon [6 juin 1688], in *Vie et oeuvres*, II, p. 300 s..

³³⁹ Nel corso di una lettera inviata il 6 giugno 1688 alla Madre de Saumaise, suor Alacoque aveva speso parole d'elogio per il padre gesuita (definendolo «*un second Père de La Colombière*») del quale rivelerà il nome solo in una successiva lettera inviata alla Madre alla fine di febbraio 1689 (cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise a Dijon, [Fin de Février 1689], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 325 s.), e particolarmente per come questi si stesse adoperando per la diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù: «*Votre Charité me demande le nom de ce saint religieux auquel sa bonté a inspiré tant de charité pour moi; ayez la bonté de me dispenser de vous dire pour le présent. Je vous dirai seulement que ce sera un second Père de La Colombière. Il nous a envoyé un petit office du Sacré Coeur qu'il a composé, dans la pensée qu'il croyait que ce divin Coeur désirait cela de lui. Nous vous l'envoyons pour voir si vous l'agréerez pour le faire imprimer; et comme c'est l'original que nous vous envoyons, tant pour vous faire plaisir que pour que vous l'examiniez, si vous jugez à propos vous nous le renverrez, parce que je pense qu'il vied d'un saint auquel j'ai de grandes obligations, pour les secours spirituels que j'en ai reçus par le moyen de ses saints sacrifices et prières*» (cfr. Lettre LXXXVII, à la Mère de Saumaise, à Dijon [6 juin 1688], in *Vie et oeuvres*, II, p. 299 s.; il gesuita francese aveva scritto per la prima volta alla mistica visitandina nel 1686 (lo stesso anno della sua professione religiosa avvenuta a Embrun il 15 agosto 1686), promettendole che avrebbe anche offerto per lei la Messa ogni sabato, per un anno intero, secondo le sue intenzioni (cfr. Lettre XLV a la Mère Greyfié, a Semur, [Mars 1686], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 211 s.). In seguito le scriverà nuovamente, questa volta promettendole che avrebbe celebrato una Messa, sempre secondo le sue intenzioni, tutti i primi venerdì del mese, tanto ch'ella vivrà (cfr. Lettre LXXXVI a la Mère de Saumaise a Dijon, [Mai 1688], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 295 s.). Tuttavia, come ha osservato Auguste Hamon: «il nous est impossible de savoir comment ces relations s'établirent entre le P. Gette et la soeur Marguerite-Marie; on trouve encore plusieurs mentions de lui dans les lettres au P. Croiset, 14 avril e 3 novembre 1689, 16 janvier, 18 février e 16 mai 1690»; cfr. HAMON, I, p. 443 n. 1, ma si veda anche: LETIERCE, II, pp. 17, 21.

³⁴⁰ Cfr. François FROMENT S.J., *La véritable dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ*, à Besançon, chez François-Louis Rigoine imprimeur du Roi, de Mgr l'Archevêque et de l'illustre Chapitre métropolitain, 1699; il volume del gesuita francese conoscerà alla fine dell'Ottocento anche una riedizione, curata egregiamente dal direttore della "Petite Bibliothèque Chrétienne", padre Kieckens S.J. dal titolo "*La véritable dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ par le Père François Froment (de Besançon) de la Compagnie de Jésus*". Précédé d'une, notice sur l'auteur par le P. J. F. Kieckens S. J. directeur de la Petite Bibliothèque Chrétienne. Bruxelles, imprimerie Alfred Vromant, 1891; l'opera pubblicata da padre Froment, secondo l'idea di fondo che aveva ispirato suor Alacoque a richiederne la pubblicazione, avrebbe dovuto quindi essere un complemento del "livret de Moulins" e di quello di "Dijon", che secondo il parere della testimone dell'evento parodiano, sebbene avevano

un'avvincente riflessione del messaggio parodiano, scritto, tra l'altro, da un diretto testimone dell'evento. Il gesuita francese, che risiedeva a quel tempo a Paray-le-Monial,³⁴¹ trascorse al fianco della monaca visitandina ben quattro anni, e indubbiamente le fu di grande aiuto soprattutto attraverso il suo prezioso sostegno spirituale. Padre Froment, inoltre, fu anche uno dei primi ad iscriversi alla confraternita del Sacro Cuore eretta nella Visitazione di Paray-le-Monial, e dunque uno dei primi apostoli della nuova devozione. Nel volume da lui pubblicato parlò infatti molto anche dell'importanza di confraternite e delle pie associazioni che avevano deciso di abbracciare il messaggio parodiano, che stavano nascendo copiose in molte parti d'Europa. Agli inizi del XVIII secolo, le numerose ristampe di questo volume, dimostrano infatti quanto il gesuita francese sia stato importante per la prima diffusione del nuovo culto al Sacro Cuore di Gesù.

Nel frattempo, anche un altro gesuita francese, originario di Marseille, Jean Croiset,³⁴² ex allievo a Lyon del La Colombière, e grande amico di suor Alacoque,

donato delle formule eccellenti alla pietà degli adoratori e delle adoratrici di questo nuovo culto, tuttavia risultavano insufficienti dal punto di vista dell'istruzione teologica, e dunque a suo avviso era necessario completarle. Per questo motivo chiese al gesuita francese di pubblicare un'opera che approfondisse maggiormente la natura reale del nuovo culto. Padre Froment S.J. aveva quindi accettato senza indugio la proposta di suor Alacoque, esponendo poi nella prefazione del suo lavoro anche alcune obiezioni che riteneva opportuno correggere, e per questo motivo decise di dividere in tre libri l'opera: nel primo libro dal titolo "*Le commencement et le progrès de la dévotion au Coeur de Jésus*", si era inizialmente concentrato su una breve analisi della genesi e degli sviluppi della nuova devozione; nel secondo libro dal titolo "*Ce que c'est que la dévotion au Coeur de Jésus et quels en sont le motifs*", aveva quindi fornito le prime coordinate sulla natura del nuovo culto (poi ampiamente sviluppate nelle opere successive da altri illustri confratelli nel corso di tutto il Settecento); nel terzo libro dal titolo "*Pratique de la dévotion au Coeur de Jésus*", aveva quindi ripreso gli aspetti più propriamente legati alle pratiche devozionali del nuovo culto; suor Alacoque non riuscirà tuttavia a vedere alla luce il lavoro richiesto al gesuita francese, in quanto pubblicato solo alla fine del Seicento a Besançon, e quindi nove anni dopo la sua morte; cfr. HAMON, I, p. 441; come ha notato Roberto Tucci, sin dalle pagine introduttive dell'opera pubblicata dal gesuita francese (il quale, tra l'altro, inizia col tessere le lodi di padre Jacques Nouet, per il prezioso contributo dato da questi alla devozione al Sacro Cuore di Gesù), si percepisce chiaramente la sua ansia apologetica: «la concezione della devozione è più o meno identica a quella del Croiset [...]. Il Cuore di Gesù viene da lui considerato "siège" dell'amore suo»; cfr. TUCCI, *ibid.*, p. 513 n. 30;

³⁴¹ Il gesuita francese trascorse complessivamente otto anni a Paray-le-Monial, in due periodi: dal 1683 al 1684, e appunto dal 1688 al 1695, negli ultimi anni di vita della mistica visitandina. Gli Annali della Compagnia di Gesù, fanno di lui un elogio particolarmente significativo: «Vir angelicus moribus, suavitate tanta ut nemini unquam molestus fuerit, saluti animarum indefessus incumbens»; cfr. *Vie et oeuvres*, II, pp. 513-514 n. 3.

³⁴² Padre Croiset, si era recato la prima volta a Paray-le-Monial, insieme al confratello gesuita nonché grande amico Claude de Villette († 1719), docente presso il College de la Trinité di Lyon, per incontrare la mistica visitandina, che all'epoca cominciava ad essere particolarmente conosciuta come anima molto elevata spiritualmente. Tuttavia, nonostante suor Alacoque fosse entusiasta di conoscere il giovane gesuita lionese (con il quale in realtà aveva già iniziato un rapporto di corrispondenza epistolare), rimasta sorpresa della presenza del suo confratello, in quel primo incontro decise di

mantenere un atteggiamento estremamente riservato, che turbò non poco i due gesuiti, che si aspettavano ben altra accoglienza da parte della monaca di Paray. Nel corso di un successivo incontro invece si aprirà di più con loro (riconoscendo anche nel padre de Villette un degno apostolo del Sacro Cuore). Da quel momento in poi inizierà quel rapporto straordinario col Croiset che si rivelerà poi fondamentale per la diffusione del messaggio parodiano. Il giovane gesuita marsigliese (allora aveva appena 34 anni, ed era stato ordinato sacerdote il 23 marzo 1690, appena sei mesi prima della morte della suora visitandina), sarà poi universalmente considerato come il vero continuatore della missione speciale affidata al padre de La Colombière (cfr. *Vie et oeuvres*, II, p. 418 e n. 216). Doveva esser dunque il Croiset, secondo la testimonianza fornita da suor Alacoque in una lettera scritta a Madre de Saumaise, il 3 novembre 1689 (nella quale le domandava il permesso di potersi confrontare spiritualmente con lui), la persona incaricata di raccogliere tutti i segreti delle rivelazioni di Paray-le-Monial, per poi pubblicarli in un'opera destinata ad infiammare una moltitudine d'anime: «*Comme je n'avais pas manqué, ma chère Mère, de parler selon votre souhait de la messe du Sacré-Coeur à ce saint religieux qui est celui qui a fait le petit livre de Lyon, j'attendais sa réponse pour vous l'envoyer, pour votre consolation. Vous la recevrez par cette occasion quoiqu'elle ne marque rien à ce sujet. Vous aurez la bonté de nous la renvoyer et de me dire si je lui dois parler avec toute l'ouverture de coeur qu'il souhaite. Vous savez ma peine là-dessus. Je me sens pressée de vous demander votre avis et de le suivre. Il m'en a encore écrit une autre depuis celle que je vous envoie, où il nous marque que ma soeur la supérieure de Marseille (la Mère Louise-Dorothée de Capel) lui a écrit une grande lettre au nom de sa communauté, au sujet de la dévotion à ce sacré Coeur. Il faut vous avouer qu'il y a déjà quelque temps que je me sens pressée de faire cette connaissance, par ce que ce divin Coeur m'a fait connaître qu'il le désirait et qu'elle serait pour sa gloire, étant utile à cette aimable dévotion*»; cfr. Lettre CXI, à la Mère de Saumaise, à Dijon [3 novembre 1689], in *Vie et oeuvres*, II, p. 373 s.; per un interessante ritratto interessante del gesuita francese si veda il contributo di: Émile REGNAULT, *Le R. P. Jean Croiset, de la Compagnie de Jésus, 1656-1738*, Texte imprimé par le R. P. Émile Regnault, Toulouse: chez le directeur du "Messager du Coeur de Jésus", 1888; è interessante anche riportare un breve estratto di una lettera che suor Alacoque inviò al Croiset alla fine di agosto 1689, nella quale la monaca di Paray auspicava al suo amico gesuita che questi si adoperasse per far conoscere questa devozione prima di tutto all'interno della Compagnia di Gesù: «*...je n'en pus contenir mes larmes, en me prosternant devant l'infinie grandeur de notre souverain Maître, pour le remercier de la grâce qu'il vous avait faite de vous choisir pour un dessein qui lui doit être si glorieux, par le grand nombre d'âmes que cette dévotion à son divin Coeur retirera de la voie de perdition, pour les remettre dans celle de salut. C'est ce qui lui donne un si ardent désir d'être connu, aimé et honoré de ces hommes, dans le coeurs desquels il a tant de désir d'établir, par ce moyen, l'empire de son pur amour, qu'il promet des grandes récompenses à tous ceux qui s'emploieront à le faire régner [...]. C'est pourquoi il s'est servi du bon Père de La Colombière pour donner commencement à la dévotion de cet adorable Coeur, comme j'espère que vous serez l'un de ceux dont il se servira pour l'introduire dans votre Ordre. Oh! quelle grâce pour vous si cela est et si vous secondez ses desseins! Mais le tout, doucement et suavement, suivant les moyens qu'il vous en fournira, en lui laissant le succès de tout, sans plus désirer ni vouloir faire que ce qu'il vous fera connaître, dans chaque occasion, qu'il veut que vous fassiez. Voilà ce moyen, ce me semble, destiné à votre sanctification; car à mesure que vous travaillerez, ce divin Coeur vous sanctifiera de sa sainteté même*»; cfr. Lettre CXXXI, 2^e du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [10 août 1689] in: *Vie et oeuvres*, II, p. 435 s.; inoltre, nella stessa lettera, suor Alacoque affermerà anche al gesuita lionese, che il SS. Redentore, in virtù di questo impegno preso per diffondere il nuovo culto, gli avrebbe donato «les grâces qu'il avait destinées à un autre» (cfr. *ibid.*, p. 436 e n. 2). Sembra che il primo destinatario di queste grazie fosse il padre Rolin, il quale, come ella aveva già accennato, non senza mostrare tutta la sua delusione, in una lettera inviata alla Madre de Saumaise il 23 aprile 1686. In quel periodo, infatti, padre Ronsin, ritenendosi troppo impegnato a causa di altre fatiche apostoliche che riteneva più incumbenti (e di questo si era anche voluto scusare, per non aver potuto mantenere gli impegni presi precedentemente a favore del nuovo culto). La mistica di Paray, affermerà tuttavia che il gesuita francese, pur avendo scelto un compito piuttosto oneroso e lodevole, come quello di convertire gli "infedeli", non avendo però mantenuto la promessa di spendersi totalmente per diffondere il culto al Sacro Cuore di Gesù, i risultati in questa sua nuova iniziativa apostolica non sarebbero riusciti brillantemente: «*Ma très honorée soeur et bien-aimée Mère, Je suis sensiblement mortifiée de n'avoir pu faire réponse à votre dernière, parce que j'espérais toujours parler à ce bon Père, qui m'avait promis que cette planche se ferait après Pâques; mais il est tellement occupé par Monseigneur d'Autun, qui est ici pour travailler à la conversion des hérétiques, qu'il n'a point de temps ni de loisir pour travailler à cette oeuvre que l'adorable Coeur de notre divin Maître désire avec tant d'ardeur. Vous ne sauriez croire, ma très*

aveva iniziato la stesura di un'opera sulla devozione al Sacro Cuore, che in breve tempo contribuirà notevolmente ad accenderne la devozione e a far conoscere il messaggio parodiano anche al di fuori della Francia. L'opera del gesuita francese dal titolo "*La dévotion au Sacré-Coeur de Notre Seigneur*",³⁴³ venuta alla luce nel 1691,

*aimée Mère, combien ce retardement m'afflige et me fait souffrir de douleur, parce qu'il faut que je vous avoue confidemment que je crois que c'est la cause qu'il se convertit si peu d'infidèles en cette ville; car il me semble entendre continuellement ces paroles: "Que si ce bon Père s'était acquitté premièrement de ce qu'il avait promis au sacré Coeur de Jésus, il aurait changé et converti les coeurs de ces infidèles, par le plaisir qu'il aurait de se voir honoré dans cette image qu'il désire; mais puisqu'on préfère d'autres choses, quoique à sa gloire, à celle de lui donner ce contentement, qu'il endurcira le coeur de ces infidèles, et que leurs travaux seront sans beaucoup de fruits". Voilà, ma chère Mère, ce qui me tourmente plus que je ne vous peux exprimer, et c'est une peine qu'il faut souffrir sans y pouvoir apporter de remède, ne la pouvant faire savoir à celui qui en pourrait mettre. J'espère pourtant que la chose se fera au plus tôt; c'est-à-dire, quand ce bon Père sera un peu débarrassé; et nous vous en enverrons autant que vous en souhaitez»; cfr. Lettres XLVI, à la Mère de Saumaise, à Dijon [23 avril 1686], in *Vie et oeuvres*, II, pp. 212-213.*

³⁴³ Cfr. Jean CROISSET S.J., *La dévotion au Sacré-Coeur de Notre Seigneur*, Lyon 1691; nel 1689, su richiesta di un noto libraio di Lyon, aveva fatto alcune aggiunte al breve opuscolo redatto da suor Jeanne-Madeleine Joly, dal titolo "*La dévotion au Sacré-Coeur de Notre Seigneur Jésus-Christ*", che già era alla terza ristampa (che conteneva anche la messa propria del Sacro Cuore di Gesù e le "*Petit office du Sacré Coeur*" di padre Antoine Gette S.J.), che suor Alacoque, come risulta anche nella lettera scritta al gesuita francese il 10 agosto 1689, gli aveva personalmente fatto recapitare su invito dell'autrice (cfr. *Vie et œuvres*, II, *ibid.*, p. 427-8); ripresa la stesura della sua opera per completarla, decise quindi di pubblicarla nel 1691 con un "*Abrégé de la vie de Soeur M.M. Alacoque*". L'opera del gesuita marsigliense venne immediatamente tradotta in molte lingue e a più riprese ristampata, e ottenne un enorme riscontro di pubblicato in tutto il mondo, come riportato anche da suor Alacoque in una lettera inviata alla Madre Superiora Marie-Félice Dubuysson il 22 ottobre 1689: «*Enfin, ma chère Mère, il y a consolation d'entendre les heureux progrès de cette aimable dévotion. On nous mande de Lyon que cela tient du miracle de voir comme chacun s'y porte avec ardeur et empressement. On nous a nommé trois ou quatre villes où on va faire imprimer ces livres, dont Marseille en est une; et on en a pris mille pour ce seul endroit. Et de vingt-sept maisons religieuses qu'il y a en cette ville, il n'y en a point qui n'ait pris cette dévotion avec tant d'ardeur, que les unes lui érigent des autels, les autres lui font faire des chapelles; et aussitôt qu'ils en eurent entendu parler, ils faisaient de grandes instances aux prédicateurs de leur en faire des exhortations, pour leur bien expliquer cette dévotion, laquelle en moins de quinze jours fut tellement répandue, qu'un nombre incroyable de personnes dévotes communient tous les premier vendredis. Et on nous a dit qu'on la va établir dans toutes les maisons des Révérends Pères Jésuites, qui font même communier tous les premiers vendredis de chaque mois les jeunes Pères qui ne disent pas messe*». (cfr. Lettre CIX, a la Mère Marie-Félice Dubuysson, a Moulins [22 octobre 1689] in: *Vie et œuvres*, II, p. 367 s.). Sarà quindi anche grazie alla diffusione di questo testo, che la devozione al Sacro Cuore di Gesù, in breve tempo, ampliò sorprendentemente i suoi orizzonti geografici; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 310; quest'opera, richiesta questa volta a padre Croiset da suor Alacoque, avrebbe dovuto affiancare quella ancora in corso di stesura del padre Froment (il primo volume era infatti già pronto agli inizi del 1690 per andare in stampa a Lyon, anche se poi la pubblicazione fu rimandata di altri otto anni). Padre Croiset, ignorava tuttavia che anche il suo confratello stesse lavorando allo stesso progetto, e non appena saputo, in occasione di un suo viaggio a Paray, si dimostrò tuttavia alquanto contrariato, informando anche la stessa mistica visitandina anche per mezzo di una lettera. Probabilmente, tra i due gesuiti, sebbene non ci fossero particolari attriti, tuttavia entrambi tenevano molto al loro lavoro. Suor Alacoque, infatti, non voleva creare divisioni tra i due "apostoli del Sacro Cuore", anche se per evitare inconvenienti chiese prudentemente a padre Croiset di informare il Froment di questo suo nuovo lavoro, invitandolo tuttavia a non menzionare il suo nome: «*Et pour ce qui est du R. P. Froment, il est vrai qu'il a composé un livre entier à l'honneur du divin Coeur de Jésus et le va envoyer à Lyon pour le faire imprimer, étant même commencé avant le vôtre, lequel, aussitôt qu'il le vit, il ne me sut pas gré de ne l'en avoir pas averti, jusqu'à ce que je lui aie fait entendre qu'il s'était fait sans ma participation. Mais il n'est point dans le dessein de désister, même encore que je lui aie fait savoir que*

l'autore del primo libro componeva ancora meditazioni. Il suo d'abito che c'era tu, e io ti riconosco che io non te ne avevo parlato, temendo che ciò non ti facesse della pena a l'opera che, io credo, Dio, ti ha dato. Voilà dunque che ti causera della pena a l'un e a l'altro: ma non bisogna desistere, per tutto ciò che potrà arrivare. E io penso che tu farai bene di lui in scrivere, senza lui dare a conoscere che j'y aie aucune part. Ainsi, au contraire, tu lui feras entendre que tu as suivi en cela l'inspiration que tu as eue en voyant le petit livre de Dijon, y étant porté par la persuasion de plusieurs personnes dévotes à ce divin Coeur. Mais, je vous conjure que je n'y sois nullement mêlé: car, hélas! si vous saviez combien j'ai de sujet de vous faire cette prière, vous n'auriez pas peine à m'accorder ce que je vous demande» (cfr. Lettre CXXXVI, 7° du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [18 février 1690] in: *Vie et œuvres*, II, pp. 513-514); appena due mesi dopo, il 15 aprile, suor Alacoque scrisse nuovamente a padre Croiset, informandolo che il Froment, aveva deciso di perseverare nella preparazione del suo lavoro, e temendo umilmente che si potesse creare un inconveniente di natura “commerciale”, chiese a padre Croiset di informare il suo confratello di quanto stava accadendo, poiché temeva che la nuova Madre Superiora che di lì a poco avrebbe preso il posto della Madre Melin (che aveva ormai concluso i suoi sei anni di superiorato), potesse in qualche modo accusarla di aver messo in piedi un «petit commerce spirituel»: «*Le R. P. Froment est résolu de continuer son ouvrage. Je vous marquais qu'il me semblait que vous feriez bien de lui en écrire; mais, au nom de Dieu, ne lui faites aucune mention de moi, pour de bonnes raisons. Nous allons changer de supérieure, et je ne sais pas si une autre agréera ce petit commerce spirituel. Priez bien l'adorable Coeur de Jésus de nous donner une supérieure de son choix. Ne laissez pourtant pas d'écrire, comme à l'ordinaire, et je vous répondrai si je le puis. Maria concepta sine peccato*» (cfr. cfr. Lettre CXXXVIII, 9° du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [15 avril 1690] in: *Vie et œuvres*, II, pp. 513-514); i timori di suor Alacoque furono tuttavia presto superati, in quanto la nuova Madre Superiora, suor Chaterine-Antoinette de Lévy-Châteaumorand (1690-1696), si dimostrò invece sin da subito particolarmente ben disposta alla diffusione del nuovo culto (anche per mezzo di un «petit commerce spirituel») (cfr. *ibid.* p. 518 n. 2); bisogna tuttavia anche ricordare che il testo pubblicato dal Croiset non trovò immediatamente, specie in seno alla Compagnia di Gesù, un totale compiacimento. Difatti, a Roma il Generale dei gesuiti Thyrso González [* 18. I. 1624 Arganza (Spagna), S.J. 3. III. 1643 Oviedo (Spagna), Prep. Gen. S.J. 6. VII. 1687 Roma (Italia), † 27. X. 1705 Roma (Italia); *Sommervogel*, III, coll. 1591-160], anche condizionato da alcuni dubbi sullo zelo con cui il gesuita francese si stava spendendo per la diffusione del culto in Francia, da lui giudicato «intempestivo e troppo esuberante», fece allontanare il Croiset da Lyon e dalle case di formazione dell'Ordine (andò ad insegnare Retorica e Filosofia ad Arles e Avignon, e poi Teologia a Marseille, dove il 20 ottobre 1704 venne poi nominato Superiore della residenza di Sainte-Croix). Lo scetticismo nei confronti dell'operato del gesuita francese, da parte del Generale della Compagnia, era sorto a seguito di mormorazioni giunte dalla Francia, per mezzo di una missiva inviata a Roma il 27 gennaio 1695, da parte di alcuni confratelli, che mal vedevano l'ardente impegno del Croiset nella diffusione della nuova devozione (tra questi il più vivace si rivelò essere padre Antoine de Noyelle, che oltre ad essere il fautore di questa iniziativa, in quanto dichiaratamente chiuso alle novità emerse dal messaggio parodiano, si era preso anche l'onore di raccogliere le mozioni contro il Croiset). Per questo motivo, il 1 febbraio 1695, padre Gonzalez aveva già provveduto ad inviare una lettera chiedendo delucidazioni su quanto stava avvenendo al Provinciale di Lyon e Rettore del Collegio della Trinità, Gabriel Jacob, e ai suoi assistenti: Pierre Viollet [* 7. II. 1627 Seyssel (Francia), S.J. 2. IX. 1642 (Francia), † 13. XII. 1709 (Francia); *Sommervogel*, VIII, col. 832], Prefetto degli studi del Collegio di Lyon e consultore della Provincia, Jacques Gérard [* 10. I. 1630 Gap (Francia), S.J. 21. X. 1648 (Francia), † 21. VI. 1705 Marseille (Francia); *Sommervogel*, III, col. 1343], Rettore di Chambéry, Jean-Baptiste Revirand (Rettore di Dôle) e Jean François de Malettra (Lettore di Teologia, a Roanne). Questo disagio si protrarrà ancora per diverso tempo, e malgrado un'apologia a difesa del Croiset inviata il 16 marzo 1695 da padre Jacob e firmata anche dai suoi assistenti (a cui se ne aggiunsero altre nei mesi successivi), il 19 aprile 1695 il Generale dei gesuiti, in una nuova lettera inviata al Provinciale di Lyon, senza condannare apertamente il Culto al Sacro Cuore, mostrò adesso il suo disappunto anche sullo stabilimento delle numerose confraternite del Sacro Cuore presenti a Paray-le-Monial e nel Collegio di Lyon, così come la pia pratica dei primi venerdì del mese, introdotta dai congregazionisti e dagli alunni. A gettare ulteriori dubbi sull'operato del gesuita francese, ci pensò anche il parere dei revisori del Collegio Romano, che il 25 maggio 1697, giudicarono il testo del Croiset «inopportuno in un'epoca, in cui di giorno in giorno un gran numero di nuove devozioni vengono introdotte e altrettanto facilmente respinte dalla Chiesa». Inoltre, l'11 marzo 1704, l'edizione del 1694 fu messa all'Indice dei libri proibiti, in questo caso la motivazione non era legata ad aspetti dottrinali, ma fu causata da un'omissione di formalità canoniche, presenti nel “*Petit office du Sacré*

un anno dopo la morte della mistica visitandina, che conteneva lunghi paragrafi delle sue lettere, «non solo assicurò una prima, per quanto parziale, conoscenza degli scritti dell'Alacoque, ma diventò anche un canale fondamentale per la diffusione della devozione».³⁴⁴ Il testo del gesuita francese cercava in particolare di chiarire le ragioni e le qualità della devozione stessa (incentrata sull'amore di Cristo nell'Eucaristia), specialmente nei suoi aspetti più intimi: egli considerava infatti questa devozione «*sensible*», «*tendre*» e «*familière*», per la possibilità che offriva ai

Coeur” di padre Antoine Gette che era stata inserita senza aver ottenuto le approvazioni liturgiche necessarie alla sua pubblicazione. Nel 1710, al Croiset venne concessa la riabilitazione: e salvo qualche lieve revisione, la sua opera fu nuovamente ristampata e tradotta; cfr. Joseph SCHAACK, “Le Sacré-Coeur et la Compagnie de Jésus”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 141-186, nello specifico pp.161-2; per ulteriori approfondimenti si veda ancora: HAMON, I, p. 415 ma anche LETIERCE, II, p. 80 s.; per il documento emesso dai censori del Collegio Romano il 25 maggio 1697 si veda in: ARSI, *Fondo Gesuitico* 627, f. 588; è importante inoltre aggiungere, che “*La véritable dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ*”, scritta da padre Froment, come ha fatto notare lo stesso gesuita francese nelle battute introduttive al suo lavoro, era stata in realtà composta prima di quella pubblicata dal Croiset nel 1691. Infatti, benchè stampata solo a fine '600 (con l'approvazione del padre Provinciale di Lyon, Gabriel Jacob), già a partire dal 1683 aveva iniziato a lavorare a questa opera (lo racconta anche suor Alacoque in una lettera scritta il 18 febbraio 1690 a padre Croiset; cfr. Lettre CXXXII, 7e du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [18 février 1690] in: *Vie et œuvres*, II, p. 513 s); difatti, come ha notato anche Auguste Hamon, l'opera scritta da padre Froment aveva già ricevuto il 16 giugno 1696, anche il parere favorevole dell'arcivescovo di Besançon Antoine-Pierre de Grammont (1614-1698), il quale aveva verificato che «dans cet ouvrage non seulement il n'ya rien de contraire à la foi ni à la doctrine de l'Église, mais encore qu'il y a reconnu “une solide piété fondée sur l'autorité des Docteurs de l'Église, et sur les sentiments des saints les plus éclairés des siècles passés. Ce qui fait voir que cette dévotion étant fort ancienne, elle mérite d'être renouvelée en celui-ci pour exciter dans les âmes des fidèles un ardent amour de Notre-Seigneur Jésus-Christ”»; cfr. HAMON, III, p. 369; inoltre, come ha fatto notare Joseph de Guibert, il ritardo della pubblicazione del testo del Froment, fu molto probabilmente dovuto «all'opposizione che l'ardente p. Croiset, incontrava in alcuni gesuiti di Lione»; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 310.

³⁴⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, 27; il Croiset va anche ricordato come autore di grandi opere di carattere spirituale, non quindi esclusivamente legate alla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Infatti, come ha notato Joseph de Guibert, l'apostolo del messaggio parodiano merita di essere ricordato a più titoli: «anzitutto come propagatore della pia pratica della verifica mensile o ritiro mensile; la sua *Retraite spirituelle pour un jour de chaque mois* (Lione 1694) ha avuto innumerevoli riproduzioni e traduzioni; nel 1707 egli la completò con delle *Réflexions chrétiennes utiles en vue de la retraite du mois*. Compose inoltre degli *Exercices de piété pour tous les jours de l'année, contenant l'explication du mystère ou la vie du saint, avec des réflexions sur l'épître et une méditation sur l'Évangile de la Messe, et quelques pratiques de piété propres à toutes sortes de personnes* (Lione 1712-1720), in 12 volumi, vasto anno cristiano che ebbe almeno 6 edizioni nel secolo XVIII e altrettante nella prima metà del XIX, senza parlare degli estratti e riassunti [...]. Da ricordare ancora di Croiset, con il *Parallèle: des moeurs de ce siècle et de la morale de J.C.*, 2 voll, Paris 1727, un interessante trattato *Des illusions du coeur dans toutes sortes d'états et de conditions*, Lyon 1736, 2 voll., spesso ristampato e tradotto» (cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 338 e n. 50); per le opere del Croiset si veda: Jean CROISSET, *Retraite Spirituelle pour un jour chaque mois. Par un Père de la Compagnie de Jesus*, Lyon, Horace Molin, 1694; Jean CROISSET, *Retraite Spirituelle pour un jour de chaque mois, avec des Réflexions Chrétiennes sur divers sujets de Morale, utiles à toutes sortes de personnes et particulièrement à celles qui font la Retraite Spirituelle un jour de chaque Mois*, a Paris chez Edime Couterot, 1716.

fedeli di potersi rivolgere ad un Salvatore amabile e dolce. Infatti, come ha osservato Mario Rosa, l'originalità dell'opera scritta dal Croiset era caratterizzata dall'assenza di termini penitenziali del culto del Sacro Cuore, inteso come strumento di «riparazione». “Dolcezza” e “tenerezza” erano dunque i due termini chiave attraverso i quali interpretare, secondo il pensiero del gesuita francese, la nuova devozione. Infatti, nell'opera di padre Croiset non traspare né quel tipico significato simbolico attribuito al Sacro Cuore dal La Colombière, ma neanche la centralità del messaggio d'amore riparatore contenuto nelle visioni della mistica visitandina, ovvero l'immagine del Salvatore sofferente per i peccati degli uomini; nell'opera del gesuita francese, nella forma rielaborata è del 1691, i toni si concentrano maggiormente «sulla figura di un Salvatore amabile e dolce, che il gesuita ora affida non senza efficacia all'andamento elegante delle forme oratorie».³⁴⁵ Sostanzialmente, secondo il pensiero di Mario Rosa, il vero destinatario dell'opera, cui il gesuita francese intendeva indirizzarlo, era molto probabilmente il modello aristocratico del *Grand Siècle*, poiché, in questo scorcio del Seicento, «quando la devozione inizia il suo cammino, ma non è ancora divenuta popolare, oltre che ai circoli aristocratici e alla meditazione nella clausura dei monasteri, è soprattutto al “borghese gentiluomo”, all' “honnête homme” che la devozione del Croiset si rivolge».³⁴⁶ Anche Daniele Menozzi ha notato come questo opuscolo, diretto ad organizzare la pratica pia, si concentrava più sulla «*redamatio dell'amore*» che Gesù ha manifestato per gli uomini ancor più che l'aspetto riparatorio. Infatti, il gesuita francese, nella sua opera si concentra maggiormente sulle disposizioni d'animo necessario per trarne

³⁴⁵ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 35.

³⁴⁶ Cfr. *ibid.*, p. 36; per un'interessante approfondimento su questo orientamento gesuitico sul piano devozionale si veda: E. DUBOIS, “Le père Le Moyne et la ‘devotion aisée’” in *Les jésuites parmi les hommes aux XVI^e siècle et XVII^e siècles*, Actes du colloque de Clermont-Ferrand, Faculté des lettres et sciences humaines (avril 1985), éd. G. Demerson, Bernard Dompnier, A. Regond, Clermont-Ferrand, publications de la Faculté des Lettres de Clermont-II, 1988, 153-162; inoltre, come ha osservato anche Roberto Tucci, sin dalle prime pagine si chiarisce che la devozione proposta dal Croiset ha per oggetto e motivo principale l'amore immenso, non ricambiato a sufficienza, di Gesù per gli uomini «e che essa è quindi un esercizio di amore e di riparazione verso la persona adorabile del Signore. L'amore di Gesù per noi è considerato soprattutto in quanto si manifesta nell'Eucaristia. Il divin Cuore in senso proprio, cioè come parte del corpo di N.S., viene definito oggetto sensibile della devozione, e la sua funzione è di richiamare alla memoria continuamente e sensibilmente l'oggetto principale, per cui l'importanza delle immagini che ce lo rappresentano»; cfr. TUCCI, *ibid.*, pp. 510-511.

profitto e mette particolarmente in risalto gli esercizi di pietà che essa richiede, ma anche quegli aspetti più personali e più intimi «di un culto definito “raisonnable” e “utile à notre salut et à notre perfection”. In questo quadro le ricadute sociali e politiche della devozione lasciano il posto alla “tendresse”, alla “douceur”, alle “aimabilitiés”, al “plaisir” che le singole anime vi possono trovare».³⁴⁷

Naturalmente, cominciarono sin da subito a manifestarsi anche i sintomi di una refrattarietà, anche da parte di Roma, al nuovo culto che si stava diffondendo grazie all'opera dei padri gesuiti. Per rispondere alle critiche che si levavano in questo periodo contro la devozione al Sacro Cuore di Gesù (le maggiori ostilità riguardavano principalmente la natura del nuovo culto), un gesuita originario di Bordeaux, Jean Bouzonié S.J.,³⁴⁸ nel 1697 aveva intanto pubblicato a Poitiers, nella Francia centrale, il suo “*Entretien de Théotime et Philotée sur la dévotion au Sacré Coeur de Notre-Seigneur Jésus-Christ*”.³⁴⁹ Attraverso questo lavoro, il gesuita francese si era soprattutto proposto di rispondere alle critiche che si muovevano specialmente contro il posto che vi era riservato al Cuore carneo di Cristo. Le opposizioni al culto, cominciarono infatti a farsi sentire, soprattutto a causa del carattere di novità che il messaggio parodiava proponeva, in un tempo, tra l'altro, in cui le autorità ecclesiastiche diffidavano particolarmente delle forme nuove di pietà. Così quando, nel 1697, la Congregazione dei Riti fu raggiunta dalla richiesta d'istituire una festa del Cuore di Gesù, il venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini,

³⁴⁷ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 27.

³⁴⁸ Jean Bouzonié, * 23. X. 1645 Bordeaux (Francia), S.J. 7. IX. 1663 (Francia), † 30. X. 1726 Bordeaux (Francia); *Sommervogel*, II, col. 59.

³⁴⁹ Cfr. Jean BOUZONIÉ S.J., *Entretien de Théotime et Philotée sur la dévotion au Sacré Coeur de Notre-Seigneur Jésus-Christ*, Poitiers 1697; bisogna tuttavia aggiungere, che l'opera di padre Bouzonié, che aveva ricevuto anche l'autorizzazione per la pubblicazione da parte del Provinciale Jean Tartas [* 9. XII. 1667 Bordeaux (Francia), S.J. 22. X. 1683 Bordeaux (Francia), † 23. III. 1743 Bordeaux (Francia); *Sommervogel*, VII, coll. 1884-5], in realtà, fa pochi riferimenti alle rivelazioni di Paray-le-Monial. E pertanto, come ha osservato Auguste Hamon, il gesuita bordolese fa uso di queste poche indicazioni sulle esperienze mistiche di suor Alacoque che gli servono unicamente «à expliquer le nouvel attrait des âmes vers le Coeur de Jésus, mais non à préciser l'objet de la dévotion au Sacré-Coeur, aussi sur cet objet même est-il beaucoup moins net que le P. Croiset et le P. Froment par exemple: c'est une nouvelle preuve de l'importance des révélations de Paray»; cfr. HAMON, III, p. 368 n. 3; come ha notato Roberto Tucci, l'opera del gesuita francese, in forma di dialogo, almeno nella prima parte, che è anche la più importante «risponde alle obiezioni contro le prime confraternite del S.C.: novità della devozione, divisione del Cristo, ecc; per mostrare l'antichità della devozione si rifà anche a S. Giovanni e San Paolo; spiega cosa si intende per cuore materiale e cuore spirituale di G.C. ed esamina i diversi sensi della parola “cuore” nella S. Scrittura»; cfr. TUCCI, *ibid.*, p. 513.

quella domanda fu respinta e ci si limitò a permettere in quel giorno nella cappella della Visitazione la messa delle cinque piaghe di Nostro Signore.³⁵⁰ Al coro del gesuita bordolese, in difesa del nuovo culto, si unirono presto anche le voci di altri confratelli, che mandarono alle stampe numerose opere in favore di questa nuova forma di pietà. Tra le più conosciute, si ricorda quella del gesuita aretino Antonio Maria Bonucci S.J.,³⁵¹ che nel 1703 aveva pubblicato, a Roma, l' *"Anatome Cordis Christi Domini lancea perfossi"*,³⁵² che proponeva un'interessante analisi della devozione al Sacro Cuore, specialmente attraverso uno studio d'insieme sui maggiori

³⁵⁰ Cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 310; il 23 settembre 1696 le visitandine francesi, incoraggiate dal crescente favore che la devozione al Sacro Cuore stava incontrando in tutto il regno, decisero di presentare domanda alla Santa Sede (anche con il sostegno dei gesuiti francesi e di Maria Beatrice d'Este), affinché approvasse la festa liturgica del Sacro Cuore, inviando allo stesso tempo un lungo Memoriale dove si chiedeva di poter celebrare ogni anno la festa del Sacro Cuore il venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini. Un anno dopo, il 23 settembre, fu nominato Ponente della causa il cardinal Toussaint de Forbin-Janson, e come avvocato della causa da presentare davanti alla Santa Congregazione dei Riti, il procuratore dei SS. Palazzi, Frigidiano Castagnori, il quale aveva presentato un Memoriale nel quale oltre ad enumerare tutti i testi della Sacra Scrittura che facevano riferimento al Cuore di Cristo, e ai numerosi Padri e santi che ne furono particolarmente devoti, aveva infine anche ampiamente trattato della straordinaria diffusione che la nuova devozione stava incontrando in tutto il mondo. L'allora Promotore della Fede, mons. Prospero Lorenzo Bottini (1621-1712), già auditore di stato sotto Clemente XI, si oppose con fermezza alla causa, sostenendo apertamente che la Chiesa non si fondava sulle rivelazioni private, e allo stesso tempo respingendo anche la natura del nuovo culto proposto, in quanto la questione fisiologica del cuore umano in rapporto alle commozioni passionali (amore, dolore ecc.), non era stata ancora chiarita. Il 30 maggio 1697, il cardinale de Forbin-Janson, dopo aver riferito l'esito negativo della causa, chiese che venisse concessa almeno la possibilità alle suore visitandine di celebrare il venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini la festa delle Cinque Piaghe di N.S.; Innocenzo XII accettò la nuova proposta rilanciata dal cardinale francese, e il 3 aprile 1697, concesse all'Ordine della Visitazione la possibilità di poter celebrare, il venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini, la messa delle Cinque Piaghe di Nostro Signore; come ha notato Annibale Bugnini, «la Messa votiva "Sacrorum Quinque Vulnerum D.N.I.C" è quella stessa della Passione, "Humiliavit", con le orazioni proprie. Fu molto in uso nel sec. XIV; ma ha origini (in buona parte leggendarie) nei secoli precedenti fino, si dice, a Papa Bonifacio II (530-532). Non ha relazione col S. Cuore che per la "Piaga" del Costato causata dalla trafittura della lancia. Sembra che la scelta sia stata suggerita dalle circostanze: quando l'oggetto della devozione al S. Cuore era ancora tanto discusso, si preferì trincerarsi in un formulario generico già in uso, che avesse una qualche relazione col S. Cuore. [...] Ritornano i concetti comuni alle Messe della Passione: abbandono, tristezza, sofferenza, dolore. Rapporto più diretto col S. Cuore hanno gli accenni alla "effusione del sangue preziosissimo" (colletta), alla ferita del Costato (offeritorio, Vangelo)»; cfr. BUGNINI, *ibid.*, pp. 71-2.

³⁵¹ Antonio Maria Bonucci, * 17. I. 1651 Arezzo (Italia), S.J. 29. III. 1728 Roma (Italia), † 30. X. 1726 Roma (Italia); *Sommervogel*, I, col. 1764.

³⁵² Cfr. Antonio Maria BONUCCI S.J., *Anatome Cordis Christi Domini lancea perfossi, duobus Libris comprehensa, Regiae Celsitudini Serenissimi Magni Eiruriae Ducis Cosmae III. inscripta. Auctore Antonio Maria Bonucci Societatis Jesu Sacerdote. Romae*, Typis Bernabò, 1703. Superiorum licentia, 4°, pp. 424; come ha osservato Roberto Tucci, il Bonucci aveva composto in gran parte l'opera in Brasile, dove a quel tempo era in missione. Fu successivamente compiuta a Roma, quando egli vi dovette fare ritorno per motivi di salute: «vi raccoglie gran copia di testi antichi relativi alla ferita del costato, vedendovi le testimonianze della devozione al Sacro Cuore; nella seconda parte esamina le manifestazioni dell'amore del S.C. nei santi recenti, soprattutto nei mistici. Il Bonucci sembra tuttavia ignorare il movimento di Paray, o per lo meno nulla nel libro fa supporre che egli lo conosca»; cfr. TUCCI, *ibid.*, p. 513 n 31.

testimoni della Chiesa che avevano trattato del Cuore di Cristo. Il gesuita italiano sebbene avesse composto in gran parte la sua opera in Brasile, a Bahia, dove a quel tempo era in missione, al seguito della spedizione guidata dal celebre scrittore e polemista António Vieira,³⁵³ tuttavia la completò poi a Roma, quando egli vi dovette fare ritorno per seri motivi di salute. Nella prima parte del suo lavoro vi raccoglie gran copia di testi antichi relativi alla ferita del costato, vedendovi le testimonianze della devozione al Sacro Cuore; anche se nella sua opera sembra almeno inizialmente ignorare il movimento sorto a seguito delle rivelazioni di Paray-le-Monial, o per lo meno nulla nel libro fa supporre che egli lo conosca, nella seconda parte tuttavia esamina approfonditamente le manifestazioni dell'amore del Sacro Cuore nei santi recenti, soprattutto nei mistici.³⁵⁴ Ma il più celebre promotore e propagatore del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù nella prima metà del secolo XVIII, che si spese più ardentemente per diffondere il messaggio parodiano con i suoi scritti, ma anche attraverso iniziative personali volte a richiedere il riconoscimento liturgico ufficiale del nuovo culto da parte della Santa Sede (e che effettivamente avranno poi un riscontro positivo), è il gesuita francese Joseph-François de Gallifet.³⁵⁵ Allievo e figlio spirituale di Claude de La Colombière,³⁵⁶ compagno di studi e amico fraterno

³⁵³ António Vieira, * 6. II. 1608 Lisboa (Portogallo), S.J. 19. IX. 1829 Avignon (Francia), † 18. VII. 1697 Bahia (Brasile); *DHSI*, IV, coll. 3947-3951.

³⁵⁴ Cfr. TUCCI, *ibid.*, p. 513 n 31.

³⁵⁵ Originario di Aix-en-Provence, nel sud della Francia, era discendente di una nobile famiglia francese. Entrato all'età di 16 anni nel noviziato gesuitico di Avignon, proseguì gli studi di filosofia a Lyon, insieme al suo amico Jean Croiset, sotto la guida di padre Claude de La Colombière. In quel periodo, a seguito di un voto fatto al Sacro Cuore di Gesù (alla presenza del gesuita marsigliese), durante una grave malattia che lo avrebbe presto condotto alla morte, maturò la decisione di spendere la sua intera vita per la causa del messaggio parodiano. Dopo essersi ristabilito completamente, decise pertanto di mantenere l'impegno preso e di dedicarsi con zelo alla causa del Sacro Cuore di Gesù; cfr. HAMON III, p. 5 s.

³⁵⁶ A Padre de La Colombière, che lo ebbe come alunno a Lyon insieme al Croiset, va attribuito il merito di averlo formato spiritualmente alla devozione al Sacro Cuore di Gesù. Lo riconoscerà infatti anche lo stesso Gallifet anni dopo in un suo libro: «*C'est de serviteur de Dieu, que je reçus les premières instructions touchant la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ, et je commençai dès lors à l'estimer et à m'y affectionner*»; cfr. Joseph DE GALLIFFET, *De l'excellence de la dévotion au Coeur adorable de Jésus-Christ, du Père Joseph-François de Gallifet*, traduction française augmentée de celui qu'il a fait paraître en langue latine en 1726, Nancy, chez l'Veuve Baltasard, 1745, 2e partie, p. XVIII; bisogna poi aggiungere, che padre de La Colombière nutriva un forte stima nei confronti dei suoi allievi. Infatti, come ha osservato Pierre Charrier, il 10 gennaio 1680 il La Colombière aveva inviato ad un suo confratello di Avignon una lettera (ancora oggi conservata nel Collegio gesuitico Saint-Michel, a Saint Etienne), nella quale tesseva umilmente le lodi dei suoi giovani allievi (senza quindi attribuirsi meriti personali per i loro progressi) che tra l'altro, aveva iniziato tutti al culto al Sacro Cuore di Gesù: «*Je suis très édifié de la ferveur et de la piété des jeunes que vous avez envoyés. Je voudrais être capable de les aider à conserver ce que vous avez*

di Jean Croiset, dopo essersi dedicato all'insegnamento e al governo dell'Ordine in vari paesi e aver lavorato con zelo in Francia, per diffondere il messaggio parodiano,³⁵⁷ nel 1723, a seguito della morte dell'allora assistente per la Francia del Padre Generale presso la Curia Generalizia dei gesuiti a Roma, Jean Joseph Guibert,³⁵⁸ ricevette la nomina come suo successore e pertanto si stabilì per alcuni anni in Italia, dove colse l'occasione per portare avanti con maggior efficacia il nuovo culto.³⁵⁹

inspiré; mais il faudra que vos prières fassent, à l'avenir, ce que vos instructions et vos bon exemples faisaient, quand ils étaient au noviciat»; cfr. CHARRIER, II, p 225.

³⁵⁷ Come ha notato Auguste Hamon, il Galliffet si era dunque unito a quel gruppo di primi devoti al Sacro Cuore di Gesù che si stavano senza riserve impegnando per diffonderne la devozione: «les Annales de la Visitation nous tiennent au courant du zèle apostolique des Pères de la Compagnie de Jésus dans ces premières années. Elles notent que le P. Croiset, en 1695, prêche au monastère d'Arles, le P. Rollin à Grenoble, le P. Froment à Besançon, d'autres qui, eux, n'ont pas connu sainte Marguerite-Marie, à Dijon, Paray, Poitiers, Bourdeauz, Moulins, Paris, Blois, Périgueux; le P. de Galliffet les imite. Recteur de la maison de Grenoble, il érige, en 1706, une chapelle au Sacré-Coeur dans l'Église des Jésuites. En 1713, recteur du collège de la Trinité de Lyon, il obtient de Mgr l'Archévêque, pour les trois monastères de la Visitation de cette ville, la permission d'exposer le Saint Sacrement, le jour de la fête du Coeur de Jésus. Il compose une messe en son honneur. Sur son désir, Mgr de Neufville de Villeroy, ordonne que la fête du vendredi après l'Octave du Saint-Sacrement soit célébrée, à perpétuité, dans tout la diocèse de Lyon. Maître des novices, provincial (1719-1723), son zèle grandit avec l'autorité pour l'exercer. On lui a parlé, au premier monastère de la Visitation de Lyon, d'une autobiographie composée par la soeur Marguerite-Marie Alacoque, sur l'ordre du P. Rollin; il demande qu'on veuille bien la lui communiquer. Le précieux manuscrit quitte Paray; il le tient dans ses mains, il le lit avec des "impressions de grâces" [...]. Sa charge de provincial l'amène à Paray-le-Monial. Il demande aux religieuses de la Visitation de vouloir bien lui confier pour quelques manuscrits de la soeur Marguerite-Marie. Ils l'enthousiasment [...]. Le Père promet aux Visitandines d'introduire en coeur de Rome la cause de leur sainte soeur et celle du Coeur de Jésus. Il comprend mieux sa propre vocation, il la chérit davantage. Recteur du collège de Besançon, il achève en peu de mois une élégante chapelle en l'honneur du Coeur de Jésus, qu'inaugure et bénit Mgr Antoine-François Blisterwick de Montcley, évêque élu d'Autun»; cfr. HAMON, IV, p. 8 s.; è importante anche ricordare, che padre Galliffet aveva anche composto una Messa «Venite, exsultemus» e l'ufficio corrispondente, che nel 1688 il vescovo di Coutances, mons. Charles-François de Loménie de Brienne (1666-1720), al momento di erigere nel suo seminario una confraternita in onore del Cuore di Cristo, aveva scelto per celebrare la festa in onore del Cuore di Gesù, il primo venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini. Dal 1688, la Messa composta dal Galliffet, contenderà il passo a quella ben più nota composta precedentemente da Jean Eudes. Come ha osservato Annibale Bugnini, nella Messa composta dal Galliffet «è illustrato parimenti il concetto dell'amore; ma forse è più accentuata la tenerezza dell'amore del Cuore di Gesù per gli uomini [...]. La ferita del costato richiama la trafittura del soldato romano...come simbolo della ferita prodotta dall'amore [...]. In tutta la Messa è palese l'influsso delle rivelazioni di Paray-le-Monial. L'eco del lamento di Gesù a s. Margherita Maria "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini, e che in cambio non riceve che ingratitudine e disprezzo" [...]. Di dove il dovere della riparazione al Cuore di Gesù»; cfr. BUGNINI, *ibid.*, pp. 67-8.

³⁵⁸ Jean Joseph Guibert, * 13. II. 1647 Nevers (Francia), S.J. 4. IX. 1664 Bordeaux (Francia), † 17. IV. 1723 Roma (Italia); *Sommervogel*, III, col. 1926.

³⁵⁹ Come riferirà lui stesso successivamente, fu proprio quest'occasione che gli permise di potersi spendere meglio in favore del nuovo culto: «*cet emploi, - scriveva galliffet - me parut au-dessus de mes forces et le sentiment de ma faiblesse me fit hésiter si je l'accepterais. Je fus soutenu par un autre sentiment qui me fut donné que Dieu voulait de moi ce voyage, et qu'il m'envoyait à Rome pour y travailler à faire connaître la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ»; cfr. DE GALLIFFET, *ibid.*, p. XX.*

A Roma, dove rivestiva anche l'incarico di postulatore del culto presso la Congregazione dei Riti, sebbene la situazione sembrava ai suoi occhi favorevole per ottenere presso la Santa Sede qualche riconoscimento ufficiale per il nuovo culto, lo facevano infatti pensare i Brevi papali emessi da Innocenzo XII a Benedetto XIII, in favore di numerose confraternite erette in onore del Sacro Cuore di Gesù in Francia, Polonia, Germania, Paesi Bassi, Boemia, Canada e Cina (e particolarmente dove i gesuiti tenevano delle missioni), alle quali erano state concesse molte autorizzazioni,³⁶⁰ in realtà la situazione si era dimostrata sin dal suo arrivo piuttosto tesa. Negli anni '26 e '27, in occasione della discussione che avrebbe dovuto affrontare davanti alla Congregazione dei Riti, a seguito della prima istanza da lui presentata per far approvare liturgicamente il culto al Sacro Cuore di Gesù, aveva deciso a proposito di scrivere il celebre trattato dal titolo "*De Cultu Sacrosanti Cordis Dei et Domini nostri Jesu Christi*",³⁶¹ che dedicò al pontefice regnante Benedetto XIII.³⁶² Attraverso quest'opera, la prima che trattava dottrinalmente e a

³⁶⁰ E difatti, sotto il Pontificato di Innocenzo XII, erano stati concessi, alle confraternite intitolate al *Sacri Cordis Jesu* 35 brevi, sotto Clemente XI 200, sotto Innocenzo XIII 35, sotto Benedetto XIII 74, sotto Clemente XII 207 e (più altre 11 sotto il titolo *Sanctissimi Cordis Jesu*), sotto Benedetto XIV ben 420, sotto Clemente XIII 96. Naturalmente il sostituto delle indulgenze Fabio Ghobert aveva specificato che nelle suddette materie spedite non si trovavano mai riferimenti ad una "Festa del Sacro Cuore"; si veda a proposito il decreto dell'approvazione liturgica del culto del 1765 in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. C.

³⁶¹ Cfr. Joseph DE GALLIFFET S.J., *De Cultu Sacrosanti Cordis Dei et Domini nostri Jesu Christi. In variis Christiani orbis Provinciis jam progagato* (d'ora in avanti *De cultu*), Apud Joannem Mariam Salvioni, Romae, 1726; il gesuita francese aveva dedicato questa sua opera a Filippo V, re di Spagna, e nipote di Luigi XIV (da lui considerato "l'eletto da Dio"), per far approvare dalla Chiesa la devozione al Sacro Cuore. La traduzione francese di questo suo lavoro sarà pubblicata in Francia solo sette anni dopo, nel 1733 (una copia di questo testo lo invierà in omaggio alla madre della regina francese Marie Leczinska); il padre Galliffet in questo suo lavoro fa inoltre menzione anche delle oltre 400 confraternite del Sacro Cuore di Gesù da poco erette in tutto il mondo (317 solo nel decennio 1693-1703). Nell'edizione successiva del 1745 il numero delle confraternite da lui menzionate salirà a ben 702 (calcolando la loro evoluzione dal 1693 al 1743), sparse in vari paesi d'Europa, in India, Cina, Messico, Turchia e Persia; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 312, ma si veda anche: GALLIFFET, *ibid.*, pp. 161-189.

³⁶² Come ha osservato Auguste Hamon, padre Galliffet aveva personalmente richiesto al papa l'autorizzazione a dedicargli la sua opera. Questi aveva accettato, ma alla condizione che il volume fosse mostrato prima al suo confessore personale. L'opera del gesuita francese, come da prassi all'interno della Compagnia di Gesù sulle opere pubblicate dai loro membri, fu fatta esaminare scrupolosamente dall'allora Preposito Generale Michelangelo Tamburini [* 6. XII. 1647 Montese (Italia), S.J. 27. IX. 1664 Novellara (Italia), Prep. Gen. S.J. 11. I. 1706 Roma (Italia), † 28. II. 1730 Roma (Italia); Sommervogel, VII, coll. 1827-1830], da tre teologi gesuiti ma anche da due censori della curia romana, oltre che dalla stesso Lambertini. Alla fine la risposta fu positiva, tanto che il libro fu stampato dalla tipografia del Vaticano; in occasione della ristampa in francese del 1745 chiese nuovamente al papa (questa volta era Benedetto XIV), la medesima autorizzazione. Che il Lambertini accettò poi volentieri; cfr. HAMON IV, p. 29, ma anche SCHAAK, *ibid.*, p. 163.

fondo la nuova forma di pietà, si era proposto di precisare con maggior esattezza l'oggetto proprio del culto e della devozione scaturita dall'evento di Paray-le-Monial, ovvero il Cuore stesso di Gesù Cristo, ma anche di spiegarne la sua natura riparatrice.³⁶³ Nella sua opera, il gesuita francese aveva chiaramente collegato il nuovo culto e la relativa devozione, alle esperienze mistiche di suor Alacoque a Paray-le-Monial, pur sviluppando con cura le ragioni teologiche che la giustificano e che distinguono il culto reso al Cuore di Cristo da quello reso all'Eucaristia. Allo stesso tempo, aveva anche voluto sottolineare fortemente come la natura di questo culto facesse principalmente riferimento al Cuore carneo di Cristo (ma anche per metterne in risalto le sue grandezze), non solo come simbolo, ma anche a motivo delle sue funzioni nella vita di Gesù.³⁶⁴ Nonostante le aspettative fossero inizialmente confortanti, visto anche il numero elevato di sostenitori di questa

³⁶³ Nel suo trattato, oltre a contenere la traduzione dell'autobiografia composta da suor Alacoque su ordine di padre Rolin, insieme ad altri importanti documenti e lettere della mistica visitandina, aveva anche inserito un elenco di oltre trecento confraternite già erette in onore del Sacro Cuore in tutto il mondo. Allo stesso tempo ne trattava con doviziosa cura l'origine e la natura della nuova devozione, unendo alle pratiche proprie di Paray-le-Monial, quelle più antiche desunte dagli scritti degli autori che hanno per primi colto l'importanza della devozione al Cuore di Cristo da Gertrude detta "La Grande" a Lanspergio, fino a Blossius solo per ricordarne alcuni; cfr. HAMON, IV, p. 15 s.; come ha notato Roberto Tucci, il Galliffet attraverso quest'opera aveva voluto ricostruire il movente storico di questa festa, ispirata dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, in modo tale da prevenire le difficoltà che avrebbe potuto incontrare davanti alla Sacra Congregazione dei Riti, anche se la sua tesi risulterà tuttavia insostenibile dal punto di vista scientifico: «il Galliffet nella sua opera passa a determinare la natura del culto quale è stato chiesto dal Signore: Cuore adorabile di Gesù significa in senso immediato cuore di carne, non considerato però separato dalla divina Persona, ma invece intimamente ad essa unito; significa poi l'amore di Gesù per il Padre e per gli uomini. I due aspetti del culto vengono, però, strettamente collegati alla vita affettiva. Purtroppo, invece di mettere in evidenza il simbolismo naturale che unisce il cuore all'idea dell'amore, il Galliffet preferisce insistere su una concezione già allora discutibile, quella per cui il cuore sarebbe principio e sede delle virtù ed in particolare dell'amore, e descrive questa funzione del cuore in termini che equivalgono a dire che esso è l'organo dell'amore»; TUCCI, *ibid.*, p. 516; come ha poi notato Mario Rosa «che l'opera venisse stampata, come sembra, grazie anche all'appoggio del cardinale camerlengo Albani, e con l'approvazione di uno dei consultori della stessa Congregazione giudicante, il domenicano Bernardino Membrive, provinciale di Scozia, ma soprattutto teologo di Giacomo Edoardo Stuart, il Vecchio Pretendente, che esule nella capitale cattolica appare per tradizione familiare anch'egli tra i paladini della devozione, farebbe ipotizzare la saldatura ormai avvenuta tra un vasto fronte di consensi e di attese europee e alcuni influenti circoli romani, legati oltre tutto ai vertici curiali»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 27-8.

³⁶⁴ Cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 312; attraverso la pubblicazione di quest'opera la speranza che nutriva di veder presto approvato il nuovo culto dalla Santa Sede era alimentata anche dai numerosi brevi papali, che erano stati precedentemente concessi (egli ne cita ben 317) in Italia, Francia, Savoia, Paesi Bassi, Germania, Lituania, Boemia, Impero della Cina, Canada, e che il gesuita francese elenca scrupolosamente sotto il titolo di "*Ego infrascriptus testor omnes supradictas Indulgentias perpetuas in Registri desumptas esse. Mathias Deltone*"; *substitutus Indulgentiarum*: solo nel 1693 Innocenzo XII (1691-1700), ne aveva spediti 32; Clemente XI, ben 214; Innocenzo XIII (1721-1724), 39; Clemente XIII altri 32; cfr. *De cultu*, parte 2a, p. 157.

iniziativa, dentro e fuori la curia,³⁶⁵ lo scritto del gesuita francese fu respinto a stampa in corso, dal *Magister sacri palatii apostolici*, il domenicano Gregorio Selleri (1654-1729), teologo del papa e già in odore di porpora, noto nella curia romana soprattutto per aver contribuito, e non poco, alla condanna definitiva del giansenismo nella bolla *Unigenitus*.³⁶⁶ Nonostante l'autorizzazione concessa per la pubblicazione del trattato del Galliffet, dall'allora Promotore della Fede presso la Sacra Congregazione dei Riti, Prospero Lambertini (futuro papa Benedetto XIV), che si rivelerà poi il maggior oppositore del nuovo culto (come vedremo nel corso del prossimo paragrafo), il 12 luglio 1727 la Congregazione aveva risposto negativamente alla proposta presentata dal gesuita francese, nella quale, tra l'altro, la formula «*Non proposita*», sembrava invitare i postulatori a non insistere più nella richiesta di un riconoscimento ufficiale del culto da parte di Roma.³⁶⁷

³⁶⁵ Padre Galliffet, aveva voluto distribuire il suo libro in tutte le province d'Europa, e aveva scritto ai prelati della curia romana e ai monarchi di tutta europa, affinché lo sostenessero in questa importante iniziativa. Quelli che maggiormente lo aiutarono inviando le loro istanze presso la Santa Sede furono i Re di Spagna e di Polonia e la pia regina di Francia Maria Leczinska; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 153.

³⁶⁶ In realtà, il Selleri, nel concistoro del 9 dicembre 1726, figurava già tra i candidati alla porpora. Tuttavia, poiché mancavano i mezzi di sostentamento, lui e altri sei prelati furono mantenuti in petto (tra questi figurava anche Prospero Lambertini); cfr. Ludwig von PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XV: *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII (1700-1740)*, versione italiana a cura di Pio Cenci, Roma 1962, pp. 551-2.

³⁶⁷ Nella memoria presentata alla Sacra Congregazione dei Riti, e dichiarata dal Lambertini «*numerus omnibus absoluta*» (cfr. *De servorum Dei beatif. Lib. IV, p. II, c. 31, n. 20*), il gesuita francese aveva voluto dimostrare come a suo avviso, il manifestarsi alla mistica di Paray-le-Monial rientrava tra i piani della Divina Provvidenza, affinché, con culto speciale, fosse onorato il suo Santissimo Cuore in riparazione agli oltraggi commessi contro il Sacramento del suo amore, promettendo inoltre, a quanti l'avessero onorato attraverso questa devozione, specialissime e abbondanti grazie spirituali e materiali. A queste argomentazioni il Galliffet aveva voluto aggiungere anche la specchiata santità di suor Alacoque, avvalendosi delle testimonianze scritte dal suo direttore spirituale Claude de La Colombière; in ultimo fece appello anche alla straordinaria propagazione riscontrata, in breve tempo e in tutto il mondo, della devozione al Sacro Cuore, a suo avviso impossibile da spiegare se non per una «straordinaria grazia celeste». A conclusione della memoria presentata davanti alla Congregazione dei Riti, il padre Galliffet aveva voluto far notare che anche la festa del Corpus Domini, celebrata solennemente in tutta la Chiesa, fu anch'essa istituita a seguito delle rivelazioni della monaca agostiniana Giuliana di Cornillon (1193-1258), la quale aveva raccontato di aver visto Cristo che gli chiedeva di adoperarsi per ravvivare la fede dei fedeli e per espiare i peccati commessi contro il Sacramento dell'Eucaristia, e la cui solennità cristiana universale fu poi istituita ad Orvieto da papa Urbano IV (1261-1264), con la bolla «*Transiturus de hoc mundo*» dell'11 agosto 1264, fissandone la data al giovedì dopo la Pentecoste (su richiesta del papa, i testi dell'ufficio liturgico della nuova festività, furono preparati da Tommaso d'Aquino, anch'egli ad Orvieto in quel periodo presso il convento di San Domenico); bisogna inoltre aggiungere che il Lambertini, insieme alle altre osservazioni presenti negli archivi della Congregazione dei Riti, aveva aggiunto a voce che i postulatori della causa davano per certo, essere il Cuore *comprincipio* sensibile di tutte le virtù ed affezioni e quasi il centro di tutti i piaceri e i dolori interni. Ma tali affermazioni portavano a questioni filosofiche, che la Chiesa prudentemente preferiva al momento astenersi dal

2.3 La prima diffusione del culto in Europa, Asia e America

Nel frattempo, a seguito delle numerose attività missionarie portate avanti dai gesuiti in tutto il mondo,³⁶⁸ il messaggio scaturito dall'evento di Paray-le-Monial, stava conoscendo un'ulteriore espansione, specialmente grazie alla diffusione delle opere dei padri Croiset S.J. e Galliffet S.J. Una volta divulgata tra i gesuiti francesi la devozione al Sacro Cuore, attraverso le loro opere, i missionari della Compagnia di Gesù la trasportarono come efficace mezzo di evangelizzazione in tutto il mondo: a Costantinopoli, in Siria, in Libano, nella Persia, in Cina, in Asia, in Canada e in America, specialmente attraverso la costituzione di numerose confraternite dedicate al Sacro Cuore di Gesù.

In Cina, questa devozione si diffuse già agli inizi del '700. Il primo missionario che propagò questa devozione nell'Impero fu il missionario gesuita francese Jean-Charles-Étienne Froissard de Broissia S.J..³⁶⁹ Egli, aveva conosciuto in Europa il messaggio parodiano, e appena arrivato nel 1698 nella missione gesuitica

definire. E pertanto, la Congregazione dei Riti, non volendo compromettere il giudizio della Santa Sede intorno alla verità delle rivelazioni dell'Alacoque, sopra le quali il Galliffet si era appoggiato nella riunione del 12 giugno 1726, rispose con la formula *Non proposita*, la quale, come ha notato lo stesso Lambertini, alcune volte veniva adoperata come per avvisare i postulanti di non presentare nuove istanze, giacché, aggiungendo nuovi elementi, avrebbero aperto la strada ancora ad una risposta negativa. E pertanto, avendo i Postulatori ritirato le istanze, la Sacra Congregazione, sia perchè non riteneva ancora maturo il tempo di risolvere la questione, ma anche perchè non si era trovata una soluzione alle difficoltà incontrate nel procedimento, il 30 luglio 1729 si pronunciò ancora una volta *negativamente*; cfr. AA.VV. "Pel Centenario del SS Cuore di Gesù Atti della S. Sede relativi a questo culto", in *La Civiltà Cattolica*, 1875 (VI), 410; le argomentazioni del Lambertini furono che la devozione, tale come la presentava il Galliffet, si appoggiava su ipotesi molto discutibili. Infatti, come ha osservato Joseph De Guibert, per l'allora Promotore della fede, «più che insistere sul ruolo, in sé discutibilissimo, del cuore come organo dei sentimenti, sarebbe stato meglio limitarsi alle altre considerazioni perfettamente fondate, sul cuore simbolo dell'amore e sul nesso che il sentimento comune degli uomini suppone fra il cuore e le virtù»; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 312; l'opera di Galliffet era considerata a quel tempo, come la più dotta e classica apologia della devozione al Sacro Cuore. Il gesuita francese si era quindi voluto servire di un'estratto di questa, la cosiddetta «*ponenza*», come relazione e difesa della sua causa davanti alla Sacra Congregazione dei Riti: «ma la causa ebbe un oppositore inflessibile nel dotto Lambertini, fin dall'ora potentissimo nella S. Congregazione dei Riti, che senza condannarla definitivamente, la fece mettere da parte col termine *dilatata*»; cfr. AA.VV. "Continuatori del B. Claudio de la Colombière in Roma e il primo officio del S. Cuore", in *La Civiltà Cattolica*, 1929 (III) 238-243, in particolare p. 239; inoltre, come ha notato Annibale Bugnini, «la risposta "*Non proposita*", nello stile della Curia, significava che la cosa nè si approvava nè si decideva»; cfr. BUGNINI, *ibid.*, p. 74.

³⁶⁸ Su questo tema si veda l'ampia ricostruzione di Alessandro GUERRA, "Per un'archeologia della strategia missionaria dei gesuiti: le Indipetae e il sacrificio nella «vigna del Signore»", in *Archivio italiano per la storia della Pietà*, XIII (2000), pp. 109-91.

³⁶⁹ Jean-Charles-Étienne Froissard de Broissia, * 10. VIII. 1660 Dole (Francia), S.J. 24. IV. 1682 Lyon (Francia), † 18. IX. 1704 Shandong (Cina); *DHCI*, I, col. 553.

in terra d'oriente, si impegnò intensamente per propagarne il culto specialmente attraverso la divulgazione dell'opera di padre Croiset, che tradusse personalmente in portoghese e stampò nella sua missione di Macao. A seguito dell'impulso propagatore di questa devozione dato dal missionario francese, a Pechino, agli inizi del 1709, erano già state erette numerose confraternite del Sacro Cuore, che presto si moltiplicarono in grande numero (tanto che nel 1734 questo culto si introdurrà anche nello stesso palazzo dell'Imperatore).³⁷⁰ Altri membri della Compagnia di Gesù che si prodigarono per la diffusione del culto in Oriente furono in particolare Joseph Marie Anne Moyriac de Mailla S.J.,³⁷¹ e il missionario alsaziano Romain Hinderer S.J..³⁷²

Il padre de Mailla, che era stato incluso nel servizio imperiale dall'Imperatore Kang-hi, a causa delle elevate capacità dimostrate nella sua produzione scientifica, aveva iniziato a diffondere il nuovo culto traducendo in cinese un piccolo compendio dell'opera del Croiset, dove aveva anche inserito delle litanie e altre preghiere cinesi in onore del Sacro Cuore.³⁷³ Padre Romain Hinderer, probabilmente quello che si spese con maggior zelo per la diffusione del culto nell'Impero (tanto da essere ancora oggi considerato il più importante apostolo e propagatore di questo culto in Cina nella prima metà del '700),³⁷⁴ prima di partire per la missione cinese, in qualità di geografo e matematico, si trovava in stretta relazione con i più illustri accademici

³⁷⁰ Cfr. *ibid.*, p. 158.

³⁷¹ Joseph Marie Anne de Moyriac de Mailla, * 16. XII. 1669 Ain (Francia), S.J. 12. IX. 1686 Lyon (Francia), † 1. V. 1709 Jiujiang (Cina); *Sommervogel*, V, coll. 330-4.

³⁷² Romain Hinderer, * 21. IX. 1668 Reiningen (Francia), S.J. 20. IX. 1676 Landsberg (Germania), † 26. VIII. 1744 Nankin (Cina); *Sommervogel*, IV, coll. 393-6

³⁷³ Tra le preghiere che padre Mailla aveva incluso nel compendio tradotto in cinese dell'opera del padre Croiset, vi era anche una consacrazione al Sacro Cuore di Gesù da lui stesso personalmente composta. Nel 1874, il vescovo di Tché-li Sud-Est, prescriverà a tutti i sacerdoti della sua diocesi di usare la formula di consacrazione scritta dal padre Mailla, per consacrare le loro parrocchie al Sacro Cuore. Questa preghiera è ancora oggi in uso in Cina specialmente per la celebrazione e la pratica penitenziale dei primi nove venerdì del mese; cfr. LETIERCE, II, p. 102 s.

³⁷⁴ Théodore CHANEY S.J., *Vie du P. Romain Hinderer de la Compagnie de Jésus, l'apôtre du Sacré-cœur dans l'Eglise de Chine au dix-huitième siècle, 1668-1744*, par le P. Théodore Chaney de la même Compagnie, Decallonne-Liogre Imprimeur Éditeur, 1889; in un'interessante opera pubblicata in a Monaco nel 1756 dal gesuita tedesco François de Schauenburg S.J., dal titolo "*Amabilissimum Cor Jesu Dei-Hominis ad amandum et redamandum propositum*", l'autore aveva associato l'apostolato di padre Hinderer, per importanza e finalità proposte, a quello di Claude de La Colombière e di suor Alacoque; cfr. François de SCHAUBURG S.J., *Amabilissimum Cor Jesu Dei-Hominis ad amandum et redamandum propositum*, A quodam Sacerdote Societatis Jesu, apud Auream Eleemos. S. Joann. Bapt. in Colleg. S. J. Typis Franc. Josephi Thuile. Monachi 1756.

d'Europa, e ciò gli aveva consentito di acquisire una certa fama e un buon credito come studioso. Il gesuita alsaziano aveva conosciuto il messaggio parodiano a Besançon alla fine degli anni '80 del Seicento (si trovava infatti nella città borgognona, poco distante da Paray-le-Monial, su iniziativa di suo padre che lo aveva invitato a completare a Besançon i suoi studi). La città di Besançon era stata, tra l'altro, una delle prime ad accogliere il nuovo culto al Sacro Cuore, e dunque egli ebbe occasione di approfondire, durante il periodo degli studi superiori, questa nuova forma di pietà che poi diffonderà efficacemente negli anni successivi in Oriente.³⁷⁵ Nel 1706 era arrivato nella missione cinese, accolto solennemente dalla corte imperiale, ed in particolare dall'imperatore Kang-hi (1654-1722), che a quel tempo si stava dimostrando piuttosto benevolo nell'accoglienza dei missionari europei nel suo regno. Il monarca cinese, aveva sin dal primo incontro avuto un'ottima impressione del missionario francese, in modo particolare per le sue spiccate facoltà intellettuali, tanto che chiese ufficialmente i suoi servigi all'allora Vice-Provinciale della Compagnia di Gesù in Cina, padre Antoine Thomas S.J.,³⁷⁶ auspicando che questi rimanesse nella capitale cinese a disposizione della sua corte. A questa richiesta, tuttavia, padre Hinderer si oppose con un netto rifiuto, spiegando apertamente all'imperatore cinese «*qu'il était venu de si loin pour souffrir en travaillant au salut des âmes, et non pour enterrer sa vocation dans les honneurs d'une cour*».³⁷⁷ Nonostante l'iniziale stupore della corte imperiale a quel rifiuto,³⁷⁸ l'imperatore Kang-hi, che ne aveva apprezzato sin dal primo colloquio la franchezza e la sincerità, acconsentì al desiderio del missionario gesuita di annunciare il Vangelo nelle provincie, affidandogli anche il compito di Commissario imperiale, con l'incarico particolare di mappare la carta generale dell'impero. Padre Hinderer, partì dunque per la missione cinese insieme ai confratelli missionari Jean-Baptiste Régis

³⁷⁵ Cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 26.

³⁷⁶ Antoine Thomas, * 25. I. 1644 Namur (Belgio), S.J. 24. IX. 1660 Tournai (Belgio), † 29. VI. 1709 Pechino (Cina); *Sommervogel*, VII, coll. 1976-1980.

³⁷⁷ Cfr. *ibid.*, p. 31.

³⁷⁸ Rifiutare una grazia sovrana, agli occhi dei cinesi era infatti considerato un crimine di lesa maestà, degna delle pene più gravi; cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 31.

S.J.³⁷⁹ e de Mailla S.J. (guidati da quattro mandarini nominati dall'imperatore con l'incarico di accompagnarli nella loro spedizione). I missionari gesuiti attraversarono inizialmente quattro provincie: Honan, Fo-kien, Kian-nan e Tché-kiang. Poco tempo dopo raggiunsero anche Formosa e le isole adiacenti, dove, in qualità di dignitari dell'Impero, vennero accolti con tutti gli onori e i tributi che gli spettavano.³⁸⁰ Terminata la missione imperiale, e libero finalmente dagli impegni presi con l'imperatore cinese, il missionario francese decise di fermarsi nelle provincie dello Tché-kiang (considerata a quel tempo tra le più grandi provincie dell'impero insieme a Pechino e Nankin, e certamente la più importante per il suo commercio), per dedicarsi con maggior zelo al suo apostolato missionario, ed in particolare nella diffusione del messaggio parodiano. Appena arrivato nella capitale del Tché-Kiang, nella Cina centrale (dove la devozione al Sacro Cuore era già conosciuta grazie alla diffusione che ne aveva fatto padre de Broissia), eresse la prima chiesa cinese in onore del Sacro Cuore di Gesù,³⁸¹ in un sobborgo della città di Hang-tchéou-fou, particolarmente nota per i suoi numerosi templi pagani.³⁸²

³⁷⁹ Jean-Baptiste Régis, * 29. I. 1644 Istres (Francia), S.J. 13. IX. 1679 Avignon (Francia), † 24. XI. 1738 Pechino (Cina); *Sommervogel*, VI, coll. 1596-7.

³⁸⁰ Lo confermò infatti il padre de Mailla in una lettera inviata al Padre de Colonia; cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 34 n. 1; si veda a proposito anche in: Jean-Baptiste DU HALDE, *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des Missions Etrangères, par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jésus*, 34 voll., Paris, 1703-1776, in particolare al vol. III, p. 253.

³⁸¹ Questa chiesa, secondo il racconto dei missionari gesuiti fu anche al centro di un episodio straordinario, verificatosi, secondo il racconto dei testimoni, nel tempo della violenta persecuzione cristiana che si abbattè contro la religione cristiana e i suoi propagatori ad inizio del primo ventennio del '700: il 24 giugno 1722, nel mese del Sacro Cuore, una croce luminosa che sembrava brillare nel firmamento, si poteva chiaramente osservare, poco al di sopra della chiesa. Questo fenomeno secondo il racconto dei testimoni durò almeno mezz'ora, e la folla presente, si mise in ginocchio per venerarla; cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 48 e n. 1; ma si veda anche in DU HALDE, *ibid.*, III, p. 661.

³⁸² La provincia dello Tché-kiang aveva una popolazione stimata in circa quarantacinque milioni di abitanti, ripartiti in undici metropoli e più di sessanta città, e comprendeva anche una moltitudine di borghi e villaggi. La maestosa capitale della provincia, Hang-tchéou-fou, in particolare, in passato città reale, aveva una popolazione di un milione di abitanti. I maestosi ponti, le torri a nove piani, i magnifici archi di trionfo che adornavano la città cinese, ne facevano una delle meraviglie della Cina. Tuttavia, a causa dei numerosi templi pagani, era anche notoriamente chiamata "la città di Satana". Questi culti, erano penetrati soprattutto dal vicino Giappone, che faceva affluire nei suoi porti le superstizioni e i riti del culto di Fô (divinità i cui seguaci sostenevano essersi trasformata in infinite figure anche bestiali e mostruosissime, e che diede quindi origine agli idoli veramente infiniti e stravagantissimi del paese orientale), che rendeva estremamente insidiosa e pericolosa, per i missionari europei la diffusione del cristianesimo (al loro passaggio in quelle città non di rado si assistevano a veri e propri attacchi di isteria, con relativi lanci di pietre contri i sacerdoti europei). Tuttavia, una volta convertiti al cristianesimo, i cittadini locali dimostrarono sin da subito un forte legame emotivo al nuovo credo, con la stessa enfasi e lo stesso trasporto interiore ed esteriore che avevano nutrito per il loro vecchio culto (cfr. CHANEY, *ibid.*, pp. 37-38); poco tempo dopo l'edificazione della nuova chiesa, soprattutto per motivi politici (oltre che per le antipatie religiose

Nel 1722, padre Hinderer, da poco nominato Visitatore Generale di tutte le missioni di Cina e Giappone, a seguito della morte dell'anziano e tollerante imperatore cinese, che aveva così aperto l'era delle più violente persecuzioni per la Chiesa di Cina, decise di consacrare l'intera missione orientale al Sacro Cuore di Gesù, e per questo inviò anche una circolare a tutti i suoi religiosi per esortarli a rifugiarsi nel Cuore di Cristo,³⁸³ specialmente nelle violente persecuzioni che avrebbero dovuto affrontare in quella terra, in quel drammatico momento, particolarmente ostile e aggressivo contro il cristianesimo e i suoi missionari. Infatti, quando ricevette l'incarico di Visitatore Generale, trovò una situazione particolarmente delicata per le missioni in oriente. Il suo predecessore, padre Giovanni Laureati,³⁸⁴ aveva infatti per questo motivo deciso di mantenere un atteggiamento prudente e totalmente dipendente dalla volontà della Santa Sede sulla missione asiatica. Nel mese di marzo 1721, i prigionieri delle persecuzioni cinesi manifestarono anche per iscritto le loro preoccupazioni per quanto stava avvenendo

soprattutto da parte del figlio dell'imperatore, Yong-tching, nemico giurato del cristianesimo), arrivò l'ordine di espulsione dalle provincie cinesi per tutti i preti europei, fatta eccezione per coloro che avevano l'autorizzazione imperiale, i quali potevano continuare a gestire le loro chiese ed esercitare il loro culto, consentendo tuttavia l'ingresso al loro interno ai soli stranieri al loro seguito (coloro che avessero trasgredito a questo precetto, sarebbero stati cacciate sulle rive di Canton o di Macao). Padre Hinderer, che aveva tutti i permessi per poter restare proseguì pertanto il suo apostolato missionario in Cina (con non poche difficoltà), anche se non comprendeva i motivi di questa decisione imperiale. Il generalissimo di Fo-kien e dello Tché-kiang, lo informò che gli altri europei che costeggiavano le frontiere marittime dell'impero, avrebbero infatti potuto, per aiutare i loro discepoli, favorire l'accesso di navi nemiche; cfr. *ibid.*, pp. 44-45.

³⁸³ Padre Hinderer nutriva anche una profonda devozione al Cuore Immacolato di Maria. In una lettera inviata il 13 giugno 1740 al suo confratello e amico padre Ignazio Kogler, che a quel tempo risiedeva a Pechino presso la corte imperiale come matematico, aveva infatti scritto: «*Les très saints Coeurs de Jésus et de Marie, auxquels je me consacre tous les jours avec tous les miens, n'ont pas manqué cette année d'envoyer à mon tribunal un grand nombre de pécheurs endurcis; ce qui m'a donné plus de consolation que j'en puis exprimer [...]. Depuis quelque temps une horrible fureur de jeu s'était emparée de mes ouailles; c'est une véritable peste, qui a réduit à la mendicité des familles entières de païens et de chrétiens. J'ai lutté de toutes mes forces contre ce fléau, qui jetait la tiédeur parmi les fidèles, et traînait à sa suite une longue chaîne de vices et de misères. Pour arrêter ces ravages, j'ai appelé à mon secours les deux très saints Coeurs de Jésus et de Marie, et je dois à leur intervention miséricordieuse d'avoir pu amener à résipiscence un grand nombre de ces joueurs acharnés. Avec l'amour du gain dont ils étaient possédés, ils ont rejeté encore bien loin et pour toujours les instruments de jeu qui servaient à propager la contagion...*»; cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 144-145; è doveroso notare quanto il gesuita francese fosse rispettato e amato dagli altri missionari in Cina, che lo consideravano «leur patriarche et leur père», come affermò anche padre Dominique Pinheyro, in una lettera inviata gli il 13 novembre 1735 da Pechino. Per questo motivo non riuscì difficile a padre Hinderer diffondere la devozione al Sacro Cuore, anzitutto tra i missionari gesuiti; cfr. *ibid.*, p. 143 e n. 1.

³⁸⁴ Giovanni Laureati, * 28. IV. 1666 Macerata (Italia), S.J. 21. XI. 1682 Tournai (Belgio), † 29. II. 1727 Macao (Cina); *Sommervogel*, IV, col. 1562.

in Cina a papa Clemente XI. In quell'anno, in particolare, la persecuzione generale anticristiana fu considerata come una delle più feroci che la Chiesa cinese aveva dovuto subire fino a quel momento. I missionari scampati alla prigione o alla morte furono pertanto costretti a fuggire di provincia in provincia, senza sosta. I drammatici episodi che condussero al martirio migliaia di fedeli cristiani in Oriente in quegli anni, troveranno poi conferma, oltre che nelle lettere inviate dai missionari europei, anche nei dispacci degli ambasciatori del Portogallo e della Russia, che si trovavano in quel periodo in Cina, e che furono anche testimoni delle dolorose prove alla quali furono sottoposti i fedeli cristiani;³⁸⁵ a ciò si aggiunsero anche altri problemi per i missionari europei (particolarmente per i gesuiti). Il pensiero giansenista, stava infatti cercando prepotentemente di penetrare anche all'interno delle missioni cinesi. I numerosi vascelli olandesi arrivati in Oriente in quegli anni, stavano trasportando numerosi libri di spiritualità portorealista, che richiamavano direttamente allo scisma, e attraverso i quali i giansenisti invitavano i neocristiani cinesi a diffidare dalle teorie che gli venivano propagate dai padri missionari, i quali, a loro avviso, avevano dissimulato i punti fondamentali della religione cristiana, omettendo volutamente dalle loro catechesi il mistero di Gesù crocifisso. E pertanto, secondo questi autori, tutto l'edificio della fede a loro trasmesso fino a quel momento dai missionari cattolici europei (in particolare dai gesuiti), andava rivisto sin dalla base. Padre Hinderer cercò quindi di correre ai ripari da queste calunnie, avvisando epistolarmente i suoi confratelli missionari in Oriente, in quanto temeva che la propagazione di queste dottrine tra i neofedeli cinesi, avrebbe potuto comportare danni al loro slancio missionario:

«Si notre nom est déchiré par les hérétiques et leurs fauteurs, nous avons plutôt à nous réjouir qu'à nous affliger. Ne nous laissons pas détourner de notre vocation apostolique par leus calomnies, leurs clameurs et leurs rires; mais ranimons-nous à la pensée que nos adversaires sont les ennemis de l'Église; conjurons le Seigneur notre Dieu de bénir nos travaux par la conversion d'un nombre toujours plus grand de ces âmes rachetées au prix de son sang; faisons entrer dans le ciel de nouveaux enfants du baptême, arrachés

³⁸⁵ cfr. *ibid.*, p. 52 s..

au paganisme, à la place de ces chrétiens d'Europe que nos adversaires empoisonnent par leurs écrits. Laissons à nos ennemis, laissons-leur le triste courage d'insulter de loin ceux qui portent ici le poids du jour: celui don't la bouche est armée d'un glaive à deux tranchant, frappera enfin et saura rendre à chacun selon ses oeuvres».³⁸⁶

Le speranze che il gesuita alsaziano aveva riposto per la missione cinese nel Sacro Cuore di Gesù, sembrarono trovare poco tempo dopo conferma in occasione di un avvenimento particolarmente singolare. I gesuiti portoghesi di Beijing, custodivano, infatti, nella loro residenza di San Giuseppe, un altare dedicato al Sacro Cuore di Gesù, la cui sacra immagine era stata dipinta dal missionario gesuita Giuseppe Castiglione,³⁸⁷ che nel corso della sua spedizione in oriente si era particolarmente distinto anche per aver realizzato numerosi disegni e opere a china, ma anche per aver progettato alcune importanti costruzioni (tanto da essere considerato alla sua morte come il più importante tra gli artisti europei che lavorarono a Pechino).³⁸⁸ Un violento incendio, causato da negligenze dei domestici

³⁸⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 64-65;

³⁸⁷ Giuseppe Castiglione, * 19. VII. 1688 Milano (Italia), S.J. 16. I. 1707 Genova (Italia), † 16. VII. 1766 Pechino (Cina); *Sommervogel*, II, col. 845; per approfondimenti si veda anche in: ARSI, JapSin 175, 220; JapSin. 183, 32b, 212-213; JapSin. 184, 37-38; 118, 135.

³⁸⁸ I gesuiti missionari nell'impero cinese, già da alcuni anni avevano infatti avanzato la richiesta ai loro confratelli in Europa di un pittore che potesse lavorare presso la corte imperiale. Il Castiglione, che aveva scoperto le sue doti artistiche dopo essere entrato nella Compagnia come fratello auditore, e si era già comunque offerto volontario per le missioni, partì dunque per Pechino, facendo prima una tappa in Portogallo, a Coimbra, per decorare una cappella del noviziato (1710). Il 12 aprile 1714, partì dunque da Lisbona per la missione in oriente, e arrivò a Goa, in India, il 17 settembre dello stesso anno. Dopo una breve sosta a Macao (oggi Cina), il 10 luglio 1715 arrivò finalmente a Pechino (e il 22 dicembre dello stesso anno, prese dimora presso la scuola della viceprovincia portoghese). Nei mesi successivi, ebbe il primo incontro con l'imperatore cinese: fu infatti convocato ad un incontro con l'imperatore Kang-hi, che desiderava invitarlo a lavorare per lui. Il missionario italiano, da allora collaborò con artisti cinesi negli studi imperiali, imparando da questi, con il suo stile, a dipingere fiori, alberi, pesci, falchi, cavalli e cani, ed altri oggetti tipici della cultura artistica locale. Quando alcuni principi Mancù e le loro famiglie si convertirono al cattolicesimo, un anziano di una famiglia influente suggerì loro di costruire delle cappelle nelle loro residenze, in modo che non fossero visti quando entravano nelle chiese della capitale. Il Castiglione trascorse pertanto diversi anni a progettare e decorare queste cappelle, che furono tuttavia completamente distrutte, durante il regno dell'imperatore Yongzheng (1722-1735). Questa persecuzione imperiale contro i cristiani costrinse i missionari delle province ad andare in esilio a Canton. I cristiani della corte in questo territorio erano comunque liberi e le loro chiese di Pechino erano dunque ancora aperte. Fu dunque in questo periodo che il missionario gesuita decorò la chiesa di San Giuseppe (Dongtang, chiesa orientale) e la sua cupola. Nonostante la palese ostilità nei confronti del cristianesimo, Yongzheng restava comunque un fervido ammiratore delle opere del gesuita italiano, addirittura più di suo padre Kang-hi. Sotto il suo regno, infatti, il Castiglione si distinse particolarmente per aver realizzato alcuni preziosi dipinti, che lo faranno poi apprezzare anche dalle generazioni future: tra i più importanti si ricordano in particolare il celebre dipinto "Oggetto di buona fortuna" realizzato nel 1723 (e oggi conservato nel National Palace Museum, di Taipei, in Taiwan); l'altrettanto noto

cinesi, oltre ad aver causato ingenti danni alla residenza gesuitica, aveva praticamente distrutto l'intera cappella dedicata al Sacro Cuore. Provvidenzialmente,

“*Halcones, pini e funghi*” realizzato nel 1724, ma soprattutto l'imponente opera “*Cento purosangue*”, realizzata nel 1728 su un rotolo panoramico di quasi otto metri di lunghezza, e rappresentante numerosi cavalli in movimento e in diverse posizioni. A tal proposito risulta altrettanto degno di nota il fatto che abbia contribuito a risolvere i problemi tecnici relativi alla verniciatura dei cavalli al galoppo, ben 60 anni prima che venissero risolti in Europa. Fonti cinesi e occidentali descrivono come il gesuita italiano abbia anche decorato la celebre Cattedrale meridionale di Nantang (la prima chiesa cattolica eretta a Pechino), dedicata all'Immacolata Concezione, e costruita nel 1650, su invito dell'allora Imperatore cinese Shunzhi (1644-1661), il primo Imperatore Qing a governare su tutta la Cina (strappandola quindi definitivamente dal controllo della dinastia Ming), dal gesuita tedesco Johann Adam Schall von Bell [* 1. V. 1592 Köln (Germania), S.J. 21. X. 1611 Roma (Italia), † 15. VIII. 1666 Beijing (Cina); *Sommervogel*, VII, coll. 705-9], particolarmente noto anche per aver contribuito, su richiesta dello stesso Imperatore cinese, grazie anche alle sue apprezzate competenze in campo matematico e astronomico, alla riforma del calendario cinese, opera alla quale si dedicò assiduamente, anche con l'aiuto del confratello gesuita e astronomo italiano Giacomo Rho [* 1592 Milano (Italia), S.J. 24. VIII. 1614 Milano (Italia), † 23. IV. 1628 Beijing (Cina); *Sommervogel*, VI, coll. 1710-1711]; questa importante Chiesa, eretta nei pressi del terreno della residenza gesuitica pechinese, acquistato nel 1605 dal celebre missionario gesuita Matteo Ricci [* 6. X. 1552 Macerata (Italia), S.J. 15. VIII. 1571 Roma (Italia), † 11. V. 1610 Beijing (Cina); *Sommervogel*, VI, coll. 1792-1795], dove a quel tempo era presente solo una piccola cappella (all'epoca nota come Cappella Xuanwumen), in stile cinese, e decorata esclusivamente da una croce posizionata in cima all'entrata per distinguerla appunto come luogo sacro cattolico (la cappella si trovava leggermente a ovest del sito dell'attuale cattedrale, vicino a Xuanwumen), fu completata sotto la direzione di padre Schall von Bell in soli due anni, ricevendo anche l'onore di una porta cerimoniale con incise le parole “Rispetta gli insegnamenti della Via del Cielo”. Lo stesso imperatore Shunzhi, grande amico del gesuita tedesco, visitò la chiesa ben 24 volte, facendogli anche personale dono di una stele di pietra con incise le parole “costruita dall'ordine imperiale”. Nel 1690, la capitale cinese accolse anche il suo primo vescovo cattolico romano in trecento anni, il francescano Bernardino della Chiesa (1680-1721), vicario apostolico del Fukien ed amministratore di otto province della Cina meridionale, e da quel momento la Chiesa dedicata all'Immacolata Concezione divenne appunto Cattedrale. Nel 1703, sotto il regno dell'Imperatore Kang-hi, la cattedrale fu quindi ampliata e rinnovata, e dopo dieci anni fu anche completato un edificio in stile europeo (il secondo edificio in stile europeo a Pechino dopo la chiesa di Canchikou). Nel 1720, la nuova costruzione rimase tuttavia distrutta a seguito del terribile terremoto che colpì la città. Negli anni successivi la ricostruzione della Cattedrale, aveva un nuova struttura cruciforme, in stile barocco, con una lunghezza di 86 metri e una larghezza di 45 metri. Il violento terremoto del 1730, danneggiò nuovamente l'edificio. L'allora Imperatore Yongzheng, si offrì personalmente per riparazione della Cattedrale, donando per l'occasione mille tael d'argento. La Cattedrale riparata, aveva adesso finestre più grandi e più alte, e con gli interni più luminosi e più grandi. La pianta originaria disegnata dal Castiglione comprendeva anche una cappella dedicata al santo gesuita Luigi Gonzaga, ripresa apertamente dalla chiesa di sant'Ignazio in Campo Marzio a Roma, anche se oggi tuttavia non vi sono più tracce degli affreschi realizzati dal gesuita italiano in questa Cattedrale, a motivo di violente vicissitudini che colpirono nuovamente l'edificio. Nel 1775, a seguito di un incendio la cattedrale rimase infatti seriamente danneggiata. Verrà quindi nuovamente restaurata, grazie questa volta all'impegno profuso dall'Imperatore Qianlong (1735-1796), che donò 10.000 tael d'argento per i lavori di restauro, donando anche una tavola personalmente calligrafata a mano, con incisa in caratteri cinesi la scritta “La vera origine di tutte le cose”; per approfondimenti si vedano i contributi di: Anthony E. CLARK, “China's Thriving Catholics: A Report From Beijing's South Cathedral”, in *Ignatius Insight*, August 20, 2008; M. ADAM, Yuen MING YUEN, *L'oeuvre architecturale des anciens Jésuites au XVIIIe siècle*, Peiping, 1936; Zhenhua HAO, “The Historical Circumstances and Significance of Castiglione's War Paintings of the Qianlong Emperor's Campaigns against the Dzungars in the Northwestern Border Region”, in *Sino-Western Cultural Relations Journal* 13 (1991) 18-32; G. SCHORGHOFER, “G. Castiglione, gesuita pittore alla corte imperiale di Pechino”, in *La Civiltà Cattolica* 139 (1988), 168-175; B. J. SHIELDS, “Giuseppe Castiglione. Jesuit Painter at the Court of Peking”, in *Theology Annual* 3 (Hong Kong, 1979), 168-182; B. YANG, “Castiglione at the Qing Court. An Important Artistic Contribution”, in *Orientations* 19 (1988), 44-51; T. YU, “Castiglione: First Western Painter of Underwater Fish”, in *Orientations* 19 (1988), 52-60.

l'altare e il quadro del Sacro Cuore furono trovati completamente intatti. Due copie di quel quadro furono quindi inviate alla pia regina, Maria Anna d'Asburgo (1683–1754), moglie di Giovanni V del Portogallo (1689-1750), che a seguito dell'evento prodigioso volle personalmente confezionare con le proprie mani e con l'aiuto delle sue cortigiane, dei nuovi ornamenti, per arricchire decorosamente l'altare sopravvissuto prodigiosamente all'incendio.³⁸⁹

Nel 1725, il missionario alsaziano si rifugiò quindi a Macao, dove il cristianesimo era ancora abbastanza tollerato. La situazione che padre Hinderer trovò non appena giunto nella città (a quel tempo colonia portoghese), era piuttosto tranquilla, anche se da circa dodici anni, si trovava ancora sotto i colpi dell'interdetto lanciato dal cardinal Tommaso Maillard de Tournon (1668-1710), legato della Santa Sede in Oriente, arrivato nel 1705 in Cina per risolvere definitivamente la Questione dei Riti Cinesi.³⁹⁰ Il presbitero torinese, infatti, su incarico di Clemente XI, era giunto in Oriente come legato *a latere* per l'India e la Cina,³⁹¹ con lo scopo di pubblicare le decisioni della Santa Sede in materia di riti cinesi, ufficializzate nel decreto “*Cum*

³⁸⁹ Cfr. CHANEY, *ibid.*, pp. 69-70.

³⁹⁰ La decisione sul conflitto dei riti cinesi portata avanti in questi anni da Clemente XI ebbe dunque un carattere definitivo, in quanto Benedetto XIV non farà poi altro che confermarla, «ed essa fu tale da toccare i nervi vitali delle missioni dell'Asia orientale»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, XV, p. 302.

³⁹¹ La decisione di papa Clemente XI, di affidare al Tournon la missione di regolare definitivamente la spinosa questione dei riti cinesi, avvenne nel corso del Concistoro del 15 dicembre 1701, a seguito di numerose sedute cardinalizie, che avevano affrontato, ma senza arrivare ad una conclusione, la questione dell'evangelizzazione in oriente. Nel corso di queste riunioni, la posizione dei gesuiti in merito al metodo da loro promosso per evangelizzare le popolazioni asiatiche, sembrava essere del tutto compromessa, specialmente per le accese ostilità dei numerosi avversari della Compagnia, che chiedevano insistentemente una punizione esemplare da parte del papa nei loro confronti. Tuttavia, una dichiarazione favorevole all'operato dei missionari gesuiti da parte dell'Imperatore Kang-hi, e giunta all'improvviso a Clemente XI nel settembre del 1701 (poi stampata fuori Roma e diffusa in città in 700 esemplari, grazie all'ampia diffusione che ne avevano fatto in quei giorni i membri della Compagnia), portarono il papa a riconoscere l'impossibilità di esprimersi, almeno per il momento, su questa delicata questione. Per questo motivo il pontefice nominò Tournon, affinché facesse chiarezza su quanto stava realmente accadendo nelle missioni orientali. Tuttavia, il 17 maggio 1702, i cardinali si riunirono nuovamente per stabilire se convenisse o meno emettere un decreto sulla questione, che dunque era rimasta ancora aperta. Clemente XI accolse questa volta favorevolmente la richiesta, e l'11 agosto successivo (nonostante alcune resistenze da parte dei gesuiti che sostenevano i compilatori del decreto essere loro acerrimi nemici), il decreto fu emesso. Dalla Francia, inoltre, in quei giorni, i detrattori della Compagnia avevano anche sparso la voce che questo ritardo nel prendere una decisione definitiva da parte di Roma, stava inasprendo il clero, e costituiva anche un ostacolo per la conversione degli ugonotti. Tuttavia, a seguito di un'interpellanza di Padre La Chaize, ben ottanta vescovi francesi dichiararono false tali notizie, e molti dei quali si espressero invece favorevolmente nei confronti dell'operato dei gesuiti; cfr. *ibid.*, pp. 315-17.

Deus Optimus”s del 20 novembre 1704 (e di farle rispettare dai missionari di Cina),³⁹² che da oltre un secolo (questa diatriba era infatti iniziata già sotto il pontificato di papa Gregorio XV [1621-1623] agli inizi del Seicento), erano oggetto di un forte scontro teologico in seno alla Chiesa di Roma (le discussioni vertevano principalmente su modi diversi di agire e di intendere, da parte dei missionari europei, il rapporto tra la religione cristiana cattolica e la cultura locale). La questione dei riti cinesi, che consistevano essenzialmente nella partecipazione, da parte dei neoconvertiti al cristianesimo, alle cerimonie periodiche di omaggio a Confucio, a certe modalità del culto praticate dagli antenati, ma anche nell'uso dei termini cinesi come Tiān, per indicare il cielo, e Shàngdi (Signore supremo), per indicare il Dio dei cristiani (generalmente indicato con il termine Tiānzhu), vedeva contrapposti nelle loro posizioni, da una parte i missionari gesuiti, che intendevano conciliare le due culture, permettendo ai neo-convertiti di continuare ad esercitare alcuni culti già esistenti secondo le modalità tipiche della religione e cultura cinese, in quanto da questi considerati delle pratiche civili non in contrasto con la dottrina cattolica; nel versante opposto, invece, vi erano i missionari francescani e domenicani, rimasti più fermi nelle regole presenti nella Tradizione della Chiesa, e al contrario dei membri della Compagnia, si opponevano a queste pratiche locali, da loro considerate espressione di un'altra religiosità, diversa e preesistente, e quindi in contrasto con il culto del Dio dei Cristiani. La Santa Sede, dopo attenti studi si era pertanto dimostrata totalmente contraria a tollerare che i cinesi convertiti al cristianesimo continuassero a partecipare a quei riti, e pertanto il Tournon era arrivato in Cina far sì che tutti i missionari si conformassero alle decisioni della Santa Sede.³⁹³ La reazione dell'imperatore Kang-hi, si dimostrò particolarmente

³⁹² Per i documenti relativi ai negoziati che ebbero luogo negli anni che precedettero la pubblicazione del decreto, si faccia riferimento al volume di recente pubblicazione di Nicolas STANDAERT, *Chinese Voices in the Rites Controversy: Travelling Books, Community Networks, Intercultural Arguments*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 2012.

³⁹³ La decisione emessa nel decreto, e assai voluminosa, è divisa in quattro punti: all'inizio viene presentato nel testo il precedente decreto emesso nel 1693 dal vescovo titolare di Comana e vicario apostolico del Fujian, nonché membro della Società per le Missioni Estere di Parigi (M.E.P), Charles Maigrot (1652-1730), che diede una svolta decisiva alla vicenda dei riti cinesi. Il suo decreto, infatti, formalmente valido solo per la sua giurisdizione, ma che di fatto influenzò tutti i missionari di Cina, proibiva l'uso dei nomi Tiān (Cielo) e Shàngdi (Signore supremo) - in uso da secoli nel panorama religioso cinese - per indicare il Dio dei Cristiani, e proibiva sia l'iscrizione che significava

negativa, tanto che emanò (su espressa richiesta dei gesuiti di corte, ai quali era notoriamente legato), un decreto per regolamentare rigidamente la presenza e la attività dei missionari occidentali in Cina (il “*Decreto sul Piao*”, dicembre 1706). In conseguenza di ciò il Tournon emanò a sua volta un contro-decreto (“*Decreto di Nanchino*”, febbraio 1707) con cui ribadiva le proibizioni della Santa Sede e dava invece indicazioni ai missionari sul comportamento da tenere nei confronti dell'Imperatore (il provvedimento venne poi anche approvato dalla Santa Sede nel settembre 1710), imponendo loro, sotto pena di scomunica “*latae sententiae*”, di non praticare i riti cinesi. I missionari gesuiti naturalmente opposero diversi appelli contro tale misura. In conseguenza di ciò, l'imperatore dispose la definitiva espulsione del Tournon a Macao (dove era arrivato il 2 aprile 1705), e messo in regime di restrizione di libertà dai portoghesi che governavano la città (ove il prelado torinese vi morirà poi ad agosto del 1710). Il nuovo Legato Pontificio, il Patriarca di Antiochia mons. Carlo Ambrogio Mezzabarba (1685-1741), giunto in Cina nell'ottobre 1720, aveva invece portato nuova linfa vitale ai missionari in Oriente, dando maggior respiro alle missioni del sud (togliendo le censure ecclesiastiche), e particolarmente a quella di Macao, ove promulgò (poiché messo sotto pressione

“Sede dell'Anima” nelle tavolette usate in ricordo dei defunti, ma anche ai convertiti cinesi di partecipare ai riti equinoziali in onore di Confucio e del “Cielo”. Il Maigrot, aveva preso questa decisione poichè voleva riaprire il caso a Roma, dichiarando che la situazione presentata in quegli anni dai gesuiti, in merito a tali riti, non corrispondeva al vero (cfr William V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009, p. 301 s); nel documento di Clemente XI, inoltre, ai singoli punti del decreto del vicario del Fujian, vennero poi aggiunte anche una serie di questioni. La terza parte del decreto dava quindi risposta alle suddette questioni; nella parte conclusiva del “*Cum Deus Optimus*” veniva invece presentata la comunicazione con cui il papa, nella seduta dell'Inquisizione del 20 novembre 1704, aveva confermato le risposte della congregazione, ordinando di trasmetterle al Tournon, che assieme ai vescovi e vicari apostolici in Oriente, avrebbe dovuto provvedere all'osservanza del decreto da parte dei missionari e dei fedeli convertiti; nelle singole disposizioni del decreto era stato stabilito: 1. Per quanto riguarda il nome di Dio ci si doveva attenere, come designazione del vero Dio, all'espressione «Tien-Chu» (Signore del cielo). Venne dunque proibito di designarlo come Tien (cielo) ovvero «Schang-ti» (supremo sovrano), soprattutto per motivare la proibizione, che da oltre 500 anni letterati ateisti e materialisti comprendevano sotto quell'espressione o soltanto il cielo materiale o una forza in esso immanente. E pertanto, se i cristiani avessero nominato l'essere che adorano «Tien e Schang-ti», l'equivoco di tributare onori divini al cielo materiale sarebbe stato importante. Per ovviare a questo problema, venne dunque proibita la tavola con la scritta «King-Tien» (invoca il cielo), sia dentro che fuori le chiese. 2. Sulla venerazione di Confucio, l'Inquisizione fu molto più rigida del Maigrot (che ne aveva proibito soltanto il culto solenne), nonostante anche gli stessi gesuiti non lo permettevano, condannando qualsiasi forma di venerazione per il filosofo cinese. 3. Venne proibito anche il culto e le relative cerimonie, davanti alle tavolette degli antenati, in quanto sospetto di superstizione (le tavolette erano tuttavia permesse, soltanto se contenevano il nome del defunto, e se fosse scervo da ogni scandalo); cfr. PASTOR, *ibid.*, p. 324 s.

dall'imperatore cinese, che non voleva che questi si comportasse come il suo predecessore), le cosiddette "Otto Permissioni" in riferimento alla Questione dei Riti cinesi, che consistevano in una serie di deroghe alla *Ex illa die*, che il Mezzabarba si prese la responsabilità di concedere in quel delicato frangente, sulla base di istruzioni ricevute dalla Curia romana mentre si trovava ancora a Lisbona. Attraverso queste permissioni, i riti cinesi, *de facto*, non erano più proscritti, consentendo quindi ai neocristiani cinesi di praticare alcuni rituali già in uso nella loro cultura e nella tradizione dei loro antenati. Tra questi: quella di tenere nelle loro abitazioni delle tavolette con i nomi dei defunti senza però incidere alcuna scritta superstiziosa, ma con l'attestazione scritta della natura civile del rito; di prestare onoranze, ma non culto, a Confucio; di praticare genuflessioni e prostrazioni e di preparare tavole imbandite davanti al feretro del defunto, con l'offerta di candele, profumi, monete finte, carta da bruciare in suo onore.³⁹⁴ Fu pertanto questa la situazione che padre Hinderer trovò non appena giunto a Macao. Le ostilità interne ai missionari europei si stavano quindi gradualmente affievolendo, ma anche l'odio dei paesani di quei luoghi sembrava essere stato disarmato dall'eloquenza persuasiva del nuovo Visitatore. L'atteggiamento particolarmente rispettoso del gesuita alsaziano, nei confronti delle popolazioni che evangelizzava, gli fecero infatti guadagnare anche l'amicizia del vice-re di Canton, che gli garantì, insieme alla stima di cui godeva nella corte imperiale, la possibilità di poter svolgere il suo nuovo incarico,

³⁹⁴ Le otto licenze concesse dal Mezzabarba erano le seguenti: 1. Nelle case private le tavolette degli antenati erano consentite, supposto che vi stesse sopra solo in nome del defunto e su di un lato fosse scritta una spiegazione circa il significato della tavoletta e che fosse esclusa nel fare queste tavolette ogni superstizione ed evitato ogni scandalo. 2. Tutte le cerimonie per i defunti erano permesse, salvo che non siano superstiziose o sospette, in quanto è puramente civile. 3. Il culto di Confucio è permesso, in quanto è puramente civile. Anche le tavole col suo nome sono permesse, quando esse siano migliorate e spiegate in modo simile alle tavole degli antenati. Innanzi a tali tavole è lecito accendere candele, bruciare profumi e collocare cibi. 4. Per usarne alla sepoltura e per le spese è lecito offrire candele e profumi, ma aggiungendovi una dichiarazione scritta. 5. Sono permessi gli inchini, le genuflessioni, le prostrazioni di tutto il corpo di fronte alle tavole degli antenati migliorate e dinanzi alla bara dei morti o innanzi ai defunti. 6. E' lecito preparare accanto o innanzi alla bara delle tavole con dolci, frutta, carni e i soliti cibi, a condizione che la tavoletta degli antenati venga corretta e spiegata, togliendo ogni qualsiasi superstizione, purchè tutto avvenga soltanto per convenienza e pietà verso i defunti. 7. Innanzi alla tavoletta corretta degli antenati è permesso fare il cosiddetto Kotau, a capodanno, o in altro tempo. 8. Innanzi alle tavolette degli antenati corrette è lecito accendere candele, bruciare gli incensi; e lo stesso innanzi al tumulo, ove possono anche venir collocati dei cibi; ma tutto ciò colle misure precauzionali sopra indicate; a conclusione del decreto, seguiva anche un appello rivolto ai missionari in oriente, affinché riprendessero tutte le loro attività (senza tuttavia poter comunicare a nessuno il contenuto di questo decreto); cfr. *ibid.*, pp. 369-70.

muovendosi tranquillamente per il territorio orientale.³⁹⁵ Il missionario gesuita approfittò della benevolenza ricevuta anche per erigere solennemente una confraternita del Sacro Cuore di Gesù, alla quale si iscrissero, in pochi mesi, numerosi cittadini che da poco avevano aderito al cristianesimo.³⁹⁶ Alcuni anni dopo, nonostante fossero ancora in corso le violente persecuzioni anticristiane da parte del temibile principe Mouan-pao tsong-tou,³⁹⁷ governatore del Fou-kien, padre Hinderer che in quegli anni accusava anche seri problemi di salute che non gli consentivano una grande mobilità, decise comunque di ritornare nel suo Santuario del Sacré-Coeur a Hang-tchéou.³⁹⁸ In questo luogo, svolgerà quindi la parte finale (e forse la più

³⁹⁵ Cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 52 s..

³⁹⁶ E' lo stesso gesuita alsaziano a parlare della fondazione della confraternita, in una lettera inviata il 28 luglio 1725 al Superiore della provincia gesuitica dell'Haute Allemagne, padre François-Xavier Hallauer [* 29. IX. 1674 Rheinfelden (Svizzera), S.J. 28. IX. 1690 Landsberg (Germania), † 5. V. 1740 München (Germania); *Sommervogel*, IV, col. 47]. In questa comunicazione, padre Hinderer aveva infatti scritto di aver eretto solennemente l'Associazione del Sacro Cuore a Macao, mentre si trovava in quella città in qualità di Visitatore Generale delle missioni orientali. Il decreto di erezione di questa confraternita, ancora oggi conservato a Roma negli archivi della Sacra Congregazione delle Indulgenze, porta tuttavia una data di molto antecedente (19 novembre 1709). Molto probabilmente ciò fu dovuto alla complessa situazione che la Chiesa stava vivendo in Cina. Come ha infatti osservato Théodore Chaney «les troubles intérieurs de l'Eglise de Macao n'expliquent que trop cette contradiction apparente: l'interdit jeté sur la colonie portugaise par le cardinal de Tournon, en 1710, ne fut levé par le légat Ambroise Mezzabarba qu'en 1722, quand le Père Hinderer avait déjà pris le gouvernement des missions dans l'Asie au delà du Gange»; cfr. CHANEY, *ibid.*, pp. 62-63 n. 2; nella stessa lettera, tra le altre cose, il gesuita francese auspicava anche l'arrivo in oriente di altri missionari, perché a suo avviso «ils trouveront ici, plus aisément que dans leur pays, le bonheur d'être accablés de travail et remplis de plus douces consolations», e nonostante le violente persecuzioni anticristiane «par la grâce du Divin Coeur que la Mission de Chine ne sera pas seulement conservée, mais encore s'élèvera plus haut qu'elle ne fut jamais»; cfr. *ibid.*, p. 69.

³⁹⁷ Mouan-pao, principe tartaro appartenente alla famiglia delle “cinture rosse”, era tenuto in grande considerazione a Pechino. Alla morte dell'imperatore Yong-tching, successore di Kang-hi, dichiarò guerra aperta contro il cristianesimo. Mouan-pao, a quel tempo vicario reale delle zone del Fo-kien e dello Tché-kiang (circa ottanta milioni di abitanti), mise in atto un vero e proprio piano di sterminio del cristianesimo. Le sue requisitorie, sanzionate poi dall'autorità dello Yong-tching, rappresentano ancora oggi la base di tutti gli editti di proscrizione, pubblicati dall'impero cinese contro la religione cristiana. Le sue lettere ai mandarini subalterni testimoniano, anche dai toni e dalle minacce espresse, la sua ferma volontà di abolire radicalmente il cristianesimo in Cina, ed espellere tutti i missionari e i fedeli cristiani dalle regioni dell'impero. A padre Hinderer, tuttavia, per l'alta considerazione di cui godeva presso la corte reale, venne comunque concessa la possibilità di proseguire la sua missione (che lui invece attribuirà sempre alla protezione del Sacro Cuore di Gesù); CHANEY, *ibid.*, pp. 80-82.

³⁹⁸ Il santuario eretto da Padre Hinderer, si trovava nella zona più accesa delle persecuzioni contro i fedeli cristiani. L'intera provincia era infatti sotto la giurisdizione immediata del primo autore delle persecuzioni, ma anche il teatro principale delle più tragiche azioni contro i neoconvertiti. Nonostante l'invito dei confratelli, padre Hinderer decise comunque di ritornare nello Tché-kiang in quel luogo a lui particolarmente caro, anche per dare un esempio con i fatti oltre che con le parole, dello zelo e del coraggio che i missionari avrebbero dovuto mantenere per proseguire nel loro apostolato, ma specialmente in virtù di un voto fatto precedentemente al Sacro Cuore di Gesù, insieme al confratello missionario Louis Porquet [* 7. IV. 1671 Calais (Francia), S.J. 23. X. 1686 (Francia), † 14. VII. 1752 Macao (Cina); *Sommervogel*, VI, coll. 1033-4], anch'egli fervente devoto del messaggio parodiano, al quale aveva promesso che se fosse stato protetto nella sua incolumità, avrebbe celebrato

importante), della sua opera evangelizzatrice e la diffusione del culto al Cuore divino di Cristo in Cina.³⁹⁹ Alla morte del missionario alsaziano, avvenuta nel 1744, a Chang-ho, nel Kiang-nan, le comunità cristiane era quindi tutte particolarmente devote al Sacro Cuore di Gesù, spiritualità che poi avrebbe guidato e sostenuto la loro fede negli anni successivi.⁴⁰⁰ Nonostante le violente persecuzioni che dovettero

ogni anno, nella chiesa da lui consacrata, la festa del Sacro Cuore; il gesuita alsaziano, ritornato a Hang-tchéou, rimase poi stupefatto per aver ritrovato la sua chiesa totalmente intatta ed inviolata dalle profanazioni che invece colpirono violentemente le altre chiese della regione; da allora, ogni anno i due missionari gesuiti manterranno fede al voto fatto celebrando solennemente nella chiesa dello Tché-kiang, rimasta meravigliosamente conservata alle persecuzioni anticristiane, la festa del Sacro Cuore di Gesù, alla presenza di un gran concorso di fedeli; bisogna poi anche aggiungere che padre Hinderer, aveva fatto anche acquistare due case (una ad oriente e l'altra a levante) comunicanti con la chiesa. Al loro interno aveva fatto aprire un muro di passaggio per consentire, specialmente alle donne, di entrare ogni giorno (a gruppi di trenta per non essere scoperte dai persecutori cinesi), in questo tempio sacro dedicato al Sacro Cuore. Qui le numerose donne cinesi neo-convertite praticavano il culto al Sacro Cuore di Gesù, specialmente per ottenere la conservazione della loro verginità; cfr. *ibid.*, pp. 74-95.

³⁹⁹ E' anche interessante ricordare, come poco tempo prima, padre Hinderer aveva anche fondato nelle montagne di Hou-pé settentrionale, una "riduzione" sul modello di quelle stabilite dai missionari gesuiti in Paraguay, da questi stabilite sul modello delle prime comunità cristiane. Intorno alla fine del XVIII secolo, quando il padre Louis Marie Dugad, evangelizzò questa riduzione, conosciuta anche come la "Montagna delle dieci famiglie", confermerà quindi come la devozione al Sacro Cuore era ormai parte integrante della vita spirituale di quella comunità: «Ces bonnes gens m'ont charmé par leur foi et leur ferveur: les femmes surtout semblent nées pour la vertu. C'est une protection du Sacré-Coeur qui se ménage des adorateurs dans ce canton où son culte est connu et bien pratiqué. Vous n'ignorez pas combien cette aimable et légitime dévotion fleurit dans nos quartiers. Quelle consoulation ne serait-ce pas pour vous de voir, dans toutes les maisons de nos chrétiens, l'image de ce divin Coeur et de les entendre réciter, chaque vendredi, les prières désignées pour l'honneur»; cfr. HAMON, IV, p. 166, ma si veda anche in LETIERCE, II, p. 341.

⁴⁰⁰ Fino alla fine del XVIII secolo, l'apostolato del gesuita alsaziano, sarà quindi portato avanti nelle comunità da lui evangelizzate, da numerosi confratelli della Compagnia, che si adopereranno particolarmente per diffondere il messaggio parodiano. A Pechino, la diffusione del nuovo culto fu portata avanti in particolare dai padri Joseph Marie Amiot [* 8. II. 1718 Toulon (Francia), S.J. 27. IX. 1737 Toulon (Francia), † 9. X. 1793 Beijing (Cina); *Sommervogel*, I, coll. 294-303], Pierre Martial Cibot [* 14. VIII. 1727 Limoges (Francia), S.J. 7. XI. 1743 Burdeos (Francia), † 8. VIII. 1780 Beijing (Cina); *Sommervogel*, II, coll. 1167-9], François Bourgeois [* 7. II. 1717 Mirecourt (Francia), S.J. 17. IX. 1740 Nancy (Francia), † 29. VII. 1792 Beijing (Cina); *Sommervogel*, II, coll. 32-33] e Jacques François-Marie Dieudonné D'Ollières [* 30. XI. 1722 Longuyon (Francia), S.J. 12. X. 1742 Nancy (Francia), † 24. XII. 1780 Beijing (Cina); *Sommervogel*, III, coll. 119-120]; mentre nelle provincie, a portare avanti le attività iniziate da padre Hinderer saranno quindi in particolare il già citato Louis Marie Dugad, e tra questi anche i padri missionari António José Henriques [* 13. VI. 1707 Lisboa (Portogallo), S.J. 25. XII. 1727 Macao (Cina), † 12. IX. 1748 Suzhou (Cina); *DHSI*, II, col. 1899], Jean Sylvain de Neuvialle [* 1. II. 1696 Poitiers (Francia), S.J. 26. IX. 1711 Burdeos (Francia), † 3. IV. 1764 (Africa); *Sommervogel*, V, coll. 1686-7], Jean-Baptiste de la Roche [* 26. II. 1704 Paris (Francia), S.J. 5. IX. 1722 Paris (Francia), † 1785 Beijing (Cina); *DHSI*, III, col. 2245], e il già citato Nicolas-Marie Roy. I gesuiti di Pechino, fonderanno in particolare anche una Congregazione del Sacro Cuore (oltre ad una dedicata invece al SS. Sacramento): ogni mese avevano stabilito un'assemblea generale, mentre ogni mercoledì un'assemblea particolare alla quale partecipavano i membri delle quattro classi che componevano l'associazione. Come racconterà poi uno dei padri gesuiti presenti nella missione, la festa del Sacro Cuore di Gesù (celebrata tra l'altro solo nella chiesa delle missioni francese), si teneva ogni anno a Pechino e veniva celebrata dai membri di questa pia associazione, molto sontuosamente: «Vers les deux heures de l'après-midi du jeudi de l'octave du Saint-Sacrement, grande répétition des motets, cantiques et morceaux de symphonie que la Congrégation des musiciens a préparés pour le lendemain. Puis récitation des prières chinoises qui

nuovamente subire negli anni successivi i cristiani in terra asiatica, grazie al culto e alla devozione al Sacro Cuore di Gesù diffusa dai missionari gesuiti e praticata fervorosamente dai numerosi neoconvertiti, il cristianesimo conoscerà comunque una notevole espansione in Oriente.⁴⁰¹ Nel primo trentennio del '700, Macao, la Cina, le Indie Orientali e tutte le colonie portoghesi erano infatti già conquistate al Sacro Cuore.⁴⁰²

Sulla scia dell'enorme riscontro avuto dalla diffusione del messaggio parodiano in Cina da parte dei membri della Compagnia di Gesù, anche in Siria e in Libano, il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù stava riscuotendo un notevole interesse, questa volta grazie alle iniziative del gesuita francese Pierre Fromage S.J..⁴⁰³ Il suo apostolato in favore del Sacro Cuore fu particolarmente fecondo a

servent des premières vêpres [...]. On se confesse avant et après le souper des Missionnaires [...] ces confessions durent jusqu'à dix heures pour reprendre à trois heures et demie et continuer toute la matinée [...]. Les pèlerins étrangers passent la nuit à l'église, ou sous la tente, et dans les salles destinées à les recevoir. A quatre heures, première Grand'Messe avec musique et symphonie [...] il ya un motet à l'exposition du Très Saint-Sacrement [...] les musiciens sont en surplis et à genoux sur deux lignes, au-dessous de la table de communion. Une seconde Messe est chantée vers les six heures [...] elle est suivie de la réception des nouveaux congrégationistes [...] puis de la 3e Grand'Messe qui dure une heure et demie, et finit par la bénédiction du Saint-Sacrement, précédée d'une amende honorable. Vient alors la Procession du Saint-Sacrement qui ne la cède pas en éclat à nos cérémonies d'Europe [...]. Après la Croix, marche un corps de musiciens en habits séculiers, puis la Congrégation du Sacré Coeur suivie des musiciens en surplis, de porte-encensoirs, de porte-navettes et des fleuristes, qui, alternant avec les thuriféraires, mêlent les fleurs à l'encens. Deux des principaux membres de la Congrégation tiennent les cordons du dais sous lequel est le Saint-Sacrement. Le Prêtre qui le porte est entouré de ses acolytes et suivi des Missionnaires, tous avec un cierge à la main. A la rentrée dans l'église, le Saint-Sacrement passe au milieu des congréganistes qui se tiennent à genoux avec des flambeaux. Le reste des néophytes est derrière eux et remplit l'église. Après les motets, les encensements et les prières, il se fait un petit silence qui finit par une symphonie et une musique universelle, au moment que le Prêtre se tourne pour donner la Bénédiction»; cfr. LETIERCE, II, pp. 348-9; ad attestare l'enorme diffusione che ebbe il nuovo culto tra le famiglie cinesi neoconvertite, a partire dalle missioni gesuitiche settecentesche, vi è un intero volume (su 35), ancora oggi conservato presso il monastero della Visitazione di Paray-le-Monial, contenente le firme di oltre un milionecinquecentomila famiglie cinesi consacrate al Sacro Cuore; cfr. *ibid.*, p. 357 n. 1.

⁴⁰¹ L'elevato numero di neoconvertiti cristiani, nel corso del XVIII in Cina, sembra aver dato conferma all'auspicio espresso dal gesuita alsaziano nella lettera inviata il 28 luglio 1725 a padre Hallauer, nella quale aveva infatti auspicato: «Si mon espérance ne me trompe, c'est par la grâce du divin Coeur que la mission de Chine ne sera pas seulement conservée, mais encore s'élèvera plus haut qu'elle ne fut jamais»; cfr. CHANEY, *ibid.*, p. 167

⁴⁰² Cfr. *ibid.*, p. 149 s., ma si veda anche: DE GUIBERT, *ibid.*, p. 312 s. Cfr. *ibid.*, pp. 104-116; durante la sua attività apostolica in Cina, il padre Hinderer battezzò più di duemilacinquecento cinesi e ascoltò più di diecimila confessioni; cfr. *ibid.*, pp. 113-4.

⁴⁰³ Pierre Fromage, * 12. V. 1678 Pierrepont (Francia), S.J. 3. XI. 1693 Nancy (Francia), † 10. XII. 1740 Chantilly (Francia); *Sommervogel*, III, coll. 1039-1043; il gesuita francese, era arrivato nella missione siriana nel 1710 (ove vi rimarrà fino alla sua morte avvenuta nel 1740), dopo aver fatto una breve sosta a Tripoli, in Libia (1710-11), per dedicarsi allo studio della lingua araba, fondamentale per condurre brillantemente la sua attività missionaria. Al termine dei suoi sei anni di superiorato nella provincia di Damasco, il missionario francese fece un breve ritorno in Francia, su invito dell'allora Superiore della Siria, padre Antonio Maria Nacchi S.J. [*VI. 1666 Asómatos

Damasco e Aleppo, dove in particolare, nella Chiesa di Sant'Elia dei Maroniti, aveva istituito una delle numerose confraternite da lui promosse in onore del Sacro Cuore, con le indulgenze che i papi gli avevano accordato. Per questa confraternita compose anche uno statuto dove aveva esposto lo spirito, ma anche le regole alle quali gli aderenti avrebbero dovuto rispettare, al quale aveva anche aggiunto un metodo per l'adorazione del nuovo culto. Il gesuita francese, aveva inoltre redatto un "Epitome ou "Abrege" degli annali di questa confraternita (a partire dal 1731 e fino al 1737). Oltre alla confraternita del Sacro Cuore, padre Fromage aveva anche istituito delle congregazioni mariane, alle quali i postulanti, per essere ammessi, dovevano anzitutto dimostrare una speciale devozione al Sacro Cuore di Gesù.⁴⁰⁴ In medioriente, ben presto anche il Libano conobbe quindi l'influenza dell'azione missionaria del gesuita francese.⁴⁰⁵ Insieme ad un amico libanese, Abdallah Zakher

(Libano), S.J. 27. VII. 1681 Roma (Italia), † 1746 Antoura (Libano); *Sommervogel*, V, col. 1517], che avendone apprezzato i suoi elevati talenti, anche in vista di futuri incarichi apostolici, decise di farlo ritornare in Europa, per fargli quindi conoscere meglio la situazione delle Missioni gesuitiche in quei territori, ma anche per reclutare nuovi missionari. Negli anni successivi, padre Fromage svolse una buona parte della sua missione ad Aleppo, anche se farà una tappa importante ad Antoura (1724-26), per creare una tipografia dedita alla pubblicazione di importanti testi spirituali in lingua araba, e successivamente visitò anche la missione di Sayda (1731-37). A partire dalla fine del primo trentennio del Settecento, il missionario francese realizzerà dunque tutte le aspettative che padre Nacchi aveva prospettato su di lui, ricoprendo infatti i più importanti incarichi nella Missione: prima come Superiore Generale di tutta la Missione di Siria (1727-30), e negli anni successivi come Superiore della stessa Residenza gesuitica ad Aleppo (1737-40); cfr. Gabriel LEBON, "Silhouettes de missionnaires au Levant. Un initiateur: le P. Pierre Fromage", in *Revue d'Histoire des Missions*, 3 (1938), 408-427, in particolare p. 418.

⁴⁰⁴ Cfr. LETIERCE, II, p. 116 s.

⁴⁰⁵ In Libano, in particolare, come risulta anche in una lettera da lui inviata il 16 maggio 1719 all'allora Superiore Generale della Compagnia di Gesù, Michelangelo Tamburini S.J., il gesuita francese aveva parlato della possibilità concreta di stabilire un seminario, poiché a suo avviso, oltre ad essere necessario in quei territori, avrebbe, a suo avviso, anche assicurato alla missione in medioriente dei vantaggi notevoli: «Comme je l'ai déjà écrit à satiété à V. P., ce qui paraît le meilleur afin d'affermir et développer notre Mission de Syrie et surtout de consolider la foi et la piété catholiques dans les Églises orientales, ce serait l'institution d'un séminaire dans le Mont Liban, où non seulement les Maronites et les Grecs qui reviennent de Rome en leur patrie à la fin de leurs études seraient préparés d'un façon spéciale au ministère apostolique, mais aussi avec eux un grand nombre d'ouvriers destinés à ce saint office; ils apprendraient ainsi ce qu'ils doivent ensuite enseigner aux autres. De plus, à l'exemple de ce que le R. P. Maunoir, de pieuse mémoire, a fait autrefois dans ses missions, nos pères prendraient dans leurs courses apostoliques quelques-uns de ce prêtres comme un point important, qu'il n'y a pas de moyen plus certain de parvenir à ce résultat que l'établissement dudit séminaire, et qu'il n'y a pas en Orient de lieu plus sûr où fixer ce séminaire que la région du Mont Liban, c'est-à-dire l'emplacement soumis aux Princes Maronites, et que tous les chrétiens de notre Mission souhaitent de tout coeur cette fondation. La seule chose qui s'opposerait à la réalisation de ce projet est notre manque de revenus: mais cette difficulté disparaîtra si j'expose à V. P. ce qui m'est venu en l'esprit. Il y a quelques mois, j'ai rencontré une noble dame qui se nomme la Comtesse de Montjoie, qui est chanoinesse dans la ville de Remiremont en Lorraine et m'a donné 2.000 écus pour notre Mission; cependant, il est vrai que ce serait peu pour établir l'oeuvre que je songe à réaliser, mais, si elle sourit à V. P., on pourrait écrire aux Ee.mes Cardinaux de la Congrégation de la

(1684-1748), che lo aiutava nelle sue numerose traduzioni di libri spirituali in lingua araba, mise in piedi una fortunata impresa tipografica, già nei pensieri del gesuita francese da molti anni, e dove a partire dal 1734 si pubblicheranno centinaia di libri, che troveranno poi un enorme ricontra tra i fedeli cristiani arabi, e si riveleranno quindi un canale piuttosto efficiente per l'evangelizzazione di quei territori.⁴⁰⁶ Padre

Propagande à ce sujet; elle leur plaira, j'en ai la confiance, et ils l'approuveront et l'achèveront en assignant pour ce séminaire 40 écus annuels: en agissant ainsi, ils procureraient la gloire de Dieu, attireraient une grande renommée à leur Sacrée Congrégation et s'attacheraient à jamais les catholiques orientaux. Si ce plan ne plaît pas à V. P., je demande au Maître de la Moisson qu'il lui en inspire lui-même une meilleur» (cfr. LEBON, *ibid.*, p. 410); questa sua proposta troverà quindi un riscontro molto positivo a Roma, tanto che già nel 1728 il Seminario era stato eretto in quei territori (nonostante la chiusura nel periodo della soppressione dell'Ordine, la Compagnia restaurata riprenderà, poi con successo questa iniziativa di padre Fromage, ristabilendo quindi il Seminario); cfr. *ibid.*, p. 411

⁴⁰⁶ Padre Fromage, aveva quindi scelto come speciale cooperatore del suo apostolato Abdallah Zakher (che in realtà di professione era gioielliere), particolarmente noto per il suo fervore religioso (egli era infatti cristiano), e che già dagli inizi del Settecento era in stretta relazione con i padri gesuiti di quella provincia, aiutandoli, nella composizione delle loro pubblicazioni in lingua araba. L'origine di questa cooperazione, nata da un'idea del gesuita francese già agli inizi del primo ventennio del Settecento, è stata egregiamente raccontata da padre Paul Bacel, un prete di rito greco, profondo conoscitore delle iniziative dell'imprenditore libanese, ma specialmente del sincero legame d'amicizia che questi aveva con il padre Fromage: «Les missionnaires Jésuites d'Alep ne brillèrent pas alors par une grande connaissance de la langue arabe, et en particulier le bagage du P. Pierre Fromage, supérieur de la Mission, paraît avoir été fort léger. Par ailleurs, c'était un homme de talent et d'une intelligence remarquable, dur au travail et qu'aucune difficulté ne rebutait. Malgré les labeurs de la mission, il trouvait encore le temps de traduire en arabe des livres spirituels et apologétiques destinés à la conversion des schismatiques. Les journal arabe *Al-Bachir*, (N° 1.624 du 15 décembre 1903) lui attribuait naguère plus d'une quarantaine d'ouvrages qu'il aurait ainsi fait passer dans la langue arabe. C'est possible, bien que les corrections, sinon la traduction, soient dues pour la plupart au jeune Zakher [...]. Il corrigéait les traductions des missionnaires, leur transcrivait des manuscrits, et, malgré son ignorance des langues française, italienne et latine, il les aidait de tout son pouvoir. Ces travaux étaient menés de front avec ses controverses qui ne souffraient aucun répit et avec son métier de joaillier qui devait subvenir à ses besoins, ainsi qu'avec ses compositions d'ouvrages apologétiques... Ses traductions ne sont, à proprement parler, que des corrections apportées à l'arabe défectueux des missionnaires latins en Syrie, car, Zakher ne possédait aucune langue européenne, si ce n'est le grec qu'il parlait et écrivait couramment. Mais ces corrections étaient si soignées et si bien adaptées aux idées de l'auteur, il les rendait si bien en arabe, qu'on était porté à lui en attribuer la composition originale plutôt qu'une traduction corrigée»; cfr. Paul BACEL, *Echos d'Orient*, t. XI (1908-09), p. 224, 367; inizialmente le traduzioni delle opere che il gesuita francese si faceva inviare dall'Europa, e che quindi traduceva in arabo insieme a Abdallah Zakher rimanevano ancora chiuse nell'ambito dell'apostolato privato. Non appena nominato Superiore Generale della Missione, padre Fromage decise quindi di mettere a profitto queste circostanze per realizzare questo suo vecchio progetto, stabilendo di dotare la Missione di una tipografia, che avrebbe in questo modo consentito al maggior numero di fedeli cristiani in medioriente, di poter approfondire le più importanti opere di autori spirituali europei, mai tradotti nella loro lingua, e quindi di servirsene per evangelizzare quei paesi. Dopo aver richiesto e ottenuto a Roma dal Padre Generale e dalla Sacra Congregazione della Propaganda Fide i necessari permessi per mettere in piedi questa iniziativa, e aver ottenuto, specialmente dalla Francia, oltre ad un importante sostegno economico per realizzare la nuova impresa tipografica, anche i materiali necessari per installare i macchinari di stampa (tra cui delle matrici in argento massiccio, delle piastre in rame e dei caratteri fusi nel piombo), il gesuita francese, con l'aiuto dell'amico libanese, mise in piedi la fortunata impresa, che era stata stabilita nel convento gesuitico di Antoura, già agli inizi del 1726, come raccontò lo stesso Padre Fromage, in una lettera inviata il 21 gennaio 1726 ad un suo amico e benefattore di Sayda, M. Truihilier: «Je suis occupé en ce moment à monter les diverses pièces d'une imprimerie que je viens de faire venir d'Europe. J'ai fait graver des caractères arabes semblables à ceux dont on se sert à Rome, à la Propagande. Bientôt

Fromage, nel corso del suo lungo ed intenso apostolato in Medioriente, pubblicherà in particolare ben 32 volumi delle migliori opere francesi, tra cui la vita di suor Alacoque scritta da Mons. Languet, insieme ad un opuscolo sulla pratica della devozione al Sacro Cuore, motivo che rese molto presto il nuovo culto popolare nei territori del medioriente, la cui notizia avrà anche un vasto eco in tutta europa, tanto che lo stesso d'Alembert, venuto a conoscenza del lavoro svolto in quei territori dal missionario francese, non esiterà a mostrare, in occasione di un suo scritto contro l'opera pubblicata da mons. Languet, tutto il suo disappunto per il successo che il culto al Sacro Cuore stava riscontrando in medioriente grazie alla traduzione di quell'opera in arabo:

«Croit-on qu'un Père Fromage, Jésuite, - scriveva d'Alembert - très versé dans la langue arabe, a pris la ridicule peine de traduire dans cette langue la *vie de Marguerite-Marie Alacoque* et de la faire imprimer à Antoura ville de l'Antiliban, pour l'instruction des chrétiens orientaux? Pauvres chrétiens d'Orient, vous voilà bien instruits!!! Et vous pauvres auteurs, croyez à présent vos ouvrages merveilleux parce qu'ils ont obtenu les honneurs d'une traduction

je recevrai des typographes habiles que le T. R. P. Général ne tardera pas à m'envoyer. J'espère que par ce moyen nous répandrons les religieux plus rapidement que par la voie des manuscrits. J'ai essayé d'établir cette imprimerie dans notre nouveau couvent d'Anoura, mais j'ai trouvé le local fort étroit, et force me fut de la transporter au couvent de Saint-Jean de Chouéir. Nous ne sommes encore qu'au début et déjà les ressources nous manquent... Nous comptons cependant sur la Providence et l'assistance des âmes généreuses, car de pareilles entreprises sont très coûteuses» (cfr. BACEL, *ibid.*, p. 284, ma si veda anche in LEBON, *ibid.* p. 414 s.); come racconterà poi lo stesso Zakher, in una lettera del 1740, la fortunata impresa messa in piedi da padre Fromage, con il suo aiuto, stabilitasi poi definitivamente nel monastero degli Chouérites di Mar-Hanna, nei pressi de Libano, nel 1734 darà finalmente alle stampe il suo primo libro intitolato "*Kitāb Mīzān al-zamān wa-qistās abadiyyat al-insān*" (17 lignes à la page. Surface écrite 160×95 mm. - Papier occidental. - 186 fol. - Écriture orientale: Syrie. - Titres rubriqués. - 195×145 mm. - Demi-reliure orientale, dos basane brune; cfr. Bibliothèque nationale de France, Département des manuscrits, Arabe 6278), traduzione in arabo della celebre opera del gesuita spagnolo Juan Eusebio Nieremberg y Ottin, dal titolo "*De la diferencia entre lo temporal y lo eterno. Crisol de desengaños*" (Madrid, 1640), e dunque resa al pubblico nello stesso periodo in cui veniva eletto il nuovo Superiore Generale della Missione padre Nicols Saygh, il quale si era sin da subito dimostrato entusiasta di questa iniziativa. Nonostante le iniziali difficoltà riscontrate, tuttavia, grazie anche al pieno sostegno dimostrato da padre Saygh (che aveva anche provveduto ad inviare in aiuto un novizio, presso la stamperia), ogni anno qualche nuova opera (inizialmente un paio alla volta al massimo), sarebbe dunque proposta ai fedeli arabi. L'Opera ideata da padre Fromage come strumento per l'evangelizzazione di quei territori, ma specialmente per la diffusione del nuovo culto al Sacro Cuore, poco prima della metà del '700 sarà quindi definitivamente lanciata. Dopo la morte di Abdallah Zakher (1748), il convento degli Chouérites di Mar-Hanna, continuerà dunque a portare avanti la fortunata impresa, la prima del Libano in caratteri *Kanayssié* (ecclesiastici), che avrebbe quindi continuato a rendere dei grandi servizi ai fedeli cristiani del medioriente, specialmente per la diffusione dei libri di religione e di pietà scritti in arabo; cfr. in LEBON, *ibid.* p. 416-417.

anglaise ou allemande!!! Qu'opposerez-vous à la traduction arabe de *Marguerite Alacoque?*».⁴⁰⁷

A seguito dello straordinario successo ottenuto dalla pubblicazione di questo volume, verranno poi ancora erette numerose confraternite ad Aleppo, ad Antoura (nei pressi di Beirut), e perfino in Persia.⁴⁰⁸ Da allora, il gesuita francese, sulla scia del successo già riscontrato da padre Romain Hinderer nella Missione asiatica, verrà quindi sempre considerato il più importante diffusore nel nuovo culto in medioriente.

In America, il messaggio parodiano era già arrivato quando ancora era in vita suor Alacoque. In Canada, infatti, il culto al Sacro Cuore di Gesù, era già conosciuto in quegli anni, grazie all'istituzione di numerose confraternite del Sacro Cuore, erette a seguito della diffusione, in questi territori, dei primi scritti sul messaggio parodiano.⁴⁰⁹ In particolare, furono le suore orsoline canadesi a diffondere

⁴⁰⁷ Cfr. D' ALEMBERT, *Oeuvres Complètes de d'Alembert*, t. 3, Belin, rue des Mathurins S.-J., N° 14. Bossange Père et fils, rue de Tournon, N° 6. Bossange Frères, rue de Seine, N° 12., Paris 1821, p. 386; a proposito della particolare stima che il gesuita francese nutriva nei confronti della mistica visitandina, bisogna anche ricordare che ad Aleppo, negli anni 1733-34, si era occupato della formazione dei postulanti, facendosi inviare appositamente dal monastero delle visitandine di Marseille le Regole del loro ordine (insieme a degli abiti confezionati appositamente per i giovani gesuiti), approfittando dell'occasione per parlare loro delle Costituzioni e della spiritualità di mons. de Sales, ma anche di suor Alacoque, e specialmente per infondere ai futuri apostoli dell'ordine ignaziano, desideri di una santa vocazione; cfr. LEBON, *ibid.*, p. 422.

⁴⁰⁸ Cfr. *ibid.*, p. 313; ma anche LETIERCE, *ibid.*, p. 116 s.; per la sua intensa ed importante divulgazione del culto al Sacro Cuore in Medioriente, è stato onorato dalla Francia con un suo ritratto posto nella basilica del Sacro Cuore di Montmartre a Parigi.

⁴⁰⁹ Questa informazione viene riportata anche da suor Alacoque (che si era personalmente adoperata inviando ai missionari in Canada un libro sul Sacro Cuore di Gesù), in una lettera inviata al Croiset il 16 maggio 1690. In quella missiva, aveva voluto esprimere il suo compiacimento per la diffusione del messaggio a Malta, ma specialmente in Québec (nel Canada) grazie alla diffusione, da parte dei missionari gesuiti, di un'opera sulla devozione al Sacro Cuore (probabilmente quella scritta da suor Joly): «*Vous me donnez une grande consolation, quand vous me dites que ce saint personnage s'y emploie avec zèle, car c'est [une] des âmes choisies pour donner une grande gloire à Dieu par ce moyen. Je suis bien aise que vous ayez envoyé cette dévotion à Malte. Etendez-la autant qu'il vous en donnera les moyens. Pour moi, il m'a fourni l'occasion de l'envoyer à Québec, et ainsi j'espère que ce divin Coeur sera connu et aimé dans tous les coins du monde*»; cfr. Lettre CXXXIVIII, Lettre 9e au Père Croiset du manuscrit d'Avignon [16 Mai 1690] in: *Vie et oeuvres*, II, p. 523 e n. 4; bisogna anche aggiungere che in Canada la devozione al Cuore di Gesù che Jean Eudes stava in quegli anni diffondendo in Francia, era già conosciuta nella prima metà del XVII secolo, a seguito delle iniziative delle suore Orsoline, che già dal 1636 ne stavano facendo conoscere la devozione, soprattutto grazie al primo vescovo del Canada (che prima di ricevere la nomina a vescovo del Québec, aveva ricoperto la carica di Cicario apostolico della Nuova Francia), mons. François de Montmorency-Laval (1623-1708), grande amico di Jean Eudes, arrivato in nord-America nel 1659. Ciò dimostra che il terreno era già pronto in quei luoghi per accogliere il messaggio parodiano; sulle iniziative delle suore Orsoline in Canada si veda il contributo di Lionel LINDSAY, *Les origines de la dévotion au sacré Coeur de Jésus au Canada, racontés à l'occasion du deuxième centenaire de l'établissement de la fête du Coeur de Jésus aux Ursulines de Québec: faisant suite à un mandement de Monseigneur l'archevêque de Québec*, écrit à la même occasion par Lionel Lindsay Aumônier des Ursulines de Québec, Imprimerie A.P. Pigeon, Montréal, 1900; per un ritratto del primo vescovo del Québec si vedano: Auguste

inizialmente il nuovo culto in questi territori, che tra l'altro, con la spiritualità del Cuore divino di Gesù, già avevano un importante approccio, grazie alla diffusione degli scritti, negli anni precedenti all'evento parodiano, della fondatrice di questa congregazione in nord America, la suora francese Marie de l'Incarnation, al secolo Marie Guyart Martin (1599-1672),⁴¹⁰ particolarmente devota al culto al Cuore di

GOSSSELIN, *Le Vénérable François de Montmorency-Laval, premier évêque de Québec*, Dussault & Proulx, Québec 1906, e Mgr. de VAUPEAUME, *Esquisse de la vie et des travaux apostoliques de Sa Grandeur Mgr Fr. Xavier de Laval-Montmorency premier évêque de Québec*, suivie de l'Eloge funebre du Prelat, Augustin Côté & cie. Imprimeurs Libraires, Québec 1845; per un interessante approccio con la sua spiritualità, si veda anche: François de MONTMORENCY-LAVAL, *L'expérience de Dieu avec François de Laval*, Introduction et textes choisis par Hermann Giguère, Les Editions Fides, Québec 2000.

⁴¹⁰ Secondo le testimonianze raccolte dai suoi biografì, anche la fondatrice delle orsoline canadesi, nel periodo in cui dimorava ancora nel monastero di Tours, in Francia centro-occidentale, appartenente alla congregazione di Bordeaux, era stata testimone di rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù. L'idea di fondare un monastero delle orsoline in Canada, le era stata ispirata in quegli anni, quando entrò in contatto con i missionari gesuiti canadesi, e pertanto iniziò a progettare di trasferirsi nelle colonie del nord-America. A seguito dell'invito ricevuto da parte di una molto facoltosa e pia vedova originaria di Alençon, Madeleine de la Peltrie (conosciuta anche come Marie-Madeleine de Chauvigny), desiderosa di mettere a sua disposizione una ingente somma di denaro per aprire una scuola per le bambine indiane del Canada, suor Marie, nel 1639 decise pertanto di lasciare il monastero di Tours e per fondare il primo monastero di orsoline in Québec; come raccontò lei stessa nei suoi scritti autobiografici, poi riportati anche dai suoi biografì, lo stesso anno della partenza per la missione canadese, era stata anche favorita da rivelazioni dal Cuore di Gesù, che poi la ispirarono a diffondere questa nuova devozione in Canada: «*Un soir – racconta suor Marie de l'Incarnation - entre huit et neuf heures, j'étais dans notre cellule, traitant avec le Père Eternel de la conversion des âmes, souhaitant avec un ardent désir l'extension du royaume de Jésus-Christ. Je connus, par une lumière intérieure, que sa divine Majesté ne m'écoutait point, et qu'elle ne se rendait pas propice comme à l'ordinaire aux vœux et aux instances que je lui faisais. Cela me piqua le coeur d'une angoisse extrême, accompagnée d'humiliation. Je me consumais à ses pieds et m'abîmais au centre de mon néant, suppliant sa divine bonté de mettre en moi ce qui lui plairait davantage pour mériter d'être exaucée en faveur de mon Epoux. Alors j'expérimentai un écoulement et un rayon divin en mon âme, lequel fut aussitôt suivi de ces paroles: "Demande-moi par le Coeur de Jésus, mon très aimable Fils, c'est par lui que je t'exaucerai". Cette divine touche eut son effet immédiat; car tout mon intérieur se trouva dans une communication très intime avec cet adorable Coeur, en sorte que je ne pouvais plus parler au Père éternel que par lui. Je ressentais sans cesse de nouvelles effusions de grâces dans le divin Coeur de Jésus, qui me faisait produire des choses admirables, que ma plume et ma langue ne peuvent exprimer, touchant le règne de Jésus-Christ sur la tenc» (cfr. LINDSAY, *ibid.*, p. 20); è interessante a proposito anche riportare una preghiera da lei stessa scritta in onore del Sacro Cuore di Gesù, nel corso di un colloquio mistico con l'Eterno Padre, e poi riportato anche nella sua autobiografia. Questa preghiera, tra l'altro, divenuta molto popolare, e conosciuta anche come "Pratique de la Vénérable Marie de l'Incarnation", venne impressa nella seconda metà dell'Ottocento in numerose copie, nel retro di una nota immagine votiva del Sacro Cuore di Gesù, con tanto di approvazione del cardinale canadese Elzéar-Alexandre TASCHEREAU (1820-1898). A fine Ottocento, sarà quindi diffusa copiosamente nei pressi della "basilique du vœu National" di Montmartre a Parigi. Di seguito la risposta, che ha dato origine a questa nota preghiera di suor Marie de l'Incarnation, e come da lei riportato nei suoi scritti, avvenuta nel corso di un colloquio mistico con il Padre Celeste: «*Demande-moi - raccontò di aver udito la mistica francese nel corso di questo colloquio spirituale - par le Coeur de Jésus tous, c'est par lui que je t'exaucerai". C'est par le Coeur de mon Jésus ma voie, ma vérité et ma vie, que je m'approche de vous, Ô Père Eternel. Par ce divin Coeur je vous adore pour tous ceux qui ne vous adorent pas; je vous aime pour tous ceux qui ne vous aiment pas; je vous reconnais pour tous les aveugles volontaires, qui par mépris ne vous reconnaissent pas. Je veux par ce divin Coeur satisfaire au devoir de tous les mortels. Je fais en esprit le tour du monde pour chercher toutes les âmes rachetées du Sang très précieux de mon divin Epoux,**

Gesù. Alla fine del '700, sulla scia delle concessioni fatte in quegli anni da molti vescovi francesi, a seguito delle numerose richieste a loro avanzate da alcune congregazioni religiose di poter celebrare nelle loro diocesi, anche se in ancora forma esclusivamente privata, la festa del Sacro Cuore di Gesù il venerdì successivo all'Ottava del Corpus Domini, anche le orsoline del Québec decisero pertanto di avanzare tale richiesta al titolare della loro diocesi, mons. Jean-Baptiste de la Croix Chevrrière de St. Vallier (1685-1727), originario di Grenoble, e fervente devoto del nuovo culto, che non esitò pertanto ad acconsentire a questa richiesta.⁴¹¹ Ottenuta

*afin de vous satisfaire pour toutes par ce divin Coeur. Je les embrasse pour vous les présenter par lui; et par lui je vous demande leur conversion. Eh! quoi, Père Eternel, voulez-vous bien souffrir qu'elles ne connaissent pas mon Jtous et qu'elles ne vivent pas pour Celui qui est mort pour tous? Vous voyez, ô divin Père, qu'elles ne vivent pas encore. Ah! faites qu'elles vivent par ce divin Coeur. (C'est ici que je fais mention particulière de cette nouvelle Eglise). Sur ce divin Coeur je vous présente N. , votre petit serviteur, et N. , votre petite servante. Je vous demande au nom de mon divin Epoux que vous les remplissiez de son Esprit, et qu'elles soient éternellement avec vous sous les auspices de ce divin et Sacré Coeur, etc., etc. Puis je m'adresse au Sacré Verbe incarné lui disant: Vous savez, mon Bien-Aimé, tout ce que je veux dire à votre Père par votre divin Coeur, et par votre sainte Ame; je vous le dis en le lui disant, parce que vous êtes dans votre Père et que votre Père est en vous: faites donc tout cela avec Lui: Je vous présente toutes ces âmes, faites qu'elles soient une même chose avec vous, etc., etc. Voilà - conclude la mistica francese - l'exercice du Sacré-Coeur de Jésus» (cfr. *ibid.*, p. 21 e n.1); per approfondimenti sulla vita e gli scritti della mistica francese si veda in particolare: Claude MARTIN, *La vie de la vénérable mère Marie de l'Incarnation, première supérieure des Ursulines de la Nouvelle-France*, Chez, Louis Billaine, Paris 1677; ma si vedano anche i più recenti contributi di Francoise DEROY-PINEAU, *Marie de l'Incarnation. Femme d'affaires, mystiques e mère de la Nouvelle France*, Québec 2008, Laura VERCIANI Marie de l'Incarnation: esperienza mistica e scrittura di sé, Alinea, Firenze 2004, ma anche lo studio della corrispondenza epistolare della mistica francese pubblicato dall'abate dell'Abbazia di Solesmes, Dom Guy OURY, *Marie de l'Incarnation (1599-1675). Correspondance*, nouvelle éd. par Dom Guy Oury, moine de Solesmes, Abbaye Saint-Pierre, Solesmes 1971; per un approccio scientifico con gli scritti della mistica francese, si veda ancora il contributo di Suzanne LABELLE, *L'esprit apostolique d'après Marie-de-l'Incarnation* *L'esprit apostolique d'après Marie-de-l'Incarnation*, Volume 90 di Publications sériées de l'Université d'Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa, 1968, ma si veda anche il volume curato per il "Centre d'études Marie-de-l'Incarnation" da Raymond BRODEUR (Centre interuniversitaire d'études québécoises), dal titolo *Femme, mystique et missionnaire: Marie Guyart de l'Incarnation: Tours, 1599-Québec, 1672*, actes du colloque organisé par le Centre d'études Marie-de-l'Incarnation sous les auspices du Centre interuniversitaire d'études québécoises qui s'est tenu à Loretteville, Québec, du 22 au 25 septembre 1999, Presses Université Laval, 2001.*

⁴¹¹ La risposta di mons. de St. Vallier arrivò infatti già nei giorni successivi, tramite una bellissima lettera, che qui riportiamo interamente: «Mandement pour établir la fête du Sacré-Coeur de Jésus aux Ursulines de Québec. Jean, par la grâce de Dieu et du Saint-Siège Apostolique, Evêque de Québec. A tous ceux qui ces présentes lettres verront. Salut et Bénédiction. Sur les très humbles supplications qui Nous ont été faites par Nos très chères filles les religieuses Ursulines de Québec, de vouloir bien leur permettre de célébrer publiquement dans leur église la fête du Très Sacré-Coeur de N.-S. Jésus-Christ, dont il a plu à Dieu d'inspirer la dévotion à quelques saintes âmes, et la rendre depuis quelques années, par leur moyen, très recommandable en plusieurs lieux où la fête de ce très saint Coeur est instituée et célébrée avec une grande solennité par l'approbation ou permission des Evêques des lieux; Nous désirant de favoriser la piété des religieuses et de contribuer autant qu'il est en Nous à l'augmentation de la dévotion susdite, et considérant que le Saint-Esprit fait une très expresse et honorable mention de ce Très Sacré-Coeur en plusieurs endroits des Ecritures Saintes, et qu'étant le siège de l'amour et de la charité divine, il est par conséquent l'origine de toute sainteté et la source de toutes les bénédictions qui sont répandues sur les hommes; avons permis comme Nous

quindi l'autorizzazione episcopale, l'Ordine delle Orsoline si attivò prontamente per celebrare nel modo più solenne la prima festa del Sacro Cuore di Gesù, presso il loro monastero, che si sarebbe quindi celebrata il 18 giugno 1700, il venerdì successivo all'Ottava del Corpus Domini.⁴¹² A tale proposito chiesero e ottennero dal Vicario Generale mons. Charles de Glandelet (1645-1725), che inviasse loro un sacerdote dal seminario da lui diretto, due o tre volte la settimana, che impartisse loro, e almeno per un'ora, lezioni di canto gregoriano per poter quindi preparare nel migliore dei modi tale celebrazione.⁴¹³ La prima festa del Sacro Cuore di Gesù in Canada, venne quindi celebrata solennemente quel giorno presso il monastero delle orsoline. Il resoconto di quella celebrazione sarà poi da loro riportato negli "Annali", ancora oggi conservati presso il monastero canadese:

«...Cette solennité consiste à l'exposition du Très Saint Sacrement, Messe solennelle avec diacre et sous-diacre, Vêpres, sermon et Salut; mais l'on ne s'est pas voulu charger du grand office, c'est-à-dire les grandes Matines. Monseigneur de Québec en a donné la patente et a approuvé l'office qui en a été composé par M. Glandelet, avec la messe propre, permettant à tous les prêtres séculiers et réguliers de son diocèse d'en dire l'office et la messe [...]. Le 19 juin

permettons par les présentes à Nos dites filles les religieuses Ursulines de Québec, de célébrer tous les ans dans leur église, le vendredi immédiatement suivant après l'octave de la fête du Très Saint Sacrement, une fête particulière en l'honneur du Sacré-Coeur de N.-S. J.-C, pour laquelle elles feront célébrer en ce jour la sainte messe propre de cette fête, et chanteront pareillement les vêpres propres de l'office qui en a été avec la messe dressé, et auxquels après les avoir lus Nous avons très volontiers donné Notre approbation. Nous désirons même qu'elles célèbrent cette fête avec la plus grande solennité qu'il se pourra, voulant qu'elles puissent ce jour exposer le Très Saint Sacrement dans leur dite église, et y faire prêcher les louanges de ce divin Coeur en la manière accoutumée et reçue en l'Eglise. Nous leur permettons déplus de faire imprimer l'office et la messe ci-dessus, laquelle pourra être aussi célébrée par le." prêtres séculiers et réguliers de Notre diocèse selon qu'ils en auront la dévotion. Nous exhortons encore les fidèles de Notre diocèse d'assister volontiers et avec ferveur à cette solennité et d'y donner les marques d'une tendre et sincère dévotion envers le Très Sacré-Coeur de N.-S. JÈsus-Christ. Donnè à Québec le 30* jour de mars de l'année 1700 sous Notre seing le sceau de Nos armes et le contre-seing de Notre Secrétaire. † Jean, Evêque de Québec; cfr. LINDSAY, *ibid.* pp. 39-40.

⁴¹² E' doveroso ricordare, che già il 3 luglio 1690, era stata invece solennemente celebrata con rito ordinario, la «fête du Saint Coeur de Marie». Questa preziosa devozione, già dall'inizio dello stabilimento della colonia era infatti particolarmente sentita dai fedeli locali; cfr. *ibid.*, p. 42 e n. 2

⁴¹³ Come riporteranno poi le stesse religiose negli Annali del loro monastero, tale opportunità si rivelò per loro particolarmente fruttuosa: «Ensuite, M. Glandelet (Vicaire-Général) procura qu'un des Messieurs du Séminaire vint deux ou trois fois la semaine nous donner, une heure durant, des leçons de chant grégorien. En moins de dix jours, nous fûmes en état de chanter ce qui nous était prescrit pour la messe, réservant à chanter les Vêpres en plain-chant le jour de la fête du Sacré-Coeur que nous devons commencer cette année à célébrer avec grande solennité, le vendredi d' après l'octave du Très Saint Sacrement, pour continuer à l'avenir chaque année à même jour»; cfr. *Annales du Monastère des Ursulines de Québec*, p. 99, in: *ibid.*, p. 41.

(i) 1700, nous fîmes pour la première fois la fête du Sacré-Coeur avec la solennité de première classe, exposition du Saint Sacrement, sermon, salut, etc., tout fut très bien». ⁴¹⁴

Come ha notato Lionel Lindsay, all'analista di quel periodo era tuttavia sfuggito un particolare degno di nota e indubbiamente significativo per il nuovo culto. Il Sacerdote celebrante di quella prima festa del Sacro Cuore, era infatti il canonico e Vicario generale della diocesi di Québec, ovvero il missionario francese della "Compagnie des prêtres de Saint-Sulpice", Joseph de La Colombière (1651-1723), fratello del più noto Claude (già direttore spirituale di suor Alacoque e primo propagatore del messaggio parodiano), che per tale occasione aveva scelto come tema del sermone da lui proposto il testo della parola del Salmista «*Mon coeur a proféré une bonne parole*» («*Eructavit Cor meum verbum bonum*»; Ps. XI, IV, a.). Sarà quindi lo stesso sacerdote sulpiziano a diffondere in quegli anni il nuovo culto presso le Orsoline canadesi, come risulta anche in uno dei dieci volumi manoscritti dei sermoni da lui tenuti in quegli anni, e ancora oggi conservato presso il Monastère de l'Hôtel-Dieu du Précieux-Sang, di Québec, ove è anche riportata una sua "*Instruction sur le Sacré-Coeur de Jèsus*". ⁴¹⁵

Il culto si diffuse in quei territori specialmente grazie all'erezione di una confraternite dedicata al Sacro Cuore di Gesù, eretta in quegli anni presso la "petite chapelle" del monastero delle orsoline di Québec, che da allora, su iniziativa di mons. de St. Valier, diverrà il centro del culto al Sacro Cuore di Gesù, nella

⁴¹⁴ Annales du Monastère des Ursulines de Québec, pp. 100, 102, in: *ibid.*, p. 41 e n. 2; come riportano ancora gli Annales del monastero orsolino, la composizione della messa e dei vesperi cantati in quell'occasione erano stati appositamente composti da mons. Glandelet, con l'approvazione di mons. de St. Valier. Tuttavia, come ha osservato Lionel Lindsay, il Glandelet era stato molto probabilmente ispirato nella composizione, da alcune opere già precedentemente pubblicate (tra cui quella pubblicata da padre Croiset), e comunque già presenti nella biblioteca del monastero: «En comparant avec des ouvrages un peu antérieurs, les cahiers de chant manuscrits de l'époque conservés au monastère, et le texte imprimé avec l'autorisation de Mgr de Saint-Valier, il est facile de constater que le travail de Messire Glandelet est plutôt une compilation ou une adaptation qu'une oeuvre originale». E difatti, tra i testi in questione, figurava anche quello pubblicato a Poitiers nel 1691, da suor Joly, ove era anche contenuto il "*petit office du Sacré-Coeur*" composto da padre Gette, e successivamente riproposto nell'edizione lionese pubblicata nel 1700 da padre Croiset, dal titolo "*La dévotion au Sacré-Coeur de N.-S. Jésus-Christ*"; cfr. *ibid.*, p. 44-5 e note 1-4.

⁴¹⁵ Cfr. *ibid.*, p. 42; il volume di questo sermone porta il seguente titolo: "Sermons prêches tant à Québec qu'à Montréal et autres lieux du Canada, par Messire Joseph de la Colombière, Grand Chantre et Vicaire-Général du diocèse de Québec, et Conseiller au Conseil Supérieur de la même ville.—Tome I.

“Nouvelle France”.⁴¹⁶ I registri dell’associazione, segnano come data di inizio del pio sodalizio il 1716 (due anni più tardi sarà quindi papa Clemente XI, attraverso un Breve inviato l’8 marzo 1718, a concedere numerose indulgenze a tutti gli aderenti).⁴¹⁷ La notizia dell’erezione di questa confraternita dedicata al Sacro Cuore di Gesù, e le relative forme spirituali, fu divulgata dalle stesse monache del monastero orsolino, ai fedeli di quei territori, attraverso una circolare il cui testo originale è ancora oggi conservato nel monastero di Québec.⁴¹⁸ Dal registro di questa

⁴¹⁶ In un’iscrizione ancora oggi presente nella cappella, si ricorda che questo in piccolo oratorio era stato costituito il primo centro di culto del Sacro Cuore di Gesù nella Nuova Francia, ma anche che Mons. da St. Valier, con una lettera scritta il 30 marzo 1700, aveva autorizzato la celebrazione della festa in questo piccolo santuario, e per questo motivo divenuto «foyer de la dévotion au Coeur adorable de Jésus»; cfr. *ibid.*, p. 52.

⁴¹⁷ Di seguito un breve estratto di questo Breve papale inviato alle orsoline l’8 marzo 1718: «Ayant appris que dans l’église du monastère des Religieuses Ursulines de la ville de Québec on a canoniquement érigé ou qu’on doit ériger une pieuse et dévote confrérie des fidèles de l’un et de l’autre sexe, sous le titre du Sacré-Coeur de Jésus qui n’est point affectée aux personnes d’aucun art ou état particulier, et dont les confrères et soeurs ont coutume ou se proposent d’exercer plusieurs oeuvres de piété et de charité: nous, afin que cette confrérie reçoive de jour en jour de plus grands accroissements, nous confiant en la miséricorde de Dieu Tout-Puissant et en l’autorité de ses bienheureux Apôtres St. Pierre et St. Paul, accordons à tous les fidèles de Jésus-Christ, qui entreront dans la suite en la dite confrérie, le premier jour de leur entrée, indulgence plénière, pourvu que s’étant vraiment repentis et confessés, ils reçoivent le très-St. Sacrement de l’Eucharistie; de plus, nous accordons à tous les confrères et soeurs qui sont admis ou qui doivent être admis en la dite confrérie, Indulgence plénière à l’article de la mort, pourvu que s’étant vraiment repentis et confessés et ayant communiqué, ou, s’ils ne le peuvent faire, étant au moins contrits, ils invoquent dévotement de bouche le nom de Jésus ou au moins de coeur, s’ils ne le peuvent de bouche. Nous accordons encore indulgence plénière et une entière rémission des péchés à tous les confrères et soeurs qui sont présentement, ou qui doivent s’engager dans la confrérie, qui s’étant vraiment repentis et confessés et ayant reçu la sacrée communion, visiteront l’église ou chapelle ou oratoire le jour de la fête principale de la dite confrérie, que les confrères auront une fois choisie et qui aura été approuvée par l’ordinaire, depuis les premières vêpres jusqu’au soleil couché du jour suivant et là prieront Dieu pour la paix entre les princes chrétiens, pour l’extirpation des hérésies, et pour l’exaltation de notre mère la Sainte Eglise. De plus nous donnons sept ans d’indulgence et autant de quarantaines à tous les confrères et soeurs qui vraiment pénitents, confessés et communies visiteront l’église ou chapelle ou oratoire susdits quatre autre jours fêtes ou non-fêtes, ou dimanches de l’année qui seront choisis une fois pour tout par les dits confrères, et approuvé par l’ordinaire, et qui y prieront comme il est dit ci-dessus»; cfr. *ibid.*, pp. 69-70.

⁴¹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 52; di seguito un breve estratto di questa circolare, divulgata in quegli anni dalle suore orsoline, con alcune nozioni sulla nuova devozione: « - Sur la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus. - Si vous remontez jusqu’à l’origine de cette dévotion, vous trouverez qu’elle vient de Jésus-Christ lui-même; que c’est ce d’un Sauveur qui l’a inspiré à tant de grands hommes, et qui a voulu dans ces derniers têmes se servir en particulier de deux personnes éminentes en sainteté, pour établir une dévotion si solide, et pour la répandre heureusement presque par toute la France et jusque dans les pays les plus éloignés. L’objet de cette dévotion est l’amour immense du Sacré Coeur de Jésus qui l’a porté à endurer pour nous une mort également cruelle et honteuse, et qui l’engage encore tous les jours à se donner à nous au très St Sacrement de l’Autel malgré toutes nos ingratitude, malgré tant d’irrévérences et tant d’outrages qu’il reçoit de la part même des fidèles, Aussi ce que nous devons nous proposer par cette dévotion, c’est d’honorer ce Coeur charitable, de luy témoigner la plus parfaite reconnaissance, de luy rendre d’Eternelles actions de grâce, et de réparer, autant qu’il est en nous, toutes les indignitez qu’il à essuyer dans l’Auguste Sacrement de l’Autel. Pour comprendre parfaitement les grands avantages attachez à la pratique de cette dévotion, voyons comment Jésus-Christ s’en explique lui-même à une sainte Religieuse. Publiez par tout, lui dit cet aimable Sauveur,

confraternita, ove sono contenuti tutti i nomi degli iscritti, si comprende come questa iniziativa abbia in quegli anni coinvolto una moltitudine di personalità ecclesiastiche e civili canadesi. Oltre alla partecipazione di mons. de Saint-Valier, primo zelatore e promotore dell'opera in Canada, tra i numerosi membri di ordini religiosi, iscritti a questa confraternita figuravano tutti i prelati e il clero del Québec, tra cui numerosi membri del Seminario e i canonici della Cattedrale; i sacerdoti di Montréal; tutti i missionari gesuiti giunti in Canada dagli inizi del secolo, tra cui il celebre missionario francese Joseph-François Lafitau (che si dedicò particolarmente nello studio di usi e costumi della tribù indiana degli Irochesi);⁴¹⁹ tra questi figuravano ancora tutti i padri dell'Ordine francescano di tutte le comunità del Québec; le suore della "Congrégation de Notre Dame", così come le "Ursulines de Trois-Rivières"; ma anche delle intere parrocchie, con i loro curati in testa, si iscriveranno a questa confraternita.⁴²⁰ Tra gli iscritti a questo pio sodalizio figuravano anche i membri delle principali e più importanti famiglie del paese: i de Portneuf, Dorabourg, de Rouville, de Tonti, de Gaspé, de Hertel, de Boucherville, de le Brocquerie, de Niverville per ricordarne alcune. In Québec, le donne più elevate per la loro posizione sociale, erano soventi accompagnare i loro figli nel corso delle funzioni

inspirez, recommandez cette dévotion aux gens du monde, comme un moyen sûr et facile pour obtenir de moy vn véritable amour de Dieu; aux personnes Ecclésiastiques et Religieuses comme un moyen efficace pour arriver à la perfection de leur Etat; à ceux qui travaillent au salut du prochain, comme un moyen assuré pour toucher les âmes les plus endurcies, et enfin à tous les fidèles, comme une dévotion des plus solides et des plus propres pour obtenir la victoire des plus fortes passions, pour remettre l'union et la paix dans les familles les plus divisées, pour se défaire des imperfections les plus enracinées, pour obtenir un amour pour moy très ardent et très tendre, enfin pour arriver dans peu de tems et d'une manière fort aisée à la plus sublime perfection. - Projet d'une association pour honorer dignement le Sacré-Coeur de Jésus. - Il est constant et la foy nous l'enseigne que là où sont deux ou trois personnes assemblées au nom de Jésus-Christ ce divin Sauveur se trouve au milieu d'eux: et qu'il exauce volontiers leurs prières etc. De là se sont formées tant de saintes assemblées. De là s'est établie dans plusieurs Villes de La France l'Association du Sacré-Coeur de Jésus, et c'est ce qui a fait naître le désir d'en établir une sur ce modèle dans ces nouvelles régions. Les grands fruits qu'on recueille ailleurs de cette association, donnent tout lieu de croire que le Seigneur voudra bien aussi reprendre sur celle qu'on commence, ses plus abondantes bénédictions: Et l'on espère de la piété de ceux qui auront un véritable amour pour Jesus-Christ, qu'ils s'engageront dans une association si sainte et si agréable à leur divin Maître; d'autant plus volontiers qu'ils s'y sentiront excités par l'Exemple de Notre Illustre Prelat lequel non content d'approuver cette association qu'il a jugé si avantageuse à tout son Diocèse a encore voulu s'y engager le premier et marquer par là la haute estime qu'il en fait»; cfr. *ibid.* pp. 70-71.

⁴¹⁹ Joseph-François Lafitau, * 31. V. 1681 Burdeos (Francia), S.J. 12. X. 1695 Burdeos (Francia), † 3. VII. 1746 Burdeos (Francia); *Sommervogel*, IV, coll. 1361-1363.

⁴²⁰ Come riportato nel registro degli iscritti «en 1739, Monsieur du Frost de la Gemmerais, curé de la Sainte-Famille, Ile d'Orléans, a fait inscrire dans la société tous ceux de sa paroisse, après une fête solennelle, c'est-à-dire, exposition du Saint-Sacrement, grand' messe, etc., le tout pour les y faire entrer tous ensemble et gagner l'indulgence plénière»; cfr. *ibid.*, pp. 53-54.

che la congregazione svolgeva: tra queste Mesdames Henry de la Gorgendière, moglie del marchese de Vaudreuil (l'ultimo dei governatori francesi del Canada); ma anche Catherine de la Gorgendière, moglie di Charles Lemoyne, terzo barone de Longueuil; e ancora risultavano iscritti Montette de Verchères le Gardeur de Saint-Ours, le Gardeur de Léry, Verchères de Beaubassin, de Repentigny, de Lantagnac, de la Ronde, de Gaspé, Mademoiselle de Salaberry, ma anche altri grandi nomi, di illustri esponenti altolocati canadesi, tra cui Pierre de la Vérandrye e sua moglie Anne-Louise Daudonneur du Sablé; a Pasqua era sovente partecipare alle funzioni religiose il cavaliere de Repentigny; nelle altre importanti ricorrenze erano assidui frequentatori M. Thomas-Jacques Taschereau; M. de Rigaud, marchese de Vaudreuil; M. Daniel Liénard de Beaujeu; ma anche M. Joseph-Henri de la Gorgendière; Madame Denys de la Ronde era invece solita fare almeno un'ora di adorazione tutti i primi venerdì del mese; e ancora tra gli esponenti delle famiglie più importanti canadesi figurava anche Madame Charlotte de Râmezay, insieme alle sue figlie Marguerite, Charlotte e Louise; e ancora Madame de Longueuil e i suoi tre figli; la baronessa de Bécancour e i suoi figli; le ragazze più giovani formavano anche dei gruppi scelti separati: uno di questi era formato da Thérèse Hertel de Rouville, Thérèse Dychesnay, Thérèse de Beaujeu, e Thérèse Hertel de la Fresnière, che erano solite riunirsi per onorare particolarmente il Sacro Cuore di Gesù, specialmente il giorno della ricorrenza liturgica della loro santa patrona Teresa d'Avila (1515-16582). Anche importanti esponenti delle più alte cariche civili avevano deciso di aderire a questa iniziativa. Tra questi risultano infatti iscritti nei registri dell'opera anche i nomi delle famiglie degli "officiers du roi de France": des Meloises, de Ville-donné, de Contrecoeur, d'Argenteuil, de Ligneris, de Vincelot, de Varennes, de Belestre, de Tonnancour, de Montigny, de Lanaudière, de la Mouille; ai quali si erano uniti anche tutti i primi cittadini del Québec, ma anche un gran numero di quelli di Montréal.⁴²¹

⁴²¹ Cfr. *ibid.*, pp. 53-55; è interessante anche riportare la presenza di un grande quadro esposto all'attenzione dei fedeli nel coro delle religiose orsoline: si trattava di un *ex-voto*, ricordo della miracolosa scomparsa della peste che colpì la città di Marseille nel 1720 e attribuita all'intercessione del Sacro Cuore di Gesù (di cui si tratterà ampiamente nel corso del prossimo capitolo), a dimostrazione dell'interesse che numerose congregazioni religiose femminili francesi avevano per

L'attenzione dimostrata nei confronti del nuovo culto, da parte di un ormai considerevole numero di fedeli sparsi in tutta la Nouvelle France, la cui diffusione era partita a seguito di un'iniziativa di suor Alacoque (attraverso la divulgazione in quei territori dell'opera scritta da padre Croiset S.J.), che si era quindi enormemente sviluppata a partire dal primo ventennio del '700, soprattutto con l'erezione di questa prestigiosa confraternita. Il successo iniziale della prima diffusione del culto al Sacro Cuore nei territori d'oltreoceano, faceva quindi ben sperare anche i numerosi missionari gesuiti, pronti adesso a diffondere il messaggio parodiano nei territori a sud del Canada.

Nei territori dell'America del sud, in realtà, sebbene una prima diffusione del culto tra la popolazione, si avrà soltanto alla fine degli anni '30 del Settecento, grazie alle missioni gesuitiche nei domini della corona spagnola, tuttavia accenni al Cuore di Cristo come simbolo dell'amore dell'Uomo-Dio erano comunque già presenti in alcune note opere spirituali di successo pubblicate già a partire dagli albori del XVI secolo, ed in particolare negli scritti dei numerosi autori che costituivano il nucleo dei cosiddetti "Poetas Novohispanos", ma anche in quelle dei più noti autori spirituali del tempo.⁴²² Nonostante ampi riferimenti al Cuore divino di Cristo fossero

questa confraternita canadese, alcune delle quali avevano anche voluto aderire al pio sodalizio: «Un grand tableau placé dans le chœur des religieuses Ursulines, démontre que la confrérie du Sacré-Coeur à Québec n'était pas inconnue dans la vieille France. C'est un ex-voto de la ville de Marseille. Ce tableau, de 11 pieds sur 6, représente le Père Eternel assis sur des nuages et environné d'anges. Le Saint Esprit, sous la forme d'une colombe, domine un coeur couronné d'épines et surmonté d'une croix au milieu de flammes. A droite, Notre-Seigneur indique d'une main son divin Coeur à une religieuse. A gauche, à quelque distance, une petite table en forme d'autel, sur laquelle repose un ostensor avec anges et divers personnages en adoration. Au bas du tableau se lit l'inscription suivante "Tous ceux qui prieront et adoreront le Sacré-Coeur de Jésus, obtiendront tout ce qu'ils demanderont. Sitôt que l'on eût invoqué ce Sacré-Coeur pour arrêter la peste de Marseille, elle s'arrêta l'an 1720. Le Pape Clément XI a attaché des bulles et indulgences en 1706; l'on en célèbre la fête le premier vendredi qui suit l'octave du Saint Sacrement»; cfr. *ibid.*, p. 53 e n. 1.

⁴²² In Perù, il missionario domenicano spagnolo Diego de Hojeda (1570-1615), dotto maestro di Teologia e celebre poeta spagnolo del "Siglo de Oro", vissuto a cavallo tra il rinascimento e il barocco, e grande evangelizzatore degli Indios americani (nel 1615 svolse infatti il suo Apostolato principalmente nella zona di Huánuco de los Caballeros, nel centro nord del Perù), fu tra i primi a proporre nei suoi scritti alcuni aspetti presenti in questo culto. Nel Canto XII della sua più nota opera *La Cristiada*, (en casa de Diego Pérez, Sevilla, 1611), un'epopea culturale dedicata a don Juan de Mendoza y Luna, marchese di Montesclaros (1571-1628), amministratore delle province spagnole in America, e undicesimo "Virrey" della Nueva España (1603-1607) e del Perù (1607-1615), ispirandosi ai quattro Evangelisti, descrisse in 1974 ottave reali la Passione di Gesù Cristo. In questo Canto, tratteggiando con tenerezza lirica l'immagine della "Pietà", che vedeva Maria contemplare il corpo esanime del suo "verginal ragazzo", aveva infatti scritto: «*Vino, al fin, a la Llaga del Costado - a la preciosa Llaga descubierta - para mirar el Corazón Sagrado - como por ancha y venerable puerta; - viólo, y dejólo en lágrimas Bañado, - y otra llaga en el suyo vido abierta: - llaga espiritual y llaga*

viva, - de *Llaga del Muerto compasiva...*» (cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 16); e ancora grazie agli scritti di Fernán González de Eslava (1534-1601), originario della Spagna ma arrivato in Messico dal 1558 (dove nel 1575 fu anche ordinato presbitero), noto anche come il “Divino Poeta” o “el primer dramaturgo mejicano”, che si devono, già a quel tempo, alcune pagine interessanti sul Sacro Costato di Cristo. Il González de Eslava, tra gli esempi più notevoli di assimilazione alla vita e alla cultura locale (era particolarmente conosciuto e apprezzato ai suoi tempi, per il suo lavoro letterario e per l’impegno sociale che ne derivava, che in qualche occasione gli costò persino la prigione), nel “Coloquio XVI” (dal titolo “*del Bosque Divino donde Dios tiene sus aves y animales*”), della sua monumentale opera “*Coloquios espirituales*”, glossando su quel motivo antico del “*Pajarillo que vas a la fuente, ¡bebe y vente!*”, coniugandolo con la parabola evangelica in cui Gesù gridò alle folle: «*Chi ha sete, venga da me e beva. Da chi crede in me, come dice la Scrittura, sgorgheranno fiumi d’acqua viva*» (Gv, 7, 37 e 4, 14), e applicandolo tutto alla divina dolcezza della Fonte che il Cristo aprì nel Suo Sacro Costato, scrisse a proposito: «*Bebed de la fuente - del agua de vida, - que siendo bebida - más sed no se siente. - El Rey de la altura - te da que la pruebas - bebiéndola, bebes - divina dulzura. Por la criatura - tal agua ha manado: - del sacro Costado - salió su corriente. - Bebed de la fuente, etc.*» (cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 17-8); il “Coloquio XVI”, che sembrerebbe essere l’ultimo scritto dal González de Eslava (saranno infatti sedici i colloqui da lui scritti per la sua monumentale opera), è legato a uno spettacolo, svoltosi con il concorso della popolazione indigena locale e celebrato dalla Compagnia di Gesù, in occasione dell’arrivo di alcune sacre reliquie da esporre alla venerazione dei fedeli locali, e che nel corso dell’anno 1578 furono oggetto di straordinarie feste religiose (papa Gregorio XIII (1572-1585) aveva infatti inviato su richiesta della Compagnia di Gesù, alcune ossa di santi e martiri, insieme ad alcune schegge del legno della Santa Croce). Questo colloquio è stato dunque scritto in prossimità di questa sacra celebrazione. I gesuiti avevano indetto con l’occasione sette concorsi letterari, invitando a partecipare i maggiori poeti e scrittori della Nueva España. Tra questi vi era anche il González de Eslava. Nel corso della processione organizzata dai gesuiti la mattina del 1 Novembre 1578, il carro che trasportava le sacre reliquie dalla Cattedrale Metropolitana al “Colegio Máximo de San Pedro y San Pablo”, si fermò tra la folla in prossimità dei cinque archi monumentali (di stile barocco, che la popolazione locale aveva costruito con spirito devoto), in prossimità dei quali erano state per l’occasione proposte delle danze indigene. Nell’ultimo di questi archi, era stato anche rappresentato il “Coloquio V” dell’opera dello scrittore spagnolo dal titolo “De los Siete Fuertes”; cfr. Amalia INIESTA CÁMARA, “Aspectos americanos de los “Coloquios espirituales y sacramentales” de Fernán González de Eslava”, in M. Romanos, X. L. González, F. Calvo, Florencia, (eds.), *Estudios de Teatro Español y Novohispano*, Actas del XI Congreso de la Asociación Internacional de Teatro Español y Novohispano de los Siglos de Oro (septiembre 2003, Buenos Aires), Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, Facultad de Filología y Literaturas Hispánicas, 2005, 513-528, in particolare 514-5; per l’opera di González de Eslava si faccia riferimento a: Fernán GONZÁLEZ DE ESLAVA, *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, compuestas por el divino poeta Fernán González de Eslava, clérigo presbítero. Recopiladas por el R. P. Fr. Fernando Vello de Bustamante, de la Orden de San Agustín, en la Imprenta de Diego López Dávalos y a su costa, en México, 1610; la seconda edizione dell’opera fu reimpressa in Messico nel 1877, con un’ampia introduzione critica di Joaquín García Icazbalceta; cfr. Id., *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, del presbítero Fernán González De Eslava, escritor del siglo XVI, segunda edicion, conforme á la primera hecha en méxico en 1610. la publica, con una introduccion, Joaquín García Icazbalceta, Secretario de la Academia Mexicana, individuo correspondiente de las Reales Academias Española y de la historia, de madrid, Impr. de F. Díaz de León, México 1877; la terza edizione, solo per la trasposizione teatrale dell’opera, fu pubblicata in 2 volumi, da José Rojas Garcidueñas, con prologo e note; Fernán GONZÁLEZ DE ESLAVA, *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, 2 vols., edición, prólogo y notas de José Rojas Garcidueñas, Editorial Porrúa, México 1958; per approfondimenti critici sull’opera dell’autore si vedano i contributi di Juana MARTÍNEZ GÓMEZ, “Algunas consideraciones sobre el ‘Coloquio XVI’ de Fernán González de Eslava”, in *Anales de literatura hispanoamericana*, 9 (1980), 113-134, e di Frida WEBER DE KURLAT, “Estructura cómica en los Coloquios de Fernán González de Eslava”, in *Revista Iberoamericana* XX 41/42 (1988), 393-407; per ulteriori approfondimenti su questo importante autore si veda anche il contributo di Arturo TORRES RIOSECO, “El primer Dramaturgo Americano-Fernán González de Eslava”, in *Hispania* 24/2 (1941), 161-70; e ancora nel gruppo dei cosiddetti “Poetas Novohispanos”, che hanno trattato nei loro scritti elementi riconducibili al Costato trafitto di Cristo, si ricorda ancora uno scritto molto popolare, pubblicato molto probabilmente da un sacerdote agostiniano (rimasto tuttavia anonimo), “*El Códice Gómez de Orozco*”, nel quale dedicando un terzetto ad Agostino di Ippona scrisse: «*¿Quién le vio*

andar ratero por el suelo, - absorto en las criaturas que topaba - sin poder levantar un palmo el vuelo, - y, le ve agora, y ve cómo pasaba - de sólo un vuelo la más alta cumbre - y en el Pecho de Cristo se anidaba...?» (cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 18); e in un'altra terna, questa volta invece dedicata alla Maddalena, l'autore, volendo descriverne gli slancia amorosi e contemplativi della discepolo convertita, nei confronti del suo amato Cristo, scrisse ancora: «*Con una aguda punta que tenía, - en un pequeño tronco figuraba - un Crucifijo tal, que parecía - que de su mesmo pecho le sacaba... - Y llegando a la Llagá del Costado, - mirándola, suspensa se ha quedado... - Soltó la voz diciendo: - ¡Oh Fuente viva, - de donde Amor sin tasa está manando! - ¡Quién llegará a ti, que no reciba - copiosa vida, tal licor gustando...? - Presente estaba yo cuando te abrieron, - rosada Llagá, en este tierno Pecho, - y al punto con el mismo golpe hirieron - mi corazón, de pena ya deshecho...*» (cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, pp. 18-19); e ancora tra gli scritti più significativi sul tema del Cuore di Cristo in America del sud, considerati dagli studiosi dell'evento parodiano come "precursori" del nuovo culto diffuso dai gesuiti a partire dal primo trentennio del XVIII secolo, si ricordano particolarmente anche quelli del missionario gesuita spagnolo Diego Álvarez de Paz [* 1561 Toledo (Spagna), S.J. 24. I. 1578 Toledo (Spagna), † 17. I. 1620 Potosí (Bolivia); *DHSI*, I, coll. 94-96]. Il celebre scrittore spagnolo, particolarmente legato al pensiero di Pietro Canisio, e apprezzato autore di importanti opere di teologia mistica, non appena destinato alle missioni nella provincia del Perù, nel 1584 si diresse nei territori d'oltreoceano al seguito della spedizione di padre Andrés López S.J., poi proseguita e completata da padre Diego Samaniego [* 1541 Talavera del la Reyna (Spagna), S.J. 11. X. 1561 (Spagna), † 7. III. 1626 Santa Cruz de la Sierra (Bolivia); *Sommervogel*, VII, coll. 496-7]. L'anno seguente giunsero a Lima (giugno 1585), dove il missionario spagnolo si dedicò principalmente all'insegnamento e alla stesura di apprezzate opere di carattere ascetico (nel 1616 ricoprirà anche la carica di Provinciale). Nel corso della sua attività missionaria in Perù e in Ecuador, già a partire dagli inizi degli anni '80 del '500, si dedicò quindi alla scrittura della sua monumentale opera pubblicata poi in tre volumi a Lyon dal 1608 al 1617: la prima di queste, in particolare, il "*De vita spirituali eiusque perfectione*", pubblicata a Lyon nel 1608 su iniziativa dell'editore Horace Cardon (le altre due opere, sempre editate dal Cardon, il "*De exterminatione mali et promotione boni*" e il "*De inquisitione pacis sive studio orationis*" verranno invece date alle stampe rispettivamente nel 1613 e nel 1617), contiene numerosi passaggi sul cuore divino di Cristo, che indubbiamente, oltre ad aver esercitato una forte influenza nella letteratura spirituale del tempo, risulterà poi fondamentale, come sostengono molti studiosi dell'evento parodiano, per aver preparato la popolazione di questi territori, ad accogliere efficacemente il tema che verrà poi proposto dai missionari gesuiti nel corso della prima diffusione settecentesca della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Il fatto di essere stata scritta quasi interamente a Quito, dove in realtà molti studiosi, forse a causa di una scarsa conoscenza dell'attività missionaria e della biografia del missionario spagnolo, hanno infatti omesso la permanenza dell'autore nella capitale della provincia ecuatorena (tra questi anche Edmond Letierce, che, attribuisce invece al periodo di Lima la stesura della sua opera principale; cfr. LETIERCE, I, p. 54.), risulterà invece sempre estremamente importante per la storia della devozione al Sacro Cuore di Gesù nei territori dell'Ecuador, soprattutto perchè, come ha osservato anche José Félix Heredia S.J. «por los muchos pasajes que, en su obra monumental, consagra a tan dulce devoción» (cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 15 e n. 2). Difatti, in molti passaggi della sua opera, risultano evidenti i riferimenti all'amore e alla virtù contenute nel «*Sagrado Corazón de Jesús*», alimentate in particolare dalle terribili afflizioni subite nella sua amara Passione. Nel Libro III del Tomo V del "*De vita spirituali*", l'autore spagnolo, infatti nel considerare la ferita del Costato del Salvatore divino appeso sulla Croce, attraverso una parabola, con il linguaggio profondamente ascetico che contraddistingueva i suoi scritti spirituali, aveva voluto spiegare come nei cammini dello spirito, tutti coloro che sono incamminati nella "purificazione della loro anima" devono lavare i loro peccati «*en la fuente purísima del Corazón de Cristo*» (cfr. HEREDIA *ibid.*, p. 16); nel passo più significativo del libro III, trattando delle molte ragioni per cui il Redentore divino avesse aperto la ferita del Suo Costato aveva infatti scritto: «para que nos quedase abierta y patente la entrada a lo más interior de Jesús, y para que conociésemos su caridad infinita». In un altro passo ancora dell'Opera, questa volta nel Tomo VI, l'Álvarez de Paz, rivolgendosi ancora una volta ai fedeli incamminati spiritualmente verso le vette della perfezione cristiana, li aveva invitati a prendere come esempio nel loro cammino spirituale i sentimenti del Cuore di Gesù, e contemplando poi spesso le «*excelencias de tan perfecto modelo*», suggeriva loro di provare a imitarli e attuarli nei loro comportamenti: «...*En segundo lugar - dice el gran maestro a su discípulo - te ejercitarás en reformar tu corazón...Para ello, esfuérzate por entrar muy adentro en el Corazón del divino Jesús considerando sus excelencias, a fin de que arregles tu corazón a semejanza del suyo. Porque has de saber que este Corazón santísimo es el camino por donde deber ir para llegar hasta la mansión eterna, que es la divinidad de*

Cristo; por lo cual *El mismo dijo de sí: Yo soy el camino (Joan., XIV,6)...Pues para que tú puedas llegar hasta la contemplación y el amor de la Divinidad, pon empeño en penetrar dentro del Corazón de nuestro señor Jesucristo, Corazón el más santo y el más limpio de todos los corazones...puesto que, si en El clavas los ojos de la consideración, la encontrarás adornado con doce virtudes en que se descubre la limpieza del alma. Porque este Corazón del Hombre-Dios estuvo limpio: 1° del amor a las cosas temporales; 2° de intenciones bastardas y menos rectas; 3° de contentos meramente humanos; 4° del deseo de complacer neciamente a los hombres; 5° de pensamientos inútiles; 6° de cuidados y ansiedades superfluas; 7° de tristezas desaprovechadas; 8° de vanas complacencias y alegrías; 9° de mundanos consuelos; 10° de perplejidades y ansias desapoderadas; 11° de impacientes inquietudes; 12° en fin, del veneno de la propia y torcida voluntad. Por cada una de estas doce excelencias que revela el purísimo Corazón de tu Salvador le cantarás un himno de alabanza; con llameantes aspiraciones las desearás y se las pedirán con ardor; con grande empeño te esforzarás en apropiarte estas excelencias ejercitándote en ellas. De este modo conseguirás la reforma de tu propio corazón»* (cfr. Tomo VI, pp. 192-7). E ancora nello stesso passo dell'Opera, lo scrittore gesuita, parlando degli affetti che bisognava esercitare nella pratica dell'orazione mentale, ma soprattutto delle virtù che bisognava richiedere direttamente al Redentore divino, per conseguire l'amore e le virtù che l'accompagnano, aveva infatti scritto: «*hemos de acudir al Corazón Jesús*» (cfr. *De desiderio caritatis et filiarum ejus ad Cor. Jesu.*, in: *ibid.*, p. 207); per le opere del gesuita spagnolo edite per la prima volta da Horace Cardon si faccia riferimento a: Diego ÁLVAREZ DE PAZ, *De vita spirituali eiusque perfectione*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1608; Diego ÁLVAREZ DE PAZ, *De exterminatione mali, et promotione boni*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1613; Diego ÁLVAREZ DE PAZ, *De Inquisitione pacis siue studio orationis*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1617; il missionario spagnolo compose la maggior parte della sua monumentale opera nel corso della spedizione ecuatorena, e come segnala anche José Félix Heredia, la terminò dunque a Quito; cfr. José Félix HEREDIA, S. J., *La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*, Rasgos historicos por el R. P. José Félix Heredia S. J., «Editorial Ecuatoriana», Quito-Ecuador, 1935, p. 14; ulteriori riferimenti al tema del Cuore divino di Gesù, sono presenti ancora nel noto «*Memorial de la santa vida y dichoso tránsito del Buen Beneficiado Pedro Plancarte*», pubblicato nel 1627 dopo l'approvazione della Curia di Valladolid dal gesuita Francisco Ramírez [* 1552 León (Spagna), S.J. 16. IV. 1570 (Spagna), † 22. VI. 1630 (Messico); *Sommervogel*, VI, col. 1433], già Rettore e cronista del Collegio messicano dei gesuiti di Pátzcuaro, che sono presenti evidenti riferimenti al Costato di Cristo. In un passo contenuto nel capitolo XI di questa opera, l'illustre gesuita spagnolo aveva infatti scritto: «*Habíale yo contado un ejemplo de Vitis Patrum (de las Vidas de los Padre del Yermo), de un monje que, viéndose demasiado afligido con los trabajos de la religión, particularmente no pudiendo comer tan mal pan como le daban, se determinó a tornarse al siglo, y para excusar su hecho, llevaba un pedazo de aquel pan. Y en el camino se le apareció Nuestro Señor, y preguntándole a dónde iba, se lo descubrió mostrándole el pedazo de pan que le daban. Y entonces Cristo N. S., descubriendo el Pecho y mostrando la Llaga del Costado, le dijo: "Hijo, cuando no pudieres comer ese pan, mójalo aquí y se te hará sabroso. Con lo cual, desapareció; y el Monje se volvió a su Convento muy consolado, y perseveró con esto..."*. Y «*desde entonces*», el buen Beneficiado, en medio de sus atroces dolores, «*no hacía sino acudir a la Llaga del Costado de Cristo, sin apartar los ojos de ella ni saber acordarse de otra cosa...*»» (Cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 19); per l'opera dell'autore gesuita si faccia riferimento a: Francisco RAMÍREZ, *Memorial de la santa vida y dichoso tránsito de el buen beneficiado Pedro Planearte, Cura de Capácuaro en el Obispado de Michoacán (1555-1607)*, Manuscrito de 1627 con otros documentos inéditos sobre el insigne, viejo y mayor Colegio de S. María de Todos Santos de Méjico, estudio de Alfonso Méndez Plancarte, México, Abside, 1950; e sempre in un altro passaggio dell'opera, in particolare nel capitolo XIV, il Ramírez racconta anche un episodio singolare, legato ad una visione del Sacro Cuore (un tema quindi già conosciuto in America nel periodo che precedette le rivelazioni di Paray-le-Monial, ma di cui l'autore non aggiunge commenti), di cui sembra ne sia venuto a conoscenza dopo aver conversato con alcuni abitanti delle Indie. Dopo aver doverosamente premesso su come «*no se debe dar fácilmente crédito a revelaciones...*», il gesuita messicano trattò di una pia donna del luogo che aveva visto in sogno i suoi cari defunti in cielo (circondati da una moltitudine di angeli, che sembravano come bambini di una bellezza indescrivibile), e aveva anche parlato con loro. Una di questi, la informò poi, come al tempo della sua sepoltura «*...vió sobre un túmulo un Corazón, como en el aire, pendiente sobre su cuerpo, de grandísima hermosura y resplendor, con muchos rayos de una luz maravillosa; y todo a la redonda, mucha cantidad de Angeles, con gran alegría y resplendor: y que esto vió dos veces, clara y distintamente, por gran espacio, con gran consuelo de su ánima*» (cfr. *ibid.*, p. 20 e n. 3); ancora in

Messico, con largo anticipo rispetto alle rivelazioni a suor Alacoque, ampi riferimenti al Cuore carneo di Cristo, sono presenti anche negli scritti di Juan de Palafox y Mendoza (1600-1659), celebre vescovo di Puebla, poi arcivescovo eletto del Messico, nonché “Visitador, Virrey y Capitán General de la Nueva España”. L’ecclesiastico spagnolo, che si era distinto in quegli anni anche per gli sforzi profusi al fine di proteggere i nativi americani dalla crudeltà degli spagnoli, vietando ogni tipo di conversione religiosa diversa dalla persuasione, iniziative che lo portarono apertamente ad avere forti attriti con i membri della Compagnia di Gesù (Palafox per questo scrisse due volte a Roma, nel 1647 e nel 1649, lamentandosi formalmente del loro operato, e ottenendo da Papa Innocenzo X un breve scritto il 14 maggio 1648, in cui si ordinava ai gesuiti di rispettare la giurisdizione episcopale), in numerosi passi della sue opere, a prevalente carattere ascetico e mistico (che lo annoverarono tra i più illustri scrittori spirituali spagnoli del secolo), trattò esplicitamente il tema del Cuore divino di Gesù. In uno dei versi più importanti (*Aviso* 34), di una sua nota opera “*Guia y aliento del alma viadora*” (pubblicata postuma nel 1682, ma purtroppo non inserita nelle celebri “*Obras de Juan de Palafox*”), trattando di un duello amorevole tra il cuore umano e il “Divino Corazón de Jesús” aveva infatti scritto: «Aquestas alas de amores - tengan plumas de colores - que después sirvan perfectas - para tu aljaba y saetas. - El arco de amor flechando - y al blanco Esposo apuntando, - tirando puedes guiarlas - y en su Corazón clavarlas. - El, sintiendo la herida - diga: - ¡Oh Esposa querida, - de ti estoy enamorado, - que el Corazón me has clavado! - ¡Vengan, pues que son de amores, - vengan saetas mayores! - Y por volverte a pagar - el amar con más amar, - saque, lleno de afición, - del Divino Corazón - la saeta ensangrentada, - y la despida flechada, - y con destreza suave - en tu corazón la clave...» (cfr. Juan de PALAFOX Y MENDOZA, *Guía y aliento del alma viadora, para guiarla y alentarla à que camine à la ciudad de Dios, y patria celestial, por el camino real de oracion, y perfeccion christiana*, recopilado de la Sagrada Escritura, Doctores Santos y autores clásicos y místicos compuesto en metro por el ilustrissimo Juan de Palafox, obispo de Osma, por Juan Baptista Verdussenvendese en casa de Tomàs Lopez de Haro, Bruselas 1682, pp. 460-1); anche un altro scritto uscito in quegli anni, pubblicato dal teologo francescano della provincia di Puebla, fra Juan Antonio Pérez, dal titolo “*La Mística de Reparación de la Iglesia: Elogio de S. Francisco de Asís*” (cfr. Imp. En México por Lupercio, 1710), ed incentrato sulle Sacre Stimmate di San Francesco d’Assisi, suscitò l’attenzione dei fedeli cattolici della Nueva España, specialmente per i numerosi riferimenti al Cuore di Cristo. In uno dei passi più noti dell’opera, parlando del Cuore divino trafitto dalla lancia di Longino così scrisse: «¡Oh cruel! No sabe lo que se hace; y soñ saber lo que se hacía, descubrió en aquel Corazón, así cavado, los infinitos tesoros de la Sabiduría de Dios con que se remedió todo el mundo ...»; e ancora in un altro passo aggiunse: «Al levantar una fábrica, lo primero es romper los cimientos. Pues si la de la Iglesia se ha de levantar sobre el Corazón de Cristo, los cimientos en ese Corazón se han de abrir. Pero ¿por qué tan profundos? Porque ha de ser muy eminente la fábrica ...» (cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, pp. 47-48); si tenga poi presente anche il nucleo di religiosi e religiose, particolarmente elevati spiritualmente e morti in concetto di santità, considerati da molti studiosi come i più illustri precursori della devozione al Sacro Cuore di Gesù in America del sud (e che potrebbero quindi, a loro avviso, aver favorito in qualche modo la futura diffusione del nuovo culto in questi territori), che, già molti anni prima di suor Alacoque, secondo le testimonianze scritte dai loro biografi, come ha osservato Francisco Mateos «conoscieron la devoción al Sagrado Corazón de Jesús, por especial istinto o inspiración divina» (cfr. MATEOS, *Principios del culto*, p. 212). Tra i più noti di questi, si ricorda particolarmente la figura del gesuita peruviano Francisco del Castillo [* 9. II. 1615 Lima (Perù), S.J. 31. XII. 1631 Lima (Perù), † 1. IV. 1673 Lima (Perù); *Sommervogel*, II, coll. 337-40]. Secondo il racconto della sua “*Vida admirable*”,⁴²² scritta dopo la sua morte da un suo confratello, José de Buendía S.J. [* 21. I. 1644 Lima (Perù), S.J. 20. I. 1659 Lima (Perù), † 26. I. 1727 Cuzco (Perù); *Sommervogel*, II, col. 850], il venerabile gesuita peruviano, già ai tempi dei suoi studi di filosofia, era stata favorito da «grandes amarguas interiores de carácter místico» (cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 212). Nei suoi “*apuntamientos espirituales*” aveva infatti scritto a proposito: «Sentía tener la boca en el costado y llaga de Cristo Nuestro Señor, cuya presencia sentía no con figura o imagen corpórea, sino con un modo intelectual muy delicado y sutil, y con los efectos de su presencia, sintiendo un gran sabor, gusto y deleite en la boca, unos grandes incendios y aprietos del corazón en el pecho, un deliquio y desfallecimiento y falta de fuerza en el cuerpo...Esto sentí muchas veces»; cfr. José de BUENDÍA, *Vida admirable y prodigiosas virtudes del Venerable y Apostólico Padre Francisco del Castillo de la Compañía de Jesús, natural de Lima, ciudad de los Reyes de la Provincia del Perú. Dirigida al muy ilustre señor Don Salvador Fernandez de Castro y Borja, Marqués de Almuña etc. hijo del Excelentísimo señor Don Pedro Fernandez de Castro, etc. Conde de Lemus etc. Virey que fué, Gobernador y Capitan General del Perú; y Ahijado del Venerable Padre Francisco del Castillo*. Por el P. Joseph de Buendía de la Compañía de Jesús, Cathedratico de Filosofia en su colegio

Máximo de San Pablo de Lima su patria. En Madrid: Por Antonio Roman, Año de M.DC.XCIII, p. 31 s.; e ancora interessanti riferimenti al Sacro Cuore di Gesù, sono presenti nella vita mistica della terziaria francescana originaria di Quito, in Ecuador, Mariana de Jesús, al secolo Mariana de Paredes y Flores (1618-1645), molto popolare nella nazione che due secoli dopo si consacrerà interamente al Sacro Cuore. La suora quitense, molto popolare tra i fedeli cattolici in Ecuador, beatificata nel 1853 da papa Pio IX, e proclamata santa da papa Pio XII, il 9 luglio 1950, è la prima santa della repubblica dell'Ecuador, dove è conosciuta con l'appellativo di "Azucena de Quito" (il giglio di Quito); sebbene si vide negato il permesso di entrare in un ordine religioso, decise comunque di emettere privatamente la professione dei voti di povertà, obbedienza e castità, ponendosi sotto la direzione spirituale dei gesuiti della provincia ecuatorena prendendo il nome di Mariana de Jesús. Ammessa successivamente nel 3° ordine francescano nel 1639, trascorse il resto della sua vita in preghiera e penitenza in una stanza della sua abitazione. E proprio in quegli anni, come scriverà poi un suo biografo in tempi più recenti, il gesuita José Jouanen S.J., la giovane penitente nutrirà sempre una forte devozione al Cuore di Gesù, che professò poi per tutta la sua vita: *«a nadie debe parecer increíble que [la inocente virgen], haya tenido una devoción ardiente al Sagrado Corazón de Jesús...La tuvo, en efecto, y muy grande...Muy niña aún, cuando empezaba con sus primeros fervores, solía retirarse a un rincón del jardín de su casa, para desahogar allí el fuego de su pecho en afectos amorosos al Corazón del divino Redentor y darle, al propio tiempo, muchas pruebas evidentes de que la quería amar y le amaba, y con las austeras penitencias que allí ejercitaba reparar las ofensas de todos los hombres...En la llaga del costado de Cristo penetraba con el espíritu, llegaba hasta el Corazón Sagrado, y allí experimentaba un gozo y contentamiento inefable...No era otro el refugio que buscaba en sus penas, tentaciones y aflicciones: el Costado de Jesús, su sacratísimo Corazón, era en aquellas horas de armadura su único refugio...Muy a menudo, durante el día, entre otras jaculatorias, repetía la siguiente aspiración: "Amantísimo Jesús, quita de mí todo lo que te desagrada, y hazme toda a medida de tu Corazón. Yo me conozco y desprecio por vil; quiero ser vil y despreciada a mis ojos y a los de todo el mundo por tu amor»;* cfr. José JOUANEN S. J., *Vida de la bienaventurada Mariana de Jesús, llamada la Azucena de Quito*, 2. ed. ilustrada por el R.P. José Jouanen, S.J., Quito, "La Prensa católica", Editorial Ecuatoriana, 1932, pp. 148-150; tra i precursori del nuovo culto, risulta poi altrettanto significativa anche la figura di un'altra mistica quitense, la terziaria francescana del Monastero di Santa Clara di Quito, sor Juana de Jesús (1662- 1703). La devozione che la mistica francescana professava al Cuore divino di Cristo, rivelava una matrice particolare, e certamente inedito, rispetto alle esperienze spirituali precedentemente vissute dalle altre già citate apostole del Cuore di Cristo, come riporterà infatti il suo confessore, Antonio Fernández Sierra, nel suo "Resumen breve", una biografia manoscritta della vita della monaca francescana. Ella comprenderà nel corso delle sue esperienze mistiche, non solo le ricchezze di questo "Corazón adorable", ma anche ad offrirGli le proprie sofferenze, come vittima espiatoria per i peccati degli uomini, proponendo quindi quell'aspetto principale presente nel messaggio parodiano, e relativo al "culto riparatore", anche con particolari riferimenti ad una dimensione politica dello stesso. Nel corso di queste esperienze mistiche, il biografo scrisse di come la suor francescana chiamata dal SS. Redentore *«a medida de mi Corazón»* (cfr. *Resumen breve*, fol. 36 v.), Le aveva manifestato in più occasioni il Suo desiderio che ella offrisse le sue sofferenze in riparazione dei peccati che ferivano il Suo divino Cuore. In una di queste occasioni, specialmente «durante los días de carnaval», unendosi spiritualmente in preghiera di notte, con Gesù sul monte Calvario, sentì una voce interiore che le disse *«Amiga y esposa mía, acércate a mí para que nos hagamos una misma cosa los dos y bebas de la sangre de mi Costado, que quiero hablarte al corazón...¿Qué es esto de los hombres que por darse a los entretenimientos me dejan solo...?»*. E dopo averle fatto percepire nel suo cuore gli stessi sentimenti e le sofferenze provate dal suo Cuore Divino a causa delle irriverenze degli uomini, le sembrò di udire ancora: *«Esposa mía, ven a mi costado, y sintió - raccontò ancora Fernández Sierra - que su espíritu, inflamándolo en su amor divino, lo recogía el Señor apartándolo de todo lo criado y volviendo a repetir y celebrar los desposorios con su alma, Cristo nuestro Señor le prometió que, por su oración y asistencia al pie de la Cruz, en estos días, libraría a muchos de muertes destardas con que habían de ser condenados, dándoles misericordioso tiempo de penitencia y enmienda de su vidas»* (cfr. *Resumen breve*, fol. 71, 67, 68). In più occasioni, il SS. Redentore le chiederà quindi di offrire le proprie sofferenze, come atto di riparazione per le pene provate dal suo Cuore divino, a causa dei peccati degli uomini. In una di queste, in particolare, le chiese di accompagnarlo (come a suor Alacoque) "en el Huerto de Getsemani", unendosi alla piaga del Suo Sacratissimo Cuore, con lo scopo di offrire preghiere riparatrici: *«Hacíala orar por la conversión de los pecadores, por la Iglesia Universal y, sobre todo, por los magistrados»*, riferendosi alle autorità di quella Colonia spagnola, e aggiungendo anche che «la santísima llaga de su Costado abierto era la puerta más abierta para que por ella entren

quindi già ampiamente presenti negli scritti e nelle testimonianze di molti autori nell'America del sud, (ai quali non si può non riconoscere il merito di aver comunque “iniziato” i fedeli di quei territori ai fondamenti dell'amore divino, simboleggiato dal Cuore di Gesù), tuttavia, nei domini della corona spagnola una prima vera diffusione del messaggio parodiano da parte dei missionari gesuiti (che intanto si stava lentamente introducendo nella Chiesa in forma pubblica, e stava conoscendo un profondo rinnovamento spirituale tra i fedeli cristiani e il clero in Europa), si avrà soltanto alla fine degli anni '30 del Settecento, quando grazie alle missioni gesuitiche nel “virreinato de Nueva España”, cominceranno a diffondersi le prime copie delle opere dei padri Croiset e Galliffet.

sus amigos y esposas, y que el dueño y portero de esta divina puerta era su Sma. Madre María; porque cuando la abrieron con la punta de la lanza, aunque la herida la recibió su Humanidad sacrosanta, per que el dolor lo padeció María Santísima, su Madre» (cfr. *Resumen breve*, fol. 72); per il manoscritto redatto dal suo confessore si faccia riferimento a: Antonio FERNÁNDEZ SIERRA, *Resumen breve que el Dr. D. Antonio Fernández Sierra hace de la vida, virtudes y ejercicios de Sor Juana de Jesús*. Manuscrito en 4.º de 112 fojas, debido al mismo, menor y perteneciente a la rica Biblioteca “Jijón y Caamaño”; ma si veda anche il volume pubblicato da FRAY ANTONIO DE SANTA MARIA, *Vida prodigiosa de la Venerable Virgen Juana de Jesús*, Lima, 1756; primi accenni all'amore di Cristo simbolizzato nel suo Cuore carneo, si trovano anche nella vita del missionario gesuita italiano Giovanni Battista Zappa [* 31. XII. 1651 Milano (Italia), S.J. 1667 Genova (Italia), † 13. II. 1694 Malinalco (Messico); *Sommervogel*, VIII, col. 1465]. Il missionario gesuita, contemporaneo di suor Alacoque, secondo il racconto del suo biografo padre Miguel Venegas S.J. [* 4. X. 1680 Puebla (Messico), S.J. 30. VIII. 1700 Tepetzotlán (Messico), † 25. VI. 1764 Chicomocelo (Messico); *Sommervogel*, VIII, coll. 558-61], autore della sua “Vida” pubblicata a Barcellona nel 1754), in quegli stessi anni in cui il Sacro Cuore si rivelò alla mistica visitandina, sembra sia stato anch'egli particolarmente favorito da particolari “esperienze mistiche” legate al Divin Cuore; secondo la testimonianza del Venegas, il gesuita italiano già da giovane religioso aveva avuto le sue prime esperienze legate al Sacro Costato: «...en el Sábado de Pasión del año de seisenta, y seis, habiéndole el Señor dado a entender que María Santísima era la Tesorera de su Sangre y la Portera de sus Llagas, y habiéndole franqueado Su Santísimo Costado para que entrase en él, vuelto a su tierna y amorosa Madre le pidió que cerrase la puerta, de modo que nunca jamás pudiese salir de Allí» (cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 254); negli anni immediatamente successivi alla prima serie di visioni del Sacro Cuore a Paray-le-Monial, in occasione della festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo del 1676, al momento di rinnovare i voti religiosi, padre Zappa, secondo quanto ancora affermato dal suo biografo, ebbe un'esperienza mistica questa volta invece legata al Cuore carneo di Cristo: «...al dar las gracias después de la Misa, buscando dentro de sí a su Señor, se halló todo metido dentro de Dios y del Sagrado Corazón de Cristo, rodándole como un fuego divino que consumía y purificaba todas sus imperfecciones» (cfr. *ibid.*, p. 70); e ancora il Giovedì Santo dell'anno seguente, pur tuttavia senza fare alcun riferimento diretto al Sacro Cuore di Gesù, padre Zappa nelle sue intime confidenze raccontò di aver avuto in quell'occasione un'altra profonda esperienza spirituale, legata ancora una volta al divino Costato di Cristo, mentre si trovava raccolto davanti al SS. Sacramento: «...Conocí cerca del Santísimo Sacramento, el amor de Jesús..., que no hallando motivo en los hombres, sólo les ama por amor... Entraré en esta fragua del Costado de Jesús...; soy holocausto vivo en llamas de amor...» (cfr. *ibid.*, p. 257); per l'opera dell'autore gesuita si veda: Miguel VENEGAS S.J., *Vida y virtudes del V. P. Juan Bautista Zappa de la Compañía de Jesus*, sacada de la que escribió el Padre Miguel Venegas de la misma Compañía; y ordenada por otro Padre de la misma Sagrada Religión de la Provincia de México, por Pablo Nadal, Barcelona 1754.

L'opera del Croiset, nella sua traduzione portoghese del padre de Broissia, arrivò in quegli anni nella Nueva España (nei territori dell'antica provincia gesuitica che comprendeva Messico e Centro America), passando per le Filippine, tramite padre Juan Antonio de Oviedo S.J.,⁴²³ a quel tempo Procuratore Generale, che lo aveva portato il 19 marzo 1725 dal suo viaggio apostolico nel sud-est asiatico (dove si era recato a seguito della nomina a visitatore apostolico della provincia Filippina). La diffusione dell'opera di padre Gallifet, il “*De cultu Sacratissimo Cordis Jesu*”, nella versione in latino dedicata a Benedetto XIII e a Filippo V di Spagna, venne invece inviata, alla fine del 1727, dallo stesso gesuita francese nel periodo in cui era Assistente per la Francia presso il Superiore Generale della Compagnia a Roma, al Rettore del “Colegio de San Ildefonso de Méjico”, padre Pedro de Ocampo,⁴²⁴ che, come poi approfondiremo nel corso di questo lavoro, contribuirà negli anni successivi alla diffusione del nuovo culto in questi territori.⁴²⁵

⁴²³ Juan Antonio de Oviedo, * 25. VI. 1670 Santa Fé de Bogota (Colombia), S.J. 7. I. 1690 Tepoztlán (Messico), † 2. IV. 1757 (Messico); *Sommervogel*, VI, coll. 43-50.

⁴²⁴ Pedro de Ocampo, * 20. VI. 1671 Minas de Tazco (Messico), S.J. 10. VII. 1690 (Messico), † 13. X. 1737 (Messico); *Sommervogel*, V, col. 1860.

⁴²⁵ L'introduzione della devozione al Sacro Cuore di Gesù in quei territori, molto probabilmente si stabilì tra il 1721 e il 1727, prima ancora che in Spagna (dove invece farà il suo ingresso tra il 1727 e il 1729). Poiché sono anteriori le carte di Filippo V al Gallifet (26 gennaio 1726) e quelle a Benedetto XIII (10 Marzo 1727), sulla messa e ufficio proprio del Sacro Cuore per la Spagna; della diffusione dell'opera del Gallifet in America si ha infatti conferma in un documento ancora oggi conservato nel Museo Nazionale in Messico: si tratta di una lettera che il gesuita francese, nel periodo in cui era Assistente del Generale al Roma, aveva inviato il 31 gennaio 1727 al Rettore del collegio gesuitico “San Ildefonso de Méjico”, dove gli annunciava l'invio del suo libro *De cultu Sacratissimo Cordis Jesu*, nella versione in latino dedicata a Benedetto XIII e a Filippo V di Spagna. Questo libro verrà poi tradotto nel 1732 per il Messico dal padre Juan Antonio Mora S.J. (1667-1737) con il titolo “*Devoto Culto que debe dar el cristiano al Sagrado Corazón de Cristo Dios y Hombre, sacado del libro que de este argumento escribió en Roma y dedicó a N. M. S. P. Benedicto XIII el R. P. José Gallifet, de la Compañía de Jesús, Asistente de las Provincias de Francia. Dalo a la estampa el P. JUAN ANTONIO DE MORA, Profeso de la misma Compañía y Rector del Colegio de S. Andrés de Méjico.* — Por Josef Bernardo de Hogal..., año de 1732; come ha tuttavia fatto notare Gerard Decorme «Ya que por aquellos tiempos no se conocía esta devoción en España, se busca por donde haya venido a México, si es cierto que se conoció antes de la llegada del libro del P. Gallifet en 1727. Esta devoción floreció en China desde 1696 ó 1703, habiendo el P. Carlos Broissia hecho traducir en portugués en Macao el libro del P. Croisset, de donde se dice que pasó a Filipinas y a México. El P. Oviedo pudo ser el vehículo de esta devoción ya en su viaje de Procurador a Roma (1717-9) (Vivían en Lyon los PP. Gette confesor de Sta. Margarita, Croisset autor de la primera obra y Gallifet que fue después Asistente), ya también en la Visita que hizo a Filipinas en los años 1722-3. Pero no hay ninguna prueba positiva, ni se tradujo entonces la obra del P. Croisset, ni la del P. Gallifet lo pudo ser por el P. Mora antes de 1727»; cfr. Gerard DECORME, *La obra de los jesuitas mexicanos durante la época colonial, 1572-1767 (compendio histórico)*, Tomo I: Fundaciones y obras. México, Antigua Librería Robredo de José Porrúa e Hijos, 1941, p. 324 s.; secondo Saenz De Tejada S.J., l'opera del padre Mora non apparve prima del 1732: «se alcuno vuole fare paragoni tra l'antica e la nuova Spagna per riguardo alla priorità di questa devozione deve tenere presente ciò che abbiamo detto che Filippo V presentava già nel 1727 una lettera memoriale al Papa in favore di questa devozione e che l'opera

Nella prima fase della diffusione del messaggio parodiano, grazie alle iniziative portate avanti con abnegazione da parte dei membri della Compagnia di Gesù, in molti paesi europei ed extraeuropei, fiorirono pertanto numerose confraternite, associazioni, e pii sodalizi dedicati al Sacro Cuore di Gesù, che in breve tempo contribuirono pertanto a rendere questa nuova devozione estremamente popolare, ma allo stesso tempo ne attestavano anche la sua diffusione “sociale”.⁴²⁶

E proprio sulla scia dell'ampiezza raggiunta adesso da questa devozione nel primo trentennio del '700, che si erano intensificate a raggio europeo da parte di personalità religiose e politiche, di prelati e di sovrani, le pressioni su Roma per la concessione dell'Ufficio e Messa propri del Sacro Cuore, a conferma più solenne e ufficiale del culto nell'ambito della Chiesa cattolica.⁴²⁷ Difatti, alla richiesta avanzata già nel 1686, dalle visitandine di Paray-le-Monial (alla quale ne aveva fatto seguito una seconda nel 1725), e a quella della ormai detronizzata figlia spirituale di Claude de La Colombière, Maria Beatrice d'Este nel 1697, per mezzo del cardinal Janson

del P. Mora non apparve che nel 1721, come dicono Letierce e Nilles, ma nel 1732»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 146 n. 2; a proposito del libro pubblicato da padre Mora, come ha invece osservato Alfonso Méndez Plancarte, «D. Toribio Medina y el P. Sommervogel, notando sus variantes en ciertos tipos y en el uso de las mayúsculas o minúsculas, así como la frase - añadida o suprimida en una sola de ambas portadas - de que a luz esta obra el Rector de S. Andrés “para alentar a las almas a esta fervorosísimo Devocín...”»; cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 59.

⁴²⁶ Difatti, solo nel primo trentennio del '700 si conteranno oltre 350 nuove fondazioni (tra confraternite, associazioni, e pii sodalizi), dedicate al Sacro Cuore di Gesù. L'istituzione delle prime confraternite al Sacro Cuore risalivano già al periodo del pontificato di papa Clemente X (1670-1676). Padre Galliffet, nel *De cultu* riferisce infatti di aver trovato negli Archivi romani, la bolla di Clemente X che accordava l'autorizzazione ad istituire una confraternita in onore dei Cuori di Gesù e Maria, nel seminario di Coutances (che in realtà era stata ottenuta grazie agli sforzi di Jean Eudes); cfr. *De cultu*, p. 20; bisogna anche aggiungere, che in questa prima fase della diffusione, il cammino del culto non è prerogativa esclusiva di ordini e di congregazioni religiose. Infatti, come ha osservato Mario Rosa «nell'autunno maturo dell'antico regime, alla rete tradizionale delle confraternite di mestiere e a quella più recente, prevalentemente post-tridentina, delle confraternite di devozione nella loro varia tipologia, si vengono presto affiancando, con una vocazione “militante”, le “nuove” confraternite del Sacro Cuore. Stando a quelle che otterranno il riconoscimento ufficiale da parte di Roma, ne sorgeranno 35 in soli sei anni tra il 1694-1770, 202 nel primo ventennio del Settecento, 112 nel decennio successivo 1721-20, ben 218 nel decennio successivo, e 419 nei diciotto anni che intercorrono tra il 1740-58, e che coprono l'intero pontificato di Benedetto XIV, con un ritmo ancora molto intenso negli anni successivi, se 102 risulteranno le nuove confraternite riconosciute tra il 1758-64, cioè dalla morte di papa Lambertini alla vigilia della concessione dell'ufficio e messa propri del Sacro Cuore, nel 1765, sotto Clemente XIII. In totale, in settant'anni, 1088 confraternite dedicate al Sacro Cuore trapunteranno il tessuto religioso dell'Europa cattolica, senza contare particolari congreghe e gruppi devoti e forme di devozioni familiari, private o monastiche»; cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 26-27; a ciò si devono aggiungere anche i 2000 altari dedicati al Sacro Cuore in tutto il mondo, tre città consacrate al Sacro Cuore (tra cui Marseille ed Aix), e la festa del Sacro Cuore celebrata in 130 diocesi del mondo; cfr. ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. C.

⁴²⁷ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 27.

(poi approvata il 3 aprile 1697 da papa Innocenzo XII con l'istituzione della Festa delle Cinque Piaghe nelle sole chiese della Visitazione), si erano mossi all'unisono anche l'arcivescovo di Cracovia Costantino Szaniawski (6 maggio 1726) e lo stesso sovrano polacco Augusto II (15 maggio 1726), l'anno seguente anche il monarca spagnolo Filippo V farà appello a papa Benedetto XIII affinché istituisse la festa del Sacro Cuore, la cui devozione aveva ormai raggiunto un'ampiezza straordinaria in tutta Europa.⁴²⁸ Tuttavia, come abbiamo visto nel corso della prima parte di questo lavoro, queste iniziative si erano dimostrate al momento vane, a seguito della risposta negativa emessa dalla Congregazione dei Riti il 12 luglio 1727, alla istanza presentata dal Galliffet.

⁴²⁸ Cfr. G.F.E de FUMEL, *ibid.*, p. 49 s.

Capitolo III

LA DIMENSIONE POLITICO-RELIGIOSA DEL SACRO CUORE

3.1 Le implicazioni collettive del culto: gli effetti della consacrazione al Sacro Cuore nella diocesi di Marseille

Sebbene nel corso della prima diffusione il culto al Sacro Cuore ancora non evidenziasse alcun aspetto legato alla sua politicizzazione (fino ad allora aveva infatti assunto un carattere prettamente individualistico ed intimistico), agli inizi degli anni venti del '700, comincia anche a farsi strada una sua interpretazione che, sia pure in maniera diversa da quella esplicitamente prevista dal messaggio parodiano (non si riscontravano infatti riferimenti diretti al “messaggio politico” al re di Francia e tantomeno indicazioni circa una “dimensione politica” del culto), tuttavia ne determina una sua “politicizzazione”: una sua prima forma, seppur indiretta, «si determina infatti in conseguenza del fatto che il Sacro Cuore diventa oggetto di uno scontro tra i “partiti” che dividono la chiesa dell’epoca»,⁴²⁹ ma allo stesso tempo comincia a presentarsi anche un nuovo aspetto, indicando adesso nella pietà al Sacro Cuore di Gesù, “la via cui attingere la riparazione dei peccati individuali”, ma anche come il “rimedio alle deviazioni collettive”. Il culto al Sacro Cuore di Gesù, comincia pertanto a convivere anche in una «lettura politica» determinata dal fatto che la «riparazione penitenziale», strettamente legata a tale pratica pia, è adesso presentata come la via con cui una collettività può riscattarsi dalle sue esistenti condizioni storiche.⁴³⁰

Un chiaro esempio di questa nuova dimensione politico-religiosa del culto al Sacro Cuore di Gesù la troviamo già nel corso della sua prima diffusione. Nel luglio del 1720, la città di Marseille, nel sud della Francia, venne colpita dalla peste, che in

⁴²⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 29.

⁴³⁰ Cfr. *ibid.*, p. 7.

breve tempo provocò numerose vittime in gran parte della popolazione.⁴³¹ Di fronte al male che colpì la città, il vescovo di Marseille, mons. Henri François-Xavier de Belsunce, di formazione gesuitica e particolarmente ostile alla corrente portorealista, su invito di una sua confidente, la mistica visitandina Anne-Madeleine de Rémuzat (1696-1730),⁴³² decise di «dar vita ad una serie di “pratiche espiatorie” rivolte al Sacro Cuore: in questo caso poiché il male trova ragione nell’ira di Dio per i peccati della città, esse sono presentate come la via più idonea per trasformare la giustizia del Signore in misericordia».⁴³³ Dopo un primo tentativo culminante nella consacrazione della città e della diocesi di Marseille al Sacro Cuore di Gesù, unita alla pronuncia pubblica di un’ «*ammende honorable*», e all’invocazione solenne delle litanie al Sacro Cuore, composte personalmente da suor de Rémuzat,⁴³⁴ il

⁴³¹ La peste si diffuse molto rapidamente nella città dove causò circa 40.000 vittime su 90.000 abitanti, a cui si sommano le oltre 120.000 vittime in Provenza su una popolazione di circa 400.000 abitanti. L’origine dell’epidemia era dovuta allo sbarco di una grande nave mercantile proveniente dalla Siria, il *Grand Saint-Antoine*, che attraccò a Marseille il 25 maggio 1720. Il suo carico era infatti costituito da tessuti e batuffoli di cotone infettati dai bacilli di Yersin che causarono la peste. A seguito di gravi negligenze, e nonostante la presenza di regolamenti molto rigorosi di quarantena per passeggeri e per le merci, la piaga della peste si diffuse rapidamente in tutta la città. Dopo la consacrazione di Marseille al Sacro Cuore del 1722, da allora non si sono più registrati casi di peste in Francia; HAMON, III, pp. 431-2; sui danni provocati dalla peste nella città francese nel 1720, si veda: Jean B. BERTRAND, *Relation historique de la peste de Marseille*, Marteau, 1721.

⁴³² La venerabile Anne-Madeleine de Rémuzat, dopo la morte di suor Alacoque, fu la più importante propagatrice e apostola della devozione al Sacro Cuore di Gesù in Francia. Grande ispiratrice di numerose Confraternite in onore del Sacro Cuore di Gesù, a lei si deve specialmente la diffusione di questo culto in Provenza, che nella prima metà del XVIII secolo, in breve tempo, irrobustirà la fede cattolica della popolazione francese. Per questo motivo, viene oggi considerata da molti studiosi dell’evento parodiano, come la «*seconde Marguerite-Marie*». Favorita di grandi doni mistici, il 17 ottobre 1713, nell’anniversario della morte di suor Alacoque, nel corso di una visione avvenuta presso il monastero della Visitazione di Marseille, raccontò che le venne affidata dal SS. Redentore la missione di lavorare per la maggior gloria del suo Cuore divino; cfr. HAMON, III, p. 427 s.

⁴³³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 29; che il male si fosse manifestato a Marseille a causa dei peccati degli uomini, lo confermò anche papa Clemente XI (1770-1721), in due Brevi inviati a mons. de Belsunce, il 14 e 15 settembre 1720. In tale occasione il Santo Padre infatti scrisse: «*nous craignons que les pechés des hommes & les nôtres principalement n’ont pas peu contribué à cette calamité, puisque le Seigneur a coutume de se servir de ces sortes de fleaux pour faire éclater d’une manière indubitable sa colere contre les peuples*»; cfr. BERTRAND, *ibid.*, p. 280 s.

⁴³⁴ In quest’occasione oltre alla preghiera di consacrazione e alla pronuncia pubblica di un’ «*ammende honorable*», erano state invocate anche delle litanie al Sacro Cuore di Gesù composte precedentemente da suor de Rémuzat. Le «*litanies marseillaises*», questo è il nome con il quale ancora oggi vengono ricordate, erano state inserite dalla mistica visitandina (insieme all’Ufficio del Sacro Cuore ripreso dal libro del Croiset), nel Manuale dell’associazione in onore del Sacro Cuore di Gesù, costituita nel 1718, presso il primo monastero della Visitazione di Marseille, a seguito di una sua iniziativa. Queste litanie, insieme a quelle composte nel 1686 dalla visitandina del monastero di Dijon, suor Jeanne-Madeleine Joly (approvate quindi anche da suor Alacoque, con la quale era in stretto contatto tramite la Madre di Saumaise, e quindi inserite nel libro pubblicato nel 1691 da padre Croiset), costituiranno due secoli dopo, nella forma e nella sostanza, salvo lievi modifiche, quel nucleo di litanie al Sacro Cuore di Gesù che ancora oggi vengono recitate ufficialmente dalla Chiesa;

contagio diminuì sorprendentemente, ma tuttavia non cessò. Durante la prima fase della diffusione del morbo, numerosi istituti religiosi, e particolarmente i gesuiti,⁴³⁵ si adoperarono per soccorrere i malati e per amministrare loro gli ultimi sacramenti. La

al popolo marsigliese le invocazioni contenute nelle nuove Litanie al Sacro Cuore, erano dunque particolarmente care, in quanto, sebbene al momento della loro elaborazione non si era voluto comunque alterare le formule più antiche in uso nei monasteri della Visitazione di Paray-le-Monial, Dijon, Moulins, Lyon, già un trentennio prima della pestilenza di Marseille, tuttavia la nuova disposizione era stata frutto dell'iniziativa di suor de Rèmuzat, ed è dunque facile comprendere il tanto fervore dei fedeli per ottenere la cessazione della peste del 1720; la storia delle litanie al Sacro Cuore di Gesù, è dunque legata all'Ordine della Visitazione. A partire dal 1686, suor Joly, che le aveva composte personalmente, stava lavorando scrupolosamente anche per poterle pubblicare. Decise quindi di inviarne una copia a suor Alacoque, tramite la madre de Saumaise (a quel tempo residente nella Visitazione di Dijon), per avere un parere della testimone delle rivelazioni di Paray-le-Monial. La mistica visitandina, non solo mostrò tutto il suo apprezzamento per quella composizione che onorava al meglio il Sacro Cuore, ma da allora le aveva prese in considerazione tra le sue preghiere personali (difatti, ancora oggi sono quasi interamente conservate in un piccolo libretto manoscritto, contemporaneo della testimone dell'evento parodiano, ancora conservato alla Visitazione di Paray); come conferma poi anche una lettera inviata il 7 luglio 1687 dalla Madre Greyfie (a quel tempo superiora della Visitazione di Semur-en-Auxois), a suor Alacoque, quest'ultima si era immediatamente attivata per diffondere le litanie composte dalla consorella di Dijon: «...*Vous m'avez très fort obligée de m'avoir envoyé ces litanies. Elles sont très belles. Dites-moi si c'est le R.P. de la Colombière qui les a composées...*» (cfr. *Ecrits de la Mère Greyfié, lettre X à soeur Marguerite-Marie Alacoque, à Paray-le-Monial [7 July 1687]*, in *VO*, III, p. 433); poco tempo dopo, le litanie composte dalla giovane visitandina di Dijon, tradotte in latino dal cappellano del convento, mons. Charollais, ricevettero anche l'approvazione del vescovo diocesano, mons. de Langres e furono quindi inviate anche a Roma per sottoporle al giudizio della Santa Sede; sempre nel 1687, questa volta su iniziativa di Madre de Soudeilles (allora Superiora della Visitazione di Moulins), anch'ella in contatto con suor Alacoque tramite la Madre de Saumaise, era stato pubblicato un piccolo opuscolo di dodici pagine, contenente anche un'altra formula delle litanie, che suor Alacoque aveva consultato e definito come «très belle» (ma senza tuttavia fare riferimento al nome dell'autore). Fu dunque Madre de Soudeilles, ad aver poi trasmesso i due libretti di Dijon e di Moulins a padre Croiset, e da questi poi pubblicati nel 1689 nel suo "livret de Lyon" (che contiene una litania poi riprodotta anche nel suo libro "*La dévotion au Sacré-Coeur*", pubblicato a Lyon nel 1691); le nuove litanie composte da suor de Rèmuzat, è dunque a partire dal 1718 che cominciarono ad essere recitate nella Visitazione marsigliese. Delle ventisette invocazioni di cui sono composte, tredici sono state riprese dalle litanie di suor Joly e quattordici da quelle del padre Croiset; altre quattro riprese da entrambi i testi (l' "oraison" delle litanie di Marseille erano state infatti riprese da quelle composte da suor Joly, "le verset et le répons", da quelle del Croiset); le litanie ancora oggi in uso nelle preghiere ufficiali della Chiesa, composte da suor Alacoque, comprendono invece trentatré invocazioni (in onore dei trentatré anni di vita di Gesù Cristo sulla terra). Il 27 giugno 1898, la Sacra Congregazione dei Riti, decise di approvare le litanie che aveva composto la mistica di Paray, aggiungendo tuttavia ad esse sei invocazioni prese dalle vecchie formule presenti nelle litanie di Marseille composte appunto da suor de Rèmuzat; cfr. Auguste DRIVE, *Les Litanies du Sacré Coeur: Commentaires et Meditations*, H & L Casterman, Paris 1907, p. VIII s.; le sei invocazioni riprese e composte da suor de Rèmuzat e introdotte dalla Sacra Congregazione de Riti nella formula ufficiale ancora oggi in uso sono: 1) *Cor Iesu, Verbo Dei substantiàliter unìtum*; 2) *Cor Iesu, virtutum omnium abyssus*; 3) *Cor Iesu, in quo Pater sibi bene complàcuit*; 4) *Cor Iesu, de cùius plenitùdine òmnes nos accepimus*; 5) *Cor Iesu, usque ad mortem obediens factum*; 6) *Cor Iesu, lancea perforatum*; si veda a proposito in: DRIVE, *ibid.*, pp. XI-XII.

⁴³⁵ Tra i membri della Compagnia di Gesù che si sono maggiormente prodigati per aiutare la popolazione, dilaniata dalla peste, si ricordano particolarmente i padri Millet S.J., Dufé S.J. (venuto apposta da Lyon per soccorrere i malati), Thioli S.J., che nonostante fosse stato dispensato da questo pericoloso ministero (egli esercitava la professione di docente di Idrografia), aveva ugualmente deciso di soccorrere gli appestati, e il padre Jean Pierre Levert [* 18. XI. 1648 Ginouillac (Francia), S.J. 15. IX. 1663 (Francia), † 6. I. 1725 Marseille (Francia); *Sommervogel*, IV, col. 1766], che fu poi l'unico di questi che ebbe la fortuna di non subire il contagio e quindi di rimanere in vita; cfr. BERTRAND, *ibid.*, p. 197 s.

maggior parte di loro, per questo motivo, avrebbe poi perso la vita. Mons. de Belsunce e la mistica visitandina, ne attribuirono allora la non perfetta riuscita, alla ripresa dei comportamenti immorali in città, che avevano nuovamente attirato la collera divina. La peste, che sembrava ormai superata, riapparve quindi nuovamente.

Il secondo tentativo, ancora una volta su suggerimento di suor de Rémuzat, fu quello di chiedere questa volta un impegno solenne e pubblico, da parte delle autorità civili (assenti alla precedente manifestazione), affinché si ottenesse un completo dispiegarsi della clemenza divina sulla città. Infatti, quando nel 1720 la peste aveva colpito la città francese, su ordine dell'allora Superiora del monastero, Mère Françoise-Bénigne d'Orlyé de Saint-Innocent (1719-1725), che aveva chiesto alla mistica marsigliese di domandare a Dio quali condizioni Egli chiedeva per riconciliarsi con la città, suor de Rémuzat raccontò alcuni giorni dopo alla Madre Superiora, che mentre si trovava raccolta in preghiera davanti al SS. Sacramento, ebbe una visione di Gesù che le spiegò i motivi di questa dura prova per la città, ma che grazie a questa piaga, sarebbe stata poi istituita una festa in onore del Suo Sacratissimo Cuore:

«Ayant reçu l'ordre de notre bien chère Mère de demander à notre Seigneur qu'Il daignât me faire connaître par quels moyens Il voulait qu'on honorât son sacré Coeur pour obtenir la cessation du fléau qui afflige cette ville, un moment avant la communion, je l'ai supplié de faire sortir de son corps adorable une vertu qui non seulement guérit les souillures de mon âme, mais encore éclairât mon entendement pour connaître sa volonté sur la demande que j'étais obligée de lui faire [...]. Par la connaissance qu'Il m'a donnée après la communion, j'ai compris que la miséricorde de Dieu avait eu plus de part que sa justice aux desseins qu'Il s'était proposés en affligeant cette ville de la contagion. Il m'a montré, qu'il voulait purger Marseille des erreurs dont elle était infectée en lui ouvrant son Coeur adorable comme source de toute vérité, qu'il demandait une fête solennelle au jour qu'il s'est choisi lui-même, c'est-à-dire le lendemain de l'Octave du Très Saint-Sacrement, pour honorer son Sacré-Coeur, et qu'en attendant de lui rendre l'hommage qu'il demandait, il fallait que chaque fidèle se dévouât, par une prière au choix de Mgr l'Évêque, à honorer, selon le dessein de Dieu, le Coeur adorable de son Fils; que par ce moyen, il seraeint délivrés de la contagion, et qu'enfin tous ceux qui s'adonneraient à

cette dévotion *ne manqueraient de secours que lorsque ce divin Coeur manquera de puissance*».⁴³⁶

Il messaggio venne pertanto immediatamente trasmesso a mons. de Belsunce (la cui spiritualità era tra l'altro profondamente segnata dalle rivelazioni della visitandina marsigliese).⁴³⁷ La richiesta fu quindi avanzata dallo stesso Belsunce, il quale aveva scritto alle autorità marsigliesi proponendo loro di fare «incessamment et sans cérémonie un voeu stable au divin Coeur de notre Sauveur».⁴³⁸ In quest'occasione, le autorità pubbliche avrebbero pertanto anche dovuto formulare un voto, impegnandosi a far celebrare perennemente la solennità del Sacro Cuore come festa di precetto nella città francese. Per questo sottoscrissero un documento, nel quale si impegnavano ad adempiere in perpetuo agli impegni presi con il Sacro Cuore, che fu poi pronunciato solennemente, il 7 giugno 1722, nella cattedrale di Marseille (nel luogo dove si tenevano le assemblee di tutti i notabili), a nome di tutti i sottoscrittori, dal massimo rappresentante delle autorità pubbliche della comunità cittadina, Pierre de Moustiès. Al momento della pronuncia di questo voto pubblico solenne, vennero specificate, da parte delle autorità locali, anche le modalità

⁴³⁶ Cfr. MONASTÈRE DE LA VISITATION DE MARSEILLE (ed. par), *Vie de la Vénérée Soeur Anne-Madeleine Rémuzat, décédée le 15 février 1730 au premier monastère de la Visitation Sainte-Marie de Marseille*, Félix Girard, Libraire Éditeur, Paris-Lyon, 1868, pp. 130-131; quest'opera, è la riedizione della prima biografia sulla vita della mistica marsigliese, pubblicata nel 1760 dall'editore Brébion (trent'anni dopo la morte di suor de Rémuzat), su iniziativa dell'allora Madre Superiora del monastero di Marseille, Mère Marie-Charlotte Billon, sulla scorta del materiale raccolto negli anni precedenti dall'allora Superiora del monastero, Mère Anne-Théodore Nogaret, che si era particolarmente spesa per raccogliere le memorie scritte da suor de Rémuzat, insieme alla ricca corrispondenza epistolare rimasta a disposizione delle visitandine. Nel 1792, in piena Rivoluzione francese, per timore che questi scritti potessero finire in "mani poco sicure", la suora incaricata di conservare questi preziosi documenti, preferì darli al fuoco. Sulla base della prima edizione, e grazie alle testimonianze di alcune visitandine più anziane, e specialmente di Mère Agathe-Elisabeth Rémuzat, la nipote della mistica visitandina (figlia del fratello), il monastero marsigliese decise di pubblicare quest'opera per far conoscere meglio le virtù della loro venerata suora; per la prima edizione dell'opera si faccia invece riferimento a: id., *La Vie de la très honorée Soeur Anne-Magdelaine Rémuzat, religieuse de la Visitation Sainte-Marie, morte en odeur de sainteté dans le premier monastère de Marseille*. Marseille: Brébion, 1760; per approfondimenti sul messaggio a suor de Rémuzat si veda anche in: HAMON, III, p. 435.

⁴³⁷ Sulle vicende legate alla consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della città francese si veda ancora in: Edmond LETIERCE S.J., *Étude sur le Sacré Coeur*, Vol. I, *Le Sacré Coeur et la Visitation Sainte-Marie*, Vic et Amat, Paris, 1890, p. 457-485.

⁴³⁸ Cfr. Henri-François-Xavier de BELSUNCE, *Correspondance de Mgr de Belsunce Evêque de Marseille: composée de lettres et documents en partie inédits / publiée par le R. P. Louis-Antoine de Porrentruy Ex-Définiteur général des Frères-Mineurs Capucins*, Marseille: Impr. J. & X. Aschéro, 1911, p. 230.

suggerite precedentemente da mons. Belsunce, con cui si sarebbe dovuto annualmente attuare questo voto:

«... il a étéé unanimement décidé que nous, Échevins, ferons un voeu ferme, stable et irrévocable entre les maires de Mgr l'Evêque, par lequel en la dite qualité nous engagerons nous e nos successeurs à perpétuité, d'aller toutes les années au jour auquel il a fixé la Fête du sacré Coeur de Jésus, entendre la sainte Messe dans l'église du premier Monastère de la Visitation, dites les *Grandes Maries*, y communier et offrir en réparation des crimes commis en cette Ville, un cierge ou flambeau de cire blanche du poids de quatre livres, orné de l'écusson de la Ville, pour brûler ce jour là devant le saint Sacrement, et à assister, sur le soir du même jour à une procession generale d'action de grâces, que nous prierons e requererons M. l'Evêque de vouloir établir à perpétuité; à l'effet de quoi deux de nous seront députés pour lui porter et remettre l'extrait de la présente délibération, et lui faire les prières et réquisitions y contenues; sous cette condition toutefois, que si cette année, au jour auquel cette Fête se trouve fixée, le mal qu'il y a dans la Ville était tel que la communication pût être dangereuse, M. l'Evêque aura agréable de différer rétablissement de la procession à l'année prochaine, ou de la transférer après la cessation du mal. Et avons signé, à Marseille l'an et le jour ci-dessus. Signé: Moustiès, Dieudée, Rémuzat, Saint-Michel, échevins Collationné à l'original: Capus».⁴³⁹

Il 22 ottobre, il vescovo marsigliese, in spirito di ringraziamento per il cessato pericolo, decise quindi di pubblicare un'ordinanza con cui istituiva ufficialmente, nella sua diocesi, la festa del Sacro Cuore di Gesù. E il 1 novembre successivo mons. Belsunce fu poi il primo al mondo, a consacrare solennemente una città e una intera diocesi al Sacro Cuore di Gesù.

La liberazione definitiva dal flagello della peste, indusse pertanto il vescovo di Marseille a presentare nella devozione al Sacro Cuore «la via cui attingere la riparazione dei peccati: individuali, ma anche quelli commessi dall'intera comunità cittadina».⁴⁴⁰ La scomparsa definitiva della peste dalla città, per mons. de Bensusce si

⁴³⁹ Cfr. LANGUET, *ibid.*, p. 387-8; ma si veda anche in: HAMON, III, p. 446 s.; tra i firmatari di questo voto solenne e perpetuo figurava anche Pierre de Rémuzat, lo zio della mistica marsigliese.

⁴⁴⁰ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 30.

lega pertanto ad una formalizzazione pubblica della pietà al Sacro Cuore voluta e guidata dalle supreme magistrature municipali come rimedio alle deviazioni collettive.⁴⁴¹ Poco tempo dopo, altre città francesi colpite dalla peste (Aix, Avignon, Toulon, Apt, Arles e Carpentras), seguirono con successo il suo esempio, riattualizzando quelle “implicazioni collettive del culto”, presenti nelle rivelazioni di Paray-le-Monial.

La peste, si era infatti in breve tempo pericolosamente estesa decimando l'intera regione della Provence, e pertanto i vescovi delle varie diocesi della regione decisero prontamente di eseguire l'azione già intrapresa con successo dal vescovo di Marseille. Il 31 maggio 1721, il vescovo di Touloun, mons. Louis-Pierre de la Tour du Pin de Montauban (1679-1737), aveva invitato i fedeli della sua diocesi a rifugiarsi nel Sacro Cuore di Gesù, consacrando la città e tutta la popolazione; il 2 luglio anche i canonici di Aix, fecero voto di far celebrare perpetuamente nella loro diocesi, il giorno successivo all'Ottava del Corpus Domini, la solennità del Sacro Cuore. Lo stesso arcivescovo Charles Gaspard Guillaume de Vintimille du Luc (1655-1746), aveva approvato la deliberazione del suo Capitolo, stabilendo che nel giorno stabilito si cantasse l'Ufficio e la Messa propri del Sacro Cuore, che fece anche stampare; il 12 luglio il cardinal Toussaint de Forbin-Janson, a quel tempo vescovo di Beauvais, stabilì nella sua diocesi la festa del Sacro Cuore di Gesù; il 17 novembre, mons. François-Marie Abbaty (1660-1735), vescovo di Carpentras, esortò i rappresentanti della sua sede episcopale e delle diocesi confinanti, a fare voto solenne al Sacro Cuore.

Sulla scia del successo che aveva fatto seguito alle iniziative intraprese dai vescovi delle diocesi colpite dalla peste, in tutta la Francia si susseguirono iniziative a favore dello sviluppo del culto al Sacro Cuore, che si estesero poi anche in tutto il mondo. Dalla Provence, infatti, l'invocazione d'aiuto al Sacro Cuore di Gesù si era infatti irradiato in tutta la Francia. Il vescovo Paul de Villeroy de Vieuville, si affrettò ad istituire nella sua diocesi la festa del Sacro Cuore il 3 dicembre 1718: dal 1721 questa festa, diventerà poi festa celebrativa in tutte le città della diocesi,

⁴⁴¹ Cfr. *ibid.*, p. 30.

elevandola quindi anche al rango di festività non lavorativa, con il SS. Sacramento esposto in perpetuo nella Chiesa metropolitana; nel 1722, il cardinale Louis-Antoine de Noailles (1695-1729), Arcivescovo di Parigi, approverà anche un ufficio e una messa in onore del Cuore divino di Gesù; nel 1723 il vescovo di Poitiers, mons. Jean-Claude de La Poype de Vertrieu (1702-1732), autorizzerà l'erezione di una "Association au Très Sacré-Coeur de Jésus", nella cappella della Visitazione; nel 1724, il vescovo di Autun, mons. Antoine-François de Bliterswick de Montcley (1721-1732), concederà a tutti i monasteri della Visitazione della diocesi (Autun, Chalon-sur-Saône, Charolles e Moulins, ma soprattutto Paray-le-Monial), di celebrare solennemente la festa del Sacro Cuore di Gesù. Dieci anni dopo, quando il vescovo di Orléans, mons. Nicolas-Joseph Nicolas-Joseph de Pâris (1733-1754), inviterà i fedeli della sua diocesi ad abbracciare la nuova devozione, ricorderà loro gli effetti salutari avvenuti in seguito alla consacrazione di mons. Belsunce a Marsiglia. E ancoira a Rouen, l'onorata Madre Mary Agnes Gréard (con l'approvazione di mons. Belsunce e mons. Languet), chiese ed ottenne da mons. Louis de La Vergne-Montenard de Tressan (1723-1733), vescovo della sua diocesi, il permesso di erigere nella Cattedrale una cappella dedicata al Sacro Cuore. Nel 1728, su ordine della corte, fu poi celebrata in questa cappella una novena di messe per ottenere la nascita di un delfino. Per grazia ottenuta, fu quindi posto un dipinto celebrativo rappresentante la regina Maria Leczinska nell'atto di offrire il giovane principe al Sacro Cuore di Gesù. Già nel 1723, madre Marie-Agnes aveva anche stampato il libro dell'adorazione perpetua di suor Rémuzat, adoperandosi poi per diffonderne tra i fedeli il maggior numero di copie. Un anno dopo, saranno oltre venticinquemila copie le copie distribuite.

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, in breve tempo, e soprattutto a seguito dell'enorme popolarità riscossa dopo la consacrazione della diocesi di Marseille, si diffonderà quindi in tutto il mondo, come risulta anche dalla lettera circolare del 25 novembre 1726, inviata dal primo monastero della Visitazione di Rouen, a tutte le comunità visitandine: «...il a passé jusqu'au milieu de Costantinople, par le moyen

de quelques saints missionnaires, y allant chercher les chrétiens. Il a de plus passé en Amérique, à la Louisiane et en Espagne, y faisant grand nombre d'adorateurs». ⁴⁴²

Attraverso l'esempio della consacrazione della città di Marseille al Sacro Cuore di Gesù, si voleva pertanto indicare «nel riconoscimento ufficiale della devozione da parte delle autorità civili, la via con cui interi aggregati umani possono espiare i loro peccati, allontanare la punizione divina e ritrovare così una felice convivenza», ⁴⁴³ indicando poi nei peccati da riparare, secondo l'interpretazione proposta dal vescovo francese, anche la insubordinazione alle decisioni di Roma (il Belsunce aveva infatti voluto esplicitamente fare un'allusione diretta al partito degli "appellanti" che si erano apertamente schierati contro la bolla "Unigenitus" di Clemente XI). ⁴⁴⁴ La consacrazione al Sacro Cuore di Gesù della diocesi di Marseille, che fu la prima occasione di una consacrazione solenne, di un culto pubblico al di fuori di una comunità religiosa, verrà pertanto anche considerata come la prima testimonianza «di quella contrapposizione tra giansenisti e Sacro Cuore che costituirà poi, per tutto il corso del secolo XVIII, un canale fondamentale per l'attribuzione alla devozione di un significato politico in quanto espressione di un "partito" ecclesiale». ⁴⁴⁵ Tuttavia, questo acceso dibattito nella polemica intraecclesiastica tra gesuiti e giansenisti, era destinato per il momento comunque a dissolversi, anche se poco tempo dopo si assisterà ad un'altra contrapposizione: tra i devoti al messaggio parodiano ed i sostenitori del cattolicesimo illuminato, i quali erano orientati «a collocare anche questa devozione tra le manifestazioni di quella religiosità "mistica", frutto di fantasia, isteria, fanatismo, che contrastava con la ragionevolezza del cristianesimo e che sfociava nella superstizione». ⁴⁴⁶

⁴⁴² Cfr. HAMON, III, pp. 450-453 e n. 3; sulle testimonianze degli effetti prodigiosi ottenuti dalla consacrazione al Sacro Cuore di Gesù nelle diocesi francesi che seguirono l'esempio di Marseille, ed i loro relativi decreti, si veda ancora in: LETIERCE, *op. cit.*, p. 480-5, ma si veda anche: Francesco Antonio ZACCARIA S.J., *Antidoto contro i libri prodotti, o da prodursi dal signor avvocato Cammillo Blasi intorno la divozione al Sacro Cuore di Gesù con osservazioni, e monumenti*, per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani, Firenze 1773, pp. 146-7.

⁴⁴³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 30.

⁴⁴⁴ Come ringraziamento per l'impegno profuso dal prelado marsigliese durante la terribile pestilenza, Clemente XI, gli fece recapitare come omaggio un suo ritratto, il corpo del papa martire san Clemente I (92-97), insieme ad una preziosa reliquia della vera Croce; cfr. HAMON, III, p. 454.

⁴⁴⁵ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 31.

⁴⁴⁶ Cfr. *ibid.*, p. 33

3.2 Lo scontro tra le correnti intraecclesiali e l'approvazione liturgica del nuovo culto di Papa Clemente XIII

Nel frattempo, la questione del riconoscimento ufficiale del culto al Sacro Cuore da parte della Santa Sede era stata riaperta con impegno rinnovato, sotto la spinta della istituzione, nella stessa Roma, il 10 febbraio 1729, di una confraternita del Sacro Cuore, nata per impulso di Papa Benedetto XIII (1724-1730), ad istanza di più vescovi della Francia, e voluta con insistenza da padre de Galliffet S.J. (alla quale lascerà poi l'eredità dell'impegno per ottenere il riconoscimento liturgico ufficiale del culto).⁴⁴⁷

Questa confraternita, la prima eretta in onore del Sacro Cuore di Gesù nel centro della cristianità, era nata infatti per un desiderio espresso da papa Orsini, a seguito degli eventi catastrofici che colpirono la città di Marseille nel 1720. Dopo lo straordinario risultato ottenuto dal voto di liberazione fatto dalle autorità cittadine marsigliesi, mons. de Belsunce aveva infatti cercato di promuovere questo culto anche a Roma invitando il papa (attraverso una commovente lettera pastorale e una

⁴⁴⁷ A proposito dell'impulso che il gesuita francese aveva dato a questa confraternita, l'abate Calvini aveva ricordato anche «un fervente discorso, ossia esortazione», fatto dal Galliffet ai Confratelli "Sacconi" all'inizio della sua istituzione: «Era questi il più fervido e benemerito apostolo del culto del Sacro Cuore di Gesù: per oltre quarant'anni l'aveva illustrato e propugnato in mezzo alle più gravi opposizioni, ed anche pochi anni prima ne aveva pubblicato in Roma una dotta opera, ritenuta fin da quel tempo come la più classica apologia della devozione del Sacro Cuore; il cui sunto aveva dipoi formato in tutta la così detta "ponenza" ossia relazione e difesa della causa, fatta dal celebre Cardinale di S. Clemente nel 1727, innanzi alla Sacra Congregazione dei Riti. E sebbene allora la opposizione inflessibile del dotto e riputatissimo Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV, mandasse fallito il tentativo, non doveva passare quel mezzo secolo senza che la causa del culto trionfasse definitivamente. Quasi con spirito profetico annunziò loro che il fortunato esito della causa, che egli sino allora non aveva potuto vedere e forse non vedrebbe a motivo della sua grave età, l'averebbero bensì veduto essi, e per questo motivo volle consegnare alla stessa le scritture stampate per la congregazione dei Riti, che per anche esistono in archivio, dovendosi notare che in quel medesimo anno in cui si risolvè negativamente la causa dell'ufficio e Messa relativa, fu fondata la nostra Compagnia. E passato a miglior vita nell'anno 1746 il Padre Galliffet, per benemerita gli fu recitato l'Ufficio e cantata Messa, come si pratica per li nostri Confratelli»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 21, f. 5; dalla testimonianza scritta dal Calvini si comprende bene come il Galliffet debba essere considerato come il vero «postulatore della Causa dell'approvazione dell'ufficio e messa del SS. Cuore di Gesù inizialmente concessa per il regno di Polonia e alla suddetta Arciconfraternita». Le cosiddette «ponenze» del Galliffet, di cui parla il Calvini, si trovano tuttora nell'archivio dell'Arciconfraternita; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130 lett. A-B; il Galliffet aveva anche personalmente redatto l'Ufficio del Sacro Cuore per la Confraternita. Lo dimostra il biglietto autografo che il gesuita francese scrisse al Priore della Confraternita, richiedendogli il parere per il suo perfezionamento con voti spirituali, grazie e auguri; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130 lett. F.

supplica inviata a nome suo e di tutta la popolazione della diocesi), affinché si adoperasse a favore del Sacro Cuore, approvandone la celebrazione della sua festa (che era stata già introdotta in molte diocesi francesi: a Coutances nel 1688, a Besançon dal 1694, a Lyon dal 1718; a Marsiglia, Aix, Ales e Toulon dal 1721; ad Avignon e Carpentras dal 1722). Papa Orsini, temendo che anche l'Italia potesse subire la stessa sorte, incaricò immediatamente il cardinal Prospero Maresfoschi (1724-1732), allora suo Vicario in Roma, affinché promuovesse con «qualche espediente il più opportuno», la devozione al Sacro Cuore. Nonostante gravi difficoltà iniziali, si decise di istituire per questo fine una confraternita, e di intitolarla al Sacro Cuore di Gesù. Con Decreto del Cardinal Maresfoschi la confraternita fu quindi eretta il 10 gennaio 1729, e furono scelti come Patroni san Ranieri da Pisa (1118-1161) e la beata Giacinta Marescotti (1585-1640), istitutrice di alcune opere di pietà, che in questa confraternita dovevano poi praticarsi. Con Breve del 7 marzo 1732, papa Clemente XII eresse poi in Archiconfraternita la Confraternita del SS.mo Cuore di Gesù in S. Teodoro al Foro Romano, detta anche de' Sacconi (a motivo di un sacco di canevaccio che essi vestono, cingendosi anche di grossa fune).⁴⁴⁸

⁴⁴⁸ Per il manoscritto originale del Decreto di erezione della confraternita firmato dal card. Maresfoschi si veda in: ASVR, Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro, t. 101 n. 2; per il manoscritto originale del Breve con il quale Clemente XII eresse in Arciconfraternita la Confraternita del Sacro Cuore in san Teodoro detta De' Sacconi si veda ancora in: ASVR, Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro, t. 101 n. 5; per un breve estratto storico sull'origine della confraternita romana, con i registri dei suoi iscritti, si veda ancora in: ASVR, Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro, t. 48 ff. 2-6; per approfondimenti sulla storia di questa Arciconfraternita romana, si faccia sempre riferimento ai contributi proposti da Enrico Rosa S. J. e Paul Dudon S. J. già trattati nelle note introduttive al presente lavoro; è importante notare, come riporta infatti anche il Calvini nella sua "*Breve relazione*", che la prima idea della confraternita in realtà risale già al 1725, e per l'appunto al devoto pellegrinaggio che fece quell'anno a Roma una pia Confraternita, detta delle «Cinque Piaghe» di Viterbo: «Venne nell'Anno Santo 1725 a prendere il S. Giubileo (come aveva di già praticato negli Anni Santi precedenti sino alla sua fondazione, vivente ancora la B. Giacinta Marescotti) l'esemplarissima Confraternita delle Cinque Piaghe, chiamata volgarmente dei Sacchi di Viterbo, denominata in tal guisa a motivo di un sacco di canevaccio che essi vestono, cingendosi di grossa fune, da cui dal lato sinistro pende una corona del Signore, e dal lato destro una Disciplina, con sandali ne' piedi nudi, fondata da un certo Francesco Pacini, uomo per lo innanzi di vita lubrica e facinorosa, convertito a Dio dalla Beata, divenuto indi buono, penitente e pio, diretto dalla medesima Beata non solo in riguardo a se stesso, ma ben anche in riguardo alla suddetta fondazione, anzi la suddetta volle altresì darle le Regole, con cui dovevasi governare detta sua novella confraternita. La su accennata Confraternita fece il suo pubblico ingresso per la Porta del Popolo, ricevuta, accompagnata e servita dalla Ven. Arciconfraternita di San Rocco di Roma, recando ammirazione a tutta Roma, a motivo della sua modestia, e portamento umile, devoto e penitente: inspecie però la recò ad un certo Pietro Legnaioli Romano, Cavalleggiere del Papa, e ad un certo Giovanni Matteo Brunelli, da Pisa in

Questa confraternita, eretta nella Chiesa Diaconale di San Teodoro in Campo Vaccino, annoverava tra i suoi iscritti le più illustre personalità dell'aristocrazia romana, e della curia,⁴⁴⁹ tra cui spiccava un'importante prelado: Carlo della Torre di

Toscana, Aiutante di Camera dell'Eccmo Sig. Principe Pallavicini. Questi due soggetti con altri due galantuomini solevano la sera trattenersi per qualche ora in discorsi indifferenti nella Speziaria posta nella strada dei Serpenti ai Monti appartenente agli Signori Galassi da Monteleone Diocesi di Spoleto, sicchè nella sera in cui seguì l'ingresso della suddetta Confraternita tutta la conversazione si aggirò sopra la suddetta Compagnia e sul modo, che potevasi tenere per fondarla in Roma, tanto più che si vedeva purtroppo in detta Città in diverse Confraternite, alle quali essi e molti dei presenti trovavansi ascritti, decaduto quello spirito di fervore, di zelo, e di cristiane virtù, di cui dovevano essere forniti quei che si ascrivevano a tali adunanze: unico e principale oggetto, che ebbero di mira i fondatori di esse, parlandone per esperienza propria, mentre ad ognuno di loro era accaduta qualche cosa in tali Compagnie e Adunanze»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 21, f. 3, n. 2.

⁴⁴⁹ In realtà, tra gli iscritti alla confraternita figuravano anche numerosi cittadini della modesta borghesia e del clero romano. In particolare furono proprio questi che si adoperarono per far conoscere e rendere popolare la nuova devozione a Roma, e per riverbero anche in Italia e all'estero, soprattutto attraverso le numerose iniziative che portarono avanti con zelo per diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù, ma anche in virtù della loro opera benefica, del loro numero e credito presso tutti gli ordini della cittadinanza, e anche con l'adesione dei più noti e ricercati missionari dell'epoca quali Leonardo da Porto Maurizio (1676-1751), il fondatore dell'ordine dei Passionisti Paolo della Croce (1694-1775), e ancora il celebre apostolo dei poveri e degli emarginati di Roma, il prelado di origini liguri Giovanni Battista de' Rossi (1698-1764); e ancora l'Arciconfraternita romana si avvale del sostegno di Bartolomeo Maria Dal Monte (1726-1778), fondatore della «Pia Opera delle missioni» per la preparazione missionaria del clero diocesano, e di altri celebri predicatori del tempo (i cui panegirici e discorsi intorno al Sacro Cuore si trovano ancora oggi conservati nell'Archivio storico diocesano di Roma). Il 30 gennaio 1766 si iscriverà alla confraternita anche l'ultimo Preposito Generale della Compagnia di Gesù prima della soppressione, Lorenzo Ricci. A questi illustri esponenti del mondo ecclesiastico, già iscritti al pio sodalizio romano, si unirà anche il futuro cardinale, mons. Fabrizio Ruffo de' duchi di Bagnara e Baranello (1744-1827), che si iscriverà all'Arciconfraternita romana il 6 gennaio 1776, prendendo il nome di "Fratel Fabrizio di San Fabrizio", che nel 1799, a seguito dell'invasione napoleonica in Italia, riuscirà poi a condurre alla vittoria la celebre spedizione dell' "Armata Cristiana e Reale" conosciuta anche come "esercito sanfedista", che contribuirà quindi a porre fine all'esperienza della Repubblica Napoletana, con il conseguente ritorno sul trono di Napoli della dinastia Borbone (giugno 1799), ma soprattutto all'esperienza del Republicanesimo giacobino in Italia; per l'iscrizione di Ruffo nei registri dell'Arciconfraternita romana si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 29; Grazie alle loro iniziative, non solo il culto e la devozione al Sacro Cuore si diffusero in modo esponenziale, ma da loro verrà poi il trionfo auspicato con certezza anni addietro dal Galliffet. Naturalmente lo spirito che li univa era come sempre accompagnato anche da dure prove e persecuzioni, che puntualmente arrivarono da parte dei giansenisti e dalle corti borboniche (in particolare da quella spagnola). L'Arciconfraternita fu anche a sostegno della Compagnia di Gesù, nelle violente opposizioni cortigiane avanzate a Roma dall'ambasciatore spagnolo Manuel de Roda y Arrieta (1708-1782), quando, come narra il Calvini nelle «*Brevi Notizie Istoriche*», intorno al 1765 si fece, in nome della Confraternita, patrocinatore del culto del S. Cuore di Gesù presso la Sacra Congregazione dei Riti, sotto Clemente XIII, in ordine alla introduzione della propria festa ed ufficio; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, ff. 125-126; accanto a questi nomi di illustri, vanno anche menzionate le numerose confraternite erette in onore del s. Cuore di Gesù in tutto il mondo che nel corso degli anni si aggregarono al pio sodalizio romano, unendosi spiritualmente e quindi partecipando ai benefici concessi a questa importante associazione. Come risulta nei registri dell'Arciconfraternita romana, tra le confraternite aggregate (con la data della loro unione) sono menzionate: quella di Todi (21 marzo 1731), Cremona (8 giugno 1737), Jesi (16 aprile 1734), Camerino (27 maggio 1736), Verona (7 settembre 1747), Ferrara 30 luglio 1743), Urbino (5 novembre 1743), Rio de Janeiro (1 marzo 1744), Brescia (27 maggio 1746), Piacenza (7 ottobre 1746), Orvieto (7 febbraio 1747), Lugano (14 maggio 1747), Vigevano (24 giugno 1748), Comacchio (1 dicembre 1748), Veroli (1 gennaio 1750),

Roveredo (15 dicembre 1750), Bologna (5 settembre 1751), Ponza (5 dicembre 1751), Afile (5 dicembre 1751), Frosinone (4 giugno 1752), Domodossola (23 febbraio 1753), Vigarano (15 maggio 1553), Porto Maggiore (3 giugno 1753), Codogno (8 settembre 1753), Alma di Ferrara (1 giugno 1755), Alfonsine (29 settembre 1756), Piperno (19 maggio 1757), Anagni (19 marzo 1758), Terracina (10 agosto 1758), Fossombrone (29 aprile 1759), Longastrino (1 maggio 1759), Novellana (1 marzo 1762), Vobarno (5 luglio 1762), Segni (18 dicembre 1762), Stienta (17 giugno 1763), Ceprano (8 settembre 1763), Cottignola (8 settembre 1763), Sariano (5 giugno 1766), Elvanchen (26 luglio 1766), Bruges (30 gennaio 1767), San Germano (8 giugno 1767), Sezze (30 novembre 1767), Granada (31 gennaio 1768), Ascoli (17 novembre 1776), Scrunio (19 marzo 1780), Ravale (15 maggio 1780), Gabanella (19 marzo 1787), Fabriano (17 febbraio 1790), Guarcino (16 maggio 1797), Grottammare (7 settembre 1797), Tolentino (2 aprile 1806), Aquapendente (4 maggio 1806), Recanati (1 marzo 1818), Sinigaglia, il cui il Priore di questa confraternita del Sacro Cuore di Gesù, eretta nella chiesa di Santa Maria Maddalena in Sinigaglia, era il giovane sacerdote Giovanni Maria Mastai Ferretti (22 giugno 1819), San Ginesio (22 febbraio 1820), Sora (1 novembre 1822), Paccaino (1 novembre 1822), Monte Marciano (28 marzo 1822), Ripatrandone (23 maggio 1823), Sassoferrato (1 luglio 1822), Poggiomirteto (11 gennaio 1829); per il registro delle compagnie aggregate alla Archiconfraternita romana si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48, ff. 259-273; tra gli illustri iscritti a questa Archiconfraternita romana figura quindi anche il giovane sacerdote e Priore della confraternita del Sacro Cuore di Gesù di Sinigaglia, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1792-1878), da pochi mesi ordinato sacerdote per le mani dell'allora vescovo di quella diocesi, il cardinal Fabrizio Sceberras Testaferrata (1747-1843), avvenuta il 19 aprile 1819, che un ventennio più tardi, un volta salito al soglio pontificio con il nome di papa Pio IX, si spenderà particolarmente per la diffusione di questo culto. Infatti, a distanza di quasi un secolo dalla prima approvazione romana del 1765, papa Mastai Ferretti, ritenendo quindi maturi i tempi per l'estensione della festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù alla Chiesa Universale (fino ad allora concessa esclusivamente per il pio sodalizio romano e per la Polonia, che si erano fatte promotrici della prima richiesta settecentesca), emanerà il relativo decreto il 23 agosto 1856. La messa adottata sarà quindi la "Miserebitur" (di cui si parlerà ampiamente nel corso del presente lavoro), col suo Ufficio, nella categoria di "duplex maius", secondo i gradi della liturgia di allora; per l'iscrizione del giovane sacerdote di Sinigaglia e futuro Romano Pontefice, che si iscriverà all'Archiconfraternita l'11 luglio 1819, prendendo il nome di Fratel Giò Maria di San Paolino, si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48, ff. 51-52; è importante anche ricordare brevemente la figura del celebre missionario francescano Leonardo da Porto Maurizio, e dell'influenza che questi ha avuto nella diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Egli, che godeva della stima di Benedetto XIV (ogni Domenica aveva infatti libero accesso al Papa, e alle sue numerose prediche durante l'Anno Santo del 1750, assisteva talvolta il Lambertini e impartiva anche la benedizione col Ss. Sacramento; cfr. PASTOR, XVI/I, p. 242), e al quale si deve la celebre devozione alla Via Crucis (delle quali ne eresse ben 572), che grazie alle sue iniziative divenne esercizio comune a tutta la Chiesa (basta ricordare quella che fondò in occasione dell'Anno Santo, il 27 settembre 1750, piantando una Croce e le relative stazioni al centro del Colosseo, da allora ancora praticata in occasione del triduo pasquale, il Venerdì Santo, dal romano Pontefice), fu molto attivo nel diffondere il messaggio di Paray-le-Monial durante le sue prediche. Tra le sue iniziative si ricorda particolarmente l'erezione della "Venerabile Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi", a Sezze, in provincia di Latina (nel capoluogo laziale, la devozione al Sacro Cuore era già molto conosciuta grazie al Collegio dei padri Gesuiti, che a quel tempo era un vero e proprio centro per l'irradiazione nei Lepini del nuovo culto), avvenuta in occasione di alcune missioni popolari compiute in città tra il 1732 ed il 1741. Questa confraternita, esemplata a quella romana del Sacro Cuore di Gesù, divenne ben presto importante per l'irradiazione della devozione nella provincia laziale, grazie soprattutto alle numerose adesioni di importanti personalità, che per la loro posizione sociale e culturale, ne garantivano il prestigio (cfr. Archivio Capitolare della Cattedrale di Sezze – Libro della Venerabile Confraternita de' Sacconi, anno 1767, Catalogo de' Fratelli ascritti); bisogna poi aggiungere, che la spiritualità del Sacro Cuore in Leonardo da Porto Maurizio, era stata favorita anche dagli incontri con una sua celebre penitente, la mistica benedettina del Ss. Sacramento Maria Cecilia Baij (1694-1766), che come riporterà poi lei stessa nei suoi scritti (che due secoli dopo, quando verranno pubblicati, susciteranno anche l'apprezzamento di importanti personalità della Chiesa, tra cui quella di papa Benedetto XV, che ne sosterrà anche la pubblicazione, e del cardinale benedettino e Arcivescovo di Milano, Alfredo Ildefonso Schuster [1929-1954]), era stata favorita da forti esperienze spirituali legate alla Passione di Cristo e da "colloqui intimi" con Gesù, in riferimento alla Sua vita interiore e sul culto al Sacro Cuore, avvenuti all'interno del monastero benettino di San

Rezzonico (1693-1769), che un trentennio più avanti salirà al soglio pontificio con il nome di Clemente XIII (1758-1769), determinando poi una svolta decisiva all'approvazione liturgica del culto scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial. L'elemento distintivo di questa confraternita, era dato dalla volontà del sodale di sacrificarsi, in particolare con l'esercizio settimanale della disciplina, in modo da rendere, secondo una celebre affermazione di suor Alacoque, «amore per amore» al Sacro Cuore di Gesù.⁴⁵⁰

Il cardinal Carlo Rezzonico (futuro papa Clemente XIII), all'epoca semplice uditore di Rota, era stato insieme al cardinal Giovanni Francesco Albani (che entrò a far parte della confraternita il 28 maggio 1739 con il nome di Fratel Francesco di S. Eutichio),⁴⁵¹ uno dei più fedeli Confratelli del pio sodalizio romano eretto in onore

Pietro a Montefiascone, in provincia di Viterbo, tra gli anni tra il 1729 e il 1743. Il contenuto di queste esperienze mistiche verranno quindi alla luce nelle sue celebri opere letterarie "*Vita interna di Gesù Cristo*" (la cui stesura fu iniziata dalla Baij il 12 aprile 1731 per concludersi nel 1735, e pubblicati solo negli anni '20 del '900), in nove volumi, nelle quale descrisse il «vivere interno» che Cristo «visse in terra dal primo istante della sua incarnazione sino allo spirare in croce» (cfr. Archivio Benedettine Montefiascone, Monastero di San Pietro, [d'ora in avanti ABM], *Fondo Baij*, manoscritto *Vita interna*, volume nono, *incipit*), ma soprattutto nei celebri "*Trattati sopra il Cuore Amantissimo di Gesù Christo Redentor nostro*" (2004), un'opera di forte intonazione affettiva in cui l'autrice «descrive tutte le benemerze del Cuore di Cristo verso gli uomini, e quale sarebbe la nostra ingratitudine se non corrispondessimo a tanto amore» (cfr. E. ARESU, "Maria Cecilia Baij / 2 parte: Le opere", in «*Ora et Labora*», 18/3 (1963), 92-93; sui "*Trattati sopra il Cuore Amantissimo di Gesù*", solo di recente pubblicati in un egregio ed accurato lavoro di Annamaria Valli O.S.B., si veda: Annamaria VALLI (a cura di), *Trattati sopra il Cuore Amantissimo di Gesù Christo Redentor nostro*, Edizioni Glossa, Milano 2004; per i volumi che raccolgono i dettati sulla *Vita interiore di Cristo*, si faccia invece riferimento ai volumi pubblicati per la prima volta da mons. Pietro BERGAMASCHI, *Vita interna di Gesù Cristo. Autobiografia dettata dalla Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij Badessa del Monastero di San Pietro in Montefiascone*, 2 voll., Agnesotti Editore, Viterbo, 1920-1921; tra le numerose esperienze mistiche riportate nella biografia della Badessa benedettina pubblicate da mons. Bergamaschi, va ricordata anche una curiosa e singolare "profezia", che la Baij riportò in una lettera (ABM, *Fondo Baij*, *Lett.*, 13 maggio 1738, n. 94), relativa alla festa del Sacro Cuore di Gesù che si sarebbe dovuta attuare: «*Questa mattina (13 maggio 1738) dopo la Comunione ho veduto il Cuore di Gesù andare in trionfo per le celesti contrade, e tutti i Cori angelici il seguivano con festa. Ma il cuore era solo, in alto assai, più degli spiriti angelici. Mentre ciò seguiva, lo Sposo mi ha detto: - Mira Maria di chi tu sei sposa e quanto degna abitazione è la tua! - Poi mi ha dato l'intelligenza di quanto mi faceva vedere. Ed era, che verrà un giorno nel quale il divin Cuore andrà in trionfo anche nella Chiesa militante, per la Festa che si farà colla celebrazione dell'Ufficio del Cuor di Gesù. Ma non so se sarà ai tempi nostri*»; cfr. Pietro BERGAMASCHI, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, Vol. 1, Agnesotti Editore, Viterbo, 1922, p. 722; secondo Annamaria Valli, in realtà «nonostante ebbe eco quale profezia realizzata della futura festa, ne contiene solo un auspicio. Da lì si può solo indurre che Maria di Gesù sapeva che era stata richiesta all'autorità competente, che l'avrebbe gradita e di fatto pensava che prima o poi sarebbe stata concessa; ma non entra minimamente nella questione come argomento che al momento la coinvolga»; cfr. VALLI, *ibid.*, pp. 77-78.

⁴⁵⁰ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 28.

⁴⁵¹ ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 15; nel registro degli iscritti risulta anche un nuovo nome scelto dal cardinal Rezzonico per questo pio sodalizio romano. Egli risulta infatti iscritto anche l'8 aprile 1746 con il nome di Fratel Carlo di San

del SS. Cuore di Gesù. Egli si era iscritto alla Confraternita il 19 marzo 1733, sotto il Nome di Fratel Carlo di Sant' Ignazio di Loyola,⁴⁵² nome da lui scelto per la profonda devozione che nutriva nei confronti del santo fondatore basco (in età giovanile, tra l'altro, fu educato proprio dai gesuiti a Bologna, nel collegio di San Francesco Saverio). Questo particolare è di fondamentale importanza non solo per gli sviluppi del culto (di cui lui era uno dei più fervidi assertori), ma anche per la stessa sopravvivenza della Compagnia di Gesù, allora tanto osteggiata dentro e fuori la Chiesa. Divenuto poi Cardinale e infine sublimato al soglio Pontificio non muterà sentimenti: sarà infatti lieto di potere attuare un antico desiderio suo e dei suoi Confratelli, di riprendere la causa dell'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore di Gesù, che poi sarà lui stesso ad accordare nel 1765. Infatti, molte domande di sollecito arriveranno a lui da più parti, e una particolare coincidenza, come vedremo nel corso di questo lavoro, lo spinsero a compiere quel passo.⁴⁵³

Lorenzo Giustiniani; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 18

⁴⁵² ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 12.

⁴⁵³ Su questo aspetto è interessante anche riportare una testimonianza scritta dall'abate Francesco Calvini, e contenuta nella parte conclusiva della sua «*Breve Relazione*», a proposito di un fatto raccontatogli da una persona che stava in quegli anni nel Consiglio segreto della confraternita: «Tra gli altri che stavano in Consiglio segreto alcuni anni dopo che la Congregazione dei Riti aveva giudicata la causa dell'Offizio e Messa, ed aveva dato negativa, uno era l'Ill.mo e Rev.mo Mons. Carlo Rezzonico, Uditore della S. Rota per la Serenissima Repubblica di Venezia in Roma. Sicchè uno dei congregati propose, che si tornasse con la medesima istanza nella S. Congregazione a nome della nostra confraternita, sperando che la succennata S. Congregazione vedendo ora in Roma stabilita questa Devozione, ed un'Archiconfraternita eretta sotto questo titolo che ne celebrava la Festa pubblica ogni anno a vista de' superiori Ecclesiastici e della S. Congregazione, teneva aggregate a sé in diverse parti del Mondo più confraternite sotto questo medesimo titolo, sarebbe facilmente riveduta e decisa; altri dicevano desiderarsi, e doversi pregare Iddio, che inviasse un Pontefice, il quale essendo un fratello approvasse questo culto e facesse la desiderata concessione. Uno dei consiglieri di quel Consiglio segreto ripigliò: "La Carità loro e la Confraternita nostra potrà sperare questa consolazione, quando il nostro Fr. Carlo di S. Ignazio di Loiola (che così chiamavasi Mons. Carlo Rezzonico suddetto) ascenderà al Papato". Egli sentita la proposizione sorrise e disse: "oh bene, se mi sarò Papa sarete consolati". Così disse, così trovavasi scritto nei Divini Decreti, e così seguì, come contestò all'estensore di questi Fogli il Fr. Domenico di San Michele Arcangelo, Sig. D. Domenico Lenzoli, molti anni dopo, trovandosi egli consigliere in quel consiglio, in cui seguì quanto sopra»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 21, f. 8; per notizie riguardanti l'iscrizione al pio sodalizio romano dell'abate Calvini, come risulta dai registri dell'Archiconfraternita, e avvenuta il 31 maggio 1746, si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 18; per la data del decesso del Calvini avvenuta il 29 giugno 1784, si veda ancora ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 80; per l'iscrizione di Domenico Lenzoli, che prese il nome di Fra Domenico di San Michele Arcangelo, e tra i primi membri a risultare iscritti al pio sodalizio romano (27 febbraio 1729), si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 10; per la data del decesso del Lenzoli avvenuta il 17 aprile 1768, si

Il secondo tentativo di far approvare la richiesta di introdurre, con messa e ufficio proprio la festa del Sacro Cuore di Gesù, fu tuttavia nuovamente stroncato dal parere negativo emesso dalla Congregazione dei Riti, che bloccava, *de facto*, ogni altro tentativo, che solo nella seconda metà del XVIII secolo, verrà poi ripreso in seria considerazione dalla Santa Sede.⁴⁵⁴ Il Lambertini, con questa decisione aveva adesso anche messo in dubbio le stesse rivelazioni di Paray-le-Monial, abbracciando, non troppo velatamente, le concezioni che poi verranno più avanti sviluppate da Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) nel “*De’ regolata devozione dei cristiani*”,⁴⁵⁵ dimostrando così la sua personale simpatia per i “moderni”, ovvero per quel forte nucleo spirituale che stava iniziando a caratterizzare questo notevole scorcio di secolo, «espressione emblematica di quella «*Aufklärung cattolica*» che intendeva recepire nella chiesa alcuni portati e atteggiamenti della cultura moderna»,⁴⁵⁶ che attraverso un controllato razionalismo, cominciava ad opporsi verso quanto non fosse «ragionevole», o comunque non definibile negli schemi puramente intellettuali, soprattutto nei confronti di quelle pratiche devozionali, tra cui quella scaturita dall’evento parodiano (il Lambertini aveva infatti definito

veda ancora ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 105.

⁴⁵⁴ Come ha osservato Daniele Menozzi, il Lambertini, allora Promotore della Fede, motivò le ragioni di quel rifiuto «sostenendo che diversamente dalle feste cristologiche celebrate nella liturgia, questo culto, non commemorava un episodio della vita terrestre di Gesù; il timore che si aprisse la strada a simili domande per altre parti del corpo - le mani, il naso, ecc. - del Salvatore, introducendo nella traduzione liturgica forme culturali inaccettabili; i persistenti dubbi sull’autenticità delle rivelazioni della visitandina; l’insistenza del proponente sul cuore come sede delle virtù e degli affetti in contrasto con le recenti acquisizioni della scienza»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 33; questo secondo tentativo del Galliffet, appoggiato questa volta anche dalla confraternita romana del Sacro Cuore, oltre che dalle numerose richieste giunte da importanti personalità del mondo politico ed ecclesiastico di tutto il mondo, trovò nuovamente la ferma opposizione del Lambertini; nel Fondo dell’Archiconfraternita sono ancora oggi conservate le memorie addizionali e le nuove osservazioni, con le quali gli avvocati della nuova causa provarono a piegare l’inflessibile Lambertini; si veda a tal proposito in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130 lett. A-B.

⁴⁵⁵ Ludovico Antonio MURATORI, *Della regolata divozione de’ cristiani. Trattato di Lamindo Pitranio dedicato all’Altezza serenissima di Maria Anna del Sac. Rom. Imperio Principessa di Liechtenstein*, In Venezia, nella stamperia di Giambatista Albrizzi, 1747; già nel 1714, lo storico modenese aveva pubblicato a Parigi un’opera dal titolo significativo, il *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, che intendeva appunto affermare alcuni principi di razionalità e di equilibrio nelle questioni religiose: il rigoroso vaglio critico a cui dovevano essere sottoposti la storia della Chiesa in generale e i miracoli, le reliquie, le rivelazioni in particolare, l’accettazione di una certa varietà di posizioni dottrinali e disciplinari; il prudente discernimento nel culto alla Vergine e ai santi; l’equiparazione dell’errore della superstizione all’eresia; cfr. Ottavia NICCOLI, *La vita religiosa nell’Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Carocci editore, Roma 2017, p. 222.

⁴⁵⁶ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 33.

«*supposita*» la rivelazione della mistica visitandina).⁴⁵⁷ Già dagli inizi del XVIII secolo, questa corrente di pensiero stava accompagnando la realtà religiosa europea

⁴⁵⁷ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 32; come ha infatti ancora notato Mario Rosa, nel suo *De servorum Dei beatificatione et Beatorum canonizatione*, Prospero Lambertini, insiste, e non solo per dovere d'ufficio, sulle difficoltà di distinguere le vere dalle false visioni soprattutto nel caso di pie donne o in episodi di asserita santità: «Ma ancora una volta, sotto questo profilo, con la sua arguta “moderazione”, un passo muratoriano ci appare esemplare di tutto un momento storico e di una intera temperie culturale; ed esemplare altresì di una presa di distanza - che non è solo del Muratori - da quella “femminilizzazione” della devozione, destinata a svilupparsi nel corso del Settecento [...] “una viva espressione - osserverà il Vignolese ancora in una pagina della *Filosofia morale - se si abbatte in fantasie, che possiam chiamare deboli, appunto perché di fibre un po' troppo cedenti e molli: può sconcertare l'armonia del cervello e di più persone veramente devote formate da veri visionari. E la razza di questi, più frequente ne' tempi andati, non è però estinta de' nostri, e massimamente fra il popolo donnesco. Il tanto andar meditando di certuni e di certune, e l'agitar solamente e con forze nell'interno del lor cervello le immagini di Dio, dei santi, del Paradiso, e simili sacri oggetti, può produrvi una sì profonda impressione, che oltre a far dolere il capo, paja anche loro d'esser alzati a visioni celesti, reali, e soprannaturali” [...]. Non sorprenderà perciò che alle vicende del 1727-29 segua un lungo periodo di stasi, almeno per quanto riguarda il riconoscimento ufficiale del culto al Sacro Cuore»; cfr. ROSA, *ibid.*, 32-3; come ha osservato anche Ottavia Niccoli, l'influenza di un rigorismo, che non dipendeva adesso da posizioni gianseniste (anche se ne risentiva gli echi), si intreccia invece, specialmente nella prima metà del XVIII secolo, con quella dei lumi della ragione: «ed è appunto quello della “moderazione” e della “regolata devozione”, per riprendere il titolo di un'opera famosa su queste tematiche del gran erudito Ludovico Antonio Muratori, che la pubblicò sotto il prudente pseudonimo di Lamindo Pitano nel 1747. Quella che viene propugnata da questo settore del mondo ecclesiastico è una religiosità moderata e umana (in questo senso quindi in parte contraddittoria rispetto al rigorismo di cui si parlava sopra), che non è esclusiva del Muratori, ma che viene ad essere espressa nelle forme più chiare nei suoi scritti. Questa religiosità innanzitutto rifugge dagli eccessi della devozione barocca, preferendo una pietà contenuta e sobria, indirizzata più a Cristo che alla Vergine o ai santi, tale quindi da piacere anche ai rigoristi. Infatti al di là del dibattito teologico sulle questioni concernenti la grazia, i giansenisti condividevano con i cattolici illuminati l'avversione alle devozioni e alle pratiche religiose popolari [...] considerate “superstiziose” e “idolatriche”, oltre che lontane dall'austera semplicità delle origini»; cfr. Ottavia NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Carocci editore, Roma 2017, p. 221 s.; bisogna tuttavia ricordare, come nonostante questa fermezza nell'opporci all'approvazione liturgica del culto, una volta arrivato al soglio pontificio, il Lambertini, poi Benedetto XIV, non disdegnerà tuttavia di rivolgere, seppur senza troppa enfasi, qualche attenzione a questa devozione: nel 1748 invierà personalmente alla regina di Francia Maria Leczinska degli scapolari del Sacro Cuore; nel 1751 visiterà anche la Chiesa di San Teodoro sede dell'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore, dove si raccoglierà per lungo tempo in preghiera dichiarando poi l'altare privilegiato, e accoglierà anche la richiesta dell'Arciconfraternita di promuovere una campagna contro la bestemmia, la cosiddetta Lega Antiblasfema (della scelta del nome tuttavia il pontefice non fu particolarmente entusiasta), promossa dal canonico di santa Maria in Cosmedin, Giovanni Battista de' Rossi; farà inoltre spedire più di duecento Brevi a diverse confraternite del Sacro Cuore; ma allo stesso tempo, per mezzo di una lettera inviata il 26 giugno 1754 al cardinal Pierre-Paul Guérin de Tencin (1680-1758), in merito ad una richiesta a questi avanzata dalla Superiora delle monache carmelitane francesi per far celebrare la festa del Sacro Cuore di Gesù in tutti i monasteri dell'Ordine aveva tuttavia risposto: «Noi non abbiamo, per vero dire, gran disposizione per le divozioni di nuova invenzione. Anni sono, era in Roma un certo gesuita, detto il padre Galliffet, che stampò questa divozione e fece grandi premure e nulla ottenne»; cfr. HAMON, IV, pp. 34-35, per la lettera al card. De Tencin si faccia invece riferimento a: Emilia MORELLI (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin. Dai testi originali*, vol. III, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984, p. 147; come ha infatti notato anche Daniele Menozzi, Benedetto XIV, nonostante fosse fermamente deciso ad opporsi ad approvare una festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, tuttavia «nel corso del suo pontificato sono stati contati 419 atti diretti a dotare di particolari indulgenze la pratica religiosa di tali sodalizi, secondo un ritmo sostanzialmente analogo a quello del predecessore che in un periodo di governo durato circa la metà di tempo ne produsse 218»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 33; per notizie più dettagliate sulla “Lega antiblasfema contro la Bestemmia”, organizzata dall'Arciconfraternita dei Sacconi su invito e approvazione di Benedetto*

nella sua fase di rivolgimento. Infatti, come ha osservato Mario Rosa, la cultura razionalistica, in particolare, stava lavorando per creare nel continente europeo un terreno comune, pur all'interno di posizioni differenziate che andavano dalle forme più radicali del deismo e del latitudinarismo fino al moderato, ma coraggioso, messaggio del *“De ingeniorum moderatione in religionis negotio”* (1714) di Ludovico Antonio Muratori, fino a quei motivi di “regolata devozione” che saranno poi ulteriormente sviluppate nelle opere mature dell'autore modenese. Soffermandosi poi tra il pensiero del Lambertini e di Muratori, è anche possibile cogliere, nel senso comune, la specificità della cultura cattolica settecentesca: ad un razionalismo consistente e, specialmente nella sua lotta contro la rigidità tradizionalista scaturita dalla Controriforma, si andava affiancando un tenue rigorismo, che poteva, nel caso del Lambertini, stemperare le rigidità portorealiste in forme più mediate e compromissorie. Al tempo stesso però questa esigenza culturale nuova, pur nelle sue forme “moderate”, in questo passaggio dalla Controriforma ai lumi s'intreccia l'intento di eliminare, tutta una tradizione e dimensione visionaria e profetica dell'esperienza religiosa, che nel Lambertini, in particolare, si voleva libera da “eccessi” e conforme a modelli “regolati”, in armonia con le tendenze venute in luce tra lo scorcio del Seicento e i primi decenni del Settecento che preparavano la più matura stagione del “cattolicesimo illuminato” degli anni settanta.⁴⁵⁸

Intanto, a dare adesso man forte al pensiero filogesuitico e antiportoralista, già espresso dal vescovo di Marseille, in riferimento al culto al Sacro Cuore di Gesù, un altro vescovo francese, mons. Jean-Joseph Languet de Gergy (1677-1753), titolare della diocesi di Soissons (nel nord della Francia), profondamente ostile al

XIV, si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, f. 63; in particolare, per approfondimenti sulle Regole da questa Lega stabilite “per un corretto e cristiano comportamento e per combattere la bestemmia”, si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 105 n. 2.

⁴⁵⁸ Cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 53-4; per un'interessante approfondimento si veda anche: Mario ROSA, “Prospero Lambertini tra «regolata devozione» e mistica visionaria”, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella ZARRI, Resenberg & Sellier, Torino 1991, 521-550; per un'attenta analisi e riflessione sui caratteri e gli sviluppi del movimento dell'*Aufklärung cristiana* nel XVIII secolo, si veda invece il saggio di Daniele MENOZZI, “Lecture politiche della figura di Gesù nella cultura italiana del Settecento”, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di Mario Rosa, Volume 33 di Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, Herder, Roma 1981, 127-176.

giansenismo (fu infatti tra i difensori della bolla pontificia *Unigenitus*),⁴⁵⁹ nonché strenuo oppositore dell'illuminismo, celebri le sue invettive contro Montesquieu (1689-1755) e Voltaire (1694-1778) davanti all'Académie française (della quale era diventato membro nel 1721), ma soprattutto convinto sostenitore della causa portata avanti dal Galliffet, poco tempo dopo il secondo insuccesso incassato dal gesuita francese per ottenere il riconoscimento liturgico del culto al Sacro Cuore, aveva pubblicato una nuova biografia della mistica visitandina, “*La Vie de la vénérable Mère Marguerite-Marie*”,⁴⁶⁰ che questa volta si concentrava più nell'attribuzione di una dimensione politico-religiosa dell'evento parodiano, allontanandosi quindi da quegli schemi agiografici che avevano fino a quel momento contraddistinto le pubblicazioni sul tema del Cuore di Gesù, come simbolo dell'amore divino dell'umanità. Mons. Languet, infatti, per sottolineare gli aspetti che palesavano la santità della visitandina, secondo gli usuali schemi agiografici, aveva voluto mettere l'accento sulla sua virtù dell'obbedienza, soprattutto per ricordare come nelle rivelazioni del Sacro Cuore, in più occasione le era stata imposta come condizione essenziale l'abbandono totale ai superiori i cui ordini dovevano prevalere persino sulle stesse direttive che le venivano trasmesse nei colloqui mistici. Il Languet essendo un vescovo palesemente schierato a favore dell'accettazione della bolla

⁴⁵⁹ Sugli sviluppi di questo tema nel corso del '700, si veda anche l'interessante approfondimento di: Enrico DAMMIG M.I., *Il movimento giansenista a Roma: nella seconda metà del secolo XVIII*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945, pp. 93, 128, 135, 204, 326-348.

⁴⁶⁰ Cfr. Jean-Joseph LANGUET de GERGY, *La Vie de la vénérable Mère Marguerite-Marie, religieuse de la Visitation Sainte Marie du monastère de Paray-le-Monial en Charolais, morte en odeur de sainteté en 1690*, Mazieres and Garnier, Paris 1729; come ha saggiamente osservato Roberto Tucci, il fatto che il Languet fosse un autore in vista, apertamente ostile al gallicanesimo e al giansenismo, insieme con la constatazione della gran parte avuta dai gesuiti negli sviluppi della diffusione del culto derivata dalle apparizioni a suor Alacoque, la sua opera avrà poi negli anni successivi, una forte conseguenza negli sviluppi della letteratura sul Sacro Cuore: «contribuirà, cioè, come causa prevalente o per lo meno assai influente, a far coincidere molto spesso la causa del gallicanesimo, del giansenismo e dell'antigesuitismo con l'opposizione al cosiddetto “cordicolismo”, opposizione che fino a quell'epoca non era certo stata l'appanaggio esclusivo di tali correnti eterodosse. Ne deriverà ben presto la convinzione piuttosto sbrigativa, tramandata ai nostri giorni da tante pubblicazioni sul S. Cuore, che le rivelazioni di Paray avessero avuto una funzione direttamente ed espressamente antigiansenista e che a questo movimento si dovesse attribuire, sin dagli inizi, la responsabilità quasi esclusiva degli ostacoli frapposti alla devozione, polarizzandone la motivazione sulla connaturale avversione dei giansenisti ad accettare un messaggio di amore e di tenerezza e l'invito alla comunione riparatrice frequente. Studi recenti hanno mostrato come la questione sia assai più complessa di quanto si riteneva da molti. Con questo però non vogliamo negare né la funzione provvidenziale del messaggio di Paray come antidoto alla freddezza e al rigorismo giansenista, né la parte prevalente avuta dai fautori di tali concezioni nella lotta aperta contro il culto del S. Cuore, soprattutto nella seconda metà del XVIII secolo»; cfr. TUCCI, *ibid.*, pp. 519-20

Unigenitus, trovò pertanto l'immediata opposizione alla sua pubblicazione da parte del cosiddetto partito episcopale degli "appellanti", i quali sempre più fermamente convinti che il documento pontificio fosse dovuto ad una manovra dei gesuiti «per ottenere attraverso le imposizioni dell'autorità romana l'adesione della chiesa universale alle concezioni moliniste, inferendo così un colpo mortale alla "sana dottrina", collegarono immediatamente la sua opera alla loro percezione della contemporanea situazione ecclesiale».⁴⁶¹ Il vescovo di Soissons, a quel tempo vicario generale della diocesi di Autun, e quindi superiore del monastero di Paray-le-Monial, già da quattordici anni stava lavorando all'opera sulla vita della mistica visitandina. L'incontro tra mons. Languet e la spiritualità di suor Alacoque non fu affatto casuale. Il 22 marzo 1711, egli era stato infatti nominato dal vescovo di Autun, mons. Charles-François d'Hallencourt de Dromesnil (1722-1754), vicario generale della sua diocesi, e l'anno seguente fu chiamato a pronunciarsi sulla prodigiosa guarigione di una consorella di suor Alacoque, suor Claude-Angélique Desmoulins, ottenuta, secondo la sua personale testimonianza, per intercessione della mistica visitandina, da qualche anno morta in concetto di santità.

Era così iniziata, seppur ancora "ufficiosamente", la causa di beatificazione della testimone dell'evento di Paray-le-Monial, e pertanto il nuovo Vicario generale era stato chiamato a verificare gli sviluppi di quanto stava accadendo, nel luogo dove suor Marguerite-Marie aveva ricevuto le rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù. Suor

⁴⁶¹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 31; per approfondimenti su questo tema si veda anche in: DAMMIG, *ibid.*, pp. 296-308; bisogna anche ricordare come suor Alacoque, nella lettera inviata poco prima di morire a Jean Croiset S.J. poco prima di morire, tra le altre cose, sosteneva che tra le motivazioni per cui la devozione ancora non decollava, fosse anche dovuto alla condanna di Miguel Molinos (da non confondere con il gesuita Luis Molina a cui invece fanno riferimento gli appellanti) e del quietismo, da parte della Santa Sede, che aveva così messo un freno all'approvazione di tutte le novità tra cui anche l'evento parodiano: «*Vous me faites un grand plaisir quand vous me dites les progrès de notre aimable dévotion; et l'on nous a dit, qu'à cause de celle de Molinos et quiétisme, l'on allait toutes défendre les dévotions nouvelles, et que l'on ne souffrirait pas qu'il s'en établît aucune, et qu'ainsi celle du sacré Coeur de Notre-Seigneur serait aussi bien retranchée que celle de la Sainte-Enfance, laquelle on a envoyée à Rome pour être examinée. Mais, de tout cela, je ne m'en afflige pas, puisque, ne cherchant en cela que l'accomplissement du bon plaisir de mon Souverain, s'il le prend à détruire ce qu'il a commencé, je l'y prendrai avec Lui, m'en taisant de ma sensible douleur, sachant bien qu'il est assez puissant pour soutenir, poursuivre et achever ce que lui-même a commencé; et que pour cela, il se servira même de toutes les contradictions et oppositions de tous ceux qui lui sont contraires, pour s'en servir d'un plus solide fondement, afin de l'établir plus solidement*»; cfr. Lettre CXXXVIII, Lettre 9e au Père Croiset du manuscrit d'Avignon [16 Mai 1690] in: *Vie et oeuvres*, II, p. 521-22 e n. 3.

Desmoulins, all'epoca poco più che ventenne, a seguito di un'emiplegia che la tormentò per più di due giorni, era infatti rimasta completamente paralizzata nel parte destra del corpo. Nonostante il disperato tentativo dei medici del monastero di Paray (Guillaume Billet e Abel Gabriel des Camps), di trovare qualche soluzione che potesse quantomeno migliorare la salute della suora visitandina (ormai a letto paralizzata da più di tre mesi), le condizioni della giovane inferma erano peggiorate a tal punto che agli inizi di gennaio temevano che potesse presto morire anche per eventuali complicazioni cardiache. Suor Péronne-Rosalie de Farges, la visitandina che prestò assistenza a suor Alacoque sul letto di morte (grazie alla quale ancora oggi sono rimasti conservati gli *scritti autobiografici* della mistica visitandina), dopo che la comunità aveva incessantemente chiesto nella preghiera l'aiuto di alcuni santi, senza però vedere miglioramenti nella salute della consorella inferma, aveva deciso allora di ricorrere all'intercessione dell'«eletta del Sacro Cuore di Gesù». La Madre Superiora, portò allora nella stanza dove era allettata suor Desmoulins, una reliquia di terza classe della mistica visitandina, ovvero una camicia che era stata messa a contatto con la cassa sepolcrale di suor Alacoque. Tuttavia, anche questo tentativo andò a vuoto in quanto, all'invito della Superiora di indossare la camicia, la visitandina inferma si oppose con un rifiuto categorico. La mattina successiva, raccontò di aver fatto durante la notte precedente un sogno, nel quale aveva visto che mentre indossava la camicia che le aveva portato la Superiora, la malattia se ne andava. Appena sveglia, chiese pertanto di poter indossare quella preziosa reliquia. Dopo che una consorella che l'assisteva, suor Marie-Virginie de la Martinière, che l'aiutò ad indossare la suddetta camicia (che tra l'altro, confermò anche di aver visto personalmente in quell'occasione il corpo di suor Desmoulins completamente paralizzato), per alcuni minuti ebbe la sensazione che il suo corpo stesse lentamente riprendendo i movimenti. Tuttavia, pochi minuti dopo, si accorse che la parte del corpo inferma non rispondeva più. Era la fine per lei. Quando arrivò più tardi il turno di un'altra consorella che l'assisteva in infermeria, suor Marie-Christine de Morande, questa chiese alla suora inferma se la sua salute dava cenni di miglioramento: suor Desmoulins rispose di sì, mostrando le sue mani che prima non riusciva neppure a

muovere. Suor de Morande corse allora dalla Madre Superiora per informarla di quanto accaduto. Al ritorno, trovarono la consorella che fino a poco prima non poteva neppure muovere le mani o i piedi, che si stava vestendo da sola e camminava con le sue gambe. Era completamente guarita. I medici appena giunti in monastero constatarono che effettivamente quanto avvenuto non era scientificamente provabile. Il 9 agosto 1713, nel corso del processo giuridico appena iniziato, dichiararono sotto la loro responsabilità la guarigione di suor Desmoulins «un vero miracolo della potenza di Dio». Pochi giorni dopo, anche la giovane visitandina di Paray, ormai completamente guarita, riconobbe sotto giuramento che la sua guarigione era dovuta «à l'unique intercession de la vénérable soeur Marguerite-Marie».⁴⁶² A seguito della presunta guarigione della giovane monaca di Paray-le-Monial, mons. de Languet aveva quindi deciso di valutare l'accaduto con estrema prudenza, anche se tuttavia non nascose che di casi come quello di suor Desmoulins, ne aveva in mano un dossier intero. E pertanto, nel 1715, dopo aver avviato la procedura canonica per accertare le virtù eroiche, la fama di santità e di segni, ed un eventuale miracolo ottenuto per intercessione della mistica di Paray-le-Monial,⁴⁶³ aveva anche deciso di scrivere la sua vita, inviando allo stesso tempo a Roma tutte le informazioni in suo possesso sul caso.⁴⁶⁴ Tuttavia, egli non potè più seguire il processo canonico, a causa della sua nomina, da parte di Luigi XIV, a nuovo vescovo della diocesi di Soissons (nord della Francia), ma promise che si sarebbe ugualmente speso con zelo per

⁴⁶² Cfr. HAMON, III, p. 413 s.

⁴⁶³ Per la riproduzione integrale dei processi verbali, della procedura canonica del 1715, conservati negli archivi della Curia vescovile di Autun, si veda in: VO, I, p. 441-566; per il verbale relativo al miracolo ricevuto da suor Desmoulins, si veda anche anche: “De miraculis post obitum. Miraculo sanationis a perfecta Hemiplegia desperata Claudia Angelica de Moulins Monialis Professae Ordinis Visitationis B.V.M. in Oppido Parodii V.S.D. intercessione impetrata Sum. num. 24 a S. 1. ad S. 18”, in: DELLA PORTA-RODIANI, *Positio Super Virtutibus. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Margarita M. Alacoque, ibid.*, p. 61 doc. 191;

⁴⁶⁴ Bisogna aggiungere, che nel corso del processo canonico, iniziato ufficialmente il 18 luglio 1715 (le deposizioni dei testimoni avvennero tra il 1 agosto e il 10 settembre), al quale deposero sotto giuramento anche il padre Galliffet (oltre ai medici, al cappellano, alle visitandine di Paray, e numerosi testimoni, e lo stesso vicario generale di Autun), tutti all'unanimità dichiararono la guarigione improvvisa di suor Desmoulins un miracolo, in quanto non attribuibile a forze naturali; cfr. HAMON, III, pp. 416-17.

scrivere una vita della mistica visitandina molto dettagliata, che avrebbe quindi aumentato e completato con nuove fonti, quella già scritta dal padre Croiset.⁴⁶⁵

L'incredibile successo che stava registrando il lavoro del Languet in Francia, aveva immediatamente infastidito un'ampio schieramento (tra l'altro profondamente ostile al messaggio parodiano), che aveva visto nel contributo proposto dal vescovo di Soissons, un attacco diretto al cosiddetto "partito degli appellanti", scorgendovi pertanto la volontà di fondare su una presunta rivelazione divina, l'esigenza di sottomettersi alla bolla di papa Clemente XI. Molti di loro non erano infatti nuovi a scontri con il Languet. La maggior parte delle critiche mosse contro il vescovo di Soissons, si fondavano principalmente su rancore e orgoglio vendicativo, causate da evidenti divergenze di vedute. Le critiche più accese alla sua opera arrivarono da Jacques Fontaine de la Roche (1688-1761), prelato giansenista di Poitiers e principale redattore del "*Nouvelles ecclésiastiques*", che nel 1731 lanciò dalle colonne del periodico filoportorealista, i più violenti attacchi contro la sua opera; ma gli attacchi più forti arriveranno anche da parte di alcuni vescovi giansenisti, che non avevano ancora digerito la nomina del Languet nella diocesi di Soissons (anche perché questi aveva riacceso gli animi dei sostenitori della bolla Unigenitus). Tra questi il più vivace si era dimostrato Charles de Thubieres de Caylus (1669-1754), vescovo di Auxerre, che aveva definito la vita di suor Alacoque scritta dal suo dal

⁴⁶⁵ In una lettera inviata a padre Galliffet il 4 aprile 1720, mons. Languet aveva infatti parlato con entusiasmo dell'opera che stava scrivendo, esprimendo anche il desiderio che questa sua fatica potesse giovare all'edificazione dei fedeli: «J'espère de trouver du loisir pour achever cette vie, qui servira beaucoup à l'édification des fidèles. Ce sera un grand bien pour eux de voir ce que Dieu a fait pour confirmer une dévotion qui doit être chère à tous ceux qui ont un coeur capable déprouver et d'aimer ce que le Coeur de Jésus-Christ a ressenti de tendresse et de bonté pour nous»; cfr. Joseph GALLIFFET, *L'Excellence de la dévotion au coeur adorable de Jesus-Christ: avec le memoire qu'a laissé de sa vie la V. M. Marguerite Alacoque, religieuse de la Visitation*, 2e partie, chez Franç. Jos. Domergue Imprimeur de l'Université, Avignon 1733, p. VIII; come ha osservato Auguste Hamon, il vescovo di Soissons al momento della preparazione del volume, nel suo discorso preliminare aveva preferito omettere o comunque non approfondire abbastanza l'oggetto della devozione, lasciando pertanto nell'ombra l'aspetto più importante e più discusso, e che faceva riferimento al Cuore carneo di Cristo: «peut-être parce que le P. de Galliffet lui paraît y avoir trop insisté, peut-être parce qu'il prévoit les attaques des Jansénistes et des libertins»; cfr. HAMON, IV, p. 82; sull'opera scritta dal Croiset si faccia invece riferimento a: Jean CROISSET, *La dévotion au Sacré-Coeur de N.-S. Jésus-Christ*, 3e éd. augmentée [d'un abrégé de la vie de la soeur Marguerite-Marie Alacoque, religieuse de la Visitation de Ste Marie], Lyon: H. Molin, 1694-1696.

Languet: «une de plus mauvaise livre qui aient paru dans ce genre».⁴⁶⁶ Il vescovo di Auxerre, allora impegnato in un duro scontro sia con i gesuiti della sua diocesi, che con lo stesso vescovo di Soissons, suo metropolita, per difendere le tesi gallicano-giansenista, aveva percepito, specialmente in quei passaggi della biografia di suor Alacoque che facevano riferimento alla virtù dell'obbedienza, un richiamo a sottomettersi alla bolla pontificia.⁴⁶⁷ Sostanzialmente, come risuonava dalle pagine del nuovo periodico filoportorealista e antigesuita “*Nouvelles ecclésiastique*”,⁴⁶⁸ il volume pubblicato da mons. Languet, attraverso il frequente richiamo alla virtù dell'obbedienza praticata in modo eroico da suor Alacoque, sembrava anche voler fare riferimento a quel «*perinde ac cadaver*» sul quale Ignazio di Loyola voleva che i suoi figli si fondassero,⁴⁶⁹ e che sembrava indicare il nesso preciso tra la nuova forma

⁴⁶⁶ Cfr. Charles-Gabriel de Thubieres de CAYLUS, *Les Oeuvres de Messire Charles-Gabriel de Thubieres de Caylus, évêque d'Auxerre*, t. III, Cologne: aux dep. de la Cie, 1751, p. 157); per un approfondimento si veda anche in: HAMON, IV, p. 117..

⁴⁶⁷ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 31.

⁴⁶⁸ Il periodico settimanale *Nouvelles ecclésiastiques* o *Mémoires pour servir à l'histoire de la constitution Unigenitus*, era nato nel 1728 (cessò l'attività nel 1803), su iniziativa dell'abate francese Alexis Désessarts (1687-1774), per protestare contro l'applicazione della bolla papale Unigenitus (1713), ma anche per sostenere i giansenisti più arditi che si confrontavano con il potere reale o ecclesiastico. La tiratura era clandestina, ma nonostante ciò in poco tempo raggiunse le seimila copie, e contribuì non poco anche alla nascita dello “spirito pubblico” parigino. Per tutto il XVIII secolo svolse un ruolo fondamentale, in quanto fu l'unico giornale popolare di opposizione politico-religiosa in Francia; per un interessante approfondimento si faccia riferimento all'interessante studio proposto da Madeleine FOISIL, Françoise DE NOIRFONTAINE, Isabelle FLANDROIS, “Un journal de polémique et de propagande. Les nouvelles Ecclésiastiques”, in *Histoire, économie & société*, 1991, vol. 10, issue 3, 399-420.

⁴⁶⁹ Nella celebre “lettera sull'ubbidienza” inviata il 26 marzo 1553 ai membri della provincia portoghese, a quel tempo scossa dalla sostituzione del superiore provinciale, tra le cui accuse anche quella di governare la provincia in maniera autonoma da Roma (con il solo appoggio reale), il fondatore basco aveva voluto richiamare, in modo deciso, tutti i membri della sua “milizia” a praticare la virtù dell'obbedienza, specialmente verso i superiori: «non perché il superiore sia particolarmente prudente, o buono, o possieda qualsiasi altro dono di Dio Nostro Signore, quanto perché ne fa le veci e ne possiede l'autorità». Questa lettera, che diventerà poi obbligatoria in tutti i refettori delle case e dei collegi della Compagnia di Gesù, richiamava fortemente un punto fondamentale (se non il più importante), scritto da Ignazio di Loyola nelle Costituzioni: «...Tutti devono disporsi molto ad osservarla e a segnalarsi in essa non solo nelle cose d'obbligo, ma anche nelle altre, quantunque non si scorga che un cenno della volontà del superiore, senza che alcun ordine esplicito, tenendo davanti agli occhi Dio nostro Signore e Creatore, per il quale si ubbidisce, e sforzandosi di procedere in spirito di amore e non conturbati dal timore [...]. Concentriamo in modo speciale tutte le nostre forze nella virtù dell'ubbidienza, anzitutto al Sommo Pontefice, e poi ai superiori della Compagnia. [...]. Facciamo quanto ci sarà comandato con molta prontezza, gaudio spirituale e perseveranza; persuadendoci che tutto ciò è giusto, e rinnegando con cieca obbedienza ogni parere e giudizio personale in contrario, in tutte le cose che il superiore ordina [...]. Persuasi come siamo che chiunque vive sotto l'obbedienza si deve lasciar portare e reggere dalla Divina Provvidenza, per il tramite del superiore, come se fosse un corpo morto [*“perinde ac cadaver”*], che si fa portare dovunque e trattare come più piace»; cfr., *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, 547; per approfondimenti sulla celebre lettera ignaziana sulla virtù dell'obbedienza inviata ai gesuiti del Portogallo si veda: Epistolae 3304 [26 marzo 1553], in *Monumenta Ignatiana. S. Ignatii de Loyola, Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*, IV,

di pietà e il consenso alla bolla papale, presentando così la devozione al Sacro Cuore di Gesù come un modo per rafforzare la subordinazione al Vicario di Cristo sulla questione giansenista. Non mancavano anche sostenitori del Languet, che aveva, nel periodico filogesuita “*Journal de Trévoux*”,⁴⁷⁰ nella Compagnia di Gesù, e in alcuni vescovi francesi che invece avevano accettato la bolla “*Unigenitus*” (tra i quali il vescovo d’Orléans mons. Louis-Gaston Fleuriau d’Armenonville che ne approvò l’opera), delle voci amiche, e che al contrario dei suoi oppositori si erano dimostrati particolarmente entusiasti del suo lavoro. Il culto al Sacro Cuore di Gesù, ha infatti osservato Daniele Menozzi, diventava pertanto «un elemento integrante dello scontro che divideva la Compagnia di Gesù dai suoi avversari: assumeva un carattere “partitico”, presentandosi come il tratto distintivo di una corrente nella battaglia in atto all’interno del mondo cattolico sulla sottomissione alle decisioni romane».⁴⁷¹

Typis Gabrielis Lopez Del Horno, Matriti, 1906, 669-681; per il brano presente nelle costituzioni e la lettera ai gesuiti portoghesi si veda anche in: Ignazio di LOYOLA, *Scritti Spirituali*, Edizioni AdP, 2007, pp. 797-801 e 1233-1244.

⁴⁷⁰ *Le Mémoires pour l’histoire des sciences et des beaux-arts, recueillis par l’ordre de Son Altesse Sérénissime Monseigneur prince Souverain de Dombes, plus connus sous le nom de Journal de Trévoux* o *Mémoires de Trévoux*, fu una raccolta di critiche letterarie, scientifiche, storiche, geografiche, etnologiche e religiose fondato nel 1701 a Trévoux (nel principato di Dombes, all’epoca indipendente), da un’idea dei gesuiti Michel Le Tellier (1643-1719) e Jacques-Philippe Lallemant (1660-1748). Si caratterizzava per un forte spirito critico antigiansenista (e dei saggi apparsi sul “*Nouvelles Ecclésiastiques*”), e poi antilluminista (era noto il suo acceso confronto riguardo a molte note dell’ “*Encyclopédie*”). La critica maggiore di questo organo indipendente sarà principalmente condotta contro la filosofia moderna, rea a suo avviso di aver usato la ragione per combattere la fede (considerando quest’ultima come il folle orgoglio degli ignoranti e dell’irragionevolezza); cfr. AA.VV., *Journal de Trévoux ou Mémoires pour servir à l’histoire des sciences et des arts*, (1701-1767), Genève, Slatkine Reprints, 1968-1969; per un’interessante approfondimento si faccia riferimento al contributo di Alfred R. DESAUTELS S.J., *Les Mémoires de Trévoux et le mouvement des idées au XVIII siècle. 1701-1734*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 1956, e specialmente a quelli Carlos SOMMERVOGEL S.J., *Essai historique sur les “Mémoires de Trévoux*, Auguste Durand, Paris 1864, e Id., *Table méthodique des mémoires de Trévoux (1701-1775): dissertations, pièces originales ou rares, mémoires, précédée d’une notice historique*, Auguste Durand, Paris 1864; per ulteriori approfondimenti si vedano anche i saggi di Christian ALBERTAN, “Un journal chrétien dans la tourmente: le Journal de Trévoux dans les années ‘50”, in Lionello SOZZI, *Ragioni dell’anti-illuminismo*, Edizioni dell’orso, 1992, 87-104, e Jean M. FAUX S.J., “La fondation et les premiers rédacteurs de Mémoires de Trévoux (1701- 1739) d’après quelques documents inédits”, in *AHSI*, Roma XXIII (1954), 131-151.

⁴⁷¹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 32; difatti, come ha notato Aguste Hamon, l’opposizione alla devozione scaturita dall’evento di Paray-le-Monial, aveva all’origine delle cause molto profonde: «c’est une forme de l’opposition à la bulle *Unigenitus*. Des évêques, Mgr. De Caylus par exemple, ont d’abord approuvé le nouveau culte, quand ils étaient partisans de la bulle; devenus appelants ils le proscrirent. On peut l’affirmer, à coup sûr, tout partisan de la bulle est pour la dévotion, tout adversaire la combat. Les *Nouvelles Ecclésiastiques* exagèrent quand elles confondent Jésuites et dévots du Coeur de Jésus: tous les Jésuites, ou à peu près, sont des dévots du Coeur de Jésus, tous les dévots du Coeur de Jésus, Jésuites et autres, sont partisans de la bulle. Comme les Jésuites luttent au premier rang il sont surtout visés et atteints; les luttes autour de la dévotion, comme celles autour de la bulle, deviennent donc des luttes entre Jésuites et Jansénistes, pour la foule et même un peu pour tout

Quarant'anni dopo la morte di suor Alacoque, la devozione al Sacro Cuore stava ormai riuscendo un successo straordinario, grazie soprattutto al permesso di molti vescovi, che nonostante le negative disposizioni romane in merito al nuovo culto, stavano tuttavia garantendo la possibilità ai fedeli delle loro diocesi di poter abbracciare questa nuova spiritualità, specialmente all'interno delle numerose associazioni fondate nelle cappelle delle comunità religiose e nelle chiese parrocchiali. Ogni anno, in molte di queste comunità, con il permesso episcopale, si celebrava infatti come solennità, seppur ancora in ambito locale, la festa del venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, dedicata in forma solenne al Sacro Cuore di Gesù, secondo le richieste fatte a suor Alacoque nelle rivelazioni di Paray-le-Monial. Attraverso soprattutto le molte iniziative portate avanti dal Galliffet in Francia prima della sua partenza per Roma, già molte comunità stavano praticando la devozione al Sacro Cuore (anche se rimaneva comunque ancora a pannaggio di poche anime privilegiate): nel 1706, quando era rettore a Grenoble, il gesuita francese aveva fatto erigere una cappella del Sacro Cuore nella cappella della chiesa gestita dai gesuiti e aveva anche fondato una confraternita; a Lyon (dove ricoprì le cariche di rettore e poi di Provinciale), aveva ottenuto per le visitandine l'esposizione del Santissimo Sacramento per i giorni della festa del Sacro Cuore, e per quest'occasione aveva anche personalmente composto una messa in suo onore; nel 1722, presso al Visitazione di Besançon, dove si era recato in occasione di una predica, aveva partecipato con gioia alle funzioni dedicate al Sacro Cuore, dove, quattro volte l'anno, gli associati della confraternita si riunivano per guadagnare l'indulgenza concessa dalla bolla di erezione.⁴⁷²

Nel frattempo, i gesuiti, fedeli al mandato ricevuto a Paray-le-Monial, attraverso la diffusione dei loro scritti, si stavano spendendo intensamente per la causa del Sacro Cuore, per portare avanti il compito a loro assegnato dal messaggio parodiano «*d'en faire voir et connaître l'utilité et la valeur de ce précieux trésor*».⁴⁷³

le monde [...]. Attaquée par les Jansénistes, défendue par les Jésuites, la dévotion au Sacré-Coeur va donc, avec eux et par eux, se trouver mêlée à toutes les intrigues, à toutes les luttes du XVIII^e siècle»; cfr. HAMON, IV, p. 102.

⁴⁷² Cfr. SCHAACK, *ibid.*, p. 162 s.; ma anche in HAMON, IV, p. 61 s.

⁴⁷³ Cfr. *Vie et oeuvres*, II, p. 306.

In Europa, le loro pubblicazioni sul Sacro Cuore si stavano infatti moltiplicando. Tra le più importanti uscite dopo il primo ventennio del '700 si ricordano particolarmente quelle del predicatore di corte viennese Franz Xaver Brean S.J.,⁴⁷⁴ “*Il Cuore ferito di Cristo Gesù, il Salvatore morto in Croce, dimora dell’amore e rifugio aperto al peccatore*”,⁴⁷⁵ e quella del gesuita tirolese Joseph Waldner S.J.,⁴⁷⁶ che nel 1723 aveva pubblicato a Strasburgo, sul tema dell’amore di Cristo come fondamento della devozione al Sacro Cuore di Gesù, il suo “*Buch des lebens*”.⁴⁷⁷

Se nella prima parte della sua diffusione il culto al Sacro Cuore ha mosso i suoi impulsi propagatori dalla Francia, intorno alla fine della prima metà del XVIII secolo, è invece la Spagna a proporre i più celebri ed infaticabili apostoli di questa nuova devozione, specialmente in un momento in cui il Sacro Cuore iniziava a caratterizzarsi anche come un simbolo politico-religioso funzionale alla stabilità del potere monarchico.⁴⁷⁸ Ancora una volta grazie soprattutto all’opera pubblicate dai padri Croiset S.J. e Galliffet S.J., al di là dei Pirenei iniziò a formarsi un importante nucleo di apostoli del messaggio parodiano, che cominciava adesso a diffondere il culto al Sacro Cuore, in un paese, che tra l’altro, aveva assunto fino a quel momento il ruolo di guida delle altre nazioni cattoliche, per la richiesta presso la Santa Sede dell’approvazione liturgica del culto, soprattutto attraverso le iniziative portate avanti con determinazione da Filippo V.

⁴⁷⁴ Franz Xaver Brean, * 20. XII. 1678 Wien (Austria), S.J. 1694 Wien (Austria), † 15. VII. 1735 Wien (Austria); *Sommervogel*, II, coll. 100-107.

⁴⁷⁵ Si trattava della stampa del sermone che aveva pronunciato il Venerdì della Passione davanti all’Imperatore; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 313.

⁴⁷⁶ Joseph Waldner, * 18. III. 1680 Merano (Svizzera), S.J. 1. IX. 1701 (Francia), † 7. I. 1753 Saint-Nicolas-de-Port (Francia); *Sommervogel*, VIII, coll. 959-961.

⁴⁷⁷ Joseph WALDNER S.J., *Buch des lebens*, Strasbourg, 1723; nel 1751, pubblicherà poi a Nancy, in lingua francese, *Le chrétien selon le Coeur de Jésus*; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 313, ma anche: LETIERCE, *ibid.*, p. 216.

⁴⁷⁸ Infatti, come ha osservato Daniele Menozzi, «la desacralizzazione della percezione del cuore avvenuta nella mentalità collettiva tra XVII e XVIII secolo - in seguito alle scoperte scientifiche sulle funzioni fisiologiche del muscolo cardiaco - aveva messo in crisi quella concezione risalente al Medio Evo, che legava la prosperità pubblica e l’ordine sociale alle misure derivanti dal “cuore del re”. In tale contesto il collegamento del potere monarchico al s. Cuore diventava la via con cui il sovrano poteva nuovamente risacralizzare la sua figura, dal momento che il cuore del re si rendeva conforme a quello di Gesù. In tal modo l’autorità regale poteva evitare la dissoluzione di uno schema mentale che per secoli aveva aggregato consenso politico nei suoi confronti»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 37-38.

I più importanti apostoli e propagatori spagnoli del messaggio parodiano furono in quegli anni i gesuiti Juan de Loyola S.J.,⁴⁷⁹ il missionario e scrittore Agustín de Cardaveraz S.J.,⁴⁸⁰ il predicatore e scrittore Pedro Antonio de Calatayud S.J.,⁴⁸¹ l'illustre teologo e predicatore Pedro de Peñalosa S.J.,⁴⁸² ma soprattutto il giovane mistico Bernardo Francisco de Hoyos S.J..⁴⁸³ Grazie soprattutto alle

⁴⁷⁹ Juan de Loyola, * 21. X. 1686 Toledo (Spagna), S.J. 6. VI. 1704 Salamanca (Spagna), † 16. III. 1762 Valladolid (Spagna); *Sommervogel*, V, coll. 125-8; Juan de Loyola era stato due volte (negli anni 1720-1724, 1726-1729) assistente del maestro dei novizi a Villagarcía (in Galizia, nel nord-ovest della Spagna), dove conobbe Agustín de Cardaveraz e Bernardo Francisco de Hoyos (che diresse spiritualmente). Sebbene non fu poi lui a rendere popolare questa devozione, ma i suoi due figli spirituali, tuttavia bisogna riconoscerli il merito di aver istruito e preparato i due più importanti propagatori di questa devozione non solo nelle province spagnole, ma anche in Europa e nelle missioni d'America, nella seconda metà del XVIII secolo. Padre de Loyola, che conosceva bene il messaggio scaturito dalle rivelazioni a suor Alacoque, come maestro dei novizi a Villagarcía, aveva messo personalmente in contatto nel gennaio del 1729, il de Cardaveraz con Bernardo de Hoyos, senza tuttavia comunicargli la profonda devozione che anche questi aveva per il Sacro Cuore di Gesù e tantomeno le esperienze mistiche che come lui, anche il giovane novizio stava vivendo. Tra i due nascerà quindi un profondo legame di amicizia e condivisione di questa spiritualità, che poi risulterà evidente nella loro celebre corrispondenza epistolare; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 313.

⁴⁸⁰ Agustín de Cardaveraz aveva conosciuto e attinto i fondamenti della spiritualità al Cuore divino di Gesù già nel 1726, attraverso la lettura dell'opera scritta da padre Galliffet, e sin da subito aveva accettato di farsi apostolo del messaggio parodiano, nonostante in Spagna non fosse ancora particolarmente diffuso. I suoi biografi, raccontano che a partire dall'11 settembre 1727 (e per ben tre anni), fu anche favorito da visioni di Cristo, che lo invitava ad entrare nel suo Cuore; cfr. LETIERCE, II, p. 189 s.

⁴⁸¹ Pedro Antonio de Calatayud, * 1. VIII. 1689 Tafalla (Spagna), S.J. 31. X. 1710 Pamplona (Spagna), † 27. II. 1773 Bologna (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 524-35; Pedro de Calatayud era stato iniziato alla spiritualità del Cuore di Cristo dal Cardaveraz e poi da Bernardo de Hoyos, i quali lo invitarono caldamente a lavorare, nelle sue numerose missioni in Spagna e Portogallo, per la diffusione di questo culto e la relativa devozione. Nel corso dei suoi numerosi viaggi apostolici impiegò tutte le sue forze per far conoscere il messaggio parodiano, e per questo fondò le "Congregazioni del Sacro Cuore di Gesù", (la prima era composta da 36 cavalieri e 36 dame), delle associazioni i cui membri s'impegnavano a vivere e diffondere il culto Sacro Cuore Gesù e a confessarsi e comunicarsi mensilmente. Nel 1737, in 14 mesi di missione, nel solo principato delle Asturie, fondò ben 102 congregazioni del Sacro Cuore di Gesù; cfr. JEDIN, *Storia della Chiesa*. Vol. VII, *ibid.*, p. 200; per un'interessante ritratto della vita e dell'azione missionaria del padre de Calatayud si veda: Cecilio GOMEZ RODELES S.J., *Vida del célebre misionero P. Pedro Calatayud de la compañía de Jesus y relacion de sus apostólicas empresas en los reinos de España y Portugal (1689-1773)*, Por el P. Cecilio Gomez Rodeles, Ed. Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1882.

⁴⁸² Pedro de Peñalosa, * 21. I. 1692 Segovia (Spagna), S.J. 9. I. 1707 (Spagna), † 5. X. 1772 Bologna (Italia); *Sommervogel*, VI, coll. 471-2; Pedro de Peñalosa, dotato di grande intelligenza e particolarmente devoto del Sacro Cuore di Gesù, fu maestro di Teologia al Collegio gesuitico di Pamplona, ma anche prefetto degli Studi a Segovia, nonchè insigne predicatore nelle principali città della Castiglia e della Navarra, e nelle province basche. A lui si deve la pubblicazione in spagnolo del testo del Croiset S.J., in una nuova un'edizione aumentata, ma anche di un interessante opuscolo sul Sacro Cuore di Gesù, che verrà poi pubblicato postumo, nel 1765, su iniziativa del noviziato di Villagarcía de Campos, dalla Compagnia di Gesù; cfr. LETIERCE, II, p. 197 s.

⁴⁸³ Anche Bernardo de Hoyos, come il suo amico Agustín de Cardaveraz, aveva attinto i fondamenti della spiritualità al Sacro Cuore di Gesù dalla lettura del libro del gesuita francese, e ben presto (sebbene morì molto giovane), ne diventò un infaticabile apostolo. Fu anche lui favorito da molte esperienze mistiche legate al Cuore di Cristo, delle quali si servì soprattutto per sostenere gli amici Augustin Cardaveraz e Pedro de Calatayud nelle loro missioni. Grazie ai preziosi suggerimenti del suo direttore spirituale, Juan de Loyola, e del più esperto amico Agustín de Cardaveraz (che benchè molto giovane era già piuttosto elevato spiritualmente), con il quale era unito da una profonda

iniziative di quest'ultimo, nel 1734 venne data alle stampe, a Valladolid la celebre opera scritta dal suo direttore spirituale Juan de Loyola, dal titolo “*Thesoro escondido en el Sagradísimo Corazón de Jesús*”,⁴⁸⁴ il cui incredibile successo riscontrato in breve tempo contribuirà, sulla scia dell'opera precedentemente pubblicata dal Galliffet S.J., e unitamente alla pubblicazione, l'anno successivo, dell'opera di padre Calatayud a Murcia (nella Spagna meridionale), “*Incendios de Amor Sagrado*”,⁴⁸⁵ e della nuova traduzione spagnola dell'opera del padre Croiset S.J., pubblicata lo stesso anno a Pamplona da Pedro de Peñalosa, dal titolo “*La devoción al Sagrado Corazón de Jesús*”,⁴⁸⁶ a diffondere più efficacemente il nuovo

amicizia spirituale e di vicendevole sostegno, aveva ben presto deciso di diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù in Spagna e nelle sue province. Il de Hoyos, nei pochi anni di vita, divenne forse il più efficiente promotore della devozione e del culto pubblico del Sacro Cuore. I metodi principali usati in questa promozione erano costituiti dalla diffusione di fogli, di opere, e di immagini sacre, ma anche dalla promozione di numerose confraternite e associazioni in onore del Sacro Cuore. Altrettanto importante fu la corrispondenza epistolare che ebbe con numerosi vescovi spagnoli (che invitava a predicare su questo tema), ma soprattutto con lo stesso re Filippo V, insistendo affinché questi si impegnassero ad appoggiarne il culto, ma a anche sollecitarne l'approvazione da parte della Santa Sede; per approfondimenti si veda il fondamentale ritratto del giovane mistico gesuita pubblicato dal suo direttore spirituale: Juan de LOYOLA S.J., *Vida del P. Bernardo F. de Hoyos*, S. I. Arreglada y aumentada de como la escribió y debió inédita el P. Juan de Loyola por el P. José Eugenio de Uriarte, de la misma Compañía, E. Hernandez, Bilbao 1888.

⁴⁸⁴ Juan DE LOYOLA S.J., *Thesoro escondido en el Sacratissimo Corazon de Jesus, propagado ya en varias provincias del Orbe Cristiano descubierto a nuestra España en la breve noticia de su dulcissimo Culto. Su autor el padre Juan de Loyola, de la Compañía de Jesus, Maestro de Theologia y al presente Rector del Colegio de Segovia*, Valladolid, 1734; Bernardo de Hoyos aveva approfondito la devozione al Sacro Cuore di Gesù, quando era studente di teologia, e fu ispirato a chiedere al padre de Loyola, di scrivere un libro su questo culto, poiché nonostante l'enorme zelo che i gesuiti stavano impiegando per farlo conoscere in tutto il mondo, tuttavia era ancora poco conosciuto in Spagna. Il giovane gesuita, collaborò alla pubblicazione e alla distribuzione di questo prezioso libro, facendone anche un breve profilo, e si spese poi con zelo anche per distribuirlo non solo in Spagna ma anche nelle province d'Oltremare e particolarmente in America; Juan de Loyola, aveva anche tradotto in spagnolo l'opera di mons. Languet (Salamanca 1738) e poco dopo la morte del suo amato figlio spirituale, scrisse anche un bellissimo ritratto del giovane gesuita; cfr. LETIERCE, *ibid.*, p. 198 n.1; per la traduzione spagnola dell'opera del Languet si veda: Juan de LOYOLA, *Historia de la devoción al Sagrado Corazon de Jesús, en la vida de la vénérable Madré Margarita Maria, Religiosa de la Visitacion de Santa Maria, del Monasterio de Paray-Le-Monial en Charolois. Escrita en Frances por el Illustrissimo Señor Don Juan Joseph Languet, Obispo de Soissons, de la Academia Francesa*, traducida en nuestro idioma por el Padre Juan de Loyola de la Compañía de Jesús, Maestro de Theologia, y al presente Instructor de los Padres de la tercera probacion de la Provincia de Castilla, En Salamanca, por Antonio Joseph Villargordo, 1738; altrettanto importanti per la devozione al Sacro Cuore furono anche altre due pubblicazioni scritte dal padre de Loyola: *El Corazón de Jesús descubierto a nuestra España* (Madrid, 1736). *Meditaciones del S. Corazón de Jesús... según el método de los Ejercicios* (Valladolid, 1739).

⁴⁸⁵ Pedro de CALATAYUD S.J., *Incendios de Amor Sagrado, y respiración amorosa de las almas devotas con el Corazón de Jesús su enamorado*, por Joseph Estevan Dolz, Pamplona 1734.

⁴⁸⁶ Nel prologo della sua traduzione al testo del Croiset padre de Peñalosa, ribadendo come questo culto si fosse diffuso tardi in Spagna, tuttavia, era rimasto saldo nella convinzione che la nuova devozione avrebbe portato abbondanti frutti spirituali nella penisola: «Pudíeráse discurrir que el infierno, barruntando el gran lugar que se ha de hacer en los corazones españoles el Corazón amable de Jesús, ha empleado todos los desvelos de su vigilante malicia para estorbar que llegue a nuestros

culto in Spagna, ma specialmente nei domini della corona spagnola in America del sud, nella seconda metà del XVIII secolo. A ridosso degli anni '50, altre importanti pubblicazioni, contribuiranno ulteriormente alla diffusione della nuova devozione nei domini della corona spagnola: la “*Brève practica de la devoción al aimabilísimo Corazón de Jesús*”,⁴⁸⁷ pubblicata nel 1745 in catalano da padre Onofre Martorell S.J.,⁴⁸⁸ ma specialmente le due opere pubblicate nel 1743 dal missionario palermitano Giuseppe Maria Maugeri S.J., “*Practica de la devoción a los Santísimos, dulcíssimos, y amabilísimos Corazones de Jesús, y María*”,⁴⁸⁹ seguita

oídos el eco dulce de tan importante devoción. Pero por más que gire en torno de su astucia la envidia de esta antigua serpiente espero que se ha de introducir; ¿qué digo introducir?- Que se ha de intronizar en España el Corazón adorable de Jesús. Si se echa tarde la semilla a esta devoción, no importa; el Señor mirará con benignidad a nuestra tierra dotándola de tan generosa fecundidad, que supla largamente las demoras del tiempo con la abundancia del fruto. Aunque España comience la última su carrera, podrá su alentado fervor alcanzar y por ventura pasar, con el favor divino, a los primeros»; cfr. Pedro de PEÑALOSA, *La devoción al Sagrado Corazón de Jesús, remedio no menos poderoso que suave para asegurar la salvación en todo género de estados: Inspiróla Dios à un alma de muy sublime virtud, por cuyo medio mandó la publicasse é introduxesse entre los Fieles, para bien universal de todo el mundo, al V. F. Claudio de la Colombiera de la Compañía de Jesús, predicador de S. A. R. Madama la Duquesa de York, Esposa del muy Catholico Principe Jacobo, Duque entonces de York, despues Rey de la Gran Bretaña, II de este nombre: La escribió en francés el R. P. Juan de Croiset, de la Compañía de Jesús y la ha traducido en castellano y aumentado el P. Pedro do Peñalosa, de la misma Compañía de Jesús, Maestro en Sagrada Theologia*. En Pamplona en la oficina de Joseph Joachin Marlinez, Por cuenta de Juan Francisco Gari, 1734, la Carta Prólogo va sin foliar.

⁴⁸⁷ Onofre MARTORELL S.J., *Brève practica de la devoción al aimabilísimo Corazón de Jesús*, En Barcelona, año de 1745.

⁴⁸⁸ Onofre Martorell, * 18. IX. 1700 Barcelona (Spagna), S.J. 5. X. 1712; *Sommervogel*, V, col. 658.

⁴⁸⁹ Giuseppe Maria MAUGERI S.J., *Practica de la devoción a los Santísimos, dulcíssimos, y amabilísimos Corazones de Jesús, y María*. Su author el M. R. P. Joseph Maria Maugeri de la Compañía de Jesús, Procurador gèneral de su Provincia del Quito en las Indias Occidentales, embiado de la misma Provincia a las Cortes de Roma, y Madrid, etc. Se dedica all'illustrissimo, y Révérendissimo Señor D. Pedro Copons y de Copons. Arzobispo de Tarragona, Primado de las Espanas, del Consejo del Rey nuestro Señor, etc. Van à la fin dos Practicos, una para los primeros Viernes del mes, y otra para el día de los Desagravios. Con licencia, y Privilegie. Barc. En la Imprenta de Mauro Marti. Año 1743; in realtà, la prima edizione di quest'opera, nella quale il Maugeri invitava i fedeli anche ad offrire una novena ai SS. Cuori di Gesù e Maria, era già stata pubblicata, con grande successo, in italiano, a Palermo, nel 1740 col titolo “*La divozione a' SS. Cuori di Gesù e di Maria*”; cfr. Giuseppe Maria MAUGERI, *La divozione a' SS. Cuori di Gesù e di Maria*. Operetta d'un Sacerdote de la Compagnia di Gesù. In Palermo, nella stamperia di Stefano Amati, 1740; questo libro sarà poi sempre considerato dagli studiosi dell'evento parodiano «uno de los mejores tratados que se escribieron sobre la devoción al Sagrado Corazón en el siglo XVIII»; cfr. José JOUANEN S. J. in *La República del Sagrado Corazón de Jesús*, año V, Tomo X, n° 43, Quito, Ecuador: Imprenta del Clero, 1931, p. 72; sebbene il celebre storico ecuadoreno Federico González Suárez, alla pag. 88 (vol. VII), della sua monumentale *Historia general de la República del Ecuador* (cfr. 7 volúmenes, per la Imprenta del Clero, Quito 1890-1903), a proposito della diffusione dell'opera di padre Maugeri, avesse scritto che «no es menos raro el libro u opúsculo del P. Maugeri, y parece que en la Colonia se difundieron muy pocos ejemplares de la Devoción a los Corazones de Jesús y de María», tuttavia José Félix Heredia, ha invece ampiamente voluto nel suo volume sconfessare apertamente questa considerazione: il libro di padre Maugeri, infatti secondo l'autore de *La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*, nel corso della prima diffusione del culto nei territori

da una novena,⁴⁹⁰ e “*El suave yugo de Christo*”⁴⁹¹ (entrambe pubblicate in Spagna dalle “Congregación del Corazón de Jesús”, stabilite nel “Colegio Imperial de la Compañía de Jesús”), che poi contribuirà personalmente a diffondere nel corso delle sue missioni in America del sud (dove ricoprirà la carica di Procuratore della provincia di Quito).⁴⁹² A queste si aggiunse anche la pubblicazione della voluminosa e non meno importante opera scritta in basco e pubblicata nel 1747 da padre Sebastián Mendiburu S.J.,⁴⁹³ dal titolo “*Jesusen Bihotzaren devocioa*”.⁴⁹⁴

A seguito dell’enorme successo che il nuovo culto stava ottenendo in Spagna, inizierà quindi a diffondersi nei domini della corona spagnola nella prima metà del XVIII secolo, grazie alle iniziative dei missionari gesuiti spagnoli molto attivi nelle opere di apostolato e nella diffusione del messaggio parodiano (iniziative che negli anni successivi, soprattutto dopo i decreti di espulsione dei gesuiti dall’America, saranno poi prese a carico da numerosi ordini religiosi).⁴⁹⁵

dell’America meridionale, divenne presto «el Manual de los devotos al Sdo. Corazón». Infatti, a seguito della espulsione nel 1767 dei gesuiti dai territori della corona spagnola in America del sud, il libro del gesuita spagnolo sebbene almeno inizialmente sembrava irreperibile, tuttavia questa rarità era solo apparente, infatti, come ha osservato l’Heredia «aun ahora, en menos de una semana de búsqueda, hemos podido recoger cinco ejemplares, sólo en Quito y en Bibliotecas particulares»; cfr. HEREDIA, *La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*, *ibid.*, p. 84 n. 2.

⁴⁹⁰ Questa celebre novena verrà poi nuovamente edita a Puebla, in Messico, in due edizioni (1819 e 1826), con enorme successo per la diffusione del culto in questi territori nel XIX secolo, col titolo “*Novena a los santísimos corazones de Jesús y de María*”; cfr. Giuseppe Maria MAUGERI, *Novena a los santísimos corazones de Jesús y de María*. Compuesta por el M. R. P. José Maria Maugeri de la Compañía de Jesús. Se reimprime con algunas levés mutaciones, y una practica devota para cada día en obsequio de los mismos sagrados Corazones, à solicitud de los RR. PP. Misioneros del Colegio de San José de Gracia de la Villa de Orizava. Puebla. 1819, Oficina del Ciudadano Pedro de la Rosa; *ibid.* 1826.

⁴⁹¹ Giuseppe Maria MAUGERI S.J., *El suave yugo de Christo, manifestado en la nueva distribución de las obras de cada día, y en las instrucciones de la Confession, Comunion, y otras virtudes necesarias*. A la idea de un perfecto christiano en qualquiera estado. Por un sacerdote de la Compañía de Jesús, que le dedica al Suavissimo Corazon de Jesus, venerado por sus Congregantes en la Iglesia del Colegio Imperial de la Compañía de Jesús, Con Licencia. En Madrid: En la Imprenta, y Librería de Manuel Fernández, Impressor de la Reverenda Camara Apostolica, en la Caba Baxa, año de M.DCC.XLIII.

⁴⁹² Cfr. Francisco MATEOS S.J., “Un Manuscrito Inédito del P. Bernardo Recio”, in *Missionalia Hispanica*, XVII, Madrid 1960, pp. 137-193, in particolare p. 144; per approfondimenti si veda ancora in: HEREDIA, *ibid.*, pp. 79-91.

⁴⁹³ Sebastián Mendiburu, * 2. IX. 1709 Oyarzun (Spagna), S.J. 5. IX. 1725, † 14. VII. 1782 Bologna (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 889-891.

⁴⁹⁴ Cfr. Sebastián MENDIBURU S.J., *Jesusen Bihotzaren devocioa*, en la imprenta de Riesgo, San Sebastián, 1747.

⁴⁹⁵ Cfr. Francisco MATEOS S.J., “Principios del culto al Corazón de Jesús en América”, in *Razón y Fe*, vol. 164, 1961, Madrid, 205-216, in particolare 205.

Il nuovo impulso della diffusione del messaggio parodiano, nei territori della Nueva España, partì dunque dallo scolasticato delle provincie di Castiglia, Villagarcía de Campos, Salamanca e Valladolid. Questo vivace e brillante “cenacolo spirituale”, composto da giovani membri della Compagnia di Gesù che il 15 agosto 1733 si consacrarono tutti insieme al Sacro Cuore di Gesù, secondo la formula scritta da padre Claude de La Colombière, promettendo di spendersi in favore della propagazione del nuovo culto e della relativa devozione, con tutti i mezzi che avrebbe avuto a disposizione, era composto oltre che dai già ampiamente citati Juan de Loyola S.J., Agustín de Cardaveraz S.J., Pedro de Calatayud S.J., Pedro de Peñalosa S.J. e Bernardo Francisco de Hoyos S.J., anche dai padri Juan Villafañe S.J.⁴⁹⁶ e Manuel de Prado S.J. (entrambi della provincia di Castilla),⁴⁹⁷ Francisco Ignacio de Eguíluz S.J. (già rettore di vari collegi e strutture di terza probazione),⁴⁹⁸ Fernando de Morales S.J.,⁴⁹⁹ Juan de Carbajosa S.J. (missionario e compagno del Calatayud), Francisco de Zambrana S.J.,⁵⁰⁰ Manuel de la Reguera S.J.,⁵⁰¹ Gregorio Jacinto de Puga S.J.,⁵⁰² Juan Pablo de Aperregui S.J.,⁵⁰³ Diego Correa S.J.,⁵⁰⁴ Ignacio Pino S.J., Tomás de Ledesma S.J.,⁵⁰⁵ Ignacio de Ossorio S.J. (di origini aristocratiche),⁵⁰⁶ Tomás Azcárate S.J.,⁵⁰⁷ Bernardo del Río S.J.,⁵⁰⁸ Francisco de Liébana S.J.⁵⁰⁹ e Juan Miguel de Arraiza S.J.⁵¹⁰ (entrambi fratelli coadiutori).

⁴⁹⁶ Juan Villafañe, *22. VI. 1668 Léon (Spagna), S.J. 25. XI. 1693, † 29. IV. 1745 Valladolid, (Spagna); *Sommervogel*, VIII, col. 763-764.

⁴⁹⁷ Manuel de Prado, *7. VII. 1675 Valderas (Spagna), S.J. 4. IV. 1692, † 3. IV. 1749 Valladolid, (Spagna); *Sommervogel*, VI, col. 1147-8.

⁴⁹⁸ Francisco Ignacio de Eguíluz, * 22. V. 1665 Llerena (Spagna), S.J. 2. V. 1684 (Spagna), † 14. VII. 1746 Valladolid (Spagna); ARSI, *Provincia Castellana (d'ora in avanti Pr. Cast)*, 23 f. 151, 24, f. 177.

⁴⁹⁹ Fernando de Morales, * 29. V. 1688 Granada (Spagna), S.J. 17. XII. 1717 (Spagna), † 28. VII. 1747 Salamanca (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 23 f. 145, 24, f. 177.

⁵⁰⁰ Francisco de Zambrana, * 14. X. 1696 Guarenensis (Spagna), S.J. 1. IX. 1714 Salamanca (Spagna), † 29. III. 1742 Salamanca (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 23, ff. 9 v., 118.

⁵⁰¹ Manuel de la Reguera, *6. VIII. 1668 Aguelar del Campo (Spagna), S.J. 8. IX. 1682, † 28. I. 1747 Roma (Italia); *Sommervogel*, VI, col. 1611-2.

⁵⁰² Gregorio Jacinto de Puga, *12. III. 1665 (Spagna), S.J. 2. VII. 1679, † 1717 Arovalo (Spagna); *Sommervogel*, VI, col. 1298.

⁵⁰³ Juan Pablo de Aperregui, * 20. VI. 1670 Tudela (Spagna), S.J. 21. III. 1690 (Spagna), † 11. II. 1740 Toledo (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 22, ff. 353 v., 430.

⁵⁰⁴ Diego Correa, * 8. II. 1684 Barcelona (Spagna), S.J. 2. IV. 1704 (Spagna), † 14. VII. 1746 Pontevedra (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 24, ff. 177, 187.

⁵⁰⁵ Tomás de Ledesma, * 1. IX. 1692 Zamorensis (Spagna), S.J. 27. VI. 1711 Villagarcía de Campos (Spagna), † 4. III. 1742 Salamanca (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 23, f. 9v, 118.

⁵⁰⁶ Ignacio de Ossorio, *16. VII. 1713 Grajal (Spagna), S.J. 15. X. 1727, † Bologna (Italia); *Sommervogel*, V, col. 1976.

La nuova devozione, si diffuse capillarmente in America del sud intorno alla metà del '700, grazie all'impulso dato da questi gesuiti spagnoli, e poi esportata con successo dai loro confratelli nelle missioni americane che iniziavano regolarmente ogni sei anni, quando giungevano a Madrid e a Roma i Procuratori eletti dalle Congregazioni provinciali di ciascuna delle sette provincie ultramarine: quella del Paraguay (che comprendeva tutto il Río de la Plata, la parte marittima del confine tra l'attuale Argentina e l'Uruguay), il Cile, il Perù con la Bolivia, Quito con Panamá, il Reino de la Nueva Granada (corrispondente a Colombia e Venezuela), e Messico (con centro America e Filippine).⁵¹¹ Furono pertanto queste nuove spedizioni ad esportare i libri da poco pubblicati sul culto scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, e quindi a favorirne una nuova ondata di diffusione del messaggio parodiano nel "virreinato de Nueva España", a ridosso della prima metà del '700.

Tra le più importanti di queste spedizioni, quella nell' "antigua audiencia o presidencia de Quito" (l'attuale Repubblica dell'Ecuador), condotta nel 1750 da padre Tomás Nieto Polo del Aguila S.J.,⁵¹² risulta di grande interesse soprattutto per

⁵⁰⁷ Tomás Azcárate, * 7. III. 1706 Logroño (Spagna), S.J. 18. III. 1723 (Spagna), † 20. X. 1739 Montis Regii (Italia); ARSI, *Pr. Cast.* 22, ff. 353 v., 432.

⁵⁰⁸ Bernardo del Río, * 14. VI. 1703 Legionensis (Spagna), S.J. 10. I. 1722 Valladolid (Spagna), † 9. IV. 1739 Palenciae (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 22, ff. 353v., 413v.

⁵⁰⁹ Francisco de Liébana, * 1. IV. 1676 Ampudoensis (Spagna), S.J. 4. XI. 1698 Valladolid (Spagna), † 2. VIII. 1741 Palentiae (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 23, ff. 31, 118.

⁵¹⁰ Juan Miguel de Arraiza, * 20. III. 1681 Arraiz (Spagna), S.J. 18. X. 1707 Villagarcía de Campos (Spagna), † 25. V. 1751 Pamplona (Spagna); ARSI, *Pr. Cast.* 24, f. 360.

⁵¹¹ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 206.

⁵¹² Tomás Nieto Polo del Aguila, *29. XII. 1695 Popayán (Colombia), S.J. 10. IX. 1715, †17. I. 1791 Roma (Italia); *Sommervogel*, V, col. 1774; la figura del gesuita colombiano Nieto Polo del Aguila (fratello del più celebre Juan Nieto Polo del Aguila, vescovo di Quito dal 1746 al 1759), è di assoluta importanza per le missioni settecentesche dell'attuale Repubblica dell'Ecuador. Egli si era trasferito dalla Colombia in Europa nel 1740, in quanto chiamato a ricoprire la carica di Procuratore Generale dei gesuiti residenti in America. Un anno dopo ricevette anche l'incarico di Procuratore della provincia gesuitica di Madrid (tra l'altro, lo stesso anno, il gesuita colombiano acquisì anche una tipografia, che alcuni anni dopo esporterà in Ecuador, ad Ambato, la prima in assoluto stabilita in quei territori). Ricoprì lo stesso incarico anche nella provincia di Quito (1752-5 e 1762), dove era giunto con la spedizione del 1750. Sino all'espulsione della Compagnia di Gesù dai domini della corona spagnola in America del sud (1767), ricoprì anche la carica di rettore e maestro dei novizi nel collegio gesuitico di Latacunga (originariamente fondato come casa di esercizi spirituali da padre Baltasar de Moncada nel 1738, a quel tempo provinciale di Quito, e poi ampliata alcuni anni più tardi come casa per accogliere i novizi su iniziativa di mons. Juan Nieto Polo del Aguila), dove risiedevano otto novizi insieme a numerosi fratelli laici; è importante anche considerare l'influenza che i numerosi membri della Compagnia di Gesù esercitavano nei territori dove Tomás Nieto Polo del Aguila ricopriva l'incarico di Procuratore. Nei collegi di Guayaquil, Loja, Cuenca, Ibarra, e nella casa di Latacunga i gesuiti gestivano scuole primarie e classi di grammatica latina, mentre l'insegnamento della filosofia era stato stabilito solamente a Quito nel "Colegio Máximo de San Ignacio", ma anche nella "Universidad de San Gregorio Magno" (dove i gesuiti avevano istituito cattedre di Teologia scolastica

gli esiti ottocenteschi della devozione in questi territori. Dati minuziosi su questa nuova spedizione (utili anche per trarre importanti notizie per conoscere ciò che accadde molto probabilmente anche in altre missioni gesuitiche nei territori dell'America del sud), sono fortunatamente contenuti negli "Apuntes Espirituales", redatti in forma di diario, da uno dei partecipanti alla spedizione, il missionario spagnolo Bernardo Recio S.J.⁵¹³

Il giovane missionario spagnolo, che ai tempi del noviziato era stato aiutante di padre Juan de Loyola S.J., nel collegio gesuitico di Villagarcía de Campos, a Valladolid, già molti anni prima di partire per la spedizione di Quito, in Ecuador, aveva approfondito la devozione al Sacro Cuore di Gesù, grazie alle amicizie strette in quegli anni con i suoi connovizi e poi con i compagni nel "profesorado" basco di Oñate (tra questi vi erano infatti alcuni tra i più noti futuri propagatori del culto nei territori della corona spagnola come il de Hoyos, il Cardaveraz, Ignacio Ossorio, Francisco Javier Idiáquez, Fernando Morales e Tomás de Ledesma). Nel suo diario sono infatti presenti anche gli atti e le pratiche che servivano da iniziazione ai gesuiti più fervorosi del cenacolo dei devoti presieduto proprio dal de Hoyos, da Cardaveraz e da padre de Loyola. Tra queste vi erano: la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù

e Morale, ma anche di Diritto canonico). L'educazione della "juventud quiteña" era pertanto quasi esclusivamente in mano a loro (fatta eccezione per la sola Quito dove vi era ancora una importante influenza dei padri domenicani, specialmente nelle università da loro dirette). Bisogna poi aggiungere quanto fosse comunque forte l'influenza dei gesuiti nella società di quella terra di missione: oltre che nella formazione della gioventù, avevano quasi esclusivamente, e fino alla loro espulsione da quei territori, anche la formazione del clero secolare (nella diocesi di Quito dirigevano infatti l'unico seminario locale); e ancora attraverso l'esercizio delle direzioni spirituali e il ministero delle confessioni, influenzavano le coscienze non solo dei numerosi fedeli cattolici di quei territori (specialmente nelle numerose congregazioni di pietà da loro stabilite nelle chiese locali), ma anche delle più alte cariche politiche ed ecclesiastiche, oltre che di numerose famiglie facoltose e nobili dell'intera provincia. L'ingente ricchezza e i beni di cui i gesuiti disponevano per gestire le loro case e collegi erano scrupolosamente controllate e gestite dalla procura provinciale che si preoccupava anche di amministrare e dirigere la forza lavoro (agli indigeni locali affidavano le mansioni nei campi in zone dove il clima era piuttosto rigido, mentre agli schiavi neri affidavano la coltivazione della canna da zucchero dove il clima risultava essere piuttosto torrido). Inoltre, ai gesuiti bisogna riconoscere anche il notevole impulso dato all'economia nelle loro colonie, soprattutto attraverso la produzione agricola. La gestione delle loro "Haciendas" locali, da loro gestite mirabilmente (nessuno possedeva nulla, tutto era gestito esclusivamente dalla e per la comunità), motivo che gli causò forti invidie, e che poi li porterà nel giro di pochi anni, all'espulsione da quei territori; cfr. Federico GONZÁLEZ SUÁREZ, *Historia general de la República del Ecuador*, Tomo quinto: *La colonia, o, El Ecuador durante el gobierno de los reyes de España (1564-1809)*, Imprenta del Clero, Quito 1894, p. 245 s.

⁵¹³ Bernardo Recio, *29. VIII. 1714 Alaejos (Spagna), S.J. 27. IX. 1728 Villagarcía de Campos (Spagna), †17. I. 1791 Roma (Italia); *Sommervogel*, VI, coll. 1567-8; per un breve elogio sulla vita del missionario spagnolo si veda anche in: ARSI, *Vitae* 155, ff. 22-23.

(secondo la formula scritta da Claude de La Colombière), la celebrazione della festa del cuore di Gesù il venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini, e altre pratiche pie legate al nuovo culto. Dal diario di Bernardo Recio, si può anche comprendere come questi appartenesse alla prima generazione che si unì nel 1733 per professare apertamente il nuovo culto, mentre egli era a quel tempo studente di filosofia a Santiago de Compostela: difatti, negli appunti spirituali posteriori al tempo del noviziato erano già presenti la formula dei voti semplici chiamati “del bienio”, ma anche la consacrazione al Sacro Cuore conforme a quella del direttore spirituale di suor Alacoque, da lui “firmata con il sangue”, considerazioni su Bonaventura da Bagnoregio, orazioni di santa Gertrude al Cuore di Cristo, ma anche un voto personale di “esclavitud al Sagrado Corazón”, ripreso da un antico inno attribuito a Bernardo di Chiaravalle «*Summi Regis Cor, aveto*», a quel tempo in uso tra i primi devoti. Il missionario spagnolo racconta ancora nei suoi “Apuntes espirituales” di come questa personale devozione al Cuore di Gesù da lui praticata, sia iniziata un 3 maggio («*día de la Invención de la Santa Cruz*»),⁵¹⁴ senza tuttavia precisare l'anno, che molto probabilmente fu annotata nei suoi appunti prima del suo ingresso nella residenza di Oñate avvenuta nel 1740 (questa circostanza potrebbe quindi far riferimento già al 1733 a Santiago de Compostela, oppure nel corso dei suoi studi a Salamanca, o nell'anno della terza probazione a Valladolid). Dalle pagine del suo diario si apprendono anche altre interessanti e singolari informazioni di come i “primi apostoli spagnoli del Cuore divino di Gesù” praticavano il nuovo culto: una delle caratteristiche principali era rappresentata di unire al proprio nome, quello di Gesù o del Sacro Cuore di Gesù (il Recio già a partire dal 1744, nel periodo di Oñate, si firmava infatti come Bernardo del Corazón de Jesús).⁵¹⁵

Dal racconto che fa il gesuita spagnolo nel suo diario si apprende poi come i trenta religiosi erano giunti a Quito il 13 aprile del 1750 dopo quasi un anno di viaggio (la partenza prevista per il 20 ottobre 1746, fu infatti rinviata di ben due anni

⁵¹⁴ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 208.

⁵¹⁵ Cfr. MATEOS, *ibid.*, pp. 207-209; per i resoconti della spedizione quitense contenuti nel diario del missionario gesuita, si faccia riferimento anche alla “Relacion del P. Bernardo Recio, S. J.”, in Jaimo NONELL S.J., *El V. F. José Pignatelli y la Compañía de Jesús en su extinción y restablecimiento*, 3 voll., par le P. Jaimo Nonell, Manresa, 1893-1894, t. I, pp. 219-21.

e mezzo a causa della guerra tra Inghilterra e Spagna, e i missionari lasciarono finalmente la Spagna, da Puerto de Santa Maria, soltanto il 27 maggio 1749). Nel lungo periodo di attesa prima della partenza per l'America, il gesuita spagnolo raccontò anche di aver approfittato per diffondere in Andalusia il culto al Sacro Cuore: prima a Triana de Sevilla (dove fondò anche una congregazione del "Sagrado Corazón"), e quindi nella stessa Puerto de Santa Maria poco prima di imbarcarsi. Non appena giunto in America, a Panamá, nella Chiesa dei gesuiti il Recio stabilì anche la nuova forma di pietà con un altare dedicato (che come si apprende dalle sue carte sembra abbia contribuito ad aumentare sensibilmente, in breve tempo, il fervore spirituale dei fedeli locali). Egli racconta ancora, di come nel corso delle sue numerose missioni in America del sud, specialmente nei territori dell' "antigua audiencia o presidencia de Quito" (l'attuale Repubblica dell'Ecuador), per oltre quindici anni e fino al 1765, approfittasse di ogni occasione per far conoscere la devozione scaturita dalle rivelazioni a suor Alacoque, specialmente attraverso gli esercizi spirituali che egli dirigeva nelle case di ritiro della Compagnia di Gesù.⁵¹⁶

In particolare furono tre le spedizioni principali (alle quali partecipò personalmente anche il vescovo Juan Nieto Polo del Aguila), che il gesuita spagnolo volle ricordare particolarmente nei suoi appunti, e nelle quali si spese ardentemente per la propagazione del nuovo culto: quella di Cuenca y Loja (nelle regioni a sud di Quito),⁵¹⁷ quella di Zaruma, Guayaquil e Portoviejo (le regioni della costa),⁵¹⁸ e

⁵¹⁶ Cfr. MATEOS, *ibid.*, pp. 208-9.

⁵¹⁷ Come ha notato Juan de Velasco S.J. nella sua monumentale "*Historia moderna del Reyno de Quito*", nelle case della Compagnia di Loja, dove già poco tempo l'arrivo dei missionari spagnoli si celebrava solennemente la festa del Sacro Cuore di Gesù con panegirico appropriato, era stabilita anche una pratica pia «que no la hemos visto en ninguna otra de nuestras ciudades coloniales: "*La Escuela del Corazón de Jesús*". La Congregación de este nombre consagraba un día entero, cada mes, a honrar el Sagrado Corazón; para ello, ordinariamente el primer Domingo, se exponía, a la mañana, el Sacramento con Misa, música y oraciones, y dando por la noche puntos de meditación, a que se seguían la oración y otros ejercicios devotos»; cfr. Juan de VELASCO S.J., *Historia moderna del Reyno de Quito y crónica de la Provincia de la Compañía de Jesús del mismo Reyno*, Tomo III, Guayaquil: Publicaciones Educativas Ariel, 1946, Lib. I, par. 44, 46.

⁵¹⁸ Nella chiesa di Guayaquil, i missionari della Compagnia di Gesù celebravano già solennemente feste in onore dei Ss. Cuori di Gesù e Maria, con panegirico apposito, anticipate da un "Novenario", a cui i fedeli partecipavano con molto fervore»; cfr. *ibid.*, Lib. I, par. 46; ancora a sud di Quito, in particolare a Riobamba e ad Ambato, si celebravano solennemente feste in onore del Sacro Cuore di Gesù. In particolare, a Riobamba, dove questa devozione era stata propagata dall'azione apostolica di padre Maugeri, i fedeli accorrevano numerosi anche da altre città della provincia, per partecipare alle solenni celebrazioni tenute dai padri gesuiti; cfr. *ibid.*, Lib. I, par. 49, 59.

quelle di Ibarra,⁵¹⁹ Otavalo (a nord di Quito) e Pasto (al confine con la Colombia). Nel corso di queste missioni, oltre a dare i consueti esercizi spirituali, il gesuita spagnolo celebrò copiose novene al Sacro Cuore di Gesù, e diffuse anche molte immagini del Sacro Cuore, dipinte dagli artisti della celebre “escuela quiteña de pintura escuela de pintura” di Quito.⁵²⁰ Ancora nel suo “Diario” è inoltre presente anche una lista di compagni di spedizione (molti dei quali erano confratelli spagnoli del Recio, in gran parte provenienti dalla sola provincia di Castilla), che, secondo la testimonianza del gesuita spagnolo, nel corso delle numerose missioni gesuitiche in America del sud, si dimostrarono particolarmente determinati nella diffusione del nuovo culto. Tra i più noti di essi, figurano in questa lista: Manuel Vergara S.J.⁵²¹ e Domingo Muriel García S.J. (Paraguay),⁵²² il fratello di Agustín de Cardaveraz S.J., Diego Manuel S.J. e Miguel del Barco (Messico),⁵²³ José Corsos S.J. (Perù),⁵²⁴ Miguel Ibaseta S.J. (Santafé de Bogotá), e molti altri ancora.⁵²⁵

In Ecuador, la devozione al Sacro Cuore di Gesù fu dunque ben presto accolta dalla maggior parte della popolazione che partecipava in gran numero alle funzioni per onorare il Cuore divino di Cristo.⁵²⁶ In particolare nelle missioni di Mainas (l’antica provincia di Quito, oggi capitale della nazione latinoamericana),⁵²⁷ il giorno in cui si celebrava la festa del Sacro Cuore (preceduta da una novena solenne alla quale partecipavano anche numerosi indios locali), veniva infatti considerato dalla

⁵¹⁹ A Ibarra, la festa del Sacro Cuore veniva già solennemente celebrata nella cappella delle “Religiosas Conceptas». I missionari gesuiti, appena giunsero nella città a nord di Quito, decisero prontamente di aderire a questa iniziativa dedicandosi soprattutto all’organizzazione delle relative funzioni; cfr. VELASCO, *ibid.*, Lib. I, par. 49.

⁵²⁰ Cfr. MATEOS, *Un Manuscrito Inédito*, pp. 150-1.

⁵²¹ Manuel Vergara, *6. X. 1711 Jarandilla (Spagna), S.J. 18. III. 1735 Villagarcía de Campos (Spagna), † 15. V. 1770 Puerto de Santa María (Spagna); *DHSI*, IV, col. 3931; per approfondimenti si veda in: ARSI, *Vitae* 138-143V; *Cast.* 22 20; *Hist. Soc.* 30/1 30; *Paraq.* 23, 39, 78.

⁵²² Domingo Muriel García, * 12. III. 1718 Tamames (Spagna), S.J. 12. I. 1734 Salamanca (Spagna), † 23. I. 1795 Faenza (Italia); *DHEE*, III, col. 1752.

⁵²³ Miguel del Barco, * 13. XI. 1706 Casas de Millán (Spagna), S.J. 18. V. 1728 Villagarcía de Campos (Spagna), † 24. X. 1790 Bologna (Italia); *DHSI*, I, col. 345.

⁵²⁴ José Corsos, * 9. I. 1708 Sanabriopoli-Principato delle Asturie (Spagna), S.J. 22. IX. 1766 Córdova (Perù), † 9. VIII. 1783 Ferrara (Italia); ARSI, *Vitae* 97, ff. 166, 167 e ff. 367-370.

⁵²⁵ Cfr. MATEOS, *Principios del culto*, p. 209.

⁵²⁶ Juan Velasco ha poi notato come nelle case della Compagnia di Gesù della “Presidencia de Quito”, in particolare, si predicava «el día de los Sagrados Corazones, tanto en nuestra iglesia como en la Capilla Mayor (*Iglesia Rectoral*) del Sagrario y en el Carmen bajo o moderno»; cfr. VELASCO, *ibid.*, Lib. I, par. 15.

⁵²⁷ A questa importante missione lavorarono, a partire dal 1636 e fino al decreto di espulsione del 1767, ben 161 missionari gesuiti; cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 122.

popolazione di questi territori come uno dei più importanti dell'anno. Nel 1757, in particolare, in occasione di una epidemia che si stava insediando nel territorio, ci fu una collettiva consacrazione al Sacro Cuore di Gesù (aderirono a questa iniziativa «las dos secciones de la misión, alta y baya»), che da quel momento venne anche scelto come patrono delle missioni in quella provincia.⁵²⁸

La devozione al Cuore divino di Cristo, era stata particolarmente propagata in questa missione da due giovani missionari gesuiti, molto devoti del nuovo culto: José Bahamonde S.J.,⁵²⁹ e Martín Iriarte S.J.,⁵³⁰ Il primo, dotato di un particolare spirito avventuriero, aveva inizialmente svolto la sua attività missionaria a fianco di padre Carlos Brentano S.J.,⁵³¹ nelle foreste orientali del territorio d'oltreoceano per osservare e civilizzare gli indios locali. Prese subito confidenza con la popolazione di Archidona, nella valle del río Misahuallí, situata nella regione amazzonica dell'Ecuador, e così decise di unirsi alle spedizioni del Superiore di questa missione, padre Nicolás Singler S.J., dando sin da subito piena disponibilità per questa nuova missione. Venne quindi inviato a San Regis, alle foci del Marañón, dove si prese cura della tribù dei Napeanos, notoriamente ostili a riunirsi in gruppi. Dopo aver ammirato la docilità di queste popolazioni barbare, alla carità esercitata nei loro confronti dai padri gesuiti, il missionario ecuadoreno decise pertanto di spingersi ulteriormente nella conquista di queste anime soprattutto diffondendo tra loro la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Nel corso di ben quattro escursioni nei pressi del río Huasimoa e del río Nanay, dopo aver evangelizzato la grande famiglia degli

⁵²⁸ Cfr. Josè CHANTRE Y HERRERA S.J., *Historia de las Misiones de la Compañía de Jesús en el Marañón español*, Madrid 1901, lib. XI, c. 19, pp. 626-663; tra i più noti propagatori di questo culto nell'America del sud si ricordano particolarmente i padri Antonio Guasp [*15. VII. 1714 Palma de Mallorca (Spagna), S.J. 29. XI. 1733 Sevilla (Spagna), † 19. VIII. 1763 Santo Corazón (Bolivia); *DHSI*, II, col. 1829], e Vicente Sans [*9. VI. 1718 Tortosa (Spagna), S.J. 9. VIII. 1734 Tarragona (Spagna), † 4. XII. 1787 Roma (Italia); *ARSI, Vitae* 97, ff. 74-79]; il primo dalle isole Baleari, arrivò nella missione vicino alle frontiere del Paraguay (dove poi subì il martirio) per fondare il celebre *Villaggio del Sacro Cuore di Gesù*. Padre Sans, invece era particolarmente conosciuto e ricercato per la sua alta profondità che si fondava nella devozione al Cuore di Cristo; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 149.

⁵²⁹ José Bahamonde, * 11. I. 1710 Quito (Ecuador), S.J. 10. XI. 1742 San Joaquín de Omaguas (Perù), † 11. V. 1786 Ravenna (Italia); *DHSI*, I, coll. 323-4.

⁵³⁰ Martín Iriarte, * 23. XI. 1707 Navarra (Spagna), † 23. IV. 1779 Ravenna (Italia); *ARSI, Vitae* 55, ff. 153; per un breve estratto della vita del missionario spagnolo si veda ancora in *ARSI, Vitae* 55, ff. 180 v.-181.

⁵³¹ Carlos Brentano, * 24. VIII. 1694 Komárno (Slovacchia), S.J. 9. X. 1714 Wien (Austria), † 10. XII. 1753 Nicastro (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 114-5.

“Inquitos”, decise pertanto di formare un’intera popolazione al nuovo culto, e quindi di nominarla e metterla sotto la protezione del Sacro Cuore di Gesù. Questi indios locali, accolsero benevolmente l’idea del Bahamonde, e quindi accettarono, a partire dal 1757, di vivere riuniti e di formare un nuovo popolo chiamato “*Corazón de Jesús de Iquitos*”.⁵³²

Padre Iriarte, aveva fatto invece l’ingresso nella missione di Mainas nel 1741. Dopo essersi spinto fino alle foci del río Napo per evangelizzare la tribù degli “Yaso”, e successivamente quelle degli Encabellados e degli Zamora, anch’egli decise di ridurre queste tribù locali e di riunirle in una sola popolazione sotto la protezione dei Ss. Cuori di Gesù e Maria: si adoperò pertanto per costruire una chiesa e dei villaggi dove gli abitanti di queste popolazioni potessero vivere riunite, e pertanto decise alla prima di darle il nome di “*El Sagrado Corazón de Jesús de Yaso*”, mentre alla seconda popolazione, quella degli Encabellados e degli Zancora, di riunirle in un’unica famiglia con il nome di “*El Corazón de María Zancora*”.⁵³³

Il suo zelo per la diffusione del culto ai Ss. Cuori di Gesù e Maria, si evidenziò specialmente nel 1757, quando fu nominato Visitatore di questa missione. Nel corso delle sue spedizioni in questi villaggi, soprattutto nelle “reducciones” del Napo e del Marañón, a seguito prima di un’epidemia di bruchi che stava distruggendo le sementi (principalmente nei territori di Itucales, Cocamas, Aguanos e Chamicuros), e poi di una piaga maligna specialmente nella regione del “bajo Amazonas”, legata all’invasione di insetti molto pericolosi, i “mosquitos zancudos”, che stava invece letteralmente decimando la popolazione degli indios locali (soprattutto gli Omaguas, i Napeanos, i Pevas e gli Yameos), decise di riunire tutti i gesuiti di questa missione, per trovare un rimedio a quei terribili flagelli. La proposta fu quella di consacrare al Sacro Cuore di Gesù l’intera missione, mettendola sotto il Suo patrocinio, e facendo voto di celebrare ogni anno e con maggior frequenza possibile, la festa del «mismo deífico Corazón», il venerdì seguente alla Ottava del Corpus Domini. Tutti i padri gesuiti impegnati nella missione accettarono pertanto la

⁵³² Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 125.

⁵³³ Cfr. CHANTRE Y HERRERA, *ibid.*, Lib. VIII, cap. 4, p. 374.

proposta di padre Iriarte, consacrando anche le loro popolazioni al culto Sacro Cuore (che già da tempo era comunque conosciuto e praticato dagli indios locali), e organizzando allo stesso tempo «el día de la *Consagración solemne*» dell'intera missione, che si sarebbe dovuta celebrare simultaneamente anche nelle altre missioni locali. Josè Chantre y Herrera, ha raccontato gli effetti positivi riscontrati tra le popolazioni locali, particolarmente nella reducciones di San Joaquín de Omaguas (dove era impegnato in quei giorni lo stesso padre Iriarte), a seguito di questo voto solenne:

«...No fue menos notado el favor y gracia que experimentaron en San Joaquín de Omaguas, donde cargó tanto la plaga de mosquitos zancudos, el año de 1758, que se hallaba la gente en gradísima inquietud sin poder comer ni dormir, ni mucho menos trabajar, porque no había lugar exento de aquella molesta plaga. Duró algunos días el trabajo, y el día de la fiesta del Corazón de Jesús, se dijo y se oyó la Misa con la mayor mortificación, que continuó por toda la procesión. Compadecido el misionero, que lo era el P. Martín de Iriarte, de tan penoso tormento, se paró con el Sacramento en las manos a la puerta de la Iglesia, animó a la gente que confiase en aquel Señor a quien todas las criaturas obedecen, y después de una breve exhortación, hizo un coloquio con el Sagrado Corazón, que repitieron todos, y echando una bendición con el Sacramento, entraron todos en la iglesia. ¡Cosa maravillosa! Toda la plaga de mosquitos que tanto les había molestado y mortificado aquella mañana, hasta dar la vuelta la procesión la iglesia, desapareció repentinamente de manera que saliendo la gente de la iglesia para volver a sus casas, halló limpio el pueblo de aquellos insectos sin sentir ni en las calles ni en las casas zancudos que les molestasen».⁵³⁴

Con la solenne promessa di missionari e “indios cristianos” al “Sagrado Corazón de Jesús”, si stabilì pertanto la festa annuale (anticipata da una fervorosa novena), tra gli abitanti delle foreste di quella provincia gesuitica. È ancora Josè Chantre y Herrera a raccontare gli sviluppi di quel particolare momento liturgico:

«...Toda la gente del pueblo asistía indefectiblemente a ella, oía la Misa, rezaba las oraciones e intervenía al canto de los gozos en la novena...En la solemnidad

⁵³⁴ Cfr. CHANTRE Y HERRERA, *ibid.*, Lib. XI, cap. 19, p. 660 s.

del día del Sagrado Corazón de Jesús, se observaba el mismo método y orden de la fiesta del Corpus, con aparato y procesión por las calles...con sólo la diferencia que salía más tarde la procesión, porque detenían al misionero las confesiones, que eran más en número que el día del Corpus. Había prendido tan bien esta devoción en algunos pueblos de la misión, que se había entablado su ejercicio en todos los viernes del año, con asistencia voluntaria de la mayor parte del pueblo, y en la *primer viernes de cada mes* se hacía con mayor solemnidad y devoción. Confesaban en este día y comulgaban varios, se tocaban los intrumentos a ratos y se cantaba con celebridad la Misa. Mas el día destinado a la fiesta le guardaban como uno de los más clásico del año, sin salir a su trabajo ni emplearse en cosa que desdijese de una festa de precepto».⁵³⁵

Altrettanto suggestivo risulta essere anche il racconto della “solemne procesión” con il Santissimo Sacramento in occasione della festa del Sacro Cuore di Gesù. Già nel corso dei preparativi che precedevano questa solennità, gli indios locali erano soliti addobbare tutto il villaggio, e particolarmente la chiesa (cosparsa di fiori su tutto il pavimento), con ricchi componimenti floreali e archi di palme dove poi sarebbe passata la processione solenne, ma anche costruendo piccole recinzioni dove ponevano alcuni animali rari vivi (in particolare tartarughe, scimmie e uccelli di particolare bellezza), catturati per l’occasione nella foresta, che in quel giorno di festa la popolazione locale avrebbe potuto ammirare (e che al termine della grande processione i gesuiti avrebbero poi donato ai membri più poveri del villaggio, insieme ad altri doni posti per l’occasione nei recinti).⁵³⁶ Nel viale principale del villaggio i sacrestani avevano posto delle stazioni, o “*capillas*”, dove la folla di fedeli, nel corso della processione, si sarebbe dovuta per qualche istante raccogliere per un momento di preghiera, per poi ricevere la benedizione con il Santissimo Sacramento da parte dei padri gesuiti (dove non si disponeva di un altare maggiore e/o altri disposti nel villaggio, gli indios si adoperavano per costruirli con molta premura). Naturalmente l’abbellimento di queste cappelle variava da villaggio in villaggio a seconda anche dei gusti e delle scelte degli indios locali. Ad esempio in alcune reducciones si adornavano le stazioni o cappelle, con pitture tipiche di quei

⁵³⁵ Cfr. *ibid.*, Lib. XI, cap. 19, *ibid.*, p. 662.

⁵³⁶ Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 129 s.

luoghi e con decorazioni in tessuto ricamate a mano dalle donne del villaggio, in altre invece si sceglieva unicamente di rivestirli con piante e fiori freschi.⁵³⁷

La processione si teneva possibilmente in orari in cui il sole non battesse troppo forte, e pertanto si cercava di anticipare il più possibile l'inizio della Messa in altri giorni di festa, anche per consentire al maggior numero di fedeli di poter accedere al sacramento della riconciliazione, e per chi lo desiderava, anche di comunicarsi (mentre il coro intonava canti sacri con «la mayor solemnidad y aparato»). Quando ormai era tutto pronto, la processione tanto attesa finalmente iniziava. Josè Chantre y Herrera ha descritto mirabilmente i dettagli di quel momento:

«...Un sacristán iba delante con una cruz alta y a sus lados dos niños con sotanillas y roquetes limpios, que llevaban los ciriales. Seguían a éstos los niños de doctrina, que eran muchos, en dos filas y con los brazos cruzados; con el mismo orden y con la misma compostura caminaban las niñas, a quienes seguían las mujeres adultas. Se dejaban después ver los varones, con las armas de su nación, formando una o dos compañías con sus cabos, clarines, cajas y pífanos. Iba el alférez en el centro con su bandera, el cual atrasándose un poco, batía con aire y curiosidad su insignia al salir y entrar el Sacramento en la iglesia [...]. El sacerdote, con capa de coro y con el viril en las manos, iba dando ejemplo a todos debajo del palio, cuyas varas llevaban los más autorizados del pueblo. Precedían cuatro niños, dos incensando continuamente y otros dos sembrando por la tierra flores, todos con gran reverencia y con sotanas y roquetillos. Los cantores y tañedores de instrumentos acompañaban de cerca el Señor y cantaban por toda la procesión ya el *Pange lingua* ya el *Sacris solemniiis*. A distancia de seis a ocho pasos el sacerdote, iba por delante el estandarte o pendón que llevaba uno de los principales (el cual solía nombrarse cada año como mayordomo de la fiesta), y dos compañeros recogiendo las borlas y cordón por uno y otro lado. Cerca el estandarte hacía sus habilidades una turba de danzantes, que bien ensayados de antemano, danzaban con garbo y gracia, al son de una flauta y tamborcillo que tocaba un indio. El sacerdote colocaba en cada una de las capillas el Santísimo y daba lugar a que tocase algo de arpa y violín y se cantasen algunas coplillas devotas, y dicha la oración del Sacramento daba la bendición con el Venerable. Con este orden daba la vuelta

⁵³⁷ Cfr. *ibid.*, p. 131.

la procesión por todo el pueblo, y llegando a la iglesia, se daba la última bendición desde el altar mayor y se reservaba en el Sagrario el Santísimo».⁵³⁸

Ma dove si praticava con maggior entusiasmo il nuovo culto, in quella provincia gesuitica, era uno dei più importanti “templos quiteños” della colonia, ovvero la “Capilla Mayor” della Cattedrale della città di San Francisco de Quito. E ancora padre Recio a raccontare nuovamente nei suoi “Apuntes espirituales”, che per uno spazio di sei anni, ebbe personalmente l’opportunità di partecipare ad un particolare «piadoso ejercicio» che qui si svolgeva, conosciuto anche come «*Escuela de Cristo*»:

«La *Escuela de Cristo*, fundada de antiguo en Quito, florece mucho, y apenas he visto ciudad donde se haga con más aparato. Celébrase los jueves a primera noche, en el *Sagrario*, que dicen, de la Catedral, que es una iglesia adjunta, de la mayor elegancia. Allí siempre se expone el Santísimo Sacramento; hay buena música para la oración y queda la iglesia hermosamente iluminada. Lo que, en mi tiempo, tuvo de aumento fue la seguridad de predicador; pues acudiendo aquellos fieles a nuestro vicino Colegio, impetraron que uno de lo nuestro predicase siempre de gracia y por caridad».⁵³⁹

A questo «piadoso ejercicio», che si svolgeva sontuosamente, generalmente diretto da sacerdoti secolari, partecipavano le più illustri personalità locali: Presidenti e direttori della “Real Audiencia”, ma anche importanti esponenti della nobiltà quiteña. Nei numerosi libri di “*Actas y Cuentas*” della “Escuela de Cristo”, sono anche contenute le relazioni delle celebrazioni che qui si svolgevano, in particolare in onore del Sacro Cuore di Gesù. Ogni anno, la “Escuela de Cristo” celebrava solennemente la festa del “Corazón divino”, ed ogni mese era dedicata anche alla consueta pia pratica dei primi venerdì del mese; inoltre, nel corso di ogni riunione si recitavano devotamente anche alcune preghiere scelte in onore del Sacro Cuore.⁵⁴⁰ Anche mons. Nieto Polo del Aguila, nel 1750 si attivò personalmente per promuovere le pratiche

⁵³⁸ Cfr. CHANTRE Y HERRERA, *ibid.*, Lib. XI, cap. 19, pp. 660-2.

⁵³⁹ Cfr. Bernardo RECIO, S.J., *Compendiosa relación de la cristiandad en el Reino de Quito*, por el P. Bernardo Recio, S.J. Edición, prólogo, notas y apéndices por el P. Carlos García Goldaraz, S.J., Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1947, Lib. II, cap. 13, n. 205.

⁵⁴⁰ Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 117.

devote del nuovo culto presso la “Escuela de Cristo”, concedendo anche ampie indulgenze ai fedeli più fervorosi, come dimostra anche un documento originale ancora oggi conservato presso la “Capilla Mayor del Sagrario de Quito”:

«El Ilmo. Sr. Dr. D. Juan Nieto Polo del Aguila, dignísimo Obispo de esta diócesis, concede cuarenta días de indulgencia a todos los fieles que devotamente rezaren tres padrenuetros y avemarías gloriosos al *Corazón Dulcísimo de Jesús, delante de su retrato que se venera en esta Capilla Mayor del Sagrario*, y se advierte que ganarán dichas indulgencias tantas, cuantas veces lo rezaren. - También concede Su Sría. Ilma. Cuarenta días de indulgencia a todos los devotos que, en la *Escuela de Cristo*, rezaren los Afectos que *se acostumbra rezar* al Corazón amabilísimo de Jesús, en dicha Escuela, pidiendo que les inflame sus corazones con el fuego de amor divino en que se abrasa. - A más, concede Su Sría. Ilma. Cuarenta días de indulgencia a todos los devotos del Corazón Deífico de Jesús el primer viernes de cada mes, en esta Capilla, Mayor del Sagrario, a las ocho de la mañana». ⁵⁴¹

Ancora dall’Archivio della “Escuela di Cristo”, si apprende anche come i suoi “Cappellanes” sollecitavano la partecipazione di noti predicatori locali per le funzioni settimanali, che si celebrava tutti i giovedì dell’anno. In particolare, a partire dal 1745, venne affidato ai padri della Compagnia di Gesù l’incarico di predicare stabilmente a tutte le funzioni, e specialmente di condurre pratiche religiose che facessero direttamente riferimento al culto al “Corazón de Jesús”. Negli archivi locali della Provincia gesuitica di Quito, sono ancora oggi conservati i sermoni che i missionari gesuiti predicavano nella «Capilla Mayor del Sagrario, con motivo de tales ejercicios piadosos»; il tema ordinario di questi sermoni maggiori, era dunque principalmente indirizzato al «amor de Jesucristo Sacramentado y promover su culto». ⁵⁴²

⁵⁴¹ Cfr. *ibid.*, p. 118 e n. 3; per il documento originale di questa concessione si veda ancora in: *La República del Sdo. Corazó*, tom. I, n° 1, 1884, pp. 95-6.

⁵⁴² Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 119; i nomi dei padri gesuiti che predicavano nella “Escuela di Cristo” non figurano purtroppo negli “*Actas y Cuentas*” della “Escuela de Cristo”. Tuttavia nei *Cataloghi Triennales* dell’antica Provincia gesuitica di Quito, viene menzionato il nome di padre José Mañanes, ordinario della Spagna, e residente in quegli anni presso il “Colegio Máximo de Quito”, a cui erano stati affidati i seguenti incarichi: «Director de la Escuela de Cristo en la Parroquia Mayor, Confesor en el templo y prefecto de la Congregación de la Santísima Trinidad».

Il culto al Sacro Cuore di Gesù fu quindi “esportato” dai missionari spagnoli anche a Río de la Plata, Argentina, Paraguay e nella zona orientale dell’Uruguay. Tra i missionari gesuiti che più si adoperarono per la diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù in questi territori, bisogna anzitutto menzionare il nome di padre Manuel Vergara. Il gesuita spagnolo, destinato alla provincia paraguayana già da novizio, arrivò a Buenos Aires il 25 marzo 1734 con la spedizione diretta dai padri Antonio Machoni S.J.⁵⁴³ e Sebastián de San Martín S.J.⁵⁴⁴ Come il Recio a Quito, fu anch’egli gran propagatore del nuovo culto, che diffuse inizialmente nel corso delle sue prime missioni popolari nei territori di Tucumán (Argentina), Bolivia e Perù (dove visse per ben undici anni ricoprendo anche l’incarico di Visitatore della provincia),⁵⁴⁵ ma specialmente in Paraguay, dove dal 1765 al 1767, come padre provinciale, dovrà anche gestire la dolorosa espulsione decretata da Carlo III,⁵⁴⁶ in una zona, tra l’altro, particolarmente vivace per la questione relativa alle “reducciones” gesuitiche.⁵⁴⁷

⁵⁴³ Antonio Machoni, *1. XI. 1672 Iglesias (Italia), S.J. 23. XI. 1688 Cagliari (Italia), † 25. VII. 1753 Córdoba (Argentina); *Sommervogel*, V, col. 263-4; per approfondimenti si veda in: ARSI, *Paraq.* 4/II 484, 499, 6 5, 9, 23v, 40v, 50, 68, 76v, 79, 114v, 128v, 149v, 158, 188, 216, 253, 267, 288, 321, 346, 7 46v, 52v, 53v, 57v, 61, 67, 71, 75; 7a 9, 30, 51, 68, 71.

⁵⁴⁴ Padre de San Martín S.J., maestro di Teologia a Córdoba del Tucumán nel Virreinato del Río de la Plata, ebbe come discepolo il celebre missionario gesuita maiorchino Antonio Guasp; il gesuita maiorchino, è notoriamente conosciuto per aver fondato, nel 1760, la riduzione di Santo Corazón (per questo motivo la popolazione veniva chiamata “el pueblo del Santísimo Corazón de Jesús), di zamucos e di guarayos, vicino al fiume Paraguay, per facilitare le esplorazioni alla ricerca di una comunicazione con le riduzioni dei Guarani, ma anche per cercare di aprire missioni tra i popolari guerrieri guaycurúes. Fu l’ultima delle fondazioni delle “misiones de Chiquitos”, quella orientale, chiamata dai missionari “la fine del mondo” (al momento dell’espulsione, nel 1768, per numero di abitanti era la seconda delle dieci riduzioni gesuitiche nei territori dell’America del sud, con circa 2.287 indios); il 5 luglio 1763, lasciò Santo Corazón per tentare ancora una volta di convincere i Guaycurúes a fondare una nuova “riduzione”. Insieme a trenta di loro, fu ucciso, con quattro dei suoi compagni, dagli oppositori. La sua relazione, scritta tre mesi prima di morire, sul loro ingresso nella “nazione” dei “caipotrades”, rimane indubbiamente una delle più interessanti testimonianze lasciate dai missionari dei “Chiquitos”; per approfondimenti sul tema si veda Antonio GUASP, “Relación al P. Superior (Sagrado Corazón, 22 mayo 1763)”, in G. FURLONG, *Domingo Muriel, S.J., y su relación de las misiones, 1766*, Buenos Aires, 1955, 191-202; ma si veda ancora: “Un misionero de la devoción al Sagrado Corazón de Jesús, el P. Antonio Guasp”, in Domingo MURIEL, *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767*, Madrid, 1918, 218-225; per i documenti sulla missione in Paraguay si faccia invece riferimento ai documenti presenti in: ARSI, *Paraq.* 6, 7, 7a.

⁵⁴⁵ Nel corso delle sue missioni a Lima (Perù), e La Paz (Bolivia), era solito adoperarsi per formare i gesuiti locali ai fondamenti della devozione al Sacro Cuore di Gesù. A La Paz, in particolare, dove il Vergara trascorse due anni accolto dal vescovo spagnolo Diego Antonio de Parada Vidaurre (titolare della diocesi dal 1754 al 1761), per dare gli Esercizi Spirituali a sacerdoti, seminaristi (il seminario era stato, tra l’altro, ricostruito dal vescovo a proprie spese), e laici (uomini e donne li facevano tuttavia separatamente), approfittò di quest’occasione per diffondere il nuovo culto; cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 211;

⁵⁴⁶ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 210; per approfondimenti si veda anche l’ampia relazione pubblicata da un testimone diretto degli eventi relativi all’espulsione dei gesuiti in America del sud, il missionario spagnolo José Manuel Peramás [* 17. III. 1732 Mataró (Spagna), S.J. 12. XI. 1747

Tarragona (Spagna), † 23. V. 1793 Faenza (Italia); Sommervogel, VI, coll. 482-483], fratello del già citato missionario gesuita Pablo Ignacio, contenuta in un noto diario che aveva iniziato a scrivere in Paraguay il 12 luglio 1767, e poi da questi terminato in terra d'esilio, a Faenza, il 24 gennaio 1769; cfr. José Manuel PERAMÁS S.J., *De vita et moribus sex Sacerdotum Paraguaycorum*, Faventiae, 1791, pp. 1-60.

⁵⁴⁷ La questione relativa alla fine delle note "reducciones" gesuitiche in questi territori, ovvero di quei i piccoli nuclei di cittadini secondo cui erano strutturate le missioni della Compagnia di Gesù (specialmente in Paraguay e nelle zone della Nueva Granada e in Cile), e frutto della strategia missionaria gesuita di inizio Seicento, che consisteva nella realizzazione di centri (reducciones de indios) per l'evangelizzazione delle popolazioni indigene dell'America Meridionale (il fine che si prefiggevano era dunque quello di civilizzare ed evangelizzare, ma allo stesso tempo anche di fondare collegi e conventi), ebbe indubbiamente delle ripercussioni importanti anche per la diffusione di questo culto, ampiamente propagato in queste zone dell'America meridionale. Già alla fine del '500, i missionari gesuiti giunti in questi territori, avevano deciso di evangelizzare le popolazioni di indios locali, specialmente i Guarany (la popolazione di lingua tupí che viveva principalmente nel Brasile meridionale, in Paraguay, nella zona del Río de la Plata in Argentina, in Uruguay, ma anche nelle zone sud-orientali della Bolivia), che vivevano abitualmente riuniti in grandi capanne multifamiliari, "le malocas" (che potevano contenere anche fino a duecento persone nella più completa promiscuità e che fungeva quindi da abitazione collettiva), inducendoli a porre fine al loro nomadismo, ma allo stesso tempo invitandoli anche ad adattarsi a nuove forme di vita e religiose; quest'ultime, in particolare, erano guidate dal capo religioso, il "payé" (che aveva il compito di dirigere le feste religiose, dare il nome ai neonati, o curare malati attraverso curiose pratiche di medico-stregone), che insieme al "caravié", lo sciamano del villaggio, guidavano la vita "spirituale degli indios locali; il caravié, in particolare, che viveva solitamente errante, attraverso curiosi suggerimenti spirituali, spingeva di fatto queste popolazioni al nomadismo, sostenendo come la terra in cui dimoravano, e dove un tempo vivevano gli uomini con gli dei, era la "terra cattiva", e per questo motivo, considerandosi i Guarany gli "eletti", dovevano tornare nella "terra-senza-il-male". I gesuiti si impegnarono inizialmente ad approfondire le qualità latenti di queste popolazioni, cercando quindi di valorizzarle nella costruzione di una società indipendente e possibilmente prospera. Lo scopo di quelle Missioni fu pertanto quello di creare una società con i benefici e le caratteristiche della cosiddetta "società cristiana europea", però priva dei vizi e degli aspetti negativi. Tra i villaggi fondati dai gesuiti dall'inizio del XVII secolo alcuni acquisirono una notevole rilevanza, in particolare quelli situati nella regione di frontiera tra gli attuali Brasile, Paraguay, Argentina, Bolivia e Uruguay. La fine di queste comunità locali autogestite, profondamente legate ai padri gesuiti, e ormai pienamente introdotte nelle pratiche religiose cristiane (specialmente alla devozione mariana, nel culto al SS. Sacramento e al Sacro Cuore di Gesù), fu determinata principalmente da fattori politici (nonostante le accuse mosse contro i gesuiti accusati dai governi europei di sfruttare gli indios, specialmente attraverso l'agricoltura, per gestire a proprio vantaggio immense ricchezze), ovvero dalla rivalità tra spagnoli e portoghesi, soprattutto legate a questioni relative ai limiti territoriali (poi risolta dal Trattato di Madrid del 13 gennaio 1750, con cui i territori ad est del fiume Uruguay passavano al dominio portoghese in cambio della Colonia del Sacramento e delle Filippine). A seguito di queste decisioni di evidente natura politica ed economica, gli indios furono quindi costretti ad abbandonare le Missioni gesuitiche (ricevendo in cambio dal governo portoghese circa quattromila pesos a ogni villaggio), nelle quali ormai si erano ambientati. Tuttavia l'insofferenza dimostrata a seguito di queste decisioni, tanto dai gesuiti (che per cercare di mantenere intatta quella colonizzazione basata esclusivamente sui valori religiosi e culturali, proposero un accordo economicamente vantaggioso con gli spagnoli, ma non con i portoghesi, a causa delle forti tensioni che vi erano con questi in Europa), quanto agli indios stessi, portò a dei sanguinosi scontri che daranno quindi avvio alla cosiddetta "Guerra Guaranitica" (1750-1756), che oltre a provocare numerose vittime tra gli indios, porrà fine alla cosiddetta esperienza delle "reducciones" gesuitiche in quei territori (i Guarani sopravvissuti verranno poi costretti ad unirsi alle milizie portoghesi e spagnole per essere coinvolti nei successivi conflitti regionali). A partire da quel momento, la Compagnia di Gesù fu quindi costretta a subire un'intensa campagna diffamatoria non solo nei maggiori stati europei, ma anche nelle missioni americane, dove venne in questo caso incolpata di aver cercato di creare uno Stato autonomo in accordo con la Corona. Anche a causa di queste vicende, che rappresentarono pertanto la "scintilla" che porterà poi negli anni successivi alle espulsioni dei gesuiti da molti stati (nel 1759 dal Portogallo, e nel 1767 dai domini della corona spagnola), l'Ordine verrà quindi messo sotto pressione e vessato in ogni modo dagli stati europei (in particolare dalle corti borboniche), che li porterà pertanto a conoscere l'esperienza dolorosa della soppressione canonica avvenuta nel 1773; per approfondimenti si vedano in particolare i due

I “*Cataloghi anuales*” della Compagnia di Gesù in Paraguay, redatti nel 1735, ci informano come già in quel periodo si celebrava a Córdoba e a Buenos Aires la festa del «Corazón de Jesús con gran currencia»: tra i maggiori predicatori di queste celebrazioni figurava appunto padre Vergara S.J. (oltre al già citato Vicente Sans S.J.), che ogni anno predicava il sermone, e tutti i missionari gesuiti che operavano in quella provincia, ne promuovevano la devozione, che stava, tra l'altro, producendo grandi frutti spirituali tra la popolazione locale.⁵⁴⁸ I “*Cataloghi*” redatti nel 1750, ci informano poi come in tutte le case della Compagnia si stava anche sviluppando la “*Congregación del Corazón de Jesús*” fondata in Spagna, a Lorca, il 13 ottobre 1733 da padre José Cardiel S.J.,⁵⁴⁹ discepolo del Calatayud S.J.; questa pia opera di propagazione del nuovo culto, era stata sin da subito accolta dai fedeli più fervorosi che vi aderivano in gran numero, e i risultati positivi ottenuti attraverso questa iniziativa furono quindi trascritti dagli stessi gesuiti nelle loro relazioni annuali, dove si apprende in particolare, a proposito della diffusione del nuovo culto in quei territori, che «no hay ciudad que no la pida y consiga». ⁵⁵⁰ I “*Cataloghi*” del 1751, oltre a confermare lo sviluppo imponente di questa pia congregazione, rispetto alle altre sorte in quei territori in quegli anni, ci

interessanti saggi di: Enrico PADOAN S.J., *Le riduzioni del Paraguay*, Collana la Compagnia di Gesù e le Missioni (6), Artestampa, Modena, e Eugenio PELLEGRINO S.J., *La fine delle Riduzioni del Paraguay*, Collana la Compagnia di Gesù e le Missioni (7), Artestampa, Modena; per ulteriori approfondimenti si suggerisce ancora il contributo di Aldo TRENTO, *Cristianesimo felice. Riduzioni gesuitiche*, Casa Editrice Marietti 1820, Genova-Milano 2003, ma anche quello di Ludovico Antonio MURATORI, *Il cristianesimo felice dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Sellerio editore, Palermo 1985.

⁵⁴⁸ Cfr. MATEOS, *ibid* p. 210.

⁵⁴⁹ José Cardiel, *18. III. 1704 Laguardia (Spagna), S.J. 8. IV. 1720 Villagarcía de Campos (Spagna), † 7. XII. 1771 Faenza (Italia); *DHSI*, I, coll. 654-656; per maggiori approfondimenti sulle attività svolte dal missionario gesuita si veda anche in: ARSI: *Pr. Cast.* 21, 21a; *Paraq.* 6, 7, 7°; padre Cardiel S.J., che fu tra i più accesi protagonisti de “las guerras guaranícas”, redasse e poi pubblicò successivamente anche una “*Carta-relación*” sulle missioni in Paraguay e gli avvenimenti delle celebri guerre combattute dai missionari gesuiti insieme alla popolazione Guaraní; per approfondimenti su questo tema si vedano: José CARDIEL S.J., *Relación verídica de las misiones de la Compañía de Jesús en la provincia que fue del Paraguay*, Faenza 1772; e si veda ancora José CARDIEL S.J., *Diario del viaje y misión al Río del Sauce realizado en 1748 (con dos cartas y un croquis inéditos)*. Precedido por un estudio biográfico del autor y una regesta de su labor literaria y cartográfica por el P. Guillermo Furlong Cardiff, S.J. Imprenta y Casa Editora, Buenos Aires 1930; si faccia inoltre riferimento a: Felix F. OUTES, *Carta inédita de la extremidad austral de América, construída por el P. José Cardiel en 1747*, Imprenta y Casa Editora “Coni”, Buenos Aires, 1940, e al volume di Pedro LOZANO, *Diario de un viaje a la costa de la Mar Magallánica en 1745, desde Buenos Aires hasta el estrecho de Magallanes, formado sobre las observaciones de los PP. Cardiel y Quiroga*, ed. P. Lozano, Buenos Aires, 1836.

⁵⁵⁰ Cfr. MATEOS, *ibid* p. 210.

informano anche di come la “Congregación del Corazón de Jesús”, fosse ormai fondata pressochè in «todas partes» dai gesuiti, che nel frattempo si curavano anche di rinnovarla e migliorarla.⁵⁵¹ Molti dati contenuti nei “Cataloghi” di quegli anni, fanno dunque pensare come la fioritura della diffusione del nuovo culto, avesse ottenuto riscontri positivi non solo nelle regioni di Río de la Plata, ma si sia sviluppata contemporaneamente anche nelle altre regioni del sud America.

In Perù e Bolivia (con le missioni tra le popolazioni dei Mojos), che formavano l’antica provincia gesuitica peruviana, dove la venerazione al Cuore di Cristo era da oltre un secolo presente nella cultura popolare cattolica, specialmente attraverso i racconti delle esperienze mistiche della celebre terziaria domenicana Rosa de Lima (1586-1617),⁵⁵² tra i primi a diffondere invece il messaggio parodiano è doveroso anzitutto menzionare i padri Alonso Messía Bedoya S.J.,⁵⁵³ e soprattutto Balthasar de Moncada S.J..⁵⁵⁴

Padre Messía Bedoya S.J., già autore di un’opera spirituale di grande successo, dal titolo “*Devoción a las tres horas de la agonía de Cristo*”, (poi ristampata in molte lingue),⁵⁵⁵ può essere considerato a tutti gli effetti uno dei

⁵⁵¹ Cfr. Joaquín GRACIA S.J., *Los jesuitas en Córdoba (Tucumán)*, Buenos Aires: Espasa-Calpe, 1940, pp. 457, 460.

⁵⁵² Indubbiamente non mancavano i cosiddetti “precursori” di questo culto anche nei territori dell’America meridionale, sebbene non presentassero ancora quelle modalità culturali e devozionali introdotte invece dalle manifestazioni mistiche di suor Alacoque. Un caso straordinario, per la provincia peruviana, è certamente quello rappresentato dalle esperienze mistiche della religiosa domenicana Rosa de Lima (prima donna americana ad essere canonizzata e patrona del Perù). Tra gli episodi più significativi, secondo il racconto dei suoi biografi, uno in particolare è da sempre presente nella cultura popolare cattolica peruviana. La Domenica delle Palme del 1615, mentre la religiosa domenicana si trovava raccolta in preghiera davanti all’immagine della Beata Vergine del Rosario nella chiesa di “Santo Domingo” a Lima, il bambino Gesù in braccio alla Madre, sorridendole, le aveva detto: «Rosa de mi Corazón, sé mi esposa». A tale affermazione, la giovane suora domenicana rispose: «Tuya soy y tuya siempre seré». Da allora, la giovane suora domenicana nutrì fino alla sua morte una particolare devozione al Divin Cuore; cfr. José FLORES ARAOZ, *Santa Rosa de Lima y su tiempo*, Colección Arte y tesoros del Perú, Banco de Crédito del Perú, 1995, p. 179 s.; per approfondimenti si veda anche il contributo di Jesús CORDERO PANDO, *Ética y sociedad*, Volume 1 di Aletheia/Instituto Superior de Filosofía de Valladolid, Editorial San Esteban, Valladolid 1981, p. 25.

⁵⁵³ Alonso Messía Bedoya, * 12. I. 1655 Pacaraos (Perù), S.J. 16. VI. 1671 Lima (Perù), † 5. I. 1732 Lima (Perù); *Diccionario histórico-biográfico del Perú* (Lima, 1933), VII, 380-383; per approfondimenti sulle attività missionarie di padre Messía Bedoya, si veda in: ARSI, *Perù* 18, 83-156 (Cartas anuas [1709-1712]); *Peru* 21, 175-179.

⁵⁵⁴ Balthasar de Moncada, * 1683 Cajamarca (Perù), S.J. 17. IX. 1698 Lima (Perù), † 29. VIII. 1768 (annegato nel Canale delle Bahamas); *Sommervogel*, V, coll. 1200-1.

⁵⁵⁵ L’opera di padre Messía Bedoya, pubblicata postuma nel 1737, che include i sermoni sulle “Sette parole di Cristo in Croce”, ma anche diverse letture spirituali, canti e preghiere, venne poi tradotta in italiano, francese, inglese, tedesco, polacco e basco, e conoscerà anche una straordinaria

precursori della diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù nei territori dell'America del sud. Dopo aver fatto conoscere il nuovo culto, pubblicando nel 1720 la traduzione in spagnolo della celebre opera di Gian Pietro Pinamonti, "*Il sacro Cuore di Maria Vergine*" (sulla devozione al SS. Cuori di Gesù e Maria),⁵⁵⁶ l'anno successivo aveva istuito presso la "casa de los Desamparados" di Lima (dal 1711 casa professa della Compagnia), dove all'epoca ricopriva l'incarico di Padre Superiore, la "Congregación del Purísimo Corazón de María", una congregazione mariana che venerava particolarmente i SS. Cuori di Gesù e Maria.⁵⁵⁷

Padre de Moncada, Provinciale del Perù e celebre autore spirituale, è considerato invece il più illustre devoto e propagatore del culto al Sacro Cuore di Gesù tra i missionari che operarono in questi territori. Già da Provinciale di Quito (che dipendeva dal collegio di Panamá),⁵⁵⁸ aveva fatto richiesta all'allora rettore del collegio gesuitico panamense, il gesuita siciliano (originario di Bronte), Ignazio Maria Caironi S.J. (che aveva attraversato l'Atlantico nel 1731), di promuovere questa devozione in quella provincia e poi anche in Perù. Successivamente si fece promotore, sempre attraverso il Caironi, della diffusione della nuova forma di pietà anche in Ecuador (che nel 1752 consacrerà personalmente al Sacro Cuore di Gesù),⁵⁵⁹ ma anche fondando una casa de "Ejercicios Espirituales para Señoras" (il missionario gesuita a quel tempo era particolarmente richiesto per le pratiche di ritiri spirituali ignaziani), con l'aiuto di una nobile penitente locale, Doña María

diffusione, soprattutto nel XIX secolo; cfr. Alonso MESSÍA BEDOYA S.J., *Devoción a las tres horas de la agonía de Christo Nuestro Redemptor y methodo con que se practica en el Colegio Máximo de San Pablo de la Compañía de Jesús de Lima y en toda la Provincia del Perù: extendida después á otras provincias de la misma compañía*, Perù, 1737.

⁵⁵⁶ Cfr. Juan Pedro PINAMONTI S.J., *El sagrado corazon de Maria Virgen, Nuestra Señora, venerado por todos los dias de la Semana. Con la consideracion de sus meritos, y oblacion de varios obsequios*. Dado a luz Por el P. Juan Pedro Pinamonti, de la Compañía de Jesús. Y traducido de Toscano en Español, por otro de la misma Compañía. En Mexico: Por Francisco de Rivera Calderon, Año 1720; l'opera era stata pubblicata nel 1699 dal Pinamonti col titolo: *Il sacro Cuore di Maria Vergine, onorato per ciascun giorno délia settimana con la considerazione de' suoi meriti e con l'offerta di varii ossequii*. Operetta spirituale data in luce da Giovan Pietro Pinamonti, della Compagnia di Gesù. In Firenze, per Pier Matia Miccioni, 1699.

⁵⁵⁷ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 212.

⁵⁵⁸ A quel tempo Panamá (oggi indipendente), faceva parte del vicereame del Nuevo Reino de Granada, la giurisdizione coloniale stabilita nel 1717 e dissolta nel 1819 nella zona settentrionale-occidentale del Sudamerica, il cui governatore che nel sedicesimo secolo e fino al 1800 dipendeva maggiormente dal viceré del Perù presso Lima.

⁵⁵⁹ Cfr. Rubén VARGAS UGARTE S.J., *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Vol. IV, Imprenta de Aldecoa, Burgos, 1963-1965, p. 84.

Fernández de Córdoba y Sande, “Señora de Valdemoro”, istituzione ancora oggi esistente e che porta fin dalla sua fondazione il titolo del “Sagrado Corazón de Jesús”.⁵⁶⁰

In Perù questa devozione si stava diffondendo anche grazie alle opere scritte da padre Juan de Loyola (“*El Tesoro escondido*” e la “*Novena al Sacratissimo Corazón de Jesús*”), stampate a Lima nelle edizioni del 1737 e 1746, che riscossero un’incredibile successo, e successivamente anche dalla diffusione della celebre opera di padre Onofre Martorell, “*Brève practica de la devocion al aimabilisimo Corazón de Jesús*”, pubblicata in catalano nel 1745, che sarà conosciuta in Perù soltanto nel 1769, contribuendo comunque alla diffusione del nuovo culto in questi territori.⁵⁶¹

Tra i maggiori diffusori del nuovo culto in questa provincia in quegli anni va menzionato particolarmente anche padre José Corsos S.J., che insieme ai suoi due compagni di missione, il già ampiamente citato Bernardo Recio S.J. (suo compagno di noviziato nel seminario di Villagarcía de Campos), e Juan Silverio Prieto S.J.,⁵⁶² si era stabilito presso il collegio gesuitico di Arequipa. Fervente propagatore del nuovo culto, il Corsos, durante le sue missioni era solito distribuire tra i fedeli locali copiose immagini del Sacro Cuore di Gesù (dipinti ad olio e piccole stampe con impresse devote novene e preghiere).⁵⁶³

La prima congregazione dedicata al “Sagrado Corazón de Jesús” nella provincia peruviana, fu invece fondata nel 1739 da padre Caironi S.J., nella chiesa parrocchiale di Sant’Anna di Panamá.⁵⁶⁴ Il gesuita palermitano già da tempo desiderava fondare questa congregazione (che avrebbe dovuto aggregarsi alla

⁵⁶⁰ Cfr. PRAT DE SABA, *ibid.*, p. 19.

⁵⁶¹ Cfr. VARGAS UGARTE, *ibid.*, p. 84

⁵⁶² Juan Silverio Prieto S.J., insieme al Corsos S.J. e al Recio S.J., prima della partenza per l’America il gesuita spagnolo si era recato a Salamanca per il consueto pellegrinaggio annuale presso il Santuario di Nuestra Señora de la Peña de Francia, vivendo di elemosine; cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 211.

⁵⁶³ Padre Recio, nei suoi appunti spirituali, racconta anche un aneddoto interessante, ovvero di come il Corsos portò con sé nella missione peruviana un «lienzo del Sagrado Corazón de Jesús» (una tela), da lui acquistata a Quito, che apparteneva alla «escuela quiteña de pintura», e valutata «sólo en doce pesos». Questo aneddoto trovò spazio nel suo diario probabilmente perché il gesuita spagnolo volle in particolare indicare come la manifattura del quadro «era piuttosto buona e non molto cara»; ciò a dimostrazione del forte interesse che già tra la popolazione ecuadorena aveva suscitato il nuovo culto; cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 211; su questo tema si veda anche: Onofre PRAT DE SABA S.J., *Vicennalia Sacra Peruviana*, Ferrariae, 1788, pp. 159-172.

⁵⁶⁴ Cfr. VARGAS UGARTE *ibid.*, p. 84.

Primaria di Roma), e per questo si era attivato per celebrare, a sue spese, una novena di preparazione e la festa solenne del “Sagrado Corazón de Jesús”, insieme ad altre attività annesse alla pia associazione. Tuttavia, inizialmente trovò notevoli ostacoli per la sua realizzazione. Il “Gobernador y Capitán General de la Provincia de Tierra Firme y Presidente de la Real Audiencia de Panamá”, Dionisio Martínez de la Vega (1670-1741), insieme a sua moglie, informato delle opposizioni che il Caironi stava trovando per la erezione di questa confraternita, e temendo che dietro questi ostacoli ci fosse l’intenzione del “Real Patronato” di non approvarne la fondazione, decisero, su suggerimento di alcuni esponenti locali molto autorevoli, di diventarne i primi membri della futura “Congregación del Corazón de Jesús”.⁵⁶⁵ Padre Caironi, ottenute tutte le rassicurazioni del caso, chiese e ottenne dall’allora Superiore Provinciale Balthasar de Moncada, la licenza per fondare questa nuova congregazione. Il primo atto di questa fondazione è pertanto datato 1741.⁵⁶⁶ Il 16 novembre dello stesso anno, il missionario palermitano darà quindi conferma in una lettera al padre Provinciale, del felice esito dell’iniziativa:

«Escribo a V. R. dándole parte de cómo ya queda fundada y establecida la Congregación del dulcísimo Corazón de Jesús, y habiéndose apuntado por los primeros Hermanos, en el libro de la Congregación, su Excelencia, el sr. Presidente y su Ilma, el Señor Obispo, y a este tenor muchos principales vecinos de la ciudad así en el gremio de los hombres como de las mujeres».⁵⁶⁷

Gli Statuti della pia associazione vennero stabiliti dagli stessi congreganti, in accordo con padre Caironi, che suggerì anche di inserire alcune regole di carattere generale riprese dall’opera di padre Maugeri S.J., ma anche dalle “Congregazioni” già stabilite in Spagna, specialmente da quelle di San Joaquín de Madrid e di Lorca.

⁵⁶⁵ Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 95, ma si veda anche in: MATEOS, *ibid.*, p. 213.

⁵⁶⁶ L’anno successivo verrà anche collocata la prima pietra della “Iglesia de los Huérfanos”, la prima dedicata al Sacro Cuore di Gesù, ma soprattutto la prima in assoluto in tutta l’America meridionale ad essere insignita con questo titolo. La costruzione della Chiesa procedette molto lentamente a causa del violento terremoto che colpì la città nel 1746. Vent’anni dopo, il 6 aprile 1766, la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù fu poi solennemente inaugurata, alla presenza degli scolastici del Real Colegio de San Martín, con una sontuosa cerimonia presieduta da padre Fermín Jiménez (Prefetto degli studi del Colegio), nel corso della quale di intronizzò ufficialmente il “Corazón de Cristo” nella città; cfr. VARGAS UGARTE, *ibid.*, pp. 84-5.

⁵⁶⁷ Cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 96.

Ad ogni modo, ai congreganti era comunque consentito di approntare modifiche alle regole o di adattare alle circostanze speciali della città di Panamá. Tra le iniziative legate alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, e stabilite nelle “Reglas o Estatutos”, che si dovevano praticare nel corso delle riunioni della pia associazione vi erano in particolare, come risulta dalla «*Constitución décima séptima*»: la lettura di «algún libro que trate de las finezas del Sdo Corazón de Jesús»; le recite di alcune devote preghiere al Sacro Cuore di Gesù che il Direttore in comunione con i membri partecipanti dovevano offrire

«en voz alta...pidiendo en ellas por el feliz estado de la santa Madre Iglesia Católica, Apostólica y Romana, y el Sumo Pontíce y el Pastor y Prelado de esta Diócesis, y por la salud y felicidad de nuestros Reyes y Príncipes y el aumento y propagación de nuestra Congregación, por la felicidad y buenos sucesos de esta ciudad y de todo este Reino, rezando un padrenuestro y avemaría por esta intención y otro por los Hermanos y Hermanas que hubiere enfermos o enfermas; un cuarto de hora de oración mental en cuyo tiempo se tocarán algunos instrumentos y cantará la música las alabanzas del Corazón de Jesús»;⁵⁶⁸

nella «Regla 20», invece, a proposito della pia pratica devozionale dei primi venerdì, era stato stabilito dai congreganti che ogni mese «para la memoria, honra y gloria del adorable Corazón de Jesús, y no siendo esto, según las circunstancias del país, fácil de practicar, queda señalado el primer domingo de cada mes...»;⁵⁶⁹ la «Regla 22» delle costituzioni stabiliva invece che la festa del “Sagrado Corazón de Jesús” doveva celebrarsi nel modo seguente:

«Que el viernes inmediato y siguiente al jueves de la fiesta del Corpus se haga la fiesta del Santísimo Corazón de Jesús con Misa solemne y sermón, que se encargará a algún sujeto del Colegio de la Compañía o algún otro de los señores *Hermanos* sacerdotes, precediendo la venia y licencia del R. P. Rector del Colegio y Superior y Director de la Congregación; y por el Prefecto con uno de los Asistentes convidará, en nombre de toda la Congregación, al Señor Presidente y al Ilmo. Señor Obispo, y al Muy Ilustre Cabildo de esta ciudad. Y

⁵⁶⁸ Cfr., *ibid.*, pp. 97-8.

⁵⁶⁹ Cfr., *ibid.*, p. 98.

la fiesta se hará con la moderación posible sin excederse de los términos de la decencia y devoción a lo suprefluo; y así no pasarán las luces de cuarenta; sin que haya fuegos más que unas ruedas, para la misa solemne, ni otro adornos extraordinarios del templo, que después no se pueda continuar, y por estos excesos ponerse a contingencia de omitirse y echarse en olvido este sagrado culto. Y en este día, se dejará patente el Santísimo, y se continuará la octava, diciendo la misa el P. Superior de la Congregación todos los días, patente el Santísimo, y acabada la misa, se la encerrará; y la noche se le volverá a descubrir para rezar la octava...»,⁵⁷⁰

la «Regla 24» delle costituzioni stabiliva invece che

«ya que no puede haber propiciatorio más agradable ni digno de los divinos ojos, que el Corazón de Jesús; que siempre que hubiese alguna pública calamidad, ya de peste o guerras y otra semejantes, se haga por la Congregación la debida rogativa, y se disponga en octavarios, en la misma forma que está prevenido en los días siguientes a la octava de Corpus...». ⁵⁷¹

Padre Bernardo Recio, racconta ancora nel suo diario, che nel corso della sua missione diretta a Quito nel 1750, passando per Panamá, ebbe l'opportunità di entrare a contatto con la "Congregación" fondata dal Caironi, e di apprezzarne la sua fioritura, soprattutto dovuta all'intraprendenza dell'allora direttore, il padre gesuita Pablo Ignacio Peramás.⁵⁷² Della notevole espansione del nuovo culto in questa provincia, sarà quindi lo stesso gesuita spagnolo a parlarne nei suoi "Apuntes espirituales":

«Dos devociones florecen en América y eran bien comunes a los Colegios de la Compañía: una de la Buena Muerte y otra del Corazón de Jesús... Esta última vi florecer en muchas partes, pero más particularmente en Panamá por el cuidado de un muy aguerrido catalán, natural de Mataró, llamado *Pablo Ignacio Peramás*, que siendo muy joven Prebendado en Barcelona, siguiendo con otro sacerdote al P. Procurador Polo, se nos juntó en Sevilla, y

⁵⁷⁰ Cfr., *ibid.*, pp. 98-9.

⁵⁷¹ Cfr., *ibid.*, p. 99; per le regole degli statuti della "Congregación del Corazón de Jesús", fondata da padre Caironi si faccia ancora riferimento al contributo di José JOUANEN, in *La República del Sagrado Corazón de Jesús*, *ibid.*, pp. 57-81.

⁵⁷² Pablo Ignacio Peramás, * 8. IX. 1722 Mataró (Spagna), S.J. 4. VIII. 1743 Barcelona (Spagna); ARSI, *Vitae* 55, ff. 243.

quedó [llegado a América] a poblar y adelantar con su celo el Colegio y país de Panamá, cuya jurisdicción ilustró con sus misiones. En el particular culto del Sdo Corazón se excedió a sí mismo; y aunque entre año le celebraba con particulares ejercicios, se esmeraba muy especialmnete en la novena que hacía y en la solemnidad de la fiesta...celebrada en su propio altar».⁵⁷³

La prima confraternita o “Esclavitud del Sagrado Corazón”, fu invece fondata a Villa de Ica dal gesuita napoletano Atanasio Teodori S.J., inviato in questa missione nel 1739 insieme ad altri confratelli, per fondare una casa della Compagnia. Poco tempo dopo, padre José Corsos successe quindi al Teodori nella direzione della pia associazione, che intanto stava riscuotendo una notevole attenzione tra i fedeli locali. Alcuni anni dopo, la pia associazione trovò casa anche nella città di Guamanga, sede episcopale, e venne posta sotto la protezione del vescovo titolare mons. Felipe Manrique de Lara (1750-1763), tra i più entusiasti promotori dell’iniziativa. Nel 1758, mons. de Lara, alla presenza del rettore del collegio gesuitico locale, padre Bartolomé de Sandoal S.J., si adoperò anche per creare un fondo apposito affinché «*con los ciento cincuenta de renta al año se costeasen los cultos de la fiesta del Sagrado Corazón y de los primeros viernes del mes*». ⁵⁷⁴ A questa iniziativa se ne aggiunsero presto anche altre: venne anzitutto dedicato un apposito altare in onore del Sacro Cuore di Gesù nella cattedrale, affinché i numerosi fedeli che partecipavano devoti alle iniziative portate avanti dalla confraternita, potessero raccogliersi per onorare e venerare il “Corazón Divino”,⁵⁷⁵ inoltre, secondo gli statuti di questa pia associazione, dove i confratelli dovevano essere settantadue (come anche stabilito originariamente nella prima fondazione spagnola), in ricordo dei settantadue discepoli di Cristo, Mons. de Lara, a seguito delle numerose richieste

⁵⁷³ Cfr. RECIO, *Compendiosa relación*, *ibid.*, pp. 208-10; come ha poi notato Juan Velasco, tutte le domeniche, e per tutta la notte «había función de la Congregación del Corazón de Jesús, con plática, la cual había también los días de la Novena que precedían a su fiesta con sérmon panegírico»; cfr. VELASCO, *ibid.*, Lib. I, par. 33.

⁵⁷⁴ Cfr. VARGAS UGARTE, *ibid.*, p. 85.

⁵⁷⁵ In realtà, nella cattedrale era già presente una tela raffigurante la figura intera di Cristo Salvatore con il Sacro Cuore, vestito con l’abito della Compagnia di Gesù, e circondato da angeli in adorazione. Molto probabilmente, l’ispirazione di questa pittura (caso finora unico di questo genere artistico nelle chiese dell’America del sud), voleva rappresentare il vincolo esistente tra la Compagnia e la devozione al Sacro Cuore.

di iscrizione, stabili invece di non limitarne più il numero, per consentire al maggior numero di persone di potervi aderire.⁵⁷⁶

Il 1 luglio 1759, a Lima, presso la “Capilla de San Buenaventura” del convento francescano della città, su iniziativa del francescano Joaquín de la Parra, già lettore di Teologia e “definidor” della provincia francescana dei dodici apostoli del Perù, venne canonicamente eretta anche un’altra confraternita intitolata “Esclavitud del Corazón de Jesús y Tránsito feliz de Maria Santísima Nuestra Señora”, con decreto del vescovo diocesano mons. Diego del Corro y Santiago (1759-1761). Il decreto con il quale il vescovo di Lima, aveva concesso l’erezione della confraternita (preventivamente sollecitata), riporta la data del 1 giugno dello stesso anno, mentre il 21 giugno dello stesso mese, ne approvò anche le costituzioni su richiesta avanzata da altre dieci confraternite (con alcune modifiche effettuate dal Promotore Fiscale). Negli anni precedenti era stato invece papa Benedetto XIV a concedere, con tre brevi, copiose indulgenze ai membri della “Congregación del Sagrado Corazón de Jesús”⁵⁷⁷ «erigida o que se erigiese»: il primo il 13 novembre 1757 (per l’erezione), un altro il 29 novembre dello stesso anno (per tutti i fedeli di ambo i sessi, che avrebbero sostato devotamente, nella stessa chiesa, davanti del SS. Sacramento), e l’ultimo invece per i fedeli defunti.⁵⁷⁸ Come risulta chiaro nelle “Constituciones” approvate di questa confraternita,⁵⁷⁹ il fine preposto al momento fondazione, presentava chiari riferimenti al messaggio parodiano, ovvero di riparare

⁵⁷⁶ Cfr. *ibid.*, p. 85.

⁵⁷⁷ Come risulta infatti dai documenti della pia associazione, questa, già dal 1747 era in attività presso la cappella del convento francescano di Lima; in quegli anni si stavano infatti preparando ancora le Costituzioni in attesa poi della successiva approvazione da parte dell’Ordinario Ecclesiastico (che culminerà poi con l’erezione canonica nel 1759); cfr. Julia HERRAEZ Y SÁNCHEZ DE ESCARICHE, “Dos cofradías del Corazón de Jesús en Lima”, in *Anuario de Estudios Americanos*, IX, Sevilla 1952, pp. 389-413, in particolare 389-90.

⁵⁷⁸ Cfr. *ibid.*, p. 389.

⁵⁷⁹ Queste costituzioni, erano state impresse nel 1759, anno dell’erezione canonica della Esclavitud, con il titolo di “Constituciones de la congregación, y amable esclavitud del Divino Corazón de Jesús, eslabonada con el corazón purísimo, y tránsito glorioso de su Sagrada Madre María Santísima, nuestra Señora fundada en la Capilla del S. Doctor D. Buenaventura, de la Iglesia de N. S. P. S. Francisco de la Regular Observancia en esta ciudad de los Reyes. Cuya canónica erección, se actuó solómnemente el día 1 de julio de 1759. Con la aprobación y licencia de Nuestro Illmo. Pastor, el Sr. Dr. D. Diego del Corro, Dignísimo Azobispo de Lima. Impreso en Lima en la Calle del Tigre, año de 1759”; per una copia delle “Constituciones” si veda anche in: UNMSM - Biblioteca Central Pedro Zulen, Monasticismo y órdenes religiosas - Obras anteriores a 1800, Col. F. 081/13.

alla ingiurie commesse contro «*Dios en el Santísimo Sacramento del Altar, por medios interiores y exteriores*»: tra i mezzi “interiori” richiesti vi era principalmente l’adorazione «*amante, rendida y fervorosa al Corazón Santísimo de Jesús*», considerandolo vivo nel suo «*gloriosísimo Cuerpo unido a su Sacratissima Alma y Divinidad*»; mentre tra quelli esteriori si richiedeva particolarmente ai fedeli di contemplare e tenere un vivissimo concetto della «*Soberana Alteza y Magestad de nuestro Dios Sacramentado*», al fine di ottenere la sua totale riparazione «*por la veneración, respeto, devoción y modestia de las almas en la presencia del Soberano Sacramentado, Altísimo Sacrificio de la Misa y asistencia de sus templos...*» (cost. 1).⁵⁸⁰ Inoltre, ai membri di questa confraternita si richiedeva anche «*la comprensión perfecta y adaptación extraordinaria del espíritu de las Constituciones de la Esclavitud fundada en San Francisco, al revelado por el mismo Señor a su sierva Santa Margarita María Alacoque*» (cost. 3).⁵⁸¹ Ciò che rappresentò comunque una novità importante per la “Esclavitud” di Lima, rispetto alle altre confraternite del Sacro Cuore erette in America del sud, era la venerazione che ciascun membro, unitamente al culto al Sacro Cuore di Gesù, avrebbe allo stesso tempo dovuto praticare verso il Cuore Immacolato di Maria (tra l’altro, caratteristica della spiritualità cristiana che già da alcuni secoli era presente nella pietà popolare di quei territori). Nelle costituzioni della pia associazione peruviana, infatti, si riteneva come caratteristica fondamentale quella di «*considerar unidos los cultos del Corazón de Jesús y de María*» (cost. 4); a tal fine si ordinava che il giorno seguente alla novena in onore del Sacro Cuore di Gesù si celebrasse solennemente anche «*el Corazón Purísimo de María Señora Nuestra*», e allo stesso tempo la “Carta de Esclavitud” ribadiva ai suoi membri che «*siendo Esclavos del Divino Corazón de Jesús, lo son del Corazón de María y de su felicísimo Tránsito, porque todo se venera con especial veneración, festividad y culto en la Capilla del Seráfico Doctor...*» (cost.

⁵⁸⁰ Cfr. HERRAEZ Y SÁNCHEZ DE ESCARICHE, *ibid.*, pp. 397-8; ma si veda anche in: Archivo General de Indias (d’ora in avanti A. G. I.), Lima, 817, núm. 68. V. Documento núm. 2, (Introducción a las Constituciones).

⁵⁸¹ Cfr. *ibid.*, p. 398.

15).⁵⁸² Tuttavia, a causa di un noioso incidente burocratico, due anni dopo la pia associazione fondata da fra Joaquín de la Parra, dovette momentaneamente sospendere tutte le sue attività. Infatti, secondo la legge 25 (Tít. 4º, Libro I.º), della “Recopilación de la Leyes de Indias”, alla confraternita mancava ancora un requisito fondamentale: l’approvazione Reale. Il Virrey del Perù, don José Antonio Manso de Velasco, “Conde de Superunda” (1747-1761), con la motivazione di aver ricevuto l’8 febbraio 1759 una “Real Cédula”,⁵⁸³ affinché non tollerasse la continuazione di confraternite fondate senza la “Real licencia”, con decreto del 9 aprile 1761, nonostante l’erezione canonica concessa da mons. del Corro, sospese “ufficiosamente” tutte le attività della “Esclavitud del Corazón de Jesús y Tránsito feliz de Maria Santísima Nuestra Señora”, lasciando tuttavia ai responsabili della pia associazione fondata a Lima la possibilità, affinché questa non decadde definitivamente, di sollecitare entro sei anni da tale data la richiesta della licenza Reale, e allo stesso tempo ponendo come condizione indispensabile per conseguire tale approvazione «*de no poder usar de sus Constituciones ni denominarse Cofradía ni Esclavitud, y que después de aprobadas no había de poder hacerse Cabildo sin la asistencia del Ministro que señalase aquel superior gobierno*».⁵⁸⁴

Nei mesi successivi, accadde tuttavia un fastidioso incidente tra l’Ordine dei francescani e quello degli agostiniani (che intanto già il 10 aprile 1761 avevano sollecitato, per mezzo del Padre Priore, alcuni amici molto autorevoli presso la corte, per ottenere la «licenza Real de erección de una Cofradía o Esclavitud del Corazón Jesús», presso il “Convento de San Agustín” di Lima), che aveva certamente messo in allarme i responsabili della confraternita francescana. Gli agostiniani, infatti, già il 15 agosto 1762, riuscirono ad ottenere “molto velocemente”, grazie soprattutto all’aiuto di amicizie particolarmente influenti in Spagna, la “Real Cédula”, con la

⁵⁸² Cfr. *ibid.*, p. 398-9; per una copia del documento intero presente in A. G. I., Lima, 817, núm. 68, si veda ancora in HERRAEZ Y SÁNCHEZ DE ESCARICHE, *ibid.*, pp. 399-413.

⁵⁸³ La “Real Cédula”, era un ordine emanato dal re di Spagna tra il XV e il XIX secolo. Il suo contenuto, in più un’occasione oltre ad aver risolto alcuni conflitti di particolare rilevanza legale, aiutò anche a risolvere alcune questioni di condotta legale. Il governo spagnolo se ne serviva principalmente per questioni di particolare interesse nei domini d’oltremare (America e Filippine), nella maggior parte dei casi stabiliti dal “Real y Supremo Consejo de Indias” (l’organo più importante dell’amministrazione indiana, che consigliava il re nelle funzioni esecutive, legislative e giudiziarie).

⁵⁸⁴ Cfr. *ibid.*, p. 390.

quale le veniva concessa la fondazione presso il “Convento grande de San Agustín de Lima” *«de una Cofradía o Esclavitud con el Título de Corazón Jesús, mediante la autoridad del Prelado y con la calidad de que formadas las Constituciones, se traigan al Consejo para su aprobación»*.⁵⁸⁵ Informati i franscescani della gestione “di questo affare” da parte del Priore del Convento agostiniano, decisero pertanto di correre ai ripari (temevano infatti che avendo gli agostiniani già ottenuto la licenza Reale, questi avrebbero avuto maggior legalità rispetto a loro, che ancora erano in una fase di stallo), inviando il 1 dicembre dello stesso anno, per mezzo di don Fermín Francisco de Carvajal Vargas y Alarcónun, “Conde de Puerto y Castillejo” (1722-1797), a quel tempo anche “Síndico” della confraternita francescana, un lungo Memoriale a S. M. con il quale oltre a presentare le Costituzioni stabilite dai responsabili della confraternita e già approvate dall’Ordinario ecclesiastico (insieme alle aggiunte e le modifiche apportate anche dal Promotore Fiscale), si richiedeva la licenza Reale per la confraternita stabilita presso la “Capilla de San Buenaventura” del convento francescano di Lima, ma allo stesso tempo (pur evitando prudentemente di fare menzione del “caso agostiniano”), cercando anche di ottenere, nel caso di un’esito positivo, che *«no se permitia establecer otra de su mismo Instituto y Título en aquella ciudad»*.⁵⁸⁶ Il 21 gennaio 1763, non avendo ottenuto ancora una risposta positiva al primo “memoriale”, la confraternita francescana, ancora una volta per mezzo del suo “Síndico”, inviò un nuovo Memoriale, questa volta trattando apertamente la “questione agostiniana”. La questione fu quindi presa in considerazione e attentamente valutata dal Consiglio delle Indie il 25 gennaio 1763. Il 16 febbraio si stabilì quindi di rispondere, per mezzo del “Fiscal”, ad entrambi i memoriali. Il Promotore Fiscale, oltre ad aver elogiato il fine per il quale questa pia associazione era stata istituita, ma anche di aver tenuto in forte considerazione in suo favore delle numerose approvazioni ottenute sin dai primi anni della fondazione (a cui si aggiungevano anche le numerose indulgenze concesse precedentemente da papa Benedetto XIV), e ad aver ribadito i motivi che portarono al decreto del 9 aprile

⁵⁸⁵ Cfr. *ibid.*, p. 390.

⁵⁸⁶ Cfr. *ibid.*, p. 391.

1761, tuttavia rispose che non vi era neppure un motivo valido per cui «*no se permita erigir en la ciudad de Lima otra Cofradía del mismo Instituto y Título*», in quanto, quella già istituita dai frati agostiniani con “Real Despacho” del 15 agosto 1762, oltre ad avere tutti i requisiti per poter esser autorizzata (nonostante non avesse osservato rigorosamente una precedente bolla di papa Clemente VIII, che ne impediva l’approvazione),⁵⁸⁷ tuttavia avendo le due confraternite finalità e pratiche devozionali differenti non vi era alcun motivo per dare soltanto ad una di esse l’esclusività della sua istituzione nella città peruviana. Il 22 febbraio 1763, il Consiglio delle Indie, in accordo con il Fiscal, approvò finalmente l’erezione e le “Constituciones” della confraternita fondata presso la cappella del convento francescano “de San Buenaventura”,⁵⁸⁸ che poteva pertanto proseguire nella sua diffusione del messaggio

⁵⁸⁷ Papa Clemente VIII (1592-1605), infatti, con la bolla “*Quaecumque*” emanata il 7 dicembre 1604, aveva infatti disposto che non si potesse aggregarsi alla stessa Arciconfraternita più di una Confraternita per luogo, e pertanto qualora fosse stata eretta una confraternita in un determinato luogo, non veniva concesso ad altro istituto, la medesima autorizzazione; aveva inoltre prescritto: 1° Che in ogni città e luogo non si possa erigere che una sola Confraternita dello stesso istituto; 2° Che l’erezione si faccia coll’autorità, o almeno col consenso dell’ Ordinario; 3° Che siano prima da lui esaminati gli statuti della medesima, e siano soggetti a quelle modificazioni, e correzioni che egli giudicasse di dover introdurre; 4° Che la Confraternita colletti le elemosine, e le impieghi in vantaggio della Chiesa ed altri pi usi secondo la volontà dello stesso Ordinario; in un momento storico in cui si verificava il consolidarsi delle confraternite e della loro funzione sociale (difatti queste ricevevano beni, terreni, facevano questue, organizzavano messe in suffragio dei defunti), questa bolla era considerata come il più forte atto di controllo episcopale: tutte le associazioni dovevano infatti sottomettersi al controllo dell’autorità del vescovo (l’erezione di una Confraternita rientrava pertanto sotto la giurisdizione degli “Ordinari del luogo” e non più dalla Santa Sede che a sua volta delegava localmente i Vescovi o gli Ordini religiosi); inoltre nessuna di queste poteva nascere senza il nulla osta dell’autorità ecclesiastica e senza sottomettersi alla disciplina, inoltre nessuna confraternita poteva unirsi ad un’arciconfraternita senza l’autorizzazione episcopale; cfr. Pietro RIVAROLO, *Il governo della parrocchia considerato ne’ suoi rapporti colle leggi dello stato guida teorico-pratica del parroco nell’esercizio del suo ministero*, contenente un’ordinata analisi di tutte le Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, Sentenze, Pareri del Consiglio di Stato, ed altri documenti concernenti il Regime parrocchiale in Italia, opera del prevosto Rivarolo d. Pietro, dottore aggregato al collegio teologico S. Tommaso D’aquino in Genova, 3a ed., Stabilimento Tipograf. e Litograf. Guidetti Francesco, Vercelli 1875, p. 344 s.

⁵⁸⁸ Cfr. HERRAEZ Y SÁNCHEZ DE ESCARICHE, *ibid.*, p. 393 s.; nonostante la definitiva approvazione, i dissidi con l’ordine agostiniano non si erano ancora conclusi. I padri agostiniani, avevano proseguito nell’organizzazione della loro confraternita, aggiornando le costituzioni (poi approvate definitivamente dal giudice ecclesiastico il 3 marzo 1764, con richiesta di invio al Consiglio delle Indie per ottenere la nuova approvazione ed autorizzazione). I membri della confraternita francescana, sospettosi di questa nuova riorganizzazione della confraternita “rivale”, decisero allora di inviare un nuovo memoriale il 25 febbraio 1765, affinché fosse fatta chiarezza circa la legalità delle nuove modifiche inserite nelle costituzioni della confraternita dei padri agostiniani. Il 12 luglio successivo, il “Fiscal”, rispose che non vi erano alcune incompatibilità tra le due costituzioni presentate dalla confraternita “nemica”, in particolare poiché ambedue «se dirigen al servicio de Dios y mayor culto y veneración del Santísimo Corazón de Jesús». Con la “Real Cédula” data a Madrid il 19 dicembre 1765, il Consiglio delle Indie approvò l’erezione e le nuove costituzione della confraternita agostiniana, ponendo così fine ai conflitti tra le due «Cofradía o Esclavitud del Corazón Jesús»»; cfr. *ibid.*, 395-7.

parodiano, soprattutto quando a seguito dell'espulsione dei missionari gesuiti dai domini della corona spagnola, che sarebbe avvenuta di lì a breve tempo, saranno poi le attività confraternali e le congregazioni religiose dedite all'apostolato della devozione al Sacro Cuore di Gesù, a proseguire il lavoro iniziato dai membri della Compagnia di Gesù, in questi territori, nel corso del tanto travagliato secolo XVIII.

In Colombia e Venezuela, che formavano l'antica provincia gesuitica del "Nuevo Reino de Granada" (e dove purtroppo ancora oggi risultano meno dati significativi sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù in questi territori, rispetto alle altre provincie dell'America del sud), la diffusione del culto arrivò solo alla fine della prima metà del XVIII secolo grazie alle iniziative del missionario gesuita spagnolo Antonio Naya S.J.⁵⁸⁹ Arrivato nel "Nuevo Reino de Granada" con la spedizione del 1735 guidata da padre Ignacio Meaurio S.J.,⁵⁹⁰ dopo aver conseguito la licenza in Teologia presso la "Universidad Javeriana de Santafé", fu nominato Procuratore della Provincia (1736-1741), lavorando alacremente per l'introduzione delle tipografie in Colombia, le cui prime opere furono quindi impresse a partire dal 1738. La prima di queste, pubblicata in quell'anno dalla nuova "Imprenta de Santafé", fu appunto una "*Novena del Corazón de Jesús*",⁵⁹¹ pubblicata anonima, la cui capillare diffusione contribuì enormemente alla presenza della nuova devozione in questi territori.⁵⁹²

A partire dal 7 dicembre 1743, come annota anche José Vargas Jurado nel suo "Diario", in Colombia «*se comenzó la Congregación del Corazón de Jesús en la Compañía*» a Bogotá.⁵⁹³ Due anni dopo, nel marzo 1746, padre Naya S.J. ne divenne

⁵⁸⁹ Antonio Naya, * 10. X. 1710 Ortila (Spagna), S.J. 29. IX. 1732 Terragona (Spagna), † 1. VI. 1773 Gubbio (Italia); *DHCI*, III, coll. 2804-2805.

⁵⁹⁰ Ignacio Meaurio, * 10. XII. 1670 Santafé de Bogotá (Colombia), S.J. 6. V. 1688 Tunja (Colombia), † 14. X. 1751 Santafé de Bogotá (Colombia); *DHSI*, III, col. 2597; per approfondimenti sulle attività del gesuita colombiano si veda anche in: *ARSI, N. R. et Q.* 13 II 611-614v, 13 III 629-634v, 14 28-45.

⁵⁹¹ Cfr. *Novena del Corazón de Jesús sacada de las prácticas de un librito intitulado Tesoro escondido en el Corazón de Jesús*. Por un devoto del mismo Corazón, en la Imprenta de la Compañía de Jesús, Santafé, Año de 1738.

⁵⁹² Luis A. CUERVO, "El primer año de la imprenta en Santafé", in *Boletín de Historia y Antigüedades*, Bogotá, 30 (1943), 874-877, ma si veda anche in: *Revista Javeriana*, Bogotá, 20 (1943), 245-247.

⁵⁹³ José VARGAS JURADO, "Tiempos coloniales", in: *La Patria Boba*, Tiempos coloniales, por J.A. Vargas Jurado. Días de la Independencia, por J.M. Caballero. Santafé cautiva, por J.A. de Torres y Peña, Biblioteca de Historia Nacional, vol. 1, Bogotá, Imprenta Nacional, 1902, p. 25.

prefetto (e che poi diresse dal 1765 fino all'espulsione dei gesuiti dai territori della corona spagnola nel 1767),⁵⁹⁴ facendone pertanto il suo principale strumento di propagazione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù.⁵⁹⁵

La prima “Congregación del Sagrado Corazón de Jesús” fu successivamente stabilita anche a Cartagena de Indias. Come testimoniò infatti il padre Recio nei suoi “Apuntes espirituales”, in questa città (ove egli vi soggiornò due mesi nel 1766, a seguito della nomina a Procuratore della sua provincia),⁵⁹⁶ «*sus actos piadosos atraían a una gran concurrencia de devotos, lo mismo que los de la Congregación de Buena Muerte*». ⁵⁹⁷ Il missionario spagnolo, ancora nel suo diario aveva voluto aggiungere anche alcuni particolari significativi della diffusione del nuovo culto in questi territori, secondo la sua testimonianza dovuta anche al prezioso contributo dato da queste pie congregazioni: «*Dióme mucho consuelo al ver allí [Cartagena] en nuestra casa la frecuencia de sacramentos y el buen entable de dos bellas devociones, una del Sagrado Corazón de Jesús y otra de la Buena Muerte, y ambas muy bien asistidas*»; ciò che aveva maggiormente sorpreso l'allora Procuratore della Provincia quitense, era specialmente «*el deleite que la produjo la magnificencia y esplendor de las funciones religiosas en la Iglesia de la Compañía, y la asistencia grande y muy útiles ejercicios de las dos congregaciones, del Corazón de Jesús y de la Buena Muerte*». ⁵⁹⁸

E ancora in Colombia, grazie alle missioni gesuitiche, il nuovo culto si stava propagando molto velocemente anche in altre provincie del territorio: a Nord della

⁵⁹⁴ I successori del Naya alla carica di prefetto della congregazione furono i padri José Benavente S.J., nel 1761 Diego Terreros [* 24. VI. 1682 Santafé de Bogotá (Colombia), S.J. 30. VII. 1697 Tunja (Colombia), † 1768 Santafé de Bogotá (Colombia); AGI, *Santafé 406, 407; Contratación 5549*], e nel 1765 José Pagés [* 15. X. 1709 Barcelona (Spagna), S.J. 16. V. 1727 Tarragona (Spagna), † 1774 (Italia); *DHCI*, III, col. 2947]; cfr. Archivo Nacional de Bogotá (d'ora in avanti ANB), *Temporalidades*, t. 23, fol. 293 v., in: Juan Manuel PACHECO, *Los Jesuitas en Colombia (1696-1767)*, U. Javeriana, Bogotá, 1989, pp. 397.

⁵⁹⁵ Lo stesso mese in cui il Naya ricevette la nomina a Prefetto della “Congregación”, due pie devote al Sacro Cuore, residenti a Santafé, appartenenti a famiglie molto facoltose, doña Clara y doña Juana Donoso, donarono alla congregazione del Sacro Cuore di Gesù, una casa e altri beni che possedevano a Cadice (cfr. PACHECO, *ibid.*, p. 397); per i documenti originali pubblicati nel contributo di Juan Manuel Pacheco si faccia ancora riferimento a: ANB, *Notariá 3a.*, t. 161 (1727 y 1746), fol. 269 v.

⁵⁹⁶ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 214.

⁵⁹⁷ Cfr. RECIO, *Compendiosa relación*, *ibid.*, pp. 567-8.

⁵⁹⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 118, 568

provincia, a Santa Marta, i padri gesuiti Antonio Julián S.J.⁵⁹⁹ e Enrique Rojas S.J. (1729-), durante le loro missioni celebravano tutti i venerdì un «acto piadoso en su honor, con exposición del Santísimo Sacramento y plática»;⁶⁰⁰ in Ocaña (nord-est), sempre il padre Julián, nel 1751, nel corso della visita apostolica in questa città del vescovo di Santa Marta mons. José Javier de Arauzuna, a cui fu invitato anche lo stesso missionario gesuita, fondò una “Congregación del Sagrado Corazón”;⁶⁰¹ poco distante, a Mompós, mons. Blas Garay y Vargas donó al collegio locale diretto dai padri gesuiti «quinientos pesos para que con sus réditos se costease la cera para descubrir todos los viernes del año, a mañana y tarde, el divino y augustísimo Sacramento en honor del divino Corazón de Jesús»;⁶⁰² ad Antioquia e Honda, poco dopo, nelle Chiese dei gesuiti furono consacrati numerosi altari, ma anche costruite chiese in onore del «Corazón de Jesús», come risulta infatti dagli archivi della chiesa di Antiochia⁶⁰³ e dagli atti della città di Honda;⁶⁰⁴ nella città colombiana di Popayán, in particolare, che apparteneva sempre alla provincia gesuitica di Quito, i padri della Compagnia stabilirono anche numerose fiorienti confraternite del Sacro Cuore di Gesù. La più importante di queste, aveva anche ottenuto l’approvazione di papa Benedetto XIV, che il 19 dicembre 1743, confermava, con la sua autorità apostolica, la pia associazione eretta molti anni prima nella chiesa locale dei padri gesuiti dandole carattere di «Cofradía de los Sagrados Corazones de Jesú y María»;⁶⁰⁵ la

⁵⁹⁹ Antonio Julián, * 3. V. 1722 Camprodón (Spagna), S.J. 6. V. 1739 Terragona (Spagna), † 11. IX. 1790 Roma (Italia); *Sommervogel*, IV, col. 878.

⁶⁰⁰ Cfr. PACHECO, *ibid.*, p. 398; ma si veda anche: Carta del cabildo eclesiástico de Santa Marta al vyrey Pizarro, [Santa Marta 19 junio 1750], in: ANB, *Milicia y Marina*, t. 137 (1511), fol. 777.

⁶⁰¹ Cfr. *ibid.*, p. 398; ma si veda anche Manuel Benjamin PACHECO, “Monografía eclesiástica de la parroquia de Ocaña”, in AA.VV., *Historia de la ciudad de Ocaña*, Biblioteca de Autores Ocañeros, vol. 5, Imprenta patriótica del Instituto Caro y Cuervo, Bogotá 1970, pp. 229-30; per i documenti originali si faccia invece riferimento a: Carta del corregidor de Ocaña, Fermín Dionisio Amado al virrey [Ocaña, 15 mayo 1751], in: ANB, *Miscelánea*, t. 89 (1635), fols. 736-737.

⁶⁰² Cfr. PACHECO, *Los Jesuitas en Colombia*, p. 398; e ancora in: ANB, *Temporalidades*, t. 11, fol. 950.

⁶⁰³ Cfr. *ibid.*, p. 398; ma anche in: ANB, *Temporalidades*, t. 17, fol. 820.+; per approfondimenti si veda anche il volume curato da José del Rey Fajardo e Felipe González Mora, *Los jesuitas en Antioquia 1727-1767: aportes a la historia de la cultura y el arte*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2008, pp. 90-7.

⁶⁰⁴ Cfr. *ibid.*, p. 398-9; e si veda ancora in: ANB, *Curas y obispos*, t. 43 (877), fol. 159.

⁶⁰⁵ Cfr. NILLES, *ibid.*, p. 290; Juan Velasco nella sua *Historia moderna del Reyno de Quito*, ha infatti osservato come in Popayán «ya se celebrava con mucha solemnida la fiesta del Sagrado Corazón y había panegírico apropiado»; cfr. VELASCO, *ibid.*, Lib. I p. 25.

devozione al Sacro Cuore di Gesù nella città colombiana si stava talmente rapidamente propagando tra i fedeli locali che il vescovo titolare della diocesi, mons. Diego del Corro y Santiago (1753-1758), a partire nel mese di novembre del 1753, invierà al Romano Pontefice un'istanza per la richiesta della concessione alla diocesi di Popayán del «Oficio y la Misa del Sgdo Corazón», specificando come motivazione principale «*que esta devoción se encontraba muy propagada entre los fieles de la Diócesis y en estado floriciente*». ⁶⁰⁶

Anche in Venezuela, la “Congregación del Corazón de Jesús”, svolse un ruolo fondamentale, poiché oltre a dare un notevole contributo alla diffusione della nuova devozione, continuando ad esercitare quindi una notevole influenza sulla condotta dei fedeli, ma anche per il contributo sociale apportato in queste provincie. ⁶⁰⁷ Questa nuova corrente spirituale, farà poi il suo ingresso anche a Coro, nel 1755, dove padre Naya (che in quell'anno si era stabilito presso il “colegio de San Francisco Javier”), fonderà una confraternita del Sacro Cuore. Nel 1761, un'altra “Congregación del Corazón de Jesús”, verrà poi stabilita a Caracas, e nello stesso periodo anche a Santiago de los Caballeros de Mérida (nel nord-ovest della provincia), attraverso le missioni di Santafé. ⁶⁰⁸

In Messico e Centro America, che formavano la antica provincia gesuitica della Nueva España, il nuovo culto al Sacro Cuore di Gesù, come abbiamo visto nel corso del presente lavoro, era stato già introdotto nei territori di questa provincia, molto probabilmente tra il 1721 e il 1727, dunque prima ancora che in Spagna (dove invece aveva fatto il suo ingresso tra il 1727 e il 1729), grazie alla prima diffusione delle opere dei padri Croiset e Galliffet. A partire dagli anni '30 del '700, nei domini della corona spagnola, grazie alla diffusione dei testi dei due gesuiti francesi, ma specialmente attraverso le iniziative dei missionari della Compagnia di Gesù, il messaggio parodiano conoscerà pertanto un successo senza precedenti. In Messico, il

⁶⁰⁶ Cfr. *ibid.*, p. 91.

⁶⁰⁷ Cfr. José DEL REY FAJARDO, *La república de las letras en la Venezuela colonial*, Volume 262 di Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia: Fuentes para la historia colonial de Venezuela, Academia Nacional de la Historia, Universidad Católica Andrés Bello, 2007, pp. 456-9.

⁶⁰⁸ Cfr. Hilario MARÍN, *El Sagrado Corazón de Jesús: documentos pontificios*, Mensajero del Corazón de Jesús, Bilbao 1961, pp. 71-3.

nuovo culto inizierà a diffondersi soprattutto grazie alla traduzione in spagnolo dell'opera del Galliffet, tradotta nel 1732 per il Messico dal gesuita Juan Antonio Mora S.J.,⁶⁰⁹ con il titolo “*Devoto Culto*”. Negli anni successivi, la lettura di quest'opera ispirò un sacerdote secolare residente nell'arcivescovado messicano, padre Nicolás José de León, a fondare anche in America del sud la prima “Congregación del Sagrado Corazón” presso la Chiesa dei “Betlemitas de Méjico”, istituto americano molto diffuso in quei territori, e da sempre vicino alla Compagnia di Gesù, fondato nel 1658 a La Antigua, in Guatemala, dal religioso francescano Pedro de San José de Béthencourt (1626-1667).⁶¹⁰ Il 3 maggio 1733, Padre de León otterrà per la sua nuova fondazione anche la solenne approvazione e assistenza personale dell'arcivescovo Juan Antonio de Vizarrón y Eguiarreta (1682-1747),⁶¹¹ che volle partecipare personalmente all'inaugurazione, e che poi concederà al sacerdote messicano anche l'onore di «dignísimo Presbítero que había sido su ardeinte promotor..», ovvero la carica di primo Prefetto della nuova congregazione.⁶¹² Alla fine dello stesso anno, anche padre Luis Ocampo S.J. (a cui si

⁶⁰⁹ Juan Antonio Mora, * 1667 Puebla (Messico), S.J. 1682 Puebla (Messico), † 12. VII. 1737 (Messico); *Sommervogel*, V, coll. 1275-7.

⁶¹⁰ Il missionario e fondatore spagnolo Pedro de San José de Béthencourt (originario di Tenerife), è notoriamente conosciuto come il “san Francesco d'Assisi delle Americhe” (apparteneva infatti al Terz'Ordine francescano), soprattutto per le sue numerose attività dedite all'assistenza delle popolazioni più disagiate in America Latina. Per questo, nel 1658 aveva fondato a La Antigua, in Guatemala, una confraternita dedita all'assistenza ai poveri ed agli infermi, da cui ebbe poi origine l'Ordine dei fratelli di Betlemme, detti anche Betlemiti. Nella casa dell'opera, aperta lo stesso anno dal Béthencourt (e posta sotto la protezione di Nostra Signora di Betlemme), venne stabilita una scuola per fanciulli e fanciulle (nelle ore diurne), e durante la notte serviva da ricovero per poveri, malati e forestieri, soprattutto studenti e sacerdoti. Per il servizio nell'opera, Béthencourt decise di riunire una comunità di terziari francescani, e vista la rapida fioritura, progettò anche l'erezione di un grande ospedale per convalescenti: il vescovo di Guatemala, Payo Enríquez de Ribera Manrique O.S.A. (1657-1667), concesse subito la sua approvazione e nel 1667 uno dei collaboratori di Béthencourt partì per la Spagna per ottenere la licenza del sovrano. L'approvazione regia giunse il 2 maggio 1667, pochi giorni dopo la morte di Béthencourt; Pedro de San José, considerato il grande evangelizzatore delle Indie Occidentali (come lo fu il gesuita Francesco Saverio per quelle Orientali), è stato canonizzato il 30 luglio 2002 da papa Giovanni Paolo II (1978-200), in occasione della sua visita apostolica in Guatemala. È il primo santo delle Isole Canarie, è anche considerato il primo santo di Guatemala e Centro America; per un approfondimento sulla figura del fondatore spagnolo si veda il contributo di Francisco VÁZQUEZ e Manuel LOBO, *Vida y virtudes del venerable hermano Pedro de San José de Betancur*, por Francisco Vazquez de Herrera; ampliaciones a la Relacion de la vida y virtudes del venerable hermano, escrita por Manuel Lobo. Transcritos y editadas por Lazaro Lamadrid Jimenez, Guatemala, 1962.

⁶¹¹ Per approfondimenti su questa illustre personalità si veda il volume di P. CASTAÑEDA DELGADO, I.ARENAS FRUTOS, *Un portuense en México: don Juan Antonio Vizarrón, arzobispo y virrey*, Ayuntamiento de El Puerto de Santa María, 1998.

⁶¹² Cfr. MÉNDEZ PLANCARTE, *ibid.*, p. 75.

deve la prima diffusione dell'opera del Galliffet S.J. “*De cultu Sacratissimo Cordis Jesu*”, nei territori dell'America del sud), fonderà tra i suoi “Colegiales” del “Colegio de San Ildefonso de Méjico”, una “Congregación del Sagrado Corazón”, o meglio rifondando quella già esistente dedicata alla “Virgen Anunciata y de los Dolores” con il titolo di “Congregación del Sacratísimo Corazón de Jesús y de María”. Per questa otterrà anche, il 31 gennaio 1734, dall'allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù Franz Retz S.J.,⁶¹³ l'aggregazione alla “Prima-Primaria”. Successivamente, il padre Provinciale José Barba y Guzmán S.J.,⁶¹⁴ nominerà come direttore di questa nuova congregazione padre José Zamora S.J.,⁶¹⁵ ma, nonostante già a novembre questi si vedrà approvato lo statuto dal padre Provinciale, e anche da mons. de Vizarrón y Eguiarreta (che da alcuni mesi ricopriva anche l'oneroso incarico di “Virrey de la Nueva España”), tuttavia il suo Vicario Generale, Francisco Rodríguez Navarrijo, deciderà di negarne la licenza a stamparne lo statuto, e quindi all'erezione della nuova Congregazione presso il “Colegio de San Ildefonso de Méjico”.⁶¹⁶ Nel 1735, a ricordo di questo primo tentativo, presso il “Colegio de San Ildefonso de Méjico” verrà eretto un altare in onore del Sacro Cuore di Gesù, ancora oggi considerato tra i primi monumenti messicani in onore del “Corazón divino”.

⁶¹³ Franz Retz, * 13. IX. 1673 Praga (Repubblica Ceca), S.J. 11. X. 1689 Brünn (Repubblica Ceca), Prep. Gen. 30. XI. 1730 Roma (Italia), † 19. XI. 1750 Roma (Italia); *Sommervogel*, VI, col. 1678.

⁶¹⁴ José Barba y Guzmán, * 21. IV. 1705 Carmona (Spagna), S.J. 10. XI. 1719 Sevilla (Spagna), † 6. V. 1763 Madrid (Spagna); *DHSI*, I, coll. 340-341.

⁶¹⁵ José Zamora, * 6. I. 1715 Zacatecas (Messico), S.J. 27. X. 1731 (Messico), † 17. VI. 1772 Puebla (Messico); *Sommervogel*, VIII, col. 1456.

⁶¹⁶ Il 6 luglio 1744, questa Congregazione, che precederà di un mese la fondazione di un'analogo “Congregazione” eretta in onore del Sacro Cuore in Spagna (fondata a Lorca da padre José Cardiel S.J., il 13 ottobre 1733), sarà poi ufficialmente stabilita presso la “Iglesia del Espíritu Santo”. La “Congregación del Corazón de Jesús de San Ildefonso”, che nel 1735 non si era potuta stabilire, otterrà quindi la sua ufficialità nel 1752, a seguito di una petizione dell'allora Rettore padre Cristóbal Ramírez [* 1717 Atlixco (Messico), S.J. 1734 Puebla (Messico), † Puebla (Messico); *Sommervogel*, VIII, col. 1456], con il sostegno del Prefetto padre Francisco Zevallos [* 7. X. 1704 Oaxaca (Messico), S.J. 1. VI. 1720 Tepotzotlán (Messico), † 27. II. 1770 Bologna (Italia); *Sommervogel*, VI, col. 1432], ed a partire da quel momento, grazie alla diffusione che ne faranno i giovani collegiali, i benefici del culto si estenderanno per tutto il Messico; per non gravare sulla solennità della “Casa Profesa” che cadeva lo stesso giorno, la solennità del Sacro Cuore di Gesù, verrà quindi stabilita la domenica successiva presso il “Colegio Máximo, alla presenza di molte autorità locali, insieme a tutti gli studenti dei collegi retti dai padri gesuiti, «luciendo sus vistosísimos ornamentos, ciriales de plata labrada con perfección, patena y cáliz de oro finísimos»; da questo centro di educazione, a partire dalla metà del '700, la devozione al Cuore di Gesù, per mezzo dei suoi fervorosi Superiori e Direttori si estenderà quindi tra i giovani gesuiti e tra i numerosi fedeli laici messicani. Il 25 giugno 1676, si celebrerà quindi la prima solenne festa in onore di Cristo Re e del Suo Sacro Cuore nella capitale della Nueva España; cfr. DECORME, I, *ibid.*, pp. 325 n. 3, 326-7.

A partire dal 1736, invece, con l'arrivo dalla Spagna delle opere scritte dai padri gesuiti Juan de Loyola e Pedro de Peñalosa, la devozione al Sacro Cuore di Gesù nei domini della corona spagnola comincerà ad ottenere dei riscontri piuttosto importanti: in Messico si diffonderanno copiosi opuscoli, dipinti e altari in onore del nuovo culto, tanto tra i religiosi e religiose, come tra i fedeli laici e il clero secolare, ma anche i missionari gesuiti inizieranno a celebrare con grande solennità, nelle loro chiese e case, la festa del "Sagrado Corazón de Jesús", e a diffondere con maggior vigore, tra i giovani e i fedeli locali, il nuovo culto.⁶¹⁷ Tra i più noti di questi si ricordano particolarmente alcuni compagni di studi e connovizi spagnoli del Recio che in quegli anni passarono per il Messico: Diego Manuel de Cardaveraz S.J. (fratello minore del più celebre Agustín), e Miguel del Barco S.J., condiscipolo di Filosofia a Santiago de Compostela.⁶¹⁸

Alla diffusione delle opere dei primi testimoni dell'evento parodiano, si aggiunse quindi anche la spinta delle iniziative dei giovani missionari gesuiti, che si adoperarono per diffonderne la devozione attraverso la distribuzione di numerosi opuscoli e immagini sacre, tra le comunità religiose e tra i fedeli. Grazie alle famose missioni gesuitiche dell'America del Sud, la devozione al Sacro Cuore di Gesù, nella prima metà del XVIII secolo conoscerà quindi una notevole espansione.⁶¹⁹ A ciò bisogna anche aggiungere le iniziative portate avanti, specialmente tra il 1753 e il 1754, anche da numerosi vescovi ed ecclesiastici delle numerose province dell'America del sud, che inviarono copiose suppliche a Roma, per richiedere la concessione della «fiesta del Corazón de Jesús» per le loro diocesi.⁶²⁰

⁶¹⁷ Cfr. MATEOS, *ibid.*, p. 215.

⁶¹⁸ Cfr. DECORME, I, 1941, p. 324 s. successivamente, grazie allo straordinario impulso che raggiunse questa devozione in Messico (anche attraverso la diffusione di un'altra celebre opera pubblicata in Spagna nel 1734, "*El Tesoro escondido*"), nel 1752 verrà poi fondata la prima *Congregazione religiosa del Cuore di Gesù di San Ildefonso*, sempre nella Chiesa dei padri Betlemiti; cfr. *ibid.*, p. 326 s.

⁶¹⁹ E' doveroso tuttavia ricordare che il primo accenno di un culto pubblico al Sacro Cuore di Gesù fu l'erezione di una Chiesa a Cuarapary, nella città fondata nel 1585 dal celebre missionario gesuita particolarmente devoto al Cuore di Cristo, José de Anchieta; cfr. Annibale BUGNINI, *ibid.*, p. 63.

⁶²⁰ Tra i principali promotori di questa iniziativa si ricordano particolarmente l'arcivescovo di Charcas (Bolivia), mons. Gregorio de Molleda y Clerque (1747-1756); l'arcivescovo di Lima (Perù), mons. Pedro Antonio Barroeta y Ángel (1751-1758); mons. José Javier de Arauz y Rojas (1753-1764), arcivescovo di Santafé de Bogotá (Nueva Granada); il vescovo di Buenos Aires, mons. Cayetano Marcellano y Agramont (1751-1759); il vescovo di Huamanga (Perù), Felipe Manrique de

La straordinaria diffusione che questo culto ebbe nella prima metà del XVIII secolo nei domini della corona spagnola, sarà da incentivo anche allo sviluppo della devozione al Sacro Cuore in Europa (specialmente in Italia), a partire dalla seconda metà del '700, quando a seguito della Prammatica Sanzione (2 aprile 1767), con cui Carlo III di Borbone disporrà l'espulsione della Compagnia di Gesù dai domini della Corona Spagnola, ma anche della successiva soppressione dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola, con il Breve *Dominus ac Redemptor* (21 luglio 1773) di papa Clemente XIV, numerosi ex membri della Compagnia di Gesù provenienti dai domini spagnoli d'oltreoceano, diffonderanno nella loro terra d'esilio il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù, che in quel periodo, come vedremo nel corso di questo lavoro, conoscerà anche una più intensa fase di politicizzazione.⁶²¹

Nel frattempo, in Europa, altri tre tentativi promossi nel 1738, 1740 e nel 1754 rispettivamente dalla Spagna di Filippo V (su delibera del concilio di Terragona),⁶²² dalla regina Maria Leszcynska, e dal patriarca di Lisbona, di ottenere dalla curia il riconoscimento liturgico della festa del Sacro Cuore di Gesù,⁶²³ finirono nuovamente in un fallimento. Benedetto XIV si era infatti dimostrato ancora una volta inflessibile nella posizione che aveva sostenuto già quando era Promotore della Fede presso la Congregazione dei Riti. L'equilibrio realizzato dal suo pontificato,

Lara (1751-1763); il già citato vescovo di La Paz (Bolivia), mons. Diego Antonio de Parada Vidaurre (1754-1761); e ancora tra i firmatari di queste richieste alla Santa Sede figurano anche mons. Diego del Corro y Santiago (1753-1758), titolare di Popayán (Colombia); mons. Bernardo de Arbizu y Ugarte (1751-1756), vescovo di Trujillo (Perù); mons. Pedro Miguel de Argandoña Pastene Salazar (1745-1762), vescovo di Córdoba de Tucumán; a queste, si aggiunsero poi anche le richieste di numerosi ecclesiastici delle diocesi di Chuquisaca e La Paz (Bolivia), Popayán, Santiago de Chile, ma anche Trujillo e Arequipa (Perù); cfr. J. E. de URIARTE, "La fiesta del Corazón de Jesús y la Corte española el año 1765", in *Razón y Fe*, 33 (Madrid 1912), 165-178 e 437-447, in particolare 444-5.

⁶²¹ Per una interessante ricostruzione delle attività svolte dagli ex gesuiti espulsi in Italia si rimanda al fondamentale testo di Niccolò GUASTI, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, ed. di Storia e Letteratura, 2006; ma si vedano anche i contributi di: Alonso PÉREZ DE VALDIVIA S.J., *Retazos de un exilio: "Comentarios para la historia del destierro, navegación y establecimiento en Italia de los jesuitas andaluces, escritos por uno de ellos en Italia de los jesuitas andaluces, escritos por uno de ellos, sacerdote profeso"*, de Alonso Pérez de Valdivia, S. I., transcripción, introducción y notas: Wenceslao Soto Artuñedo S.J., Biblioteca Teológica Granadina 43, 2016, e di Eva FONTANA CASTELLI, "La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, religiosi", in *AHSI*, Roma LXXXI (2012), 300-309.

⁶²² Nel corso della 20° sessione del Concilio dei vescovi di Terragona (nella Spagna orientale), tenutasi il 15 novembre 1738, con un decreto stabilito all'unanimità, l'episcopato spagnolo aveva deciso di avanzare ufficialmente al papa la richiesta dell'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore con Messa e Ufficio Proprio; cfr. LETIERCE, II, p. 200 s.

⁶²³ Sugli sviluppi di queste nuove istanze presentate alla Santa Sede si veda ancora in: HAMON, IV, p. 196 s.

attraverso l'abile contemperamento di concessioni nei confronti della pietà privata e di divieti allo sviluppo di un culto ufficiale, era riuscito comunque a smorzare l'indiretta caratterizzazione politica del culto (in quanto oggetto di uno scontro intraecclesiale tra giansenisti e gesuiti, tra fautori ed oppositori di una pietà illuminata), lasciando, almeno per il momento, le varie correnti in qualche modo soddisfatte.⁶²⁴

Non appena salito nel 1758 al soglio pontificio il cardinal Rezzonico, la situazione mutò radicalmente. All'inizio del suo pontificato la devozione al Sacro Cuore di Gesù era ormai ampiamente diffusa in tutta Europa, specialmente in Spagna, Francia, Germania, Italia, Polonia, nei Paesi Bassi; ma anche in Canada, Cina, Siria, Messico e nell'America del sud.⁶²⁵ I confratelli "Sacconi", colsero pertanto l'occasione per riproporre nuovamente la richiesta per il riconoscimento liturgico della festa con Messa e Ufficio propri. A partire da questo momento il culto al Sacro Cuore cominciò anche ad evidenziare, rispetto al passato, una più netta "dimensione politica" specie in riferimento ai numerosi consensi al nuovo culto, che, tra il 1762 e il 1764, i monarchi di mezza Europa, sotto la spinta di molti vescovi e superiori di ordini religiosi andavano promuovendo (lo dimostrano infatti le richieste inviate in quel periodo alla Santa Sede per ottenere il riconoscimento liturgico della festa). Tra questi, infatti oltre all'irriducibile regina di Francia Maria Leszcynska, avevano adesso avanzato la richiesta per il riconoscimento liturgico del culto anche il re Augusto III di Polonia (1696-1763), Stanislao I Leszczyński di Lorena (1677-1766) e il duca di Baviera Clemente Francesco (1700-1761), oltre a centoquarantotto alti dignitari della Chiesa, tra vescovi e superiori di ordini religiosi, tra cui figurava anche uno dei più accesi sostenitori e propagatori di questo culto nell'Italia meridionale, nella prima metà del XVIII secolo, ovvero il fondatore fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore (o Redentoristi), poi vescovo di sant'Agata dei Goti, nonché autore di celebri opere letterarie, teologiche e di note melodie natalizie popolari, Alfonso Maria de' Liguori (1696-1787). Il fondatore dei

⁶²⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 34-5.

⁶²⁵ Cfr. HAMON, IV, p. 195.

Redentoristi, al quale verrà poi universalmente riconosciuto il merito di aver dato un contributo importante all'approvazione pontificia del nuovo culto, attraverso la sua influenza negli ambienti ecclesiastici romani, che frequentava specialmente durante le sue "visite ad limina", in un periodo in cui ancora si dibatteva sulla possibilità di un riconoscimento liturgico ufficiale da parte della Sacra Congregazione dei Riti,⁶²⁶ ebbe soprattutto il merito di aver soprattutto contribuito a diffondere efficacemente questa devozione a livello popolare, soprattutto nel meridione.

Agli inizi della seconda metà del XVIII secolo, la devozione, specialmente in Italia Meridionale, stava infatti conoscendo una diffusione importante a livello popolare, grazie soprattutto all'influenza della predicazione missionaria del de' Liguori, che, attraverso i suoi scritti, soprattutto con la pubblicazione di una sua celebre opera che mandò alle stampe nel 1758, dal titolo "*Novena del Cuore di Gesù*",⁶²⁷ in breve tempo riuscì a far conoscere ed apprezzare la nuova devozione specialmente tra la popolazione incolta (egli, si riteneva infatti convinto che in un periodo storico molto delicato come il "*Secolo dei Lumi*", in cui si stava verificando una generale indifferenza nei confronti del cristianesimo da parte dei colti e dei potenti «la religione si sarebbe rifugiata presso la gente comune, che viveva secondo

⁶²⁶ Agli inizi della seconda metà del XVIII secolo, parallelamente alle numerose suppliche che i monarchi di tutto il mondo inviavano al papa affinché riconoscesse ufficialmente il culto liturgico al Sacro Cuore. Sotto il pontificato di papa Lambertini erano infatti già state inviate altre due suppliche, la prima nel 1740 da Maria Leszcynska e nel 1754 dal cardinale Fortunato Tamburini (1683-1761), entrambe anche questa volta respinte; cfr. sulle motivazioni si veda in ASV, Fondo Benedetto XIV, 2 cc 121r-164v.

⁶²⁷ Alfonso Maria de' LIGUORI, *Novena del Cuore di Gesù*, in *Novena del Santo Natale, colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento, sino all'Ottava dell'Epifania*, Pellecchia, Napoli 1758, pp. 410-450; questa novena fu composta in seguito ad un triduo predicato dall'autore partenopeo presso le Clarisse di Nola nel 1758. Le Edizioni contemporanee al de' Liguori, da lui pubblicate tra il 1758 e il 1783, e tutte di enorme successo editoriale, saranno quindi ben sette: 1758, Napoli, Pellecchia, pubblicata in appendice insieme alla *Novena del Santo Natale*, pp. 410-450; 1760, Venezia, Remondini, insieme a *Novena del S. Natale*; 1766, Bassano, Remondini, insieme a *Novena del S. Natale*; 1773, Napoli, Stasi, insieme a *Novena del S. Natale*; 1779, Bassano, Remondini, insieme a *Novena del S. Natale*; 1783, Napoli; 1783, Bassano, Remondini, insieme a *Novena di S. Teresa e Settenario di S. Giuseppe*; come ha notato anche Nicolas Nilles S. J., nella sua opera "*Anweisung zu der hochwichtigen Andacht zum heiligen Herzen Jesu Christi*", pubblicata nel 1767, il gesuita tedesco Hermann Goldhagen S.J., si era apertamente appellato all'autorità dell'allora vescovo di Sant'Agata dei Goti affinché questi dimostrasse l'eccellenza della devozione al Sacro Cuore: «*Tanta jam tunc apud Germanos erat sancti Doctoris in longinquam Italiam degentis auctoritas*»; cfr. Nicolao NILLES, *De rationibus festorum SS. Cordium*, Innsbruck, 1875, vol. 2, p. 283; per l'opera del gesuita tedesco si faccia invece riferimento a: Hermann GOLDHAGEN S.J., *Anweisung zu der hochwichtigen Andacht zum heiligsten Herzen Jesu Christi*, Gedruckt in der Churfürstl. Hof- und Universitäts Buchdruckerey, bey denen Häffnerischen Erben, 1767.

i moti del cuore e quindi era particolarmente sensibile alla devozione al s. Cuore». ⁶²⁸
Ciò si verificava, tra l'altro, in un contesto particolarmente ostile per l'attività missionaria (specialmente per i redentoristi del de' Liguori), da parte dei riformatori (che si accentuerà poi, intorno agli anni '80, quando la devozione al Sacro Cuore di Gesù, costituirà un vero banco di prova della battaglia complessiva condotta dalla pietà illuminata). Il presbitero napoletano, agli inizi del suo apostolato, era stato introdotto all'amore verso il Sacro Cuore dal suo direttore spirituale, Mons. Falcoia, che lo aveva calorosamente invitato, scongiurandolo, anche a costo del proprio sangue e della sua vita, di santificare se stesso e di lavorare alla salvezza delle anime per la gloria della Maestà divina e per consolare il Sacro Cuore di Gesù. Anche per questo il fondatore napoletano decise di comporre la "Novena del Cuore di Gesù" (opera che contribuì enormemente ad ottenere dalla Santa Sede l'approvazione della festa e la concessione della Messa del S. Cuore), soprattutto per esprimere le sue preoccupazioni nei confronti della tiepidezza con la quale i fedeli cristiani accoglievano il SS. Sacramento (come già anticipato nei messaggi di Paray-le-Monial), e dove si offre pertanto come adoratore, vittima e sacrificatore, e attraverso l'intermediazione del Sacro Cuore, egli si univa al ruolo di mediatore che Gesù svolge di fronte al Padre, come infatti espose chiaramente nella preghiera di apertura della sua celebre opera dal titolo "Via della salute": ⁶²⁹

«Signor mio Gesù Cristo...io saluto oggi il vostro amantissimo Cuore, ed intendo salutarlo per tre fini. Primo in ringraziamento di questo gran dono. Secondo per compensarvi tutte le ingiurie che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sacramento. Terzo intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della terra, dove voi sacramentato ve ne state meno riverito e più abbandonato». ⁶³⁰

⁶²⁸ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 47.

⁶²⁹ Cfr. Alfonso Maria de' LIGUORI, *Via della salute. Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna divisa in tre parti*, Remondini, Bassano 1766.

⁶³⁰ Cfr. Alfonso Maria de' LIGUORI, *Opere Ascetiche*, X, Ed. di Storia e Letteratura, 1960, p. 290.

La celebre “*Novena*”, composta da nove meditazioni sul Cuore di Gesù, era preceduta da una lunga prefazione sulla nuova devozione scaturita dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, in cui il de’ Liguori volle ricordare come l’istanza avanzata dal de Galliffet per ottenere l’istituzione della festa al Sacro Cuore, si era scontrata con l’opposizione del Lambertini, perché «*il buon Padre gesuita...nella sua supplica si è poggiato su un punto dubbio, dandolo per certo*». ⁶³¹ In effetti la supplica supposeva il cuore come organo del sentimento ed essendo un’opinione filosofica discutibile, il Lambertini stimava che non era il caso di compromettere la Chiesa accondiscendendo alle domande di devoti gesuiti. Di conseguenza la risposta doveva essere aggiornata. Il de’ Liguori approfittò pertanto della pubblicazione di questa novena anche per fare una precisazione, sollecitando quindi Clemente XIII (che nel 1762 lo nominerà, contro la sua volontà, vescovo della diocesi di Sant’Agata de’ Goti), per la concessione della festa tanto desiderata. Nella sua lunga ed esauriente introduzione alla “*Novena del Cuore di Gesù*”, il presbitero napoletano volle anche fornire alcuni chiarimenti, espressi con un linguaggio scientifico, sullo stato della controversia suscitato dalla richiesta di suor Alacoque:

«...il nostro Salvatore rivelò a questa sua serva di volere che ultimamente a’ nostri tempi s’istituisse e propagasse nella Chiesa la divozione e festa del suo SS. Cuore, acciocché l’anime devote coi loro ossequi ed affetti riparassero le ingiurie che il suo Cuore riceve spesso dagli ingrati allorché sta esposto nel Sacramento su gli altari...». ⁶³²

Il de’ Liguori approfittò dunque di questa novena per fare soprattutto una dovuta e doverosa precisazione. Egli volle anzitutto ricordare come questa devozione, in breve tempo, aveva fatto dei progressi notevoli: oltre ad essersi introdotta in molti monasteri, erano state erette coll’autorità dei vescovi locali oltre 400 confraternite consacrate al Sacro Cuore di Gesù in tutto il mondo, arricchite poi

⁶³¹ Cfr. M. DE MEULEMEESTER, E. COLLET, C. HENZE (édité par), *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, par De Meulemeester (Maur.) C. SS. R. avec la collaboration de Collet (Ern.) et Henze (Cl.), de la même congrégation. Vol. 2. Bibliographie de S. Alphonse de Liguori, Louvain 1933, pp. 100-101

⁶³² Cfr. Alfonso Maria de’ LIGUORI, *Novena del Santo Natale colle meditazioni per tutti i giorni dell’Avvento, sino all’Ottava dell’Epifania*, nella stamperia Remondini, Bassano, 1766, p. 246.

dalla Santa Sede anche di numerose indulgenze, con facoltà ancora di erigere cappelle e chiese col titolo del Sacro Cuore. Citando quindi l'opera del Galliffet S.J. (*“L'Excellence de la devotion au coeur adorable de Jesus-Christ”*), ma anche le difficoltà sollevate a quel tempo dal suo avversario in Italia, Ludovico Antonio Muratori, nella sua opera dal titolo *“Filosofia morale”*.⁶³³ Il fondatore dei padri Redentoristi, aveva quindi voluto rettificare il pensiero del gesuita francese sul nuovo culto, poichè a suo avviso aveva sollecitato la causa presso la Congregazione dei Riti, in qualità di postulatore, sostenendo tuttavia una tesi non corretta:

«...Il sagro Cuore di Gesù (secondo il Galliffet) meritava questa special venerazione per esser egli il comprincipio sensibile e la sede di tutti gli affetti del Redentore e specialmente dell'amore, e per essere ancora il centro di tutt'i suoi dolori interni che soffrì nella sua vita. Ma secondo il mio corto intendimento il nominato buon religioso non conseguì l'intento, perché voll'egli per la sua supplica assumere come certo un appoggio ch'era molto dubbio. Onde giustamente gli fu opposto ch'ella era una gran questione se le affezioni dell'animo si formano nel cuore o nel cerebro; quando anzi i filosofi più moderni con Lodovico Muratori nella sua filosofia morale (Cap. II, p. 14) seguitano la seconda opinione del cerebro».⁶³⁴

Tuttavia, il de' Liguori, aveva sin da subito preso le distanze anche dall'autore veneziano, in quanto, sebbene riconoscesse il cuore essere «uno de' primari fonti ed organi della vita dell'uomo», tuttavia non gli dava a suo avviso la giusta considerazione, ovvero quello di essere anche una fonte primaria negli affetti umani:

⁶³³ Lodovico Antonio MURATORI, *La filosofia morale*, Venezia, 1754.

⁶³⁴ Cfr. de' LIGUORI, *Novena del Santo Natale*, *ibid.*, p. 248; infatti, come scriveva Muratori: «Dico pertanto, essere opinione della scuola Peripatetica che l'anima dell'uomo sia tutta in tutto il corpo, e tutta in qualsivoglia parte d'esso corpo, dove ella sente alle occasioni il dolore ed opera gli effetti confacenti alle varie indigenze della vita, delle sensazioni, e di tante altre funzioni dell'uomo. È parere d'altri, che l'anima abbia la sua sede fissa nel solo capo, da dove come regina comandi all'altre parti del corpo, e ne riceva l'ambasciate e gli omaggi continui. Questo è certo che se alcuni degli antichi stimarono che anche il cuore fosse il trono dell'anima, e quivi specialmente costituirono la sede dell'umana volontà - nel qual senso tuttavia il nostro comune parlare usa la parola di cuore, e mi prenderò anch'io libertà di usarlo talvolta - noi non siamo tenuti a seguirarli in questo. Il cuore altro non è che un muscolo, importantissimo nella struttura del corpo, ed uno de' primari fonti ed organi della vita dell'uomo; ma non giammai albergo della volontà, e molto meno della mente dell'uomo. Noi all'incontro possiam francamente determinare la sede, almeno principale, dell'anima nel cerebro ossia cervello umano, tanto per l'intelletto che per la volontà»»; cfr. MURATORI, *ibid.*, cap. 2, pag. 19.

«... Ma la speranza che noi abbiamo di vedere un giorno accordata la suddetta concessione in quanto al Cuore di nostro Signore, non l'appoggiamo già alla mentovata sentenza degli antichi, ma all'opinione comune de' filosofi, tanto antichi quanto moderni, che il cuore umano, sebbene non fosse la sede degli affetti e 'l principio della vita; non però, come scrive lo stesso dottissimo Muratori nel citato luogo, il cuore è uno de' primari fonti ed organi della vita dell'uomo. Poiché comunemente oggidì dicono i fisici che il fonte e principio della circolazione del sangue è il cuore, a cui stanno attaccate tutte le arterie e vene; e perciò non si dubita che dal cuore ricevono il moto le altre parti del corpo. Se dunque il cuore è uno de' primari fonti della vita umana, non può dubitarsi che 'l cuore ha una primaria parte negli affetti dell'uomo. Ed in fatti si vede coll'esperienza che le affezioni interne di dolore e d'amore fanno molto maggior impressione nel cuore, che in tutte le altre parti della persona...». ⁶³⁵

Inoltre, il de' Liguori prese le distanze anche dalla decisione di Roma, che aveva scelto di astenersi prudentemente da tali decisioni, in quanto la Congregazione dei Riti aveva ritenuto opportuno mantenersi su questa posizione, poiché, approvando la venerazione del Cuore divino di Gesù, si sarebbe corso il rischio in futuro di vedersi avanzare altre richieste in onore di altre parti del SS. Corpo di Cristo (ad esempio il SS. costato, la lingua, gli occhi e altre membra).⁶³⁶ Egli volle quindi ricordare come in realtà la Chiesa avesse già approvato speciale venerazione per gli strumenti della Passione di Gesù Cristo, come la lancia, i chiodi e la corona di spine, concedendo allo stesso l'Officio e la Messa in loro culto speciale. E pertanto, l'autore napoletano, aveva voluto anche affermare, che se la Chiesa ha stimato bene in passato di venerare con culto speciale la lancia, i chiodi, le spine, perché hanno avuto il contatto di quelle parti del corpo di Gesù Cristo che ebbero un tormento particolare nella sua Passione, a maggior ragione si poteva adesso sperare anche nella concessione di un culto speciale in onore del SS. Cuore

«ch'ebbe una tanta gran parte ne' suoi santi affetti e negl'immensi dolori interni che patì in vedere i tormenti che gli si apparecchiavano e l'ingratitude che dopo tanto amore gli uomini aveano a rendergli. Dal che fu cagionato il sudore di sangue che poi ebbe il Signore nell'orto, mentre un tal sudore non può

⁶³⁵ Cfr. de' LIGUORI, *ibid.*, p. 249.

⁶³⁶ Si veda in proposito: BENEDETTO XIV, *De canoniz. sanct.*, tom. 4, 1.4, pag. 2, cap. 13.

spiegarsi senza ricorrere ad un forte stringimento del cuore, per lo quale il sangue, essendogli impedito il suo corso, fu costretto a diffondersi per le parti esterne: e tale stringimento del Cuore di Gesù Cristo certamente non derivò da altra causa, che dalle pene interne di timore, di tedio e di mestizia, secondo quel che scrivono i Vangelisti: *Coepit pavere, [et] taedere, et maestus esse (Marc. XIV,33 et Matth. XXVI,37)*».⁶³⁷

Si può certamente affermare che rimettendo la questione sul giusto piano, il de' Liguori abbia enormemente contribuito al successo di questa importante causa (che verrà poi approvata appena meno di un decennio dopo la pubblicazione della novena).⁶³⁸ Secondo il parere di molti autorevoli studiosi non è quindi da escludere, che nella "visita ad limina" del 1762, il vescovo napoletano (che il Lambertini, considerava come il più grande teologo del Regno), abbia distribuito negli ambienti romani, dove godeva di grande stima scientifica, questa "Novena", insieme ad altri suoi celebri scritti, e pertanto anche grazie alla sua autorità e alle sue intelligenti argomentazioni, che rimettevano sul giusto piano la questione teologica del culto, abbia anch'egli contribuito al futuro successo di questa causa.⁶³⁹

⁶³⁷ Cfr. de' LIGUORI, *ibid.*, p. 250, ma si faccia riferimento anche a: Alfonso Maria DE LIGUORI, *Novena del Cuore di Gesù*, in *Opere Ascetiche*, IV, CSSR, Roma 1939, pp. 500-506.

⁶³⁸ Quando, la Sacra Congregazione dei Riti approverà la festa nel 1765, lo stesso anno, il vescovo di Sant'Agata dei Goti, otterrà, tra l'altro, molto velocemente il permesso di poterla celebrare nella sua cattedrale.

⁶³⁹ Il contributo dato dal de' Liguori alla divulgazione della devozione al Cuore di Gesù, gli valse naturalmente le invettive dell'organo più in vista dei giansenisti italiani, gli *Annali Ecclesiastici* di Firenze, che scrissero di lui nel 1784: «Attraverso i suoi piccoli e cattivi libri di inetta pietà, e attraverso i membri della sua congregazione, questo vescovo non ha avuto paura di riprendere la fantasiosa, incoerente, farisaica, falsa, superstiziosa e nestoriana devozione al Cuore di Gesù, devozione uscita dal cervello della visionaria Alacoque»; cfr. Cfr. M. DE MEULEMEESTER, E. COLLET, C. HENZE (édité par), *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, pp. 100-101; per un profilo completo delle attività e dell'influenza esercitata dal fondatore napoletano nel corso del secolo XVIII, si vedano i sempre fondamentali volumi di Pompeo GIANNANTONIO (a cura di), *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*. Atti del convegno internazionale per il bicentenario della morte del santo (1787-1987): Napoli, S. Agata dei Goti, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, 2 voll., a cura di Pompeo Giannantonio, Biblioteca dell'«Archivum romanicum» - Serie I, Storia-Letteratura-Paleografia, vol. 243, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1990, e ancora Pompeo GIANNANTONIO (a cura di), *Alfonso M. De Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo 1696-1996 (Napoli, 20-23 ottobre 1997), a cura di P. Giannantonio, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» - Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 286, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1999; sul confronto tra il movimento giansenista e il de Liguori, si faccia riferimento anche al sempre valido volume di Giuseppe CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenista e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1944; e difatti, come ha osservato anche Roberto Tucci, la *Novena del Cuore di Gesù*, risulta di fondamentale importanza per gli sviluppi della devozione e del culto al Sacro Cuore: «non solo per il notevole contributo da essa apportato alla diffusione della devozione tra il popolo, ma soprattutto per la densa introduzione, dove il santo, tra l'altro, suggerisce assai opportunamente di abbandonare il

Nel frattempo, la “dimensione politica” del culto, nei primi anni di pontificato di papa Rezzonico, si faceva dunque pertanto sempre più evidente. Lo dimostrano in particolare, le suppliche inviate al Papa da Augusto III e Stanislao I. Il primo, aveva inviato al papa da Varsavia, il 21 agosto 1762, un’ardente supplica nella quale, ricordandogli i mali spirituali e temporali che minacciavano la Chiesa e il regno di Polonia, aveva voluto ribadire la necessità di trovare urgente soccorso nel Sacro Cuore di Gesù:

«Continuando le presenti dolorosissime urgenze a dilatarsi sempre più talmente, ch'elle sono divenute un evidente flagello, che si manifesta universalmente, aggravando estremamente ogni genere di persone tanto secolari, che nella Chiesa, nel temporale e nello spirituale, prendo ricorso in queste universali somme afflizioni al Santissimo Cuore di Gesù, e commoto, come penso da un ispirazione superna, per placare la Maestà Divina, supplico la Santità Vostra d'approvare questo mio divoto istinto, e di dar mano autoritativa a promuover in questo mio Regno di Polonia e Gran Ducato di Lituania la medesima divozione, che senza questo è già volgarmente introdotta in varie Congregazioni; si degni perciò la Santità Vostra confermare questo divoto mio istinto coll'ordinare generalmente l'Officio e la Messa del Santissimo Cuore di Gesù, per la feria sesta dopo l'ottava del Corpus Domini per tutto questo mio

principio assai dubbio, sostenuto dal Galliffet, che il cuore sia comprincipio sensibile e sede di tutti gli affetti e specialmente dell'amore. Questa concezione sarà dura a morire e se ne discuterà ancora animatamente alla fine del sec. XIX, ma a S. Alfonso spetta il merito di aver raccolte le critiche del Lambertini, su questo punto, e di aver indicato, tra i primi, il modo di superarle»; cfr. TUCCI, *ibid.*, pp. 523-524; è doveroso ancora aggiungere, che nello stesso periodo in cui visse e operò il de' Liguori, altra figura importante per la diffusione della devozione al Sacro Cuore, che merita un breve richiamo, è il celebre missionario avellinese, lo scolopio Pompilio Maria Pirrotti (1710-1766), apprezzato predicatore ed evangelizzatore del Napoletano, delle Puglie, ma specialmente degli Abruzzi, particolarmente devoto al nuovo culto (che diffuse fin dalla prima metà del secolo XVIII, nel Mezzogiorno d'Italia dapprima, e successivamente nelle regioni centrali e settentrionali, con la predicazione, con gli scritti, ma specialmente attraverso l'erezione di numerose pie associazioni dette “del S. Cuore”). Come il fondatore dei redentoristi, anch'egli aveva scritto (su istanza dei Canonici della Collegiata di Santa Maria Assunta di Montecalvo Irpino), una *Novena sul Sacro Cuore*: squisito gioiello che rivela i più intimi sentimenti del missionario campano verso il Cuore divino di Cristo. Se non è la prima novena del genere, è certamente una delle prime scritte in Italia e nel mondo. Il Pirrotti, fu certamente anche tra i primi ad aver pubblicato un'altra opera sul Sacro Cuore, di grande diffusione popolare *Il Mese consacrato al S. Cuore di Gesù*, nella quale erano anche contenute trenta «Riflessioni» e preghiere devozionali al Cuore di Cristo, che poi diffondeva in larga scala durante le sue missioni popolari; per approfondimenti, si vedano i saggi di: Filippo ROLLETTA, *Vita del beato Pompilio Maria Pirrotti di S. Nicola*, Tipografia calasanziana, Firenze 1890, ma anche Carlo Celso CALZOLAI, *Un apostolo nel '700: s. Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole pie*, Baccini e Chiappi, Firenze, 1984; per una ricostruzione storico-critica della vita e dei suoi scritti si faccia invece riferimento a: Pompilio Maria PIRROTTI, *Cronologia storico-critica della vita e lettere datate*, Monumenta historica scholarum piarum, a cura di Osvaldo Tosti, Calasanctianae, 1981, ma si veda ancora: Pompilio Maria PIRROTTI, *Lettere di direzione spirituale*, Monumenta Historica Scholarum Piarum, Editiones Calasanctianae, 1982.

Regno di Polonia e Gran Ducato di Lituania; confido con somma fiducia, che la Misericordia di Dio possa piegarsi da così santo fervore a levar il giusto castigo, che in queste miserabili congiunture sovrasta sopra il genere umano...». ⁶⁴⁰

Anche dalla supplica inviata da Stanislao I il 6 febbraio 1763, emergeva, in modo evidente, la «dimensione politica» attribuita adesso dai sovrani a questa nuova forma di pietà:

«...Ce que je désire du moins avec un empressement, que je ne puis mieux marquer, qu'en le disant égal à mon respect inviolable pour Votre Sainteté, c' est que la Pologne, et mes états de Lorraine puissent pratiquer cette dévotion envers notre divin Rédempteur, mais de manière, que la fête de son Sacré Coeur soit célébrée tous les ans et dans toutes les Eglises tant en Polognes qu'en Lorraine, le vendredi d'après l'octave de la Fête-Dieu, et qu'il y ait pour ce même jour une Messe et un Office propre, qui le rendant plus solennel excitent d'avantage les chrétiens à le sanctifier par tous les témoignages possibles d'amour et de reconnaissance. J'ai toujours pensé, Très-saint Père, qu'il ne me suffisait pas de veiller à mon salut avec autant d'attention que de persévérance. Chargé de veiller à celui des peuples que la Providence a confiés à mes soins, je dois après l'édification des bons exemples leur inspirer la piété, et les y exciter par les pratiques les plus saintes. En-est-il une plus propre à leur donner un tendre amour pour Jésus-Christ, que de proposer à leur adoration ce même Coeur, qui les a tant aimés?...». ⁶⁴¹

Daniele Menozzi, ha giustamente osservato come in alcune di queste suppliche ed in particolare in quelle di Stanislao I e Augusto III, si percepisce un forte richiamo ad una più netta dimensione politica che in questo momento viene attribuita dai vari sovrani nei confronti del culto al Sacro Cuore di Gesù. Infatti appare adesso esplicita la connessione tra il riconoscimento ufficiale della devozione e il rafforzamento del potere monarchico. In particolare, in riferimento a quella inviata del re di Polonia

⁶⁴⁰ Cfr. NILLES, *De rationibus festorum*, pp. 292-3.

⁶⁴¹ Cfr. *ibid.*, pp. 292-3.

«dove venivano esplicitamente riportate le vicende drammatiche che stava vivendo il suo paese (dall'anarchia interna alle invasioni di soldatesche in occasione dei frequenti conflitti europei), vi si scorgeva un ulteriore motivo: egli dichiarava infatti di confidare che per questa via “la misericordia di Dio possa piegarsi da così santo fervore a levare il giusto castigo” che lo stava colpendo. L'elemento della riparazione come canale di salute collettiva [...] veniva ora proiettato sul complessivo piano statale: un monarca legava ormai la pietà verso il s. Cuore al risollevarlo del suo stato dalle difficili condizioni in cui versava». ⁶⁴²

Al rilancio definitivo di questa devozione intorno alla metà del Settecento, stavano quindi contribuendo notevolmente anche i rapporti politici e dinastici tra la “patria del Sacro Cuore” e la Lorena. Lo dimostrano infatti, gli stessi legami di sangue che univano Stanislao I e Maria Leszcynska. Come ha infatti notato Mario Rosa, i due sovrani avevano lo stesso intento che sembra accumunare la leadership devota delle corti di Lunéville e di Versailles

«ed è da questo momento che, dopo l'alto esempio delle due corti, negli anni successivi, celebrazioni della festa si terranno in molte diocesi francesi e che essa comincerà ad entrare di fatto in numerosi calendari liturgici locali. Ma è anche da questo momento che prenderà a farsi sentire energicamente la resistenza giansenista, per la ripresa del movimento a metà secolo in Francia, nei Paesi Bassi e in Italia, e per il più deciso riproporsi della lotta contro le devozioni e la pratica sacramentale gesuitica». ⁶⁴³

A partire dalle prime richieste inviate da Maria Beatrice d'Este insieme al vescovo di Cracovia (6 maggio 1726), e delle suore visitandine di Paray-le-Monial tramite il vescovo di Marsiglia (6 giugno 1725), si aggiunsero negli anni successivi anche quelle di Filippo V, re di Spagna (10 marzo 1727), Augusto II (15 maggio 1726), Maria regina di Francia (3 ottobre 1740), Augusto III (21 agosto 1762), Stanislao I (6 febbraio 1763), Clemente Francesco duca di Baviera (15 febbraio 1764); tra il 1762 e il 1764, in particolare, arrivarono alla Congregazione dei Riti ben 154 richieste di ecclesiastici da tutto il mondo per l'approvazione liturgica della

⁶⁴² Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 37;

⁶⁴³ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 37.

Messa e Ufficio propri del Sacro Cuore di Gesù: dal 1762 al 1764 otto richieste dai vescovi della Polonia, trentadue dal Regno di Spagna (tra il 1763-1764), sedici dall'America (dal 1753-54), otto dalla Germania (nel 1764), quindici dall'Italia (nel solo 1764), quarantatre dallo Stato Pontificio (1764), diciassette dal Regno di Sicilia (tra il 1764 al 1765), dieci dall'ex Etruria (nel 1764), cinque dall'Oriente (1764).⁶⁴⁴ Ciò naturalmente attestava come questa devozione fosse ormai penetrata in tutti i ceti sociali, dall'aristocrazia al popolo, e che ormai era divenuta emblema di un certo tipo di cattolicesimo, «che sempre più andava identificandosi, nel cuore del secolo, con le correnti antigiansenistiche e filogesuitiche, con la ortodossia normativizzata e devota alla Chiesa romana, con un fronte non ancora definito, ma consistente di fedeli».⁶⁴⁵ Intanto, della nuova causa, si era adesso fatto iniziatore un altro gesuita, il bolognese Domenico Maria Saverio Calvi,⁶⁴⁶ a quel tempo tra i più vivaci sostenitori e

⁶⁴⁴ Come risulterà poi nella Positio del decreto approvato il 6 febbraio 1765 da papa Clemente XIII e firmato dal cardinale Francesco Albani, a partire dalla fine del Seicento le richieste per la concessione della Messa e Ufficio propri arrivarono infatti da tutto il mondo: cfr. ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130 lett. C.

⁶⁴⁵ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 38 s.; come ha ancora osservato Mario Rosa, questo nuovo fronte di fedeli devoti al Sacro Cuore di Gesù, pur non essendo ben definito, rappresentava comunque un valido sostegno che la Chiesa romana avrebbe potuto chiamare a raccolta in un momento particolarmente ostile: «dacchè i programmi di riforma statutale e gli orientamenti della politica illuminata avvieranno, tra gli anni Sessanta e Settanta, i primi attacchi decisivi contro le istituzioni e i privilegi e le prerogative ecclesiastiche, con le leggi di ammortizzazione e con la soppressione della Compagnia di Gesù»; cfr. *ibid.*, p. 39; e difatti, anche Ludwig von Pastor ha fatto notare, come già dagli ultimi anni di pontificato di papa Lambertini, si stavano percependo in tutta Europa, delle forti tendenze anticristiane che volevano far largo ad un puro deismo. L'odio di questa corrente antireligiosa era rivolto anzitutto contro la Santa Sede, ma soprattutto contro la Compagnia di Gesù: questi rappresentavano un forte ostacolo, in quanto avevano tra le mani gran parte dell'educazione giovanile (che gli impediva di "educare" le nuove leve), ma soprattutto perché, i membri della milizia ignaziana erano da sempre i più noti e valenti difensori della Chiesa e del papato: «gli statistici trovarono in tal riguardo un alleato nel partito giansenista. E' stato detto che il giansenismo del secolo XVIII si risolve nell'odio contro il gesuita. Difatti, come per i protestanti il cemento che unisce tutte le correnti contraddittorie è l'avversione al Papa e a tutto quello che è cattolico, per i giansenisti è l'ostilità contro la Compagnia di Gesù [...]. Benedetto XIV non era in complesso sfavorevole ai gesuiti. Egli li faceva, più spesso che altri, bersaglio delle sue punzecchiature, ma quando trattò sul serio, parlò dell'Ordine sempre in termini elogiativi e si valse della Compagnia in una misura [...] che nessun Papa ebbe tanti gesuiti intorno a sé [...]»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVI/I, p. 279 s.

⁶⁴⁶ Secondo il racconto del suo biografo, padre Tommaso Termanini S.I., fu un intervento prodigioso del santo missionario gesuita Francesco Saverio [* 7. IV. 1506 Javier (Spagna), † 3. XII. 1552 Shangchuan (Cina); Sommervogel, VIII, 1326-1336] ad ispirargli il compito di diffondere la devozione al Sacro Cuore di Gesù (specialmente attraverso la diffusione di immagini sacre dei SS. Cuori di Gesù e Maria), il quale «gli aveva anche rivelato in segreto Iddio - come spiegò poi privatamente il Calvi al padre Massimiliano Gaetani - che sarebbe ritornato in Italia e che avrebbe dimorato in Roma onde stabilirvi la devozione» (ARSI, *Vitae* 95, f. 258); nel 1762 era stato chiamato nel noviziato della Chiesa dei gesuiti di sant'Andrea al Quirinale in qualità di direttore degli Esercizi Spirituali ignaziani ai quali spesso erano presenti illustri personalità romane e della Chiesa, che poi coinvolse nella diffusione del culto al Sacro Cuore (tra i quali anche il cardinal Marco Antonio Colonna, che nonostante questi giudicasse inizialmente eccessivo lo zelo del gesuita bolognese nel

propagatori in Italia del culto al Sacro Cuore di Gesù. Egli aveva preso l'impegno di proseguire il lavoro iniziato dal Galliffet, facendosi pertanto promotore della nuova

diffondere questo nuovo culto, appoggerà poi pienamente la causa del Sacro Cuore, iscrivendosi anche al pio sodalizio romano con il nome di Fratel Marco Antonio di San Giuseppe). A seguito della guarigione «definita prodigiosa» di un giovane novizio della Compagnia, Niccolò Luigi Celestini, [* 3. V. 1747 Roma (Italia), S.J. 16. VI. 1764, † 2. II. 1768], che sul letto di morte aveva dichiarato di aver visto in visione san Luigi Gonzaga che lo invitava, non appena ristabilitosi, a spendersi per propagare il culto a Cuore di Gesù, il Calvi si attivò affinché il miracolo fosse giuridicamente approvato. Per questo vennero stampate e diffuse migliaia di immagini che rappresentavano il santo milanese che guariva il Celestini. Molti vescovi, rimasti particolarmente colpiti dall'evento decisero allora di promuovere la causa avanzata dal Galliffet per ottenere la messa e ufficio del Sacro Cuore di Gesù. A questi se ne unirono molti negli anni successivi. Il Calvi, a seguito di questi successi, proseguì imperterrito a diffondere il nuovo culto non solo in Italia, ma anche in tutta Europa, e perfino nelle missioni americane e in quelle orientali, inviando soprattutto Brevi di indulgenze a più di 166 diocesi, che per le sue premure più di 53 tra cardinali, arcivescovi e vescovi sollecitarono ed ottennero dal Papa altrettanti Brevi per le loro diocesi, e di ordinario *in perpetuum*; e dunque fu grazie alla iniziative portate avanti in quegli anni dal gesuita italiano che un copioso numero di Brevi di erezione di confraternite e Congregazioni del Sacro Cuore sorsero in tutto il mondo (talvolta arrivò a spedirne anche oltre duecento per una sola diocesi); ARSI, *Vitae* 95 ff. 258-259; per la descrizione del miracolo di s. Luigi Gonzaga al Celestini si veda in: ARSI, *Fondo Gesuitico*, 39, ma si faccia riferimento anche al sempre fondamentale ritratto biografico del giovane novizio romano di: Tommaso Maria TERMANINI S.J., *Vita di Niccolò Luigi Celestini: della Compagnia di Gesù scritta dal Padre Tommaso Termanini della medesima Compagnia*, Per Alessandro Monaldi, Roma 1839; per l'iscrizione del cardinal Colonna, a quel tempo Vicario di Roma, all'arciconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù, avvenuta il 15 aprile 1762, si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 27; come ha notato Joseph Schaack, padre Calvi, fu per l'Italia quello che Croiset e Galliffet erano stati per la Francia e Bernardo de Hoyos e Cardaveraz per la Spagna: «on ne souvient qu'il avait gagné à la cause du Sacré-Coeur le cardinal-voicairé lui-même, Marc-Antoine Colonna; pendant le procès, repris sur ordre de Clément XIII par la Sacrée Congrégation des Rites, il fut, par ses prières, ses démarches personnelles, ses opuscoles, ses feuillets, son zèle multiple, l'inspirateur et le soutien de bien des autorités, et surtout du cardinal Albani, le postulateur de la cause. Du reste, le long et très solide mémoire des évêques, polonais, présenté à la Sacrée Congrégation par l'avocat Alegiani, était presque entièrement tiré du livre du P. de Galliffet. Enfin Calvi fut encore, avec Mgr. Bruni, l'auteur de la messe et de l'office du Sacré-Coeur, accordés le 11 mai 1765 et qui restèrent en usage dans l'Eglise jusqu'en 1929. Ils mettent en évidence le double objet de la dévotion, le coeur de chair et la charité qu'il symbolise, et soulignent l'amour rédempteur méconnu qui demande des hommages de réparation; le don de l'Eucharistie et de la Passion dans la plus grande marque d'amour de Jésus pour les hommes, son sacrifice du Calvaire, la joie confiante aussi du pardon et de la sanctification du pécheur par la surabondance infinie des miséricordes divines mettent une note d'exultation adorante et de profonde reconnaissance dans cette liturgie. Mais fidèle aux révélations de Paray, celle-ci reste sous le signe de l'Invitatoire de Matines: Christum pro nobis passum, venite adoremus!»; cfr. SCHAACK, *ibid.*, pp. 169-170; è importante aggiungere che in quegli anni a Roma, soprattutto all'interno del pio sodalizio romano, anche un altro episodio legato ancora una volta ad una grazia straordinaria ricevuta da un giovane moribondo dell'arcipelago indonesiano della Madura, simile a quello capitato al Celestini, stava suscitando stupore e entusiasmo, come risulta in una lettera inedita presente nell'Archivio dell'Arciconfraternita romana, avvenuto a seguito di un voto pronunciato dalla madre del moribondo, al Sacro Cuore di Gesù: «Dalla Missione del Madure a '18 Gen.o 1762 scrive il P. giacomo som.º de Rossi la seguente grazia, ovvero miracolo accaduto nel 1761. Un figlioletto cristiano per grave malattia fu ridotto all'estremo della sua vita: posto in agonia dopo alcun tempo fu stimato morto; basti dire, che per due intiere ore niun segno diede di vita, e da un celebre Medico, dico, che l'osservò, fu stimato già morto. Si fece tutto l'apparecchio necessario per sepolcarlo. La Madre di Lui, chiamata Giovanna, piangendo amaramente pel figlioletto, fece un voto al Ssmo Cuore di Gesù per la vita del sopradetto suo figlio; quale dopo tal voto cominciò ad ar segni di vita, e restò sano con maraviglia de' Gentili, e cristiani, e sano lo condusse alla chiesa con sodisfare al voto da se fatto al SS.mo Cuore di Gesù, che è il titolo principale di questa nostra chiesa»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130, lett. B.

causa presso la S. Congregazione dei Riti.⁶⁴⁷ L'impegno di promotore ufficiale della causa venne invece affidato dall'Arciconfraternita romana all'allora Uditore della Sacra Rota Francesco Saverio de Zelada (1717-1801),⁶⁴⁸ che scelse come "solleccitatore" della nuova causa, l'abate Calvini,⁶⁴⁹ allora Segretario dei Sacconi, e per difensore l'avvocato Giovan Battista Aleggiani «uno dei più antichi, dotti e

⁶⁴⁷ Il Calvi, all'epoca direttore spirituale degli Esercizi Spirituali nella Chiesa romana di sant'Andrea al Quirinale, sede del noviziato dei gesuiti (era infatti stato chiamato per questo incarico nel 1762 dopo della morte di Padre Ramiero Tosetti, da poco deceduto), a seguito delle pressanti richieste che arrivavano al papa dai vescovi di tutti il mondo per l'approvazione ufficiale di messa e ufficio propri al Sacro Cuore, chiese all'allora Priore dell'Arciconfraternita romana Giuseppe dei duchi Mattei di Giove (nei Sacconi aveva preso il nome di Fra giuseppe del SS. Crocefisso Duca Mattei), in quei giorni impegnato in uno di questi ritiri tenuti dal gesuita bolognese, la disponibilità da parte loro di riprendere in mano il lavoro iniziato dal Galliffet. Il Mattei di Giove, dopo aver ascoltato il parere degli altri confratelli, nel Consiglio Segreto che questi tennero il 27 maggio 1763, pienamente consapevole che adesso sul seggio petrino stava seduto uno dei più importanti membri della stessa confraternita accettò di assumere l'impegno facendosi promotore della nuova causa (la quarta), la cui istanza presso la Santa Sede, era stata già presentata dai vescovi della Polonia e suoi rispettivi vescovati; cfr. ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 101 n. 22, ff. 123-124; per il verbale del Consiglio Segreto tenutosi venerdì 27 maggio 1763, e firmato dal Priore de Mattei e dall'abate Calvini che si trova nei registri dei Consigli Segreti della Confraternita (1763-1766) si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 ff. 8-9; come risulta nel registro del Consiglio Segreto del 30 dicembre 1762, il Priore, aveva già provveduto ad informare i Confratelli "Sacconi", di essere venuto a conoscenza che molti vescovi devoti del Sacro di Cuore di Gesù stavano per inviare una nuova istanza alla Sagra Congregazione dei Riti «per ottenere l'Offizione e Messa del SS. Cuore di Gesù e che una tale Istanza veniva appoggiata dalla maestà del Re di Polonia». Riferì anche di aver già parlato di questa nuova istanza, con il cardinal de Zelada e di avergli mostrato le pendenze del 1727-29, già presentate precedentemente dal Galliffet, chiedendogli anche la disponibilità ad interessarsi alla nuova causa, che anche loro (in qualità di primi promotori, erano stati invitati ad unirsi ai nuovi richiedenti). La decisione finale fu rimandata al Consiglio Segreto del 7 gennaio 1763, che naturalmente approvò la decisione del Priore di farsi ancora una volta promotori della nuova causa; per il verbale del Consiglio Segreto del 30 dicembre 1762 si veda: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 9 ff. 175-176; per la risposta definitiva del Consiglio Segreto del 7 gennaio 1763, che approvò la decisione del Priore a farsi nuovamente promotori della nuova causa presso la Sacra Congregazione dei Riti, si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 9 f. 180.

⁶⁴⁸ La scelta del Consiglio Segreto dell'Arciconfraternita romana di affidare al de Zelada questo importante incarico era dettata dal fatto che questi, benchè non fosse iscritto alla confraternita romana, desiderava già da tempo che questa causa venisse riproposta (tanto che si era adoperato a raccogliere tutte le lettere inviate al papa dai vescovi di tutta Europa e dai capitoli di Spagna e delle Indie, in cui si richiedeva di riaprire la causa dell'approvazione liturgica del culto); ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, f. 123.

⁶⁴⁹ I confratelli Sacconi decisero di far solleccitare la nuova istanza alla Congregazione dei Riti al Calvini poiché questi «era pratico di tali cause, sicchè fu stesa dall'enunciato segretario la istanza necessaria a favore di detto Prelato ponendovi per fondamento il capitolo della povertà nella medesima procura, sicchè in nessun tempo la nostra Compagnia potesse in giudizio contradditorio essere obbligata a pagare cosa alcuna *de jure*. Ciò eseguito furono subito tenuti varii congressi col suddetto Prelato, col Signor Avvocato Mariotti aiutante di studi dell'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Forti, Promotore allora della fede, per instradare detta causa bene, giacchè si prevedeva fondatamente che moltissimi e potentissimi sarebbero usciti in campagna gli avversari come di fatti seguì; mentre credevano questi che una tale causa si promovesse ad intuito de' PP. Gesuiti, contro li quali di già era cominciata una specie di guerra da parte di qualche Potentato cattolico»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 101 n. 22 ff. 123-124.

pratici avvocati delle materie de' Santi». ⁶⁵⁰ La causa fu pertanto patrocinata dal cardinal Giovanni Francesco Albani, ⁶⁵¹ che decise di riprenderla in esame aggiungendo ai testi presentati dal Galliffet, anche nuove documentazioni. ⁶⁵² Su ordine di papa Clemente XIII la Sacra Congregazione dei Riti esaminò le domande dell'Arciconfraternita romana detta de' Sacconi e quella presentata dai vescovi polacchi. ⁶⁵³ Tuttavia, quando tutto faceva pensare per il meglio, e «proprio nel

⁶⁵⁰ ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, f. 124; bisogna notare che l'Aleggiani, a quel tempo non era membro del pio sodalizio romano. Si iscriverà soltanto il 25 maggio 1775, prendendo il nome di Fratel Giovanni Battista di S. Maria Maddalena; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 34.

⁶⁵¹ Anche la scelta del cardinal Albani fu molto ponderata. Infatti, come riporta il Salvini nelle sue *Notizie Istoriche*: «Per Ponente poi e Relatore della causa fu proposto a chi si doveva l'E.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Giovanni Francesco Albani "potens opere et sermone", e non solamente perché era nostro antico Fratello e per conseguenza divoto del Sacro Divino Cuore, ma eziando perché come *Protettore del Regno di Polonia e suoi rispettivi Vescovadi*, operando per questi avrebbe nel medesimo tempo operato per la nostra Compagnia, tanto più poi che facendo li Vescovi di Polonia in questa causa la prima figura, sembrava cosa troppo giusta che il suddetto Porporato ad esclusione di qualsiasi altro dovesse essere relatore di tale causa. Esplorato dunque l'animo di detto E.mo Sig. Card. Giovan Francesco Albani, egli si esibì pronto a patrocinare una tale causa colla condizione peraltro di voler vedere e considerare la nuova scrittura col suo sommario, nel che aderì ben volentieri il sollecitatore, sicurissimo del sagace suo giudizio»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, f. 124;

⁶⁵² Come ha fatto notare il Salvini, la preparazione della causa, durò circa di due anni, anche perché questa volta non si potevano assolutamente commettere errori: «E sebbene sembrasse a tutti che si fossero passati in ozio quasi due anni, ciò non era vero, imperciocché tanto e nulla meno vi volle per compilare il sommario e la scrittura della causa, sicché questa, studiata che fosse dagli E.mi e Rev.mi Sig.ri Cardinali Consultori della S.C. dei Riti ci dovesse guadagnare a forza di solide ragioni il di loro animo e non allontanarcelo, collo sciogliere convincentemente quelle obbiezioni fatte nell'anno 1729, nella S.C. dei Riti e le animadversioni di Mons. Lambertini, allora promotore della fede e poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIV, tanto versato nella materia dei Sacri Riti, come rivela più che ad evidenza dalla sua celebre opera *de canonizatione Sanctorum*. Finita adunque detta scrittura, fu subito a me consegnata, letta ed approvata ed indi passata nelle mani di sua Em.za che ponderò minutamente, non trovandovi cos'alcuna da aggiungervi, come accadde altresì al suo Teologo P. Luigi Bruni delle Scuole Pie, poscia Vescovo suffraganeo di Sabbina coll'aiuto del quale detto E.mo e R.mo Sig. Cardinale formò una ben dotta ed elegante dissertazione, di cui si valse ingegnosamente in Cong.ne dei Sacri Riti nella mattina in cui egli propose la suddetta causa, dimostrando in questa *la sussistenza non interrotta del culto, anzi l'aumento di esso, l'antichità di un tale culto nella Chiesa di Dio e la convenienza grande di accordare detto Ufficio e Messa propria del Sagro Cuore di Gesù*, dalla quale concessione al certo niuno assurdo o errore ne poteva provenire agli idioti ed agli dotti, cosa che *plenis e buccis* si decantava dagli avversari: fu parimenti portata a suo tempo la medesima scrittura all'E.mo e R.mo Mons. Forti Promotore della fede, e questi riportandosi alle antiche animadversioni di Papa Benedetto XIV, null'affatto vi aggiunse del proprio, che recò senza dubbio un grande piacere agli postulanti, mentre precedentemente ciò erasi avvertito, sicché si erano sciolte soprabondantemente tutte quelle obbiezioni e tutte le difficoltà che si potevano forse opporre»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, ff. 124-125.

⁶⁵³ Le memorie dei vescovi della Polonia presentate dall'avvocato della causa Aleggiani, per gran parte erano costituite dal lavoro di padre Galliffet. Questo memoriale, è stato per la prima volta fatto conoscere al pubblico soltanto all'fine dell'Ottocento dal gesuita francese Nicolas Nilles (che nel suo *De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu*, aveva per la prima volta proposto, *in extenso*, il memoriale presentato dall'Aleggiani davanti alla Sacra Congregazione dei Riti nel 1765; cfr. *Memoriale ex scrinii romanis eurtum nunc primum integrum exhibemus numeris suis accurate*

distinctum atque in octo, quibus constat, divisum). Attraverso una breve analisi di questo memoriale, si riesce finalmente a comprendere meglio i motivi che hanno poi permesso alla Congregazione dei Riti di formulare la sentenza del 16 gennaio 1765. Nella prima parte del memoriale, dovendo descrivere l'origine e il progresso del culto, l'Aleggiani aveva copiato, praticamente alla lettera, l'opera di padre Galliffet. Ricordava anzitutto le difficoltà incontrate, nel corso del XIII secolo, contro la Festa del Corpus Domini, il nuovo culto veniva praticamente considerato superfluo e inutile, in quanto erano già presenti nella liturgia riferimenti al corpo di Cristo (come per il Giovedì Santo, oppure ogni volta che si celebra la Santa Messa facendo memoria del Suo corpo), e pertanto introdurre quella festa avrebbe comportato per la Chiesa aprire un precedente scomodo, con il rischio di tenere aperte nuove possibilità a nuove forme di pietà (come ad esempio la sua anima, la sua divinità ecc.). E pertanto si considerava la persona divina come oggetto ultimo di tutte le feste in onore di Gesù Cristo. Attraverso la richiesta dell'introduzione di una festa al Cuore carneo di Cristo, ci si voleva adesso concentrare non solo sul Suo amore redentivo, ma per Lui-stesso, *ut est in se*, indipendentemente da tutti i simbolismi; e pertanto il culto al Suo Cuore carneo doveva essere considerato unito alla sua anima e alla sua Persona divina (*anima Jesu et Personae divinae intime conjunctum*; (n. 33), traboccante d'amore per gli uomini, *insuper amore hominum plenissimum* (n. 38). E dunque, attraverso il culto al al Suo Cuore carneo, che ci ama infinitamente, e che è sconosciuto ma anche disprezzato, si doveva adesso amarlo ma anche riparare alle ingiurie e agli oltraggi che riceve riceve nel SS. Sacramento (n. 32, 38). Secondo il *Memoriale* presentato dall'Aleggiani, l'oggetto di questa nuova devozione è dunque il Cuore carneo di Cristo, considerato come il Cuore unito alla persona del Figlio di Dio, dove sono racchiusi tutti i tesori del cielo e della terra, e di quell'immensa carità che richiedeva adesso agli uomini in contraccambio (che secondo un'espressione spesso presente ricorrente negli scritti di suor Alacoque, era quella di «rendergli amore per amore», attraverso degli *omaggi riparatori*). Nel *Memoriale* si fa anche menzione dell'amore di Gesù per il Padre: *Amor quo Dominus Jesus Deum Patrem ipsosque homines prosecutus est* (n. 37). Il Cuore di Cristo, in sostanza deve essere considerato come il simbolo di tutte le virtù e sentimenti interiori, e specialmente dell'immenso amore con il quale ha amato il Padre e gli uomini (n. 18). L'Aleggiani aveva poi fatto notare come questo culto esistesse già nella Chiesa, si chiedeva solo di dargli la possibilità di essere fatto adesso oggetto di particolari attenzioni da parte dei fedeli e in qualche modo di svilupparlo. Inoltre, per convincere ancora la Congregazione, l'avvocato difensore della causa aveva anche ricordato i numeri dello sviluppo di questa devozione: dalle numerose confraternite erette in suo onore (a quel tempo erano già 1088); alla sua diffusione in Europa, Asia e America; dall'attenzione prestata ovunque, specialmente nei monasteri, a celebrare il venerdì successivo l'Ottava del Corpus Domini, la festa del Cuore di Gesù; ai numerosi Brevi concessi dai predecessori di Clemente XIII; ma soprattutto dell'erezione di altari, cappelle e chiese in tutto il mondo in onore del Sacro Cuore di Gesù (ricordando in particolare il Breve del 24 marzo 1751, con cui Benedetto XIV, concedeva alla Chiesa di San Teodoro a Roma, sede dell'Arciconfraternita del Sacro Cuore, il favore dell'altare privilegiato). Infine, l'Aleggiani spiegò anche le motivazioni che avevano portato a restringere la richiesta per il Regno di Polonia e per l'Arciconfraternita romana detta de' Sacconi (nella prima stesura del *Memoriale*, aveva inserito anche la Spagna, ma a causa delle pressioni esercitate dal ministro di Carlo III, Manuel de Roda, che si era opposto, aveva tolto la lettera di Filippo V e i voti del concilio di Terragona); sulle motivazioni dell'istanza presentata dai vescovi polacchi, l'avvocato della nuova causa ricordò anzitutto la situazione drammatica che il Regno stava vivendo. Era questa in sostanza, secondo il *Memoriale* presentato alla Congregazione dei Riti, la motivazione che li aveva spinti a porre tutte le loro speranze nel Sacro Cuore di Gesù, e quindi a richiederne l'approvazione ufficiale del culto liturgico; per la richiesta nuovamente avanzata dall'Arciconfraternita romana, l'Aleggiani aveva ricordato come questa, nata sotto gli occhi del cardinal Vicario Marefoschi (tra l'altro, molto amico della Compagnia di Gesù), su iniziativa di papa Benedetto XIII per diffondere a Roma la devozione al Sacro Cuore, se da una parte questa ne rivendicava quei diritti che le spettavano in quanto prima promotrice delle prime due istanze portate davanti alla Sacra Congregazione dei Riti per ottenere l'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore di Gesù nel 1727-29, dall'altra richiedeva adesso che le venissero almeno accordati l'Ufficio e la Messa sotto il doppio rito di prima classe; a conclusione del *Memoriale*, l'avvocato difensore della causa chiese pertanto alla Sacra Congregazione di fissarne la festa del Cuore di Gesù il venerdì successivo l'Ottava del Corpus Domini; cfr. HAMON, IV, p. 206 s.; per quanto riguarda la drammatica situazione che il Regno di Polonia stava attraversando alla morte di Augusto III, avvenuta il 5 ottobre 1763 (fu l'ultimo della dinastia dei Wettin a sedere sul trono della monarchia elettiva di Polonia), bisogna anzitutto ricordare che questi non era riuscito ad assicurare ai suoi figli la sua eredità: il suo successore Federico Cristiano (1722-1763) a causa dell'opposizione delle potenze estere ma anche come conseguenza delle condizioni

momento in cui il s. Cuore sembrava caratterizzarsi come simbolo politico-religioso funzionale alla stabilità del potere monarchico, veniva messa in questione la sua capacità di assolvere a tale ruolo»,⁶⁵⁴ erano infatti sorti dei problemi che ancora una volta rischiavano di far arrestare la causa in discussione: l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Manuel de Roda y Arrieta,⁶⁵⁵ aveva avanzato una protesta formale in quanto nella nuova causa in discussione davanti alla Sacra Congregazione dei riti, erano state inserite nel *Memoriale* presentato dall'Aleggiani, sia la richiesta avanzata in prima istanza nel 1727 dal re Filippo V, ma anche le petizioni redatte da vescovi e capitoli spagnoli in occasione del concilio di Terragona.⁶⁵⁶ A suo avviso,

interne dei partiti a lui avversi, aveva difficoltà a governare (il problema si era comunque subito risolto con la prematura morte del neo Elettore di Sassonia, avvenuta il 17 dicembre 1763 a causa del vaiolo). Poco dopo, a motivo degli intrighi tra Federico II di Prussia (1712-1786) e Caterina II di Russia (1729-1796), che nel luglio dell'anno precedente era divenuta sovrana di Russia coll'eliminazione violenta del marito, lo zar Pietro III (1728-1762), e che si stava presentando come una despota del peggiore assolutismo, mettendo adesso al centro delle sue conquiste politiche la Polonia, questi si erano obbligati ad adoperarsi affinché la corona reale polacca non divenisse ereditaria e in futuro non toccasse neppure un principe straniero (concedendo allo stesso tempo ai polacchi non cattolici piena uguaglianza di diritti religiosi e politici). E pertanto, i due sovrani decisero di eleggere Stanislao II Augusto Poniatowski (1732-1798), come nuovo Re della Confederazione Polacco-Lituana (25 novembre 1764), il quale, nonostante i tentativi del Nunzio pontificio Visconti (che chiedeva la necessità di conservare la Chiesa Cattolica ed i suoi privilegi garantiti), benchè lodando il fervore religioso del suo popolo, «aveva affermato che sarebbe stato pericoloso impegnarsi per il futuro con ciò che appartiene solo a Dio»; cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, Vol. XVII, p. 510 s.

⁶⁵⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 38.

⁶⁵⁵ Il ministro della giustizia spagnolo, era tra l'altro noto per la sua accesa ostilità nei confronti della Compagnia di Gesù, tanto che la stessa Spagna si era dimostrata sin da subito la più risoluta a promuovere la totale distruzione dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola (anche se fu poi l'ultima a levarsi contro di essa). Come ha infatti osservato Ludwig von Pastor «la schiera degli avversari dei gesuiti in Spagna ottenne un importante rinforzo quando venne nominato ministro della giustizia il Roda, il quale giunse dall'ambasciata di Roma preceduto dalla fama che egli non avrebbe avuto quiete, fino a che non avesse raggiunto la totale abolizione dell'Ordine. Questi timori non erano punto infondati: gli amici e gli ammiratori di Roda magnificavano l'espulsione dei gesuiti spagnuoli come un colpo di maestro della sua mano che renderebbe eterna la sua memoria, ed esprimevano la speranza che egli presto completerebbe l'opera»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVII, *ibid.*, p. 961; e difatti, come risulta anche nei documenti dell'Archivio romano della Compagnia di Gesù, Carlo III, di sua iniziativa, aveva deciso di nominare il 22 gennaio 1765 il de Roda nuovo Ministro (Segretario) di Grazia e Giustizia al posto di un vecchio allievo dei gesuiti, il Marchese del Campo de Villar, Don Alonso Muñiz Casso Y Osorio (1703-1765). Attraverso questa iniziativa, il monarca spagnolo sperava pertanto di accattivarsi i detrattori della Compagnia di Gesù, quanto di rattristare Roma (il de Roda, infatti, primo ministro spagnolo liberamente eletto da Carlo III, cominciò sin da subito ad esercitare un'importante influenza sopra il monarca, soprattutto in materia ecclesiastica); ARSI, *Historiae Societatis* (d'ora in avanti *Hist. Soc.*), 1009, I, f. 11.

⁶⁵⁶ Come ha osservato Ludwig von Pastor, nonostante nelle istanze precedenti la Spagna fosse stata in prima linea nella richiedere ufficialmente alla Santa Sede l'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore, prima con Filippo V (10 maggio 1727), e successivamente il 12 giugno 1747 attraverso il ministro plenipotenziario interino spagnolo a Roma, Alfonso Clemente de Aróstegui y Cañavate (1698-1774), che aveva ricevuto l'ordine di rinnovare la proposta in nome del re (motivo per cui il sovrano spagnolo era stato citato nel nuovo decreto della Congregazione dei Riti), tuttavia in quest'occasione il de Roda decise presentare delle rimostranze coll'appoggio del cardinal Ganganelli

«si trattava di atti che, oltre ad essere stati estorti dai gesuiti, ledevano i diritti sovrani, in quanto non era stato chiesto il consenso del regnante monarca Carlo III, alla loro utilizzazione da parte del postulatore».⁶⁵⁷

La “questione diplomatica” si risolse quindi con l’eliminazione dal procedimento romano di tali documenti.⁶⁵⁸ Una volta pronto il *Memoriale*, la causa

(futuro Clemente XIV), perchè senza che egli lo sapesse si fosse fatto il nome del suo re; che il Ganganelli avesse esercitato qualche influenza sull’iniziativa del ministro spagnolo, lo dimostra una lettera inviata dal Roda al suo successore Tomás de Azpuru y Ximénez (1713-1772), conservato nell’archivio della provincia di Toledo a Madrid: «V.E. se acordará muy bien de lo que trabajó entonces, y quien me dió noticia de lo que pasaba fué el card. Ganganelli y me ayudó en el empeño»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, XVII/I, pp. 1032-3 e n. 3.

⁶⁵⁷ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 38.

⁶⁵⁸ Il Calvini è probabilmente l’unico a raccontare nei dettagli lo sviluppo di questa intricata vicenda con l’ambasciatore spagnolo: «Vedutasi adunque la succennata del Sig. Don Emanuele de Roda Ministro Interino di S. M. cattolica in Roma, data che fu alle stampe e presentata agli e.mi Sig.ri Cardinali della S.C. dei Riti, diede egli sulle furie perchè senza sua saputa e approvazione, anzi con sua positiva opposizione si fossero presentate lettere delli Vescovi di Spagna e delle Indie e di varii Capitoli, quando che egli ne aveva altre contrarie a quelle, dicendosi che molte di dette lettere erano state estorte da alcuni religiosi. Inoltre si lagnò perché nel Sommario della nuova scrittura si fosse posto un dispaccio del Re Filippo V, e si fosse altresì parlato delle premure fatte dal Re Ferdinando, senza che egli ciò sapesse come Ministro di Sua Maestà in Roma, e senza che ne avesse dato l’assenso preventivo, come conveniva, sicchè per soddisfazione di un tale fatto chiedeva al succennato E.mo Giov. Francesco Albani che si sospendesse la proposizione di detta causa, altrimenti ne avrebbe informato il Re cattolico Carlo III allora regnante in Spagna. Ciò inteso dall’E.mo Ponente, questi allegò varie ragioni che non appagarono punto il succennato D. Emanuele De Roda, ma finalmente si concluse che nella proposizione di detta causa già intimata, ed in cui altri Monarchi viventi mostravano sommo interesse, si che non si poteva sospendere, si tratterebbe la causa non già facendo uso della scrittura stampata, bensì con una dissertazione che egli aveva fatta, né in detta causa parlerebbe in conto alcuno della corte di Spagna, dei Vescovi e Capitoli di Spagna e delle Indie, come se non avessero essi giammai fatta veruna lettera o rappresentanza. Del che parve rimanere molto contento detto D. Emanuele De Roda, sicchè rimase libero il suddetto Cardinale di proporre nel giorno stabilito la causa suddetta. Si superò parimenti il secondo punto e torbido riguardante il parallelo suddetto, coll’assumersi il Sig. Cardinale Ponente l’incarico di farne una doglianza ben calcata al Sig. Avvocato Aleggiani, come fece, ma questi si scusò coll’ordine avutone dagli agenti de’ Vescovi di Polonia. Non ommise intanto l’anzidetto D. Emanuele De Roda di fare molti rimproveri a Mr Zelada, mentre non essendo egli ministro avesse senza alcuna sua saputa, come richiedeva il dovere, presentate dette lettere e fatti tanti atti irregolari, quali al certo spiacerebbero alla sua corte. Ma egli allegando varie ragioni giustificative di se medesimo, che nulla o poco furono attese da quello, trovò un bellissimo mezzo termine da liberarsi da qualsivoglia impaccio, dicendo, - che quanto aveva egli fatto era provenuto dal volere favorire me che *totis viribus* patrocinavo questa tale causa - e dopo ciò non ebbe il ribrezzo di dire a me medesimo - *avere ciò detto perché avevo io buone spalle, né potevo temere tanti danni quanti ne potevano provenire a lui* - nulla forse pensando alli gravissimi danni che perciò avrei sperimentati e sperimentai nel decorso del tempo, quali io ometto narrarli per non essere troppo prolisso e per non offendere il suddetto prelato»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, ff. 125-126; inoltre, come ha osservato Annibale Bugnini, il 2 gennaio 1765, dopo maturo esame la Sacra Congregazione dei Riti aveva approvato la festa del Sacro Cuore «pro regno Poloniae, pro catholicis Hispaniarum regnis, necnon pro archiconfraternitate sub titulo eiusdem sanctissimi Cordis in Urbe». La decisione fu poi confermata anche da papa Clemente XIII il 6 febbraio successivo, ma dal decreto tolse la dizione: «pro catholicis Hispaniarum regnis», e pertanto la concessione fu limitata alla Polonia e all’arciconfraternita del Sacro Cuore in Roma; cfr. BUGNINI, *ibid.*, p. 74.

fu dunque discussa davanti alla Sacra Congregazione dei Riti.⁶⁵⁹ Il 26 gennaio 1765, «*recedendo a decisione negativa diei 30 julii 1729*»,⁶⁶⁰ si decise di ammettere l'istanza circa l'approvazione dell'Ufficio e Messa del Sacro Cuore, riservandosi intanto «l'E.mo Cardinal Prefetto coll'E.mo Sig. Card. Ponente» l'approvazione dell'Ufficio e Messa da proporsi in altra simile Congregazione. Nel corso della discussione della causa, l'allora promotore della Fede Gaetano Fortis, non fece altro che riprodurre le obiezioni di Prospero Lambertini, sulla novità del culto, le rivelazioni di Paray-le-Monial e l'oggetto della festa. Le prime due questioni erano risolte. Il *Memoriale* dell'Aleggiani aveva infatti definito chiaramente l'oggetto del culto: i problemi fisiologici legati al Cuore carneo di Cristo, su quale il Lambertini aveva voluto insistere nel 1727, tuttavia non erano stati ancora ben chiariti. Il Galliffet, molto probabilmente non era neppure riuscito a proporre una spiegazione teologica chiara (per il gesuita francese il Cuore carneo di Cristo era la sede, l'organo e il principio di tutti i sentimenti dell'anima, come l'occhio è l'organo e la sede della vista), e pertanto l'allora Promotore della Fede, nella prima istanza presentata alla Congregazione dei Riti, temeva che la concessione dell'Ufficio e Messa del Sacro

⁶⁵⁹ Il Calvini racconta tuttavia anche delle difficoltà incontrate subito pochi giorni prima di comparire davanti la Sacra Congregazione dei Riti: «Ed essendo tutto pronto si concluse di comparire in causa nella Congregazione dei Sacri Riti il dì 26 gennaio 1765, e si distribuirono le scritture; ma pochi giorni prima di andare la causa, nacquero de li grossi torbidi a me sino allora affatto incogniti. Uno fu che nel formarsi il nuovo Sommario dal Signor Avvocato Aleggiani sopra la traccia del vecchio sommario della proposizione della causa fatta nell'anno 1729, si vedeva in esso un dispaccio della chiara memoria del Re Filippo V, Re delle Spagne, la lettera del Re Stanislao già Re di Polonia, della Reggina di Francia sua figlia, del Re Augusto di Polonia, di tutti quasi li Vescovi di Spagna e delle Indie, e di quasi tutti i Capitoli di detti Regni, enunciandosi altresì nel suddetto nuovo Sommario le premure un tempo fatte dalla Maestà del Re Ferdinando di Spagna. E ciò riguarda il suddetto sommario della causa. Rapporto al secondo torbido, questo nacque dalla nuova scrittura, mentre non era stata stampata tal quale da principio fu mostrata a me ad all'E.mo e R.mo Sig. Cardinale Giov. Francesco Albani, ma molto diversa, cioè gli Agenti dei Vescovi di Polonia (al dire del Signor Avvocato da me riconvenuto) lo avevano obbligato a fare nelli primi paragrafi di essa un parallelo tra la festa del SS.mo Corpo di nostro Signore Gesù Cristo e questa del suo SS.mo Cuore, tra la rivelazione privata avuta dalla Beata Giuliana da M. Cornelio (*De Cornillon*) monaca della Diocesi di Liegi, e la nostra Venerabile Margarita Alacoque, tra la novità di quel culto e la novità di questo, tra lo stabilimento di quella e lo stabilimento che si sperava di questa nostra divozione; paragrafi inieramente copiati e trascritti dalla scrittura già presentata alla sacra Congregazione dei Riti dal R. P. Giuseppe Galliffet postulatore di detta causa nell'anno 1729»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, f. 125.

⁶⁶⁰ Cfr. A. BARBERI, R. SEGRETI, A. SPEZIA, *Bullarii Romani Continuatio* («d'ora in avanti *Bullarii Romani Continuatio*»), *summorum pontificum Clementis XIII. Clementis XIV. Pii VI. Pii VII. Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis epistolas ad principes viros, et alios atque alloquutiones complectens*, Tomus Tertius continens pontificatus Clementis XIII septimum ad undecimum, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1838, p. 52.

Cuore da parte della Santa Sede, potesse in qualche essere considerata come una approvazione tacita su una tesi ancora molto discussa. L'Aleggiani chiese pertanto al cardinal Fortis di ritornare sulla decisione del 1729 e di accordare per il Regno di Polonia e per l'Arciconfraternita romana le richieste proposte alla Sacra Congregazione dei Riti, che questa volta, dopo un'attenta riflessione, considerando che il culto al Sacro Cuore di Gesù, così come esposto nel *Memoriale* presentato dall'Aleggiani, era già molto diffuso nella Chiesa (avendo ricevuto l'approvazione da parte di numerosi vescovi in tutto il mondo, e arricchito da numerosi brevi di indulgenze da parte della Santa Sede), veniva pertanto da questi adesso considerato legittimo e di una pietà sicura. La decisione favorevole faceva soprattutto riferimento all'idea del culto rappresentato da un doppio oggetto (materiale e spirituale): ovvero dall'amore di Cristo e del suo Cuore inteso come il simbolo del suo amore (l'Ufficio proprio e la Messa, richiamavano infatti simbolicamente al Cuore di Cristo, come simbolo dell'amore divino e non facevano altro che sviluppare quanto già stabilito in proposito).⁶⁶¹ Un secolo esatto dopo la richiesta del Sacro Cuore a suor Alacoque, nella celebre visione conosciuta come «*La Grande Promesse*», avvenuta nel giugno 1675, e dopo appena settantacinque anni dalla morte della mistica Visitandina, il 6 febbraio del 1765, Clemente XIII, accogliendo le richieste dei Vescovi di Polonia e dell'Arciconfraternita Romana intitolata al Sacro Cuore di Gesù, concesse alla nazione polacca e al menzionato Sodalizio romano di celebrare la festa liturgica in onore del Sacro Cuore, con l'Ufficio e la Messa propria,⁶⁶² approvandone il relativo decreto, già emanato dalla S. Congregazione dei Riti il 26 gennaio di quell'anno.⁶⁶³

⁶⁶¹ Cfr. HAMON IV, p. 212 s.; per il testo in latino del decreto firmato dall'allora prefetto della Congregazione dei Riti, Giuseppe Maria Feroni (1693-1767) si veda in: NILLES, *ibid.*, p. 50 s.

⁶⁶² Cfr. *Bull. Rom. Cont.*, III 52; come ha osservato Annibale Bugnini, la festa fu concessa col rito: *duplex maius*, e fissata al *Venerdì dopo il Corpus Domini*. Nel decreto vengono ricordate oltre alla grande diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù «per omnes fere Catholici orbis partes», anche l'erezione da parte della Santa Sede di numerose associazioni in suo onore (ma anche i precedenti esiti negativi delle istanze presentate, e la revoca del decreto del 30 luglio 1729). Successivamente, l'11 maggio 1765 fu poi esaminato e approvato il testo di una nuova Messa «*Miserebitur*», che ebbe la sanzione pontificia il 18 maggio successivo (l'esame dei testi liturgici fu compiuto con sollecitudine poiché i richiedenti fecero pressioni per poter celebrare la festa quello stesso anno). Naturalmente, la notizia dell'approvazione della festa con Messa e Ufficio propri, si diffuse in breve tempo in tutto il mondo. E pertanto, arrivarono da molte diocesi e ordini religiosi numerose richieste di indulto alla Sacra Congregazione dei Riti, per poter celebrare la messa con i nuovi testi liturgici. L'11 luglio successivo, la Sacra Congregazione dei Riti decise pertanto di concedere l'autorizzazione a celebrare la Messa «*Miserebitur*» ad Agrigento, Bamberg, Ceneda, Lucca, Piacenza, Salisburgo, Vicenza,

Bratislava, Pozzuoli, Gallipoli, Ragusa, Trieste, Palestrina; ma anche all'Ordine della Visitazione, alla Compagnia di Gesù, e ad alcune comunità religiose di Napoli, Capua e Macerata. I testi della Messa rappresentano efficacemente la natura e il vero significato del nuovo culto: «la Messa sviluppa il tema dell'*amore misericordioso* del Cuore di Gesù. "Nell'eccesso della sua misericordia" (introito) il Salvatore si muoverà a pietà dei giusti, "animae querenti illum", e dei peccatori, che non allontana, "non... abiecit filios hominum", ma tutti attira a sé per salvarli. Nel Cuore mite ed umile di Gesù, scuola di santità (graduale), possiamo rivivere tutta la nostra storia divina; *storia d'amore*, perché intessuta degli innumerevoli benefici di Dio per gli uomini (colletta). E' la storia della Redenzione e della santificazione di ogni anima in particolare, perché dal Cuore divino scaturisce "quell'*onda salutare*" a cui tutti i popoli accorrono per dissetarsi (la Chiesa, i sacramenti, l'Eucaristia), e tutta la terra echeggerà del loro inno di *riconoscenza* (epistola); mentre ogni anima ripeterà l'affettuoso ringraziamento a Dio, che è munifico nei suoi doni. Le sue grazie adeguano l'ampiezza dei nostri giusti desideri e della confidenza che riponiamo in lui (offerta). L'amore è il grande artefice che non fa che dei capolavori. Gesù perciò ci *ama perduto*, "in finem" (graduale), e non potendosi sacrificare nella sua natura divina, s'immolò nella sua natura umana sulla Croce, e s'immola ogni giorno sull'altare, rinnovando incruentamente quella immolazione di valore infinito. Allora ed ora le disposizioni del Cuore di Gesù sono le stesse: s'immola per Amore [...]. E' necessario dunque che la stessa fiamma che sulla Croce divorò la Vittima divina, avvolga l'altare, il celebrante e tutta l'assemblea dei fedeli, perché più ferventi e puri partecipino ai sacri misteri (segreta)»; cfr. BUGNINI, *ibid.*, pp. 74-7.

⁶⁶³ Il manoscritto originale del decreto approvato il 6 febbraio 1765 da Clemente XIII, con la concessione della Messa ed Ufficio proprio del Sacro Cuore di Gesù, alla Polonia e all'Arciconfraternita Romana intitolata al Sacro Cuore di Gesù è ancora oggi conservato in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. D; per l'Ufficio e Messa del Sacro Cuore manoscritti e corretti dalla Sacra Congregazione dei Riti con l'approvazione originale dell'11 maggio 1765 si veda: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. C; per il medesimo Ufficio stampato per uso dell'Arciconfraternita si veda: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. H; per il medesimo Ufficio stampato ridotto ad uso monastico, stampato e il decreto per la estensione dello stesso Ufficio e della Messa a tutto il clero secolare e regolare di Roma del 16 agosto 1766 si veda ancora in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, f. 130 lett. I; per approfondimenti sul decreto di papa Rezzonico si veda inoltre: A. GARDELLINI, *Decreta authentica S.R.C.*, II, 1856, n. 4324; III, n. 4579, 3; per ulteriori approfondimenti di questo storico decreto, nei documenti del magistero pontificio, si veda: PAOLO VI, *Lettera apostolica Investigabiles Divitias Christi*, nel secondo centenario della istituzione della festa liturgica in onore del SS. Cuore di Gesù [6 febbraio 1965] in: *Enchiridion Vaticanum: documenti ufficiali della Santa Sede*, testo ufficiale e versione italiana, 2/365-369 ma anche: Pio XII, *Haurietis aquas*, 48; il Calvini, nelle sue *Brevi Notizie Istoriche*, ha riportato anche quanto avvenuto a seguito del decreto emesso dalla Congregazione dei Riti, in particolare della gioia che Clemente XIII, che da buon confratello "Saccone" espresse sin da subito all'Arciconfraternita: «E' cosa impossibile a descriversi quanto si compiacesse la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII in vedere dalla S. Congregazione dei Riti approvato benanche a suo intuito un tale culto, quanto se ne compiacesse li buoni nostri Fratelli e quanto me ne compiacesti io che ne avevo sollecitato la causa, e principalmente il nostro E.mo e Rev.mo Sig. Card. Protettore Carlo Rezzonico, che volle benanche dimostrare coll'opera questa sua compiacenza, mentre volle che nel dì 25 di febbraio 1765, nel doppio pranzo di detto giorno nella nostra chiesa e colla preventiva licenza de' Superiori Ecclesiastici si esponesse alla pubblica venerazione dei fedeli il SS. Sacramento nella nostra chiesa con preventivo intimo a tutti li nostri fratelli, usandosi quasi lo stesso metodo tenuto nel triduo fatto innanzi la decisione della succennata Causa. Sicchè giunta l'ora e vestitisi l'Em.za sua dei sacri paramenti pontificali e fatta profonda adorazione al SS.mo Sacramento, di già preventivamente esposto, intonò ad alta voce il "*Te Deum laudamus*", che fu proseguito a coro dalli molti devoti a quest'effetto intervenuti e dalli nostri Fratelli del coro superiore, indi intonò il "*Tantum Ergo*" e dette le consuete orazioni, cioè del SS. Sacramento "*et pro gratiarum actione*", diede col SS.mo Sacramento la trina benedizione, riuscendo tutto bene e con universale piacere dei devoti di detto SS.mo Cuore, ma con grave dispiacere de contrarii a questa santa divozione, che non tardarono molto a dare fuori il loro veleno, tra li quali si segnalano specialmente li giansenisti di Francia autori della Gazzetta Ecclesiastica, che ardirono fare varie insussistenti glosse del Decreto dato fuori dalla Sagra Congregazione delli ritti accozzando varie calunnie contro il Santo Padre Clemente XIII, contro li Gesuiti e contro la nostra Compagnia, che sono state impugnate da me in un foglio a parte a cui mi riporto, ed un certo Sig. Avv. Camillo

La decisione di Papa Clemente XIII, sarà tuttavia destinata ad avere pesanti ripercussioni, soprattutto in quelle correnti più accese, specialmente all'interno dell'Assemblea del Clero francese (che nello stesso anno emanerà una serie di disposizioni che rendevano generale e uniforme il nuovo culto in tutta la Francia).⁶⁶⁴

Blasi da Osimo, Avvocato della Romana Curia nel Libro “*Dissertatio Commonitoria*” a cui fu soprabbondantemente risposto da varii, in ispecie però da un dotto ex Gesuita Siciliano, che assunse il finto nome di Tetamo, stampato a Venezia dal Zatta l'anno (manca nel manoscritto il numero), degno di essere letto e considerato attentamente. In detta occasione di detto triduo e “Te Deum” si segnalò la nota pietà del nostro E.mo Card. Carlo Rezzonico Protettore il quale colla maggior segretezza possibile diede per le suddette spese una cedola di scudi trenta moneta: si segnalano altresì alcuni nostri Fratelli magnati e ad altri non magnati, li quali diedero per le mie mani al Sig. Abate Don Giovanni Battista Aleggiani Avvocato della causa scudi cinquanta moneta, del quale regalo rimase sopraffatto e molto obbligato, facendone a me ricevuta, che fu posta in Archivio assieme colla scrittura della causa, entro la quale si vede incollata: successivamente poi uscito l'Ufficio nuovo e Messa nuova del Sacro Cuore di Gesù, fu questo stampato nella stamperia Camerale, componendosi, come si dirà altrove, secondo la istruzione che gli diedero l'E.mo Sig. Card. Prefetto della S. Congregazione delli Riti, all'E.mo Giov. Francesci Albani Ponente dal Rev.do P. Luigi Bonomi delle Scuole Pie Teologo si Sua Em.za Albani»; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n. 22, ff. 126-127; come risulta anche dal Registro del Consiglio Segreto dell'Arciconfraternita romana tenuti nel mese di gennaio 1765, papa Rezzonico aveva personalmente donato al Priore ben trenta scudi in segreto per la festa di ringraziamento; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 n. 22, f. 95; e difatti una conferma di questi festeggiamenti tenutisi presso l'Arciconfraternita Romana a seguito del decreto emesso da papa Rezzonico, arrivò direttamente anche dall'informatissimo “*Nouvelles Ecclésiastiques*” del 26 giugno 1765: «Les Jésuites cherchent dans cette spécieuse dévotion au Sacré Coeur un nouveau moyen de débiter avec plus d'assurance leur rêveries moliniennes ou quêtistes, leur morale toute charnelle, et de décrier les défenseurs de la sainte Doctrine. Ils ont assez témoigné ce qu'ils espèrent de l'admission de cette dévotion par les mouvements extraordinaires qu'ils se sont donnés pour la faire réussir. Eux et leurs affiliés n'ont rien épargné pour cela. Ils ont même voulu intéresser le public en exposant le Saint-Sacrement dans toutes leurs églises trois jours avant la tenue de la Congrégation; et l'Archiconfrérie a fait de même dans sa Chapelle. Après le décret, ils se sont réjouis de l'avoir obtenu, comme d'une victoire signalée. Ils assurent qu'il a été révélé à Marguerite-Marie que la paix sera rendue à l'Église, lorsque l'Office du Sacré-Coeur serait célébré. Le Te Deum à été chanté, à Rome, dans une chapelle de l'Archiconfrérie par le cardinal Rezzonico et un Jésuite a relevé la solennité par un sermon. Le Générale de l'ordre a daigné assister à ce *Te Deum*, et il s'est hâte de lier à sa Compagnie les partisans de la nouvelle dévotion sans attendre que le décret fut approuvé par le Pape. Sous prétexte de marquer sa reconnaissance aux Confréries du Sacré-Coeur, il leur accorde, de toute la plénitude de son âme, une participation entière à toutes et à chacune des messes, prières, jeûnes et autres bonnes oeuvres et pieux exercices de l'âme et du corps qui, par la grâce de Dieu, se font dans toute cette très petite Société»; cfr. LETIERCE, *ibid.*, p. 267 s. ma anche HAMON, IV, p. 227.

⁶⁶⁴ Le istanze dell'Assemblea del Clero francese (poi deliberate il 17 luglio 1765 senza consultare prima Roma), furono infatti subito appoggiate da Luigi XV (1710-1774), a seguito di un desiderio espresso precedentemente dalla Regina Maria che desiderava ardentemente vedere questa devozione approvata anche in tutto il paese; cfr. de FUMEL, I, p. 68 s.; ma si veda anche in: SCHAAK, *ibid.*, p. 170 s; come ha notato Mario Rosa, è da questo momento che prenderà a farsi sentire con maggior sollecitazione dalla resistenza portorealista, per la ripresa del movimento a metà del '700 in Francia, Italia e nei Paesi Bassi, e per il più deciso riproporsi della lotta contro le devozioni e la pratica sentimentale gesuitica, già tastata nel 1745, a seguito della pubblicazione della celebre opera dal gesuita lionese Jean Pichon [* 3. II. 1683 Lyon (Francia), S.J. 21. X. 1697 Lyon (Francia), † 5. V. 1751 Sion (Svizzera); *Sommervogel*, VI, coll. 717-722], “*L'Esprit de Jésus-Christ et de l'Eglise sur la fréquente communion*”, e che «riaprirà con una particolare veemenza una polemica già affrontata da parte giansenista con Arnauld un secolo prima, ma che si pone ora nel quadro di uno sforzo missionario anch'esso rinnovato della Compagnia, con la “nuova” devozione al Sacro Cuore, con il suo proselitismo popolare, con i suoi effetti teatrali ed emotivi. Alla devozione e al culto del

Non mancheranno tuttavia violenti attacchi presi contro il nuovo culto, specialmente da parte di Carlo III, che, istigato dal de Roda, prese delle drastiche decisioni contro il nuovo culto all'interno dei domini della corona spagnola. Come emerge infatti dai documenti presenti nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, il ministro spagnolo, non appena tornato nella penisola iberica (dopo aver fatto visita a Napoli al Re Ferdinando e soprattutto al ministro Tanucci), avendo preso conoscenza del decreto approvato da Clemente XIII, andò su tutte le furie,

Sacro Cuore tuttavia si contrapporrà adesso non solo la interiorità portorealista, ma una reazione più larga, non identificabile *tout court* col giansenismo e nemmeno con gli orientamenti rigoristi, che coinvolge fasce non trascurabili di clero secolare, parroci e capitoli di cattedrali. Sintomatico, sotto questo profilo, sempre in ambito franco-lorense, è l'episodio riguardante una immagine del Sacro Cuore, dovuta al pennello di Jean Girardet, posta su un'altare ad esso dedicato nella cattedrale di Toul, grazie al patrocinio di Maria Leszczyńska e alla iniziativa del vescovo Drouas: sintomatico in quanto costituisce l'avvio, negli anni sessanta del Settecento di un altro aspetto strettamente legato alla devozione, quello iconografico, per i contrasti che si prolungheranno fino agli anni ottanta, riguardo ai modi di rendere "visibile" l'oggetto della devozione stessa, un simbolo che da un lato rischiava di essere raffigurato in modo troppo astratto e metaforico e dall'altro in senso troppo "materiale" e realistico»; cfr. ROSA, *ibid.*, p. 37-38; l'opera di padre Pichon (le cui teorie espresse i giansenisti chiamavano *Pichonismo*), fu condannata nel "*Nouvelles ecclésiastiques*" in ben tre numeri (dal 20 al 27 febbraio e il 6 marzo 1747), nonostante fosse stata approvata da molti vescovi, che tuttavia, più avanti la condanneranno con tutto l'episcopato francese. Fu messa all'indice il 13 agosto 1748 e l'11 settembre 1750 (poi nel 1777 in Spagna); cfr. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, 1895, p. 717; bisogna poi ricordare che l'opera fu criticata anche dal Vescovo di Soissons, mons. Languet de Gergy, il quale benchè noto per non essere un simpatizzante delle posizioni portorealiste, tuttavia nel 1747 aveva dato delle *Osservazioni*, nelle quali faceva conoscere gli errori e i principi inesatti espressi dal gesuita lionese nella sua opera; cfr. Mathieu Richard Auguste HENRION, *Storia universale della Chiesa dalla predicazione degli apostoli fino al pontificato di Gregorio XVI*, 2. ed, Vol. 11, [An. 1749], La Minerva ticinese, 1841, p. 186; per l'opera del gesuita francese si faccia riferimento a: Jean PICHON, *L'Esprit de Jésus-Christ et de l'Eglise sur la fréquente Communion*. Par le P. Jean Pichon, de la Compagnie de Jésus, dédié à la reine de Pologne. A Paris, Chez Hippolyte-Louis Guerin, 1745; l'opera del gesuita francese sulla comunione frequente (anzi quotidiana), suscitò enormi discussioni, poichè sebbene uscì con l'approvazione di ben cinque vescovi, in poco tempo trovò l'opposizione di venti vescovi (tra cui i maggiori oppositori a quel tempo dei giansenisti come il già citato Languet, ma anche Brancas di Aix, Beaumont di Paris e Tencin di Lyon). Pichon dovette allora firmare una revoca che l'arcivescovo di Paris, rese pubblica in una lettera pastorale. Nonostante le molte accuse che gli furono mosse dai vescovi francesi, tuttavia Benedetto XIV aveva risposto che l'opuscolo del Pichon non meritasse tanto rumore, poichè «scritto con buona fede» (infatti a Roma il libro fu all'inizio accolto benevolmente). Nonostante ciò, la pubblicazione fu posta all'Indice il 13 agosto 1748, ma la proibizione per ordine del Papa non venne pubblicata fino all'11 settembre 1750. In realtà, come ha osservato Ludwig von Pastor, il motivo della proibizione non fu la dottrina del gesuita francese sulla comunione frequente: «L'affare ebbe per il Papa ancora un epilogo poco piacevole. L'arcivescovo di Rastignac di Tours, in occasione del libro di Pichon, aveva pubblicato alcune pastorali, una delle quali, sulla giustizia cristiana, trattando dei sacramenti, della confessione e dell'eucaristia, a giudizio di molti, si accostava pericolosamente alle opinioni gianseniste. Benedetto XIV, fu penosamente colpito dalla prospettiva che in Francia a tutto il resto potesse ancora aggiungersi un nuovo conflitto tra i vescovi. Egli fece esaminare il documento e incaricò di questo compito delicato gli studiosi che egli riteneva più lontani dallo spirito di parte. La morte di Rastignac, il 3 agosto 1750, troncò le indagini; pochi mesi prima, in un suo scritto apologetico della pastorale, aveva proclamato in termini fuori di discussione, la sua obbedienza alla Bolla Unigenitus e la sua condanna delle 101 proposizioni di Quesnel»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVI/1, *ibid.*, pp. 175-7, 263.

specialmente perché i sostenitori di questa iniziativa erano stati proprio i gesuiti, che in quel periodo, anche a seguito della Bolla pontificia “*Apostolicum Pascendi Munus*” (7 gennaio 1765), con la quale il papa aveva voluto ribadire ancora una volta tutti i decreti dei suoi predecessori a favore della Compagnia di Gesù, sembravano essersi rafforzati dagli attacchi dei loro detrattori. Bisogna tuttavia ricordare, che l’iniziativa del ministro spagnolo di bloccare la nuova istanza era stata più che lecita, in quanto i vescovi spagnoli avevano avanzato le richieste alla Congregazione dei Riti (presentando le vecchie istanze di Filippo II), senza aver tuttavia richiesto il previo parere a Carlo III. Anche i ministri Polacchi avrebbero avuto tutto il diritto di reclamare le istanze avanzate precedentemente da Augusto II, Augusto III, Stanislao I e Stanislao Poniatowski, ed ora riproposto nella nuova istanza presentata dai vescovi polacchi, ma invece questi preferirono lasciar correre; il ministro spagnolo, decise pertanto di rivolgersi a Madrid, perchè anche in Spagna si alzasse presto la voce contro il decreto di Clemente XIII. Il suo successore, Azpuru, il 31 gennaio 1765 per istruzione del Segretario di Stato Girolamo Grimaldi (1710-1789), decise di opporsi alla concessione della festa per la Spagna, ottenuta senza il consenso del re;⁶⁶⁵ per comprendere meglio lo spirito che regnava allora a Madrid, è di fondamentale importanza riportare il *memoriale* del confessore regio, il francescano Joaquín de Eleta y la Piedra de Osma (1707-1788), il quale aveva preso conoscenza di quanto avvenuto a Roma dopo essere stato informato dal Grimaldi. Questi, infatti, aveva mostrato al re Carlo III il dispaccio inviatogli il 31 gennaio dal de Roda, ma il sovrano spagnolo aveva chiesto di mostrarlo anche al suo confessore, poiché desiderava conoscere anche il suo parere sulla questione, prima di prendere qualunque decisione in merito, l’Osma (tra l’altro notoriamente ostile alla Compagnia di Gesù), si dimostrò molto contrariato leggendo quel dispaccio nel quale si parlava dell’avvenuta autorizzazione da parte della Sacra Congregazione dei Riti sulla concessione dell’Ufficio e Messa in onore del Sacro Cuore di Gesù.⁶⁶⁶ Poche

⁶⁶⁵ Cfr. PASTOR, *ibid.*, p. 1033 e n. 5, 6.

⁶⁶⁶ Il memoriale del confessore regio spagnolo, mostrava apertamente lo stato d’animo che regnava allora a Madrid. La lunga lettera di risposta al dispaccio che inviò il 22 febbraio successivo al Grimaldi, aveva quindi messo in luce come in realtà l’ostilità maggiore da parte dell’Osma, oltre che per l’approvazione liturgica del nuovo culto (che egli considerava comunque un’ennesima iniziativa

settimane più tardi, il 7 marzo 1765, il Grimaldi ordinò quindi all'Azpuru, nuovo Ministro di Spagna a Roma, di presentare al cardinal Segretario di stato Ludovico Maria Torrigiani (1697-1777), a nome del Re Cattolissimo di Spagna, delle proteste formali contro le citazioni fatte a nome della Spagna nel Decreto del 26 gennaio preparato dall'Aleggiani, di far cancellare il suo nome, e ottenere severo rimprovero

architettata dai gesuiti), era diretta contro i gesuiti stessi, e non troppo velatamente anche contro la bolla *Apostolicum Pascendi* di Clemente XIII: «Excellentissime Seigneur, Je remets à Notre Excellence la Dépêche de Don Emmanuel de Roda et les feuilles qui l'accompagnent. J'ai tout lu et je ne sais je dois dire, que j'aurais préféré avoir des larmes pour pleurer, plutôt que des yeux pour faire une belle lecture. Un objet si souvent atteinte négatives; un objet frappé par les Décrets de l'Inquisition, de la Congrégation, du Pape, du grand Pape Benoît XIV; un sujet traité au long dans un livre, qu'on ne saurait jamais louer assez; dans le livre de la Beatification et de la Canonisation des Saints: alors qu'il ya les plus religieux les plus solides fondements pour ne point accéder a de belles prétentions! En voir ces prétentions aujord'hui triomphantes! Voir ce qui fut si souvent et si justement refusé, voir cela aujord'hui emporté pas des moyens si peu réguliers dans l'Église de Dieu, par l'astuce et par l'artifice! J'en reste stupefait et confondu! Je ne voudrais pas même me figures par l'imagination des discours que vont tenir les malicieuse critiques de Londres, de Hollande, de Berlin, de Danemarck! Encore moins voudrais-je entendre les propos qu'on tiendra à Rome, en France, dans le monde catholique entier. Oh! Ces Pères! Ces Pères! Mais il faut reprendre la calme sur la question. Ce n'est point là un article de foi. La loi catholique est invariable. Dans cette foi accompagnée des bonne oeuvres le salut éternel est assuré. Cela me suffit. Je reste en dehors de la nouveauté. Mais il ya un point, sur lequel je ne puis me contenir. Je ne saurais voir, en effet, le peu de compte q'on tient de Sa Majesté dans de telles affaires. Est-ce qu'il n'ya pas de Roi, en Espagne? Les Pères sont'ils les Rois? Est-ce qu'on doit presenter une requête si grave sans en rendre compte, sans en donner avis à Sa Majesté? Que certains Évêques aient écrit; qu'aient écrit quelques Chapitres; est-ce que par hasard, ces Évêques et ces Chapitres constituent tous les royaumes de l'Espagne. Bien plus, ceux-là, qui ont écrit sur une telle question n'auraient-ils pas sù avant d'écrire solliciter au moins le consentement du Roi? Les Pères eux-mêmes, solliciteurs et heureux de ces lettres en Espagne, n'auraient-il pas pu présenter à Sa Majesté au moins la demande d'être autorisés à porter à Rome leurs prétentions? Où les Pères ont considéré que leur demande de la permission Royale et de la protection du Souverain, permissione et protection d'etiquette, recevrait bon accueil, ou rejetée. S'ils on considéré, que la demande serait exaucée, pourquoi ne l'ont-ils pas présentée? Et s'ils on considéré qu'on la rejeterait, toute la conduite des Pères à Rome dans cette affaire n'a été qu'un grand artifice, pour ne pas dire une tromperie, pour ne pas dire plus fort encore une trahison. La coutume si ancienne dans le royaume, coutume si propre de son souverain, la coutume de ne jamais solliciter à Rome sans la protection Royale même pour une seule province, Office ou Messe quelconques; une telle coutume faut-il la voir tomber si totalement, qu'on veuille ignorer les devoirs d'informer Sa Majesté, le devoir de faire instance régulière *Pro Chatolicis Hispaniarum Regnis*? C'est pourtant ce que nous voyons; et seulement en voyant cela nous pouvons y croire. Jusqu'à ce jour, chaque fois, qu'on demandait à Rome un Office propre, ne fût-ce que pour une seule Diocèse, non seulement on informait le Roi, mais encore on obtenait la permission Royale et la protection Souverain. Sans cette condition d'abord Rome ne concédait rien. Que dis-je? Devait-on même solliciter grâce quelconque, une grâce de plus facile à obtenir? Or quand ils s'agit d'un Office et d'une Messe dont la concession soulève tant de difficultés; alors que les suppliques présentée au cours d'un Règne passé fut rejetée sur des raisons si nombreuse, si fortes, que le Roi en resta pleinement satisfait, teimoin de déclaration faite au Ministre, aujord'hui dans avis préalable on accorde ce qu'alors on refusait à la supplique Royale! Qui peut donner occasion à des monstruosités de ce genre [...]. Je ne peut point jusqu'à suggérer à Votre Excellence les mesures qu'il conviendrait de prendre pour remédier à de si grandes maux. [...] ma douleur est vive, je pourrais en pas viser juste. Votre Excellence examinera toutes choses avec sa grande prudence. Sa Majesté pèsera tout avec son grand jugement. Pour moi je ne fais que demander à Dieu la Lumière pour bien voir ce qui convient. Je prie Dieu encore de garder en vie votre Excellence durant de longues années»; ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, ff. 9-10, *Fondo P. Gaillard S.J.*; per l'originale di questa lettera, tradotta dallo spagnolo in francese da padre Gaillard, ma si veda in: Archivo General de Simancas (d'ora in avanti AGS), *Estado* 5034.

contro chi avesse inserito nella lista dei richiedenti il nome di Filippo V, senza aver ottenuto il permesso di farlo, ne dal Re Carlo III, e neppure dal ministro Emmanuel de Roda. Ciò ovviamente gli fu garantito, anche se provocò lo sdegno del Torregiani e del cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti Giuseppe Maria Feroni (1693-1767). A tal proposito le *Memorie* lasciate dal cardinal Feroni, offrono degli spunti importanti che possono oggettivamente proporsi anche come forte replica all'indignazione espressa dal confessore reale sul Decreto del 26 gennaio 1765. Anzitutto, egli si dichiarava convinto che le istanze ufficiali presentate da Filippo V, e poi dai vescovi spagnoli, non avessero mai perduto il loro valore, così come le motivazioni che avevano espresso nelle loro suppliche inviate a Roma. Il Ferroni sosteneva ancora, che vi era una notevole differenza tra la formula impiegata nel Decreto “*Pro Catholicis Hispaniarum Regnis*”, e l'altro “*Instante Catholico Rege Hispaniarum*”. Inoltre, il cardinal Prefetto faceva ancora notare nelle sue *Memorie*, come in realtà la causa fosse intitolata “Polona” e non “Hispanicam”. In ultimo, il Ferroni attestò anche che il Postulatore della Causa, l'autore della lista incriminata, aveva preparato il *Memoriale* secondo giustizia, secondo la pratica tradizionale della Congregazione dei riti, e nel rispetto assoluto delle leggi canoniche. Il cardinal Prefetto ricordò anche di aver promesso in quell'occasione, che al più presto, avrebbe certamente richiamato il Postulatore, facendogli dei vivi rimproveri, per una svista che aveva soltanto provocato il malumore di non meritare l'approvazione di un “monarca così rispettabile”,⁶⁶⁷ e difatti, a seguito di queste forti pressioni, che hanno fatto seguito al Decreto della Congregazione dei Riti in merito all'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore, le decisioni del sovrano di Spagna non si faranno comunque attendere: ai numerosi prelati che avevano partecipato alla supplica venne in seguito espresso in nome del re un aspro biasimo, e nello stesso tempo ai vescovi spagnoli venne anche proibito di scrivere a Roma per una questione generale. Ancora più gravi furono le conseguenze contro il nuovo culto da poco approvato

⁶⁶⁷ ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 10, *Fondo P. Gaillard S.J.*.

liturgicamente, difatti, dopo l'espulsione dei gesuiti dal Regno, tutte le immagini del Sacro Cuore di Gesù vennero rimosse dalle loro chiese.⁶⁶⁸

A partire da questo momento, quel che riguardo allo sviluppo della devozione e del culto poteva ancora svolgersi, come in questo caso, entro i quadri istituzionali dell'*ancien régime*, «compirà un salto qualitativo essenziale per le connotazioni e i futuri sviluppi della devozione, allorchè, con la soppressione dei gesuiti, si aprirà una delle prime grandi fratture nella mentalità e nei modi di essere della società europea settecentesca».⁶⁶⁹

⁶⁶⁸ Cfr. PASTOR, *ibid.*, p. 1033 e n. 7, 8; come risulta anche in un dispaccio inviato da Saint Laurent il 9 novembre 1765, al de Roda, in risposta alla lettera del 31 gennaio in cui venivano informati gli ambasciatori dei fatti avvenuti a Roma presso la Congregazione dei Riti sull'approvazione liturgica del nuovo culto, e delle istanze presentate senza il previo consenso del re (il quale adesso era risoluto nel prendere provvedimenti nei confronti dei prelati che avevano inviato le suppliche), furono inviate al ministro spagnolo le liste dei firmatari delle istanze. Tra questi risultavano ben ventuno vescovi della Spagna e nove dei domini della Corona spagnola in America. Inoltre, ben tredici Capitoli della Spagna e sette dell'America avevano poi inviato a Roma le loro istanze congiuntamente alle suppliche dei singoli prelati, per richiedere la concessione dell'Ufficio e della Messa in onore del Sacro Cuore di Gesù per le proprie diocesi. Tra i firmatari delle suppliche inviate al Papa risultavano: 1) I cardinali di Solis (lettera del 16 maggio 1764), e di Granada (15 ottobre 1763); gli arcivescovi di Valencia (15 ottobre 1763), e di Terragona (12 gennaio 1764); i vescovi di La Guardia (1 ottobre 1763), Jaén (11 ottobre 1763), Badajoz (15 ottobre 1763), Huesca (21 ottobre 1763), Solsona (24 ottobre 1763), Cadiz (28 novembre 1763), Coria (1 dicembre 1763), Barcelona (28 dicembre 1763), Albarracin (1 gennaio 1764), Teruel (21 gennaio 1764), Lerida (1 febbraio 1764), Urgell (11 febbraio 1764), Plasencia (27 marzo 1764), Cordoba (30 aprile 1764), Cuenca (per lettera del 13 settembre 1764), Tortosa (tramite un Memoriale inviato al Papa); a questa lista fu aggiunta anche quella dei Capitoli che avevano inviato a Roma congiuntamente le loro suppliche negli anni successivi al Decreto del 30 luglio 1729 (il cui parere negativo faceva sperare al Lambertini che si fosse così messa la parola fine alla possibilità di proporre nuove istanze in favore del nuovo culto). Tra i firmatari di queste nuove istanze figuravano: i Capitoli di Toledo, Granada, La Guardia, Cartagena, Jaen, Plasencia, Cadiz, Badajoz, Teruel, Cordova, Cuenca, Albarracin, Solsona; dall'America giunsero le seguenti suppliche al papa: dai vescovi di La Plata, Lima, Santafé, Guemanga, Popayán, La Paz (congiuntamente al vicario del vescovo di La Paz), Buenos Aires, Tucumán, Trujillo; dai Capitoli di: La Plata, Arequipa, Papayan, La Paz, Trujillo, Santiago de Chile; ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 10-10 bis, *Fondo P. Gaillard S.J.*; si vedano le liste con i nomi dei firmatari anche in AGS, *Gracia y Justicia*, Seg. 791; come ha notato anche José Félix Heredia, queste ordinanze reali, in particolare nei territori americani appartenenti alla corona spagnola, riguardavano tutto ciò che era stato trasmesso dai padri gesuiti nel corso delle loro missioni, ed in particolare gli aspetti devozionali relativi al Sacro Cuore di Gesù: «Es constante que – ha osservato José Félix Heredia - una vez disuelta la Compañía de Jesús, non sólo en España sino también en América, se castigaba con severas penas a cuantas personas mostraban algún afecto a los desgraciados o se manifestaban inconformes con la despóticas ordenaciones, y mucho más a los que se atrevían a profesar las doctrinas y amparar las devociones más cultivadas por los Jesuítas»; cfr. HEREDIA, *ibid.* p. 151.

⁶⁶⁹ Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 40.

3.3 La contrapposizione tra Sacro Cuore e Rivoluzione

Già a partire dagli ultimi anni del pontificato di Benedetto XIV, si cominciarono a percepire in Europa forti tendenze anticristiane, soprattutto a causa della diffusione della cultura dei Lumi che stava riscuotendo una notevole diffusione in tutto il continente europeo. Il giansenismo, dopo un periodo di dominio nei circoli dell'alta società, che aveva caratterizzato soprattutto la prima metà del Settecento, aveva infatti dovuto abbandonare lo scettro ad un'altra corrente, quella della totale negazione del cristianesimo.⁶⁷⁰ E' soprattutto con Montesquieu e Voltaire,⁶⁷¹ che lo

⁶⁷⁰ Cfr. PASTOR, *ibid.*, p. 275; come ha osservato Ludwig von Pastor, per comprendere l'enorme consenso che queste nuove idee trovarono presto in tutta Europa, bisogna risalire alla totale negazione dell'autorità religiosa nel protestantesimo e alla sua negazione pratica nel giansenismo: «Come il principio del libero esame conduceva fra i discepoli di Lutero e di Calvino a dispute interminabili e alla scissione in sette innumerevoli, tanto che vasti circoli disperarono sempre più nell'esistenza di una verità religiosa, così anche la lotta dei giansenisti contro le decisioni papali e il loro eterno sofisticare sulla interpretazione di esse mise per molti in forse ogni verità. Le continue malignità e beghe dei giansenisti contro i loro avversari, specie i gesuiti, fecero venire a nausea ogni controversia religiosa, e di tal nausea si fa portavoce il Voltaire, quando esprime il desiderio di vedere buttati in mare tutti i gesuiti, ciascuno con un giansenista al collo o che l'ultimo gesuita venisse strangolato colle budella dell'ultimo giansenista [a Elvezio l'11 maggio 1761]. Il terreno era preparato per una corrente che volesse lasciar da parte ogni disputa e accontentarsi delle semplici verità di una religione naturale. Più ancora influi in tale senso l'immoralità della Francia di Luigi XV; si era scosso di dosso il giogo della legge morale cristiana e ora si cercava una giustificazione di ciò che in via di fatto si praticava. Era nata inoltre la diffidenza contro l'antico e il tradizionale. Il risveglio delle scienze naturali aveva scossa la vecchia filosofia naturale; la deduzione che tutta la filosofia finora vacillante era ingiustificata, ma spiegabile, tanto più che Descartes, Locke, Condillac, offrivano un surrogato. Sul terreno storico la critica storica aveva dimostrato leggendo cose che finora erano considerate con venerazione, e quindi trovò alimento il dubbio che anche i fondamenti storici del cristianesimo non resisterebbero ad un'attenta critica»; cfr. *ibid.*, 275-6.

⁶⁷¹ Voltaire, in particolare, considerato dal von Pastor il «vero distruttore della religione cristiana», e «nonostante si opponesse a quanti spingevano per la negazione dell'esistenza di Dio (poiché a suo avviso l'idea di Dio era necessaria per tenere a freno le masse), tuttavia per il resto cercava con le armi dell'ironia e del sarcasmo di gettare sul cristianesimo il ridicolo»; cfr. *ibid.*, p. 275; è interessante anche aggiungere, che subito dopo la morte dello scrittore francese (1778), verrà poi pubblicato in difesa della sua persona e delle sue opere, un celebre pamphlet, *Eloge de Voltaire*, pubblicato da un suo stretto amico, Charles Palissot de Montenoy (1730-1814), paradossalmente considerato come un acceso anti-illuminista, specialmente per le sue critiche rivolte a Diderot e agli «*Encyclopédistes*». Il legame che univa i due scrittori era piuttosto forte, come risulta infatti dalla fitta corrispondenza epistolare che si estese nell'arco di tempo che va dal 1755 al 1770 (cfr. Giuseppe A. ROGGERONE, *L'Encyclopédie e la satira*, Guida, Napoli 1983), e che lo stesso Palissot riporterà poi anche nei due suoi scritti su Voltaire (cfr. Charles PALISSOT DE MONTENOY, *Mémoires pour servir à l'histoire de notre littérature depuis François jusu' à nos jours*, Genève-Paris, Moutard 1775, e Charles PALISSOT DE MONTENOY, *Eloge de M. de Voltaire*, Londres 1778). Come ha osservato Elena Boggio Quallio, l'interesse della corrispondenza tra Voltaire e Palissot, risulta piuttosto interessante, in quanto a come scopo quello di mettere in evidenza i rapporti di Voltaire anche con alcuni «*anti-philosophes*»: «Palissot ci sembra dunque degno di attenzione particolare per la singolarità del suo atteggiamento nei riguardi di Voltaire, per il numero di lettere scambiate, e per le opere dedicate al *philosophe* stesso. Dati testi letti emergerà un'ammirazione di Palissot per il patriarca di Fernay che sembra andare ben oltre la stima per il letterato e drammaturgo»; cfr. Elena BOGGIO QUALLIO, «Oportet cognosci malos», Voltaire e la sua polemica con Palissot e Sabatier, in

spirito dei Lumi aveva iniziato ad incrinare, in modi diversi, le basi del cattolicesimo di antico regime, ma allo stesso tempo «l'abile filtro da essi operato della più radicale letteratura del razionalismo, del libertinismo e del deismo di primo Settecento, sotto taluni aspetti consentiva persino che il loro messaggio si propagasse sotto gli occhi indulgenti o interessati di uomini di chiesa e di cultura cattolica».⁶⁷² Da questo momento, lo scontro tra cattolicesimo e lumi si farà sempre più acceso, e costituirà il grande confronto fra la Tradizione espressa dal cattolicesimo, con l'uso sempre più frequente di strumenti propri di una politica fondata sulla fermezza ereditata dalla Controriforma (di cui i gesuiti furono i portavoce per oltre tre secoli), e indirizzati

Ragioni dell'anti-illuminismo, a cura di Lionello SOZZI, *ibid.*, 261-282; sul confronto tra illuministi e antilluministi nel Settecento europeo, in particolare in Italia e Francia, si vedano ancora i contributi di Lionello SOZZI, *Nuove ragioni dell'anti-illuminismo in Francia e in Italia*, Edizioni ETS, 2001, e di Didier MASSEAU, *Les Ennemis des philosophes. L'antiphilosophie au temps des Lumières*, Albin Michel, 2013; per uno studio d'insieme sulle origini e gli sviluppi di queste correnti di pensiero, nel corso del XVIII secolo in Europa, si faccia invece riferimento alla monumentale opera in quattro volumi di José Antonio FERRER BENIMELI, S.J., *Masonería, Iglesia e Ilustración: un conflicto ideológico-político-religioso*, voll. I-IV, Fundación Universitaria Española, 1976-1982; a proposito del momentaneo trionfo che il messaggio parodiano stava conoscendo in questo particolare periodo, bisogna poi aggiungere, come ha considerato anche Mario Rosa, che al di là dal contesto per così dire «politico», a favorire in quel periodo il trionfo definitivo della nuova devozione v'era tuttavia qualcosa di più: «V'era un ulteriore mutamento della sensibilità, in grado di recepire e propagandare, nell'ambito del cattolicesimo, a differenza dei primi decenni del secolo, una devozione emotiva e sentimentale, come era quella al Sacro Cuore, accentuandone anzi tale carattere, per quel generale movimento della cultura e nella società europea che si era intanto sviluppato entro e fuori l'armatura razionalistica di Voltaire e dei *philosophes*, dei "lumi" e della Ragione, e che tra gli anni sessanta e settanta sembrava puntare con forte propensione sul richiamo al cuore: dalla "religione del cuore" di ispirazione e derivazione rousseauiana, nei suoi echi più profondi e nei suoi esiti più superficiali, ai modi di devozione ereditati dalla *Frömmigkeit* barocca cattolica nell'Europa centrale e orientale, al senso raccolto delle "chiese del cuore" che il pietismo, nella Germania protestante, andava con vigore contrapponendo alle "chiese di pietra" della ortodossia luterana»; cfr. ROSA, *ibid.*, pp. 39-40.

⁶⁷² Cfr. ROSA, *ibid.*, p. 115; anche papa Lambertini si era da sempre dimostrato particolarmente attento al pensiero del scrittore francese, con il quale, è noto, teneva una relazione epistolare. Come risulta anche da una lettera inviata a Voltaire da papa Benedetto XIV il 15 settembre 1745, in risposta ad una missiva che lo scrittore francese aveva precedentemente inviato al papa alcuni mesi prima (17 agosto 1745), nel quale lo ringraziava per avergli inviato in dono dei «*Sacri Medaglioni di quali Vostra Santità s'è degnata honorarmi*» (ASV, *Epist. ad princ.*, fol. 239, 327 s.), il Lambertini, aveva risposto con altrettanti attestati di stima nei confronti dello scrittore francese, ricordando a questi che «*abbiamo tutta la dovuta stima del suo applaudito valore nelle Lettere*» (ASV, *Epist. ad princ.*, fol. 239, 330). Il 10 ottobre 1745, Voltaire, in ringraziamento alla lettera ricevuta, rispose con altrettanti attestati di stima nei riguarda del romano pontefice: «*Veramente sono in obbligo di riconoscere la Sua infallibilità nelle decisioni di letteratura si come ne altre cose più reverende [...]. Tra i letterati Monarchi i più dotti furono sempre i sommi pontifici, ma tra loro credo che non sene trovasse mai uno u n o [sic] che adornasse tanta dottrina di tanti fregi di letteratura [...]. Hic vir hic est, tibi quem promitti spius audis così Roma doveva gridare quando fu esaltato Benedetto decimo quarto*» (ASV, *Epist. ad princ.*, fol. 239, 331); come ha notato Ludwig von Pastor, analizzando la corrispondenza epistolare Voltaire-Benedetto XIV, nelle opere dello scrittore francese si trovano stampate soltanto la sua lettera del 17 agosto 1745. Sebbene nell'Archivio Segreto Vaticano sia conservato l'originale di quella lettera, il testo di essa risulta tuttavia essere del tutto diverso da quello pubblicato da Voltaire; cfr. PASTOR, XVII/II, p. 431 s.

contro le espressioni più significative della nuova cultura; e la secolarizzazione, alla quali i lumi stavano lavorando, specialmente «attraverso la critica sempre più radicale alla morale e alla teologia delle Chiese, nel desiderio di liberarsi dai modelli tradizionali dell'autorità religiosa dominante ma anche di un'ortodossia privilegiata e persecutrice».⁶⁷³ Tuttavia, almeno da parte dei giansenisti, non vi fu una chiusura totale nei confronti dei Lumi: essi infatti recepirono, adattarono e strumentalizzarono da questa nuova corrente, più elementi, che facevano adesso riferimento a quegli aspetti “moderni” del movimento, che insieme ad alcuni grandi temi del protestantesimo, saranno poi trasferiti in un particolare orientamento culturale e religioso, destinato ad assumere tra gli anni '70-'80 tratti più definibili e coerenti in un movimento di Aufklärung cattolica e/o cristiana, alla ricerca a livello europeo di un possibile dialogo col mondo dei Lumi.⁶⁷⁴ A dare adesso man forte a queste nuove correnti di pensiero ci stavano pensando i governi delle maggiori potenze cattoliche, che permeati dallo spirito del tempo, sottoponevano la Santa Sede, ma specialmente la Compagnia di Gesù, ad un pesante assedio (come dimostrano anche i decreti di espulsione in alcuni dei loro regni, dei membri dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola).⁶⁷⁵

⁶⁷³ Cfr. , *ibid.*, pp. 115-116;

⁶⁷⁴ Cfr. Mario ROSA, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Carocci, 2014, pp. 103-4; come ha osservato Mario Rosa, questo movimento, per effetto del tardo giansenismo francese e del modello della Chiesa di Utrecht offerto dal giansenismo olandese, «mirava a riformare la Chiesa attraverso una nuova definizione dei gradi gerarchici, dove si sarebbe rispecchiato il modello della Chiesa primitiva, dopo una lunga età di decadenza e di oscuramento. Posizioni, queste, dai confini non definiti e oscillanti tra preoccupazioni religiose e volontà illuministica di mutamento, che prendono a diffondersi abbastanza largamente, a partire dagli anni Settanta, nel clero, nelle sfere governative riformatrici, nelle scuole, nelle università, a livello di uomini di cultura e di gruppi sociali più intraprendenti, ma che derivano le loro origini da un più generale movimento diffusosi da tempo nel mondo cristiano. [...] Nel cattolicesimo, con il retaggio del riformismo muratoriano e con le esigenze di riforma etico-religiosa e culturale degli anni quaranta e cinquanta, che si saldano con le nuove e più stimolanti sollecitazioni dell'*Aufklärung* cattolica, col giansenismo e con l'operatività politica di molti governi europei, per sfociare in Italia, in Spagna, in Portogallo e nei paesi asburgici nel frastagliato processo di riforma che impronterà la struttura ecclesiastica e la sfera religiosa nell'ultimo trentennio del secolo»; cfr. ROSA, *Settecento religioso*, *ibid.*, p. 116 s.

⁶⁷⁵ Ludwig von Pastor, ha notato come non appena giunto al soglio pontificio papa Rezzonico, queste ostilità contro la Chiesa e la Compagnia di Gesù si stavano facendo sempre più evidenti: «già alcuni mesi dopo l'elezione di Clemente XIII, si tenne nel Seminario romano un'accademia festiva in onore del nuovo capo della Chiesa, il giorno dopo si trovò, alla porta del Seminario affisso un madrigale, il quale comunicava non soltanto l'espulsione dei padri dal Portogallo, dalla Francia e dalla Spagna, ma profetava anche la totale rovina della Compagnia di Gesù. Alcune settimane più tardi il Segretario di Stato Torrigiani si vide indotto a smentire la notizia diffusa, certo dal Portogallo, in Spagna, che a Roma si pensasse sul serio all'abolizione della

Sebbene l'odio di questa corrente antireligiosa fosse rivolto principalmente contro la Chiesa e il papato, l'ostacolo capitale per le tendenze anticlericali e anticristiane dell'epoca era costituito principalmente dai membri della Compagnia di Gesù, che sin dalla fondazione dell'Ordine, erano stati i loro più valenti difensori e collaboratori (in particolare dopo la riforma dottrinale definita nel Concilio di Trento, che si opponeva alla riforma protestante, la Chiesa aveva trovato proprio nella Compagnia di Gesù il suo bastione). I gesuiti, tra l'altro, come abbiamo già avuto modo di verificare nel corso di questo lavoro, avevano in mano gran parte dell'educazione cattolica giovanile e anche per questo motivo si lavorava per sopprimerne l'Ordine, in modo da poter così fare largo al puro razionalismo;⁶⁷⁶ infatti, con i loro collegi, università e docenti, si erano configurati progressivamente

Compagnia di Gesù [...]. Come già riconobbero parecchi contemporanei, la distruzione della Compagnia di Gesù era solo la mèta prossima di queste tendenze, giacchè la lotta principale era diretta contro la Chiesa e la Sede Apostolica, dalla cui autorità giurisdizionale le potenze civili cattoliche si sentivano limitate nei loro diritti. La lotta contro la Compagnia è dunque una lotta contro il papato. I sovrani credevano di non possedere la sovranità integrale, fino a tanto che non possedessero il pieno *ius circa sacra*. Di qui le sempre maggiori ingerenze nell'amministrazione e nella giurisdizione ecclesiastica, di qui la diffusione ben calcolata di principî anticlericali mediante la parola e la stampa, di qui i modi sprezzanti ed offensivi che usavano col vicario di Cristo. Principio dominante in quasi tutti gli Stati era che tutto quello che era esteriore della vita ecclesiastica, i beni ecclesiastici come le persone, appartenessero alla sfera del potere civile»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVI/1, *ibid.*, p. 958-9; in particolare, a proposito dell'espulsione dei gesuiti dal Portogallo, ancora Ludwig von Pastor ha fatto notare come Clemente XIII, considerato di carattere assai timido e indeciso, era divenuto straordinariamente dipendente da chi gli stava attorno. Fu questo molto probabilmente il motivo per cui non si dimostrò particolarmente vigoroso nel difendere la sua tanto cara Compagnia di Gesù al momento dell'espulsione dal Portogallo: «Nel principio del suo pontificato i cardinali Spinelli e Archinto esercitarono un'influenza straordinaria su di lui. Spinelli era stato già prima intimo del Papa, Archinto fu confermato da lui nel posto importante di Segretario di Stato. Ambedue i cardinali erano poco favorevoli ai gesuiti, e la loro influenza trattenne Clemente XIII, per quanto fosse amico della Compagnia di Gesù, dall'assumere in Portogallo quell'atteggiamento deciso, che sarebbe stato necessario di fronte al procedere senza ritegni del Pombal»; cfr. *ibid.*, p. 479.

⁶⁷⁶ Cfr. *ibid.*, p. 279; per farsi un'idea di quanto fosse stato realmente importante il successo della formazione culturale gesuitica, bisogna ricordare come appena un secolo dopo la fondazione dell'Ordine, i gesuiti gestivano ben 444 scuole, che nel 1739 erano diventate 669; per un approfondimento interessante, anche sul proprio programma formativo proposto dalla Compagnia di Gesù si veda: Manfred HINZ, Roberto RIGHI, Danilo ZARDIN (a cura di), *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, Bulzoni, Roma 2004; in realtà, secondo Miquel Batllori S.J., gli Stati riformistici avevano bisogno di maggiori risorse per portare a termine le riforme dello Stato, della società e dell'insegnamento, e che i beni dei gesuiti si prestavano nel contempo anche ad un potenziale risanamento economico e ad una riforma educativa: «la distruzione della Compagnia di Gesù conduce il risultato che la più parte dei suoi grandi nemici non appartenevano al gruppo degli illuministi antireligiosi, ma a quelli che abbinavano il giurisdizionalismo statale con il desiderio di una riforma della Chiesa in senso anticuriale. La soppressione canonica dei gesuiti non fu tanto il trionfo dell'Illuminismo quanto dell'assolutismo settecentesco. Nonostante ciò, la scomparsa della Compagnia fu celebrata come un trionfo sia degli illuministi in senso stretto sia dei riformisti politici ed ecclesiastici»; cfr. Miquel BATLLORI S.J., "L'illuminismo e la Chiesa", in *Problemi di storia della chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Dehoniane, Napoli 1979, 191-202, in particolare p. 199.

come la più importante forza tradizionalista, che ostacolava l'espansione del progresso, e come baluardo della Chiesa cattolica, risultavano pertanto un intralcio al tentativo dello stato monarchico-assolutista illuminato di esercitare la sua influenza su Roma.⁶⁷⁷

Eppure, il decreto del 26 gennaio 1765, per la Compagnia di Gesù rappresentò un successo clamoroso, non solo per gli sforzi compiuti per diffondere e far approvare questo culto, ma proprio perché rappresentava adesso un ulteriore trionfo contro quelle correnti che già da alcuni anni ne richiedevano la soppressione. Tra l'altro, già pochi giorni prima dell'intervento a favore del Sacro Cuore, il 7 gennaio 1765, papa Rezzonico, con la bolla "*Apostolicum Pascendi*",⁶⁷⁸ aveva

⁶⁷⁷ Peter Hartmann ha notato come i gesuiti, nella loro veste di punta di diamante del cattolicesimo e nella particolare obbedienza cui erano legati al papa, furono inquadrati da questa corrente come tenebroso rifugio del conservatorismo, della ortodossia romana e di quel cattolicesimo che metteva in forte rilievo il concetto di religione rivelata: «L'ordine, assieme ai suoi metodi, alla sua capacità di adattamento, alla sua efficienza e combattività, era giudicato molto pericoloso [...]. Per questi ambienti sociali, per i quali la razionalità umana era la misura del pensare e dell'agire, i gesuiti, con i loro colleghi, università e professori, si configurarono progressivamente come la più importante forza tradizionalista, che ostacolava l'espansione del progresso, e come baluardo della Chiesa cattolica. In questa lotta ebbe un peso il tentativo dello stato monarchico-assolutista illuminato di esercitare il suo dominio sulla Chiesa. Alla realizzazione di tale obiettivo era d'intralcio la presenza di un ordine, come quello dei Gesuiti, internazionale ma rigidamente guidato da Roma»; cfr. HARTMANN, *ibid.*, p. 100-1.

⁶⁷⁸ A seguito dell'editto reale firmato da Luigi XV il 1 dicembre 1764, che di fatto poneva fine alla lunga e gloriosa esperienza della Compagnia di Gesù in Francia (nonostante considerasse utili i gesuiti allo Stato ed alla Chiesa per la loro condotta edificante e il loro insegnamento), per mantenere la tranquillità interna, aveva pertanto impresso attraverso questo atto, per così dire il suo sigillo reale su tutte le misure anticlericali. Clemente XIII (che già si era espresso due anni prima dichiarando nulle le decisioni antigesuitiche dei Parlamenti e solo per motivi di prudenza aveva preferito al momento non conferire al suo veto un carattere pubblico ed ufficiale), per rispondere al rimprovero ricevuto dal duca di Praslin, Étienne François de Choiseul (1719-1785), membro del Parlamento di Parigi, che aveva voluto in qualche modo imporre silenzio al Capo Supremo della Chiesa circa questa oppressione contro i gesuiti, papa Rezzonico decise allora di intervenire pronunciandosi questa volta ufficialmente pubblicando la bolla "*Apostolicum Pascendi*" in cui confermò il sostegno della Chiesa alla Compagnia di Gesù. Come ha osservato Ludwig von Pastor, Clemente XIII, che già spesso aveva rilevato, come egli non si facesse imporre limitazioni da nessuna corte e da nessun ministro nel compimento della sua missione apostolica, non poteva adesso non respingere queste accuse: «egli stimò, che il silenzio da parte sua fosse un tradimento all'onore ed alla coscienza, adatto a fuorviare i fedeli. Ma Clemente voleva tutelare anche la sua fama personale. Per rispondere al rimprovero, che il contegno da lui tenuto fino ad allora nella questione gesuitica fosse soverchiamente improntato a paurosa debolezza e condiscendenza, egli volle esprimere pubblicamente la sua convinzione intima in una dichiarazione solenne, affinché non si potesse concludere dal suo silenzio, ch'egli fosse in contrasto con i suoi predecessori, che avevano sempre approvato l'Ordine gesuitico. Così dunque la nuova approvazione della Compagnia di Gesù colla Bolla "*Apostolicum Pascendi*" non fu se non il risultato naturale e la conseguenza necessaria della direttiva fino ad allora tenuta da lui, non fu ai suoi propri occhi se non il semplice adempimento di uno stretto dovere di coscienza» (cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVII, *ibid.*, p. 725 s.); per approfondimenti sulla Bolla pontificia firmata da papa Rezzonico il 7 gennaio 1765 si veda in: *Bullarii Romani Continuatio*, III, *ibid.*, pp. 35-9; è importante anche sottolineare come incaricato di redigere la bolla fu mons. Giacomelli, cui il padre gesuita Mathurin Germain Le Forestier [* 22. X. 1697 Landerneau (Francia), S.J. 27. X. 1717

confermato ancora una volta tutti i decreti dei suoi predecessori a favore della Compagnia di Gesù. Al momento delle soppressioni settecentesche, i membri della milizia ignaziana avevano dunque posto nella diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù la speranza del suo ristabilimento, tanto che lo stesso generale Lorenzo Ricci, pur tuttavia senza avere fatto alcun riferimento «al rovesciamento di decisioni politiche prese dal potere sovrano in vista di consolidare la propria autorità»,⁶⁷⁹ aveva adesso chiamato nei suoi interventi, tutti i gesuiti a mettersi sotto la protezione del Sacro Cuore di Gesù «*come difesa e rifugio nostro unico conforto*».⁶⁸⁰

(Francia), † 1780 Roma (Italia); *Sommervogel*, III, coll. 887-888], a quel tempo Assistente di Francia presso il Padre Generale a Roma, avrebbe dovuto fornire il materiale necessario. Tuttavia, si decise di escludere tra questa documentazione delle annotazioni scritte da Lorenzo Ricci (insieme ad altri documenti che avrebbero potuto pregiudicare l'intero lavoro), in quanto avrebbero ulteriormente esposto la Compagnia di Gesù a nuovi attacchi e rischiato così anche di vanificare gli sforzi che il papa stava mettendo attraverso la Bolla; ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, n. I, ff. 1-3.

⁶⁷⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 39.

⁶⁸⁰ Questo appello, rivolto a tutti i membri della Compagnia a resistere alle turbolenze che stavano minacciando l'intera esistenza dell'Ordine loyolítico, era stato infatti una prima volta rivolto dal Ricci il 2 giugno 1767, in una lettera inviata ai Provinciali d'Italia: «Aggravandosi ogni giorno più per imperscrutabile ma giusta disposizione di Dio le nostre calamità e mancandoci ogni umano aiuto su cui con fondamento appoggiarci per esserne liberati, altro non ci rimane che dopo esserci sottomessi con umile rassegnazione alla Divina Volontà a cui piace così disporre di noi alzar gli occhi e il cuore pieno di fiducia in Dio da cui ogni bene e consolazione discende per implorare da Lui nei nostri presenti gravissimi bisogni quel aiuto e conforto che noi potiamo sperare altronde. E poiché quanto di bene a noi comparte il Sig.re tutto ci viene per mezzo e per i meriti del nostro Divin Redentore Gesù Cristo a Lui dobbiamo immediatamente dirigere le nostre suppliche. Egli che fattosi nostro Avvocato sta continuamente avanti nel trono dell'Eterno Suo Padre mostrando le Sue Piaghe offerendo il Suo Sangue e i suoi meriti per implorare da Lui pietà e misericordia e ne placa la collera irritata dai peccati degli uomini e ne sospende i meritati castighi potiamo con ragione sperare che vinto dalla continuata nostra preghiera si moverà finalmente a compassione ancor di noi, verrà il tempo preordinato nei suoi divini consigli quale ha voluto che fossi ignoto a noi in soccorso della Sua pericolante Comp.a: e non permetterà che resti abbattuta e oppressa dal peso continuazione e moltitudine dei Suoi travagli. A questo dire e con questa viva fiducia oltre quella quotidiana preghiera che ciascheduno dovrà porgere a Gesù Cristo nella visita da me ordinata da farsi ogni giorno al SS. Sacramento, desidero che tutti unitamente raccomandino a Lui con particolare fervore La Comp.a nella prossima festa del Sacro Cuore di Gesù, a cui essa è stata da me in special maniera consacrata. Nel giorno di detta Festa oltre quei particolari ossequi con cui a questo fine deve ciascheduno onorare quel Sacro Cuore secondo che gli suggerirà La sua divozione e L'impegno per la Comp.a nostra Madre comune ordino che tutti i sacerdoti applichino la Messa per i presenti bisogni della medesima, e quei che non sono sacerdoti recitino per lo stesso la terza parte del Rosario pregando Maria SS. Madre nostra, in cui dopo Gesù Cristo dobbiamo porre la nostra speranza a spianarsi la strada e aprirci l'ingresso al Cuore amorosissimo del Suo Divino Figliolo e far sì che in esso tutta la Comp.a unita trovi rifugio e conforto nei suoi travagli. Questi in oltre faranno in detto giorno la Comunione, il che dovrà farsi di qua avanti ogni anno, si per rinnovare con essa La memoria d'uno de maggiori benefizi a noi venuti da quel Cuore divino, beneficio in cui il nostro amorevolissimo Salvatore ha voluto diffondere le ricchezze dell'immenso Suo amore verso di noi, si per riparare con accostarci al riceverlo con maggiore preparazione del solito Le irriverenze da noi e da altri a Lui fatte nello stesso Sacramento di amore, si finalmente per acquistare l'Indulgenza plenaria benignamente concessa dalla Santità di N.S. Clemente XIII. Per meglio poi disporci a celebrar questa Festa, e per ottenere in essa al divin Cuore quelle benedizioni che è solito di compartire con abbondanza ai suoi devoti e quelli aiuti

Accanto a questa dimensione intimistica del culto, su cui faceva fondamento il Ricci, vi era anche chi, come il gesuita francese Pierre-Joseph Picot de Clorivière,⁶⁸¹ collegavano questa devozione alla situazione politica del momento. Egli aveva infatti interpretato nel riconoscimento liturgico del culto al Sacro Cuore da parte di papa Rezzonico, un invito ad abbracciare questa forma di pietà (è in particolare alla riparazione che fa riferimento), per «ottenere dalla Provvidenza un mutamento di quegli orientamenti che avevano prodotto il violento attacco delle corti borboniche contro la Compagnia»,⁶⁸² e quindi con l'auspicio che si potesse ottenere adesso,

che ci sono sì necessari nei nostri presenti gravissimi bisogni ordino che nel triduo antecedente oltre quelle penitenze corporali che a ciascheduno suggerirà il suo amore alla Comp.a tutti uniti facciano almeno mezz'ora di adorazione avanti l'immagine del Sacro Cuore procurando di accendersi di scambievolmente amore verso chi tanto ci ha amato e procurando di ricopiare in se quelle virtù di cui ci si è fatto esemplare. Queste cose che ho creduto di dover aggiungere a gli esercizi di pietà già prescritti V.R. le notificherà a tutte le case della Sua Provincia e farà che siano esattamente osservate, e ai suoi SS. mi raccomando»; Lettera del Generale Lorenzo Ricci ai Provinciali d'Italia [2 giugno 1767], in ARSI, *Epp. NN.* 117, ff. 203-204; anche in una successiva lettera, inviata ancora il 24 giugno 1769 ai provinciali d'Italia, il Generale aveva invitato nuovamente tutti i gesuiti ad abbandonarsi con fiducia al Cuore divino di Gesù: «...nelle dolorose vicende che hanno sì afflitto la nostra Compagnia tutti gli esercizi di pietà da me altre volte ordinati, e che devono continuarsi finchè piaccia al Signore di muoversi a pietà di noi sono indirizzati o alla Santissima Vergine Maria o al Cuore SS. di Gesù, vorrei che si praticassero con un particolar impegno e fervore di spirito e con una certa fiducia, e intima persuasione di dover ottenere ciò che chiediamo. Quando poi ci presenteremo a Gesù o nella visita quotidiana al SS. Sacramento o nella Festa del Suo Sacratissimo Cuore ad ravvivare la nostra speranza, basta che ci ricordiamo di quel immenso amore, con cui ci ha amato, e ci ama e che richiamiamo alla memoria quelle dolci parole con cui mentre viveva fra noi mortale quasi mostrando l'amorevolissimo Suo Cuore invitava tutti gli afflitti a ricoverarsi in quello assicurandogli che in esso avrebbe trovato e sicuro porto nelle lor tempeste, e sollievo ne lor travagli, dicendo pieno di tenerezza = *veritate ad me omnes, qui laboratis et onerati estri, et ego reficiam vos*. Rammentiamogli queste sue promesse e sopra di esse fondiamo il giusto titolo che abbiamo di essere liberati dalle nostre gravissime afflizioni»; Lettera del Generale Lorenzo Ricci ai Provinciali d'Italia [24 giugno 1769], in: ARSI, *Epp. NN.* 117, f. 210; il Generale dei gesuiti, in quel momento di grande prova per il destino dell'Ordine, non mancava di raccomandare vivamente ai Soci della Compagnia, anche la protezione della Vergine Ss.ma. Già infatti il 26 settembre 1758, a seguito di numerose lettere ricevute da numerose provincie della Compagnia, aveva infatti scritto loro: «La catastrophe nous menace toujours et nous souffrons encore, mais loin de mettre en doute la divine miséricorde, croyons que Dieu ne s'inspire que de sa bonté en nous éprouvant. Il veut de nous en vertu plus parfaite et une prière persévérante. Les lettres que j'ai reçues des diverses provinces m'apprennent que la persécution nous est secourable et je dis avec le Prophète: "Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt. La vierge dont vous nous flagellez, le bâton dont vous nous frappez ont consolé mon âme". Prions encore avec plus de ferveur et de confiance, prions avec Marie, médiatrice de toute prière. Si elle est clémente à tous ceux qui l'invoquent, combien plus le sera-t-elle à la Compagnie que notre saint P. Ignace lui a confiée comme à une Reine toute-puissante et à la plus tendre des mères. Qu'on se prépare donc par une neuvaine spéciale à la fête de l'Immaculée Conception...Je laisse aux Supérieurs la liberté de déterminer à leur libre et facultatif à personne, c'est le soin de se renouveler dans leur piété envers Marie, source de tout bien pour la Compagnie et pour chacun de ses membres»; cfr. LETIERCE, II, *ibid.*, p. 288.

⁶⁸¹ Pierre-Joseph Picot de Clorivière, * 29. VI. 1735 Saint Malo (Francia), S.J. 14. VIII. 1756 Paris (Francia), † 9. I. 1820 Paris (Francia); *Sommervogel*, II, coll. 1244-1248.

⁶⁸² Cfr. *ibid.*, p. 39.

attraverso la devozione al Sacro Cuore di Gesù, anche un cambiamento negli indirizzi dei governi antigesuitici.⁶⁸³

I gesuiti, in quel momento sotto attacco (nel 1759 la Compagnia di Gesù era stata soppressa in Portogallo e quattro anni dopo anche in Francia), nonostante gli incredibili successi ottenuti con la diffusione della devozione al Sacro Cuore in tutto il mondo, attraverso i loro scritti e l'efficienza della loro predicazione missionaria, avevano intanto deciso di richiedere al papa il permesso di poter celebrare per tutta la Compagnia, o almeno per l'Assistenza di Francia, la Messa e l'Ufficio del Sacro Cuore il primo venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini.⁶⁸⁴ Nel 1766 anche la Compagnia di Gesù ottenne finalmente l'autorizzazione a celebrare sotto il doppio rito maggiore la festa del Sacro Cuore, il venerdì dopo l'Ottava della festa del Corpus Domini (precedentemente concessa all'Ordine della Visitazione e alla diocesi di Roma).⁶⁸⁵ E' dunque attorno all'approvazione liturgica del culto da parte di papa Rezzonico, che si stava adesso delinendo una più netta caratterizzazione politica di questa nuova forma di pietà e del suo significato più profondo, chiaramente segnata da valutazioni contrapposte: tra i sovrani che vedevano nel nuovo culto un canale per il rafforzamento del potere (soprattutto con l'appoggio dei membri della milizia ignaziana), e tra quanti, al contrario, la percepivano come un enorme ostacolo al

⁶⁸³ Come ha infatti notato Daniele Menozzi, il gesuita francese, in relazione alle misure di espulsioni delle corti borboniche, aveva fatto circolare anche un "progetto di vendetta evangelica" in cui l'intensificazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù, veniva adesso proposta come via maestra, per ottenere un cambiamento negli indirizzi di quei governi che si stavano opponendo con il loro potere contro la Compagnia di Gesù: «si trattava di un'atteggiamento che avrebbe trovato più larghe adesioni: la Compagnia infatti favoriva la diffusione di una "Pia Lega di preghiera", i cui membri pregavano il s. Cuore affinché "Societatis tua quam primum et melius quam antea in toto orbe restitatur". Certo questi documenti sono lungi dal mettere esplicitamente in questione l'obbedienza ai sovrani, ma essi testimoniano l'attribuzione alla devozione di un contenuto che inevitabilmente cozzava con la linea adottata dalle monarchie borboniche»; cfr. *ibid.*, pp. 39-40.

⁶⁸⁴ Queste ulteriori richieste erano state avanzate dai gesuiti francesi tra il 1761 e il 1762, su iniziativa di padre Pierre de la Haye S.J., che all'epoca dirigeva i giovani membri del terzo anno di probazione, e dal Provinciale d'Aquitania Charles Auguste Lazare Nectoux [* 30. XI. 1698 Saint-Laurent-sur-Sèvre (Francia), S.J. 7. IX. 1767 Gent (Belgio), † 1762 Dax (Francia); *Sommervogel*, V, col. 1609], presso il Padre Assistente di Francia e il Preposito Generale della Compagnia di Gesù Lorenzo Ricci. Il Padre Generale aveva garantito loro che si sarebbe impegnato presso il Papa per ottenere quanto richiesto, convinto che nonostante fino a quel momento Roma non si fosse mai pronunciata a favore del riconoscimento liturgico del culto, il Santo Padre questa volta avrebbe esaudito le loro suppliche; cfr. HAMON IV, p. 202; ma si veda anche: Joseph BRUCKER, *La Compagnie de Jésus: esquisse de son institut et de son histoire (1521-1773)*, Beauchesne, Paris 1919, p. 820.

⁶⁸⁵ Cfr. HAMON, IV, p. 240.

raggiungimento dei loro obiettivi. Questo aspetto si stava pertanto rivelando piuttosto considerevole, sia sul piano politico «dal momento che il problema del ruolo della religione cattolica nel consolidamento dell'autorità monarchica rappresentava, in un momento in cui si voleva affermare l'assolutismo dei re, uno dei temi centrali del dibattito politico»,⁶⁸⁶ ma anche in quello ecclesiastico, anche perché lo scontro in atto tra le diverse correnti interne alla chiesa romana si stava acuendo in modo piuttosto evidente.

E proprio in riferimento allo scontro tra le correnti intraecclesiali, che papa Clemente XIII aveva preferito agire con estrema prudenza, al momento di approvare liturgicamente il culto al Sacro Cuore: se rendendo la festa subito dopo solennità di precetto per la diocesi di Roma, aveva in qualche modo cercato indirettamente di estendere questo culto a tutto il mondo cattolico, allo stesso tempo, quell'accentuazione dell'aspetto fisico e carnale del Cuore di Gesù, su cui tanto aveva insistito il padre Galliffet, non era stato tuttavia ancora chiarito (anche se le preghiere dell'Ufficio, in riferimento alla ferita della lancia che avevano trafitto il Cuore di Cristo ricordavano che questo costituiva il simbolo del suo infinito amore). Ciò a motivo delle diverse tendenze presenti all'interno del dicastero romano, che avevano indotto papa Rezzonico a propendere, al momento dell'approvazione liturgica del culto, per un compromesso, evitando allo stesso tempo di schierarsi a favore di quella vasta corrente in seno alla Compagnia di Gesù, che leggeva adesso nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, come via di rovesciamento di misure adottate dai governi borbonici.⁶⁸⁷ A seguito dell'approvazione liturgica del culto al Sacro Cuore, comincia quindi a farsi sempre più evidente anche il nesso esplicito tra il messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial e la lotta contro «lo spirito del secolo illuminato». Questo scontro, era stato infatti favorito dalla pubblicazione, da parte di papa Rezzonico, della Lettera Enciclica "*Christianae Reipublicae Salus*",⁶⁸⁸ pubblicata il 25 novembre 1766, nella quale, pur senza fare diretti

⁶⁸⁶ Cfr. MENOZZI, p. 40.

⁶⁸⁷ Cfr. *ibid.*, p. 41.

⁶⁸⁸ Cfr. CLEMENTE XIII, Lettera Enciclica *Christianae Reipublicae Salus. De novis noxiis libris*, Città del Vaticano, 25 novembre 1766, in: *Bullarii Romani Continuatio*, vol. 3, Roma 1838, pp. 225-227.

riferimenti a questo nesso, Clemente XIII indicava esplicitamente come principale causa dei mali della società contemporanea, degli attacchi contro la chiesa, ma anche della rilassatezza morale che serpeggiava nel popolo, «un'empia filosofia che si proponeva di scuotere le fondamenta della religione lanciandosi contro la stessa Sede di Pietro, spinti dal malvagio pensiero che, una volta stroncato il capo, più facilmente potranno far strage delle membra della Chiesa»,⁶⁸⁹ spronando allo stesso tempo particolarmente l'episcopato a combattere «tanta corruzione di stampa».⁶⁹⁰

L'uscita di questa Enciclica contro la stampa illuministica sancì pertanto una netta condanna di tutte le pubblicazioni che non erano conformi ai dogmi del

⁶⁸⁹ Cfr. CLEMENTE XIII, *Christianae Reipublicae Salus*, 6, in: *ibid.*, p. 226.

⁶⁹⁰ Cfr. CLEMENTE XIII, *Christianae Reipublicae Salus*, 7, in: *ibid.*, p. 226; l'invito del papa era rivolto specialmente ai vescovi, cui spettava il compito di «fare da muro» con questa nuova corrente di idee che stava penetrando tra i fedeli cristiani, affinché questi non si lasciassero «sedurre dalla malizia e dalla scaltrezza di uomini ingannatori», ma allo stesso tempo affinché non si ponesse fondamento diverso da quello già posto dalla tradizione della Chiesa. In sostanza, attraverso questa Enciclica, papa Rezzonico aveva voluto spronare l'episcopato a difendere «il santissimo deposito della fede», alla cui custodia, tra l'altro, in virtù della loro ordinazione, questi si erano obbligati con giuramento: «[...] Itaque, venerabiles fratres, quos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei et de singulari sacramento humanae salutis edocuit, non possumus in tanta librorum depravatione, quin, quod nostrarum est partium, studia devotionis vestrae excitemus, ut, qui in partem pastoralis sollicitudinis vocati estis, in idem majori quo potestis conatu conspiretis. Pugnandum est acriter, quantum res ipsa efflagitat, et pro viribus tot librorum mortifera exterminanda pernicies; nunquam enim materia subtrahetur erroris, nisi pravitatis facinorosa elementa in flammis combusta deperant (7). Dispensatores facti mysteriorum Dei, et armati illius potentia ad destructionem munitionum, satagite, ut creditae vobis oves, Christi sanguine redemptae a venenatis hisce pascuis arceantur. Si enim necesse est a malorum hominum societate discedere, quod verba eorum multum proficiunt ad impietatem et sermo eorum ut cancer serpit; quam vastitatem pestilentia efficiet librorum, qui apte compositi et artificii pleni, manent perpetuo et semper nobiscum adsunt, nobiscum peregrinantur, nobiscum domi sedent, et eorum penetrant cubicula, ad quae improbo et occulto auctori aditus non pateret? Constituti ministri Christi in gentibus, ut sanctificetis Evangelium suum, perficite, laborate et, quantum in vobis est, opere et sermone succidite fallaciae stirpes, corruptos vitiorum fontes obstruite, insonate buccina, ne pereuntes animae de manu speculatoris requirantur (8). Agite pro loco quem tenetis; pro dignitate qua insigniti estis; pro potestate quam a Domino accepistis. Praeterea cum nemo possit ac debeat ab hujus tristitiae participatione secerni, et in tanto fidei et religionis discrimine una omnibus dolendi, una juvandi communis sit ratio; avitam catholicorum Principum pietatem, ubi res postulat, implorate; gementis Ecclesiae causam exponite; et amantissimos ejus filios, de illa tot nominibus egregie semper promeritos, ad opem ferendam excitate; ut, quoniam non sine causa gladium portant, conjuncta sacerdotii et Imperii auctoritate, perditos homines contra phalanges Israel pugnantes strenue compescant et eliminent (9). Ad vos, venerabiles fratres, potissimum pertinet stare pro muro, ne fundamentum aliud ponatur praeter id quod positura est, et tueri sanctissimum fidei depositum, cujus custodiae in solemni inauguratione sacramento vos addixistis. Detegantur fideli populo vulpes, quae vineam Domini demoliuntur; moneantur ne capi se sinat splendidis certorum auctorum nominibus, ne circumferatur nequitia et astutia hominum ad circumventionem erroris; unoque verbo, libros excretur in quibus aliquid resideat quod lectorem offendat, fidei, religioni bonisque moribus adversetur et christianam non sapiat honestatem (10). In quo quideni plerisque vestrum intimo gaudio gratulamur quod, Apostolicis inhaerentes institutis, et Ecclesiasticarum legum strenui vindices, omnia studia sua in hac avertenda peste fortes vigilesque contulerint, nec siverint simplices tuto dormire cum serpentibus. Nos certe, qui sollicitudine omnium ecclesiarum et salutis populi christiani angimur et distinemur, nulli parcentes labori, vestro etiam in tam gravi periculo adjuvari pollicemur... (11)»; cfr. *ibid.*, pp. 226-7.

cattolicesimo, ma particolarmente quelle legate allo spirito dei lumi, che a quel tempo rappresentavano la «mortifera peste dei libri».⁶⁹¹

Questo aspetto, come vedremo ancora nella parte conclusiva di questo lavoro, verrà poi chiaramente ripreso e ampiamente trattato anche da papa Pio VI, che nella Lettera Enciclica “*Inscrutabile Divinae Sapientiae*” del 25 dicembre 1775,⁶⁹² dopo che avrà ricordato le molte insidie ispirate da un'irrefrenabile smania di novità che minacciavano apertamente la «vera religione», condannando “de facto” la «dilagante nuova filosofia illuminista piena d'inganni che sotto un nome onesto nasconde la

⁶⁹¹ L'Enciclica di Clemente XIII, considerata ancora oggi il primo testo dogmatico del Cattolicesimo intransigente, si era scagliato apertamente contro tutte quelle opere allora dominanti tra gli spiriti più liberi, che apertamente si scontravano contro la tradizione degli ultimi secoli e contro la prassi ecclesiale, anche se non sempre tutto era diretto contro il Cristianesimo; cfr. Juan María LABOA, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, Complementi alla storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin, Volume 440 di “Già e non ancora”, Edizioni Jaca Book, Milano 2007, p. 318; pochi anni dopo una celebre opera scritta da un acceso sostenitore del messaggio parodiano, il vescovo di Lodève Jean Félix Henri de Fumel (1717-1790), aveva ripreso apertamente il tema proposto da papa Rezzonico nella sua Enciclica, mettendone tuttavia in risalto le implicazioni politiche del culto: in questo caso, richiamandosi simbolicamente alla transfissione, questa volta presentava nella devozione al Sacro Cuore di Gesù il mezzo per riparare ai numerosi “errori” che continuavano a far sanguinare il costato trafitto di Cristo, e che a suo avviso adesso erano rappresentati dal protestantismo, dal giansenismo, e dalla *philosophie incredula* ovvero l'illuminismo ateo (per de Fumel l'ateismo dei «lumi» era la conseguenza dei primi due, ovvero il risultato delle premesse poste dalla Riforma e dai sostenitori di Port-Royal). Secondo il pensiero del vescovo di Lodève, il principio che accumulava adesso questi tre movimenti, faceva principalmente riferimento all'insubordinazione all'autorità ecclesiastica, e pertanto costituivano una seria minaccia all'autorità della Chiesa che si volgeva anche contro il potere politico, sovvertendo l'assetto complessivo della società cristiana. In sostanza, il culto al Sacro Cuore di Gesù, per mons. de Fumel, costituiva adesso la via con cui superare questo attacco, ma allo stesso tempo appariva anche funzionale, a quell'accordo tra il “trono e l'altare” che le correnti anticattoliche dell'epoca, la cui sottrazione al principio di autorità sfociava nella distruttiva critica dei «lumi», stavano mettendo in questione; cfr. Jean-Félix-Henri de FUMEL, *Le culte de l'amour divin dans la dévotion au Sacré coeur de Jésus suivi de paraphrases morales de plusieurs psaumes en forme d'élévations ou de prières au Sacré-Coeur de Jesus*, Par Jean-Félix-Henri de Fumel Evêque & Comte de Lodève, S. éd., 1776, p. 101; come ha notato Daniele Menozzi, molto probabilmente papa Rezzonico, tra quanti spingevano per una interpretazione della nuova forma di pietà come un canale di rafforzamento del potere monarchico, e quanti invece ne facevano una via per rovesciare decisioni prese dai sovrani, aveva scelto ancora una volta una diversa interpretazione del suo significato politico: «Il valore riparatorio del culto doveva essere in primo luogo giocato per ottenere una modificazione delle tendenze espresse dai “Lumi”, considerati, indipendentemente da ogni riferimento immediato all'autorità civile, come un mortale attacco alla società cristiana auspicata dalla Chiesa»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 41-2; la prima edizione italiana dell'opera di mons. de Fumel, uscita in Italia nel 1782, tradotta e curata dell'ex gesuita Luigi Mozzi de' Capitani [* 26 .V. 1746 Bergamo (Italia), S.J. 14. X. 1763 Chieri, † 24. VII. 1813 Oreno di Vercate (Italia); *DHCI*, III, col. 2760], tra i più vivaci sostenitori del culto a cavallo tra Sette e Ottocento, verrà poi da questi personalmente donata all'Archiconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù «in attestato della stima, e sincero attaccamento»; per la copia dell'opera, con una speciale dedica autografa del gesuita italiano, si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 131, f. 2.

⁶⁹² Cfr. PIO VI, *Inscrutabile Divinae Sapientiae*, Lettera Enciclica sulla libertà della Chiesa dallo spirito dei Lumi, Città del Vaticano, 25 dicembre 1775, in: *Bullarii Romani Continuatio*, vol. 6, Roma 1847, pp. 181-6.

propria empietà e con quanta facilità tragga a sé ed alletti tanti popoli»,⁶⁹³ inviterà i fedeli cristiani ad affidarsi alla preghiera, come unico rimedio per contrastare questi mali.

Ma intanto, a seguito del provvedimento di Clemente XIII del 1765, il dibattito più acceso rimaneva comunque ancorato alle questioni intraecclesiali. Infatti, nella discussione scaturita dal provvedimento che ne approvava liturgicamente il culto al Sacro Cuore, tuttavia rimaneva ancora in piedi la questione «se il culto avesse o meno valore simbolico». E difatti, questa discussione era stata aperta subito dopo il decreto di papa Rezzonico, in una pubblicazione del noto canonista romano Camillo Blasi (1718-1785), che nel 1765 (forse dopo aver preso consiglio da qualche cardinale della Congregazione dei Riti),⁶⁹⁴ aveva dato alle stampe a Roma le sue *“Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella festa recente e particolare del SS.mo Cuore di Gesù”*,⁶⁹⁵ nella quale «in polemica con un gesuita emigrato in Italia dopo la soppressione (che insisteva sulla dimensione “carnea” del culto), ne presentava l’interpretazione in chiave simbolica come la via necessaria per sfuggire al pericolo che la separazione tra il cuore fisico e la persona di Cristo portasse a pratiche di tipo superstizioso».⁶⁹⁶ L’avvocato romano, benchè distante dalle posizioni portorealiste (egli aveva infatti optato per la sottomissione alle decisioni della Santa Sede), era tuttavia schierato a favore dell’Aufklärung cattolica, in particolare su quegli aspetti legati alla «regolata devozione» muratoriana. Poco dopo il decreto di Clemente XIII, il Blasi aveva voluto rispondere a quella forma di pietà popolare sostenendo apertamente che questa rinviase i semplici devoti al Sacro Cuore ad un oggetto materiale anziché alla totalità dell’Uomo-Dio, persuadendoli in questo modo verso una visione magica della pratica religiosa. Per esporre questo suo pensiero, si era appunto servito di una celebre opera, *“Panégyrique pour le Sacré-Coeur”*,⁶⁹⁷ scritta dal gesuita francese René Guillaume

⁶⁹³ Cfr. *ibid.*, pp.183-4.

⁶⁹⁴ Cfr. HAMON, IV, p. 239.

⁶⁹⁵ Cfr. Camillo BLASI, *Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella festa recente e particolare del ss.mo cuore di Gesù esposte al pubblico da Cammillo Blasi*, In Roma: nella stamperia ermateniana, 1765.

⁶⁹⁶ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 43.

⁶⁹⁷ René Guillaume FOREST S.J., *Panégyrique pour le Sacré-Coeur*, 1765.

Forest S.J.,⁶⁹⁸ particolarmente devoto del nuovo culto. Quest'opera riscosse anche in Italia un grande successo. Venne infatti inserita nella "Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù",⁶⁹⁹ curate dall'abate Lodovico Preti (e nata da un'iniziativa di padre Domenico Maria Saverio Calvi S.J.), e contenente sedici sermoni, pubblicata come ringraziamento a Clemente XIII per aver concesso la Messa con Ufficio proprio alla Polonia e all'Arciconfraternita del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Oltre al Forest, parteciparono a questa importante pubblicazione, anche altri sette membri della Compagnia di Gesù, particolarmente attivi in quegli anni nella diffusione del nuovo culto in Italia: Leonardo Cominelli,⁷⁰⁰ Francesco Masotti S.J.,⁷⁰¹ Antonio Morcelli S.J.,⁷⁰² Alfonso Niccolai S.J.,⁷⁰³ Carlo Maria Sanseverino D'Aragona S.J.,⁷⁰⁴ Domenico Stancari S.J.,⁷⁰⁵ e Alessandro Ignazio Sagramoso S.J..⁷⁰⁶

⁶⁹⁸ René Guillaume Forest, * 28. I. 1722 Orléans (Francia), S.J. 20. VIII. 1740 Orléans (Francia), † 17. VIII. 1765 Lorette (Francia); *Sommervogel*, VI, col. 879; René Guillaume FOREST S.J., *Panegirico sul Sacro Cuore*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 26-49.

⁶⁹⁹ Lodovico PRETI (a cura di), *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII*, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768; una copia originale della prima edizione è ancora oggi conservata in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130, vol. VII parte I, n. 4; per l'orazione dell'abate Preti scritta «alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII», si veda ancora in: *ibid.* pp. IX-XXXII.

⁷⁰⁰ Leonardo Cominelli, * 25. X. 1714 Salò (Italia), S.J. 18. X. 1729 Venezia (Italia), † 1774 Salò (Italia); *Sommervogel*, II, coll. 1339-40; cfr. Leonardo COMINELLI S.J., *Del culto al Sacro Cuore di Gesù, Orazione detta in Piacenza*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 1-25; ma si veda anche: Leonardo COMINELLI S.J., *Del culto al Sacro Cuore di Gesù, Orazione detta in Piacenza*, dedicata all'Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinale Francesco Landi, Arcivescovo di Benevento, da Leonardo Cominelli Sacerdote della Compagnia di Gesù. Piacenza, nella Regia stamperia del Salvioni, 1747.

⁷⁰¹ Francesco Masotti, * 4. X. 1699 Verona (Italia), S.J. 24. X. 1715 Verona (Italia), † 16. XII. 1771 Bologna (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 697-9; cfr. Francesco MASOTTI S.J., *Sermone in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 87-102.

⁷⁰² Antonio Morcelli, * 17. I. 1737 Chiari (Italia), S.J. 3. XI. 1753 Roma (Italia), † 1. I. 1821 Chiari (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 1290-1305; cfr. Antonio MORCELLI S.J., *Ragionamento in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 103-115.

⁷⁰³ Stefano Alfonso Niccolai, * 31. XII. 1706 Lucca (Italia), S.J. 14. II. 1723 Roma (Italia), † 1784 Firenze (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 1702-5; cfr. Stefano Alfonso NICCOLAI S.J., *Panegirico del Sacro Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 116-132.

⁷⁰⁴ Carlo Maria Sanseverino D'Aragona, * 15. VIII. 1700 Piacenza (Italia), S.J. 4. XI. 1714 Bologna (Italia), † 20. XI. 1777 Bologna (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 575-77; cfr. Carlo Maria SANSEVERINO D'ARAGONA S.J., *Ragionamento in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 133-149.

⁷⁰⁵ Domenico Stancari, * 22. X. 1708 Bologna (Italia), S.J. 15. X. 1724 Bologna (Italia), † 3. IV. 1770 Bologna (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 1477-9; cfr. Domenico STANCARI S.J., *Del Culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo*, orazione detta in Bologna nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera da Domenico Stancari della Compagnia di Gesù, con una dedica «all'Emmentissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Carlo Rezzonico, Nipote della Santità di N. S. Papa Clément XIII», in *Raccolta di Ragionamenti*, *ibid.*, pp. 170-189; ma si veda ancora in: Domenico STANCARI S.J., *Del*

Sei anni dopo, il Blasi aveva ancora voluto insistere su quell'aspetto della nuova liturgia che lui stesso definiva "l'intollerabilità del nuovo culto" (a suo avviso contrario al decreto emesso dal Lambertini nel 1729), pubblicando la sua più celebre opera "*De festo cordis Jesu dissertatio commonitoria*",⁷⁰⁷ nella quale questa volta si era espresso con toni più accesi nei confronti della decisione di papa Rezzonico, definendo, senza troppi giri di parole il culto al Sacro Cuore di Gesù «un abuso intollerabile, empio, erroneo, mentitore, che divide il Cristo e vicino all'eresia nestoriana».⁷⁰⁸ A difesa del nuovo culto e contro le teorie espresse dal Blasi nel "*De*

Culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo, orazione detta in Bologna nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera da Domenico Stancari della Compagnia di Gesù, In Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1749.

⁷⁰⁶ Alessandro Ignazio Sagramoso, * 2. VI. 1690 Verona (Italia), S.J. 21. X. 1704 Verona (Italia), † 8. XII. 1760 Venezia (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 374-5; cfr. Alessandro Ignazio SAGRAMOSO, *Panegirico del Cuore SS. di Gesù detto in Roma nella Chiesa di San Teodoro*, in *Raccolta di Ragionamenti, ibid.*, pp. 267-276; dello stesso autore si veda ancora: Alessandro Ignazio SAGRAMOSO S.J., *Sermone detto in Roma nel Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini alla Venerabile Archiconfraternità eretta sotto il Titolo del Cuore SS. di Gesù nella Chiesa di San Teodoro*; e dedicato alla Sagra Maestà di Maria Giuseppe Regina di Polonia Elettrice di Sassonia nata Archiduchessa d'Austria da Alessandro Ignazio Sagramoso della Compagnia di Gesù. In Roma, MDCCXXXIX. Nella Stamperia del Komarek.

⁷⁰⁷ Cfr. Camillo BLASI, *De festo cordis Jesu dissertatio commonitoria, cum notis, et monumentis selectis*, Romae: apud Benedictum Franzesi, 1771; come ha osservato Enrico Dammig, questa nuova pubblicazione dell'avvocato romano contro gli abusi della devozione al Sacro Cuore di Gesù, fu in breve tempo esaurita, e secondo quanto riferì l'abate Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), fiduciario del cardinal Marefoschi, il libro venne fuori per segreto incitamento di Papa Ganganelli e con aperto appoggio dello stesso porporato, che, per incarico del Papa ottenne dal teologo domenicano Tommaso Agostino Ricchini (1695- 1779), già maestro del Sacro Palazzo, il permesso di poterlo stampare. Poco tempo dopo, il Blasi pubblicherà anche una "*Vita di Suor Maria Margherita Alacoque*", tradotta dal Francese, e già precedentemente stampata a Roma sotto Papa Rezzonico. Anche quest'opera aveva ottenuto dal Ricchini il permesso per la pubblicazione, tuttavia, a seguito delle proteste dei cosiddetti "cordicoli o alacoquisti", che non appena pubblicata, si erano opposti a questa pubblicazione, (che, come affermò anche lo stesso Amaduzzi, doveva rappresentare un «contravveleno» contro il nuovo culto), ottennero che la sua vendita fosse sospesa per ordine del Papa»; cfr. DAMMIG, *ibid.*, p. 287.

⁷⁰⁸ Cfr. HAMON, IV, p. 240; questo aspetto sarà poi anche al centro del celebre Sinodo di Pistoia, convocato da Scipione de' Ricci nel 1786, ma che in realtà finirà poi in un fallimento. Infatti, questo sinodo scismatico, attraverso il quale il vescovo toscano e i suoi sostenitori si confronteranno per una riforma ecclesiastica filogiansenista, si concluderà non solo con una massiccia campagna propagandistica contro Ricci e gli altri aderenti, ma offrirà anche lo spunto a papa Braschi, prima con il breve pontificio di Pio VI "*Maxima animi nostri*" (alle cui accuse il Ricci rispose con la pubblicazione nel 1787 della sua celebre Lettera Pastorale), e infine attraverso la bolla pontificia "*Auctorem Fidei*" (28 agosto 1794), redatta dal cardinal Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802), con l'aiuto di altri teologi e giuristi della Curia romana, con la quale condannerà il Sinodo di Pistoia, i suoi partecipanti e le sue preposizioni, di porre e fine una volta per tutte alle 'querelle' giansenista relativa alla natura del culto al Sacro Cuore; come ha poi notato Roberto Tucci, con la pubblicazione di una *Istruzione pastorale* da parte del Vescovo di Pistoia e Prato, nella quale venivano duramente attaccati, con parole molto forti, i devoti del nuovo culto (tacciati di «feticismo», di «cordiolatria» e di «sadduceismo»), e nella quale si accusava la stessa devozione al Sacro Cuore di esporre in Gesù Cristo «la carne o porzione di essa al pericolo di essere adorata con Nestoriana separazione o sofistica precisione», nonostante l'aperta disapprovazione del Papa, l'intervento di Scipione de' Ricci aveva trovato pieno consenso ed appoggio presso i giansenisti italiani ed i simpatizzanti del giansenismo,

festis cordis”, erano ancora una volta intervenuti i gesuiti. Tra questi si ricordano particolarmente il gesuita siciliano Benedetto Tetamo S.J.,⁷⁰⁹ che aveva pubblicato a Roma, pochi mesi dopo l’opera del Blasi, le sue “*Osservazioni sopra l’oggetto del*

specialmente a Roma, ove a quel tempo risultavano essere piuttosto numerosi. Le concezioni espresse dal vescovo toscano, si inserivano, in realtà, in un più vasto programma di riforma in senso giansenistico, che trovarono la loro espressione compiuta appunto nel Sinodo pistoiese; cfr. TUCCI, *ibid.*, 532-545; come ha osservato invece mons. Benvenuto Matteucci, se è vero che il messaggio parodiano ha incontrato nel corso del ‘700 violente opposizioni, da molti storici identificate come le polemiche dei giansenisti all’interno della lotta ingaggiate dalle corti borboniche contro la Compagnia di Gesù, in realtà, i seguaci di Port-Royal, assunsero la parte di protagonisti nel contrariare l’affermazione e lo sviluppo del nuovo culto, ma non furono i soli oppositori. Anche da parte di Roma non mancarono infatti, teologi e ufficiali della curia, che ignari delle origini della devozione e male informati della sua dottrina, trovarono un particolare clima che prestò loro la possibilità a reazioni piuttosto violente contro la nuova devozione: «Senza dubbio, il giansenismo offrì l’occasione a papa Pio VI d’intervenire solennemente contro alcune dichiarazioni del sinodo di Pistoia, e in tal senso provvidenziali possono considerarsi opposizioni e reazioni, costringendo i teologi e fedeli ad approfondire tutti i problemi connessi al culto al Sacro Cuore e giovando positivamente alla causa stessa delle richieste di Paray-le-Monial. Eliminati i pericoli e le insidie denunciate ed anatematizzate dalla bolla *Auctorem Fidei*, la devozione appare nella sua origine, nella sua dottrina e nella sua missione in quella perenne attualità ed efficacia espressa chiaramente dalla recente Haurietis Aquas DI Pio XII»; cfr. Benvenuto MATTEUCCI, “Il Sinodo di Pistoia e il culto del SS. Cuore di Gesù. (Storia dei decreti sul culto del SS. Cuore)”, in *Cor Jesu*, II, 233-262, in particolare 235-236; per un interessante approfondimento archivistico dei manoscritti originali di Scipione de’ Ricci e del Sinodo pistoiese, specialmente sugli interventi relativi al culto al Sacro Cuore, si faccia riferimento ai documenti contenuti nel “Fondo Ricci (1775-1810)”, dell’Archivio di Stato di Firenze; per una esauriente analisi critica del Sinodo toscano e della questione giansenista nella seconda metà del XVIII secolo in Italia, si faccia riferimento al fondamentale studio di Pietro STELLA, *Il giansenismo in Italia*, voll. I-III, Edizioni StoriaeLetteratura, Roma 2006; è importante ancora aggiungere, in particolare in riferimento al cardinale barnabita Giacinto Sigismondo Gerdil, che figurava tra i relatori della bolla pontificia *Auctorem Fidei*, e all’epoca tra i più stretti collaboratori di papa Braschi, come questi fosse notoriamente conosciuto per le sue posizioni anti-illuministe. Già nel 1748, in qualità di professore di filosofia, aveva pubblicato una densa opera metafisica in difesa delle opinioni di Nicolas Malebranche (1638-1715), sulla natura e l’origine delle idee contro l’esame critico che ne aveva fatto John Locke (cfr. H.S. GERDIL, *Défense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l’origine des idées contre l’Examen de M. Locke*, Turin Imprimerie Royale, 1748). Infatti, come ha osservato Carlo Borghero, quando il giovane prelado barnabita scrisse le sue opere contro il filosofo britannico, era già da tempo seguace della filosofia di Malebranche: «Il riferimento alla tradizione cartesiana è decisivo nella strategia filosofica e apologetica di Gerdil, che rifiuta il quadro interpretativo del pensiero moderno tracciato da Voltaire nelle *Lettres philosophiques* (cfr. VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, chez Jore Libraire, Rouen 1734). Qui veniva delineato uno schema di avanzamento del sapere sostanzialmente unitario che andava da Bacone a Locke e a Newton, comprendendo al suo interno anche Descartes, seppure depurato dei rami secchi della fisica dei vortici e dell’*esprit de systeme*. Si tratta, com’è noto, di un’interpretazione che avrà una grande fortuna nella cultura illuministica. Nella *Préface* della *Défense de Malebranche*, tre anni prima della stampa del primo volume dell’*Encyclopédie* di Diderot e d’Alembert, Gerdil traccia una sorta di contro-storia del pensiero moderno, che aveva già trovato nella sua prima opera una chiave fondamentale: costruire attraverso un anti-Locke un quadro più mosso della modernità, tale da consentire di recuperare una parte della filosofia moderna per un disegno esplicitamente apologetico. Questo testo può essere assunto come un manifesto programmatico delle scelte culturali che il futuro cardinale e prefetto della Congregazione di Propaganda Fide metterà in opera per contrastare l’influenza dell’empirismo, del materialismo e della filosofia dei Lumi»; cfr. Carlo BORGHERO, “Gerdil e i moderni: le strategie apologetiche di un anti-illuminista”, in *Nuove ragioni dell’anti-illuminismo in Francia e in Italia*, a cura di Lionello Sozzi, ed. ETS, 31-61, in particolare 31-34.

⁷⁰⁹ Benedetto Tetamo, * 4. IV. 1731 Palermo (Italia), S.J. 19. IV. 1745 Palermo (Italia), † 1803 Venezia (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 1949-50.

culto nella festa recente e particolare del Santissimo Cuore di Gesù”,⁷¹⁰ nella quale, prendendo le difese del decreto che approvava liturgicamente il nuovo culto, si era opposto alle teorie dell’avvocato romano dimostrando che nessuno prima di lui aveva mai condannato apertamente la decisione di approvarne il culto. Neppure la Congregazione dei Riti e lo stesso Lambertini, benchè si fossero pronunciati negativamente sulla possibilità di approvare liturgicamente il culto al Sacro Cuore di Gesù, tuttavia mai avevano fatto riferimento a questo come ad un materialismo mascherato, o prossimo alle empie eresie di Nestorio, e tantomeno ad un Cristo diviso.⁷¹¹ Alla voce del Tetamo, si unirono in coro anche quelle di altri gesuiti, particolarmente vicini alla spiritualità di Paray-le-Monial. Tra questi, la più importante fu probabilmente quella del celebre teologo romano Giovanni Battista Faure S.J.,⁷¹² che con i suoi “*Biglietti confidenziali critici contra il libro dei Sig. Camillo Blasi*”,⁷¹³ era riuscito a proporre una clamorosa risposta polemica all’avvocato romano, apertamente ostile a quella festa, che faceva chiaramente capire quanto i membri della Compagnia, nonostante le enormi difficoltà che stavano attraversando in quel momento, tuttavia si stavano dimostrando coerenti alla chiamata ricevuta a Paray-le-Monial.⁷¹⁴

⁷¹⁰ Cfr. Benedetto TETAMO S.J., *Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella festa recente e particolare del Santissimo Cuore di Gesù, esposte al pubblico da Camillo Blasi, Patrizio Osimano, e Avvocato nella Curia Romana*, In Roma: nella slamperia Ermateniana, 1765.

⁷¹¹ Cfr. HAMON, IV, p. 240.

⁷¹² Giovanni Battista Faure, * 25. X. 1702 Roma (Italia), S.J. 3. III. 1728 Roma (Italia), † 5. IV. 1779 Viterbo (Italia); *Sommervogel*, III, coll. 558-568.

⁷¹³ Cfr. Jean Baptiste FAURE S.J., *Biglietti confidenziali critici contra il libro dei Sig. Camillo Blasi, Avvocato Romano stampato in Roma quest'anno 1771, col titolo de Festo Cordis Jesu Dissertatio commonitoria cum notis et monumentis selectis*, In Venezia, presso Antonio Zatta, 1772; naturalmente non mancò la risposta del Blasi, che subito dopo pubblicò sotto lo pseudonimo di Christotimus Amerista, in due volumi, un’opera in cui attaccava pesantemente il contributo del Faure, confermando pienamente la sua tesi contro le novità introdotte da questo culto; cfr. Christotimo AMERISTA, *Christotimi Ameristae, adversus epistolas duas ab anonymo censore in dissertationem commonitoriam Camilli Blasii de Festo cordis Jesu vulgatas, Antirrheticus. Accedit mantissa contra epistolium tertium nuperrime cognitum*, B. Francesi, 1772.

⁷¹⁴ Lo dimostrano infatti anche altre importanti opere pubblicate dai padri gesuiti in questo periodo contro il Blasi. Meritano di essere ricordate particolarmente quelle di Cesare Scanelli [* 2. II. 1723 Forlì (Italia), S.J. 14. X. 1738 Venezia (Italia), † (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 687], che nel 1773 aveva dato alle stampe il suo *Ragionamento ai fedeli*, nel quale aveva confutato l’opera del Blasi per difenderli i fedeli dalle eresie che questi aveva proposto, ma anche per spiegare l’importanza di questo culto (cfr. Cesare SCANELLI S.J., *Ragionamento ai fedeli sulla nota che in alcuni calendarij si vede aggiunta alla festa del Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo*, In Venezia: appresso Tommaso Bettinelli, 1773); ma anche quella di Francesco Antonio Zaccaria [* 27. III. 1714 Venezia (Italia), S.J. 18. X. 1731 Vienna (Italia), † 10. X. 1795 Roma (Italia); *DHCI*, IV, col. 4063], che con il suo “*Antidoto contro i libri prodotti. o da prodursi dal Signor Avvocato Camillo Blasi*”, aveva voluto

mettere in guardia gli «spiriti meno docili» dalle tesi prodotte dal Blasi contro il culto al Sacro Cuore, spiegandone invece la sua efficacia (cfr. Francesco Antonio ZACCARIA S.J., *Antidoto contro i libri prodotti, o da prodursi dal signor avvocato Cammillo Blasi intorno la divozione al Sacro Cuore di Gesù con osservazioni, e monumenti*, In Firenze: per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani, 1773); non meno importante si dimostrò essere anche l'opera scritta dal gesuita portoghese Emmanuel Marquès (1740-1806), che da poco rifugiatosi in Italia a seguito del decreto di espulsione firmato dal marchese di Pombal, aveva pubblicato a Venezia la sua "*Defensio cultus SS. Cordis Jesu*", nella quale aveva confutato scrupolosamente l'intera opera dell'avvocato romano, mettendo al centro del suo lavoro il Cuore di Cristo come simbolo dell'amore divino, e dimostrando al contrario delle tesi avanzate dal Blasi che in questo nuovo culto non si adora solo il Cuore isolato, ma unito al corpo, alla sua anima e divinità (cfr. Emmanuel MARQUES S.J., *Defensio cultus SS. Cordis Jesu injuria oppugnati a Doct. Camillo Blasio, Romanae curiae advocato, ejusque gregalibus*, auctore Emmanuele Marquès, Venetiis, 1781); l'ex gesuita portoghese, Emmanuel Marques [* 31. XII. 1740 Passô (Portogallo), S.J. 23. III. 1746 Coimbra (Portogallo), † 15. III. 1806 Sellano (Italia); *Sommervogel*, V, coll. 597-8], considerato tra i più vivaci oppositori degli scrittori giansenisti e anticordicoli, nella sua opera presa in difesa del nuovo culto, di cui era fervente apostolo, aveva scritto: «debilitato dagli anni e dagli acciacchi e anche sprovvisto di libri, ciò nondimeno prendo a mio carico di difendere il culto del SS.mo Cuore di Gesù, considerato sotto due aspetti: in sé stesso e in quanto è simbolo di amore; queste saranno le due parti della mia difesa [...]. Affinchè svergognati e ridotti al silenzio gli avversari, cessino dal latrare contro la divozione al Cuore di Gesù. E se non vogliono che regni nei loro cuori questo supremo Re dei Cuori, lascino almeno che regni nei nostri» (cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, pp. 201-2); come ha notato Roberto Tucci, il testo del Marques era diviso in due parti, in cui vengono sviluppate sia la teologia sia la nozione del simbolo: «nella prima parte (*Defensio cultus SS. Cordis Jesu spectati, ut est in se*, pp. 1-240) viene sviluppata tutta la teologia dell'adorazione dovuta all'umanità di Cristo e alle sue parti, e quindi al cuore considerato però unito al corpo di Cristo ed alla stessa Persona del Verbo Incarnato; nella seconda parte (*Defensio cultus SS. Cordis Jesu spectati, ut est symbolum amoris*, pp. 241-402) stabilisce la nozione del simbolo, l'applica quindi al Cuore di Gesù e determina quale è l'amore di cui il cuore è simbolo: sia della carità di Cristo verso il Padre, sia quella verso gli uomini, ma nel culto non è considerato *ex professo* come simbolo della prima; in senso stretto è simbolo della carità creata, ed in senso lato sia di quella creata, sia di quella increata, dimostrando come il simbolismo del cuore possa estendersi alla carità increata per l'intima unione tra le due carità di Cristo. L'essere simbolo spetta al vero cuore di Gesù, al cuore carne e oggetto del culto e della festa del Sacro Cuore è il cuore come simbolo di amore, ma anche ut est in se. Chiarisce nettamente che "Cultus, ac festum Cordis Jesu ab eo non pendet, quod amor resideat in Corde", ma soggiunge "neque id pro incerto habendum est", e difende quindi la teoria del cuore "organo degli affetti". Un'altra proposizione dichiara "Cultus Cordis Jesu non fundatur in revelatione Ven. Margaritae; neque ejus revelatio falsa habenda est"; cfr. TUCCI, *ibid.*, p. 530 n. 79; Daniele Menozzi, ha invece osservato come il testo del Marquès verrà poi ripreso anche da papa Pio IX, in una deliberazione della Congregazione dei Riti nel 1857 (un anno dopo l'estensione alla Chiesa universale della festa liturgica del Sacro Cuore), a seguito di un quesito presentato a Roma sulla liceità di esporre nelle chiese la "mera raffigurazione di un cuore circondato di spine e sormontato da una croce senza che nessun altro elemento richiamasse la persona di Cristo". Questo problema riguarderà principalmente alcuni elementi iconografici presenti nelle rivelazioni a suor Alacoque (la ferita e le fiamme), ma riaprirà allo stesso tempo anche il dibattito settecentesco del Cuore divino di Cristo isolato dalla sua persona. Il parere positivo del dicastero, che risponderà che l'immagine in questione poteva ormai dirsi universale, e quindi non andava a scontrarsi con il decreto tridentino che aveva invece condannato quelle immagini definite "insolite", evidenzierà ancora il permanere degli echi dello scontro settecentesco: «il decreto romano motivava la decisione con l'esplicito e preciso richiamo ad alcuni passi del volume con cui l'ex-gesuita E. Marques aveva nel 1781 respinto le critiche al Blasi e dei fautori della "regolata devozione" all'iconografia che isolava il cuore di Gesù dal suo corpo» (cfr. MENOZZI, "*La pietà e l'immagine*", *ibid.*, pp. 393-4); in quegli anni, a prendere le difese del Sacro Cuore contro le teorie avanzate dal Blasi, ci pensò anche un altro fervente devoto del nuovo culto, ovvero il gesuita spagnolo Francisco Javier Idiáquez [* 24. II. 1711 Pamplona (Spagna), S.J. 19. II. 1732 Villagarcía de Campos (Spagna), † 1. IX. 1790 Bertaglia (Italia); *Sommervogel*, IV, coll. 546-9], che già nel 1737 si era particolarmente distinto in Spagna per aver dedicato la sua tesi di filosofia al Sacro Cuore di Gesù, e poi negli anni successivi, per aver esaltato le eccellenze e le prerogative del divin Cuore tra gli alunni dei Collegi dove andò ad insegnare (specialmente a Santiago e Valladolid). Per confutare le calunnie dell'avvocato romano, si dedicò, negli anni del suo esilio in Italia, a scrivere un'opera di grande erudizione dal titolo "*Antichità della*

L'equilibrio Lambertiniano si era comunque ormai spezzato, e l'intervento di papa Rezzonico, pur in mezzo a tutte le difficoltà che ne avevano accompagnato la decisione finale, era ormai un dato di fatto: il culto liturgico al Sacro Cuore era comunque stato ufficialmente riconosciuto. Nonostante l'acuirsi di un acceso dibattito che rischiava di alimentarne ulteriormente la politicizzazione di questo culto, il decreto della Congregazione dei Riti aveva comunque rappresentato una vittoria per quella corrente, guidata dalla Compagnia di Gesù, che di lì a poco avrebbe conosciuto l'amarezza della soppressione, ad opera di un papa, Clemente XIV (1769-1774), assai prossimo alle posizioni del cattolicesimo illuminato, e "amico" di quella corrente che si era da sempre dimostrata ostile nel riconoscere la natura del culto proposta dal messaggio parodiano, lasciando così ancora aperte ampie possibilità a nuovi colpi di scena.

E difatti, non appena salito al soglio pontificio Giovanni Vincenzo Antonio Ganganelli (che anche lui, come il suo predecessore era da tempo iscritto al pio sodalizio romano),⁷¹⁵ sebbene si guardasse inizialmente dall'imporre posizioni contrastanti con il suo predecessore, in relazione al culto al Sacro Cuore (infatti al favore della devozione privata aveva adesso anche aggiunto la promozione del suo culto pubblico), tuttavia, attraverso un Breve inviato al vescovo di Imola, con il quale concedeva alla sua diocesi la possibilità di introdurre la recita della Messa e l'Ufficio del Sacro Cuore, cominciavano ad emergere quelle che poi sarebbero state le sue posizioni in merito al nuovo culto: infatti, nella pubblicazione del calendario liturgico, il breve venne pubblicato «con la formale avvertenza che la festa escludeva

devozione al Costato del Cuore di Gesù provata dalla tradizione dei secoli», divisa in due volumi manoscritti in 4° rispettivamente di fogli 352 il primo e 373 il secondo (a cui è allegato anche un compendio dello stesso autore in 297 fogli in 4°), ancora oggi conservati nell'archivio di Loyola; cfr. SAENZ DE TEJADA; *ibid.*, pp. 197-8 e n. 1.

⁷¹⁵ Infatti, come risulta dal registro degli iscritti alla confraternita romana del SS. Cuore di Gesù, l'allora cardinal Lorenzo Ganganelli, era entrato a far parte del pio sodalizio romano il 29 gennaio 1762 prendendo il nome di Fratel Lorenzo di S. Francesco; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 27; come ha notato Ludwig von Pastor, nonostante inizialmente il Ganganelli sembrasse favorevole al nuovo culto, in realtà, come risulta anche in una lettera inviata il 28 maggio 1761 dal de Roda all'Azpuru, che si trova nell'Archivio della provincia di Toledo a Madrid, fu proprio il Ganganelli ad appoggiare il de Roda ad avanzare le celebri rimostranze in merito al *Memoriale* che l'Aleggiani stava preparando per il processo del 1765: «V.E. se acordará muy bien de lo que trabajó entonces, y quien me dió noticia de lo que pasaba fué el card. Ganganelli y me ayudó en el empeño»; cfr. PASTOR, XVI/I, p. 1033.

il culto del Cuore carnale e e si doveva riferire esclusivamente al cuore simbolico per rinnovare la memoria dell'amore di Cristo verso gli uomini e favorirne l'imitazione».⁷¹⁶ Ma ciò che preoccupò maggiormente in questo momento il papa era rappresentato dai rapporti della Chiesa con le ideologie illuministe, nel momento in cui si faceva maggiore la pressione su Roma affinché sciogliesse la Compagnia di Gesù, dopo che i suoi rami nazionali erano stati recisi, anche grazie alla soprendente

⁷¹⁶ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 44; bisogna tuttavia ricordare che il Ganganelli era stato un importante membro della Congregazione dei Riti, e come tale aveva fatto parte della Commissione che si pronunciò a favore del riconoscimento ufficiale del culto liturgico (oltre a lui della Commissione facevano parte altri otto cardinali, tra i quali Alessandro Albani, Cornelio Caprara, il cardinal vicario Prospero Colonna di Sciarra e Andrea Corsini). Tra l'altro, la decisione finale della Congregazione dei Riti, sulla concessione della Messa e Ufficio proprio in onore del Sacro Cuore per la Polonia e l'Arciconfraternita romana, come riportano anche i verbali del Registro del Consiglio Segreto dei Sacconi (gennaio 1765), era stata approvata dalla Congregazione universalmente, tanto che il cardinal Prefetto ordinò immediatamente all'Avvocato Aleggiani di far affliggere pubblicamente il decreto per Roma; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 ff. 94-96; che il Ganganelli fosse in linea con gli altri membri della Congregazione circa la natura del culto al Cuore carneo di Cristo, come proposta dal Galliffet nelle due precedenti istanze, ma anche dai numerosi membri della Compagnia di Gesù nel corso della della diffusione del messaggio parodiano, venne tuttavia prontamente smentito da *Les Nouvelles Ecclésiastiques* del 3 ottobre 1771. Difatti, come ha notato Auguste Hamon, il periodico francese, aveva riferito che non solo il Ganganelli ma anche altri cardinali membri della Congregazione si erano in quell'occasione opposti nel riconoscerne la natura del nuovo culto: «De même encore peu importe que l'un des juges de 1765, devenu plus tard Clément XIV ait dit à Blasi que, dans sa pensée, la Sacrée Congrégation avait voulu exclure le culte du Coeur de chair, et lui ait permis d'en appeler à son témoignage; que le Cardinal d'York et le cardinal André Corsini, pensaient comme lui; le décret garde toute son autorité, et le décret est très net, lui seul compte»; cfr. HAMON, IV, p. 245; anche Daniele Menozzi ha ricordato come questa tesi, avanzata già da "*Les Nouvelles Ecclésiastiques*", rappresentava in realtà un segno inequivocabile del nuovo orientamento pontificio: papa Ganganelli, pur non volendo inizialmente sconfessare le decisioni di Clemente XIII, tuttavia attribuendo adesso al culto un significato esclusivamente simbolico, aveva voluto in questo modo sciogliere quelle ambiguità che avevano invece contraddistinto le decisioni del Rezzonico: «nel 1774 l'Inquisizione di Genova, cui era sottoposto un libro di esercizi devoti, in cui si faceva riferimento anche al s. Cuore, volle chiedere al Sant'Ufficio come regolarsi sulla concessione dell'imprimatur. A seguito della risposta del dicastero romano, riconducibile alla volontà del pontefice, emanò una notificazione che, sulla base di una lettura riduttiva del decreto emanato dalla Congregazione dei Riti del 1765, fissava una precisa interpretazione della devozione: "si errerebbe grossolanamente e si dipartirebbe dalla mente della s. Congregazione chiunque credesse, che essa avesse voluto approvare il culto del Cuore fisico e carnale di Gesù Cristo [...] e che altro avesse voluto permettere che il culto alla persona di Gesù Cristo sotto la denominazione e il simbolo del Cuore" [...]. Nel 1771 il Blasi faceva uscire a Roma un nuovo e più ampio lavoro in cui riproponeva, più largamente argomentate, le posizioni avanzate nel precedente. Nel ricordare che Ganganelli, nella discussione sul decreto del 1765 all'interno della Congregazione dei Riti, era stato tra i cardinali che avevano affermato il valore esclusivamente simbolico del culto, sosteneva di aver ottenuto direttamente da Clemente XIV la facoltà di citare il suo parere. Sia vera o meno la notizia - fatta allora circolare dall'esponente più incisivo dell'Aufklärung cattolica italiana, Giovanni Cristofano Amaduzzi - che il papa aveva commissionato l'opera, resta il fatto che essa esprimeva le concezioni che egli desiderava si affermassero all'interno del mondo cattolico»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 45; è importante ricordare come anche i cardinali Alessandro Albani e Andrea Corsini erano iscritti alla confraternita romana del Sacro Cuore. Il card. Albani si era iscritto al pio sodalizio romano il 25 agosto 1754 prendendo il nome di Fratel Alessandro di S. Giuseppe, mentre il Corsini era entrato a far parte della confraternita il 15 maggio 1762 con il nome di Fratel Andrea di S. Andrea Corsini; ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 ff. 23, 27.

alleanza con l'Illuminismo (nei vertici romani si cercava infatti di definire meglio il "mondo dei lumi", anche per portare a termine l'obiettivo anti-gesuitico), ma anche con l'appoggio di altre tradizioni tra loro eterogenee come il regalismo, l'anticurialismo, il giansenismo, e lo stesso episcopalismo.⁷¹⁷ In una lettera inviata ad un ignoto cardinale, il Ganganelli confessò a questi di avere la percezione di vivere in un tempo «où l'incrédulté se déchaîne avec fureur contre les ordres religieux», e pertanto riteneva fondamentale saper valutare se, piuttosto di «soutenir une compagnie religieuse» oppure se accanirsi nello scontro, meglio non fosse per il Vaticano evitare di «heurter les souverains» e arrivare a un compromesso che gli avrebbe garantito «de vivre en paix avec tous les monarques».⁷¹⁸ Alla fine decise di seguire l'esempio del Lambertini, scegliendo di mantenere un atteggiamento prudente che allo stesso tempo si rivelò invece essere decisamente ambiguo, e ben diverso da quegli che gli succedette, Pio VI.⁷¹⁹ Il 21 luglio 1773, con il Breve "*Dominus ac Redemptor*", «per assicurare pace alla Chiesa e per amore di questa di sacrificare persino quelle cose che più gli stanno a cuore [...]. Poiché essa non può più produrre i pingui e cospicui frutti e l'utilità per la quale è stata istituita»,⁷²⁰ Clemente XIV sopprime la Compagnia di Gesù, interrompendo così anche quella impegnativa e tortuosa missione di diffondere il messaggio parodiano, che da quasi un secolo, i membri della milizia ignaziana stavano portando avanti con successo in tutto il mondo. Uno dei più influenti Ordini religiosi, che tra il Cinque e Settecento, si era distinto per la fedeltà alla Chiesa di Roma e al Papa, e che aveva formato spiritualmente e intellettualmente nei suoi Collegi, i maggiori rappresentanti delle élites europee, ma anche intere generazioni di sacerdoti e di laici di tutte le classi sociali, era adesso caduto vittima dell'odio dei Borboni.⁷²¹

⁷¹⁷ Per un interessante riflessione si veda il contributo di Girolamo IMBRUGLIA, "Clemente XIV e l'Illuminismo: tra Inquisizione e apologetica", in *L'età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, a cura di M. Rosa-M. Colonna, Bulzoni Editore 2010, pp. 213-236.

⁷¹⁸ Cfr. *ibid.*, p. 213.

⁷¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 236.

⁷²⁰ Cfr. CLEMENTE XIV, *Bulla suppressionis et extinctionis Societatis Jesu: "Dominus ac Redemptor noster"*. (d.d. Romae die 21. Julii 1773.), Typogr. rev: Camerae apostolicae, 1773, p. XIX.

⁷²¹ Per una ricostruzione esauriente del breve *Dominus ac Redemptor*, si vedano i documenti del *Fondo Gaillard S.J.* nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, in particolare si veda in: ARSI, *Hist. Soc.*, 1001, I-VI; sulle numerose concessioni promesse dai sovrani europei al papa in

cambio della soppressione dei gesuiti, si veda ancora in: ARSI, *Hist. Soc.*, 1001 f. 15; per ulteriori notizie e documenti ancora inediti, raccolti da padre Gaillard S.J. nei principali archivi europei e che ricostruiscono approfonditamente in particolare le espulsioni dei gesuiti da Spagna e Francia, si veda ancora in ARSI, *Hist. Soc.*, 1009 II-III; per un'esauriente ricostruzione critica sugli sviluppi degli avvenimenti che portarono alla soppressione della Compagnia di Gesù, a partire dall'espulsione dal Portogallo sino al Breve di Clemente XIV del 1773, si faccia riferimento anche al diario manoscritto del Generale Lorenzo Ricci, che sebbene ancora non reso al pubblico nella sua interezza, rappresenta un tesoro prezioso di informazioni sugli avvenimenti che lo coinvolsero in prima persona in quel doloso periodo, in: ARSI, *Hist. Soc.*, 273; una chiara dimostrazione della ferocia con cui i governi europei, specialmente nel quinquennio 1769-1773, si scagliarono contro Compagnia di Gesù, viene alla luce dai dispacci inediti degli ambasciatori di Francia presso la Santa Sede, ancora oggi conservati presso gli «Archives diplomatiques du Ministère française des Affaires étrangères» (d'ora in avanti AMAE), di Parigi. Questi documenti contribuiscono infatti a chiarire quanto siano state forti le pressioni esercitate, specialmente dai governi francese e spagnolo, sulla stessa persona del papa, messo senza sosta sotto scacco affinché si decidesse a prendere decisioni drastiche contro l'Ordine fondato da Ignazio di Loyola. Tra le motivazioni principali emerse da questi documenti, che poi convinsero il papa a sopprimere l'ordine gesuitico (ipotesi tra l'altro già ampiamente ventilata nel corso del conclave del maggio 1769 dal quale uscì eletto il Ganganelli, dove venne fatto circolare in quei giorni, tra i cardinali, uno stampato suddiviso in 55 numeri e relativo al problema della soppressione dell'Ordine che il nuovo Papa avrebbe dovuto tenere in considerazione (AMAE, *Correspondence Politique, Rome*, vol. 848 [Microfilm p 7928], ff. 231-246), figurano anche delle minacce di scisma, da parte di questi governi qualora non avesse provveduto a sopprimere l'ordine (timori che convinsero poi il papa a preferire il sacrificio di un ordine religioso, ma, a suo avviso, per il bene di tutta la Chiesa stessa), ma anche mettendo in atto dei metodi psicologici per dirigere Clemente XIV, così da renderlo "dolce e conciliante", come risulta in un dispaccio inviato dall'ambasciatore francese presso la Santa Sede, François-Joachim de Pierre, cardinale de Bernis (1715-1794), inviato il 22 novembre 1769 al duca di Choiseul, allora Ministro degli Affari Esteri del Regno di Francia. Tra le motivazioni che avevano frenato il papa a prendere decisioni definitive sulla questione gesuitica, vi era principalmente il timore di potersi ritrovare ad essere accusato di aver ottenuto il pontificato a condizione di estinguere l'Ordine dei Gesuiti, «ma soprattutto - continuò il de Bernis - teme lo spirito vendicativo e cangiante di questi Padri e gli intrighi del vecchio cardinale Albani loro protettore, pensionato dall'Inghilterra. Mi sembra necessario di impegnarlo ad accettare le truppe di difesa che il Re di Spagna ha promesso. Il papa deve essere rassicurato e spinto senza violenza a dare il colpo finale [ai gesuiti]. Ci vuole pazienza, abilità, fermezza mescolata a dolcezza per determinare poco a poco il Papa a saltare un precipizio del quale la profondità lo stupisce e lo spaventa. Se il papa non fosse più premuto sull'affare dei gesuiti, si addormenterebbe. Se lo fosse troppo, si perderebbe di coraggio. E' tra questi due estremi che bisogna far marciare la negoziazione» (AMAE, *Correspondence Politique, Rome*, vol. 850 [Microfilm P7930], ff. 251r-256r); in un altro dispaccio questa volta del 29 novembre 1769, inviato dal de Bernis allo Choiseul, emerge ancora come lo stesso Romano pontefice non amasse i gesuiti, «ma anche che li temeva di più di quanto li odiava», ma allo stesso tempo «ciò che gli statura maggiormente a cuore è di ben vivere con tutti i Sovrani senza scontentare gli uni per contentare gli altri» (AMAE, *Correspondence Politique, Rome*, vol. 850 [Microfilm P 7930], f. 263r. s.); pochi giorni dopo, il 30 novembre 1769, Clemente XIV (che nei giorni precedenti aveva rimosso dalla carica di Segretario di Stato il card. Luigi Torrigiani, notoriamente "amico" dei gesuiti", nominando al suo posto il cardinal Lazzaro Opizio Pallavicini [1719-1785], già Nunzio a Madrid, nonché in gran confidenza con Carlo III), su consiglio del de Bernis aveva inviato una lettera al monarca spagnolo (colui che più sosteneva la soppressione dei gesuiti, lo aveva infatti già dimostrato espellendoli dai suoi domini), nella quale lo rassicurava che presto avrebbe proceduto con la tanto richiesta soppressione dell'Ordine: «Carissimo in Christo filio nostro Carolo Hispaniarum Regi Catholico Clemens papa XIV. Stimiamo nostro preciso dovere di ragguagliare la sacra reale Maestà Vostra delle nostre intenzioni sempre disposte a darle evidenti riprove dell'adempimento delle nostre obbligazioni. Ci siamo presa la cura di radunare quei monumenti, dei quali dobbiamo prevalerci per formare il concertato Motu proprio, con cui giustifichiamo presso tutto il mondo la savia condotta tenuta dalla Maestà Vostra nella espulsione degli inquieti e turbolenti Gesuiti. Siccome siamo sol a faticare e siamo oppressi da tante altre brighe, quindi me deriva, non già la trascuratezza ma la dilazione, rendutasi necessaria per la buona condotta di un affare tanto interessante. La sacra Maestà Vostra è supplicata di non prenderci in diffidenza, mentre siamo intenzionati e ci andiamo preparando a darne al pubblico irrefragabili testimonianze della nostra veracità. Sottoporremo poi un nostro piano alle savie riflessioni della Maestà Vostra toccante la totale

In questo periodo, cominciava anche a riaccendersi il nesso tra devozione e consenso all'autorità monarchica, ma allo stesso tempo, anche a riproporsi quei temi

abolizione di questa società e non passerà molto tempo dalla trasmissione che le faremo. Daremo ancora compimento ad altri affari, per i quali l'amatissimo Azpuru Ministro plenipotenziario della Maestà Vostra è stato incaricato. Daremo in somma continue e sincere testimonianze della nostra benevolenza alla M. V. alla quale conpienezza del nostro paterno affetto diamo l'apostolica benedizione da diffondersi sopra, tutta la Reale famiglia. Datum Romæ, apud Sanetam Mariam Majorem pridie kal. decembris (80 novembris) 1769, pontificatus nostri anno primo (cfr. Augustinus THEINER, *Clementis XIV Pont. Max. Epistolæ et brevia Selectiora, ac nonnulla alia acta pontificatum ejus illustrantia quæ ex secretioribus tabulariis vaticanis depromsit et nunc primum edidit*, Parisiis, apud Firmin Didot fratres, bibliopolas, Instituti Franciæ Typographos, 1852, p. 37). Il papa, attraverso questa lettera, piuttosto ambigua, sebbene avesse confermato l'intenzione di sopprimere la Compagnia di Gesù, tuttavia aveva voluto allo stesso tempo porre come condizione il rispetto del diritto canonico, la giustizia e la prudenza. Clemente XIV, continuava dunque a prendere tempo, prima di una decisione definitiva (che in effetti avverrà solo quattro anni dopo), finchè non trovò un sicuro appoggio in favore della soppressione dei gesuiti ormai cacciati da tutto il mondo e ridotti alla pressochè assoluta inefficacia nelle missioni cattoliche di America, Asia e Africa, in quanto espulsi dai governi civili, che rifiutavano di ricevere in quelle vaste regioni anche i missionari di altre congregazioni, se prima Roma non avesse soppresso la Compagnia. Tuttavia, il mancato adempimento, in tempi brevi, delle promesse fatte dal papa al monarca spagnolo attraverso la lettera del 30 novembre 1769, aveva mandato su tutte le furie Carlo III, che si sentiva preso in giro (egli aveva infatti interpretato il contenuto di quella lettera come una promessa e un impegno informale e incondizionato del pontefice a sopprimere la Compagnia, non curandosi quindi dei sottointesi), minacciando il Ganganelli di far stampare quella lettera in numerose copie, per poi diffonderla pubblicamente in tutte le Corti e città d'Europa allo scopo di svergognare il papa come mentitore e mancante della parola data per iscritto. In un nuovo dispaccio inviato il 29 aprile 1770 dal de Bernis al duca di Choiseul, il porporato lo aveva infatti informato di quanto stava accadendo tra Madrid e Roma, avanzando anche oscure previsioni a riguardo: «...Sua Santità è troppo illuminata per non comprendere che il Re di Spagna facesse stampare la Lettera che gli ha scritto, egli sarebbe disonorato se rifiutasse di mantenere fede alle sue stesse parole e rifiutasse di sopprimere una Società, pur avendo promesso di presentare al re un piano per la sua distruzione, mentre Sua Santità stessa ne riguarda i membri come pericolosi, inquieti e confusionari. Ora bisogna aspettarsi che la debolezza e la timidità del Papa riguardo i gesuiti cedano ai timori più grandi, e che l'arte dell'attuale negoziato consista nell'intimidire il Papa senza scoraggiarlo. Il punto è delicato, difficile, e il più importante di tutto. Se il Papa non prende la decisione di agire con fermezza nei suoi propri Stati e anche al di fuori [contro i gesuiti] perderà la fiducia dei suoi sudditi, che diventeranno insolenti, e perderà quella dei Principi che avranno motivo di sospettare sia della sua buona fede che della fermezza delle sue risoluzioni. E' vero che nessuno dei predecessori del Papa attuale si era trovato in circostanze così difficili. Il Santo Padre non ha nessun appoggio personale se non quello dei Principi della Casa di Francia, ma a condizioni che sono un po' dure e molto imbarazzanti per un uomo del suo carattere. Quasi tutto il Sacro Collegio è contro il Papa; egli non osa fidarsi dei propri Ministri; vorrebbe governare da se stesso e non saprebbe far tutto; vorrebbe qualche aiuto, creando qualche nuovo cardinale, ma esita, temendo di ingannarsi nelle sue scelte e forse anche di prepararsi dei maestri; ma ha d'altronde molte risorse per provvedere alle sue creature» (AMAE, *Correspondence Politique, Rome*, vol. 852 [Microfilm P7932], ff. 82-84); le pressioni delle corti borboniche si faranno sempre più forti. E ancora nel dispaccio del 23 maggio 1770 inviato dal de Bernis al duca di Choiseul a confermare queste fosche previsioni, ma allo stesso tempo confermando come le pressioni esercitate sul Papa stavano producendo copiosi frutti: «...Comunque sia - scrisse ancora il de Bernis - è visibile che il Papa ha preso la sua decisione e che anche se di tanto in tanto le angherie del marchese Tanucci e quelle dei Veneziani, che Sua Santità crede concertate con quelle dell'Ambasciatore di Napoli, danno qualche volta della stizza al S. Padre, se informazioni segrete e altre nomine turbano qualche volta l'immaginazione del S. Padre, egli ritorna sempre alle promesse che ha fatte. Non è più, dunque, questione di esaminare se lo farà [il motu proprio di soppressione dei gesuiti], ma come lo farà e in quanto tempo» (AMAE *Correspondence Politique, Rome*, vol. 852 [Microfilm P7932], ff. 124V-127V); e difatti, il Breve "Dominus ac Redemptor" del 21 luglio 1773, con cui Clemente XIV soppresse la Compagnia di Gesù, ne sarebbe stata quindi la massima dimostrazione; (i dispacci del cardinal de Bernis qui riportati, sono stati tradotti integralmente dal francese da Isidoro Liberale Gatti O.F.M. conv.).

che papa Rezzonico aveva ampiamente trattato nella Lettera Enciclica “*Christianae reipublicae Salus*”, pubblicata il 25 novembre 1766. A Versailles, infatti, nel 1773, Luigi XV (che a quel tempo sembrava più interessato a portare avanti il suo forte spirito edonistico, che riversava specialmente nelle sue passioni libertine),⁷²² fece erigere in onore del Sacro Cuore uno degli altari della Cappella reale.⁷²³ Si trattava infatti di una delle ultime volontà espresse dal defunto Delfino, poco prima di morire (marzo 1767). Nello stesso periodo a Parigi, nel monastero di Sainte-Aure (che il Delfino aveva scelto come sede di massima espressione della pietà al Sacro Cuore), sotto la guida di un ecclesiastico particolarmente legato alla corte francese Joseph Grisel (1703-1787), l’adorazione perpetua riparatrice che qui si praticava aveva tra gli scopi principali quello di riparare agli oltraggi determinati dal rigorismo giansenista e dalla *philosophie* atea, a vantaggio dell’ordine della società cristiana, che si doveva realizzare, come ha osservato Daniele Menozzi «anche nella celebrazione di una monarchia cristiana attenta a promuovere gli interessi della Chiesa. Ritornava così confortata anche da atti variamente riconducibili alla famiglia reale francese, quell’interpretazione che vedeva nella devozione un canale di rafforzamento del potere monarchico».⁷²⁴

⁷²² Cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVI/III, pp. 454-5.

⁷²³ Tra l’altro, questa cappella riuniva i simboli dei monarchi che hanno più di tutti richiesto e ottenuto l’approvazione liturgica del culto: da una parte veniva infatti rappresentata la devozione al Sacro Cuore della famiglia reale di Francia (era stata infatti la regina Maria Leczinska a convincere il figlio a far erigere a Versailles una cappella dedicata al Sacro Cuore), dall’altra quella della Polonia (la decorazione del tabernacolo della nuova cappella era stata arricchita di un prezioso crocifisso in avorio, donato al delfino dal genero Augusto III di Polonia, la cui figlia, Maria Josepha, come il giovane marito, era particolarmente devota al Sacro Cuore di Gesù); cfr. Auguste HAMON, *Le Message du Sacré-Coeur à Louis XIV et à la France*, Beauchesne, Paris 1918, p. 70.

⁷²⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 48; il “*filis de France*” Luigi Ferdinando di Borbone (1729-1765), nel 1751 espresse il desiderio di veder onorato in Francia il Sacro Cuore di Gesù, di cui era particolarmente devoto. Su consiglio dell’arcivescovo di Parigi, mons. Christophe de Beaumont du Repaire (1703-1781), particolarmente noto per essere un fiero combattente dei giansenisti (per costringerli ad accettare la bolla Unigenitus, ordinò ai sacerdoti della sua diocesi di rifiutare l’assoluzione agli oppositori e di negare loro i funerali religiosi), e acerrimo nemico dei *philosophes* (nota soprattutto la pubblicazione di una sua lettera pastorale con la quale condannò l’*Emile* di Jean Jacques Rousseau, e al quale questi rispose nel 1762 con la famosa *Lettre a Christophe de Beaumont* ove sostenne la necessità di difendere la libertà di discussione in questioni religiose e contrastando col pensiero di imporre una credenza religiosa a tutti i costi), decise pertanto di favorire anche economicamente la decadente comunità di Sainte-Aure (il convento parigino era stato fondato nel 1723, ma a quel tempo già cadeva sotto il peso dell’abbandono e dei debiti). Padre Grisel fu quindi scelto dal Delfino per formarvi il centro di diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù. La casa di Sainte-Aure grazie all’iniziativa di Luigi Ferdinando divenne un nuovo istituto, che si dedicava particolarmente all’adorazione riparatrice perpetua al Sacro Cuore di Gesù e alla diffusione del messaggio parodiano; cfr. AA.VV., *Biografia universale antica e moderna. Supplemento, ossia*

Due anni dopo salì al soglio pontificio Giannangelo Braschi, che sin da subito si distinse coll'imprimere un forte impulso promotore alla nuova forma di pietà scaturita dall'evento di Paray-le-Monial,⁷²⁵ attraverso l'introduzione di una nuova formulazione liturgica al Sacro Cuore (con la quale aveva deciso anche di chiudere tutte le polemiche lasciate aperte dall'ambiguità del decreto di papa Rezzonico del 1765), sembrava adesso voler chiaramente giungere ad una più netta affermazione del nesso tra Sacro Cuore e autorità monarchica cattolica, che suonava come un sostegno al potere monarchico legittimato dalla chiesa.⁷²⁶ Questo aspetto risulterà

continuazione della storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone ch'ebber fama per azioni, scritti, ingegno, virtù o delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti e per la prima volta recata in italiano, Vol. IX, Dalla tipografia Alvisopoli: presso Gianbattista Missiaglia, Venezia 1841, p. 563 s.

⁷²⁵ Lo dimostrano infatti le numerose indulgenze e privilegi accordati in quegli anni alle confraternite dedicate al Sacro Cuore di Gesù in tutto il mondo, e alle cappelle e chiese di molte diocesi nelle quali si venerava la pia immagine Sacra, raccolte in un manoscritto meticolosamente curato dal gesuita portoghese Joao de Lima S.J. († 1797). Dal 1775 ne furono concesse ben 223. Tra i richiedenti, risulta anche la figura del cardinal Barnaba Chiaramonti (1742-1803), futuro papa Pio VII, a quel tempo Arcivescovo di Imola (solo nella sua diocesi furono indulgenziate da papa Braschi ben 29 chiese e cappelle dove si venerava l'immagine del Sacro Cuore di Gesù). Infatti, in vista di una così ampia concessione di indulgenze al culto del Sacratissimo Cuore di Gesù, molti cardinali e arcivescovi e vescovi ne avevano fatto richiesta al papa. Le indulgenze, concesse a quanti «ivi pregheranno per la concordia dei principi cristiani, per l'estirpazione delle eresie e secondo la mente della santità sua», e che venivano regolarmente accordate per onorare l'immagine del Sacro Cuore erano divise in: Plenaria (per il giorno della festa o per la domenica successiva e per qualunque giorno dell'anno a discrezione dell'ordinario del luogo, e per ogni primo venerdì del mese, o sempre a discrezione dell'ordinario del luogo una delle domeniche d'ogni mese e altro giorno del mese purchè non venisse superato il limite consentito), e parziale (indulgenza di 100 giorni acquistabile ogni giorno). Per le novene e tridui in onore del SS. Cuore Sacratissimo di Gesù venivano concesse Indulgenze parziali (es. 70 anni) e altrettante per il giorno dell'esposizione della Sacra Immagine. Inoltre, l'erezione di una confraternita del Sacro Cuore di Gesù si otteneva sempre per breve in perpetuo emanato dalla Segreteria dei Brevi. E pertanto, come ha riportato il padre de Lima «papa Pio VI, avuto il previo consenso di diversi em.mi Cardinali, Arcivescovi, Vescovi dell'orbe cattolico, si sono ottenute le indicate indulgenze per tutte universalmente le chiese, eziando per le cappelle pubbliche, e per gli oratorii de' luoghi pii delle rispettive diocesi; e tutto ciò in un solo prescritto, e a parecchie diocesi accordate in perpetuo, grazia veramente grande, e che non si concede facilmente»; cfr. Giovanni de LIMA S.J., *Tavola ovvero elenco delle Diocesi, Chiese, Cappelle il pubbliche e oratori interiori de' luoghi Pii, per cui si sono ottenute Indulgenze Plenarie e parziali a favor de' Fedeli che debitamente visiteranno l'immagine dell'Amabilissimo Divinissimo Cuore di Gesù Cristo, che dee essere esposta in uno degli Altari delle medesime Chiese o Cappelle, Febbraio del 1775*, in: ARSI, *Fondo Gesuitico*, Mss. n. 82

⁷²⁶ Nel gennaio del 1778, papa Pio VI aveva infatti accolto l'istanza presentata della regina Maria Francesca del Portogallo (1734-1816), che vedeva nel culto al Sacro Cuore di Gesù un potente canale per il rafforzamento dell'autorità monarchica, la possibilità di poter celebrare la festa del Sacro Cuore in tutti i suoi domini. Nell'intento di attenuare però le forti pressioni esercitate soprattutto dai giansenisti (che continuavano ad opporsi al nuovo culto), papa Braschi ne aveva approfittato per rivederne l'ufficiatura. Fu pertanto preparata dal cardinale Giovanni Carlo Boschi (1766-1788), una nuova Messa, «Egredimi», approvata dal papa il 21 gennaio 1778, che, tra l'altro, si curò di esaminare e correggere personalmente (ed alcuni mesi dopo elevata a rito di doppia classe per caratterizzarla con un grado maggiore rispetto alla redazione della Messa approvata da papa Rezzonico nel 1765, anche per favorirne la diffusione). Per quanto riguarda la definizione più esatta della natura del culto, nonostante il nuovo formulario fosse stata accolta con favore da molte diocesi (numerose richieste

ancora più evidente nell'iconografia del nuovo quadro realizzato da Pompeo Batoni (già autore del celebre quadro realizzato per la Chiesa del Gesù su invito di padre Calvi, divenuto poi espressione iconografica del riconoscimento liturgico del culto compiuto nel 1765 da papa Clemente XIII),⁷²⁷ su commissione della regina del

arrivarono infatti al papa di sostituire la messa «Miserebitur» con la nuova), tuttavia la frammentarietà della «Egredimi», con parti e valori disuguali, ne ridefinivano il significato complessivo del culto (dando così una stretta alle polemiche che laceravano il mondo cattolico). Difatti, come ha osservato Daniele Menozzi, «ad un orientamento che inseriva il richiamo al Cuore nel contesto della Passione e quindi rinviava complessivamente alla figura di Gesù si sostituiva ora un isolamento del cuore come preciso oggetto di liturgia. Nella stessa direzione andava anche l'eliminazione dei testi dell'ufficio ongi riferimento al valore simbolico del culto. Al contempo però la nuova liturgia presentava nella colletta della messa e nell'orazione delle lodi dell'ufficio l'esplicita affermazione che attraverso l'assunzione delle virtù e degli affetti del s. Cuore l'uomo si conformava all'immagine della bontà di Cristo. Si trattava di un palese richiamo all'aspetto cristologico del culto, verosimilmente diretto a sottolineare che, pur partendo dall'imprescindibile dato materiale del cuore fisico di Gesù, si doveva giungere alla totalità della sua persona» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 50); per quanto riguarda invece la "natura politica" che l'introduzione del nuovo formulario sembrava proporre, bisogna fare riferimento soprattutto all'introito e al graduale. Infatti, in entrambi i casi, in cui si invitano le figlie di Sion ad accogliere festosamente «il re che porta la corona con cui l'ha incoronato la madre», sembra che il papa abbia voluto riprendere esplicitamente quella dimensione politica già ricorrente nelle rivelazioni di Paray-le-Monial; per approfondimenti sulla messa «Egredimi», si veda: BUGNINI, *ibid.*, pp. 80-3; per un'esauriente spiegazione del nesso tra Sacro Cuore e autorità della monarchia cattolica, emersi dal nuovo formulario, si faccia ancora riferimento a: MENOZZI, *ibid.*, p. 51; il 21 Gennaio 1778, anche l'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore avanzerà poi ufficialmente la richiesta per la commutazione dell'Ufficio e Messa del SS.mo Cuore di Gesù da quello del 1765 al nuovo approvato per il Regno di Portogallo, che le verrà poi concessa dalla Sacra Congregazione dei Riti con rescritto favorevole del 19 luglio 1779; per i documenti originali si veda in: ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130 lett. N.

⁷²⁷ E' importante sottolineare, come all'interno del mondo cattolico settecentesco, si era sviluppata anche una vera e propria "guerra di immagini", che emergeva in modo piuttosto evidente a seguito della diffusione di raffigurazioni del Sacro Cuore di Gesù. Come risulta anche dalle polemiche proposte dal Blasi nel "*De festo cordis Iesu*", sull'iconografia del Cuore divino di Gesù, si intrecciavano importanti elementi dello scontro che divideva le opposte schiere delle correnti dell'*Aufklärung* cattolica. Infatti, come ha osservato Daniele Menozzi, la questione delle immagini sacre, riprendeva una più antica discussione (già riscontrata nell'applicazione del decreto tridentino sulle immagini), attorno al ruolo che queste rivestivano nella chiesa. Se da una parte gli avversari della corrente di ispirazione illuminista, ritenevano fondamentale l'importanza della diffusione delle immagini sacre per la loro capacità di trasmettere corretti contenuti dottrinali, i sostenitori dell'*Aufklärung* cattolica riutenevano che queste dovevano servire unicamente alla intensificazione e alla diffusione della pietà: «nel dibattito affioravano infatti temi e problemi su cui, dopo l'opera del bibliotecario estense, l'attenzione era diventata particolarmente acuta. Entravano infatti in gioco questioni all'epoca cruciali. In primo luogo la primazia del messaggio evangelico sulle rivelazioni private - secondo Margherita Maria Cristo le aveva esplicitamente chiesto di eseguire e diffondere tra i fedeli esercizi di pietà davanti alla raffigurazione del suo "coeur de chair", ma nel Nuovo Testamento solo il crocefisso era proposto come oggetto di venerazione -. Inoltre la prevalenza dell'atto di fede del paolino "rationabile obsequium" sulle dimensioni misteriose ed incomprensibili della religione - l'iconografia che isolava completamente il cuore dalla persona di Gesù o lo sostituiva ad essa nella rappresentazione della Passione o lo presentava offerto dalla sua mano o lo dipingeva nel petto aperto del Salvatore non suggeriva un culto fondato sulla irrazionale separazione tra gli organi ed il corpo? -. E ancora il timore di un facile scivolamento della pietà verso la superstizione - la raffigurazione che il culto del "cuor carneo" non allontanava i fedeli dalla considerazione che il culto doveva esclusivamente riferirsi all'amore del Redentore per gli uomini, spingendoli all'adorazione di un oggetto fisico e materiale? -. Infine la preoccupazione rigorista per l'esposizione visiva di ogni nudità - la tipologia di Cristo che scopriva la tunica per mostrare il torace non finiva per suggerire sentimenti lascivi? -. Non a caso il Blasi non respingeva, in via di principio, la rappresentazione visiva

Portogallo, per la Basilica da Estrela a Lisbona,⁷²⁸ per celebrare il nuovo rito introdotto da papa Pio VI. Nel dipinto, che papa Braschi aveva personalmente visionato e approvato, il messaggio proposto appariva evidente: il Pontefice desiderava che il nuovo culto, partendo dal cuore materiale di Cristo per arrivare al messaggio d'amore da Lui proposto e poi diffuso dalla Chiesa, assumesse una dimensione universale. In questo modo, i sovrani europei attraverso l'autentica legittimazione al loro potere sarebbero giunti ad imporre a tutto il mondo un ordine cristiano della vita collettiva.⁷²⁹

Intanto, già in occasione nella sua prima enciclica, "*Inscrutabile Divinae Sapientiae*" (25 dicembre 1775), papa Braschi aveva ripreso apertamente le convinzioni già espresse da Clemente XIII nell'Enciclica "*Christianae Reipublicae Salus*", riguardo alla cultura dei Lumi. In riferimento alla situazione contemporanea, aveva infatti apertamente dichiarato guerra alla cultura illuministica, cui condannava gli abusi del principio di libertà e le opere degli enciclopedisti francesi, espressione di quel «pestilens morbum» che stava affliggendo la Chiesa con la diffusione delle

del cuore come segno della carità di Cristo - fondando la sua tesi sull'osservazione che la Bibbia a più riprese usava il richiamo al cuore come metafora dell'amore divino -; ma chiedeva che fosse ben chiaramente espresso su piano grafico il valore del simbolo, in modo da rinviare i fedeli ad un culto da compiersi, come voleva la scrittura, in "spirito e verità"» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 391-2); bisogna ancora aggiungere, che attraverso l'intervento di papa Braschi con la bolla "*Auctorem Fidei*", che condannerà poi il Sinodo di Pistoia (particolarmente ostile contro la devozione verso il Sacro Cuore di Gesù, che classificava fra le devozioni qualificate "nuove erronee o almeno pericolose"), nonostante il canone sulle immagini del documento pontificio non proporrà riferimenti diretti al Cuore carneo di Cristo, che all'unanimità l'assemblea del Sinodo aveva invitato a togliere dalle chiese (poiché presentano "falsi dogmi"), risulterà comunque evidente l'implicita censura della tesi sostenuta dall'assemblea dei vescovi del Sinodo scismatico. Infatti, come ha ancora notato Daniele Menozzi, la posizione espressa nella bolla di Pio VI, sarà poi anche ripresa, in modo significativo, dall'arcivescovo di Ravenna Antonio Codronchi (1748-1826), che nel 1790 convocherà anche un sinodo diocesano, in piena contrapposizione con quello tenutosi a Pistoia nel 1786. Nella notificazione con cui esorterà il suo clero a spiegare la dottrina della bolla sulla devozione, inviterà infatti i fedeli della sua diocesi a svolgere una serie di pratiche pie davanti alle rappresentazioni del Sacro Cuore collocate nelle chiese, affermando in questo modo anche le iniziative che papa Braschi stava portando avanti con successo in molte diocesi, attraverso la concessione di ampie indulgenze a quei fedeli che si fossero recati in un edificio ecclesiastico a pregare davanti ad una immagine del Sacro Cuore, in conformità alle intenzioni pontificie; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 393.

⁷²⁸ La Basilica di Estrela a Lisbona, attigua al monastero delle Carmelitane scalze, fu la prima Chiesa al mondo eretta in onore al Sacro Cuore di Gesù sulla base delle rivelazioni a suor Marguerite-Marie Alacoque. Fu realizzata su commissione da Dona Maria I e dal marito Don Pedro III (1717-1786), in adempimento ad un voto fatto per la nascita dell'erede Josè (1761-1788), dai celebri architetti portoghesi Mateus Vicente de Oliveira (1705-1786) e Reinaldo Manuel dos Santos (1731-1791). La costruzione, iniziata nel 1779, fu completata nel 1790 (due anni dopo la morte dell'erede, che si spense a causa del vaiolo); per approfondimenti si veda: Manuel PEREIRA CIDADE, *Memórias da basílica da Estrêla*, a cura di António Baião, Imprensa da Universidade, 1926.

⁷²⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 52.

nuove idee dei “*philosophes*”, e che a suo avviso aveva il solo scopo di attaccare la Chiesa, distruggere l’accordo tra sacerdozio e impero, e dissolvere ogni forma di consorzio civile, e per spargere questa sua opera corrosiva sapeva infiltrarsi anche nei palazzi dei re:

«...Chi non sarebbe terrorizzato per l’attuale condizione del popolo cristiano, in cui la divina carità, per la quale noi siamo in Dio, e Dio in noi, si raffredda sensibilmente, i delitti e le iniquità crescono di giorno in giorno? Chi non sarebbe angosciato alla tristissima considerazione che abbiamo assunto la custodia e la protezione della Chiesa, sposa di Cristo, in un’epoca in cui tante insidie minano la vera Religione, la sana regola dei sacri canoni è tanto sfacciatamente disprezzata, uomini agitati e furiosi, come per un’irrefrenabile mania di novità, non esitano ad attaccare le stesse basi della razionale natura e tentano persino - se lo potessero - di sovvertirle [...]. Chi non vede che tali follie, e altre consimili coperte da molti strati di menzogne, recano tanto maggior danno alla tranquillità e alla quiete pubblica quanto più tardi viene repressa l’empietà di siffatti autori? E che tanto più danneggiano le anime, redente dal sangue di Cristo, quanto più si diffonde, simile al cancro, la loro predicazione, e s’introduce nelle pubbliche accademie, nelle case dei potenti, nei palazzi dei re e s’insinua - orribile a dirsi - persino negli ambienti sacri?...».⁷³⁰

La preoccupazione espressa da Pio VI, nei confronti dei danni che l’influsso di queste nuove idee poteva arrecare anche al clero, trovava conferma specialmente in Francia dove i vescovi arrivarono addirittura a chiedere misure per proteggere la religione e i costumi specialmente contro le intemperanze della stampa, che diffondevano queste «empie massime». Anche la Sorbonne, tentò di combattere la «*philosophie*» (in particolare Voltaire ed Helvetius), ma tuttavia senza ottenere alcun

⁷³⁰ Cfr. PIO VI, *Inscrutabile Divinae Sapientiae*, 2 e 7; come ha osservato Daniele Menozzi, sulla scia di Clemente XIII, il carattere antilluministico del culto poteva ora trovare quell’accento politicamente più preciso già emerso in alcuni settori della cultura cattolica: «L’insistenza della nuova liturgia sul consenso che la chiesa garantiva al sovrano si contrapponeva, almeno implicitamente, ai risultati che questi avrebbero ottenuto prestando ascolto ai “lumi”. In un momento storico in cui si profilava l’ascesa degli “spiriti forti” al ruolo di consiglieri privilegiati del principe, il culto al s. Cuore era presentato come la palese dimostrazione che nel cattolicesimo il potere regale poteva trovare un appoggio più efficace nell’assicurare la sua autorità. In tal modo il s. Cuore sembrava sintetizzare la proposta politica del papato contemporaneo: nel timore che la cultura illuminista potesse sciogliere o allentare lo stretto rapporto tra cattolicesimo e monarchia, la devozione era presentata come portatrice di un inscindibile nesso tra potenziamento del potere monarchico e attribuzione alla chiesa della funzione legittimante della sovranità politica»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 51-2.

successo.⁷³¹ L'intento degli scrittori illuministi rimaneva pertanto quello di voler rovesciare il trono e l'altare, e allo stesso tempo di capovolgere l'opinione pubblica in confronto alle istituzioni civili ma specialmente a quelle religiose che muovevano guerra, lavorando attraverso i loro scritti, per spargere il veleno dell'incredulità.⁷³²

In questo momento drammatico per le sorti della Chiesa e della religione cristiana, a difendere le posizioni di Roma vi erano soprattutto alcuni ex-gesuiti ed illustri personalità vicine alla cultura religiosa della Compagnia del Gesù, che sebbene disciolta era ancora operante e autorevole gruppo a sostegno del Romano Pontefice. Difatti, come ha osservato Alessandro Guerra, quando il confronto con il secolo illuminato si faceva sempre più acceso, la gerarchia romana si convinse a richiamare in battaglia i gesuiti con tutto il loro armamentario polemico, perduta la comunità originaria, dopo il primo momento di sbandamento, gli ex-gesuiti ritrovarono pertanto un elemento di compattezza intorno alla centralità della Chiesa

⁷³¹ Come ha osservato Ludwig von Pastor, mentre gli "scritti demolitori" venivano gettati a piene mani tra il popolo, la difesa mancava a forze adatte, specialmente dopo l'espulsione dei gesuiti: «Gli scrittori miscredenti, che con compiacimento s'intitolavano filosofi, non mancarono di sfruttare l'enorme breccia apertasi allora nell'elemento conservatore. La loro opera dissolutrice trovò terreno propizio specialmente presso le classi privilegiate, la nobiltà frivola e i prelati mondani. Ciò avvenne tanto più facilmente, in quanto il governo non fece nulla di serio per allontanare il pericolo. Il seguente fatto è sintomatico. A diffondere l'incredulità contribuì immensamente l'Enciclopedia pubblicata, a partire dal 1750, dal Diderot e dal d'Alembert. Comparsi nel 1765 gli ultimi dieci volumi dell'opera colossale, l'assemblea generale del clero ne rinnovò ancora una volta la condanna. Ma il governo vietò la pubblicazione del relativo documento, perché in esse si prendevano le difese dei gesuiti [...]. L'ordine di sequestro degli esemplari già pubblicati, che venne dato contemporaneamente rimase senza effetto; Luigi XV si fece venire l'opera, volendo istruirsi sulla composizione della polvere da sparo, e volendo la Pompadour fare altrettanto a proposito dei belletti e della fabbricazione delle calze di seta. Poiché l'Enciclopedia forniva le migliori informazioni su questi argomenti, gli esemplari già confiscati furono rilasciati e non si posero ostacoli allo smercio dell'opera»; cfr. PASTOR, *Storia dei Papi*, Vol. XVI/III, p. 452; è interessante anche ricordare, come a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, in Francia, si assiste alla crescita della diffusione di almeno il triplo delle copie di pubblicazioni rispetto agli inizi del secolo. Difatti, come ha osservato Dominique Julia, questa crescita è accompagnata da una trasformazione interna «poiché i libri religiosi che costituivano un terzo dei titoli pubblicati in regime di privilegio o di permesso pubblico ne rappresentano soltanto la decima parte nel 1784-1788, mentre aumenta la categoria bibliografica di scienze e arti, evoluzione ancora più marcata se ci si attiene ai libri pubblicati con permesso tacito [...]. Qui il libro di religione cade al 2 o 3%, mentre la categoria delle scienze e arti passa al 40% negli anni Ottanta del XVIII secolo. I "libri filosofici" - denominazione che compare in un catalogo proposto dalla Société typographique di Neuchâtel nel 1775 -, e che entrano in gran numero nel regno con l'intermediazione di mercanti o venditori ambulanti, appartengono a tre generi specifici: la letteratura pornografica, i libelli politici e le "cronache scandalose" che denunciano la corruzione dei grandi, i testi dei filosofi illuministi che, da Voltaire a Rousseau e d'Holbach, sono notevolmente presenti, tanto negli inventari di libri confiscati dalla polizia quanto negli archivi delle società tipografiche»; cfr. DOMINIQUE JULIA, "Il cattolicesimo francese e i Lumi", in *Storia religiosa della Francia*, vol. II, a cura di Luciano VACCARO, (dir.) Catherine VINCENT, Allan TALLON, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Gazzada, 2013, 395-422, in particolare p. 400.

⁷³² Cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, Vol. XVI/III, p. 453.

di Roma e la difesa del Romano Pontefice. La comunità gesuitica stava dunque ritrovando il proprio posto nel mondo, scendendo in campo nella lotta contro i “mali del secolo”, in difesa del primato pontificio e della Chiesa, e su ciò aveva anche scommesso per la propria futura riabilitazione.⁷³³ Dunque i gesuiti, sebbene avessero perduto la propria specificità, stavano sempre più rapidamente venendo recuperati e arruolati in una società più allargata, quella cattolico romana, avvertita sotto assedio, e alcuni di loro cercarono anche di influenzare, con la penna, il corso degli eventi.⁷³⁴

Intanto in Francia, il ventenne re Luigi XVI (1754-1793), figlio del Delfino che fece erigere la cappella del Sacro Cuore a Versailles, rimasto immune dalla

⁷³³ Cfr. Alessandro GUERRA, *La Compagnia introvabile. Forme di vita dei gesuiti fra soppressione e rinascita*, in MARTINEZ MILLAN J. - PIZARRO LLORENTE H. - JIMENEZ PABLO E. (a cura di), *Los jesuitas. religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, vol. II (Tomo II), Universidad Pontificia Comillas, 2012; pp. 1036-38; inoltre, come ha osservato Alessandro Guerra, lo stesso Pio VI, appena eletto, pur senza dar troppo ascolto a quanti gli chiedevano di ripristinare la legalità della Compagnia «aveva ridato vigore agli ex-gesuiti accogliendoli sempre più spesso a corte come teologi e assumendo i presupposti dottrinali della loro battaglia per una chiesa rigidamente gerarchica»; cfr. GUERRA, *ibid.*, p. 1037; sulla partecipazione all'attività pubblicistica tardosettentesca degli ex gesuiti si veda anche il fondamentale lavoro di: Giuseppe PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974.

⁷³⁴ Tra i principali ex membri della Compagnia di Gesù impegnati in un'intensa attività pubblicistica a difesa della Chiesa e del papato si ricordano particolarmente Alfonso Muzzarelli [* 22. VIII. 1749 Ferrara (Italia), S.J. 20. X. 1768 Bologna, † 25. V. 1813 Parigi (Francia); *DHCI*, III, col. 2789], che con i suoi scritti proponeva apertamente di «annunziare le verità della fede, opporsi agli empi e pascere il proprio popolo» (cfr. *Dell'obbligo dei pastori in tempo di persecuzione*, G. Tomassini, 1791, p. 20); il già citato Francesco Antonio Zaccaria S.J., forse il più autorevole e combattivo esponente nella battaglia dei diritti pontifici; l'ex gesuita catalano Francisco Gustá [* 9. I. 1744 Barcelona (Spagna), S.J. 2. X. 1759 Aragon., † 19. V. 1816 Palermo (Italia), *DHCI*, II, p. 1851]; Giovanni Battista Noghera [* 9. V. 1719 Albosaggia (Italia), S.J. 14. X. 1735 Chieri, † 7. XI. 1874 Berbenno (Italia); *DHCI*, III, col. 2829], che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù si dedicò intensamente a pubblicazioni di carattere apologetico e antilluminista, pubblicando numerose opere in difesa della religione cattolica e del papato; il celebre teologo e controversista Gian Vincenzo Bolgeni [* 22. I. 1733 Bergamo (Italia), S.J. 31. X. 1747 Roma, † 3. V. 1811 Roma (Italia); *DHCI*, I, col. 476], che fu uno dei più illustri teologi della scuola romana del suo tempo e un fermo difensore della dottrina cattolica e del papato; e ancora Carlo Borgo [* 26. VII. 1731 Vicenza (Italia), S.J. 22. X. 1746 Novellara (Italia), † 5. VI. 1794 Parma (Italia); *DHCI*, I, p. 494-5], autore nel 1784 di una “*Novena di apparecchiamento alla festa del sacro Cuore di Gesù*”, dallo straordinario successo editoriale in tutta Europa, attraverso cui sosteneva che il culto al Sacro Cuore rappresentasse «una manifestazione di ossequio religioso alla sovranità di Cristo che passava dal piano simbolico a quello politico, risolvendosi in un consolidamento del potere civile» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 69); e poi il già citato Luigi Mozzi de' Capitani, che si distinse per la sua forte polemica antigiansenista ma specialmente per la diffusione della celebre opera scritta da mons. di Fumel che tradusse dal francese e pubblicò nel 1782; e l'ex gesuita svedese Lorenzo Ignazio Thjulen, nemico acerrimo della cultura dei lumi, che con i suoi scritti volti a confutare con fermezza gli errori rivoluzionari e a puntellare la linea della fermezza cattolica compromessa dal giansenismo e dal clero giacobino, ottenne anche la compiaciuta attenzione di Pio VI; per un ritratto d'insieme dell'ex-gesuita svedese, con una interessante analisi critica del delicato periodo compreso a cavallo tra Sette e Ottocento, si vedano i contributi di Alessandro GUERRA, *Il vile satellite del trono. Lorenzo Ignazio Thjulen: un gesuita svedese per la controrivoluzione*, FrancoAngeli, 2004; Id., “La religione dell'ordine. L'Almanacco storico politico di Ignazio Thjulen e la filosofia della controrivoluzione in Italia”, in AA.VV., *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, FrancoAngeli, 2002, pp. 213-53.

corruzione della corte, ma poco esperto di affari politici, si stava avviando ad un duro scontro con il Parlamento.⁷³⁵ Una spinta vigorosa verso la rivoluzione fu data dalle dottrine dissolvitrici dei *philosophes*, specialmente in riferimento alle nuove teorie sullo Stato, che di fatto minavano il potere del Sovrano che si chiedeva passasse adesso al popolo.⁷³⁶ La condotta inconsequente del governo che nonostante la sua volontà di riforme non riuscì a compiere quel miglioramento che ci si attendeva, favorì la decadenza graduale del potere regio. Si cominciò pertanto a considerare seriamente la possibilità che solo un organo rappresentativo di tutta la Nazione, come gli Stati Generali, avrebbe potuto votare l'applicazione di nuove riforme; il 18 dicembre 1787, Luigi XVI promise di convocarli entro cinque anni, segnando in questo modo lo stato di profonda crisi in cui si trovava la monarchia francese. Gli eventi presero allora un rapido corso. Il governo, ormai verso la bancarotta dichiarata e condizionato dall'opposizione dei privilegiati, decise pertanto di cedere alle ispirazioni del "Terzo Stato" (i rappresentanti della borghesia e dei contadini), ordinando che si mandasse il doppio dei loro deputati, rispetto agli altri due, agli Stati Generali. Proprio allora, dunque, cominciava il lavoro rivoluzionario per cambiare la storia della Francia cattolica. Il 17 giugno 1789, festa del Sacro Cuore di Gesù, i rappresentanti del Terzo Stato, nell'impossibilità di raggiungere un accordo, si proclamarono "Assemblea nazionale", e tre giorni dopo, il 20 giugno radunati nella sala della Pallacorda, giurano di non separarsi finché non avessero dato una costituzione alla Francia, spogliando in questo modo la monarchia borbonica dei suoi poteri: la riunione dei Tre Stati, infatti, che era stata proibita da Luigi XVI il 23 giugno 1789, quattro giorni dopo, il 27 giugno, sarà poi lui stesso ad ordinarla. A questo modo il potere governativo passò in mano all'Assemblea Nazionale: l'antica

⁷³⁵ Si veda in proposito in: PASTOR, *Storia dei Papi*, XVI/III, p. 455 s.

⁷³⁶ L'Illuminismo, infatti si basava su tre principi fondamentali: razionalismo, egualitarismo e contrattualismo (quest'ultimo era una corrente di pensiero nata dal rifiuto per l'assolutismo, basata su un contratto stipulato tra popolo e governo). La filosofia degli illuministi si diffuse fino ai ceti più alti della società (borghesia e nobiltà liberale); al modello francese della monarchia assoluta fu contrapposto quello britannico di una monarchia limitata da un parlamento e all'obbedienza del soggetto furono contrapposti i diritti del cittadino. I *philosophes* difesero pertanto l'idea che il potere sovrano supremo risiede nella nazione. Inoltre, la più recente rivoluzione americana aveva rappresentato un ulteriore modello di ribellione per i sudditi francesi; cfr. Erica MANNUCCI JOY, *La rivoluzione francese*, Carocci, 2002, p. 22 s.

sacra monarchia di saint Denis e di Reims, la monarchia orifiamma e della santa Ampolla, aveva cessato di esistere.⁷³⁷ La Rivoluzione si era dunque scatenata contro la cristianità e i suoi Re. Solo nel 1792, prigioniero dei rivoluzionari, il deposto Luigi XVI si ricorderà della famosa promessa del Sacro Cuore alla Corona di Francia, e si consacrerà personalmente al Sacro Cuore, facendo voto, che se fosse scampato alla morte e tornato sul trono, avrebbe consacrato solennemente sé stesso e la nazione francese al Sacro Cuore di Gesù, per realizzare tutte le richieste comunicate a suor Marguerite-Marie Alacoque a Paray-le-Monial:

«Vœu par lequel Louis XVI a dévoué sa Personne, sa Famille et tout son Royaume, au Sacré-Cœur de Jésus.

Vous voyez, ô mon Dieu, toutes les plaies qui déchirent mon cœur, et la profondeur de l'abîme dans lequel je suis tombé. Des maux sans nombre m'environnent de toutes parts. A mes malheurs personnels et à ceux de ma famille, qui sont affreux, se joignent, pour accabler mon âme, ceux qui couvrent la face du royaume. Les cris de tous les infortunés, les gémissements de la religion opprimée retentissent à mes oreilles, et une voix intérieure m'avertit encore que peut-être votre justice me reproche toutes ces calamités, parce que, dans les jours de ma puissance, je n'ai pas réprimé la licence du peuple et l'irréligion, qui en sont les principales sources; parce que j'ai fourni moi-même des armes à l'hérésie qui triomphe, en la favorisant par des lois qui ont doublé ses forces et lui ont donné l'audace de tout oser.

Je n'aurai pas la témérité, ô mon Dieu, de me justifier devant vous; mais vous savez que mon cœur a toujours été soumis à la foi et aux règles des mœurs; mes fautes sont le fruit de ma faiblesse et semblent dignes de votre grande miséricorde. Vous avez pardonné au roi David, qui avait été cause que vos ennemis avaient blasphémé contre vous; au roi Manassès, qui avait entraîné son peuple dans l'idolâtrie. Désarmé par leur pénitence, vous les avez rétablis l'un et l'autre sur le trône de Juda ; vous les avez fait régner avec paix et gloire. Seriez-vous inexorable aujourd'hui pour un fils de saint Louis, qui prend ces rois pénitents pour modèles, et qui, à leur exemple, désire réparer ses fautes et devenir un roi selon votre Cœur? O Jésus-Christ, divin Rédempteur de toutes nos iniquités, c'est dans votre Cœur adorable que je veux déposer les effusions de mon âme affligée. J'appelle à mon secours le tendre Cœur de Marie, mon auguste protectrice et ma mère, et l'assistance de saint Louis, mon patron et le plus illustre de mes aïeux.

⁷³⁷ Cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, Vol. XVI/III, p. 457.

...Ouvrez-vous, Cœur adorable, et par les mains si pures de mes puissants intercesseurs, recevez avec bonté le vœu satisfaisant que la confiance m'inspire et que je vous offre comme l'expression naïve des sentiments de mon cœur.

Si, par un effet de la bonté infinie de Dieu, je recouvre ma liberté, ma couronne et ma puissance royale, je promets solennellement:

1° De révoquer le plus tôt possible toutes les lois qui me seront indiquées, soit par le pape, soit par quatre évêques choisis parmi les plus vertueux de mon royaume, comme contraires à la pureté et à l'intégrité de la foi, à la discipline et à la juridiction spirituelle de la sainte Eglise catholique, apostolique, romaine, et notamment la constitution civile du clergé;

2° De rétablir sans délai tous les pasteurs légitimes et tous les bénéficiés institués par l'Eglise, dans les bénéfices dont ils ont été injustement dépouillés par les décrets d'une puissance incompétente, sauf à prendre les moyens canoniques pour supprimer les titres de bénéfices qui sont moins nécessaires, et pour en appliquer les biens et revenus aux besoins de l'Etat;

3° De prendre, dans l'intervalle d'une année, tant auprès du pape qu'auprès des évêques de mon royaume, toutes les mesures nécessaires pour établir, suivant les formes canoniques, une fête solennelle en l'honneur du Sacré Cœur de Jésus, laquelle sera célébrée à perpétuité dans toute la France, le premier vendredi après l'octave du Saint-Sacrement, et toujours suivie d'une procession générale, en réparation des outrages et des profanations commis dans nos saints temples, pendant le temps des troubles, par les schismatiques, les hérétiques et les mauvais chrétiens;

4° D'aller moi-même en personne, sous trois mois à compter du jour de ma délivrance, dans l'église Notre-Dame de Paris, ou dans toute autre église principale du lieu où je me trouverai, et de prononcer, un jour de dimanche ou de fête, au pied du maître-autel, après l'offertoire de la messe, et entre les mains du célébrant, un acte solennel de consécration de ma personne, de ma famille et de mon royaume au Sacré Cœur de Jésus, avec promesse de donner à tous mes sujets l'exemple du culte et de la dévotion qui sont dus à ce Cœur adorable;

5° D'ériger et de décorer à mes frais, dans l'église que je choisirai pour cela, dans le cours d'une année à compter du jour de ma délivrance, une chapelle ou un autel qui sera dédié au Sacré Cœur de Jésus, et qui servira de monument éternel de ma reconnaissance et de ma confiance sans bornes dans les mérites infinis et dans les trésors inépuisables de grâces qui sont renfermés dans ce Cœur sacré;

6° Enfin, de renouveler tous les ans, au lieu où je me trouverai, le jour qu'on célébrera la fête du Sacré-Cœur, l'acte de consécration exprimé dans l'article quatrième, et d'assister à la procession générale qui suivra la messe de ce jour.

Je ne puis aujourd'hui prononcer qu'en secret cet engagement, mais je le signerais de mon sang s'il le fallait, et le plus beau jour de ma vie sera celui où je pourrai le publier à haute voix dans le temple.

O Cœur adorable de mon Sauveur! Que j'oublie ma main droite et que je m'oublie moi-même, si jamais j'oublie vos bienfaits et mes promesses, et cesse de vous aimer et de mettre en vous ma confiance et toute ma consolation. Ainsi soit-il».⁷³⁸

Nonostante questo atto votivo, per la «Divina Provvidenza» sembrava tuttavia essere troppo tardi: ad un secolo esatto dal «messaggio del Sacro Cuore al re di Francia» che la mistica visitandina aveva tentato (forse invano) di inviare al Re sole, il 21 gennaio 1793 Luigi XVI fu ghigliottinato.⁷³⁹ La Francia, da baluardo del cattolicesimo che doveva essere, divenne pertanto la culla dei più gravi errori, che poi non si arresteranno più. A ciò si aggiungeranno infatti anche l'eccidio di migliaia

⁷³⁸ Cfr. HAMON, IV, pp. 303-4; Daniele Menozzi, che ha tuttavia espresso forti dubbi sull'autenticità di questo voto, venuto alla luce solo nel periodo della restaurazione, ha infatti notato come il contenuto di questa lettera manifesti un'evidente politicizzazione del culto. «il voto manifesta una tendenza politica ancora più precisa. Nel documento, prima delle promesse al s. Cuore, si palesa la volontà di ritirare le leggi “contraires à la pureté et à l'intégrité de la foi, à la discipline et à la juridiction spirituelle de la sainte église catholique, apostolique et romaine”, in particolare abrogando le norme introdotte dalla rivoluzione in materia ecclesiastica. Non si manifesta così una semplice volontà di ritorno ad un assetto monarchico, ma l'aspirazione ad una forma di potere che traduca sul piano legislativo tutte le norme dettate dalla chiesa. In tal modo il s. Cuore non appariva solo come il generico emblema dell'opposizione alla Rivoluzione e della restaurazione monarchica; veniva strettamente connesso ad un'organizzazione dello stato di natura ierocratica. Il messaggio di Margherita-Maria per Luigi XIV, con il suo contenuto costantiniano, non era ancora noto; me nell'interpretazione politica del culto si era ormai aperta una via per collegarlo al ritorno a quel regime di cristianità che in cui la chiesa detta le regole della vita collettiva» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 85); inoltre come ha notato Auguste Hamon, Luigi XVI nel suo voto, non fa allusione alla domanda contenuta nel messaggio a suor Alacoque «*il veut être peint dans ses étendards et gravé dans ses armes*» (cfr. Lettre XCVII a la Mère de Saumaise, a Dijon [Fin de février 1689], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 336-7): «La raison est simple: le roi ne la connaît pas. Mgr Languet, dans l'Épître à la Reine, mise en tête de la Vie de la Vénérable Marguerite-Marie, n'y fait pas allusion. C'est par lui que furent connues dans la famille royale les demandes de Paray. S'il ignorait, en 1729, celle qui a trait aux étendards et aux armes, il l'a connue cependant, plus tard, il en parle en 1744. Rien ne permet de dire qu'il l'ait alors communiquée à Marie-Leczinska. Elle est très peu répandue au XVIIIe siècle, même à la Visitation; c'est seulement en 1867, quand paraît la première édition de Vie et Oeuvres, et surtout après 1870, qu'elle prend de l'importance»; cfr. HAMON, IV, p. 305 n. 2.

⁷³⁹ Come ha osservato Ludwig Von Pastor, la notizia dell'esecuzione del monarca francese commosse tutto il mondo civile, così come l'Inghilterra e tutti gli stati del continente, ma più di tutti papa Pio VI. Infatti, «particolarmente profonda fu l'impressione in Italia e soprattutto a Roma, ove il popolo era assolutamente contrario alla Rivoluzione francese. Per verità durante il processo contro il re ci si era abituati all'idea di un esito sanguinoso; pure il fatto terribile, una volta divenuto realtà, produsse l'effetto violento di una scelleratezza del tutto inaspettata ed incredibile. Tutta la popolazione romana fu presa da dolore e orrore. Il Pontefice versò lacrime e passò una notte insonne [...]. Egli si espresse apertamente, in un concistoro segreto del 17 giugno 1793, sul regicidio commesso a Parigi. Nella sua allocuzione deplorò la profonda caduta della Francia, una volta modello dell'intera cristianità e baluardo della fede cattolica, e non esitò a qualificare Luigi XVI martire»; cfr. PASTOR, *Storia dei papi*, Vol. XVI/III, pp. 561-3.

di prelati ed ecclesiastici, soprattutto negli «anni del Terrore», e la deposizione di Pio VI, che morirà poi in esilio. Lo scoppio degli eventi dell'Ottantanove, diede pertanto avvio a quel moderno processo di separazione della ragione umana dalla fede che era stato esasperato a partire dall'età dell'Illuminismo, e che segnerà quindi l'inizio di un lungo processo di «secolarizzazione rivoluzionaria», che caratterizzerà poi i secoli a venire.⁷⁴⁰

I rivoluzionari francesi si dimostrarono sin da subito particolarmente avversi anche al nuovo culto: arrivarono perfino a venerare pubblicamente il cuore di Jean-Paul Marat (1743–1793), dinanzi al quale praticavano un blasfemo rito laico, che consisteva nel recitare delle litanie, parodia di quelle al Sacro Cuore di Gesù. Il cuore dell'ex direttore de "L'Ami du peuple" fu infatti esposto alla "venerazione" del popolo, alla presenza di numerosi rappresentanti della Convenzione e dei sanculotti, sopra un altare posto al centro del "jardin du Luxembourg". A conferma di questo rituale blasfemo che si opponeva al culto al Cuore di Cristo, che in quei giorni serpeggiava tra la popolazione, si ricorda anche una celebre scritta trovata incisa sulla porta della Chiesa di Saint-Eustache a Parigi nella quale era testualmente scritto: «Jésus-Christ est venu établir la religion. Marat a détruit le fanatisme».⁷⁴¹ La "mitologia laica del cuore" influenzò quindi, negli anni più bui per la Francia e per l'Europa, gli ambienti più ostili al cristianesimo e alla Chiesa: la Rivoluzione, infatti, con i suoi riti, i suoi miti e i suoi simboli, ma soprattutto con la scristianizzazione e il culto ai martiri della libertà, avevano adesso scelto di esporre alla venerazione popolare, il cuore del loro "eroe" - come ha osservato Frank Paul Bowman - quasi fosse un Sacro Cuore scristianizzato.⁷⁴² L'episodio legato al culto al cuore di Marat non fu dunque un caso isolato in quegli anni. Anche il cuore di Voltaire - ha osservato Fulvio De Giorgi - verrà fatto presto oggetto di particolare venerazione: «estratto dal suo corpo esanime, venne poi conservato separatamente come in uso per

⁷⁴⁰ Sull'evoluzione di questo processo di secolarizzazione rivoluzionaria nei secoli successivi e la relativa risposta del cattolicesimo, si vedano in particolare i contributi di Daniele MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, 1993, e di René RÉMOND, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

⁷⁴¹ Cfr. HAMON, IV, p. 309.

⁷⁴² Cfr. Frank Paul BOWMAN, *Le Christ romantique*, Librairie Droz, Genève 1973, si veda in particolare il paragrafo intitolato "Le culte de Marat, figure de Jésus", pp. 62-6.

i sovrani medievali: un reliquiario laico che nell'Ottocento passò di mano in mano prima di finire al Pantheon». ⁷⁴³

Tra il 1789 e il 1796, l'avversione contro il culto al Cuore di Cristo fu dunque particolarmente feroce, tanto che molte persone devote, che veneravano e propagavano le immagini Sacro Cuore di Gesù, venivano fatte salire sul patibolo. Le immagini sacre del Cuore di Cristo, vennero rinvenute in quei giorni anche sui corpi esanimi di numerose vittime dell'odio rivoluzionario, come dimostrano gli "*actes authentiques des martyrs du Sacré Coeur*", ancora oggi conservati presso gli "archives révolutionnaires". ⁷⁴⁴ Non a caso, una delle accuse più gravi del processo

⁷⁴³ Cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 395; per un interessante approfondimento su questo tema si veda anche il contributo di Owen CHADWICK, *Società e pensiero laico. Le radici della secolarizzazione nella mentalità europea dell'Ottocento*, Torino, SEI, 1989, in particolare pp. 164-182.

⁷⁴⁴ Molte persone che persero in quei giorni drammatici la vita sulla ghigliottina, erano infatti particolarmente devote al Sacro Cuore di Gesù. Victor Alet, riporta a proposito alcuni particolari agghiaccianti: «Sur le corps mutilé de la princesse de Lamballe, cette fidèle et héroïque amie de la reine de France, les tigres à face humaine qui le dépouillèrent recueillirent aussi le sceau mystérieux: l'image d'un coeur enflammé, entrelacé d'épines, avec la légende: "Coeur de Jésus, nous périssons, sauvez-nous !". Les 2 et 3 septembre 1792, des milliers de Français, l'élite du clergé réunie aux plus dévoués serviteurs de la monarchie, étaient égorgés dans les prisons et dans les rues de la grande ville, livrée aux fureurs démagogiques; or, au témoignage du jacobin Gorsas, sur le plus grand nombre de ces saintes victimes, on trouva de petites images représentant deux coeurs percés de flèches, dans une couronne d'épines, et surmontés d'une croix. Au bas, on lisait: "Coeurs sacrés, protégez-nous!". Un peu plus tard, le 19 octobre 1792, le général Berruyer condamnait à mort cinq émigrés, parmi lesquels on distinguait M. Gauthier de la Touche, ancien conseiller au parlement de Bordeaux, arrêté à Briex, au moment où il cherchait à rentrer en France. Dans son portefeuille on découvrit, pour toute preuve de complot, un petit morceau de carton rouge, où était peint un coeur entouré d'une couronne d'épines et percé de plusieurs flèches, avec cette inscription: Cor Jesu, miserere nobis. Et sur l'échafaud, dressé en place de Grève, le pieux magistrat disait à haute voix: Cor Jesu! Absolument pareils au scapulaire royal, décrit tout à l'heure, étaient les deux cent cinquante scapulaires trouvés sur la soeur Catherine Joussemet, de la Roche-sur-Yon, l'une des victimes de la défaite de Savenay, 23 décembre 1793, qui consommèrent, sur les échafauds de Nantes, leur sanglant holocauste. Les eaux rougies de la Loire, les carrières de Gigant, les souterrains de l'Esperonnière, les caves pestilentielles de l'Entrepôt dévorèrent les autres, servant à la fois ou tour à tour d'instruments de supplice au sauvage Carrier. Et ces femmes, ces vieillards, ces enfants, qu'il faut compter par milliers, portaient tous l'emblème proscrit! Les archives révolutionnaires conservent les actes authentiques des martyrs du Sacré Coeur. Un jour, au château de la Biliais, près Saint- Etienne-de-Montluc, on arrêtait toute une noble famille. Le père était convaincu d'avoir donné asile à un prêtre non assermenté, et aussi d'avoir possédé "un petit portefeuille en vélin sur lequel sont deux coeurs tracés (sic), chacun desquels est surmonté d'une croix, et au-dessous sont écrits les mots: Jésus, Marie...". C'était un arrêt de mort, et le renom d'intégrité que M. Leloup de la Biliais s'était acquis dans l'exercice de la magistrature (il appartenait au parlement de Rennes) ne le préserva point de l'échafaud. Il fut exécuté à Nantes le 17 janvier 1794. Ses trois fils aînés avaient émigré et ne devaient point, hélas! revoir le sol de la patrie. Le plus jeune échappa, comme par miracle, à toutes les recherches: Dieu ne voulut pas laisser s'éteindre une race désormais saintement immortalisée. Mais M. de la Biliais et ses deux filles restèrent aux mains du farouche proconsul. La principale charge qu'on releva contre elles fut qu'elles "distribuaient à profusion des images du Sacré Coeur et autres signes contre-révolutionnaires". Elles avouèrent hautement ce crime impardonnable: la condamnation suivit l'aveu [...]. Le 19 juillet de la même année, dix jours avant la chute de Robespierre, tombait à Paris sous le couteau fatal une autre héroïque Bretonne, Mlle Victoire de Saint-Luc, qu'allaient suivre quelques instants après son père et sa mère.

contro la regina Marie-Antoinette (1755–1793), fu proprio quella di averle trovato indosso uno scapolare insieme ad una immagine del Sacro Cuore di Gesù.⁷⁴⁵

En s'arrachant de leurs bras pour s'élancer à l'échafaud, elle venait de leur dire: "Cher père et chère mère, vous m'avez appris à vivre; je vais, avec la grâce de Dieu, vous apprendre à mourir!". Elle avait été arrêtée au fond de la Bretagne, emprisonnée à Carhaix, puis à Quimper, brutalement traînée à Paris avec ses vieux parents, et enfin condamnée à mort "comme religieuse et propagatrice d'images superstitieuses du Sacré Coeur!"; cfr. Victor ALET, *La France et le Sacré Coeur*, 4e édition, D. Dumoulin et Cie., Imprimeurs-Éditeurs, Paris, 1892, pp. 263 s.

⁷⁴⁵ Sul corpo esanime della regina francese, fu infatti rinvenuto uno scapolare di stoffa, con l'immagine iconografica del Sacro Cuore di Gesù (sormontato da una croce in mezzo alle fiamme, e circondato da una corona di spine), dipinto a mano, intorno al quale vi era anche la scritta: «Coeur sacré, ayez pitié de nous»; cfr. ALET, *ibid.*, p. 262, ma si veda anche: SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 176; la devozione della regina francese al Sacro Cuore di Gesù, specialmente negli ultimi momenti della sua vita, è stata poi confermata anche da una testimone oculare di quei drammatici giorni per la sorte della famiglia reale, la figlia primogenita Marie-Thérèse Charlotte, futura duchessa d'Angoulême (conosciuta anche come «Madame Royale»), e sorella del futuro re di Francia Luigi XVIII. Nelle sue *Mémoires*, racconterà infatti un dettaglio importante avvenuto in quel drammatico 20 aprile 1793, quando Jacques-René Hébert (1757–1794), il massimo rappresentante degli Enragés (Arrabbiati), l'ala più radicale della Rivoluzione francese «avec quelques municipaux», arrivarono all'improvviso, in cerca di qualche prova compromettente, nella prigione della Conciergerie (la sede del Tribunale dei Rivoluzionari, che si trovava nei pressi della Sainte-Chapelle, la celebre cappella palatina del medievale palazzo dei re di Francia dove anticamente erano custoditi la Corona di Spine, un frammento della Vera Croce e diverse altre reliquie della Passione di Cristo che Luigi IX aveva acquisito a partire dal 1239), ove la regina e la sua famiglia erano detenuti: «Le 20 à dix heures et demie du soir, ma mère et moi nous venions de nous coucher, lorsque Hébert arriva avec plusieurs autres municipaux; nous nous levâmes précipitamment. Ils nous lurent un arrêté de la Commune qui ordonnait de nous fouiller à discrétion, ce qu'ils firent exactement jusque sous les matelas. Mon pauvre frère dormait; ils l'arrachèrent de son lit avec dureté pour fouiller dedans; ma mère le prit tout transi de froid. Ils ôtèrent à ma mère une adresse de marchand qu'elle avait conservée, un bâton de cire à cacheter qu'ils trouvèrent chez ma tante, et à moi ils me prirent un Sacré-Coeur de Jésus et une prière pour la France. Leur visite ne finit qu'à quatre heures du matin. Ils firent un procès verbal de tout ce qu'ils avaient trouvé, et forcèrent ma mère et ma tante de le signer, en les menaçant de nous emmener mon frère et moi si elles s'y refusaient. Ils étaient furieux de n'avoir trouvé que des bagatelles» (cfr. M. de BARGHON-FORTRION (edité par), *Mémoires de Marie-Thérèse, duchesse d'Angoulême*, Nouvelle édition, Au Bureau de la Mode nouvelle, Paris 1858, p. 52); che la regina francese fosse particolarmente devota al Sacro Cuore di Gesù lo dimostra anche un foglio manoscritto di quattro pagine, trovato da alcuni Commissari della Convenzione, nel corso di una perquisizione presso la "Tour du Temple", la prigione rivoluzionaria che ospitò i membri della famiglia reale francese tra il 1792 e il 1793 (Marie-Antoinette, dopo la morte del marito, il 1 agosto 1793, verrà quindi trasferita alla Conciergerie). In quell'occasione, vennero trovati un'immagine del Sacro Cuore ed un foglio manoscritto di quattro pagine dove vi era scritto "Acte de consécration de la France au sacré coeur de Jésus", firmato dalla regina francese e da Madame Élisabeth (1764-1794), sorella di Luigi XVI (molto probabilmente la persona della corte che influenzò maggiormente la regina sul culto al Cuore di Cristo), la quale aveva anche scritto, qualche mese prima della loro incarcerazione, anche una particolare formula di un voto "Au Coeur immaculé de Marie pour obtenir la conservation de la foi en France" (questo voto poi sarà conservato e successivamente reso noto da alcuni nobili emigrati dalla Francia, in stretta amicizia con la principessa francese). Sul foglio rinvenuto dai Commissari della Convenzione presso la "Tour du Temple" vi era scritto: "O Jésus-Christ! tous les coeurs de ce royaume, depuis le coeur de notre auguste monarque jusqu'à celui du plus pauvre de ses sujets, nous les réunissons par les désirs de la charité, pour vous les offrir tous ensemble. Oui, Coeur de Jésus, nous vous offrons notre patrie tout entière et les coeurs de tous ses enfants. O Vierge sainte! ils sont entre vos mains; nous vous les avons remis en nous consacrant à vous comme à notre protectrice et à notre mère. Aujourd'hui, nous vous en supplions, offrez-les au Coeur de Jésus. Présentés par vous, il les recevra, il leur pardonnera, il les bénira, il les sanctifiera, il sauvera la France tout entière et y fera revivre la sainte religion. Ainsi soit-il! Ainsi soit-il! Marie-Antoinette, Elisabeth-Marie"; cfr. ALET, *ibid.*, pp. 260 s.

Tra il 1773 e il 1814, gli ex membri della soppressa Compagnia di Gesù (sebbene una parte di essa riuscì comunque ancora a sopravvivere nella Russia Bianca, sotto la protezione della zarina Caterina II),⁷⁴⁶ erano comunque rimasti

⁷⁴⁶ La sopravvivenza della Compagnia di Gesù nella Russia Bianca, è ormai universalmente considerata come l'emblema della reale continuità tra le Vecchia e la Nuova Compagnia di Gesù. La zarina Caterina detta "la Grande" (unitamente a Federico II in Prussia, almeno fino al 1776), decise infatti di non promulgare l'editto papale che ne dichiarava la soppressione dei gesuiti. Il "*Dominus ac Redemptor*" era infatti arrivato in Polonia a settembre 1773, ma ella dette subito disposizioni affinché l'*exequatur* del Breve di soppressione non venisse considerato, tanto che il governatore Morgilev si fece prontamente consegnare tutte le copie di quel documento. L'intransigente imperatrice, riconosceva infatti ai gesuiti il valore altamente educativo dei loro collegi, e specialmente il contributo che questi avevano dato all'evoluzione culturale dei suoi domini. Pertanto decise di conservare la Compagnia di Gesù nei suoi territori. Ciò fu comunque dovuto anche a causa della porzione toccata alla Russia nella Prima Spartizione della Polonia, dove ben duecentouno gesuiti presenti in quattro collegi e due residenze delle Province polacca e lituana, si erano trovati improvvisamente sotto il dominio dell'imperatrice di Russia (dove la Compagnia di Gesù sopravviverà poi fino al 1820). Naturalmente, altro fattore determinante di questa sopravvivenza, fu anche dovuto all'esitante compiacenza di Pio VI nei confronti dell'imperatrice. Papa Braschi, nonostante le forti opposizioni delle corti borboniche, e il turbamento che aleggiava nella Chiesa, in caso di una ricostituzione dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola (in tutta Europa le voci correverano in questa direzione), decise molto diplomaticamente di «dissimulare» e quindi di non pronunciarsi apertamente sulla questione dei gesuiti che continuavano ad operare sotto i domini della zarina, lasciando quindi loro aperta "ufficiosamente" la possibilità di sopravvivere canonicamente in Russia, e quindi di mantenere così i loro collegi e le loro chiese. Infatti, a seguito delle perplessità espresse da molti membri della Compagnia che risiedevano in quei territori (che se da una parte temevano che il riconoscimento del Breve avrebbe probabilmente causato malumori nell'imperatrice ma anche tra i suoi sudditi cattolici, dall'altra riconoscevano che la noncuranza della decisione presa da Clemente XIV sarebbe stata una grave disobbedienza al vicario di Cristo), che su iniziativa dell'allora viceprovinciale Stanislaw Czerniewicz [* 15. VIII. 1728 Kaunas (Lituania), S.J. 16. VIII. 1743 Vilnius (Lituania), Vic. Gen. 17. X. 1782 Roma (Italia), † 7. VII. 1785 Staiki (Bielorussia); *Sommervogel*, II, col. 1765], avevano richiesto ufficialmente al Papa, lumi sulla decisione da prendere (la prima richiesta era stata fatta in un primo momento all'allora nunzio in Polonia, il cardinal Giuseppe Garampi [1725–1792], che tuttavia aveva optato diplomaticamente di non chiarire la questione), Pio VI, con il suo tacito consenso aveva non troppo vagamente fatto capire che la Compagnia non era affatto sciolta o soppressa. L'intraprendente Caterina II, che nel frattempo continuò a far crescere la Compagnia nei suoi territori, a dieci anni di distanza dal Breve emanato da Clemente XIV, ottenne un clamoroso assenso sulla questione della sopravvivenza Compagnia di Gesù: tramite un accordo ufficiale tra Roma e Pietroburgo, il 12 marzo 1783, papa Braschi decise infatti di accettare la richiesta che la zarina, tramite un suo messaggero, il canonico di Vilna ed ex gesuita Jan Benislawski (1735-1812), gli aveva ufficialmente richiesto: la conferma papale della Compagnia e l'approvazione di tutti i passi intrapresi dai gesuiti in Russia in seguito ai suoi ordini (insieme ad altre due richieste personali). Sul punto riguardante la continuata esistenza della Compagnia in Russia, papa Braschi rispose per ben tre volte con un clamoroso «Approbo» (cfr. BANGERT, *ibid.*, pp. 439-445); sulle vicende legate alla Compagnia della Russia Bianca, e la sua influenza nella restaurazione della Compagnia di Gesù nel 1814, si faccia riferimento al fondamentale lavoro pubblicato da: Marek INGLOT, *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Volume 63 di *Miscellanea Historiae Pontificiae*, Pontificia Universitas Gregoriana - Facoltà di storia ecclesiastica, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997; per una ricostruzione esauriente della continuazione della Compagnia di Gesù in Prussia e Russia, e i vari tentativi di ricostruzione dell'Ordine sotto il pontificato di Pio VI, si veda invece il capitolo V di: PASTOR, XVI/III, pp. 140-256; anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù "sopravviverà" tra i membri della Compagnia nella Russia Bianca. Secondo la testimonianza di molti membri della milizia ignaziana, se il breve di Clemente XIV non fu promulgato negli stati di Caterina II, fu a loro avviso proprio grazie alla speciale protezione del Sacro Cuore di Gesù. In Russia, il culto e la devozione al Cuore di Gesù rivestirà comunque un ruolo primario nella vita spirituale dei membri della Compagnia. Dalla dodicesima Congregazione generale tenuta a Polotsk si apprende infatti dei preparativi in tutte le case dei gesuiti

sempre attivi nella propagazione del messaggio parodiano.⁷⁴⁷ In quel periodo di prove dolorose, si era infatti divulgata l'idea, tra gli ex membri della milizia

di una festa al Sacro Cuore anticipata da un triduo di preghiere. Festa che verrà poi solennemente celebrata ogni anno dai membri della sopravvissuta Compagnia in Russia. In una celebre lettera sul culto al Sacro Cuore di Gesù inviata nel 1848 a tutti i membri della Compagnia restaurata, il Preposito Generale Jan Philipp Roothan [*23. XI. 1785 Amsterdam (Paesi Bassi), S.J. 3. II. 1803 Dunabourg (Russia), Prep. Gen. S.J. 9. VII. 1828 Roma (Italia), † 8. V. 1853 Roma (Italia)]; cfr. *Sommervogel*, VII, coll. 117-127], che nel 1804 era stato tra l'altro novizio a Polotsk, e aveva quindi avuto occasione di poter partecipare personalmente a quelle solenne celebrazioni, aveva infatti voluto ricordare come la devozione al Cuore di Gesù, anch'essa sopravvissuta tra i gesuiti nella Russia bianca, sia stata effettivamente importante nella vita spirituale dei suoi membri: «...Longtemps avant que Pie VII rendit notre Compagnie à une vie nouvelle, je m'étais rendu dans l'Empire Russe, seul pays où elle existât encore, et ayant obtenu par un bienfait de Dieu la faveur alors bien rare d'y être admis, je trouvai profondément gravée dans les coeurs de tous nos frères cette conviction: que si la Compagnie avait été merveilleusement conservée dans ce pays et commençait même à s'y accroître peu à peu, c'était au Sacré Coeur de Jésus qu'on devait un si grand bienfait, et qu'en outre tout ce qu'on espérait de son futur rétablissement dans tout l'univers, c'était encore de ce très saint Coeur qu'il fallait l'espérer uniquement. Ce pressentiment qui nous venait du Ciel, était pour nous une certitude. Aussi les Nôtres observaient-ils exactement, en l'honneur du Sacré Coeur, une pratique particulière, prescrite plusieurs années auparavant, et s'efforçaient-ils de répandre cette dévotion en formant de pieuses Congrégations dans chacun de nos Collèges, et en célébrant la fête du Sacré Coeur avec la plus grande solennité. Tous étaient extrêmement convaincus que la prospérité et l'accroissement de la Compagnie dépendaient surtout de notre ardeur à étendre ce saint culte parmi les Nôtres et parmi les fidèles. Vingt ans auparavant, le P. Stanislas Czerniewicz, qui remplissait alors la fonction de Vicaire-Général, avait adressé une lettre à tous ses frères pour les exhorter à la dévotion au Sacré Coeur. Cette circulaire qu'on lisait chaque année au réfectoire quelques jours avant la fête commençait par ces paroles dont je conserve encore le souvenir: "Jusqu'à présent nous avons eu recours dans nos pressantes nécessités aux Saints de la Compagnie, nous n'avons pas été frustrés dans notre attente, nous en avons la confiance". Cependant plusieurs grâces plus importantes, que nous avions lieu d'espérer, nous ont été refusées jusqu'en ce jour et nous les avons demandées en vain; c'est au Sacré Coeur qu'il nous faut recourir; et un jour, nous en avons la confiance, il nous sera permis d'adresser aux Saints de notre Compagnie cette plainte innocente que sainte Scolastique adressa à saint Benoît, son frère. "Nous vous avons prié et vous n'avez pas voulu nous écouter; nous avons prié notre Dieu et il nous à exaucés". Quant aux exercices de piété que cette lettre prescrivait en l'honneur du très saint Coeur, nous avons continué de les pratiquer dans la Russie-Blanche, pendant les dix années qui s'écoulèrent, depuis mon entrée dans la Compagnie Jusqu'au jour si longtemps désiré de son rétablissement, et après avoir obtenu cet insigne bienfait que nous reconnaissons devoir surtout au Sacré Coeur, nous continuâmes de nous acquitter de ces exercices jusqu'au jour où l'on nous exila de cet empire...»; per l'estratto tradotto in francese dall'originale latino si veda in: LETIERCE, II, pp. 405-406; per l'originale in latino si veda invece: A. R. P. Praepositi Generalis ad Patres et fratres S.J. De cultu SS. Cordis Jesu, Octava Ascensionis Domini, 1848 in ARSI, *Sancta Sedes*, 1002-5, cc. 26-30.

⁷⁴⁷ I gesuiti espulsi dai territori della corona spagnola in America del sud, e che avevano trovato in quegli anni riparo in Italia, molti dei quali provenienti dalla provincia gesuitica di Quito, accompagnati dal Socio del Provinciall y Consultor de la Provincia Quitense, padre Juan Bautista Aguirre [* 11. IV. 1725 Daule (Ecuador), S.J. 11. IV. 1740 Quito (Ecuador), † 15. VI. 1786 Tivoli (Italia); *DHEE*, I, col. 16], ma anche da quella paraguaina, tra i quali vi era anche padre José Manuel Peramas, si spesero fervorosamente per promuovere la devozione al Sacro Cuore di Gesù, negli anni a cavallo tra Sette e Ottocento. Tra questi si ricordano particolarmente i padri Ramón Viescas [* 11. XII. 1731 Quito (Ecuador), S.J. 24. IV. 1748 Quito (Ecuador), † 7. III. 1799 Ravenna (Italia); *Sommervogel*, VIII, col. 740], originario dell'Ecuador che si trasferì a Ravenna insieme ad altri dieci confratelli tra cui i padri José Oroscó [* 18. III. 1733 Riobamba (Ecuador), S.J. 14. VIII. 1748 Quito (Ecuador), † 1782 Ravenna (Italia); *DHSI*, III, col. 2925], e Miguel Chiriboya (+Ravenna 1820); e ancora del folto gruppo che si trasferì invece a Roma risultano i padri della provincia quitense Vicente Recalde S.J., Agustín e Pedro Berroeta [* 29. VI. 1737 Quito (Ecuador), S.J. 1. VI. 1752 Quito (Ecuador), † 11. VII. 1821 Sevilla (Spagna); *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab. 1814 ad a. 1970*, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI, 306], Ignacio Avilés di Cuenca, Manuel Pablo Viteri S.J., José Cisneros S.J., Santiago Herrería S.J., Ignacio Romo [* 18. VI.

ignaziana, che la salvezza della Chiesa (e la successiva ricostituzione dell'Ordine

1736 Ibarra (Ecuador), S.J. 5. IV. 1758 Quito (Ecuador), † 26. IX. 1918 Roma (Italia); *Catalogus defunctorum in renata Societate Iesu ab. 1814 ad a. 1970*, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI, 183], Luis Avilés S.J. anche lui originario di Cuenca, Francisco Egüez S.J. e Francisco Dávila S.J.; a Verona andarono invece i padri Ambrosio e Joaquín Larrea S.J.; Javier González S.J. a Pesaro; lo spagnolo Baltasar Masdeu y de Montero [* 7. V. 1741 Palermo (Italia), S.J. 8. V. 1755 Tarragona (Spagna), † 31. XII. 1820 Palma de Mallorca (Spagna); *Sommervogel*, V, col. 669], che si trasferì prima a Piacenza, poi a Camerino per dedicarsi all'insegnamento; tra le iniziative portate avanti, seppur separatamente, da questo gruppo di gesuiti provenienti dalla provincia di Quito, la principale riguardava la promozione del culto al Sacro Cuore: fondando numerose confraternite, erigendo altari in suo onore, celebrando feste solennemente, ed invitando i fedeli a perseverare nella pia pratica dei primi venerdì del mese, oltre a pubblicare numerosi testi devozionali; cfr. HEREDIA, *ibid.*, p. 165 s.; a Ferrara, come ha osservato padre Luengo nel suo diario, dimoravano invece i gesuiti della province di Aragona e del Perù, e una parte di quelle del Messico (cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 196 n. 2); come ha invece annotato nel suo diario padre Peramás, il 10 giugno del 1768, i gesuiti espulsi da quei territori (che erano giunti in Spagna, a Cadice, il 7 gennaio 1768), aspettando il tempo opportuno per potersi imbarcare per l'esilio italiano, nel giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù, che quell'anno cadeva l'11 giugno del 1768, avevano anche voluto celebrare solennemente tale momento liturgico, al quale si erano preparati con una speciale novena: «10 di giugno... Oggi terminiamo la novena del S. Cuore di Gesù. Abbiamo addobbata la Cappella meglio che potemmo, data la ristrettezza del locale e la scarsezza dei nostri mezzi. Vi fu per tutta la novena messa solenne e orazioni pubbliche e quest'oggi abbiamo fatto persino musica». Nel 1769, giunti all'esilio di Faenza, nell'ultima pagina del suo diario volle nuovamente ricordare il fervore che i missionari espulsi dalle terre paraguaiane nutrivano per il nuovo culto: «6 di gennaio. Come i Magi offerirono una volta nel giorno d'oggi i loro doni con i loro Cuori al divino bambino, così la Provincia del Paraguay ha offerto e consacrato in questo giorno in un voto speciale, i cuori di tutti i suoi figli al SS.mo Cuore di Gesù, con la promessa perpetua di digiunare una volta al mese e di aggiungere nel giorno del digiuno all'orazione ordinaria una meditazione sopra i tesori infiniti di questo misericordiosissimo Cuore. Il Signore si degni di accogliere con gradimento i nostri voti!»; cfr. Auguste CARAYON S.J., *Charles III et les Jésuites de ses États d'Europe et d'Amérique, en 1767*, documents inédits, publiés par le P. Auguste Carayon de la Compagnie de Jésus, L'Écureux Libraire, Paris, 1868, pp. 242, 304-5, per la traduzione italiana del testo in latino si faccia ancora riferimento a: SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, pp. 195-6; e ancora a Roma, i gesuiti provenienti dal Cile, come racconta ancora padre Luengo S.J. nel suo diario, si adoperarono particolarmente per la diffusione del nuovo culto: «...in Roma quest'anno si sarà celebrata nella Chiesa della Casa Professa del Gesù con maggior splendore che negli anni antecedenti la festa del S. Cuore del Signore, secondo che scrivono da quella città e per l'avvenire contando da questo anno, maggiore sarà la festività e lo splendore. In quest'anno si è dato principio nella detta Chiesa e con molto sfarzo ad una novena al S. Cuore di Gesù nei giorni precedenti alla sua festa; e in questo modo si dovrà fare tutti gli anni perchè ha fatto una fondazione o dotazione conveniente per la detta novena il P. Emanuele Palzategui, Gesuita nella Provincia del Cile dell'America Meridionale e che ne fu Provinciale, come intendo dire»; cfr. *ibid.*, p. 194; naturalmente le problematiche a cui si assistette nel periodo della difficile ricostruzione di un'identità dell'Ordine ormai soppresso furono indubbiamente molte. Come ha osservato Niccolò Guasti, in non pochi casi ci fu anche uno sfaldamento dei componenti della Compagnia di Gesù nelle varie province, specialmente in quelle della corona spagnola: nelle comunità d'oltremare, in particolare, si verificò una forte tendenza preoccupante, causata da un alto picco di secolarizzazioni, specialmente in quella peruviana, che venne praticamente dimezzata (il 55% dei suoi membri uscì dall'Ordine già prima dell'estinzione). A far peggiorare la situazione e quindi ad orientare le scelte di altri componenti della Compagnia in questa direzione, specialmente degli ex gesuiti della Provincia di Quito, contribuì non poco anche il terribile viaggio navale che durò oltre due anni. Tra le altre province, invece, specialmente quella paraguaiana e filippina, dove lo spirito missionario e militante che caratterizzava i membri di queste regioni incise profondamente nella tenuta disciplinare, e in questo caso, nonostante le evidenti difficoltà del lungo viaggio verso la penisola italiana a cui anch'essi furono sottoposti, le cifre dei secolarizzati risulteranno tuttavia essere molto più basse: solo il 6% per il Paraguay, e il 3,9 per i filippini; cfr. Niccolò GUASTI, "I gesuiti spagnoli espulsi (1767-1815): politica, economia, cultura", in *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione, 1759-1814*, a cura di Paolo Bianchini, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 15-52, in particolare 30-34.

soppresso), dipendevano dal culto al Sacro Cuore,⁷⁴⁸ ma anche da quello già proposto nel '600 da Jean Eudes, e relativo al Cuore Immacolato di Maria,⁷⁴⁹ che poi,

⁷⁴⁸ A dimostrazione di come questa speranza che corresse in quegli anni tra gli ex membri della Compagnia di Gesù, risulta significativa la lettera inviata nel 1794, dal Vicario generale Gabriel Lenkiewicz [* 15. III. 1722 Polotsk (Bielorussia), S.J. 15. VIII. 1745 Vilnius (Lituania), Vic. Gen. S.J. 8. X. 1785 Polotsk (Bielorussia), † 10. XI. 1798 Polotsk (Bielorussia); *Sommervogel*, IV, col. 1690], a tutti i rettori dei collegi, di cui negli anni successivi padre Roothan farà un particolare riferimento: «...appare chiarissimo quanto sia buono e misericordioso il Signore che tanto amorosamente ci invita e ci esorta perché lo serviamo con maggior fedeltà e fervore e ben ci fa intendere ciò che specialmente vuole da noi per mezzo di quella soavissima ammonizione capace di muovere il cuore più ingrato ed indurito. No dubito quindi che V. R. con i suoi compagni userà con diligenza tutti i mezzi affinché la devozione al S. Cuore di Gesù si insinui, si propaghi e si renda sempre più forte nell'anima dei fedeli. L'abbiamo per molto raccomandato, quelli che principalmente che si occupano dell'istruzione e della direzione delle anime e di insegnare nelle scuole come debbano con zelo discreto sì, ma fervente e costante promuovere ed estendere il vultò e l'amore verso quel divino Cuore fonte inesauribile di infiniti beni per quelli che lo amano»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 36-37; pochi anni dopo la ricostituzione della Compagnia, anche l'allora Vicario generale Mariano Luigi Petrucci [* 23. III. 1748 Terni (Italia), S.J. 31. X. 1763 Roma (Italia), Vic. Gen. S.J. 5. II. 1820 Roma (Italia), † 19. XI. 1820 Roma (Italia); *Sommervogel*, VI, col. 636], con una lettera inviata il 21 giugno 1820 a tutti i provinciali dell'Ordine, aveva fatto riferimento alle speranze riposte dagli ex gesuiti nel nuovo culto, e allo stesso tempo aveva incoraggiato alla devozione ai SS. Cuori di Gesù e Maria, promettendo con questo mezzo la difesa e il trionfo della Compagnia: «La nostra Compagnia vivrà a lungo e si dilaterà sempre più a misura di sollecitudine e zelo col quale procureremo di promuovere e propagare fra i nostri e gli altri il culto e l'amore al SS. Cuore di Gesù. Questo dobbiamo sperare e credere che senza dubbio si avvererà fondati in un altro segreto rivelato dal Cielo, che si legge in una lettera del padre Schedler della nostra Compagnia datata in polonia il 13 novembre del 1789 e che tradotta dal tedesco in latino dal Padre Ignazio Rhomberg dice fra le altre cose: Vuole il Signore che con tutte le nostre forze aumentiamo noi figli della Compagnia di Gesù, in noi e in quelli di fuori la venerazione ed il culto del SS. Cuore di Gesù poiché da questo dipendono la nostra conservazione e dilatazione e innumerevoli grazie che Dio ha deciso di spargere su quelli che fervorosi praticheranno questo culto o lo promuoveranno negli altri» cfr. *ibid.*, pp. 37-8; come riportato anche nel “*diario de 1767*”, padre Luengo, il Superiore della provincia spagnola, su richiesta del Generale della Compagnia, aveva inviato una lettera circolare a tutti i membri dell'Ordine, in cui si ordinava di coltivare particolarmente le pratiche devozionali al Sacro Cuore di Gesù: «...Cioè, che si digiuni tutti i primi Venerdì del mese; che nello stesso giorno si faccia la Comunione di Comunità di tutti i fratelli; che tre giorni prima della festa del S. Cuore si facciano alcuni esercizi spirituali per prepararsi a celebrare degnamente detta festa, nella quale si deve incominciare già da questo anno a recitare l'ufficio proprio del S. Cuore di Gesù del quale hanno inviati parecchi esemplari. Tutto questo ha così ordinato il P. Provinciale per ordine di N. P. Generale; e questo sarà comune a tutte le Provincie. Si assicura che il P. Generale ha preso per particolare Protettore ed Avvocato, nei presenti travagli e tribolazioni della Compagnia, il S. Cuore di Gesù; e vi è molta ragione che tutti entriamo nei medesimi pensieri del N. P. Generale e che procuriamo con tutti i mezzi possibili di muovere il divinissimo Cuore di Gesù affinché ci dia la mano e ci protegga nella presente persecuzione»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.* p. 192.

⁷⁴⁹ In quegli anni, infatti, i membri della Compagnia di Gesù pregavano i Sacri Cuori di Gesù e Maria, affinché «*Societas tua quam primum et melius quam antea in toto orbe restituatur*». All'interno della Compagnia di Gesù, infatti, si stava favorendo, con larghe adesioni, una «Pia lega di preghiere», per ottenere la restaurazione dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola. Questa iniziativa portata avanti in quegli anni con successo dagli ex gesuiti, pur non volendo esplicitamente mettere in questione l'obbedienza ai sovrani (e quegli orientamenti che avevano prodotto le decisioni delle corti borboniche contro la Compagnia, specialmente in relazioni alle misure di espulsione), era finita tuttavia per attribuire implicitamente alla devozione, anche un carattere antitetico con la linea politica adottata dalle monarchie borboniche. La preghiera che gli associati dovevano recitare, dimostra anche quanto fosse presente e importante nella spiritualità dell'Ordine la devozione al Cuore Immacolato di Maria: «*Pium foedus pro impetranda felici morte et restitutione Societatis per universum orbem*». Recitentur quotidie preces sequentes: Oratio - Domine Iesu Christe memor esto verbi Tui servo... Tuo, in quo mihi spem dedisti, quam dixisti: “Si duo ex vobis consenserint super terram de omni re, quamcumque petierint, fiat illis a Patre meo, qui in Coelis est”; *oramus te igitur per SS. Cor Tuum et*

Cor dulcissimum Virginis Matris tuae in nomine eorum qui pio foedere in hoc consenserunt, ut ultimae vitae nostrae actus sit supernaturalis et perfectus amoris Dei, siquidem talis non fuit primus. *Item ut Societas tua quam primum et melius quam antea in toto orbe restituatur.* Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, etc. Amen. Psalm. 30. "In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum" cum Gloria Patri, prout in completorio officii divini. In honorem SS. Cordium Iesu et Mariae dicantur Pater noster, et Ave Maria cum Gloria Patri, ecc. Praeterea; Quolibet Mense una Missa celebretur offeraturque in hunc finem. Item: Quolibet mense hoc fine fiat aliqua victoria sui aut actus dictae virtutis, etc. Ad majorem Dei gloriam»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 274; e ancora nel diario del 1767 scritto da padre Luengo, si parla anche di un'immagine dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, diffusa in quel periodo tra i membri della Compagnia, per accendere sempre più in loro questa devozione, alla quale tutte le loro speranze erano state riposte: «Venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini, giorno consacrato al S. Cuore di Gesù, venne celebrata la sua festa in tutti i modi che sono stati possibili, attese le miserevoli condizioni in cui ci troviamo. Nella provincia si è recitato il suo ufficio, del quale ricevemmo da Roma parecchi esemplari, come forse fu detto in altra parte. In tutte le Case della provincia vi fu comunione di comunità, in tutte si fece l'atto, di riparazione in tutte o quasi, anche la novena; e nella parrocchia si è cantata la messa con tutta la possibile solennità. Alla sera nella cappella di questa casa ci trattenne in esortazione col suo usato spirito e fervore il santo P. Pietro Calatayud, essendosi unita a noi la Comunità dei Padri di terza probazione ed i novizi, la quale comunità dopo essere uscita dalla sua casa grande vive in una piccola ed in poche camere che le vennero cedute di questa, conservando tra le due un'interna comunicazione. Assisteremo all'esortazione del P. Calatayud circa 120 o 130 e perchè tutti potessimo star seduti si trasportarono i banchi dei refettori delle due case: essendovi subito dopo la esortazione la cena fu necessario che all'istante alcuni si caricassero i banchi sulle spalle; poichè è grande la povertà e la miseria. Tutti questi ossequi al divinissimo Cuore di Gesù si sono fatti generalmente con molta pietà, spirito e fervore e con gusto particolare poichè questa devozione è quanto mai solida, santa e in qualche modo propria e peculiare della Compagnia. Con quale zelo non si impiegherebbero tante centinaia di uomini apostolici chiusi in questi Presidi, nell'estenderla e propagarla per tutto il mondo e innalzare per ogni dove altari al Sacratissimo e Dolcissimo Cuore del Salvatore ed a quello purissimo della sua Santissima Madre? Ma per ora non è questa la volontà del Signore e conviene acquietarsi e conformarsi ai suoi imprescindibili giudizi. Ciò non ostante, per fomentare sempre più tra i nostri questa santissima devozione è comparsa un'immagine dei due Cuori di Gesù e di Maria stampati o nel piombo o in altra cosa simile secondo che sento dire dal P. Vincenzo Gutierrez, predicatore nella Spagna nel Collegio di S. Ignazio di Valladolid, e procurerà di avere e conservarne un esemplare, poichè penso che in tempi a venire questa immagine per l'autore, il tempo, il luogo e altre circostanze nelle quali è stata stampata sarà celebre e famosa più che se fosse opera del bulino più celebre dei nostri tempi»; cfr. *ibid.*, pp. 192-193; e ancora tra i gesuiti stabiliti in Ferrara dopo la soppressione, nonostante le ristrettezze e le difficoltà evidenti in cui si trovavano, secondo la testimonianza scritta da un canonico di quella città, mons. Marescotti, tuttavia il tempo che avevano a disposizione «lo impiegavano nel mantenere il culto divino e singolarmente quello del S. Cuore di Gesù e del Cuore di Maria, o nel soccorrere gli indigenti»; cfr. *ibid.*, p. 196; anche Edmond Letierce ha osservato come le speranze riposte in quel drammatico periodo dai membri della Compagnia soppressa nella devozione al Sacro Cuore (ma anche al Cuore Immacolato di Maria), per la salvezza della Chiesa e del loro Ordine, era state anche confermate, e come sempre sarcasticamente attaccate, dal *Nouvelles Ecclésiastiques*. In un noto articolo, pubblicato sul periodico francese da autore anonimo l'11 dicembre 1777, vi si leggeva infatti: «On a publié depuis peu un petit écrit, in-12 de 24 pages, intitulé: "Explication de Vemblème symbolique de la Société (Jésuitique) et de ses projets de rétablissement". Une gravure de cet emblème est jointe à récrit, elle est fort bien exécutée. Deux Coeurs enflammés et rayonnants de gloire en occupent le centre; l'un paraît être celui de Jésus, l'autre celui de Marie. Toutes les autres figures de l'estampe se rapportent à ces deux Coeurs. En haut, les trois personnes de la sainte Trinité témoignent prendre intérêt au sort de la Société, en montrant les deux Coeurs où elle a pris naissance, où elle réside toujours et qui doivent lui servir de signe de ralliement. C'est la réponse que le Père Eternel semble faire à la Sainte Vierge qui lui présente le Fondateur et les principaux personnages de la Société. L'attitude de la Sainte Vierge, l'air de son visage où est empreinte la douleur, sont d'une personne qui paraît se plaindre de l'extrémité où ces Pères sont réduits dans la personne de leurs descendants. L'épigraphie qui surmonte la gravure atteste hautement que les Jésuites sont les enfants privilégiés de Dieu: *Filii mei sunt*; qui les associe à Jésus-Christ d'une manière particulière; et que tous les efforts de l'ennemi échoueront contre une Société prédite, longtemps avant sa naissance, comme devant être la dépositaire d'un Nom dont l'efficacité doit faire fléchir tout genou et terrasser toute puissance ennemie. *Nomen meum ibi cunctis diebus* [...]. Les Jésuites, distribués à droite et à

gauche de l'estampe, sont en adoration devant les deux Coeurs qu'ils ont sous les yeux et qui deviennent leur asile et leur espérance. La crise pénible où ils se trouvent est représentée au bas de l'estampe par un vaisseau reconnaissable au chiffre de la Société et voguant sur une mer en courroux. Afin que ces tribulations n'ébranlent pas les affidés, on fait parler le ciel; on leur dit qu'elles ont été prédites: *Eritis odio omnibus propter Nomen meum*; que cette conspiration ne doit pas les étonner; que leur divin Chef les y avait préparés d'avance et que l'essentiel est de ne point laisser rompre leur union: *qui autem sustinuerit usque in finem, hic salvus erit*. On ne dissimule pas qu'on occupe continuellement à se procurer des successeurs: un jeune homme, conduit par un ange, veut s'élancer dans le vaisseau de la Société quoique battue par l'orage; et l'ange lui montre les Sacrés Coeurs, comme étant dans la crise actuelle le véritable point de réunion. Aussi, tous les Jésuites de l'estampe, outre leur attitude particulière en ont une commune; ils sont prosternés devant ces deux Coeurs, qui paraissent être le grand objet de leur culte, le symbole de la présence divine parmi eux, le bouclier qui doit repousser les coups qu'on leur porte: *Dabo eis scutum Cordis*. Je ne suis pas étonné, ajoute l'auteur de l'écrit, du zèle incroyable que les Jésuites témoignent pour la fête du Sacré Coeur. Les gens simples n'y ont vu qu'une dévotion puérile... mais dans le plan des Jésuites, c'était la sauvegarde de la Société et presque son apothéose. Cette dévotion, une fois supposée descendue du ciel, et la Société étant destinée de Dieu pour la propager et l'étendre, la durée de l'une assure la durée de l'autre. Aussi voyez-vous que le zèle pour cette dévotion Nestorienne marche de niveau avec l'attachement à la Société; que les Evêques les plus dévots au Sacré Coeur sont aussi les plus servilement dévoués à la Société... C'est un centre de ralliement, un cri de guerre pour distinguer leurs affiliés, connaître leurs troupes, et calculer leurs ressources dans un moment décisif»; cfr. LETIERCE, II, pp. 359-340; le speranze di una imminente ricostituzione della Compagnia, legate alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, trovarono difatti una pronta conferma già in quegli anni. Nel 1777, in Portogallo, dove avvenne, tra l'altro, la prima e più feroce persecuzione contro i gesuiti, ad opera del famigerato marchese di Pombal, alla morte del monarca Giuseppe I Emanuele di Braganza (1714-1777), la nuova regina, la figlia Maria Francesca (insieme al marito Pietro III), profondamente devota al nuovo culto, e a cui si deve l'introduzione della festa solenne del Sacro Cuore (che estenderà poi in tutti i suoi domini), grazie alla speciale concessione di papa Pio VI, dopo aver condannato il Pombal decise prontamente di riparare alle violenze subite in quel periodo dai membri della Compagnia soppressa in Portogallo, liberando dalle carceri numerosi di essi (alcuni dei quali imprigionati da ben 18 anni), ma anche, su suggerimento di papa Braschi, erigendo la Basilica da Estrela a Lisbona (la prima al mondo eretta in onore del Sacro Cuore), alla quale affiancherà anche un monastero intitolato al Cuore divino di Cristo, come atto di riparazione per le feroci persecuzioni subite dai gesuiti in quegli anni burrascosi. Pio VI, a seguito della domanda della regina, aveva infatti risposto: «E' ben conosciuto da tutti lo zelo che sempre e dappertutto hanno spiegato i membri della Compagnia, ora soppressa, per accrescere la pietà dei fedeli verso il divin cuore di Gesù e procurargli numerosi adoratori. Con molta ragione, adunque, pensa Sua Maestà come uno dei mezzi più efficaci per dimostrare il suo affetto a questo piissimo Istituto sia di erigere nella città di Lisbona un magnifico tempio ad onore del S. Cuore. I figli della Compagnia, senza dubbio accoglieranno con la gioia più grande questo genere di riparazione per le ingiurie e mali trattamenti che hanno dovuto soffrire»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 177; è importante anche ricordare come nel corso di quella terribile persecuzione, i gesuiti portoghesi si erano dimostrati particolarmente sensibili nella pietà al Sacro Cuore di Gesù, riponendo in lui tutta la fiducia di un pronto riscatto da quel difficile momento. Nell'introduzione di nota una relazione pubblicata a Lisbona nel 1907 dal titolo «*O Coração de Jesus*», scritta da un anonimo oblato di Maria Immacolata, di grande valore storico soprattutto per conoscere le relazioni che legavano i gesuiti portoghesi al Sacro Cuore di Gesù, era stato infatti riportato un episodio particolarmente significativo che confermava il particolare fervore che legava i padri portoghesi al nuovo culto: «Presi nella loro casa senza poterne uscire, perseguitati e senza umano aiuto, posero tutta la loro speranza nel solo Dio, la cui misericordia non cessavano di implorare con preghiere, digiuni, penitenze e opere di pietà. Nella Chiesa delle Case Professe di Lisbona, aperto il tabernacolo ed esposta l'immagine del Cuore di Gesù, ognuno si accostò all'altare e fece colà voto (che il Padre Preposito della Casa professa, Giuseppe d'Andrade teneva scritto) di dedicarsi con tutto l'ardore del suo zelo a promuovere la divozione al Cuore di Gesù e di celebrare ogni anno con la maggiore possibile solennità la sua festa al giorno suo; di consacrare il primo Venerdì del mese con qualche pubblico esercizio di pietà nella chiesa ad onore del divin Cuore; di lavorare con diligenza affinché i portoghesi si infiammassero vieppiù di ardentissimo amore al Cuore di Gesù. [...] Questo voto lo faceva a condizione che dentro un anno alla Compagnia ritornasse la tranquillità» (cfr. *O Coração de Jesus*, segundo a doutrina da B. M. M. Alacoque. Por um oblato de Maria Imaculada, Capelão de Montmartre, Introdução do R. F. Abranches, Lisbona 1907, intro p. XXII; trad. it. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 200). Il Generale

come si approfondirà ancora nell'ultima parte di questo lavoro, soprattutto a partire dal primo trentennio del XIX secolo conoscerà una straordinaria diffusione nella pietà popolare, e che si unirà poi gradualmente, per la sua vasta e straordinaria propagazione tra i fedeli cattolici, al culto al Cuore di Cristo (anche grazie a nuove manifestazioni mistiche questa volta invece legate al culto mariano, avvenute in Europa in quegli anni). Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, la diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù da parte di alcuni ex membri dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola, aveva tuttavia acquisito anche un nuovo significato: si era infatti caratterizzata, soprattutto in vista della futura restaurazione del cattolicesimo colpito dallo choc della laicizzazione rivoluzionaria (ma anche con lo scopo di avviare la ricostruzione della Compagnia), «per l'offerta a Dio di ogni vessazione subita in vista di ottenere il superamento della secolarizzazione e della scristianizzazione».⁷⁵⁰

Nelle vicende che accompagnarono la soppressione e la restaurazione della Compagnia di Gesù, il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù occuparono comunque un posto preminente tra i suoi ex membri. In particolare, nell' "Europa in Rivoluzione" furono fondati alcuni nuovi istituti religiosi che, ispirandosi alle Costituzioni del disciolto ordine fondato da Ignazio di Loyola, oltre al tentativo di farne rivivere e conservarne il patrimonio spirituale e culturale, avevano riposto tutte le loro speranze proprio nella diffusione del messaggio parodiano. Tra queste: la «Société du Cœur de Jésus» (o «Prêtres du Cœur de Jésus»), fondata in Francia nel

Lorenzo Ricci ratificò anche questo voto, e sebbene nessuno di quei ferventi padri abbia potuto godere del suo compimento, non fu comunque vana la fiducia riposta nel Sacro Cuore di Gesù. Rinchiusi nelle umide segrete di San Giuliano, che li stava segnando nelle privazioni d'ogni genere, la devozione al Cuore divino di Cristo, fu tuttavia l'alimento che gli dava la forza di sopravvivere. Come ha notato José Maria Saenz de Tejada, uno dei Padri prigionieri disegnò anche in una carta un'immagine del Bambino Gesù che portava in una mano una piccola Croce dorata e presentava dall'altra il suo Cuore circondato da fiamme vive, come nell'immagine descritta da suor Alacoque. Grazie all'autore del disegno, che dopo aver preso confidenza con uno dei carcerieri, aveva chiesto e ottenuto di mostrare l'immagine ai suoi confratelli rinchiusi in altre celle del carcere. Uno di questi, decise di celebrare tale visita componendo per l'occasione le seguenti strofe: «I. Meu rico, meu bello Infante! - Duas cousas offertais – na grandeza ambas iguais; - Huma Cruz de miro brillante, - Hum *Coração* todo amante. - Bemdito, meu Deos, sejas; - Pois se grande cruz nos dais. - Tambem todos vizitando, - A todos nos vindes dando – *Coração* até nao mais; II. Sois da minha companhia; - *lesuitas* vos chamais; - Porque vos tenno por tais, - Meu *Coração* vos trazia, - Para que con valentia -Esta *Cruz* ao fim leveis; - Pois só assim mostrareis, - Que meus passos imitar - E meu nome en vós gravar - Muito de veras quereis»; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, pp. 200-201.

⁷⁵⁰ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 79.

1790 dall'ex gesuita Pierre-Josep Picot de Clorivière; la «Société des pères du Sacré-Coeur», fondata in Belgio nel 1794 da alcuni sacerdoti francesi emigrati, Léonor François de Tournely (1767-1797) e Charles de Broglie (1733-1774); e la «Compagnia della fede di Gesù» fondata nel 1797 a Roma da Niccolò Paccanari (1786-1811), un ex soldato che in quegli anni era entrato nell'Oratorio del Caravita, e poco dopo aveva deciso di far rivivere l'ormai estinto ordine gesuitico.

La prima di queste, denominata «Société du Cœur de Jésus» (o «Prêtres du Cœur de Jésus»), fu fondata in Francia dall'ex gesuita bretone Pierre-Josep Picot de Clorivière, che già dal 1766 si era impegnato, con voto particolare, alla diffusione del culto al Sacro Cuore di Gesù.⁷⁵¹ Dopo aver ricoperto l'incarico di Superiore del Collegio bretone di Dinan (1786), profondamente turbato dallo spirito irreligioso che contraddistinse in quegli anni le leggi rivoluzionarie, nel 1790 decise quindi di dimettersi dall'incarico del Collegio gesuitico, per dedicarsi all'organizzazione di gruppi di vita religiosa adattati alle circostanze rivoluzionarie del suo tempo. Secondo il suo disegno sarebbero stati «religiosi nel mondo» che non avrebbero vissuto in comunità, nè avrebbe indossati abiti particolari. E pertanto, nel 1791, di fronte agli ostacoli posti dalla Rivoluzione a ogni forma di vita religiosa, insieme ad alcuni preti francesi, tra cui Gabriel Desprez de Roche (1751-1792) e Louis Lanier (1753-1792), futuri martiri dei massacri del settembre 1792, decise di fondare due società religiose clandestine, una di ramo maschile e l'altra femminile, entrambe votate in onore dei Ss. Cuori di Gesù e Maria: accanto alla già citata «Société du Cœur de Jésus», fondò anche la «Société du Cœur de Marie» (che animò con impegno apostolico per rimpiazzare gli ordini religiosi soppressi dal governo repubblicano), con la collaborazione di Adélaïde-Marie Champion de Cicé (1749-

⁷⁵¹ Tra le motivazioni principali che avevano spinto l'ex gesuita francese a fondare la «Société du Cœur de Jésus», vi era specialmente la possibilità di potersi adoperare per preparare potenziali membri, che avrebbero fatto parte della restaurazione dell'Ordine gesuitico in Francia. Padre de Clorivière, tra l'altro, avendo ricevuto una formazione completa nella Compagnia di Gesù (riuscì infatti anche ad emettere la sua professione solenne a Liegi, in Belgio, il 15 agosto 1773, quindi qualche giorno prima della promulgazione del Breve di soppressione dell'Ordine), ricoprirà poi un ruolo non privo di importanza per la ricostituzione della Compagnia di Gesù. Infatti, nei quattro anni in cui ricoprirà il ruolo di Superiore dei gesuiti in Francia dopo la Restaurazione del 1814, si dimostrerà altamente in grado di trasmettere, specialmente attraverso i suoi insegnamenti spirituali, nella loro pienezza, le tradizioni spirituali della Compagnia di Gesù; cfr. DE GUIBERT, *ibid.*, p. 353-354.

1818), una donna profondamente devota e sorella di due importanti vescovi francesi Jean-Baptiste-Marie Champion de Cicé (1725-1805), già vescovo di Troyes (1756), e successivamente d'Auxerre (1761), e del più noto Jérôme-Marie Champion de Cicé (1735-1810), già vescovo di Rodez (1781), poi arcivescovo di Bordeaux, e dal 1802 arcivescovo d'Aix (era soprattutto conosciuto per essere stato nel 1789 tra i redattori della «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino», ma anche per aver collaborato come ministro di Luigi XVI nel 1790). Durante i tumulti della Rivoluzione francese, padre Clorivière si dedicò pertanto anche ad assistere la de Cicé e le figlie della «Société du Coeur de Marie» (che indossavano abiti laici e si dedicano principalmente alle opere di carità, specialmente negli ospedali), trasmettendo loro lo “spirito ignaziano” e esortandole, soprattutto attraverso la sua numerosa corrispondenza epistolare, ad adattarsi alle varie circostanze di quel periodo, considerandole come «segni con cui la divina provvidenza ci manifesta la propria volontà».⁷⁵² Il gesuita bretone, che già si era particolarmente fatto notare ai tempi delle violente espulsioni delle corti borboniche dai loro regni, nei confronti dei membri della Compagnia di Gesù, avendo fatto circolare un «”Progetto di vendetta evangelica” in cui l'intensificazione della vita di pietà - ed in particolare quella verso il Sacro Cuore - era presentata come la via, supportata anche da nuove rivelazioni soprannaturali, per ottenere un cambiamento negli indirizzi dei governi antigesuiti»,⁷⁵³ aveva dunque adesso fondato queste due Società clandestine nell'intento di rimpiazzare gli ordini religiosi soppressi dal governo francese.

In quegli anni di tempesta per l'Ordine fondato da Ignazio di Loyola, specialmente in Francia, le iniziative portate avanti dell'ex gesuita bretone, specialmente attraverso i suoi scritti, furono determinanti anche per la diffusione del messaggio parodiano. Nel pensiero del Clorivière, infatti, l'aspetto escatologico presente nelle rivelazioni di suor Alacoque, secondo cui il culto al Sacro Cuore «era stato offerto agli uomini come ultima risorsa per opporre uno scudo ai mali presenti, dovuto all'ira divina per i peccati che offendevano il Cuore divino di Gesù»,

⁷⁵² Cfr. BANGERT, *ibid.*, p. 489.

⁷⁵³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 39.

rappresentava infatti un aspetto fondamentale che influenzerà decisamente il suo apostolato e i suoi scritti.⁷⁵⁴ Nel 1809, ricevuto sotto l'obbedienza del Generale dei gesuiti di Russia, verrà da questi nominato superiore per la Francia del rinascete Ordine ignaziano (incarico che ricoprirà per quattro anni a partire dal 1814), realizzando così quel suo progetto che lo aveva portato a fondare la «Société» con la possibilità quindi di preparare elementi validi in vista della ricostituzione della Compagnia di Gesù.

Il 15 ottobre 1794, a Louvain in Belgio, in una casa di campagna data in prestito da un amico banchiere, un gruppo di preti emigrati formato inizialmente da Léonor François de Tournely (1767-1797), Charles de Broglie (1733-1774), insieme a otto compagni, decise quindi di riunirsi in un'associazione denominata «Société des pères du Sacré-Coeur», sul medesimo disegno della Compagnia di Gesù, anch'essa sorta con lo scopo principale di preparare la ricostruzione dell'Ordine soppresso, ma anche per dare un contributo importante alla diffusione del culto scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial. Il 18 luglio dello stesso anno, si unirà a loro anche un vecchio compagno e amico nel Seminario di Saint-Sulpice Joseph-Désiré Varin d'Ainville (1769-1850), originario di Besançon (nel nord della Francia). Nonostante il loro desiderio di unirsi ai gesuiti restaurati (o mantenuti) in Russia, poiché l'iniziativa non trovò il compiacimento dell'allora Vicario Generale dei gesuiti in Russia Gabriel Lenkiewicz (che riteneva inopportuno in quel momento così delicato ammettere estranei che non conoscevano la lingua locale), a seguito dell'invasione francese del Belgio, con il consenso dell'Imperatore d'Austria, si stabilirono quindi a Vienna nel convento degli agostiniani nel sobborgo di

⁷⁵⁴ Daniele Menozzi ha infatti osservato, come nel pensiero dell'ex gesuita bretone, la Rivoluzione francese era da questi vista come «un portato satanico diretto a condurre il più virulento attacco contro il cristianesimo dopo le sue origini», la cui conseguenza era stata la scristianizzazione rivoluzionaria che lo convinsero pertanto ad elaborare una sua personale teologia della storia, ovvero una riconsiderazione complessiva della storia della salvezza sulla base del testo giovanneo dell'Apocalisse, in cui egli «attinge una scansione del tempo di sette epoche, di cui l'età presente è vista come la fine della quinta o l'inizio della sesta, un'epoca in cui, prima della rottura apocalittica, il diluvio dei mali che si abbatte sugli uomini si accompagna la fondazione di nuove associazioni religiose capaci di preparare la rigenerazione della società e della chiesa. In questo contesto complessivo, l'ex-gesuita colloca la sua reinterpretazione del culto al s. Cuore in alcuni testi che arrivano fino al 1800 [...]. La formazione di un gruppo di persone tendenti alla perfezione, placando l'ira divina avrebbe costituito una diga al torrente dell'irreligione e avviato la ricostruzione di una società cristiana»; cfr. *ibid.*, pp. 79-80.

Landstrasse. Alla morte del Tournely, avvenuta il 9 luglio 1797, il Varin, che aveva appena ventotto anni, gli succedette come Superiore, dando un notevole impulso allo sviluppo della «Société»: da poco ordinato sacerdote, decise subito di preparare un “Memoriale” da presentare a papa Pio VI (in quei giorni prigioniero delle truppe repubblicane presso la Certosa di Firenze). Papa Braschi, appena avutolo, approvò convinto il desiderio del padre Varin, dando all’allora Arcivescovo di Vienna, mons. Cristoforo Bartolomeo Antonio Migazzi (1757-1803), pieni poteri per regolare, in nome della Santa Sede, gli affari della giovane «Société des pères du Sacré-Coeur».⁷⁵⁵

Intanto nel 1798, a Roma, si era formata una nuova associazione, composta da dodici compagni, guidati dal Paccanari, che si erano riuniti per imitare in tutto i veri gesuiti, anch’essi con l’ambizioso progetto di far rivivere la Compagnia di Gesù. Con un rescritto pontificio nacque dunque la “Società della Fede di Gesù”, i cui membri saranno anche conosciuti come “Padri della Fede” o “Paccanaristi”. Aderendo ad un desiderio espresso da papa Pio VI, il 18 aprile 1799 a Hagenbrunn (nella Bassa-Austria), padre Varin si unì con tutti i membri della sua «Société» all’opera del Paccanari, riconoscendo questi come loro Superiore.⁷⁵⁶ Tuttavia, quando le aspettative del Paccanari mutarono (decise presto di rompere le relazioni con gli ex gesuiti, per portare avanti un ambizioso progetto indipendente dalla proposta iniziale), i suoi più fedeli discepoli (specialmente francesi e inglesi col Varin alla testa), lo abbandonarono per entrare progressivamente, nei ranghi dell’allora rinascente Compagnia di Gesù, e formando quindi in Italia, con padre José

⁷⁵⁵ La matrice gesuitica proposta dal Varin, aveva preso come modello le *Costituzioni* della Compagnia di Gesù, stabilite da Ignazio di Loyola, e su questo decise quindi di formare la struttura del suo nuovo istituto. Papa Pio VI, sulla strada dell’esilio, decise di inviargli anche un messaggio caloroso di incoraggiamento per l’opera nascente, che già alla fine del 1798 contava circa quaranta membri fedelissimi al loro fondatore; cfr. BANGERT, *ib id.*, p. 447.

⁷⁵⁶ Cfr. M. Colpo, *DIP*, vol. VIII (1988), col. 1609; per il rapporto tra i due membri della «Société», si veda l’interessante contributo di Mario COLPO S.I., “Una lettera del p. Varin al p. Paccanari del 1801”, in *AHSI*, Roma LVII (1988), 315- 329.

Pignatelli y Moncayo,⁷⁵⁷ e con il Clorivière in Francia, il primo nucleo della rinascenza Compagnia nei due paesi.⁷⁵⁸

⁷⁵⁷ Giuseppe Pignatelli, * 27. XII. 1737 Zaragoza (Spagna), S.J. 5. V. 1753 Tarragona (Spagna), † 15. XI. 1811 Roma (Italia); *DHSI*, IV, coll. 3131-3133.

⁷⁵⁸ Dopo aver infatti conosciuto una notevole diffusione, i “Padri della fede” entrarono in un periodo di crisi: nel 1804, infatti, i religiosi provenienti dalla “Société des pères du Sacré-Coeur”, sotto la guida del Varin, si resero autonomi; anche molti religiosi italiani decisero di entrare nei ranghi della Compagnia di Gesù, da poco ristabilita a Napoli (gli altri decisero invece di farsi preti diocesani). Paccanari, che cercò di ostacolare il processo di fusione con la restaurata Compagnia, rimase sempre più isolato, e pochi anni dopo, nel 1808, a seguito di varie accuse, venne condannato dal Sant’Uffizio a dieci anni di carcere e all’interdizione perpetua dai sacri ministeri. Durante l’occupazione francese di Roma, evase dal carcere (il suo corpo esanime, verrà poi ritrovato nel Tevere nel 1811); cfr. M. COLPO, in *DIP*, vol. VIII (1988), coll. 1609-1611; per approfondimenti si vedano i contributi di Eva FONTANA CASTELLI, “Profezie apocalittiche e identità gesuitica. Niccolò Paccanari e i padri della fede nella Roma di fine Settecento”, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, 1/2003, 111-130, ed in particolare: Id., *La Compagnia di Gesù sotto altro nome: Niccolò Paccanari e la Compagnia della fede di Gesù (1797-1814)*, Bibliotheca Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2007; tra i membri di spicco dell’Opera fondata in quegli anni dal Paccanari, figurava soprattutto quella dell’ex gesuita francese Pierre Ronsin [* 18. I. 1771 Soissons (Francia), S.J. 23. VII. 1814 Paris (Francia), † 4. XI. 1846 Toulouse (Francia); *Sommervogel*, VII, coll. 115-116], fervente devoto al Sacro Cuore di Gesù, che nella prima metà dell’800 rivestirà, con i suoi scritti e le sue iniziative, un ruolo piuttosto rilevante nel processo di politicizzazione del nuovo culto. La sua devozione particolare al Sacro Cuore di Gesù, come racconterà in seguito il gesuita francese, nel suo scritto inedito “*Mon testament spirituel*” (poi pubblicato nel 1875 nella biografia di una sua nota penitente, Mère Saint-Jérôme, religiosa della “Congrégation de Notre Dame”), gli era stata trasmessa a Soissons da un prete molto pio della Cattedrale, ma anche dai padri Minimi di san Francesco di Paola, che nella chiesa annessa al loro convento, che lui frequentava, vi era anche eretta una confraternita del Sacro Cuore. È quindi a seguito della consacrazione al Sacro di Gesù, da lui pronunciata per l’ammissione in quella confraternita, che maturò in lui questo forte desiderio di farsi apostolo del messaggio parodiano. Nel 1803, per soddisfare questo suo desiderio, dopo aver rinnovato solennemente quella consacrazione, facendo allo stesso tempo anche un voto speciale ai Ss. Cuori di Gesù e Maria, decise di entrare con i “Padri della Fede”, poiché, come racconterà ancora l’ex gesuita francese «la société, dans le principe, avait pris le nom de société du Sacré-Coeur, nom auquel elle n'a jamais renoncé que pour prendre canoniquement celui de Compagnie de Jésus, toute dévouée, comme l'on sait, à son divin Coeur» (cfr. *Notice abrégée sur le p. Pierre Ronsin, Guide spirituel de la Mère Saint-Jérôme depuis 1823 jusqu'à 1844* in: *Vie de la révérende mère Saint-Jérôme, religieuse de la congrégation de Notre Dame, chanoinesse régulière de Saint-Augustin, au monastère dit des Oiseaux*, Librairie Catholique Bellet, Clermont-Ferrand, 1875, pp. 170- 187); nel 1814 decise di entrare nel noviziato della Compagnia di Gesù. Lo stesso anno ricevette anche l’incarico della direzione di una nota associazione parigina, fondata nel 1801 dall’ex gesuita Jean-Baptiste Bourdier-Delpuits [* 25. V. 1734 Clermont-Ferrand (Francia), S.J. 18. XII. 1752 Toulouse (Francia), † 15. XII. 1811 Paris (Francia); *Sommervogel*, I, 1788-1790], sul modello delle antiche congregazioni mariane, che aveva come scopo quello di formare un’élite spirituale (nel 1809, sciolta da Napoleone, contava oltre 400 membri). Il Ronsin ne prese quindi in mano la direzione, divenendo l’animatore spirituale di questa Congregazione maschile (della quale i prefetti e gli assistenti erano invece dei laici), e la condusse per quattordici anni in un’intensa vita apostolica. Nel 1818, pubblicò un’opera che si rivelò poi uno straordinario successo editoriale dal titolo “*Instruction abrégée su la dévotion au Sacré-Coeur*”, nella quale, oltre ad aver suggerito all’attenzione dei fedeli alcune pie pratiche devozionali, aveva anche proposto una “Consécration de la France au Sacré-Coeur de Jésus”, che aveva come scopo quello di riproporre chiaramente il valore politico del culto, che facevano in particolare riferimento ad una rinascita spirituale cattolica della Francia, che si sarebbe ottenuta attraverso l’iniziativa della monarchia, ovvero attraverso la consacrazione che questa volta Luigi XVIII avrebbe dovuto personalmente compiere al Sacro Cuore di Gesù (questa informazione, gli era stata trasmessa da una sua penitente, suor Marie de Jésus del monastero di Oiseuax, che tra il 1822 e il 1823, gli aveva confidato di aver chiaramente appreso, nel corso di una manifestazione mistica, nel corso della quale gli spiegò che le era anche

Nell'età della Restaurazione, la devozione al Sacro Cuore (sebbene negli anni gloriosi di Napoleone le implicazioni politiche del culto non si erano dimostrate particolarmente rilevanti),⁷⁵⁹ aveva dunque assunto, in senso controrivoluzionario, una netta connotazione di opposizione a quel processo di laicizzazione da poco avviato di una società totalmente secolarizzata, affermandosi sempre più nettamente come l'antitesi radicale agli ideali sorti con la Rivoluzione.⁷⁶⁰ In quegli anni, all'interno del mondo cattolico (e specialmente tra gli ex membri della disciolta Compagnia di Gesù), si stava quindi delineando una tendenza che si richiamava apertamente agli interventi degli esponenti della cultura cattolica più intransigente, che già negli anni che avevano preceduto gli eventi rivoluzionari, avevano alzato la voce contro lo "spirito del secolo", che aveva preso il sopravvento sulla cultura europea e sulla cristianità. Fin dagli inizi della Rivoluzione francese non erano infatti mancati in Europa quanti avevano visto nello sviluppo degli avvenimenti francesi «una "catastrofe" destinata a durare e tale da escludere ogni compromesso».⁷⁶¹ Alla

stata rivelata l'autenticità del voto emesso in prigione da Luigi XVI). Questa prospettiva di legare la devozione al Sacro Cuore «come la via per sconfiggere il dragone infernale», e quindi ad una politicizzazione del culto in funzione della ricostruzione di una monarchia cattolica, che faceva perno sull'identità tra il re e la nazione, e proposta nuovamente dal Ronsin nella sua opera, caratterizzerà poi gli anni successivi, allorchè, a seguito della rivoluzione del 1830, di quella del 1848, ma specialmente dopo la sconfitta militare del 1870 (oltre alla mancata difesa del potere temporale del papa), sarà nuovamente oggetto di riflessioni, specialmente per quanti invocheranno nuovamente la rinascita nazionale attraverso il ricorso al Sacro Cuore, legandolo ancora una volta alla necessità di un'alleanza fra il trono e l'altare come rimedio ai mali collettivi, che fino a quel momento, a causa dell'inadempienza da parte dei monarchi a quei richiami della misericordia divina, aveva provocato nuovi flagelli; per l'opera del Ronsin si faccia riferimento a: Pierre RONSIN, *Instruction abrégée sur la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*, de l'imprimerie de madame Huzard, Paris 1818; per approfondimenti sul messaggio della suora francese si veda invece: *Notice biographique sur la Rde mère Marie de Jésus, religieuse de la congrégation de Notre-Dame, chanoinesse régulière de St-Augustin, au monastère dit des Oiseaux*, M. Bellet et fils, Paris 1887.

⁷⁵⁹ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 86.

⁷⁶⁰ Daniele Menozzi ha infatti osservato, come alcuni dei maggiori propagatori di questo culto, soprattutto intorno alla fine del '700, in modo particolare in Francia con il padre Clorivière, abbiano messo al centro del loro pensiero l'aspetto escatologico contenuto nelle rivelazioni a suor Alacoque. A loro avviso, infatti, «la concezione della visitandina secondo cui il culto al s. Cuore è offerto agli uomini come ultima risorsa per opporre uno scudo ai mali del mondo, dovuti all'ira divina per i peccati che vi si commettono, viene attualizzata. Dio, ben sapendo che proprio in Francia le potenze infernali si sarebbero scatenate per distruggere il cristianesimo e sostituire ad esso l'ateismo, aveva per tempo indicato all'Alacoque nella devozione un rimedio adeguato. Ma le opposizioni alla sua diffusione, soprattutto ad opera dei giansenisti, avevano impedito a questo mezzo di salute di operare efficacemente. La conseguenza era stata la scristianizzazione rivoluzionaria»; cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 79-80.

⁷⁶¹ Cfr. Luciano GUERCI, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo: la rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani, 1789-1799*, Utet 2008, Intro; Marco Ravera, ha notato come questa reazione culturale agli eventi rivoluzionari, aveva ben presto trovato una matrice comune nel pensiero di molti intellettuali europei e non solo francesi.

base del pensiero degli autori reazionari esisteva un filo conduttore, un'idea condivisa, utile anche a chiarire l'entità dell'incolmabile distacco tra essi e le correnti che invece si schierarono per un "positivo bilancio" della Rivoluzione francese e del relativo portato ideologico, nonché degli effetti concreti sull'assetto politico-istituzionale e socio-culturale che da essa scaturirono in tutt'Europa. Come ha osservato Massimo Ravera, per sottolineare in particolare la "dimensione europea" della reazione culturale alla Rivoluzione, bisogna anche ricordare, come prima ancora che dall'area francese si levassero voci significative, era già uscito in Inghilterra, nel 1790, il primo scritto reazionario destinato ad influenzare notevolmente le elaborazioni successive: si trattava delle "*Reflection on the Revolution in France*",⁷⁶² pubblicato dallo scrittore protestante irlandese Edmund Burke (1729-1797), «la cui vastissima diffusione, anche grazie alle subitane traduzioni in francese e in tedesco, ne avrebbe fatto un modello e un punto di riferimento obbligato per tutti i teorici tradizionalisti».⁷⁶³

In quegli anni, infatti, «si era infatti venuto a creare anche un vasto fronte di intellettuali che si opposero con la massima intransigenza a tutte le manifestazioni e fasi del repubblicanesimo giacobino, attraverso una serie di fenomeni di reazione alla Rivoluzione, di diverso spessore e significato, tanto sul piano teologico, filosofico ed artistico-letterario, quanto su quello dei fatti, e che può essere nel suo insieme denominato "filosofia della controrivoluzione e della restaurazione". Si trattava dunque di un quadro che valicava i confini della Francia perché, se è evidente che fu nell'area francese o comunque francofona che la reazione alla grande rivoluzione cercò la sua giustificazione teorico-politica in un sistema di pensiero, nel suo insieme abbastanza unitario e compatto pur nella diversità delle sue voci, diretto ad attaccare e smontare lo spirito dei «lumi» che della rivoluzione stessa è stato la matrice "filosofica", è facile scorgere come tale reazione culturale assumesse presto un respiro europeo, anche in considerazione del pericolo che l'esportazione delle idee rivoluzionarie veniva a costituire nella visione di tutti coloro che erano orientati alla conservazione ed alla riproposizione dei modelli politici e religiosi prerivoluzionari»; cfr. Marco RAVERA, *Introduzione al tradizionalismo francese*, Laterza, 1991, cit. p. 3.

⁷⁶² Cfr. Edmund BURKE, *Reflection on the Revolution in France and on the proceedings in certain societies in London relative to that event. In a letter intended to have been sent to a gentleman in Paris. By the Right Honourable Edmund Burke*, London 1790.

⁷⁶³ Cfr. RAVERA, *ibid.*, p. 4; la critica serrata che Burke cercava di proporre nelle sua opera, iniziava da un nodo ed un presupposto fondamentali. Secondo lo statista anglo-irlandese, la Rivoluzione francese era irrimediabilmente destinata al disastro, in quanto poggiava le proprie fondamenta ideologiche su nozioni astratte, che avevano la pretesa di essere razionalmente fondate, ma che al contrario ignoravano la complessità della natura umana e della società. Facendo poi un'attenta analisi del confronto tra la Rivoluzione appena scoppiata in Francia rispetto all'esperienza costituzionale inglese del 1689, legata agli eventi della "Gloriosa Rivoluzione", lo scrittore irlandese sosteneva che bisognava doverosamente scorgere nella prima, non un genuino movimento popolare diretto alla difesa dei diritti violati dall'autorità, «bensì un sovvertimento di natura "metafisica", ispirato ai principi astratti della ragione illuministica che nella loro arida e desolante piatezza pretendevano di sostituirsi alle tradizioni nazionali dei popoli e alle strutture storiche consolidate dal tempo, dal consenso comune e all'autorità costituita» (cfr. RAVERA, *ibid.*, cit. pp. 4-5); difatti, come ha notato Silvio Berardi, secondo il pensiero di Burke, proprio in Francia, i rivoluzionari, «imbevuti dei principi illuministici, si erano posti come obiettivo quello ricostruire del tutto la società, basando

Il burkiano carattere «contro natura» della rivoluzione francese fu poi al centro delle opere d'esordio dei due maggiori esponenti della cultura reazionaria cattolica europea: il conte e diplomatico savoiaro Joseph de Maistre (1753-1821),⁷⁶⁴

la loro opera sull'assolutizzazione della ragione; la tradizione, fondata invece sul timore, sull'errore e sulla superstizione doveva essere eliminata. E questo fu per lo scrittore irlandese il loro maggiore errore: giungere alla conclusione che l'ordine politico, liberato dai legami spirituali e religiosi, poteva fondarsi unicamente sulla razionalità, capace di interpretare perfettamente le vere esigenze dell'uomo; la ragione infatti, secondo Burke, non era infatti in grado di assolutizzarsi, come ritenevano i rivoluzionari repubblicani, ma aveva soltanto il compito di comprendere quella saggezza, propria delle istituzioni, delle tradizioni e dei costumi e servirsene nelle problematiche del presente [...]. Egli considerava quindi necessario un fondamento religioso nella vita dello stato [...]. La Religione, diveniva, quindi, anche per Burke la "base di ogni forma di vita associata", in opposizione alla "barbara filosofia" illuministica, destinata a naufragare a causa della sua intrinseca astrattezza»; cfr. Silvio BERARDI, *La teocrazia universale di Joseph de Maistre. Tra rivoluzione e restaurazione*, Anicia, 2008, pp. 62-63.

⁷⁶⁴ Joseph de Maistre nelle sue "*Considérations sur la France*", pubblicate a Londra nel 1796, demoliva l'origine contrattualistica del potere teorizzata da Rousseau ed il filosofismo di Voltaire, mettendo a fuoco con grandissima lucidità, solo pochi anni dopo i tragici avvenimenti del 1789, quella che a suo avviso era la reale natura della Rivoluzione francese prevedendone, in alcuni aspetti, anche sorprendentemente gli esiti. Egli osservava il fenomeno rivoluzionario convinto che rappresentasse uno sconvolgimento unico, mai visto: «Quel che più colpisce nella Rivoluzione francese - scriveva Joseph de Maistre - è questa forza travolgente che piega tutti gli ostacoli. Il suo turbine trasporta come fucelli tutto ciò che la forza umana ha saputo opporre. Nessuno ha contrariato impunemente il suo cammino. La purezza delle ragioni ha tutt'al più dato lustro all'ostacolo, ma nient'altro; e questa forza gelosa, marciando direttamente verso la sua meta, spazza via allo stesso modo Charette, Dumouriez e Drouet» (cfr. Joseph de MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, a cura di Massimo Boffa, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 4-5); gli eventi rivoluzionari, e il relativo scatenamento delle masse europee, che segnarono profondamente la sua vita (che lo portarono ad un percorso relativamente breve di profonda maturazione intellettuale), lo avevano spinto ad impugnare la penna, per combattere quei principi, da lui considerati nefasti, che da fervente cattolico non poteva tollerare, specialmente la situazione che si era creata sotto il Terrore giacobino, e la profonda irreligione che ne caratterizzava il moto: «C'è nella rivoluzione francese - scriveva ancora il Maistre - qualcosa di satanico che la distingue da tutto ciò che si è visto finora, e forse da tutto ciò che si vedrà in futuro. Si rammentino le grandi sessioni! Il discorso di Robespierre contro il sacerdozio, la solenne apostasia dei preti, la profanazione degli oggetti di culto, l'istituzione della dea Ragione, e quelle scene inaudite in cui le province cercavano di superare Parigi; tutto questo esce dalla sfera ordinaria dei crimini e sembra appartenere a un altro mondo...» (cfr. *ibid.*, p. 36); e ancora nelle sue "*Considerations*", osservando attentamente che dagli orrori della scristianizzazione rivoluzionaria, la chiesa poteva uscire più pura e vigorosa: allora i francesi si sarebbero mostrati capaci di diffondere su tutto il pianeta quel grido trionfale del *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*, che ai tempi delle crociate era stato usato come emblema. Con questo paradigma il Maistre, voleva pertanto spiegare come a suo avviso, la rivoluzione francese era da considerarsi come una "punizione divina", che una volta compresa come tale, poteva condurre al tanto atteso trionfo di Cristo già ampiamente prospettato in epoca carolingia: «Il potere civile, favorendo con tutte le proprie forze il rovesciamento del vecchio sistema, offre ai nemici del cristianesimo tutto l'appoggio che un tempo gli accordava; lo spirito umano assume tutte le forme immaginabili per combattere l'antica religione nazionale. Questi sforzi vengono applauditi e ricompensati, mentre gli sforzi contrari sono considerati come dei crimini. Non avete più niente da temere dall'incantesimo degli occhi, che sono sempre i primi ad essere ingannati. Un pomposo apparato, vane cerimonie, non seducono più uomini davanti ai quali, da sette anni, ci si prende gioco di tutto. I templi sono chiusi, oppure si aprono soltanto alle chiosose deliberazioni e ai bacchanali di un popolo sfrenato. Gli altari sono rovesciati; animali immondi sono stati portati a spasso per le strade vestiti con gli abiti dei pontefici; le sacre coppe sono servite per orge abominevoli; e su quei medesimi altari che la fede antica circondava di cherubini estasiati, si sono fatte salire ignude prostitute. Il filosofismo non ha dunque più da lamentarsi: tutte le opportunità umane sono a suo favore; tutto viene fatto a suo vantaggio e tutto contro la sua rivale. Se risulterà vincitore, non dirà come Cesare: Venni, vidi e vinsi; ma, in fin dei conti, avrà vinto. Potrà battere le

mani e sedersi fieramente su una croce rovesciata. Ma se il cristianesimo uscirà da questa prova terribile più puro e più vigoroso, se l'Erocle cristiano, forte della sua sola forza, solleverà il figlio della terra e lo soffocherà tra le sue braccia, patuit Deus, francesi! allora dovrete fare largo al re cristianissimo, portarlo voi stessi sul suo antico trono, risollevarlo la sua orifiamma; e che la sua moneta, circolando dall'uno all'altro polo, porti ovunque l'insegna trionfale: CRISTO COMANDA, CRISTO REGNA, CRISTO VINCE!» (cfr. *ibid.*, p. 42); e ancora in una successiva pubblicazione, scritta nel complice esilio russo nel 1809, il “*Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche*” (di contro alle teorizzazioni di Voltaire e Diderot), nella quale il Maistre riconduceva il fondamento di ogni costruzione politica non all'arbitrio di un monarca né al consenso di una massa, bensì al fondamento religioso che nella tradizione del realismo cattolico trovava la sua massima espressione teorica, aveva voluto ribadire come questa “forza sovvertitrice”, fosse in realtà in atto già nella prima metà del XVIII secolo, ma soprattutto come questa forza aveva come principale obiettivo il cristianesimo e quindi era direttamente rivolta contro Dio stesso: «[...] l'empietà non ha mai potuto produrre nei tempi passati i mali che essa ha prodotti ai nostri giorni; poiché essa è sempre colpevole in proporzione alle luci che la circondano. È in base a questa regola che si deve giudicare il secolo diciottesimo, poiché, sotto questo aspetto, non assomiglia a nessun altro secolo. Si sente ripetere comunemente che tutti i secoli si assomigliano e che gli uomini sono sempre stati gli stessi; ma bisogna guardarsi bene dal credere ciecamente a queste massime generali, inventate dalla pigrizia o dalla leggerezza per dispensarsi dal riflettere. Al contrario, tutti i secoli e tutte le nazioni manifestano un loro carattere peculiare e distintivo che bisogna considerare attentamente. Senza dubbio vi sono sempre stati vizi nel mondo, ma questi vizi possono differire in quantità, in natura, in qualità dominante, in intensità. Ora, sebbene vi siano sempre stati degli empi, mai si era avuta, prima del secolo diciottesimo e in seno al cristianesimo, una insurrezione contro Dio; mai, soprattutto, si era vista una cospirazione sacrilega di tutti i talenti contro il loro autore: ed è proprio questo che abbiamo visto ai nostri giorni. [...] Fu dunque soltanto nella prima metà del secolo diciottesimo che l'empietà divenne realmente una potenza. La si vede prima estendersi da ogni parte con una attività inimmaginabile. Dal palazzo alla capanna, si insinua dovunque e infesta tutto; ha sentieri invisibili, un'azione occulta ma infallibile, tanto che l'osservatore più attento, testimone dell'effetto, non sempre riesce a scoprirne i mezzi. Con un prestigio inconcepibile, si fa amare da quegli stessi dei quali è la più mortale nemica; e la stessa autorità, che essa è in procinto di immolare, l'abbraccia stupidamente prima di ricevere il colpo. Ben presto un semplice sistema diventa un'associazione formale, che, con rapida gradazione, si muta in complotto e infine in una grande congiura che copre l'Europa. Allora si manifesta per la prima volta quel carattere dell'empietà che appartiene soltanto al secolo diciottesimo. Non è più il tono freddo dell'indifferenza, o tutt'al più la maligna ironia dello scetticismo; è un odio mortale, è il tono della collera e spesso della rabbia. Gli scrittori di quest'epoca, almeno i più notevoli, non trattano più il cristianesimo come un errore umano senza conseguenze, ma lo perseguitano come un nemico capitale, lo combattono a oltranza: è una guerra a morte; e, fatto che sembrerebbe incredibile se non ne avessimo le tristi prove sotto gli occhi, molti di quegli uomini che si dicevano filosofi si sollevarono dall'odio contro il cristianesimo fino all'odio personale contro il suo divino autore. Essi lo odiarono realmente, come si può odiare un nemico vivente» (cfr. Joseph de MAISTRE, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane*, Società Editrice Il Falco, Milano 1982, pp. 88-91); come ha osservato Massimo Boffa, nella sua interpretazione della rivoluzione francese, contenuta nelle sue *Considérations sur la France*, l'autore savoiano ha espresso meglio di chiunque altro scrittore dell'epoca l'idea che il mistero della rivoluzione si trovava nella sfera religiosa: «Egli ha piena coscienza del fatto che il rapporto fra politico e religioso ha toccato nella rivoluzione il suo punto critico. Condivide questo sentimento coi giacobini, con la differenza che egli non mira ad assimilare il religioso nel politico, ma al contrario il politico nel religioso» (cfr. *ibid.*, p. IX); nel 1819 de Maistre pubblicò il “*Du Pape*”, forse la sua opera più importante, frutto delle sue osservazioni di carattere storico-politico sugli eventi europei dell'ultimo ventennio. Questo libro era stato scritto in Russia, nel corso della sua attività diplomatica, per tranquillizzare lo zar timoroso e sospettoso del proselitismo che i gesuiti in quegli anni stavano facendo, ottenendo, tra l'altro numerose conversioni al cattolicesimo. Scrivendo quest'opera il Maistre si era dunque riproposto come scopo principale quello di riportare davanti agli occhi sospettosi del suo amico e a quell'epoca anche protettore, il senso e l'importanza della Chiesa da un punto di vista storico. Secondo un “sogno profetico” del Maistre, la “diabolica Rivoluzione” terminava appunto nella Restaurazione, che si presentava adesso «come strumento di redenzione dei popoli europei, segno tangibile della presenza divina sulla terra». E' importante tuttavia notare che, per il successo della restaurazione, de Maistre aveva posto condizioni non solo culturali, morali e sociali, ma anche e soprattutto teologiche. Difatti, poiché la Rivoluzione per il savoiano era da considerarsi

e il filosofo francese Louis-Gabriel-Ambroise de Bonald (1754-1810),⁷⁶⁵ le cui linee di pensiero, espresse in alcune delle loro opere più celebri, influenzeranno

essenzialmente “satanica”, essa non si sarebbe mai spenta se non dal principio contrario, ossia da quello divino: la controrivoluzione, avrebbe dunque a suo avviso dovute essere essenzialmente religiosa, cristiana e soprannaturale, presupponendo pertanto di risacralizzare la politica, rifondandola su quel Dio che è il solo vero Assoluto e Norma di tutte le cose umane: in tal modo la Religione, - come scriveva de Maistre - prestando il proprio scettro alla politica, le avrebbe dato quelle forze «ch’essa può ricevere solo da quest’augusta sua sorella» (cfr. DE MAISTRE, *Considerazioni sulla Francia*, *ibid.*, p. 76); prendendo spunto in particolare dall’Enciclica “*Inscrutabile divinae*”, pubblicata da Pio VI il giorno di natale del 1775, in un frangente settecentesco in cui imperversava la dottrina illuminista «causa di tanti mali e sofferenze tra i popoli», egli ribadiva quindi l’esistenza di un disegno divino inspiegabile agli uomini comuni, e che trovava attuazione solo per il tramite del pontefice, anello di congiunzione tra Dio e il consorzio civile (solo grazie ad un’autorità come quella del Papa, fonte di ammirazione e fascinazione, il volere divino si sarebbe pertanto, a suo avviso, potuto concretizzare tra gli uomini). Nella progettazione della nuova Europa, nella quale lo scrittore savoiano nutriva tutte le sue speranze, anche se manifestava apertamente tutta la sua insoddisfazione dell’equilibrio uscito dal Congresso di Vienna, in quanto riteneva che la pace del 1815 non sarebbe stata in grado di garantire quella prosperità e quel benessere indispensabili per le sorti delle nuove monarchie (de Maistre era infatti convinto che solo una più concreta unione tra gli stati europei avrebbe potuto assicurare il governo dell’ordine, impedendo alle collettività di minare gli assetti costituiti), l’affermazione dell’infallibilità del papa, come ha notato Silvio Berardi, rappresentava pertanto «il primo tassello nella costruzione del nuovo edificio europeo, in cui le monarchie cattoliche avrebbero dovuto giurare fedeltà ai valori cristiani e riconoscere la supremazia della Chiesa, unica istituzione in grado di purificare e redimere i peccati rivoluzionari, già puniti dal Congresso di Vienna, ma ancora nocivi e pericolosi per la stabilità dei regni restaurati» (cfr. BERARDI, *ibid.*, p. 119); per l’opera del Maistre si faccia invece riferimento a: Joseph de MAISTRE, *Il Papa*, Rizzoli, Milano 1984; è importante notare, come Henry Ramière, per ricavare quindi il suo nesso ottocentesco tra regno di Cristo e trionfo politico della Chiesa, si era particolarmente ispirato allo scrittore savoiano, e soprattutto alle sue *Considérations sur la France*. In quest’opera, in cui il Maistre osservava che dagli orrori della cristianizzazione rivoluzionaria la chiesa poteva uscire più pura e vigorosa, il gesuita francese, nella sua personale teologia della storia, imperniata sull’individuazione del regno sociale di Cristo come esito del disegno divino che, attraverso premi e flagelli inviati ai popoli, guidava la vicenda umana (e che avrebbe presto contribuito alla ricostruzione del regno di Cristo sul consorzio civile), costituiva, come ha infatti notato Daniele Menozzi «una generalizzazione dell’interpretazione che il filosofo savoiano aveva proposto della Rivoluzione. In tal modo il gesuita non poteva solo ricomprendere in una visione complessiva tutto il passato. Acquisiva soprattutto una chiave interpretativa per un presente in cui riteneva che le forze della Rivoluzione fossero ancora ben operanti e visibili, anzi più minacciose di quanto de Maistre non avesse potuto vedere, perché il sostegno fornito alla chiesa dai poteri cristiani nella Restaurazione non era tale da eliminare “il mostro rivoluzionario”, sicché questo era rinato in forme ancora più pericolose con il socialismo [...] Egli collocava la sua elaborazione all’interno di quella cultura intransigente che nel corso dell’ottocento aveva alimentato presso i cattolici il mito di un ritorno all’età di mezzo come una risposta a quella catena di errori che dalla rivolta di Martin Lutero, attraverso la rivoluzione francese, giungeva al liberalismo e al socialismo contemporanei» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 111-112); tra le opere dell’autore savoiano si veda in particolare anche: Joseph de MAISTRE, *Les Soirées de Saint-Petersbourg, ou Entretiens sur le Gouvernement temporel de la Providence: suivies d’un Traité sur les Sacrifices*, Imprimerie de Cosson, Paris, Librairie grecque, latine et française, 1821; per approfondimenti sul pensiero del visconte savoiano si vedano invece i contributi di: Domenico FISICHELLA, *Joseph de Maistre, pensatore europeo*. Laterza, Roma-Bari, 2005, e Marco RAVERA, *Joseph de Maistre pensatore dell’origine*, “Studi di filosofia 21”, Mursia, Milano 1986.

⁷⁶⁵ Il visconte francese, considerato da Carl Schmitt il fondatore del tradizionalismo, riteneva la tradizione come l’unica possibilità di conquistare il contenuto che la fede metafisica dell’uomo può accettare, poiché la ragione del singolo è troppo debole e misera per giungere da sola alla verità (cfr. Carl SCHMITT, “La filosofia dello Stato della Controrivoluzione [De Maistre, Bonald, Donoso Cortès]”, in *Le Categorie del ‘politico’*, il Mulino, 2013, pp. 75-86, in particolare p. 76); nella sua prima opera fondamentale dal titolo “*Théorie du pouvoir politique et religieux et religieux dans la société civile*”, (articolata in tre volumi, ma piuttosto disorganica dal punto di vista del profilo

sistematico, terminata in Germania ad Heidelberg, e poi pubblicata anonima a Costanza nel 1796), al pari delle “*Considerations*” di de Maistre, il Bonald espose un vero e proprio manifesto di battaglia politica contro la Rivoluzione francese e le idee che l’avevano generata: a cominciare da quelle del secolo XVI, che avevano prodotto la Riforma Protestante, e da quelle che avevano, con Cartesio, introdotto il dubbio metodico nella vita dell’uomo, facendo nascere l’individualismo critico del secolo XVIII, per arrivare a quelle di Montesquieu e di Rousseau, che avevano sovvertito i principi fondamentali dello Stato e della società. Il Visconte francese, il più intransigente e rigoroso tra gli autori reazionari, che si serviva degli schemi mentali dei suoi opposti, per confutare «*a contrariis*» le loro idee e le loro opere, riteneva anch’egli che l’esplosione rivoluzionaria dell’Ottantanove fosse stata una conseguenza, il punto di arrivo di un lento processo di disordine e decadenza, quindi frutto di un lungo processo di secolarizzazione, sia nell’amministrazione religiosa che in quella politica: «[...]». La rivoluzione che non è che lo sforzo d’una società per tornare all’ordine, era dunque da lungo tempo cominciata: la malattia aveva avute le sue crisi, e la vivente generazione ha vedute le deplorabili querele religiose e politiche sugli affari del tempo e dei Parlamenti, che annunziavano un’esplosione generale di cui siamo noi stati testimoni, come un denso fumo annuncia vicina l’eruzione d’un grande incendio. L’esplosione avvenne nel 1789. I più credettero che la rivoluzione cominciasse solo allora, vedendo nuove forme di amministrazione e nuovi uomini da comandare. Probabilmente è corretto affermare che essa si manifestò in quell’occasione, ma fu certamente concepita molto tempo prima nel seno della società, e in qualche modo prevista e annunciata [...]. Non accade mai che una rivoluzione giunga inaspettata, dal momento che noi non cambiamo il nostro modo di pensare e di sentire da un giorno all’altro. Se un popolo sembra mutare bruscamente i suoi costumi e le sue leggi, si può essere certi che questa rivoluzione è stata preceduta da una lunga serie di avvenimenti e da un protratto fermento delle passioni [...]. La Francia, forte per sedici secoli di costituzione religiosa e politica, caduta da lungo tempo nei disordini d’amministrazione, che s’erano successivamente accresciuti, e che avevano, come sempre succede, alterati i costumi prima di rovesciarne le leggi, non poteva venir ricondotta all’ordine se non con sforzi proporzionati alla forza di sua costituzione, e alla gravezza del male. Così la rivoluzione francese offrì dai suoi primi momenti dei caratteri particolari e straordinari, considerati già da lungo tempo dall’autore delle celebri *Considerazioni sulla Francia*, ma ora sviluppate, e per ciò più rimarchevoli» (cfr. Louis-Gabriel-Ambroise de BONALD, *La Legislazione primitiva considerata in questi ultimi tempi coi soli lumi della ragione*, G. Vincenzi e Comp., 1818, pp. 112-117); come ha osservato Daniele Menozzi, il filosofo francese, nella sua *Législation primitive*, aveva avanzato una prospettiva (condivisa anche dal Maistre), che alla fine del ‘800 risulterà particolarmente gradita a Roma, ovvero che la Rivoluzione, apertasi con la dichiarazione dei diritti dell’uomo, si sarebbe conclusa con la proclamazione dei diritti di Dio. Questa proposta avanzata anche in alcuni articoli della «*Civiltà Cattolica*», sarebbe poi stata utilizzata come fonte ispiratrice anche da papa Leone XIII nell’enciclica “*Tametsi Futura*” pubblicata 1 novembre 1900, e dedicata a Gesù Cristo Redentore del genere umano (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 214); per approfondimenti sul pensiero del filosofo francese anche in relazione con quello del Maistre si vedano i sempre validi contributi di Vincenza PETYX, *I selvaggi in Europa. La Francia rivoluzionaria di Maistre e Bonald*, Bibliopolis, Napoli 1987, e Teresa SERRA, *La critica alla democrazia in Joseph de Maistre e Louis de Bonald*, Aracne, Roma 2005; sul rapporto tra rivoluzione e potere in Bonald, si vedano invece i contributi di Paolo PASTORI, *Rivoluzione e potere in Louis de Bonald*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1990, Giorgio BARBERIS, *Louis de Bonald. Potere e ordine tra sovversione e provvidenza*, Morcelliana, Brescia 2007, e Sandro CHIGNOLA, *Società e costituzione: teologia e politica nel sistema di Bonald*, Franco Angeli, Milano 1993; per ulteriori approfondimenti su questo tema si veda anche: Sandro CHIGNOLA, “Il concetto controrivoluzionario di potere e la logica della sovranità”, in *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Carocci, Roma 1999, pp. 323-339, e ancora: Sandro CHIGNOLA, “I controrivoluzionari e il diritto moderno”, in M. Cavina - F. Belvisi, *Diritto e filosofia nel XIX secolo*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 175-235; il Bonald, sarà poi anche universalmente conosciuto come uno dei primi promotori e ispiratori in favore della realizzazione di un tempio votivo nazionale (in chiave cattolico-monarchica), che manifestasse la volontà di espiare le colpe commesse con l’allontanamento della società francese dalla chiesa, che allo stesso tempo avrebbe anche costituito un voto perpetuo per la rigenerazione spirituale e temporale della Francia. A conclusione della sua “*Théorie du pouvoir politique et religieux dans la société civile*”, scriveva infatti: «[...]». J’observe avec attention tous les peuples qui ont paru avec éclat sur la scène du monde; et je remarque que ceux qui ne sont pas morts tout entiers, et qui ont laissé des traces ineffaçables de leur existence politique ou religieuse, avaient attaché, si j’ose le dire, leur durée à quelque grand monument à la fois religieux et politique [...]. Jusque dans cette société célèbre soumise à tous les pouvoirs, hors au pouvoir général, à tous les dieux, hors au Dieu véritable, chez le

Romain, dont l'empire réunit un instant tout l'univers, lorsque l'univers idolâtre dut devenir chrétien, et qui se divisa bientôt, lorsque l'univers chrétien dut devenir monarchique, je vois cet édifice imposant, dont le nom seul annonçoit les destinées, ce capitole fondé *sous les meilleurs auspices, éternel comme ROME! sacré comme son fondateur*, ce Capitole, la demeure de Dieux protecteurs de l'empire, et le gage éternel de sa durée. Chez tous ces peuples, ces monuments, que la philosophie traite de superstitieux et de frivoles, mais dont si peu de gens, sentent la force et l'effet, réunirent tous les citoyens en un corps indissoluble, les attachèrent: les uns aux autres, et tous à leur sol [...]. Le Français est un peuple aussi, et il est un grand peuple; il est grand par son intelligence, par ses sentiments, par ses actions. Hélas! il est grand...jusque par ses crimes. Au centre de la France, et dans la position la plus embellie par les vastes décorations de la nature, j'élèverais aussi un monument qui réunirait, aux proportions imposantes des Pyramides égyptiennes, la majesté simple et sublime du Temple de l'antique Sion, l'intérêt national du Capitole romain. Je le consacrerai au Dieu de l'univers, au Dieu de la France... à la Providence, à ce Dieu de tous les hommes, même de ceux qui le nient, de toutes les nations, même de celles qui l'outragent; à ce Dieu qui a si longtemps protégé la France, et qui la punit parce qu'il la protège encore; à ce Dieu qui ne l'a livrée un instant à la fureur de l'athéisme que pour la préserver du malheur affreux de devenir athée; à ce Dieu qui a versé tant de consolations au sein de tant de douleurs, tant de secours au sein de tant de misères, tant d'espoir au sein de tant de malheurs; à ce Dieu qui a fait briller tant de foi au milieu de tant d'impiété, tant de force au milieu de tant de faiblesse, tant de vertus au milieu de tant de crimes; à ce Dieu qui a permis tant de forfaits et qui exerce tant de vengeances; à ce Dieu qui, au moment où il livrait vos corps à la rage des bourreaux, vous recevait dans son sein, ô mes rois! ô mes maîtres! ô vous! ministres de la religion et de la société, prêtres fidèles, militaires intrépides, magistrats vertueux, et vous, que la faiblesse de votre sexe ou de votre âge et l'obscurité de votre condition réservaient à des malheurs moins éclatants, mais que la grandeur de votre courage a associés par cette fin honorable aux défenseurs de la société; vous tous enfin, parents, amis, concitoyens, martyrs de votre foi en votre Dieu, de votre fidélité à votre roi!...Ce temple serait l'objet des vœux et des hommages de la nation. Tout Français accourrait des extrémités du royaume pour adorer le Dieu de la France et s'en retournerait meilleur et plus heureux. Sous les portiques de ce temple auguste s'assembleroit la nation en Etats-généraux, et le Dieu qui punit les parjures recevrait des sermens qui ne seraient pas violés. Sous ces voûtes sacrées, le Roi seroit dévoué par l'onction sainte, à la défense de la société religieuse et au gouvernement de la société politique. Il jureroit protection et respect à la religion, justice et force à la société; la religion promettrait de le défendre, la société de lui obéir; les échos du temple répéteroient ces sermens solennels, et Dieu qui les entendroit en seroit le garant et le vengeur [...]. Qu'il seroit imposant et religieux, j'allois dire, qu'il seroit politique, le vœu solennel que feroient la France, son roi, la société entière, d'élever, dans les jours de l'ordre et de la paix, un temple À LA PROVIDENCE! qu'il recevrait d'intérêt des circonstances! qu'il emprunteroit de grandeur de son objet et d'utilité de ses effets! qu'il seroit propre à raffermir dans les esprits: la foi de la divinité ébranlée par d'affreux désordres, à bannir des cœurs; ces haines furieuses allumées par les discordes civiles, à effacer par un spectacle auguste et religieux, l'impression qu'ont faite sur les sens tant de spectacles licencieux et barbares! François! qui que vous soyez, malheureux ou coupables, parce que des *opinions* mensongère sont pris la place de *sentiments* vrais et profonds, que ce vœu retentisse au fond de vos cœurs, qu'il soit répété par chacun de vous, et il sera exaucé! et Dieu sera rendu à la société; . . . et le Roi à la France, et la Paix à l'univers» (cfr. Louis-Gabriel-Ambroise de BONALD, *Théorie du pouvoir politique et religieux dans la société civile, démontrée par le raisonnement et par l'histoire*. Tome 3 / par M. le Vicomte de Bonald, 1796, pp. 364-372); questa sua proposta, nella seconda metà del '800, ispirerà la fondazione dell' "*Opera del Vœu National*", che si dedicherà all'erezione della basilica del Sacro Cuore nel quartiere di Montmartre a Parigi (per realizzare questo progetto si mobilerà anche padre Ramière con la sua associazione). La costruzione, sollecitata anche dall'arcivescovo parigino, Joseph Hippolyte Guibert (1871-1886), che ne indicherà anche il luogo dove questo tempio avrebbe dovuto essere eretto (ovvero in un luogo dall'alto valore simbolico), fu decretata da una votazione dell'Assemblea nazionale il 23 luglio 1873 (dopo la sconfitta del 1871), per espriare i crimini dei Comunardi, e anche per rendere omaggio alla memoria dei numerosi cittadini francesi deceduti durante la guerra franco-prussiana (19 luglio 1870 - 10 maggio 1871). La prima pietra sarà quindi benedetta il 16 giugno 1875 da mons. Guibert (che Papa Pio IX aveva elevato al rango di cardinale presbitero nel concistoro del 22 dicembre 1873 del titolo di San Giovanni a Porta Latina), ma i lavori del Tempio votivo nazionale saranno conclusi solo nel 1914 (la chiesa verrà quindi consacrata nel 1919, dopo la fine della Prima guerra mondiale); per approfondimenti sugli sviluppi di questo "*Vœu National*" che porterà poi all'edificazione della Basilica di Montmartre si

notevolmente, per tutto il secolo XIX, la cultura cattolica intransigente e tradizionalista europea, ma anche il processo di politicizzazione del culto al Sacro Cuore di Gesù, la cui “dimensione politica” diverrà pertanto sempre più marcata. Sulla scia dei due principali esponenti di questa corrente controrivoluzionaria, si aggiungeranno quindi, negli anni successivi, anche altre importanti voci del cattolicesimo tradizionalista, tra cui spiccherà particolarmente, per audacia e profondità di pensiero, anche quella del marchese spagnolo di Valdegamas, Juan Francesco Maria de la Salud Donoso Cortés (1809-1853),⁷⁶⁶ che, attraverso la sua

suggerisce il contributo di Jacques BENOIST, *Le Sacré-Cœur de Montmartre: un vœu national*, Délégation à l'action artistique de la Ville de Paris, 1995; ma si veda anche in HAMON, V, pp. 31-97.

⁷⁶⁶ Lo scrittore spagnolo, tra i protagonisti della scena culturale europea del cattolicesimo intransigente ottocentesco, che con il suo “*Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il Socialismo*”, scritto due anni dopo la rivoluzione civile europea del 1848, (il cui successo riscontrato lo aveva portato a collocarsi tra il Maistre e Bonald, e dunque come importante esponente della cultura reazionaria europea Ottocentesca), aveva messo al centro del suo pensiero la critica delle ideologie di derivazione deista e razionalista settecentesche, ma anche in quelle correnti di pensiero sorte un secolo più tardi (in particolare il liberismo e il socialismo), sviluppando una critica della civiltà moderna come trionfo dell’anonimo, all’interno di una originale riflessione degli sviluppi della storia e della cultura europee incamminate sulla strada dell’ateismo e della secolarizzazione. Alla base del suo pensiero, risultato di una armonizzata ambiguità fra trattazione “politologica” e visione trascendente, vi era infatti la convinzione che le cause principali di questa crisi, di derivazione settecentesca appunto, andavano ricercate nel rifiuto di quei principi tradizionali, che in nome di una indipendenza della ragione dalla fede, erano stati sostituiti dal mito del “progresso” e della stessa Rivoluzione. Negli scritti del pensatore spagnolo, si percepisce nettamente il grande valore che attribuisce alla libertà umana, che raggiunge la sua maturità solo quando si conforma ai comandi divini, mentre si perverte nel momento in cui compie il male. Il peccato originale, in particolare, che per primo alterò l’ordine voluto da Dio, continuava a influenzare negativamente, a suo avviso, gli individui umani, e allo stesso tempo anche la storia nella sua interezza: coloro che negavano l’evidenza di questo aspetto, lasciandosi invece sedurre dalla terribile forza del peccato, per Donoso Cortés non erano in grado di comprendere l’uomo e neppure gli sviluppi delle vicende storiche che, sulla scia della dottrina agostiniana proposta in particolare dal vescovo di Ippona nel Libro XIV, al cap. 28 del “*De civitate Dei*”, a proposito delle due città costantemente in lotta tra loro nel corso dei secoli (che è da considerarsi anche per lo scrittore spagnolo la principale chiave interpretativa della storia umana e il nucleo di ogni teologia della storia coerente con il Vangelo), sono quindi caratterizzate da un drammatico scontro tra bene e male, che si consumerà solo alla conclusione dei tempi. Per l’autore del “*Saggio*”, figlie del peccato sono dunque le rivoluzioni, poiché, come il peccato infrange l’ordine etico, queste infrangono l’ordine politico. Figlio del bene è invece l’ordine, che pertanto deve essere “restaurato”, in quanto fa parte dei piani della Provvidenza divina. In una lettera da lui inviata da Parigi il 19 giugno 1852 all’allora prefetto della Congregazione per gli studi, il cardinal Raffaele Fornari (1787-1854), “intorno al principio generatore dei più gravi errori dei nostri giorni” aveva infatti scritto: «[...] Quest’ordine è posto nella superiorità gerarchica di ciò che è soprannaturale, a ciò che è naturale. Per conseguenza nella superiorità della fede sulla ragione, della grazia sopra il libero arbitrio, della Provvidenza Divina sulla libertà umana, della Chiesa sullo Stato. Per dirlo in poche parole, nella superiorità di Dio su l’uomo [...]. La salvezza delle società umana dipende esclusivamente dalla ristaurazione di questi principii eterni dell’ordine religioso, politico, sociale. Ma questi principii non possono essere restaurati se non da chi li conosce, e solamente la Chiesa Cattolica li conosce» (cfr. Juan DONOSO CORTÉS, *Scritti vari di Giovanni Donoso Cortés*, volgarizzati da Giulio Borgia Mandolini, Convento dei Santi Giovanni e Paolo: Biblioteca, a cura del Convento di Santa Maria sopra Minerva: Biblioteca, Tip. di Filippo Cairo, Roma 1861, pp. 200-204); e pertanto, seguendo questa direzione, il marchese di Valdegamas prendeva le difese anche dell’istituto familiare, e della struttura gerarchica della società, insieme al potere e l’autorità che lo esercita, cercando di

tempra di «profeta escatologico», eserciterà un ruolo di prim'ordine nel pensiero cattolico intransigente ottocentesco, ma anche nella lotta contro la secolarizzazione rivoluzionaria.⁷⁶⁷

Lo schema dominante alla base del pensiero cattolico intransigente, come ha osservato Massimo Luigi Salvatori, «è che nulla potendo compiersi se non per volontà di Dio, la Rivoluzione francese ne costituiva una necessaria manifestazione». Riprendendo i temi principali del messaggio parodiano, questi autori ritenevano quindi che lo scoppio degli eventi dell'Ottantanove era da considerarsi come «una punizione per i peccati degli uomini, un inferno terreno voluto dall'Onnipotente per

scorgervi sempre le motivazioni teologiche più profonde alla base di queste sue certezze politiche, nella sua imprescindibile convinzione che gli errori dei moderni derivino dal misconoscimento delle basilari verità religiose predicate appunto dal cattolicesimo romano; per l'opera dello scrittore spagnolo si veda: Juan DONOSO CORTES, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, a cura di Giovanni Allegra, il Cerchio, Rimini 2007; per un interessante approfondimento critico sul suo pensiero si faccia invece riferimento al saggio pubblicato da Carl SCHMITT, *Donoso Cortés*, Adelphi, Milano 1996; bisogna anche aggiungere, che in alcuni testi scritti tra il 1849 e il 1850, lo scrittore spagnolo aveva proposto questi elementi di “teologia della storia” (una concezione escatologica che a suo avviso avrebbe portato al trionfo imminente del cattolicesimo), che, come ha notato anche Daniele Menozzi «scorgendo l'inevitabile trionfo del male costituito dalla rivoluzione nel mondo contemporaneo, affermava assai probabile un risolutivo intervento divino che diversi segni lo portavano ad identificare con l'apocalisse. In linea con questa prospettiva tale tendenza riteneva inarrestabile il decorso della rivoluzione e vedeva nella scomparsa ormai imminente della società cristiana il segnale della consumazione finale della storia [...]. Ma l'escatologia dell'intransigentismo presentava anche una diversa componente, che si appoggiava invece al de Maistre delle *Soirées*. Qui il filosofo savoiardo, sviluppando quanto già abbiamo visto presente nelle *Considérations sur la France*, sosteneva che il silenzioso cammino temporale della Provvidenza non guidava gli sconvolgimenti rivoluzionari del presente verso la definitiva assunzione del cosmo nell'eternità, ma verso un trionfo del cattolicesimo - in particolare del papato - in una storia umana destinata a proseguire in forme più felici» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 121); per un più recente approfondimento sul tema della “teologia della storia”, in rapporto con la modernità (tema proposto anche dai principali autori del cattolicesimo intransigente ottocentesco), si suggerisce l'interessante contributo di Mario IMPERATORI, *H.U. von Balthasar, una teologia drammatica della storia: per un discernimento dialogico nella modernità*, Volume 31 di Dissertatio: Series Romana, Pubblicazione del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, 2001; su questo tema si faccia inoltre riferimento ai sempre validi contributi di Henri-Irénée MARROU, *Teologia della storia*, 3a ed., Volume 489 di Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2010, e di Joseph RATZINGER, *San Bonaventura. La teologia della storia*, edizione italiana a cura Mauro Letterio, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008.

⁷⁶⁷ Riguardo alla lotta alla secolarizzazione rivoluzionaria, Marco Ravera ha ancora notato, riprendendo in particolare alcune considerazioni schmittiane circa il progetto «teocratico» di rifondazione teologica del principio di sovranità sulla base dell'immutabilità e dell'intangibilità dell'ordine spirituale (che chiariscono pertanto una «lettura della «religiosità» tradizionalista nella sua indissolubile connessione col momento «politico»), come nella maggior parte degli esponenti tradizionalisti cattolici che alimentarono questa offensiva culturale controrivoluzionaria (specialmente de Bonald, de Maistre e Donoso Cortes in seguito), era nata dalla lucida coscienza dell'impatto cristianizzante del processo di secolarizzazione della politica inaugurato dal pensiero illuminista e messo in pratica dalla rivoluzione: «si che la loro lotta, proprio in ciò tragica e disperata, ben lungi dal nascere da una mera e cieca idealizzazione del passato in quanto passato, viene ad essere tutt'uno con la visione, perfettamente chiara sul duplice terreno politico e religioso, dei caratteri salienti della secolarizzazione quale spirito proprio della modernità»; cfr. RAVERA, *ibid.*, p. 126.

ammonirli e ricondurli al bene, per far loro comprendere che la vera libertà è quella assicurata dai legittimi sovrani, che ai popoli spetta piena obbedienza alla monarchia, alla Chiesa e al Papa, che l'ordine solo da questi può essere assicurato, che la rivoluzione altro non è se non anarchia, dissoluzione dei sacri tradizionali vincoli, ribellione empia contro le giuste gerarchie volute dalla natura e dalla religione».⁷⁶⁸

⁷⁶⁸ Cfr. Massimo Luigi SALVADORI, “La controrivoluzione e i suoi paladini”, in *La Repubblica* del 26 luglio 2008; Luciano Guerci ha notato come nel pensiero del cattolicesimo reazionario di quel tempo, per rimediare ai mali prodotti dalla Rivoluzione si era reso indispensabile, secondo un'espressione impiegata nel 1793 dall'apprezzato e prolifico scrittore, il vescovo parmense Adeodato Turchi (1724-1803), «pigliare le cose al contrario», il che significava ristabilire il cattolicesimo in tutto il suo splendore, e con il cattolicesimo ristabilire la sana (o retta) ragione, la vera libertà, la vera eguaglianza, i veri diritti dell'uomo sfigurati dai «cannibali della Francia». All'«anarchia», termine che ricorre spesso in particolare tra gli autori controrivoluzionari, si era dunque giunti per colpa dei filosofi, giansenisti e massoni, uniti in una cospirazione che venne denunciata per la prima volta in un celebre opuscolo “*Lo spirito del secolo XVIII scoperto agl'incauti*”, pubblicato nel 1790, per lungo tempo attribuito all'ex gesuita catalano Francisco Gustá. All'intermo del vasto mondo del cattolicesimo intransigente e tradizionalista, erano comunque tutti d'accordo nel ritenere che i maggiori responsabili della catastrofe fossero i filosofi settecenteschi capeggiati da Voltaire. Bisogna poi aggiungere che una delle caratteristiche più marcate della letteratura controrivoluzionaria italiana è l'attribuzione di un ruolo fondamentale dato ai giansenisti, messi sotto accusa come nemici implacabili dell'altare e del trono, insieme con gli adepti della «falsa filosofia», già nei decenni anteriori alla Rivoluzione, «e poiché tra i controrivoluzionari non pochi avevano combattuto da tempo giansenisti e filosofi segnalandone allarmati l'opera devastatrice (nella quale erano impegnati anche i liberi muratori), essi videro confermate le loro fosche previsioni dalle iniziative dell'Assemblea nazionale» (cfr. Luciano GUERCI, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo: la rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani, 1789-1799*, Utet 2008, pp. Intro, 6-7); sull'opera del gesuita francese si veda invece: Francisco GUSTÁ S.J., *Memorie della rivoluzione francese tanto politica che ecclesiastica e della gran parte, che vi hanno avuto i giansenisti: Aggiuntevi alcune notizie interessanti sul numero e qualità dei preti costituzionali*, per Ottavio Sgariglia, in Assisi 1793; una seconda edizione uscì nel 1794 con il titolo *Dell'influenza dei giansenisti nella Rivoluzione di Francia*, per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara; è importante ricordare che il Gustá, nel 1794, aveva delineato un vero e proprio progetto di ‘crociata’. Luciano Guerci ha infatti osservato come la sua articolata proposta «scaturiva da un'implacabile denuncia degli orrori della Rivoluzione, nell'esibire i quali egli era maestro. Non si trattava solo di ristabilire il cattolicesimo in Francia; si trattava anche di preservare l'intera cristianità minacciata dall'espansionismo francese. Gustá affidava l'originalità del suo discorso all'individuazione dei mezzi di cui servirsi per passare all'offensiva con speranze di successo: occorreva combattere i rivoluzionari con le loro stesse armi, cioè da un lato proclamare la leva in massa, dall'altro attuare una severa repressione – naturalmente riguardo ai filorivoluzionari – all'interno dei singoli stati. Benchè negasse prudentemente ogni intenzione di insegnare ai sovrani come dovessero comportarsi, egli dava all'idea di crociata una connotazione precisa» (cfr. GUERCI, *ibid.*, p. 102); tra l'altro, l'idea di crociata, come ha notato ancora Luciano Guerci, non era nuova di per sé: «ad essa si era richiamato anche l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Azara, nel Pro Memoria trasmesso dall'ambasciatore francese de Bernis, e da questi fatto pervenire il 4 gennaio 1791 al cardinal de Zelada, Segretario di Stato» (cfr. GUERCI, *ibid.*, nota n. 96 p. 280); è doveroso aggiungere, che al Gustá, la letteratura degli ultimi due secoli ha attribuito troppo spesso superficialmente la paternità del forse più celebre opuscolo che per primo denunciò la rivoluzione francese come “complotto, congiura, cospirazione,” da parte di illuministi, massoni e giansenisti (cfr. *Lo spirito del secolo XVIII scoperto agl'incauti per preservativo o rimedio alla seduzione corrente*. Filadelfia 1790). Josè Maria Ferrer Benimeli S.J., in tempi più recenti, riprendendo una tesi già proposta da Emmanuel Luengo nel suo *Diario*, ha infatti voluto sciogliere ogni dubbio, attribuendone quindi la paternità dell'opera all'ex gesuita belga François-Xavier de Feller [* 18. VIII. 1735 Bruxelles (Belgio), S.J. 28. IX. 1754 Tournai (Belgio), † 23. V. 1802 Ratisbona (Germania), *DHCl*, II, col. 1388]: «Especial interés ofrece el opúsculo anónimo “*Lo spirito del secolo XVIII...*”, del que se

Contributo quest'ultimo, tra i fattori principali delle adesioni all'Insorgenza popolare antirepubblicana, scoppiata in tutta Europa (specialmente in Francia e Italia) a cavallo tra Sette e Ottocento.⁷⁶⁹

occupa ampiamente el-jesuita P. Luengo en su *Diario manuscrito*, quien precisamente lo atribuye al también ex-jesuita, el belga Francisco Javier Feller, atribución que no comparte Sommervogel en su *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus*. La tesis defendida por el autor es que la causa de las "presentes revolutiones" es sobra de la "inicua y formidable conspiración de las tres malvadas sectas de los filósofos, frasmasones (sic) y jansenistas para revolver el mundo, trastornar los tronos y oprimir la religión"; cfr José Antonio FERRER BENIMELI, *Masonería, Iglesia e Ilustración: un conflicto ideológico-político-religioso*, Vol. IV, Fundación Universitaria Española, Seminario Cisneros, 1976, pp. 297-8; sulla figura dell'ex gesuita spagnolo, si faccia riferimento al prezioso contributo di Miquel BATTLORI S.I., *Francisco Gusta, apologista y crítico. (Barcelona 1744-Palermo 1816)*. Barcelona (Balmesiana), 1942.

⁷⁶⁹ In quegli anni, infatti, vennero pertanto elaborate le grandi dottrine controrivoluzionarie che sarebbero state poi applicate sul campo attraverso un'imponente azione concreta diretta contro l'invasore francese. La reazione alla Rivoluzione non fu dunque limitata alla sola Francia, ma rappresentò un fenomeno generale, esteso in tutta Europa, cominciato già verso il 1770 e poi diffusosi in tutto l'occidente per oltre mezzo secolo. L'azione controrivoluzionaria europea, così come la sua ideologia, infatti, come ha osservato anche Jacques Godechot, ha avuto modo di manifestarsi già tra il 1768 e gli inizi dell'ultimo decennio del '700: in questo modo già nel 1790 la controrivoluzione ha basi ideologiche e mezzi d'azione ben definiti. Ma è interessante anche constatare come in realtà i più originali teorici della controrivoluzione non sono stati dei francesi, ma oltre al già citato autore inglese Burke, ci sono uno svizzero, Jacques Mallet du Pan (1749-1800), e dei tedeschi, Reehberg e Gentz. E' dunque a partire da quel momento in particolare che ci si accorge che la Rivoluzione si è estesa a mezza Europa e che le rivolte che si erano verificate in America, in Irlanda, in Olanda, in Belgio, in Svizzera, erano della stessa natura di quelle che avvenivano in Francia. I teorici della controrivoluzione, allargarono in questo modo il loro campo d'indagine, non combattendo più la rivoluzione in un determinato paese, ma la «Rivoluzione come tale», e formularono pertanto delle teorie controrivoluzionarie dal valore universale (cfr. Jacques GODECHOT, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Ugo Mursia Editore, 1988, pp. 6-7); Massimo Viglione, per dare una più corretta interpretazione delle insorgenze antirepubblicane di fine Settecento, ritiene invece fondamentale stabilire una più esatta definizione dell'arco temporale, e della vastità cronologica e geografica delle insorgenze, quale premessa indispensabile per spiegare come la natura intrinseca di ogni insorgenza è quella di essere fondamentalmente una rivolta "contro-rivoluzionaria", in quanto diretta sia inizialmente contro le idee illuministe e gianseniste, ma anche successivamente contro l'avanzata della Rivoluzione Francese in Italia e dei suoi ideali anticristiani, che Napoleone esportò con il suo esercito attraverso la violenza, l'occupazione, il sopruso. A suo avviso, per poter meglio comprendere la misura di questo spirito antirivoluzionario, bisogna anche tenere presente che il fenomeno delle insorgenze italiane non fu in realtà l'unica insurrezione popolare armata contro i rivoluzionari francesi (sebbene il più vasto per la lunghezza dell'arco temporale in cui si è svolto), ma l'Insorgenza avvenne invece in un più esteso contesto europeo che ha coinvolto tutti quei paesi investiti dall'urto rivoluzionario e sovversivo, accomunati dal solo pesante fattore unitivo dell'identità cattolica e monarchica: dalla Francia (dove le rivolte controrivoluzionarie cominciarono già nel 1792, dunque prima ancora che esplodesse in armi la Vandea) all'attuale Belgio, dalla Svizzera a Malta, dalle regioni tedesche sulla riva destra del Reno ai Paesi Bassi, dal Tirolo alla Spagna. La componente principale di queste insorgenze popolari, secondo Viglione, aveva pertanto un comun denominatore: sempre si verificavano forti reazioni popolari non appena arrivavano le truppe repubblicane a cambiare radicalmente le società e le civiltà tradizionali di quei luoghi. L'uropeismo delle rivolte sembra quindi dare peso a quell'interpretazione dell'Insorgenza italiana come parte dell'intera Controrivoluzione europea che si oppose ovunque in quegli anni e nei decenni successivi all'avanzata irresistibile della Rivoluzione. Sostanzialmente, Massimo Viglione ritiene che il movente essenziale delle rivolte antifrancesi, ovunque avvenissero, sarebbe da ricercarsi unicamente nella difesa della religione e dei governi legittimi: ed è ciò, a suo avviso, che le rende da "insorgenze", "Insorgenza"; per un approfondimento interessante anche sul confronto con le diverse posizioni da parte degli studiosi su questo tema si veda il contributo di Massimo VIGLIONE, *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-*

Sotto il profilo dell'azione culturale e della contro-propaganda cattolica impegnata in quegli anni nella lotta contro la penetrazione dell'ideologia illuministica e giacobina, e che diffondevano gli orientamenti a livello popolare della cultura cattolica intransigente e tradizionalista, non va poi sottovalutato anche il contributo fondamentale dato in quel drammatico momento storico per la storia del cristianesimo, anche al lavoro compiuto dalle congregazioni missionarie, ma anche da una vasta rete di società segrete, costituite «per fronteggiare l'attacco dei "lumi" contro l'autorità della Chiesa considerata come il fondamento di ogni autorità»,⁷⁷⁰ nate anche con l'intento di combattere le conseguenze morali della diffusione del pensiero illuminista prima e giacobino in seguito, anche sotto l'impulso della devozione al Sacro Cuore di Gesù. Tra queste, particolarmente significativo sarà il ruolo esercitato dall'ex gesuita svizzero ed ex ufficiale sabauda Nikolaus Joseph Albert von Diessbach,⁷⁷¹ attraverso la fondazione delle «Amicizie Cristiane», fondate con lo scopo di formare un'élite cattolica, impegnata a combattere lo spirito rivoluzionario con la diffusione della "buona stampa" (di libri vecchi e nuovi, idonei a premunire dagli "errori del tempo" e ad alimentare la pietà anche delle persone più elevate culturalmente), e formato da un gruppo attentamente selezionato, ristretto e segreto di ecclesiastici e laici che si adoperavano a costituire una biblioteca ben scelta di libri religiosi da far leggere, imprestare, regalare traendo occasione per tale scopo dai comportamenti dei club e dei salotti aristocratici.⁷⁷² La pietà del Sacro

2012), Firenze, Leo S. Olschki editore, 2013; per ulteriori approfondimenti si veda anche la recensione critica di questo saggio pubblicata su *StoriaLibera*, Anno III (2017), n. 5, 158-162; per ulteriori riferimenti bibliografici su questo tema, si vedano ancora i contributi pubblicati da Massimo VIGLIONE, *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Città Nuova Editrice, 1999, e ancora Id., *Le insorgenze. Rivoluzione e controrivoluzione in Italia (1792-1815)*, Ares 1999, dove l'autore approfondisce maggiormente le altre tematiche legate al fenomeno insurrezionale (ideologiche e dottrinali, storiche e storiografiche); sull'origine e gli sviluppi delle insorgenze popolari italiane nel "Triennio Giacobino", si vedano anche gli interessanti volumi curati da Chiara CONTINISIO, *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*, Atti del convegno di studio – Milano 25-26 novembre 1999, Edizioni Ares, Milano 2001 e Anna Maria RAO, *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Carocci, Roma 1999; per un quadro storico generale europeo si faccia riferimento al sempre fondamentale lavoro di Jacques GODECHOT, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Mursia, 1988.

⁷⁷⁰ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 76.

⁷⁷¹ Nikolaus Joseph Albert von Diessbach, *25. II. 1732 Berna (Svizzera), S.J. 19. X. 1759 Chieri (Italia), † 22. XII. 1798 Vienna (Austria); *DHSI*, II, col. 1119.

⁷⁷² Le «Amicizie Cristiane», furono fondate a Torino tra il 1779 e il 1780 dall'ex gesuita svizzero, e portata poi avanti con successo insieme al suo più stretto collaboratore e successore, il

Cuore, e la relativa diffusione, costituiva pertanto, per i membri del pio sodalizio fondato dal Dieesbach «la doctrine interieure» dell'Amicizia affidata «sous le sceau du secret à un petit nombre d'initiés».⁷⁷³ Nel primo ventennio dell'Ottocento ne

sacerdote cuneese Pio Brunone Lanteri (1759-1830), che aveva conosciuto nella capitale del regno sabardo (che più avanti fonderà la "Congregazione degli Oblati di Maria Vergine", approvata poi da Papa Leone XII il 1 settembre 1826 con il Breve "*Etsi Dei Filius*", e dedita alla predicazione delle missioni popolari e dei ritiri spirituali, all'edizione e alla diffusione della buona stampa e alla formazione del clero). Quest'associazione era nata appunto con lo scopo di formare un'élite cattolica, impegnata a combattere lo spirito rivoluzionario con le sue stesse armi: la "stampa", e cioè la moltiplicazione e la diffusione capillare di buoni libri (il pio sodalizio era infatti indirizzato ad opporre, per mezzo di buoni libri già stampati o da comporre, una diga alla colluvie di scritti empici che da mezzo secolo dilagavano nel mondo intero), e il "segreto", sia pure limitato alle modalità operative e non già esteso, secondo il gradualismo delle sette rivoluzionarie, agli stessi fini dell'azione. A tali principi, era stata dunque ispirata al Dieesbach la fondazione della sua associazione, che in poco tempo si diffuse capillarmente in tutta Europa: da Milano a Firenze, da Friburgo a Vienna, a Parigi, e fino a Varsavia, arruolando nelle sue file uomini della tempra di un Pierre de Clorivière, il futuro restauratore della Compagnia di Gesù in Francia, e dell'apostolo di Vienna Clemente Maria Hofbauer (1750-1820), particolarmente attivo in quegli anni, nel contrastare la tendenza a creare una Chiesa nazionale «giuseppina» (la sua influenza infatti si fece sentire anche in politica, appunto per l'opposizione al "giuseppinismo" che, in nome dell' "indipendenza da Roma", tendeva a porre la Chiesa d'Austria sotto il controllo imperiale). Il progetto iniziale, già agli inizi dell'età della Restaurazione inizierà a perdere tuttavia il suo carattere di segretezza, divenendo nel 1817, su iniziativa del Lanteri "*Amicizia Cattolica*" (che da questo momento in poi assumerà sempre più una fisionomia laicale). Il Lanteri, riprenderà, in una forma interamente rinnovata, il progetto dell'ex gesuita sabardo, lasciando la direzione della stessa esclusivamente in mano ai laici, tutti appartenenti all'aristocrazia, e orientando la nuova realtà associativa su un'azione di massa, da realizzarsi esclusivamente attraverso la stampa (e quindi non mettendo più in primo piano la santificazione personale dei suoi membri). Ispirandosi all'organizzazione delle logge massoniche, aveva trovato nel marchese Cesare Taparelli d'Azeglio (1763-1830), che era entrato a far parte dell'Amicizia cristiana già dal 1788, la sua figura più rappresentativa (ricoprì infatti la carica di Presidente). L' "*Amicizia Cattolica*", alla quale più avanti si sarebbe aggregato anche lo stesso re Carlo Felice di Savoia (1765-1831), si proponeva sostanzialmente gli stessi scopi dell'antica associazione pre-rivoluzionaria, ma a differenza di quella fondata dal Dieesbach, che aveva assunto come scopo principale quello di opporsi ai principi dell'Illuminismo e del giansenismo, attraverso l'attiva partecipazione degli aderenti alla morale cattolica e l'impegno intellettuale nella società, la nuova realtà associativa fondata dal Lanteri, aveva invece maggiormente concentrato i suoi sforzi sulla lotta contro il liberalismo, soprattutto attraverso la diffusione di opuscoli, facilmente accessibili al grande pubblico. Attraverso queste pubblicazioni, non si limiterà alla sola polemica politico-religiosa (e neppure insisterà sull'utilità sociale della religione), ma cercherà soprattutto di favorire quelle tendenze spirituali e teologiche, che a partire dalla prima metà dell' '800, sarà prerogativa degli sforzi intellettuali della Compagnia di Gesù: la devozione al Sacro Cuore e all'Immacolata, la pratica della comunione frequente, una morale meno rigorista, ma anche nel riconoscimento dell'infallibilità pontificia; cfr. Hubert JEDIN (a cura di), *Storia della Chiesa*. Vol. VIII|1: *Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830). Secolarizzazione, concordati, rinascita teologico-spirituale*, di Roger Aubert, Johannes Beckmann, Rudolf Lill, Edizioni Jaca Book, Milano 2011, pp. 274-5.

⁷⁷³ Daniele Menozzi ha infatti osservato come nell'idea originaria data all'associazione dall'ex gesuita svizzero, la concezione che presiedeva a questa impostazione stava appunto nella considerazione che tale "devozione è graditissima al cielo, propria dei nostri tempi per muovere a pietà l'Eterno Padre adirato contro tanti eretici nemici delle sue infinite misericordie": «La concreta determinazione di questi "nemici" veniva specificata in giansenisti, riformatori, illuministi; ma, come emerge nel celebre memoriale al Dieesbach indirizzato nel 1790 a Leopoldo II, era chiaro che queste correnti, la cui pietà al s. Cuore doveva porre un rimedio, costituivano i peggiori avversari del "sovrano cattolico". Nel momento in cui la Rivoluzione metteva in questione proprio questo assetto del potere, inevitabile diventava la contrapposizione tra di essa e la devozione» (cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 76-77); per combattere invece il giansenismo, il Lanteri si adoperò particolarmente opponendo alla spiritualità della corrente portorealista la dottrina di Alfonso de' Liguori, la cui opera definì «come

seguiranno poi l'esempio anche alcune nascenti congregazioni religiose dedite all'apostolato della devozione al Sacro Cuore di Gesù, tra le quali spiccava la

una biblioteca di tutti i moralisti» e che diffuse per tutto il Piemonte. «Attaccatevi al Liguori, al Liguori - diceva il sacerdote cuneese - se si vuol far del bene alle anime bisogna che ci appigliamo alla dottrina di questo autore; bisogna rivestirsi del suo spirito, se vogliamo portare anime a Dio. Oh! benedetta la dottrina di questo Vescovo, e benedetto il Signore che in questi tempi ci diede un uomo che è tanto secondo il suo cuore» (cfr. Pietro GASTALDI, *Della vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Marietti, Torino 1870, p. 406); sull'importanza dell'opera svolta da Lanteri nell'introduzione della morale di Alfonso de' Liguori si veda in particolare l'interessante lavoro di Jean GUERBER, *Le ralliement du clergé française à la morale ligurienne, l'Abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Dissertatio ad lauream in Pont. Unir. Gregoriana, Roma 1973; per un profilo del pio sodalizio fondato dal Diessbach si vedano i lavori di: Roberto DE MATTEI, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, Biblioteca Romana, Roma 1981, C. BONA, *Le «Amicizie»: società segrete e rinascita religiosa (1770-1833)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1962; si suggerisce anche l'interessante lavoro di Guido VERUCCI, *I cattolici e il liberalismo dalle «Amicizie Cristiane» al Modernismo*, Liviana Ed., Padova 1968; come ha osservato Roberto De Mattei, lo studio dei volumi a stampa diffusi dalle "Amicizie Cristiane" in quegli anni (circa un migliaio e tutti prevalentemente a carattere teologico, filosofico, spirituale, storico e letterario), molti dei quali ancora oggi accuratamente conservati negli archivi degli Oblati di Maria Vergine (la congregazione religiosa dedicata alla predicazione delle missioni popolari, fondata dal Lanteri nel 1816), «tutti attentamente vagliati prima di essere proposti alla lettura come tasselli di un mosaico pazientemente costruito», forniscono delle coordinate importanti sul progetto culturale sufficientemente chiaro e preciso, portato avanti in quegli anni avanti dall'associazione fondata dal Diessbach. Il catalogo "ragionato" della Biblioteca delle "Amicizie", ha notato infatti De Mattei, offre un notevole contributo per chiarire le coordinate dottrinali di questo pio sodalizio, e in filigrana, delle società segrete sorte in quel periodo, sul tronco della disciolta Compagnia di Gesù, cogliendo in esse i germi di quello che sarà il pensiero della controrivoluzione cattolica del secolo XIX: «...permette soprattutto di ricostruire il canone culturale tradizionale dell'Europa cattolica, di ricomporre cioè anche fisicamente il gruppo di opere - ristampate senza sosta nei decenni e nei secoli - che davvero costituirono il *continuum* culturale dell'età moderna. La rassegna delle opere presenti nella *Biblioteca* delle "Amicizie" attesta come le grandi coordinate di questo progetto culturale, anche nelle articolazioni più specificatamente profane, restano sempre eminentemente teologiche. Più precisamente, nell'ampio quadrante delle discipline teologiche, il campo specifico di intervento culturale delle "Amicizie" potrebbe essere rubricato sotto la voce "apologetica", sia pure intesa nel senso più ampio: non solo cioè nei suoi aspetti di teologia polemica e negativa, ma anche in quelli di teologia fondamentale e positiva. Questa proiezione apologetica è del resto frutto diretto del carattere pratico e pedagogico dello studio della teologia della Compagnia di Gesù, secondo l'orientamento ignaziano delle Costituzioni, poi codificato nei dettagli di quella *Ratio studiorum* che costituì la spina dorsale dell'insegnamento tradizionale in Europa tra il XVII e il XVIII secolo («il fine della scienza che si apprende in questa Compagnia è di aiutare col favore di Dio le anime dei suoi membri e quelle del prossimo; cfr. Costituzioni, in Ignazio di LOYOLA, *Gli scritti*, Utet, Torino, 1977, p. 503). Un taglio "pratico" dunque, apologetico e pedagogico, tipico della cultura della Contro-Riforma, che emerge già immediatamente dalla netta prevalenza, nella *Biblioteca*, dei piccoli catechismi, dei manuali, dei compendi, sulle grandi opere dei teologi classici. [...]. La polemica contro l'incredulità è tuttavia solo un aspetto dell'ampia produzione apologetica raccolta nella *Biblioteca*. Non dimentichiamo infatti come il primo terreno di controversia su cui si era distinta la Compagnia di Gesù era stato la lotta al protestantesimo [...]. Se il processo di laicizzazione del XVIII secolo è inseparabile dalla circolazione libraria, anche il tentativo di "risacralizzazione" della società europea dopo la Rivoluzione francese ebbe nel libro il suo strumento privilegiato. Fino alla soppressione della "Amicizia Cattolica", nel 1827, le opere di Joseph de Maistre e dei pensatori della restaurazione si affiancheranno a quelle degli autori controriformisti costituendo l'espressione ultima e più matura dell'orizzonte apologetico di questo progetto»; cfr. Roberto DE MATTEI, *La biblioteca delle "Amicizie": repertorio critico della cultura cattolica nell'epoca della Rivoluzione, 1770-1830*, Bibliopolis, 2005, pp. 11 s.; per una interessante esplorazione degli archivi degli Oblati di Maria Vergine, dove è contenuta la "Biblioteca", si veda ancora in Pio Brunone LANTERI, *Scritti e documenti d'archivio*, 5 voll., Edizioni Lanteri e Editrici Esperienze, Roma-Fossano, 2002.

«Congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et Marie et de l'adoration perpétuelle du très Saint sacrement de l'Autel», di ramo maschile e femminile, detta «Picpus» (i religiosi e le religiose dell'istituto erano così chiamati poiché nel 1805 la loro curia generalizia venne stabilita in rue de Picpus a Parigi), fondata nel 1800 dal presbitero filomonarchico e refrattario Marie-Joseph Coudrin, detto «Le bon Père» (1768-1837), insieme alla contessa Henriette Aymer de La Chevalerie detta invece «La bonne Mère» (1767-1834), esponente di un'importante famiglia aristocratica di St.-Georges-de-Noisné, vicino a Poitiers (Francia centro-occidentale), destinata inizialmente alla riconversione della Francia alla fine della Rivoluzione, ma che eserciterà poi, a cavallo tra Otto e Novecento, unitamente alla Compagnia di Gesù e con l'autorizzazione da parte della Santa Sede, un ruolo determinante per la diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù (specialmente tra le famiglie cattoliche).⁷⁷⁴

⁷⁷⁴ Marie-Joseph Coudrin, la cui vita spirituale era fortemente legata al culto dei SS. Cuori di Gesù e Maria, venne ordinato clandestinamente sacerdote a Parigi, presso il Collegio degli irlandesi, il 4 marzo 1792, in pieno turbine rivoluzionario. Nel periodo del seminario parigino, ebbe quindi l'opportunità di conoscere e approfondire questa devozione. In una lettera inviata a papa Pio VI, e conservata negli archivi della Picpus, padre Coudrin racconta di aver maturato la decisione di dedicarsi al culto di riparazione al Sacro Cuore di Gesù, secondo il messaggio proposto da suor Alacoque, ma anche al Cuore Immacolato di Maria, nel corso di un periodo di Esercizi Spirituali tenuti presso lo stesso Collegio. Decisione poi confermata anche a seguito della notizia che il re Luigi XVI aveva promesso di consacrare il suo regno al Sacro Cuore e che la famiglia reale, su invito di Madame Elisabeth, indossava il doppio cuore «l'effigie del Cuore di Gesù unito nel cuore di Maria» (successivamente adottato come emblema dall'esercito vandeano). A Poitiers, in pieno Terrore, dove si era quindi recato per esercitare clandestinamente il suo ministero, sotto la sua direzione diede vita, in rue d'Oléron, insieme ad una cerchia ristretta di pie donne (che si erano nel frattempo riunite per meglio onorare il Cuore di Gesù e per pregare per il ristabilimento della pace e delle pratiche cristiane in Francia), ad una confraternita del Sacro Cuore, l'«Association du Sacré-Coeur» (da cui sarebbe in seguito scaturita la «Picpus»), i cui membri, secondo la spiritualità del fondatore, fortemente legata alla diffusione del messaggio parodiano (il cui nucleo centrale era costituito dal culto al Sacro Cuore di Gesù, e quindi alla partecipazione ai dolori di Cristo, come via per la salvezza dei fedeli cristiani, in quel tempo seriamente minacciati dagli «empi»), avrebbero dovuto offrire le loro sofferenze in oblazione della futura restaurazione del cattolicesimo (per riparare a tutti i mali che venivano inflitti ai credenti): secondo il pensiero del chierico francese, i devoti del Sacro Cuore, ma specialmente i membri della Pia associazione da lui fondata, partendo dai «resti dei nostri tempi e dei nostri altari», dovevano proporsi come scopo principale per la rinascita della stessa religione «di farsi carico del peso della giustizia divina, che, irritata per i peccati degli uomini, stava permettendo la crisi in corso», al fine di indurlo a quella misericordia che avrebbe consentito appunto la ricostruzione della religione (cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 79). A seguito della morte di Robespierre, il 15 febbraio 1795, la sede della pia associazione venne trasferita in rue du Moulin-à-Vent, dove poterono quindi dedicarsi con maggior tranquillità alle loro iniziative spirituali. In quel periodo padre Coudrin incontrò la contessa Henriette Aymer de la Chevalerie, che da poco si era unita all'«Association du Sacré-Coeur» (nel 1793 era stata arrestata assieme alla madre per aver nascosto dei sacerdoti refrattari in casa, rischiando anche l'esecuzione capitale, ma fu poi rilasciata l'anno seguente). Nel 1797, accogliendo un desiderio espresso dalla contessa de la Chevalerie (che in carcere aveva maturato la decisione di consacrarsi a Dio), iniziò a pianificare insieme a lei l'istituzione di una congregazione religiosa destinata alla

La Rivoluzione francese, tanto per i chierici, quanto per gli intellettuali più impegnati del cattolicesimo tradizionalista, non aveva dunque rappresentato un fatto episodico, ma aveva invece dato avvio a quel processo di secolarizzazione dello stato e della società (che essi erano impegnati a combattere alacramente), che aveva

riconversione della Francia alla fine della Rivoluzione. Pochi mesi dopo, alcune tra le più ferventi associate, definite dal Coudrin le “Solitaires”, fecero una solenne promessa di povertà, castità e obbedienza, dando ufficialmente inizio alla nuova fondazione: la «Congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et Marie et de l'adoration perpétuelle du très Saint sacrement de l'Autel». Il 17 giugno 1800, il vicario capitolare, monsignor de Mondion et de Messay, donerà loro un'approvazione temporanea. Il 17 ottobre dello stesso anno Henriette Aymer de La Chevalerie, sarà eletta Superiora Generale a vita, e il 20 ottobre ella pronuncerà insieme a quattro compagne, per un anno, i tre voti religiosi. Lo stesso giorno il Coudrin, insieme ai primi due discepoli, inizierà invece il noviziato del ramo **maschile**. La notte di Natale dello stesso anno, presero quindi anche loro i voti solenni, dando quindi inizio alla nuova congregazione (i religiosi di entrambi i rami indossarono un abito bianco simile a quello dei Trappisti), che si sarebbe quindi adoperata per vivere in pienezza il messaggio parodiano: devozione al Sacro Cuore di Gesù, all'eucaristia e alla riparazione. I due religiosi, mossero quindi i primi passi poi con l'acquisto di una casa in Rue des Hautes-Treilles a Poitiers chiamata «La Grand Maison des Sacrés-Cœurs» (nel 1804 stabiliranno invece la loro curia generalizia in rue de Picpus a Parigi, sede anche del collegio e del seminario, negli edifici di un'antica comunità i cui giardini avevano ricevuto durante il Terrore le spoglie mortali di oltre milletrecento vittime, martiri della rivoluzione francese, tra cui le sedici monache carmelitane di Compiègne, e dove ad inizio '800 era stata anche eretta una Cappella espiatoria). Il Coudrin si occuperà del ramo maschile, mentre la Madre Henriette (la cui intensa vita religiosa sarà anche toccata dalla grazia delle visioni che trascrisse in quaranta libretti), ne condurrà da allora il ramo femminile. Naturalmente era più che mai urgente anche ottenere l'approvazione pontificia, per trasformare in Ordine regolare quello che fino a quel momento era canonicamente considerata una «società». E pertanto i due fondatori decisero di sottomettere all'approvazione di Roma il nuovo istituto religioso. Sorsero tuttavia dei problemi: i rappresentanti della Santa Sede, infatti, temendo l'ostilità del governo consolare nei confronti delle congregazioni religiose, ma anche dalle difficoltà derivanti dalla molteplicità di richieste simili, si opposero inizialmente alla domanda presentata dal Coudrin e dalla Madre Henriette. Il teologo consultatore della Santa Sede, il servita Carlo Francesco Caselli (1740-1828), conosciuto per aver avviato a Parigi con Napoleone Bonaparte, assieme al cardinale Segretario di Stato Ercole Consalvi (1757-1824) e a monsignor Giuseppe Spina (1756-1828), le trattative per il Concordato (ebbe anche il compito di tradurre in latino il testo del documento), non avendo trovato, a suo avviso, sostanziali differenze tra i progetti di padre de Clorivière e quelli del Coudrin, propose quindi una fusione tra i «Pères de la Foi ou du Sacré-Coeur», e le due «Sociétés du Coeur de Jésus et du Coeur de Marie» (piuttosto a profitto della prima, in quanto ritenuta maggiormente prudente nell'approccio spirituale). Ma Coudrin e la madre Henriette rimasero fermi nei loro propositi, declinando quella proposta. La loro tenacia fu comunque premiata: il 10 gennaio 1817, papa Chiaramonti firmò la Bolla con la quale autorizzava la fondazione della «Picpus», e le relative costituzioni. Lo scopo della congregazione sarebbe pertanto stato quello di «Entrer avec Jésus et comme Marie dans le projet du Père: sauver le monde par l'amour!». I primi membri della Picpus, si dedicarono inizialmente all'insegnamento e alla fondazione di nuove scuole per bambini poveri, e di seminari per il loro ordine. Si dedicheranno poi anche all'apostolato fra credenti ed all'attività missionaria in tutta Europa, e specialmente in Oceania. Al momento della morte di Coudrin nel 1837, la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù e Maria aveva 276 religiosi e 1125 religiose; per approfondimenti si veda il volume di Antoine LESTRA, *Le Père Coudrin, fondateur de Picpus*, Landarchet, Lyon 1952, ma anche il contributo proposto da: André LATREILLE, Antoine LESTRA, “Le Père Coudrin, fondateur de Picpus”, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, tome 39, n°132, 1953, 91-93; si faccia inoltre riferimento anche al sempre valido ritratto autobiografico del fondatore del Picpus proposto da Stanislas PERRON, *Vie du T. R. P. Marie-Joseph Coudrin, fondateur et premier supérieur de la congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et de Marie et de l'Adoration perpétuelle du très saint Sacrement de l'autel (Picpus)*, par le R. P. Stanislas Perron Prêtre de la même Congrégation, Paris, Maison-Mère des Pères des Sacrés-Cœurs/ Librairie Victor Le Coffre 1900.

cercato soprattutto di strappare il potere cristiano, specialmente ecclesiastico, sul consorzio civile.⁷⁷⁵ In questa prospettiva, nel pensiero della cultura reazionaria europea, la valutazione complessiva della Rivoluzione francese, specialmente per quanti si erano adoperati per diffondere il messaggio parodiano tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, costituiva l'esito di un processo che aveva attraversato tutta l'età moderna, ritenendo che a partire dal Rinascimento e soprattutto dalla Riforma protestante «fosse scaturita quell'affermazione dell'autonomia dell'uomo dalla chiesa, che, per diletta filiazione, aveva portato all'illuminismo, interpretato come eversione dell'interpretazione della natura e della storia fornita dal cattolicesimo».⁷⁷⁶

Intanto in Spagna, il 29 maggio 1815, Ferdinando VII (1784-1833) spediva un decreto reale con il quale derogava, revocava e annullava, per quanto fosse necessario, quanto precedentemente disposto da Carlo III nella Prammatica sanzione del 2 aprile 1767, ma anche in tutte le leggi e regie ordinanze che si erano fatte in seguito per farla eseguire.⁷⁷⁷ Il monarca spagnolo, insieme a tutta la sua famiglia, era notoriamente devoto al Sacro Cuore di Gesù, tanto che durante la sua prigionia aveva fatto voto, che qualora avesse riacquistato la libertà, si sarebbe impegnato a stabilire

⁷⁷⁵ Daniele Menozzi ha infatti notato come per questi reazionari cattolici, gli eventi dell'Ottantanove costituivano invece «l'esito di un processo – spesso letto, in termini fantasiosi, come una diabolica congiura, in cui erano in vario modo implicati protestanti, ebrei, massoni – che avevano attraversato tutta l'età moderna. Essi ritenevano che dal Rinascimento e dalla Riforma protestante fosse scaturita quell'affermazione dell'autonomia dell'uomo dalla chiesa, che, per diretta filiazione, aveva portato all'illuminismo, interpretato come eversione dell'interpretazione della natura e della storia fornita dal cattolicesimo [...]. A loro avviso non si trattava perciò di recuperare gli assetti d'antico regime, già inquinati dalla parabola discendente della modernità, ma di cancellare l'intero evo moderno, ritornando a quella subordinazione dello stato e della società al papa, che aveva caratterizzato il periodo medievale»; cfr. Daniele MENOZZI, "La chiesa cattolica. Cap. I: La risposta alla secolarizzazione", in di G. FILORAMO - D. MENOZZI (a cura di), *Storia del cristianesimo: l'età contemporanea*, vol. 4, 9ª edizione, Gius. Laterza & figli, 2018, pp.142-143.

⁷⁷⁶ Cfr. *ibid.*, p. 143; Daniele Menozzi ha ancora osservato come nel pensiero dei maggiori esponenti della cultura cattolica intransigente di quel tempo, che consideravano la Rivoluzione francese figlia dello spirito dei "Lumi" «in cui scorgevano il supremo tentativo di scardinare, attraverso la secolarizzazione dello stato e della società, il potere cristiano sul consorzio civile e attentare così all'ordine sociale, di cui solo l'autorità ecclesiastica poteva costituire il solido fondamento», non mancasse nella loro visione anche una nota apocalittica. Secondo il pensiero di questi autori, infatti «nella storia presente era in atto uno scontro decisivo tra il bene e il male, la città della luce e la città delle tenebre, Dio e Satana, che si sarebbe risolta o col trionfo dell'autorità ecclesiastica o colla barbaria della rivoluzione. Da essa diversi ambienti intransigenti traevano la convinzione dell'urgente necessità di un attivo impegno del credente nella società per giungere alla costruzione di quella ierocratica città cristiana, che sola, avrebbe potuto evitare la catastrofe finale della vicenda umana»; cfr. *ibid.*, pp. 143-144.

⁷⁷⁷ Cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.* p. 217.

egli stesso una Congregazione del Sacro Cuore. E difatti, adempì fedelmente all'impegno preso con il Sacro Cuore, fondando nella chiesa della Visitazione di Madrid una "Congregación del Sagrado Corazón de Jesús", e volle anche il nome suo e quello dei suoi familiari, che fossero iscritti nella chiesa reale della Visitazione di Madrid.⁷⁷⁸ A ciò si aggiunse anche la richiesta fatta a papa Pio VII, affinché introducesse anche nella Chiesa spagnola la festa del Sacro Cuore di Gesù. Con un Breve del 7 dicembre 1815, papa Chiraramonti acconsentì alla richiesta di Ferdinando VII, ordinando che nel venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini si celebrasse la festa liturgica del Sacro Cuore di Gesù, con Messa e Ufficio proprio (già precedentemente concessa al Portogallo). A partire da questo momento anche l'attività missionaria dei gesuiti in America riprese dunque slancio, ma specialmente le iniziative a favore del culto al Cuore divino di Gesù, si erano drasticamente arrestate a seguito dello storico decreto di espulsione dei gesuiti da quei territori da parte di Carlo III. Come confermerà negli anni successivi il Superiore della provincia spagnola dispersa, Antonio Morey S.J.,⁷⁷⁹ in una lettera inviata ai tutti i membri della Compagnia di Gesù nelle provincie di Spagna, la ripresa delle attività missionarie, ma soprattutto la diffusione del nuovo culto, era ripresa efficacemente:

«I nostri Missionari hanno corsa quasi tutta l'America meridionale evangelizzando i popoli, seminando dappertutto la buona semenza e stabilendo o fomentando il culto del S. Cuore di Gesù, e l'esercizio del mese di Maggio: e nella nostra patria, ad onta delle difficoltà, si è fatto e si fa molto bene nelle anime e si è esteso questo culto del S. Cuore di Gesù e la devozione a Maria».⁷⁸⁰

Come risulta anche nel "Cedulario de la Curia Arzobispal de Quito" in Ecuador, a seguito della concessione al monarca spagnolo, da parte di papa Chiaramonti, della facoltà di poter recitare l'Ufficio e celebrare la messa del "Corazón de Jesús", estesa a tutto il clero secolare e regolare della Spagna e delle sue

⁷⁷⁸ Cfr. *ibid.*, p. 217 n. 1

⁷⁷⁹ Antonio Morey, * 29. I. 1794 Palma de Mallorca (Spagna), S.J. 4. XII. 1819 Valencia (Spagna), † 8. I. 1856 Palma de Mallorca (Spagna); *Sommervogel*, V, col. 1321.

⁷⁸⁰ Cfr. *ibid.* p. 219; Lettera Circolare ai Padri e Fratelli della Compagnia di Gesù nelle Provincie di Spagna, p. 3.

colonie, il venerdì seguente l'Ottava del Corpus Domini, il patriarca "de las Indias", mons. Antonio Cebrión y Valdés, comunicava a tutti i vescovi della sua giurisdizione la tanto attesa notizia per mezzo di una "Circular" molto significativa. In questo documento, il patriarca aveva infatti scritto che il re Ferdinando VII, riposto "miracolosamente" al suo trono, aveva percepito che il culto al Sacro Cuore di Gesù, nonostante fosse ormai efficacemente diffuso in tutta Europa, tuttavia a suo avviso in Spagna era ancora troppo poco conosciuto (*vix agnosceretur*):

«Por eso - scriveva nella "Circular" mons. Cebrión y Valdés - el Patriarca nuestra piadoso Rey se ha dado prisa en trabajar porque se *introduzca* en la iglesia española un culto tan beneficioso para la vida cristiana, que por experiencia consta cómo, entre tanta turbación social acaecida en los últimos tiempos, donde ese culto se ha conservado, nada o muy poco ha tenido que lamentar la piedad de los fieles. Por lo cual - concluye el dignísimo Prelado - si queremos que reflorezca en España la antigua fe y la religiosidad de nuestros mayores, nada más conducente y necesario como recibir y, con el auxilio divino, propagar la devoción al divinísimo Corazón de Jesús».⁷⁸¹

A partire da questo momento, nei domini della corona spagnola la propagazione del messaggio parodiano non si arresterà mai più, dando quindi un forte incentivo alla forma di pietà nella realtà latinoamericana, ma specialmente nella provincia di Quito,⁷⁸² in Ecuador, che nella seconda metà del XIX secolo, conoscerà

⁷⁸¹ Cedulaire de la Curia Arzobispal de Quito: tomo XVI, p. 254, in HEREDIA, *ibid.*, p. 137.

⁷⁸² A seguito della concessione fatta da papa Pio VI nel 1815, al Clero secolare e regolare della Spagna e delle sue colonie, della facoltà di poter recitare l'Ufficio e di celebrare la messa del Sacro Cuore di Gesù, il nuovo culto riprese il suo cammino regolarmente in tutto il territorio dell'America meridionale, e specialmente nella provincia di Quito. In particolare, a seguito di una iniziativa portata avanti in quegli anni da una monaca carmelitana, del "Monasterio del Carmen" (noto anche come *El Carmen Bajo*), suor María Josefa (1776-1846), fervente devota del nuovo culto, venne stabilita, presso la Iglesia del Carmen di Quito, una "*Cofradía del Sagrado Corazón de Jesús*", le cui pratiche ricordavano molto quelle della pia associazione già stabilita a Roma, che a partire dal 25 gennaio 1803, si era trasferita canonicamente presso la Chiesa di Santa Maria della Pace. Nel 1832, il pio sodalizio riceverà poi anche l'erezione canonica da parte del vescovo di Quito, mons. Nicolás Joaquín de Arteta y Calisto (1833-1849). Come riportato anche nel diario di padre Bernardo Recio S.J., in questa chiesa, già dalla metà del Settecento, era particolarmente vissuta, e con particolare fervore da parte dei fedeli locali che vi accorrevano numerosi, la novena che precedeva la festa al "Sagrado Corazón de Jesús", che si celebrava i primi venerdì di ogni mese (ai gesuiti di Quito spettava infatti il compito di predicare in questa chiesa durante la novena e di fare il panegirico il giorno della festa), ma dove si rendeva culto speciale anche al "Purísimo Corazón de María. La monaca carmelitana, essendo venuta in quegli anni a conoscenza dell'esistenza dell'Arciconfraternita romana, visti i numerosi fedeli che avevano in breve tempo aderito alla sua iniziativa, decise pertanto di scrivere a Roma per unire la sua confraternita a quella Primaria stabilita a Roma, per dare così la

poi un'intensa fase di politicizzazione del culto, in particolare in riferimento alla «costruzione di uno stato nazionale attraverso una bizzarra fusione di democrazia e ierocrazia»,⁷⁸³ apertamente manifestato con la storica consacrazione della “Repubblica del Sagrado Corazón de Jesús” (agosto 1873), da parte del Presidente ecuadoreno Gabriel García Moreno (1821-1875), massimo rappresentante di quella cultura intransigente, che specialmente in Europa, per tutto l'Ottocento, avrebbe quindi fatto del culto al Sacro Cuore il timbro caratteristico della pietà cattolica (unitamente al culto al Cuore Immacolato di Maria),⁷⁸⁴ ma soprattutto il principale strumento per la lotta alla secolarizzazione rivoluzionaria.⁷⁸⁵

possibilità ai membri del pio sodalizio quitense, di poter usufruire dei benefici spirituali di cui quella godeva già da molti anni. Il 1 agosto 1836, papa Gregorio XVI con un Breve darà quindi il suo assenso a questa unione. Vista l'enorme gioia di aver ricevuto la concessione pontificia per il pio sodalizio stabilito presso la Iglesia del Carmen di Quito, suor María Josefa decise anche di pubblicare solennemente il Breve papale (dove erano riportati i titoli e le grazie concesse dal Sovrano Pontefice), ma anche di far stampare in molte copie un foglio dal titolo «*Sumario de las gracias e indulgencias concedidas por los Pontífices de la Cofradía del Sagrado Corazón*», da inviare a tutte le confraternite già stabilite in quella provincia. Il 12 giugno 1858, nella stessa Iglesia del Carmen, verrà quindi stabilita anche una “Cofradía del Purísimo Corazón de María”, considerata come il necessario complemento di quella già eretta in onore del “Corazón de Jesús”; cfr. HEREDIA, *ibid.*, pp. 142-148.

⁷⁸³ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 147.

⁷⁸⁴ E difatti, come ha osservato Fulvio De Giorgi, se il culto al Sacro Cuore di Gesù, che specialmente sotto il pontificato di papa Pio IX, vedrà il suo trionfo nella sua forma parodiana (Paray-le-Monial, diverrà infatti metà di pellegrinaggi internazionali, spesso incoraggiati e benedetti dallo stesso Romano Pontefice), a partire dalla seconda metà del XIX, nell'ambito di una maggior attenzione rivolta dalla Chiesa di Roma nei confronti del culto mariano (al cui interno si rafforzerà la devozione al Cuore Immacolato di Maria), si assisterà quindi al rafforzamento dell'aspetto eudista relativo ad un'unica devozione ai Sacri Cuori di Gesù e Maria. Alla fine dell' '800, l'impatto riscontrato gradualmente tra i fedeli cattolici, sulla devozione al Cuore Immacolato di Maria, superava addirittura quello al Sacro Cuore di Gesù, indicando quindi una maggiore popolarità del culto mariano. A fine secolo, in particolare, le confraternite del Cuore di Maria saranno circa diciannovemila e il numero dei fedeli cattolici che in tutto il mondo risulteranno iscritti ad associazioni devozionali, dedicate al culto al Cuore Immacolato della Vergine Ss., raggiungerà il numero di circa trenta milioni; cfr. DE GIORGI, *ibid.*, p. 377.

⁷⁸⁵ L'idea della consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, della Repubblica dell'Ecuador, fu concepita agli inizi degli anni '70 dell'800, a seguito di un'iniziativa del gesuita della provincia del Riobamba, Manuel José Proaño [* 17. IV. 1835 Quito (Ecuador), S.J. 4. V. 1851 Quito (Ecuador), † 16. XII. 1916 Quito (Ecuador); *DHSI*, IV, coll. 3234-3235], che in quegli anni ricopriva la carica di Direttore locale dell'Apostolato della Preghiera (1871-1874). Padre Proaño, dopo aver appreso nel 1873, da un suo vecchio alunno del collegio gesuitico colombiano “San Bartolomé de Santafé” di Bogotá (dove dal 1861 al 1863 aveva infatti tenuto il corso di teologia), Miguel Antonio Caro Tobar (1843-1909), futuro presidente della Colombia (1892-1898), di un violento attacco contro i cattolici tedeschi durante un atto solenne in onore del Sacro Cuore di Gesù, aveva concepito l'idea di un voto nazionale, che riteneva necessario per la salute spirituale del paese, che contrastasse la generale apostasia che aveva colpito le nazioni moderne. Dopo aver quindi proposto questo suo progetto alle autorità civili e ecclesiastiche, ma soprattutto al presidente Moreno e all'arcivescovo di Quito, José Ignacio Checa y Barba (1861-1877), si stabilì quindi di consacrare la nazione al Sacro Cuore, affinché si potesse proclamare il “regno sociale di Cristo” (anche se in realtà questo esplicito riferimento non risulterà presente nell'Atto solenne). L'Ecuador fu quindi ufficialmente consacrato al Sacro Cuore il 25 marzo 1874. Per l'occasione, il gesuita ecuadoreno, scrisse anche una preghiera, che fu poi recitata con fervore in tutto il paese. È doveroso anche aggiungere che Padre Proaño era considerato in quegli

anni tra i maggiori diffusori del culto in Ecuador, e quindi faceva parte di quel nucleo di gesuiti che nell'Ottocento si adoperarono per diffondere nuovamente il messaggio parodiano in quei territori, che a causa del decreto di espulsione settecentesco nei paesi d'oltremare, si era per oltre mezzo secolo arenato. La sua corrispondenza epistolare di quegli anni, dimostra infatti quanto questi fosse infiammato dell'amore per il Sacro Cuore di Gesù. In particolare, in una lettera inviata il 21 gennaio 1872 al padre Visitatore dei gesuiti aveva scritto: «Yo no pienso sino en procurar la gloria del Sagrado Corazón de Jesús en mí mismo, en mis hermanos - i religiosi gesuiti di cui era padre spirituale - y en los prójimos, hasta que el mismo divino Corazón se digne compadecerse de mí y cortar cuanto antes en hilo de una vida que, llena de imperfecciones y pecados, solamente me ameneza, en su prolongación con muchos peligros»; in una successiva lettera del 18 settembre 1872, a proposito di questa sua particolare vocazione all'apostolato in favore del nuovo culto aveva poi scritto: «Pido mucho al Señor que, pues he consagrado irrevocablemente a la gloria del divino Corazón de Jesús lo poco que soy y lo muy poco que valgo, se digne en retorno admitirme a las más inmediata participación de sus santas angustias y dolores, de sus profundas humillaciones y abatimientos. Dos cosas preocupan mi espíritu: una tristeza amarguísima y un deseo vehemente de hacer alguna cosa por el Corazón de nuestro Padre y Hermano Jesucristo»; in un'altra lettera dell'11 novembre 1872, questa volta inviata al suo Superiore di Quito, aveva poi parlato anche della propagazione del culto al Sacro Cuore a cui si sentiva particolarmente chiamato: «Persuádese, Padre mío de que este su hijo, aunque malo no busca ni en esto, ni en mucho más que hiciera otra cosa que la gloria del divino Corazón de Jesús, la honra bien entendida de la Compañía y esos regocijos santos que V. R. la desea y que *exsúperant omnem sensum* [...]. Quisiera enseñar la ínfima, y no confesar ni predicar, a trueque de que mis hermanos y todo el Clero ecuatoriano ardiesen en el deseo y se abrasasen en el incendio de amor y caridad, para que triunfe, en esta tierra, la gloria exclusiva de este mismo divino Corazón» (cfr. HEREDIA, *ibid.*, pp. 202-203); dunque l'idea di una "Consagración Nacional" al "Sagrado Corazón de Jesús", era partita da questo fervente apostolo gesuita. Tuttavia, quasi fino alla sua morte (1919), padre Proaño non aveva mai fatto menzione esplicita di come fosse nata questa iniziativa, molto probabilmente questa scelta era stata dettata anche dalla profonda umiltà che lo contraddistingueva. Il 14 dicembre 1909, in occasione del discorso da questi pronunciato in occasione della consacrazione della prima cappella della Basilica Nazionale del Sacro Cuore a Quito (il cui originale è ancora oggi conservato), aveva spiegato nei dettagli gli avvenimenti che lo portarono a prendere quella decisione, poi proposta con successo al Presidente Moreno e all'arcivescovo Checa y Barba: «En 1869 vino de fuera un hermano mío - recordò in quell'occasione padre Proaño - el P. Antonio Garcés, natural de Ibarra, quien dio vigoroso impulso a las ya existentes asociaciones (del Sagrado Corazón de Jesús), iniciándolas en la admirable liga del "Apostolado de la Oración". Presto debió restituirse ese hermano mío al Perú, y mis Superiores dispusieron que pasase yo a Riobamba para que llevase adelante la obra comenzada por mi antecesor en aquella ciudad. Allí, no por mis méritos, sino por las felices disposiciones de los hijos del Chimborazo, recogía a manos llenas los frutos sazonados de mis pobres trabajos apostólicos y veía con placer indecible convertidos al divino Corazón gran parte de los pueblos de aquella Provincia. Reinaba la paz religiosa de un extremo a otro de la República, y la Iglesia estaba, en su símbolo y en su moral divina, leal y vigorosamente sostenida por el acuerdo máximo de gobernantes y gobernados. En esto, recibimos una noticia muy triste que nos la comunicaba el ilustre Miguel Antonio Caro, discípulo y amigo nuestro en Bogotá, gloria excelsa de la literatura española y luego Presidente de Colombia [...]. La noticia era esta: corría el año de 1873, cuando en cierta ciudad de una gran Potencia de Europa, donde la Iglesia lucha a brazo partido con las sectas disidentes, acaeció los católicos de aquella ciudad celebrasen, en uno de los templos, una fiesta en honra del divino Corazón de Jesús. Esta fiesta exasperó los ánimo de los adversarios de la Iglesia y enemigos de Jesucristo, quienes contando con el apoyo decidido del Poder, suscitaron inmediatamente una furiosa persecución contra los católicos que habían honrado a N. S. Jesucristo. Mandaron cerrar para siempre el templo y arrastraron a los fieles ante los Tribunales, acusándolos de promotores de trastornos y alborotos. Como era natural, fueron condenados los creyentes y viéronse unos reducidos a prisión, y otros obligados a dejar sus hogares y patria para sustraerse a la violencia de los perseguidos [...]. Esa cruel persecución de los católicos allá en una ciudad remota, fue para nosotros el origen y principio del acto más fecundo y trascendental de la vida religiosa del pueblo ecuatoriano, esto es, de su consagración irrevocable al Deífico Corazón de Jesús y al Inmaculado de su Santa Madre. Porque así que el Apostolado de la Oración en Riobamba tuvo noticia de lo ocurrido en Europa, concibió la generosa idea de solicitar de los Poderes civil y eclesiástico de nuestra Nación dos decretos que, oficial y canónicamente, consagrasen la República al Santísimo Corazón del Salvador del mundo, a fin de reparar de algún modo la ofensa a Dios y la injuria a su Iglesia. Hízose esto por medio de confidenciales comunicaciones del Director del

Apostolado con el Jefe de la Nación. Permitidme que, en circunstancias tan solemnes como éstas, os las dé a conocer. – “Señor, se le dijo, parece que ha llegado la hora en que V. E., como magistrado católico e hijo ferviente de la Iglesia, debe, interpretando la fe casi unánime del pueblo ecuatoriano, estrechar los lazos de amor que han de unir a los ecuatorianos con Dios, por medio de un decreto que consagre oficialmente la República al Divino Corazón de Jesucristo. El mundo se pierde a causa del *Naturalismo* que hoy por hoy ha invadido, casi en todas partes, las altas regiones del poder y ha extraviado lastimosamente las ideas de los pueblos. El Ecuador, de quien V. E. es Jefe, forma hoy una excepción singularísima; y eso se debe, en gran parte, a la piedad sincera e intrepidez heroica de quien rige sus destinos. Mas ¡ay! V. E. es hombre... mañana dejará la tierra... Y entonces ¿cuál será la suerte del Ecuador...? V. E. suele decir frecuentemente: *No hay hombre necesario en el mundo...* ¡DIOS NO MUERE! – Déjenos, pues, entregados a ese Dios verdadero, objeto constante de sus humildes adoraciones. Reconozca el Ecuador al Divino Corazón de Jesucristo como a su eterno y absoluto Soberano y Protector; y a las salvadas con que saludará la República la radiante aurora de su *fiesta nacional* bastarán para asordar el oído amedrantado de la impiedad y para rechazar lejos de los confines de la Patria las huestes osadas del averno”. En estos términos se presentó al Jefe de la Nación el proyecto de que hablamos. ¿Cómo lo acogió el? Escuchadlo, Señores, con profunda veneración: - “No puede, contestó, concebirse idea más plausible ni más conforme con los sentimientos que me animan de promover en todo sentido la prosperidad y ventura del país cuyo gobierno me ha confiado la Divina Providencia, dándole por base la más alta perfección moral y religiosa a que nos llama la profesión práctica del catolicismo. Reconozco la fe del pueblo ecuatoriano; y esa fe me impone el deber sagrado de conservar intacto su depósito, aunque sea a costa de mi vida. No temo a los hombres, porque está más alto Dios!... Y si fue en algún tiempo deber indeclinable de todo hijo sincero de la Iglesia, confirmar la fe del corazón con las más explícitas, y reiteradas y solemnes profesiones de los labios, esto es sin duda en la época actual, cuando aun entre los pueblos creyentes la enfermedad endémica del siglo es la debilidad de carácter. Se me odia, se me aborrece; pero yo, en el acatamiento de nuestro Padre Jesús me reconozco indigno de tamaña gloria. No temo, pues, a los hombres; pero digo: ¿y será el Ecuador una ofrenda digna del Corazón del Hombre-Dios?... Este Corazón es santo, inmaculado; ¿y hemos logrado ya moralizar bastante a los pueblos...? ¿hemos santificado el hogar doméstico...? ¿reina la justicia en el Foro, la paz en las familias, la concordia entre los ciudadanos, el fervor en el templo?... El Corazón de Jesús es el trono de la Sabiduría: ¿y el pueblo ecuatoriano acepta todas sus enserianzas, es dócil y sumiso a ese divino magisterio, recibe y acoge con amor sus inspiraciones, rechaza prácticamente todos los errores del siglo y se sobrepone a toda la perversión actual de las ideas?... No temo a los hombres; pero temo que este país no sea aún ofrenda digna del Corazón de Jesucristo. Pidamos con fervientes plegarias al Señor que nos envíe misioneros santos, apóstoles infatigables; vengan a lo menos cincuenta sacerdotes celosos y caritativos que recorran todo el territorio, visiten nuestros pueblos, sin dejar un rincón, y enseñen, y prediquen el Evangelio y conviertan, y entonces podremos presentar con manos puras al Dios de la pureza un pueblo purificado con la sangre divina; entonces alzaremos al Divino Corazón un nuevo templo...”. A tan altas ideas y religiosos sentimientos de esta contestación replicósele que ciertamente la consagración de todo un pueblo al Corazón de Jesucristo requería mucha perfección moral no sólo de los individuos y de las familias, sino también de la sociedad toda; pero que también era cierto que esa misma perfección no podía concebirse sin la gracia sobrenatural y divina, que sin duda se derramaría muy copiosa sobre el Ecuador si, *con espíritu de reparación*, daba un testimonio público y solemne de su fe religiosa contra la apostasía y deserción de tantas gentes; que Dios, en premio de este acto, *abriría las alas de su protección sobre nosotros*, y apartando sus ojos compasivos de nuestras miserias, se complacería tan sólo en aquello que, de nuestra parte, reparaba de algún modo sus ultrajes y volvía por su honra y por su gloria. A estas consideraciones el piadoso Jefe de la República no repuso ya otra cosa sino que, para asegurar el buen éxito de la Consagración, consultaría con los Pastores de la Iglesia en el Ecuador y con las almas piadosas más ilustradas con las inspiraciones de lo alto; “porque yo - decía - soy hijo de la Iglesia y ella me impone el deber de reconocer en los Prelados la autoridad más sagrada y el más seguro magisterio. Soy hijo de la Iglesia, y respeto profundamente a las almas buenas, cuyo criterio es tanto más acertado, cuanto es más inmediata la comunicación que tienen con Dios en la oración ...”. Tal respuesta del señor García Moreno indicaba el medio más seguro y eficaz de llevar a cabo la ejecución del proyecto. La feliz coincidencia de la próxima celebración del Tercer Concilio Provincial Quitense con la reunión del Congreso de 1873, permitió al Director del Apostolado de la Oración entenderse de antemano con los Ilmos. Arzobispo y Obispos de las demás Diócesis y al mismo tiempo con varios de los HH. Legisladores, a fin de que tan luego como el Concilio expidiese por su parte el decreto eclesiástico de Consagración, las Cámaras, por la suya, secundasen también oficialmente lo dispuesto por el Concilio, con otro decreto legislativo. De

este modo nuestra Consagración al Divino Corazón de Jesús tendría el doble carácter de un acto eminentemente católico y singularmente nacional» (cfr. HEREDIA, *ibid.*, pp. 204-209; per il caso tedesco si veda anche in: NILLES, *ibid.*, in particolare al paragrafo «*Cultus SS. Cordis Jesu coram iudice criminali in Borussia*», pp. 643-653); i padri del Concilio quitense, al termine della seconda sessione che si celebrò il 31 agosto 1873, decisero pertanto di emettere il seguente decreto: «CONSIDERANDO: 1°) Que el mayor bien que puede gozar un pueblo es el de conservar pura la Fe Católica, apostólica, romana; don precioso que no se consigue por merecimientos propios sino por la gracia misericordiosa del Señor; 2°) Que con grande anhelo desean, por lo mismo, alcanzar de Dios esta gracia especial para la República, estando íntimamente persuadidos que la impetrarán si, postrados con humildad, ofrecen la Nación al Sacratísimo y Amorosísimo Corazón de Jesús, DECRETAN: Art. 1°) El Tercer Concilio Provincial Quitense ofrece y consagra solemnemente la República del Ecuador al Sacratísimo Corazón de Jesús; y con la fe, humildad e instancia que le son posibles, le ruega que sea, desde hoy para siempre, el Protector de ella, su guía y amparador, a fin de que nunca jamás se aparte de la Fe católica, apostólica, romana y de que sus moradores conformen sus costumbres con esta Fe, única que puede hacerlos dichosos en el tiempo y en la eternidad; Art. 2°) En todas las Iglesias catedrales de la Provincia eclesiástica ecuatoriana se celebrará, con la solemnidad posible, la fiesta del Sacratísimo Corazón de Jesús; Art. 3°) Los Obispos procurarán que, en las Iglesias catedrales y parroquiales, se establezcan Cofradías del Sacratísimo Corazón de Jesús, a fin de que el mayor número de ecuatorianos le amen y le honren con todo fervor; Art. 4°) Se dedica al Sacratísimo Corazón de Jesús el mes de Junio de todos los años. Durante él los fieles procurarán honrarle de todos modos y se consagrarán a su servicio de una manera especial; y Art. 5°) Las solemnidades correspondientes a la Consagración se harán en todas las Iglesias catedrales y parroquiales en la Cuaresma próxima venidera. Treinta de Agosto de mil ochocientos setenta y tres. Leído el anterior decreto, el Secretario del Concilio procedió a tomar la votación nominal de los Rvms. Padres; y como todos y cada uno respondiesen con el Placet acostumbrado, el Excmo. Señor Arzobispo declaró que el proyecto de Decreto había merecido la aprobación de todos los Padres y el Concilio respondió con el jubiloso y cristiano grito de *Deo gratias*» (cfr. AA. VV., *La República del Sagrado Corazón de Jesús*, n° 1, Junio 1884, pp. 12-15); allo stesso tempo, risultava singolare anche il decreto del Congresso presieduto da García Moreno, che indubbiamente rimane un caso unico nella storia politico-religiosa del secolo XIX. Il “Congresso ordinario” del 1873, aprì dunque le sue sessioni, in conformità con i precetti costituzionali il 10 agosto, e iniziò quindi a funzionare dividendosi in due Camere: quella dei Senatori e quella dei Deputati. La prima era composta dai seguenti legislatori: Dr. Francisco A. Arboleda y D. Juan Manuel España, per Imbabura; D. Roberto de Ascázubi y el General Julio Sáenz, per Pichincha; Dres. Felipe Sarrade y Camilo Ponce, per León; Sres. Juan León Mera y Dr. Carlos Casares, per Tungurahua; Excmo. Sr. José Ignacio Ordóñez, Obispo de Riobamba y D. Pablo Bustamante, per Chimborazo; Dr. Vicente Cuesta, Presbítero y D. David Piedra, per Azuay; Dr. José María González per Loja; Dr. Rafael Pólit, per Manabí. Tutti i legislatori risultavano presenti nella sessione inaugurale ma anche in quella in cui fu nominato Presidente del Senato il senatore rappresentante di Pichincha, D. Roberto De Ascázubi; la Vicepresidenza andò Dr. Rafael Pólit e, per unanimità di voti, fu eletto Segretario del Senato il Dr. Carlos Casares. Lo stesso giorno si riunì anche la “Cámara” a cui parteciparono i seguenti deputati: Antonio Yerovi, José Salvador, Mariano Aguilera, Juan Maldonado, Vicente Lucio Salazar y Manuel Larrea, per Pichincha; Mariano Acosta, per Imbabura; Antonio Echeverría, Flavio Cuví y Aparicio Batallas, per León; Juan Molineros y Juan Guerrero Dliprat, per Tungurahua; Antonio Zambrano Manchenà, Benjamín Chiriboga, Leopoldo Freire y Vicente Espinosa, per Chimborazo; Juan Jaramillo, José Antonio Piedra, Miguel León y Antonio Aguilar, per Azuay; Pedro José Bustamante, per Loja; Andrés Marín, per Los Ríos; y José Justiniano Estupiñan per Manabí. A seguito dello scrutinio, la Presidenza andò al Sr. Vicente Lucio Salazar; el Pbro. Leopoldo Freire fu eletto Vicepresidente e la Segreteria finì a Dr. Pedro Cevallos Salvador. Ovviamente, molti di questi rappresentanti, pur essendo persone di innegabile valore sociale, tuttavia non necessariamente erano tutti in piena sintonia politica con il Presidente Moreno, anche se tutti erano comunque di fede cristiana. Il 3 settembre, l’Arcivescovo di Quito, José Ignacio Checa, inviò una nota al “Ministro de Estado”, nel dispaccio inviato al “Ministro del Interior”, al quale allegò anche una copia del Decreto inviato dal “Tercer Concilio Provincial Quitense”, relativo alla consacrazione della “República al Sdo Corazón de Jesús”. In questa nota scrisse: «El íntimo convencimiento que tengo del acendrado catolicismo del Supremo Gobierno me hace esperar que, por su parte contribuirá al santo fin que se han propuesto los PP. del Concilio al expedir el indicado decreto, ya sea apoyándolo ante la Santa Sede, en su calidad de patrono legítimo de la Iglesia ecuatoriana, ya también dándole todo el incremento oficial que tenga a bien; seguro de que recibirá en recompensa los favores más distinguidos del mismo Sagrado Corazón junto con la gratitud de los

Prelados y fieles de la República». Il “Ministro de lo Interior”, Sr. Francisco Javier León, il 5 settembre, inviò quindi la NOTA N° 9 alla “Cámara del Senado”, tramite il suo Segretario, nella quale aveva scritto: «Originales remito a Us. el Oficio que ha dirigido a este Despacho el Ilmo. y Rvmo. Sr. Arzobispo de la Arquidiócesis y el Decreto expedido por el Tercer Concilio Provincial Quitense consagrando la República al Sagrado Corazón de Jesús y poniéndola bajo su tutela y protección, para que esa H. Cámara, considerando dichos documentos, se sirva secundar las miras de dicho Concilio; pues el Gobierno se promete, por su parte, prestar su cooperación para que se lleve a efecto lo acordado por él»; nella successiva sessione ordinaria del senato del 6 settembre, si stabilì di incaricare la “Comisión de negocios eclesiásticos” per studiare l’assunto e dare quindi conto alla Camera. La “Comisión” emise quindi il suo parere, soltanto dopo dieci giorni, poichè aveva ritenuto opportuno verificare il modo migliore per rafforzare il Decreto del Concilio con il Potere Legislativo, ma anche per dare piena soddisfazione al sentimento religioso del Potere Esecutivo, e quindi per interpretare degnamente i sentimenti cristiani del popolo ecuadoreno. La Commissione, non si fermò tuttavia alla sola approvazione dell’Atto selenne al Sacro Cuore, ma decise anche di dotare l’Ecuador, sul modello del voto nazionale francese che aveva stabilito l’erezione della Basilica di Montmartre, di un Tempio sacro nazionale dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Nei giorni successivi venne quindi preparata la bozza di questo progetto che stabiliva: «El Senado y Cámara de Diputados etc.-Considerando: 1° Que el Tercer Concilio Provincial Quitense ha consagrado, por un decreto especial, la República del Ecuador al Sacratísimo Corazón de Jesús, poniéndola bajo su protección y amparo. 2° Que corresponde a la Legislatura coadyuvar, en nombre de la Nación, a un acto que siendo conforme a sus sentimientos de eminente catolicidad, es también el medio más eficaz de conservar la fe y alcanzar el progreso y bienestar temporal del Estado: -DECRETAN Art. 1° Se consagra la República del Ecuador al Santísimo Corazón de Jesús, reconociéndole por su Patrón y Protector, aplicándole humildemente que, por este acto en que el pueblo ecuatoriano hace honrosa ostentación de sus virtudes cristianas, sea de hoy en adelante el baluarte de sus instituciones, y la fuente de su prosperidad; -Art. 2° Se declara fiesta cívica de primera clase la del Santísimo Corazón de Jesús, que se celebrará en todas las Catedrales de la República por los Prelados diocesanos, con la mayor solemnidad posible; -Art. 3°- En todas las Catedrales se erigirá un altar dedicado al Corazón de Jesús, y para ello se excita el celo y piedad de los diocesanos; -Art. 4° En el frontis de cada una de los altares expresados en el Art. anterior, se colocará una lápida, costeadá por los fondos nacionales, en la cual se inscribirá la consagración de que trata el presente decreto. Dado etc...». Tale progetto risultava quindi firmato dai seguenti Senatori: Ordóñez, González, Piedra, Cuesta, Espinosa, Arboleda, Ponce, e Iba; a questi si erano aggiunte anche le firme dei seguenti Legisladores rappresentanti di Pichincha: Chimborazo, Imbabura, León e Loja. A seguito di tre ulteriori sedute del Senato, in cui il progetto venne ridiscusso (16, 17 e 19 settembre), dove in nessuna di esse si decise tuttavia di apportare alcuna modifica al testo presentato, il documento approvato dai Senatori passò quindi alla “Cámara de Diputados”, che dopo due sessioni (del 23 e 25 settembre), nella terza (27 settembre), su proposta del H. José Justiniano Estupiñán, deputato per Manabí che aveva chiesto una modifica all’ultima parte del documento in quanto aveva sostenuto che «debía eliminarse la última parte, porque la ley debe estar limitada a mandar o prohibir, y no eran porttanto propias de ella las oraciones al Todopoderoso, como la que contenía la indicada parte del artículo». Per evitare discussioni, si stabilì che nella lapide commemorativa, si scrivesse il decreto stesso e non la consacrazione. La Camera quindi ripassò il documento approvato al Senato, che dopo aver fatto le dovute modifiche, il 2 ottobre lo girò alla “Comisión de redacción”, affinché le desse la forma perfetta della legge. Approvata la redazione del documento il 6 ottobre, il Decreto passò quindi l’8 ottobre nelle mani del Potere Esecutivo. Il 18 ottobre il presidente García Moreno, firmò senza esitazioni il Decreto legislativo, inviandone quindi una copia alla Camera e al Senato. A partire da quel momento, il progetto relativo alla “Consagración de la República del Ecuador”, con il decreto firmato dal Presidente García Moreno divenne quindi “*ley de la República*” (cfr. HEREDIA, *ibid.*, pp. 234-243); come ha osservato Daniele Menozzi, Giovanni Paolo II, il 30 gennaio 1985, in occasione del suo viaggio apostolico in Venezuela, Ecuador, Perù, Trinidad-Tobago (26 gennaio-5 febbraio 1985), rinnovò personalmente nel corso della Santa Messa celebrata in occasione della ricorrenza del 450° anniversario dell’evangelizzazione del paese latino-americano, la formula di consacrazione della nazione al Sacro Cuore di Gesù elaborata durante la presidenza ottocentesca di García Moreno, eliminando tuttavia dal testo quelle espressioni più illiberali chiaramente derivanti dalla cultura intransigente dell’epoca, ma lasciando inalterate quelle relative all’auspicio che governo, magistratura e legislazione si conformassero ai principi cattolici; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 304; per un confronto sui due testi della consacrazione si faccia riferimento a Severo GOMEZJURADO S.J., *La consagración*, Quito 1973, pp. 48-49, ma si veda anche: Enrique AYALA MORA, *Lucha política y origen de los partidos en Ecuador*, Vol. 4 de Biblioteca de ciencias

sociales, Corporación Editora Nacional, 1985, p. 166 s.; per un'approfondimento sull'Atto solenne compiuto dal Governo ecuadoreno si veda anche il contributo di F. MIRANDA RIBADENEIRA, *La consagración del Ecuador al Corazón de Jesús en su verdad histórica*, Quito, 1973; per approfondimenti sulla figura del gesuita ecuadoreno si veda invece il contributo di José Félix HEREDIA, *Notas bio-bibliográficas acerca del R. P. Manuel José Proaño, S.I.: contribución al primer centenario de su nacimiento (1835-1935)*, La Prensa Católica-Editorial Ecuatoriana, Quito 1935); sugli sviluppi di questo atto solenne, e i relativi riflessi nelle implicazioni politiche del culto in Europa si veda ancora: MENOZZI, *ibid.*, pp. 147-149; inoltre, come risultava nel discorso tenuto il 14 dicembre 1909 da padre Proaño, in occasione della consacrazione della prima cappella della Basilica Nazionale del Sacro Cuore a Quito, insieme all'Atto di Consacrazione della Repubblica dell'Ecuador al «Déficio Corazón de Jesús», negli anni successivi verrà poi stabilito anche quello «al Purísimo y Inmaculado de su Santa Madre», e che costituirà quindi "l'elemento mancante", al progetto già precedentemente approvato, relativo alla edificazione di un Tempio votivo Nazionale. Come spiega ancora José Félix Heredia, sulla scia del poderoso movimento devozionale al Cuore Immacolato di Maria che a partire dalla fine della prima metà del '800, specialmente in Francia (in particolare nella diocesi di Aix), si stava sviluppando in tutta Europa, nella "*Carta Pastoral*" del 9 luglio 1892, anche l'episcopato dell'Ecuador aveva riconosciuto che «en el orden espiritual, acarrea a los cristianos la poderosa intercesión de la augusta Reina de los cielos, María Santísima». Dopo aver espresso questa posizione nel magistero episcopale ecuadoreno, i vescovi ritennero opportuno anche affiancare alla consacrazione già effettuata al Sacro Cuore di Gesù negli anni precedenti, quella al "Purísimo e Inmaculado Corazón de María", in quanto a loro avviso era un obbligato complemento del primo poichè «es la puerta franca que nos guía al Salvador». E pertanto, per rendere «eficaz y práctica la consagración de nuestra República al Corazón divino de Jesús», l'episcopato dell'Ecuador ritenne in quel momento «indispensable que la misma República se consagre también al Corazón Purísimo e Inmaculado de María». Come scrissero infatti i vescovi alla pagina 11 di quella *Carta Pastoral*: «Nos hemos consagrado a Jesús como a nuestro único Dios y Señor, *presentándonos ante su soberano acatamiento como una pobre ofrenda que debe ser inmolada en homenaje a la infinita soberanía y absoluto señorío que le compete sobre todos los pueblos*, corno que es el Rey de reyes y Señor de señores; a María nos hemos de consagrar corno los siervos a su Reina, corno los hijos a su Madre, confiándonos a su poderosa intercesión, para que sea nuestra Mediadora con Jesús». Sempre nello stesso documento, l'episcopato ecuadoreno ritenne opportuno anche aggiungere la formula della consacrazione al Purissimo e Immacolato Cuore di Maria, che testualmente affermava: «Como Pastores que somos de esta iglesia, consagramos solemne e irrevocablemente la República del Ecuador al Corazón Purísimo e Inmaculado de María; obligándonos a reconocer desde hoy a la Madre divina del Redentor por Patrona, Protectora y Abogada especial de nuestro pueblo, y nuestra Intercesora eficaz para ante el trono de las misericordias». Affinchè questo atto di pietà verso la Vergine SS. Penetrasse più profondamente nel cuore dei fedeli, stabilirono anche che «cada una de las diócesis de nuestra República ratificase esta consagración. celebrándola con la mayor solemnidad posible, en el tiempo y forma que designarían separadamente los Prelados en sus diócesis respectivas». In ultimo, venne anche stabilito che a ricordo pepetuo di questo Atto solenne, si costruisse una cappella dedicata al «Purísimo y Inmaculado Corazón de María, en nombre de toda la República», nella Basílica del Voto Nacional di Quito. Questo Atto solenne, già negli anni precedenti era stato in Ecuador compiuto con successo nella città di Azogues (nella provincia del Canton), a seguito dell'approvazione del 24 gennaio 1887 da parte del "Concejo Municipal de Azogues", che sanzionato poi il 27 dello stesso mese dal Sindaco di quella provincia, informava tutti i cittadini di come i suoi legittimi rappresentanti avessero interpretato i loro aneliti religiosi in ordine al Cuore Purissimo di Maria. Nel documento approvato per l'occasione, venne dunque stabilito: «EL CONCEJO MUNICIPAL DE AZOGUES. CONSIDERANDO: 1° Que todas las naciones y pueblos han sido creados para la gloria de Nuestro Señor Jesucristo, a cuyo Corazón Sacratísimo está ya dedicada la República del Ecuador; y 2° Que después del Sacratísimo Corazón de Jesús, el Inmaculado y Purísimo de María es el más poderoso y seguro amparo así de los individuos como de las sociedades; ACUERDA: 1° Consagrar de un modo especial la nueva ciudad de Azogues y todo el cantón de este nombre al Santísimo Corazón de Jesús y al Purísimo e Inmaculado de María; 2° En consecuencia, elige por Patronos principales de la nueva ciudad y provincia a estos dulcísimos Corazones; 3° En testimonio de esta consagración, el Municipio construirá, a su costa, en el centro de la ciudad, una capilla pública en cuyo frontispicio se pondrá una inscripción que acredite esta consagración perpetuamente, y a sus lados se colocarán dos estatuas de estos Sacratísimos Corazones; 4° Todos los años, en las fiestas de los Corazones Santísimos de Jesús y María, el Municipio asistirá a ellas en corporación; y 5° Por último, para que el presente acuerdo surta todos sus efectos, este

Municipio se dirigirá al M. I. de Cañar y a las autoridades eclesiásticas y civiles correspondientes, para los arreglos del caso que fueren necesarios. Comuníquese a la jefatura Política del cantón para su ejecución y cumplimiento. Dado en la sala de sesiones del I. Concejo Municipal de Azogues, a 24 de enero de 1887. —El Presidente, Juan de Jesús Pozo. — El Secretario Municipal, Teófilo Pozo M. Jefatura Política del cantón.—Azogues, enero 27 de 1887. —Ejecútese y publíquese.—Ramón Quevedo.—El Secretario, José Antonio Ortega»; tanto il Governatore della Provincia, quanto il “Supremo Gobierno de Quito”, accolsero con entusiasmo questo documento. In particolare, il Ministro del Tesoro, Vicente Lucio Salazar (1832-1896), su incarico del Ministero dell’Interno inviò il 5 febbraio successivo al Presidente del Municipio di Azogues i suoi apprezzamenti per quella storica decisione, a dimostrazione del particolare interesse che quella iniziativa aveva suscitato in quel momento anche per Quito. Infatti, erano già in corso i preparativi per un nuovo atto di “Consagración oficial”, questa volta legato al “Purísimo y Inmaculado Corazón de María”, da parte della Legislatura dell’Ecuador. In conformità con la “Carta Política Fundamental” ancora vigente, il Congresso del 1892 aprì le sue sessioni in ambedue le Camere (10 giugno), dove venne redatto il progetto con il quale si stabiliva la consacrazione della Nazione al “Purísimo y Inmaculado Corazón de María”. Il Senato, dopo aver prudentemente valutato questa possibilità nel corso di ben tre sessioni, lo inviò alla Camera dei Deputati (il progetto di legge inviato, era stato appositamente studiato e redatto dal celebre sacerdote ecuadoreno padre Julio Matovelle [1852-1919], nel 1872 Presidente dell’*Apostolato della Preghiera* in Ecuador, e noto per il suo impegno nelle attività politiche del paese). La Camera, dopo tre sessioni (23, 26 luglio, 2 agosto), che si dimostrarono anche particolarmente vivaci per determinarne l’approvazione del documento presentato (tra gli articoli che si volevano respinti vi era anche quello relativo ad una statua della Vergine SS. che avrebbe dovuto essere posta, in ricordo di quell’Atto solenne, sulla cima de “El Panecillo”, la collina alta 200 metri di origine vulcanica con sedimenti di löss, situata tra la parte meridionale e centrale di Quito, poichè considerato da alcuni deputati luogo poco degno dove porre la statua sacra), reinviò al Senato il progetto (dove era stato anche approvato l’art. 3° relativo alla statua sacra della Vergine SS., che ancora oggi domina la città di Quito, notoriamente conosciuta come la “Virgen del Panecillo”). Dopo aver approvato le modifiche, il Senato finalmente inviò la legge all’Esecutivo affinché lo sanzionasse. Il 6 agosto 1892, nel “Registro Oficial”, fu quindi trascritto il seguente Decreto: EL CONGRESO DEL ECUADOR. CONSIDERANDO: 1° Que los Ilustrísimos Prelados de esta Provincia eclesiástica han consagrado la República al Corazón de María, y 2° Que en todo tiempo ha alcanzado esta Nación los más señalados favores y gracias del Cielo, por la mediación poderosa de la Santísima Virgen; DECRETA: Art. 1° La Legislatura, por su parte, consagra también el Ecuador al Corazón Inmaculado de María y reconoce a la Augusta Madre de Dios por excelsa Reina, amantísima Madre y especial Protectora de esta República; Art. 2° El Poder Ejecutivo, de acuerdo con los Ilustrísimos Prelados, impetrará de la Santa Sede que el Corazón Inmaculado de María sea declarado, después del divino de Jesús, Patrona principal de esta República; Art. 3° Para recuerdo y testimonio perpetuo de la consagración antedicha, se erigirá en esta Capital, en la cima del Panecillo y con fondos de la Nación, una estatua de bronce de la Santísima Virgen con esta inscripción en el pedestal: «EL ECUADOR A LA INMACULADA MADRE DE DIOS, AUGUSTA REINA, AMABILÍSIMA MADRE Y SOBERANA PROTECTORA DE ESTA REPÚBLICA.—Decreto Legislativo de 1892»; Art. 4° Para los gastos de adquisición en Europa, y colocación de la estatua en el lugar designado, vótase la suma de diez mil sucres, que se tomarán de la cantidad asignada en el presupuesto para gastos de Culto. *Dado en Quito, Capital de la República del Ecuador, a cuatro de Agosto de mil ochocientos noventa y dos.— El Presidente de la H. Cámara del Senado, Vicente Lucio Salazar.—El Presidente de la H. Cámara de Diputados, Santiago Carrasco. —El Secretarjito de la H. Cámara del Senado, Francisco I. Salazar G.—El Secretario de la H. Cámara de Diputados, Joaquín Larrea L.—Palacio de Gobierno en Quito, a 6 de Agosto de 1892. Ejecútese. Luis Cordero.—El Ministro de Culto, Elías Laso»* (cfr. *Registro Oficial* de la República del Ecuador, Entrega segunda-Quito 1892, Por la Imprenta del Gobierno, p. 60). A seguito di questo storico decreto, la Repubblica dell’Ecuador fu dunque consacrata solennemente anche al Cuore Immacolato di Maria (che, pochi anni dopo, anche papa Leone XIII, a seguito di una richiesta a lui fatta dell’episcopato ecuadoreno, riconoscerà anche ufficialmente per la Chiesa di Roma), non solo quindi canonicamente, ma anche a seguito di una decisione politica presa ancora una volta dal Governo della Nazione, dimostrando come i due culti ai SS. Cuori di Gesù e Maria, che già a partire dalla prima metà dell’ ‘800 si andavano gradualmente ad affiancare nella pietà dei fedeli di tutto il mondo, dove si evidenziava sempre più anche una loro chiara “dimensione politica”, che poi si accentuerà maggiormente, un trentennio più avanti, con l’inizio della marionfania portoghese di Fatima, in Portogallo, che caratterizzeranno quindi gli sviluppi di questi due culti, ma anche il processo di politicizzazione che ne verrà anche fatto, per tutto il corso del XX secolo; per i documenti

Le condizioni preliminari dell'auspicata restaurazione, delineate dagli autori controrivoluzionari, convinti dell'ineludibile legame tra religione e politica e della subordinazione di quest'ultima alla prima, vennero tuttavia disattese dal Congresso di Vienna e dalla pretesa restaurazione del 1815. Difatti, sebbene per un periodo circoscritto e limitato i principi rivoluzionari sembrarono sconfitti e debellati con la vittoria degli ideali dei legittimisti cattolico-monarchici, che attraverso l'applicazione del principio di legittimità dinastica lasciava spazio ai monarchici di alimentare l'illusione della ricostituzione integrale della società d'ancien régime, tuttavia ne mise ben presto in evidenza la sua superficialità e caducità. In questo contesto, di fronte alla percezione che il radicale processo di secolarizzazione iniziato con lo scoppio degli eventi dell'Ottantanove avrebbe rischiato di corrodere ancora a lungo la società europea, il significato politico-religioso assunto dal culto al Sacro Cuore di Gesù, per gli esponenti del cattolicesimo intransigente, ma anche per i membri della Compagnia di Gesù da poco ricostituita da papa Pio VII,⁷⁸⁶ nel quadro di una

relativi alla consacrazione della Repubblica dell'Ecuador al Cuore Immacolato di Maria, riportati in questo lavoro, si è fatto nuovamente riferimento a: HEREDIA, *ibid.*, pp. 373-415; per un approfondimento su questa consacrazione, si veda inoltre il contributo di Jesús Rigoberto CORREA VASQUEZ, "Consagración del Ecuador al Inmaculado Corazón de María", in *La fe de María y la nueva evangelización: María, modelo de fe; con María a Jesucristo ayer, hoy y siempre*, V Congreso Nacional Mariano del Ecuador, Ibarra, del 8 al 12 de diciembre de 1992, Volume 1, Conferencia Episcopal Ecuatoriana/Academia Nacional Mariana del Ecuador, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito 1992, p. 273 s.

⁷⁸⁶ Già nel 1793, la Santa Sede aveva infatti approvato "segretamente" i gesuiti della Russia Bianca. Nel 1798, sulla strada dell'esilio, papa Pio VI, ricevette un messaggio da San Pietroburgo da parte dell'ambasciatore papale straordinario in Russia, mons. Lorenzo Litta (1756-1820), in quel periodo impegnato a persuadere il nuovo zar Paolo I (1796-1801), a garantire la libertà religiosa ai suoi sudditi polacchi (che permise di dare un'organizzazione canonica alla chiesa cattolica nei territori russi, riducendo notevolmente l'influsso delle misure anticattolice approvate negli anni precedenti dalla zarina Caterina II), in cui venivano presentate motivazioni in favore di un chiaro pronunciamento pontificio circa il riconoscimento della Compagnia di Gesù nella Russia Bianca. Il 2 marzo 1799, pochi mesi prima di morire a Valence sul Rodano, papa Braschi dette quindi al Litta istruzioni positive in favore dello ristabilimento dell'Ordine gesuitico, affinché la corte russa, la gerarchia e i gesuiti stessi inoltrassero petizioni formali per ottenere tale dichiarazione. La morte del Papa tuttavia, segnò, almeno per il momento, la fine di quelle speranze. Non appena salito al soglio pontificio papa Pio VII (21 marzo 1800), la sua risoluta determinazione a ristabilire la Compagnia in ogni paese da cui provenissero richieste, sortì finalmente gli effetti desiderati. Un anno dopo il suo insediamento sulla "cathedra romana", il 17 marzo 1801, con il Breve *Catholicae fide* emesso da papa Chiaramonti, il riconoscimento della nuova Compagnia divenne pubblico; nel 1803 fu approvata l'attività dei gesuiti in Inghilterra e il 30 luglio 1804, con il breve *Per alias*, il Romano Pontefice ristabilì l'Ordine ignaziano a Napoli e in Sicilia (dove era stato reintrodotta in quegli anni ad opera di padre José Pignatelli S.J.). Con la bolla "*Sollicitudo omnium ecclesiarum*" del 30 luglio 1814, papa Pio VII ripristinò quindi definitivamente la Compagnia di Gesù in tutto il mondo; per approfondimenti si veda ancora in BANGERT, *ibid.*, pp. 445-458; per un'approfondimento sulla storiografia della Compagnia restaurata, si veda il contributo di Robert DANIELUK S.J., "La reprise d'une mémoire

complessiva opposizione alla Rivoluzione dalla necessità del ritorno all'alleanza tra il trono e l'altare, si stava gradualmente orientando verso nuove linee direttive che propendevano sempre più per un'organizzazione ierocratica della vita collettiva, avvertendo pertanto la necessità «di un ritorno ad una organizzazione del potere diretta e controllata dall'autorità ecclesiastica come si riteneva fosse accaduto in un mitizzato Medioevo cristiano».⁷⁸⁷

Questa tendenza volta a slegare la realizzazione del messaggio parodiano dalla restaurazione del regime monarchico, sarà quindi particolarmente accentuata sotto i pontificati dei papi Pio IX e Leone XIII, i quali promuoveranno il culto al Sacro Cuore di Gesù all'interno di un'opera di mediazione tra le istanze legate alla modernità e la posizione intransigente di Roma, in un'epoca di progressiva laicizzazione della società, che sarà particolarmente caratterizzata da forti tensioni tra la Chiesa e i governi europei, ma anche nella realtà latinoamericana, dove risulteranno piuttosto accesi gli esiti ottocenteschi della devozione al Sacro Cuore di Gesù in questi territori. I bastioni della Chiesa in questa nuova controffensiva politico-religiosa, contro il laicismo culturale e di Stato, saranno quindi ancora una volta saranno i gesuiti. Nei decenni successivi, la diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù (unitamente a quella alla Vergine Immacolata, all'Eucaristia e al Papato),⁷⁸⁸ diventerà pertanto un dato cruciale nel processo di

brisée: l'historiographie de la nouvelle Compagnie de Jésus”, in *AHSI*, Roma LXXV (2006), 269-308.

⁷⁸⁷ MENOZZI, *Sacro Cuore*, *ibid.*, p. 89.

⁷⁸⁸ Cfr. CATTANEO, *ibid.*, p. 445; a partire dagli anni della Restaurazione, e poi per tutto l'Ottocento, l'attenzione in particolare rivolta dal papato alla Vergine SS., come protettrice dei cristiani e quindi come sostegno per la Chiesa, in un momento storico in cui il processo di secolarizzazione rivoluzionaria era ormai divenuto irreversibile, stava guidando i principali orientamenti dottrinali della Chiesa, soprattutto a livello popolare. Già sotto il pontificato di papa Pio VII, infatti, l'attenzione diretta alla devozione mariana, in particolare come sostegno contro i fautori dei principi rivoluzionari, era divenuta ormai parte integrante del nuovo ruolo politico-religioso attribuito alle pratiche di pietà dalla chiesa ottocentesca. Papa Chiaramonti, infatti, richiamandosi apertamente alla tradizione secondo cui la vittoria della Battaglia di Lepanto (lo scontro navale avvenuto il 7 ottobre 1571, nel corso della guerra di Cipro, tra le flotte musulmane dell'Impero ottomano e quelle cristiane), condotta dal Duca Marcantonio Colonna di Paliano (1535-1584), fosse stato merito della protezione della Vergine SS., aveva quindi deciso di proporre all'attenzione dei fedeli la devozione mariana, come rimedio a quei mali spirituali, che gli ideali rivoluzionari avevano messo in campo, minando, di fatto, le basi del cattolicesimo romano. Sotto il pontificato di papa Pio IX, l'attenzione rivolta alla Vergine SS. sarà poi particolarmente accentuata. Il 1 giugno 1848, papa Mastai Ferretti, decise di infatti di istituire una commissione ad hoc composta da venti teologi, incaricati di sottoporgli il proprio parere circa l'opportunità di definire il dogma dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria (i voti trasmessi in breve tempo al papa si dimostrarono in maggioranza

a favore del nuovo dogma). Il medesimo quesito fu quindi posto alla congregazione dei cardinali istituita per mandato pontificio il 6 dicembre dello stesso anno. Anche i porporati si espressero favorevolmente alla definizione del nuovo dogma, suggerendo tuttavia al papa di richiedere il parere dell'episcopato per mezzo di una Lettera Enciclica. Il 2 febbraio 1849 Pio IX pubblicò quindi la Lettera Enciclica "Ubi primum", nella quale, rivolgendosi appunto all'episcopato mondiale, chiedeva loro di informarlo circa i sentimenti del clero e del popolo delle rispettive diocesi in merito alla definizione dell'Immacolata Concezione. Pochi tempo dopo, su 603 risposte pervenute, ben 546 si pronunciarono a favore della proclamazione del nuovo dogma (circa cinquanta vescovi si orientarono invece fra l'astensione, un'assoluta opposizione e la propensione per una definizione indiretta). Già nel 1850 la commissione teologica presentò quindi un primo progetto di costituzione dogmatica. In quel periodo, intanto, dalle colonne de "La Civiltà Cattolica", padre Giuseppe Calvetti [* 27. X. 1819 Torino (Italia), S.J. 12. VI. 1835 Chieri (Italia), † 3. II. 1855 Roma (Italia); *Sommervogel*, II, col. 569], secondo lo spirito che correva in quegli anni nella ristabilita Compagnia di Gesù, particolarmente interessata a seguire gli orientamenti dottrinali della chiesa in termini devozionali, ma anche a proporre il ruolo politico delle nuove pratiche di pietà, si era preoccupato di dimostrare le implicazioni antirivoluzionarie che il culto scaturito dalla nuova dottrina mariana avrebbe dovuto far quindi circolare, diventando pertanto un canale importante per diffondere a livello popolare concezioni contrarie alla rivoluzione (cfr. Giuseppe CALVETTI S.J., "Congruenze sociali di una definizione dogmatica sull'Immacolato concepimento della B. V. Maria", in *La Civiltà Cattolica*, 3 (1852)/1, 337-396); alla fine del 1851, Pio IX maturò un nuovo schema della bolla, nella quale desiderava che alla proclamazione del nuovo dogma si unissero anche la condanna degli errori moderni. A tale scopo, nel 1852, decise di costituire una nuova commissione speciale incaricata di esaminare un progetto di costituzione che rispondesse a tale proposito. Dopo diciotto mesi di lavoro, però, la commissione non aveva potuto esaminare che la parte relativa al dogma, producendo uno schema che non trovò l'approvazione del papa. Il 22 marzo 1854 pio IX, stabilì che la pubblicazione della bolla avvenisse entro quell'anno, istituendo una congregazione cardinalizia consultiva, che elaborò ulteriori quattro schemi da inserire nel documento, e sottoposti nuova discussione. Il testo, ricevette tuttavia numerose critiche, in quanto la sua impostazione ricordava un trattato di teologia, piuttosto che un atto del supremo magistero. Si decise pertanto di cambiare nuovamente l'impostazione fatta al documento, che si apriva adesso con le parole "Ineffabilis Deus". Tra il 20 e il 24 novembre del 1854, si tennero lunghe sedute plenarie di cardinali e numerosi rappresentanti dell'episcopato mondiale (circa un centinaio di loro erano infatti appositamente giunti a Roma per l'occasione) per riflettere sul testo e proporre alcune doverose osservazioni al contenuto della bolla (nonostante il papa avesse richiesto che i pareri dei vescovi riguardassero i soli aspetti formali, ad esclusione quindi del contenuto del testo in preparazione). Nel concistoro segreto del 1 dicembre 1854 si esaminarono pertanto le osservazioni mosse dai cardinali, dove si stabilì di apportare alcune modifiche al documento pontificio. Il papa, avocata a sé l'intera questione, ordinò a mons. Luca Pacifici, segretario dei brevi, di redigere il testo definitivo della bolla, sottoponendolo quindi alla sua esclusiva attenzione. La complessità del documento non ne consentiva tuttavia la completa stesura entro l'8 dicembre (data stabilita per la proclamazione del nuovo dogma), e quindi per quella data fu preparata la sola parte relativa al decreto definitivo che ne sanciva il dogma. Solo alla fine fine di dicembre fu ultimata la redazione dell'intero documento, tradotto in diverse lingue e comunicato poi all'episcopato. La proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, che stabiliva l'immunità della persona di Maria, dal primo istante della sua esistenza, dal peccato originale in virtù dei meriti di Cristo, oltre ad accrescere la pietà verso la Madre di Dio a livello popolare, costituiva anche un passo decisivo per la definizione dell'infalibilità pontificia, in quanto questo atto (che de facto affermava l'importanza del magistero attuale della Santa Sede e della gerarchia, confermato dal *sensus fidelium*), sebbene avesse fatto seguito a numerosi confronti, verifiche e proposte da parte delle gerarchie ecclesiastiche, era stato tuttavia posto come iniziativa esclusiva del Romano pontefice, con la spontanea adesione dei fedeli, a dimostrazione quindi dell'autorità sovrana della Chiesa nella dottrina e nell'infalibilità del vicario di Cristo in terra. E difatti, su iniziativa di papa Pio IX, 18 luglio 1870, nel corso del travagliato Concilio Vaticano I, con la costituzione dogmatica "Pastor Aeternus", approvata dai padri conciliari, saranno poi definiti ben due dogmi della Chiesa cattolica: il primato pontificio e l'Infalibilità papale (che stabilisce che il Romano Pontefice non può sbagliare quando parla *ex cathedra*, ovvero quando esercita il ministero petrino proclamando un nuovo dogma o definendo una dottrina in modo definitivo come rivelata); per approfondimenti sul documento di papa Pio IX con il quale stabiliva il dogma dell'Immacolata concezione si veda: Stefano M. CECCHIN, *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Pontificia accademia mariana internazionale, Città del Vaticano 2003

politicizzazione di un culto che apparirà ancora una volta strettamente congiunto alle vicende ottocentesche della Compagnia di Gesù, e che sarà quindi al centro di un nuovo terreno di scontro, come ha osservato Mario Rosa, tra «i fondamenti razionali delle riforme illuminate e le fasi di un diffuso processo di secolarizzazione», ed i «motivi più profondi dei sentimenti e delle credenze collettive, di cui la Chiesa si farà interprete e portatrice nel suo progetto di conquista cristiana della società, a partire dal trauma rivoluzionario, nei due secoli successivi».⁷⁸⁹

La tendenza a sostenere l'azione della Chiesa cattolica in opposizione al processo di laicizzazione rivoluzionaria si accentuerà ulteriormente, soprattutto a seguito delle rivoluzioni del '48. I gesuiti si dimostreranno ancora una volta attenti a tradurre gli orientamenti dottrinali della chiesa in termini devozionali (specialmente nella diffusione della devozione al Sacro Cuore di Gesù), anche «con l'intento di far penetrare a livello popolare quei risvolti politici delle definizioni teologiche che sarebbe stato difficile da spiegare alle masse incolte».⁷⁹⁰ E lo strumento «ufficiale» per la diffusione del messaggio parodiano in età contemporanea, da parte dei membri della ricostituita Compagnia di Gesù, sarà adesso legato alla fondazione di una pia associazione, l'*Apostolato della Preghiera* (i cui aderenti si impegnavano ad offrire quotidianamente le loro preghiere e azioni in spirito di riparazione per i peccati dell'umanità),⁷⁹¹ che in pochi anni, grazie anche al sostegno di Roma e dell'episcopato mondiale, conoscerà un'incredibile propagazione tra i fedeli cattolici di tutto il mondo.⁷⁹²

Questa pia associazione venne fondata il 3 dicembre 1844, dal gesuita francese François-Xavier Gautrelet, nel seminario dei gesuiti di Vals-les-Bains, nei pressi del celebre Santuario mariano internazionale di Notre Dame du Puy,⁷⁹³ nel sud

⁷⁸⁹ Cfr. ROSA, *ibid.*, 12.

⁷⁹⁰ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 125 e n. 81.

⁷⁹¹ ARSI, Fondo AdP, sez. antica, v. 13, doc. 15.

⁷⁹² Già nel 1873, infatti, oltre ventimila parrocchie e Comunità religiose risulteranno aggregate al pio sodalizio. Nel 1886 il numero degli aderenti addirittura si duplicherà fino ad arrivare in pochi anni ad oltre tredici milioni di aderenti; cfr. SAENZ DE TEJADA, *ibid.*, p. 223.

⁷⁹³ La Cattedrale Notre Dame du Puy-en-Velay (dipartimento dell'Haute-Loire), uno dei più antichi santuari mariani d'Europa, è meta di pellegrinaggi già dal V secolo, ma anche il punto di partenza più frequentato per il cammino di San Giacomo di Compostela, che costituisce la cosiddetta *Via Podiensis*. Secondo la tradizione, nel luglio del 47 d.C., in questo luogo la Vergine Santissima apparve sul Monte Anis ad una donna, Vila, guarendola da una grave malattia. Due secoli dopo la

della Francia, con lo scopo di «sostenere l’Opera della propagazione della fede per mezzo della comune offerta delle pratiche pie di tutti i sodali allo scopo della conversione degli infedeli».⁷⁹⁴ Il progetto del gesuita francese, inizialmente sarà

Vergine SS. riapparve nuovamente, nello stesso luogo, anche ad una donna inferma colpita da paralisi (che per implorare la sua guarigione, si era sdraiata sulla pietra di un dolmen chiamata in seguito “la pietra delle febbri” o “Pierre des Apparitions”), risanandola miracolosamente. La cappella originaria, a ricordo di quell’evento prodigioso, venne eretta pochi anni dopo, e nel corso dei secoli venne quindi gradualmente trasformata nell’attuale Santuario mariano. Originariamente, all’interno del Santuario, venne posta un’antica effigie rappresentante “une Vierge noire assise sur un trône, avec l’Enfant Jésus sur les genoux”, offerta dal monarca francese Louis IX, al suo ritorno dalla Settima Crociata. Durante la Rivoluzione francese la Sacra effigie mariana venne tuttavia bruciata e solo successivamente sostituita con una copia, ancora oggi conservata nel Santuario. In questo luogo, il 15 agosto 1096, a ridosso della prima spedizione per le crociate, venne cantata per la prima volta la celebre preghiera mariana «Salve Regina», alla cui composizione aveva partecipato anche l’allora vescovo di Le Puy-en-Velay Adhemar de Monteil (1045-1098), titolare della diocesi francese dal 1087 al 1098, e uno dei personaggi chiave della Prima Crociata (1096-1099), che, secondo la tradizione, già nell’XI secolo ne aveva introdotto questa antifona nella liturgia; per approfondimenti si faccia riferimento al sempre valido volume di François Théodore BOCHART DE SARON, *Histoire de l’église angélique de Notre-Dame du Puy*, chez Antoine Delagarde, 1693, ma si veda anche il più recente approfondimento di: Georges PAUL, Pierre PAUL (édité par), *Notre-Dame du Puy: essai historique et archéologique*, Cazes-Bonneton, 1950; sull’origine della composizione della celebre preghiera mariana, che secondo gli studiosi risale al medioevo, tuttavia vi sono pareri discordanti. La tradizione più diffusa attribuisce la stesura di quest’antifona al monaco benedettino tedesco Ermanno di Reichenau detto il *contratto* o lo *storpio*, latinizzato in Hermannus Contractus (1013-1054), particolarmente noto per aver elaborato un nuovo sistema di scrittura per le note musicali e i loro intervalli (gli *Opuscula musica*). Talvolta, la celebre composizione mariana viene invece anche attribuita a papa Gregorio VII (1020 circa-1085), al cardinal Anselmo da Baggio (1035 circa-1086), nipote di papa Alessandro II (1010-1073), alternativamente anche a Bernard de Clairvaux, durante il periodo che trascorse all’eremo dei Santi Jacopo e Verano alla Costa d’acqua. Molto probabilmente, al fondatore dei cistercensi appartiene solo la composizione dell’ultimo verso della preghiera mariana “o clemens, o pia, o dulcis virgo Maria”. Il celebre monaco cistercense Alberico delle Tre Fontane, latinizzato Albericus Trium Fontium (...–dopo il 1251), a cui si devono, nelle Cronache, numerosi dettagli sugli avvenimenti dei secoli XI e XII, specialmente sulle crociate (in particolare sulla Crociata dei fanciulli), il Giubileo-indulgenza del 1208, ma anche sull’origine dell’ordine francescano, ne attribuisce invece la paternità della celebre preghiera mariana ad Adhemar de Monteil. Nei manoscritti più antichi del “Salve Regina” non compare tuttavia ancora né il “Mater”, che sarebbe stato aggiunto nel XVI sec, per cui in origine la Vergine SS. veniva invocata esclusivamente come “Regina misericordiae” (com’è ancora nella versione in uso nel remoto rito mozarabico), e neppure il “Virgo” (introdotto tuttavia nel periodo successivo). La forma attuale è stata formalizzata dall’Abbazia di Cluny nel XII secolo. Il tema musicale della forma gregoriana del testo, considerato dagli studiosi originario dell’XI secolo, rappresenta comunque uno degli esempi più antichi di musica sacra tuttora in uso; per approfondimenti si veda il volume di Anthony M. BUONO, *Le più grandi preghiere a Maria. Storia, uso, significato*, Paoline, 2002, p. 61 s.; i dieci versi di questa preghiera sono anche motivo di altrettanti capitoli della monumentale opera di impegno dogmatico di mariologia composta nel 1750 da Alfonso Maria de’ Liguori, “*Le Glorie di Maria*”. Questo volume, scritto durante lo scontro Settecentesco con i giansenisti (particolarmente ostili anche nei confronti della devozione mariana), e che aveva contribuito ad alimentarne le polemiche, riscuoterà un enorme successo editoriale, ed è ancora oggi considerato il libro di mariologia più venduto nella storia; per approfondimenti si faccia riferimento a: Alfonso Maria de’ LIGUORI, *Opere Ascetiche VI: Le Glorie Di Maria*, 2 voll., Soc. Tip. A. Macioce & Pisani, 1935.

⁷⁹⁴ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 129; la devozione al Sacro Cuore di Gesù e le pratiche devozionali ad esso legate, in realtà, almeno inizialmente, non facevano parte del progetto del Gautrelet. Il gesuita francese per quanto fosse già da tempo personalmente attivo nella diffusione del messaggio parodiano, nei due opuscoli da lui pubblicati per diffondere questa iniziativa (al primo pubblicato nel 1846, ne aveva fatto seguito un altro pubblicato tre anni più tardi con alcune integrazioni), la forma di pietà scaturita dalle rivelazioni al suor Alacoque, vi assumeva un ruolo assai

rivolto esclusivamente ai seminaristi della Compagnia di Gesù impegnati a lavorare attivamente «per l'avvento del Regno di Dio».⁷⁹⁵ La proposta del gesuita francese prese corpo molto velocemente. In poco tempo riuscì quindi ad organizzare un'opera con delle pratiche molto precise e altrettanto efficaci: la sostanza era espressa nell'offerta della propria vita, ovvero nell'offerta quotidiana di tutte le azioni della giornata, e che rappresentavano nella spiritualità del Gautrelet l'unione delle anime a Cristo, trasformate in preghiere:

«Remplir les obligations propres de son état, vaquer à ses occupations dans le monde, ou s'acquitter de son emploi dans l'intérieur d'une maison religieuse, dans le but de concourir à étendre le royaume de Jésus-Christ, c'est véritablement agir par le principe de charité. Si les actions les plus indifférentes de la nature, comme de boire et de manger, peuvent être dirigées à cette fin, ainsi que l'enseigne saint Paul, il est évident que les oeuvres de pénitence, les aumônes, les exercices de piété, par exemple, les visites au Saint Sacrement, la sainte Communion, la sainte messe, etc., la victoire que l'on remporte sur une tentation ou un mauvais penchant, les petits sacrifices que l'on s'impose, la pratique de la modestie, du silence, de la charité, etc., ne tendront pas moins efficacement et directement à ce noble but. Tout acte de vertu, en un mot, est

marginale; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 129; nelle «*Pratiques que les Associés peuvent embrasser pour obtenir le but de l'Association*», inserite dal gesuita francese nella parte conclusiva del suo manuale, quale fervente devoto e propagatore del messaggio parodiano (il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù, erano difatti da sempre al centro dell'apostolato del Gautrelet. Già ai tempi dei suoi studi nello scolasticato di Vals, aveva anche fondato un'accademia spirituale in onore del Sacro Cuore di Gesù (cfr. Joseph BURNICHON S.J., *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un Siècle [1814-1914]*, 4 vols., par Joseph Burnichon S.J., Beauchesne, Paris 1914-1922, t. II, pp. 106-107), inviterà infatti i suoi associati ad applicarsi anche nelle pie pratiche suggerite a suo tempo da suor Alacoque (tra cui un atto di consacrazione, o voto, da lui composto), anche per rendere più fecondo il proprio apostolato; cfr. GAUTRELET, *ibid.*, pp. 126-130.

⁷⁹⁵ Sebbene la devozione al Sacro Cuore di Gesù non risultava essere determinante nella prima fase di sviluppo dell'Opera fondata dal Gautrelet, tuttavia che il gesuita francese fosse comunque particolarmente attivo nella propaganda della devozione del messaggio parodiano è ampiamente dimostrato nelle pagine del suo *Manuel*, che pubblicato agli inizi del 1850, un decennio più tardi raggiungerà la dodicesima edizione; cfr. François-Xavier GAUTRELET S.J., *Manuel de la dévotion au Sacré-Coeur*, Périsse Frères Libraires-Éditeurs, Paris-Lyon 1850; nel 1846 il vescovo di Le Puy mons. Pierre-Marie-Joseph Darcimoles (1802-1857), ne approverà ufficialmente il progetto (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 11); un anno più tardi, il suo successore Joseph-Auguste-Victorin de Morlhon (1799-1862), gli donerà anche un'esistenza canonica, concedendo ai suoi associati copiose indulgenze (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 15, cc. 78-81); nel 1849, dal suo esilio di Gaeta, sarà poi papa Pio IX con un Breve, a concedere per sette anni, alla pia associazione, la facoltà di lucrare numerose indulgenze (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 12), alle quali poi se ne sarebbero aggiunte altre ancora a partire dagli inizi del 1850.

propre à grossir le Trésor spirituel que nous cherchons à former dans l'intérêt des âmes et pour leur mériter des grâces de salut». ⁷⁹⁶

Il metodo di preghiera dell'Apostolato era piuttosto originale: i suoi associati avevano a disposizione un grande quadro sopra il quale erano scritte le «grands intentions apostoliques»: la Chiesa, la conversione degli infedeli, degli eretici e dei peccatori; queste pie intenzioni di preghiera erano distribuite sui sette giorni della settimana, e ogni giorno gli aderenti all'Apostolato della Preghiera, avrebbero dovuto pertanto moltiplicare le loro opere di pietà in favore di queste intenzioni (che rappresentavano per il gesuita francese «*le Trésor du Coeur de Jésus*»). Il motivo era legato soprattutto al fatto che in quest'epoca la Compagnia di Gesù in Francia non poteva aprire i suoi Collegi a seguito di un'Ordinanza Reale.⁷⁹⁷ Vi erano molti scolastici che in gran numero facevano richiesta per partire nelle missioni straniere, e così decidevano di interrompere i loro studi. E pertanto, fu proprio per soddisfare questo ardore, senza tuttavia indurli a interrompere gli studi, che padre Gautrelet,

⁷⁹⁶ Cfr. François-Xavier GAUTRELET S.J., *L'apostolat de la prière*, Librairie Chtaloique de Perisse Frères, Lyon/Paris 1846, p. 106; ma si faccia riferimento anche all'opuscolo pubblicato da François-Xavier GAUTRELET S.J., *L'apostolat de la Prière*, Perisse Frères Imprimeurs-Libraires, Lyon-Paris, 1846.

⁷⁹⁷ Infatti, relativamente alle scuole secondarie spirituali, sulle quali sempre diedero istruzione i sacerdoti della Compagnia di Gesù, venne emessa la seguente Ordinanza Reale il 16 giugno 1828, in concordanza con una seconda emessa lo stesso giorno, in cui venne più precisamente stabilito il regolamento di queste scuole: «Carlo per la grazia di Dio re di Francia e di Navarra a tutti quelli che vedranno le presenti salute. Dietro il rapporto che ci venne presentato; 1.° che fra le scuole che sono dette scuole secondarie spirituali, otto ve ne sono, che si sono discostate dallo scopo della loro istituzione ricevendo alunni la maggior parte dei quali non intendono dedicarsi allo stato ecclesiastico; 2.° che questi otto stabilimenti sono diretti da persone appartenenti alla congregazione di un ordine non legalmente introdotto in Francia; Volendo provvedere alla esecuzione delle leggi del regno, udito il parere del nostro consiglio, abbiamo ordinato quanto segue: Art. I. Dal primo del prossimo mese d'ottobre in avanti le scuole conosciute sotto il nome di scuole secondarie spirituali dirette da persone appartenenti alla congregazione d'un ordine non autorizzato, ed esistenti attualmente a Aix, Billom, Bordeaux, Dole, Torcalquier, Montmorillon, Saint-Acheul, e Sainte Anne d'Auray saranno sottoposte alla direzione superiore della università. Art. II. Dal giorno medesimo in avanti non potrà essere affidata la direzione di una delle case di educazione dipendenti dalla università, o di una del le scuole secondarie spirituali, nè l'istruzione che si dà nelle medesime, come non potrà in quelli stabilimenti rimanere alcuno, se non ha confermato in iscritto ch'egli non appartiene a nessuna comunità, che non sia stata li introdotta in Francia. Art. III. I nostri ministri segretari di stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto che verrà inserito nel bollettino leggi. Dato al nostro palazzo di Saint Cloud il 16 giugno 1828 quarto del nostro regno. Carlo. Per ordine del re. Il pari di Francia guardasigilli, ministro segretario di stato presso il dipartimento della Giustizia. Sottoscritto Portalis»; dal momento della pubblicazione di queste misure, numerosi giornali francesi, specialmente la *Gazette de France* (che sebbene portavoce del legittimismo francese, aveva comunque sempre mantenuto il tono dei suoi articoli molto prudente ed imparziale), si espressero poi violentemente contro quest'Ordinanza Reale, in particolare in difesa dei gesuiti; cfr. A. P. N. BIROTTEAU, *I Gesuiti in Francia*, dalla Tipografia Di Commercio, Venezia 1830, pp. 184-9.

allora Direttore spirituale del Collegio di Vals,⁷⁹⁸ ebbe l'idea di stabilire l'*Apostolato della Preghiera*. In occasione della ricorrenza liturgica di san Francesco Saverio (suo patrono e modello di tutti gli uomini apostolici), il Gautrelet aveva riunito tutti gli scolastici e in una conferenza aveva voluto esporre loro questa sua nuova iniziativa, presentandone l'idea fondamentale, la base teologica, l'organizzazione e il funzionamento della stessa (almeno nelle sue linee essenziali):

«Nous devons être apôtres, nous le sommes par vocation et par état. L'apostolat s'exerce par la parole et par l'action, mais plus encore par la prière. Pendant qu'Israël combat dans la plaine, il faut que Moïse prie sur la montagne. Nous ne pouvons présentement dépenser nos forces, verser nos sueurs et notre sang sur les champs de bataille de l'apostolat; mais nous pouvons prier. Nos prières, nos pénitences, nos bonnes oeuvres sont un force; c'est le fonds de guerre sans lequel le soldat ne peut tenir la campagne. Nous nous associerons donc, et chaque jour, nous verserons notre contingent de prières, de sacrifices, d'oeuvres méritoires dans ces trésors de l'apostolat. Ainsi nous prêterons main-forte aux ouvriers apostoliques et nous participerons d'une manière très réelle et très efficace à leurs travaux et à leurs triomphes».⁷⁹⁹

Il gesuita francese sin da subito suscitò in loro un enorme interesse, e trovò pertanto l'approvazione degli scolastici ad aderire a questa nuova iniziativa. L'idea di poter conciliare le esigenze degli studi con lo zelo della salute delle anime li conquistò immediatamente. L'Apostolato della Preghiera, iniziò così la sua avventura all'interno della casa di Vals. Ogni mese gli aderenti a questa iniziativa si trasmettevano a vicenda un foglio dell'*Apostolato* e ogni associato doveva scrivere poi le sue offerte volontarie con diverse intenzioni (divise in sette temi principali, queste intenzioni rispondevano ai sette giorni della settimana). In seguito si decise di raggruppare gli associati in gruppi di dodici studenti seguendo l'esempio del collegio degli apostoli. Si fecero pertanto stampare dei biglietti indicando a ciascun aderente una determinata intenzione sulla quale avrebbe dovuto poi concentrare le sue preghiere. Sebbene almeno inizialmente la nuova associazione rimase ad uso

⁷⁹⁸ Nel seminario di Vals, tra l'altro, la cappella era dedicata al Sacro Cuore; cfr. BURNICHON, II, p. 255-6.

⁷⁹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 262.

esclusivo degli scolastici di Vals, ben presto, e in poco tempo, la notizia della fondazione dell'*Apostolato della Preghiera* ebbe un eco incredibile in tutta la Francia e sin da subito riscosse un interesse notevole nei villaggi vicini, tra le comunità religiose locali, come tra le congregazioni mariane e le associazioni del Rosario Vivente, che all'unanimità decisero di aderire a questa nuova iniziativa. A far conoscere questa nuova iniziativa anche al di fuori della casa di Vals, furono quindi gli stessi Scolastici, i quali ebbero infatti più occasioni per esercitare il loro zelo apostolico, andando a gruppi di due a fare il catechismo nelle vicine parrocchie (ogni domenica si distribuivano a prestare servizio nelle oltre venticinque parrocchie locali), ma anche negli ospedali, nelle prigioni e negli ospizi. Nei mesi successivi alla sua fondazione, l'*Apostolato della Preghiera* fu poi accolto benevolmente anche nel celebre seminario francese di Saint Sulpice (a Rodez), e visto l'elevato numero di adesioni che la pia associazione in poco tempo stava ottenendo in tutta la Francia, padre Grautrelet decise quindi di comporre il piccolo "*Manuel de l'Apostolat de la prière*", che riscosse un grande successo.⁸⁰⁰

Secondo il progetto originale del gesuita francese, in breve tempo il movimento si estese quindi anche fuori dallo scolasticato di Vals. Nel 1846 il vescovo di Le Puy mons. Pierre-Marie-Joseph Darcimoles (1802-1857),⁸⁰¹ ne approvò il progetto, e un anno più tardi, il suo successore Joseph-Auguste-Victorin de Morlhon (1799-1862) gli donò anche un'esistenza canonica, concedendo ai suoi associati copiose indulgenze.⁸⁰² Nel 1849, dal suo esilio di Gaeta, sarà poi papa Pio

⁸⁰⁰ ARSI, Fondo AdP, sezione antica, *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 15, n. 59 c. 1;

⁸⁰¹ ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 11.

⁸⁰² ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 15, cc. 78-81; il 1 dicembre 1849, anche padre Maxime de Bussy S.J. [*28. III. 1791 Rouvrel (Francia), S.J. 18. X. 1814, † 7. IV. 1852 Vals-le-Puy (Francia); *Sommervogel*, II, col. 467-648], un altro membro dell'èquipe formativa del seminario Valsense della Provincia gesuitica Lugdunensis, chiese ed ottenne da mons. de Morlhon l'approvazione diocesana di un'altra pia associazione di preghiera, l'*Association du Sacré-Coeur de Jésus*, eretta «...in oratorio congregationis virorum et iuvenorum...», anch'essa arricchita di numerose indulgenze con breve pontificio del 21 gennaio 1850 (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, docc. nn. 4-5, cc. 1-6); padre de Bussy, infaticabile missionario, soprannominato il «Saint François-Régis de son siècle», trascorse la sua vita religiosa a Vals, dedicando il suo apostolato in favore dei poveri, degli orfani e dei bambini abbandonati. Profondo devoto al Sacro Cuore di Gesù, per sua iniziativa fu eretta questa pia associazione di devoti al Sacro Cuore di Gesù, che in qualche modo può considerarsi antesignana dell'Opera che padre

Ramière porterà poi avanti con successo a partire dal 1861. Il fratello, Louis de Bussy [*14. XII. 1788 Rouvrel (Francia), S.J. 8. X. 1814, † 9. II. 1822 Saint-Acheul (Francia); *Sommervogel*, II, col. 463-464], anch'egli gesuita, profondo conoscitore e propagatore del messaggio parodiano, già dal 1820 aveva mostrato la necessità di una consacrazione della Francia al Sacro Cuore di Gesù e quindi di un «Voeu National», con l'erezione di un tempio in Suo onore (che su ispirazione del Visconte Louis de Bonald, inizialmente si pensava di innalzarlo proprio a Paray-le-Monial, e poi nel 1870 sarà invece scelta Parigi, a Montmartre), come solenne atto di riparazione e di espiazione per i gravi crimini della Rivoluzione francese, ma specialmente per arrestare il processo di secolarizzazione rivoluzionaria ormai avviato da tempo. Louis de Bussy, nel primo ventennio del XIX secolo, fu dunque tra i primi a sostenere la necessità di una forte testimonianza per la Francia al Sacro Cuore, e di fare pertanto un voto solenne nazionale in Suo onore (consacrazione-riparazione-espiazione, secondo il messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial). Già nel 1820 egli ne aveva infatti mostrato la necessità: «*Réparation, Consécration au Coeur de Jésus, et la France est sauvée...Ames fidèles, vous dont les prières nous ont obtenu des prodiges de miséricorde, commencez le cantique et toute la France suivra. Prosternées au pied des autels, vous mettant au nombre ou même à la place des coupables, vous vous dévouerez au Coeur de Jésus et vous vous offrirez comme victimes à la miséricordieuse justice du Seigneur*» (cfr. HAMON, V, p. 47); in un testo inedito da lui scritto pochi mesi prima della sua morte (1822), e poi pubblicato da padre Lèonard Joseph-Marie Cros [*31. X. 1831 Vabres (Francia), S.J. 25. IX. 1853 Toulouse (Francia), † 17. I. 1913 Vitoria (Spagna); *DHSI*, II, coll. 1012-1013], soltanto nel 1870 su *Le Messager du Coeur de Jésus* (*MCJ*, 1870, t. XVIII, p. 219), a seguito delle gravi vicende di politica interna ed estera che avevano duramente colpito in quel periodo la Francia (Comune di Parigi e guerra franco-prussiana), la necessità di adoperarsi con un «*Voeu National*» seguendo le indicazioni contenute nel messaggio parodiano, da lui espresse come mezzo efficace per ottenere la salute spirituale della nazione francese e del mondo intero, risultavano infatti ampiamente confermate. Nel suo scritto, ripercorrendo l'evoluzione storica degli avvenimenti della nazione francese a partire dalle rivelazioni a suor Alacoque fino agli avvenimenti rivoluzionari (Luigi XIV, Belsunce, gli Chouans, Luigi XVI ecc.), il gesuita francese sosteneva infatti che se ogni corpo della società avesse reso un omaggio solenne al Sacro Cuore di Gesù, in spirito di riparazione dei suoi peccati contro la religione cristiana (tra le indicazioni che forniva vi era anche l'invito al monarca francese di attuare il messaggio già precedentemente proposto a Luigi XIV), la Francia avrebbe in questo modo trovato la pace mettendo così in pratica quanto rivelato a suor Alacoque; cfr. Jacques BENOIST, *Le Sacré-Cœur de Montmartre: de 1870 à nos jours*, Vol. 1, Editions de l'Atelier, Paris 1992, p. 182; il gesuita francese lasciò incompiuta anche un'altra celebre opera *Le Nouveau Mois de Marie*, che venne poi pubblicata postuma nel 1827 dal fratello Maxim; cfr. Louis DE BUSSY, *Le Nouveau Mois de Marie, ou suite de Lectures sur les Mystères de la très Ste Vierge, et sur les principales vérités du salut, pour chaque jour du mois de Mai, ou de tout autre mois de l'année*. Par le P. Louis Debussi. A. M. D. G. A, chez l'imprimerie de Caron-Vitet, 1827; per un interessante ritratto biografico d'insieme della famiglia De Bussy si veda: Leonard Joseph-Marie CROS S.J., *Une famille d'autrefois (les Bussy)*, Toulouse, Regnault, 1873; è doveroso anche fare una breve menzione sulla figura di padre Leonard Joseph-Marie Cros S.J., decisamente importante nel XIX secolo per gli sviluppi del messaggio parodiano, ma anche per il culto alla Vergine Immacolata. Il gesuita francese, celebre agiografo e scrittore, si era particolarmente speso in quegli anni, in favore della comunione frequente e per la devozione a san Giuseppe e specialmente alla Beata Vergine Maria di Lourdes. Molti storici hanno infatti beneficiato delle sue ricerche storiche, in particolare sulla mariofania francese, in quanto il gesuita di Vabres, riuscì ad interrogare oltre duecento testimoni oculari dell'evento, tra cui la piccola veggente Bernadette Soubirous (1844-1879). Padre Cros, pose infatti le proprie qualità di studio e ricercatore al servizio della storia della mariofania di Lourdes, dove era giunto per la prima volta, a piedi di notte da Pau (sud della Francia), con il solo breviario sotto braccio. Sebbene inizialmente non volesse conoscere la giovane testimone dell'evento mariano, tuttavia cambiò presto idea e accettò quindi di approfondire la storia della mariofania francese per bocca della stessa Bernadette (ammirandone specialmente la sua semplicità e la pazienza con la quale accoglieva i curiosi pellegrini). Il primo incontro tra i due avvenne il 29 marzo 1864. La testimone della mariofania francese, donò in quell'occasione anche un biglietto da lei scritto (ancora oggi conservato), con le parole in dialetto della Bigorre (l'unica lingua che Bernadette conosceva), che, secondo quanto dichiarò anche al padre Cros, aveva udito dalla Vergine Ss. nella grotta di Massabielle. Il gesuita francese, il 17 novembre 1877 ricevette dai suoi superiori e da padre Rémy Sempé (1818-1889), primo storico rettore del Santuario, nonché delegato del vescovo di Tarbes, mons. César-Victor-Ange-Jean-Baptiste Jourdan (1874-1882), l'incarico di raccogliere tutta la documentazione della mariofania francese e di scrivere la storia di Lourdes, promettendo, che entro

IX con un Breve, a concedere per sette anni, alla pia associazione, la facoltà di lucrare numerose indulgenze,⁸⁰³ alle quali poi se ne sarebbero aggiunte altre ancora a partire dagli inizi del 1850.

A seguito della richiesta ufficiale di unire i meriti dei missionari della Compagnia a quelli degli associati al nuovo movimento di preghiera, fatta dal

sei mesi, avrebbe completato il suo lavoro. Dopo aver incontrato oltre duecento testimoni, e raccolto per iscritto le loro esperienze sull'evento francese, riuscì anche a trovare una quantità impressionante di documenti, molti dei quali si credevano perduti (tra questi anche i documenti del vescovado che si credevano perduti e la maggior parte dei documenti amministrativi del 1858 sottratti dai funzionari locali), fondamentali anche per fornire le basi per una indagine scientifica accurata, che altrimenti si sarebbe ridotta esclusivamente ad una serie di informazioni sommarie. Nel corso delle sue ricerche e approfondimenti sull'evento francese, trovò tuttavia ben presto notevoli difficoltà, soprattutto a poter parlare nuovamente con Bernadette, anche a causa di pesanti restrizioni che avevano interrotto ogni possibilità di confronto con lei (che in quegli anni aveva fatto anche il suo ingresso tra le "Sœurs de la Charité et de l'Instruction Chrétienne", presso il monastero borgognone di Saint-Gildard a Nevers, prendendo da religiosa il nome di suor Marie-Bernard). Dopo aver fatto un tentativo a vuoto, il 24 agosto 1878, recandosi direttamente nel monastero di Nevers con la raccomandazione di mons. Jourdan e del suo segretario, per parlare con lei, le suore del monastero si opposero tuttavia fermamente a quell'incontro (in quel periodo infatti, suor Marie-Bernard era gravemente inferma a letto, a causa di una malattia che l'aveva condotta alla paralisi). Padre Cros dovette quindi ricorrere all'intervento diretto di papa Leone XIII per poter interrogare la testimone della mariofania francese, anche perché il progetto di ottenere l'approvazione pontificia al suo lavoro, per prevenire ogni eventuale attacco contro questa iniziativa, si era infatti bruscamente interrotto a seguito della morte di papa Pio IX avvenuta il 7 febbraio 1878. Nel novembre 1878, il gesuita francese preparò dunque la bozza di un breve, che mons. Jourdan, insieme al vescovo di Reims, mons. Benoît-Marie Langénieux (1874-1905), si incaricarono di recapitare personalmente al papa. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, mons. Langénieux annunciò al gesuita francese che il Breve tanto atteso era pronto. Il 10 dicembre padre Cros ricevette quindi il documento scritto in latino e firmato da papa Leone XIII, nel quale era stata inserita questa clausola fondamentale: «[...] Per cui venerato fratello, non contenti di approvare il vostro disegno [...]. Noi dichiariamo altresì l'obbligo per chiunque, dietro vostra richiesta, di acconsentire ad aiutarvi a condurre a buon fine il progetto e, allo scopo, di consegnare nelle vostre mani documenti scritti o di deporre come testimone» (Léonard Joseph-Marie CROS S.J., *Notre-Dame de Lourdes. Récits et mystères*, Edouard Privat - Toulouse /Victor Retaux - Paris, 1901, p. 12). Nonostante il documento, le suore respinsero le richieste del gesuita francese di un incontro personale con suor Soubirous, ma tuttavia gli concessero la possibilità di poter presentare delle domande per tramite di padre Sempé, oppure di inviarle a loro per iscritto, alle quali avrebbero poi loro provveduto a rispondere (questa "apertura", era dovuta al timore di vedersi precipitare in monastero, il determinatissimo padre Cros, che con il Breve aveva un salvacondotto inoppugnabile). E così, il resoconto di quegli interrogatori contribuirà ad arricchire notevolmente la documentazione ufficiale dell'evento mariano francese, ancora oggi di fondamentale importanza per l'approccio scientifico della mariofania di Lourdes. Gli studi degli eventi avvenuti nella grotta di Massabielle nel 1858, condotti e trascritti da padre Cros, non vennero tuttavia pubblicati fino al 1957, poiché le sue scoperte scientifiche a riguardo furono giudicate avverse con la devozione popolare dell'evento, ma che poi il massimo studioso dell'evento, padre René Laurentin (1917-2017), riconoscerà invece fondamentale per le sue ricerche su Lourdes; per gli studi relativi all'evento mariano di Lourdes pubblicate dal gesuita francese, si faccia riferimento al testo già citato (*Notre-Dame de Lourdes. Récits et mystères*), ma si veda specialmente l'edizione postuma, pubblicata in 3 volumi: Léonard Joseph-Marie CROS S.J., *Histoire de Notre-Dame de Lourdes d'après les documents et les témoins*, Y par J.-M. Cros, S.J., 3 vols., Gabriel Beauchesne, Éditeur, Paris 1927; per un'analisi esauriente dell'evento mariano francese di faccia invece riferimento alla monumentale opera di René LAURENTIN, *Lourdes: documents authentiques*, 6 vols., Lethielleux, 1958-1966. A partire dal vol. 3 in collaborazione con Bernard Billet, che ha pubblicato da solo il vol. 7.

⁸⁰³ ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 12.

Gautrelet all' allora Preposito Generale della Compagnia di Gesù, Jan Philippe Roothaan,⁸⁰⁴ già a partire dal 1947 il Superiore dei gesuiti decise di sostenere apertamente l' Apostolato della preghiera, incoraggiando i direttori locali, ma anche accordando a quanti aderivano alla pia associazione la partecipazione ai meriti dei missionari della Compagnia di Gesù (concessione che sarà poi ripetuta e sostenuta anche dai suoi successori).⁸⁰⁵

⁸⁰⁴ Jan Philippe Roothaan, *23. XI. 1785 Amsterdam (Paesi Bassi), S.J. 3. II. 1803 Dunabourg (Russia), Prep. Gen. S.J. 9. VII. 1828 Roma (Italia), † 8. V. 1853 Roma (Italia); *Sommervogel*, VII, coll. 117-127; padre Gautrelet, l' 11 gennaio 1847 aveva infatti inviato una lettera al Padre Generale della Compagnia, nella quale aveva voluto esporre un «projet de communication des mérites de la part des missionnaires en faveur des associées de l' Apostolat de la prière», insieme ad un «plan d' association et de correspondance entre nos différentes scholasticats»: « “Quinam fructus bonorum Societatis operum cum sodalibus Apostolatus Orationis communicatur?” ». Vals 11 janvier 1847 [...]. Mon Très Révérend Père, Puisque le projet d' Association de prières contenu dans l' Apostolat ne vous déplaît pas, mon très Révérend Père, permettez moi de vous en entretenir un instant. Nous avons en la pensée de solliciter des Indulgences pour les personnes qui feraient partie de cette Association; ce serait tout à la fois une sorte de confirmation de l' oeuvre, et un encouragement pour les associés: Nous n' avons point renoncé à cette pensée, nous attendons encore pour laisser les choses s' asseoir et se consolider toujours davantage. Mais moyen, quelque puissant qu' il drevrait être, ne nous paraît pas assez efficace pour stimuler le zèle et l' émulation: Les Indulgences sont devenues si communes qu' on les estime moins. Voici une pensée qui nous est venue: y aurait-il de l' indiscretion à demander une communication de mérites entre les missionnaires et les associés, et même quelques unes de vos maisons qui pourraient servir de centres de l' Association. On poserait des conditions pour que cette communication ne devint pas trop commune au risque d' être moins appréciée. On pourrait même assigner des époques au delà desquelles il faudrait obtenir de nouveau cette faveur; on pourrait encore établir des degrés, en sorte que la maison centrale, par exemple, n' accorderait cette grâce qui aux Associés tout à fait distingués par leur zèle et leur piété, et moyennant des conditions préalablement remplis; conditions qui seraient expliquées dans le plan qu' on proposerait. Rien ne me semblait plus propre à faire impression sur les âmes pieuses, et à servir de lien à cette Association toute spirituelle: Il ne s' agit pas de communication de mérites de la part de toute la Compagnie, cette faveur ets trop grand pour être ainsi prodiguée; elle resterait, comme elle l' a toujours été, la récompense exclusive des personnes qui ont rendu à la Société des services signalés. Cette idée paraît-elle à votre Paternité susceptible d' être réalisée, ou n' est-ce qu' un rêve don' t il ne faut pas s' occuper? Ouvriez-vous la bonté, mon Très Révérend Père, de me faire connaître par les P. de Villefort se que vous pensez, et si puis chercher à organiser un plan de communication dans ce sens? Si la chose pouvait s' effectuer, il n' y aurait peut-être pas de grandes difficultés à l' obtenir des autres Ordres et Congrégations intéressés dans la cause, et alors on conçoit quel élan pourrait prendre l' oeuvre projetée et quels biens elle pourrait produire. Qui sait si on ne trouverait pas là le moyen ou du moins l' occasion, d' unir et de rattacher ensemble des Ordres, des Congrégations, des Ouvrier apostoliques appelés à travailler de concert à la vigne du Seigneur, et entre lesquels on a vu fermenter si souvent desde discorde et de jalousie? Oh, si nous pouvions arriver à cet heureux résultat, quelle gloire pour l' Eglise et quel bien pour les âmes! Mais peut-être que je m' égare emporté par des désirs aussi peu réalisables qu' ils sont bons et louables en eux-mêmes [...]. P. F. Xavier Gautrelet; Lettre du Révérend Père Gautrelet au Très Révérend Père Roothaan, [Vals, 11 gennaio 1847], in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 1 cc. 1-2; per l' operato di Padre Roothaan S. J. come Preposito Generale della Compagnia di Gesù si veda la dettagliata descrizione ed analisi contenuta in: *DHSI*, pp. 1665-1671 (sotto la voce “Generales”).

⁸⁰⁵ Infatti, già il 2 novembre 1947 padre Roothaan aveva inviato una lettera al gesuita francese, con la quale approvava e benediceva i suoi sforzi per la nuova Opera: «Dans le but de concourir au succès d' une oeuvre si conforme à ce conseil du Divin Maître: *Rogate dominum messis ut mittat operarios in messem suam*, volontiers et autant que j' en ai le pouvoir, j' associe tous ceux qui feront partie aux mérites qui pourront aquérir par leus travaux et leurs fatigues les ouvriers de notre Compagnie, en quelque pays qu' il plaise au Seigneur de se servir de son ministère pour procurer sa

Padre Roothaan, si era comunque già da tempo dimostrato particolarmente sensibile verso la pietà al Sacro Cuore di Gesù. Nella sua lettera «*In annum saecularem*» del 27 dicembre 1839,⁸⁰⁶ con la quale si preparava il Giubileo del 3° centenario dell'Ordine, aveva infatti invitato tutti i figli della Compagnia a promuovere il culto del Sacro Cuore (unitamente a quello al Cuore Immacolato di Maria),⁸⁰⁷ certo che «nel praticare solidamente questa devozione e nel promuoverla

gloire et le salut des âmes. Je ne fais en cela que prévenir les voux de nos missionnaires; car je sais trop combien, au milieu de leurs épreuves et de leurs combats, ils ressentent le besoin d'être soutenus par la prière des chrétiens fervents et zélés, pour n'être pas assuré d'avance qu'ils s'estimeront heureux d'acquiescer, au moyen de cette communication de mérites, un droit spécial à celles des associés de l'*Apostolat*. Daigne le Seigneur répandre sur cette oeuvre naissante ses bénédictions de choix, afin qu'elle contribue à hâter l'avènement du royaume de Dieu dans les coeurs qui le blasphèment et l'ignorent. Je suis, en union de vos. ss. Votre serviteur en J.-C. J. Roothaan»; Lettre du Très Révérend Père Roothaan au Père Gautrelet, [Rome, 2 novembre 1847], in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 2; una copia dell'originale si trova anche in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. I, I doc. 1; per approfondimenti bibliografici su questa lettera si veda anche: BURNICHON, II, p. 263; in un'altra occasione, il Generale della Compagnia aveva anche elogiato la pubblicazione del Gautrelet sull'Apostolato della Pregghiera: «Votre opuscole lu une seconde fois m'est toujours plus délicieux»; cfr. *ibid.*, p. 63.

⁸⁰⁶ Cfr. Jan Roothaan, S. J., *Epistolae Prepositorum Generalium II*, Rollarli: Typis lulli de Meester, 1909); Jan Roothaan, S.J., *In annum saecularem* (27 de dicembre de 1839), pp. 385-415.

⁸⁰⁷ Il culto e la devozione al Cuore Immacolato di Maria, come è stato già proposto nel corso del presente lavoro, è dunque da considerarsi parte integrante della tradizione spirituale della Compagnia di Gesù, sin dagli inizi della sua fondazione. Suor Alacoque, tra l'altro, in una lettera inviata al padre Croiset il 16 maggio 1690, nell'invitarlo a perseverare nella stesura del suo libro sul Sacro Cuore, lo aveva anche esortato a tenere in considerazione il culto al Cuore Immacolato di Maria: «...*Vous me faites un grand plaisir quand vous me dites que vous avez dessein de faire votre livre le plus parfaitement que vous le pourrez. Il vaut mieux y mettre plus de temps, car rien ne vous presse que l'amour de mon adorable Sauveur; n'y oubliez pas les litanies du Coeur de la très Sainte Vierge, notre bonne Mère...*»; cfr. Lettre (CXXXVIII), 9e du manuscrit d'Avignon, au R. P. Croiset [16 mai 1690], in: *Vie et oeuvres*, II, [lett. 138], p. 524; ma anche in *VO*, II, p. 613; per maggiori approfondimenti su questa lettera si veda anche in “*Il Messaggero del Cuore di Gesù*”, 1891, I, 18; padre Roothaan, in più di un'occasione aveva dunque invitato i membri della Compagnia di Gesù ad abbandonarsi con fiducia, specialmente nei duri momenti di tribolazione che l'Ordine stava vivendo in quel periodo, al Cuore Immacolato di Maria. Già il 15 agosto 1842, aveva personalmente iscritto l'intero Ordine alla celebre “*Confrérie du Très-Saint et Immaculé Cœur de Marie*”, fondata dall'abbé Dufriche-Desgenettes presso la Chiesa parigina di “*Notre-Dame des Victoires*”; in una celebre lettera “*Sopra il culto del preziosissimo Cuore di Maria*”, indirizzata ai membri della Compagnia il 24 giugno 1848, il Generale dei gesuiti decise pertanto di esortarli a perseverare anche nel culto al Cuore della Madre di Dio, come mezzo per impetrare l'aiuto divino nelle calamità, avendone già sperimentato i prodigiosi benefici in quegli anni: «...Non è molto che in mezzo a tante e così gravi calamità che ci opprimono io esortava, in una lettera indirizzata a tutta la Compagnia, tutti i miei carissimi Padri e Fratelli a cercare un luogo di rifugio nel SS.mo Cuore di Gesù. Crederei con tutto ciò di aver lasciata incompleta la mia esortazione e che fosse incompleto il rimedio proposto, se ora, all'avvicinarsi della festa del purissimo Cuore di Maria, quantunque io non dubiti che tutti siate abbastanza infiammati, non vi eccitassi ancora, anche con brevi parole, al culto di codesto Cuore, come lo esigono le nostre necessità [...]. Questo è la cagione per la quale appena comincio a tributarsi pubblico culto al Cuore di Gesù seguendo l'impulso dello Spirito Divino, allo stesso tempo incomincio ed ha continuato a praticarsi tra i fedeli il culto del Purissimo Cuore di Maria. Non ha mancato in questo neanche la Compagnia, la quale professando di essere tutta intiera di Maria già sin dal suo fondatore S. Ignazio, giammai ha lasciato di promuovere come il culto del Sacratissimo Cuore di Gesù così come quello dell'Immacolato Cuore di Maria. Si aggiungano a questi gli indizi per nulla dubbi che ha dato Dio in

questi ultimi tempi della sua volontà facendo tanti prodigi per mezzo dell'Associazione fondata a Parigi sotto l'invocazione e il titolo del "*Purissimo Cuore di Maria per la conversione dei poveri peccatori*". Questa associazione nel breve tempo della sua esistenza ha prodotto frutti così abbondanti e meravigliosi in tutto l'universo che non si può trovare una cosa simile negli annali della Chiesa di tutti i secoli passati. Aggiungete a questi, Padri e Fratelli carissimi, il fatto che noi stessi l'anno 1837 conoscemmo per esperienza quanto efficace e salutare rifugio si trovi nel Cuore materno di Maria. Avvenne il caso, che nel tempo dell'epidemia colerica che allora furiosamente faceva strage a Roma, essendo noi trecento della Compagnia che ci trovavamo in Roma se non forse più e che la maggior parte di questi passarono durante il tempo dell'epidemia i giorni e le notti a fianco degli infermi e dei moribondi e anche tra i corrotti cadaveri di colerosi, per un voto che facemmo in onore di questo purissimo Cuore, ne sperimentammo molto chiaramente il suo potente patrocinio. La cosa fu tanto vera che non abbiamo a piangere la morte di nessuno dei nostri, ma eziandio, contro ogni umana speranza e molto al contrario di quello che era accaduto in altri luoghi, neanche uno della Compagnia ebbe a soffrire l'epidemia. Questo, senza dire di un altro favore molto più insigne della nostra ottima Madre: poiché in verità Essa fu che diede tanti grandi conforti in mezzo a quei pericoli anche ai più timidi e poco coraggiosi della Compagnia, che non uno solo vi fu che non si impiegasse o si adoperasse con ardore nell'aiuto e nel conforto dei colerosi, le quali cose eccitarono non minor l'ammirazione che l'edificazione della città, la quale solennemente volle dimostrarci il suo gradimento. Se, adunque, in quel pericolo questa Madre pietosa e clemente ci fu larga del suo aiuto, invocato sotto il titolo del suo Cuore Immacolato, forse che non dobbiamo sperare che non ci vorrà dare questo medesimo aiuto nelle presenti calamità? Così che, Padri e Fratelli carissimi, io desidero che nella prossima festa del Cuore Immacolato che abbiamo molto addentro al Cuore la brama di propagare questo devotissimo culto. Il sabato precedente a questa festa faremo digiuno; poiché è buona l'orazione col digiuno. Il giorno poi della festa i Sacerdoti offrano la Santa Messa ed i fratelli recitino una corona per le presenti necessità della Compagnia [...]. Perché di questo numero di eletti di Dio sia e perseveri ad essere ciascuno di noi, procuri di guardare sempre al pietoso Cuore della Madre tanto simile a quella del Figlio Divino Gesù: e procuri non solo di onorarlo con devote preghiere ma anche di imitarlo con ogni cura»; ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", II, 1787, b. 14, fasc. 66; Lettera del Molto Reverendo Padre Nostro Generale Giovanni Roothaan ai Padri e Fratelli della Compagnia di Gesù. Del culto e della divozione al purissimo Cuore di Maria; per l'originale in Latino si veda ancora in ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", I, 876, b. 10, fasc. 88, «*Amor Iesu, Ejusque sacratissimi Cordis, itemque Mariae*»; ma si veda ancora in *Epistolae Generalium*, III, 24, 27; padre Roothaan, in quegli anni di tempesta per la Compagnia di Gesù, compose personalmente anche una nota formula di consacrazione ai Ss. Cuori di Gesù e Maria insieme al voto di propagarne la divozione da parte dei membri dell'Ordine:

«Dulcissime Jesu, fons amoris, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui ineffabiles Cordis tui divitias nobis miseris et indignis aperire dignatus es, ego N. in gratiarum actione pro innumeris in me caeterosque homines collatis beneficiis, ac praesertim pro Sanctissimae Eucharistiae institutione, et ad reparandas injurias omnes a me et ab aliis, quibuscumque, in hoc infiniti amoris mysterio Cordi tuo amantissimo illatas, eidem sacratissimo Cordi me totum et omnia mea devoceo cum omnibus bonis ac meritis ex gratia tua acquisitis vel aquirendis, promittens me divini Cordis tui cultum, quantum pro mea tenuitate licuerit, propagaturum.

Insuper Beatissimam Virginem Mariam in peculiarem matrem mihi eligo, eiusque purissimo Cordi me et omnia mea pariter trado ac devoceo, promittens me huius piissimae Matris cultum, et speciatim eius Immacolatae Conceptionis quantum in me erit, propagaturum.

A tua ergo immensa bonitate et clementia peto suppliciter, ut hoc holocaustum in odorem suavitatis admittere digneris, et ut largitus es ad hoc desiderandum et offerendum, sic etiam ad explendum gratiam uberem largiaris. Amen.

Voti huius declaratio. Non retractata hac consecratione, et remanente voluntate propagandi cultum sanctissimi Cordis, Iesu, sufficit si in eius honorem aliqui per annum elicantur actus interni.

Quod si quis ad hunc finem aliquid exterius agat. V. g. imagines vel libellos distribuet, sermonem de ipso instituat, sive publice sive privatim, preces vel obsequia in eiusdem honorem poenitentibus imponat, vel aliis suadeat etc., is certe ultra obligationem satisfaciet. Caeterum, qui velit hanc promissionem emittere consulat confessarium de tempore ad quod extendi possit et de modo illam in suo statu adimplendi. Idem dicatur de voto erga B. Maria Virginem.

Ob majorem devotionis fructum renovari poterit votum istud prima cuiusque mensis feria VI, et die festo Conceptionis B. Mariae Virginis»; cfr. *Vitae spiritualis documenta: ad usum Patrum ac Fratrum Societatis Iesu*, E prelo Vid. J. Poelman-de Pape, Gandavì 1852, appendice IV.

negli altri dipende in gran parte tutto il nostro bene e l'aumento della Compagnia per la maggior gloria di Dio». ⁸⁰⁸

Intanto, nel 1848, a seguito dei nuovi violenti attacchi contro la Compagnia di Gesù, che a partire dalla ricostituzione del 1814, sebbene nettamente inferiori come unità, rispetto al periodo pre-rivoluzionario, erano comunque tornati ad essere i più attivi difensori del papato, e quindi una vera e propria élite militante in favore dell'ortodossia e dei diritti della Chiesa, ⁸⁰⁹ il Preposito Generale dei gesuiti, in

⁸⁰⁸ Cfr. *Epist. Gener.* II, p. 420.

⁸⁰⁹ Già alla vigilia del 1848 la Compagnia di Gesù si trovava sotto attacco dalle violente critiche di un'ampia parte della cultura moderna (circoli borghesi ed intellettuali europei) impregnata di «idealismo e di positivismo», nella quale si consumava «l'apostasia della borghesia intellettuale, iniziata già nel Settecento». Gli attacchi principali contro i membri della Compagnia di Gesù, venivano pertanto adesso da parte di quelle lobby governative che - come ha osservato Peter Hartmann - proprio perché i membri dell'Ordine fondato da Ignazio di Loyola erano tornati ad impegnarsi attivamente sulla scena ecclesiastica e politica, come i più strenui difensori della Chiesa e del papato «ne diffondevano un'immagine particolarmente pericolosa e ultramontana, in cui i gesuiti erano figure oscure, chiuse, sostenitrici dell'ipocrisia, avide ambigue e senza patria. L'aggettivo gesuitico finì per divenire sinonimo di insulto, al punto che l'antigesuitismo del XIX secolo si configurò molto similmente all'antisemitismo dei giorni nostri»; cfr. HARTMANN, *ibid.*, p. 115; e difatti come ricorderà Padre Roothaan in una lettera inviata il 16 luglio 1850 all'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria (1848-1916), al quale chiedeva la piena riabilitazione dell'Ordine nei suoi stati dopo i decreti di espulsione del 1848, aveva a questi esplicitamente ricordato come in quegli anni, i più violenti attacchi contro la Chiesa e gli ordini religiosi, da parte di questa «empia setta» di «nemici del trono e dell'altare», erano stati maggiormente indirizzati proprio contro la Compagnia di Gesù: «Sire, a la vue des mesures pleines de sagesse que Votre Majesté prend pour le bonheur de ses sujets et la prospérité de ses vastes Etats, mesures accueillies par les applaudissemens universel et les bénédictions des peuples qui ont le bonheur de vivre sous son gouvernement paternel; à la vue surtout des décrets si dignes des sentiments religieux héréditaires dans son Auguste famille qui ont porté la joie dans le coeur de tous les catholiques et rempli de consolation le Père commun des fidèles; j'ai pensé que ce ne serait pas une témérité de ma part d'implorer sa Souveraine Clémence en faveur d'un Ordre religieux dont la Providence m'a constitué le chef et qui a été une des victimes de la furieuse tempête qui a bouleversé tant d'Etats en Europe et qui menaçait de les développer tous dans une ruine commune. Pour réussir dans ses desseins désastreux, la secte impie, à qui il a été donné de prévaloir un instant, s'appliquait surtout à combattre et détruire les sentiments de religion dans le pays catholiques, et à cette fine elle s'en prenait en premier lieu aux Ordres religieux, dont elle regardait l'existence comme un obstacle à ses vues. Mais entre tous les Ordres religieux, celui qui excitait plus sa fureur, celui dont elle s'efforçait par toutes sortes de moyens de rendre le nom même odieux à tous les peuples et à toutes les classes de la société, c'est, notoriement, la Compagnie de Jésus. Dans tous les lieux où la secte à prévalu, une des ses premières operations a été la proscription des Jésuites. En 1848 cette proscription fut extorquée au gouvernement Autrichien lui même. On ne reprocha rien à ces religieux, on n'articula aucune accusation contre d'eux; mais ils étaient un obstacle aux plans qu'on aurait formés, et ils dûrent se retirer. Le titre de leur existence dans l'empire d'Autriche étaient cependant bien connu et bien légal. Lorsqu'en 1820 leur Ordre dut quitter la Russie, plusieurs de ses membres se présentèrent aux frontières de l'Autriche demandant le passage pour se rendre en Italie où ils étaient appelés par l'immortel Pie VII. Ce glorieux Pontife, à peine échappé aux calamités inouïes que tout le monde connaît, avait publié une Bulle pour rétablir la Compagnie de Jésus dans tout l'univers, l'autorisant à former des établissemens dans tous les pays où les gouvernemens ne s'y opposeraient pas. L'Auguste Prédécesseur de Votre Majesté l'empereur François Ier qui partageait les sentiments de Pie VII, à l'égard des Jésuites, fit aux exilés de la Russie l'accueil le plus gracieux, le plus bienveillant. Prévenant toute demande de leur part, il les invita à s'arrêter dans ses Etats et à y former des établissemens, pour travailler selon l'esprit de leur vocation au bien être spirituel et temporel de ses sujets. L'invitation fut acceptée comme elle devait l'être, avec reconnaissance et

un'altra celebre lettera enciclica inviata a tutti i membri dell'Ordine, «in *Octava Advento*» del 1848,⁸¹⁰ aveva voluto ancora una volta ribadire i vincoli speciali che per volere divino, attraverso le rivelazioni di Paray-le-Monial, erano stati istituiti tra la Compagnia il Sacro Cuore di Gesù, e pertanto il culto scaturito dalle rivelazioni a suor Marguerite-Marie Alacoque, era ormai a tutti gli effetti da considerarsi «come nostra propria».⁸¹¹ In questa celebre lettera sul culto al Sacro Cuore di Gesù, Padre Roothaan dopo aver colto l'occasione anche per ricordare come al momento delle soppressioni settecentesche i suoi membri avessero posto nella diffusione tra la popolazione della devozione la speranza del suo ristabilimento (facendo esplicito riferimento all'epoca della scristianizzazione), e notando allo stesso tempo anche come attorno a questa nuova forma di pietà si erano costituite «des associations pieuses qui fussent comme un mur de défense pour la maison de Dieu, qui opposent

dévouement, et les Jésuites furent établis immédiatement dans la Gallicie, d'où ils s'étendirent ensuite dans d'autres Provinces de l'Empire. Ils existaient ainsi paisiblement depuis 28 années, s'occupant sans relâche, sous les yeux du gouvernement, de l'éducation chrétienne de la jeunesse et de l'exercice du St. ministère, lorsque tout à coup le décret de 1848 vint le frapper avec d'autres religieux dans leur existence et leur dénoncer l'exil. Ce décret désastreux porté sans aucun motif ne fut pas l'ouvrage spontané du gouvernement; on ne doit l'attribuer qu'à la violence des ennemis acharnés du Trône et de l'Autel, et il ne peut jamais avoir l'approbation de Votre Majesté. Mais aussi que bienfaisante, Elle ne se contentera pas de le désapprouver. Ce qui se passe en Italie vous en donne la confiance. A Venise et à Verone les Jésuites, par un effet de la bienveillance de Votre Majesté, dont ils ne peuvent trop témoigner leur reconnaissance, rentrent paisiblement dans les établissements dont la révolte les avaient expulsés; ils ne seront pas traités moins favorablement en Autriche, puisqu'ils y sont également les serviteurs fidèles et dévoués de Votre Majesté. Si les circonstances demandent que l'on mette à leur rétablissement quelques modifications conciliables avec leur Institut, ils s'y soumettront sans difficulté. Ils me demandent pas d'être remis en possession des Collèges qui leur avaient été confiés avant leur expulsion, et qui se trouvent maintenant en d'autres mains, ni de reprendre leur ancien habit. L'unique chose à laquelle nous tenions est la révocation du décret de notre expulsion, décret que nous n'avons pas mérité. C'est cette grâce que nous sollicitons et que j'ose supplier Votre Majesté de ne pas nous refuser. Si elle nous est accordé, si nous recouvrons en Autriche l'existence légale que sa Majesté l'Empereur François Ier nous a donnée de sa pleine et libre volonté, nous avons la ferme confiance que la Divine Providence nous fournira les moyens de nous rendre de nouveau utiles à la Monarchie Autrichienne par notre zèle, nos efforts constans et notre entier dévouement à remplir les devoirs de notre état. La justice de Votre Majesté ne nous permet pas de douter qu'Elle voudra bien aussi nous faire rendre les propriétés dont nous avons été dépouillés et en particulier celles dont nous sommes redevables à la pieuse libéralité de Son Altesse Royale l'Archiduc Maximilien d'Este; nous y tenons non seulement à cause des avantages qu'offrirait la maison de Lintz pour l'éducation de nos jeunes religieux, mais aussi par le motif de la reconnaissance pour la constante bienveillance dont nous a honorés cet illustre Bienfaiteur. Rome, 16 Juille 1850. De Votre Majesté. Le Très humble et très obéissant serviteur P. Roothaan de la Compagnie de Jésus Sup.r Gén.e»; Lettera di Padre Jan Philip Roothaan S. J. a Francesco Giuseppe I d'Austria, Imperatore d'Austria-Ungheria, [Roma 16 luglio 1850], in: ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", 1149, b. 12, fasc. 56, "Ad Imperatorem Austriae de restituenda Societate".

⁸¹⁰ Litterae A. R. P. Praepositi Generalis ad Patres et fratres S.J. De cultu SS. Cordis Jesu, Octava Ascensionis Domini, 1848 in ARSI, *Sancta Sedes*, 1002-5, cc. 26-30.

⁸¹¹ ARSI, *Sancta Sedes*, 1002-5, c. 26.

aux sociétés impies leurs saintes réunions»,⁸¹² aveva insistito sulla necessità di continuare a diffondere il culto e la devozione al Sacro Cuore, essendo questo un mandato diretto ricevuto dal SS. Redentore, scaturito dalle rivelazioni alla mistica visitandina alla fine del '600, che in un frangente in cui la Compagnia di Gesù era nuovamente travolta da una nuova dolorosa tempesta, i suoi membri erano adesso chiamati a spendersi in Suo favore, praticandone la devozione, imintandone le virtù, diffondendone il culto, ma allo stesso tempo lasciando a Lui solo il rimedio nelle attuali calamità.⁸¹³ Il momento si stava rivelando particolarmente doloroso per la Compagnia, molte provincie dell'Ordine veniva esiliate e pertanto il Padre Generale avvertiva la necessità di cercare soccorso e rifugio nella pratica tradizionale e nell'apostolato della devozione al Sacro Cuore di Gesù.⁸¹⁴

⁸¹² Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 77.

⁸¹³ «[...]». Se domandiamo, carissimi Padri e Fratelli, - ha scritto infatti padre Roothaan - perché in un modo particolare dobbiamo considerare il culto del SS. Cuore di Gesù come proprio nostro e particolare, molte ne sono le ragioni che si presentano. La prima di tutte e la principale e quella che da sola basterebbe è che lo stesso Signore allo stesso tempo che ordinava di introdurre e celebrare nella Chiesa il culto del Suo Cuore manifestò chiaramente e senza equivoci, e non una volta sola, come fosse Sua volontà che questo specialmente venisse fatto dalla Compagnia. Ed era, per certo, conveniente che la Compagnia di Gesù si consacrasse tutta intera per corrispondere ai desideri del Signore intorno al Culto del Suo Cuore manifestati in modi non meno meravigliosi che veri. E che, questi desideri di Gesù non fossero un effetto della pia immaginazione di questa venerabile vergine (Margherita Maria Alacoque), è fuori di dubbio per noi Cattolici che abbiamo viste le cose che si sono verificate nella Chiesa da quel momento in poi e che furono solennemente approvate dalla Chiesa stessa (n. 4) [...]. Chi considererà tali e somiglianti cose e nello stesso tempo farà riflessione come il fine della Compagnia è di conservare e confermare i fedeli sotto lo stendardo di Gesù Cristo e riunire intorno a Lui molti strappati allo stendardo di Lucifero (conservandi cilicet confirmandique sub Christi vexillo fideles, et sub illud quam plurimos a Luciferi castris abductos congregandi, sibi oculos ponat), non dovrà meravigliarsi che la Compagnia sia chiamata e prescelta in un modo speciale dal Suo Sacro Cuore, né vi sarà fra di noi alcuno, per quanto si senta mosso dallo spirito proprio della Compagnia, che, essendo invitato e chiamato da Gesù al culto del Suo Sacro Cuore, non riconosca l'obbligo di corrispondere con tutto il fervore e la prontezza e l'allegria del cuore (n. 8)»; per il documento originale in latino scritto da Padre Roothaan si veda ancora: *Litterae A. R. P. Praepositi Generalis ad Patres et fratres S.J. De cultu SS. Cordis Jesu, Octava Ascensionis Domini, 1848 in ARSI, Sancta Sedes, 1002-5, cc. 25-30.*

⁸¹⁴ In particolare, nel corso di una conferenza tenuta nello scolasticato di Vals il 16 e il 18 maggio 1848 sul tema "Delectare in Domino. Gaudete in Domino semper, iterum dico gaudete", padre Roothaan aveva invitato i giovani gesuiti a non scoraggiarsi in quel momento particolarmente doloroso ma, al contrario a gioire anche nel momento della prova. Le persecuzioni che si stavano abbattendo sulla Compagnia non dovevano togliere loro la gioia del servizio apostolico. Allo stesso tempo li invitava a perseverare nella preghiera anche offrendo le loro sofferenze per la maggior gloria di Cristo: «les persécutions qui fondent sur la Compagnie, ne doivent-elles pas [...] du moins diminuer un peu cette joie? Lorsque nous la voyons dispersée sur toute la terre, que la moitié de nos provinces ont disparu, ne devons-nous pas nous affliger? Non, non, non. Jésus-Christ nous a dit de nous rejouir sans distinction de temps ni de circonstances: *Delectare in Domino semper*. Et à nous en particulier, il ne nous est pas dit: Réjouissez lorsque la Compagnie prospérera, lorsque les affaires iront bien, quand elle sera honoré et extimé, mais toujours: *Gaudete in Domino semper*. [...] Déjà la tribulation a fondu sur nos têtes; mais ne serait-ce que le commencement de *nos mana initium dolorum*, retons-nous dans le sein du Seigneur, il veillera sur nous avec une bonté paternelle.

Già dai primi anni dalla sua costituzione il progetto proposto da padre Gautrelet nel seminario di Vals verrà poi adottato anche da numerose comunità religiose, dalle congregazioni mariane dirette dai padri gesuiti, ma anche in numerosi collegi. A partire dal 1852, per favorire l'unione tra le diverse associazioni che gradualmente si stavano aggregando alla pia associazione di fedeli, padre Gautrelet decise anche di stabilire tra queste un'interessante «*Correspondance trimestrale*».⁸¹⁵

Cependant préparons-nous au combat, tenons nous prêts et attendons, et s'il nous arrive de souffrir quelque chose pour le nom de Jésus-Christ, et bien, bénissons notre Père d'avoir été trouvés dignes de souffrir quelque chose pour la gloire de son fils; car c'est par la souffrance qu'on procure plus de gloire a Dieu»; ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", b. 8 fasc. 36, cc. 1-5.

⁸¹⁵ Il desiderio di associarsi per difendere gli interessi dei Dio e della Chiesa, non era tuttavia a quel tempo sentito solo in Francia. In Piemonte, negli anni '40 dell'Ottocento, era già attiva un'analogo associazione che andava sotto il nome di "Universo Santificato" (conosciuta anche come "Orbe Santificato"), fondata dal gesuita piemontese Francesco Pellico (1802-1884). Il gesuita torinese (a cui venne dato il nome Francesco in onore di mons. François de Sales), era tra l'altro fratello minore del noto patriota e scrittore risorgimentale Silvio (1789-1854). Pochi anni dopo, nel 1835, anche a Roma, su ispirazione della pia associazione piemontese, il presbitero romano Vincenzo Pallotti (1795-1850), decise di fondare un'analogo Opera, l'Apostolato Cattolico, anch'essa destinata in un breve giro di tempo a riscuotere un incredibile successo anche fuori dall'Italia, dando poi origine anche a nuove forme di vita religiosa; venuto a conoscenza della notevole attenzione da parte dei fedeli cattolici nei confronti di queste nuove associazioni fondate in Italia, agli inizi del 1852 padre Gautrelet aveva contattato l'allora responsabile della pia associazione romana, per proporre l'unione delle tre associazioni in modo da formare un'unica grande catena di preghiera (accrescendo in questo modo ulteriormente il numero degli iscritti), ma anche per darle una forma più fina e più stabile, e quindi per ottenere maggiori vantaggi spirituali per i suoi associati. L'allora responsabile dell'Apostolato Cattolico, che aveva accolto benevolmente l'idea del gesuita francese, aveva voluto indicare anche le iniziative necessarie da prendere per far partecipare l'Apostolato della Preghiera a tutti i beni propri dell'Opera che egli dirigeva, senza tuttavia privarla della sua propria vita e delle numerose indulgenze che le erano già state concesse; ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 3 cc. 24-25; inoltre, i documenti nn. 8 e 9 del volume 13 (cc. 59-66) riportano anche la "Copie du Bref de Mondovì sur des 9 Offices – Les 9 Offices du Coeur de Jésus. Indulgences accordées aux Fidèles du Diocèse de Mondovì (Piémont) 1856; ARSI, Fondo AdP, sez. ant., vol. 13, cc. 59-66 docc. 8-9; in una lettera inviata il 25 novembre 1873 a padre Ramière, dal Procuratore Generale della Pia Società delle Missioni (Società dell'Apostolato Cattolico-Pallottini), Carlo Maria Orlandi SM, a nome dell'allora Rettore Generale dell'Apostolato Cattolico padre Giuseppe Faà di Bruno (1815-1889), rinnoverà poi gli impegni già precedentemente presi con l'Opera adesso diretta dal gesuita francese: «M. R. P. In assenza del nostro Rettore Generale il sottoscritto Sacerdote Procuratore si fa un dovere di riscontrare V. R. esternandole per parte della nostra Pia Società il sommo gradimento di associarci e di cooperare all'Apostolato della Preghiera ed all'onore del Divin Cuore di Gesù, pei fini di tal santa Associazione, e nel tempo stesso, partecipa agli associati di questa Sacra Lega del Cuor di Gesù, tutti i tesori spirituali di cui la nostra Pia Società gode e che desidera custodire gelosamente. Questa pia società, fondata in Roma nel 1835 dal servo di Dio Vincenzo Pallotti sacerdote romano, in onore e sotto la speciale protezione di Maria SS. Immacolata Regina degli Apostoli, ha per fine di procurare, come la propria, così l'altrui santificazione e salute, attenendo in special modo a ravvivare la fede e riaccendere la carità tra i cattolici, ed a propagare l'una e l'altra tra gli scismatici, eretici ed infedeli. Alla classe degli aggregati tutti i fedeli possono aver parte tanto gli ecclesiastici secolari e regolari, e le sacre Vergini, quanto i laici di ambo i sessi, disposti a prestarsi con alcuno dei mezzi qui sotto indicati. Essi si sono iscritti o in individuo, o in corpo morale dai sacerdoti congregati o da altri autorizzati dal Rettore Generale della Pia Società, residente in Roma nel ritiro del SS. Salvatore in Onda presso Ponte Sisto. Per concessione di presso che tutti gli Ordini Monastici e Religiosi e Congregazioni Regolari e Secolari, confermata ed ampliata con Rescritto Apostolico del 1 luglio 1847, ognuno che in qualunque modo appartiene, o in qualsivoglia guisa favorisce la pia Società, è

L'incarico di gestire queste comunicazioni periodiche, dove sarebbero state di volta in volta proposte alla preghiera degli iscritti le necessità della Chiesa (ma anche i risultati ottenuti dalle iniziative dell'Apostolato della Preghiera),⁸¹⁶ verrà da questi affidato al suo confratello, Henry Ramière, che anni dopo ne riceverà anche l'oneroso incarico di portare avanti e rimodellarne l'Opera, secondo le necessità spirituali di quel turbolento periodo storico per la cristianità, ma soprattutto facendo della devozione al Sacro Cuore di Gesù una nota distintiva del nuovo progetto.⁸¹⁷

Alla fine degli anni '50, l'interesse dei fedeli nei confronti del suo progetto inizierà tuttavia a diminuire sensibilmente.⁸¹⁸ Nei primi quindici anni della sua

partecipe dei meriti di tutte le messe, divini uffici, opere di sacro ministero, orazioni, penitenze, regolari osservanze e ogni altra opera di carità e di virtù che, in comune ed in privato, si praticano e dalla stessa pia Società e da tutti i detti Ordini e Congregazioni e dalle Religiose loro soggette e da tutte le Pie Unioni e Confraternite esistenti nella Chiesa di Dio; come puro delle innumerevoli Indulgenze di cui godono quegli Ordini, Congregazioni ecc. che per privilegio Apostolico possono ad altri comunicare. Sì copiosa partecipazione di tesori spirituali giova sommamente non solo in vita, ma anche dopo morte nel Purgatorio. Oltre a ciò, come per i congregati, così per gli aggregati e loro parenti e benefattori defunti, nelle Chiese della pia Società si celebra ogni anno, entro l'ottava di tutti i fedeli defunti, un solenne funerale, e si fanno da congregati altre preghiere, sì annuali che quotidiane, in loro suffragio. La pia Società non impone agli aggregati veruna obbligazione di coscienza, ma ciascuno secondo il sesso, lo stato e grado suo e le sue facoltà, può liberamente contribuire al fine della medesima praticando qualsivoglia ufficio di carità, e specialmente coadiuvandone le opere sante con tutti e con alcuno di questi tre mezzi: 1°. Colle opere personali gratuite o del Ministero Apostolico, o della propria scienza o arte. 2°. Colle limosine mensili o annuali o d'una sola volta, sia in denaro, sia in altri oggetti. 3°. Colle orazioni che tutti, o sani o infermi possono fare, anche offerrendo al detto fine le solite preghiere d'ogni giorno, e gl'infermi il merito delle loro sofferenze. Fin da ora colla preghiera o colle opere nostre, intendiamo unire con loro pei fini della loro Santa Lega, che son pure quelli della nostra Pia Società. Tanto il sottoscritto le dovea, mentre col dovuto rispetto e venerazione, implorando per sé e per tutta la detta Società, il soccorso speciale delle sue preghiere e degli associati all'Apostolato, ha il bene di rassegnarsi». Roma SS. Salvatore in onda li 25 novembre 1873. Pel Rev.do Giuseppe Faà di Bruno Rett. Gen. Obb.mo in Cristo Servo Carlo Maria Orlandi SM; Lettera del Padre Carlo Maria Orlandi SM (SAC), procuratore generale della Pia Società delle Missioni (Società dell'Apostolato Cattolico, Pallottini) a padre Ramière, [Roma, SS. Salvatore in Onda, 2 novembre 1873], in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, b. 1 doc. 15.

⁸¹⁶ ARSI, Fondo AdP, sez. antica. vol.13, doc. 15, c. 78.

⁸¹⁷ Per un approfondimento interessante sulla vita e le attività del gesuita francese si veda anche l'interessante proposta biografica di: C. PARRA, P. GALTIER, B. ROMÉYER, P. DUDON, *Le Père Henri Ramière de la Compagnie de Jésus*. Toulouse: Apostolat de la Prière, 1934.

⁸¹⁸ Tra l'altro, Padre Gautrelet, che già da tempo desiderava pubblicare una nuova edizione del suo *Manuel*, anche con l'idea di un rilancio della pia associazione, dovette lasciare la casa di Vals (si trasferirà infatti a Fourvières, nei pressi di Lyon), e quindi non ebbe più la possibilità di proseguire la sua Opera. Nel novembre 1861, il gesuita francese, già rettore della Domus Tertiae Probationis di Lione (1855-1857), e preposito della Provincia Lugdunensis (1857-1861), fu poi inviato dal nuovo provinciale presso la residenza di Algeri come superiore della Missio in Africa, rendendo pertanto impossibile la possibilità di riprendere l'Opera; anche Padre Ramière, in quel momento chiamato in Inghilterra, si vide anche lui costretto a sospendere anche la sua «*Correspondance Trimestrale*», e pertanto l'Apostolato della Preghiera decadde, privato com'era adesso di questo mezzo di comunicazione e impulso; ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 15, n. 59, c. 78.

esistenza (1846-1861), l'*Apostolato della Preghiera*, sebbene benedetto e incoraggiato anche dalle numerose concessioni di papa Mastai Ferretti, e ben accolto da un numero sempre in più considerevole di fedeli in tutto il mondo (specialmente dalle comunità religiose, che si fecero in prima persona propagatrici di questo progetto), cominciava quindi a manifestare anche i suoi limiti. Come spiegherà infatti il Gautrelet, in una successiva edizione del suo "*Manuel*", le carenze ben presto evidenziate dalla sua opera erano a suo avviso legate ad una non troppo completa spiegazione delle finalità preposte, ma anche ai limiti evidenziati nella sua organizzazione, in quanto l'imponente macchina che si era messa in moto, necessitava di un controllo più efficace, e che stava giorno dopo giorno diventando sempre più difficile da gestire.⁸¹⁹

In quegli anni, la situazione generale della Chiesa e della società stava conoscendo dei peggioramenti sensibili, e pertanto si avvertiva maggiormente la necessità di un rimedio pronto ed efficace. Per questo il Gautrelet, chiese a padre Ramière (che già dal 1859 lo affiancava nella direzione dell'*Apostolato della Preghiera*), di rianimare e perfezionare la sua opera.⁸²⁰ E' dunque in funzione di quest'ottica che padre Ramière riorganizza l'*Apostolato di preghiera*. Per sua iniziativa e con la benedizione di Pio IX, l'associazione si dedicherà particolarmente, da questo momento in poi, alla promozione del culto al Sacro Cuore, promuovendo una vera e propria «crociata di preghiera, di azione e di sacrificio» per realizzare la maggior gloria di Dio, la salvezza delle anime e la cristianizzazione della società, avendo adesso a disposizione un valido «mezzo per esercitare il loro zelo, unendosi all'*Apostolato* molto nascosto, ma molto efficace del Cuore di Gesù, che salva il

⁸¹⁹ Difatti, nell'edizione del 1874 del suo "*Manuel*", il gesuita francese spiegò infatti quelli che a suo avviso erano stati i motivi che portarono gradualmente ad indebolire la sua Opera: «...Elle se soutenait, mais ne progressait guère, et l'on put même craindre un instant pour elle le sort de tant d'autres oeuvres de ce genre, qui, après avoir jeté un éclat passager, disparaissent bientôt et s'éteignent dans l'oubli. Que manquait-il donc à cette association pour prendre un plus large développement? Il lui manquait une *démonstration* plus complète de la vérité qui lui sert de fondement et qui doit en faire comprendre la portée; il lui manquait une *organisation* plus pratique et plus forte; il lui manquait enfin une *direction* plus vigoureuse et plus suivie...»; cfr. François-Xavier GAUTRELET, *L'Apostolat de la prière en union avec le Sacré-Coeur de Jésus*, par le R. P. Gautrelet, Briday, Lyon 1874, Avant-propos, p. VI.

⁸²⁰ ARSI, *Lugdunensis*, 1-XX, index.

mondo nel nascondimento del tabernacolo».⁸²¹ Padre Ramière decise quindi di esporre il programma pubblicato il suo celebre manuale «*L'apostolat de la prière, sainte ligue des coeurs chrétiens, unis au coeur de Jésus Pour obtenir le triomphe de l'Eglise et le salut des âmes*»,⁸²² nel quale oltre a spiegare le motivazioni del progetto che stava realizzando, ne riassumeva anche la dottrina e lo spirito dell'associazione.⁸²³ Il testo edito dal gesuita francese, non era tuttavia da considerarsi come un'edizione rivista e aumentata del «*Manuel*» pubblicato dal Gautrelet, poichè l'Opera primitiva si limitava esclusivamente a presentare la preghiera come strumento necessario ed efficace di apostolato. Il Ramière adesso introduceva invece delle importanti novità, soprattutto legate alla devozione al Sacro Cuore di Gesù, come mezzo indispensabile per il raggiungimento dei fini che la pia associazione si proponeva di realizzare, che non solo modificavano, ma anche completavano l'iniziativa originaria di padre Gautrelet: fondato nell'unità con la devozione al Sacro Cuore di Gesù, l'*Apostolato della Preghiera* si connotava adesso maggiormente per il suo carattere apostolico eminentemente conforme alla sua natura. D'altra parte, gli aderenti non sarebbe più rimasti isolati, ma avvicinati gli uni

⁸²¹ Cfr. Henry RAMIÈRE S.J., *Le Messager du Sacré-Coeur de Jésus: bulletin mensuel de l'Apostolat de la prière*, 1-1861, introduction, pp. I-XIII; nel suo *Manuel*, il gesuita francese aveva infatti scritto: «Vi sono due maniere di intendere questa devozione: la prima consiste nel cercare i propri vantaggi spirituali e considerarvi il Cuore di Gesù solo come fonte di grazie e di consolazioni. Ma la seconda consiste nel considerarla come modello di dedizione e, nel culto a Lui, proporsi soprattutto gli interessi della sua gloria. Questa seconda maniera di intendere la devozione è evidentemente la migliore»; cfr. RAMIÈRE, *Manuel de l'Apostolat*, *ibid.*, intro.

⁸²² Henry RAMIÈRE S.J., *L'apostolat de la prière, sainte ligue des coeurs chrétiens, unis au coeur de Jésus Pour obtenir le triomphe de l'Eglise et le salut des âmes*, Perisse Frères Imprimeurs-Libraires, Lyon-Paris, 1861; ma si veda anche la prima edizione italiana del Manuale, pubblicato per la prima volta in Italia nel 1865: Henry RAMIÈRE S.J., *L'apostolato della preghiera, santa lega de' cuori cristiani uniti al Cuore di Gesù, per ottenere il trionfo della Chiesa e la salute delle anime*. Opera scritta in francese dal padre Enrico Ramière d. C.d.G. tradotta per la prima volta in italiano e diligentemente riveduta da un padre della med. Comp., tipografia dell'Immacolata Concezione, Modena, 1865.

⁸²³ Così infatti padre Ramière si era espresso nel delineare la natura dell'AdP: «Le nom même de cette oeuvre nous indique assez que son ressort principal, son grand moyen d'action, le glaive dont elle arme tous ceux qu'elle enrôle dans la sainte croisade destinée à faire triompher la cause de Dieu dans le monde, c'est la prière. Mais la prière acquiert ici une efficacité que la ferveur isolée de chaque chrétien ne saurait lui donner: celle qui doit lui venir de l'association. A cette association il faut un mobile. A cette ligue de prière il faut un chef. Quel peut être le chef d'une expédition entreprise pour le salut du monde, sinon le Sauveur du monde? Quel peut être le mobile des coeurs unis ensemble pour attirer la grâce par leurs prières, sinon le Coeur de Jésus, qui prie sans cesse au saint Tabernacle pour faire descendre du ciel cette divine grâce? Ainsi, la prière comme moyen universel d'action, l'association comme condition ou vraie d'efficacité pour la prière, l'union au Coeur de Jésus comme source de vie pour l'association; tels sont les éléments de la puissance de cet apostolat»; cfr. *ibid.*, pp. 3-4.

agli altri da una lega spirituale, avrebbero trovato la forza che proviene dall'unione.⁸²⁴ Il nuovo progetto proposto dal gesuita francese, fondato adesso principalmente sul messaggio parodiano,⁸²⁵ raccolse immediatamente ampi consensi all'interno del mondo ecclesiastico. Il Ramière, che nella prima metà dell'Ottocento si era dimostrato scrittore assai prolifico, decise anche di dotare la nuova associazione di un organo ufficiale "*Le Messenger du Coeur de Jésus*" (edito dal 1861, al quale dal 1876 affiancherà poi anche un supplemento "*Le Petit messenger du Coeur de Marie - Supplément au Messenger du Sacré-Coeur de Jésus*"),⁸²⁶ che presto si rivelò un formidabile strumento ufficiale di propaganda, attraverso il quale, puntualmente ogni mese avrebbe informato i suoi aderenti degli sviluppi del movimento di preghiera. Il periodico dell'*Apostolato* era nato infatti con l'intento «di collegare un larghissimo numero di fedeli - tendenzialmente fin tutto il mondo, attraverso edizioni in varie lingue - nell'offrire unitariamente le intenzioni delle loro preghiere secondo le direttive del centro»,⁸²⁷ e allo stesso tempo avrebbe costituito lo strumento più

⁸²⁴ Cfr. Joseph Burnichon, IV, p. 110.

⁸²⁵ E difatti, come ha osservato anche Daniele Menozzi, i nuovi obiettivi di questa iniziativa ridefiniti dal gesuita francese, oltre a stabilire una più intima unione tra i cuori degli associati e il Cuore di Cristo in una più intima unione (in modo che il Sacro Cuore avrebbe quindi potuto regnare nelle loro anime, come aveva rivelato a suor Alacoque), allo stesso tempo, quanto più i fedeli si sarebbero impegnati in questa preghiera (che fatta secondo i voleri di Gesù, non poteva che essere esaudita), tanto più si sarebbe approssimata anche la realizzazione del Regno del Sacro Cuore, ovvero il Regno di Cristo in terra; cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 130.

⁸²⁶ Se con padre Gautrelet, nei primi anni di vita dell'Opera, si passò da un foglietto che veniva fatto circolare tra i suoi studenti di Vals (contenenti le intenzioni di preghiera che l'Apostolato faceva proprie), alla *Correspondence trimestrale* (con l'elenco invece delle necessità della Chiesa, affidate come sempre alla preghiera degli iscritti), con le iniziative di padre Ramière si passò invece ad una vera e propria rivista, il cui nome, tra l'altro, secondo il pensiero del gesuita francese, era già di per sé tutto un programma: «Questo nome - spiegò infatti il Ramière - era il solo che ci convinse. L'Apostolato della Preghiera non era altro che la fusione dei nostri interessi con quelli del Cuore di Gesù, e delle nostre intenzioni con le sue intenzioni; è la devozione al S. Cuore completamente realizzata, che non si limita alla recita di qualche formula e a qualche atto isolato, ma attinge a ciò che c'è di più intimo nell'animo, non permettendogli di avere altri sentimenti se non quelli di Gesù Cristo. Sono veramente gli interessi del Cuore di Gesù che questa pubblicazione vorrà ogni mese patrocinare presso i suoi lettori; sono i suoi attributi e i suoi diritti che vorrà ricordar loro; sono i suoi desideri e necessità che metterà sotto i loro occhi; sarà veramente il messaggero di questo divin Cuore»; cfr. MOSCHIERI, *ibid.*, pp. 98-99; padre Ramière tentò poi invano anche di ottenere dal Padre Generale Pierre-Jean Beckx [* 8. II. 1795 Zichem (Belgio), S.J. 29. X. 1819 Hildesheim (Germania), Prep. Gen. S.J. 2. VIII. 1853 Roma (Italia), † 4. III. 1889 Roma (Italia); *Sommervogel*, I, coll. 1118-1125], l'autorizzazione ad avere come per *La Civiltà Cattolica*, una propria tipografia per stampare autonomamente la rivista dell'Apostolato e le numerose pubblicazioni annesse; cfr. BURNICHON, IV, p. 112.

⁸²⁷ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, pp. 129-130

idoneo di catechesi e propagazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù.⁸²⁸ Questo progetto era ovviamente favorito anche dall'imponente rete internazionale di cui la Compagnia di Gesù poteva disporre, e che effettivamente, anche con il sostegno di Roma (già dal primo numero, infatti, il gesuita francese aveva introdotto la prassi di proporre le intenzioni generali di preghiera, che poi successivamente saranno scelte dai pontefici e dai Vescovi), negli anni successivi si sarebbe poi rivelato un grande successo editoriale (distinguendosi particolarmente per la diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù), raccogliendo un'ampio riscontro tra i fedeli cattolici.⁸²⁹

Quando l'associazione nel 1861 passò sotto la direzione del gesuita di Castres, grazie alle sue indubbe capacità organizzative, l'*Apostolato della Preghiera* conoscerà una notevole espansione in tutto il mondo.⁸³⁰ Grazie soprattutto alla

⁸²⁸ A seguito dei primi risultati favorevoli di questa iniziativa, il Generale della Compagnia Pierre-Jean Beckx, inviò il 3 gennaio 1861 una lettera a padre Ramière per congratularsi con lui dell'opera che stava portando avanti con abnegazione, ma allo stesso tempo anche per ricordargli l'importante ruolo che i padri gesuiti avevano ricevuto a Paray-le-Monial, e nel quale dovevano continuare ad adoperarsi per diffondere con maggior zelo la devozione al Sacro Cuore di Gesù: «Mons. Révérend Père, C'est avec empressement et consolation que je me rends à la demande que vous me faites de sanctionner l'approbation donnée par mon prédécesseur, le P. Jean Roothaan, aux efforts et au zèle de plusieurs de nos religieux pour propager l'Apostolat de la Prière. De grand coeur je confirme et ratifie cette approbation ainsi que les encouragements que ce vénéré Père a donnés, et la participation aux mérites de toutes les bonnes oeuvres qui se pratiquent dans notre Compagnie, qu'il a accordée aux membres de cette Association. Puisse-t-elle, cette Association déjà bénie par le Vicaire de Jésus-Christ, encouragé par plusieurs de Nn. Ss. les Évêques, se propager de plus en plus et produire des fruits de salut tels que les désire de Coeur adorable de notre Divin Maître. Commendo me Ss. Ss. Rev. servus in Cto, Petrus Beckx, s.j.; Lettre du Très Révérend Père Beckx au Révérend Père Ramière, [Rome, le 3 janvier 1861], in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 3; per una copia della lettera originale si veda ancora: Lettre du Très Révérend Père Beckx au Révérend Père Ramière, [Rome, le 3 janvier 1861], in: ARSI, Fondo Adp, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I, doc. 2.

⁸²⁹ Già nel 1876 gli abbonati de "*Le Messager du Coeur de Jésus*" erano circa 22.000 (compresi anche quelli abbonati al "*Petit Messager de coeur de Marie*", che iniziò quell'anno), e il numero degli associati superava i tredici milioni. Dopo la morte del gesuita francese (1884), i dati relativi alla diffusione dell'Apostolato della Preghiera in tutto il mondo risulteranno ancora più significativi: nel 1884 vi erano già 14 edizioni della rivista in nove lingue. Nel 1900 gli abbonamenti per la Polonia, Prussia e per gli emigrati gli abbonati supereranno le 144.000 unità; 35.000 in Inghilterra e 61.000 in Irlanda. Nel 1910, nell'anno giubilare dell'Apostolato, la rivista veniva pubblicata in 25 lingue e 49 edizioni, con circa 150.000 copie. Gli associati dell'Apostolato saranno oltre 25 milioni (ripartiti in 63.292 gruppi di iscritti. Mentre nel 1923, ai circa 8 milioni di abbonati de *Le Messager* (pubblicato in 35 lingue in cinquanta edizioni), il numero di lettori e quindi di associati supererà i 30 milioni; cfr. BURNICHON, *ibid.*, t. IV, pp. 111-112.

⁸³⁰ E difatti, ancora nell'edizione del suo "*Manuel*" del 1874, sarà poi anche il Gautrelet a riconoscerne ed attribuire gli ampi meriti di questo nuovo vigore dato all'Opera da lui fondata, alle innate capacità del suo successore: «...Le Révérend Père Ramière, par son zèle actif et persévérant et par l'excellent ouvrage qui, sous le titre de l'*Apostolat de la Prière*, renferme une expression solide et lumineuse de la doctrine catholique sur la nature et la puissance de la prière, a parfaitement pourvu à tous ces besoins»; cfr. GAUTRELET, *ibid.*, Avant-propos, p. VI; in merito all'ordinamento

dell'Opera fondata in Francia dal Gautrelet e poi ripresa con successo da padre Ramière, il più antico statuto fu quello approvato e promulgato dal successore di mons. de Morlhon nella diocesi di Le Puy-en-Velay, Pierre-Marc Le Breton (1805-1886). Il documento conservato nel Fondo archivistico dell'Apostolato della Preghiera, privo di data, è collocabile tra il settembre 1863 (data di inizio dell'episcopato del nuovo vescovo di Le Puy-en-Velay), ed il 12 settembre 1866, data del decreto di approvazione del successivo statuto in nove articoli da parte della Congregazione dei vescovi e regolari. Mons. Le Breton stabilì come condizione fondamentale per tutti gli associati (art. 2), al fine di poter usufruire dei vantaggi di quest'Opera e delle numerose indulgenze concesse dalla Sede Apostolica, di onorare e venerare particolarmente il Sacro Cuore di Gesù, offrendoGli quotidianamente le loro preghiere, opere e sofferenze. Tali condizioni rappresentano ancora oggi l'elemento caratterizzante della pia associazione; ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 10, cc. 67-68; per dare una più definita e ordinata organizzazione al vasto movimento che si stava ormai diffondendo in larga scala in tutto il mondo, papa Pio IX decise pertanto nel 1866 di approvarne quindi gli statuti; ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 16, cc. 82-85; nel giro di pochi anni, a causa nel sempre crescente numero di adesioni alla pia associazione di preghiera, raccolti in centri locali a livello parrocchiale, direzioni diocesane e segretariati nazionali coordinati dalla direzione generale, l'organizzazione dell'Opera diventerà ancora più complessa e ramificata. Allo statuto del 12 settembre 1866, integrato e parzialmente modificato già con decreto della suddetta Congregazione del 24 maggio 1867 (ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 16, cc. 82-85, e successive modifiche apportate con rescritto del 24 maggio 1867 [ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 19, cc. 90-93]), seguiranno poi gli statuti approvati con decreto del 28 maggio 1879 (ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 43, cc. 163-166), una proposta di modifica del 1890 (ARSI, *Fondo AdP, Institutum 40-VI, 3*), gli statuti approvati con decreto dell'11 luglio 1896 (ARSI, *Fondo AdP, Sancta Sedes, Diplomata 1003-V, 21*; atti relativi all'AdP sono trascritti anche nei volumi della serie *Bullarium Societatis Iesu* [1007-1013-1014]), e quelli dell'aprile 1925 (ARSI, *Fondo AdP, Institutum 42-III, 10* ma anche ARSI, *Fondo AdP, Dossiers, Dossier C – De Statutis, fasc. 4-7*, contenenti le bozze preparatorie e le varie proposte, modifiche e revisioni che, iniziate nel novembre 1921, avrebbero portato allo statuto del 1925). I rapporti con la Santa Sede iniziarono ad intensificarsi, date le dimensioni che l'opera iniziò ad assumere, come dimostra anche la presenza documentata del cardinale protettore nella persona prima del cardinal Alessandro Franchi (1874-1878) e successivamente del cardinal Giovanni Simeoni (1874-1892), prefetti della Congregazione *de Propaganda Fide*; per lo statuto dell'11 luglio 1896 si veda anche in ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14, doc. n. 10, cc. 100-102: il doc. n. 20 dello stesso volume 14 contiene gli *Statuts de l'Apostolat de la Prière. Texte et Eclaircissement*, edizione commentata dello statuto del 1896 estratto da *Le Messager du Sacré-Coeur de Jésus* del gennaio 1897 (ARSI, *Fondo AdP, Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14, doc. n. 20); per gli statuti del 1866, 1879 e 1896 si veda ancora in ARSI, *Fondo AdP, Dossiers, Dossier C – De Statutis, fasc. 1-3*; per lo statuto del 1896 si faccia riferimento anche al vol. 14 doc. n. 21, contenente note ed appunti relativi ai colloqui di Fiesole tra il Preposito Generale Luis Martín García S.J. (1892-1906) e padre Auguste Drive S.J. (1896-1908), Direttore Generale delegato dell'opera, inerenti al nuovo statuto, ed in particolare: natura giuridica, competenze ed organizzazione dell'associazione; rapporti con l'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore di Gesù, l'Opera della Comunione riparatrice, la *Milice du Pape* fondata da ed il *Rosaire Vivant* di Pauline Jaricot che alla sua morte conterà ben 2 milioni e 250 mila iscritti; ruolo degli zelatori e delle zelatrici; pubblicazione del *Messenger du Coeur de Jésus*; sede della direzione generale; competenze del direttore generale dell'Apostolato e della Sacra Congregazione dei vescovi e regolari in caso di controversie con gli Ordinari diocesani; opera di P. Henri Ramière SJ, già direttore del pio sodalizio; rapporti con Paray-le-Monial e la Provincia Lugdunensis della Compagnia di Gesù; stemma dell'Apostolato della preghiera ed altro; la sede della direzione generale dell'Apostolato della preghiera nel 1868 si trasferirà da Le Puy-en-Velay a Toulouse. Il decreto del 7 agosto 1852 da padre Roothaan, sancirà infatti la divisione del territorio della Provincia Lugdunensis e la contestuale istituzione della Provincia Tolosana (nel 1853 il seminario di Vals, non senza alcune controversie, era passato alla Provincia Tolosana). Questa data assume rilievo anche dal punto di vista archivistico: fino al 1852, infatti, le carte relative ai rapporti del pio sodalizio con la Provincia di appartenenza e con la Curia Generalizia della Compagnia di Gesù sono conservate nella sezione Provincia Lugdunensis, dal 1853 in poi in quella Provincia Tolosana;

diffusione del suo periodico, e all'intensa attività pubblicistica portata avanti in quegli anni dal gesuita francese, che risulterà determinante anche per la diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù a livello mondiale, la pia associazione inizierà pertanto ad acquisire una dimensione globale: alla diffusione capillare su tutto il continente europeo, dall'ultimo quarto dell'Ottocento centri locali dell'associazione risultano attivi in molti altri paesi, dall'Algeria alla Martinica, dalla Colombia al Senegal, dall'India all'Egitto, dal Myanmar al Nord America ed all'Australia, e di lì a qualche tempo anche in Cina.

L'organizzazione dell'Opera era dunque finita in ottime mani. Padre Ramière riuscì in breve tempo anche ad ottenere ampi consensi anche ai vertici della Chiesa. I rapporti con la Santa Sede iniziarono infatti ad intensificarsi, date soprattutto le dimensioni che l'Apostolato stava iniziando ad assumere. E per dare una più definita e ordinata organizzazione al vasto movimento che si stava ormai diffondendo in larga scala in tutto il mondo, papa Pio IX decise pertanto nel 1866 di approvarne gli statuti.⁸³¹ L'Opera era adesso organizzata in una struttura piramidale alla cui base vi erano i centri locali, sia parrocchiali che non parrocchiali, coordinati dalle direzioni diocesane ed al livello superiore dai segretariati nazionali, le cui attività erano dirette dalla direzione generale.⁸³² Il documento costitutivo dell'Apostolato della Preghiera,

nel 1904 la sede dell'Opera si trasferirà poi a Tournai in Belgio, seguendo le sorti della ormai dispersa *Residentia Tolosana* (dal 1880 i Gesuiti erano stati infatti espulsi dal territorio della Terza Repubblica francese). La direzione generale dell'Apostolato tornò nuovamente a Toulouse soltanto nel 1914 (ARSI, Fondo AdP, *Acta Apostolatus Orationis*, 3-55); nel luglio 1925, il Preposito generale Włodzimierz Ledóchowski ne disporrà quindi il trasferimento definitivo a Roma presso la nuova ed attuale sede della Curia generalizia della Compagnia di Gesù (*ibid.*, 4-51), trasferimento effettivamente avvenuto il 26 aprile 1927 (*ibid.*, 7-58); cfr. ARSI, Inventario "Fondo Apostolato della Preghiera", sez. ant. (1847-1969), *ibid.*, pp. I-II; il 27 marzo 2018, papa Francesco, in relazione al processo di ricreazione dell'Apostolato della Preghiera (si veda la lettera ai vescovi del 7 luglio 2016), affidata fino a quel momento alla Compagnia di Gesù dalla Santa Sede, nel frattempo divenuto "Rete Mondiale di Preghiera del Papa" (con nomina del Direttore Internazionale, Padre Frédéric Forns S.J.), ha approvato gli statuti della nuova Opera ("Rete Mondiale di Preghiera del Papa-Apostolato della Preghiera"), come opera pontificia, con sede legale presso lo Sato della Città del Vaticano (si veda la lettera N. 400.627, del 10 aprile 2018, inviata ai mons. Angelo Becciu, sostituto degli Affari Generali della Segreteria di Stato del Vaticano, al Procuratore generale della Compagnia di Gesù, padre Benoît Malvaux S.J.).

⁸³¹ ARSI, Fondo AdP, *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 16, cc. 82-85.

⁸³² Nel 1868 la sede della direzione generale dell'Apostolato della preghiera fu trasferita da Le Puy-en-Velay a Toulouse. Dal 1904 si stabilirà nuovamente a Tournai in Belgio, seguendo le sorti della *Residentia Tolosana* dispersa, poichè fin dal 1880 i Gesuiti erano stati espulsi dal territorio della Terza Repubblica francese.

“la Regola”, prevedeva dunque un’organizzazione piramidale strutturata per territorio: Stato, regione, Diocesi e Parrocchia. La direzione generale (che distribuiva il biglietto mensile con le intenzioni delle preghiere, azioni e sofferenze che gli associati dovevano da offrire a Dio, insieme alle intenzioni proposte dal Sommo Pontefice), era stabilita in Francia, a Toulouse, sede del Direttore Generale. Da questi dipendeva il Direttore Regionale nominato per ogni Stato. I Vescovi locali, che ne approvavano la Regola prima di autorizzarne la pratica, avevano anche la competenza di nomina del Direttore diocesano e il Promotore (il responsabile locale della zona o parrocchia per il coordinamento dei gruppi di zelatori o zelatrici del Sacro Cuore, a cui si rilasciava un diploma, dopo un adeguato periodo di prova e discernimento che ne ufficializzava l’appartenenza). Anche i parroci potevano esseri dichiarati direttori locali «a misura del loro zelo per la gloria del Cuore di Gesù». L’attività dell’Opera rimaneva quindi esclusivamente confinata nell’ambito di ciascuna diocesi o della parrocchia. Gli zelatori avevano erano incaricati di trovare altri associati, formare nuovi gruppi, organizzare le varie riunioni, ma anche di animare la preghiera, mossi dallo spirito di lavorare per il Regno di Dio attraverso il culto e la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Condizione indispensabile affinché l’Apostolato potesse stabilirsi in una parrocchia era dunque che vi fosse «l’unione dello spirito nella preghiera tra i fedeli e il Cuore di Gesù». E perché i fedeli potessero lucrare le indulgenze concesse dal Romano Pontefice agli associati (e descritte nelle pagelle di Aggregazione), era necessario che nelle parrocchie fosse esposto il Diploma di Aggregazione (che doveva essere messo in cornice e appeso in Chiesa o in Sacrestia), che vi fosse il registro nominativo degli associati all’Apostolato, e che ciascun associato abbia la sua pagella di Aggregazione (le pagelle potevano essere richieste dai parroci al direttore diocesano, che era anche incaricato di dare i diplomi d’Aggregazione, unitamente alla richiesta delle intenzioni del mese successivo, e dovevano essere distribuite gratuitamente).⁸³³ Grazie all’intraprendenza di padre Ramière, il numero degli aderenti all’*Apostolato della*

⁸³³ ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 59, cc. 202-295.

Preghiera, in pochi anni si accrescerà quindi notevolmente. Questo grazie alle soprattutto alle numerose adesioni di altre importanti associazioni erette in quegli anni (specialmente legate allo spirito di riparazione proposto dal messaggio parodiano),⁸³⁴ che ben presto si unirono spiritualmente all'Apostolato, ma anche

⁸³⁴ L'Apostolato della preghiera si legherà infatti a vari livelli con molte altre realtà associative cattoliche: oltre alle già citate Arciconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù, all'Apostolato Cattolico, all' "Oeuvre de la Communion réparatrice" (che costituirà anche una svolta importante per la vita degli aderenti dell'Apostolato, facendo dell'associazione diretta dal Ramière una vera e propria crociata eucaristica permanente), e all' "Archiconfrérie de l'Heure Sainte", particolari unioni di creeranno anche con altre pia associazioni quali il "Catechismo di perseveranza", il "Rosaire Vivent", la "Milice du Pape", la Ligue eucharistique du Sacré-Coeur (che solo in Belgio contava più di centosessantamila iscritti), ma anche l' "Association des Zélatrices du Coeur de Jésus et du Coeur Immaculé de Marie" fondata a Toulouse nel 1852 (per il regolamento generale di questa associazione si veda ancora in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. n. 7, cc. 24-58; il "Rosaire Vivent", in particolare era stato fondato nel 1826 dalla religiosa francese Pauline Jaricot (1799-1862), che in risposta ai bisogni spirituali del suo tempo (soprattutto per la diffusione dell'ateismo, notevolmente aumentato in Francia a seguito degli eventi rivoluzionari), da fervente devota della Vergine Maria e membro della Confraternita del Rosario, aveva appunto dato vita a questa pia associazione, che consisteva nella recita del Rosario tra gruppi di 15 persone o "associati" (una Zelatrice era responsabile di ogni gruppo), in onore dei misteri di questa preghiera mariana; ogni persona si impegnava a recitare una "decina" al giorno, meditando su uno dei misteri della vita di Nostro Signore (scelto a caso ogni mese nel corso della riunione mensile). Il gruppo dei quindici recitava così ogni giorno un Rosario intero (mentre tutti i misteri erano meditati a turno). Gli Associati erano quindi legati invisibilmente ma realmente nel Rosario recitato quotidianamente, per le intenzioni universali del Papa, per l'evangelizzazione dei popoli, per la conversione dei peccatori e la conservazione della fede nella Chiesa. Ogni aderente s'impegnava inoltre a reclutare un nuovo membro in tutte le classi sociali e a versare una piccola somma annuale per la diffusione dei buoni libri. Nel 1834, le "Rosaire Vivant", contava più di un milione di aderenti in Francia, che alla morte della fondatrice saranno 2.250.000. Dopo l'unione iniziale con l'Apostolato della Preghiera, la pia associazione passerà poi definitivamente alla famiglia dominicana; per approfondimenti circa i rapporti tra le due associazioni di veda in ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, docc. 40, 56, 60; per notizie sulla vita e le iniziative della fondatrice di quest'Opera si veda: Julia MAURIN, *Vie de Pauline Jaricot. Fondatrice de la Propagation de la Foi et du Rosaire Vivant*, 2 vols., Société Générale de Librairie catholique, Paris 1898; per favorire l'estensione nella Chiesa dell'incessante orazione «che scaturisce dal Cuore di Cristo fin dalla sua incarnazione e che costituisce il primo atto redentivo e quindi il fondamento di tutto l'apostolato», padre Ramière decise pertanto di favorire anche altre associazioni cattoliche, specialmente rivolte anche ai più giovani, che si ispiravano all'Apostolato della Preghiera. Tra queste, figurava appunto la "Milice du Pape", fondata nel 1865 da padre Léonard-Joseph-Marie Cros, nel Collège Saint-Joseph de Tivoli a Bordeaux (sud-ovest del Francia), dove a quel tempo risiedevano circa cinquecento studenti. Questa pia associazione era nata con lo scopo di sostenere con la preghiera il Romano Pontefice, in quegli anni particolarmente avversi alla Chiesa e al papato. Tale iniziativa coinvolgerà le fasce d'età più basse, che, attraverso l'offerta dei propri sacrifici, preghiere e comunioni, avrebbero potuto così rispondere a quell'appello inviato dal Papa (minacciato a quel tempo dalle truppe garibaldine), come se fossero i suoi "zuavi spirituali". Il mezzo impiegato per questo fine era stato ampiamente esposto dal Cros in un opuscolo intitolato *La Milice du pape ou La Ligue du coeur de Jésus dans les maisons d'éducation* (il quale era stato approvato e vivamente raccomandato dall'arcivescovo di Toulouse mons. Florian Desprez. I frutti di questa Opera, che sin dai primi anni della sua istituzione riscosse un notevole successo in tutto il mondo grazie soprattutto alla diffusione del "Messager du Coeur de Jésus", che se ne fece dunque propagatore; ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13, doc. 22 cc. 99-102; nel documento si rilevano le sottoscrizioni dell'arcivescovo di Toulouse mons. Florian-Jules-Félix Desprez, del cardinal Alessandro Barnabò, prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide e di mons. Domenico Sarra, sostituto della Sacra Congregazione per le indulgenze e le sacre reliquie. Presente naturalmente

grazie alla partecipazione di numerosi ordini religiosi che portarono in dote all'Opera del gesuita francese i meriti dei loro membri e delle loro congregazioni, dando così

il timbro a secco del cardinal Giuseppe Andrea Bizzarri, prefetto della Sacra Congregazione per le indulgenze e le sacre reliquie; per approfondimenti sulle iniziative eucaristiche di padre Cros si vedano i contributi di Paul DUDON S.J., "L'Apostolat eucharistique du P. Léonard Cros", in *Études* 137 (1913) 5-36, e di J. E. LABORDE S.J., *Un apôtre de l'Eucharistie. Le Père Léonard Cros de la Compagnie de Jésus. Souvenirs*, Toulouse, 1921; bisogna ancora aggiungere, che nella prospettiva di educare le generazioni future, padre Ramière, coinvolgerà maggiormente nelle varie iniziative dell'Apostolato della Preghiera anche i più giovani. Nel 1875, dalle pagine de "Le Messager", il gesuita francese insisterà soprattutto affinché i ragazzi cominciassero ad avere una maggior familiarità soprattutto con il sacramento eucaristico, accostandosi all'Eucaristia almeno una volta al mese. A quel tempo il Magistero della Chiesa non si era ancora pronunciato ufficialmente su questo argomento, e il gesuita francese, già dal 1873, aveva iniziato a pubblicare sul periodico dell'Apostolato considerazioni riguardo la Comunione frequente, che egli considerava ancora ostacolata dagli influssi del giansenismo, proponendo quindi un ritorno alla disciplina cattolica tradizionale. Per questo decise di insistere sull'educazione dei più giovani riguardo il Sacramento Eucaristico. Negli anni successivi, nel corso del «Congresso Eucaristico Internazionale» di Lille del 1881, intraprenderà poi una vera e propria campagna a favore della comunione mensile dei ragazzi nelle parrocchie, dando così vita ad orientamenti nuovi presso la Santa Sede e caratterizzando sempre più chiaramente l'Opera di una connotazione eucaristica, che si risconteranno poi anche nelle formule popolari che faranno gradualmente ingresso nel patrimonio di preghiera diffuso dall'Apostolato della Preghiera, come la nota «*Offerta della giornata*»; cfr. MOSCHIERI, *ibid.*, pp. 28-9; il desiderio di sostenere con la preghiera e i sacrifici come "zuavi spirituali", la Chiesa e il papato, in un momento storico particolarmente avverso per il cattolicesimo romano, in quegli anni, in realtà, non era solo prerogativa dell'opera fondata da padre Cros, ma aveva ottenuto riscontri positivi anche fuori dalla pia associazione di preghiera. A dimostrazione di questa particolare sensibilità da parte di numerosi fedeli cristiani in tutto il mondo, che desideravano anche in forma privata sostenere il papato, in quegli anni particolarmente sotto attacco, vi è una lettera da poco tempo messa a disposizione agli studiosi dall'Archivio Segreto Vaticano, e inviata a papa Pio IX il 17 dicembre 1876 dalla testimone della mariofania di Lourdes, suor Marie-Bernard Soubirous. In questa lettera, che la testimone della mariofania francese era stata incoraggiata a scrivere dal vescovo di Nevers, mons. Thomas-Casimir-François de Ladoue (1873-1877), che poi lui stesso si prese carico di consegnarla personalmente al papa, la mistica di Lourdes, definendosi appunto un «piccolo zuavo di Vostra Santità, armato di preghiera e sacrificio», auspicava per il pontefice «che dal cielo la Santissima Vergine getti spesso il suo sguardo materno su di Voi, Santo Padre, perché l'avete proclamata Immacolata!». Nella lettera autografa, suor Soubirous aveva quindi fatto nuovamente riferimento al dogma definito da Pio IX, quattro anni prima della mariofania francese: «J'aime à croire que Vous êtes tant particulièrement aimé de cette bonne Mère, puisque quatre ans après elle vint elle-même sur la terre à dire: "Je suis l'Immaculée Conception". Je ne savais pas ce que cela voulait dire; je n'avais plus entendu ce mot. Depuis en réfléchissant, je me dis bien souvent: Que la très-Sainte Vierge est bonne! On dirait qu'elle est venue confirmer la parole de Notre Saint-Père. C'est qui me fait croire qu'elle doit vous protéger d'une manière toute particulière». Infine, ancora facendo riferimento alla Vergine SS. la giovane testimone di Lourdes auspicava anche al papa che la Vergine Immacolata «avrebbe protetto sempre i suoi figli e la Chiesa nelle crudeli prove»; suor Soubirous, nel corso dei lunghi interrogatori a cui fu sottoposta da parte alle autorità politiche ed ecclesiastiche che indagavano sulle esperienze mistiche da lei vissute nella grotta di Massabielle, nei Pirenei, tra l'11 febbraio 1858 e il 16 luglio dello stesso anno, aveva infatti raccontato di essere venuta a conoscenza di questa virtù mariana (proclamata da papa Pio IX appena quattro anni prima), per la prima volta, nel corso della mariofania francese, il 25 marzo 1858. Nel corso infatti di quella che è oramai conosciuta come la "sedicesima apparizione" (alla fine dell'evento saranno infatti diciotto), "Aquerò", in occitano "Quella là", così Bernadette affermava di chiamare la Vergine Ss. non sapendo distinguere la figura che vedeva e le parlava, raccontò anche le rivelò anche il suo nome, rispondendo alla domanda con queste parole pronunciate in dialetto gascone, l'unica lingua che la giovane francese comprendeva: «Que soy era Immaculada Councepciou» (Io sono l'Immacolata Concezione); per la lettera inviata da suor Soubirous a Pio IX, si veda in: ASV, *Fondo particolare Pio IX* 48, fasc. 5E; per un'approfondimento su questa lettera, si faccia anche riferimento al volume curato dall'Archivio Segreto Vaticano, dal titolo "*Lux in Arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela*" (Palombi Editori, Roma 2012), in particolare si veda a p. 92.

vita ad un vasto movimento esteso in tutto il mondo che univa i beni spirituali dell'Apostolato della Preghiera ai numerosi ordini, congregazioni ed istituti religiosi e secolari che vi aderirono.⁸³⁵

⁸³⁵ L'unione con altre associazioni troverà riscontro anche nei primi statuti del 1866, quando si stabilì che l'Apostolato della Preghiera era aggregata con l'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore di Gesù (consentendo pertanto agli iscritti dell'Apostolato di godere pienamente delle indulgenze concesse al pio sodalizio romano). A tal proposito, è tuttavia doveroso ricordare che nel 1879, in occasione della seconda edizione degli statuti dell'AdP, i rapporti con l'Arciconfraternita romana del SS. Cuore di Gesù, saranno poi regolati in modo più chiaro, in quanto ci si accorse che l'aggregazione al pio sodalizio romano non era canonicamente corretto: infatti, secondo una antica Bolla emessa precedentemente da papa Clemente VIII (1592-1605), era vietato congiungere insieme due associazioni (in questo caso l'Apostolato risultava ancora un'associazione locale, mentre l'Arciconfraternita romana si estendeva invece in tutto il mondo), e pertanto farne parte per i membri dell'Opera fondata da padre Ramière, avrebbe significato godere di tutti i privilegi spirituali già concessi al pio sodalizio romano; per il «*Decretum sanationis*» delle irregolarità nell'iscrizione di associati all'Apostolato della preghiera all'Arciconfraternita Romana del Sacro Cuore (7-9 giugno 1879), si veda in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13 doc. 47; per i rapporti tra le due associazioni si veda ancora in ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13 docc. 42-43; di tutte le opere cattoliche, l'*Apostolato della Preghiera o Lega del Sacro Cuore*, è dunque l'unica alla quale tutti i grandi Ordini religiosi e tutte le Congregazioni religiose abbiano concesso la piena partecipazione ai loro meriti, preghiere e buone opere. Sorprende quindi che questa Associazione di pietà e di zelo, sia riuscita a coinvolgere i più differenti Ordini religiosi, tra l'altro, ciascuno di loro dotato di un differente spiritualità. Certosini, e francescani, benedettini e redentoristi, domenicani e gesuiti, e molti altri si sono spesi a favore d'un Opera che, in virtù di un Atto Pontificio, era stata affidata «in perpetuum» alla Compagnia di Gesù con decreto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari del 24 maggio 1879 (ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 13 doc. 50 f. 1, ma si vedano anche le relative riflessioni in proposito in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40-VI, doc. 1). Ciò che sorprende maggiormente di questo vasto numero di adesioni, sono soprattutto le numerose concessioni che i Superiori Generali dei vari Ordini e Congregazioni religiose hanno poi inviato di propria mano, nel corso del tempo, ai Direttori dell'Apostolato della Preghiera; di seguito la lista dei principali Ordini o Congregazioni maschili e femminili che hanno aderito all'Opera del Ramière tra il 1863 e il 1961: Ordine di San Basilio il Grande; Ordine Basiliano di San Giosafat; Ordine di San Benedetto (Benedettini di Montecassino, di Vallombrosa, Olivetani, Trappisti dell'antica e stretta osservanza, Camaldolesi, Certosini; Ordine Premostratense, Congregazione Silvestrina dell'Ordine Benedettino, Eremiti camaldolesi di Monte Corona o Coronesi, Congregazione di Sant'Ottilia dell'Ordine Benedettino; ecc.); Ordine dei Trinitari; Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo (Carmelitani Scalzi; Carmelitani di stretta osservanza o calzati); Ordine di San Francesco (Fratelli minori di stretta osservanza, Recolletti, Terzo Ordine Regolare di San Francesco, Cappuccini, Fratelli della penitenza di Gesù Nazzareno; Fratelli dei poveri di San Francesco Serafico); Ordine dei frati predicatori (o domenicani); Ordine di Nostra Signora della Misericordia; Ordine dei Servi della Beata Vergine Maria (o serviti); Società dei preti dell'Immacolata Concezione, Ordine di Sant'Agostino (Agostiniani Scalzi, Canonici regolari della Congregazione del SS. Salvatore Lateranense, Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino); Ordine gerosolimitano; Ordine di San Girolamo (Congregazione dei poveri eremiti di san Girolamo, Gerolimini); Ordine di Santa Maria della Mercede (o Mercedari); Ordine dei chierici regolari teatini; Ordine dei chierici regolari di San Paolo (o barnabiti); Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio (o dei Fatebenefratelli); Congregazione della Missione (o Lazzaristi); Congregazione del Santissimo Redentore (o Redentoristi); Congregazione dello Spirito Santo (o Spiritani); Fratelli Maristi delle scuole (o piccoli fratelli di Maria); Compagnia di Maria (o Montfortani); Congregazione dell'Oratorio (o Oratoriani); Pia Società delle Missioni (o Società dell'Apostolato Cattolico-Pallottini), Pia Società di San Paolo (o paolini); Congregazione della Passione di Gesù Cristo (o Passionisti); Congregazione di Gesù e Maria (o Eudisti); Congregazione dei Preti della Dottrina Cristiana (o Dottrinari), Pii Operai Catechisti Rurali detti (o Missionari Ardorini), Ordine libanese Maronita (Maroniti; Baladiti; Religiosi Maroniti di Qozhaya); tutti gli istituti dei Fratelli: Fratelli di San Luigi Gonzaga di Oudenbosch; Frères de l'instruction chrétienne de

La dimensione della preghiera riparatrice al Sacro Cuore di Gesù, proposta in quel momento dall'Opera fondata dal gesuita francese, assumerà pertanto anche il compito di incentivare la tensione alla *redamatio*, la risposta all'amore emersa nel messaggio parodiano, che avrebbe da quel momento in poi coinvolto i suoi iscritti, attraverso una più incisiva formazione contemplativa e attiva allo stesso tempo,

Ploërmel, Fratelli delle scuole cristiane o Lasalliani, Fratelli delle Scuole cristiane della Misericordia di Montebourg, Fratelli della Sacra Famiglia di Belley, Fratelli dell'istruzione cristiana di San Gabriele (o Gabrielisti); Fratelli dell'Immacolata Concezione di Maastricht; Fratelli della Beata Maria Vergine Madre della Misericordia di Tilburg; Fratelli Francescani della Santa Croce di Waldbreitbach; congregazione dei Frères de Notre-Dame du Sacré-Coeur o Frères d'Utrecht; Fratelli della Misericordia di Montaubaur; Fratelli di San Girolamo Emiliani di Sint-Niklaas; Fratelli Misericordiosi di Sant'Alessio di Neuss; Fratelli della misericordia di Maria Ausiliatrice di Treviri; Fratelli della Dottrina Cristiana di Strasburgo; Fratelli del Sacro Cuore di Lione; Fratelli di San Giuseppe di Klein-Zimmern; Fratelli di San Giovanni di Dio di Gent; Fratelli della Carità di Gent; Fratelli di Nostra Signora di Lourdes; Congregazione dei Fratelli Ospitalieri Figli dell'Immacolata Concezione (o Concezionisti); Congregazione dei Fratelli del Santissimo Sacramento di České Budějovice; Fratelli di San Francesco Saverio o Fratelli Saveriani; etc.; Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue (o Bufalini); Missionari di Notre Dame de Sainte (Orange); Congregazione dei Chierici regolari ministri degli infermi (o Camilliani); Missionari di Nostra Signora di La Salette (o Salettiani); Société du Sacré-Coeur de Jésus Enfant; Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (Padri di Timon David); Fratelli dei poveri di San Francesco Serafico; Missionari della Consolata; Società di San Francesco di Sales (o Salesiani); Missionari di San Francesco di Sales D'Annecy (o Fransaliani); Oblati di San Francesco di Sales; Società del Verbo Divino (o Verbiti); Missionari della Sacra Famiglia; Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (o Dehoniani); Missionari di Mariannahill; Missionari Oblati di Maria Immacolata; Missionari del Sacro Cuore di Gesù; Piccola casa della Divina Provvidenza (Istituto Cottolengo); Servi della Carità (Opera Don Guanella); Pia Società di San Francesco Saverio per le missioni estere (o Padri Saveriani); Fratelli di San Vincenzo de' Paoli (o Religiosi di San Vincenzo de' Paoli); Società per le Missioni Estere della Provincia di Québec; Congregazione della Sacra Famiglia di Martinengo; Società del Divin Salvatore; Congregazione delle Scuole di carità; Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria; Istituto Giuseppini del Belgio; Crociati di San Giovanni di Rijswijk; Chierici Regolari Somaschi; Missionari Figli del Sacro Cuore (o Missionari Comboniani del Cuore di Gesù); Figli di Maria Immacolata di Chavagnes; Piccola opera della Divina Provvidenza (o Orionini); Congregazione del Santissimo Sacramento (o Sacramentini); Religiosi Terziari Cappuccini di Nostra Signora Addolorata (o Amigioniani); Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth (o Piamartini); Congregazione di San Pietro in Vincoli di Marsiglia; Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria (o Claretiani); Figli della Sacra Famiglia di Tresp; Pía Unión de Hermanos Misioneros de los Enfermos Pobres bajo la Advocación de San Camilo di Barcellona; Misioneros Diocesanos de la Inmaculada Concepción y San Armengol de Urgel di Seo de Urgel; Misioneros de los Sagrados Corazones de Jesús y María di Mallorca; Pía Sociedad de Hermanos de la Caridad de la Santa Cruz di Barcellona; Missionari d'Africa (o Padri Bianchi); Hermandad de Sacerdotes Operarios Diocesanos del Sagrado Corazón de Jesús di Tortosa; Preti del Sacro Cuore di Gesù di Betharram (o Betharramiti); Congregazione delle Sacre Stimmate di Nostro Signore Gesù Cristo (o Stimmatini); Pia Società Torinese di San Giuseppe (o Giuseppini del Murialdo); Misioneros del Espiritu Santo; missionarie della Consolata; Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli; per i numerosi diplomi, attestati, dichiarazioni e corrispondenza relativi alla partecipazione alle preghiere ed ai beni spirituali inviate dai Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose ai Direttori dell'Apostolato della Preghiera tra il 15 agosto 1863 e il 7 ottobre 1961 (con documenti in copia dal 2 novembre 1847), si veda in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. I*, vol. 1, docc. 3-161, "Échange et communication de mérites des sociétés religieuses"; per la lista dei primi Ordini o Congregazioni aderenti all'Opera del Ramière si veda invece in: ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 4 c. 1, 1863: "Istruzione sull'Apostolato della Preghiera, Associazione arricchita d'indulgenze da Sua Santità Pio IX, approvata da molti Prelati e aggregata all'Associazione del Sacro Cuore eretta a Roma nella Chiesa della Pace".

consentendo loro di vivere ogni momento in spirito di adorazione e di riparazione, anche per sopperire alle manchevolezze del sistema socio-politico di quel periodo, presentando quindi una evidente dimensione politica che concretamente dava voce alle iniziali ispirazioni del Ramière, facendo quindi dell'Apostolato della Preghiera il più importante strumento di propagazione del culto al Sacro Cuore di Gesù in età contemporanea, come risposta al processo di secolarizzazione rivoluzionaria, e alla lotta contro la laicizzazione ingaggiata dalla Chiesa per la restaurazione di una società cristiana, ma soprattutto realizzando quel tanto desiderato progetto di un'associazione di devoti al Sacro Cuore di Gesù, che in passato era stato fortemente espresso da suor Marguerite-Marie Alacoque, e che da questo momento in poi, attraverso l'iniziativa del gesuita francese, troverà pertanto finalmente compimento.⁸³⁶

⁸³⁶ Suor Alacoque, infatti, desiderava che si costituisse un'associazione di fedeli devoti al Sacro Cuore di Gesù, e, secondo quanto riferito nella celebre lettera da lei inviata a Jean Croiset il 10 agosto 1689 (che padre Ramière renderà poi nota, per la prima volta al pubblico, nell'edizione di Ottobre 1874 de *“Le Messager du Cœur de Jésus”*), suggeriva in proposito anche una particolare comunione di preghiera con i Santi Angeli, insieme ai quali i fedeli avrebbero reso tutti gli omaggi, le riverenze, e gli atti di riparazione verso il Ss. Sacramento, specialmente per le mancanze verso di Esso: *«Si l'on pouvait faire une association de cette dévotion, où ces associés participeraient au bien spirituel les uns des l'autres, je pense que cela ferait un grand plaisir à ce divin Coeur; lequel, il me semble, désirerait encore que l'on eût une particulière union et dévotion aux saints Anges, qui sont particulièrement destinés à l'aimer et honorer et louer dans ce divin Sacrement d'amour, afin qu'étant unis et associés avec eux, ils suppléassent pour nous en sa divine présence, tant pour lui rendre nos hommages, que pour l'aimer pour nous et pour tous ceux qui ne l'aiment pas, et pour réparer les irrévérences que nous commettons à sa sainte présence»*; cfr. Lettre CXXXI, 2e du manuscrit d'Avignon, au Père Croiset, [10 août 1689], in: *Vie et oeuvres*, II, p. 445.

CONCLUSIONI

Se nel corso di lunghi secoli del cristianesimo, molte devozioni cattoliche hanno conosciuto un notevole impulso, mai nessuna ha tuttavia avuto uno sviluppo paragonabile a quella relativa al Sacro Cuore di Gesù, nata a seguito delle rivelazioni mistiche che la giovane monaca visitandina francese, Marguerite-Marie Alacoque, affermò, nei suoi scritti e appunti spirituali, di aver vissuto per ben 17 anni, dal 1673 al 1690, nel monastero borgognone di Paray-le-Monial, specialmente per il posto che questa era destinata ad occupare nella pietà dei fedeli e nel culto ufficiale della Chiesa, ma anche per il suo carattere di “rimedio provvidenziale”, emerso in una fase della storia europea che stava dando avvio ad un lungo processo di secolarizzazione, che aveva iniziato a mettere le sue radici proprio a partire dalla seconda metà del XVII secolo.

Nell’irradiazione della nuova forma di pietà, fu ancora una volta determinante l’operato della Compagnia di Gesù. Essa accolse tale devozione come parte integrante della propria spiritualità ignaziana.⁸³⁷ I gesuiti, dopo una prima fase di incertezza, si fecero promotori del culto al Cuore di Cristo, simbolo del Suo amore divino per l’umanità, sostenendo questo nuovo messaggio, con la riflessione teologica ma anche con la predicazione missionaria. Attraverso le numerose missioni gesuitiche sparse in tutto il mondo, in breve tempo essi riuscirono infatti a diffondere il nuovo culto, che conobbe pertanto un’estensione geografica straordinaria in Europa, America e Asia. Sulla scia dell’incredibile sviluppo conosciuto da questa devozione, grazie alle iniziative dei numerosi membri della Compagnia di Gesù, ma anche delle suore della Visitazione (che si fecero promotrici di questo messaggio nelle oltre centoquarantatrè comunità visitandine sparse in tutto il mondo, anche sollecitando direttamente la Santa Sede per far indire la festa del Sacro Cuore con Messa e Ufficio proprio), la diffusione della nuova forma di pietà trovò poi un

⁸³⁷ Per approfondimenti su questo tema, si veda la riflessione proposta da Karl Rahner S.J., al cap. IV dal titolo “La spiritualità ignaziana autentico sviluppo della devozione al S. Cuore”, in: *Teologia del Cuore di Cristo, ibid.*, pp. 130-138.

veicolo efficace anche nelle numerose confraternite erette in onore del Sacro Cuore di Gesù, che ad appena un secolo dall'evento parodiano, se ne conteranno oltre 1090 sparse in tutto il mondo. Allo stesso tempo, mentre questo messaggio andava diffondendosi sempre di più in tutti i continenti, la Chiesa sempre prudente e attenta a valutare questi fenomeni, nella prospettiva di elevarne a livello pubblico il culto liturgico (che si concretizzerà poi con la concessione della festa con Messa e Ufficio propri, da parte di papa Clemente XIII nel 1765, alla Polonia e all'Arciconfraternita romana del Sacro Cuore, che si erano fatte promotrici di questa iniziativa), le conferiva un'approvazione sempre maggiore attraverso le numerose indulgenze concesse alle confraternite che onoravano il Sacro Cuore, ma anche a seguito dei consensi che questo culto stava riscuotendo nei monarchi di tutta Europa (lo dimostrano infatti le numerose richieste da molti di loro inviate alla Santa Sede nel corso del XVIII secolo, anche con il sostegno delle autorità ecclesiastiche, per ottenerne il riconoscimento liturgico ufficiale).

Lo scioglimento canonico della Compagnia di Gesù, emesso con il Breve "*Dominus ac Redemptor*" del 21 luglio 1773, sembrava tuttavia aver interrotto inesorabilmente la rincorsa del nuovo culto. L'Ordine gesuitico, che aveva acquistato una forza straordinaria nella maggior parte dei paesi europei, ma anche nelle missioni americane, africane e asiatiche, come ha osservato Ambrogio Piazzoni, era stato giudicato dalle forze europee nascenti, di operare in modo non ritenuto omologo alla loro politica, in quanto si contestava apertamente loro il diritto di esistere come Ordine religioso, poiché esso era ritenuto troppo potente, dal punto ecclesiastico ma anche sul piano politico. La potenza culturale, economica e politica della Compagnia di Gesù, aveva infatti suscitato «un clima di ostilità che trovava alimento sul terreno culturale dell'illuminismo, e su quello politico dell'assolutismo, che praticava una crescente ingerenza negli affari ecclesiastici, e su quello ecclesiale in movimenti spirituali come il giansenismo».⁸³⁸ Nonostante la soppressione dell'Ordine, i numerosi ex gesuiti dispersi in mezzo al clero secolare, proseguirono lo stesso a

⁸³⁸ Ambrogio M. PIAZZONI, *Storia delle elezioni pontificie*, 3a ed., Piemme, Casale Monferrato 2005, p. 216.

diffondere il nuovo culto tra i fedeli cristiani. Il Sacro Cuore, divenne infatti da quel momento in poi l'emblema del gesuitismo: «il contrassegno degli ex gesuiti, la caratteristica della spiritualità gesuitica e delle devozioni ad essa ispirate».⁸³⁹ Come ha osservato Fulvio De Giorgi, il frutto si vide specialmente durante la Rivoluzione francese:

«Il clero refrattario andava a morire indossando scapolari del Sacro Cuore avendo cucita, nella veste interna, un'immagine dello stesso. [...] Gli eventi rivoluzionari consentivano pure il riannodarsi dei rapporti tra politica e religione, facendo del Sacro Cuore anche un emblema politico-religioso della controrivoluzione. Ciò fu evidente in Vandea e nella letteratura spirituale filomonarchica».⁸⁴⁰

Se teologicamente la devozione al Sacro Cuore potrebbe essere interpretata, almeno nella sua fase iniziale, come una risposta al pessimismo salvifico e quindi alla concezione più rigoristica di Dio espressa dal giansenismo (il nuovo culto si fondava infatti nell'abbandono all'amore misericordioso di Gesù, e come criterio della Sua tenerezza per l'uomo stesso),⁸⁴¹ socialmente, soprattutto con il noto messaggio al "Re di Francia", sembra voler essere anche un richiamo prima di tutto all'assolutismo politico, uno dei tratti tipici della modernità. Il messaggio parodiano, proponeva infatti anche una sollecitazione di carattere sociale, in cui si invitava, specialmente l'autorità politica, a proporsi come modello di servizio e di sacrificio in cui gli elementi della donazione, dell'oblazione e dell'amore diventavano fondamentali nell'esercizio di tale autorità. Sostanzialmente, il modello di ogni autorità politica ed ecclesiastica, secondo le indicazioni scaturite dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, avrebbe dovuto pertanto rappresentare l'espressione della regalità di Cristo e del suo amore immenso per ogni uomo. Ma ciò che sorprende di più, al di là delle discussioni in merito a quanto avvenuto all'interno del chiostro del monastero borgognone della Visitazione di Paray-le-Monial, è la portata ideologica

⁸³⁹ Cfr. DE GIORGI, *ibid.* cit. 369.

⁸⁴⁰ Cfr. *ibid.*, p. 370.

⁸⁴¹ Cfr. Pio XI, *Miserentissimus Redemptor*, 5.

emersa da questo messaggio, che ha trovato numerosi consensi in ogni ambito sociale, e che ha messo al centro il Cuore di Cristo e il suo messaggio d'amore redentivo, all'interno di un vivace contesto storico-politico, che stava dando inizio alla più grande rivoluzione mai avvenuta prima nella storia dell'umanità, e che avrebbe poi cambiato radicalmente l'assetto politico-religioso dell'intera società europea. Infatti, come ha osservato Paul Hazard, in quel periodo si passò in breve tempo da una società europea basata sull'obbedienza cieca all'autorità del sovrano e del clero (una civiltà quindi fondata sull'idea del dovere, i doveri verso Dio, i doveri verso il sovrano), ad una civiltà fondata sull'idea di diritto che i «nuovi filosofi» tentarono di sostituire, i diritti della coscienza individuale, i diritti della critica, i diritti della ragione, i diritti dell'uomo e del cittadino:

«...Quale contrasto! E quale brusco passaggio! La gerarchia, la disciplina, l'ordine che l'autorità s'incarica di assicurare, i dogmi che regolano fermamente la vita: ecco quel che amavano gli uomini del decimosettimo secolo. Le costrizioni, l'autorità, i dogmi: ecco quel che detestano gli uomini del secolo decimottavo, loro successori immediati. I primi sono cristiani, e gli altri anticristiani; i primi credono nel diritto divino, e gli altri nel diritto naturale; i primi vivono a loro agio in una società divisa in classi ineguali, i secondi non sognano che uguaglianza. Certamente, i figli criticano volentieri i padri, perché credono di avere il compito di rifare un mondo che aspettava soltanto loro per diventare migliore; ma i movimenti che agitano le generazioni successive non bastano a spiegare un mutamento così rapido e decisivo. La maggior parte dei francesi pensava come Bossuet; tutt'a un tratto, i francesi pensano come Voltaire: è una rivoluzione...».⁸⁴²

Come lo storico francese confermerà poi in un'altra opera di grande successo "*La pensée européenne au XVIIIème siècle*",⁸⁴³ ben presto, agli occhi di questi "novatori" era apparso l'imputato: il Cristo. E difatti, la filosofia dell'Illuminismo, come osservò ancora Hazard «*volle abbattere la Croce, volle cancellare l'idea di una comunicazione di Dio con l'uomo, di una Rivelazione; quello che ha voluto*

⁸⁴² Cfr. Paul HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, *ibid.*, p. XXXIX.

⁸⁴³ Cfr. Paul HAZARD, *La pensée européenne au XVIIIème siècle: de Montesquieu a Lessing*, Fayard, 1963.

*distruggere, è una concezione religiosa della vita».*⁸⁴⁴ Lungi dal voler essere questa una spiegazione approssimativa di un evento che risulta tuttavia essere ancora molto complesso e di difficile interpretazione, il messaggio scaturito dalle rivelazioni di Paray-le-Monial, emerso a ridosso dell'inizio del "Secolo dei Lumi", risulta comunque fondamentale soprattutto «per comprendere le implicazioni che questa devozione ha poi avuto nella complessiva lotta ingaggiata dalla Chiesa per la restaurazione, in contrapposizione alla modernità, di una società cristiana che ha dato un significativo incentivo alla sua diffusione».⁸⁴⁵ E costituisce comunque quell'elemento portante che sarà anche al centro dell'acceso confronto tra "Fede" e "Ragione",⁸⁴⁶ che caratterizzerà poi il procedere della storia.

Nonostante la vastità di testi e documenti presenti nell'ARSI, nel corso del presente lavoro sono state riscontrate delle difficoltà, che indubbiamente meritano di essere poste all'attenzione degli studiosi, specialmente per quanti desiderano sviluppare un progetto di ricerca sul tema in questione, oppure sulla storia della Compagnia di Gesù nel XVIII secolo (ad oggi il meno studiato dagli storici di questo ordine religioso), che indubbiamente può offrire ancora molte possibilità di ricerca, e soprattutto anche contribuire ad illuminare la dialettica fra soppressione e restaurazione, ponendo l'attenzione in particolar modo sulla transazione tra età moderna e contemporanea, e quindi particolarmente utile non solo per comprendere

⁸⁴⁴ Cfr. *ibid.*, p. 8.

⁸⁴⁵ Cfr. MENOZZI, *ibid.*, p. 14.

⁸⁴⁶ Questo concetto verrà poi ampiamente confermato e ripreso nella lettera enciclica "*Fides et Ratio*" pubblicata da papa Giovanni Paolo II il 14 settembre 1998. L'enciclica, infatti, inizia con la metafora delle due ali - la fede e la ragione - con cui lo spirito umano spicca il volo verso la ricerca della verità. Attraverso questa metafora, papa Wojtila volle appunto spiegare come la fede e la ragione non si escludono, ma al contrario si completano e si sostengono a vicenda: «La fede e la ragione - ha scritto il papa - sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. E Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr Es 33, 18; Sal 27 [26], 8-9; 63 [62], 2-3; Gv 14, 8; 1 Gv 3, 2)»; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*. Lettera enciclica sui rapporti tra fede e ragione, Libreria Editrice Vaticana/Paoline Editoriale Libri, Città del Vaticano/Cinisello Balsamo 1998, p. 3.

l'età contemporanea stessa, ma anche per chiarire la stessa categoria di “modernità”.⁸⁴⁷

Il primo punto in questione riguarda anzitutto l'enorme complessità riscontrata nell'Archivio stesso, ove spesso risulta piuttosto difficile risalire alle fonti. Infatti, come ha scupolosamente osservato in un suo noto contributo sulle fonti contenute nell'Archivio Romano della Compagnia di Gesù, lo storico direttore dell'ARSI, Edmond Lamalle S.J., è doveroso premettere, che ivi sono conservati quasi esclusivamente i documenti prodotti e riguardanti il governo centrale dell'Ordine e non qualsiasi tipologia di documento che riguardi i gesuiti di ogni epoca e paese. Sebbene la Compagnia di Gesù goda la reputazione di rappresentare il massimo della centralizzazione, con tutti i comandi e i controlli facenti capo al solo Generale, tuttavia l'Archivio Romano dei gesuiti non conserva i dossier personali dei singoli membri della Compagnia che, solitamente, si trovano negli archivi provinciali o in quelli delle case o opere dove hanno prestato il loro servizio (salvo per quelli in cui vi sono intervenuti lo sguardo o la mano del padre Generale), e neppure raccoglie sistematicamente tutta la documentazione prodotta dai gesuiti nel corso dei secoli. Se l'Archivio Romano della Compagnia svolge la funzione di “Archivio generale”, in quanto “Archivio del governo centrale dell'Ordine”, tuttavia questo non significa che esso racchiuda automaticamente anche il materiale contenuto negli archivi locali. La storia locale vi è ampiamente interessata, ma sempre in riferimento all'attività di questo governo. Ciò che si svolgeva alla periferia senza bisogno dell'intervento del Padre Generale, specie in riferimento alla vita religiosa ed apostolica quotidiana dei membri dell'Ordine, non si scriveva a Roma, o comunque normalmente non vi si conservava. In questo caso i documenti andrebbero ricercati principalmente negli Archivi locali, oppure facendo verifiche in altri luoghi dove essi potrebbero essere finiti. A causa delle vicissitudini storiche dell'Ordine, soprattutto a seguito della

⁸⁴⁷ Su questo tema, si veda il resoconto della tavola rotonda dal titolo “De la Suppression à la Restauration de la Compagnie de Jésus: nouvelles perspectives de recherches (I)”, tenutosi nei giorni 25-26 maggio 2012 presso l'École française de Rome (con la collaborazione dell'Université Catholique de Louvain), prima di una serie di iniziative coordinate da Pierre-Antoine Fabre (Centre d'Anthropologie Religieuse Européenne dell'EHESS-Paris) e Martín Morales S.J. (Pontificia Università Gregoriana), legate al bicentenario della restituzione della Compagnia di Gesù (1814-2014), e riportato da Sabina Pavone in: *AHSI*, 81/162 (2012), 755-760.

soppressione generale della Compagnia, attuata da papa Clemente XIV con il breve “*Dominus ac Redemptor*” del 21 luglio 1773, potrebbe infatti risultare molto difficile reperire materiale utile per una qualsiasi ricerca. L'Ordine infatti era soppresso anche a Roma, con il Generale Lorenzo Ricci ed i suoi Assistenti rinchiusi nella prigione di Castel Sant'Angelo, gli ex-gesuiti si trovarono sotto la più sospettosa sorveglianza e pertanto risultò praticamente impossibile far convogliare verso Roma un tale recupero di documenti dispersi in mezza Europa. Questi documenti, tra l'altro, non erano rimasti senza padroni: impossessandosi degli edifici dell'Ordine disciolto, i governi laici si erano infatti automaticamente appropriati anche delle carte che vi trovavano, cioè concretamente gli Archivi delle Case e delle Province. Molta documentazione si trova ad esempio oggi conservata in altre istituzioni: a Roma, nella Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II (dove sono contenuti anche numerosi manoscritti e carteggi di gesuiti fra loro o con corrispondenti esteri, presenti nel «*Fondo Gesuitico*»), nell'Archivio di Stato e nello stesso Archivio Segreto Vaticano. E pertanto, ogni ricerca di fonti su un particolare Socio dell'Ordine ignaziano, ma anche su un'opera o una casa della Compagnia di Gesù, per essere esaustiva deve necessariamente essere compiuta su due o tre livelli: a livello centrale all'ARSI, a livello provinciale nell'archivio della provincia d'appartenenza del gesuita, ma anche a livello locale nell'archivio della casa o dell'opera alla quale il religioso apparteneva.⁸⁴⁸

Questa breve considerazione potrebbe rivelarsi molto utile, poiché nel corso delle ricerche dei documenti per il presente lavoro si sono presentate diverse problematiche, che hanno in qualche modo reso più difficile una migliore analisi delle fonti, spesso risultate imprecise, specialmente quelle contenute nelle fonti bibliografiche, quasi sempre prive di indicazioni archivistiche adeguate (soprattutto per i motivi già ampiamente trattati nel corso dell'analisi introduttiva proposta nella parte iniziale di questo lavoro). Gli studiosi interessati ad approfondire la storia

⁸⁴⁸ Cfr. LAMALLE S.J., “L'archivio di un grande ordine religioso”, *ibid.*, pp. 89-91; ma si veda anche il contributo di Robert DANIELUK S.J., “Archivium Romanum Societatis Iesu: Un luogo privilegiato per lo studio dell'attività evangelizzatrice dei gesuiti in Archivi ed evangelizzazione”, in *Archiva Ecclesiae* vols. 53-55 (2010-2012), 221-254.

dell'Ordine, in particolare del complesso e travagliato secolo XVIII, qualora non riuscissero a trovare documenti nelle sedi deputate, allora si renderebbe necessario verificare dove poterli rinvenire, poiché molto spesso, a causa della soppressione, hanno cambiato proprietario.

Un problema analogo è stato infatti riscontrato anche con i documenti relativi al "Fondo Apostolato della Preghiera", recentemente reinventariato, che sebbene forniscono delle chiavi interpretative inedite ed estremamente interessanti sulla diffusione del culto e della devozione al Sacro Cuore di Gesù da parte dei membri della Compagnia, in età contemporanea (attualmente oggetto principale di studio e ricerca dall'autore del presente contributo), tuttavia, a prima vista sembra non essere del tutto esauriente. Documentazione relativa a questo antico fondo archivistico, si trova molto probabilmente ancora a Toulouse, antica sede dell'Opera, e/o presso gli archivi provinciali della Compagnia. Per questo motivo, potrebbe invece risultare interessante concentrarsi maggiormente sulle pagine dedicate alla trasformazione gesuitica del culto al Sacro Cuore in un network globale, attraverso degli approfondimenti mirati sulle singole realtà territoriali, su argomenti riscontrabili esclusivamente negli archivi statali o provinciali, come ad esempio sugli sviluppi politico-religiosi che portarono all'edificazione della basilica del Sacro Cuore a Montmartre in Francia, oppure alle implicazioni del culto in riferimento alla storica consacrazione della Repubblica dell'Ecuador da parte del Presidente Gabriel García Moreno nel 1873, che sebbene iniziativa alla quale contribuì efficacemente anche la direzione locale dell'*Apostolato della Preghiera*, tuttavia, come per il primo caso, nel fondo ad esso dedicato nell'ARSI, sembra al momento molto difficile trovare dei documenti che aiutino a mettere a fuoco un problema ancora sottotraccia, e relativo alle questioni nazionali ottocentesche, che in quella fase storica, diventano sempre più forti, specialmente in riferimento alla doppia fedeltà (allo stato e al papa), che ha da sempre caratterizzato l'ordine ignaziano.

Tra gli elementi comunque più interessanti, riscontrati nel corso delle ricerche svolte per la preparazione di questo lavoro, che indubbiamente rispetto alla precedente storiografia potrebbe costituire un significativo passo in avanti sul tema in

questione, fanno invece riferimento agli elementi devozionali, alle costruzioni di rituali, alle feste, alle organizzazioni confraternali, informazioni preziose contenute negli appunti di viaggio o nei diari dei missionari gesuiti, specialmente nel periodo precedente alla soppressione dell'Ordine, periodo storico che gli studiosi dovrebbero maggiormente riconsiderare superando il luogo comune che ha visto in esso soprattutto il secolo della crisi del modello gesuitico, ma soprattutto perché, come è anche emerso nel corso di questo lavoro, la corrispondenza privata e i diari sembrano riservare ancora molte sorprese.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Biografia universale antica e moderna. Supplimento, ossia continuazione della storia per alfabeto della vita pubblica e privata di tutte le persone ch'ebbero fama per azioni, scritti, ingegno, virtù o delitti. Opera affatto nuova compilata in Francia da una società di dotti e per la prima volta recata in italiano*, Vol. IX, Dalla tipografia Alvisopoli: presso Gianbattista Missiaglia, Venezia 1841

AA. VV., *La República del Sagrado Corazón de Jesús*, año V, Tomo X, n° 43, Quito, Ecuador: Imprenta del Clero, 1931

AA.VV., *Collectanea franciscana*, Vol. 31, Istituto Storico Cappuccini, Assisi, 1961

AA.VV., *Journal de Trévoux ou Mémoires pour servir à l'histoire des sciences et des arts*, (1701-1767), Genève, Slatkine Reprints, 1968-1969

AA.VV., *Historia de la ciudad de Ocaña*, Biblioteca de Autores Ocañeros, vol. 5, Imprenta patriótica del Instituto Caro y Cuervo, Bogotá 1970

AA.VV., *Il messaggio di Santa Caterina da Siena, dottore della Chiesa*, Roma, ed. Vincenziane, 1970

AA.VV., *Lux in Arcana. L'Archivio Segreto Vaticano si rivela*, Palombi Editori, Roma 2012.

ABBAYE DE SOLESMES (édité par), *Revelationes Gertrudianae et Mechtildianae*, t. I-II, in Paris: Oudin, 1875-77

ACTA SANCTAE SEDIS, in compendium opportune redacta et illustrata studio et cura Victor Piazzesi, iuris utriusque doctoris, volumen XXXIV Romae ex Typographia Polyglotta, s. congr. de propaganda fide [1901-902]

ACTA ROMANA SOCIETATIS JESU (1906-1914), Vol. I, Romae Typis Polyglottis Vaticanis, 1911

ACTA PRAEPOSITI GENERALIS S.I., Pro Societate, 1934

ADAM M., MING YUEN YUEN, *L'oeuvre architecturale des anciens Jésuites au XVIIIe siècle*, Peiping, 1936

AGAMBEN GIORGIO, *Il mistero del male. Benedetto XVI e la fine dei tempi*, Editori Laterza, 2013

AGOSTINO D'IPPONA, *Opera Omnia*, voll. I-XLIV, Editrice Città Nuova, Roma 1965-2011

ALBERTI DOMENICO STANISLAO, S.J., *Il Mese di luglio consagrato alle glorie di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù, proposto a' divoti del Santo dal Padre Domenico Stanislao Alberti della medesima Compagnia*. In Palermo, per Tomaso Pignataro, 1707

ALACOQUE MARGHERITA MARIA, *Autobiografia*, Nuova ed., a cura di Luigi Filosomi, Edizioni AdP, Roma 2015

ALACOQUE MARGHERITA MARIA, *Scritti Spirituali*, 4^a ed., a cura di Luigi Filosomi, Adp, 2015

ALADEL JEAN-MARIE, *La Médaille miraculeuse: origine, histoire, diffusion, résultats*, 2e ed., Edité par Pillet et Dumoulin, Paris 1878

ALBERTOTTI GIUSEPPE (a cura di), *Julii Cordarae De suppressione Societatis Iesu Commentarii*, a cura di Giuseppe Albertotti, (Padua: L. Penada, 1923-1925).

ALET VICTOR, *La France et le Sacré Coeur*, 4e édition, D. Dumoulin et Cie., Imprimeurs-Éditeurs, Paris, 1892

ÁLVAREZ DE PAZ DIEGO, S.J., *De vita spirituali eiusque perfectione*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1608

ÁLVAREZ DE PAZ DIEGO, S.J., *De exterminatione mali, et promotione boni*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1613

ÁLVAREZ DE PAZ DIEGO, S.J., *De Inquisitione pacis siue studio orationis*, libri quinque, Lugduni: apud Horatium Cardon, 1617

AMELOTTE DENISE, *La vie de Sœur Marguerite du Saint-Sacrement*, religieuse carmélite du monastère de Beaune, composée par un prestre de la Congrégation de l'Oratoire de Nostre Seigneur, Paris, Pierre Le Petit, 1655

AMERISTA CHRISTOTIMO, *Christotimi Ameristae, dversus epistolas duas ab anonymo censore in dissertationem commonitoriam Camilli Blasii de Festo cordis Jesu vulgatas, Antirrheticus. Accedit mantissa contra epistolium tertium nuperrime cognitum*, B. Francesi, 1772

ANONIMO, *Novena del Corazón de Jesús sacada de las prácticas de un librito intitulado Tesoro escondido en el Corazón de Jesús*. Por un devoto del mismo Corazón, en la Imprenta de la Compañía de Jesús, Santafé, Año de 1738

ARCHICONFRÉRIE DE PARAY-LE-MONIAL (SAÔNE ET LOIRE), *Manuel de Conféries, pratiques de piété et autres exercices à l'usage des âmes pieuses*, par M. l'abbé B., Curé de St-Amans-Labastide, chanoine honoraire, approuvé par Mgr l'Archevêque d'Alli., Chez Péllissonier Paris, Chez Charriere lib., Paris/Castres 1838

ARCHICONFRÉRIE DE PARAY-LE-MONIAL (SAÔNE ET LOIRE), *Manuel de l'archiconfrérie de l'heure sainte au monastère de la Visitation Sainte Marie de Paray-Le-Monial*, editè par l'Archiconfrérie de Paray-Le-Monial, Saône et Loire 1915

A.Y., *Il Regno del Cuor di Gesù ovvero la dottrina completa della beata Margherita Maria Alacoque, intorno al S. Cuore*, voll. V, a cura di G. Destro O.M.I., Scuola Tipografica Salesiana, Roma 1903

AYALA MORA ENRIQUE, *Lucha política y origen de los partidos en Ecuador*, Vol. 4 de Biblioteca de ciencias sociales, Corporación Editora Nacional, 1985

AUBERT A. - SIMONCELLI P., *Storia moderna. Dalla formazione degli stati nazionali alle egemonie internazionali*, Cacucci editore, Bari 1999

BAINVEL JEAN VINCENT, S.J., *La dévotion au Sacré-Coeur de Jésus: doctrine-histoire*, vol. I-II, Gabriel Beauchesne, 1919

BALTHASAR HANS URS von, *Verità di Dio*, Jaca Book, Milano 1991

BANGERT WILLIAM V., S.J., *Storia della Compagnia di Gesù*, Marietti 1820, Genova-Milano 2009

BARBERI A., SEGRETI R., SPEZIA A., *Bullarii Romani Continuatio* («d'ora in avanti *Bullarii Romani Continuuatio*»), *summorum pontificum Clementis XIII. Clementis XIV. Pii VI. Pii VII. Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis epistolas ad principes viros, et alios atque alloquutiones complectens*, Tomus Tertius continens pontificatus Clementis XIII septimum ad undecimum, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1838

BARBERIS GIORGIO, *Louis de Bonald. Potere e ordine tra sovversione e provvidenza*, Morcelliana, Brescia 2007

BARBIER DE MONTAULT XAVIER, *Traité d'iconographie crétienne*, Vol. II, L. Vivès, 1890

BARBIERI P. P., *Compendio della vita del Beato Pietro Canisio della Compagnia di Gesù*, Tipografia Vicentini e Franchini, Verona 1865

BARGHON-FORTRION M. de (edité par), *Mémoires de Marie-Thérèse, duchesse d'Angoulême*, Nouvelle édition, Au Bureau de la Mode nouvelle, Paris 1858

BARRY PAUL de, S.J., *Le Paradis ouvert à philagie, par cent dévotions à la Mere de Dieu, Aisées à pratiquer aux jours de ses Pestes; et Octaves, qui se rencontrent à chaque mois de l'année. Par le R. P. Paul de Barrj de la Compagnie de Iesvs*. A Lyon, Chez la Veuve de Claude Rigaud, et Philippe Borde, en ruë Mercière à la Fortune, MDC.XXXVI

BARRY PAUL de, S.J., *Méditations sur les Festes et Octaves de la Mere de Dieu, qui se rencontrent chaque Mois de l'Année*. A Paris, chez Florentin Lambert, 1651

BATTLORI MIQUEL S.J., *Francisco Gustá, apologista y critico. (Barcelona 1744-Palermo 1816)*. Barcelona (Balmesiana), 1942

BAUDRAND BARTHÉLEMY, S.J., *L'ame embrasée de l'amour divin, par son union aux sacrés coeurs de Jesus et de Marie Considérations pour le premier vendredi de chaque mois, pratiques & prieres*. Par l'auteur de l'Ame élevée à Dieu. A Lyon, chez les freres Perisse, 1775

BEA A. - RAHNER H. - RONDET H. - SCHWENDIMANN F., (a cura di), *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, 2 voll., (I. Pars teologica, II. Pars Historica et Pastoralis), Herder, Roma 1959

BELSUNCE HENRI-FRANCOIS-XAVIER de, *Correspondance de Mgr de Belsunce Evêque de Marseille: composée de lettres et documents en partie inédits*, publiée par le R. P. Louis-Antoine de Porrentruy Ex-Définitéur général des Frères-Mineurs Capucins, Marseille: Impr. J. & X. Aschéro, 1911

BENEDETTO XV, *Ad Beatissimi Apostolorum Principis*. Lettera Enciclica (1 novembre 1914)

BENEDETTO XV, *Pacem Dei Munus Pulcherrimum*. Lettera Enciclica, dedicata al tema della pace e della riconciliazione tra i cristiani (23 maggio 1920)

BENEDETTO XV, *S. Margherita M. Alacoque*, a cura di Luigi Filosomi, Edizioni AdP, Roma 2010

BENOIST JACQUES, *Le Sacré-Cœur de Montmartre: de 1870 à nos jours*, Voll.2, Editions de l'Atelier, Paris 1992

BENOIST JACQUES, *Le Sacré-Cœur de Montmartre: un vœu national*, Délégation à l'action artistique de la Ville de Paris, 1995

BERARDI SILVIO, *La teocrazia universale di Joseph de Maistre. Tra rivoluzione e restaurazione*, Anicia, 2008

BERGAMASCHI PIETRO, *Vita interna di Gesù Cristo. Autobiografia dettata dalla serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij Badessa del Monastero di San Pietro in Montefiascone*, 2 voll., Agnesotti Editore, Viterbo, 1920-1921

BERGAMASCHI PIETRO, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, 2 voll., Agnesotti Editore, Viterbo, 1922

BERNARD CHARLES-ANDRÈ, S.J., *La spiritualità del Cuore di Cristo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1987

BERNARD CHARLES-ANDRÈ, S.J., *Il cuore di Cristo e i suoi simboli*, Edizioni AdP, Roma 2008

BERNARD CHARLES-ANDRÈ, S.J., (a cura di), *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni AdP, Roma 1995

BERNARD CHARLES-ANDRÈ, S.J., *La spiritualità del cuore di Cristo*, Edizioni San Paolo, 2015

BERTRAND JEAN B., *Relation historique de la peste de Marseille*, Marteau, 1721

BERULLE PIERRE de, *Oeuvres complètes*, édition Migne, 1856

BERULLE PIERRE de, *Oeuvres complètes*, Reproduction de l'édition princeps (1644), 2 Voll., Monsoult, L'Oratoire, 1960

BETTAN GIORGIO, S.J., *Attirerò tutti a me*, Edizioni AdP, Roma, 1991

BIANCHINI BRAGLIA ELENA, *O Regina o santa. L'unica italiana sul trono d'Inghilterra: Maria Beatrice d'Este spodestata per la Fede Cattolica*, Terra e Identità, Modena, 2005

BIANCHINI PAOLO (a cura di), *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione, 1759-1814*, Vita e Pensiero, Milano 2006

BIROTTEAU A. P. N., *I Gesuiti in Francia*, dalla Tipografia Di Commercio, Venezia 1830

BLAIN JEAN-BAPTISTE, *San Luigi Maria Grignon de Montfort*, Fragmenta monfortana 7, Edizioni Montfortane, Roma 2010

BLASI CAMILLO, *Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella festa recente e particolare del ss.mo cuore di Gesù esposte al pubblico da Cammillo Blasi*, In Roma: nella stamperia ermateniana, 1765

BOCHART DE SARON FRANÇOIS THÉODORE, *Histoire de l'église angélique de Nôtre-Dame du Puy*, chez Antoine Delagarde, 1693

BOISSELEAU E., *Le sacrè-Coeur des Vendéens*, Luçon: Bideaux, 1910

BONA C., *Le «Amicizie»: società segrete e rinascita religiosa (1770-1833)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1962

BONALD LOUIS-GABRIEL-AMBROISE de, *Théorie du pouvoir politique et religieux dans la société civile, démontrée par le raisonnement et par l'histoire*. Tome 3 / par M. le Vicomte de Bonald, 1796

BONALD LOUIS-GABRIEL-AMBROISE de, *La Legislazione primitiva considerata in questi ultimi tempi coi soli lumi della ragione*, G. Vincenzi e Comp., 1818

BONUCCI ANTONIO MARIA, S.J., *Anatome Cordis Christi Domini lancea perfossi, duobus Libris comprehensa, Regiae Celsitudini Serenissimi Magni Eiruriae Ducis Cosmae III. inscripta. Auctore Antonio Maria Bonucci Societatis Jesu Sacerdote. Romae, Typis Bernabô, 1703. Superiorum licentia, 4°*

BORGO CARLO, S.J., *Novena in apparecchiamento alla festa del sacro Cuore di Gesù Cristo: ad uso delle persone religiose*, appresso gli eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1984

BOULAY DIONISIO, *Vita del B. Giovanni Eudes: fondatore della Congregazione di Gesù e Maria, e dell'Ordine di Nostra Signora della Carità, autore del culto liturgico al Sacri Cuori*, Tipografia Pontificia dell'Istituto Pio IX, 1909

BOUTRAIS CYPRIEN-MARIE, *Lansperge-le-chartreux et la dévotion au Sacre-Coeur*, Auguste Cote Libraire-Editeur, Paris 1858

BOUZONIÉ JEAN, S.J., *Entretien de Théotime et Philotée sur la dévotion au Sacré Coeur de Notre-Seigneur Jésus-Christ*, Poitiers 1697

BOUZONIE' JEAN, S.J., *Histoire de l'Ordre des Religieuses Filles de Notre-Dame*, 2 vols., a Poitiers, chez la veuve de Jean-Baptiste Braud, imprimeur et libraire de l'université, rue de Cordeliers, 1697

BOWMAN FRANK PAUL, *Le Christ romantique*, Librairie Droz, Genève 1973

BRAUNSBERGER OTTO (ed.), *Epistulae et acta Beati Petri Canisii, Societatis Iesu*, I, Friburgi Brisgoviae 1896

BREMOND HENRI, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France, depuis la fin des guerres de religion jusqu'à nos jours*, t. III, Librairie Bloud et Gay, Paris 1923

BRODEUR RAYMOND (ed. par), *Femme, mystique et missionnaire: Marie Guyart de l'Incarnation: Tours, 1599-Québec, 1672*, actes du colloque organisé par le Centre d'études Marie-de-l'Incarnation sous les auspices du Centre interuniversitaire d'études québécoises qui s'est tenu à Loretteville, Québec, du 22 au 25 septembre 1999, Presses Université Laval, 2001

BRUCKER JOSEPH, S.J., *La Compagnie de Jésus: esquisse de son institut et de son histoire (1521-1773)*, Beauchesne, Paris 1919

BARBERI A., SEGRETI R., SPEZIA A., *Bullarii Romani Continuuatio, summorum pontificum Clementis XIII. Clementis XIV. Pii VI. Pii VII. Leonis XII et Pii VIII, constitutiones, literas in forma brevis epistolas ad principes viros, et alios atque alloquutiones complectens, Tomus Tertius continens pontificatus Clementis XIII septimum ad undecimum*, Romae, Ex Typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1835-1857

BUENDÍA JOSÉ de, S.J., *Vida admirable y prodigiosas virtudes del Vénérable y Apostólico Padre Francisco del Castillo de la Compañía de Jesús, natural de Lima, ciudad de los Reyes de la Provincia del Perú. Dirigida al muy ilustre señor Don Salvador Fernandez de Castro y Borja, Marques de Almuña etc. hijo del Excelentísimo señor Don Pedro Fernandez de Castro, etc. Conde de Lemus etc. Virey que fué, Gobernador y Capitan General del Perú; y Ahijado del Vénérable Padre Francisco del Castillo*. Por el P. Joseph de Buendia de la Compañía de Jesús, Cathedratico de Filosofia en su colegio Máximo de San Pablo de Lima su patria. En Madrid: Por Antonio Roman, Año de M.DC.XCIII

BUENO DE LA FUENTE ELOY, *El mensaje de Fátima*, Editorial Monte Carmelo, 2013

BUONO ANTHONY M., *Le più grandi preghiere a Maria. Storia, uso, significato*, Paoline, 2002

BURNICHON JOSEPH, S.J., *La Compagnie de Jésus en France. Histoire d'un Siècle (1814-1914)*, t. I-IV, par Joseph Burnichon S.J., Gabriel Beauchesne, Paris 1916-1922

BURKE EDMUND, *Reflection on the Revolution in France and on the proceedings in certain societies in London relative to that event. In a letter intended to have been sent to a gentleman in Paris. By the Right Honourable Edmund Burke*, London 1790.

CACCIATORE GIUSEPPE, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenista e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1944

CALATAYUD PEDRO de, S.J., *Incendios de Amor Sagrado, y respiración amorosa de las almas devotas con el Corazón de Jesús su enamorado*, por Joseph Estevan Dolz, Pamplona 1734

CALZOLAI CARLO CELSO, *Un apostolo nel '700: s. Pompilio Maria Pirrotti delle Scuole pie*, Baccini e Chiappi, Firenze, 1984

CARDIEL JOSÉ, S.J., *Relación verídica de las misiones de la Compañía de Jesús en la provincia que fue del Paraguay*, Faenza 1772

CARDIEL JOSÉ, S.J., *Diario del viaje y misión al Río del Sauce realizado en 1748 (con dos cartas y un croquis inéditos)*. Precedido por un estudio biográfico del autor y una regesta de su labor literaria y cartográfica por el P. Guillermo Furlong Cardiff, S.J Imprenta y Casa Editora, Buenos Aires 1930

CAPALBO BATTISTINA (a cura di), *La famiglia nel cuore e nelle parole di Giovanni Paolo II (1994-2004)*, Paoline Editoriale Libri, 2005

CARAYON AUGUSTE, S.J., *Charles III et les Jésuites de ses États d'Europe et d'Amérique, en 1767*, documents inédits, publiés par le P. Auguste Carayon de la Compagnie de Jésus, L'Écureux Libraire, Paris, 1868

CARGNONI COSTANZO, *Storia della spiritualità italiana*, Città Nuova, 2002

CARMELO DI COIMBRA (a cura di), *Un cammino sotto lo sguardo di Maria. Biografia di suor Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria*, Carmelo di Coimbra, Edizioni OCD, Roma, 2014

CASTAÑEDA DELGADO P., ARENAS FRUTOS I., *Un portuense en México: don Juan Antonio Vizarrón, arzobispo y virrey*, Ayuntamiento de El Puerto de Santa María, 1998

CATALOGUS DEFUNCTORUM IN RENATA SOCIETATE IESU, AB. 1814 AD A. 1970, p. Rufo Mendizábal, S.I. collegit, Romae Curia Gen S.I.-AHSI

CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005

CATERINA DA SIENA, *Il dialogo della divina provvidenza*, a cura di P. Tito S. Centi O.P., Edizioni Cantagalli, Siena, 1980

CAYLUS CHARLES-GABRIEL DE THUBIERES de, *Les Oeuvres de Messire Charles-Gabriel de Thubieres de Caylus, évêque d'Auxerre*, t.I -IV, Cologne: aux dep. de la Cie, 1751

CAVINA M. - BELVISI F., *Diritto e filosofia nel XIX secolo*, Milano, Giuffrè, 2002

CECCHIN STEFANO M., *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Pontificia accademia mariana internazionale, Città del Vaticano 2003

CHADWICK OWEN, *Società e pensiero laico. Le radici della secolarizzazione nella mentalità europea dell'Ottocento*, Torino, SEI, 1989

CHANEY THÉODORE, S.J., *Vie du P. Romain Hinderer de la Compagnie de Jésus, l'apôtre du Sacré-cœur dans l'Eglise de Chine au dix-huitième siècle, 1668-1744*, par le P. Théodore Chaney de la même Compagnie, Decallonne-Liogre Imprimeur Éditeur, 1889

CHANTRE Y HERRERA JOSÉ, S.J., *Storia delle Missioni della Compagnia di Gesù nel Marañón Spagnuolo*, Madrid 1901

CHANTRE Y HERRERA JOSÉ, S.J., *Historia de las Misiones de la Compañía de Jesús en el Marañón español*, Madrid 1901

CHARBONNEAU-LASSAY LOUIS, *Simboli della Vandea. Emblemi e insegne dell'armata controrivoluzionaria*, Il cerchio, Rimini 1997

CHARBONNEAU-LASSAY LOUIS, *Simboli del Cuore di Cristo*, a cura di PierLuigi Zoccatelli, Edizioni Arkeios, 2003

CHARRIER PIERRE, S.J., *Histoire du Vénérable Père Claude de la Colombière de la Compagnie de Jésus: complétée a l'aide de documents inédits*, 2 vols, Delhomme et Briguet, 1894

CHASLE LOUIS, *Sœur Marie du Divin Cœur, née Droste zu Vischering, religieuse du Bon-Pasteur (1863-1899)*, Beauchesne, Paris, 1905

CHIGNOLA SANDRO, *Società e costituzione: teologia e politica nel sistema di Bonald*, Franco Angeli, Milano 1993

CLEMENTE XIII, Lettera Enciclica *Christianae Reipublicae Salus. De novis noxiis libris*, Città del Vaticano, 25 novembre 1766

CLEMENTE XIV, Bulla suppressionis et extinctionis Societatis Jesu: “*Dominus ac Redemptor noster*”. (d.d. Romae die 21. Julii 1773.), Typogr. rev: Camerae apostolicae, 1773

COELHO CRISTINO L., DOS SANTOS SILVA NETO A. T. (a cura di), *Documentazione critica su Fatima. Selezione di documenti (1917-1930)*, Pontificia Academia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2017

COMINELLI LEONARDO, S.J., *Del culto al Sacro Cuore di Gesù, Orazione detta in Piacenza*, dedicata all' eminentissimo e l'everendissimo Signore il Signor Cardinale Francesco Landi, Arcivescovo di Benevento, da Leonardo Cominelli Sacerdote della Compagnia di Gesù. Piacenza, nella Regia stamperia del Salvioni, 1747

CONFERENCIA EPISCOPAL ECUATORIANA/ACADEMIA NACIONAL MARIANA DEL ECUADOR, *La fe de María y la nueva evangelización: María, modelo de fe; con María a Jesucristo ayer, hoy y siempre*, V Congreso Nacional Mariano del Ecuador, Ibarra, del 8 al 12 de diciembre de 1992, Volume 1, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito 1992

CONGRÉGATION DE NOTRE DAME (ed. par), *Vie de la révérende mère Saint-Jérôme, religieuse de la congrégation de Notre Dame, chanoinesse régulière de Saint-Augustin, au monastère dit des Oiseaux*, Librairie Catholique Bellet, Clermont-Ferrand, 1875

CONGRÉGATION DE NOTRE-DAME (ed. par), Notice biographique sur la Rde mère Marie de Jésus, religieuse de la congrégation de Notre-Dame, chanoinesse régulière de St-Augustin, au monastère dit des Oiseaux, M. Bellet et fils, Paris 1887

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000

CONTINISIO CHIARA (a cura di), *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*, Atti del convegno di studio – Milano 25-26 novembre 1999, Edizioni Ares, Milano 2001

CORDERO PANDO JESÚS, *Ética y sociedad*, Volume 1 di Aletheia/Instituto Superior de Filosofía de Valladolid, Editorial San Esteban, Valladolid 1981

CROISSET JEAN, S.J., *La dévotion au Sacré-Coeur de Notre Seigneur*, Lyon 1680

CROISSET JEAN, S.J., *La dévotion au Sacré Coeur de Notre Seigneur Jésus-Christ*, à Dijon, chez Claude Michard, 1689

CROISSET JEAN, S.J., *Retraite Spirituelle pour un jour chaque mois. Par un Père de la Compagnie de Jesus*, Lyon, Horace Molin, 1694

CROISSET JEAN, S.J., *La dévotion au Sacré-Coeur de N.-S. Jésus-Christ*, 3e éd. augmentée [d'un abrégé de la vie de la soeur Marguerite-Marie Alacoque, religieuse de la Visitation de Ste Marie], Lyon: H. Molin, 1694-1696

CROISSET JEAN, S.J., *Exercices de piété pour tous les jours de l'année, contenant l'explication du mystère ou la vie du saint, avec des réflexions sur l'épître et une méditation sur l'Évangile de la Messe, et quelques pratiques de piété propres à toutes sortes de personnes*, Lyon 1712-1720

CROISSET JEAN, S.J., *Retraite Spirituelle pour un jour de chaque mois, avec des Réflexions Chrétiennes sur divers sujets de Morale, utiles à toutes sortes de personnes et particulièrement à celles qui font la Retraite Spirituelle un jour de chaque Mois*, a Paris chez Edime Couterot, 1716.

CROISSET JEAN, S.J., *Parallèle: des moeurs de ce siècle et de la morale de J.C.*, 2 voll, Paris 1727

CROISSET JEAN, S.J., *Des illusions du coeur dans toutes sortes détats et de conditions*, 2 voll, Lyon 1736

CROS LÉONARD JOSEPH-MARIE, S.J., *Une famille d'autrefois (les Bussy)*, Toulouse, Regnault, 1873

CROS LÉONARD JOSEPH-MARIE, S.J., *Notre-Dame de Lourdes. Récits et mystères*, Edouard Privat - Toulouse /Victor Retaux - Paris, 1901

CROS LÉONARD JOSEPH-MARIE, S. J., *Histoire de Notre-Dame de Lourdes d'après les documents et les témoins*, Y par J.-M. Cros, S. J., 3 vols., Gabriel Beauchesne, Éditeur, Paris 1927

COELHO CRISTINO L., DOS SANTOS SILVA NETO A.T. (a cura di), *Documentazione critica su Fatima. Selezione di documenti (1917-1930)*, Pontificia Academia Mariana Iternationalis, Città del Vaticano 2017

CONGRÉGATION DE NOTRE DAME (ed. par), *Vie de la révérende mère Saint-Jérôme, religieuse de la congrégation de Notre Dame, chanoinesse régulière de Saint-Augustin, au monastère dit des Oiseaux*, Libraire Catholique Bellet, Clermont-Ferrand, 1875

CONGRÉGATION DE NOTRE-DAME (ed. par), *Notice biographique sur la Rde mère Marie de Jésus, religieuse de la congrégation de Notre-Dame, chanoinesse régulière de St-Augustin, au monastère dit des Oiseaux*, M. Bellet et fils, Paris 1887

CRAWLEY-BOEVEY MATTEO, *Ora santa. Per la vigilia di tutti i primi venerdì dell'anno*, Editrice Ancilla 1997

CURTI GIALDINO CARLO, *I Simboli dell'Unione europea, Bandiera – Inno – Motto – Moneta – Giornata*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., 2005

KOWALSKA MARIA FAUSTINA, *Diario. La misericordia divina nella mia anima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004

KOWALSKA MARIA FAUSTINA, *Lettere di santa Faustina Kowalska*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006

DAGENS J., *Bérulle et les origines de la restauration catholique (1575-1611)*, Bruges, Desclée de Brouwer, 1952

D' ALEMBERT, *Oeuvres Complètes de d'Alembert*, t. 3, Belin, rue des Mathurins S.-J., N°. 14. Bossange Père et fils, rue de Tournon, N°. 6. Bossange Frères, rue de Seine, N°. 12., Paris 1821.

DAMMIG ENRICO, M.I., *Il movimento giansenista a Roma: nella seconda metà del secolo XVIII*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1945

DANIELUK ROBERT, S.J., *La bibliothèque de Carlos Sommervogel: le sommet de l'oeuvre bibliographique de la Compagnie de Jésus (1890-1932)*, Institutum Historicum Societatis Iesu-IHSI, Roma 2006

DAOUST JOSEPH, S.J., *Les Jésuites contre l'Encyclopédie (1751- 1752)*. Bull. de la Sté hist. et archéol. de Langres, sept. 1951

DARRICAU RAYMOND (édité par), *Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque*, 2 voll., Publication du monastère de la Visitation de Paray-le-Monial, Editions Saint-Paul, Paris-Fribourg, 1990

DEBONGNIE PIERRE, *Jean Mombaer de Bruxelles, abbé de Livry. Ses écrits et ses réformes*, Louvain Libraire Universitaire, 1927

DE BERTOLIS OTTAVIO, S.J., *Radici Bibliche della spiritualità del Sacro Cuore*, Edizioni AdP, Roma 2012

DE BERTOLIS OTTAVIO, S.J., *Consacrazione al Sacro Cuore. «Risana i cuori affranti»*, Edizioni AdP, 2013

DE BERTOLIS OTTAVIO, S.J., *I primi nove venerdì del mese. Per una nuova nascita*, Edizioni AdP, Roma, 2016

DE BERTOLIS OTTAVIO, S.J., *Vegliate e pregate. L'ora santa*, Edizioni AdP, Roma 2016

DEBROSSE ROBERT, S.J., “*L'heure sainte: méthodes pour faire cet exercice avec fruit*” (chez M. P. Rusand Imprimeur Libraire, Lyon 1830)

DE BUSSY LOUIS, S.J., *Le Nouveau Mois de Marie, ou suite de Lectures sur les Mystères de la très Ste Vierge, et sur les principales vérités du salut, pour chaque jour du mois de Mai, ou de tout autre mois de l'aimée*. Par le P. Louis Debussi. A. M. D. G. A, chez l'imprimerie de Caron-Vitet, 1827

DECORME GERARD, S.J., *La obra de los jesuitas mexicanos durante la época colonial, 1572-1767 (compendio histórico)*, Tomo I-II: Fundaciones y obras. México, Antigua Librería Robredo de José Porrúa e Hijos, 1941

DE GUIBERT JOSEPH, S.J., *La spiritualità della Compagnia di Gesù*, a cura di Giandomenico Mucci S.J., Citta Nuova, 1992

DE HOJEDA DIEGO, *La Cristiada*, en casa de Diego Pérez, Sevilla, 1611

DELAHAYE NICOLAS, *Le Cœur vendéen. Histoire, symbole, identité*, Cholet: Éd. Pays & terroirs, impr. 2011

DEL REY FAJARDO JOSÉ, *La república de las letras en la Venezuela colonial*, Volume 262 di Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia: Fuentes para la historia colonial de Venezuela, Academia Nacional de la Historia, Universidad Católica Andrés, 2007

DEL REY FAJARDO J., GONZÁLEZ MORA F., *Los jesuitas en Antioquia 1727-1767: aportes a la historia de la cultura y el arte*, Pontificia Universidad Javeriana, Bogotá 2008

DELLA PORTA-RODIANI, *Positio Super Virtutibus. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Sor. Margarita M. Alacoque, Monialis Professa ex Ordine Visitationis B.M.V. Instituti S. Francisci Salesii*, Ex Typographia Reverenda Camera Apostolica, Romae MDCCCXL

DE MATTEI ROBERTO, *Idealità e dottrine delle Amicizie*, Biblioteca Romana, Roma 1981

DE MATTEI ROBERTO, *La biblioteca delle "Amicizie": repertorio critico della cultura cattolica nell'epoca della Rivoluzione, 1770-1830*, Bibliopolis, 2005

DE MEULEMEESTER M., COLLET E., HENZE C. (édité par), *Bibliographie générale des écrivains Rédemptoristes*, par De Meulemeester (Maur.) C. SS. R. avec la collaboration de Collet (Ern.) et Henze (Cl.), de la même congrégation. Vol. 2. Bibliographie de S. Alphonse de Liguori, Louvain 1933

DEROY-PINEAU FRANÇOISE, *Marie de l'Incarnation. Femme d'affaires, mystiques e mère de la Nouvelle France*, Québec 2008

DE' RICCI SCIPIONE, *Lettera pastorale di monsignor vescovo di Pistoia e Prato in occasione di un libello intitolato annotazioni pacifiche*, presso il Repetto, 1788

DE SALES F., DE BAUDRY L.J., PÉRENNES F.M., DEPÉRY J.I., CAMUS J.P., *Oeuvres complètes de S. François De Sales*, 8 voll., J. P. Migne, 1861-62

DESAUTELS ALFRED R., *Les Mémoires de Trévoux et le mouvement des idées au XVIII siècle. 1701-1734*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 1956

DIONISI AURELIO, S.J., *Le gemelle del Vignola*, Chiesa del Gesù, Roma 1978

DIOTALLEVI ALESSANDRO, S.J., *Il cuore addolorato di Maria, meditazioni sopra i suoi sette dolori, proposte a chi desidera di compatirla e imitarla*, dal Padre Alessandro Diotallevi della Compagnia di Gesù. E dedicate alle sacre Vergini dell'illustre Monistero di S. Eufemia dell'Ordine de' Servi in Rimini. presso Andrea Poletti, in Venezia MDCCXVI

DIOTALLEVI ALESSANDRO, S.J., *La spada dei dolori della Regina dei Martiri, o il balsamo dell'amore applicato al costato del Cuore Immacolato di Maria*, Venezia 1699

DONOSO CORTÉS JUAN, *Scritti vari di Giovanni Donoso Cortés*, volgarizzati da Giulio Borgia Mandolini, Convento dei Santi Giovanni e Paolo: Biblioteca, a cura del Convento di Santa Maria sopra Minerva: Biblioteca, Tip. di Filippo Cairo, Roma 1861

DONOSO CORTÉS JUAN, *Saggio sul cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo*, a cura di Giovanni Allegra, il Cerchio, Rimini 2007

DRAZEK CZESLAW (a cura di), *Il Cuore di Gesù nell'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II*, Edizioni AdP, Roma 2005

DREVON VICTOR, S. J., *Le coeur de Jésus consolé dans la Sainte-Eucharistie*, Texte imprimé Par le P. V. Drevon, Avignon : impr. de Aubanel frères, 1860

DREVON VICTOR, S.J., *Court exposé de l'oeuvre de la communion réparatrice*, par un Père de la Compagnie de Jésus V. Drevon, 2e édition [Texte imprimé], Avignon: Aubanel frères, 1862

DREVON VICTOR, S.J., *Circulaires aux supérieures de communautés religieuses pour les inviter à s'affilier à l'Association de la communion réparatrice*, Signé: V. Drevon. Avril et novembre 1863, Texte imprimé, Avignon: Aubanel frères, 1863

DREVON VICTOR, S.J., *Le coeur de Jésus consolé dans la Sainte-Eucharistie: Recueil de différentes publications concernant l'oeuvre de la communion réparatrice*, 2 vols., Avignon, 1866-68

DREVON VICTOR, S.J., *Pieux rendez-vous aux associés de la communion réparatrice et à tous les amis du Coeur de Jésus, ou Recueil de prières à réciter successivement chaque jour du mois de juin*, par le P. V. Drevon, Texte imprimé, Avignon: Aubanel, 1869

DREVON VICTOR, S.J., *3e Pèlerinage marseillais à Paray-le-Monial. La grande révélation du Coeur de Jésus dans l'année sainte du jubilé nous appelle plus que jamais à ce divin Coeur*, Signé: V. Drevon, Texte imprimé, Marseille: impr. de Ve Chauffard, 1875.

DRIVE AUGUSTE, S.J., *Les Litanies du Sacre Coeur: Commentaires et Meditations*, H & L Casterman, Paris 1907

DRUZBICKI KASPAR, S.J., *Meta Cordium Cor Jesu*, opera R. P. Gasparis Druzbecki Societatis Jesu. Publico proposita amori. Pmissu Superiorum. Imprensa Calissii, Posnaniae 1683

DUFRICHE-DESGENETTES CHARLES ELEONORE, *Notizie storiche e istruzioni intorno all'Arciconfraternita del SS. ed immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori*, scritte dal sig. Dufriche Desgenettes, parroco di N. S. delle Vittorie in Parigi, ridotte in compendio e accresciute con varie note e capitoli, con un'appendice concernente la Medaglia Miracolosa, Tip. di G.B. Campolmi, Firenze 1850

DU HALDE JEAN-BAPTISTE, S.J., *Lettres édifiantes et curieuses, écrites des Missions Etrangères, par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jésus*, 34 voll., Paris, 1703-1776

DUSO GIUSEPPE (a cura di), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci, 1999

DUVIGNACQ-GLESSGEN MARIE-ANGE, *L'Ordre de la Visitation à Paris aux XVIIe et XVIIIe siècles*, Les Editions du Cerf, Paris 1994

EUDES JEAN, *La vie et le Royaume de Jésus dans les âmes chrestiennes*, Edit. Pierre Poisson, 1642

EUDES JEAN, *Le Coeur admirable de la très sacrée Mère de Dieu Ou la Devotion du très-saint coeur de la bien-heureuse Vierge Marie*. Contenant douze livres. Par le R. P. Jean Eudes, chez Jean Poisson, 1681

EUDES JEAN, *Oeuvres Complètes*, vol. VI, Beauchesnes et Cie, éditeurs, Paris 1908.

FALSINA EUGENIO, *Dio non manca mai: vita di Luigi Maria Grignion de Montfort*, Città Nuova/Ed. Monfortane, 1997

FAURE JEAN BAPTISTE, S.J., *Biglietti confidenziali critici contra il libro dei Sig. Camillo Blasi, Avvocato Romano stampato in Roma quest'anno 1771, col titolo de Festo Cordis Jesu Dissertatio commonitoria cum notis et monumentis selectis*, In Venezia, presso Antonio Zatta, 1772

FERNÁNDEZ SIERRA ANTONIO, *Resumen breve que el Dr. D. Antonio Fernández Sierra hace de la vida, virtudes y ejercicios de Sor Juana de Jesús*. Manuscrito en 4.º de 112 fojas, debido al mismo, menor y perteneciente a la rica Biblioteca “Jijón y Caamaño.

FERRER BENIMELI JOSÉ ANTONIO, S.J., *Masonería, Iglesia e Ilustración: un conflicto ideológico-político-religioso*, voll. I-IV, Fundación Universitaria Española, 1976-1982

FILORAMO G. – MENOZZI D. (a cura di), *Storia del cristianesimo: l'età contemporanea*, vol. 4, 9ª edizione, Gius. Laterza & figli, 2018

FILOSOMI LUIGI, S.J., *I primi venerdì del mese*, Edizioni AdP, Roma 2001

FILOSOMI LUIGI, S.J., (a cura di), *S. Claudio La Colombière. Maestro di vita cristiana*, Adp, 2017

FISICHELLA DOMENICO, *Joseph de Maistre, pensatore europeo*. Laterza, Roma-Bari, 2005

FLORES ARAOZ JOSÉ, *Santa Rosa de Lima y su tiempo*, Colección Arte y tesoros del Perú, Banco de Crédito del Perú, 1995

FONTANA CASTELLI EVA, *La Compagnia di Gesù sotto altro nome: Niccolò Paccanari e la Compagnia della fede di Gesù (1797-1814)*, Bibliotheca Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma, 2007

FOREST RENE GUILLAUME, S.J., *Panegyrique pour le Sacré-Coeur*, 1765

FRANCOTTE HENRY, *La propagande des encyclopédistes français au pays de Liège, 1750-1790*, F. Hayez, 1880

FRAY ANTONIO DE SANTA MARIA, *Vida prodigiosa de la Venerable Virgen Juana de Jesús*, Lima, 1756

FROMENT FRANÇOIS, S.J., *La veritablè dèvotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ, à Besançon, chez François-Louis Rigoine imprimeur du Roi, de Mgr l' Archevêque et de l'illustre Chapitre métropolitain*, 1699

FROMENT FRANÇOIS, S.J., *La veritablè dèvotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ par le Père François Froment (de Besançon) de la Compagnie de Jésus*". Précédé d'une, notice sur l'auteur par le P. J. F. Kieckens S. J. directeur de la Petite Bibliothèque Chrétienne. Bruxelles, imprimerie Alfred Vromant, 1891

FROSSARD ANDRÉ, *Non abbiate paura. André Frossard dialoga con Giovanni Paolo II*, ed. RUSCONI, Milano 1983

FUMEL JEAN FELIX HENRY de, *Le culte de l'amour divin dans la dévotion au Sacré coeur de Jésus suivi de paraphrases morales de plusieurs pseumes en forme d'élévations ou de prières au Sacré-Coeur de Jesus*, Par Jean-Félix-Henri de Fumel Evêque & Comte de Lodève, S. éd., 1776

FUMEL JEAN FELIX HENRY de, *Il culto dell'Amor Divino ossia la divozione al S. Cuore di Gesù, Opera di monsignore Gian-Felice-Enrico di Fumel Vescovo e Conte di Lodeve, Tradotta dal Francese in Italiano, e corredata di copiose ed interessanti Annotazioni, divisa in due parti e dedicata a A S. M. Fedelissima la Regina di Portogallo*, tom. I-II, traduzione dal francese di Luigi Mozzi de' Capitani S.I., Bologna 1782.

FURLONG G., S.J., *Domingo Muriel, S.J., y su relación de las misiones, 1766*, Buenos Aires, 1955

GALLI CARLO, *Manuale di storia del pensiero politico*, Il Mulino, 2011

GALLIFFET JOSEPH de, S.J., *De Cultu Sacrosanti Cordis Dei et Domini nostri Jesu Christi. In variis Christiani orbis Provinciis jam progagato*, Apud Joannem Mariam Salvioni, Romae, 1726

GALLIFFET JOSEPH de, S.J., *L'Excellence de la devotion au coeur adorable de Jesus-Christ: avec le memoire qu'a laissé de sa vie la V. M. Marguerite Alacoque, religieuse de la Vistiation*, 2e partie, chez Franç. Jos. Domergue Imprimeur de l'Université, Avignon 1733

GALLIFFET JOSEPH de, S.J., *De l'excellence de la dévotion au Coeur adorable de Jésus-Christ, du Père Joseph-François de Gallifet*, traduction française augmentée de celui qu'il a fait paraître en langue latine en 1726, Nancy, chez le Veuve Baltasard, 1745

GALLIFFET JOSEPH de, S.J., *Eccellenza e pregi della divozione del cuor adorabile di Gesù Cristo, opera del Padre Giuseppe de Gallifet*, tradotta dal francese, appresso Francesco Pitteri, 1745

GARDELLINI A., *Decreta authentica S.R.C.*, II, 1856

GASTALDI PIETRO, *Della vita del servo di Dio Pio Brunone Lanteri, fondatore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine*, Marietti, Torino 1870

GATTI ISIDORO LIBERALE, O.F.M.conv, *Clemente XIV Ganganelli (1705-1774): profilo di un francescano e di un papa*, Centro Studi Antoniani, Padova, 2012

GATTI ISIDORO LIBERALE, O.F.M.conv, *Il Conclave del 1769 e l'elezione di Clemente XIV/ Clemente XIV alcune sue visite devozionali nelle chiese di Roma*, L' "Apostoleion", Roma 2017

GATTI ISIDORO LIBERALE, O.F.M.conv, *La soppressione canonica dei gesuiti del 1773, ordinata da Clemente XIV, secondo i dispacci degli ambasciatori di Francia presso la S. Sede. Esposizione, precisazioni e riflessioni su fatti e persone del quinquennio 1769-1773*, L' "Apostoleion", Roma 2019

GAUTHEY FRANÇOIS-LÉON (édité par), *Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque*, 3^a ed., 3 voll., édité par Léon Gauthey, Publication du monastère de la Visitation de Paray-le-Monial, Ancienne Librairie Poussielgue, Paris 1915

GAUTHEY FRANÇOIS-LÉON (édité par), *Vie et oeuvres de la bienheureuse Marguerite-Marie Alacoque*, 3^a ed., 3 voll., nouvelle édition authentique, par Mgr Gauthey, Paris, de Gigord, 1920

GAUTRELET FRANÇOIS-XAVIER, S.J., *L'apostolat de la prière*, Librairie Chatolique de Perisse Frères, Lyon/Paris 1846

GAUTRELET FRANÇOIS-XAVIER, S.J., *Manuel de la dévotion au Sacré-Coeur*, Périsse Frères Libraires-Éditeurs, Paris-Lyon 1850

GAUTRELET FRANÇOIS-XAVIER, S.J., *L'Apostolat de la prière en union avec le Sacré-Coeur de Jésus*, par le R. P. Gautrelet, Briday, Lyon 1874

GERDIL H.S., *Défense du sentiment du P. Malebranche sur la nature, et l'origine des idées contre l'Examen de M. Locke*, Turin Imprimerie Royale, 1748

GERTRUDE S., *Le rivelazioni*, vol. I, prefazione di Lanspergio, Edizioni Cantagalli, Siena 1997

GIANNANTONIO POMPEO (a cura di), *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*. Atti del convegno internazionale per il bicentenario della morte del santo (1787-1987): Napoli, S. Agata dei Goti, Salerno, Pagani 15-19 maggio 1988, 2 voll., a cura di Pompeo Giannantonio, Biblioteca dell'«Archivum romanicum» - Serie I, Storia-Letteratura-Paleografia, vol. 243, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1990

GIANNANTONIO POMPEO (a cura di), *Alfonso M. De Liguori e la civiltà letteraria del Settecento*, Atti del Convegno internazionale per il tricentenario della nascita del Santo 1696-1996 (Napoli, 20-23 ottobre 1997), a cura di P. Giannantonio, Biblioteca dell'«Archivum Romanicum» - Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia, vol. 286, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1999

GIORDANI IGINO, *Le Encicliche dei Papi*, vol. I, Roma 1965

GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*. Lettera Enciclica sui temi sociali contemporanei (15 maggio 1961)

GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*. Lettera Enciclica sulla Pace nel mondo (11 aprile 1963)

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*. Lettera Enciclica su “Cristo Redentore dell'uomo” (4 marzo 1979)

GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*. Lettera Enciclica sulla Misericordia divina (30 novembre 1980)

GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. III/1: 1980 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981

GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo Rei Socialis*. Lettera Enciclica sulla “questione sociale”, a vent'anni di distanza dell'enciclica di papa Paolo VI “*Populorum Progressio*” (30 dicembre 1987)

GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus Annus*. Lettera Enciclica nel centesimo anniversario dell'enciclica “*Rerum Novarum*” di papa Leone XIII (1 maggio 1991)

GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, 1986 (luglio-dicembre), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1987

GIOVANNI PAOLO II, *Fides et Ratio*. Lettera enciclica sui rapporti tra fede e ragione, Libreria Editrice Vaticana/Paoline Editoriale Libri, Città del Vaticano/Cinisello Balsamo 1998

GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimum sane*. Lettera alle famiglie (2 febbraio 1994), Libreria Editrice Vaticana, Paoline Editoriale Libri, Città del Vaticano/Milano 1994

GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*. Esortazione Apostolica sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi (22 novembre 1981), 43a ed, Libreria Editrice Vaticana/Paoline Editoriale Libri, Città del Vaticano/Milano, 2011

GIULIANI VERONICA S., *Un tesoro nascosto ossia Diario di S. Veronica Giuliani religiosa clarissa cappuccina in Città di Castello scritto da lei medesima: 1693-1697*, vol. I, 2^a ed., a cura di Pietro Pizzicaria S.I., Monastero delle cappuccine, 1969

GIULIANI VERONICA S., *Esperienza e dottrina mistica: pagine scelte*, a cura di Lazaro Iriarte OFM Capp., Editrice Laurentianum, Roma 1981

GIUNTINI CHIARA, *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland (1670-1722)*, Il Mulino, Bologna 1979

GLOTIN EDOUARD, S.J., *La Bible du Cœur de Jésus*, éd. Presses de la Renaissance, Paris 2007

GLOTIN EDOUARD, S.J., *La Bibbia del cuore di Gesù*, EDB, Bologna 2009

GOBRY IVAN, *Margherita Maria Alacoque e le rivelazioni del Sacro Cuore*, Edizioni Città Nuova, 2001

GODECHOT JACQUES, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Mursia, 1988

GOLDHAGEN HERMANN, S.J., *Anweisung zu der hochwichtigen Andacht zum heiligsten Herzen Jesu Christi*, Gedruckt in der Churfürstl. Hof- und Universitäts Buchdruckerey, bey denen Häffnerischen Erben, 1767

GOMEZJURADO SEVERO, S.J., *La consagración*, Quito 1973

GOMEZ RODELES CECILIO, S.J., *Vida del célebre misionero P. Pedro Calatayud de la compañía de Jesus y relacion de sus apostólicas empresas en los reinos de España y Portugal (1689-1773)*, Por el P. Cecilio Gomez Rodeles, Ed. Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1882

GONZÁLEZ DE ESLAVA FERNÁN, *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, compuestas por el divino poeta Fernán González de Eslava, clérigo presbítero. Recobiladas por el R. P. Fr. Fernando Vello de Bustamante, de la Orden de San Agustín, en la Imprenta de Diego López Dávalos y a su costa, en México, 1610

GONZÁLEZ DE ESLAVA FERNÁN, *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, del presbítero Fernán González De Eslava, escritor del siglo XVI, segunda edición, conforme á la primera hecha en méxico en 1610. la publica, con una introduccion, Joaquín García Icazbalceta, Secretario de la Academia Mexicana, individuo correspondiente de las Reales Academias Española y de la historia, de madrid, Impr . de F. Díaz de León, México 1877

GONZÁLEZ DE ESLAVA FERNÁN, *Coloquios espirituales y sacramentales y canciones divinas*, 2 vols., edición, prólogo y notas de José Rojas Garcidueñas, Editorial Porrúa, México 1958

GONZÁLEZ SUÁREZ FEDERICO, *Historia general de la República del Ecuador*, 7 volúmenes, por la Imprenta del Clero, Quito 1890-1903

GOSELIN AUGUSTE, *Le Vénérable François de Montmorency-Laval, premier évêque de Québec*, Dussault & Proulx, Québec 1906

GRACIA JOAQUÍN, S.J., *Los jesuitas en Córdoba (Tucumán)*, Buenos Aires: Espasa-Calpe, 1940

GRIGNON DE MONTFORT LUIGI MARIA, *La Vera devozione*, 43.^a ed., Edizione Montfortane, Roma, 2000

GRIGNON DE MONTFORT LUIGI MARIA, *Opere Complete*, vol. I, Scritti spirituali, 2.^a ed, Edizioni Monfortane, 1990

GRIGNON DE MONTFORT LUIGI MARIA, *Opere Complete*, vol. II, Cantici, 2.^a ed, Edizioni Monfortane, 2002

GRIMOUARD DE SAINT-LAURENT HENRI JULIEN, *Les images du Sacré Coeur au point de vue de l'histoire et de l'art*, Paris 1880

GUADAGNO TOMMASO, S.J., *L'apertura del cuore. Parole sul Sacro Cuore e l'AdP di Giovanni Paolo II*, Edizioni AdP, Roma 2011

GUASTI NICCOLÒ, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006

GUERRA ALESSANDRO, *Il vile satellite del trono. Lorenzo Ignazio Thjulen: un gesuita svedese per la controrivoluzione*, FrancoAngeli, 2004

GUERBER JEAN, *Le ralliement du clergé française à la morale liguorienne, l'Abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Dissertatio ad lauream in Pont. Unir. Gregoriana, Roma 1973

GUERCI LUCIANO, *Uno spettacolo non mai più veduto nel mondo: la rivoluzione francese come unicità e rovesciamento negli scrittori controrivoluzionari italiani, 1789-1799*, Utet 2008

GUIBERT JOEL, *Rendre amour pour amour. Une spiritualité du Cœur de Jésus*, Pierre Téqui Editeur, 2015

GUITTON GEORGES, *Le Père de La Chaize confesseur de Louis XIV*, 2 voll, Beauchesne, Paris 1959

GUITTON GEORGES, *Le Bienheureux Claude La Colombière, son milieu et son temps*, Lyon-Paris, Éd. Vitte, 1943

- GUITTON JEAN, *Rue Du Bac ou la superstition dépassée*, Editions S.O.S., Paris 1973
- GUSTÁ FRANCISCO S.J., *Memorie della rivoluzione francese tanto politica che ecclesiastica e della gran parte, che vi hanno avuto i giansenisti: Aggiuntevi alcune notizie interessanti sul numero e qualita dei preti costituzionali*, per Ottavio Sgariglia, in Assisi 1793
- HAILE MARTIN, *Queen Mary of Modena: her Life and Letters*, London. Dent, 1905
- HAMON AUGUSTE S.J., *Le Message du Sacré-Coeur à Louis XIV et à la France*, Beauchesne, Paris 1918
- HAMON AUGUSTE S.J., *Histoire de la dévotion au Sacré-Cœur de Jésus*, Voll. I-V, Beauchesne, Paris 1922-32
- HARAN ALEXANDRE Y., *Le lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France auxXVIe et XVIIe siècles*, Seyssel, Champ Vallon, 2000
- HARTMANN PETER C., *I Gesuiti*, Carocci Editore, Roma 2013
- HAZARD PAUL, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Parigi 1935
- HAZARD PAUL, *La pensée européenne au XVIIIème siècle: de Montesquieu a Lessing*, Fayard, 1963
- HENRION MATHIEU RICHARD AUGUSTE, *Storia universale della Chiesa dalla predicazione degli apostoli fino al pontificato di Gregorio XVI*, 2. ed, Vol. 11, [An. 1749], La Minerva ticinese, 1841
- HEREDIA JOSÉ FÉLIX, S.J., *La consagración de la República del Ecuador al Sagrado Corazón de Jesús*, Rasgos historicos por el R. P .José Félix Heredia S. J., «Editorial Ecuatoriana», Quito-Ecuador, 1935

HEREDIA JOSÉ FÉLIX, S.J., *Notas bio-bibliográficas acerca del R. P. Manuel José Proaño, S.I.: contribución al primer centenario de su nacimiento (1835-1935)*, La Prensa Católica-Editorial Ecuatoriana, Quito 1935

HINZ M., RIGHI R., ZARDIN D. (a cura di), *I gesuiti e la Ratio Studiorum*, Bulzoni, Roma 2004

HOGAL JOSEPH BERNARDO de, S.J., *El corazon amante de Jesús crucificado, y de la Santissima Virgen dolorosa debaxo del titulo de la Señora del Corazon, De la qual fuè devotissimo S. Ignacio de Loyola Fundador de la Compañia de Jesús, Por el P. Domingo Estanislao Alberti de la Compañia de Jesús. Y traducido por otro Sacerdote de la misma Compañia*. Con licencia. En Mexico: por Joseph Bernardo de Hogal, s. a.

HUSCENOT JEAN, *Il segno della Croce*, Edizioni San Paolo, 1993

KIECKENS F., S.J., (ed. par), *La veritable devotion au Sacré-Coeur de Jésus-Christ par le Père François Froment (de Besançon) de la Compagnie de Jésus*. Précédé d'une notice sur l'auteur par le P. J. F. Kieckens S.J. directeur de la Petite Bibliothèque Chrétienne. Bruxelles, imprimerie Alfred Vromant, 1891

IMPERATORI MARIO, *H.U. von Balthasar, una teologia drammatica della storia: per un discernimento dialogico nella modernità*, Volume 31 di Dissertatio: Series Romana, Pubblicazione del Pontificio Seminario Lombardo in Roma, 2001

INGLOT MAREK, S.J., *La Compagnia di Gesù nell'Impero Russo (1772-1820) e la sua parte nella restaurazione generale della Compagnia*, Volume 63 di Miscellanea Historiae Pontificiae, Pontificia Universitas Gregoriana - Facoltà di storia ecclesiastica, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1997

JACQUEMET G. (dir.), *Catholicisme hier, aujourd'hui, demain*, t. IV, Letouzey et Ané ed., Paris 1956

JEDIN HUBERT (a cura di), *Storia della Chiesa. Vol. VII: La Chiesa nell'Epoca dell'Assolutismo e dell'Illuminismo. Egemonia francese - Giansenismo - Missioni (XVII-XVIII secolo)*, Edizioni Jaca Book, Milano 2007

JEDIN HUBERT (a cura di), *Storia della Chiesa. Vol. VIII\1: Tra rivoluzione e restaurazione (1775-1830). Secolarizzazione, concordati, rinascita teologico-spirituale*, di Roger Aubert, Johannes Beckmann, Rudolf Lill, Edizioni Jaca Book, Milano 2011

JOLY JEANNE-MADELEINE, *La Dévotion au Sacré-Cœur de Notre-Seigneur*, 5e édit., 1696

LABELLE SUZANNE, *L'esprit apostolique d'après Marie-de-l'Incarnation L'esprit apostolique d'après Marie-de-l'Incarnation*, Volume 90 di Publications séries de l'Université d'Ottawa, Éditions de l'Université d'Ottawa, 1968

LABOA JUAN MARIA, *La storia dei papi. Tra il regno di Dio e le passioni terrene*, Complementi alla storia della Chiesa diretta da Hubert Jedin, Volume 440 di Già e non ancora, Edizioni Jaca Book, Milano 2007

LABORDE JEAN ÉMILE, S.J., *Un apôtre de l'Eucharistie. Le Père Léonard Cros de la Compagnie de Jésus. Souvenirs*, Toulouse, 1921

LA COLOMBIÈRE CLAUDE de, S.J., *Retraite spirituelle du R. P. Claude La Colombière*, Chez Anisson, Posuel & Rigaud, 1684

LA COLOMBIÈRE CLAUDE de, S.J., *Oeuvres du R. P. Claude de La Colombière, de la Compagnie de Jésus. Contenant Ses Sermons Preches Devant S. A. R. Madame la Duchesse d'Yorck, Ses Reflexions Chretiennes sur Divers Sujets de Pieté, Ses Meditations Sur'la Passion, Sa Retraite, Et Ses Lettres Spirituelles*, voll. I-VII, Nouvelle édition, Avignon, Seguin Aîné Imprimeur-Libraire, 1832

LA COLOMBIÈRE CLAUDE de, S.J., *Oeuvres Completès*, vol. VI, Grenoble, 1900-1902

LA COLOMBIÈRE CLAUDE de, S.J., *Diario Spirituale*, edizione italiana curata e tradotta da Luigi Filosomi S.J., Edizioni AdP, Roma 1991

LA COLOMBIÈRE CLAUDE de, S.J., *Lettres de Claude La Colombière. Textes choisis et présentés par Claude Bied-Charron*, Collection: Christus, n. 79, Textes, Desclée De Brouwer, Bellarmin, Paris 1992

LAMBERT E., BUIRETTE A., *Histoire de l'église Notre-Dame-des-Victoires depuis sa fondation jusqu'à nos jours et de l'Archiconfrérie du Très-Saint et Immaculé Coeur de Marie*, F. Curot Libraire-Éditeur, Paris 1872

LANGUET de GERGY JEAN-JOSEPH, *La Vie de la vénérable mère Marguerite-Marie, religieuse de la Visitation Sainte Marie du monastère de Paray-le Monial en Charolais. Morte en odeur de sainteté en 1690*, Mazieres and Garnier, Paris 1729

LANGUET de GERGY JEAN-JOSEPH, *Vie de la vénérable mère Marguerite-Marie Alacoque religieuse de la Visitation Sainte-Marie du Monastere de Paray-le-Monial en Charolois, morte en odeur de sainteté en 1690*, Librairie Poussielgue, Paris 1890

LANDSPERGER JOHANN, *Pharetra diuini amoris, variis orationibus atque exercitijs referta autore Ioanne Lanspergio Carthusiano, nunc denuo ab eodem aucta & recognita. Huic adiecimus librum D. Dionysij Carthusiani, De remedijs tentationum, admodum vtilem*, Iaspar Gennepius excudebat, 1533

LANDSPERGER JOHANN, *Opera omnia in quinque tomos distributa juxta exemplar coloniense anni 1693, editio nova et emendata*, Typis Cartusiae S. Mariae de Pratis, Monsterolii, 1888-1890

LANTERI PIO BRUNONE, *Scritti e documenti d'archivio*, 5 voll., Edizioni Lanteri e Editrici Esperienze, Roma-Fossano, 2002

LANZI LUIGI ANTONIO, S.J., *Ragionamento sulla divozione al S. Cuor di Maria secondo lo spirito della Chiesa con l'aggiunta di dieci Considerazioni per la Novena e Festa del medesimo Santissimo Cuor di Maria*. Roma, presse il Salomoni, 1807

LA ROCCA SANDRA, *L'enfant Jésus: histoire et anthropologie d'une dévotion dans l'Occident chrétien*, Presses universitaires du Mirail, coll. « Les anthropologiques », 2007

LAURENTIN RENÉ, *Lourdes: documents authentiques*, 6 vols., Lethielleux, 1958-1966 (A partire dal vol. 3 in collaborazione con Bernard BILLET, che ha pubblicato da solo il vol. 7).

LAURENTIN RENÉ, *Vie authentique de Catherine Labouré*, 2 voll., Desclée de Brouwer, Paris 1980

LEBRUN CHARLES, *La spiritualité de Saint Jean Eudes*, Ed. Libérius, Versailles 1933

LEONE XIII, *Inscrutabili Dei Consilio*. Lettera Enciclica sui mali sociali (21 aprile 1878)

LEONE XIII, *Rerum Novarum*. Lettera Enciclica sui temi sociali (15 maggio 1891)

LEONE XIII, *Annum Sacrum*, Lettera Enciclica sulla consacrazione del mondo al Sacro Cuore di Gesù, (25 maggio 1899), Edizioni AdP, Roma, 2009

LEONE XIII, *Tametsi Futura Prospicientibus*, Lettera Enciclica dedicata a Gesù Cristo Redentore del genere umano (1 novembre 1900)

LESTRA ANTOINE, *Le Père Coudrin, fondateur de Picpus*, Landarchet, Lyon 1952

LETIERCE EDMOND, S.J., *Étude sur le Sacré Coeur*, 2 voll., Vic et Amat, Paris, 1890

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Novena del Santo Natale, colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento, sino all'Ottava dell'Epifania*, Pellecchia, Napoli 1758

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Via della salute. Meditazioni e pratiche spirituali per acquistare la salute eterna divisa in tre parti*, Remondini, Bassano 1766

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Novena del Santo Natale colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento, sino all'Ottava dell'Epifania*, nella stamperia Remondini, Bassano, 1766

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Opere Ascetiche, VI: Le Glorie Di Maria*, 2 voll., Soc. Tip. A. Macioce & Pisani, 1935

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Opere Ascetiche*, IV, CSSR, Roma 1939

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Opere Ascetiche*, X, Ed. di Storia e Letteratura, 1960

LINDSAY LIONEL, *Les origines de la dévotion au sacré Coeur de Jésus au Canada, racontés à l'occasion du deuxième centenaire de l'établissement de la fête du Coeur de Jésus aux Ursulines de Québec: faisant suite à un mandement de Monseigneur l'archevêque de Québec*, écrit à la même occasion par Lionel Lindsay Aumônier des Ursulines de Québec, Imprimerie A.P. Pigeon, Montréal, 1900

LOYOLA IGNATII de, *Exercitia Spiritualia S. P. Ignatii de Loyola cum versione literali ex autographo hispanico notis illustrata editio in Germania parima juxta editionem romanam quartam recognitam et auctam recusa*, Ratisbona MDCCCLV

LOYOLA SANT'IGNAZIO di, *SEsercizi spirituali. Ricerca sulle fonti*. Con testo originale a fronte. A cura di Paolo Schiavone, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2009

LOYOLA IGNAZIO di, *Scritti Spirituali*, Edizioni AdP, 2007

LOYOLA JUAN de, S.J, *Thesoro escondido en el Sacratissimo Corazon de Jesus, propagado ya en varias provincias del Orbe Christiano descubierto a nuestra España en la breve noticia de su dulcissimo Culto*. Su autor el padre Juan de Loyola, de la Compañia de Jesus, Maestro de Theologia y al presente Rector del Colegio de Segovia, Valladolid, 1734

LOYOLA JUAN de, S.J., *El Corazon Sagrado de Jesús, descubierto...provincias de el orbe Christiano*. Su Autor el Padre Juan de Loyola, de la Compañia de Jesus, Maestro de Sagrada Theologia, y al présente Instructor de los Padres de la Tercera Probacion de la Provincia de Castilla. Dedicado al Corazon Sagrado de Jesús. En Madrid: En la Imprenta de Alonso Balvas, 1736

LOYOLA JUAN de, S.J., *Historia de la devocion al Sagrado Corazon de Jesús, en la vida de la vénérable Madré Margarita Maria, Religiosa de la Visitacion de Santa Maria, del Monasterio de Paray-Le-Monial en Charolois. Escrita en Frances por el Illustrissimo Señor Don Juan Joseph Languet, Obispo de Soissons, de la Academia Francesa*, traducida en nuestro idioma por el Padre Juan de Loyola de la Compañía de Jesús, Maestro de Theologia, y al présente Instructor de los Padres de la tercera probacion de la Provincia de Castilla, En Salamanca, por Antonio Joseph Villargordo, 1738.

LOYOLA JUAN de, S.J., *Meditaciones del sagrado Corazon de Jesús para el uso de sus congregantes y devotos, segun el méthode de los Exercicios de N. P. S. Ignacio de Loyola. Fundador de la Compania de Jesús*. Su autor el Padre Juan de Loyola de la Compania de Jesús, Maestro de Theologia. y al présente Instructor de los Padres de la tercera Probacion de la Provincia de Castilla. En Valladolid : en la Imprenta de la Congregacion de la Buena Muerte, 1739

LOYOLA JUAN de, S.J., *Vida del P. Bernardo F. de Hoyos S. I.*, Arreglada y aumentada de como la escribió y debió inédita el P. Juan de Loyola por el P. José Eugenio de Uriarte, de la misma Compañía Compania, E. Hernandez, Bilbao 1888

LOZANO PEDRO, S.J., *Diario de un viage a la costa de la Mar Magallánica en 1745, desde Buenos Aires hasta el estrecho de Magallanes, formado sobre las observaciones de los PP. Cardiel y Quiroga*, ed. P. Lozano, Buenos Aires, 1836

LUENGO MANUEL, S.J., *Memoria de un exilio. Diario de la expulsión de los jesuitas de los dominios del Rey de España (1767-1768)*, estudio introductorio y notas de Immaculada Fernández Arrillaga, Alicante, Universidad de Alicante, 2002

LUENGO MANUEL, S.J., *Diario de 1798. El retorno de un jesuita desterrado. Viaje del P. Luengo desde Bolonia a Nava del Rey*, Inmaculada Fernández Arrillaga (ed.), transcripción documental, José Manuel Rodríguez Rodríguez, Publicaciones Universidad de Alicante y Ayuntamiento de Nava del Rey, Alicante, 2004

LUENGO MANUEL, S.J., *Diario de 1769. La llegada de los jesuitas españoles a Bolonia*, edición de I. Pinedo Iparraguirre e I. Fernández Arrillaga, Manuel Luengo (eds.), Norte Crítico, Publicaciones Universidad de Alicante, 2010

LUENGO MANUEL, S. J., *Diario de 1808. El año de la conspiración*; edición de E. Giménez López e I. Fernández Arrillaga. Manuel Luengo. Historiadores de nuestro tiempo. Publicaciones Universidad de Alicante, Estudio introductorio y notas de Enrique Giménez López e Inmaculada Fernández Arrillaga (eds.), Norte Crítico. Publicaciones Universidad de Alicante, 2010.

LUENGO MANUEL, S. J., *Diario de 1773. El triunfo temporal del antijesuitismo*, Edición y notas Isidoro Pinedo Iparraguirre e Inmaculada Fernández Arrillaga, Publicaciones Universidad de Alicante, 2013.

MAISTRE JOSEPH de, *Les Soirées de Saint-Pétersbourg, ou Entretiens sur le Gouvernement temporel de la Providence: suivies d'un Traité sur les Sacrifices*, Imprimerie de Cosson, Paris, Librairie grecque, latine et française, 1821

MAISTRE JOSEPH de, *Considerazioni sulla Francia*, a cura di Massimo Boffa, Editori Riuniti, Roma 1985

MAISTRE JOSEPH de, *Saggio sul principio generatore delle costituzioni politiche e delle altre istituzioni umane*, Società Editrice Il Falco, Milano 1982

MAISTRE JOSEPH de, *Il Papa*, Rizzoli, Milano 1984

MANNUCCI JOY ERICA, *La rivoluzione francese*, Carocci, 2002

MANZI FRANCO, *Fatima, profecía e teología. Lo sguardo di tre bambini sui risorti*, Edizioni San Paolo, 2017

MARÍN HILARIO, S.J., *El Sagrado Corazón de Jesús: documentos pontificios*, Mensajero del Corazón de Jesús, Bilbao 1961

MARYKS R. - WRIGHT J. (a cura di), *Jesuit Survival and Restoration. A Global History, 1773-1900*, Studies in the History of Christian Thought, Leiden, The Netherlands: Brill, 2014

MARQUES EMMANUEL, S.J., *Defensio cultus SS. Cordis Jesu injuria oppugnati a Doct. Camillo Blasio, Romanae curiae advocato, ejusque gregalibus*, auctore Emmanuele Marquès, Venetiis, 1781

MARROU HENRI-IRÉNÉE, *Teologia della storia*, 3a ed., Volume 489 di Già e non ancora, Jaca Book, Milano 2010

MARTINEZ MILLAN J. - PIZARRO LLORENTE H. - JIMENEZ PABLO E., *Los jesuitas. religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, Tom. I-II, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012.

MARTIN CLAUDE, *La vie de la vénérable mère Marie de l'Incarnation, première supérieure des Ursulines de la Nouvelle-France*, Chez, Louis Billaine, Paris 1677

MARTINS ANTÓNIO MARIA (a cura di), *Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti*, 6ª ed. aggiornata, Editrice Queriniana, Brescia 2005

MARTORELL ONOFRE, S.J., *Brève practica de la devocion al ainabilisimo Corazon de Jesús*, En Barcelona, ano de 1745

MASSEAU DIDIER, *Les Ennemis des philosophes. L'antiphilosophie au temps des Lumières*, Albin Michel, 2013

MAUGERI GIUSEPPE MARIA, S.J., *La divozione a' SS. Cuori di Gesù e di Maria. Operetta d'un Sacerdote de la Compagnia di Gesù*. In Palermo, nella stamperia di Stefano Amati, 1740

MAUGERI GIUSEPPE MARIA, S.J., *Practica de la devocion a los Santissimos, dulcissimos, y amabilissimos Corazones de Jesús, y Maria*. Su author el M. R. P. Joseph Maria Maugeri de la Compania de Jesús, Procurador gèneral de su Provincia del Quito en las Indias Occidentales, embiado de la misma Provincia a las Cortes de Roma, y Madrid, etc. Se dedica all'illustrissimo, y Révérendissimo Señor D. Pedro Copons y de Copons. Arzobispo de Tarragona, Primado de las Espanas, del Consejo del Rey nuestro Señor, etc. Van à la fin dos Practicos, una para los primeros Viernes del mes, y otra para el dia de los Desagravios. Con licencia, y Privilégie. Barc. En la Imprenta de Mauro Marti. Año 1743

MAUGERI GIUSEPPE MARIA, S.J., *El suave yugo de Christo, manifestado en la nueva distribución de las obras de cada día, y en las instrucciones de la Confession, Comunión, y otras virtudes necessarias*. A la idea de un perfecto christiano en qualquiera estado. Por un sacerdote de la Compañía de Jesús, que le dedica al Suavissimo Corazon de Jesus, venerado por sus Congregantes en la Iglesia del Colegio Imperial de la Compañía de Jesús, Con Licencia. En Madrid: En la Imprenta, y Libreria de Manuel Fernández, Impressor de la Reverenda Camara Apostolica, en la Caba Baxa, año de M.DCC.XLIII.

MAUGERI GIUSEPPE MARIA, S. J., *Novena a los santissimos corazones de Jesús y de Maria*. Compuesta por el M. R. P. José Maria Maugeri de la Compania de Jesús. Se reimprime con algunas levés mutaciones, y una practica devota para cada dia en obsequio de los mismos sagrados Corazones, à solicitud de los RR. PP. Misioneros del Colegio de San José de Gracia de la Villa de Orizava. Puebla. 1819, Oficina del Ciudadano Pedro de la Rosa; *ibid.* 1826

MAURIN JULIA, *Vie de Pauline Jaricot. Fondatrice de la Propagation de la Foie et du Rosaire Vivant*, 2 vols., Société Générale de Librairie catholique, Paris 1898

MELINATO G., *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús: biográfico-temático*, diretto da C.E. O' Neill - J.M. Domínguez, III, Roma-Madrid 2001

MÉNDEZ PLANCARTE ALFONSO, “*El Códice Gómez de Orozco*”: *un ms. novohispano del XVI-XVII, cuarenta rimas inéditas y selección de su silva sacra*. Estudio, edición y notas de Alfonso Méndez Plancarte por la Imprenta Universitaria, México 1945.

MÉNDEZ PLANCARTE ALFONSO, *El Corazón de Cristo en la Nueva España*, Editorial Buena Prensa, México, 1951

MENDIBURU SEBASTIAN, S.J., *Jesusen Bihotzaren devocioa*, en la imprenta de Riesgo, San Sebastián, 1747

MENOZZI DANIELE, *Cristianesimo e Rivoluzione Francese, Brescia, Queriniana, 1977*

MENOZZI DANIELE, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, 1993

MENOZZI DANIELE, *Sacro Cuore: un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, 2001

MENOZZI DANIELE, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento: verso una delegittimazione religiosa dei conflitti*, Il mulino, Bologna 2008

MESSÍA BEDOYA ALONSO, S.J., *Devoción a las tres horas de la agonía de Christo Nuestro Redemptor y methodo con que se practica en el Colegio Máximo de San Pablo de la Compañía de Jesús de Lima y en toda la Provincia del Perú: extendida después á otras provincias de la misma compañía*, Perú, 1737

MIRANDA RIBADENEIRA F., *La consagración del Ecuador al Corazón de Jesús en su verdad histórica*, Quito, 1973

MONASTÈRE DE LA VISITATION DE MARSEILLE (ed. par), *La Vie de la très honorée Soeur Anne-Magdelaine Rémuzat, religieuse de la Visitation Sainte-Marie, morte en odeur de santité dans le premier monastère de Marseille*. Marseille: Brebion, 1760

MONASTÈRE DE LA VISITATION DE MARSEILLE (ed. par), *Vie de la Vénérée Soeur Anne-Madeleine Rémuzat, décédée le 15 février 1730 au premier monastère de la Visitation Sainte-Marie de Marseille*, Félix Girard, Libraire Éditeur, Paris-Lyon, 1868

MONTMORENCY-LAVAL FRANCOIS DE, *L'expérience de Dieu avec François de Laval*, Introduction et textes choisis par Hermann Giguère, Les Editions Fides, Québec 2000.

MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU, *Epistolae Natalis*, Tomo IV, Selecta Natalis Opuscola, Matriti, 1905

MONUMENTA IGNAZIANA, *S. Ignatii de Loyola, Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*, Voll. 12, Matriti, 1903-1911

MONUMENTA IGNAZIANA. *S. Ignatii de Loyola, Societatis Iesu fundatoris Epistolae et Instructiones*, IV, Typis Gabrielis Lopez Del Horno, Matriti, 1906

MORA JUAN ANTONIO, S.J., *Devoto Culto que debe dar el cristiano al Sagrado Corazón de Cristo Dios y Hombre, sacado del libro que de este argumento escribió en Roma y dedicó a N. M. S. P. Benedicto XIII el R. P. José Gallifet, de la Compañía de Jesús, Asistente de las Provincias de Francia. Dalo a la estampa el P. JUAN ANTONIO DE MORA, Profeso de la misma Compañía y Rector del Colegio de S. Andrés de Méjico. — Por Josef Bernardo de Hogal...*, año de 1732

MOREIRA AZEVEDO C., COELHO CRISTINO L., *Enciclopedia di Fatima*, (trad. italiana dell'originale portoghese *Enciclopédia de Fátima*, 2007), Cantagalli, Siena 2010

MORELLI EMILIA (a cura di), *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin. Dai testi originali*, vol. III, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1984

MOROZZO DELLA ROCCA ROBERTO, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti soldati (1915-1919)*, Gaspari editore, Roma 1980

MOSCHIERI GIOVANNA, *L'Apostolato della Preghiera in Italia. Alcune linee per una sua storia*, Edizioni AdP, Roma 2006

MOURRET FERNAND, *Histoire générale de l'église. Vol. V: La Renaissance et la Réforme Histoire*, Bloud et Gay, 1918

MURATORI LUDOVICO ANTONIO, *Della regolata divozion de' cristiani*, In Venezia, nella stamperia di Giambatista Albrizzi, 1747

MURATORI LODOVICO ANTONIO, *La filosofia morale*, Venezia, 1754

MURATORI LUDOVICO ANTONIO, *Il cristianesimo felice dei padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, Sellerio editore, Palermo 1985

MURIEL DOMINGO, S.J., *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767*, Madrid, 1918

MUZZARELLI ALFONSO, S.J., *Dell'obbligo dei pastori in tempo di persecuzione*, G. Tomassini, 1791

MUZZARELLI ALFONSO, S.J., *Il Carnevale santificato dai divoti di Maria colla memoria di suoi dolori, etc.*, Parma, Carmignani, 1801

MUZZARELLI ALFONSO, S.J., *Il Cuor di Maria proposto a considerarsi in dieci Meditazioni da servire per la Novena e sua festa*, compendiate dall' Autore della Novena grande per uso delle Chiese. *Colla giunta della maniera d'onorare il Cuor di Gesù e Maria per le sette ore del giorno, insegnata da N. S. a S. Geltrude*. Roma, 1806, presso Antonio Fulgoni

MUZZARELLI ALFONSO, S.J., *Il tesoro nascosto nel sacro Cuore di Maria Ssma, o sia motivi particolari della divozione al S. Cuor di Maria proposti ai Fedeli dal Canonico Alfonso Muzzarelli, Teologo della S. Penitenziaria*. In Roma, MDCCCVI

NATALE ANTONIO, S.J., *L'origine della devozione alla Madonna del Cuore che Sant'Ignazio ha venerato*, Palermo, 1692

NICCOLI OTTAVIA, *La vita religiosa nell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Carocci editore, Roma 2017

NICQUET HONORAT, S.J., *Le serviteur de la Vierge, ou Traité de la dévotion envers la glorieuse Vierge Mere de Dieu*, par le P. Honorât Nicquet de la Compagnie de Jésus. A Paris. 1658

NIEREMBERG Y OTTIN JUAN EUSEBIO, S.J., *De la diferencia entre lo temporal y lo eterno. Crisol de desengaños*, Madrid, 1640

NILLES NICOLAO, S.J., *De rationibus festorum Sacratissimi Cordis Jesu et Purissimi Cordis Mariae e fontibus juris canonici erutis, accedunt selecta pietatis exercitia erga utrumque SS. Cor*, Editio altera, Auctior et emendatior, Oeniponte, 1869

NILLES NICOLAO, S.J., *De rationibus festorum SS. Cordium*, 2. Voll. Innsbruck, 1875

NONELL JAIMO, S.J., *El V. F. José Pignatelli y la Compañía de Jesús en su extinción y restablecimiento*, 3 voll., par le P. Jaimo Nonell, Manresa, 1893-1894

NORTHEAST CATHERINE M., *The Parisian Jesuits and the Enlightenment, 1700-1762*, Voltaire Foundation, 1991

NOUET JACQUES, S.J., *L'homme d'oraison, sa conduite dans les voies de Dieu*, 2 voll., Paris 1664

OAKES EDWARD T., *Infinity Dwindled to Infancy: A Catholic and Evangelical Christology*, Wm. B. Eerdmans Publishing, 2011

O Coração de Jesus, segundo a doutrina da B. M. M. Alacoque. Por um oblato de Maria Imaculada, Capelão de Montmartre, Introadução do R. F. Abranches, Lisboa 1907

OMAN CAROLA, *Mary of Modena*, [London], Hodder and Stoughton, 1962

O'NEILL C.E. - DOMINGUEZ J.M., *Diccionario histórico de la Compañía de Jesús*, 4 Voll., Insitutum Historicum S.I.-Universidad Pontificia Comillas, Roma-Madrid, 2001

ORIGENE, *Commento al Cantico dei cantici*, a cura di Manlio Simonetti, Città Nuova, 1997

OSSOLA C.-VERGA M.-VISCEGLIE M.A. (a cura di), *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna*, Olschki, Firenze, 2003

OURY GUY, *Marie de l'Incarnation (1599-1675). Correspondance*, nouvelle éd. par Dom Guy Oury, moine de Solesmes, Abbaye Santi-Pierre, Solesmes 1971

OUTES FELIX F., S.J., *Carta inédita de la extremidad austral de América, construída por el P. José Cardiel en 1747*, Imprenta y Casa Editora "Coni", Buenos Aires, 1940

PACHECO JUAN MANUEL, S.J., *Los Jesuitas en Colombia (1696-1767)*, U. Javeriana, Bogotá, 1989

PADOAN ENRICO, S.J., *Le riduzioni del Paraguay*, Collana la Compagnia di Gesù e le Missioni (6), Artestampa, Modena.

PALISSOT DE MONTENOY CHARLES, *Mémoires pour servir à l'histoire de notre littérature depuis François jusu'à nos jours*, Genève-Paris, Moutard 1775

PALISSOT DE MONTENOY CHARLES, *Eloge de M. de Voltaire*, Londres 1778

PAOLO VI, *Investigabiles Divitias Christi*, Lettera apostolica nel secondo centenario della istituzione della festa liturgica in onore del SS. Cuore di Gesù [6 febbraio 1965] in: *Enchiridion Vaticanum: documenti ufficiali della Santa Sede*, testo ufficiale e versione italiana, 2/365-369

PAOLO VI, *Ecclesiam Suam*. Lettera Enciclica sul dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa con il mondo (6 agosto 1964)

PAOLO VI, *Populorum Progressio*. Lettera Enciclica sullo sviluppo dei popoli (26 marzo 1967)

PARRA C., GALTIER P., ROMEYER B., DUDON P., (S.J.), *Le Père Henri Ramière de la Compagnie de Jésus*. Toulouse: Apostolat de la Prière, 1934.

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi, compilata col sussidio dell' archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. X: Storia dei Papi nel periodo della Riforma e della restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano XVII, Gregorio XIV e Innocenzo IX (1585-1591), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1955

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi, compilata col sussidio dell' archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XI: Storia dei Papi nel periodo della Riforma e della restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1958

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi compilata col sussidio dell' archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XIII: Gregorio XV (1621-1623) ed Urbano VIII (1623-1644), Storia dei Papi nel periodo dell' Assolutismo dall' elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Roma 1962

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XIV/II: Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700). Storia dei Papi nel periodo dell' Assolutismo dall' elezione di Innocenzo X sino alla morte di Innocenzo XII (1644-1700), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1962

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto Pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XV. Storia dei Papi nel periodo dell' Assolutismo dall' elezione di Clemente XI sino alla morte di Clemente XII (1700-1740), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C.i. Editori Pontifici, Roma 1962

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo: compilata col sussidio dell'Archivio Segreto Pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XVI.I: Benedetto XIV e Clemente XIII (1740-1769). Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Roma, Desclée e C.i. Editori Pontifici, 1933

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XVI/II: Clemente XIV (1769-1774). Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C. Editori Pontifici, , Roma 1962

PASTOR LUDWIG von, *Storia dei Papi dalla fine del Medio evo: compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, Vol. XVI/III: Pio VI (1775-1799). Storia dei papi nel periodo dell'assolutismo, dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799), versione italiana a cura di mons. Prof. Pio Cenci, Desclée e C. Editori Pontifici, Roma 1955

PASTORI PAOLO, *Rivoluzione e potere in Louis de Bonald*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1990

PAUL GEORGES, PAUL PIERRE (édité par), *Notre-Dame du Puy: essai historique et archéologique*, Cazes-Bonneton, 1950

PELLEGRINO EUGENIO, S.J., *La fine delle Riduzioni del Paraguay*, Collana la Compagnia di Gesù e le Missioni (7), Artestampa, Modena

PEÑALOSA PEDRO de, S.J., *La devocion al Sagrado Corazon de Jesús rimedio no menos poderoso que suave para asegurar la salvacion en todo genero de estados: Inspiróla Dios à un alma de muy sublime virtud, por cuyo medio mandó la publicasse é introduxesse entre los Fieles, para bien universal de todo el mundo, al V. F. Claudio de la Colombiera de la Compañia de Jesús, predicador de S. A. R. Madama la Duquesa de York, Esposa del muy Catholico Principe Jacobo, Duque entonces de York, despues Rey de la Gran Bretaña, II de este nombre: La escribió en francés el R. P. Juan de Croiset, de la Compañia de Jesús y la ha traducido en castellano y aumentado el P. Pedro do Peñalosa, de la misma Compañia de Jesús, Maestro en Sagrada Theologia. En Pamplona en la oficina de Joseph Joachin Marlinez, Por cuenta de Juan Francisco Gari, 1734*

PERAMÁS JOSÉ MANUEL, S.J., *De vita et moribus sex Sacerdotum Paraguaycorum*, Faventiae, 1791

PEREIRA CIDADE MANUEL, *Memórias da basílica da Estrêla*, a cura di António Baião, Imprensa da Universidade, 1926

PÉREZ DE VALDIVIA ALONSO, S.J., *Retazos de un exilio: "Comentarios para la historia del destierro, navegación y establecimiento en Italia de los jesuitas andaluces, escritos por uno de ellos en Italia de los jesuitas andaluces, escritos por uno de ellos, sacerdote profeso"*, de Alonso Pérez de Valdivia, S. I., transcripción, introducción y notas: Wenceslao Soto Artuñedo S.J., Biblioteca Teológica Granadina 43, 2016

PÉREZ JUAN ANTONIO, *La Mística de Reparación de la Iglesia: Elogio de S. Francisco de Asís*, Imp. En México por Lupercio, 1710

PERRON STANISLAS, *Vie du T. R. P. Marie-Joseph Coudrin, fondateur et premier supérieur de la congrégation des Sacrés-Coeurs de Jésus et de Marie et de l'Adoration perpétuelle du très saint Sacrement de l'autel (Picpus)*, par le R. P. Stanislas Perron Prêtre de la même Congrégation, Paris, Maison-Mère des Pères des Sacrés-Cœurs/ Librairie Victor Le Coffre 1900

PETYX VINCENZA, *I selvaggi in Europa. La Francia rivoluzionaria di Maistre e Bonald*, Bibliopolis, Napoli 1987,

PIAZZONI AMBROGIO M., *Storia delle elezioni pontificie*, 3a ed., Piemme, Casale Monferrato 2005

PICHON JEAN, S.J., *L'Esprit de Jésus-Christ et de l'Eglise sur la fréquente Communion*. Par le P. Jean Pichon, de la Compagnie de Jésus, dédié à la reine de Pologne. A Paris, Chez Hippolyte-Louis Guerin, 1745

PIGNATELLI GIUSEPPE, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1974

PIO VI, *Inscrutabile Divinae Sapientiae*, Lettera Enciclica sulla libertà della Chiesa dallo spirito dei Lumi, Città del Vaticano, 25 dicembre 1775

Pio IX, *Ubi primum*. Lettera Enciclica scritta a tutti i vescovi della cattolicità (2 febbraio 1849)

PIO XI, *Ubi Arcano Dei Consilio*. Lettera Enciclica sul tema della “pace di Cristo nel Regno di Cristo” (23 dicembre 1922)

PIO XI, *Quas Primas*. Lettera Enciclica sul tema della Regalità di Cristo (11 dicembre 1925)

PIO XI, *Miserentissimus Redemptor*. Lettera Enciclica sul dovere della riparazione al Sacro Cuore di Gesù (8 maggio 1928), a cura di Luigi Filosomi S.I., Edizioni AdP, Roma 1998

PIO XI, *Quadragesimo Anno*, Lettera Enciclica sui temi sociali (15 maggio 1931)

PIO XII, *Summi Pontificatus*. Lettera Enciclica (20 ottobre 1939).

PIO XII, *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. IV, Gennaio-Dicembre 1942, Istituto Missionario Pia Società San Paolo, Roma 1943

PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. XVIII, Diciottesimo anno di Pontificato, 2 marzo 1956 - 1 marzo 1957, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1969

PIO XII, *Haurietis Aquas*, Lettera Enciclica sulla devozione al Sacro Cuore di Gesù, Città del Vaticano, 15 maggio 1956, Edizioni Adp, 2015

PINAMONTI GIAN PIETRO, S.J., *Il sacro Cuore di Maria Vergine, onorato per ciascun giorno della settimana con la considerazione de' suoi meriti e con l'offerta di varii ossequii*. Operetta spirituale data in luce da Giovan Pietro Pinamonti, della Compagnia di Gesù. In Firenze, per Pier Matia Miccioni, 1699

PINAMONTI JUAN PEDRO, S.J., *El sagrado corazon de Maria Virgen, Nuestra Señora, venerado por todos los dias de la Semana. Con la consideracion de sus meritos, y oblacion de varios obsequios*. Dado a luz Por el P. Juan Pedro Pinamonti, de la Compañía de Jesús. Y traducido de Toscano en Español, por otro de la misma Compañía. En Mexico: Por Francisco de Rivera Calderon, Año 1720.

PIRROTTI POMPILIO MARIA, *Cronologia storico-critica della vita e lettere datate*, Monumenta historica scholarum piarum, a cura di Osvaldo Tosti, Calasanctianae, 1981

PIRROTTI POMPILIO MARIA, *Lettere di direzione spirituale*, Monumenta Historica Scholarum Piarum, Editiones Calasanctianae, 1982

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (a cura di), *Enchiridion della Famiglia*, Documenti Magisteriali e Pastoralis su famiglia e vita (1965-2004), EDB, Bologna 2000

PONTIFICIUM CONSILIUM PRO FAMILIA, *Familiaris consortio. Trenta anni di storia e profezia*, Pontificium Consilium Pro Familia/ Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012

POSITIO SUPER VIRTUTIBUS. *Beatificationis et Canonizationis Ven. Dei Servi P. Claudii La Colombière sacerdotis professi e Societatis Iesu*, Guerra e Mirri, Romae MDCCCXCVIII

PRAT DE SABA ONOFRE, *Vicennalia Sacra Peruviana*, Ferrariae, 1788

PRETI LODOVICO (a cura di), *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII*, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768

PRIETO DE ACHA JEAN-CLAUDE, *Le Sacré Cœur de Jésus: Deux mille ans de miséricorde*, Éd. TÉQUI, Paris 2008

RAGAZZI MARIA, *Maria Beatrice d'Este Regina d'Inghilterra*, Pro Civitate Christiana, Assisi, 1941

RAHNER KARL, S.J., *La devozione al Sacro Cuore*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1977

RAHNER KARL, S.J., *Teologia del Cuore di Cristo*, traduzione e introduzione a cura di A. Marranzini S. I., Edizioni AdP, Roma 2015

RAMIÈRE HENRY, S.J., *L'apostolat de la prière sainte ligue des coeurs chrétiens unis au coeur de Jésus pour obtenir le triomphe de l'église et le salut des âmes*, Perisse Frères Imprimeurs-Libraires, Lyon-Paris, 1861

RAMIÈRE HENRY, S.J., *L'Apostolato della Preghiera in unione col Cuore SS.mo di Gesù*, versione italiana sulla VIII traduzione francese accresciuta di alcune notizie biografiche intorno all'Autore, Roma, Messaggero del Sacro Cuore, 1927

RAMÍREZ FRANCISCO, *Memorial de la santa vida y dichoso tránsito de el buen beneficiado Pedro Planearte, Cura de Capácuaro en el Obispado de Michoacán (1555-1607)*, Manuscrito de 1627 con otros documentos inéditos sobre el insigne, viejo y mayor Colegio de S. María de Todos Santos de Méjico, estudio de Alfonso Méndez Plancarte, México, Abside, 1950

RAO ANNA MARIA, *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Carocci, Roma 1999

RATISBONNE ALPHONSE-MARIE, *Conversione miracolosa alla fede cattolica di Alfonso Maria Ratisbonne avvenuta in Roma nella chiesa dei PP. Minimi in S. Andrea delle Fratte tratta dai processi autentici formatisi in Roma nel 1842*, Tipografia di Giovanni Cesaretti, Roma 1864

RATZINGER JOSEPH, *Guardare al crocifisso: fondazione teologica di una cristologia spirituale*, Editoriale Jaca Book, 1992

RATZINGER JOSEPH, *San Bonaventura. La teologia della storia*, edizione italiana a cura Mauro Letterio, Edizioni Porziuncola, Assisi 2008

RAVERA MARCO, *Joseph de Maistre pensatore dell'origine*, "Studi di filosofia 21", Mursia, Milano 1986

RAVERA MARCO, *Introduzione al tradizionalismo francese*, Laterza, 1991

RECIO BERNARDO, S.J., *Compendiosa relación de la cristiandad en el Reino de Quito*, por el P. Bernardo Recio, S.J. Edición, prólogo, notas y apéndices por el P. Carlos García Goldaraz, S.J., Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1947

REGNAULT EMILE, S.J., *Le R. P. Jean Croiset, de la Compagnie de Jésus, 1656-1738*, Texte imprimé par le R. P. Émile Regnault, Toulouse: chez le directeur du "Messager du Coeur de Jésus, 1888

RENDA F., *Il riformismo di B. Tanucci. Le leggi di eversione dell'asse gesuitico*, Società di storia patria per la Sicilia Orientale, Catania 1969

RÉMOND RENÉ, *La secolarizzazione. Religione e società nell'Europa contemporanea*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

RIVAROLO PIETRO, *Il governo della parrocchia considerato ne' suoi rapporti colle leggi dello stato guida teorico-pratica del parroco nell'esercizio del suo ministero*, contenente un'ordinata analisi di tutte le Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, Sentenze, Pareri del Consiglio di Stato, ed altri documenti concernenti il Regime parrocchiale in Italia, opera del prevosto Rivarolo d. Pietro, dottore aggregato al colelgio teologico S. Tommaso D'aquino in Genova, 3a ed., Stabilimento Tipograf. e Litograf. Guidetti Francesco, Vercelli 1875

ROCHEMURE HENRI de, *Le Sacré Coeur et la Compagnie de Jésus*, Lyon- Paris, Delliomme et Briguet, 1890.

ROGGERONE GIUSEPPE A., *L'Encyclopédie e la satira*, Guida, Napoli 1983

ROLLETTA FILIPPO, *Vita del beato Pompilio Maria Pirrotti di S. Nicola*, Tipografia calasanziana, Firenze 1890

ROMANOS M., GONZÁLEZ X. L., CALVO F., (eds.), *Estudios de Teatro Español y Novohispano*, Actas del XI Congreso de la Asociación Internacional de Teatro Español y Novohispano de los Siglos de Oro (septiembre 2003, Buenos Aires), Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, Facultad de Filología y Literaturas Hispánicas, 2005

RONNIN PIERRE, S.J., *Instruction abrégée sur la dévotion au Sacré-Coeur de Jésus*, de l'imprimerie de madame Huzard, Paris 1818

ROTHAAN JAN S.J., *Epistolae Prepositorum Generalium II*, Rollarli: Typis Iulii de Meester, 1909.

ROSA ENRICO, S.J., *Nel secondo centenario della prima confraternita del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Cenni storici e documenti inediti*, Arciconfraternita del S. Cuore Via S. Teodoro / «La Civiltà Cattolica, Roma 1929

ROSA MARIO (a cura di), *Cattolicesimo e lumi nel settecento italiano*, Italia sacra – studi e documenti di storia ecclesiastica 33, Herder editrice, Roma 1981

ROSA MARIO, *Settecento religioso: politica della Ragione e religione del cuore*, Marsilio, Venezia 1999

ROSA M. - COLONNA M. (a cura di), *L'età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, , Bulzoni Editore 2010

ROSA MARIO, *Il giansenismo nell'Italia del Settecento: dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Carocci, 2014

ROSSETTI CARLO LORENZO, *La civiltà dell'amore e il senso della storia. Liberazione cristiana - fraternità - utopia*, Rubbettino Editore, 2009

SAGRAMOSO ALESSANDRO IGNAZIO, S.J., *Sermone detto in Roma nel Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini alla Venerabile Archiconfraternità eretta sotto il Titolo del Cuore SS. di Gesù nella Chiesa di San Teodoro*; e dedicato alla Sagra Maestà di Maria Giuseppe Regina di Polonia Elettrice di Sassonia nata Archiduchessa d'Austria da Alessandro Ignazio Sagramoso della Compagnia di Gesù. In Roma, MDCCXXXIX. Nella Stamperia del Komarek

RUIZ JURADO M., S.J., *Linee Teologiche strutturali degli esercizi ignaziani*, 3^a ed., PUG, Roma 1988.

SAENZ DE TEJADA GIUSEPPE MARIA, S.J., *Il Sacro Cuore e la Compagnia di Gesù: debiti della Compagnia di Gesù col Sacro Cuore*, Roma, Civiltà Cattolica, 1918

SAINT-JURE JEAN-BAPTISTE, S.J., *De la Connaissance et de l'Amour du Fils de Dieu, Notre-Seigneur Jésus-Christ*, Sebast. Mabre-Cramoisy, Paris, 1634

SAINT-JURE JEAN-BAPTISTE, S.J., *L'homme spirituel*, Nouvelle édition, Paris 1691

SAINT-JURE JEAN-BAPTISTE, S.J., *Livre des élus*, Edition de Bruxelles, 1859

SALA ROSARIO, S. *Chiara della Croce. La mistica agostiniana di Montefalco*, 3^a ed., presso la Tipografia S. Giuseppe, Pollenza, 2000

SALGAS PIERRE, *Le message de 1689 du Sacré-Coeur à la France*, nouv. Éd., Lyon 1941.

SALTARIN RODOLFO, *Tommaso da Olera. Mistico del cuore di Gesù*, Morcelliana, Brescia 2013

SAPIENZA LEONARDO (a cura di), *Paolo VI. La civiltà dell' amore*, Libreria Editrice Vaticana, 2014

SCANELLI CESARE, S.J., *Ragionamento ai fedeli sulla nota che in alcuni calendarij si vede aggiunta alla festa del Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo*, In Venezia: appresso Tommaso Bettinelli, 1773

SCHAUENBURG FRANÇOIS de, S.J., *Amabilissimum Cor Jesu Dei-Hominis ad amandum et redamandum propositum*, A quodam Sacerdote Societatis Jesu, apud Auream Eleemos. S. Joann. Bapt. in Colleg. S. J. Typis Franc. Josephi Thuile. Monachi 1756

SCHMITT CARL, *Donoso Cortés*, Adelphi, Milano 1996

SCHMITT CARL, *Le Categorie del 'politico'*, il Mulino, 2013

SEGUIN EUGENE, S.J., *Histoire du Vénérable P. Claude de la Colombière*, 3^a ed., Poussielgue, Paris, 1891

SERRA TERESA, *La critica alla democrazia in Jospeh de Maistre e Louis de Bonald*, Aracne, Roma 2005

SINISCALCHI LIBORIO, S.J., *Il Martirio del cuore di Maria addolorata, ovvero Considerationi, Colloquii, Aspirazioni, Esempi e pratiche divote su i dolori della SSma Vergine per tutti i sabbati dell' anno*. In Napoli, appresso Francesco Ricciardi, 1735

SOLANO JESÚS, S.J., *Sviluppo storico della riparazione nel culto al Cuore di Gesù*, C.d.C. Editrice, Roma 1980

SOMMERVOGEL C., BILIARD P., DE BACKER A., DE BACKER A., CARAYON A., (S.J.), *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, 12 Vols., Bruxelles: Oscar Schepens; Paris: Alphonse Picard, 1890-1932

SOMMERVOGEL CARLOS, S.J., *Essai historique sur les "Mémoires de Trévoux*, Auguste Durand, Paris 1864

SOMMERVOGEL CARLOS, S.J., *Table méthodique des mémoires de Trévoux (1701-1775): dissertations, pièces originales ou rares, mémoires, précédée d'une notice historique*, Auguste Durand, Paris 1864

SOZZI LIONELLO, *Ragioni dell'anti-illuminismo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1992

SOZZI LIONELLO, *Nuove ragioni dell'anti-illuminismo in Francia e in Italia*, Edizioni ETS, 2001

SANDFORD FRANCIS, *The History of the Coronation of the Most High, Most Mighty, and Most Excellent Monarch James II...and of His Royal Consort Queen Mary...London*, s. e., 1687

STANCARI DOMENICO, S.J., *Del Culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo, orazione detta in Bologna nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera da Domenico Stancari della Compagnia di Gesù*, In Bologna, nella stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1749

STANDAERT NICOLAS, S.J., *Chinese Voices in the Rites Controversy: Travelling Books, Community Networks, Intercultural Arguments*, Institutum Historicum Societatis Iesu, Roma 2012

STELLA PIETRO, *Il giansenismo in Italia*, voll. I-III, Edizioni StoriaeLetteratura, Roma 2006

STIERLI JOSEF, S.J., *Gli sviluppi della devozione al Sacro Cuore di Gesù nell'età moderna*, Morcelliana, Brescia 1956

STIERLI JOSEF, S.J., *Le Coeur du Saviour*, Mulhouse, Salvator, 1956

Suor LUCIA O.C.D., *Memorie di Suor Lucia*, vol. I, 6.^a ed., Secretariado dos Pastorinhos, Fátima 2000.

TERMANINI TOMMASO MARIA, S.J., *Vita e virtù del sacerdote Domenico Maria Saverio Calvi bolognese*, Parma, 1796

TERMANINI TOMMASO MARIA, S.J., *Vita di Niccolo Luigi Celestini: della Compagnia di Gesù scritta dal Padre Tommaso Termanini della medesima Compagnia*, Per Alessandro Monaldi, Roma 1839

TETAMO BENEDETTO, S.J., *Osservazioni sopra l'oggetto del culto nella festa recente e particolare del Santissimo Cuore di Gesù, esposte al pubblico da Camillo Blasi, Patrizio Osimano, e Avvocato nella Curia Romana*, In Roma: nella slamperia Ermateniana, 1765

THEINER AUGUSTINUS, *Clementis XIV Pont. Max. Epistolæ et brevia Selectiora, ac nonnulla alia acta pontificatum ejus illustrantia quæ ex secretioribus tabulariis vaticanis depromsit et nunc primum edidit*, Parisiis, apud Firmin Didot fratres, bibliopolas, Institutii Franciæ Typographos, 1852

THIEDE C.P. - D'ANCONA M., *La vera croce. Da Gerusalemme a Roma alla ricerca del simbolo del cristianesimo*, Mondadori, 2000

THOMAS JULES, *La théorie de la dévotion au Sacré-Coeur*, Desclée, De Brouwer et Cie, 1913

TREASURE GEOFFREY R.R., *La vertigine del potere: Richelieu e la Francia dell'ancien régime*, Il Mulino, Bologna 1986

TRENTO ALDO, *Cristianesimo felice. Riduzioni gesuitiche*, Casa Editrice Marietti 1820, Genova-Milano 2003

TRESMONTANT CLAUDE, *Essai sur la pensée hébraïque*, Cerf, Paris 1953

URIARTE JOSÉ EUGENIO de, S.J., *Principios del reinado del Corazón de Jesús en España*, Madrid, 1880

VACCARO L., VINCENT C., TALLON A. (a cura di), *Storia religiosa della Francia*, voll. I-II, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Gazzada, 2013

VALLI ANNAMARIA (a cura di), *Trattati sopra il Cuore Amantissimo di Gesù Christo Redentor nostro*, Edizioni Glossa, Milano 2004

VANNUCCI MARCELLO, *Caterina e Maria de' Medici regina di Francia*, Roma, Newton&Compton Editori, 2002.

VARGAS JURADO J.A., CABALLERO J. M., TORRES Y PEÑA J. A. de, *La Patria Boba*, Tiempos coloniales, por J.A. Vargas Jurado. Días de la Independencia, por J.M. Caballero. Santafé cautiva, por J.A. de Torres y Peña, Biblioteca de Historia Nacional, vol. 1, Bogotá, Imprenta Nacional, 1902

VARGAS UGARTE RUBEN, S.J., *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Vol. IV, Imprenta de Aldecoa, Burgos, 1963-1965

VAUPEAUME MGR. DE, *Esquisse de la vie et des travaux apostoliques de Sa Grandeur Mgr Fr. Xavier de Laval-Montmorency premier évêque de Québec, suivie de l'Eloge funebre du Prelat*, Augustin Côté & cie. Imprimeurs Libraires, Québec 1845

VÁZQUEZ F., LOBO M., *Vida y virtudes del venerable hermano Pedro de San José de Betancur*, por Francisco Vazquez de Herrera; ampliaciones a la Relacion de la vida y virtudes del venerable hermano, escrita por Manuel Lobo. Transcritos y editadas por Lazaro Lamadrid Jimenez, Guatemala, 1962.

VELASCO JUAN de, S.J., *Historia moderna del Reyno de Quito y crónica de la Provincia de la Compañía de Jesús del mismo Reyno*, Tomo III, Guayaquil: Publicaciones Educativas Ariel, 1946

VENEGAS MIGUEL, S.J., *Vida y virtudes del V. P. Juan Bautista Zappa de la Compañía de Jesus*, sacada de la que escribió el Padre Miguel Venégas de la misma Compañía; y ordenada por otro Padre de la misma Sagrada Religion de la Provincia de Mexico, por Pablo Nadal, Barcelona 1754.

VENTURI FRANCO, *Settecento riformatore. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, vol. II, Einaudi, Torino 1976.

VERCIANI LAURA, *Marie de l'Incarnation: esperienza mistica e scrittura di sé*, Alinea, Firenze 2004

VERUCCI GUIDO, *I cattolici e il liberalismo dalle «Amicizie Cristiane» al Modernismo*, Liviana Ed., Padova 1968

VIGLIONE MASSIMO, *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Città Nuova Editrice, 1999

VIGLIONE MASSIMO, *Le insorgenze. Rivoluzione e controrivoluzione in Italia (1792-1815)*, Ares 1999

VIGLIONE MASSIMO, *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-2012)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2013

VITAE SPIRITUALIS DOCUMENTA: *ad usum Patrum ac Fratrum Societatis Iesu*, E prelo Vid. J. Poelman-de Pape, Gandavì 1852

VALERIO ADRIANA, *Maria di Nazaret. Storia, Tradizioni, dogmi*, il Mulino, Bologna, 2017

VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, chez Jore Libraire, Rouen 1734

WALDNER JOSEPH, S.J., *Buch des lebens*, Strasbourg, 1723.

WALDNER JOSEPH, S.J., *Le Chrétien selon le Coeur de Jésus, par la pratique de ses vertus, ou Neuvaine en forme de retraite pouvant servir durant le mois consacré à ce Divin Coeur, à l'honneur de ce coeur adorable avec les autres exercices de la piété chrétienne. Par le P. Joseph Waldner de la Compagnie de Jésus*. Première édition. A Nancy, chez Louis Beaurain, Imprimeur-Libraire, à l'Image de S. Ignace, Avec Approbation et Privilège du Roi, Nancy, 1751.

WIBAUX THÉODORE, S.J., *Zouave pontifical et jésuite*, [avant-propos par Charles Marie Emmanuel du Cœtlosquet S.J], Société de Saint-Augustin (Lille)/Desclée, de Brouwer et Cie, imprimeurs des Facultés catholiques (Lille), 1890

ZACCARIA FRANCESCO ANTONIO, S.J., *Antidoto contro i libri prodotti, o da prodursi dal signor avvocato Cammillo Blasi intorno la divozione al Sacro Cuore di Gesù con osservazioni, e monumenti*, per Gio. Batista Stecchi, e Anton-Giuseppe Pagani, Firenze 1773

SAGGI CITATI

AA.VV., *Le Messager du Sacré-Coeur de Jésus: bulletin mensuel de l'Apostolat de la prière*, 1861.

AA.VV., *Le Petit messager du Coeur de Marie - Supplément au Messager du Sacré-Coeur de Jésus*, 1876.

AA.VV., *Journal de Trévoux*, avril 1726, p. 653, art. XXXII

AA.VV. “Pel Centenario del SS. Cuore di Gesù. Atti della S. Sede relativi a questo culto”, in *La Civiltà Cattolica*, 1875 (VI), 390-421.

AA. VV., *La República del Sagrado Corazón de Jesús*, n° 1, Junio 1884, pp. 12-15.

AA.VV., “La prima confraternita del S. Cuore di Gesù in Roma (1729)”, in *La Civiltà Cattolica*, Anno 69°, 1918 (III), 414-25.

AA.VV. “Continuatori del B. Claudio de la Colombière in Roma e il primo ufficio del S. Cuore”, in *La Civiltà Cattolica*, 1929 (III), 238-243.

AA. VV., *Echos d'Orient*, t. XI (1908-09), p. 224, 367.

ALBERTAN CHRISTIAN, “Un journal chrétien dans la tourmente: le Journal de Trévoux dans les années '50”, in *Ragioni dell'anti-illuminismo*, a cura di Lionello SOZZI, Edizioni dell'orso, 1992, 87-104.

ARESU E., “Maria Cecilia Baij / 2 parte: Le opere”, in «*Ora et Labora*», 18/3 (1963), 92-93.

BANGERT W.V., S.J., “The Second Centenary of the Suppression of the Jesuits”, in *Tough*, XLVIII/1973, 166-70.

BARTOLOMEI ROMAGNOLI ALESSANDRA, “Il beato Tommaso da Bergamo, mistico cappuccino e teologo del puro amore”, in *Italia francescana*, 88 (2013), 213-233.

BATLLORI MIQUEL, S.J., “L’illuminismo e la Chiesa”, in: *Problemi di storia della chiesa nei secoli XVII-XVIII*, Dehoniane, Napoli 1979, 191-202.

BOGGIO QUALLIO ELENA, “ ‘Oportet cognosci malos’, Voltaire e la sua polemica con Palissot e Sabatier”, in *Ragioni dell’anti-illuminismo*, a cura di Lionello SOZZI, Edizioni dell’orso, 1992, 261-282.

BORGHERO CARLO, “Gerdil e i moderni: le strategie apologetiche di un anti-illuminista”, in *Nuove ragioni dell’anti-illuminismo in Francia e in Italia*, a cura di Lionello Sozzi, ed. ETS, 31-61, in particolare 31-34.

BUGNINI ANNIBALE, “Le messe del SS. Cuore di Gesù”, in: *Cor Jesu*, I, Pars theologica, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 61-94.

CALVETTI GIUSEPPE, S.J., “Congruenze sociali di una definizione dogmatica sull’Immacolato concepimento della B. V. Maria”, in *La Civiltà Cattolica*, 3 (1852)/1, 337-396.

CATTANEO ENRICO, S.J., “Il centenario della consacrazione del genere umano al Sacro Cuore”, in *La Civiltà Cattolica*, 1999-II, 439-449.

CAVALLI FIORELLO, S.J., “Il XVI° Congresso Eucaristico Nazionale di Catania”, in *La Civiltà Cattolica*, 110 (1959) IV, 53-64.

CHIGNOLA SANDRO, “Il concetto controrivoluzionario di potere e la logica della sovranità”, in *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, a cura di G. Duso, Carocci, Roma 1999, pp. 323-339.

CHIGNOLA SANDRO, “I controrivoluzionari e il diritto moderno”, in M. Cavina - F. Belvisi, *Diritto e filosofia nel XIX secolo*, Milano, Giuffrè, 2002, pp. 175-235.

CLARK ANTHONY E., “China's Thriving Catholics: A Report From Beijing's South Cathedral”, in *Ignatius Insight*, August 20, 2008.

COLPO MARIO, S.J., “Una lettera del p. Varin al p. Paccanari del 1801”, in *AHSI*, Roma LVII (1988), 315- 329.

COMINELLI LEONARDO, S.J., *Del culto al Sacro Cuore di Gesù, Orazione detta in Piacenza*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 1-25.

CORALLI FILIPPO, “La vita del p. Lorenzo Ricci generale della Compagni di Gesù. Biografia inedita del p. Tommaso Termanini S.J.”. Trascrizione e note di F. Coralli, in: *Archivum Historiae Pontificiae*, 44 (2006), 35-140.

CORREA VÁSQUEZ JESÚS RIGOBERTO, “Consagracion del Ecuador al Inmaculato Corazón de María”, in *La fe de María y la nueva evangelización: María, modelo de fe; con María a Jesucristo ayer, hoy y siempre*, V Congreso Nacional Mariano del Ecuador, Ibarra, del 8 al 12 de diciembre de 1992, Volume 1, Conferencia Episcopal Ecuatoriana/Academia Nacional Mariana del Ecuador, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito 1992, p. 273 s.

CROCE BENEDETTO, [Recensione a:] VON PASTOR L. barone., *Storia dei papi dalla fine del medioevo: vol. XIV, parte II: Innocenzo XI, Alessandro VIII, Innocenzo XII (1676-1700)*, versione italiana di mons. prof. Pio Cenci, in *La critica. Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce*, 30, 1932, 546-7.

CUERVO LUIS A., “El primer año de la imprenta en Santafé”, en *Boletín de Historia y Antigüedades*, Bogotá, 30 (1943), 874-877.

CUERVO LUIS A., “El primer año de la imprenta en Santafé”, en *Revista Javeriana*, Bogotá, 20 (1943), 245-247.

DANIELUK ROBERT, S.J., “La reprise d’une mémoire brisée: l’historiographie de la nouvelle Compagnie de Jésus”, in *AHSI*, Roma LXXV (2006), 269- 308.

DANIELUK ROBERT, S.J., “Archivium Romanum Societatis Iesu: Un luogo privilegiato per lo studio dell'attività evangelizzatrice dei gesuiti in Archivi ed evangelizzazione”, in *Archiva Ecclesiae* vols. 53-55 (2010-2012), 221-254.

DANIELUK ROBERT, S.J., [Recensione a]: «Isidoro Liberale GATTI, *Clemente XIV Ganganelli (1705-1774): profilo di un francescano e di un papa, Vol.1: Lorenzo Ganganelli: l'uomo, il francescano, il teologo, il cardinale*, Centro Studi Antoniani, Padova, 2012», in *Archivum Historiae Pontificiae* 50 (2012), 232-236.

DANIELUK ROBERT, S.J., “Some Remarks on Jesuit Historiography 1773-1814”, in: *Jesuit Survival and Restoration. A Global History, 1773-1900*, Studies in the History of Christian Thought, Leiden, eds. R. Maryks- J. Wright, The Netherlands: Brill, 2014, 34-48.

DEBONGNIE PIERRE, “Commencements et recommencements de la dévotion au Coeur de Jésus”, in *Le Coeur*, Les Etudes carmelitaines, 29 (1950), 147-192.

DE GIORGI FULVIO, “Forme spirituali, forme simboliche, forme politiche. La devozione al S. Cuore”, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 48 (1994), 365-459.

DI FONZO L. - COLASANTI G., “Il culto del Sacro Cuore di Gesù negli Ordini Francescani”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas”*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 97-138.

DI MARTINO BENIAMINO, “Ludwig von Pastor e la sua *Geschichte der Päpste*”, in *StoriaLibera*, Anno I (2015) n. 2, 41-51.

DI MASO DARIO, [Recensione a]: «Massimo VIGLIONE, *Le insorgenze controrivoluzionarie nella storiografia italiana. Dibattito scientifico e scontro ideologico (1799-2012)*, Firenze, Leo S. Olschki editore, 2013», in *StoriaLibera*, Anno III (2017), n. 5, 158-162.

DUBOIS E., “Le père Le Moyne et la ‘devotion aisée’ ”, in *Les jésuites parmi les hommes aux XVI^e siècle et XVII^e siècles*, Actes du colloque de Clermont-Ferrand, Faculté des lettres et sciences humaines (avril 1985), éd. G. Demerson, Bernard Dompnier, A. Regond, Clermont-Ferrand, publications de la Faculté des Lettres de Clermont-II, 1988, 153-162.

DUDON PAUL, S.J., “L’Apostolat eucharistique du P. Léonard Cros”, in *Études* 137 (1913), 5-36.

DUDON PAUL, S.J., “La première confrérie romaine en l’honneur du Coeur de Jésus (1729)”, in *Études*, vol. 156 (1918) 55^o anno, 238-308.

FAUX JEAN M., S.J., “La fondation et les premiers rédacteurs de Mémoires de Trévoux (1701- 1739) d’après quelques documents inédits”, in *AHSI*, Roma XXIII (1954), 131-151.

FOISIL M., DE NOIRFONTAINE F., FLANDROIS I., “Un journal de polémique et de propagande. Les nouvelles Ecclésiastiques”, in *Histoire, économie & société*, 1991, vol. 10, issue 3, 399-420

FONTANA CASTELLI EVA, “La presenza in Italia dei gesuiti iberici espulsi. Aspetti religiosi, politici, religiosi”, in *AHSI*, Roma LXXXI (2012), 300-309.

FONTANA CASTELLI EVA, “Profezie apocalittiche e identità gesuitica. Niccolò Paccanari e i padri della fede nella Roma di fine Settecento”, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica. Rivista del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”*, 1/2003, 111-130

FOREST RENÉ GUILLAUME, S.J., *Panegirico sul Sacro Cuore*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 26- 49.

GALOT JEAN, “Cuore di Cristo ed Eucaristia”, *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, a cura di Charles André Bernard S.J., Edizioni Adp, 1995, 201.

GATTI ISIDORO LIBERALE, O.F.M.conv., “Clemente XIV e l’ordine dei conventuali. L’unione di due famiglie francescane in Francia”, in *L’età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, a cura di M. Rosa-M. Colonna, Bulzoni Editore 2010, pp. 103-123.

GHIELMI MARIA PIA, “La vita spirituale cristiana nell’insegnamento di Jean-Baptiste Saint-Jure”, in *Ignaziana*, 11 (2011) 3-39.

GLOTIN EDOUARD, S. J., “Réparation”, in: *Dictionnaire de Spiritualité*, vol. 13, Paris, Beauchesne 1988, pp. 369-413, col. 370-4.

GRASSO DOMENICO, “Recensione a: Cor jesu Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"”, in *Gregorianum* 1 (1960), 140-145.

GUASP ANTONIO, S.J., “Relación al P. Superior (Sagrado Corazón, 22 mayo 1763)”, in G. FURLONG, *Domingo Muriel, S.J., y su relación de las misiones, 1766*, Buenos Aires, 1955, 191-202

GUASTI NICCOLÒ, “I gesuiti spagnoli espulsi (1767-1815): politica, economia, cultura”, in *Morte e resurrezione di un ordine religioso: le strategie culturali ed educative della Compagnia di Gesù durante la soppressione, 1759-1814*, a cura di Paolo Bianchini, Vita e Pensiero, Milano 2006, pp. 15-52, in particolare 30-34.

GUERRA ALESSANDRO, “Per un’archeologia della strategia missionaria dei gesuiti: le Indipetae e il sacrificio nella «vigna del Signore»”, in *Archivio italiano per la storia della Pietà*, XIII (2000), pp. 109-91.

GUERRA ALESSANDRO, “La religione dell’ordine. L’Almanacco storico politico di Ignazio Thjulen e la filosofia della controrivoluzione in Italia”, in AA.VV., *Scritti in ricordo di Armando Saitta*, FrancoAngeli, 2002, pp. 213-53.

GUERRA ALESSANDRO, “La compagnia introvabile. Forme di vita dei gesuiti fra soppressione e rinascita”, in *Los jesuitas. religión, política y educación (siglos XVI-XVIII)*, vol. II (Tomo II), a cura di J. Martinez Millan-H. Pizarro Llorente-P. E. Jimenez, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 2012, pp. 1029–1042.

GUERRA LUCIANO, “Giovanni Paolo II e Fatima (1920-2005)”, in *Enciclopedia di Fatima*, a cura di A. Moreira, L. Cristino, Cantagalli, Siena 2010, 191-195.

HAO ZHENHUA, “The Historical Circumstances and Significance of Castiglione's War Paintings of the Qianlong Emperor's Campaigns against the Dzungars in the Northwestern Border Region”, in *Sino-Western Cultural Relations Journal* 13 (1991) 18-32

HERRAEZ Y SÁNCHEZ DE ESCARICHE JULIA, “Dos cofradías del Corazón de Jesús en Lima”, in *Anuario de Estudios Americanos*, IX, Sevilla 1952, pp. 389-413

IMBRUGLIA GIROLAMO, “Clemente XIV e l'Illuminismo: tra Inquisizione e apologetica”, in *L'età di papa Clemente XIV. Religione, politica, cultura*, a cura di M. ROSA - M. COLONNA, Bulzoni Editore 2010, 213-236.

INIESTA CÁMARA AMALIA, “Aspectos americanos de los "Colloquios espirituales y sacramentales" de Fernán González de Eslava”, in Romanos M., González X. L., Calvo F., (eds.), *Estudios de Teatro Español y Novohispano*, Actas del XI Congreso de la Asociación Internacional de Teatro Español y Novohispano de los Siglos de Oro (septiembre 2003, Buenos Aires), Buenos Aires, Universidad de Buenos Aires, Facultad de Filología y Literaturas Hispánicas, 2005, 513-528, in particolare 514-5.

YANG B., “Castiglione at the Qing Court. An Important Artistic Contribution”, in *Orientalism* 19 (1988), 44-51.

YU T., “Castiglione: First Western Painter of Underwater Fish”, in *Orientalism* 19 (1988), 52-60.

JOHNS M.S., “«That amiable object of adoration». Pompeo Batoni and the Sacred Heart”, in *Gazette des beaux-arts*, CXXXII, 1998, 19-28.

JULIA DOMINIQUE, “Il cattolicesimo francese e i Lumi”, in *Storia religiosa della Francia*, vol. II, a cura di Luciano VACCARO, (dir.) Catherine VINCENT, Allan TALLON, Fondazione Ambrosiana Paolo VI, Gazzada, 2013, 395-422.

LAMALLE EDMOND, “L'archivio di un grande ordine religioso: L'Archivio Generale della Compagnia di Gesù”, in *Archiva ecclesiae* 24-25 (1981-82), 89-120.

LATREILLE A., LESTRA A., “Le Père Coudrin, fondateur de Picpus”, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, tome 39, n°132, 1953, 91-93.

LEBON GABRIEL, “Silhouettes de missionnaires au Levant. Un initiateur: le P. Pierre Fromage”, in *Revue d'Histoire des Missions*, 3 (1938), 408-427.

LEBRUN JACQUES, “Politica e Spiritualità: La Devozione al Sacro Cuore nell'epoca moderna”, in *Concilium*, 1971/9, 41-57.

LEBRUN JACQUES, “La fete du coeur de Jésus et l'actualité de son temps”, in *Vie Eudiste*, 1972/3, 36-48.

LEBRUN JACQUES, “Une lecture historique des écrits de Marguerite-Marie Alacoque”, in *Nouvelles de l'Institut catholique de Paris*, 1976-77, 39-41.

LECLERCQ JEAN, “Le Sacré-Coeur dans la Tradition Bénédictine au Moyen Âge”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 1-28.

LIGUORI ALFONSO MARIA de', *Novena del Cuore di Gesù*, in *Novena del Santo Natale, colle meditazioni per tutti i giorni dell'Avvento, sino all'Ottava dell'Epifania*, Pellicchia, Napoli 1758, pp. 410-450.

LUZARRAGA JESÚS, S.J., “Gesù sistole e diastole dell'amore nella letteratura giovannea”, in *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, a cura di Charles André Bernard S.J., Edizioni Adp, 1995, 171-186.

MARX JACQUES, “Marguerite du Saint-Sacrement, le roi et le petit Jésus”, in *Revue belge de philologie et d'histoire*, 83-4 (2005), 1133-1154.

MARTÍNEZ GÓMEZ JUANA, “Algunas consideraciones sobre el ‘Coloquio XVI’ de Fernán González de Eslava”, in *Anales de literatura hispanoamericana*, 9 (1980), 113-134

MASOTTI FRANCESCO, S.J., *Sermone in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 87-102.

MATEOS FRANCISCO, S.J., “Un Manuscrito Inédito del P. Bernardo Recio”, in *Missionalia Hispanica*, XVII, Madrid 1960, pp. 137-193.

MATEOS FRANCISCO, S.J., “Principios del culto al Corazón de Jesús en América”, in *Razón y Fe*, vol. 164, 1961, Madrid, pp. 205-216.

MATTEUCCI BENVENUTO, “Il Sinodo di Pistoia e il culto del SS. Cuore di Gesù. (Storia dei decreti sul culto del SS. Cuore)”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 233-262.

MENOZZI DANIELE, “Lecture politiche della figura di Gesù nella cultura italiana del Settecento”, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di Mario Rosa, Volume 33 di Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, Herder, Roma 1981, 127-176.

MENOZZI DANIELE, “En réaction aux Lumières: le Sacré-Cœur de Jésus dans les familles chrétiennes (dix-huitième - vingtième siècles)”, in *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, 2 (2000), 199-211.

MENOZZI DANIELE, “La pietà e l'immagine: la lunga durata del dibattito settecentesco sull'iconografia del s. Cuore”, in *Religione cultura e politica nell'Europa dell'età moderna*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M.A. Visceglie, Olschki, Firenze, 2003, 391-404.

MORCELLI ANTONIO, S.J., *Ragionamento in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 103-115.

MONDRONE DOMENICO, S.J., “Coei che salverà l’Italia, in *La Civiltà Cattolica*, (1948) I, 14-25

MONDRONE DOMENICO, S.J., “La consacrazione dell’Italia al Cuore Immacolato di Maria”, in *La Civiltà Cattolica*, 110 (1959) III, 3-16

MURIEL DOMINGO, S.J., “Un misionero de la devoción al Sagrado Corazón de Jesús, el P. Antonio Guasp”, in id., *Historia del Paraguay desde 1747 hasta 1767*, Madrid, 1918, 218-225

NICCOLAI STEFANO ALFONSO, S. J., *Panegirico del Sacro Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768*, pp. 116-132.

PACHECO MANUEL BENJAMIN, “Monografía eclesiástica de la parroquia de Ocaña”, in AA.VV., *Historia de la ciudad de Ocaña*, Biblioteca de Autores Ocañeros, vol. 5, Imprenta patriótica del Instituto Caro y Cuervo, Bogotá 1970, pp. 229-30

PALAGIANO SERGIO, “Il fondo archivistico “P. Jan Philip Roothaan SJ” nell’Archivum Romanum Societatis Iesu: riordinamento, inventariazione e digitalizzazione”, in *AHSI*, Roma LXXXIII (2014), 571-578.

PAVONE SABINA, “Congresses. De la Suppression à la Restauration de la Compagnie de Jésus: nouvelles perspectives de recherches (I)”, in *AHSI* 81/162 (2012), 755-760.

PEANO PIERRE, “Giovanna di Valois”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. I, Edizioni Paoline 1974, col. 658-9.

PIO XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. IV, pp. 253- 262; trad. it., in *Atti e discorsi di Pio XII*, vol. IV, Gennaio-Dicembre 1942, Istituto Missionario Pia Società San Paolo, Roma 1943, pp. 263-272

PIOLANTI ANTONIO, “Compresenza dei dolori del Cuore di Cristo ai peccati degli uomini e ripercussione sullo stesso divin Cuore delle soddisfazioni dei giusti”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, I, Pars theologica, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 657-682.

PIZZORNI REGINALDO, O.P., “La Civiltà dell’Amore. Nel Magistero degli ultimi Pontefici per contrastare il *mysterium iniquitatis* presente nel mondo”, in *Estratto Apollinaris* 04 (77) 1-2, Pontificia Università Lateranense, Roma 2004, 455-535

RAHNER KARL, S.J., “Der Theologische Sinn der Verehrung des Herzens Jesu”, in *S VII* (1966) 481- 490; trad. it., “Il senso teologico della devozione al Sacro Cuore”, in *NS II* (1968), 607-617

RAHNER KARL, S.J., “Le culte du Coeur de Jésus aujourd'hui”, in *Vie consacrée*, 58 (1986), 259-272.

RAMIÈRE HENRY, S.J., “Le Règne du Cœur de Jésus.”, in *Le messager du Coeur de Jésus*, 3 (1861), 151.

RAMIÈRE HENRY, S.J., “Croire aujourd'hui”, in *Le messager du Coeur de Jésus*, 3, (1863), 82-83.

RAMIÈRE HENRY, S.J., “Le Règne du Cœur de Jésus Ennemis de ce règne. Les hommes selon le coeur de Satan”, in *Le messager du Coeur de Jésus* 4 (1863), 241-256

RECIO BERNARDO, S.J., “Relacion del P. Bernardo Recio, S. J.”, in Jaimo NONELL, *El V. F. José Pignatelli y la Compañía de Jesús en su extinción y restablecimiento*, 3 voll., par le P. Jaimo Nonell, Manresa, 1893-1894, t. I, pp. 219-21.

RICCI MILENA, “Testimonianze su Maria Beatrice d'Este, regina d'Inghilterra, nella raccolta Molza Viti della Biblioteca Estense Universitaria”, in *Quaderni Estensi* V (2013), 285-300.

RIVALDI M.B., “Oblate di Santa Francesca Romana”, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VI Edizioni Paoline, 1980, coll. 585-588.

RONDET HENRI, S.J., “Le péché et la réparation dans le culte du Sacré-Coeur”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, I, Pars theologica, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 685-720.

ROSA ENRICO, S.J., “Gli ultimi anni di G. Cesare Cordara e documenti su la soppressione dei gesuiti”, in *La Civiltà Cattolica*, 78 (III 1927), 540-550.

ROSA MARIO, “Prospero Lambertini tra «regolata devozione» e mistica visionaria”, in *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Gabriella ZARRI, Resenberg & Sellier, Torino 1991, 521-550.

ROSA MARIO, “Gesuitismo e antigesuitismo nell'Italia del Sei-Settecento”, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 42-2 (2006), 247-280.

SAGRAMOSO ALESSANDRO IGNAZIO, S.J., *Panegirico del Cuore SS. di Gesù detto in Roma nella Chiesa di San Teodoro*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 267-276.

SALVADORI MASSIMO LUIGI, “La controrivoluzione e i suoi paladini”, in *La Repubblica* del 26 luglio 2008.

SANSEVERINO D'ARAGONA CARLO MARIA, S.J., *Ragionamento in lode del Santissimo Cuore di Gesù*, in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuor di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 133-149.

SCHAAK JOSEPH, S.J., “Le Sacré-Coeur et la Compagnie de Jésus”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 141-186.

SHIELDS B. J., “Giuseppe Castiglione. Jesuit Painter at the Court of Peking”, in *Theology Annual* 3 (Hong Kong, 1979), 168-182

SCHMITT CARL, “La filosofia dello Stato della Controrivoluzione (De Maistre, Bonald, Donoso Cortès)”, in *Le Categorie del 'politico'*, il Mulino, 2013, pp. 75-86.

SCHORGHOFER G., “G. Castiglione, gesuita pittore alla corte imperiale di Pechino”, in *La Civiltà Cattolica* 139 (1988), 168-175

STANCARI DOMENICO, S.J., *Del Culto del Sacro Cuore di Gesù Cristo*, orazione detta in Bologna nella Chiesa di S. Lorenzo di Porta Stiera da Domenico Stancari della Compagnia di Gesù, con una dedica «all'Emmenitissimo e Reverendissimo sig. Cardinale Carlo Rezzonico, Nipote della Santità di N. S. Papa Clément XIII», in *Raccolta di Ragionamenti in lode al Santissimo Cuore di Gesù*, dedicata alla santità di Nostro Signore papa Clemente XIII, a cura di Lodovico Preti, in Roma, per Arcangelo Casaletti, 1768, pp. 170-189.

TANNER NORMAN, S.J., “Bicentenary of the Restoration of the Society of Jesus”, in *AHSI*, Roma LXXXIII (2014), 3-7.

TORRES RIOSECO ARTURO, “El primer Dramaturgo Americano-Fernán González de Eslava”, in *Hispania* 24/2 (1941), 161-70

TUCCI ROBERTO, S.J., “Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del sec. XVII ai nostri giorni. Saggio storico-bibliografico”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 502-638

URIARTE J. E. de, “La fiesta del Corazón de Jesús y la Corte española el año 1765”, in *Razón y Fe*, 33, (Madrid 1912), 165-178 e 437-447, in particolare 444-5.

VAGAGGINI CYPRIEN, “La dévotion au Sacré-Coeur chez Sainte Mechtilde et Sainte Gertrude”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 29-48.

VARGAS JURADO JOSÉ A., “Tiempos coloniales”, in: *La Patria Boba*, Tiempos coloniales, por J. A. Vargas Jurado. Días de la Independencia, por J.M. Caballero. Santafé cautiva, por J.A. de Torres y Peña, Biblioteca de Historia Nacional, vol. 1, Bogotá, Imprenta Nacional, 1902, p. 25

WEBER DE KURLAT FRIDA, “Estructura cómica en los Coloquios de Fernán González de Eslava”, in *Revista Iberoamericana* XX 41/42 (1988), 393-407

WITWER ANTON, S.J., “San Pietro Canisio e la spiritualità del Sacro Cuore”, in *Il cuore di Cristo. Luce e forza*, Edizioni Adp, 1995, 95-108.

ZORÈ GIOVANNI, S.J., “S. Margherita Maria Alacoque alla luce dell’Enciclica «Haurietis Aquas»”, in *Cor Jesu: commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis aquas"*, II, Pars Historica et Pastoralis, a cura di A. Bea-H. Rahner-H. Rondet-F. Schwendimann, Herder, 1959, 189-232

FONTI

«Archivio Storico del Vicariato di Roma»

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 9 f. 175

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 9 f. 176

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 9 f.

180

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 f. 8

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 f. 9

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 f. 94

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10 f. 95

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 10, f.

96

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 ff.

2-6

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 12

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f.

15

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 18

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 23

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 27

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 34

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48, ff.

51-52

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. f.

80.

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 18

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48 f. 29

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48
f. 105.

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 48, ff.
259-273

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
2

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
5

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
21, f. 3, n. 2

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
21, f. 5

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
21, f. 8

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 63

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 123

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 124

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 125

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 126

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 101 n.
22, f. 127

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 105, n.
2

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. A

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. B

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. C

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. D

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. F

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. H

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. K

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. I

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
lett. N

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 130,
vol. VII parte I, n. 4

ASVR, *Fondo Archiconfraternita del Sacratissimo Cuore di Gesù in San Teodoro*, t. 131, f.
4

«Archivum Romanum Societatis Iesu»

ARSI, *Epistolae Nostrorum*, 10, f. 357

ARSI, *Epp. NN.*, 90, f. 145

ARSI, *Epp. NN.*, 90, f. 146

ARSI, *Epp. NN.*, 117, f. 202
ARSI, *Epp. NN.*, 117, f. 203
ARSI, *Epp. NN.*, 117, f. 204
ARSI, *Epp. NN.*, 117, f. 210
ARSI, *Fondo Gesuitico 627*, f. 588
ARSI, *Fondo Ges.*, 39
ARSI, *Vitae 55*, ff. 153
ARSI, *Vitae 55*, ff. 180 v.-181.
ARSI, *Vitae 95*, f. 28
ARSI, *Vitae 95*, f. 40
ARSI, *Vitae 95* f. 258
ARSI, *Vitae 95* f. 259
ARSI, *Vitae 97*, ff. 74, 79
ARSI, *Vitae 97*, ff. 166, 167
ARSI, *Vitae 97*, ff. 367-370
ARSI, *Vitae 138-143V*
ARSI, *Vitae 155*, f. 22.
ARSI, *Vitae 155*, f. 23.
ARSI, *Summ. Vitae 1966*
ARSI, *Historiae Societatis*, 273; Diario Manoscritto P. Lorenzo Ricci.
ARSI, *Provincia Castellana Pr. Cast. 22*, ff. 353 v., 430.
ARSI, *Pr. Cast. 22*, ff. 353v., 413v.
ARSI, *Pr. Cast. 22*, ff. 353 v., 432.
ARSI, *Pr. Cast. 23*, ff. 9 v., 118.
ARSI, *Pr. Cast. 23* f. 151, 24, f. 177
ARSI, *Pr. Cast. 23* f. 145, 24, f. 177
ARSI, *Pr. Cast. 24*, ff.. 177, 187.
ARSI, *Pr. Cast. 23*, ff. 31, 118.
ARSI, *Cast. 24*, f. 360.
ARSI, *Hist. Soc.*, 1001, I-VI, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 1, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 2, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 3, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 9, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 10, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 10 bis, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, I, f. 11, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, II, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Hist. Soc.*, 1009, III, *Fondo P. Gaillard S.J.*

ARSI, *Lugdunensis*, 1-XX, index.

ARSI, Fondo Apostolato della Preghiera, Sezione antica (1847-1969), v. 1-325

ARSI, Inventario "Fondo Apostolato della Preghiera", sez. ant. (1847-1969), I-XIII.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I, doc. 1

ARSI, Fondo Adp, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I, doc. 2

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, 1, docc. 3-161

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I, doc. 15.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. 8-12

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. 13-29

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, doc. 14 c. 7

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 1, vol. 13, docc. 3-161, "Échange et communication de mérites des sociétés religieuses".

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 3 c. 24

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896*. 1, vol. 13, doc. 3 c. 25

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. n. 7, cc. 24–58

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 8, cc. 59–66

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 9, cc. 59–66

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 11

ARSI, Fondo AdP, sez. ant. *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 12

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 15, n. 59, c. 78.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13 docc. 42-43

ARSI, Fondo AdP, sez. ant. *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 47

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13 doc. 50 f. 1.

ARSI, Fondo AdP, *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. n. 10, cc. 67–68

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 15, cc. 78-81

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol.13, doc. 15, n. 59, c.1

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 15, n. 59, c. 78.

ARSI, Fondo AdP, *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. n. 16, cc. 82–85

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. n. 19, cc. 90–93

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 22 cc. 99-102.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, docc. 40

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. n. 43, cc. 163–166

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13 doc. 47.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13 doc. 50 f. 1

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, docc. 54, 75

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 56

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13 doc. 57, cc. 197-199

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 60

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes avant 1896. 1*, vol. 13, doc. 89

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14, doc. 20

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14 doc. 59

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14 doc. 61

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14 doc. 62

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Archives de l'enregistrement constitut. et canonique. Pièces et actes depuis 1896. 2*, vol. 14, doc. n. 10, cc. 100–102

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 1 cc. 1-2, Lettre du Révérend Père Gautrelet au Très Révérend Père Roothaan, [Vals, 11 gennaio 1847]

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 2, Lettre du Très Révérend Père Roothaan au Père Gautrelet, [Rome, 2 novembre 1847]

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 3, Lettre du Très Révérend Père Roothaan au Père Gautrelet, [Rome, 2 novembre 1847]

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 4 c.1, 1863: “Istruzione sull’Apostolato della Preghiera, Associazione arricchita d’indulgenze da Sua Santità Pio IX, approvata da molti Prelati e aggregata all’Associazione del Sacro Cuore eretta a Roma nella Chiesa della Pace”.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 1 cc. 1-2

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 2

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 3

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, I, doc. 4 c. 1, 1863: “Istruzione sull’Apostolato della Preghiera, Associazione arricchita d’indulgenze da Sua Santità Pio IX, approvata da molti Prelati e aggregata all’Associazione del Sacro Cuore eretta a Roma nella Chiesa della Pace”.

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VI, doc. 1

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VI, doc. 3

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VIII, doc. 1

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 40, VIII, doc. 2 cc. 1-4

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Institutum* 42, III, doc. 10

ARSI, Fondo AdP, *Acta Apostolatus Orationis*, 3-55

ARSI, Fondo AdP, *Sancta Sedes, Diplomata* 1003-V, 21

ARSI, Fondo AdP, *Dossiers*, Dossier C - De Statutis, fascc. 1-3

ARSI, Fondo AdP, *Dossiers*, Dossier C - De Statutis, fascc. 4-7

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., Dossier D - De Consecratione Familiarum Dossier D, docc. 1-355.

ARSI, Sancta Sedes, *Diplomata* 1003-V, 21

ARSI, Sancta Sedes, 1002-5, cc. 25-30, Litterae A. R. P. Praepositi Generalis ad Patres et fratres S.J. De cultu SS. Cordis Jesu, Octava Ascensionis Domini, 1848

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I, doc. 1

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I doc. 2, Lettre du Très Révérend Père Beckx au Révérend Père Ramière, [Rome, le 3 janvier 1861]

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Échange et communication de mérites des sociétés religieuses (1863-1961)*. 1, I doc. 15, Lettera del Padre Carlo Maria Orlandi SM (SAC), procuratore generale della Pia Società delle Missioni (Società dell'Apostolato Cattolico, Pallottini) a padre Ramière, [Roma, SS. Salvatore in Onda, 2 novembre 1873]

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. 8-12

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, docc. cc. 13-29

ARSI, Fondo AdP, sez. ant., *Opera della Comunione riparatrice*, vol. 11, doc. 14 c. 7

ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", b. 8 fasc. 36, cc. 1-5.

ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", II, 1787, b. 14, fasc. 66; Lettera del Molto Reverendo Padre Nostro Generale Giovanni Roothaan ai Padri e Fratelli della Compagnia di Gesù. Del culto e della divozione al purissimo Cuor di Maria.

ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", I, 876, b. 10, fasc. 88, Epistolae «*Amor Iesu, Ejusque sacratissimi Cordis, itemque Mariae*».

ARSI, Fondo "P. Jan Philip Roothaan SJ", 1149, b. 12, fasc. 56, "Ad Imperatorem Austriae de restituenda Societate". Lettera di Padre Jan Philip Roothaan S. J. a Francesco Giuseppe I d'Austria, Imperatore d'Austria-Ungheria, [Roma 16 luglio 1850].

«Archives Historiques de la Compagnie de Jésus»

AHCJ, A-Pa, 50. *Lettres du R. P. Martin au R. P. Platel 1893-1894*

AHCJ, A-Pa, 115. *Epistolae Provincialium Provinciae Francia Societatis Jesu. 1886-1898*

«Archivum Secretum Vaticanum»

- ASV, Ep. ad Princ.*, 73, fol. 200
ASV, Ep. ad Princ., 74, fol. 72
ASV, Ep. ad Princ., 75, fol. 148
ASV, Ep. ad Princ., 75, fol. 149
ASV, Epist. ad princ., fol. 239
ASV, Epist. ad princ., fol. 327 s.
ASV, Epist. ad princ., fol. 330
ASV, Epist. ad princ., fol. 331
ASV, Segr. Stato, Principi 111, ff. 352r-353v.
ASV, Fondo Benedetto XIV, 2 cc 121r-164v
ASV, Fondo particolare Pio IX 48, fasc. 5E

«Archives diplomatiques du Ministère française des Affaires étrangères»

- AMAE, Correspondence Politique, Rome*, vol. 848 (Microfilm p 7928), ff. 231-246.
AMAE, Correspondence Politique, Rome, vol. 850 (Microfilm P7930), ff. 251r-256r.
AMAE, Correspondence Politique, Rome, vol. 850 (Microfilm P 7930), f. 263r. s.
AMAE, Correspondence Politique, Rome, vol. 852 (Microfilm P7932), ff. 82-84.
AMAE, Correspondence Politique, Rome, vol. 852 (Microfilm P7932), ff. 124V-127V.
ARSI, Fondo AdP, sez. ant., Dossier D - De Consecratione Familiarum Dossier D, docc. 1-355

«Archivo General de Simancas»

AGS, *Estado* 5034

AGS, *Gracia y Justicia*, Seg. 791.

«Archivo Benedettine Montefiascone, Monastero di San Pietro»

ABM, *Fondo Baij*, manoscritto *Vita interna*, volume nono, incipit

ABM, *Fondo Baij, Lett.*, 13 maggio 1738, n. 94

«Archivo Capitolare della Cattedrale di Sezze»

ACCS, *Libro della Venerabile Confraternita de' Sacconi*, anno 1767, Catalogo de' Fratelli
ascritti.

«Archivo Nacional de Bogotá»

ANB, *Temporalidades*, t. 11, fol. 950.

ANB, *Temporalidades*, t. 17, fol. 820.

ANB, *Temporalidades*, t. 23, fol. 293 v.

ANB, *Notariá 3a.*, t. 161 (1727 y 1746), fol. 269 v.

ANB, *Miscelánea*, t. 89 (1635), fols. 736-737.

ANB, *Milicia y Marina*, t. 137 (1511), fol. 777.